SECOLI AGOSTINIANI

Del P. Maeſtro Luigi Torelli.

TOMO QVINTO.

SECOLI
AGOSTINIANI
OVERO
HISTORIA GENERALE
Del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa
S. AVRELIO AGOSTINO
VESCOVO D' HIPPONA,
Diuisa in Tredici Secoli,

Ciascheduno de' quali si distingue, e si diuide ne' suoi proprj Anni particolari, quanto però più esattamente si puole, in riguardo della sua, quanto più grande, tanto più oscura antichità.

Composta, e data in luce

DAL R. P. F. LVIGI TORELLI DA BOLOGNA,
Maestro in Sagra Teologia, Historiografo, e Predicatore Generale dello stesso Ordine,

TOMO QVINTO.

In cui si contengono le trè vltime Parti del Secolo Decimo, con le quali si dà intiero compimento al primo Millenario della Historia Generale Agostiniana.

DEDICATO

AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

F. DOMENICO VALVASORI
DA MILANO

Vicario Generale Apostolico di tutto l' Ordine di S. Agostino.

IN BOLOGNA, MDCLXXVIII.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

REVERENDISSIMO PADRE.

L'Antichifsimo noftro Iftituto, originato dal gran Patriarca Agoftino, illuftrò fempre mai la Cattolica Chiefa, con aggiungere a'di lei gloriofifsimi Fafti, hora interi Eſerciti d'inuitti Campioni, che inaffiarono con il loro Sangue, dall'Oriente all'Occafo, i più barbari Confini del Mondo, fertilizzando quegl'incolti, ed infruttuofi Terreni alla Fede nafcente: hora numerofe Squadre di Santifsimi Confeffori, alla forza delle di cui falde Dottrine, atterrate fi viddero le più eccelfe Machine del Gentilefmo, ed i chimerizzati Sofifmi degli Eretici nemici alle Cattoliche verità; mentre anche all'efempio dell'eroiche loro Virtudi, tanti Regolari fi vantano afcritti alla perfetta Offeruanza della Regola d'Oro di sì gran Padre, che nell'Ordine noftro inuiolata mantienfi: e finalmente copiofifsime Schiere di tante Verginelle, che fotto il bruno Manto dell'Eremitano Iftituto, conferuarono intatto il candore dell'Innocenza, vnico fregio del loro candido Spofo: e di ciò fiane vn chiaro argomento l'hauer potuto fin'hora la mia debolezza regiftrare in quattro gran Volumi gli ammirabili, e fortunati progrefsi di noftra Religione, fcoperti al fofco lume, che può rifplender frà l'ombre d'vn'antichità di tredici Secoli; non contento di publicarne, come in longa profpettiua, confufi i diffegni; mentre Anno per Anno, nello fpatio di tanti Secoli, mi fono ingegnato con induftre fatica (fiane lode à Dio) diftintamente ragguagliarne que' fuccefsi più memorabili, che per mezzo d'vn'indefeffo ftudio degli antichi, e moderni Cronologi, tanto della noftra, quanto d'altra Religione, mi fon venuti à notitia; effendo però vero quell'Afsioma tanto volgato, e mafsime trattandofi

d'vna Historia particolare di simile antichità, che, *ea, quæ scimus, sunt minima pars eorum, quæ ignoramus:* hauendo hauuto per principal motiuo di queste mie Cronologiche Notizie il prouare con euidenza la non mai interrotta Successione dell'Ordine, da' tempi d'Agostino sino al Secolo presente; onde i nostri Religiosi, leggendo così ragguardeuoli, & insigni Memorie, sembri loro, quanto alla cognitione, d'essere vissuti, anche ne' Secoli trascorsi; auuerandosi l'elegante propositione di Quintiliano, che trattando della necessità della Storia, hebbe à dire: *Cum studia præstent, vt quantùm ad cognitionem pertinet rerum, etiam præteritis Sæculis vixisse videamur*: mà perche non hò mai hauuto pensiero di far punto fermo nell'affaticarmi in questa Professione d'Historico della mia Religione, non ostante l'auanzata età di settanta Anni, la priuation della vista, e qualch'altra mia domestica infermità, espongo alla luce il Quinto Tomo de' SECOLI AGOSTINIANI, che vanta d'essere contrasegnato col glorioso nome di V. P. Reuerendissima qual'inuittissimo Alcide sottentrata alle Veci di quel forte Atlante, che poc'anzi sosteneua l'incarco del Cielo Eremitano, ed hoggi nel Vescouado di Cortona ammirasi per intelligenza motrice destinata à regolare i moti di quel mistico Firmamento. E vaglia il vero, à chi mai per più titoli poteuo io dedicare in segno della mia ossequiosa seruitù, queste mie fatiche, se non a' di lei impareggiabili meriti, per cui inalzolla il Regnante Pontefice all'eminente Posto di Vicario Generale Apostolico dell'Ordine Agostiniano; e però à lei consagro questi Fogli, benche siano deboli parti del mio rozzo intelletto, come à Personaggio, à cui tanto deue la nostra sagra Religione, mentre hora ne gode, mercè la di lei Prudenza, il pacifico gouerno. Lo splendor de' Natali congiunto alla nobiltà dello spirito, mi aprirebbe vn largo campo alle di lei lodi, mà non voglio passare i limiti d'vna semplice Dedicatoria; tanto più, sapendo per certo, che offenderei quella Religiosa Modestia, con cui vengono caratterizzate tutte le nobili attioni, che la resero, e rendono cospicua anche appresso que' Grandi, i quali ammirano le di lei singolari prerogatiue. Siami però lecito, senza trasgredire i termini prescritti, il riflettere à quelle AQVILE, che alla vigilante custodia di forte ROCCA formano lo Stemma della Nobilissima Famiglia VALVASORI. Sò che potrei dire, esser quelle vn chiaro Simbolo della Vigilanza (per tacere di tanti altri) del famoso VIDONE, Prelato di gran grido, e del Santo Porporato GALDINO de' Valuasori,

uasori, ambidue Arciuescoui della nobilissima loro Pàtria di Milano; ò pure di quell'Inuittissimo Anselmo, Prelato anch'egli di grandissimi Meriti, Aquila appunto, che somministrò tanti Fulmini al famoso Godifredo Buglione, vero Gioue terreno, quanti furono i Commilitoni, che sotto le sue Bandiere militarono all'acquisto di Terra Santa, scacciandone que' barbari Titani, che osarono assumersi il tirannico Dominio di quel mistico Cielo. Mà già che annoueranole antiche Storie famosissimi Augurj di Dominio, riconosciuti nell'Aquile dagli antichi Indouini, figurandosi negli Scettri Regali allo scriuere del Commentatore d'Aristofane per Gieroglifico d'Imperio, come pure fù riconosciuta preludio del Regno ad vn' Egone appresso i Lacedemoni, à Ierone appresso i Sicoli, à Tarquinio Prisco appresso i Romani, come pure ad Ottauiano, Tiberio, Claudio, & Aureliano; potrò anch'io in vedere quelle Aquile Gentilitie in sì alto posto situate, publicare nella persona di V. P. Reuerendissima l'auuerato Prognostico; poiche se anche due Aquile, che comparuero sopra il Regio Palazzo di Filippo, il Marte Macedone, nel giorno stesso natalitio del grande Alessandro, seruirono di preludio alla conquista degli ampj due Regni, nell'Asia, e nell'Europa, di cui à suo tempo, animato dagli esempi del Padre, se ne fece assoluto dominante: chi sà, che queste ne' passati Secoli alluder non volessero alli due famosi Eroi della chiarissima Stirpe Valuasori, che doueuano à nostri tempi hauer il supremo Dominio della Religione Agostiniana? E non è ella forse vna fortissima Rocca, *Turris fortitudinis à facie inimici*, di cui à gran ragione può dirsi, che, *mille Clipei pendent ex ea*, contro i nemici del Cattolichismo, dalla cui alta cima scuopronsi sempre mai per mezzo di forti Guerrieri, anche da lungi nell'incognito Mondo, per soggettarli alla Sede Romana? E chi mi negarà, che sopra questa Torre non poggiasse il Reuerendiss. P. Maestro F. Girolamo Valuasori dignissimo Fratello di V. P. Reuerendiss. Aquila di grand'Ale, allhorche eletto in Generale dell'Ordine, con tanta prudenza si dimostrò vigilante custode di questa mistica Torre, che il Regnante Sommo Pontefice Innocenzo XI. lo destinò Vescouo della Città di Pesaro, Sfera più confacente à suoi gran Voli; à cui hoggi posta in paraggio la P. V. Reuerendissima comparisce anch'ella, appunto qual'Aquila generosa, sopra questa eleuatissima Torre, & à confronto di quella, scorgonsi ammirabili frà l'vna, e l'altra i Paragoni. Fù egli l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Fratello, famoso nelle nobili

Reg-

Reggenze di Milano, Bologna, e Roma; eletto poi Asiſtente d' Italia, Procurator Generale, e di poi Prior Generale dell' Ordine noſtro; doppo cui fatto Conſultore della Congregatione dell' Indice, e Qualificatore della Suprema, è ſtato finalmente aſſunto, à cagione de' ſuoi gran Meriti, al ſudetto Veſcouado, certo preludio, anche à maggiori grandezze: e la P. V. Reuerendiſsima ſi dimoſtrò riguardeuole nel poſto di Reggente in diuerſi, e coſpicui Conuenti, di Peſaro, di Siena, di Firenze, di Bologna, e di Roma; indi eletto Conſultore della Sagra Congregatione dell' Indice, poi deſtinato Aſſiſtente d' Italia, e Procurator Generale, ed hora, per Diploma Ponteficio, creato Vicario Generale Apoſtolico di noſtra Religione; aſpettandoſene anche più alti i Voli, per poggiare à quell' alta Sfera, à cui la deſtinano le di lei virtuoſiſsime Attioni. Più oltre non mi ſtendo; ſuplicandola ſolo in fine à ricourarmi inſieme con il Libro, ſotto l' Ali propitie della di lei Protettione, ſpiacendomi al ſommo di non poter io hauer la ſorte del Libro, col portarmi in Perſona à dedicar me ſteſſo al Nume Tutelare dalla P. V. Reuerendiſsima, onde potrò dire col Sulmoneſe

.... Inuideo, ſine me Liber ibis in Vrbem:
(Hei mihi) quòd Domino non licet ire tuo.

Sottoſcriuendomi per hora, quale ſempre ſono ſtato, e ſarò

Di V. P. Reuerendiſsima

Bologna li 30. Giugno 1678.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruo, Suddito, e Figlio.

F. Luigi Torelli da Bologna Hiſtoriografo, e Predicatore Gener. Agoſtiniano.

Approbationes huius Operis.

DE mandato Reuerendiss. Patris Magistri Nicolai Oliuæ Prioris Generalis, Tomum Quintum Sęculorum Augustiniani Ordinis ab eximio, ac Adm. R. P. Magistro Aloysio Torelli Bononiense, Sanctorum Augustinianorum Actuario, & Historiographo Generali compositum, ingenti cum voluptate perlustraui. Cumque in eo nil nisi laudabile repererim, & cedere mihi, in magnam Augustiniani Ordinis commendationem, & pietatis per Cœlitum exempla neruosè incitandæ incrementum videatur, dignum, vt Typis, & æternitati consignetur, iudico. Vtinam Deus mentem vigentem, ac tam honorato labori parem conseruet, vt adhuc, quæ remanent Sæcula, quamuis lumine orbatus, prosequatur. Memoria Torelli, viua, & immortalis perennabit per Sæcula; pulchra enim sunt quæ scribit, fortia, floribus æquè, ac fructibus redimita, quæ coegerit. Datum Bononiæ 2. Septembris 1677.

F. Antonius Patini Rauennas August. Sacra Theol. Magister, & S. Iacobi Maioris Prior.

SEptuagenaria, quam feliciter attigit, ætate, nec calamo parcit, nec labori Reu. Adm. P. Mag. Aloysius Torellus Bonon. sed septuagenario maior decore, iugi dies, noctesquè eruditione, veritate Historica, stylique puritate, in Quinto, quem mox absoluit, publiciquè per typographum iuris facit, Augustiniani Ordinis nostri Annalium Tomo, vegetior, & me quidem indice, mirabilior emergit. Lynx siquidem mentis obtutu, dum corporeum pertinaci lectione fatigatum amisit, ita adhuc videt, vt ad Ordinis nostri ius vbique seruandum, dignitatem, vel aperiendam, vel confirmandam, ipsum cominùs, eminùsque nihil omnino effugiat. Doctus planè, probus, ac dignus Senex, cui pro Augustiniana Republica, tam indefessè laboranti, Historicæ antiquitatis nostræ velut Archetypo, Augustiniani omnes assurgamus, eiquè Nestoream incolumitatem, fausta omnia, Deum ipsum annuentem precemur. Sic voueo, sic censeo ego subscriptus, post Quintum eiusdem Annalium Volumen non impigrè lustratum, iussu Reuerendiss. P. Mag. Nicolai Oliuæ Senensis, totius August. Ord. nostri Prioris Generalis. Bononiæ 2. Septemb. 1677. apud S. Iacobum.

F. Marcus Boudiolus Bonon. August. Sac. Theol. Magist.

Magister Fr. Nicolaus Oliua Senensis totius Ord. Eremitarum S. Augustini Prior Generalis.

HArum serie literarum, & nostri muneris auctoritate, Tibi Reu. Patri Magistro Aloysio Torelli Bononiensi eiusdem Ordinis licentiam concedimus, vt Typis mandare possis Quintum Tomum à te compositum, cuius Titulus est, *Li Secoli Agostiniani*, iam à duobus Patribus Magistris nostri Ordinis per nos deputatis reuisum, & approbatum; seruatis tamen seruandis iuxta Decretum sacrosancti Concilij Tridentini, & nostri Ordinis Sanctiones, obtentaq; ab eis, ad quos spectat, facultate. Datum Romæ in Conuentu nostro S. Augustini die 9. Octobris 1677.

F. Nicolaus Oliua Prior Generalis licèt indignus.

Nostri muneris affixo Sigillo.

Magister F. Camillus Canalius Ecinensis Secret. Ordinis.
Registr. lib. 5.

FAstorum Augustiniani Ordinis Librum Quintum Reu. Adm. P. Magistri Aloysij Torelli, extremum Sęculum primi Millenarij, per septuaginta quatuor Annos, numeris omnibus absoluentem, in meas peruenisse manus, perinde, ac thesaurum, nihil non pretiosum eruditione, stylo, ac pietate continentem, mihi ipsi vnicè gratulatus sum. Illum ego lustraui, penitùs introspexi, medullitùs exhausi. In Millenario denariam perfectionem, cum magno Gregorio, obseruaui. In quinto Indefessi scriptoris Tomo, Olympiadem, latine lustrum, cum Olympicis ludis, Olympicum pariter ingenij sui puluerem cum laude, Historiographum collegisse recognoui. Nec dum dextera, tanti Viri immortalitate dignissima, peregit opus. Hunc ego, vt olim de cęco Dydimo Philosopho D. Hieronymus, videntem dixerim meum, vtpote qui,

.... *qua natura negauit*
Visibus humanis, oculis ea pectoris hausit.

nihilq; non vidit, aut scitu, scriptuuè dignum ignorauit. Lubet appellitare Męonidem, de quo Sulmonensis.

Da mihi Męoniden, & tot circumspice casus,
Ingenium tantis excidet omne malis.

Huic enim Homero tantùm abest, quod ex oculorum iactura, grauiq; ætate Ingenium exciderit, vt magis exercuerit, magisq; vigeat. Renouetur ergo huius Auctoris senecta fatiscentis, quemadmodum Aquilæ valida iuuentus, vt ad vlteriora progredi possit, & plura etiam Sęcula calamo, & ingenio vincens, nominis æternitatem promereri. Interim, vt in publicam lucem ad literariæ, ac Religiosæ Reipublicæ vtilitatem, hic Tomus Quintus prodeat, ita ego censeo.

D. D. Chrisostomus Vicecomes Cler. Reg. Congr. S. Pauli, in Metropolit. Bonon. Pænit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Boncompagno Bonon. Archiepisc. & Principe.

AD reuisionem Quarti Tomi Sæculorum Augustinianorum ab Adm. Reu. P. Magistro Aloysio Torello elucubrati, Reuerendiss P. Magistro F. Sixto Cerchio Inquisit. Generali Bonon. demandante, Quintus mihi traditur perlegendus, quem pari animi mei hilaritate, & gaudio percurri; In Ipso enim Heroum Olimpi, ac Beatorum ex Augustiniana Familia imitanda exponuntur Gesta, & Miracula; tùm, & quia digniores elapsi temporis Historicas recolit vetustates; tùm demùm quia nihil, quod ab Orthodoxæ Fidei veritate distet, aut bonos mores offendat, inueni. Quamobrem, vt citiùs cum alijs ad lucem prodeat, flagrantèr exopto.

F. Benedictus Guidottus à Bonon. Tertij Ord. S. Francisci Sac. Theol. Mag. & Doct. Colleg. Examinat. Synodalis, ac S. Inquisit. Consultor.

Attenta prædicta relatione.
Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bonon. &c.

Prote-

Proteſtatio Auctoris in principio Libri.

CVm Sanctiſsimus Dominus noſter Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Vniuerſalis Inquiſitionis, Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum qui Sanctitate, ſeu Martyrij fama, celebres è Vita migrarunt; Geſta, Miracula, Reuelationes, ſeu quæcumq; Beneficia, tamquam eorum intercelsionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quę hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, bene tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod illis nulla adſit Authoritas ab Ecclesia Romana, ſed fides tantum ſit penes Auctorem. Huic Decreto, eiuſq; confirmationi, & declarationi, obſeruantia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor, ego Frater Aloyſius Torrelli, me haud alio ſenſu quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humanæ dumtaxat, auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, ac Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur.

PRE-

PREFATIONE.

Eccoti finalmente Religioso, & erudito Lettore, il Tomo Quinto de miei Secoli Agostiniani, tanto da te bramato, & aspettato. Io certamente mi persuado, che tù forse ti marauigliarai sù le prime, in vedendo, che la doue nel comporre, e dare alle Stampe il Quarto Tomo, che costaua di ben 217. Fogli, io consumai appena due Anni soli; all' incontro poi nella compositione, e Stampa di questo Quinto, che di mole à quello è inferiore, trè intieri ne hò consumati. Io però mi rendo certo, che se hauerai riguardo alle Remore, che hanno ritardata tanto questa mia Opera, cessarà ben tosto in te la marauiglia. Trè dunque sono state le Remore principali, che mi hanno fatta prolungare, più di quello io voleua, la speditione di questo Libro. La prima è stata la Vecchiaia, la quale hora in me è d' Anni settanta; e già poi tù ben sai, che la Vecchiaia se ben si considera, è vna continua infermità, che tale appunto la chiamò Terentio *in Phor. Senectus ipsa est morbus*. E dello stesso sentimento fù il nostro grand' Agostino all' hor che disse nel suo bel Libro *de Cathechizandis rudibus*, che coloro, che bramano di giungere alla Vecchiaia, desiderano di soggiacere ad vna lunga infermità: *Quum sibi homines optant senectutem, quid aliud optant, nisi longam Infirmitatem?* Anzi io aggiungo (e parlo per isperienza) che la vecchiaia è vn' infelice ridotto, in cui vanno à scaricarsi quasi tutte l' humane miserie, à segno tale, che l' Huomo vecchio si puòdire mezzo morto, che però chiamasi in latino *senex, quasi seminex*, come accutamente notano gli Etimologisti. La seconda Remora, che hà ritardato questo Volume, è stata la cecità; delle miserie della quale io qui nulla dirò, perche di quelle à bastanza ne parlano le Diuine Scritture: Tobia primieramente (come habbiamo nel cap. 5. della sua sagra Storia) quando fu salutato dall' Arcangelo Raffaelle in forma d' vn Giouine, con parole di gaudio, dicendo, *Gaudium tibi sit semper:* mesto rispose, *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* come volesse dire: Deh Figlio caro, e quale allegrezza posso io già mai sperare di godere, mentre opresso mi ritrouo dalle oscurissime tenebre della cecità, e non m'è permesso di rimirare la bella luce del Cielo? Et il Rè Profeta considerando vna volta le miserie, e le calamità d' vn pouero Cieco, nel Salmo 39. non hebbe à dire anch' egli in persona di quello, che la cecità era vn cumulo d' innumerabili mali? *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus*. Mà, ed in che consistono questi mali innumerabili, che ti opprimono, o Santo Rè? Sentite la risposta: *Et non potui, vt viderem*; Io son Cieco, e non ci vedo; e tanto vi basti di sapere per intendere, quanti, e quali siano i mali, che dalla Cecità mi vengono ad oprimere. Passiamo hora alla terza Remora di questo mio Volume, la quale appunto altra non è stata, fuori che la misera Pouertà (io non parlo quiui della Pouertà Religiosa, la quale è la terza pretiosa Gemma, che adorna, e rende vaga la Monastica, e Regolare Corona de' Religiosi) la quale impedisce molti Virtuosi, e li rende inhabili à poter arricchire con le Stampe di molti buoni Libri, la Republica Letteraria: hor questa insieme cō l'altre due hà cooperato molto validamente alla tardanza della Stampa di questo Quinto Tomo; imperciòche veramente vn Vecchio, Cieco, e Pouero, che vuol dire vn cumolo d' infelicità, e di miserie; e che puol' egli già mai fare da per se stesso senza l' agiuto, & il soccorso altrui? Nulla per certo, ò molto poco. Interrogato vna volta Diogene, chi stimasse più infelice nel Mondo; prontamente rispose, *Senex egenus:* hor io dunque, che sono appunto, nō solo vecchio, e pouero, mà anche Cieco, pensa tù Lettor cortese, quanto hà bisognato, che mi affatichi per raccogliere cento, e più Doppie, che erano necessarie per la Stampa di questo Libro. Mi gioua in oltre di aggiungere à questi trè impedimenti vn' altro, non punto à quelli inferiore, e questo consiste nella lunga aspettatione di varie Scritture, e Documenti, e di molte Bolle Pontificie, e Priuilegi Reali, di varj Diplomi, e decorose Patenti di Vescoui, e di Principi, che da diuerse parti dell' Ordine io speraua d'ottenere; e se bene da varj Monisteri alcune poche ne hò riceuute, nulladimeno dalla maggior parte sono rimasto deluso.

Hor sia come si voglia: eccoti il Libro con la Diuina gratia già stampato, e dato in luce; parliamo hora brieuemente delle qualità di quello. Primieramente dunque non prendere am-

re ammiratione, o Lettore, se quiui non vedi disteso vn Secolo intiero; Imperciòche hauendo io data in luce nel Tomo Quarto la quarta Parte del Secolo Decimo, era poi necessario, che in questo io proseguissi a stampare l'altre trè Parti dello stesso Secolo Decimo; e così con quelle poi si dasse intiero compimento al primo Millenario delle nostre Agostiniane Historie. E perche queste trè conteneuano gran quantità di cose memorabili, che poteuano riempire vn giusto Volume, perciò non hò stimato bene di far passaggio al Secolo Vndecimo, mà l'hò riserbato per il Tomo Sesto, del quale posso dire con verità, d'hauerne già composta la maggior parte, e spero nella Diuina Gratia, di darlo ben presto alle Stampe, se mi sarà permesso, così da chi regge il mio volere, come dalla benignità della mia Religione.

In questo Libro poi primieramente vedrai, e con molta tua sodisfattione leggerai, erudito Lettore, le Vite, e le Memorie di 86. gran Serui di Dio frà Santi, e Beati, frà quali risplendono, come due Soli frà tante Stelle, il gran Taumaturgo di Tolentino, S. Nicola, e la gloriosa Serafina di Montefalco Chiara la Santa. Vedrai in oltre, e leggerai le Memorie altresì di 96. Prelati frà Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e Generali dell'Ordine, li quali nelli 74. Anni, che contiene questo Tomo, fiorirono. Vi scorgerai parimente molti Legati Apostolici, e d'altri Principi, varj Sagristi, Penitentieri, e Capellani Pontificj, e molti Confessori di varj Potentati, & vn gran numero di Dottori, e di Letterati insigni, li quali con la loro Dottrina, e Libri dati in luce, per publico beneficio, illustrarono, non meno la Chiesa, e la Religione, che tutto il Mondo Christiano in questi tempi. Io non parlo delle molte Fondationi fatte di diuersi Conuenti in varie Parti del Mondo, così di Frati, come di Monache, perche le potrai vedere à tuo bell'agio; mà solo mi ristringo ad auisarti, che in questo Libro vedrai vna numerosa quantità di Bolle Apostoliche, che per la maggior parte sono distese, le quali giungono al numero di cento, e più, & arriuarebbero forse à qualche migliaio, se io hauessi potuto ottenere la copia di quelle, che stanno nascoste negli Archiuij de' numerosissimi Conuenti di tutta la Religione; e molto più poi di quelle, che si conseruano negl' innumerabili Registri dell'Apostolico Vaticano. Lo stesso conuiene ch'io dica de' Priuilegi degl' Imperatori, de' Rè, e dell'altre Teste Coronate del Secolo, de' quali non ne hò potuto raccogliere, fuori che quindici soli. Vi vedrai in fine molti Diplomi decorosi di varj Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, e di diuersi Principi à beneficio, & honore di varj Conuenti dell'Ordine; come anche di molti Istromenti concernenti, così il publico, come il priuato Bene della Religione, come altresì d'alcuni Monisteri di quella. E perche ne' passati Tomi, come anche in questo Quinto si doueuano registrare alcune degne Memorie spettanti alla nostra Historia, delle quali io non hebbi cognitione, se non doppo la Stampa di quelli, perciò nel fine di questo Volume tutte le potrai vedere in varie Additioni. Io ti dourei discorrere di molt'altre cose importanti, mà per non ti recare maggior tedio, me n'astengo: e solo finalmente ti supplico a voler compatire la mia inhabilità, la quale non hà potuto correggere molti errori accidentali, che sono scorsi in questo Libro, perche ben sai, che se si trouasse vn Libro senza errori di Stampa, sarebbe stimato vn gran Miracolo. E nō ti deui stupire, attesoche l'huomo, che viene da più Saggi stimato vn'animato Libro, in cui registrate si leggono à caratteri Celesti l'Opere più stupende della Diuina Bontà, perche nel suo concetto passa sotto le Stampe dell'humanità, perciò contrahe vn'errore così grande, che da quello poi, come da vn torbido Fonte, deriuano altri errori in gran numero; à segno tale, che il voler ciò negare, sarebbe vn farsi conoscere per poco buon Christiano, hauendo chiaramente lasciato scritto il gran Secretario di Christo S. Giouanni nella sua prima Epistola Canonica cap. 1. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* Solo ti auerto, che nel principio di questo Libro io non pongo il Cattalogo, così de' Santi, e de' Beati, come degli Autori citati in quello, perche de' primi ne hò formati i Cattalogi particolari nelle Tauole; e de' secondi, nō mi è parso necessario, stante che li vedrai da te stesso ad ogni passo prodotti, e notati. Del rimanente prega Dio, che mi dia vita, e sanità basteuole di poter proseguire queste mie laboriose fatiche, per maggior gloria sua, e per honore, e beneficio della nostra Santa Religione: e viui felice.

SE-

DE SECOLI AGOSTINIANI

DEL P. M. LVIGI TORELLI

Tomo Quinto.

Anni di Christo	Del Secolo Decimo	Della Religione
1280.	27.	894.

1 IL Sommo Pontefice Nicola Terzo, con la di lui infausta morte, darà funesto principio all'Anno presente 1280. la quale appunto successe nella seguente guisa: Erasi egli molto adoperato per comporre le discordie, e le guerre imminenti trà Prencipi Christiani, per poscia vnirli insieme in Lega, per andare all'acquisto di Terra Santa; & in effetto haueua il Signor Dio così altamente secondati li di lui santi pensieri, che poco prima della sua morte haueua pacificati insieme l'Imperadore Rodolfo, Carlo Rè di Napoli, Alfonso Rè di Castiglia, & altri ancora; per la qual cosa, stanco per tante sue applicationi, pensò di partirsi da Viterbo nel Mese d'Agosto, per isfuggire quell' aria poco salubre ne' cocenti ardori dell' Estate, e passarsene nel Castello di Soriano situato alle faldi de' Monti Cimini (sù la cima de' quali conseruasi fino al giorno d' hoggi vn' antichissimo Monistero di nostra Religione fondato già fin dall' Anno 1164.) per godere insieme, con il fresco, quell'aria purgatissima; non molto andò, che, ò soprafatto da gli Anni, ò dalla vehemenza di quell' aria troppo in vero acuta, e sottile, lui restò da morte subitanea oppresso nel giorno appunto solennissimo dell' Assontione di Maria sempre Vergine al Cielo, doppo hauere gouernata la Chiesa di Dio con molta rettitudine, secondo il computo del nostro Panuinio, e del Caualerio, Anni due, Mesi otto, e giorni ventidue.

Morte improuisa di Papa Nicola Terzo.

2 Morto ch'ei fù, il suo Cadauere à Roma fù trasferito, e datali con gran pompa sepoltura nella Basilica di San Pietro. Se questo gran Pontefice haueua più longa vita, era per porre in gran veneratione, e riputatione la

E ciò che seguisce doppo la sua morte

Santa Sede, peròche egli era di molta rettitudine, e di gran cuore, e non voleua permettere, che l'alta Maestà del Pontefice fosse da chi che sia, benche in minima cosa oltraggiata. Si racchiusero poi i Cardinali doppo la di lui morte, e sepoltura, nel Conclaue in Viterbo; ma perche vi furono frà di loro grauissime contese, e furono anche vsate enormissime violenze da Viterbiesi, e da altri al sagro Collegio de' Cardinali, quindi durò la Vacante più di sei Mesi, e così non si potè eleggere il Papa se non nell'Anno seguente, nel qual tempo ancor noi prolongaremo il scriuere quanto per l'appunto seguì in così graue emergente.

Morte del B. Alberto Magno Domenicano.

3 Morì quest'Anno in Colonia il famoso Alberto Magno, del quale si racconta, che non potendo nella sua gioventù imparare alcuna cosa, staua quasi per vscire disperato dall'Ordine di S. Domenico, mà essendosi poi raccomandato alla B. V. di cui era grandemente diuoto, hebbe per sua intercessione la scienza infusa, con la quale scrisse poi moltissime Opere veramente dottissime; ed è fama, che trè Anni auanti la sua morte la perdesse, e tornasse nella sua primiera ignoranza, hauendolo così predetto la Vergine; fu fatto Arciuescouo di Ratisbona, mà poi rinonciando l'Arciuescouato, tornò nella sua Religione à leggere, come prima haueua fatto, à suoi Religiosi. Sotto di lui studiarono il gran Tomaso d'Aquino, & il Serafico S. Bonauentura, & altri famosissimi soggetti; gode il titolo di Beato, è la di lui Religione ne recita l'Officio, e la Messa con rito doppio. Ma passiamo hoggimai alla narratione delle cose spettanti alla nostra Istoria.

Beato Gualtiero Inglese, detto il Recluso, santamente muore.

4 Illustrò questo Secolo con la sua santa Vita, e celeste Dottrina, e quest'Anno poi anche con la sua beata mormorte, vn Vener. Religioso Inglese per nome Gualtiero, il quale, perche amò sempre, oltre ogni credere, la solitudine, madre ordinaria della santità, però s'acquistò ancora il nome di Recluso. Questi, come fù vn grandissimo Letterato, così scriuendo Libri, & insegnando à molti Scolari, fece riuscire à publico beneficio molti Soggetti dell'Ordine gran Letterati, esponendo anche alla luce molt'Opere, frà le quali, le più stimate sono, vn Libro *de contemptu Mundi*. Vn'altro in lode della Vita solitaria, tanto da esso per tutto il tempo di sua vita amata; e finalmente vn'altro ripieno di molte Celesti contemplationi, ed altre Opere ancora, delle quali non ne fanno espressa mentione gli Autori; solo aggiunge il Panfilo, che più d'ogn'altro hà scritto di questo grand'huomo, che alcuni de gli accennati Opuscoli suoi furono, doppo la sua morte di molto tempo, ridotti in Compendio da F. Riccardo Lauinamo Carmelitano, huomo di molta Dottrina, & eruditione. Viene questo Seruo di Dio dal sudetto Panfilo annoueratò frà Beati dell'Ordine nella sua Cronica Agostiniana à carte 32. e conclude il P. Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto, che egli morì santamente in quest'Anno, nel tempo che regnaua Odoardo Rè d'Inghilterra.

Ven. F. Buono da Siena fiorisce in santità.

5 Era anche celebre in questo tempo istesso la santa fama d'vn'altro gran Seruo di Dio nella Prouincia di Siena, e figlio, come si stima, del medesimo Conuento ancora di Siena, e chiamauasi F. Buono, e corrispondeua poi così compitamente con l'opre al suo bel nome, che però i Superiori maggiori lo teneuano quasi sempre occupato nella Superiorità de più osseruanti Conuenti, e più rimoti di quella, già cotanto riformata Prouincia, come di S. Barbara vicino alla Terra di S. Fiora, ou'hebbe di sua famiglia il B. Agostino Nouello, e fù appunto la prima stanza, ch'egli hebbe, quando dalla sua Prouincia di Sicilia se ne passò in quella di Siena, e talmente le sante qualità dell'vno, e dell'altro si cõfrontarono, che douunque poi fù mandato il Vener. Buono Priore, sempre lo volle seco il sudetto

B. Agostino; peròche i Serui veri di Dio come vna volta s'incontrano difficilmente poi si possono scompagnare, e di tal simpatia n'è cagione la gran somiglianza ne' costumi, e nella santità, essendo che, come disse Platone: *Similitudo est causa Amoris*. Che merauiglia dunque, che questo Padre Buono cotanto amasse il B. Agostino, e questi lui, se entrambi erano veri serui, & amatori di Dio? Quando poi terminasse la sua mortal carriera il Ven. F. Buono, non lo dicono, nè lo scriuono li nostri Autori, solo si sà di certo, che in questi tempi fioriua. Doppo il Priorato di Santa Barbara, andò Priore à S. Antonio di Valdaspta, e di lì à Santa Lucia di Valle di Rosia, e sempre seco condusse il Beato Agostino; ed in quest'vltimo Monistero appunto di Rosia staua il medesimo Agostino, quando fu la di lui qualificata persona con vn mezzo assai ben strauagante riconosciuta, come à suo tempo vedremo; non si sà però, se in quel tempo fosse più Priore, e fosse anco viuo il P. Buono. Panfilo, Giordano, Errera, ed altri.

Ven. F. Arsenio da Siena gran Seruo di Dio, è eletto per Confessore dal B. Bartolo Francescano Terziario.

6 Fioriua in questo tempo istesso nella medesima Prouincia di Siena vn Vener. Religioso di molto spirito figlio del Monistero anch'egli di S. Agostino della stessa Città per nome Arsenio, il quale essendo quest'Anno stato fatto Priore del Conuento di Sant'Agostino nella nobilissima Terra di S. Geminiano nella stessa Prouincia di Siena, ed hora da più d'vn Secolo in quà della Congregatione di Lecceto, oue non così tosto fu la di lui rara bontà osseruata dal Beato Bartolo del Terz'Ordine di S. Francesco, Cittadino di quella Terra, quando subito procurò d'hauerlo per ordinario moderatore della sua coscienza, e spirito; egli riuscì poi tale, che per fin che stette in quella Terra, che furono molti Anni, mai lo volle mutare, anzi per amor suo prese tale affetto alla nostra Religione, che essendo poi venuto a morte l'Anno del Signore 1300. volle hauere il suo Sepolcro nella nostra Chiesa di S. Agostino, oue pur anco giace, chiaro per molti miracoli operati à prò de' suoi deuoti. Errera Tomo primo dell'Alfabeto à car. 53.

Ricciarella, doppo di sette Anni, si risolue pentita, di confessare il suo gran peccato.

7 Mà tempo è hormai, che torniamo à ripigliare il filo della sagrosanta, e miracolosa Ostia seppellita indegnamente in vna fettida Stalla da quella mala femina, Ricciarella chiamata, nella Città di Lanciano, della quale ben'à lungo scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1273. in cui appunto ella comise l'horrendo sacrilegio. Erano di già passati sett'Anni intieri, da che la sacrilega Ricciarella da Lanciano hauea con horrendissima empietà, & esecrabilissimo sacrilegio seppellito, e nascosto il Corpo Venerabile di Christo Sacramentato nel puzzolente Letamaio della Stalla di suo Marito, e quantunque si fosse del continuo sentito rodere il cuore, e lacerare la macchiata coscienza dal rimorso di così gran misfatto, nulladimeno ostinata, mai in tutto questo tempo se ne volle rendere in colpa, ed humilmente confessarla à piedi del Cõfessore, ò ciò si fosse per il timore di non essere castigata da sagri Censori, ò più tosto per Diabolica istigatione, come io più facilmente credo, che se quel gran Miracolo si scopriua, sarebbesi data gran gloria à Dio, e la diuotione verso il Santissimo Sacramento sarebbe cresciuta ne' cuori fedeli del Popolo Christiano; anzi che la meschina per humani rispetti, più volte frequentando li Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, in questo tempo haueua al primo aggiunti altri innumerabili sacrilegi. Hor finalmente quest'Anno sentendosi forsi più del solito, per Diuina Misericordia, trafiggere la contaminata coscienza da pungentissimi stimoli della perpetua sinderesi del suo peccato, facendo gran forza à se stessa, si risolse in fine, forse verso il tempo della Santa Pasqua, d'andare à piedi di qualche Religioso, che hauesse fama, non meno d'huomo Santo, che

di Letterato; e perche in questo tempo era Superiore del nostro antico Cõuento di Lanciano vn Religioso appunto il quale haueua, e l'vna, e l'altra dote marauigliosamente nella sua grand'Anima vnita, e chiamauasi F. Giacomo Diotaleui da Offida, Terra assai cospicua nella Marca d'Ancona; à questi dissegnò la pentita Ricciarella di manifestare il suo attrocissimo sacrilegio.

8 Fatto dunque con la maggior diligenza, che seppe, l'esame della sua coscienza, parte di casa la pentita Donna, e s'incamina alla Chiesa di S. Agostino; doppo hauere per qualche spatio di tempo fatta humile, e feruorosa oratione dauanti quel pietosissimo Dio Sacramentato, che tanto atttocemente offeso haueua, e del quale, contro ogni suo merito, era stata per così lungo tempo aspettata à penitenza, tutta confidata nella sua infinita Misericordia, fà chiamare il buon Padre Priore sudetto, il quale essendo venuto prontamente, e postosi nel sagro Tribunale à sedere, per ascoltarla, piega Ricciarella le ginocchia à suoi piedi, e poscia fortemente percotendosi più volte il petto, in vece di cominciare à scoprire i suoi peccati con la lingua, comincia à versare da gli occhi vna copia così abbondante di lagrime, che il buon Sacerdote ne rimase grandemente ammirato, & insieme anche edificato; mà come ella, proseguendo il suo pianto, nulla però dicesse, gli disse finalmente il caritatiuo Confessore le seguenti, ò simili parole.

Sua gran contritione a piedi del P. Confessore.

9 Figliuola mia in Christo dilettissima, queste lagrime infuocate, che tù da gli occhi tuoi tramandi in così grande abbondanza, sono veramente, io nol niego, vn manifesto inditio della gran contritione, che tù hai, d'hauere offeso il tuo, e mio Signore, la quale, come è vna delle trè parti essentiali della santa penitenza, così è necessaria, per ottenere il perdono dell' offese à Dio fatte, in ogni peccatore; mà però, per conseguire pienamente l'intento, hà d' hauere in sua compagnia l'altre due sorelle, che sono la Confessione di quelle colpe, che si piangono, e doppo quella la sodisfattione intiera per le medesime: Tù hai la prima, e ne deui rendere somme gratie al Donatore di quelle, che veramente le lagrime di pentimento non s'ottengono se non per gratia speciale del benignissimo Iddio; mà à queste lagrime tue hanno anco da succedere le parole della tua humile confessione, peròche se bene anche le lagrime sono parole del cuore, con le quali, meglio, che con quelle della lingua della bocca parla l'Anima à Dio, onde disse Geremia, *Et non taceat pupilla oculi tui*. Et Iddio all'incontro ascolta più volontieri questa muta eloquenza, che le Musiche istesse de gli Angeli, nulladimeno à questo concerto Musicale della Contritione hà da fare necessariamente il contrapunto la Confessione.

Da cui viene consolata, & innanimita a Confessare le sue colpe.

10 Hor quì hanreste veduta la penitente Dõna raddoppiare più che mai il suo pianto inconsolabile, e poscia esalando dal petto più d'vn sospiro grande, e doloroso, doppo hauer più volte in vn solo momento mirato hora il Padre, hora il Cielo, ed hora la Terra, alla per fine chinando humilmente, e gli occhi, e la faccia à piedi del Padre, proruppe in questi accenti. Padre tù pensi forsi hauere à piedi tuoi genuflessa vna Donna, & vna Donna Christiana, e t'inganni, peròche questa, che tù vedi à tuoi piedi prostesa, è vna Fiera crudele, & inhumana; anzi che dissi? è vna Furia Infernale. Richiama pure alla memoria se sai, i Caini, & i Chami, i Nembrotti, e gli Erodi, gli Eliogabali, & i Neroni, i Simoni Maghi, & i Giudi, & in somma tutti i Demoni Infernali, e trouerai, che tutti questi insieme vniti non arriuano alla maluagità di colei, che con tanta patienza tù ascolti; in fatti il mio peccato non hà pari in alcun luogo. Caino ammazzò il suo fratello, è vero, mà il mio peccato è stato maggiore. Il sfacciatissimo Cham derise,

Sue accuse generali.

derise, e si burlò della nudità di suo Padre, mà il mio misfatto è stato assai più graue. Vendè Giuda il suo Dio; Erode cercò d'vcciderlo; e gli Hebrei miscredenti in effetto lo traffissero in Croce; mà ahimè, che il mio delitto è stato di tutti questi infinitamente più attroce, più enorme, e più nefando; peròche se Giuda vendè il Signore, se Erode cercò d'vcciderlo, ed in effetto gli Hebrei gli diedero la morte, non lo conobbero per Dio, perche se l'hauessero conosciuto, non l'hauerebbero vcciso; mà io pessima traditrice l'hò conosciuto per Dio, e come tale gli hò empiamente machinata la morte; che più? hò vcciso Iddio, hò dato morte à Dio, laonde non merito perdono, anzi merito, che tutte le Creature, congiurate à miei danni, mi si auuentino contro, e come infame assassina di Dio, mi faccino in pezzi senz'alcuna pietà.

11 Stupiua à questi detti così terribili il Reuer. Confessore, e con tutto, che da così graui premesse, n'argomentasse vna conseguenza di qualche enormissimo peccato, tuttauolta mai hebbe pensiero di vdire quello, che era veramente; e se bene sentiua dirli, che ella haueua tentato di vccidere Iddio, stimaua l'accorto Padre, che lo dicesse in senso metaforico, come lo disse S. Paolo all'hora quando scrisse, che: *Qui peccant, sunt iterũ Christum crucifigentes*; laonde con varj interrogatorj andò esaminandola sopra quanti peccati poteua fare vna Donna, così in materia di senso, come di odio, di sortilegio, di parricidj, di aborti, e d'altri più enormi peccati; mà come la Donna sempre replicasse, che il suo fallo era maggiore, e che in fatti ella haueua vcciso Iddio, alla per fine facẽdoli sempre più animo il Padre, e con dolcezza di parole consolandola, gli disse: horsù figliuola, ditemi hormai in ispecie, che peccato è questo, che voi hauete fatto, peròche io vi assicuro, che se bene voi haueste realmente, come dite, vcciso Dio, & abbruggiato il Cielo istesso, ed haueste anche fatto altro male molto maggiore di questo, che hauete fatto, per impossibile, Iddio è prontissimo ad accettare la vostra penitenza, e perdonarui, e riceuerui ancora per sua dilettissima figliuola; per questo venne egli à bella posta à morire sopra vn tronco di Croce, per questo tiene egli le braccia aperte, per riceuere d'ogn'hora i peccatori pentiti, e come veri figli abbracciarli; sù, sù dunque fate forza à voi stessa, ditemi francamente quello che fatto hauete, e prouerete poi l'alta bontà di Dio.

L'esorta al Confessore alla speciale Confessione del suo delitto.

12 Da queste così benigne parole grandemente inanimita la pentita Peccatrice, auualorata dalla Diuina gratia preueniente, tutta confidata nella Misericordia infinita di Dio, diede finalmente principio, non senza però vn continuo interrompimento di dolorosi singhiozzi, alla nuoua Passione, data realmente al suo Signore per suggestione di quella femina rea, con tutte l'altre circostanze, come di sopra habbiamo esattamente spiegato.

A cui vbbidisce con vn diluuio di lagrime dolorose.

13 Non si puole con humana lingua spiegare, quanto rimanesse da così horribile narratione soprafatto il zelante Religioso; inhorridì per così gran misfatto, e più volte quasi isuenuto, stette per cadere dal luogo oue sedeua, per il souerchio dolore, che gli opprimeua il cuore in vdire la spietatissima barbarie, cõ la quale quella vil feminella haueua così empiamente trattato il Rè del Cielo, e grandemente ammirando l'incomparabile patienza, e pietà di così clementissimo Signore; non vi furono parole di Religioso rimprouero, che egli tutto acceso di santo zelo nel volto, e più nel cuore, con ogni maggiore, e più graue energia, non li dicesse più volte, per farli conoscere più viuamente la sua gran sceleraggine: Oh misera, ed infelice frà tutte le Creature; e come osasti tù mai di mettere le tue impure mani nel Sangue pretioso del tuo Creatore? come non temesti, che la terra in quel

Gran' horrore prouato dal Confessore nell'ascoltare vn così sacrilego eccesso.

punto viua non t'ingoiasse? che non t'assorbissero l'acque? che il fuoco non t'abbruciasse? che l'aria non ti niegasse il respiro? che il Cielo non ti piouesse sul capo vn diluuio di fulmini? ed in fine tutti i Mostri della Terra, e dell'Inferno non ti sbranassero viua? Oh Dio! soggiungeua piangendo, per dolore d'vna sì graue offesa, l'inferuorato Padre: Se Oza Sacerdote, per hauere semplicemente stesa la mano, non già per offendere, od oltraggiare, mà per trattenere l'Arca del Testamento, che mostraua di volere cadere, fù subitamente da Dio fatto cader morto à piè di quella. Se quei quarantadue Fanciulli per hauere chiamato col semplice nome di Caluo il Profeta Eliseo, furono subitamente, per Diuina permissione, sbranati, sù gli occhi de' Padri loro, da due ferocissimi Orsi, vsciti d'improuiso da vna vicina Foresta. Se Datan, & Abiron, per hauere vn popoco mormorato non di Dio, mà di Mosè, che era vn'huomo, furono in vn momento, con tutte le loro famiglie, all'hora, all'hora belli, e viui, dall'Inferno ingoiati. Se al Rè Gieroboamo, per hauere osato d'incensare il sagro Altare, non essendo Sacerdote, fece per suo castigo inarridire incontanente il temerario braccio; Argomenta tù hora da questi così graui, ed improuisi castighi, ò sacrilega Donna, qual doueasi dare dall'offeso Nume al tuo sopra d'ogn'altro enormissimo fallo; conosci da quì, quanto sia stata grande la patienza di Dio nell'aspettarti per tanto tempo à penitenza, e quanto tù sia obligata per l'auuenire à procurare cō ogni tuo sforzo, ad amarlo, e seruirlo per tutto il tempo di tua vita, altretanto quanto l'hai per lo passato empiamente offeso, ed oltraggiato, nō tralasciando già mai di piangere continuamente il tuo così horrendo misfatto; del resto poi poter viuere in questa guisa sicura di riceuere indubitatamente il perdono, non solo, mà etiandio di diuenire grand'amica di Dio, ed ottenere da esso ogni gratia bramata. Essere troppo grande il contento, che sente Iddio, e tutto il Cielo riceue per la conuersione de' più gran peccatori; esser note le dimostranze dell'indicibile gioia, che questo gran Padre di famiglia, fà qual'hora, i figli prodighi de' peccatori, ritornano pentiti, ed à suoi piedi prostesi humilmente dicono, *Pater peccaui in Cælum, & coram te*; che però vengono abbracciati dall'amoroso Padre, e con lauti Banchetti di gratie, e di fauori, vengono perpetuamente regalati. Così doppo varie ammonitioni hor rigorose, hor soaui, vedendo, che la pentita Donna staua più che mai quasi che naufragando con l'Anima nel mare delle dolorose sue lagrime, e però conoscendola capacissima della Sacramentale Assolutione, alla fine datali vna penitenza salutare, allo stato, e conditione sua proportionata, e conueniente, alzò la sagra mano, e l'assolse con infinito contento della Donna, che non si satiaua di bacciarli per mille volte i piedi, restando però prima seco di concerto, d'andare in opportuno tempo segretamente, e senza scandalo, à cauare dal luogo indegno del fetido Mondezzaio, la sagrata Reliquia.

Caua il Padre Confessore l'Hostia sagrata dal luogo indegno in cui era stata sepolta, e la porta segretamente al suo Monistero.

14 Passati dunque doppo l'accennata Confessione alcuni pochi giorni, tornò d'improuiso la Donna, e disse al Padre, che gli era giunto il tempo, tanto da lei bramato, di esequire il suo eroico pensiero di trar fuori da quell'horrido luogo il suo Signore; Allegro oltre modo il buon Padre F. Giacomo per così lieta nouella, prendendo seco alcuni sagri Arredi, che stimò necessarj per fare vna così alta funtione, segretamente alla Casa della Donna s'incamina, e giunto al luogo, oue haueua quella meschina indegnamente seppellito il venerabilissimo Sacramento, prima di scauare, vestitosi di quei sagri Vestimenti, che seco haueua portati à quest'effetto, e genuflesso con molta copia di lagrime, che li veniuano dal cuore, supplicò con brieue, ma feruo-

rosa oratione quel pietoso Signore, che non hauendo punto riguardo alla moltitudine de' suoi peccati, già che ogni giorno permetteua, per sua bontà infinita, che egli suo indegno Ministro, maneggiasse il suo Corpo, ed il suo Sangue pretiosissimo, e l'offerisce sopra del sagro Altare in olocausto al suo Eterno Padre, & anche poscia di quello si cibasse, si degnasse ancora di concederli gratia di potere felicemente ritrouare quel nascosto Tesoro, affinche ne potesse arricchire, come di già pensato haueua, il suo Conuento, e Patria d'Offida; doppo di che leuatosi in piedi, con viua confidenza di fare acquisto di gioia così pretiosa, accesi alcuni lumi, come piamente mi faccio à credere, comincia à scauare nel luogo dimostratoli dalla Donna, & ecco, doppo brieue lauoro, si scoperse la Tegola sagrata, inuolta nella Touaglia, la quale con stupendo prodigio staua in aria solleuata, à segno, che da verun lato quell'immondezze, che d'ogn'intorno la circondauano, non toccaua, accorgendosi ancora, che la Touaglia dall'infuocata Tegola non era stata in alcun luogo arsa, od abbruggiata, nè dall'humidità, ò fetidume del luogo, oue era stata sett'Anni sotterrata, era rimasta, benche in minima parte corrotta; dalle quali cose argomentando essere ciò vn'effetto mirabile partorito da Cause sopranaturali, e diuine, tenne tutto ciò, come era veramente, per stupendissimo Miracolo della Diuina Onnipotenza, operato per confondere l'humana perfidia; mà quando poi scoperse la Tegola, leuando affatto la Touaglia, e vidde con gli occhi suoi proprj quell'Hostia sagratissima, la quale in vna sola Particola mostraua all'humana incredulità, Hostia, Carne, e Sangue, e tutta la Touaglia, ed il Coppo, ò Tegola imbrattata di quel pretiosissimo Licore, con cui fù fatto il gran Riscatto del Genere humano, rimase di tal sorte attonito, ed insieme soprafatto da vn'interna disusata allegrezza, che come per questa pareuali di stare in Paradiso, così poi dall'altro lato vn certo riuerentiale timore li faceua fortemente palpitare il Cuore nel petto, come che indegno egli si conoscesse, e si stimasse di vedere Misteri così alti, e diuini; e di nuouo, doppo hauere quella sagrata Reliquia cō incredibile diuotione adorata, riuolto à Ricciarella, che staua anch'ella iui dirottamente piangendo, gli ricordò la grauezza del suo peccato, e l'obligo, ch'ella haueua di fare vna lunga penitenza, e la gratitudine, che doueua sempre dimostrare verso di vn così benigno Signore, il quale potendola subito cō vn semplice soffio annichilare, l'haueua per tanto tempo sofferta, ed aspettata à penitenza. Poscia pensando di eseguire in ogni modo la generosa sua deliberatione di portare alla sua Patria quella così insigne Reliquia, presa la Tegola con dentro l'Hostia miracolosa, e la Touaglia, ed ogni cosa entro vna Manica della sua Cappa nascosta, preso dalla Donna comiato, al Monistero fece ritorno.

15 Giunto dunque nel Conuento, dirittamente alla sua Cella n'andò, e chiusa con diligenza la porta, in vn luogo assai riposto, e segreto, il gran Tesoro, con ogni maggior decenza nascose, e poco appresso, santamente fingendo d'hauere gran bisogno di trasferirsi alla sua Patria, per vn tal suo importantissimo affare, ed in ciò veramente non mentiua, finalmente, come era persona di gran eredito, e stima, facilmente ne ottenne da Superiori la bramata licenza; per la qual cosa subitamente scrisse per vn Messaggio à posta al Superiore del Conuento d'Offida, il quale era in questo tempo vn Religioso molto diuoto, e qualificato per nome F. Michele Melicani, anch'egli di detta Terra di Offida, & anche ad altri Cittadini più principali di detta Patria, significandoli, ch'egli per il tal giorno sarebbe, à Dio piacendo, di ritorno in Offida, e che seco portaua vna delle più insigni Reliquie dell'Vniuerso, che però douesse-

E poco doppo la trasferisce altresì nel suo Monistero d'Offida.

uessero in ogni modo venirli processionalmente incontro cō molti lumi, e col Baldachino, affinche quella fosse riceuuta, ed anche introdotta nella commune Patria, con quella maggior pompa, e solennità, che richiedeua la dignità della Reliquia, che egli portaua; e perche era questi vn Religioso grandemente stimato da suoi Concittadini sentirono grand'allegrezza per così liete nouelle, che daua loro, e nel giorno appostato, tutti quanti, che erano habili per ciò fare in quella Terra, andarono con vna solennissima Processione ad incontrarlo à confini del loro Territorio, e con canti deuoti, doppo le douute adorationi, accompagnarono quel Celeste Tesoro fino alla nostra Chiesa di S. Agostino, oue fù riposto all'hora in vn'assai decente luogo, & iui cominciò ad essere con grandissima frequenza riuerita, & adorata, non solo da gli Offidani, mà etiamdio da molti Popoli vicini, e lontani, perche la sagra fama di così gran Miracoli erasi sparsa, in breue spatio di tempo, per tutta l'Italia non solo, mà etiamdio per tutto il Christianesimo.

16 Mà non finiscono quì l'alte merauiglie di quest'Hostia sagra, e miracolosa; peròche gli è da sapersi, che considerando i Padri, che vna così degna, ed insigne Reliquia, richiedeua d'essere riposta in vn Reliquiario assai più ricco, e pretioso, che non era quello, oue al presente staua; determinarono, che si douesse far fare vna bella, e ricca Croce d'argento, e poi riporuela dentro, insieme con vn pezzetto assai riguardeuole del Santissimo Legno della Croce di N. S. mà perche per vn si nobile lauoro vi si richiedeua somma notabile di danari, ed il Monistero era pouero assai, e per conseguenza non poteua intraprendere, quella spesa, fu determinato di fare vna cerca generale per la Terra, come in effetto seguì, e fù così grande la raccolta, che ben chiaramente conobbesi, quanto diuoti fossero di quel gran Santuario, e quanto gli fosse stato caro l'hauer fatto vn sì nobile acquisto.

Trattasi di fare vn nobile Reliquiario per racchiuderui l'Hostia miracolosa, e come.

17 Consegnata dunque la raccolta limosina al Padre Melicani sudetto, e ridotto da essi ogni cosa in danari, prese consiglio, con buona licenza de' Superiori, di passarsene prestamente per Mare à Venetia, e colà in quel nobilissimo Emporio dell'Vniuerso, fare lauorare à qualche ingegnoso Orefice la disegnata Croce; presa dunque seco secretamente la sagra Reliquia, che staua in vna Pisside di semplice Busso racchiusa, e passato in Ancona, prese sopra vna Naue l'imbarco, in termine di pochi giorni giunse in Venetia, oue trouato vn'Orefice d'esperimentato valore, spiegolli il suo pensiero, e lo costrinse à giurare di non dire mai à persona viuente quello che egli intendesse di riporre in detta Croce; lauorò dunque il buon Maestro in poco tempo con tanta diligenza, e perfettione, che ridusse l'opera in stato di tanta eccellenza, e maestria, che anche in questi tempi ne' quali l'Arti si sono affinate, recca marauiglia à chiunque la rimira. Mà volendo poi il detto Orefice, insieme con il Padre, aggiustare l'Hostia venerabile entro la Croce, già compita, appena l'Huomo profano hebbe per vn poco toccata la detta Pisside di Busso, entro di cui stauasi racchiuso il Celeste Tesoro, che incontanente si sentì sorprendere da vna febre così accuta, e crudele, che sentendosi ardere in viue fiamme, pareali di douerne ben presto infelicemente morire; della qual cosa auuedutosi il diuoto, e saggio Padre Melicani, all'Orefice, infiammato anch'egli di santo zelo, così riuolto, disse: Fratello, auuertite, che questa vostra febre dolorosa, che in questo punto perciò v'hà così fieramente assalito, come mi pare, fuori del corso ordinario della natura, così temo, che non sia effetto di qualche vostra occulta indignità; le Cose Sagre, e Diuine, che voi insieme con esso me hora maneggiate, ricercano vna somma purità; chi temerario

Miracolo occorso nel lauoro del Reliquiario.

rario ardisse, tutto di colpe macchiato, sfacciatamente trattarle, proua ben spesso la giusta ira di Dio vindicatrice; prendete il mio consiglio, esaminate vn poco la vostra coscienza, e se la ritrouate contaminata di qualche colpa mortale, tenete pure per certo, che questa è la causa del vostro male; purgatela subito con vna humile, e dolente Confessione, e vi vedrete in vn tratto risanato, e guarito.

Siegue la narratiua del detto Miracolo.

18 Fatta dunque l'Orefice addolorato seria riflessione sopra così saggio auuertimento, che li daua il Padre, ritiratosi presto in se medesimo, ritrouò ben subito l'origine d'ogni suo male, cioè à dire, alcune colpe mortali, delle quali appena hebbe l'Anima sgrauata à piedi del Confessore, che subitamente rimase ancora il Corpo affatto libero da quell' accerbo malore, che lo tormentaua; Tiensi per certo, che frà gli altri peccati, che costui hauena, vno fosse il furto di due onze di argento in circa, che haueua leuato da quello, che nella Croce andaua, peròche egli diede appunto vna Crocetta di simil peso al detto Padre Priore, quale ancora, fino al giorno d'hoggi, si conserua frà l'altre Argentarie del Conuento d'Offida. Purgata dunque, che hebbe la coscienza, e guarito l'Orefice miracolosamente, incastrò poi facilissimamente le sagre Reliquie nella Croce, cioè à dire, l'Hostia sagratissima nella parte Superiore sotto due chiarissimi christalli, e nell'inferiore il Legno Santissimo della Croce. Apparisce l'Hostia sagra, parte sotto specie di Pane, parte di Carne, e parte di Sangue; la Carne, parte come mezza abbruggiata, ed il Sangue è così fresco, e vermiglio, come se pur poco dianzi egli fosse sparso da vn Corpo.

Altro Miracolo occorso nella partenza da Venetia.

19 Finito dunque d'aggiustare ogni cosa perfettamente, e sodisfatto l'Orefice; lieto oltre modo il diuoto Priore s'accinse subitamente alla partita, ed in effetto trouata vna Naue per la volta d'Ancona, e sopra di quella imbarcatosi, partì felicemente di ritorno alla Patria; quando ecco nuoue marauiglie si sentono, posciache appena hebbe la Naue sarpato l'Ancore, e sciolti i Canapi dal Lido, quando subito in vn momento cominciarono da per se stesse miracolosamente à suonare tutte le Campane di Venetia, non sò se per fare applauso al loro Creatore, che incognito se n'andaua, ò pure, come più tosto penso, per piangere la di lui partenza, e lontananza. Soprafatti dallo stupore li Signori Venetiani, per così insolita marauiglia, temendo di cento cose in vn sol punto, e massime di qualche tradimento, che il Cielo stesso, mosso à pietà di così Cattolica Republica, volesse, con tante lingue, quant' erano le Campane, che miracolosamente suonauano, palesarlo, fecero subito vn' Editto, nel quale comandauasi à ciascheduno, sotto rigorose pene, di douere riuelare, se la sapesse, qual fosse, od essere potesse, la cagione più vera di così marauiglioso accidente.

Ciò, che facesse l'Orefice doppo l'occorso Miracolo.

20 Hauendo ciò inteso l'Orefice, temendo dall'vn de lati di non incorrere ne' rigori minacciati nel Bando, e dall'altro, sperando di fare conseguire alla sua Patria quella così sublime Reliquia, senza punto far caso del stretto giuramento, che fatto haueua; andò ben presto à riuelare quanto sapeua, & insieme esortò que' Signori à spedir dietro al Padre vn pronto, e suelto legno armato, per farlo indietro ritornare, e leuarli quell' immenso Tesoro, infinitamente, del loro di S. Marco, tanto decantato dalla fama, maggiore.

Altro Miracolo successo doppo la partenza sudetta.

21 Lieti oltre modo que' Venerandi Senatori per nuoua così felice, spediscono subitamente vna ben spalmata, e leggiera Galera, la quale, con arrancata, & isforzata voga, siegua della partita Nauicella la traccia, e giuntala l'arresti, e la riconduchi à Venetia. Mà, ò quanto sono deboli, e vani i consigli, ed i sforzi dell' humana prudenza contro il volere, ed il potere di Dio! Appena erasi partita la Galera

sudetta dal Porto, che incontanente leuossi vna così fiera tempesta nel Mare, che ben parea, che volesse assorbire in vn tratto, non solo quel leggiero Legno, mà l'istessa Città, e quello, che maggior marauiglia recaua, si era, che là doue la Galera staua di punto in punto per essere ingoiata dall' onde del Mare, per lo contrario solcaua, con tanta felicità, e con vento così prospero que' vastissimi sentieri del liquido Elemento la Nauicella sudetta, che ben chiaro conosceuasi, che entro di quella nauigaua il Rè dell' Viuuerso. Osseruato dunque i Marinari della Galera vn Miracolo così stupendo, non potendo far altro, per non rimanere miseramente frà quell' acque sepolti, fecero, con gran fatica, nel Porto ritorno, e raccontato il Miracolo à que' Signori, che l'haueuano ancora fin dal Porto benissimo osseruato, fù concluso di lasciar andare la Nauicella libera al suo viaggio, per non tirarsi addosso qualche castigo tremendo.

22 La Naue in tanto, che portaua quell' immenso Tesoro, senza nè meno essersi accorta di quanto era occorso alla Galera nemica, rinforzando mai sempre piu il suo felice camino, arriuò finalmente in Ancona, ed indi il Padre in diligenza partendo per Offida, mandò innanzi vn spedito Messo ad auisare, che gli venissero incontro, per riceuere la S. Reliquia con la douuta riuerenza, il che fu con gran solennità eseguito, essendoli all' incontro venuto vn Popolo numeroso, con Torcie, e Fiaccole accese, piangendo d'allegrezza, e giubilando, per il felice ritorno della loro sagratissima Reliquia, e così l'accompagnò fino alla Chiesa nostra di Sant' Agostino, nella quale per all' hora fù riposta, chiudendola con molta diligenza nel luogo oue stauano l'altre Reliquie, con pensiero di fabricare dopoi, come ben presto fecero, vna bellissima Capella, sotto il Titolo di Santa Croce, chiusa con Cancellate di grosso, e spesso ferro, rimanendo la

Giunge finalmente in Offida doppo varie Peripetie.

Reliquia principale serrata sotto tredici chiaui, alcune delle quali ne tengono i Signori principali della Communità, altre i Sindici della Terra, ed altre i Padri del Monistero.

23 Celebrasi poi ogn' Anno vna solennissima Festa in honore di detta sagratissima Hostia nel giorno dell'Inuentione della Santa Croce à 3. di Maggio, nel qual giorno ancora si fà vna Processione Generale, nella quale si porta sotto il Baldachino la bellissima Croce d'Argento con entro la detta Reliquia, à man destra viene portata la Touaglia insanguinata, & à mano sinistra la Tegola, ò Coppo, pure tutto intinto di Sangue miracoloso, e vi concorre pur anche, insino à nostri giorni, Popolo di ogni parte in tanta copia, che non si puole per le strade passare. Come poi fosse questa Santa Capella, e Reliquia arricchita da varj Sommi Pontefici di Tesori immensi di sagre Indulgenze, ed anche di doni temporali, e d'altre gratie singolari; come altresì nel luogo, e casa di Ricciarella in Lanciano, fosse, per opera d'vn nostro Religioso, fabricata vn'altra Santa Capella, oue si fanno molti Esercizi spirituali, & altre cose spettanti à questa sagra Reliquia, promettiamo di scriuerlo con ogni maggiore esattezza ne suoi proprj tempi, e luoghi.

Festa solenne, che ogni Anno si celebra in honore dell'Hostia sagra.

24 In questo tempo illustrarono grandemente con la loro Santità il celeberrimo Monistero di nostra Religione nella famosa Città di Lisbona, detto Nostra Signora della Gratia, anzi pure la Prouincia di Portogallo, e tutto l'Ordine, due gran Serui di Dio, ambi figli dell' accennato Monistero, de' quali fà honorata memoria il Padre Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della Cronica Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 212. col. 3. e 4. il primo fu il P. F. Emanuelle di Coyna nobilissimo di sangue, e molto più nobile per la santità, e per le rare virtù, che lo resero ammirabile nel cospetto de gli huomini, e molto più di

Breue epilogo della sãta Vita, e Morte del Ven. F. Emanuelle di Coyna.

Dio;

imperoche essendo egli stato destinato da' Superiori Portinaio del Conuento, vfficio, che si daua in que' tempi felici à più perfetti Religiosi, egli non ostante, che quell' impiego sia poco fauoreuole à quelli, che bramano di darsi alla santa Oratione, nulladimeno questo buon Religioso sapeua così bene seruirsi dell'opportunità del tempo, che non mancaua mai, nè di giorno, nè di notte di non cibare l'Anima sua con questo importantissimo cibo, con tanto feruore, e diuotione, che bene, e souente essendo cercato da Padri, lo ritrouauano in dolcissime Estasi rapito. Co' Poueri poi era così compassioneuole, che tutto ciò, che poteua, con allegro sembiante li daua; e quando non haueua, che darli, dirottamente alla loro presenza piangeua, e con quelle lagrime compassioneuoli cercaua di consolarli; laonde in questa guisa i Pouerelli, ò hauessero la limosina, ò nò, via contenti da quella Porta partiuano. In tutte le cose poi, che diceua, e faceua, mostraua tanta humiltà, e sommissione d'animo, che molta diuotione, e compuntione insieme destaua ne' cuori di coloro, che tali cose vdiuano, ò vedeuano. Con questi tratti dunque cotanto aggiustati, e conformi alla Religiosa Professione, che fatta haueua, giunse finalmente, ricco di molti meriti, al punto estremo di sua felice morte à 2. di Luglio in quest' Anno, come si crede, del 1280.

F. Agostino di Alentejo fiorisce in santità nel Conuento di Lisbona.

25 Il secondo Religioso di santa Vita, di cui fà mentione nell' accennato luogo il Padre della Purificatione, fu il Ven. Seruo di Dio F. Agostino nato nel Territorio di Alentejo, che fù parimente figlio del Conuento di sopramentouato di Lisbona: di questo poi riferisce l'Autore citato, che si segnalò in tutto il tempo di sua vita in tutte le virtù, mà specialmente nella santa Humiltà, la quale, secondo il nostro Grande Agostino, è il vero fondamento di tutte l'altre; e soggiunse, che molto prima, che egli morisse, profetizò alla presenza di molti, e predisse il giorno preciso in cui doueua succedere il di lui felice passaggio alla Beata Gerusalemme del Paradiso, che fù appunto il sesto di Giugno di quest' Anno 1280.

Altro pure F. Agostino di Lisbona Confessore dell' Infante D. Alfonso di Portogallo.

26 E quì parimente ci gioua di registrare la memoria d'vn'altro Soggetto di gran Lettere, e sapere, figlio altresì di questo gran Conuento di Lisbona, il quale fioriua anch' egli in questo tempo, allo scriuere dello stesso Padre della Purificatione, chiamauasi poi questo Maestro F. Agostino di Lisbona, il quale per essere, come habbiam detto, vn Religioso di gran Dottrina, e bontà, fu perciò eletto per Confessore dell' Infante D. Alfonsò, figlio del già defonto Rè D. Alfonso Terzo di Portogallo, nel qual sublime posto perseuerò poi con molto decoro della Religione, e di se stesso fino al fine di sua vita, qual si stima dal sudetto Padre della Purificatione, essere successo in quest' Anno medesimo nel Mese di Nouembre.

Siffrido Arciuescouo di Colonia concede à nostri Padri licenza di fondare vn Conuento in Lippia.

27 In quest' Anno medesimo Siffrido Arciuescouo, & Elettore di Colonia gran Benefattore dell' Ordine nostro, con vn suo Diploma dato in Colonia, concesse ampia licenza, e libera facoltà à Padri di quel nobile Monistero, di poter fondare vn Conuento nella Terra di Lippia, situata nella Sassonia, soggetta alla di lui famosa Diocesi; ben' è vero però, che detta Fondatione si prolungò fin' all'Anno 1282. per il che fare confermò nell' Anno seguente del 1281. con vn' altro Diploma la concessione sudetta: nel detto Anno 1282. ne tornaremo più di proposito à fauellare. Così scriuono il Milensio nel suo Alfabeto Germanico, e l'Errera nell' Alfabeto suo Agostiniano nel Tomo 2.

Et vn'Ospitio cō l'Oratorio in Colonia.

28 E non contento d'hauere concessa a' Padri di Colonia la gratia della sudetta fōdatione di Lippia, vn'altra ve ne aggiunse di maggiore rilieuo; e fu di concederli altresi, che potessero fondare nella sua Città di Colonia vn'Oratorio,

torio, con vn' Ospitio à quello annesso, nella Parocchia di S. Albano, oue stassero alcuni Padri del Monistero maggiore, li quali attendessero à ministrare li Santi Sacramenti della Penitenza, e Communione, & à fare altre fontioni proportionate allo stato, e professione loro, per maggior beneficio, & vtile spirituale del Popolo numeroso di quella nobile, ed insigne Città. Conseruansi poi li Diplomi d'ambe queste Cōcessioni nell' Archiuio del Monistero sudetto di Colonia; ben' è vero, che io non sò se quest' Oratorio, fondato in quest' Anno, si conserui più in nostro potere, imperòche il Milensio, e l' Errera, che testificano, e scriuono queste due Fondationi nelli loro Alfabeti, non ne dicono di vantaggio dello scritto.

29 Quantunque il nostro eruditissimo Errera nel secondo Tomo dell' Alfabeto à carte 122. tenga per costante, che il Conuento della Santissima Nunciata della Nobile Città di Monteleone nella Calabria vlteriore, nō fosse fondatō prima dell' Anno di Christo 1423. e ciò lo caua d' alcuni Istrumenti di Donatione del Sito, e d' alcune Case vicine al Castello della detta Città, nelle quali hoggidì veramente stà il Conuento; nulladimeno io stimo certamente, che la nostra Religione hauesse Monistero molto prima dell' accennato tempo, ò dentro, ò fuori di quella, e l' argomento dà questo; imperòche li nostri Padri, e li Padri Francescani, nelle publiche Processioni non si precedono l' vn l' altro, ma caminano del pari come fossero d' vn sol Ordine, dal che io ne cauo, che questi due Ordini entrassero à fondare li loro Conuenti nella detta Città nell' istesso tempo, ò se vi fu alcuna diferenza, questa fosse di così poco momento, che li nostri non volendo cedere, fosse poi giudicato da chi s' aspettaua, che douessero caminare del pari, tenendo però li nostri la mano sinistra, il che per auuentura dà à diuedere, che li nostri forse entrassero qualche hora doppo li Francescani à far la loro fondatione; imperòche se ciò non fosse, à che proposito andarebbero così del pari? Hor gli è poi chiaro, che li Padri Francescani haueuano di già fondato vn Conuento in Monteleone in questo tempo, imperòche scriue il Vadingo sotto il numero quinto di quest' Anno, che Papa Nicola Terzo con vna sua Bolla data sotto li 13. di Genaio, e diretta al Guardiano di Monteleone, impose, e commise alcuni graui affari al detto Padre; sì che da ciò si conuince, che anche l' Ordine nostro hauesse in questo tempo, e forse anche prima, Monistero nella detta Città. Come poi, per l' accenate Donationi, mutassero luogo, e sito li nostri Padri, e fondassero il Conuento, che hoggidì si vede, ci riserbiamo di riferirlo ne' luoghi, e tempi douuti. A questo Monistero ci confessiamo infinitamente obligati, imperòche in quello prendessimo noi, benche indegnamente, l' Habito santo della Religione l' Anno di Christo 1628. alli 4. d' Ottobre giorno dedicato alla Solennità del Patriarca S. Francesco, essendo Prouinciale il Padre Maestro Tomaso d' Ilcina, della Prouincia di Terra di Lauoro, e Priore il Padre Baccilliere Gio. Domenico Galliani.

Conuento di Monteleone quanto sia antico.

In questo Monistero l'Autore prese l' Habito della Religione.

30 Ci gioua finalmente di notare nel fine di quest' Anno, che appunto in questo tempo il B. Agostino Trionfi, famoso, & insigne Alunno dell' antico Monistero d' Ancona, diede l' vltima mano ad vn suo nobile Componimento, intitolato *Destructio Arboris Porphyrij*, mentre staua di stanza nel detto suo Monistero; ciò poi euidentemente si caua dal fine del detto Libro, nel quale appunto si leggono le seguenti parole, *Anconæ actum est hoc Opus Anno gratiæ* 1280. habbiamo detto, che compose il detto Libro nel Conuento antico d' Ancona, il quale era fuori della Città in vn posto, che pur anche fino al giorno d' hoggi chiamasi *S. Agostino vecchio*, oue possiede il Monistero vna Possessione, perche ben si sà, che

Il B. Agostino Trionfi compone il bel Libro intitolato Destructio Arboris Porphyrij.

non

Anni di Christo 1280. | Del Secolo Decimo 27. | Della Religione 894.

non puote esser quello, che hora habbiamo nella Città, imperòche questo non fù fondato se non verso l'Anno 1333. Il vecchio poi fù fondato, come già scriuessimo, sotto l'Anno 1219. prima di quel tempo, e lo prouassimo con la Precedenza, che pur tutt'hora tiene, & hà sempre tenuto sopra il Conuento de' Padri Francescani, fondato nel detto Anno 1219. dall'istesso P. S. Francesco, mentre in quella Città si portò per nauigare alla volta dell'Egitto.

Anni di Christo 1281. | Del Secolo Decimo 28. | Della Religione 895.

1 Lasciassimo scritto sul principio dell'Anno scorso, come essendo morto il Papa, tutto che li Cardinali si fossero racchiusi in Conclaue, nulladimeno più oltre poi di quello, che si stimaua, si prolungò la nuoua elettione; qual fosse poi la causa di questo disordine, gli Autori la raccontano in questo modo. Essendo morto il Papa, & entrati di già li Cardinali in Conclaue, Riccardo degli Annibali, ò Annibaldi, essendo stato creato Prefetto del Cõclaue, priuò subitamente della Pretura di Viterbo Orso Orsino Nipote di Papa Nicolò morto, e fratello di due Cardinali Orsini, come che fosse il detto Riccardo nemicissimo di quella nobilissima Famiglia, la qual cosa hauendo risaputa i due fratelli Cardinali, che stauano nel Conclaue racchiusi, impediuano con la loro potenza, ed autorità, che non si facesse il nuouo Papa, minacciando di non voler venire all'elettione, fin tanto, che non veniua nel suo posto restituito il loro fratello Orso; per la qual cosa li Viterbiesi stuzzicati dal sudetto Riccardo, sotto la di lui scorta, assalirono il Conclaue, e rotte le Porte con sacrilegio indegno, presero i due Cardinali, e li posero in prigione, il che inteso in Roma dalla Fattione de gli Annibali, prese l'Armi, cacciò fuori la Famiglia degli altri Orsini parenti de' due Carcerati Cardinali. In tanto, che succedeuano questi disordini, li Cardinali Francesi, che superauano con li loro voti quelli de' Cardinali Italiani, radunatisi di nuouo nel Conclaue, crearono finalmente, in capo à sei Mesi, e sei giorni, il nuouo Papa, che fù appunto Simone di Bria della Diocesi Senonense nella Prouincia di Sciampagna in Francia, soggetto di esperimentato valore, il quale volle chiamarsi col nome di Martino Quarto, benche prima di lui non ve ne fossero stati più che due di simil nome; successe la sua elettione nel giorno 22. di Febraio: il Platina, il Bzouio, il Caualerio, & altri.

Creatione di Papa Martino Quarto preceduta da grandissimi accidenti.

2 Eletto dunque in questa guisa Sommo Pontefice, non volle riceuere il Pontificale Camauro nella Città di Viterbo, peròche, per la violenza fatta poco dianzi al sagro Conclaue de' Cardinali, era stata interdetta; se ne passò dunque ben presto in Oruieto, ed iui à 23. di Marzo fù solennemente Consagrato, e Coronato; doppo della quale grauissima fontione, la prima cosa ch'ei fece, fù di restituire à Carlo Rè di Napoli la Dignità di Senatore di Roma, che leuata gli haueua il di lui antecessore Nicola Terzo. Mà questa grande allegrezza fù in sommo grado amareggiata da due grandissime Rotte, che riceuè in quest'Anno il mentouato Rè Carlo: l'vna la riceuè dall'Imperatore di Costantinopoli vicino à Belgrado, oue era passato vn suo Esercito per inuadere la Macedonia: l'altra poi, che fù molto maggiore della prima, la riceuè da Siciliani suoi Sudditi, li quali stomacati oltre modo del gouerno Francese, fatta all'improuiso, nel giorno

Sua Coronatione in Oruieto, e perche.

Santissimo di Pasqua sù l'hora del Vespro, vn' horribilissima carnificina di quanti Francesi dell' vno, e l'altro sesso di qualsiuoglia stato, e conditione si ritrouauano in qual si sia parte, ò luogo di quell' ampio Regno. Riceuerono poi nella Città di Palermo, cō solennissima pompa, Pietro Rè di Aragona, e l' acclamarono, con grand' allegrezza, per loro Rè; e questo fù quell' horribile Vespro Siciliano, tanto decantato in tutte le Storie della Chiesa, e del Secolo. Vedansi il Platina, il Bzouio, l'Igliescas, il Coriolano, & altri. Ma passiamo alle cose, che più ci spettano, dell' Ordine nostro.

Vespro Siciliano, e suoi effetti.

3 Primieramente dunque nelle Sante Feste di Pentecoste, ò come piace al Panfilo, per la Festa dell' Assuntione di Maria Vergine, fù celebrato il Capitolo Generalissimo nella Città, e Conuento di Padoua; e per la Prouincia Romana v' andò per Deffinitore il fondatissimo Egidio Romano, all' hora solamente Baciliere di Parigi, e per Discreto della stessa Prouincia andò in sua compagnia F. Leonardo da Viterbo Lettore insigne di Teologia, di cui habbiamo più volte fauellato. Non parliamo de' vocali dell' altre Prouincie, li quali andarono à questo Capitolo, perche li Registri Generali di questo tempo si sono smarriti, e persi; e questi della Prouincia Romana gli habbiamo cauati, con molt' altre notitie ancora generali, da quel Registro antico della sudetta Prouincia di Roma, del quale habbiamo più volte fauellato negli Anni scorsi, e specialmente sotto l'Anno del Signore 1274. In questo Capitolo poi fù di nuouo confirmato, con vniuersale applauso, per altri trè Anni, il Generale F. Francesco da Reggio.

Capitolo Generale in Padoua, in cui fu confirmato il Generale Francesco da Reggio per altri trè Anni.

Egidio Colonna Deffinitore per la Prouincia Romana.

4 Furono in questo Capitolo fatte molte Deffinitioni, e Decreti, e frà gli altri, che non si celebrasse più ogn' Anno il Capitolo Generale, come s'era per lo passato fatto per molti Anni, mà solo si douesse celebrare ogni trè Anni: conobbero forse i Padri, che il radunare ogn' Anno il Capitolo, benche fosse per i soli Italiani, come poi riusciua di poco vtile, per i pochi disordini, che in questo felice tempo nasceuano, in riguardo della grand' osseruanza, che fioriua nell' Ordine; così poi grandissimo danno la Religione sentiua, sì per lo scommodo di tanti Religiosi, come anco per le grossissime spese, le quali necessariamente faceuasi ne' lunghi viaggi, e nell' altre cose spettanti à quelle generali Radunanze.

Decreto primo fatto in questo Capitolo, qual fosse.

5 Fù in oltre decretato, che il Padre Generale hauesse facoltà di potere, à beneplacito suo, creare vno, ò due Procuratori Generali nella Religione, conforme il bisogno dell' Ordine lo richiedesse; e da questo Decreto trasse poi l'origine, e l'vso, che ancor dura, che il Procuratore Generale dell' Ordine dipende ordinariamente dal P. Reuerendissimo Generale, à segno, che se vaca nel sessenio l'vfficio, lo dispensa esso senza altra consulta à chi piu idoneo, ed habile, per così graue maneggio, gli pare.

Decreto 2.

6 Celebrossi ancora in quest' Anno il Capitolo Prouinciale nella Prouincia di Roma nel luogo di S. Martino di Campiano vicino ad Oruieto, e vi fù eletto F. Filippo da Montelupone della Prouincia della Marca per Prouinciale: fà di mestieri, che questo Religioso eletto Prouinciale, fosse vn Soggetto di molta vaglia, imperòche se fosse stato vn' huomo ordinario, non sarebbe stato eletto Prouinciale della Romana Prouincia, nella quale abbondauano huomini di valore, essendo egli d' vn' altra Prouincia figlio: Quali fossero poi le nobili conditioni, e qualità, che rendeuano cospicuo questo Padre, mentre nulla ne scriuano gli antichi Padri della detta Prouincia nel loro vecchio Registro, da noi più volte negli Anni scorsi citato, nè meno noi alcuna cosa soggiungere di lui quiui potiamo.

Celebrasi il Capit. Prouinciale della Prouincia Romana, e chi fosse eletto Prouinciale.

7 In questo stesso Capitolo fù imposta vna gran Colletta alla Prouincia

Colletta gra de impostain questo Capitolo, e perche.

per trè Lettori nuoui, cioè à dire, per F. Bernardino, e F. Giacomo Colonna Romani, e per F. Giacomo da Viterbo; questo F. Giacomo fù poi quell' insigne, e gran Teologo, che per la sua alta Dottrina, e Santità, fù creato prima Arciuescouo di Beneuento l' Anno 1300. ad istanza di Carlo Secondo Rè di Napoli, e poi anche appresso fu dal medesimo fatto passare nell' Anno 1302. all' Arciuescouato della famosa Metropoli di quel Regno, cioè à dire, di Napoli; gli altri due non sappiamo chi fossero: forse quel F. Giacomo, che chiamasi nel Registro di Casa Colonna, era parente di Egidio Romano, qual' è noto essere anch'egli stato di quella nobilissima famiglia.

Raimondo Patriarca d' Aquileia concede alcune Indulgenze à chi soccorre la fabrica della nostra Chiesa di Trento.

8 Se bene i nostri Padri della Città di Trento, doppo hauere gettata la prima Pietra, per mezzo del loro Prouinciale, e con la licenza del Vescouo, e Prencipe della detta Città, nelle Fondamenta della loro nuoua Chiesa, e Conuento, che intendeuano di fondare in quella, proseguirono l' incominciata fabrica per qualche tratto di tempo; nulladimeno fino à questo tempo, nello spatio di ott'Anni, poco s'erano auanzati, quantunque fossero stati raccomandati così dal Vescouo sudetto alla Diocesi di Trento, come da altri Prelati alle Diocesi loro. Hora essendo in quest' Anno capitato di passaggio, come mi persuado, Raimondo Turriani nobilissimo Milanese Patriarca d'Aquileia, li sudetti nostri Padri supplicarono il mentouato Prelato, acciò, come loro Metropolita, volesse anch' egli, con la sua sourana autorità, raccomandare la detta fabrica alla medesima Città, e Diocesi di Trento, e concedere Indulgenze, così à chi haueſſe dato qualche soccorso per l' accennata fabrica, come altresì à chiunque, doppo edificata la Chiesa, l' hauesse visitata, tanto nel giorno festiuo di S. Marco Euangelista Titolare di quella, come nelle Feste solenni del Padre S. Agostino, e della Dedicatione della detta Chiesa; le quali Indulgenze douessero continuare per tutte le ottaue delle sudette Feste. Alle quali diuote, & humili richieste, volendo benignamente sodisfare il mentouato Patriarca, il tutto li concesse in vn suo Diploma, dato nella sudetta Città di Trento à 6. di Maggio in quest' Anno 1281. il quale si conserua nell' Archiuio del nostro Monistero sopracitato di Trento, la copia del quale è la seguente.

Raymundus Dei gratia Sancta Aquilegensis Sedis Patriarcha.

Copia del Diploma della detta concessione.

9 Vniuersis Christi fidelibus, per Tridentinam Ciuitatem, & Diecesim constitutis præsentes litteras inspecturis salutem in Domino. Ad opera Charitatis, & misericordiæ, vos libenter inuitamus, per quæ Cœleste Regnum acquiritur, & delictorum contagia remouentur per quæ anima miseratiretitur. Cum igitur dilecti nobis in Christo Fratres Ordinis Eremitarum de Tridento ad honorem Dei, & B. Marci Apostoli, & Euangelistæ in eadem Ciuitate quandam Ecclesiam ædificare intendant, nec id efficere valeant absque suffragio aliorum, vniuersitatem vestram rogamus in Domino, & hortamur atque in Remissionem vobis iniungimus Peccatorum, quatenus de bonis vobis à Deo collatis ad consumandum opus, tam pium, dictis Fratribus pias eleemosynas, & grata charitatis subsidia erogetis. Nos enim de Omnipotentis Dei Misericordia, & Gloriosæ Virginis Matris eius, ac Hermacore, ac Fortunati cõfisi suffragijs, omnibus verè Pœnitentibus, & Confessis, qui eisdem Fratribus ad cõstructionem Ecclesiæ prædictæ manum porrexerint adiutricem triginta dies, his verò qui in Festo præfati Euangelistæ ad eorum Ecclesiam deuotè accesserint quadraginta: eis autem, qui in Festo B. Augustini, & consecratione ipsius Ecclesiæ, & in octaua, in Ecclesia prædicta,

conuenerint quadraginta dies de iniuncta eis pœnitentia misericorditer in Domino relaxamus. Datum Tridenti sexto intrante Maio, Anno Domini MCCLXXXI. *nona Indictione.*

Li Vescoui d'Augusta, e di Trento, concedono la stessa gratia al detto Cõuento.

10 Nelle Relationi, che mi furono portate da Trento, delle antichità di quel nostro Monistero di S. Marco, dal Bacciliere F. Virgilio Ruffini figlio dello stesso Monistero, si nota, che in questo medesimo Anno del 1281. raccomandarono à deuoti Fedeli, la fabrica dell' accennata Chiesa, e Conuento, Artmano Vescouo d'Augusta, & Enrico Vescouo, e Prencipe della medesima Città di Trento, li quali parimente concessero alcune Indulgenze à chi della detta Città, e Diocesi di Trento hauesse prestato alcun soccorso per la sudetta fabrica. Non diamo quiui le copie de i loro Diplomi, perche, come si nota nelle sudette Relationi, sono così corroti, e lacerati, che non si possono quasi leggere di sorte alcuna. Di Enrico produrremo ben si la copia d' vn' altro suo Diploma in somigliante affare, molto nobile in vero, sotto l'Anno 1284.

Riuela Iddio alla Beata Giouanna di Mõtefalco, oue doueua fondare il suo Monistero, e lì da il segno d' vna Croce.

11 Successe in questo tempo istesso vn bel Miracolo sotto le Mura della nobile, ed antica Terra di Montefalco nella Prouincia dell' Vmbria. Erasi ritirata la gloriosa Vergine Giouanna di Damiano, sorella che fu della nostra Serafica Chiara della stessa Terra di Montefalco, insieme con la detta Chiara, ed alcun' altre deuote Verginelle, à menare vna vita Angelica in carne humana nel Reclusorio di S. Illuminata vicino alle Carceri di S. Leonardo, senza però essersi soggiogate, ò sottoposte ad alcuna Regola approuata, e vestite habito di vera, e stabile Religione, cominciarono tutte di commune accordo à supplicare il Signore, che volesse loro mostrare il luogo oue S. D. M. restasse seruita, che si douesse il nuouo Monistero edificare; e perche Iddio grandemente si compiace di quelle preghiere, che nascono da' cuori mondi, e puri, esaudì ben tosto quel sagro stuolo di semplici Verginelle; peroche manifestò alla Beata Giouanna, che in quel luogo voleua, che esse edificassero il loro Monistero, oue hauessero veduta la sua Croce fitta nel suolo, ed essa in effetto vidde il luogo in visione; hauendo ella dunque il tutto alle Compagne palesato, cominciarono quelle à cercare con somma diligenza questo luogo desiderato, nel quale staua la S. Croce piantata, e finalmente doppo qualche fatica, molte di loro vn giorno viddero vna bella, e risplendente Croce nel Colle di S. Catterina del Bottaccio sotto le Mura della Terra di Montefalco, la quale era tutta circondata da vn numeroso stuolo di Femine diuote.

Et iui danno finalmente principio alla fabrica di quello, e come.

12 Liete per tanto oltre modo le sagre Verginelle, per la ritrouata Croce, e da questo prendendo certissimo presaggio, che in quel sagro luogo erano per ottenere con la Diuina Gratia innumerabili Vittorie de' loro Infernali nemici, cominciarono à cercare limosina per dar principio alla fabrica del nuouo Conuento, dissegnato dalla mano istessa di Dio; e se bene con quelle poche, che raccolsero, gettarono le fondamenta in quest' Anno, nõ puotero però per la souerchia pouertà terminarlo fino all' Anno 1290. nel quale ancora la Regola, & Habito del nostro Padre Sant' Agostino, dal Vescouo di Spoleto presero, come all' hora, con maggiore chiarezza, à Dio piacendo, dimostraremo.

1 Ha-

Anni di Christo 1282. Del Secolo Decimo 29. Della Religione 896.

1 Hauendo nell' Anno scorso Abaga Gran Cham de Tartari data vna gran rotta à Saracini nell' Asia; & essendo in quest' Anno ritornato con vn poderoso Esercito per finire di debellarli, insieme col Soldano di Babilonia loro Signore, restò egli miseramente estinto col veleno, per opera dello stesso Soldano, per gran disgratia di tutto il Christianesimo; imperòche, essendoli successo nell' Imperio Tanghedor suo fratello, questi rinegando ben tosto, con empia perfidia, la Christiana Fede, fecesi Turco, e si chiamò Maometto, non cessando poi di perseguitare i Christiani con continua guerra per fin ch' ei visse.

Il Cham de Tartari si fà Maomettano con gran vergogna, e danno del nome Christiano.

2 Il Pontefice Martino hebbe occasione in quest' Anno di fulminare la tremenda Scommunica Maggiore cōtro due Principi grandi, cioè contro Pietro Rè d'Aragona per essersi intruso Rè nella Sicilia, doppo l' horribile Vespro Siciliano, di cui parlassimo nell' Anno scorso, se bene alcuni vogliono, che succedesse in quest' Anno con gran pregiuditio di Carlo d'Angiò, che n'era legittimo Signore; e contro D. Sancio primogenito di D. Alfonso Decimo Rè di Castiglia, per hauere egli, con detestabile esempio, scacciato il Padre dal suo Regno, & occupatolo egli con somma perfidia; e molti vogliono, che ciò auuenisse ad Alfōso per giusto Giudicio di Dio: imperòche essendo egli vn grand' Astronomo, e stimandosi anche maggiore di quel ch' egli era, più volte haueua hauuto ardire di censurare la sapientissima creatione degli Astri, e de' Cieli.

Scommunica il Papa due Principi Christiani, e perche.

3 E' fama, che in quest' Anno con vna santa morte terminasse il corso di sua santissima vita, vn gran Seruo di Dio nella Toscana, chiamato col nome di Torello, quale stimasi da alcuni classici Autori, che anche fosse di Casa Torelli; e non sarebbe gran fatto, imperòche gli è certo, che ne' tempi andati costumauasi da molti il chiamarsi col nome del proprio Casato; e ciò specialmente hanno vsato di fare quelli della Casa Torelli, non solo ne' tempi antichi, mà anche ne' moderni, posciache io hò hauuto vn Zio, & vn Fratello, li quali amendue chiamauāsi col nome di Torello; e se bene alcuni Autori dell' Ordine Francescano, come il Vadingo, e F. Arturo di Munster, quegli nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 3. di quest' Anno 1282. e questi, nel suo Martirologio Francescano sotto il giorno 16. di Marzo, lo predicano per Tertiario di sua Religione; & all' incontro Girolamo Monaco di Vallombrosa, con altri Autori della Toscana si studiano nelle loro Croniche manoscritte, e stampate, di farcelo apparire con molti argomenti, per Commisso dell' Ordine di Vallombrosa: mà io però quantunque inclini non poco, con l' erudito Bollando sotto il giorno 16. di Marzo, à credere, che il B. Torello, non solo fosse Religioso, nè di Vallombrosa, nè di S. Francesco, mà ne anche di veruna Religione; tuttauolta poi, quando lo volessi ammettere per Religioso di qualche Ordine, più tosto mi darei à credere, che fosse stato Tertiario di nostra Eremitana Religione, imperòche quel P. Girolamo Autore della Cronica di Vallombrosa manoscritta, citato dal Vadingo nel Tomo 7. sotto il num. 22. dell' Additioni al Tomo 2. espressamente dice, che il B. Torello fù Eremita, e che fece vita Eremitica, e non mai lo chiama nè Alunno di sua Religione, nè tampoco di quella di S. Francesco; laonde quando non sia stato nè dell' vna, nè dell' altra, & essendo poi stato Eremita, non si specificando quello, nè altro Autore antico, se fosse Eremita Regolare, ò Secolare, resta sempre, che potesse essere stato Tertiario dell' Ordine nostro, ò per lo meno Mantellato.

Morte del B. Torello da Puppi.

Cercasi di qual Religione fosse Professore.

 4 Mà

4 Mà perche, come hò accennato, di sopra, io tengo per costante insieme col mentouato Bollando, che non fosse Religioso d' alcun' Ordine approuato dalla Chiesa, perciò non mi affaticarò di prouarlo, con apparenti ragioni, come potrei, di nostra Religione in qual si sia dell' accennate forme; che poi non fosse d' alcuna Religione approuata Professore, si caua con euidenza dalla Vita, che di lui scrisse Siluano Razzi in volgare, e fù poi tradotta in Latino dal P. Vadingo, il quale appunto dice sotto il numero 3. del sopracitato Anno 1282. che essendosi ritirato il B. Torello, doppo la di lui marauigliosa Conuersione in vn picciolo Eremitorio, cosa d'vn miglio fuori di Puppi sua Patria, a fare asprissima Penitēza in habito di Eremita, andarono ben tosto li suoi Parenti, & Amici à visitarlo, li quali atterriti per vna così rigida, & austera vita, che faceua, si diedero seriamente ad ammonirlo, & à pregarlo ancora, che se pure era risoluto di volere lasciare il Mondo con tutte le sue vanità, si contentasse di ciò fare entrando in qualche Religione approuata, e non viuere in quella guisa, quasi che vn' huomo seluaggio, ne' Boschi, e nelle Selue; dunque (conclude quì sodamente il Bollando) il B. Torello non erasi fatto Religioso nè di Vallombrosa, nè di S. Frācesco, mà era vn semplice Eremita, nè ad alcun' Ordine soggetto, mà totalmente libero. Mà siasi la cosa, come si voglia, sia stato questo Seruo di Dio Religioso di Vallombrosa, ò di S. Francesco, ò pur anche, se piace à Dio, di nostra Eremitana Religione, ò sia stato finalmente semplice Eremita secolare, io per tanto, in qualsiuoglia modo, per essere egli stato di Casa Torelli, sono tenuto di tesserne in questo luogo compendiosamente la sua santa, e gloriosa Vita.

Opinione dell' Autore, che fosse Eremita Secolare.

Vita mirabile, Attioni stupende, Miracoli grandi, e Morte gloriosa del B. Torello da Puppi Eremita.

5 Nacque il B. Torello dunque nella nobil Terra di Puppi nel Casentino di Toscana, poco lungi dal sagro Monte dell' Aluernia; e perche da fanciullo fù forse educato da suoi Parenti con troppa morbidezza, quindi n' auuenne, che essendo morto il di lui Genitore nel più fresco fiore della sua adolescenza, si diede poi egli di così fatta maniera in preda ad vna vita tutta licentiosa, e sensuale; che ben pareua, che fosse stato nudrito non in vna Casa honesta, e costumata, mà in vn publico Lupanaro; mà ecco, che mentre, così à briglia sciolta, il nostro Torello correua per la strada d'ogni vitio à precipitarsi in' fine nel Baratro Infernale, il pietosissimo Iddio, quale di già fino ab eterno, l'haueua destinato à douere con la sua Santità illustrare grandemente la sua Patria, e Famiglia, l' arrestò finalmente vn tal giorno, con modo veramente prodigioso, dall' infelice corso delle sue laide sceleraggini; e fù questo, che passando egli vn giorno per vna strada, all' improuiso volò da vna finestra vn Gallinaccio, ò vogliam dire Pollo d' India, sù le sue spalle, & iui fermatosi per qualche tratto, per trè volte horridamente cantò, e poscia se ne volò altroue.

Nascita, Parenti, Educatione, e Patria del Beato.

Sua marauigliosa chiamata à penitenza.

6 Torello ciò vedendo, e sentendo, più atterrito rimase nel Cuore, e nell' Anima, che nel Corpo; imperòche dal prodigioso, e triplicato canto di quel stolido animale, intese egli, alla maniera del buon Pietro, la voce del suo Dio, il quale amorosamente lo chiamaua à piangere le sue colpe passate, & à farne vn' asprissima penitenza; & in effetto tostamente portatosi al Monistero di S. Fedele dell' Ordine di Vallombrosa situato nella sua Patria, e trouato l' Abbate di quello, prostratosi à suoi piedi, fece

Alla quale prontamente risponde, e come.

fece con gran copia di lagrime, e con vn' infuocata Contritione, la Confessione Generale de' suoi peccati, e da esso altresì hauutane l'assolutione, riceuè appresso con gran tenerezza, e consolatione dell' Anima sua la Santissima Communione; indi consultato con l' Abbate il modo, che intendeua di tenere nel corso della sua penitente vita, che era di ritirarsi in vn luogo solitario vn solo miglio lontano dalla sua Patria, e questo approuato dall' Abbate, finalmente colà si portò; e poco doppo di dispensate le sue facoltà parte à Poueri, e parte à Parenti, e fattosi nel luogo sopradetto vn' angusto Tugurio, e cōprato appresso di quello vn picciolo sito per formarne vn pouero Orticello, iui per lo spatio di 30. Anni, e più, attese à menare vna vita così aspra, rigida, ed austera, che come faceua giubilare gli Angeli del Paradiso, così faceua inhorridire, e fremere di rabbia Satanasso cō tutte le sue diaboliche Squadre.

7 Il quale non potendo sopportare di vedere vna tanta virtù in colui, che poco dianzi già stimaua hauerlo guadagnato, per douere essere suo perpetuo Cortigiano nella tenebrosa sua Reggia dell' horrendo Abisso, si pose per tanto in cuore d'assalirlo con tante, e tali potentissime machine, fin che tornasse di nuouo à farlo militare sotto le di lui infernali Bandiere; & in effetto sapendo quanto fosse Torello inclinato alle sensuali delitie, e di giorno, e di notte con terribili tentationi, e cō apparirle anche tal' hora in forma di bellissima Donna, procuraua à tutto suo potere d'espugnare la Rocca del suo già contrito, e conuertito cuore; mà il tutto sempre in vano, imperòche il buon Seruo di Dio Torello, conoscendo molto bene l'arti maligne del crudele Nemico, coraggioso se gli opponeua con l' Armi poderose d'vn continuo, e sopra modo rigoroso digiuno, à segno, che per ordinario non si cibaua, che di quattr'oncie di Pane, e poch' Erbe senza verun condimento, e ben' anche souente stando due giorni intieri di non cibarsi, e ben spesso, quando la tentatione più lo stringeua, imergendosi ignudo nell' acqua fredda, e gelata, & hora riuoltandosi negli acuti spinai, & hora flaggellandosi cō durissime catene, con gran spargimento di sangue, mortificaua in così fatta guisa la sua, per altrò, estenuatissima carne, che non potendo questa hauer quasi tanto fiato per respirare, non li restaua poi campo da poterſi ribellare alla ragione; e così restaua l'empio nemico debellato, e confuso.

Suoi gran digiuni, astinenze, discipline, & altre più aspre mortificationi.

8 E perche l'oratione è vn' arma anch' ella potentissima per superare il Demonio; onde disse S.Gio. Chrisostomo: *Nihil est homine orante potētius*; quindi il nostro Torello, ciò molto bene sapendo, all' armi de' digiuni, e dell' astinenze, vi aggiungeua queste dell' orationi, imperòche doppo il brieue sonno di trè hore sole, spendeua tutto il rimanente della notte orando, e contemplando le Celesti cose, e nel giorno lo stesso anche faceua, onde non trouandolo mai il Demonio otioso, anzi mai sempre santamente occupato in questi santi esercitij, arrabbiato se ne fuggiua, lasciando in questa guisa godere al Santo Eremita vna specie di Paradiso in Terra.

Sua continua oratione quanto efficace.

9 Arriuato, che vidde Iddio il suo buon Seruo Torello, à così alta cima di perfettione, volendoli dare, quasi che vna caparra, & vn saggio delle delitie, che preparate gli haueua in Paradiso, li mandò dal Cielo vn' Angelo, che per sua parte gli dicesse, che in contracambio della sua santa seruitù, quali Sua Diuina Maestà giornalmente prestaua, li douesse chiedere, così per se, come per altri, qualsiuoglia gratia, che li sarebbe stata indubitatamente concessa; e per tale effetto poi ogni giorno quell' Angelo li compariua per vedere se alcuna gratia bramaua; per la qual cosa il B. Torello incoraggito, e fatto santamente animoso, cominciò à chiedere gratie al Signore, e quante ne seppe chie-

Manda Iddio à dirli per vn' Angelo ogni giorno, che chieda, che gratia vuole, che l'otterrà.

chiedere, tante per appunto n'ottenne. La prima poi fù, che essendo vna pouera Donnicciuola vscita fuori di Puppi per lauare alcuni suoi panni in vn vicino fiumicello, & hauendo seco condotto vn suo picciolo Fanciullino di trè Anni, ecco, che mentre quella stà lauando nel fiume i panni, e questi siede su la Ripa del fiume, se n'esce di repente da vna vicina Foresta vn' affammato Lupo, di quella razza, che mangia carne humana, e tostamente afferrato co' denti l' innocente Bambino, via rapidamente se lo portò; gridando, piangendo, strillando, quanto più mai poteua, e correndoli dietro, mà però in vano, la misera, e sconsolata Madre, hor via correndo altresi il Lupo alla volta del Bosco, per diuorare l'inuolata preda, arriuò, per Diuino volere al Tugurio del nostro Santo Eremita, il quale alla vista d' vn così compassioneuole spettacolo, tutto impietosito, ripieno di santa confidenza, alla fiera Bestia riuolto, imperiosamente li comandò, che lasciar douesse quell' innocente Creatura, e subito il fiero Animale vbbidì; à cui il Santo Eremita comandò di vantaggio, che per l' auuenire, nè esso, nè altri di sua pessima razza hauesse mai più ardire di nuocere ad alcuna persona di Puppi, e di tutto il suo Territorio, anzi per ogni lato d'intorno fin doue giungeua il suono della Campana dell' Abbatia di S. Fedele; il che inteso dalla Bestia vorace, abbassando il capo in segno di riuerenza, velocemente andò ad inseluarsi con l'altre bestie di sua pessima specie.

Libera vn Fanciullo mezzo lacerato dalla bocca d' vn Lupo, à cui comanda, che mai più nè esso, nè altri di sua specie, nuoca ad alcuno di quel paese.

10 Ma non hebbero qui fine l' alte marauiglie di Dio, per mezzo del suo Seruo Torello, imperòche fatto portare, doppo la partenza del Lupo, nel suo Romitorio il Fanciullo mezzo sbranato, e già quasi che palpitante nell' angustie della morte, e fatta per esso breue sì, mà però feruorosa Oratione al Signor Dio, lo restituì ben tosto nella primiera salute, con liberarlo affatto dalle ferite impressegli dalle crude zanne di quel feroce Animale; ed ecco, che in questo mentre giunge correndo l'afflitta, & affannata Madre del Fanciullo al Romitorio, in traccia del Lupo, e vedendo il S. Eremita, li chiede se hà veduto per auuentura il Lupo col suo figlio in bocca; à cui egli Religiosamente sorridendo rispose, sì che l' hò veduto, e gli l' hò leuato di bocca; e prendendo il Bambino per la mano, e consegnandoglielo disse, riceui buona Donna il tuo figlio, e vattene in hora buona alla tua Casa, con rendere al tuo Signore le douute gratie per vn tanto beneficio, e fa che alcuno non sappi dalla tua bocca, ciò, c' hai veduto, & inteso; ma la Donna, doppo il rendimento di mille gratie al Padre, à Puppi se ne ritornò, oue giunta, à piena bocca manifestò à ciascheduno li Miracoli operati da Dio per mezzo del suo Seruo Torello nella persona del suo figlio.

E poi sano lo restituisce alla Madre.

11 Essendo vn'altra volta arriuato à Puppi vn certo Conte dello stesso paese per nome Carlo, molto ben conosciuto dal B. Torello, nell' vltimo giorno di Carneuale, si compiacque di mandare al Beato, per vn suo Scudiere, vn Canestro di Carne; e per il medesimo alcune Signore della Terra mandarono parimente alcune altre Viuande allo stesso Seruo di Dio, il quale ogni cosa riceuendo dallo Scudiere, con lieto sembiante per amor di Dio, li disse il Seruo: Padre, come farete à mangiare da per voi solo tutta questa robba? A cui rispose il Beato, aspetto il mio Compagno, il quale è vn gran mangiatore, e sò di certo, che non lasciarà auanzare alcuna cosa; ciò inteso dallo Scudiere, si licentiò, e finse di ritornare à Puppi; mà non fu così, imperòche nascostosi in vn Boschetto, che era quasi contiguo al Romitorio, stette ad osseruare chi fosse questo Compagno del B. Torello à cui daua l' animo di diuorare tanta Carne; & ecco che poco appresso se n' esce vn Lupo dal Bosco, il quale accostatosi alla Porta del Religioso Habituro, vrlando, e percuotendo con

Altro Miracolo pure cō vn Lupo.

vna

vna zampa la detta Porta, venne, e gli aperse Torello, il quale postali tutta quella carne nella bocca vorace del fiero Animale, in vn baleno diuoratala, cominciò poi alla maniera d'vn Cane, ad adulare il Seruo di Dio, con leccarli le mani, e con porli leggiermente i piedi sul petto, quasi che più pastura da esso aspettasse; mà il Santo li disse, basta ciò, c'hai mangiato, vanne hora ad inseluarti, e fà, che per l'auuenire, nè tù, nè altri di tua pessima razza, habbia mai più ardimento di nuocere ad alcuna Creatura della Terra, e del Territorio di Puppi, per ogni lato intorno, sin doue vdire si potrà il suono della Campana di S. Fedele; il che inteso dal Lupo, chinando, in segno di riuerenza, il capo, via se n'andò. Lo Scudiere in tanto, che da quel nascondiglio, in cui erasi appiatato, il tutto haueua veduto, stupitosi grandemente di ciò, tostamente se ne tornò à Puppi, manifestando a tutti l'alte marauiglie Diuine, che haueua vedute operare dal B. Torello con l'accennato Lupo.

Altro Miracolo fatto cō vn Lupo.

12 E già, che habbiamo registrati due Miracoli del B. Torello operati ne' Lupi, aggiungiamo il terzo, che non sarà meno prodigioso di quelli; ed è questo, che essendosi incaminata vna Donna Aretina per nome Dorotea con vn suo Figliuoletto di noue Anni verso la Terra di Bibienna, ecco che nel camino s'incontra la misera in vn feroce Lupo, il quale furiosamente rapito il Fanciullo, via veloce se lo portaua nel Bosco per diuorarlo; hor mentre la pouera Madre con strilli, e clamori, quasi disperata, faceua d'ogn'intorno l'aria risuonare, ecco, che passando per colà vicino il B. Torello, che appunto anch'egli à Bibienna n'andaua, e richiesta ad alcuni, che ciò viddero, e risaputa da quelli la causa di que' dolorosi clamori, subito genuflesso pregò humilmente Iddio, che non volesse permettere, che quel Fanciullo restasse da quella Bestia vcciso; e subito vdì vna voce, che li disse: Stà di buon'animo, ò Torello, perche la tua oratione è stata esaudita da Dio; comanda pure al Lupo ciò che più ti piace, e sarai da esso prontamente vbbidito; il che hauendo fatto, subito la Bestia lasciò il Fanciullo in terra, mà però così mal concio, e ferito, che già già quasi staua per spirar l'Anima. La turba intanto d'alcuni huomini di quel contorno, li quali seguiuano correndo la traccia del Lupo rapitore, essendo arriuati, oue era restato il Fanciullo, e trouatolo in così misero stato, lo presero ben presto, e lo portarono insieme con la Madre à i Medici, li quali dandolo per spedito, e perciò incredibilmente lagnandosi la pouera Genitrice, fù consigliata da alcune buone Donne à portare il suo Figlio al B. Torello, che già era giunto in Bibienna; il che hauendo fatto, il Seruo di Dio, non così tosto lo vidde, che mossossi à pietà non meno della Madre, che del Figlio, si pose in oratione, e poscia leuatosi in piedi, & vngendo con la sua propria saliua le ferite mortali, riceuute da gli acuti denti del crudelissimo Lupo, incontanente guarì, e così sano, e gagliardo lo rese alla sua buona Madre, la quale soprafatta da incredibile allegrezza non si satiaua di rendere le douute gratie à Dio, & al suo Seruo, per vna gratia così singolare.

Libera vn'altro Fanciullo dall'ingorde fauci d'vn'altro Lupo, e sanatolo anche dalle ferite, libero lo restituisce alla Madre.

13 Nè fù così partialmente affettionato il B. Torello alla sua Patria, & alla Toscana tutta, che anche tal'hora non diffondesse i raggi delle sue pietose, e miracolose gratie fuori di quelle parti. Ben lo prouò molto abbondeuolmente vna nobilissima Dama di questa nostra Patria di Bologna, per nome Vittoriana, la quale essendo passata con due suoi figliuoli di tenera età, accompagnata da numerosa Seruitù, à visitare il sagro Monte dell'Aluernia, non così tosto fù colà giunta, che furono assaliti li detti suoi figliuoli da vna febre così acuta, e maligna, che ben tosto ne disperarono i Medici la salute; per la qual cosa rimase cotanto afflitta, & addolorata la diuota Signora, che non poteua,

Con vn poco d'acqua attinta da vn Fonte, libera da vna febre mortale due figli d'vna Dama Bolognese.

teua, nè voleua accettare alcuna consolatione; per la qual cosa trouandosi iui presenti alcune buone Donne di Puppi, le quali erano venute alla diuotione di quel sagro Monte anch'esse, mosse à pietà di quella pouera Dama, l'esortarono à douersi trasferire insieme co' suoi figli al Santo Romitorio del B. Torello, che non era molto d'indi lontano, peròche si rendeuano certe, che per mezzo di quel buon Seruo del Signore haurebbe ottenuta da Dio la sanità de' suoi figli: non fu sorda Vittoriana, mà subito fattasi colà condurre ou' era il Beato, con humili preghiere, lo supplicò à volere porgere calde orationi al Signore, acciò si degnasse di restituire à suoi cari pegni, la già quasi disperata salute; il che hauendo con molta carità fatto il Beato, ripieno di molta confidenza, fece prestamente attingere vn poco d'acqua fresca da vn Fonte iui vicino, e datala à bere alli due Infermi Fanciulli, restarono instantaneamente liberi dalla febre, e sani come prima; e nota l'antico Scrittore della Vita del Beato, che seruì poi, per longo tratto di tempo, l'Acqua di quel Fonte per liberare molti Diuoti del Seruo di Dio da varie, e diuerse infirmità.

14 Soggiungerò finalmente due altre gratie miracolose, che operò il Beato Torello ancor viuente, imperòche il volerle tutte quiui ad vna, ad vna registrare sarebbe vn non mai finire. La prima poi fù, di risanare, e quasi liberare dall' euidente pericolo della morte vn Muratore, il quale mentre staua coprēdo il tetto del Romitorio del Beato, fu gettato dall' inuidioso nemico del genere humano in terra, oue diede così fiera stramazzata, che già quasi stando per morire, fu dal B. Torello, doppo brieue oratione, liberato da ogni male, e fattolo ritornare sul tetto, terminò poi felicemente, mal grado del Demonio, l'opera incominciata. Liberò parimēte dal Diauolo vna pouera Giouinetta, la quale, per le Fatucchierie d'vn' empio Stregone, era forzata ad amare vn Giouine disonesto, il quale, per hauerla in sua balìa, l'haueua fatta dal quel maluagio affatturare.

Libera dalla morte vn Muratore, che era stato precipitato dal Demonio giù dal tetto del suo Romitorio, & vn'altra Giouane dal Demonio.

15 Mà torniamo à fauellare delle grandi penitenze, e rigorose austerezze fatte per lo spatio di trent'anni, e più dal Beato Torello, le quali furono così grandi, e così aspre, massime li digiuni, l'astinenze, e le discipline, che erasi ridotto il di lui Corpo à così gran debolezza, & estenuatione, che le caminaua, se oraua, e se faceua altra cosa, il tutto stimauasi da ogn' vno, che fosse fatto per miracolo, e non perche hauesse forza per farlo; il che era così vero, che conoscendolo anch' esso, si risolse d'allargare vn poco piu la mano nel ristorarlo, il che proseguì poi di fare sino al fine della sua vita, cioè à dire, all' Anno ottantesimo di sua età; al quale essendo già vicino, gli apparue vn giorno, che fu il sestodecimo di Febraio di quest' Anno 1282. vn' Angelo (e forse fu quello, che giornalmente gli appariua, per sapere, che gratia desideraua dal Signore, come più sopra accennammo) e da parte di Dio li disse: Rallegrati, ò Torello, perche di già è arriuato quel tempo felice, che tù hai tanto desiderato di venire, cioè in Paradiso, à godere con gli Angeli, e co' Santi il premio già preparatoti da Dio per le tue asprissime penitēze; & appunto doppo trenta giorni, e precisamente nel giorno sestodecimo di Marzo douerai fare questo fortunato passaggio dalla Terra al Cielo; il che inteso dal Beato, rimase di tal sorte soprafatta la di lui Anima da vn' immensa allegrezza, che quasi in se stesso non capendo, altro non faceua, che piangere per tenerezza, e ringratiare il suo pietosissimo Signore, che pure vna volta erasi degnato di chiamarlo alla fruitione della sua eterna Gloria; poscia raddoppiando più che mai le sue consuete austerezze, stette quasi tutti que' trenta giorni di non mangiare, sempre assorto in altissime contemplationi delle cose Celesti, & ar-

Gli è riuelato da vn' Angelo per parte di Dio, il giorno del la sua morte.

& arriuato finalmente il giorno del suo beato Transito, chiamò il suo Compagno, che Pietro chiamauasi, e li manifestò la sua vicina morte, la quale appunto seguir doueua in quel medesimo giorno; per la quale improuisa nouella rimase tanto addolorato il buon Pietro, che dirottamente piangendo, al Beato Padre diceua: Deh Padre benedetto, dunque egli è pur vero, che voi vi vogliate da me separare? e che farò io solo senza di voi? à chi potrò io palesare le tentationi del Demonio, l'afflittioni dell' Anima per regolarmi? da chi riceuerò consiglio, e direttione nelle cose dubbiose? e chi finalmente m' insegnarà la vera strada della perfettione, come voi faceuate? Mà il Santo Vecchio cõsolandolo con dolci parole, li diede molti auuertimenti, e ricordi, per mezzo de quali ottimamente proseguire poteua l' incominciata carriera; e poscia prostratosi in terra con le ginocchia ignude, ed alzate le mani al Cielo, pregò Nostro Signore, che non volesse permettere, che alcuna persona della sua Patria di Puppi, e del suo Territorio, fosse mai oltraggiata da alcun Lupo fin doue si poteua sentire il suono della Campana di S. Fedele, come già vn' altra volta pur supplicata n' haueua la sua Diuina Bontà; doppo di che apparendoli l'Angelo consueto, li disse, che già Iddio esaudito l' haueua; il che inteso dal Seruo di Dio, incontanente spirò l'Anima beata nelle mani di quell' Angelo benedetto, da cui fù ben tosto portata in Cielo a godere eternamente il frutto delle sue immense fatiche.

Dà molti ricordi al suo Compagno, e poi santamente muore.

16 Nè così presto hebbe egli terminato il B. Torello il felicissimo corso di sua santissima vita, quando subito tutte le Campane, così della Terra di Puppi, come quelle di tutte l'altre Chiese delle sue Ville, da per se stesse suonarono per longo tratto; laonde, tãto li Preti, quanto li Monaci, sentendo, e vedendo vn così gran prodigio, s' imaginarono ben tosto, che questo fosse vn segno del loro Beato Concittadino Torello;

Nel qual mentre suonano tutte le Campane di Puppi, e delle Ville adiacenti cõ stupendo miracolo da per se stesse.

per la qual cosa tutti colà frettolosamente correndo, massime li Preti, e vedendo morto il Sant' Huomo, nacque subito frà di loro vna graue contesa, pretendendo ciascheduno di loro di portare quel Santo Cadauere à seppellire nella loro Chiesa: mà ecco, che mentre stauano in questa guisa garreggiando, e contrastando, sopragiunse l'Abbate di S. Fedele cõ i Monaci suoi, il quale come sentì, che così frà di loro garriuano que' Preti, bramoso di quietare vn tanto rumore, propose loro questo bel partito; che à chi daua l'animo di porre, da per se solo, il Corpo del Beato nel suo Feretro, douesse poi portarlo nella sua Chiesa à seppellirlo; la qual proposta essendo stata da tutti volontieri accettata, cominciarono ad vno ad vno à prouarsi, di trasportare il detto Corpo nel loro Feretro, conforme l' accordato; mà non hauendo mai potuto alcuno di loro conseguire l' intento, per quanto vi s' adoprassero con tutte le sue forze, alla per fine l'Abbate istesso, fatta brieue oratione, e raccomandatosi di buon cuore à Dio, s'accostò al Corpo Beato, e con grandissima facilità leuatolo di doue era, sù la Barra lo pose, e con grande allegrezza nella sua Chiesa di S. Fedele col seguito di tutti i Preti, e del Popolo, lo trasferì.

Cõtesa grãde frà Preti, e Frati per la di lui Sepoltura, la quale miracolosamẽte li è data, e come.

17 Mà quì e' fà di mestieri, che io riferisca vn prodigio ben grande, che successe prima, che il sagro Corpo entrasse nella Terra; imperòche, mentre gia stauasi per entrare con quello dentro la porta, ecco venire correndo all' improuiso vn Lupo con vn Porchetto in bocca, il quale passando frà le truppe di quelli, che in gran copia, accompagnauano il Santo Cadauere, giunto finalmente al Feretro, iui lasciò l'Animale intatto, e poi subito fece ritorno verso colà, di doue era venuto; con il qual' atto, veramente stupendo, e tutto prodigioso, volle per auuentura dare ad intendere quel feroce Animale, che nel miglior modo, che egli poteua, voleua anch' egli, con l' offerta di quel

Gratioso prodigio vedutosi in vn Lupo sù la Porta di Puppi in atto di riuerenza verso il Beato.

Porchetto, celebrare i Funerali à quel gran Seruo di Dio.

18 Così dunque proseguendo il loro viaggio verso la Chiesa di S. Fedele con il B. Defonto, ecco che chiunque era oppresso in quella Terra da qualche malore, frettoloso correua da ogni parte per toccare il Santo Corpo; e di vero ninno di essi rimase deluso, e defraudato dalla concepita speranza di guarire; imperòche, dice l'Autore della Vita antica manoscritta del Beato, prodotta dal Bollando, che tutti quegli Amalati, che ciò fecero, rimasero tutti sani, e gagliardi. *Terram deniq; intrant Puppy cum corpore B. Torelli; Ægroti autem confluentes ad Feretrum vndiq; illud tangebant, & de suis languoribus sanabantur*. Così pur anche prosiegue à narrare, che essendo stato seppellito in vna Tomba assai riguardeuole dall' Abbate, quanti Infermi, e cagioneuoli delle vite loro, passauano per diuotione, sotto la detta Tomba, tutti miracolosamente ricuperauano la sanità; il che durò fin tanto, che vn certo Abbate lo fece trasportare in vn' altro luogo della Chiesa, e ciò tanto dispiacque à Dio, & al Beato, che il detto Abbate fu da S. D. M. castigato con tanti, e tali infirmità, che indi à non molto terminò miseramente la vita. Come poi doppo la morte operasse altri Miracoli stupendi, oltre li sopra narrati, in varie persone, da esso lui liberate da' Lupi, dalle febri, e da altre infirmità; e come altresì apparisse in sogno ad vn Pittore, che bramaua dipingerlo al naturale, egli si facesse vedere, tal quale appunto quegli desideraua, & altre cose simili; lo descriuono ben à lungo gli Autori da noi citati nel principio di questo brieue Compendio, cioè à dire Siluano Razzi, Luca Vadingo, Girolamo Radiolani, il Bollando, & altri, quali si possono vedere appresso l'istesso Bollando; e con ciò poniamo fine alla Vita, & à i Miracoli del nostro Beato Torello, quale diuotamente con tutto il cuore preghiamo à volersi degnare di tenere protettione di noi, e della nostra pouera Famiglia, dalla quale forse trasse l'origine la sua.

Varij Infermi col solo tocco del sāto Corpo resano sani.

19 Mà già che quasi habbiamo, così per accidente, presa à narrare la Vita del B. Torello, per hauere hauuto, e portato così il nome, come anche il cognome della nostra Famiglia de' Torelli, io con tal occasione mi conosco obligato à registrare altresì in questo luogo la non meno nobile, che antica origine di questa Casa, e ciò seruirà per pagare in qualche parte il debito di gratitudine, che io deuo à gli Antenati miei, i quali, doppo Dio, m'hanno dato l'essere, e fatto nascere in questo Mōdo; & in ciò fare non dourò io essere da' Critici, ò da qualunque altro tacciato d'ambitiosa giattanza, imperòche hò io preteso d'imitare in questo affare molti altri Personaggi più di me saggi, e prudenti; e frà gli altri mi gioua di mentouare il famoso Cardinal Baronio, il quale ne' suoi Annali, con buona occasione fà vn ben lungo, e serio discorso dell' origine antica, e nobile della sua Famiglia; & anche il nostro Padre Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano, parlando di se stesso, fà altresì honorata memoria de' suoi nobili Progenitori; e per dare hoggimai principio à questa, nō così facile, impresa, io mi seruirò di quanto hanno scritto della Casa Torelli, così gli Antichi, come li moderni Genealogisti Italiani nelli loro Nobiliarj; & in ispecie m' auualerò di ciò, che ne hà dato vltimamente alle Stampe il Sig. Pompeo Scipione Dolfi mio dolcissimo Amico, e Parente, nel bel Libro intitolato Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna, &c. nel quale appunto à carte 406. 7. e 8. scriue di questa Famiglia ciò che siegue, cioè,

Origine dell'antica Casa Torelli.

20 La Famiglia de' Torelli, secondo l'opinione d' alcuni, si crede deriuata dall' antica Famiglia Taura Romana, e che per trasmutatione della lingua prendesse tal nome, della quale il Crescentio dice, che Torello fosse vno di

que' trè Capitani, che con 300. Caualli, e 500. Fanti di Piacenza, seruirono à Tito, e Vespasiano nell' impresa di Palestina; altri vogliono, che fosse vna di quelle, che del 685. fondarono la Città di Ferrara, mà questi di tal Casa tengono venire d' Alemagna da vno per nome Torello, valoroso Soldato, seguace, & anche parente d' Ottone Imperatore, quale hebbe cinque figliuoli, cioè Alberto, Guido, Aloisio, Amuratto, & Estaufasio, dal quale sia deriuata tal Famiglia, che poi si è diramata per molte Città d' Italia, sì della Romagna, come della Lombardia; & anche in Polonia, credendosi Roberto Arciuescouo di Gnesna, di natione Italiano, di Patria, Manrouano, mandato colà da Papa Giouanni XIII. à quella Residenza per istruire quei Popoli nella Fede Christiana, che poco auanti haueuano abbracciata, sotto il Prencipe Miecislao del 972. esser stato di tal Famiglia; & in oltre il Posseuino nell' Historia Gonzaga fol. 51. fà mentione di vn Giacopino del 1049. E finalmente à Salinguerra Torelli del 1110. fu concessa l' Inuestitura di Ferrara dalla Contessa Matilde, quale, ne fece partire Pietro Torelli, per sospetto, che tentasse di ridurre detta Città al suo Dominio; essendouene stati trè Salinguerri, l' vltimo de' quali, non potendo ricuperare Ferrara, del 1315. si ritirò à Mantoua; diramata poi in Parma, Milano, e Napoli, da' quali il più segnalato fu il Conte Guido figlio di Marsilio, che fu inuestito dalli Duchi di Milano di molti Feudi, con titolo di Conte, e di Marchese, non vi essendo rimasto in tal Stato al presente, altro, che la Casa del Marchese Gio. Antonio à Pauia, quale è Marchese di Casè, e Cornale, e Conte di Torello, fabricato dal detto Conte Guido, e di Zeccone del Vicariato di Settimo, essendosi persa Guastalla, & altri Feudi, che haueua la Casa di Milano, e di Parma; hauendo anco hauuto nobilissime Parentelle, cioè con li

Huomini Illustri della Famiglia Torelli in Lombardia.

Signori d' Onara per Soffia figliuola d' Ezzelino da Romano Tiranno di Padoua, con li Visconti, Pallauicini, Rossi, Gonzaga, Orsini, Bentiuogli, e Castiglioni, & altri, e questo è Marito della Marchese Maria Triuulria, sorella del Marchese Alessandro, Caualiere molto stimato in Milano.

21 Ma per tornare à Pietro, quale partitosi di Ferrara per causa della Co. Matilde, se ne passò à Bologna, da cui discese del 1141. Antonio Console della Città, e Capitano de' Bolognesi contro Modanesi. Del 1145. Azzo fù Ambasciadore à Corrado Imperatore, e del 1153. Console della Città. E del 1188. Torello, con Alberto Bianchetti Capitani di 2. milla Fanti contro il Soldano d' Egitto. 1209. Pierro Podestà di Reggio. 1258. Azzone creato Caualiere da Odoardo Rè d' Inghilterra. 1286. Bernardino degli Antiani. 1294. Torello del Consilio delli 2. mila. 1337. Merigo Ambasciatore à Fiorenza. 1360. Toniolo Capitano ad espugnare la Bastia di Casalecchio. 1363. degli Antiani, e del Conseglio delli 400. come Pietro. Rolandino, & Azzo; questa Famiglia fù della Fattione Raspante, e venne all' armi con la Nobil Famiglia Balduini. 1351. Enrico di Mattiolo fù degli Antiani, e Marito di Giouanna Pepoli, essendo anco congiunta con Beccadelli, Garisendi, Zambeccari, & altre Nobili Famiglie. 1397. Galeazzo Contestabile di Lancie, andò in aiuto de' Mantoani. 1409. Guido fu Capitano d' Ottobuono Terzi Signore di Parma. 1445. Pietro fù in aiuto di Galeazzo Marescotti contro Canetoli; e 1531. Giulio fu Dottore di Filosofia, e Medicina. Mà agitata dalla Fortuna, è sostenuta qualche poco dal Ramo del P. Maestro Aloisio Torelli Agostiniano, huomo, e per Dottrina, di cui ne fanno fede i Gradi, che hà hauuto nella sua Religione, e i di lui Scritti, e Secoli Agostiniani, e per la bontà di vita, e soauità di costumi, à tutti molto riguardeuole.

Huomini Illustri della Casa Torelli in Bologna prodotti dal Dolfi.

C 22 Fin

Il Corpo del P. S. Agostino riposò vna notte in Casè Marchesato de' Torelli.

22 Fin quì arriua la Genealogia, ò vogliam dire origine della Famiglia Torelli, raccolta da varj Autori, e Genealogisti dal Sig. Dolfi sopracitato, alla quale mi giouò d'aggiungere alcune cose, e specialmente sopra la Terra di Casè, ò Caseto, della quale è Marchese Gio. Antonio Torelli; come è Traditione antichissima di quella Terra, che quando fù portato il Corpo del nostro Gloriosissimo Padre Sant' Agostino dal Regno di Sardegna in Pauia, per opera del gran Rè Luitprando de' Longobardi, riposasse vna notte nel sudetto luogo, nel quale appunto fù poi fabricata vna picciola Chiesa, ouero Oratorio, in cui fino al giorno d'hoggi vi si vede dipinto il Santo à giacere in vn Feretro.

Altri Soggetti della detta Famiglia in Bologna fino all' Anno 1677.

23 Aggiungo di vantaggio in proseguimento della Genealogia, ouero Descendenza della Famiglia Torelli in Bologna, che F. Luigi vltimo nominato dal Sig. Dolfi Autore di questi Secoli, fù figlio di Francesco, che nacque nell'Anno 1549. e morì del 1609. à 14. d'Agosto, nel qual' Anno appunto nacque F. Luigi a 15. d'Aprile; la Madre poi del sudetto F. Luigi, fù Girolama figlia d'Ercole Presidonj, e di Laura Zenzifabri, Famiglie ambe molto chiare, cospicue, & antiche, delle quali la prima era sostenuta da Francesco hora defonto, e senza figli: L'altra poi de' Zenzifabri, è rimasta estinta nell' Anno del 1673. nella persona della Contessa Teodora mia Cugina, che fù già Moglie del Co. Carlo Piatesi, de' quali nacque vna figlia per nome Picciola, hoggidì maritata nel Senatore Alberto Guidotti. Naeque poi la sudetta Girolama nell' Anno 1571. e morì nell' Anno infausto del 1630. di Contaggio, e dello stesso malore morirono quattro suoi figliuoli miei fratelli, cioè, Cesare, e Torello, Angela, ed Orsina ambe maritate, la prima in Camillo Anselmi, e la seconda in Michele Crescimbeni; come morirono ancora alcuni Anni doppo Ercole, e Lucretia, questa maritata in Christoforo Righi, d'Appoplesia, e quegli sotto le Mura di Barcellona suiscerato da vna Canonata, mentre militaua per la Cattolica Maestà in qualità di Capitano d'Infanteria, & erano più di 30. Anni, che seruiua quel Monarca hora d'Alfiero, hora d'Aiutante di varj Regimenti, e finalmente di Capitano in varie guerre d'Italia, di Spagna, di Fiandra, e di Germania. Di Francesco fù ancora figlio Girolamo hauuto dalla prima delle trè Mogli, che hebbe di Casa Vascelli Famiglia antica, e Nobile, il quale nacque l'Anno 1592. è morì l'Anno 1640. in età di 48. Anni, hebbe quattro Moglie, cioè Brigida Montecalui, Ippolita Camali, Cattarina Lazari, e Cattarina Folchi: dalla prima hebbe Ercole, il quale fù Marito d'Ertia Benni, figlia di Marc' Antonio Benni, e di Margaritta Suzzi, Donna di gran bontà, senno, e prudenza, la quale li partori due figli maschi, l'vno de' quali è Religioso dell' Ordine de' Serui, e si chiama F. Gioseffo Maria, hoggidì Bacciliere, e l'altro è Ercole figlio postumo, hoggidì Dottore dell' vna, e dell' altra Legge, in compagnia di cui hora viue la Madre sudetta, con raro esempio di vedouile constanza; fù questa Signora Nipote del P. Maestro F. Francesco Benni dell' Ordine sudetto de' Serui, il quale per la sua molta Dottrina, e sapere, fù creato da Clemente VIII. Vescouo di Scala, e Rauello nel Regno di Napoli l'Anno 1598. e morì poi l'Anno 1617. à 19. di Genaio. Della seconda Moglie Ippolita Camali Famiglia Nobile, non hebbe alcun figlio. Dalla terza hebbe vna figlia, per nome Brigida, la quale morì in età di 13. Anni. La quarta Moglie si chiamò, come habbiam detto, Cattarina dell'antica, e Nobile Famiglia de' Folchi, di cui fù Illustre Rampollo S. Folco de' Folchi, che essendo stato Arciuescouo di Rauenna per qualche tratto di tempo, rinonciò poi quell' insigne Metropoli, per Diuina ispiratione, come si crede,

Altre Famiglie Nobili con le quali si sono apparentati li Torelli moderni.

e si ri-

e si ritirò à far vita solitaria nella Villa di Saletto nel Territorio di Bologna, oue intorno à gli Anni di Christo 510. come scriue il Masini nella prima Parte della sua Bologna del Mese di Settembre alli 11. à c. 453. Hoggidi questa Famiglia si conserua ancora nella Persona di Maddalena, sorella della sudetta Cattarina, che fù Moglie di Bartolomeo Baldi, de' quali è figlio Girolamo Camillo Baldi, qual'è marito della Contessa Leonora, figlia del già fù Conte Rinaldo Ariosti, e Nipote di Monsignore Azzo Ariosti, vltimamente morto Arciuescouo d'Auignone in Francia: Di Cattarina poi hebbe Girolamo due figliuoli, l'vno per nome Francesco Salinguerra, e l'altro Giacomo Filippo, li quali hoggidì viuono, e sono Religiosi Agostiniani, il primo, col nome di F. Agostino, il quale doppo esser stato Maestro di Studio, e poi Respondente in alcuni Studj della Religione, hora gode l'honoreuole grado di Bacciliere nel suo Conuento di S. Giacomo di Bologna, di cui è figlio; l'altro poi chiamasi col nome di F. Girolamo figlio del Conuento di S. Nicolò di Rauenna.

24 Viueua altresì in questo tempo istesso vn' altro gran Religioso nella Germania per nome F. Arrigo Pauone, à cui, mentre staua vna notte dormendo, apparue ben trè volte il Glorioso S. Martino, e gli ordinò, che procurasse di fondare vn Monistero del suo Ordine nella sudetta Città di Maddeburgo, e non si quietasse fin' à tanto, che non hauesse ottenuto l'intento: suegliato dunque il Seruo di Dio Arrigo, e ripensando alla Visione, stimò di douere vbbidire in ogni conto all'Oracolo Celeste, e così ricorrendo al Rè d'Alemagna, cioè à dire, all'Imperatore, à Cardinali di Roma, ed anche al Papa istesso, finalmente per mezo loro, ottenne il bramato intento, e fondò il Monistero in quella Città, conforme comandato gli hauea il Santo predetto. Riferisce questa nobile, e fino à

F. Arrigo Pauone Religioso di sãta vita, ammonito trè volte in visione da San Martino, intraprende la Fondatione del Conuento di Maddeburgo.

questi nostri tempi, isconosciuta Historia, il P. Maestro F. Arrigo Vuolteto da Colonia, Religioso della nostra Prouincia di Fiandra, Vescouo di Erfordia, e Suffraganeo dell' insigne Metropoli Elettorale di Magonza, nel suo Libro intitolato il Primate di Maddeburgo nella Vita, che egli fà dell' Arciuescouo Arrigo, oue dice hauere cauato da vna Cronica antica manoscritta di quella S. Chiesa, le seguenti parole: *Huius Archiepiscopi tempore (scilicèt Enrici) Anno 2. (inquiunt Cronica) receptus est locus Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini in Ciuitate Magdeburgi, ad preces Domini Papa, & Dominorum Cardinaliũ, ac etiam Regis Alemaniæ. & hoc per intercessionem S. Martini Gloriosi, qui trina visione de hoc reuelauit Viro Magna Religionis Fratri Enrico, dicto Pauoni, quoad receptionem eiusdem intendere deberet, & negotium constanter prosequi ad effectum, quod & fecit; Vnde de hoc sunt versus scripti in Conuentu.*

Ane Augustini Fratres Christus piè duxit

S. Martini, quòd per tria somnia luxit.

25 Questo fù appunto il nobile principio, che hebbe il Conuento di Maddeburgo, il quale è stato incognito fin' hora, come parimente è stata incognita la notitia della persona del Venerabile Fondatore Arrigo Pauone, il quale ben'è da credere, che fosse grandemente caro al Signore, mentre à lui solo frà tanti Illustri, e Santi Religiosi della Germania, si compiacque di commettere la Fondatione del sudetto Monistero di Maddeburgo; e per cõseguenza potiamo piamente stimare, che egli fosse grandemente diuoto di S. Martino, mentre egli fù quello, che ben trè volte apparendoli in sogno, gli comandò da parte di Dio, che douesse intraprendere l'alta impresa della fabrica di quel Monistero. Quando poi egli terminasse di viuere questo gran Religioso, in qual luogo si ritroui il suo Corpo,

Sua Bontà quanto potesse essere grande.

ed in quali virtù principalmente egli si rendesse più Illustre, e più cospicuo, non lo potiamo asserire, però che di vantaggio non ne scriue il sopracitato Vuoltero.

26 Fu dato parimente in quest'Anno principio, allo scriuere dall'eruditissimo Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto, alla fabrica della Chiesa del nostro Conuento di S. Agostino della Città dell'Aquila, la di cui prima Pietra, doppo essere stata, con le solite cerimonie benedetta dal Vescouo di quella Nobilissima Patria, fu poi anche solennemente gettata nelli Fondamenti dal medesimo Vescouo à 21. del Mese di Marzo di quest'Anno presente del 1282. Non dice però se prima vi fosse iui Monistero, e se questa fosse la prima Fondatione; però che il dire, che fu in quest'Anno gettata la prima pietra della fabrica della nuoua Chiesa, non toglie il campo di giudicare, che prima, ò iui, ò in altro luogo dentro, ò fuori hauessero dimorato per qualche tempo li nostri Padri, mà come non vi è luce più chiara, così non potiamo arrischiarci à discorrere di vantaggio, per non togliere ad indouinare: Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto, Panfilo, & altri.

Fondatione della Chiesa del Monistero dell'Aquila.

27 Solo qui posso aggiungere, che questo Monistero à sempre in ogni Secolo hauuti Religiosi Illustri, tanto nella Santità, quanto nella Dottrina, & in altre rare qualità: frà quali li più cospicui, e chiari sono stati il B. Antonio della Nobilissima Casa Turriani di Milano, il quale però, per il longhissimo domicilio fatto da esso in questo Conuento, communemente viene chiamato dall'Aquila; morì pieno di meriti grandi l'Anno 1482. L'altro fù il Reuerendissimo Padre Maestro Giacomo dall'Aquila, il quale essendo Procuratore Generale, fu altresì per i suoi molti meriti promosso al Generalato l'Anno 1470. Et hoggidì viue per la Dio graria, l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. F. Gioseffo Eusanj pure Aquilano, il quale, doppo essere stato Reggente di varj Studj principali della Religione, e poi eletto ancora l'Anno 1667. dal Capitolo Generale, in sua assenza, Procuratore Generale di tutto l'Ordine, fù poi eletto altresì in fine dalla Santa memoria di Clemente IX. Sagrista di Sua Santità, e Vescouo d'Elenopoli; E dalla Santità parimente di Clemente X. non solo confirmato nell'vfficio di Sagrista, mà di vantaggio promosso al Vescouato più vtile, ed honoreuole, di Porfirio; & hoggidì serue pur anche nell'istesso Vfficio Innocenzo XI. hora Regnante. A questo gran Prelato poi si confessa in sommo grado obligatissima tutta la Religione Agostiniana, per hauer egli impetrati, & ottenuti dalla S. Sede, e dalla somma benignità del Gran Pontefice Clemente X. sopramentouato, fauori così grandi, beneficj così singolari, e gratie così segnalate, che stetti quasi per dire, che da i tempi felici del suo gran Fondatore S. Agostino, non ne hà riceuuti di simil sorte da qualsiuoglia altro Soggetto, per grande, che sia stato; laonde dourebbe ogni Monistero ergere in honore di questo gran Prelato, tanto di tutto l'Ordine benemerito, vna Statua in segno della douuta gratitudine. Ne' suoi tempi, e ne' suoi luoghi scriueremo, così di questi, come anco d'altri Soggetti di questa Casa più difusamente. Fù anche celebrato in questo nobile Côuento il Capitolo Generale l'Anno di Christo 1400. in cui fù eletto Generale, in luogo del defonto Bartolomeo da Venetia, Maestro Nicola Saracihi da Cassia.

Huomini più Illustri del Conuento dell'Aquila.

28 Riconosce altresì da quest'Anno il suo principio il Conuento di Sulmona, Città situata nella Prouincia dell'Abruzzo; e ciò non d'altronde apparisce, fuori che da vna Pietra antica, che stà sù l'orlo del Pozzo di detto Conuento, nella quale vi sono intagliate alcune parole, che dichiarano essere stato quel Monistero edificato in quest'Anno del 1282. Chi poi ne fosse il Fon-

Antichità del Conuento di Sulmona.

Anni di Christo 1282. | Del Secolo Decimo 29. | Della Religione 896.

il Fondatore, chi aiutasse, e promouesse detta Fondatione, con altre circircostanze, non v'è chi ne seriua pure vna sola parola; solo si sà di certo, che prima del 1358. era membro della Prouincia di Puglia; poscia essendosi diuisa quella Prouincia, rimase sotto quella d'Abruzzo, e poi finalmente diuenne della Congregatione di Perugia; le quali cose, più chiaramente ne' suoi proprj luoghi, e tempi, spiegaremo: solo ci resta di aggiungere, che anticamente chiamauasi di S. Martino, mà poscia forsi con l'occasione di rifabricare la Chiesa, lasciato il vecchio titolo, prese quello del nostro Padre S. Agostino. Errera nel Tomo 2.

Ven. F. Benedetto da Sulmona.

29 Hà partoriti questo Conuento anch'egli alcuni Religiosi degni di memoria, mà il piu Illustre, & il più insigne, fù il Vener. Seruo di Dio Fr. Benedetto da Sulmona, che fù Nipote della Beata Gemma pure da Sulmona, la quale, doppo essere stata Monaca Agostiniana, passò poi alla Religione Francescana. Questo Seruo di Dio poi, mentre staua di stanza in Foligno, hebbe ordine da Dio di passare in Perugia, per iui fondare vn nuouo Monistero di sua Agostiniana Religione; il che hauendo tostamente fatto, mentre staua iui preparandosi all'opera comandatali da Dio, gli apparue la Beata Vergine, e li disse, in che luogo doueа fare la Fondatione del nuouo Conuento, con insegnarli ancora la forma, & il disegno di quello; il che poi prontamente eseguì con la facoltà di Papa Martino V. come ne' suoi proprj luoghi, e tempi, ampiamente à Dio piacendo riferiremo con tutte le circonstanze, che concorsero à cotesta Celeste Fondatione del detto Conuento, che poi si chiamò di Santa Maria Nouella, e fù membro della Congregatione Perugina fino all'Anno 1643. nel quale, per cagione delle Guerre, fattine sortire i Religiosi, vi furono introdotte alcune Monache, che stauano fuori della Città; passando li Padri ad habitare, per all'hora, per modo di prouisione, vicino alla Chiesa di S. Beuignate; di donde partirono, e passarono ad habitare nel Monistero di S. Matteo in Merulana di Roma, per concessione del Reuerendiss. Padre Maestro Paolo Luchini da Pesaro Generale. Credesi, che morisse il detto Seruo di Dio intorno à gli Anni di Christo 1440. Vedi il Iacobilli ne' suoi Santi di Foligno.

Consecratione della Chiesa di Marchek confirmata dall'Arciuescouo di Pataui a.

30 La Consecratione, che dicessimo essere stata fatta nell'Anno 1278. dal Vescouo Baradicense della nostra Chiesa di Marchek nella Prouincia dell'Austria, fù anche in quest'Anno confirmata dall'Arciuescouo di Patauia; e nello stesso tempo fu alla stessa Chiesa, e Conuento donata vna Vigna, in vn luogo chiamato Schokondorf, da vn certo Vlrigo, detto per sopra nome il Monaco. Così scriuono il Milensio, il P. Errera, e Crusenio, & altri.

Anni di Christo 1283. | Del Secolo Decimo 30. | Della Religione 897.

Morte di Michele Paleologo.

1 Morì in quest'Anno Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il quale, perche era stato fauoreuole alla Romana Chiesa, fù però dal suo scelerato figlio Andronico, priuo dell'Ecclesiastica Sepoltura: attione in vero indegna, non che d'vn Figlio, mà d'vn Barbaro suo nemico. Questo poi, che meritaua vna Manaia sul collo, gli successe nell'Imperio.

2 In quest'Anno medesimo Pietro Rè d'Aragona, qual più sopra dicessimo essere stato acclamato da' Popoli di Sicilia (doppo quel loro memorabil Vespro) Rè di quell'ampio, e fertil Regno,

Strattagemma militare vsato da Pietro d'Aragona per iscansare vna gran Guerra.

con astutissimo strattagema, scansò vna molto aspra, e pericolosa Guerra, che con gli aiuti di Francia, haueua contro di lui apparecchiata, e mossa il Rè Carlo di Napoli; e fu, che fece proporre al detto Carlo, per iscansare lo spargimento del sangue Christiano, se si contentaua, che la loro importantissima Lite si decidesse cō vn nobile Duello, da douersi fare frà loro due, accompagnati però ciascheduno da 100. Caualieri à cauallo, eleggendo per luogo del gran cimento la Città di Bordeos, all'hora dominata dal Rè d'Inghilterra; la qual proposta, essendo stata di buona voglia accettata da Carlo, contradicendo à tutto suo potere, mà senza frutto, il Pontefice Martino. Mà essendo poi venuto il tempo prefisso in cui si doueua fare l'importante Duello, & essendo ben di buon' hora comparso il Rè Carlo, & aspettato, che comparisse Pietro anch' egli, nè vedutolo comparire, stimandosi deluso, se ne partì tutto ripieno di grandissimo sdegno. Intanto Pietro, che voleua deludere l'Auersario, e non mancare di parola, comparue finalmente, come scriuono alcuni appresso il Bzouio, il Lezana, & altri, verso la sera, e non trouando Carlo, che di già era partito, facendo le sue proteste, pensò in questa guisa d'hauere compito con le sue obligationi, e sodisfatto al suo honore; e così per all'hora scansò quell'aspra Guerra, dalla quale forse temeua di rimanere oppresso.

Il Generale F. Francesco da Reggio santamente muore.

3 Mà diamo principio à gli auuenimenti di quest' Anno, direttamente spettanti alle nostre Agostiniane Historie; & in primo luogo porremo la morte pur troppo funesta à tutto l'Ordine, del nostro gran Generale, il Lettore F. Francesco da Reggio, la quale credesi certamente da tutti li più classici Scrittori dell'Ordine, che succedesse in quest' Anno. Questi dunque, doppo hauere santissimamente gouernata la Religione poco meno di dieci Anni, alla perfine fù da Dio benedetto chiamato in Cielo à riceuere il Premio delle sue immense fatiche. Non si sà precisamente doue egli morisse questo Generale: stimasi però per congettura, che in Oruieto, ò pure in Perugia, ne' quali luoghi in questo tempo d'ordinario soleua dimorare la Romana Corte.

Sue eroiche Virtù.

4 Poco habbiamo trouato scritto dagli Autori antichi dell' Ordine intorno alle Virtù eroiche di questo gran Prelato; solo trouiamo il B. Arrigo d'Vrimaria, che in questo tempo era Giouinetto, nella sua brieue Cronica, parlando di questo Seruo di Dio, dice, che egli fu vn Religioso di gran riuerenza, di marauigliosa facondia, e d'eloquenza dotato, e finalmente d'vn' incomparabile honestà; & è ben da credere, che à i Gigli della di lui Purità fossero anche accoppiati i Fiori di tutte l'altre religiose Virtù. Chi fosse in suo luogo Vicario Generale dell'Ordine sostituito à gouernare la Religione, fino al tempo del futuro Capitolo Generale, che si celebrò poi nell'Anno seguente, come all'hora vedremo, non lo dicono i nostri Autori.

F. Giacomo Colōna eletto Prouinciale della Prouincia Romana, come, e da chi.

5 Fù ben sì celebrato in quest' Anno il Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia nel Conuento di S. Oliua della nobil Terra di Cora nella Prouincia di Campagna, poco lungi dall'antica Città di Veletri, nel qual Capitolo ritrouandosi presente il B. Egidio Colonna, per la riuerenza, che tutti li Padri portauano à quel gran Letterato, fecero compromesso in lui, circa l'elettione del Prouinciale, quale essendo da esso stato accettato, doppo matura consideratione, elesse finalmente F. Giacomo Colonna, il quale due Anni prima era stato dichiarato Lettore di Sagra Teologia, come in quel tempo notassimo; dal cognome di questo potiamo francamente congetturare, che egli fosse parente dell' istesso Egidio; e bisogna ben credere, che egli fosse vn gran Soggetto, mentre vn Religioso di tanta integrità, e Dottrina, come era Egidio, s'indusse ad

eleg-

Anni di Christo 1283. Del Secolo Decimo 30. Della Religione 897.

eleggerlo per Prouinciale, non ostante, che fosse suo Parente.

Antichità del Conuento di Cora. 6 Da questo racconto veniamo in chiara certezza dall' esistenza del sudetto Monistero di Cora, il quale, non solo in questo tempo era di già fondato, mà gli è necessario, che fosse assai più antico, mentre si eleggeua per celebrarui de' Capitoli Prouinciali; quãto tempo poi prima egli fosse stato fondato, e chi fosse il Fondatore, & altre cose tali, non ne potiamo dare alcuna certa cognitione per non ne ritrouarne vn minimo inditio appresso d'alcuno de' nostri Scrittori.

Huomini più Illustri del sudetto Conuento. 7 Sono poi vsciti da questo nobile Monistero alcuni Soggetti molto insigni tanto nella Santità, quanto nella Dignità, Dottrina, e Sapere; frà quali tiene il primo luogo il Beato Santo, nõ meno di fatti, che di nome, il quale fù ne' suoi tempi vn celeberrimo Predicatore Apostolico, di cui narrano gran cose Ambrosio Coriolano, il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, & altri Autori, le quali ci riserbiamo di riferire, se così à Dio piacerà, nel tempo in cui si stima, che egli terminasse il felice corso di sua santa vita, cioè verso gli Anni 1409. come pensa, e scriue il sopracitato Coriolano suo Compatriota nella sua brieue Cronica Agostiniana. Fù parimente Alunno di questo medesimo Monistero, il poco dianzi mentouato Ambrogio di Casa Massari, detto Coriolano, perche egli era di Cora: questi fu vn Religioso di molta Dottrina, e Sapere, del che ne fanno fede alcuni Libri da lui dati alle Stampe, le quali appunto furono inuentate nel suo tempo; che però per essere riuscito vn' huomo così segnalato, la Religione l'honorò perciò con molte Cariche honoreuoli, cioè à dire, di Prouinciale, di Procuratore Generale, e finalmente di Generale di tutto l'Ordine: mori poi con morte poco felice l'Anno di Christo 1485. Fù altresì finalmente figlio di questo Conuento Maestro Serafino, il quale, essendo stato creato Procuratore Generale dal medesimo Ambrogio, fù poi la potissima cagione questa della Morte poca fortunata del medesimo Ambrogio; de' quali in ispetie promettiamo, col Diuino volere, di scriuerne esattamente ne' suoi tempi douuti. Horosco, Panfilo, Crusenio, & Errera.

Il Vescouo d' Erbipoli cõcede alcune Indulgenze al Conuento di Colonia. 8 In quest' Anno istesso alli 29. del Mese d'Aprile Bertoldo Vescouo d'Erbipoli nella Franconia, concesse alcune Indulgenze alla nostra Chiesa di Colonia; tanto attestano il Milensio, e l'Errera.

Anni di Christo 1284. Del Secolo Decimo 31. Della Religione 898.

Morte d'Alfonso X. Rè di Castiglia, ed Vgo Rè di Cipro. 1 Morirono in quest' Anno due Teste Coronate, cioè à dire, Alfonso X. Rè di Castiglia, e di Leone, &c. gran benefattore dell' Ordine nostro, come habbiamo veduto negli Anni scorsi; à cui successe Sancio di questo nome il Quarto, chiamato antonomasticamente il Brauo, in riguardo della gran fortezza d'animo, della quale egli fu, oltre modo, dotato. Morì altresì nella Città di Nicosia Vgone Lusignano Rè di Cipro, da cui puranche la nostra Religione fù notabilmente beneficata in quel Regno.

Rotta notabile data da gli Aragonesi al Rè di Napoli in Mare. 2 Hebbe parimente in quest' Anno vna gran rotta in Mare dagli Arragonesi, la Flotta di Carlo Rè di Napoli, della quale era Capo Carlo suo figlio, il quale restò anche prigione; e questa Vittoria l'ottennero li sopradetti Arragonesi sotto la condotta di Ruggiero Doria grand' Amiraglio della loro Armata.

3 Essen-

3 Essendo morto, come scriuessimo nel fine dell'Anno scorso del 1283. il buon Generale F. Francesco da Reggio, congregossi in quest' Anno nel Mese di Maggio il Capitolo Generale nel Monistero antico d'Oruieto, ed iui doppo varie consulte, alla perfine tutti i Padri di commune accordo alli 28. dello stesso Mese, elessero, benche contro sua voglia, in Generale, il Beato Seruo di Dio F.Clemente da Osimo, il quale hauea già prima di Francesco gouernato l'Ordine con sua somma lode, quattro Anni intieri; e fù questa sua elettione grandemente applaudita da tutta la Religione, la quale molto bene conosceua quanto ella fosse grande la santità di Clemente, che però, come la prima volta sperimentato haueua vn' ottimo gouerno, così in questa seconda ne speraua vn'altro anche dell'ottimo migliore.

F. Clemente da Osimo eletto Generale nel Capitolo d'Oruieto.

4 Furono Deffinitori per la Prouincia Romana, Egidio Colonna, e F. Nicola da Maliano; & Egidio fù vno anche de' Scrutatori del Capitolo; furono fatte alcune Deffinitioni nel sopramentouato Capitolo Generale; frà le quali queste due mi paiono degne da registrarsi in questo luogo: la prima delle quali fù, che ogni sera doppo la Compieta, douessero li nostri Padri in tutti li Conuenti, e Chiese dell'Ordine, recitare le Vigilie della Beata Vergine, come erasi fatto fino à questo tempo; e queste Vigilie, mi persuado certamente essere quelle, che noi hoggidì chiamiamo la *Benedetta*, consistente in trè Salmi con trè Lettioni del nostro P.S.Agostino in lode della B. Vergine, la quale Benedetta si suole recitare doppo la Compieta di tutti i Venerdì, ne' quali si recita l'Officio della Feria; in oltre che ogni Sacerdote douesse celebrare vna Messa dello Spirito Santo ogni settimana.

Deffinitori per la Prouincia Romana nel detto Capitolo Generale.

Decreto notabile fatto nel Capitolo.

5 L'altra Deffinitione, che fù fatta in questo Capitolo fù, che si proseguisse, come già s'era cominciato à fare, di celebrare solamente di trè, in trè Anni il Capitolo Generale in varie, e diuerse Regioni, oue meglio, e più commodamente poteuasi fare, e ciò per maggior honore, e decoro della Religione, & anche affinche il P.Generale pro tempore, potesse con più commodo, e libertà visitare ad vna, ad vna tutte le Prouincie dell'Ordine; e fù questo Decreto molto vtile alla Religione per tutto il tempo nel quale fù osseruato; e piacesse pure à Dio, che anche in questi nostri tempi s'osseruasse, che in altro stato assai ben differente dal presente, vedressimo l'Ordine nostro.

Altro Decreto di grand' vtile, e decoro all' Ordine.

6 Fù altresì eletto in questo medesimo Capitolo da tutto il Deffinitorio Generale il Prouinciale della Romana Prouincia, e fù F. Horadino da Narni Lettore; & è da credere, che fossero parimente eletti, insieme con l'accennato tutti gli altri Prouinciali di tutte le Prouincie d'Italia per lo meno, come per appunto hoggidì anche si costuma di fare; e se l'Autore del Registro antico della Prouincia Romana, più volte da noi più sopra mentouato, non fece mentione de' Prouinciali eletti dell'altre Prouincie, mà solamente di quello della sua Prouincia Romana, fù perche egli scriueua il Registro di quella sola Prouincia, e non il Generale di tutta la Religione: e volesse Iddio, che hauesse tessuto il Registro Generale di tutto l'Ordine, perche così hauressimo vn Registro di circa 60. Anni di più, che non habbiamo; peròche il detto Registro Prouinciale Romano altretanti per appunto ne contiene; se bene non è poi tanto ristretto ne' particolari interessi di quella Prouincia, che non ne vada di quando in quando spargendo, e registrando de' generali, spettanti à tutto l'Ordine.

F. Horadino da Narni eletto Prouinciale della Prouincia Romana.

Perche non si faccia mentione de Prouinciali dell'altre Prouincie.

7 E con tutto ciò, che fosse eletto, come pure poco diãzi habbiamo scritto nel numero passato, il Prouinciale della Prouincia Romana sudetta nel Capitolo Generale, non istettero però per questo li Padri della detta Prouin-

Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana in Genazano.

Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana in Genazano.

cia di non celebrare anch' essi il loro Capitolo Prouinciale, se non per eleggere il loro Superiore maggiore, almeno per consultare, e decretare altresì le cose più importanti, che giudicauano essere necessarie per il buon gouerno della Prouincia loro. Il Capitolo poi fù celebrato in Genazano, Terra vna giornata distante da Roma nella Campagna, nella quale fanno hoggidì la loro nobile residenza li Signori Contestabili della nobilissima Casa Colonna: radunati poi che furono i Padri, fecero il compromesso di quanto decretare si doueа nella persona del famoso Egidio, il quale essendo appunto vn'Illustre Rampollo della sudetta Casa Colonna, & vn sapientissimo Letterato, vollero per appunto que' Padri darli quell'honore nella propria Casa, dandosi poi anche à credere, che quanto hauesse stabilito, sarebbe stato fatto con ogni più raffinata prudenza, e giudicio.

F. Egidio Colonna non parti in quest' Anno per Frācia.

8 E già che habbiamo preso à fauellare di questo gran Dottore, non voglio tralasciare di riferire l'opinione di Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni, il quale dice nella sua Cronica Agostiniana, che già in questo tempo il nostro B. Egidio Colonna se ne fosse ritornato in Parigi à leggere le Sentenze, e che anche in questo tempo istesso scriuesse, e diuolgasse il Defensorio dell' Opere dell' Angelico suo Maestro S. Tomaso; mà però di lunga mano s'inganna, poiche egli non partì d' Italia fino all' Anno seguente del 1285. come chiaramente apparisce da' Registri di questo tempo della Prouincia Romana, e noi anche meglio lo dimostraremo frà poco.

F. Incelerio Vescouo di Buda nostro Religioso, cōcede alcune Indulgēze à Cōuenti di Colonia, e di Marchek.

9 Riferisce l'eruditissimo Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che il nostro Vescouo di Buda F. Incelerio, altre volte da noi nominato negli Anni passati, concesse in quest' Anno alcune Indulgenze alla nostra Chiesa di Marchek per certi giorni particolari: & il medesimo Prelato ancora in questo tempo, per quanto io certamente mi persuado, concesse Indulgenza di quaranta giorni di peccati veniali, e quarant' altri di peccati mortali, à quelli, che hauessero visitato l'Oratorio de' nostri Frati di Colonia, e questo Diploma fu dato in Erfurt, e conseruasi nel detto Monistero nostro di Colonia.

Dubio del P. Errera intorno alla Città del detto Vescouo.

10 Mà intorno al detto Vescouo Incelerio nasce vn poco di scrupolo all'eruditissimo P. Errera, poiche là doue dal P. Milensio viene communemente chiamato Vescouo Budense, ò di Buda in Vngheria; nel Diploma poi vltimamente citato, viene chiamato Vescouo Buduense; laonde dubita, che non fosse altrimente Vescouo Budense in Vngheria, mà più tosto Buduense nell' Illirico sotto l'Arciuescouato d'Antibari.

Si difende l'opinione del Milensio dall'Autore.

11 Io però stimo, che veramente, come scriue il Milensio, egli fosse Vescouo di Buda non nell' Illirico, mà nell' Vngheria per due ragioni; la prima delle quali si è, perche il Milensio soggiunge, come vedremo nell' Anno vegnente, che essendo morto il Vescouo di Buda nell'Vngheria, F. Incelerio, gli successe nello stesso Vescouato F. Anselmo già Barone di Potlitz, Religioso anch' egli dell' Ordine nostro: L'altra ragione, che à ciò credere anche mi muoue, si è, che Marchek, e Colonia, à Conuenti delle quali Città egli concesse le sudette Indulgenze, non sono nell' Illirico, ò Schiauonia, mà nella Germania, e quello, che importa, Marchek è ne' confini dell' istessa Città di Buda in Vngheria; e se nel Diploma dato in Erfurt, Città anch' ella della Germania, si legge *Episcopus Buduensis*, & non *Budensis*; potiamo credere ragioneuolmente, che fosse errore dello Scrittore, il quale, ò per ignoranza, ò per inauertenza, vi aggiungesse quell' *u* senza proposito, il che non sarebbe gran fatto.

12 In quest' Anno medesimo Bartolomeo Vescouo di Verona, e F. Agostino Vescouo di Cittanuoua d'Istria, con-

consagrarono il Cimitero della nostra Chiesa di Verona auanti la Porta principale della detta Chiesa alli 4. di Marzo in giorno di Venerdì: e qui notare si deue, che il sudetto Vescouo di Cittanuoua era dell' Ordine nostro: così per appunto scriue il nostro Panuinio nel Libro 7. delle sue Antichità di Verona, e precisamente sotto l'Anno presente del 1284. nella sua brieue Cronologia: ecco le sue formali parole. *In antiquo Codice Monasterij nostri S. Euphemiæ Veronæ, ita scriptum inueni: Anno Domini 1284. die Veneris 4. Martij, Benedictum, & Consecratum fuit Cœmeterium ante faciem Ecclesiæ, & iuxta viam inter Murum, & Ecclesiam, vbi est sepultura Domini Bernardi: fuit autem benedictum per duos Episcopos, videlicet per D. Fratrem Bartholomæum Episcopum Veronensem, & per Fratrem Augustinum Ordinis nostri Episcopum Ciuitatis nouæ.*

Il Vescouo di Verona, con quello di Cittanuoua nostro Religioso, consagrano il Cimitero della nostra Chiesa.

13 In che Anno poi fosse creato Vescouo di Cittanuoua questo F. Agostino, e da qual Pontefice fosse à quella Chiesa promosso, e parimente di qual Natione, e Patria fosse, e di qual Conuento figlio, con altre simili circostanze, non lo potiamo asserire; attesoche, se bene l' Vghelli produsse le parole del Panuinio, poco dianzi da noi citate, nel Tomo quinto della sua Italia Sagra alla colonna 822. oue tratta dell'altro Vescouo di Verona F. Bartolomeo; nulladimeno poi nel Cattalogo de' Vescoui di Cittanuoua non fà alcuna mentione del detto F. Agostino nostro, cosa in vero, che ci fà grandemente marauigliare.

Chi fosse il detto F. Agostino, e quando creato Vescouo.

14 Quantunque Enrico Vescouo, e Principe di Trento per agiutare la Fabrica della nuoua Chiesa, e Conuento di S. Marco di quella sua Città, hauesse concesse altre volte alcune Indulgenze à Popoli della sua Città, e Diocesi, ad effetto, che somministrassero elemosine per l' auanzamento della detta Fabrica; nulladimeno, come scorgesse, che le cose caminauano con gran lentezza, si risolse per tanto di spedire in quest' Anno vn'altro più graue Diploma, non solamente diretto à Popoli sudetti della sua Città, e Diocesi, con concederli altre simili Indulgenze per tale effetto, mà etiamdio principalmente l' indrizzò ad altri Vescoui, e Prelati, affinche altresì loro raccomandassero la medesima Opera pia à suoi Popoli Diocesani, con la concessione delle consuete Indulgenze. Fù poi dato questo gratioso Diploma in Bologna nella Casa di Giuuanoni, ò Iuuanomi della Fronte à 3. del Mese di Nouembre, e si conserua nell' Archiuio del sudetto Monistero di Trento, il cui tenore è questo, che siegue.

Enrico Vescouo di Trento, e suo nobile Diploma à fauore della Fabrica della nostra Chiesa di Trento.

15 *Venerabilibus* in Christo Patribus vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis præsentes Litteras inspecturis Frater Henricus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Tridentinus, cum omni deuotione, & reuerentia sinceram in Domino Caritatem. Pia Religiosorum deuotio, & ad cultum Diuini Numinis ampliandum intenta Religio benignis, ac pijs est clementiæ studijs confouenda. Cum igitur Fratres Eremitæ Ordinis S. Augustini de Tridento Domum cum Oratorio ædificare intendant, in quo liberè valeant Domino famulari, & ad tam sumptuosum opus propriæ non suppetant facultates, nisi vestro, & Christi fidelium auxilio fulciatur; Vniuersitati vestræ deuotè, ac humiliter supplicamus quatenus omnibus dictis Fratribus pro ædificandis ista Domo, & Oratorio, pias eleemosynas erogantibus de Omnipotentis Dei Misericordia Indulgentiam dare dignemini, quæ vobis videbitur verè Pœnitentibus, & Confessis, qui prędictis manum porrexerint adiutricem. Nos quoque de ipsius Omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorũ Apostolorum Petri, & Pauli, atque Beati Vigilij Patroni nostri merito confisi, omnibus verè Pœnitentibus, & Confessis, qui eos pietatis operibus duxe-

Copia del Diploma.

duxerint suis subuentionibus confouendos quadraginta dies de iniuncta eis pœnitentia in Domino misericorditer relaxamus. Præsentibus post biennium minime valituris. Datum Anno Domini 1284. tertio intrante Nouembris in Ciuitate Bononiæ in Domo *Iuuenomi de Fronte*.

16 Da questo Diploma primieramente con ogni euidenza si conuince, che questo Vescouo era Religioso Regolare d'vno degli Ordini Mendicanti di quel tempo; atteso che nel bel principio si chiama egli col titolo di Frate, titolo, e nome, che propriamente conueniua à Religiosi Mendicanti. Di quale poi delli sudetti Ordini Mendicanti egli fosse precisamente professore, non è così facile il dirlo. Io però stimo di certo, & hò per costante, che egli fosse Religioso dell'Ordine nostro, per molte ragioni: la prima delle quali si è, che hauendo io letti, e riletti li Cattalogi de' Vescoui, e de' Prelati dell'Ordine Domenicano, Francescano, Carmelitano, e de' Serui, in veruno però di quelli non hò veduto registrato il nome di questo Enrico Vescouo di Trento: si che dalla sufficiente esclusione degli Ordini sudetti, ne siegue senza dubbio l'inclusione del nostro. La seconda ragione poi, che più strettamēte conferma la prima, è questa; perche nel di dentro del sudetto Diploma sopra la prima linea con carattere antico, come quasi quello del Diploma, vi si leggono queste precise parole. *Iste Episcopus Enricus de Metis fuit Ordinis Heremitarum Diui Augustini*. E di fuori doppo alcune parole, che non si possono leggere per l'antichità, vi si leggono quest' altre, che sieguono: *Heremitarum Diui Patris Augustini, & sepultus in Sancto Vigilio apud Altare Sanctorum Innocentium, qui erat de Ciuitate Metis in Francia*. Dalle quali parole con ogni maggior chiarezza si conuince, che egli fu Eremita Agostiniano, di natione Francese, naturale della Città di Metz, e forse ancora figlio del Monistero, che la Religione haueua nella detta Città. Si aggiunge per terza congruentissima ragione, la molta partialità con la quale egli fauorì più volte co' suoi Diplomi il sudetto Conuento di Trento, e massime con quest'vltimo, nel quale, contro l'vso cōmune degli altri Vescoui, non solo si compiacque, come habbiamo accennato di sopra, di raccomandare la sudetta Fabrica à suoi Popoli Diocesani, mà etiamdio à gli altri Vescoui, e Prelati dell'altre Chiese, acciò si degnassero di raccomandarla anch'essi à Popoli loro; cosa in vero, che arguisse, anzi dimostra vn'affetto straordinario, e naturale verso la detta sua Religione.

Questo Vescouo fu Regolare.

Copia del Diploma.

E di nostra Religione.

17 Scriue il Pintio nelle Storie di Trento, che questo Vescouo stette fuori della Diocesi, e Città à cagione delle continue persecutioni, con le quali tirannicamente sempre lo trauagliò Meinardo Conte del Tirolo, il quale di vantaggio gli vsurpò altresi la maggior parte del suo Vescouato, e Principato; laonde vedendosi poi così malamenre trattato dal detto Conte, giustamente sdegnato, come era di gran cuore, fatta lega con alcune Città, e luoghi circonuicini, li mosse guerra, e come piacque à Dio, li ritolse à viua forza quanto quel cattiuo Principe vsurpato gli haueua; e soggiunge il sudetto Autore, che egli medesimo armato si poneua alla testa delle sue Truppe. Nè in ciò deue essere da veruno biasimato, attesoche il buon Pastore per consiglio di Christo hà da porre la sua vita à ripentaglio per la salute così spirituale, come temporale delle sue Pecorelle. *Bonus Pastor Animam suam dat pro Ouibus suis*. Così leggiamo hauer fatto molti Vescoui, & anche Pontefici, li quali per la difesa delle loro Chiese, e Stati, sono vsciri in campagna armati contro de' loro nemici. Che più? Io ritrouo, che Christo istesso, che pure di Rè pacifico hebbe il nome, quando si trattò della

Quanto fosse zelante del publico bene della sua Chiesa.

difesa della Chiesa, armò la mano di sferze, e di flagelli contro di coloro, che l'oltraggiauano.

18 Deuo quiui per vltimo auertire, i miei Lettori cortesi, che se bene l'Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra alla colonna 516. al numero 80. parla di questo Enrico, e non registra il di lui nome col titolo di Frate, ciò poco deue importare, attesoche non l'haurà forse ritrouato nel Regesto Pontificio col detto titolo, come moltissime altre volte gli è accaduto con altri Vescoui Regolari, quali registra senza il nome di Frati, e frà questi ve ne sono molti de' nostri. Mà per tornare ad Enrico, à noi deue bastare d'hauer fatto conoscere, che egli fu Frate, mentre nel sudetto Diploma egli medesimo scriue il suo nome col titolo di Frate.

Perche l'Vghelli non lo registri col titolo di Frate.

19 In quest'Anno istesso furono pur anche concesse alcune Indulgenze alla sopracitata Chiesa nostra di Colonia da vn certo Giouanni Arciuescouo di Cappadoccia nell'Armenia maggiore, e ciò successe in tempo di Quaresima doppo la Domenica *Exurge*, *&c.* non dicono però gli Autori, se questo Prelato fosse stato prima Religioso dell'Ordine nostro ò di qualche altr'Ordine.

Altre Indulgenze cõcesse da vn Prelato della Cappadoccia alla Chiesa nostra di Colonia.

20 Più sopra, mentre trattassimo del Capitolo Generale celebrato in quest'Anno nella Città d'Oruieto, doppo hauere riferita l'elettione del Generale dell'Ordine, soggiungessimo, essersi ancora nello stesso Capitolo fatta l'elettione de' Prouinciali di tutte l'altre Prouincie, massime dell'Italia, e che della Romana fù eletto F. Horadino da Narni: non stiamo hora à cercare, quanto fosse antica l'origine di questo Conuento, perche altre volte ci ricordiamo d'hauerne parlato: solo dunque quì ci gioua d'aggiungere, che oltre il detto F. Horadino, hebbe il Conuento di Narni vn'altro Soggetto insigne per nome Fr. Pietro, il quale essendo stato Capellano, e famigliare della Regina Donna Sancia di Napoli, fù poi eletto, per mezzo della medesima, come mi penso, l'Anno del 1321. Arciuescouo di Reggio in Calabria, e morì poi l'Anno 1328.

Religiosi più Illustri del Conuento di Narni.

21 Dicessimo altresì, che vno de' Deffinitori per la Prouincia Romana, fù vn tal F. Nicola da Maliano, onde diciamo hora, che non solamente il Conuento di Maliano, Città situata nella Sabina frà Vtricoli, e Ciuitacastellana, sopra d'vn rileuato Colle, era stato fondato in questo tempo, mà molto prima ancora, il quale essendo incetto, non si puole da noi rintracciare così facilmente; potiamo ben sì dire, che questo Monistero, come fù fondato in stato humile, e basso, così sempre fino al giorno d'hoggi s'è mantenuto, nè mai s'è auanzato di vn solo passo; come nè meno hà mai prodotto alcun' huomo di maggior vaglia di questo F. Nicola, il quale essendo stato eletto da' Padri della Prouincia Deffinitore al Capitolo Generale in compagnia d'vn' Egidio Colonna, fà di mestieri, ch'ei fosse vn Religioso di molta stima, e Virtù.

Conuento di Maliano, e sua Antichità.

22 Ci resta di concludere, che essendosi, doppo il Capitolo Generale, celebrato altresì il Capitolo Prouinciale della sopramentouata Prouincia Romana nella nobil Terra di Genazzano, che il Conuento della detta Terra fosse anch'egli stato fondato molto tempo prima, benche nè meno d'esso si possa arriuare il principio fin' hora. E' stato poi questo Monistero molto fecondo d'Huomini, e Religiosi insigni, e Letterati, frà quali ci bastarà per hora di fauellare di quella gran Tromba Euangelica, cioè del famoso Mariano da Genazzano, che fu Maestro del Gran Card. F. Egidio da Viterbo, il quale, doppo hauere seminata la parola di Dio nelle prime Città d'Italia, con frutto, e con stupore vniuersale, fù poi eletto prima Vicario Generale, e poi anche Generale dell'Ordine, morì poi con estremo dolore di tutta la Religione non solo, mà anche di tutta l'Italia,

Conuento di Genazzano, e suoi Huomini più Illustri.

Anni di Christo 1284. Del Secolo Decimo 31. Della Religione 898.

in Sessa, mentre tornaua da Napoli, oue l'haueua mandato Papa Alessandro VI. suo Nuncio straordinario, per trattare grauissimi affari con il Rè di quel Nobilissimo Regno. Nella Chiesa poi v'è vn' Imagine miracolosissima, la quale essendo dipinta sopra d'vn muro in vna Chiesa della Schiauonia, miracolosamente fù distaccato intiero, come si crede dagli Angeli, il calcinaccio sopra del quale era dipinta la detta Imagine, e fu portato in vna nuoua Chiesa, che haueua cominciata à fabricare nel luogo doue era la vecchia Chiesa di questo Conuento à spese della Beata Petruccia Mantelata dell'Ordine nostro, della quale, come anche della Beata Santa altra Mantelata della medesima Terra, come parimente dello stesso Conuento, e degli altri suoi Huomini Illustri, ci riserbiamo di scriuerne, à Dio piacendo, con maggiore esattezza, ne' loro proprj tempi, e luoghi proportionati.

B. Petruccia, e B. Sàta da Genazzano.

Anni di Christo 1285. Del Secolo Decimo 32. Della Religione 899.

1 FV' quest'Anno del Signore 1285. molto fatale (se però così lice di dire) ad alcuni de' maggiori Principi della Christianità: il primo de' quali fù il Sommo Pontefice Martino IV. il quale doppo hauere Regnato in tempi assai turbolenti, cō gran valore la Chiesa, lo spatio di quattro Anni, & vn Mese, alla perfine nel giorno della Santissima Annunciatione di Maria sempre Vergine, cioè à 25. di Marzo, santamente morì in Perugia; e scriuono gli Autori, che doppo la di lui morte in testimonio della sua Santità, operò Iddio alcuni Miracoli. Non sappiamo se questo Pontefice concedesse alcuna gratia alla nostra Religione, e se bene ci diamo à credere, che qualcheduna ne concedesse; nondimeno, come veruna non ne habbiamo potuto rinuenire; così niuna quì registrare ne potiamo. A questo Pontefice poi successe Giacomo Sauelli Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, il quale prese il nome di Honorio IV. e fu poi molto benefico all'Ordine nostro ne' due Anni, che visse, come in quelli ampiamente vedremo.

Morte di Papa Martino IV. à cui succede Honorio IV

2 Doppo Martino morirono anche trè altri gran Rè Christiani, cioè, Carlo Rè di Napoli, il quale terminò la vita nella Nobil Terra di Foggia in Puglia, traffitto, ed atterrato piu dalla passione dell'animo, per la moltitudine delle cose auerse, che l'oppressero; che dal morbo, ò d'infirmità, che l'assalì; lasciando Herede, non sò se dir mi debba del suo Regno, ò delle sue disgratie, Carlo il figlio, prigione nelle mani degli Arragonesi, che si chiamò per sopranome il Zoppo. Il secondo Regnante, che finì i giorni suoi in quest'Anno, fù Filippo Terzo Rè di Francia, il quale tornando di Spagna, oue era passato à guerreggiare a prò di Carlo Rè di Napoli contro gli Arragonesi, oppresso all'improuiso da vn letale malore; terminò infelicemente la vita in assai fresca età, nella fortissima Piazza di Perpignano. A questi poi successe nel Regno Filippo suo figlio, per sopranome il Bello, che fu gran fautore del nostro Egidio Colonna, per le cause, che appresso diremo. Il terzo Rè finalmente, che chiuse gli occhi per sempre in questo Mondo, pure in quest' Anno istesso, fu Pietro Rè d'Aragona, il quale essendo stato ferito in battaglia, miseramente morì; dissi miseramente, perche morì con l'Anima ferita dal fulmine della Scommunica, che gli era stato scagliato da Papa Martino, per l'ingiusta occupatione del Regno di Sicilia.

Morte altresì di Car. lo Rè di Napoli.

Di Filippo Terzo Rè di Francia.

B di Pietro Rè d'Aragona.

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia, in cui fù Egidio Vicario Generale.

3 Intorno à questo tempo fù celebrato da' Padri della Prouincia Romana, il loro Capitolo Prouinciale nella Città di Toscanella, ed in questo Capitolo esercitò l'vfficio di Vicario Generale, che hora chiamasi Presidente, il Beato Egidio Romano Baccilliere di Parigi, in cui anche fù fatto da' Padri Capitolari il compromesso, ed egli elesse, come io ragioneuolmente congetturo, per Prouinciale vn certo F. Matteo de' Felici Romano; & il fondamento della mia congettura è questo, perche io ritrouo, che nell' Anno seguente, essendo stato pur fatto il compromesso in due altri Padri, questi elessero: *iterum* (dice il Registro vecchio di questa Prouincia) *Fratrem Matthæum de Felicibus Romanum*; si che da queste parole habbiamo campo di credere, che fosse stato questo F. Matteo eletto in quest'Anno da Egidio, e poi riconfirmato nello stesso vfficio dalli due Padri accennati nell' Anno del 1286.

Cause per le quali Egidio Colonna partì da Roma per Parigi.

4 Doppo terminato questo Capitolo, io tengo per certo, che Egidio s'incaminasse à gran passi alla volta di Parigi à riceuere la Laurea Dottorale, & à leggere, e ispiegare il Maestro delle Sentenze, tutto perche ne' Capitoli Prouinciali, ed anche Generali, non lo vedo più nominato, come presente fino all'Anno 1291. e di vero partì egli in tutta diligenza in quest'Anno 1285. alla volta di Parigi, non tanto per la causa pur hora accennata, mà per vn' altra non meno graue di questa; e fù, che hauendo egli alcun tempo prima, diuolgate in quella gran Città alcune sue particolari Propositioni, le quali non erano punto piacciute all' Arciuescouo della detta Città, che Steffano Templier chiamauasi, come nè meno al Gran Cancelliere della famosa Sorbona; li quali entrambi, benche più volte facessero istanza al detto Egidio, che ritrattarle douesse, egli però, che per buone, e stabili le stimaua, non volle perciò mai ritrattarle, anzi che con varie sode ragioni, procurò mai sempre di maggiormente confirmarle; frà tanto essendo morto il detto Arciuescouo, e successoli nella Cattedra vn' altro Prelato per nome Ranolfo, come indi ad alcun tempo il sopracitato Cancelliere forse tornasse à persuadere à quest' altro Prelato, che douesse tentare di nuouo il sopradetto Egidio, e procurare anch' egli, che vna volta si riducesse à riuocare le mentouate Propositioni, e non hauendo egli voluto ciò fare ad istanza di questo nuouo Prelato; alla perfine questi, essendo passato Egidio in Roma, fece in quest' Anno istanza grande al Sommo Pontefice nouellamente eletto, affinche douesse rimandare in Parigi il sopradetto Egidio à fare la tanto bramata riuocatione di quelle Propositioni; che non piaceuano ad esso, & al Cancelliere, e forsi ad altri della Sorbona.

Manda il Papa Egidio Colonna à Parigi, e perche.

5 Il Pontefice dunque ciò inteso, fatto chiamare Egidio, l'esortò, *pro bono pacis*, à dare sodisfattione, così al l' Arciuescouo, come à gli altri di quella grande Accademia: Egidio, che era vn Religioso humilissimo, non così tosto hebbe intesi i comandi del Sommo Pastore, il quale per altro, teneramente l'amaua, ben tosto rispose, che era prontissimo ad eseguire i stimatissimi cenni della Santità Sua; per la qual cosa, celebrato, che fù il sopracitato Capitolo Prouinciale, accompagnato, e prouisto d' vna Bolla diretta dal Papa al sopradetto Arciuescouo di Parigi, verso quella volta s' inuiò; la Bolla poi, che seco portò, è del seguente tenore.

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 V*Enerabili Fratri* Episcopo Parisiensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licèt Dilectus Filius Fr. Ægidius Romanus de Ordine Fratrum Erem. S. Augustini olim Parisijs vacans studio, aliqua, sicut intelleximus, dixerit, & redegerit in scripturam, quæ b. m. Stephanus Parisiensis

Episcopus prædecessor tuus per se ipsum examinans, & per Cancellarium Parisiensem eius temporis, ac per alios Theologicæ facultatis Magistros examinari faciens censuit reuocanda, & ea minime reuocauerit, quin potius varijs rationibus nisus fuerit confirmare. Nuper tamen apud Sedem Apostolicam constitutus humiliter obtulit se paratum reuocanda, quæ dixerat, siuè scripserat, reuocare pro nostræ arbitrio voluntatis.

Nos verò huiusmodi eius oblationē humilem acceptantes, & moti spiritu compassionis ad ipsum, quia decentiùs, & vtiliùs reputauimus, vt præmissa ibi consultiùs reuocentur, vbi dicta, & scripta inconsultè dicuntur, ipsum ad te duximus remittendum; Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandantes, quatenus Dilecto Filio Magistro Nicolao Parisiensi Cancellario, & omnibus alijs Magistris Theologicæ facultatis Parisijs cōmorantibus, tam actu in eadem facultate Regentibus, quàm etiam non Regentibus ad hoc specialiter conuocatis procedens de ipsorum consilio in prædictis dicto Fratre coram omnibus eis reuocante, & specialiter, quæ dictus prædecessor tuus mandauit, vt prædicitur, reuocari circa licentiam, & expeditionem ipsius auctoritate nostra prouideas, prout secundum Deum Fidei Catholicæ, ac Parisiensis studij vtilitati de consensu maioris partis Magistrorum ipsorum videris expedire. Datū Romę apud S.Petrum Kal. Iunij *Anno primo*.

7 Questa è la copia fedele della Bolla, che diresse Papa Honorio IV. al Vescouo di Parigi, io dirò piu tosto à prò, e beneficio, che contro il nostro Egidio Colonna, come alcuni hanno stimato, e specialmente Odorico Rainal di nel Tomo quartodecimo degli Annali della Chiesa, il quale anche registra sotto quest'Anno la detta Bolla: dalla quale due cose io ne deduco, la prima si è, che le Propositioni, che diuulgato haueua Egidio, non erano nè contro la Fede, nè contro i buoni costumi, nè contro i Principi, nè finalmente di sua natura erano scandalose; imperòche, se fossero state d'alcuna delle detre conditioni, subito sarebbero state proibite non solamente dal Cancelliere della Sorbona, e da tutta quella dottissima, e grauissima Vniuersità, mà di vantaggio l'haurebbero cōdannate il Vescouo, & il Papa medesimo. La seconda cosa poi, che cauo dalla sudetta Bolla è, che io mi faccio certamente à credere, che le Propositioni diuolgare da questo gran Dottore, fossero contrarie à qualche massima opinione vniuersalmente tenuta, e sostenuta dalla sudetta Sorbona, quale mal volontieri vedeuano impugnata da vno, il quale haueua studiato, e si era graduato in quella, e che altresì pretendeua di riceuere la Laurea Magistrale, e Dottorale nella medesima.

Che deduca l'Autore dalla data Bolla.

8 E questa poi fù, per mio credere, la potissima causa, che fece risoluere questo grand'Huomo à ritrattare le dette Propositioni, le quali per altro conosceua essere fondatissime; oltre che vedendo, che anche il Sommo Pontefice, il quale molto l'amaua, e lo honoraua per la di lui gran Dottrina, e sapere, à ciò fare l'esortaua; laonde più per humiltà, & obedienza, e per non parere vn'huomo di troppa dura ceruice, s'indusse à far quello, che forse non haurebbe mai fatto. Presa dunque la Benedittione dal Santo Padre, insieme con la Bolla, che li doueua seruire per Lettera di raccomandatione appresso il Vescouo sudetto di Parigi, & il Canceliere della Sorbona, verso colà s'inuiò; oue giunto, io mi persuado, che doppo hauere ritrattate quelle Propositioni, le quali tanto trauaglio dauano à quella famosa Accademia, per esser figlie d'vn'Ingegno così alto, e sublime, e poi tanto accreditato nella Francia, e nell'Italia, fosse subito con vniuersale applauso acclamato, e creato Maestro, e Dottore, non

Cause, che indussero Egidio a ritrattare le dette Propositioni.

meno nelle Filosofiche, che nelle Teologiche Dottrine; & à ciò credere m' induco, perche la doue fino à questo tempo, lo trouo sempre condecorato col Titolo, in que' tempi grandemente honoreuole, di Bacciliere di Parigi, da quì auanti poi sempre lo ritrouo col nome più insigne di Maestro.

Egidio è eletto à recitare vn' elegante Oratione dauanti il Rè di Francia.

9 Hor quanto poi riuscisse grata alla famosa Sorbona la ritrattatione, che fatta haueua di quelle sue Propositioni il nouello Dottore Egidio, e che con essa riconciliato, e riunito si fosse, si puole facilmente argomentare dall' honor grande, che poco appresso si cõpiacque di fargli; e fù, che essendo già stato vnto Rè di Francia, pur poco dianzi, nella Città di Rens, Filippo, per sopranome il Bello, figlio del già morto Filippo Terzo (di cui appunto era stato Maestro il nostro Egidio) e douendosegli nella sua venuta à Parigi recitare da vno de' primi Dottori della Sorbona vn' Oratione, non seppero que' Gran Letterati sceigliere frà di loro per intraprendere vna così graue, & honorata funtione, huomo, che più habile li paresse del grand' Egidio; e perche mi persuado, che i nostri Religiosi, & anche tutti gli Eruditi hauranno gusto particolare di leggere la detta Oratione, ecco, che appunto per incontrare le loro sodisfattioni, qui mi gioua di registrarla parola per parola: è poi ella dunque del seguente tenore.

Copia della detta Oratione.

10 E'*Templis*, & quasi è Colloquio Dei Optimi Maximi venientes, ac continuò abs te, indulgentissime Rex, dicere iussi, non minore religione apud te verba faciemus, quam quanta modò pro te ante aras vota suscepimus. Te quoq; eadem animi pietate auditurum confidimus, qua, vt sacræ scholæ verbis orationem faciamus, hortaris: vt quæ vltrò in mentem tibi veniunt, ea etiam à tuis accipias, & tecum loqui per sæpe solitus, vocem etiam nostram nõ asperneris. Quid autem apud nouum Regem antiquius, grauiusq; quàm de Regno dici potest? Nomen enim Regium non in terris natum excogitatumuè, sed è Cęlo demissum mihi videri solet. Parens enim rerum Deus, cum genus humanum condidisset, summum quidem in illud imperiũ, iusq; penè se retinuit: sed vt mente in eum sublimes ferremur; vt illum cupidiùs quæreremus; vt spe & votis incenderemur, idcirco in terris palàm ipse degere, oculisq; interea nostris obuersari voluit, Reges instituit, qui eius vice munereq; fungerentur: quorum vt quisq; probitate ad Deum optimum maximum accederet, ita verissimè Rex vocaretur. Ita omnes eodem consilio dato, alia tamen alij via ad laudem contenderunt. Permulti singulis singuli virtutibus inclaruere. Audeo prædicare, nullum dum omnibus anteiuisse. Non pauci certè compluribus præstitere. Magnus .n. campus Regibus patet ad gloriam, & ad eam cuncti mortales, sed maximè omnium Reges studio incitati feruntur. Dignissimum .n. diademate censuerim, qui quidquid in cęteris pulchri passim aut legerit, aut audierit, id omne sibi vniuersumq; expetat: & quod desiderarit in alijs, id præterea ipse præstet. Non pigebit me, dum te intueor, magnitudinemq; tuam considero à Persis exempla repetere: quorum Reges tot gentibus imperitantes cũ liberos suos ipsarum virtutum voce erudiri instituiq; non posse cognoscerent, quod proximum erat, conquisitione summorum virorum facta, quatuor viros ex omni numero deligebanr, vnum iustitia clarissimum, alterum prudentia, tertium fortitudine animi, quartum continentia excellentem. Horum pręceptis institui iam inde à Pueris Regum filij consueuerant. Quæ disciplina quamdiu incorrupta permansit, tamdiu illud Imperium maximum Orbis terrarum extitit, & tot post sæculis etiam apud nos memorabile, ac imitatione dignissimum. Sed satis mirari ne-

nequeo, id quod multis antè sęculis admirationi summis sapientiæ professoribus fuisse video; post hominum memoriam summos Reges, maximosq; Imperatores ex rebus gestis, vitæq; instituto, aut fortuna aliqua præclara sibi cognomenta peperisse; alios expugnatores, alios Illustres, alios Magnos, alios Felices, alios Augustos, alios Pios dictos, alios alio decore nobilitatos: nullum dum Regum, nullum illorum Imperatorum, qui rerum potiti sunt, Iusti cognomen ad hanc diem promeruisse: eam vnam iusti Regis palmam, cognominisq; dignitatem cęteris occupatis, reliquam esse quæ petatur: quam primam omnium summa contentione peti oportuisset: cum cętera priuatorū hominum, & multò minùs salutaria munera sint. Cuius rei causam quis aliam crediderit, quam quod sunt qui ferant, iustum hominem maiori alijs, quam sibi, vsui esse: quasi Reges loco Cęlestium instituti, datiq; idcirco sint, vt sibi non Reipublicæ saluti commodoq; prospiciant: cum contra res habeat, Regesq; diuinitus generi humano dati sint, vt in commune consulant, iustitiaq; sit ea animi dos, quæ vniuersa vtilitate conseruata, suam cuiq; tribuit dignitatem à qua qui desciscunt, quamuis in Regio solio sedeant, Regesq; in præsentia vocitentur, tamen adeò à Regio nomine, iudicio sapientum (quo quid maius? quid & grauius?) absunt; vt ne Latino quidem nomine nuncupari possint. Externo, & peregrino, & temporibus auribusq; tuis, & voce pietateq; nostra indigno, nominãtur. Eius igitur culpæ ratio eadem est, quæ & communis exitij, maximorumq; bellorum; quod opibus præstare, id in rebus humanis summum bonum arbitrantur: cum ea demum, ac vna magnitudo Regia sit, vt cum cupiditati animi modū semel imposueris, quam cęteros mortales magnitudine nominis antecedis, tam bene factis anteire contendas; & ea imprimis excellas virtute, à qua vna reliquæ iura petunt: eius nutum intueantur, ad eam omnia referant, ab eius ore pendeant: cuius fidei aliæ rerum summam arbitriumq; mandarint, seque eius administras comitesq; profiteantur. Ea haud dubiè iustitia est, pro qua fortitudo, constantia, grauitas nisi depugnet, suum ius nomenq; ac decus amittat, feritas, immanitas, vecordia dicatur: cui sapientia nisi appareat, prestòq; sit, malitia, calliditas, fraus, captio necessariò vocitetur. Eiusdem est, cum hominum genus ex fera siluisq; in vrbes mansuetudinemq; exciuerit, legum ac institutorum vinculis coniunxerit, consociaritq; dare operam, vt probi mores vigeant: pietas, fides, pudor, modestia, continentia, temperantia colatur. Quin ipsa liberalitas, quæ prodesse velle se, ac augere multos gloriatur, nisi sine iniuria, sine maleficio alterius id faciat, nisi iustitiæ vestigijs insistat, cuius se germanam, atq; maximè geminam prædicat omnis comendationis, dignitatisq; sit expers; priusquam alios spoliet, quàm alijs largiatur. Eadem & magnificentiæ, & munificentiæ est, vt ab iniuria procul facessat, & vnius iustitiæ nomine omnes contineantur, ea omnes sit: eam vim suam etiam sanctam mortalibus testetur: quod cum quænam mortalium generi tuendo debeantur, præscripserit; Cęlum etiã suspiciens, illi in animis hominum venerationem, cultumq; reddat: pietatem, & religionem, templa, sacra, superis impertiat, summumq; mundi artificem velut coram contemplata, imitandum sibi proponat: & quemadmodum ille signa, sidera, Cęli motus, temporum vicissitudines, sempiterna certaq; lege deuinxit, à qua deficere nequeant; ita ipsa terrestribus his apud nos Regnis, si perpetua futura sint; salutares leges iuraq; præscribat. Hęc igitur iustitia terris incedens, ac Cęlum ceruice contingens, ita sibi nihil ipsa petens, nihil captans, sua cuiq; tribuit, vt ei nihilo secius genus hominum, resq; omnes eius beneficio incolumes sceptra affligent,

gnent, simul qui iusti, legitimiq; Reges à parentibus, more, instituto, & legibus, consensuq; Regna acceperint: nulli rei plusquàm iustitiæ debuerint. Maius enim certiusq; matrimonium, ac ampliores facultates, ab ea acceperunt; quam à parentibus. Illi enim opes, gazam, arma, arces, præsidia tradere potuere: vt viri iustiquè Reges sint, haberenturq; ipsi, ac liberis deinceps per manus eadem relinquāt, id munus eius Reginæ sit. Cur enim Iustitiā Reginam vocare dubitemus, quæ Regna tradat, tueatur, sancta efficiat? adeò, vt etiam si id verum credatur, quod & Proceres Sapientiæ nonnulli dixere: Iustum plus alijs prodesse quàm sibi; dissimulari tamen non possit, veros Reges, eosq; in primis qui Regibus orti, generaturi Reges sint: ei Reginæ accepta omnia ferre debere: quam & ipsos in se colere, & cęteris præstare conueniat. Et vt omnia semel complectar, religionis, moderationis, fortitudinis, prudentiæ, liberalitatis, iustitia parens est: nec diuelli à Rege potest, Regio nomine incolumi. Nec difficile est factu, eam præstare, non æquè cętera. Etenim Sapientia ingenij indoles est, quam nullus efficere, creareuè sibi potest. Naturæ bonum, ac Dei donum est. Fortitudo quoq; vis quædam, & magnitudo animi censetur, ac id mentis robur ferè, vt cuiq; insitum est specimen, cernitur. Quidquòd continentiam facilem, aut difficilem corporis dos, habitusq; præstare videri possit. Iustitia aut à sola voluntate proficiscitur, &, vt quisque vult, iustus, secusuè est; aut faciilimè omnium Regijs ingenijs se vltrò discendam præbet. Forma corporis, oris dignitas, frontis grauitas, vultus Maiestas, fulgor, vigor, ac lumen oculorum (quando maximè inclita Cælestium munera repudianda, dissimulandaq; non sunt) spectantes mouet, tenetq; ac admonet, quænam species primi a summo artifice initio rerū creati hominis fuerit: qualesq; quicumq; iustè regnarint, futuri sint in illa felici immortalitate. Quod si corporis pulcritudo tanti est, vt quodam sui miraculo reliquos efficiat: quid sentiendum est de illa pulcritudine, quæ est animi verè Regij, quæ similimum superis facit? Age, macte indole animi, speq; mortalium, hanc virtutum Reginam, Rex, in Cōsilium semper admitte: eius specimen animo concipe: ad eam te conforma: eamq; intuens te compone. Quàm ea te delectabit? Quàm mirum sui amorem apud te excitabit? Quàm te cęlestibus charū acceptumq; efficiet? Quantā tibi Maiestatem apud tuos, apud alienos conciliabit? Quàm te immortalitati nominis consecrabit? Is demum optimus Rex erit, ac minimè rerum inclinationibus, temporumq; communium mutationibus, & publicis casibus (qui summis Imperijs, vbi aliquid labar, ferè accidere, vt humanis corporibus morbi, consueuere) obnoxius, qui eam semel pectore admiserit, ac deinceps eius consuetudine tenebitur: nec ipse modò felix, sed & quod proprium Regum est, suos felices efficiet. Pregustans quanta, quamq; solida futura sit, illa inter superos summa, æternaq; felicitas; quam optimis Regibus iustissimisq; designauit diuinum numen. Huius, vt apud nos partes interea ageres, hoc solio velut in editissima terrarum *specula sedes*.

11 Da questa bellissima Oratione ciascheduno può facilmente conoscere, quanto fosse grande la Dottrina, l'Eruditione, e l'Eloquenza di questo Eminentissimo Letterato, e quanto sublime la stima, che di lui facevasi in quel nobilissimo Studio; mentre egli solo, fra tant' altri famosissimi Dottori, fù scielto per vn' attione così eroica, ed importante. Io però qui non posso di meno di non mi marauigliare della poca diligenza, non sò se dir mi debba, ò pure della dimenticanza del P. Rainaldi, il quale si prese cura di registrare la Bolla, da noi più sopra prodotta, la qual pare, che à prima faccia sia con-

Oderico Rainaldi non fa mentione di questa Oratione, e perche.

contra d'Egidio (benche poi non sia così, come habbiamo nel suo proprio luogo dimostrato) e poi si scordò di fare campeggiare, come fatto hauea l'eruditissimo, e dottissimo Padre Bzouio questa elegantissima Oratione, la quale ridondò in tanto honore, e gloria dello stesso Egidio: mà forse questo dotto Annalista non doueua hauer veduto, quando scrisse gli auuenimenti di quest' Anno, il sudetto Bzouio.

12 Stimasi, che anche in questo tempo egli componesse, ad istanza dello stesso Rè, il bel Libro d'Oro *de Regimine Principum*, della qual materia, se bene n' haueua scritto vn' altro eruditissimo Volume, il Glorioso S. Tomaso d'Aquino, tutta volta, il Rè volle, che anche il Grand' Egidio ne componesse vn' altro, il quale in vero, non riuscì punto à quello di S. Tomaso inferiore.

Compone il Libro de Regimine Principum, ad istanza del Rè di Francia.

13 Pensano alcuni ancora, che egli in questo tempo con vn dottissimo Libro difendesse la Dottrina dello stesso S. Tomaso, di cui egli era stato vditore, e discepolo, dalle calunnie d'vn certo F. Guglielmo Lamacense Minorita, il quale volendo sublimare la Dottrina di S. Bonauentura sopra tutti i Dottori del Mondo, non li pareua di poter ciò pienamente conseguire, se non procuraua di censurare, & abbassare l'Angelica Dottrina di S. Tomaso, il quale in questo tempo veniua chiamato da tutti à piena bocca, e ben meritamente, il Principe de' Teologi, e l'Angelo delle Scuole. Chiamò egli questa sua Opera *Correctorium Corruptory*, *&c.* e se bene F. Leandro Alberti ascriue quest' Opera ad vn' altro Egidio Domenicano, s'inganna però di molto, per sentenza di quasi tutto il rimanente degl' Historici del Mondo, li quali tutti *vno ore*, dicono, che Egidio nostro Romano, e non altri quest' Opera componesse; come anco molto più s'ingannano quelli, che dicono, che Egidio non scrisse alcun' Opera, mà l'Opere, che à lui s'ascriuono, fossero composte da vn certo Egidio Corboliense Medico di professione; laonde questi tali vengono derisi per vna così fatta simplicità dal P. Rainaudi Gesuita ne' suoi eruditissimi Erotemi, come che vogliono, che vn Medico scriuesse tant' Opere di Teologia, come sono quelle, che in verità scrisse, e compose il nostro Egidio, con tanta sodezza, che però s'acquistò il nome di fondatissimo in quel grand' Ateneo della Sorbona; mà, che non sà inuentare l'inuidia, per oscurare, benche in vano, le glorie de' soggetti più eminenti, e pellegrini? Mà questa menzogna sarà da noi altroue più chiaramente scoperta.

Et il Defensorio dell'Opere di S. Tomaso d'Aquino.

Errori d'alcuni, che ascriuono l'Opere d'Egidio ad vn Medico.

14 Fioriua in questo tempo vn famosissimo Predicatore dell'Ordine nostro per nome F. Eberardo, il quale à guisa appunto d'vna grande, e sonora Tromba Euangelica, intuonaua à Popoli della Germania, con tale applauso, e fama, la Diuina parola; che le genti lo andauano, ouunque ei Predicaua, à sentire in tanto numero; che tal volta ascendeuano à cento mila, cosa quasi incredibile, se non la raccontasse di buon proposito, e senno, Matteo Marescaleo nelle sue Historie Selette di Germania; laonde gli è da credere, che egli predicasse, non nella Chiesa, che non haurebbero potuto capire per grādi, che elleno fossero state, vna così numerosa moltitudine, mà ben sì nelle Piazze, e nelle Campagne, come sono stati costretti di fare tant' altri Serui di Dio, come si nota nell'Historie Ecclesiastiche in varj tempi.

F. Eberardo gran Predicatore nella Germania.

15 Hor questi finalmente essendo giunto alla Città d'Egra in Sassonia, fù d'improuiso empiamente, da vna tal Persona, auelenato, come che forse hauesse il buon Predicatore ripreso, come era solito di fare, con Euangelica, e Christiana libertà, qualche suo peccato; e doppo morto fù nella Chiesa di S. Stefano di quella Città honoreuolmente seppelliro. E stata fin' à questi nostri tempi totalmente incognita alli Scrittori della nostra Religione, la santa, & honorata memoria di questo grand'

Muore auelenato, e come.

grand'Huomo; & il primo, che dal sudetto Marescalchi l'hà traportata nelle nostre Historie, è stato il zelante, & indefesso raccoglitore delle Agostiniane Antichità, Maestro F. Tomaso Errera, à cui tanto deue l'Fremitica Famiglia, che non sò se mai tanto ad alcun'altro.

Morte di F. Incelerio Vescouo di Buda, a cui successe F. Anselmo pure Agostiniano.

16 Morì parimente in quest'Anno F. Incelerio Vescouo di Buda in Vngheria, Religioso dell'Ordine nostro, di cui più volte negli Anni scorsi habbiamo hauuto occasione di fauellare, in riguardo de' molti fauori, e gratie, che egli, come gratissimo figlio, fece sempre à Monasteri, e Religiosi dell'Ordine, e gli successe nella stessa Catedra, e Chiesa vn'altro Religioso pure dell'Ordine nostro, per nome F. Anselmo, che prima di farsi Frate, era stato nel Secolo Barone di Potlitz; e se bene il P. Crusenio stima, che questa sua assuntione al Vescouato di Buda succedesse nell'Anno 1293. deuesi però credere più tosto al Milensio, come quello, che appoggia il suo detto ad vn'autentico Diploma, qual dice conseruarsi nel Conuento di Vienna.

F. Bonifacio Vescouo Bolonense Suffraganeo di Trento.

17 Era in questo tempo istesso Suffraganeo della Chiesa Cattedrale di Trento, vn nostro Religioso per nome Bonifaccio Vescouo non Bolonense, come per errore lo chiama l'Errera, ma Bosonense; e tutto ciò dice il P. Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto, che costa per vn'Istromento fatto dal detto Vescouo, e rogato in quest'Anno, à fauore del predetto Monistero di Trento. Chi poi fosse questo Vescouo, doue stia posto questo Vescouato Bosonense, non l'hò trouato appresso alcun'Autore, basta à noi di sapere, che egli era senz'alcun dubbio della nostra Religione.

Consagra due Altari nella nostra Chiesa di Trento.

18 Lo stesso Bonifaccio essendo stato supplicato da' PP. nostri di S. Marco di Trento à volere consagrare due Altari, nella nuoua Chiesa, che già per le raccolte Limosine era finita, cioè, quello di Maria sempre Vergine, e di S. Anna sua Madre, e l'altro di S. Agnese, e di S. Cecilia con le vndici mila Vergini; con degnarsi altresì di concedere qualche Indulgenza à chi li detti Altari visitati hauesse ogn'Anno nel giorno della sudetta Consagratione. Alla quale supplica volendo egli compiacere, non solo restò seruito di farla come bramauano, e di concedere à chi hauesse visitati li detti Altari, come sopra, vn'Anno, e 40. giorni d'Indulgenza; mà di vantaggio procurò, che lo stesso Vescouo di Trento, che pure era nostro Religioso, come prouassimo nell'Anno scorso, li concedesse anch'egli la medesima Indulgenza; da cui anche ottenne di poter fare la sudetta funtione. Fù poi dato il Diploma della detta Consagratione in Trento nel sudetto Monistero di S. Marco alli 16. di Nouembre in quest'Anno 1285. e si conserua nell'Archiuio dell'accennato Conuento; il tenore del quale è il seguente.

F. Bonifacius Fratrum Ordinis S. Augustini sola Diuina gratia Episcopus Bosonensis.

Copia del Diploma.

19 *Vniuersis* in Christo fidelibus presentes Litteras inspecturis salutem, & æternam in Domino charitatem. Intentè dirigitur nostræ considerationis affectus ad cultum Diuini nominis vbilibet ampliandum, & ad salutem animarum procurandam nostræ solicitudinis studium indefesè suspirat. Cum apud Ciuitatem Tridentinam in honorem S. Marci Euangelistæ Oratorium sit conditum, in quo Fratres Eremitarum Ordinis S. Augustini deuotè Domino seruiunt, & famulantur, & ibidem multorum Sanctorum Reliquiæ continentur ad quorum suffragia dirigentes gressus suos remissionem suorum inueniant peccatorum. Nos autem in eodem de licentia, & speciali auctoritate Domini Henrici Dei gratia Tridentini Episcopi, & libertate seu concessione Priuilegiorum Ordinis supradicti duo consecrauimus Alta-

Altaria, vnum ad honorem Beatæ Virginis Mariæ, & Matris eius Beatæ Annæ: aliud ad honorem Beatarum Sanctarum Agnetis, & Cæciliæ, & vndecim millium Virginum. Vnde nos auctoritate Dei, & Gloriosæ Virginis Mariæ, & Apostolorum Petri, & Pauli, ac B. Marci Euangelistæ misericordia cōfisi, omnibus verè penitentibus, & contritis, qui ad prædicta Altaria in festo Dedicationis annuatim accesserint, & per octauam eorum, Fratrum Benefactoribus de iniuncta eisdem penitentia pro Consegratione dictorum Altarium vnum Annum, & quadraginta dies ex parte nostra, & vnum Annum, & 40. dies ex parte Domini Episcopi Tridentini pro quolibet Altari misericorditer relaxamus. Et hanc Indulgentiam volumus extendi etiam ad Benefactores prædictorum Fratrum per omne tempus. Datum Tridenti in loco prædictorum Fratrum 15. Kalendas Decembris *Anno Domini* 1285.

Concede lo stesso Prelato alcune Indulgenze à prò di tutta la Religione.

20 E perche sapeua lo stesso Prelato, come altresì il Vescouo Enrico, la pouertà grande, così di quel Conuento di S. Marco, come di tutti gli altri della Religione, si compiacquero per tanto ambidue di concedere ciascheduno di loro vn' altr' Anno, e 40. giorni d' Indulgenza à tutti i Fedeli, che hauessero fatta la limosina a' Padri Eremitani di S. Agostino: il Diploma però di questa duplicata Concessione, fu fatto, e spedito sotto il nome di Bonifacio, nominandosi però la Concessione d' Enrico, e la licenza del medesimo al sudetto Bonifacio suo Suffraganeo, di potere concedere la mentouata Indulgenza. Si conserua poi parimente questo Diploma nel sopramentouato Archiuio del nostro Conuento di Trento, e la copia di quello è la seguente.

Bonifacius Dei gratia Episcopus Bosonensis.

Copia del Diploma.

21 V*Niuersis* in Christo Fidelibus, ad quos præsens peruenerit scriptum, & veram in Domino charitatem. Quoniam, vt ait Apostolus, qui parcè seminat, parcè, & metet. Et qui seminat in Benedictionibus, de Benedictionibus metet vitam æternam. Cum ergo in Christo nobis dilecti Fratres Eremitani Ordinis Sancti Augustini, quorum vitam laudabilem, & conuersationem bonam præsentibus protestamur, humiliter inclinati nobis supplicarunt, vt eis aliquam gratiam conferemus. Nos, Diuina gratia inspirante, precibus eorum annuentes, & paupertati eorum subuenire cupientes, vestram vniuersitatem in Domino duximus exorandam, quatenus de bonis à Deo colatis ipsis curetis manum porrigere adiutricem, vt per hæc, & alia, quæ feceritis bona ad æterna gaudia peruenire possitis. Nos verò misericordia Dei Omnipotentis, & Beatæ Genitricis eius omnibus verè penitentibus, & Confessis, qui iam dictis Fratribus manum porrexerit adiutricem, suas eis eleemosynas, largiendo, vnum Annum, & 40. dies ex parte Venerabilis Domini Henrici Episcopi Tridentini, & vnum Annum, & 40. dies ex parte nostra de eiusdem licentia misericorditer in Domino relaxamus. Datum Tridenti in Domo dictorum Fratrum 15. Kalendas Decembris, *Anno Domini* 1285.

F. Giuuenale da Narni Vicario Generale del B. Clemente in Parigi, fonda iui vn nuouo Conuento.

22 Era in questo tempo ancora Vicario Generale, e Procuratore del Padre Generale Clemente, nel Monistero antico di Parigi (del quale à bastanza scriuessimo sotto l' Anno 1240.) vn Religioso molto qualificato della Prouincia Romana, chiamato F. Giuuenale da Narni, il quale hauendo hauuto ordine dal sudetto Generale di fondare vn Conuento nuouo in sito più comodo, e più vicino alla Sorbona per maggior comodità de' poueri Frati, che da tutte le parti dell' Ordine andauano in quella famosissima Accademia à studiare; egli dunque osseruato vn bel sito, posto in vn luogo detto il Cardineto, pensò di comprare vna certa Casa, che

che era de' Canonici Regolari di S. Vittore, per iui fabricare poscia il Conuento, ò piu tosto Collegio nuouo. Mà, perche, per fabricare, e dilatarsi, gli era necessario di comprare due pezzi di Terra, l'vno de' quali era del Capitolo, e Canonici della Cattedrale, e l'altro d'vna certa Vedoua gia moglie di vn tal Ariberto alle Saue, e quest' vltimo essendo Emfiteotico, che pagaua Canone alli sudetti Canonici di S. Vittore, fù dunque necessario, che l'vno, e l'altro pezzo di Terra prima comprasse; e poi anche ottenesse dall' Abbate, e Canonici sudetti la facoltà di potere comprare la detta Casa.

Compra à tal effetto vn pezzo di Terra, e da chi.

23 Primieramente dunque à 28. di Agosto, giorno festiuo del nostro Gloriosissimo Patriarca S. Agostino, doppo hauere trattato più volte col Capitolo sudetto della Cattedrale, alla fine si stipulò il contratto della compra di quattro Arpenti di Terra posti nel sopradetto luogo del Cardineto, mediãte lo sborso di lire 400. di Parigi, quali in quell' istesso giorno furono al Capitolo sborsati dal P. Giuuenale predetto à nome del P. Generale, e di tutto l'Ordine, con patto però, che egli procurasse d'hauere la licenza dal Vescouo, se però poteuasi ottenere.

Et anche vn' altro pezzo da altri.

24 Doppo di questo procurò ancora di comprare l' altro pezzetto di Terra, posseduto da quella Vedoua, il quale era vn semplice Arpento, e l'ottenne; mà fù però necessario impetrare prima il consenso di poter ciò fare dall' Abbate, e Canonici di S. Vittore, li quali facilmente gli lo concessero, mediante lo sborso di 40. lire, e dodeci danari, che prima quell' Arpento pagaua di Canone, e per il loro Monistero ne ritennero solamente due da douersi per l'auuenire pagare da' nostri Frati in segno dell' antico loro dominio diretto, e principale; e questa compra fu stipulata del Mese di Nouembre.

25 Fatte queste due compre necessarie, vi restaua la piu importante della Casa de' Canonici di S. Vittore, nella quale haueua dissegnato di fabricare il Monistero, per la qual cosa passatone parola cõ l'Abbate, e Canonici, cõuennero finalmente questi di concederli la detta Casa, cõ patto di pagare ogn' Anno al detto Monistero in quattro termini, consueti nella Città di Parigi, lire 24. di moneta corrente di quella Patria; con conditione, che potessero ben si fabricare la Chiesa, od Oratorio, mà nõ già alzar Torre, ò Campanile, e porui sù le Campane di sorte alcuna, senza espressa licenza, e consenso delli stessi PP. Abbate, e Canonici; con patto altresi, che n' ottenessero anche la licenza dal Vescouo, à cui forse doueuano soggiacere, e procurasse il detto F. Giuuenale di far confermare tutto il presente contratto fra trè Anni prossimi à venire, da tutto il Capitolo Generale dell' Ordine, e consegnare poi à detti Canonici questa conferma in forma autentica, e probante. Fù fatta, e stipulata questa compra anch' ella nel Mese di Nouembre di quest' Anno. Sono registrate tutte queste compre autentiche, e tutti questi contratti nel Bollario dell' Ordine dalla pag. 154. fino alla 160. come poi otteneſſero i nostri PP. di tutti questi cõtratti il Beneplacito Pontificio, e passassero nel nuouo Conuento, etiamdio contro voglia del Vescouo, e come dalla repugnanza di quel Prelato ne cauassero poi, in progresso di molto tempo, alcuni Autori, per altro autoreuoli, occasione di scriuere alcune cose improprie, ò poco degne d' essere vscite dalle penne loro, lo diremo esattamente nell' Anno seguente nel quale elleno successero.

E poi compra la Casa sudetta.

F. Daniele Romano è eletto Vescouo di Nepe, non accetta, e perche.

26 Successe intanto nella Città, e Conuento nostro di Roma vn' accidente molto raro, e fu, che essendo stato eletto dal Capitolo della Cattedrale di Nepe, Citta posta vna giornata lungi da Roma nella Toscana, per Vescouo, vn certo F. Daniele Romano, egli risiputa questa sua elettione, doppo hauere ringratiato, con ogni più viuo segno di Religiosa gratitudine, que' Signori, rinon-

rinonciò poi, con raro esempio di costantissima irumiltà, quella sublime Dignità, amando meglio di rimanersi suddito nella sua Religione, e Monistero, con quasi sicura certezza di sua salute, che gire fuori di quella à comandare ad altri, con quasi euidente pericolo d'vna eterna ruina, e naufragio dell'Anima; dando in questa guisa esempio à gli altri Religiosi; & insegnandoli, che le Dignità della Chiesa si deuono à tutto corso fuggire, nè accettarle già mai se non per mera obedienza di chi può comandare. Vghelli Tomo primo dell'Italia Sacra. Errera, & altri.

Il Senato di Bologna dà vn grosso soccorso a' nostri PP. di S. Giacomo per la fabrica della loro Chiesa.

27 In questo medesimo Anno, il Senato di Bologna, volendo agiutare li nostri Padri di S. Giacomo à fabricare la nuoua Chiesa incominciata di fresco, fecero vn publico Decreto di darli per la prima volta lire 500. e ciò à suono di Tromba, per il publico Banditore, fecero sapere à tutto il Popolo. Poco appresso vedendo, che la Fabrica era grandissima, e la possibilità de' Padri assai debole, gli concesse le Gabelle, & i Datij delle Porte di S. Donato, e di S. Vitale, per lo spatio d'Anni quattro; tutto questo l'habbiamo cauato da vn Libro antico, ò Campione delli Beni stabili del Conuento, scritto da Maestro Girolamo da Bologna, che viueua intorno à gli Anni di Christo 1454. le sue parole sono le seguenti. *Item in Deposito Conuentus sunt multa chartæ in vno rotulo, in quibus continentur, quomodo Anno Domini 1285. Massa Communis, & Populi Bononien. in publico consilio, sub voce præconis, decreuerunt subsidium conferre, ad honorem Omnipotentis Dei, Ecclesiæ S. Iacobi Stratæ S. Donati, tunc nouiter incepta per Fratres Eremitanos Sancti Augustini, & prima vice donauit communitas libras quingentas Bononiæ, & habuerunt: In secunda vice donauit introitus Gabellarum S. Donati, & Portæ S. Vitalis per quatuor Annos, & totvices habuerunt, quòd compleuerunt dictam Ecclesiam.*

Et i Datij di due Porte per lo stesso effetto.

Erano li detti Padri Scrutattori dello stesso Senato.

28 Costa altresì, e chiaramente cauasi dalle Historie della mia Patria di Bologna scritte, e raccolte da Maestro F. Cherubino Ghirardazzi, altre volte da noi in questi nostri Secoli honoreuolmente mentouato, che molto, anche prima di quest'Anno, haueuano li nostri Padri questo nobile impiego ottenuto dal Senato di assistere, cioè ne' publici Congressi, e Consigli di quello, e riceuere le faue bianche, e nere in vn'Vrna, e dichiarare poi, con Religiosa candidezza, e sincerità, se i Partiti erano passati, ò nò; facciamo quiui di questo nobile impiego à bella posta mentione, affinche si sappi quanto in questo tempo erano stimati i Serui di Dio, e quanto all'incontro questo Nobilissimo Senato fece sempre conto non ordinario, e fù sempre ben' affetto alla nostra Religione, mentre in cosa di tanta importanza, e gelosia d'altri, che de' nostri Religiosi, non si volle fidare.

Errore preso da Fra Francesco Diago intorno al Conuento Seruitano.

29 Racconta pur anche F. Francesco Diago dell'Ordine di S. Domenico nel lib. 2. delle Historie della sua Prouincia d'Aragona, che in quest'Anno fu venduto da Papa Honorio IV. à suoi Frati Domenicani, il Conuento Seruitano, il quale era già stato de' Religiosi del nostro B. Gio. Buono da Mantoua, e poco dianzi era stato da essi abbandonato; Stima però il P. Errera, che questo Religioso di lunga mano si abbagli, dicendo, che quel Conuento fosse prima stato de' PP. Giamboniti, perche questi non erano mai stati in Ispagna, e quando vi fossero stati, e l'hauessero abbandonato, vi sarebbero poi entrati li veri, ed antichi Agostiniani, all'Ordine de' quali, in vigore della Bolla della grand'Vnione fatta da Alessandro IV. doueuansi vnire di ragione tutti li Conuenti de' sudetti Giamboniti, con altri molti di varie, e diuerse altre Congregationi, come ben à lungo dimostrassimo sotto l'Anno 16. di questo Secolo. Fù dunque questo Monistero venduto à Domenicani,

cani, non de' Giamboniti, mà ben sì de' Frati della Penitenza di Giesù Christo, aliàs chiamati Frati Sacciti, ò del Sacco, li quali essendo stati estinti nel Concilio di Lione celebrato l'Anno 1274. come all'hora vedessimo, erano per tanto i suoi Conuenti, ò venduti, ò donati à varie, e diuerse Religioni, ed in specie anche alla nostra, come ben presto vedremo in più d'vn luogo.

Passano i nostri Padri di Parga à fondare vn' altro Conuento dëtro della detta Città.

30 Entrarono quest'Anno li nostri Padri di Praga dentro della Città, essendo prima stati fuori, come certamẽte si crede dagli Autori, e specialmente dal Dottissimo Milensio; il quale anche attesta, come noi pure accennassimo di buon proposito sotto l'Anno 1086. nel Secolo Ottauo, che dentro dell'istessa Città minore di Praga, fossimo introdotti in quel tempo, e fabricassimo vn Monistero pure sotto il titolo medesimo di S. Tomaso Apostolo, come dice costare dalle publiche Tauole del Regno di Boemia, nelle quali l'Anno 1086. nella vigilia di S. Lorenzo, Vanick di Blasan alla presenza de' Beneficiarj di Praga, protestò d'hauere venduta vna sua Eredità in Postrzeesseim, cioè à dire, per vndici sessagene di Grossi d'annuo censo, con tutte le corti Rusticali, Campi, Prati, & altre sue attinenze, al Conuento di S. Tomaso dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino nella minor Città di Praga: dunque gli è segno, che anche in questo tempo haueua la Religione Conuento entro la sudetta Città; di sorte tale, che secondo quest' Autore, non fondarono quest' Anno del 1285. vn Conuento nuouo, ma più tosto, ò mutarano sito, ò amplificarono il vecchio, hauendo ottenuto in dono per la liberale magnificenza di Princislao Rè di Boemia vna picciola Chiesetta dedicata à S. Dorotea, & vn Conuentuccio, che era già stato de' PP. di S. Benedetto, del qual luogo ne presero il possesso i nostri Padri à 24. d'Aprile col consenso del Vescouo di Praga; & il primo Priore di questo Conuento nuouo, ò rinuouato, fù vn Religioso per nome F. Dypoldo.

Choro di questo Conuento Consegrato, e da chi.

31 Fù poi poco appresso, cioè, nella terza Domenica, doppo la Pasqua, Consegrato il nuouo Choro, in honore di S. Tomaso Apostolo, dall' Arciuescouo di Treueri, e dalli Vescoui di Praga, e di Olmiz, con li loro Suffraganei; e nel primo giorno di Luglio, Venceslao figlio di Princislao, confirmò la detta nuoua Fondatione, e poco doppo il nostro Reuerendiss. F. Anselmo nuouo Vescouo di Buda, l'arrichì con alcune Indulgenze.

Si risponde ad vn Scrupolo del P. Errera in difesa del P. Milensio.

32 E se bene il Dottissimo Errera haurebbe desiderato, che il sudetto P. Milensio hauesse, per maggior stabilità, ed autenticità, prodotta nel suo Alfabeto le Tauole del Regno di Boemia, nelle quali dice costare il nostro primo ingresso nella detta Città di Praga sotto l'Anno 1086. affinche alcuno non hauesse occasione di sospettare, che fosse errato il numero, & in vece di dire 1286. non stesse malamente scritto 1086. tuttauolta, io per me stimo, che ciò non si possi stimare da alcuno, però che il discorso è differente, perche all'hora dice, che i Padri comprarono da quel Vanick di Blasan, mà qui soggiunge, che hebbero in dono la Chiesetta di Santa Dorotea, & il Conuentino di S. Benedetto, che sono cose molto differenti; e poi il P. Milensio, che fù vn' huomo tanto dotto, & erudito, haurebbe molto bene saputo conoscere l'errore, se vi fosse stato in detti numeri, e l'haurebbe per lo meno accennato; gli è ben però vero, che anch'io stimo, che haurebbe fatto assai meglio se hauesse trascritte nel suo Alfabeto Germanico il sudetto Istromento; mà egli studiaua, e attendeua, quanto più poteua alla breuità, e però se ne astenne.

33 Passiamo hora dalla Metropoli della Boemia nella Nobile Città di Bada situata nell'Austria, poco lungi dall'Imperiale Città di Vienna, famosa per i suoi saluberrimi Bagni, tanto decan-

Anni di Christo 1285. Del Secolo Decimo 32. Della Religione 899.

Conuento di Bada fondato, e da chi.

decantati, e frequentati dagli oppressi da varie, e diuerse infirmità: in questa nobile Città dunque hebbe principio il Conuento, che pur anche hoggidì possediamo; fù poi Fondatore di questo nuouo Conuento dentro le Mura della Città, vn Caualiere per nome Leutoldo di Creusebach, il quale anche lo dotò donandoli sette Vigne, come accenna il Milensio, benche il P. Crusenio dica, che fossero trenta, il quale ancora aggiunge, che alla Dote sudetta, aggiunse anche due Chiese: doppo la sua morte, fù poi anche nella Chiesa del detto Monistero seppellito, benche non si sappia in qual tempo precisamente ella seguisse.

Fondatione del Conuento d'Angien.

34 Fù parimente fondato in quest' Anno il Conuento d'Angen, ò Angien nella Prouincia di Fiandra, come riferisce il P. Crusenio nel suo Monastico Agostiniano, e furono Fondatori di quello li Signori Baroni d'Enghien Conti d'Arembergo. Durò questo Monistero, tal quale l'haueuano questi Signori fondato, fino all'Anno 1593. nel quale, da vn' improuiso fuoco, rimase quasi tutto incenerito: mà poi fù anche indi à poco, in gran parte rifatto, e ristorato, come à suo tempo scriueremo.

E di quello di Betburgo ambi in Fiandra.

35 Nella stessa Prouincia fù pure in questo medesimo Anno fondato vn' altro Monistero nella Terra di Betburgo sotto il titolo gloriosissimo della Santissima Trinità, e della B. Vergine, da vn Nobile Caualiere per nome Giouanni di Riuerscheidt: tanto pur anche racconta nel suo citato Monastico Agostiniano, il sudetto P. Crusenio. Come poi fosse in progresso di quasi trè Secoli leuato alla Religione dagli empi Geussi dell' Olanda, e poscia anche ricuperato, ci riserbiamo di scriuerlo ne' suoi tempi, e luoghi, à Dio piacendo.

Anni di Christo 1286. Del Secolo Decimo 33. Della Religione 900.

Ordine detto Apostolico estinto dal Papa, e perche.

1 Habbiamo in quest' Anno varj accidenti, e tutti ben strani, occorsi nella Chiesa, e nel Secolo: imperòche, il Sommo Pontefice Honorio soppresse, & estinse vn' Ordine Mendicante, il quale chiamauasi col solenne Titolo d'Apostolico, tutto perche era stato istituito doppo il Gran Concilio Lateranense, e prima di quello di Lione, e non era mai stato dalla S. Sede confirmato; laonde in vigore del Decreto fatto dal sudetto Concilio di Lione, doueua subito rimanere estinto, come habbiamo, *In capite Religionum de Religiosis Domibus in sexto, &c.*

Giacomo Rè di Sicilia, & Alfonso Rè d'Arragona Scomunicati, e perche.

2 Lo stesso Pontefice fulminò la Scommunica contro li due Figli di Pietro Rè d'Arragona, già veciso in Guerra, cioè, contro Giacomo, il quale, senza il consenso della S. Sede, erasi fatto Coronare Rè di Sicilia; e contro d'Alfonso, perche tuttauia riteneua in prigione Carlo Rè di Napoli, detto il Zoppo, che era Feudatario di S. Chiesa: ambi questi accidenti riferisce il Bzouio sotto di quest' Anno.

Li Tartari deuastano la Polonia.

3 Aggiunge questo medesimo Autore, che li Tartari, stimolati dalla fame, fecero vna così horribile irruttione nel Nobilissimo Regno della Polonia, che doppo hauere fatta vna crudelissima strage per tutte le Prouincie, condussero poi via tanti Schiaui, che frà quelli vi si contarono sopra venti mila Verginelle innocenti, cosa in vero molto compassioneuole, e deplorabile.

Morte disgratiata di Alessandro Rè di Scotia.

Racconta parimente il detto Autore, che Alessandro Rè di Scoria, mentre staua maneggiando vn Cauallo, cadè di repente, e con così fatta stramazzata, che frantosi il Capo, tostamente morì.

4 Quanto alle cose dell'Ordine habbiamo, che li Padri della Romana Prouincia, fecero il Capitolo Prouinciale nel Conuento del Castello della Pieue, il quale fù poi vltimamente dichiarato Citta da Clamente VIII. In questo Capitolo, perche non v'era Egidio, in cui per ordinario soleuano i Padri Capitolari compromettere ogn' Anno l'elettione de' Prouinciali, & anche dell' altre cose alla Prouincia spettanti, perche di già se n'era passato à leggere in Parigi, come vedessimo nell' Anno scorso; volendo pure proseguire il consueto stile, di fare l'elettione del nuouo Prouinciale per via di Compromesso; elessero per tanto per Compromissarj due Padri de' più graui, li quali erano stati amendue Prouinciali di quella Prouincia, cioè, F. Horadino da Narni Lettore, il quale era anche attualmente Vicario Generale del Capitolo; e F. Filippo da Montelupone, li quali entrambi inuocato lo Spirito Santo, *elegerunt iterum* (dice l'antico Registro di quella Prouincia) *Fratrem Matthaeum de Felicibus Romanum*, che è lo stesso, che dire, che lo confirmarono per vn' altr' Anno, essendo stato eletto pure per Compromesso l'Anno auanti nel Capitolo di Toscanella, come in quel tempo notassimo.

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia.

5 Dobbiamo quì notare, che li due Monisteri mentouati, cioè, di Toscanella, e di Castello della Pieue, erano in questo tempo, non solamente in stato buono, mentre vi si celebrauano Capitoli Prouinciali, mà erano anche antichi di qualche tempo nella Religione, se bene non si puole precisamente sapere quanto fosse grande la loro antichità; come nè meno da chi fossero fondati, nè che huomini di stima habbino hauuti; questo sì bene della Pieue hoggidì hà vn Predicatore di buon talento, e virtù, nostro dolcissimo Amico di molto tempo, cioè, il P. Maestro Andrea Mancini, il quale hà seruito la Religione molti Anni ne' migliori Pulpiti di quella.

Antichità de' Conuenti di Città della Pieue, e Toscanella.

6 Giunse in quest' Anno, secondo il computo del P. Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 5. al desiato Porto del Paradiso, il Beato Seruo di Dio F. Angelo da Foligno; del quale, se bene gli Autori raccontano poche cose, sono però quelle in sostanza così graui, che per esse viene da tempo immemorabile honorato col titolo glorioso di Beato; hor di questo gran Seruo di Dio registraremo ancor noi quiui quel poco, che habbiamo potuto raccogliere dagli Autori, che di lui trattano, il che anche facessimo nel nostro brieue Ristretto degli Huomini Illustri in Santità dell' Ordine del nostro Gran Padre, e Patriarca S. Agostino à car. 160.

Morte del B. Angelo da Foligno.

Brieue saggio della santa Vita, e gloriosa Morte del B. Angelo da Foligno.

7 IL Glorioso Seruo di Dio F. Angelo da Foligno, nacque in questa nobilissima Città, di Parenti molto Nobili, perche, come scriue il Iacobilli, erano Conti di Turri, e di Vignole, Castelli del Territorio di Foligno, & anche di S. Angelo in Pontano nel Territorio di Fermo nella Marca, non nell' Anno 1425. come per errore scriue il P. Crusenio, mà ben sì due Secoli prima, cioè, nell'Anno del Signore 1226. all'hora appunto, quando morendo al Mondo, rinacque eternamente al Cielo, nella sua Patria d'Assisi, otto miglia distante da Foligno, il Serafico P. S. Francesco.

Patria, e Parenti del B. Angelo.

8 Peruenuto all'età di vent' Anni, ò fosse, che à se lo trahesse la fama gloriosa del nostro B. Giouanni Buono da Mantoua, il quale, come à suo tempo scriuessimo, operaua merauiglie Celesti nelle nostre parti della Romagna, ò pure,

Chiede d'essere ammesso nella Religione del B. Gio. Buono da Mātoua.

pure, perche caminando fuori della sua Patria venisse à capitare oue il Santo sudetto dimoraua, hauendolo visitato, ed insieme il suo santo procedere osseruato, con la Celeste, & Angelica vita, che menaua co' suoi osseruanti Religiosi, innamorato anch'egli di quel Santo Istituto, humilmente lo supplicò à volerlo accettare nel numero di que' Serui di Dio, perche così speraua certamente, sotto la sua scorta, di far notabile auanzamento nella via del Signore.

E ne viene consolato.

9 Giouanni Buono, il quale, e per la lunga isperienza, e perche anche haueua il dono sopranaturale di conoscere l'interno degli altrui cuori, conobbe subito, che la sua vocatione veniua veramente da Dio, e che quel puro Giouinetto haueua da riuscire vn gran Seruo dell' Altissimo, & haueua grandemente da illustrare con la sua Santità la Religione del Gran Padre S. Agostino. Prouato per tanto, com'è da credere, e come indispensabilmente costumauasi in questi tempi Beati, il suo Spirito, alla perfine gli diede, con sua indicibile consolatione, l'Habito Agostiniano nell' Anno 1246. prendendo con felicissimo presaggio il Celeste nome di F. Angelo, come quello appunto, che douendo viuere in terra da Angelo, haueua poi anche da gire colà sù frà gli Angeli à godere il perpetuo, ed eterno premio della Gloria alle sue Angeliche operationi douuto.

Suoi progressi nella perfettione Religiosa.

10 Fatto in questa guisa, il buon F. Angelo Religioso, non si può credere, quanto da douero si dasse al seruitio di Dio, e con quanto eroico coraggio egli intraprendesse l'acquisto importantissimo di tutte le virtu più rare, e pellegrine. Niuno era più di lui sollecito à frequentare il Choro; niuno più assiduo nella Santa Oratione; niuno più humile nell'esercitio de' più bassi, & abietti seruigi del Monistero; niuno più puntuale osseruatore del Claustrale Silentio; niuno più ardente nelli atti di Carità, e d'Amore verso Dio, & il Prossimo; niuno insomma, che più corresse con veloce passo, verso la più alta cima della Religiosa perfettione; per la qual cosa il B. Giouanni insieme con gli altri Religiosi, ne sentiuano estrema allegrezza, e nè ringratiauano grandemente il Signore.

Vien richiesto da suoi Folignati à fondare vn Conuento nella sua Patria, e vi và prontamente.

11 Scorso l'Anno dell'Approbatione, ed ammesso con applauso vniuersale alla solenne Professione, non solo, doppo di quella prosegui l'incominciata carriera, mà se fu possibile, procurò, come si conobbe, già per obligo di Professione, renuto, di maggiormente rinforzare i passi; fù in somma così grande il profitto, che egli ben presto fece nella Santità, che essendone volata la Fama, come mi persuado, nella sua Patria, richiesero, con istanza, i suoi Cittadini il B. Giouanni, che volesse loro inuiare il buon F. Angelo, perche voleuano darli luogo opportuno da fondare vn Monistero per la sua Religione, il che inteso il Santo Padre, non ostante, che F. Angelo non hauesse più che ventidue Anni d'età, lo vidde talmente radicato nella religiosa perfettione, che non hebbe punto di scrupolo di mandarlo così giouine, come era ad intraprendere vna così importante impresa, perche lo conosceua attissimo, non solo per terminarla felicemente, mà d'intraprenderne dell'altre, molto di questa maggiori: e non s'ingannò punto, però che essendo colà passato, diede subitamente tal saggio della sua Santità, che ben presto gettò le Fondamenta del nuouo Monistero, e non passò poi guari, che anche lo indusse all' vltima perfettione, e ciò successe, come all' hora anche scriuessimo, nell' Anno del Signore 1248.

Sue alte virtù, e raro esempio in Foligno.

12 Li Folignati dunque conoscendo di quanto profitto spirituale era per essere nella loro Città la presenza di vn tanto Religioso, non vollero mai più permettere, che via da loro si partisse; laonde e' si crede per certo, che per tutto il rimanente di sua vita egli si rimanesse in quel Conuento, che haueua egli stesso fondato, che

fù lo spatio di ben 38. Anni intieri, nel corso del qual tempo hebbe largo campo di far conoscere, non solo à suoi Concittadini, mà all'vniuerso tutto, quanto egli fosse d'ogni più vera virtù ricco, & adorno. Fu grandemente dato all'Oratione, & al Digiuno; e fù, allo scriuere del Ven. P. F. Alfonso d'Orosco, così marauigliosamente amatore della santa virtù della Patienza, qual disse S. Paolo essere così necessaria à Christiani, quanto maggiormente à Religiosi, che in essa egli si rese quasi piu ammirabile, che imitabile.

13 Alla perfine, doppo hauere per così lungo spatio di tempo lasciata vn'eterna memoria di tante sue gloriose operarioni, pieno di meriti infiniti, in età di 60. Anni, nella Vigilia del Glorioso P. S. Agostino, lasciando in terra la sua Salma mortale, se ne volò alle Celesti Sfere à riceuere la Corona immarcessibile della Gloria; e fù il suo Corpo Beato sepellito con grand'honore, quale appunto si conueniua ad vno, che essendo sempre da Santo vissuto, era anche santamente morto. Concorse (allo scriuere del Iacobilli nel suo Cartalogo de' Santi di Foligno) al sagro Funerale di questo Seruo di Dio, vna moltitudine innumerabile di Popolo, e dice il Romano, che in vita, e doppo morte, egli fece molti stupendi Miracoli, li quali, perche non furono registrati da que', troppo in vero, semplici Padri, non si possono da noi trascriuere in questo luogo: questo è ben chiaro, che egli fin dal tempo della sua Morte beata, è sempre stato chiamaro col glorioso titolo di Beato, benche hora non si sappia oue precisamente si giaccia il suo Santissimo Corpo.

Sua gloriosa Morte.

14 Mà tempo è hormai, che qui registriamo le Gratie concesse in quest' Anno dal Sommo Pontefice Honorio IV. alla Religione, tanto in vniuersale, quanto in particolare; E quanto al primo, ritrouiamo, che egli concesse a' 23. di Maggio vn nobile Priuilegio à tutto l'Ordine, di potere celebrare le Messe, e recitare li Diuini Officj à Chiese aperte, in tempo di Generale Interdetto nella Vigilia, e Festa del Glorioso P. S. Agostino, e non solo i nostri Religiosi, mà etiandio li Chierici Secolari, pur che prima si scaccino di Chiesa li Scommunicati, e niuno de' Priuilegiati, non habbi dato causa di fulminare il sudetto Interdetto. Fù data in Roma appresso Santa Sabina nell'Anno, e giorno sudetto, e leggesi registrata nel Bollario Agostiniano à carte 160. & è appunto del seguente tenore.

Bolla gratiosa concessa da Papa Honorio, e che contenghi.

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Pro reuerentia B. Augstini Confessoris, cuius profitemini Regulam, necnon pro sanctæ conuersationis, & vitæ vestrę meritis, delectamur vos prosequi dono gratiæ specialis. Hinc est quòd nos vestris supplicationibus annuentes, vobis auctoritate præsentium indulgemus, vt cum generale fuerit Terræ Interdictum, in Vigilia, & Festo S. Augustini Confessoris, vos vna cum alijs Religiosis, & Clericis sęcularibus, qui tunc in Ecclesijs, & Oratorijs vestris conuenerint, apertis ianuis, Excómunicatis dumtaxat exclusis, Diuina Officia ibi solemniter celebrare possitis, dummodo vos causam non dederitis Interdicto, nec id vobis, & eis contingat specialiter interdici. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctam Sabinam, decimo Kalendas Iunij Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Copia della Bolla.

16 Con

16 Con questa occasione giouami di produrre il contenuto d'vn'altra Bolla somigliante alla poco dianzi trascritta nel numero passato; la quale fù dallo stesso Pontefice concessa ad vn Monistero di Monache di S. Chiara fuori della Città di Bologna non perche ella appartenga punto all'Ordine nostro in quanto alla sostanza, & à soggetti di quella, mà per vna certa particola, che nell'Iscrittione si legge, la quale à me pare, che indichi non sò che spettante à noi. Contiene questa Bolla, pur anch'ella, vn Priuilegio à fauore di dette Monache, di potere così esse celebrare, in tempo d'Interdetto generale, li Diuini Officj, come anche d'vdire, & ascoltare la S. Messa dal loro Capellano ordinario, pur che nè questi, nè esse habbino data causa al medesimo Interdetto. Il Titolo poi, od Iscrittione di questa Bolla, è il seguente. *Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus, Abbatissæ, & Conuentui* Monasterij Heremitarum de Cathena *iuxta circuitos Bouonienses Ordinis Sanctæ Claræ, &c. Datum Romæ apud S. Sabinam Idibus Octobris Pontificatus nostri Anno 2.* Hor che vuol'egli significare quel *Monastery Heremitarum de Cathena?* Io per me stimo, che in quel Conuento, prima, che v'entrassero le dette Monache di S. Chiara, vi stassero alcuni nostri Eremiti, da' quali prendesse di tal sorte questa denominatione, che non ostante, che questi non vi stassero più, anzi in sua vece vi habitassero le dette Religiose di diuersa Religione, si chiamassero nulladimeno le Monache del Monistero degli Eremitani, e non è cosa nuoua, peròche il Conuento doue stāno hoggi giorno li Padri Guglielmiti in Parigi, non ostante, che essi vestino di negro, tuttauolta, perche prima di loro vi stauano i Frati di Santa Maria d'Areno, li quali vestiuano di bianco, e chiamauansi perciò communemente dal Volgo, *li Frati del Bianco Mantello*; anch'essi fin'al giorno d'hoggi vengono con nome tale impropriamente chiamati; tanto puole nel Volgo, massime vn'vso antico, ed inuecchiato. Chi poi fossero questi Frati Eremitani, che diedero il nome al sudetto Cōuento, quando iui entrassero, e quando si partissero, non lo potiamo con verità asserire; solo basta à noi d'andare scoprendo le cose antiche, che à noi pare spettarsi alla nostra Historia; del rimanente, per non togliere ad indouinare senza proposito, rimettiamo il giudicio à più purgati, e più sottili ingegni de' virtuosi, e curiosi Lettori; questo ben sì è certo, che prima di quest'Anno s'erano già partiti i sudetti Religiosi Eremitani. Ritrouasi questa Bolla originale nell'Archiuio nostro di S. Giacomo di Bologna, il che ci hà fatto grandemente marauigliare, per essere ella concessa à Monache di diuersa Religione.

Altra sua Bolla da cui si deduce l'antichità d'vn Conuento dell'Ordine poco fuori di Bologna.

17 Dicessimo nell'Anno scorso, che F. Giuuenale da Narni Vicario Generale per il Beato Clemente Generale dell'Ordine nella gran Città di Parigi, haueua comprata vna Casa dall'Abbate, e Canonici di S. Vittore, in vn luogo detto il Cardineto, & anche due pezzi di Terra, vno cioè dal Capitolo di quella Cattedrale, & vn'altro da vna Vedoua per nome Agnese, il quale, perche pagaua Canone à sudetti Canonici di S. Vittore, non haueua ottenuto da essi il necessario consenso; mà perche ne' Contratti, così del Capitolo, come de' Canonici Regolari, vi si era posta la conditione, che si douesse dal detto F. Giuuenale procurare anche il consenso del Vescouo di Parigi, nè hauendolo questi mai volsuto prestare, per tanto fù necessario di ricorrere alla Sede Apostolica, affinche essa con la sua sourana Autorità, dasse la bramata licenza tanto necessaria; nè fu vano il ricorso, peròche subito il Papa, conoscendo il bisogno de' Frati, e costandoli, che haueuano domandato al Vescouo, con ogni humiltà, la licenza, ed il consenso, non ostante, che questo,

Trè altre Bolle con le quali cōferma il Papa alcuni Contratti fatti in Parigi da F. Giuuenale da Narni senza il consenso del Vescouo.

non si sà per qual ragione, non glie l' hauesse voluta concedere, pensò egli di douergliela concedere benignamente con tre Bolle, date tutte tre nell'istesso giorno, che fù il decimosettimo di Nouembre di quest'Anno 1286. appresso S. Sabina, e del suo Pontificato il secondo, e queste si leggono nel Bollario del Padre Empoli Agostiniano dalla pagina 154. fino alla 160. nelle quali vi sono ancora inserti gl'Istromenti de' Contratti. La prima è in Confirmatione del Contratto fatto per la compra della Casa dall' Abbate, e Canonici Regolari; la seconda per la compra de' quattro Arpenti di Terra venduti dalla Cattedrale; e la terza è in confirmatione dell' Arpento venduto loro da quella Vedoua; ed in tutte trè si dichiara apertamente, che nō ostante, che in detti Contratti non vi sia interuenuto il consenso, ò licenza del Vescouo di Parigi, egli nulladimeno con la sua Apostolica Autorità, il tutto conferma, e stabilisce, con questo però, che per l' auuenire non si facci più alcuno pregiudicio al detto Vescouo in conto alcuno; e le Bolle poi sono le seguenti.

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

18 D*ilectis filijs* Priori Generali, e Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Petitio vestra nobis exhibita continebat, quòd Abbas, & Conuentus Monasterij S. Victoris Parisiensis, quandam Domum eorum sitam in Vico S. Victoris Parisiensis, Monasterio prædicto contiguam, Dilecto filio Fratri Iuuenali de Narnia vestri Ordinis Parisius Vicario, & Procuratori tuo fili Prior nomine tuo, & torius vestri Ordinis ad vsus Fratrum ipsius Ordinis Parisijs Studentium ad annuum censum cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis perpetuò concesserunt, prout in patentibus litteris inde confectis, dictorum Abbatis, & Conuentus sigillo munitis pleniùs continetur. Nos itaquè vestris supplicationibus inclinati, quòd super præmissis factum est, ratum, & gratum habentes, illud non obstante, quòd Venerabilis Fratris nostri Episcopi Parisiensis in ijs consensus minimè interuenit, auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus: Nolentes, quòd per hoc eidem Episcopo aliquod in posterum præiudicium generetur. Tenorem autem prædictarum literarum de Verbo ad Verbum præsentibus fecimus annotari, qui talis est.

Copia dell' Istromento.

Vniuersis præsentes litteras inspecturis Frater P. humilis Abbas S. Victoris Parisiensis, totiùsq; eiusdem loci Conuentus, æternam in Domino salutem. Notum facimus, quòd cum nos haberemus, teneremus, possideremus, quandam Domum sitam Parisijs in fundo, & Dominio nostro, & Ecclesiæ nostræ contiguam, ex vna parte, Domui bonorum puerorum Parisiensium, & Domui nostræ Gemellæ; quam habemus in vico S. Victoris ex altera, nos pensata vtilitate nostra, prædictam Domū, sicut eam tenebamus, cum omnibus eius appenditijs, prout se comportat in longum, & latum, ante, & retro, à publica strata, vsq; ad alueum Beueris, dedimus, tradidimus, & concessimus ad annuū Censum capitalem Fratri Iuuenali de Narnia Vicario, & Procuratori Parsijs Religiosi viri Fratris Clementis Prioris Generalis Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini nomine totius Ordinis ad quodcumq; opus, & vsus ipsorum Fratrum Parisijs Studentium, & totiùs Ordinis tenendam, & possidendam ab eisdem Fratribus in perpetuum in manu mortua sine coactione ponendi extra manum mortuā, pro vigintiquatuor libris Parisiensibus annui redditus, nobis, & Ecclesiæ nostræ annuatim reddendis, & persoluendis ab eisdem Fratribus, quatuor terminis Parisijs communiter consuetis.

Et

Et promittimus bona fide, quòd contra donationem, & traditionem huiusmodi, & concessionem sub modo prædicto factam per nos, vel per alium non veniemus in futurum. Et quòd dictam Domum prout se comportat cum omnibus eius appenditijs quietam, & liberam ab omni alio Censu, onere, obligatione, seù costumia, garentizabimus, liberabimus eisdem Fratribus, nomine quo supra, ad vsus, & consuetudines patriæ in manu mortua contra omnes. Salua auctoritate, & consensu Domini Parisiensis Episcopi in futurũ impetrandis, & habendis (si haberi poterunt) aliàs nobis nullum præiudiciũ generetur, & de dicta impotentia habendis, credetur nostro dicto, bona fide prolato. Volumus tamen, & tenore præsentium requirimus, ac etiam supplicamus, quòd præsens contractus per quemlibet competentem Superiorem, nobis non requisitis valeat confirmari. Hoc saluo nobis, & retento, quòd si processu temporis contingeret dictam Domum vendi, vel distrahi ab eisdem, in casu, in quo ventæ debeantur, quòd inde habeamus ventas, sicut in alijs censiuis Parisijs fieri cõsueuit. Sciendum est autem, quòd dictũ est, & conuentum est expresse in contractu prædicto inter nos, & dictos Fratres, quòd ipsi tenebuntur dictam Domum cum suis pertinentijs sustentare, tenere, & conseruare in bono statu, in quo modò est, aut etiam meliori. Ita tamen, quòd non poterunt cursum acquæ Beueris in nullo impedire, sed in quantum dicta acqua per eorum porprisiam transitum faciet, ab immunditijs suis, prout decet, liberare. Pro qua Domo sustentanda, & tenenda in bono statu, necnon & pro dicto Censu nostro, vt dictum est, nobis annuatim reddendo dictus Vicarius, & Procurator, se, & Successores suos quoslibet, & omnia bona Ordinis suis mobilia, & immobilia, præsentia, & futura, & specialiter totam terram, quam à nobis, & ab alijs omnibus de nouo emit sitam in Cardineto retro dictam Domum nostram, cum omnibus in eadem Terra, & eius pertinentijs, ædificijs construendis in eadem in posterum, nobis speciali titulo hypothecæ, nomine quo supra in contraplegium obligauit, & obligata relinquit. Renuntians exceptioni rei non sic gestæ, doli mali sine causa, contradictioni litterarum, conuentioni iudicum, & loci, & constitutioni de duabus Dietis, si contra eos super hoc contigerit impetrari. Ita quòd si in solutione Census dictæ Terræ nobis annuatim debiti, & in solutione dicti Cẽsus ratione dictæ Domus nobis annuatim (vt dictum est) reddendi, & præmissis adimplendis, ipsi defecerint, nos, vel mandatum nostrum ad dictam Domum, & ædificia in dictis terris tunc constructa, & ad bona in eis existentia, possimus liberè, & sine contradictione assignare, & dicta bona, vel de dictis bonis tantùm capere, & in manu nostra tenere, ac nostra facere quousq; de dictis defectibus, seu aliquo eorundem nobis, vel mandato nostro fuerit plenariè satisfactum. Concedimus insuper, & quantum in nobis est, consentimus, quòd in dicta Domo prædicti Fratres Oratorium possint habere, & construere, hoc adiecto, quòd semper dictus Census, & redditus viginti quatuor librarũ, & quæcumq; sunt in integrum reseruentur. Super dicta Domo, & alijs bonis mobilibus, & immobilibus, quæcumq; in dicta Domo, & Cardineto, vel vbicumq; contigerit eos quocumq; modo, & quandocumq; habere. Hoc etiam saluo nobis, & retento, quòd ipsi Fratres in dicta Domo nõ poterunt Turres erigere, nec Campanile in dicto loco construere, nec Campanam ponere, seù pendere, nisi de voluntate nostra, & assensu. Promisit etiã, & conuenit dictus Frater Iuuenalis nomine quo supra, fide data, quòd infra tres Annos proximò venturos, faciet, & procurabit totum præsentem contractum, per Generale sui Ordinis Capitu-

pitulum etiam approbari, & cõfirmari, ipsamq; approbationem, nobis tradi, & assignari autenticarum litterarũ testimonio roboratam. In cuius rei testimoniũ sigilla nostra præsentibus litteris duximus apponenda. Datum Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, Mense Nouembris.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud S. Sabinam decimoseptimo Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

19 D*ilectis filijs* Priori Generali, & Fratribus Erem. Ordinis S. Augustini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Petitio vestra nobis exhibita continebat, quòd dilecti filij Ecclesiæ Parisiensis, ipsius Ecclesiæ diligenter vtilitate pensata, quandam petiam Terræ, sitam in loco, qui dicitur Cardinetum vltra patuum pontem infra muros Parisienses, dilecto filio F. Iuuenali de Narnia vestri Ordinis Parisiensis Vicario, & Procuratori tuo fili Prior, nomine tuo, & totiùs vestri Ordinis vendiderunt pro certa pecuniæ quantitate, sibi nihilominùs in prædicta petia Terræ quodam Censu annuo reseruato, prout in patentibus litteris inde confectis dictorum Capituli sigillo munitis plenius continetur. Nos itaq; vestris supplicationibus inclinati, venditionem huiusmodi ratam, & gratam habentes eam, non obstante, quòd Venerabilis Fratris nostri Episcopi Parisiensis in venditione ipsa consensus minime interuenit, Auctoritate Apostolica de certa scientia confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Decernentes, quòd per hoc eidem Episcopo nullum in posterum præiuditium generetur. Tenorem autem prædictarum litterarum de verbo ad verbum præsentibus fecimus annotari, qui talis est.

Copia dell'Istromento.

Vniuersis præsentes litteras inspecturis Capitulum Parisiense, salutem in Domino sempiternam. Noueritis, quòd nos, pensata, & considerata vtilitate nostræ Parisiensis Ecclesiæ, quãdam petiam Terræ continentem quatuor Arpenta terræ, vel circiter, quam habemus sitam in Cardineto vltra paruum pontem infra muros contiguam Terræ S. Benedicti ex vna parte, & Terræ hæredum Auberti dicti ad Fabas ex altera, prout se comportat à via supra Secauam, vsque ad alueum Beueris, vendidimus, & nomine venditionis putæ concessimus, quietauimus, tradidimus, & liberauimus in manu mortua ex nunc in perpetuum Fratri Iuuenali Vicario Parisijs, Religiosi viri Fratres Clementis Prioris Generalis Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini, ementi vice, & nomine dicti Prioris, & totiùs Ordinis pro pretio quadrigẽtarũ librarum Parisiensium, iam nobis à dicto Vicario, nomine dicti Prioris, & Ordinis prædicti, soluto, & tradito in pecunia numerata, de quo ad plenum nos, & Ecclesia nostra quietamus penitùs Religiosos prædictos, tenentes nos bene pagatos, cedentes eis ex tunc, & perpetuò in eos, & eorũ Successores siuè ab eis causam habituros, penitùs transferentes omne Ius, & Dominium, omnem possessionem, & proprietatem omnes actiones reales, & personales, & quascunq; alias, quæ nobis & prædictæ Parisiensi Ecclesiæ competebãt, & competere poterant quocumq; modo in petia dictæ Terræ, duntaxat retentis nobis in perpetuum duobus denarijs Capitalis Census in dicta petia Terræ, & super fundo eiusdem nihil aliud iuris, vel actionis nobis, vel dictæ Ecclesiæ Parisiensi de cetero retinentes. Prædictam autem Terræ petiam prout se comportat secundum declaratio-

rationem Fratrum prædictorum, ab ipsis Religiosis, & eorum Successoribus, seù ab eis causam habituris ex nunc perpetuò manu mortua sine coactione vendendi, aut extra manum suam quocumq; modo ponendi, liberè possidendam promittimus bona fide, & per stipulationem legitimam, nos dictis Religiosis, & eorum Successoribus, siuè ab eis Causam habituris garentizaturos, liberaturos, & defensuros in manu mortua (vt dictū est) quotiescumq; & quandocumq; opus fuerit, & super hoc fuerimus requisiti, quitam, & liberam ab omni alia redeuentia, onere, costumia, seruitute, impedimento, obligatione, & exactione qualibet. Hoc excepto, quòd si contingat dictos Religiosos dictam petiam Terræ vendere, & deducto de pretio eo, in quo locus venditus ex supra positis ædificijs, vel aliàs per dictorum Religiosorum quamcunq; diligentiam, & culturā factus fuerit pretiosior, pretium infra quadringentarū librarum summam sit, vel eam non excedat, octo libras tantumodò vendarum nomine exigemus. Si verò quadringentas libras excedat venditionis pretium, de excessu illo vendas exigemus secundùm cōsuetudinem, & Census naturam vna cum dictis octo libris nomine vendarū pro summa quadringentarum librarum, vel infra (vt dictum est) exigendis. Quantum verò locus ipsorum diligentia factus fuerit prætiosior, Sacramento Prioris dicti Ordinis Parisiensis, qui fuerit pro tempore, committimus dirimendum. Cum verò locus prædictus ab ipsis Religiosis translatus fuerit in alium, ex tunc in quamcumq; personam alienatus fuerit, aut translatus idem sit de vendis, & Censu, quod supra dictum est, hoc excepto, quod si quæstio fuerit quantum locus fuerit prætiosior alienantis ædificamento, diligentia, vel cultura, boni viri arbitrio dirimatur. Et hæc omnia, & singula promittimus, & promisimus (absentia Decani nostri non obstante) nos seruaturos, & adimpleturos contra omnes, & præcipuè contra Dominum Parisiensem Episcopum, Abbatem, & Conuentum S. Victoris Parisiensis, nostris proprijs sumptibus, periculo, & expensis, & eos super ijs obseruabimus ab omni inquietudine, & molestia illæsos penitùs, & indemnes, quodq; aduersus venditionem huiusmodi, vel præmissorum aliquod, nullam per nos, vel per alium veniemus in futurum. Obligantes dicto Vicario stipulanti vice, & nomine dictorum Prioris, & Ordinis pro præmissis omnibus firmiter obseruandis, nos, & nostros in dicta Ecclesia Successores. Volumus insuper, & concedimus, quòd in dicto fundo Terræ vendito possint dicti Religiosi Ecclesiam, Oratoriū, Cœmeteriumq; & quodcumq; Sanctū construere absq; contradictione nostra, Successorumq; nostrorum, dicto Censu nihilominus in integrum remanente. Renuntiantes in hoc facto exceptioni non numeratæ pecuniæ, doli actioni in factum beneficio restitutionis in integrum, omnibus litteris Apostolicis, Priuilegijs, & Indulgentijs nobis actenus, seu Ecclesiæ Parisiensi, aut Vniuersitati Magistrorum, & Scholarium Parisiensium, à Sede Apostolica Indultis, aut in posterum Indulgendis, & Crucesignatis, & Crucesignandis, concessis, & concedendis sub quacumq; forma verborum, contra prædicta facientibus, constitutioni de duabus Dietis Cōcilij Generalis, iudicum, & loci conuentioni. Dicti autē duo denarij capitalis Census annuatim in Festo Natiuitatis Domini persoluantur. Datum Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, in Festo B. Augustini Episcopi. In cuius rei testimonium præsentes litteras sub eadem data, nostro sigillo fecimus roborari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit

uerit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctam Sabinam, decimoſeptimo Kalendas Decembris, Pontificatus noſtri *Anno ſecundo*.

Honorius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

20 *Dilectis filijs* Priori Generali, & Fratribus Erem. Ordinis S. Auguſtini ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Meritis veſtræ Religionis inducimur, vt vos, & Ordinem veſtrum fauore Apoſtolico proſequamur. Sanè petitio veſtra nobis exhibita continebat, quòd cum Agnes relicta quondam Auberti dicti ad Fabas Ciuis Pariſienſis Vidua, quodam Arpentum Terræ ſitum in loco, qui dicitur Cardinetum infra muros Pariſienſes, quòd à Monaſterio Sancti Victoris Pariſienſis ſub annuo Cenſu duodecim denariorum Pariſienſium tenebat, dilecto filio Frarri Iuuenali de Narnia veſtri Ordinis Pariſijs Vicario, & Procuratori tuo fili Prior nomine tuo, & totiùs veſtri Ordinis pro quadam quãtitate pecuniȩ vendidiſſet: Demum dilecti filij Abbas, & Conuentus eiuſdem Monaſterij venditionem huiuſmodi approbantes, & acceptantes voluerunt, & conceſſerunt, quòd dictus Vicarius nomine præfati veſtri Ordinis prælibatum Arpentum Terræ tenere valeat, & perpetuò poſſidere; de prędictis duodecim denarijs, duobus ſibi tantũmodo reſeruatis annis ſingulis perſoluendis; reſiduos decem vobis penitus remittendo. Pro huiuſmodi autem approbatione, acceptatione, ac remiſſione dicti Abbas, & Conuentus, prout habet etiam eorum confeſſio, quadraginta libras Pariſienſes à prædicto Vicario nomine præfati veſtri Ordinis receperunt, ipſamq; conuerterunt in vtilitatem Monaſterij prælibati, ſicut in patentibus litteris inde cõfectis dictorum Abbatis, & Conuentus ſigillo munitis, pleniùs continetur. Nos itaquè veſtris ſupplicationibus inclinati, quòd ſuper præmiſſis factum eſt, ratum, & gratum habentes, illud non obſtante, quòd Venerabilis Fratris noſtri Epiſcopi Pariſienſis in ijs conſenſus minime interuenit, auctoritate Apoſtolica ex certa ſcientia confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Nolentes, quòd per hoc eidem Epiſcopo aliquod in poſterum præiudicium generetur. Tenorem autem prædictarum litterarum de verbo ad Verbum præſentibus fecimus annotari, qui talis eſt.

Copia della Bolla.

Vniuerſis præſentes litteras inſpecturis Frater P. humilis Abbas Sancti Victoris Pariſienſis, totuſq; eiuſdem loci Conuentus, ſalutem in Domino. Cum Agnes relicta defuncti Auberti ad Fabas Ciuis Pariſienſis vidua vẽdiderit perpetuò, & quietauerit Fratri Iuuenali Vicario, & Procuratori Religioſi viri Fratris Clemenris Prioris Generalis Frarrum Eremitarum Ordinis S. Auguſtini nomine totiùs Ordinis, quodam Arpentum Terræ, quòd habebat, & tenebat in Cardineto infra muros Villæ Pariſienſis, ſitum in cenſiua, & Dominio Eccleſiæ noſtræ ad duodecim denarios Cenſuales. Nos dictam venditionem volumus, laudamus, & approbamus tamquam Domini fundi illius. Volentes, & concedentes, quòd dictus Vicarius nomine dicti Ordinis, & nomine quo ſupra, dictum Arpentum in manu mortua ſine coactione ponendi extra mortuam manum teneat, & perpetuò poſſideat. De dictis duodecim denarijs Pariſienſibus Cenſus Capitalis, decem denarios remittentes, & quirantes penitùs, & expreſsè: ità quòd loco duodecim denariorum prædictorum, duos denarios in ſignum ſuperioritatis annuatim pro dicto Arpento, dictus Vicarius, ſeù tenentes illud Arpentum, in Feſto S. Remigij ſoluere tenebuntur; pro quibus quitatione, & remiſſione faciendis, confitemur nos ab eodem Procuratore, nomine quò ſupra, quadraginta libras Pariſienſes habuiſſe, & recepiſſe in pecunia numerata, iam nobis tradita, & ſoluta, & in vtili-

Copia dell'Iſtromento.

vtilitatem Ecclesiæ nostræ iam conuersa. Promittentes bona fide, quod cõtra præmissa, vel aliquod de premissis per nos, vel per alium non veniemus in futurum. In cuius rei testimonium presentes litteras nostro sigillo fecimus roborari. Datum Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quinto Mense Nouembris. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem, &c. Datum Romæ apud S. Sabinam decimoseptimo Kalendas Decembris Pontificatus nostri *Anno secundo*.

21 Hor quì è da notarsi, che hauendo letta questa repugnanza del Vescouo di Parigi in confuso, il Platina, nè distinguendo il tutto dalla parte, e la parte dal tutto, scrisse senza molto auertire nella Vita d'Honorio IV. che egli confirmasse l'Ordine degli Eremitani in Parigi, come dianzi approuato non fosse, *Ordinem Eremitarum apud Parisios improbatum confirmauit* (sono sue parole) leggansi tutte quante elleno sono le Costitutioni, e le Bolle, che fece nel suo tempo questo Pontefice, e non si trouarà mai altra conferma spettante all' Ordine nostro in Parigi, fuori, che la triplicata delli trè Contratti accennati, e trascritti in quest' Anno: se questo appresso il Platina vuol dire confirmat l'Ordine in Parigi, egli hà ragione; mà chi nõ vede il grande equiuoco, che egli prende? Dal Platina poi hanno nelle loro Historie inserta questa fauola senza punto esaminarla l'Igliescas, Nicolò Sandero, Genebrardo, Renato Copino, & alcuni altri. La contraditione dunque, che hebbero i nostri Padri in Parigi, e la conferma del Papa non fu intorno all' approuatione dell'Ordine, il quale era già stato prima fino al gran Concilio Lateranense per molti Secoli tacitamente, e poscia cõ solenne Bolla anche cõfirmato, nè tampoco intorno all' ingresso nella Città, peròche gli è certissimo, come habbiamo altroue dimostrato, che fino dell' Anno 1240. noi haueuamo il primo Monistero fondato, al quale l'Anno 1269. il Rè S. Luigi lasciò nel suo Testamento non sò quali Legati; mà solamente la controuersia fù intotno la mutatione del sito, ouero la Fondatione d'vn nuouo Monistero.

Sbaglio preso dal Platina intorno alla data Bolla.

22 Potiamo aggiungere con il Ciaconio, che la controuersia, ò lite mossa in Parigi contro de' nostri Frati, fù circa il leggere publicamente, e l' addottorarsi nell' Vniuersità di quel famoso Studio, come che stimassero inconueniente, che vna Religione nata ne' Boschi, e ne' Deserti, fatta poi Cittadina, volesse anch'ella coronare i suoi rozzi Romiti con la Laurea Magistrale: Ecco le sue parole à car. 625. oue appunto parlando d'Honorio IV. dice. *Idem Pontifex Ordini Eremitarũ S. Augustini Sacrã Sancti Triphonis Ædem Romæ concessit; & vt eius Fratres in Gymnasio Parisiensi publicè profiteri, & Theologiæ Doctores creari possent.*

Sentimento più aggiustato del Ciaconio intorno alla medesima.

23 Ottenuta dunque questa tanto bramata, e tanto necessaria conferma, cessarono li rumori, e quietossi il Vescouo; ed i Padri poi applicatosi di buon senno alla fabrica del nuouo Cõuento, vi passarono poi ad habitare nell' Anno seguente, se bene vi si fermarono poco, come à suo tempo vedremo.

Cessano i rumori di Parigi, e come.

24 Entrarono ancora in questo tempo i nostri Padri à fondare vn Cõuento nella Real Città di Saragozza, Illustrissima Metropoli del Nobilissimo Regno d'Aragona (della quale hoggidì è Arciuescouo il nostro P. Maestro F. Francesco Gamboa, già famoso Cattedratico di Salamanca, e poi Confessore del Serenissimo D. Giouanni d' Austria, da cui fù promosso al Vescouato di Coria, e poi finalmente all' Arciuescouato di Saragozza) ed hebbero più, che forse non sperauano, propitio il Cielo, peròche la doue s'imaginauano di douerne fabricare da' fondamenti vn nuouo, nè ritrouarono vno già bello, fatto, e compito, nel quale dell' Anno 1219. infino à que-

F. Francesco Gamboa Arciuescouo di Saragozza Agostiniano.

à questo haueuano dimorato i Padri dell' Ordine di S. Francesco, essendo essi passati à fabricarne vn' altro in vn luogo dentro la Città più comodo vicino alla Porta Cineia, Tanto scriue appunto il P. Gonzaga già Generale di quell' Ordine, e poscia dignissimo Vescouo di Mantoua nella sua terza parte della sua Cronica Francescana alla pag. 701. nel Conuento secondo della Prouincia d' Arragona; e lo stesso dicono ancora il P. Luca Vadingo nel Tomo 2. degli Annali de' Minori sotto il numero 37. dell' Anno 1278. F. Diego Muriglio nell' eccellenze di Saragozza nel Trattato 2. cap. 38. pagina 319. il Marquez l' Errera, & altri. Aggiunge il P. Gonzaga sudetto, che fù ceduto dall' Ordine suo à nostri quel Conuento 67. Anni doppo, che essi l' haueuano edificato, con certe conditioni però, le quali da' nostri Agostiniani fino à questi tempi nostri inuiolabilmente si sono sempre osseruate: osserua però intorno à queste cõditioni il P. Marquez, che s' inganna all' ingrosso il detto Gonzaga, peròche hoggi giorno niuna di quelle conditioni s' osserua più; anzi come euidentemente si caua da vna breue Cronica del Conuento de' Padri Francescani di quella Città, le dette conditioni, e patti, per poco tempo furono osseruati da' nostri Religiosi, come forsi fossero esorbitanti; e non è vano il mio giudicio, perche trà l' altre, vna era questa, che li nostri Padri non potessero solennemente celebrare le Feste de' Santi Innocenti, di S. Luca, e di S. Matteo, la quale conditione, ò patto, è certissimo, che non s' osserua più da tempo immemorabile, e con ragione, perche questa era vna cosa immediatamente contraria, e repugnante, non che alla Religiosa, mà anche alla Christiana pietà, e deuotione.

Entrano i nostri Padri d' Arragona in Saragozza, egli è cõcesso vn Cõuento già habitato da Padri Francescani.

25 Mà non posso far di meno di non riferire quiui ciò, che scriue nel suo Monasticon Agostiniano il P. Crusenio alla pagina 139. dice egli dunque, che non fù questo il primo Conuento, che hebbe la Religione vicino, e per così dire, ne' Suburbidi Saragozza, peròche prima di questo tempo vn' altro n' haueua posseduto, che poi doppo l' acquisto del sopradetto, cadde nelle mani d' alcune Monache di S. Domenico; e se bene il P. Errera mostra di far poco caso del dettodi quest' Historico, come che dica non produrre di ciò alcun fondamento; tuttauolta io stando sul generale, dico assolutamente, che non posso credere, che la nostra Religione non hauesse hauuto, prima di questo tempo, alcun Conuento ne' contorni di vna Città così Illustre, dominata poi da vn Rè tanto amoreuole suo, come sappiamo, che era il Rè D. Giacomo detto il Debellatore, il quale ci concesse tant' altri Conuenti in luoghi assai più inferiori, come habbiamo più volte per l' addietro accenato: Io dunque stimo, che per prima la Religione hauesse, come dice il Crusenio, qualch' altro Monistero, e che poi in questo tempo nel quale in ogni parte si partiua dagli Eremi, ed entraua nelle Città, e luoghi popolati, lasciasse il vecchio, e venisse più vicino à Saragozza ad habitare in quello, che prima era stato de' Padri Francescani; in cui nota Girolamo Zurita nel Libro 2. degli Annali d' Aragona, che li PP. Francescani celebrarono in quello la prima Messa nella Festa del nostro Padre Sant' Agostino con felice presaggio, che frà poco tempo doueuano habitare i veri figliuoli di quel Glorioso Dottore. E questo è vno de' più insigni Conuenti non solo di quella Prouincia, di cui è capo Illustre, mà anche di tutta Spagna: e da esso poi sono in varj tempi vsciti molti Padri insigni, de' quali ne' suoi proprj luoghi parleremo di proposito.

Pēsa il Crusenio, che la Religione hauesse hauuto vn' altro Conuento nella detta Città.

A cui si sottoscriue l' Autore.

26 Scriue altresì il P. Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che Tristano Abbate del Conuento Breunauiense dell' Ordine di S. Benedetto, col consenso di tutti i suoi Monaci, ed anche di Tobia Vescouo di Praga, per l' intercessioni efficaci del

Beneficio fatto al nostro Monistero di Praga da Tristano Abbate Breunauiense.

Rè Vineislao, concesse liberamente à nostri Padri di Praga, non solo il Conuento loro picciolo, di cui parlassimo nell'Anno scorso, mà in oltre la Chiesa, il Cimitero, & anche tutto il fondo adiacente à quella consignò. Registriamo qui volontieri questo liberale, e caritatiuo dono fatto all'Ordine nostro da' Padri Benedittini, affinche il Mondo conosca, che li Religiosi Agostiniani furono sempre grati verso de' loro Benefattori.

Trè Vergini pregano il Signore ad ispirarle, oue possino ritirarsi per seruirlo fino alla morte.

27 Accade in questo mentre nella nobil Prouincia dell'Vmbria vn' auuenimento, in vero grandemente marauiglioso; e fù, che trouandosi nel Castello del Poggio della Valtopina, Dioecesi di Foligno, trè Vergini deuote, le quali chiamauansi l'vna Giacoma di Giacomo degli Offreducci, l'altra Giouanna di Giouannone pure degli Offreducci, Cugina di Giacoma, e la terza Giouãna di Giouanuccio; e come tutte trè di cõmune accordo, altro non desiderassero fuori che di seruire perpetuamente à Dio, e conseruare intatto fino alla morte per amor suo il candido Giglio della loro virginale Purità, e sapendo all'incontro, che ciò malageuolmente in questo maluagio Bosco del Mondo, e del Secolo conseguire si puole; pregauano per tanto vnitamente giorno, e notte la Diuina Bontà à volerli manifestare vn luogo opportuno, nel quale, racchiuse in solitario, e Religioso Chiostro, hauer potessero largo campo di seruirlo, come bramauano, per tutto il corso delle loro vite mortali.

Ed egli con la guida di vna Stella le conduce in vn luogo vicino alle mura di Foligno.

28 A' queste così humili, deuote, feruorose, e perseueranti preghiere, non tardò guari à rispondere il loro Celeste Amante, con vn modo in vero molto priuilegiato; peròche vn giorno, mentre piu luminoso il Sole campeggiaua per i spatiosi Campi del Firmamento, viddero le fortunate Dõzelle vna Stella scintillante, la quale tramandando verso di quelle luminosissimi raggi, e precorrendoli auanti, pareua, che con quelli, quasi con tante lingue di fuoco, le inuitasse à seguirla; le pure Verginelle, che molto bene intesero il Celeste linguaggio, intrepide, e pronte la si posero à seguire; ed ecco, che essendo arriuate vicino alle mura della Città di Foligno, in vn luogo detto volgarmente in quel tempo il Merangone, la loro guida Celeste, non altrimente immobile si stette, di quel, che già si facesse quella marauigliosa Stella, che per Diuino volere condusse già i trè Santi Magi Coronati al Presepio del Saluatore; e con ragione in vero concesse Iddio così alto fauore à queste Giouinette; peròche anch'esse doueuano essere trè Regine felici, che per mezzo del sagro Velo, doueuano contrahere gli Sponsali eterni con il Sourano Rè del Paradiso.

Oue fondano vn Monistero, e Chiesa.

29 Conoscendo dunque le fortunate Fanciulle esser la volontà del Signor Iddio, che in quel luogo lo seruissero con celeste corraggio, manifestato prima, come era necessario, il loro desiderio, e fors'anche il grã Arcano Celeste al Vescouo della Città, che in questo tempo chiamauasi Bernardo, incominciarono à fabricare in quel luogo, dalla Stella accennato, vn Monistero, riceuendo, per ciò fare, grand'aiuti dallo stesso Vescouo, e fors'anche, come piamente mi faccio à credere, da que' pietosi Cittadini; e se bene per all'hora altro non fecero, fuori che vn poco di Casa, ò Monistero, nel quale senza prendere habito alcuno particolare di veruna Religione, si fermarono; tuttauolta poi ottennero indi à poco, cioè à dire del 1292. dallo stesso Vescouo, di fabricare anche la Chiesa, e di prendere l'Habito nostro, come in quel tempo esattamente diremo. Vedi frà tanto il Giacobilli, e l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto.

30 Non posso far di meno, che io qui non registri similmente la memoria antichissima d'vn' Imagine del nostro Glorioso Patriarca S. Agostino, la quale da tempo immemorabile, mà per lo meno di quest' Anno del 1286. dipinta

Imagine antica del P.S. Agostino in vna Chiesa di Canonici Regolari,hora Secolari con l'Habito nostro.

si ritroua nella Chiesa di S.Feliù, Collegiata secolare della Città di Girona, la quale già da vn Secolo indietto, fù de' Canonici Regolari di S. Agostino; hor quest' Imagine stà in vna Capella dedicata in honore dello stesso Santo, ed è vestito il sudetto con l'Habito bianco Claustrale nostro di sotto,e la Cappa negra di sopra, col Piuiale, Mitra, e Baccolo; la qual Capella è situata nell' Ambito della Chiesa vecchia; la quale chiamauasi già S. Maria *extra muros*; ed in questa Capella staua pur anche, in que' tempi antichi, sepolto il Corpo di San Narciso, e vi stette fin al tempo, che operò il gran Miracolo delle Mosche contro de' Francesi, come appresso diremo, che fù appunto in quest' Anno, e per essere state abbrugiate due volte le Scritture di quel sagro Archiuio da' Mori, e da' Francesi, non si può precisamente sapere, quando fondata fosse la detta Capella di S. Agostino, come nè meno la Chiesa veccuia istessa; basta, che la Capella di detto S. Agostino è molto piu antica di quest' Anno. Produce questa memoria nel suo primo Tomo dell' Historia Generale Agostiniana il diligente Cronista Maestro Pietro del Campo à carte 562. della quale ne registra ancora vna Fede autentica di due Canonici di quella S. Chiesa, ambidue anche Archiuisti di quella, la quale fedelmente dalla lingua Cattalana, ed anche Castigliana, nella nostra Italiana traspportata, è del seguente tenore.

Copia d'vna Fede autentica intorno alla detta Imagine, di due Canonici della detta Chiesa.

31 *Noi* Michele Oliua, e Baldini Paolo, Canonici della Chiesa Collegiata Secolare di S.Feliù di Girona, che prima fù di Canonici Regolari di S. Agostino amendue Archiuisti del Reuer. Capitolo della detta Chiesa, facciamo fede, come in quella v' è vna Capella antichissima chiamata di S. Agostino, la di cui Tauola, ò Ancona, è del detto Santo, e la sua Imagine stà nel mezzo di quella vestita con Habito da Frate bianco sotto, e negro di sopra, col Piuiale da Vescouo,il Baccolo,e la Mitra. Stà situata questa Capella nell'Ambito della Chiesa vecchia, che si chiamaua già di S. Maria *extra muros*, & in questa Capella stette sepolto il Corpo di S. Narciso, finche operò il Miracolo delle Mosche contro li Francesi, che successe l'Anno 1286. e per hauere due volte abbrugiato li detti Francesi, & i Mori, gli Archiuj, e le Scritture, non si sà l' antichità della detta Capella di S. Agostino, e della Chiesa doue stà, chiamata hoggidì S. Feliù. E così noi li detti Archiuisti l' affermiamo di nostra mano à 2. *di Maggio* 1640.

Discorso dell' Autore sopra la detta Fede.

32 Questa per appunto è la Fede autentica, che fecero li due sudetti Canonici Archiuisti intorno all' antichità di quella Capella, e figura di S. Agostino fatta dipingere in Habito di Frate Eremitano in que' tempi antichi dagl' istessi Canonici Regolari di S. Agostino, li quali non mai in que' tempi litigarono sopra il punto dell' Habito, perche sapeuano benissimo, che il P. S. Agostino non era stato mai vestito se non con quell' Habito istesso Eremitano, che egli medesimo, prima di essere nè Sacerdote, nè Vescouo, haueua à Frati suoi dato nel primo Conuento di Tagaste, ò come altri vogliono, e meglio, secondo il nostro sentimento, quale à suo tempo chiaramente prouassimo, in Italia, ed in Milano; che le liti, che hoggidì vertono, sono state mosse dalla nuoua Congregatione de' PP. Canonici di S. Maria della Frisonaia,detti Lateranensi. Produce il sudetto P. Campo molte altre Fedi autentiche d' altre Imagini di S. Agostino, vestito da Frate Eremitano in molte altre Chiese di Spagna,che furono già anch' esse de' Canonici Regolari antichissime, molte delle quali n' habbiamo, già ne' suoi tempi, e luoghi,prodotte ancor noi, ed altre anche ne produrremo pet l' auuenire, affinche tutto il Mondo chiaramente conosca quanta poca ragione habbino questi Canonici Lateranensi d' Italia di prouare d' intorbidare con vani soffismi, le nostre antichità.

33 Mà,

Racconto curioſo delle Moſche dette di S. Narciſo.

33 Mà perche poco dianzi dalla Fede autentica di que' due Canonici di S. Feliù di Girona, habbiamo inteſo, che nella ſudetta Capella di S. Agoſtino vi ſtette ſepolto il Corpo di S. Narciſo fin' à queſt' Anno del 1286. nel quale operò queſto miracoloſo Santo, ò per meglio dire il Signor Iddio, il prodigio delle Moſche contro de' Frãceſi, per vendetta degli oltraggi fatti da queſti contro del ſuo Seruo; lo ſtimo neceſſario il riferire in queſto luogo, che Miracolo foſſe queſto di dette Moſche; tanto più, che queſto fù fatto nella Capella di S. Agoſtino, il quale anch' egli douette concorrere co' ſuoi prieghi al Miracolo, mentre l' ingiuria era ſtata à lui anche con San Narciſo commune, e perche alcuni Autori lo riferiſcono alquanto diuerſamente l' vno dall' altro; io per caminar più ſicuro ſeguendo la traccia dell' iſteſſo Campo, riferirò quiui in Italiano quel tanto, che egli in Caſtigliano atteſta hauere ſcritto in lingua Cattalana il Santo Padre F. Antonio Vincent Domenech nella ſua Hiſtoria Generale de' Santi di Cattalogna, nella Vita appunto di queſto Santo alla pagina 71. qual' Autore mi perſuado, che per eſſere Cattalano, meglio degli altri haurà procurato di riferirla ancora con maggior certezza, e verità; dice dunque.

Prodigio grande delle dette Moſche.

34 Molto ſi conoſce obligata non ſolo la Città di Girona, e la Cattalogna, mà anche tutto il Regno d'Arragona à queſto B. Martire, cioè S. Narciſo, come quello, che hà ſempre intrapreſa molto da ſenno la difeſa loro contro de' ſuoi fieri nemici; hebbero di queſto vna ſegnalata eſperienza li Cattalani nel tempo del Rè D. Pietro il Terzo di queſto nome in Arragona, & il Secondo in Cattalogna; il quale eſſendoſi impadronito della Sicilia per le ragioni di ſua Moglie Donna Coſtanza, la quale era ſtata Figlia di Manfredi Rè gia di que' Stati. Don Carlo dunque chiamato ancor egli Rè di Sicilia venne con grand' Eſercito in Cattalogna accompagnato da D. Filippo Rè di Francia; li quali giunti à Girona s'impadronirono di quella, per hauerli di buon concerto date le Chiaui D. Ramon Folch Viſconte di Cardona col conſenſo dello ſteſſo Rè D. Pietro, il quale conoſceua, che non poteua così preſto portare à quella Piazza i neceſſarj ſoccorſi per difenderla. Entrati dunque li Franceſi nella Città, comiſero in vn tratto tante ſceleraggini, e maluagità, che li poueri Cittadini non le poteuano in conto alcuno tolerare, peròche ogni coſa rubbauano alla peggio, & aggrauauano in ogni maggior maniera li miſeri, ed infelici Vinti; e con tanta temerità, che per infino ſi diedero à profanare ſacrilegamente l'iſteſſe Chieſe, facendo di quelle tante Stalle per i loro Caualli, e doppo d'hauerle ſaccheggiate, prendendo i Calici, & altri ſagri Vaſi, con poca riuerenza di Dio, e gran ſtrapazzo de' Santi, ſpezzarono vn braccio al Corpo di S. Narciſo. Non volle più oltre diſſimulare il Signore vn tanto oltraggio fatto al ſuo Seruo, anzi cõ vn gran Miracolo caſtigò quella grãd' inſolenza in queſta guiſa; peròche vſcirono dal Sepolcro del S. Martire ſciami di Moſche mezze verdi, e mezze azzurre, con alcune liſte roſſe, le quali entrauano sù per le nari de' Caualli, e degli Huomini, e non ne vſciuano fin tanto, che eglino non cadeuano morti per terra, erano così velenoſe, che ſubito, che il Cauallo, ò l'Huomo, era da quelle toccate, moriua, e fù così grande la ſtragge, che fecero que' piccioli Animaletti ne' miſeri Franceſi, che ſe bene erano venuti in grandiſſimo numero, delle trè parti le due, per lo meno, rimaſero morte in Cattalogna, e que' pochi, che rimaſero ſe ne ritornarono fuggendo in Francia. Accadde queſto gran Miracolo nel Meſe di Settembre dell' Anno 1286.

35 Fin quì ſono parole del ſudetto Autore nelle Vite de' Santi di Cattalogna, ſemplicemente da noi trapor-

Anni di Christo 1286. Del Secolo Decimo 33. Della Religione 900.

Equinoco preso dal P. Vincent Domenech intorno alla morte di Carlo Primo Rè di Napoli.

tate dalla Castigliana nella nostra Italiana fauella; e se bene quanto alla sostanza del Miracolo, io stimo, che la cosa così per l'appunto passasse, come egli la racconta, tuttauolta oue dice, che in questa guerra vi si trouasse presente il Rè Carlo di Napoli, non mi pare, che si aggiusti con la corrente degli altri Historici, li quali tengono per costante, che il Rè Carlo morisse in Puglia dell' Anno 1285. come accennassimo, e che non si trouasse in persona alla guerra di Cattalogna, può ben' essere, che vi mandasse gente; mà egli di certo non vi andò: ben si è vero, che vi andò il Rè Filippo l'Audace, mà questi morì pure dell' Anno 1285. in Perpignano; & appunto il P. Bzouio registra in quell' Anno il Miracolo delle Mosche, benche molto in confuso. Hor siasi ciò successo ò in quello, od in quest' Anno, questo è chiarissimo attestato di tutti gli Autori della Spagna, ed altri ancora per Historia verissima; e fù questo castigo vn gran documento à gli Huomini cattiui, che deuono portar rispetto alle Chiese, ed à Santi, se non vogliono prouare ben tosto la giusta Ira di Dio vindicatrice, la quale all' hora tanto piu pesante, e graue li cade sù l'esecrande teste, quanto più pare, che ella tardi à cadere, peròche come disse lo Spirito Santo: *Altissimus est patiens redditor.*

Anni di Christo 1287. Del Secolo Decimo 34. Della Religione 901.

Gli Ebrei vccidono S. Vuernero fanciullo, e come.

1 DVe gran sceleraggini in quest' Anno comisero li scelerati, e sempre perfidi Ebrei, l'vna in Vuesfalia di Treueri vicino al Reno, e l'altra in Praga nobilissima Metropoli della Boemia. La prima dunque fu, che hauendo con varie lusinghe tirato in casa loro alcuni Ebrei, vn Fanciullo innocente, e di santissimi costumi, per nome Vuerneto, il quale anche soleua farli qualche seruigio, serrate le Porte lo presero, e postoli per forza in bocca vna gran palla di piombo, affinche non potesse gridare, cominciarono con aghi, e coltelli à tormentarlo per rinuouare in esso la Passione, che già diedero li suoi antichi Padri al Saluatore, gli apersero tutte le vene, ed insomma nefecero vn' horrenda carnificina; accortasi di questa gran barbarie vna loro Fante di Casa, che Christiana era, andò subito ad auisare, il crudele misfatto, al Giudice, il quale volando in quella Casa, trouò essere più che vero ciò, che la Donna detto gli haueua, mà fu assalito dalli maluagi Assassini con tanta copia d'Oro, che non ostante, che il pouero Fanciullo si raccomandasse alla sua pietà, egli nulladimeno corrotto dal danaro, lo lasciò empiamente morire; essendo poi stato in campagna seppellito, fù mediante vn splendore Celeste scoperto, e portato nella Città, e cō grandissima pompa fù seppellito, & il Signore per manifestare la realtà del suo Martirio, fece molti Miracoli al suo Santo Sepolcro. Tritemio, Genebrardo, e Bzouio.

Crocefiggono i medesimi vn Christiano in Praga, e loro castigo per tale eccesso.

2 Nella Città di Praga parimente, (e questa sia la secōda sceleraggine accennata) in Boemia nel giorno del Gioquedì Santo, chiamarono in vna Casa vn pouer huomo, il quale haueua in quel sagro giorno riceuuta la Santissima Communione, sotto spetie di commetterli non sò qual seruigio, conforme era solito di fare alle volte; essendo dunque il buon' huomo semplicemente entrato, afferratolo que' miscredenti in vn baleno lo sospendono per i piedi, e con molti colpi nel petto, e nella schiena, procurano di farli vomitare la Sagratissima Hostia, per esercitare

tare anche in quella la loro innata empietà, mà non li riuscendo il sacrilego pensiero, lo distaccano, e spogliatolo, lo flagellano duramente, e doppo mille altri tormenti, come vn' altro Christo, crudelmente in fine, sopra d'vna Croce l'inchiodano, godendo in questa guisa i perfidi Cani, di rinouare in vn membro di Christo, la sua attrocissima Passione; mà poco durò questa loro allegrezza, peroche risaputo il gran misfatto da' Christiani, a furia di Popolo furono cacciati da quella Città, con hauerne ammazzati non pochi, scampando, per gran ventura, gli altri dal meritato castigo. Doppo di ciò presero il Corpo scarnificato di quel Santo Crocefisso, e come à vero Martire di Dio, gli diedero sontuosissimo Sepolcro, & appresso li fabricarono in suo honore due Chiese, adorandolo iui come Santo.

Morte di Honorio IV e suoi Atti.

3 Mà lasciamo da parte gli accidenti generali del Mondo, e diamo principio à quelli, che più propriamente spettano alla nostra Historia; e di primo tratto riferiamo la morte del Sommo Pontefice Honorio IV. il quale doppo hauere regnato con somma rettitudine, e giustitia per il brieue spatio di due Anni soli, e trè giorni, terminò finalmente i giorni suoi, disfatto da vna continua, e molestissima podagra, che giorno, e notte non cessò mai di tormentarlo fino all' vltimo periodo di sua vita; & è fama, che per guarire di così graue malore facesse venire da Bologna à Roma vn Medico famoso, à cui per tale effetto facesse dare 100. libre d'Oro, peroche gli è da sapersi, che costui era cosi auido di quel pretioso metallo, che quando curaua qualche Principe, voleua per sua mercede trè libre d'Oro il giorno; tanto per appunto asserisce il Bzouio sotto di quest' Anno. Fù poi egli questo Pontefice di gran bontà dotato, e se bene patiua, come habbiamo poco dianzi accennato, eccessiui dolori di gotta, à segno, che naturalmente egli non poteua celebrare; nulladimeno egli fù così diuoto, e religioso, che egli la volle sempre dire ogni giorno, hauendo fatti fare alcuni artificiati ordigni, li quali, alla sua vita addattati, lo sosteneuano in guisa, che egli poteua, benche con suo estremo dolore, sodisfare alla sua deuota pietà: fù gran difensore della Pontificia Dignità, e della Libertà Ecclesiastica, che però egli non solo Scommunicò Pietro Rè d' Arragona per hauere occupato il Regno di Sicilia senza licenza della S. Sede, che è la Signora sourana di quel Regno; mà di vantaggio lo stesso fece cōtro Giacomo suo figlio, per non hauere voluto cedere quello stesso Regno al Rè di Napoli, come gli haueua egli intimato. Ricuperò anche la Romagna alla Chiesa per la morte di Guido da Montefeltro, che prima la teneua occupata; ed altre cose grandi operò, le quali saranno per tutti i Secoli memorande.

Molto benefico all' Ordine nostro si dimostrò.

4 Fù altresì molto affettionato, e benefico alla nostra Religione, alla quale concesse molti Priuilegi, e Gratie singolari, come habbiamo veduto nell' Anno scorso, e torneremo anche à vedere, non andrà molto, quando trattaremo delle Fondationi, che si fecero in quest' Anno. Doppo la di lui morte, vacò la S. Sede, secondo il Cauallerio, Mesi 10. e giorni 18. e questa gran lunghezza fù cagionata dalle graui infirmità, dalle quali furono oppressi li Signori Cardinali nel Conclaue per l'Aria insalubre del Monte Auentino, in cui appunto è situato il Monistero di S. Sabina, nel quale fecesi il sudetto Conclaue.

Capitolo Generale in Firenze.

5 Hor mentre dunque li Cardinali stanno attendendo, con tanto discapito della salute loro, à fare l'elettione del nuouo Pontefice, passiamocene noi nella bella Metropoli della Toscana à vedere ciò, che trattassero, e concludessero li nostri Padri nel Capitolo Generale, che in quella in quest' Anno si cōgregò. Radunatisi dunque i Padri nel Capitolo insieme con il Santo Generale F. Clemente, mentre questi, conforme il suo solito costume, procura con

ogni industria, di persuadere à Padri, che liberando lui da quel graue incarco del Generalato, sotto di cui, e per l'età, e per la sua inhabilità, si sentiua affatto soccombere, e venir meno, volessero vn'altro soggetto, che non ve ne mancauano de' migliori di lui, in sua vece sostituire, e lasciarlo vna volta gire à ritirarsi in vna Cella à piangere quelle colpe, che in gran numero sapeua pur troppo hauere comesse in quel vastissimo impiego; ecco che di nuouo li sudetti Padri, di commune consenso lo confermano, con suo incredibile dispiacere, per vn'altro triennio, laonde gli conuenne di accettare per non opporsi manifestamente all'impulso dello Spirito Santo, & al volere di Dio; e ciò successe appunto à 25. di Maggio secondo il computo del Panfilo nella sua Cronica.

In cui è confirmato per vn' altro triennio il B. Clemente da Osimo.

6 In questo Capitolo furono fatti Decreti, e Deffinitioni molto notabili, frà le quali trè delle più principali mi piace di quiui registrare. La prima fù, che stante l'applauso vniuersale con il quale veniua approuata, e comendata, e riceuuta da tutti i Letterati l'eccellente Dottrina del nostro famoso Egidio Colonna, già fatto Maestro in Parigi, oue in questo ancora con grandissima fama leggeua la sagra Teologia, douessero per tanto i nostri Lettori, e Studenti tutti dell'Ordine seguirla in ogni cosa, tanto in quelle materie, che di già erano fuori diuolgate, quanto in quelle, che doueansi in auenire diuolgare, e diffenderla ancora con ogni maggior efficacia, e calore; e perche questo Decreto è molto degno, vogliamo quì trascriuerlo alla Lettera, come l'habbiamo negli antichi Registri di quel tempo veduto, e letto, quale appunto è il seguente.

Decreti fatti in questo Capitolo, e qual fosse il primo.

7 *Quia Venerabilis Magistri nostri Ægidij Doctrina Mundum vniuersum illustrat, deffinimus, & mandamus inuiolabiliter obseruari, vt opiniones, positiones, & sententias scriptas, & scribendas prædicti Magistri nostri, omnes nostri Ordinis Lectores, & Studentes recipiant, eisdem præbentes assensum, & eius Doctrinæ omni, qua poterunt solicitudine, vt & ipsi illuminati alios illuminare possint, sint seduli defensores.*

Copia del primo Decreto.

8 Da questo grauissimo Decreto ben chiaro si conosce, quanto fosse grande, in questo tempo la fama di questo fondatissimo Letterato, mentre per infino i suoi medesimi Religiosi, con publici Decreti, lo proponeuano per Maestro, e Dottore vniuersale à tutti li suoi Studenti. Mà, che marauiglia se la stessa stima faceuano della sua Dottrina li Secolari, e frà questi l'istesse Teste Coronate? Fù insomma così grande il conto, che di esso tenne quella famosa Sorbona, che per la sodezza della sua Dottrina, gli diede il titolo dignissimo di Dottore Fondamentario.

Stima grande in cui era tenuto il B. Egidio Colonna ancor viuo, per la sua gran Dottrina.

9 Quindi anche possono hormai conoscere que' poco aueduti, che dicono, che l'Opere di Egidio non siano d'Egidio, quanto mal fondato sia il loro cieco giuditio; però che se Egidio non hà côposto, ò scritto alcuna cosa, come i nostri Padri dell'Ordine 29. Anni prima, che egli morisse, ed otto prima, che ei fosse Arciuescouo, decretano, e comandano, che da' nostri Religiosi si debba seguire la sua Dottrina, la quale manifestamente scorgeuasi, che illustraua il Mondo tutto? Dunque gli è ben segno, che egli haueua scritte, e diuolgate molte Opere, e si speraua anche, che ne diuolgasse dell'altre; che però dicono: *Deffinimus, & mandamus inuiolabiliter obseruari, vt opiniones, positiones, & sententias scriptas* (ecco, che di già haueua scritto) *& scribendas* (ecco, che staua pur anche attualmente scriuendone, e componendone dell'altre, come poi n'vscirono in gran copia) *omnes nostri Ordinis Lectores, & Studentes recipiant, &c.* mà chi ciò non vede se non è cieco?

Quanto mal fôdati quelli, che negano la Sapienza d'Egidio, e li suoi Libri.

10 Il secondo Decreto notabile fatto in questo Capitolo, fù di costituire, e creare quattro Studj Generali in Italia, à quali da tutte le Prouincie dell'Or-

Decreto secondo qual fosse.

l'Ordine si potesse mandare vno Studente per Prouincia, sufficiente, & idoneo, in quella guisa appunto, che si costumaua di fare à Parigi, e che poi anche si fece doppo in Ossonio, e Cantabrigia, e Canterburi in Inghilterra. Li luoghi destinati per questi quattro Studj furono questi, di Roma, Bologna, Padoua, e Napoli, oue si deue osseruare, che doppo Roma si pone Bologna prima di Padoua, e di Napoli, affinche conoschino i Reggenti della nostra Italia, che quando vengono da' Superiori mandati da Padoua, ò da' Napoli à Bologna, non stimino punto di degradare, peròche essi in effetto acquistano di grado, e s'auanzano.

11 Mà bisogna, che quì si sappi di che conditione haueuano da essere, e che parti doueuano hauere, e quel che haueuano da fare quelli, che pretendeuano d' entrare in vno di questi quattro Studj. Primieramente e' bisognaua, che hauessero per lo meno studiato cinque Anni continui ne' Studj inferiori delle loro Prouincie, e che fossero ben' istrutti; doppo gli era necessario, che si presentassero nel Capitolo Generale, per douer essere publicamente esaminati, ò per lo meno, fuori di quell'occasione di Capitolo, dauanti il Padre Generale pro tempore; nel quale esame, se riusciuano otteneuano vno di que' Studj, e veniuano subito dichiarati con titolo di Lettori. Li Studenti poi di Prouincia, ò de' Studj delle Prouincie, haueuano anch' essi da essere eletti da' Deffinitori, e da' Prouinciali de' Capitoli assoluti delle Prouincie, od anche de' Capitoli presenti, & haueuano da studiare in que' Studj cinque Anni, come habbiamo detto di sopra. Mà quì vuò per maggior sodisfattione di chi legge, distendere il Decreto, come l' hò io cauato dall'antico Registro della Romana Prouincia, nel fine del quale Registro vi sono distesi molti Decreti, e Deffinitioni fatte in molti, e varj Capitoli Generali, de' quali andremo noi sempre registrando i più principali, e rileuanti; questo dunque è del seguente tenore.

Si spiega il detto Decreto.

12 *Secundò statuimus, & ordinamus, vt quatuor Studia Generalia ad minus sint in Italia, s. in curia Romana, Bononiæ, Pataujj, & Neapoli, ad horum quodlibet, qualibet Prouincia mittat Studentem vnum sufficientem, & idoneum: intendimus enim quòd illi qui pro Studentibus ad prædicta studia mandabuntur, in Generali Capitulo examinari debeant, vel coram Generali Priore; & si sufficientes reperti fuerint in toto Ordine pro Lectoribus habeantur. Deputantes omnes Studentes in ipsis Studijs Prouinciarum omnium vsque ad quinquennium; Volumus tamen, quòd hi Studentes eligantur per Deffinitores, & Prouinciales Prouincialis Capituli, prateriti, vel instantis, &c.*

Copia del medesimo.

13 Fù finalmente il terzo vn Decreto spettante alla Carità verso i Religiosi dell' altre Religioni, nel quale fù determinato, che in tutto l'Ordine si douessero alloggiare ne' nostri Monisteri, e trattare, con ogni carità, li Padri dell' Ordine de' Predicatori, e de' Minori, ed anche i Monaci, & insomma qual si sia altro Religioso, che vorrà alloggiarui, ò chiedere d' albergare ne' nostri Conuenti: così dice il Decreto. *Deffinitum fuit, quòd per vniuersum Ordinem nostrum, cum ad loca nostra Fratres Prædicatores, Minores, Monachos, & alios Religiosos diuertere contigerit, quòd Fratres nostri Ordinis ipsos benignè recipiant hospitio, & charitatiuè pertractent.*

Terzo Decreto in che consista.

14 In quest' Anno istesso, doppo il Capitolo Generale, fù celebrato ancora il Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana nel Cõuento di Magliano nella Sabina, & iui per via di Scruttinio, fù eletto per Prouinciale F. Masseo da Spoleto Lettore; era questi senz' altro quell' istesso F. Masseo, ò Masseo, il quale, come vedremo più à basso, quando trattaremo del nostro Conuento di Terni, era Prouinciale della Prouincia dell' Vmbria in questo medesi-

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia, e chi fosse eletto Prouinciale.

desimo Anno; mà come poteua essere Prouinciale dell' Vmbria, & essere eletto anche dalla Prouincia Romana? Molto bene, peròche forse colà finiua il suo Vfficio, onde ben poteua, libero da quello, essere assunto, & eletto al Prouincialato della Romana Prouincia.

Pensano i Padri nostri di Roma di fondare vn' altro Monistero nel cuore della Città.

15 Stauano in questo tempo li Padri nostri di Roma con gran desiderio di fondare vn' altro Monistero in luogo più comodo dentro il Corpo della Città, tutto perche, essendo il Monistero loro antichissimo di S. Maria del Popolo attaccato alla Porta Flaminia, e perciò molto lontano dalla Corte del Papa, il quale habitaua nell' antico Palazzo de' Signori Sauelli vicino à S. Sabina, ben' intorno à due miglia buone, ed anche più lontano, e perciò molto scomodo al Procuratore Generale dell' Ordine, & altri Superiori; & anche perche bramauano d' hauere vn luogo da tenerui li Padri Studenti, li quali hauessero maggior campo di studiare, acciò le loro virtuose fatiche hauessero potuto essere più da vicino, e con più comodo osseruate dal Secolo; e perche à buoni, e Santi desiderj sempre suole Iddio essere propitio, mosse per tanto S. D. M. il cuore d' vn Nobile Caualiere Romano, chiamato Egidio Lufredi, e lo dispose à fare gratioso dono d' alcune sue Case poste in vicinanza della Chiesa antica, e Collegiata di S. Trifone, poco distante dall' vn de' lati del Campo Martio, e dall' altro la Piazza Agonale, hora volgarmente detta Piazza Nauona, affinche iui potessero, e la Chiesa, ed il Conuento tanto bramato, fabricare.

Il Pontefice per tale effetto li dona la Chiesa di S. Trifone con tutte le sue attinenze.

16 Hauendo in questo mentre il Sommo Pontefice inteso il dissegno, che haueuano i nostri Padri, e conoscendo molto bene, che difficilmente haurebbero potuto fare cosa di rilieuo per la loro pouertà; mosso di loro à pietà, per l' affetto, che sempre à quest' Ordine haueua portato, generosamente pensò di farli libero dono della sudetta Chiesa di S. Trifone, con tutto ciò, che quella possedeua in perpetuo; il che pose ben tosto in essecutione con vna sua ampia Bolla, data in Roma appresso Santa Sabina à 20. di Febraio l'Anno 2. del suo Pontificato, e per consequenza in questo del 1287. e non 1286. come, ad occhi chiusi, scriuono tutti li nostri Autori, anche più occulati; però che questo Papa fù eletto il giorno primo d' Aprile dell' Anno 1285. & appunto à 20. di Febraio del 1287. correua ancora l'Anno secondo, e non del 1286. che solo correua il primo: la Bolla poi è la seguente.

Honorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla della detta Concessione.

17 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Ecclesiæ S. Mariæ de Populo Vrbis Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Meritis vestræ Religionis inducimur, vt ea, quæ ipsius Religionis profectum, & augmentum perspiciunt, quantum cum Deo possumus, solicito animo procuremus; ex parte siquidem vestra fuit propositum coram nobis, quòd nobilis vir Ægidius de Lufredis Ciuis Romanus quasdam Domos tunc ad ipsum spectantes infra Parochiam Ecclesiæ S. Trifonis de Vrbe sitas, vobis, pro construendis ibidem Ecclesia, & Claustro ad vsum Fratrum vestri Ordinis, pia, & prouida liberalitate donauit. Nos autem incongruum æstimantes duas Ecclesias præsertim disparis professionis, & diuersorum Collegiorum existere sic vicinas, cum ex earum propinquitate nimia, posset dicta Ecclesia S. Triphonis sustinere in suis Iuribus detrimentum, ac inter personas in Ecclesijs ipsis degentes suboriri dissensio, & scandalum suscitari, & intendentes dispendio huiusmodi obuiare, ac turbationi cuilibet, quæ inde prouenire valeret, viam præcludere, paci quoquè ac quieti vestræ cōsulere, vobis in hac parte specialem gratiam faciendo, prædictam Ecclesiam

siam S. Triphonis cum omnibus Domibus, Vineis, Terris, Possessionibus, alijsq; Iuribus, & pertinentijs suis, vobis, & Ordini Vestro, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica, duximus concedendam, vt vos, seu alij eiusdem Ordinis Fratres, qui in dicta Ecclesia S. Triphonis per vos, vel Successores vestros fuerint collocati, perpetuò sub dicti Ordinis Obseruantia possitis liberè virtutum Domino famulari, eiusq; bona omnia supradicta licitè retinere. Ne verò Parochiani eiusdem Ecclesiæ S. Triphonis defectum patiantur aliquem in Diuinis, eadem auctoritate decernimus, vt Ioannnes Archipresbyter ipsius Ecclesiæ Sancti Triphonis eisdem Parochianis administret Ecclesiastica Sacramenta, donec in alia Ecclesia prouisionem habuerit, Prior verò, qui pro tempore fuerit, per se, vel per alios Fratres eiusdem Ordinis, prout sibi expedire videbitur, Curam animarum eidem Ecclesiæ imminentem, gerere teneatur. Volumus autem, quòd per huiusmodi Concessionem vobis factam, prędicto Archipresbytero, & Clericis eiusdem Ecclesiæ Sancti Triphonis, qui nunc sunt, quoad perceptionem fructuum ipsius Ecclesię nullum præiudicium generetur, sed quòd ipsi more solito fructus eosdem percipiant apud Capellam S. Srephani ad eandem Ecclesiam S. Triphonis spectantem, vbi permaneant quousq; cōtigerit alibi prouideri. Cedentibus verò, vel decedentibus dictis Archipresbytero, & Clericis, seu aliquibus, vel aliquo eorumdem, huiusmodi fructus, quos tales percipiebant, in vsus Fratrū Eremitarum, qui morabuntur in ipsa Ecclesia S. Triphonis, liberè conuertantur. Interdicimus insuper vobis, & præfatis vestris successoribus omne genus alienationis de Possessionibus, & alijs rebus, & Iuribus ipsius Ecclesiæ S. Triphonis, quomodolibet faciendæ. Statuentes, vt si vos seu præfatos Successores derelinquere dictam Ecclesiā S. Triphonis contingat, ex tunc eadem Ecclesia, cum præfatis Possessionibus, ac alijs omnibus suis bonis, & iuribus in libera dispositione Apostolicæ Sedis persistant. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis, & Constitutionis, ac nostri Interdicti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctam Sabinam, decimo Kalendas Martij Pontificatus nostri *Anno* 2.

18 Questa è per appunto la Bolla gratiosa, con la quale il generoso Pontefice Honorio IV. quarāta giorni prima di morire, donò alla nostra Religione l'antica Chiesa di S. Trifone cō tutte le sue attinenze, affinche appresso di quella potesse fondare vn nuouo Monistero, come poi fece, non molto grande in que' princípj, mà però molto comodo per i Superiori, & anche per gli altri Religiosi, per essere situato, si può dire, nel cuore di quell' Alma Città. Come poi in progresso di molti Anni si fondasse vna nuoua Chiesa molto vaga, e maestosa, e lasciato il vecchio titolo di S. Trifone, à quella dassero il titolo più proprio del nostro Gran P. S. Agostino, & anche fondassero vn Conuento più grande, capace di numerosa Famiglia, con i grossi soccorsi, e limosine del gran Cardinale Gnglielmo d'Estouteuilla, lo diremo, à Dio piacendo, ne' suoi proprj tempi, e luoghi. Hà poi questo Conuento sempre seruito fino à tempi nostri, come capo della Religione, di residenza, e di stanza à Reuerendissimi Padri Generali, & à gli altri Superiori maggiori di quella.

Hora si chiama di S. Agostino, e vi risiedono i Superiori maggiori.

19 Molti Huomini Illustri hà poi prodotto questo insigne Monistero d'ogni sorte, così nella Santità, come nelle Dignità, e nelle Lettere, che troppo m' allungherei, se di tutti quì volessi farne memoria; solo dunque alcuni

cuni pochi ne produrrò, li quali però sono de' più graui, e de' più degni. Il primo è il Beato Agostino Faueroni, il quale fù creato Generale dell' Ordine nel Capitolo celebrato in Asti l'Anno 1419. e fù poi anche Vescouo di Cesena, & anche Arciuescouo Nazareno in Puglia, e morì poi con gran fama di Santità nella Città di Prato in Toscana. Il secondo, fu Giacomo Vescouo Andrense l' Anno 1396. Il terzo fu F. Pietro di Santi Vescouo Cumanatense l' Anno 1403. Il quarto F. Francesco Vescouo di Terralbia l' Anno 1411. Il quinto fu Clemente Vescouo di Veruli l'Anno 1427. Stimasi anche essere stato figlio di questo nobile Monistero, benche per ordinario habitasse in quello del Popolo, il Vener. Seruo di Dio F. Cesario Orsini Nobilissimo Romano, Baciliere in Sagra Teologia, che fu quasi sempre costituito da' Padri Generali del suo tempo sopra l'Osseruanze d'Italia, e specialmente della Perugina, la quale nel suo tempo molto fioriua: fu anche creato Rettore delle Mantellate Agostiniane, che furono per la prima volta vestite in Roma per opera di vna diuota Signora, chiamata Margherita Tomai, che anch' essa à quelle s' incorporò, e ciò fu intorno all' Anno 1431. Fu altresi ne' nostri tempi figlio di questo Nobile Conuento il Reuerendiss. P. Maestro Girolamo Ghetti famosissimo Predicatore, il quale fù anche gran limosiniere, e fece altresi gran beneficij così alla Chiesa, come alla Sagrestia; e specialmente fece adornare l'Altare maggiore, oue stà collocata la diuotissima Imagine di Maria sempre Vergine, dipinta da S. Luca, la quale è vna delle sette principali di Roma, che ogni 22. Anni vengono Coronate con Corone d' oro; & il detto ornamento insieme col Ciborio, costò intorno à dodeci mila Scudi; ben' è vero, che non fece egli tutta la spesa, mà vi concorse ancora il Monistero.

Huomini più illustri di questo Monistero.

Imagine diuota di Maria Vergine dipinta da S. Luca in questa Chiesa.

20 Mà già, che così peraccidente siamo tornati à fauellare di questa nobilissima Chiesa, gli è bene, che parliamo vn poco ancora delle insigne Reliquie, che in quella si conseruano, frà le quali, le più principali sono: il Corpi de' Santi Martiri Trifone, Respicio, e Ninfa; e quello, che più precisamente spetta alla nostra Religione, vi si conserua, cō gran veneratione, in vna grande, e maestosa Capella, il Corpo della nostra Santissima Madre Monica, il quale per opera di Maestro Pietro Assalbiti Vescouo d' Apamia, e Sagristà del Gran Pontefice Martino V. fu trasportato dalla Chiesa di S. Aurea d'Ostia nella sudetta nostra Chiesa di Roma l' Anno del Signore 1430. nella quale solennissima Festa, si compiacque il sudetto Pontefice di celebrare le lodi della sudetta S. Madre, con vn' eloquentissimo Sermone, quale, col Diuino volere, in quel tempo produrremo. Vi si conserua ancora vn Braccio del nostro P. S. Guglielmo, il quale prima era nella Basilica di S. Pietro, e fù à noi concesso, con darli in contracambio vn Braccio di S. Longino Martire, che prima possedeuamo noi. Vi sono molt' altre Reliquie insigne, delle quali per hora non parliamo, riserbandoci à fauellarne in altri luoghi più di proposito.

Reliquie insigne, che in essa si conseruano.

21 In questa Chiesa vi sono seppelliti quattro Cardinali dell' Ordine nostro, li quali erano stati prima Generali dell' Ordine, cioè Bonauentura Badoari da Padoua, Alessandro Oliua da Sassoferrato, Egidio da Viterbo, e Gregorio Petrochini da Mont' Elparo, e trè di loro sono tenuti appresso dalla Religione in concetto di Beati, e specialmente Bonauentura vien stimato per Martire, peroche fu vcciso con vn strale, mentre passaua per il Ponte di Castel S. Angelo, per commissione di Francesco Carrarese, come fu fama certa, per l'Immunità della Chiesa, che però, come testifica l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 95. fin dal tempo della sua beata Morte, la di lui Imagine fù dipinta cō i Raggi di Beato, e col titolo di

Quattro Cardinali dell' Ordine nell' istessa seppelliti, e quali siano.

di Martire in vna Capella antica del Palazzo Vaticano. Alessandro Oliua, & Egidio da Viterbo, furono anch' essi duę gran Serui di Dio, & Alessandro viene quasi communemente chiamato col titolo di Beato. Io non faccio quì memoria del gran Cardinale, & Arciuescouo Bituricense F. Egidio Colonna; si perche essendo morto in Francia non è sepolto in questa Chiesa; si anche, perche non fu figlio di questo Cõuento, mà di quello più antico di Santa Maria del Popolo; gli è ben vero però, che se bene, non ne fu figlio, li portò nondimeno grandissimo affetto, e li fece gran beneficj; in proua di che io hò letto nell' antico Registro della Romana Prouincia, più volte da me negli Anni scorsi citato, e specialmente sotto l' Anno 1328. oue precisamente si legge, che questo gran Porporato mandò di Francia in dono alla Chiesa, e Sagrestia di S. Trifone molti pretiosi Doni, e ricche Suppellettili, quali ascendeuano al valore di mille Fiorini, la qual somma di danari in quel tempo era molto grande: e queste poi nell' accennato Anno 1328. furono empiamente date in balia à scelerati Scismatici, che seguiuano le parti sacrileghe di Lodouico Bauaro Imperatore, e di Pietro Corbario Antipapa, chiamato da' suoi col nome di Nicola V. & il Traditore, che comise vn così gran sacrilegio fu vn certo F. Andrea da Reccanati, il quale da' PP. Romani era stato cõ somma carità affigliato à questo loro Conuento, il quale poi, per guiderdone d'vn così sacrilego tradimento, fù creato dal pessimo Antipapa falso Vescouo della sua Patria; dalla quale poi, indi à poco, doppo l' estintione del Corbario, fù dal vero Papa vergognosamente scacciato. Mà lasciamo per hora di fauellare delle grandezze di questo insigne, e celebre Monistero, e passiamo nella nobile Prouincia dell' Vmbria à riferire la Fondatione d'vn'altro Conuento, due picciole giornate, lontano da questo di Roma.

Egidio Colonna, quanto benefico verso il Cõuento di San Trifone di Roma.

Suoi Doni mandati al detto Monistero sacrilegamente dati à Scismatici, quando, e da chi.

22 E' egli poi cotesto il Conuento di S. Pietro della Nobile Città di Terni nell' Vmbria, quale di certo costa, essere stato fondato in quest' Anno, da vn' Istromento autentico, il quale ancora insin' al giorno d' hoggi si conserua nel sudetto Monistero, rogato appunto alli 8. di Gennaio nel Palazzo Episcopale; in questo dunque, F. Tomaso Vescouo della Città alla presenza di F. Bonauentura Capellano del Vescouo, e F. Giacomuccio dall' Amatrice, e di F. Francesco da Casteluitaldo tutti Frati dell' Ordine, concesse à F. Masseo all' hora Prouinciale dell' Vmbria, vna certa Parocchia, che douette appunto essere questa di S. Pietro, la quale è ancor ella Parocchiale, per iui fondare, e fabricare vn nuouo Conuento dell' Ordine suo, come fece, ed è sempre poi stato vno de' più cospicui Monisteri di quella Prouincia, ed hà prodotti per la Religione alcuni Huomini singolari, così nella Santità, come nella Dottrina, & altre virtù più rare: Lodouico Giacobilli da Foligno nel Tomo 3. delle Vite de' Santi, e Beati dell' Vmbria alla pag. 381. num. 4. dice, che il Conuento di Terni hebbe due Beati, li quali fiorirono intorno à gli Anni di Christo 1400. l' vno per nome Cirillo stimato della Nobil Casa Paradisi; e l' altro Antonio, li quali entrambi, con licenza de' Superiori, come certamente si suppone, vissero con gran Santità in vn picciolo Eremitorio intitolato di S. Maria Maddalena, lontano dalla Città vn solo miglio. Soggiunge poi il sudetto Giacobilli, che il B. Cirillo morì nel detto Eremitorio l' Anno del Signore 1420. à 22. d' Agosto, e fù seppellito nella Grotta del detto Eremitorio; e dice il Giacobilli d' hauere tutto ciò cauato dall' antiche memorie della Città di Terni; Hoggidì l' Imagine del B. Cirillo si vede dipinta cò i Raggi, e Titolo di Beato nella Chiesa Cattedrale dell' istessa Città di Terni. Fù figlio altresì di questo Monistero Maestro F. Agostino Faccioni, che fù Generale dell'Or-

Fondatione del Conuento di Terni.

Huomini più Illustri di questo Monistero.

l'Ordine intorno à gli Anni di Christo 1500. e ne' nostri tempi hà dato alla Religione il P. Maestro Gioseffo, il quale doppo essere stato Reggente in varj Studj d'Italia, e specialmente in Pauia (oue io hebbi sorte d'essere suo Discepolo l'Anno 1639. e 1640.) Priore di Perugia, e Prouinciale della sua Prouincia; fù poi anche eletto Assistente d'Italia nel Capitolo Generale, celebrato in Roma l'Anno 1661. il quale poi morì finalmente in questo nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna l'Anno 1663. essendo io di questo Priore, mentre andaua visitãdo i Cõuenti dell'Italia insieme con il Reuerendiss. P. Generale Lanfranconi d'Ancona, che fù poi dignissimo Vescouo di Terni.

23 Da questo racconto si caua con euidenza l'antichità de' due Conuenti dell'Amatrice, e di Castel Vitalbo, ò Vitaldo, peroche, se bene del primo fauellando il P. Errera nel primo Tomo dell'Alfabeto, dice alla pagina 75. che egli stima di certo, che sia più antico dell'Anno 1387. nel quale, lo troua nominato ne' Registri dell'Ordine; quì bisogna aggiungere, che egli è anche più antico di quest' Anno 1287. non tanto per gli Huomini Illustri, che costa hauere prodotto prima di quell'Anno assegnato dal P. Errera, quanto maggiormente per il testimonio di questo Frate dell'Amatrice menzonato nell' Istromento. Lo stesso anche dire si deue dell' antichità del Conuento nostro di S. Marina di Castel Vitalbo, ò Ritaldo, come hora communemente si chiama, del quale parla il P. Errera sotto l'Anno 1391. nello stesso primo Tomo à carte 171. quanto poi più antichi di quest' Anno eglino si siano questi due Conuenti, mentre altro non vedo di più chiaro, non lo posso togliere ad indouinare.

Conuenti dell' Amatrice, e Castel Vitalbo, ò Ritaldo, quanto antichi.

24 Fù ristorato anche in quest' Anno il Monistero nostro di Beirerleia posto nel Contado d'Eborac nella Prouincia d'Inghilterra da vn tal Giouanni Othom, come riferisce il Cattalogo de' Monisteri dell'Inghilterra, inserto nell'Opera Cronologica di Nicolò Arpsfeldio. Da chi poi fosse fondato il detto Conuento, lo dice il P. Errera per relatione, come anche mi credo dell'istesso Arpsfeldio, peroche furono due Nobili Caualieri l'vno per nome Guglielmo Liketon, & Arrigo Vuinghton, mà quando ciò succedesse, non lo dice.

Couento di Beirerleia ristaurato, e da chi.

25 Cominciò parimente in quest' Anno à crescere, ed augmentarsi notabilmente l'antichissimo Monistero di S. Agostino, già prima detto di S. Andrea, poco tratto fuori della Real Città di Burgos nella vecchia Castiglia, specialmente col fauore della Signora Dõna Bianca figlia del Rè di Portogallo Alfonso Terzo, Monaca Cisterciense del Real Conuento di Loruano, nello stesso Regno di Portogallo (che già fù fondato per Religiosi dell' Ordine nostro Agostiniano, come più ampiamente vedessimo, e prouassimo nel secondo, e terzo Tomo di questi nostri Secoli) la quale poi passò ad essere Abbatessa del nobilissimo, ricchissimo, e priuilegiatissimo Monistero, detto de las Huelgas della mẽtouata Città di Burgos del sudetto Ordine Cisterciense: Questa Signora dunque essendo molto diuota del Santiss. Crocefisso tanto miracoloso, che stà nella Chiesa del detto Conuento di S. Agostino, del quale habbiamo altroue ampiamente scritto, e compatendo grandemente all'angustia del sudetto Conuento, e volendolo ampliare con fabrica più magnifica, si dispose di comprare vn sito vicino al detto Monistero; mà non volendo alcun Notaio rogarsi di tal compra, e vendita per esser già stato quel sito del Rè Don Sancio di Castiglia Zio della detta Signora, scrisse ella per tanto al sudetto Rè à voler restar seruito d' ordinare alli detti Notari, che facessero la Scrittura di tal vendita, e compra conforme il beneplacito suo; e subito il Rè volendo sodisfare al desiderio della detta Signora sua Nipote, li mandò incluso in vna Lettera responsiua l'Ordine, e Co-

Conuento di Burgos ampliato, e fauorito da D. Bianca Infante di Portogallo.

Don Sancio Rè di Castiglia concorre con l'Infanta à beneficare il sudetto Conuento.

Commissione, che bramaua, diretta al Merino, & altri Officiali, e Scriuani della Città, con darli licenza di fare la Scrittura di vendita, e di compra del sudetto Sito. Mà diamo hoggi mai la copia della detta Commissione, la quale tuttauia si conserua nell' Archiuio dell' accennato Monistero di S. Agostino di Burgos; e fù data nella Città di Toto à 14. d'Agosto nell' Era di Cesare 1325. cioè in quest' Anno del 1287. & è questa, che siegue.

Copia del Priuilegio.

26 NOi *D. Sancio* per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Toledo, di Leone, di Galitia, di Siuiglia, di Cordoua, di Murcia, dell'Algarue, alli Gouernatori, & al Merino di Burgos, salute, e gratia. Sappiate, che l'Infanta Donna Bianca mia Nipote, figliuola del Rè di Portogallo, m' hà scritto, che volena comprare vn' Heredità in questa nostra Città di Burgos di Don Clemente, e degli Heredi suoi, che è dell' Heredità Reale, che passò all' Abadengo, il quale Don Habraen, el Baraylo hanno hereditato da me, e per questa ragione, non hanno ardire li Scriuani di far Scrittura di vendita, e di compra. E l'Infanta Donna Bianca mia Nipote mi pregò, che ce lo comandasse, e me ne compiacessi: per la qual cosa io vi comando, alla vista di questa mia Lettera, che se l'Heredità, che ella vuol comprare, che è di quello, che passò dall' Azienda Reale all' Abadengo, facciate, che li Scriuani facciano Scrittura di vendita, e di compra, come hauete costumato fin' hora à beneplacito d'ambe le parti; Habraen mi lasciò il *Ius petendi* totale, che haueua contro questa Heredità per la ragione, che fu spettante all' Azienda Reale, e passò all' Abadengo; E non lasciate di farlo in nissuna maniera, e se non lo faceste, e non lo poneste in esecutione, non poco mi sdegnarei, e mi daresti disgusto. Data in Toro à 14. Agosto nell' Era 1325. cioè, *l'Anno del Signore* 1287.

Ciò, che facesse la detta Infanta nella detta ampliatione.

27 Questa è la copia fedele del sudetto Diploma Reale del Rè D. Sancio di Castiglia fatto à fauore del nostro Monistero di S. Agostino di Burgos, da noi sinceramente, e fedelmente trasportato dall' Idioma Spagnuolo nel nostro d'Italia. Hauendo dunque l'Infanta D. Bianca, in virtù del detto Diploma comprato il sito accennato, ampliò il Monistero notabilmente nella fabrica, benche non molto magnifica; ben' è vero poi, che ne' tempi à venire col fauore, e con l'aiuto d'alcuni Rè di quel Regno grandemente s'auanzò nella fabrica, e nelle ricchezze, à segno, che hoggidì è vno de' miglion Conuenti della Nobilissima Prouincia di Castiglia.

Alcuni Prelati concedono Indulgenze al Conuento di Marchek.

28 Concessero in quest' Anno alcune Indulgenze Episcopali alla Chiesa del nostro Monistero di Marchek nell' Austria, li seguenti Prelati, cioè, Sifrido Arciuescouo di Colonia, Arnoldo Vescouo di Bamberga, Federico Corense, Corrado d'Argentina, Sifrido d'Augusta, Remboto Estadiense, Corrado Tolense, e Buono Brixense.

Et à quello di Bada.

29 Li medesimi Prelati ancora, allo scriuere del Padre Milensio nel suo Alfabeto Germanico, cóceßero in quest' Anno istesso altre simili Indulgenze al nuouo Conuento di Bada, affinche più efficacemente venisse agiutato d'elemosine per la Fabrica da' pietosi Fedeli. Nè alcuno, come ci pare anche d'hauere altroue auertito, marauigliar si deue, se in questi tempi così facilmente li Vescoui concedeuano Indulgenze alle Chiese, poste fuori delle loro Diocesi, peroche questa era vna lodeuole vsanza vniuersale, che non s'esercitaua però mai senza il consenso espresso del Diocesano; laonde hauendo l'occhio à questo costume, stupisce il P. Errera della simplicità d'alcuni Autori, per altro graui, & autoreuoli, li quali pare, che quando nell' Historie s'incontrano in somiglianti racconti, li tengono per falsi, ed apporrifi, quasi che non sia più che noto à chi riuolge

Anni di Christo 1287. Del Secolo Decimo 34. Della Religione 901.

l'antiche Scritture de' più Classici Archiuj del Christianesimo, che frà quelle si vedono à dozene li Diplomi di dieci, ò dodici Vescoui, che tutti di commune accordo, in vn sol foglio, concedono varie Indulgenze à questa, e quella Chiesa, sottoscriuendo i loro nomi, ed anche appendendoui i proprj Sigilli in cera, come specialmente alcuni n'habbiamo ancor noi in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna.

Anni di Christo 1288. Del Secolo Decimo 35. Della Religione 902.

1 ERano già scorsi poco meno d'vndici Mesi doppo la morte di Papa Honorio IV. ed i Cardinali parte frastornati dalle lunghe infirmità cagionate in quasi tutti loro dall'aria pestifera Australe dell' Auentino, & anche dalla morte di qualcheduno di essi, e parte anche per la durezza d'alcuni; alla perfine, doppo 10. Mesi, 18. giorni di vacante, ispirati da Dio, elessero per nuouo Pontefice della Chiesa di Dio, il Card. F. Girolamo Ascolano, che prima era Religioso dell' Ordine di S. Francesco, il quale volle chiamarsi col nome di Nicola, e fù il Quarto di questo nome, essendo questo Vescouo Prenestino. Successe poi la sua Creatione alli 12. di Febraio, & indi à due giorni fu con gran pompa Coronato.

Nicola IV. eletto Papa.

2 Appena era egli stato eletto questo buon Pontefice, quando indi à poco giunsero alle di lui orecchie grauissime querele, e doglianze de' nostri Padri di Parigi per le violenze, che contro di loro il Vescouo di quella Città faceua; peròche egli di suo proprio capriccio, e volontà, contro ogni termine di buona giustitia, & in dispregio de' loro Apostolici Priuilegi, gli haueua prohibito il potere celebrare le Messe solenni negli Altari portatili in Chiesa loro; e questo forse lo faceua egli, perche si trouaua molto sdegnato contro di quelli, in riguardo del nuouo Conuento da essi fabricato nel luogo detto il Cardineto contro la sua volontà, non hauendo egli mai volsuto dare la licenza, che però bisognò poi procurarla dalla S. Sede, come scriuessimo sotto l'Anno 1286.

Porgono i nostri Frati di Parigi alcune doglianze al Pontefice contro il Vescouo della detta Città.

3 Mà à questo disordine prouidde ben tosto il Pontefice con vna sua Bolla, diretta al Preuosto di S. Audomaro della Diocesi Morinense, & anche Caualiere, e Maestro Rodolfo Aincuria Canonico di Parigi; à quali comandò, che doueſſero esaminare le ragioni, ed i Priuilegi di detti Frati, à quali il Vescouo sudetto haueua inhibito, contro ogni giustitia, e di suo solo capriccio, il celebrare le accennate Messe nel sudetto Altare portatile. Fù data questa Bolla in Rieti alli 7. di Luglio l'Anno primo del suo Pontificato, cioè di quest' Anno 1288. e questa conseruasi nell' Archiuio nostro di Siena, oue noi letta l'habbiamo.

Cō vna sua Bolla ordina il Papa, che si esaminano le loro ragioni, e da chi.

4 In questo medesimo Anno, bramando li nostri Padri della Città d'Amelia di arricchire la loro Chiesa dedicata al nostro Padre Sant' Agostino, & al Glorioso Martire S. Pancratio, oltre l'antiche Indulgenze de' Sommi Pontefici, di tutte quelle altresì, che possono concedere li Vescoui; procurarono per tanto, per mezzo di Persone idonee d'ottenerle da varj Prelati, che si ritrouauano nella Romana Corte nella Città di Rieti, e questi furono 17. cioè, trè Arciuescoui, e 14. Vescoui, li quali concessero 40. giorni d'Indulgenza ciascheduno di loro à tutti li Fedeli, li quali in tutti li giorni Festiui, e nelle quarte, e seste Ferie di

Alcuni Prelati concedono alla nostra Chiesa d'Amelia alcune Indulgenze.

di tutto l'Anno, & in tutti i giorni della Quaresima, pentiti, e Confessati, visitaranno deuotamente la detta Chiesa, e li sominiſtraranno qualche limosina. Fù dato questo Diploma d'Indulgenze nella medesima Città di Rieti in quest' Anno alli 8. d'Agosto, e nel fine di quello si sottoscriuono tutti li sudetti 17. Prelati, li nomi de' quali sono anche registrati nel principio dello stesso Diploma; il quale si conserua nell' Archiuio dell' accennato Conuento d'Amelia; e noi ne habbiamo riceuuta la coppia dal P. Baccilliere F. Nicola Gratiani d'Amelia, la quale è del seguente tenore.

Copia del Diploma delli detti Vescoui.

5 Vniuersis Sanctæ Matris Ecclesiæ filijs præsentes litteras inspecturis. Nos Michael Archiepiscopus Antibaren. Andreas Episcopus Reatinus, F. Orlandus Episcopus Narniensis, F. Romanus Episcopus........ Littuardus Episcopus Nepesinus, Rābotus Episcopus Camerinen. Guillelmus Episcopus Callien. F. Guido Episcopus Tribunien. Perronus Episcopus Laurinen. Petrus Episcopus Stanen. Iacobus Episcopus Castellan. Ægidius Episcopus Vrbinan. Bonus Ioannes Episcopus Esculanus, F. Thomas Episcopus Interamnen. Iacobus Episcopus Forosinphronien. Theotistus Archiepiscopus Andrinopolen. Ioannes Archiepiscopus Molisen. salutem in Domino. Sanctorum meritis inclyta gaudia fideles Christi assequi minimè dubitant, qui eorum patrocinia per condignè diuotionis obsequia promerentur, illumque venerantur in ipsis quorum gloria ipse est, & retributio meritorum. Nos verò, ad consequenda prædicta gaudia, causam dare fidelibus affectantes, ipsis remissionem concedimus, & Indulgentias peccatorum. Cupientes itaque Ecclesiam, & Oratorium Fratrum Heremitarum Amelien. in honorem B. Augustini, & B. Pancratij, aliorumq; Sanctorum cōstructum à Christi fidelibus, deuotione congrua frequentari. Omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, qui eandem Ecclesiam singulis diebus Dominicis, & Festiuis, & quartis, & sextis ferijs, ac singularum Quadragesimarum diebus deuotè duxerint visitandum, & de Bonis sibi collatis à Domino aliquid contulerint, in eadem de Omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate confisi singuli quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. In quorum omnium testimonium præsentes litteras fecimus nostrorum Sigillorum munimine roborari. Datū Reate 4. Idus Augusti, Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octauo Indictione prima, Pontificatus Domini Nicolai Papæ Quarti *Anno primo*.

Guido Salani Patriarca di Grado muore.

6 Sotto l'Anno del Signore 1279. al numero 3. scriuessimo, che il Sommo Pontefice Nicola III. creò in quell' Anno Patriarca di Grado F. Guido Salani dell' Ordine nostro, quale noi ragioneuolmente dimostrassimo essere stato nostro Bolognese. Vero è però, che all' hora noi non notassimo, nè il giorno, nè il Mese, in cui fù data la Bolla della di lui promotione alla sudetta Dignità: e dicessimo ancora, che la sua morte seguì nell' Anno di Christo 1282. Hor come mancassimo nel primo punto, così c' ingannassimo nel secondo: per correggere dunque l'vno, e l' altro mancamento, diciamo hora, che la sudetta Bolla della sua promotione al Patriarcato di Grado, fu data in Roma à 24. di Maggio, & è per appunto nel Regesto Pontificio di quell' Anno all' Epist. 116. fol. 32. E la di lui morte poi seguì in quest' Anno del 1288. e tutto ciò testifica l'Abbate Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra colonna 1214. num.46.

7 In quest' Anno medesimo celebrarono i nostri Padri della Prouincia Romana il loro Capitolo Prouinciale nel Conuento di S. Nicolò dello Stretto, così lo chiama quell' antico Registro

F. Matteo de Collis eletto Prouinciale nel Conuento dello Stretto.

della sudetta Prouincia, tante volte da noi mentouato; ed in questo Capitolo fù eletto Prouinciale, per via di Scrutinio, F. Matteo de Collis; nõ sappiamo, se questo sia il suo Cognome, ò pure la sua Patria; mà più tosto ei persuadiamo, che sia il Cognome, peròche se fosse la Patria, direbbe de Colle, e non de Collis: ci rimettiamo però al giudicio degli Eruditi.

Parlasi di vn marauiglioso accidente occorso nel Conuento di Rosia.

8 Lasciassimo già scritto sotto l'Anno 1278 num 3. come essendosi fatto miracolosamente nostro Religioso il B. Agostino Nouello in Sicilia, e riceuuto l'Habito d'humile Conuerso, per potere con maggior sicurezza attendere alla salute dell'Anima sua, e passarsene anche poco appresso dalla sua Prouincia di Sicilia in quella di Siena, per viuere iui più sconosciuto nel cospetto di tutti gli huomini, doppo hauere fino à questo tempo, con incredibile sua consolatione, dimorato in alcuni Conuenti più solitarj di quella, come di S. Barbara vicino à S. Fiora, in S. Antonio di Valdaspra, ò del Bosco, e finalmente in quello di Rosia, sempre però sotto il Priorato di vn gran Seruo di Dio chiamato F. Buono da Siena, di cui à suo tempo scriuessimo compendiosamente le sue sante Attioni; occorse in fine in quest'vltimo Conuento vn'accidente strano, per mezzo del quale egli fu conosciuto per quel grand'huomo, ch'egli era, laonde fu poi sforzato à mutar stato, e fortuna, & il caso appunto in questa guisa passò.

9 Era stata mossa in Siena da non sò chi, vna grauissima Lite contro di quel Monistero, e se bene la parte auuersa nõ haueua alcuna ragione, nulladimeno l'humana astutia hauea saputo così ben fare apparire il nero per il bianco, che hoggimai staua il Giudice per pronunciare la Sentenza contro di que' poueri Religiosi; Consisteua la perdita in vna delle migliori Possessioni, che quel pouero Monistero si hauesse, per la quale perdita gli ne sarebbe auuenuta gran miseria, laonde il buon Superiore insieme con tutti i Padri stauano molto di mala voglia, benche sempre stassero confidando, e sperando nella Diuina Giustitia. F. Agostino scoprendo vna così insolita malinconia, e mestitia nel volto di tutti i Religiosi, nè sapendo di donde originar si potesse, temendo però, come in effetto era, che ella non venisse cagionata da qualche gran disastro occorso à qualche Conuento, ò fors'anche à tutto l'Ordine; santamente curioso s'arrischiò d'interrogarne segretamente il Procuratore, il quale, hauendolo d'ogni cosa informato, egli all'incontro, che molto ben subito conobbe l'ingiustitia della parte auuersa, pregò l'istesso Procuratore, che li volesse dar da scriuere; mà questi stimandolo scimonito, peròche non istimaua, che egli nè meno sapesse, che si fosse vna penna, tanto faceuasi egli nelle sue sante maniere conoscere per semplice, ed ignorante, ridendosi di lui con parole di disprezzo lo burlaua; alla fine vedendo, che con graue sembiante seriamente perseueraua in pregarlo, che li dasse da scriuere, lo compiacque; ed egli ritiratosi in disparte, scrisse sopra d'vn foglio in diffesa della Causa del Conuento vna Scrittura, breue sì, mà però tanto succosa, graue, & efficace, che essendo poi stata presentata al Giudice, che Giacomo Pagliaresi chiamauasi, rimase questi tanto stordito nel leggerla, conoscendo, che i Padri haueuano più che ragione, che incontanente si diede per vinto, e disse al Procuratore, che presentata glie l'haueua; Padre, e che Scrittura è questa? certo ò l'hà scritta vn'Angelo del Cielo, ò pure l'Eccellentissimo Messer Matteo da Termini, il quale studiò à mio tempo in Bologna, e fù Consigliere doppoi di Manfredo Rè di Napoli, e restò poi anch'egli, come mi fù riferto, insieme col suo Signore vcciso sotto di Beneuento; mà dicendoli il Procuratore, che quella Scrittura era stata fatta da vn pouero Fraticello Conuerso ben rozzo, ed ignorante; l'Auuocato rima-

Scriue il B. Agostino in difesa d'vna causa del Conuento, e suo effetto.

rimase più che mai attonito, e confuso, poscia curiosamente richiedendo di che Patria ei fosse, e come in quel Conuento egli era capitato; gli rispose quegli, che egli era Siciliano, e che erano molti Anni, che dalla sua Prouincia se n'era in questa di Siena passato, e che era da tutti tenuto in molta veneratione per la sua gran simplicità, e bontà Religiosa.

10 Da queste così fatte congetture venuto più che mai in cognitione, che altro essere non potesse fuori che l'accennato Matteo, si lasciò intendere di volersi trasferire al Monistero in propria persona; oue giunto, non così tosto egli vidde il glorioso, & humil Seruo del Signore, che subito per quel ch' egli era in effetto lo riconobbe, laonde abbracciatolo strettamente, non cessaua di caramente bacciarlo, diramando molte lagrime per allegrezza.

Viene riconosciuto per quel ch' egli era dal Giudice.

11 Per lo contrario l'humilissimo Religioso, se ben' anch' egli grandemente si rallegrò di vedere quel suo antico Compagno, ed Amico; nulladimeno rimase sommamente soprafarto dal dolore di vedersi in quella guisa scoperto, da ciò pur troppo argomentando, che da' Superiori sarebbe frà poco isforzato à mutare stato, e luogo; che però con grandissima istanza accompagnata da molte lagrime, pregò l'Amico à non volere iscuoprire, e manifestare à suoi Padri la sua conditione per non turbare in questa guisa la sua pace, e priuarlo insieme d'vna specie di Paradiso, che egli sotto quegli humili vestimenri di puro Laico, egli godeua; mà il tutto fù vano, peroche quanro più questi si raccomandaua per rimanersi celato, tanto più quegli lo predicaua à Padri, che tutti erano corsi ad ascoltare, e vedere vna tanta nouità; dicendoli, oh Padri, voi hauete vn gran Tesoro, questo è il più dotto, ed il più saggio Huomo dell' Vniuerso; riueritolo, honoratelo, pregiatelo, e sappiatelo riconoscere; La lite è già finita, e terminata, mercè il sapere di questo, che stimate vn rozzo Fraticello, à fauor vostro.

E ciò, che ne seguisse di meglio.

12 Non si puole à bastanza spiegare, quanto rimanessero ammirati quei buoni Religiosi per vn così strano, e marauiglioso accidente; poscia in estremo dispiacendoli d'hauerlo per lo passato hauuto in poco preggio, se bene per altro l'haueuano sempre tenuto in concetto di buon Religioso, comineiarono per tanto grandemente à riuerirlo, & honorarlo con gran dolore dell' Anima sua, che meglio amaua di viuere in quella guisa incognito negli occhi degli huomini, bastandoli solamente d'essere veduto, ed osseruato da Dio.

Quanto se ne marauigliano i Padri.

13 Mà quiui non fermossi il suo trauaglio; peroche, essendo in vn momento volata la fama di questo fatto per tutta la Religione, peruenne anche ben tosto all'orecchie del Santo Generale Clemente, il quale fattolo à se venire, e conosciutolo per quel grand' Huomo, che veniua da ogn'vno celebrato, gli comandò subitamente, che passato dallo stato Laicale à quello di Chierico, prendesse incontanente gli Ordini Sagri, e si facesse Sacerdote; per il quale comando, non si può credere quanro fosse grande la mortificatione, che egli senti, benche non osasse di replicare pure vna minima parola per nõ offendere nè pure in vn solo puntino la santa Vbbidienza.

Per comando del Generale prende il B. Agostino gli Ordini Sagri.

14 E perche Iddio, come vna volta disse il nostro glorioso Parriarca S. Agostino ad vn tale troppo curioso, ad altro non attende in Cielo, che ad abbassare i Superbi, & inalzare gli humili; accadde appunto in questo tempo istesso, che essendo stato crearo, come habbiamo veduto nel principio di quest' Anno, Sommo Ponrefice Nicola IV. ordinò al nostro Generale, che gli douesse trouare nel suo Ordine vn Soggetto di gran sapere, e bontà, perche voleua, che egli fosse Penitentiero Apostolico, e suo Confessore, volendo in questa guisa honorare la nostra

Vien creato Penitentiero dal Papa, e suo Cõfessore, e non Sagrista.

Religione, alla quale, beneche egli fosse dell' Ordine de' Minori, haueua sempre portato singolare amore, e dimostrata diuotione non ordinaria; per la qual cosa il Generale, doppo hauere ben bene esaminati quanti Soggetti più insigni militauano sotto la di lui disciplina, tutto che assaissimi ve ne fossero atti à così gran Ministero, niuno però gli parue più à proposito in tutti i conti, quanto il nostro Agostino, parendoli appunto, che Iddio l'hauesse fatto in tempo così oppurtuno iscuoprire, per impiegarlo in così degno Vfficio per gloria di Dio, ed honore della Religione: fattolo dunque à se ben tosto venire, lo presentò dauanti il Sommo Pontefice, & i Cardinali, alcuni de' quali vedendolo vestito con così ruuidi panni, peròche andaua sempre vestito rozzissimamente per humiltà, quasi che motteggiando dissero al P. Generale, e da qual Selua hauete voi cauato, o Padre, così ruuido Romito? Mà quando poi il Papa gli pose le mani sul Capo per darli la somma Potestà di Penitentiero, e lo viddero prorompere in vn pianto così doloroso, che ben pareua li hauesse in quel punto fatto qualche gran dispiacere, laonde così il Papa, come tutti i Cardinali, ne rimasero grandemente ammirati; mà poscia in progresso di poco tempo, hauendo molto più di buon senno osseruata la sua rara bontà, e Dottrina, lo stimarono poi sempre, e lo riuerirono per vn gran Seruo di Dio, e per vn' huomo di non ordinario sapere. Serui poi lo spatio di ben dieci Anni in quel sourano Vfficio di Penitentiero, e Confessore del Papa, e non altrimente di Sagrista, come scriuono alcuni, & in ispecie il Pansilo, il Gelsomini, & altri; peròche questo nobile impiego di Sagrista non fu accoppiato à quello di Confessore, fuori che nell' Anno 1316. da Papa Giouanni XXII. come in quel tempo esattamente scriueremo.

15 Fù fondato in quest' Anno vn Conuento nuouo nella Terra di Fusta in Boemia, che in lingua Tedesca chiamasi Taufs, ed in lingua Boemica Domazchliczy, ed è appunto distante dal nostro antichissimo Monistero di Piuonia poco più d'vna lega. Fù il Fondatore di questo Monistero Venceslao Rè di Boemia, e Marchese di Morauia, concorrendoui il consenso ancora di Tobia Vescouo di Praga, sotto la di cui Diocesi staua quella Terra: tanto scriuono il Milensio, e l'Errera cauarsi dall' Historico di Boemia Hagetio. Soggiaceque poi sempre questo pouero Conuento ne' tempi à venire à varie peripezie, delle quali ne' suoi tempi andremo qualche cosa brieuemente toccando.

Conuento di Fusta fõdato in Boemia.

16 L' istesso Tobia Vescouo di Praga concesse anche in quest' Anno alcune Indulgenze al nostro Monistero di S. Lorenzo di Melnick, ò di Melnico in Boemia, quale dicessimo essere stato fondato nell' Anno 1268. da que' due Nobili Caualieri Zniclo di Cetouu, e Paolo di Luscenicz.

Tobia Vescouo di Praga concede alcune Indulgenze al Conuento di Melnick.

17 Afferma altresì il Guarini Ferrarese, che fin da quest' Anno habitarono già alcune Monache Agostiniane in vn Monistero chiamato di S. Barnaba, poco fuori in quel tempo della Città, prima che fossero le di lei mura ampliate da Ercole Primo Signore di quella Patria, nella quale ampliatione vennero anch' esse con la loro Chiesa, e Monistero à rimanere non più fuori, mà dentro. Come poi in progresso di tempo fosse questo Luogo loro dalla S. Sede confirmato, & in quello fosse seppellito il sagro Corpo di S. Bonmercato Martire Ferrarese; come da quello si partissero, e s'vnissero al Monistero di S. Agostino, con altre cose notabili à quello spettanti, lo diremo compitamente, à Dio piacendo, ne' suoi proprj luoghi, e tempi ne' quali elleno occorsero.

Antichità del Conuento delle Suore di S. Barnaba di Ferrara.

Carlo detto il Zoppo, creato Rè di Napoli da Nicola IV.

1 IN quest' Anno del 1289. il nostro Santo Pontefice Nicola IV. con la sua Apostolica, e Pontificale Autorità, creò con solennissima pompa nell'alma Roma à 28. Luglio Rè dell' vna, e dell' altra Sicilia, Carlo detto il Zoppo: mà perche regnaua in quel tempo nella Sicilia di là dal Faro, Giacomo Secondo Rè d'Arragona, insorsero però frà questi due Regnanti, guerre crudeli, le quali per alcuni Anni in auuenire grandemente afflissero i poueri Sudditi dell' vno, e dell' altro Regno. Così scriuono di commune accordo, il Sabellico, lo Spondano, & altri Autori, così della Sicilia, come dell'Arragona.

Concede l' istesso Pontefice vna nobile Indulgenza à chiunque visitarà le Chiese dell' Ordine nostro in varie Feste dell' Anno.

2 E già, che nel bel principio di quest' Anno habbiamo fatta mentione di questa nobilissima fontione fatta dal Sommo Pontefice Nicola, ci torna qui in acconcio di rifferire vn' insigne Gratia, che il medesimo Santo Pastore si compiacque di concedere in questo stesso Anno à tutta la nostra Agostiniana Religione, mosso specialmente dalla somma diuotione, che al nostro gran Patriarca S. Agostino egli portaua; è fù poi questa vn' Indulgenza di 100. giorni à fauore di chiunque per l' auuenire, Confessato, e Communicato, visitato hauesse le Chiese dell'Ordine nostro ne' giorni Festiui dell' Assuntione della B. Vergine, e del P. S. Agostino, come anche nella Dedicatione delle medesime Chiese, e per tutte l' Ottaue dell' istesse Festi. Fù poi data la Bolla di questa Indulgenza à 6. di Febraio appresso S. Maria Maggiore, e registrata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 259. nel seguente tenore.

Nicolaus Episcopus seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

3 DIlectis filijs, Generali, & Prouincialibus, Prioribus, ac alijs Fratribus Vniuersis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licèt is, de cuius munere venit, vt sibi à fidelibus suis dignè, ac laudabiliter seruiatur, de abundantia pietatis suæ; quę merita supplicum excedit, & vota, benè seruientibus multo maiora retribuit, quàm valeant promereri; nihilominùs tamen cupientes reddere Domino populum acceptabilem Christifideles ad complacendum ei, quasi quibusdam illectiuis premijs, Indulgentijs scilicèt, & remissionibus inuitamus, vt exinde reddantur Diuinæ gratiæ aptiores. Nos igitur ob Redemptoris nostri reuerentiam, & Sanctissimi Confessoris B. Augustini vestri Patroni, sub cuius Regula Domino militatis, qui Sanctam Dei Ecclesiam miris illustrauit Eloquijs, & Doctrinis; memoratum Ordinem condignis fauoribus, & gratijs honorare volentes, & cupientes, quòd Ecclesiæ locorum vestri Ordinis congruis honoribus frequẽtentur, omnibus verè pęnitentibus, & confessis, qui prædictas Ecclesias in Assumptione B. Virginis, & eiusdem Confessoris Festiuitatibus, ac illas ex eisdem Ecclesijs, quæ sunt hoc tempore dedicatæ, in diebus Dedicationis earum, & vsq; ad octo dies sequentes Annis singulis cum deuotione debita venerebiliter visitauerint, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, centum dies de iniunctis eis pęnitentijs misericorditer relaxamus. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem, octauo Idus Februarij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Concede in vn' altra Bolla molte altre insigni gratie à tutto l' Ordine nostro.

4 Concesse anco in quest' Anno il detto benignissimo Pontefice vn' altra Bolla molto ampia, e fauoreuole nella quale primieramente à guisa degli altri Papi suoi predecessori, prende sotto la sua Apostolica protettione tutto l' Ordine nostro, esimendolo totalmente

dalla

dalla giurisdittione di qualsiuoglia, fuori che de' nostri immediati Superiori, e della S. Sede, e non solo l'Ordine co' suoi Religiosi, mà gl' istessi Oblati, e Seruitori, etiam non vestiti dell' Habito Religioso, mà nel suo Habito Secolare, habitanti ne' nostri Monisteri; obligando però li detti Oblati, Seruitori, e Famigliari, à conformarsi con essi noi nel seruitio di Dio, e della Religione, prohibendo à ciascheduna Potestà fuori dell' Ordine, d' hauere alcun Ius sopra i medesimi, & à loro il potere eleggere nè meno la Sepoltura fuori dell' Ordine, con altre gratie, che si leggono nella Bolla; Vn transunto autentico della quale si troua nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, & è il seguente.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 Dilectis filijs, Generali, & alijs Fratribus Ordinis Heremitar. S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Religiosam vitam suscipientibus Apostolicũ cõgruit adesse subsidium, ne fortè aliquando temeritatis incursus, seu motus aliter illicitus, aut eos à proposito retrahere, aut robur, quod Deus auertat, Sacræ Religionis disrumpat. Propterea in Domino dilecti filij vestris iustis postulationibus ad vos benignè inducimur, & vos, ac Domos vestras, tam in quibus Diuino vacatis obsequio, quàm iure donationis, emptionis, & oblationis vobis quesitas cum earum iuribus, & pertinentijs, ac personis vestris Familiaribus, Seruitoribus, vel Oblatis habitantibus in eisdem sub Beatorum Petri, & Pauli, nostraquè protectione assumimus, illasq; à cuiuscumq; Diocesani, & cuiuslibet alterius potestate Iurisdictionem, & Dominio sæculari omnino in perpetuum eximimus de gratia speciali. Insuper autem quoniam imitatores Dei esse monemur; qui quacumq; hora impium conuersum prospicit, & iniquitatum suarum minimè recordatur. Ideo Personas quomodocumque vobis oblatas, siue pro suis Reatibus quibuscumq; sub sola Sedis Apostolicæ potestate, veluti exemptas tamquam vos ipsos suscipimus, & præsentis scripti priuilegio, communimus; Decretali, seu Lege alia de Confratribus non obstante. Has quoque Personas oblatas Habitum non sumentes, Regularibus obseruãtijs sic adstringi disponimus, vt Deo, & vestræ sacræ Religioni seruiant, incessanter eorum vitam cõtinuè sub morum grauitate dirigant; & cum ad extremum vitæ peruenerint extra vestrum Ordinem Sepulturã eligere nequeant: sed à vobis velut à suis Confratribus vestrorum Fratrum in cõmunem Sepolturam penitus reclinentur. Quieti ergo, & tranquillitati vestræ paterna sollicitudine prouidere volentes, Auctoritate Apostolica inhibemus, vt infra clausuram locorum, ac dictarum Domorum vestrarum, & Oblatorum nullus furtum facere, ignem apponere hominem temerè capere, seù violentiam aliquam audeat exercere. Nulli ergo omnino hominũ liceat, &c. Datum Reate 10. Kal. Septemb. Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Copia della Bolla.

6 Fù poi riconosciuta questa Bolla, ed autenticata, per ordine di Filippo Abbate del Monistero di S. Pietro in Cielo d' Oro di Pauia, Vicario di Giouanni Vescouo di quella Città, da Rolandino Sisti Notaio di Pauia, ad istanza, e richiesta di F. Ambrogio Priore del Monistero degli Eremitani di S. Agostino della stessa Città, attaccato alla medesima Chiesa commune à Canonici Regolari, de' quali era Abbate il sudetto Filippo; e del Ven. e Religioso Huomo Don F. Dionigio dello stesso Ordine Maestro in Sagra Teologia, quale stimo io per certo, che egli fosse Maestro Dionigio da Modana, che fù poi indi à pochi Anni Generale dell' Ordine, che staua iui forsi in Pauia, per assistere con l' autorità alla nuoua fabri-

Da chi fosse riconosciuta per autentica la detta Bolla.

fabrica di quel Conuento, che non erano più che sei Anni, che s'era incominciata, peròche il Monistero cominciossi à fabricare del 1331. benche la facoltà s'ottenesse dal Papa, e dal Rè di Boemia del 1327. come in quei tempi diremo, e questa autentica si fece nell' Anno 1337. alli 11. d'Aprile; e questa mia congettura, cioè, che questo F. Dionigio, fosse quello da Modana, io la cauo da vn racconto, che fà il P. Maestro Ferdinando del Castiglio nella seconda Parte della sua Cronica Domenicana, oue dice, che questo Maestro Dionigio nostro da Modana fù gran famigliare della Beata Sibillina da Pauia dell' Ordine suo, à cui fù anche riuelata la morte del sudetto, mentre era Generale, e da lei molto lontano, come à suo tempo diremo; hor questa famigliarità certo non la puote hauere fuori, che in Pauia oue habitaua la Serua di Dio, e di donde non si sà, che mai partisse, nè mi pare irragioneuole il mio giudicio.

Altra concessione dello stesso contro degli Apostati in conferma d'vn' altra d'Innocenzo IV.

7 Registra pur anche vn' altra Bolla di questo Santo Pontefice nel suo Bollario il P. Empoli, data similmente in Rieti, oue all' hora si tratteneua la Corte, sotto il giorno 28. dello stesso Mese d'Agosto di quest' Anno presente, nella quale conferma vn' altra Bolla d'Innocenzo IV. qual'anche nella sua inserisce parola per parola; in cui si daua facoltà à nostri Superiori di potere Scommunicare, prendere, e ligare li Frati nostri Apostati, e fuggitiui, mentre prima caritatiuamente inuitati, e chiamati alla Religione, ricusasseto di obedire. Leggasi questa nel Bollario sudetto à carte 263. & è la seguente.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

8 *Dilectis filijs* Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Tenorem quarumdam litterarum felic. record. Innocentij Papæ Quarti prædecessoris nostri, de ipsius Regesto sumptum, vt de ipso certitudo habeatur in posterum, ad vestræ supplicationis instantiam de Verbo ad Verbum fecimus annotari, quarum tenor talis est. Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, & Fratribus Ordinis Erem. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Prouisionis vestræ cupimus prouenire subsidijs, vt Religio vestra semper in melius (Deo propitiante) proficiat, & si quid obstare dignoscitur solicitè corrigatur. Vobis itaque quos in Diuini nominis amore vigiles delectat extirpare vitia, & plantare virtutes, vt Apostatas, vel Insolentes vestri Ordinis, nisi vestris salubribus monitis acquiescant, excommunicare, capere, ligare, carceri tradere, si videbitur expedire, possitis, auctoritate præsentium concedimus facultatem. Nulli ergo, &c. Datum Laterani 5. Kalen. Maij Pontificatus nostri Anno vndecimo. Per hoc autem vobis nullum ius de nouo acquiri volumus, sed antiquum tantumodo consetuari. Datum Reate 5. Kalen. Septemb. Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Ordina il Papa al Vescouo di Siena, che debba difendere li nostri Padri della Prouincia di Siena da chi li molestaua.

9 Ricorsero pur anche in questo tempo à piedi del Pôtefice li nostri PP. della Prouincia di Siena aspramente dolendosi d'alcuni di quelle parti, li quali ingiustamente li molestauano contro gl' Indulti, e Priuilegi ottenuti dalla S. Sede, che però supplicauano la Santità Sua, affinche con la sua solita benignità volesse restare seruita di difenderli con la sua sourana Autorità da que' sagrileghi. Intese dunque il Papa le giuste doglianze di que' Serui di Dio, mosso di loro à pietà, spedì subitamente vna Bolla al Vescouo di Siena, ordinandoli, che con tutte le sue forze douesse tostamente intraprendere la difesa del Prouinciale, e degli altri Padri dell' Ordine di S. Agostino nella detta Prouincia, contro chiunque haueua ardi-

ardimento di molestarli ne i loro Priuilegi, fulminando, senza alcun riguardo, la Scommunica contro di chi empio, e fellone ricusasse d'obedire à suoi comandi. Fù data questa Bolla nella Città di Rieti à 3. di Settembre nell' Anno secondo del suo Pontificato, e si conserua nel nostro Archiuio di S. Agostino di Siena.

Altra Bolla d'Indulgenze à fauore de' nostri Capitoli Generali.

10 Racconta altresì il Vescouo di Segni Gioseffo Panfilo, che in quest' Anno medesimo, come mi persuado, se ben' egli dice nel primo, che pure sul principio era tale, l'istesso Pontefice concedesse vn'Anno, e 40. giorni d'Indulgenza à tutti quelli, che ben disposti, e Confessati, hauessero dato qualche limosina per celebrare li nostri Capitoli Generali, & anche à quelli, che deuoti visitassero i Luoghi, e Chiese, in cui detti Capitoli fossero celebrati, massime nel tempo delle Prediche, dal primo giorno fino all' ottauo. Non dice il sudetto Autore in qual Mese, e giorno di quest' Anno il Papa concedesse questa Bolla.

I Vesconi di Ceruia, e d'Imola cōcedono alcune Indulgenze à prò di certe nostre Eremitesse di Bologna.

11 Gli è forza similmente, che quiui diamo conto, ed anche trascriuiamo alcune Indulgenze concesse in quest'Anno medesimo dal Vescouo di Ceruia, e da quello d'Imola in vn' istesso Diploma, ò per meglio dire in vna istessa Carta pergamena, ad alcune Religiose Eremitesse, od Eremitane, le quali Religiosamente viueuano in vn Luogo ritirato, ò Conuento vicino alle mura di S. Donato della Città di Bologna, la di cui Superiora chiamauasi Suor Flandina: il qual Diploma, ò Priuilegio, perche io lo ritrouo nel nostro Archiuio di Bologna, stimo, che in qualche maniera elleno s'appartengono alla nostra Religione; ma sentiamo prima quel, che dicono, e poi conforme il nostro consueto, sopra vi diremo alcuna cosa.

Copia del Diploma del Vescouo di Ceruia.

12 F. *Thedericus* Diuina miseratione Ceruiensis Episcopus, vniuersis Prælatis Rectoribus, & Præsbyteris Ecclesiarum, ac cæteris Christi fidelibus, per Ciuitatem, & Diœcesim Bononiensem Constitutis, ad quos litteræ istę peruenerint, salutem in Domino. Diuinis deputatis obsequijs, nec non fructum pœnitentiæ prosequentibus, & quęrentibus nos exhibere propitios officij nostri cura requirit, & talium bonum propositum in melius ampliare. Cum igitur in Heremitorio, & loco sito prope Circlā S. Donati Diœcesis Bonon. in quo bonæ memorię Sorores Benuenuta, & Bonauentura Heremitæ, longo tempore, laudabiliter in Domino seruierunt, Religiosa Soror Flandina Heremita, & aliæ suæ sodales Heremitæ prędictarum vestigijs, & Sancto proposito inhærentes in paupertate pto Christi amore, & maceratione Corporis se ipsas exposuerunt ad pœnitentiam peragendam, ac vigilijs, & orationibus assistant assiduè in subsidiū cęterorum Christi fidelium Animarum mundi illecebris huius derelictis; nec habeant vnde Corpus valeant sustentare, Vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & in Domino exhortamur, quatenus de Bonis à Deo vobis collatis grata eis charitatis subsidia erogetis, vt per vestram, & aliorum Christi fidelium sustentationem ipsarum inopiæ consulatur; & vos per hęc, & alia Bona, quæ Domino inspirante feceritis ad æternæ felicitatis gaudia mereamini peruenire. Nos quoque de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, eius meritis, confidentes, de speciali licentia, & assensu Ven. Patris Domini Octauiani Dei gratia Bononiensis Episcopi, vt nobis constat per ipsius patentes litteras sui Sigilli munimine roboratas, omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, qui eisdem Heremitis, in ipso Heremitorio habitātibus, manus adiutrices porrexerint 40. dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei Testimonium præsentes fecimus nostri Sigilli appensione muniri. Datū Bononię Anno Domini 1289. *Indictione secunda.*

13 Nel-

13 Nella stessa Carta, ò Patente, vi si legge parimente l'Indulgenza istessa concessa alle medesime Suore, con licenza dell'istesso Vescouo di Bologna, dal Vescouo d'Imola, la quale è molto più brieue della prima di quello di Ceruia, ed è la seguente.

Copia del Diploma del Vescouo d'Imola.

14 Nos *Sinibaldus* Dei gratia Imolensis Episcopus in Ciuitate Bononiæ personaliter existentes de speciali licentia, & assensu Ven. P. D. Octauiani Dei gratia Bononiensis Episcopi omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, qui prædictis Heremitis in ipso Heremitorio pœnitentiā agentibus, pias eleemosynas erogauerint, vel trasmiserint, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorū Petri, & Pauli Apostolorum eius meritis confidentes, quadraginta dies de iniuncta eis pœnitentia misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium præsentes fecimus nostri Sigilli appensione muniri. Dat. Bononiæ Anno Domini 1289. *Indictione secunda*.

Che si caui dagli accennati Diplomi.

15 Da questo duplicato Diploma, ò Priuilegio concesso dalli due accennati Vescoui di Ceruia, e d'Imola à Popoli della Diocesi di Bologna in fauore delle sudette Suore, ci torna in acconcio di dimostrare, con quanta verità noi molte volte habbiamo detto, con simile occasione d'altri Vescoui, li quali vnitamente insieme à Popoli d'altre Diocesi cōcedeuano Indulgenze à chi, ò visitaua le nostre Chiese, ò faceua limosine à nostri Padri per fabricare, ò per altro, che anticamente questo costume era molto in vso, con licenza però sempre de' Vescoui Diocesani, come espressamente si vede in questo Diploma.

Come à noi spettassero le dette Suore.

16 Trè motiui poi mi dà il sudetto Priuilegio di congetturare, ò che queste Suore erano dell'Ordine nostro, ò per lo meno à noi in qualche modo spettauano, ed erano fors' anche sotto il nostro gouerno, e disciplina, come hoggi giorno sono le Mantellate, che tali stimo io, che fossero queste. Il primo motiuo si è, perche si chiamauano Eremite, ò Eremitesse, titolo, che à noi, & à quelli del nostro Ordine solo si conuiene per antonomasia, come è noto. Il secondo, perche habitauano fuori delle mura di S. Donato, oue appunto poco dianzi habitauamo ancor noi, come habbiamo veduto abbondeuolmente ne' suoi proprj luoghi più d'vna fiata. Terzo finalmente, perche questo Diploma si ritroua nel nostro Archiuio; dal che si caua quasi con euidenza, che à noi doueuano in ogni conto appartenere, ed hauere relatione dette Serue del Signore; perche à che effetto haueuano da porre in nostra mano li Priuilegi, e Gratie à loro concesse? Habbiam letto, e riletto quanti Autori hanno scritte l'Historie, così sagre, come profane di Bologna, nè appresso d'alcuno di loro, habbiamo hauuto sorte di rinuenirne vno, benche minimo, vestigio di queste Suore: questo è il nostro sentimento.

F. Pietro Romano eletto Prouinciale ricusa l'honore, e perche.

17 Riferisce l'Autore di quell'antico registro della Romana Prouincia, che fù parimente in quest'Anno congregato il Capitolo di quella Prouincia nell'Eremo di Teglario nel Contado di Perugia, e fù eletto Prouinciale da' Padri, il Lettor Pietro Romano, il quale in questo tempo staua attualmente leggendo nello Studio generale di S. Agostino di Napoli; il quale hauendo intesa questa sua elettione, non la volle in verun conto accettare per l'humiltà, come piamente mi faccio à credere, come anche per non tralasciare il caritatiuo impiego d'insegnare le virtù à Studenti di quel fioritissimo Ginnasio.

Chi fosse eletto in suo luogo.

18 Intendendo dunque il Generale Clemente, che il sudetto Pietro haueua ricusata quella carica importante, commise l'elettione d'vn'altro in sua vece à quattro Deffinitori, li quali congregati insieme, elessero F. Bernardino da Oruieto Lettore, il quale in questo tempo era Vicario Generale insieme

con F. Tomaso da Fermo nelle due Prouincie della Toscana, cioè in quello di Pisa, e di Siena, che già prima di questo tempo s'erano in due diuise, essendo prima vna sola.

19 Se bene non si sà di certo in qual tempo precisamente fosse fondato nella Città di Mont' Alcino nella Prouincia di Siena, il nostro Conuento di S. Agostino, nulladimeno gli è certissimo, che fù fondato molto prima di quest' Anno; attesoche, per quanto si ricaua dalle publiche Scritture, che si conseruano nell'Archiuio della detta Città, la Communità di quella donò in quest' Anno del 1289. vna Campana à nostri Padri, acciò la ponessero sul loro Campanile: tanto testifica per appunto d'hauer letto nelle detre Scritture Monsig. Pietro Valentini Vicario Generale del Vescouo di Mont' Alcino in vna sua Lettera scrittami nell' Anno scorso del 1676. sotto il giorno 28. di Nouembre.

Antichità del Conuento di Mont' Alcino.

20 Nella Chiesa di questo Monistero, frà l'altre Reliquie, che iui si conseruano, vna delle piu principali è l'Indice della destra mano del nostro Glorioso Patriarca S. Agostino, il quale si conserua in vn Reliquiario, che stà sotto trè chiaui, vna delle quali ne tiene la Magnifica Communità di Mont' Alcino, l'altra il Priore di S. Agostino, e la terza la tiene la Compagnia, ò Confraternità di S. Antonio. Come poi, quãdo, e con quale occasione acquistasse questo fortunato Monistero vn così pretioso Tesoro, non è certo; solo dice il sopramentouato Valentini nell' accennata Lettera à me scritta, essere traditione antica, e commune di quella Città, che ne facessero acquisto in tempo antichissimo, mà però incerto, alcune Monache, che stauano in quella Chiesa col titolo di S. Simone, e Giuda, non si sà poi di qual' Ordine fossero; le quali essendo state suppresse in tempo pure incerto, v'entrò poi la sudetta Compagnia di S. Antonio, la quale in quella fabricò vna diuota Capella dedicata al mentouato S. Antonio Abbate, & al P. S. Agostino, & in quello riposero il sagro Dito accẽnato, oue pure tuttauia si conserua con molta veneratione. Indi poi ad alcun tempo fù concessa questa Chiesa alla nostra Religione, in tempo pure incerto anteriore à quest' Anno del 1289. tenendo tuttauia il possesso della sudetta Capella la mentouata Confraternità di Sant' Antonio Abbate, come pur tutt' hora lo tiene, abbenche habbi fondato altroue vn' Oratorio oue fà la sua residenza. E questo è quanto hò io potuto ricauare della maggiore antichità di questo Monistero.

Indice della destra Mano del P. S. Agostino, come, e quando si acquistasse da questo Monistero.

21 Hà poi dato questo nobile Conuento alla Religione in varj tempi molti Religiosi Illustri, frà quali li piu cospicui per mio credere, sono stati due, cioè, Maestro F. Bernardino (quale il P. Vghelli stima essere stato di Casa Ilcini, e nato in Monte Pulciano, e di vantaggio, che fosse Canonico Regolare) che fù Confessore di Lodouico Sforza Duca di Milano detto il Moro, il quale poi nell' Anno 1496. fù ad istanza dello stesso Duca, creato Vescouo di Bobio da Papa Alessandro VI. Che poi fosse Frate Agostiniano, e figlio del Conuento di Mont' Alcino si conuince chiaramente da vna Lettera scritta dallo stesso Vescouo nel medesimo Anno alla Communità di Mont' Alcino, la quale si conserua originale nell' Archiuio del detto Conuento quale noi produrremo, con la Diuina gratia in quel tempo. L' altro Soggetto è stato il Padre M. Agostino Paoletti, il quale ne' nostri tempi, con la sua santa predicatione, nella quale era molto eccellente, hà grandemente illustrata la nostra Religione nelle più famose Città d'Italia, e ciò che maggiormente rilieua, hà dati alle Stampe quattro Volumi delle sue Prediche, cioè, vn Quaresimale, vn' Annuale, vn' Auuento, & vn Santorale: Non parliamo per hora degli altri Huomini Illustri de' quali ci riserbiamo di fauellarne nel suo douuto tempo.

Huomini Illustri.

Anni di Christo 1290. Del Secolo Decimo 37. Della Religione 904.

Cassano Rè de' Tartari Christiano.

1 Venne in quest' Anno à morte Agon Gran Kam de' Tartari, e gli fù sostituito nell'Imperio Ragaito suo fratello, huomo totalmente dato a' lussi, & applicato a' piaceri di Bacco; il quale perciò, come soggetto indegno d'vn tanto Principato, fù poco appresso trucidato da suoi, ed in sua vece creato Baido, di professione Christiano, il quale essendo anch' egli in breue tempo giunto al termine di sua vita mortale, hebbe per suo successore il famoso Cassano, il quale fù anch' egli Christiano; e tentò con buona sorte il riacquisto di Terra Santa, come à suo tempo vedremo. Haiton. Bizar.

Inuasione di Alberto nell'Vngheria, e suo riuscimento.

2 Alberto in tanto Duca d'Austria, armato vn numeroso Esercito, entrò cō quello furiosamente nel Regno dell' Vngheria, non si sà con qual ragione, e scorrendo per ogni lato, tutto che hauesse qualche incontro con l'Esercito del Rè Ladislao, apportò però come più forte, e potente, grandissimi danni, e rouine a quel fioritissimo Regno; quali tanto maggiori riuscirono, quanto, che nel piu caldo bollore di questi moti, venne, forse per il souerchio affanno, che si prese di così importuna inuasione, à morte il Rè Ladislao, nel di cui Trono fu subitamente inalzato Andrea, il quale non molto stette à rendere la pariglia ad Alberto ne' suoi Paesi dell' Austria: lo Spondano.

Papa Nicola publica la Crociata cōtro i Saraceni in Terra Santa.

3 Hauendo il Santo Pontefice Nicola, con suo incredibile dolore, e ramarico eccessiuo di cuore, intesa la funestissima ruina de' Christiani in Terra Santa, e volendo pure ad vn male così grande, e quasi irreparabile, in qualche maniera applicare opportuno rimedio, stimò di douere publicare vna generalissima Crociata per tutto il Christianesimo, e massime in Italia, il che fece appunto nell'Anno scorso; mà perche poco importaua hauer spedita la Bolla della Crociata, se non si destinauano Predicatori famosi, e zelanti, li quali con le trombe sonore delle loro Euangeliche Voci, la publicassero à Popoli, ed efficacemente gli esortassero à prenderla, ed accettarla: per tanto il zelante Pastore ordinò à tutti i Generali de quattr'Ordini Mendicanti, ed anche ad altri, che douessero scegliere Soggetti atti, & idonei per vn così importante Ministero, e mandarli à predicare la detta Crociata.

Comanda al nostro Generale, che deputi 20. Religiosi per predicarla.

4 Quest' è certo, che nel principio di quest' Anno, cioè, à cinque di Gennaio, egli spedì vna Bolla al Generale dell' Ordine nostro, nella quale, doppo hauere nel principio di quella narrate in generale le miserie di Terra Santa, e soggiunteli, che per riparare in qualche parte, e risarcire vn così grand' esterminio, haueua di già publicata la Crociata, la quale, perche era necessario, che da molti Religiosi, fosse à Popoli annonciata, e predicata, per tanto ordinaua ad esso, che douesse scegliere trà suoi Frati 20. de' più idonei, e de' più atti, li quali portati dal zelo della causa di Dio, e stimolati dall' vrgentissimo bisogno di tutto il Christianesimo, andassero per le Prouincie, e Città dell' Italia, predicando infaticabilmente à Popoli, & esortandoli con efficacia à prendere il segno salutare della Santa Croce, e portarlo affisso sù le spalle, e più impresso ne' cuori, stimolandoli à portar presto soccorso, con le proprie persone, ò per altri mezzi più opportuni, à que' Santi Paesi.

Concede alcune Indulgenze à chi ascolta le loro Prediche.

5 Ed affinche più volontieri i Popoli hauessero occasione d'ascoltare i discorsi di detti nostri Predicatori, soggiunge, che, à tutti quelli, che verranno alle loro Prediche, li dà facoltà, possino concedere 100. giorni d' Indulgenza, pur che siano disposti, e Confessati prima de i loro peccati.

6 E perche tal' hora potrebbe loro accadere di arriuare in luoghi Interdetti,

Che debbano fare ne' luoghi Interdetti.

detti, li concede facoltà in questo caso di potere liberamente Predicare nelle Chiese anche Interdette, ed anche di officiare in esse, e celebrare, senza però suonare le Campane, escludendo anche prima li Scommunicati, ed Interdetti se ve ne fossero.

Altro documento del Pōtefice intorno a Scōmunicati.

7 Dichiarasi in oltre, che se per auuentura alcuno di quelli (che mossi dalle loro efficaci parole si risoluessero, ò di andare personalmente, ò di mandare Soggetti in loro vece, atti, & idonei) fosse Scommunicato, per hauer percosso, ed attualmente offeso, con Diabolica violenza alcun Chierico Secolare, od anche Religioso (pur che l'eccesso non sia troppo attroce, ed enorme, e che prima si dia competente sodisfattione alla parte offesa) ò pure hauere hauuto prosontione di visitare il S. Sepolcro del Signore senza licenza, ò accostarsi all'Isola di Sicilia, ò ad altre Terre, ò contrahere Matrimonj co' Siciliani, ò ad altri, contro il diuieto della Chiesa, pur che per altro non gli habbino dato consiglio, auiso, e fauore contro della Chiesa Romana; ò habbino portate, ò mandate armi, ò mercantie prohibite a Saracini, dà facoltà allo stesso Generale con i sudetti 20. Predicatori, di poterli assoluere dalle sudette Censure.

Altro circa i Chierici Scommunicati, & Irregolari.

8 E caso, che qualche Chierico volesse dare aiuto à questa santa Impresa, ed essendo incorso in qualche Scommunica fulminata, ò dal Canone, ò dal Superiore, hauesse anche amministrato i Sacramenti, e fosse diuenuto ancora irregolare, e perciò hauesse, oltre l'assolutione della Scommunica, bisogno anco d'essere dall'Irregolarità dispensato, concede il Papa ampia facoltà al Generale, & à 10. di que' 20. Predicatori da douersi destinare, e nominare da esso Generale, col consiglio d'alcuni Frati discreti, di poterli dispensare con ogni ampiezza.

9 Ed affinche i detti Predicatori hauessero occasione di affaticarsi più volontieri in quel santo esercitio della Predicatione, gli concede il Pontefice, per ogni volta, che Predicaranno à Popoli 100. giorni d'Indulgenza; dichiarandosi ancora, che egli vuole, & intende, che delle stesse Indulgenze, che guadagnaranno quelli, che si disporanno di andare, ò di mandare al soccorso di Terra Santa, ne partecipino parimente gli stessi Predicatori.

Gratie concesse à Predicatori della Crociata.

Facoltà data al Generale sopra li detti Predicatori.

10 Conclude finalmente, che se gli auenisse, che alcuno de' sudetti 20. Predicatori, che si doueuano dal Generale eleggere per la Predicatione della Crociata, ò per la morte, ò per altra cagione, ò perche anche così paresse bene al detto Generale, fosse rimosso dal Monistero sudetto, egli in tal caso gli concede di poterne in luogo di quelli, che mancassero, surrogarne degli altri sufficienti, & idonei. Fu data questa Bolla in Roma appresso S. Maria Maggiore à 5. di Gennaio l'Anno 2. del suo Pontificato, e leggesi stampata anco nel Bollario del P. Empoli à car. 260. & è la seguente.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

11 D*ilecto filio* Priori Gener. Fratrum Heremitarum Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Necessitates miserabilis Terrę Sāctę multiplices antiquas, & nouas, non absq; graui amaritudine, intra mentis nostræ præcordia recensentes, atquè ad plenam liberationem ipsius, & interim ad subuentionem locorum, quæ in præsentiarum Christianitas obtinet, in eadem Nos, & Fratres nostri intensis desiderijs sospirantes, inter multa operosa studia, quæ ipsi Terræ (Deo auspice) fructuosa sedulò procurare, atq; impendere studuimus, & studemus, de ipsorum Fratrum Consilio, per diuersas Mundi partes Christicolis Verbum Crucis deliberauimus proponendum, ad exequendum in tota Italia deliberationem huiusmodi Te, ac Fratres Ordinis tui eò confidentiùs

eli-

eligentes, quò magis ad id vestræ Religionis debitum vos inuitat. Ideòque prædicandæ ipsius viuificæ Crucis ministerium, in ipsa tota Italia, tibi, & viginti Fratribus eiusdem Ordinis maturis, & discretis, atquè ad huiusmodi aptis Officium, quos de discretorum Patrū Consilio duxeris eligendos, præsentium auctoritate committimus; in remissionem peccaminum iniungentes, quatenus Tu, & ijdem eligendi Fratres in eodem officio iuxta datam vobis à Deo prudentiam procedentes, illud efficaciter, & prudenter (non obstante, quòd hoc idem alijs etiam sit commissum) exequi studeatis omnes, & singulos fidei orthodoxæ cultores prædicationibus crebris, & sedulis exhortando, vt ad retundendos impiæ gentis impetus, compescendos insultus, & superbiam conterendam, victoriosum eiusdem viuificæ Crucis signum deuotè suscipiant, & illud proprijs affigentes humeris, ac magis cordibus imprimentes reuerenter, & publicè deferant, atque ad celerem præfatę Terræ succursum promptis animis, totisq; viribus se accingant. Quod quidem Venerabile signum per vos concedi volumus cunctis deuotè petentibus, quibus Dominus inspirabit, vt illuc vel personaliter, vel de facultatibus proprijs ad tam piū negotium prosequendum velint subsidium impartiri. Insuper omnes qui hactenus idem signū pro eodem subsidio susceperunt, monere, ac inducere procuretis, vt illud (si fortè dimiserint) resumentes alacriter, Terræ præfatæ studeant efficaciter subuenire. Cum autem omnibus Christifidelibus, qui Cruce suscepta eidem Terræ succursum impenderint oportunum, vnicuiq; secundùm proprium meritum Indulgentiam salutarem, ac maximè illis, qui in ipsius Terræ subsidium vel personaliter ibunt, vel Bellatores, vel alios viros idoneos, iuxta facultatum suarum exigentiam in proprijs sumptibus destinabunt, multiplicium gratiarum beneficia concedamus, sicut in alijs nostris litteris, quæ vniuersis dirigun-tur Christicolis, seriosiùs continentur, earumdem litterarum tenorem per te, ac Fratres à te (vt præmittitur) ad prędicandæ Crucis officium eligendos volumus, populis Christianis frequenter, & diligenter exponi; ita siquidem prouidè, quòd & Beneficia supradicta, quę ipsis in terra concedimus, & copiosam mercedem, quæ ipsis præparatur in Cœlis cognoscere valeant, & amare: Nec tamen ex verbis vestris cōcipiant, se aut plenam in Casibus, in quibus nequaquam conceditur, aut maiorem, quam concedatur, Indulgentiam pro mereri. Ipsos autem populos ad certa, & idonea loca, quoties expedire videritis cōuocandi ad Verbum Crucis salubriter audiendum, & omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, qui ad huiusmodi vestras prædicationes conuenerint, & idem verbum audierint reuerenter, centum dies de iniunctis eis pœnitentijs relaxandi, vobis auctoritate præsentium concedimus facultatem. Si quando autem ad Ecclesias, Interdicto suppositas vos deuenire contigerit, liceat vobis, ad ipsas populos conuocare, ac Verbum Crucis proponere in eisdem; nec non Excommunicatis, & Interdictis exclusis, non pulsatis Campanis, submissa voce, ianuis clausis cum vestris socijs Diuina Officia celebrare. Ad hæc, si qui proficiscentium in iam dictæ Terræ subsidium, seù destinantiū viros idoneos iuxta suarum exigentiam facultatum Excōmunicationis essent vinculo innodati pro violenta iniectione manuum in Clericos sæculares, aut etiā Religiosos (dumodo non fuerit excessus difficilis, & enormis, & passis iniurias satisfaciant competenter) siue pro eo, quod Sepulcrum Dominicum visitare, seù ad Siciliæ Insulam, vel ad alias Terras accedere, vel cum Siculis, vel alijs quibuscumque communicare in Matrimonijs, seù alijs modis contra prohibitionem Ecclesiæ præsumpserint, dummodo ipsis contra Romanam Ecclesiam nō dederint aliàs

consilium, auxilium, vel fauorem, nec arma, seu merces prohibitas portauerint Saracenis, absoluendi eos cum viginti Fratribus; ac dispensandi cum Clericis, qui cum Excommunicationis sententiam, latam à Canone, vel ab Homine incurrissent, irregularitatis noram immiscendo se Diuinis Officijs contraxerint, tibi, ac decem ex prædictis viginti Fratribus prædicti Ordinis tui, quos ad hoc de Consilio Discretorum Fratrum, elegeris, concedimus potestatem. Porrò quia dignus est operarius mercede sua, tibi, & Fratribus memoratis, in hoc Diuino fideliter laborantibus opere, præter mercedem æternam, quam meritò sperare potestis quotiescumquè studueritis populis ad hæc specialiter conuocatis, proponere verbum Crucis, centum dierū Indulgentiam elargimur, ac vos Indulgentiæ memoratæ, quæ transfretantibus in subsidium sępe dictum conceditur, iuxta laboris vestri mensuram, volumus participatione gaudere. Denique, si quos ex Fratribus, quos (vt supra dicitur) ad exequenda præmissa duxeris eligendos ab executione huiusmodi, siue per mortem, siue aliàs quomodolibet impediri, vel per tuam fortè prouidentiam remoueri contigerit facultatem tibi concedimus, loco ipsorum alios subrogari. Datum Romę apud Sanctam Mariam Maiorem nonis Ianuarij Pontificatus nostri *Anno* ..

12 In questo medesimo Anno ritrouiamo, che lo stesso Santo Pontefice, honorò il nostro Conuento di Monte Granaro, la di cui Chiesa in questo tempo intitolauasi col nome de' due Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, con vn' ampia Bolla in forma di Mare Magno, nella quale, non solo li conferma gli antichi Priuilegi, che gli erano stati concessi da gli altri Sommi Pontefici suoi predecessori, ed altri Prencipi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, mà di vantaggio ancora glie ne concede degli altri, conforme l'vso consueto de' Mare Magni. La Bolla poi fù data in Orueto nell' Anno terzo del suo Pontificato à 20. di Agosto, e si conserua nell' Archiuio del nostro Conuento di S. Agostino di Fermo, la di cui copia è la seguente.

Altro Priuilegio in forma di Mare Magno, concesso al Conuento di Monte Granaro, dal Pontefice.

Nicolaus IV. Seruus Seruorum Dei.

13 D*ilectis filijs* Priori Monasterij SS. Philippi, & Iacobi de Monte Granario, & ijsdem Fratribus, tàm præsentibus, quàm futuris Regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus Apostolicū conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quòd absit) sacræ Religionis infringat: Ea propter Dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus annuimus, & Monasterium SS. Philippi, & Iacobi de M. Granario Firmanæ Diœcesis Abbatem proprium non habens, sed per Priorem solitum gubernari, in quo Diuino estis obsequio mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Priuilegio communimus. In primis siquidem Statuentes, vt ordo Canonicus, qui secundùm Deum, & B. Augustini Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur; perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Propterea quascumque Possessiones, quæcumque bona idem Monasterium in præsentiarum iustè, ac Canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, seù Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterunt adipisci, firma vobis, cæterisq; Successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo præfatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentijs suis, cum Terris, Pratis, Vineis, Nemoribus, Viuagijs, Pascuis, in bosco, & plano, in Acquis, & Molendinis, in Vijs, & Semitis, cum omnibus

Copia della Bolla.

alijs

alijs libertatibus, & immunitatibus suis, sanè noualium vestrorum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, de quibus aliqui hactenus non percepit, siuè de vestrorum animalium nutrimentis nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoq; vobis Clericos, vel Laicos liberos, & absolutos à sęculo fugientes ad conseruationem recipere, & eos absq; contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, vt nulli Fratrum vestrorum, post factam in Monasterio vestro Professionem, fas sit, sine Prioris sui licentia, de eodem, nisi arctioris Religionis obtentu, discedere. Discedentem verò, absquè communiũ litterarum suarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale Interdictum Terræ fuerit, liceat vobis clausis Ianuis, exclusis Excommunicatis, & Interdictis, non pulsatis Campanis, suppressa voce, Diuina Officia celebrare, dumodo causam non dederitis Interdicto. Crisma verò, Oleum Sanctum, consecrationes Altarium, seù Basilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad ordines fuerint promouendi à Diœcesano suscipietis Episcopo, siquidem Catholicus fuerit, & gratiam, & Communionem sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerit, & ea vobis voluerit, sine prauitate aliqua, exihibere. Prohibemus insuper, vt infra fines Parochię vestræ, si eam habetis, nullus sine assensu Diœcesani Episcopi, & vestro, Capellam, seù Oratorium de nouo construere audeat. Saluis Priuilegijs Pont. Roman. Ad hæc nouas, & indebitas exationes ab Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, seù Decanis alijsq; omnibus Ecclesiasticis, sæcularibusuè personis à vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoquè ipsius loci liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi fortè Excommunicati, vel Interdicti sint, aut etiam publici Vsurarij nullus obsistat; salua Iustitia illatum Ecclesiarũ à quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas præterea, & Possessiones ad ius Ecclesiarum suarum spectantes, quę à Laicis detinentur redimendi, & legitimè liberari de manibus eorum, & ad Ecclesias, ad quas pertinet, reuocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte verò nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet Successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seù violentia preponatur. Nisi quem Fratres communi consensu, vel eorum maior pars consilij sanioris, si ad eos duntaxat Prioris spectat electio secundum Deum, & B. Augustini Regulam prouiderit eligendũ. Paci quoq; & tranquillitati vestræ paterna in posterum solicitudine prouidere volentes, Auctoritate Apostolica prohibemus, vt infra clausutas locorum, seù vinearum vestrarum, nullus rapinam, seù furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temerè capere, vel interficere, seù violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates, & immunitates à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, locis vestris concessas, nec non libertates, & exemptiones Sęcularium, exactionum à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus rationabilites vobis indultas, Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti Priuilegio communimus. Decernimus ergo vt nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temerè perturbare, aut eius Possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seù quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integrè conseruentur, eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis pro futura. Salua Sedis Apostolicæ Auctoritate, & Diœcesanorum Episcoporum Canonica iustitia, si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sęcularisuè persona hanc nostræ constitutionis paginam, sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò tertiòue commonita, nisi reatum suum congrua satisfactio-

factione correxerit, potestatis, honorisq; sui careat dignitate reamq; se Diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atq; in extremo examine districtę subiaceat vltioni. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hoc fructũ bonæ actionis percipiant. Amen. Amen. Amen.

Ego Nicolaus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus S. Ioannis Laterani illumina faciem tuam super Seruum tuum. S. Petrus, S. Paulus. Nicolaus Papa Quartus.

Ego F. Ioannes S. Cęciliæ Presbit. Card.

Ego F. Matthæus Ecclesiæ S. Laurentij in Damaso Presb Card.

Ego F. Vgo Eccl. S. Sabinæ Presb. Card.

Ego Petrus Eccl. S. Marci Presbit. Card.

Ego F. Latantius Ostiensis, & Veletranus Episcopus.

Ego Gerardus Sabinen. Episcopus.

Ego Bernardinus Portuensis Eccl. S. Ruffinæ Episcopus.

Ego Ioan. Tusculanus Episcopus.

Ego Matthæus S. Mariæ in Porticu Diac. Card.

Ego Iacobus S. Mariæ in Via Lata Diac. Card.

Ego Neapoleo Sancti Adriani Diac. Card.

Ego Petrus Sancti Eustachij Diac. Card.

Datum apud Vrbem Veterem per manum Magistri Ioannis Decani Borocensis S. Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarij decimo Kalen. Septembris, Indictione tertia, Incarnationis Dominicæ 1290. Pontificatus Domini Nicolai Papæ Quarti *Anno tertio*.

14 Non hauendo in questo tempo la Religione Monistero nella famosa Città d'Acon, ò vogliam dire di Tolemaida, e bramando pure li Padri della Prouincia di Terra Santa di fondarue ne vno, supplicarono con loro lettere il P. Generale dell'Ordine, affinche porgesse vn supplicheuole Memoriale al Sommo Pontefice, acciò si degnasse d'ordinare al Patriarca di Gierusalemme, il quale in questo tempo appunto faceua la sua Residenza nella sudetta Città di Tolemaida, che vendere douesse alli mentouati Padri della sudetta Prouincia, il Monistero, che era stato de' Padri Sacciti, già suppresso nel Cōcilio di Lione, il che hauendo fatto il P. Generale, si compiacque Sua Santità di farle la gratia; che però spedì ben tosto vna Bolla efficace à fauore di que' Padri, al Patriarca mentouato, data in Oruieto alli 8. Ottobre l'Anno terzo del suo Pontificato, e registrata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 262. & è questa, che siegue.

Pa. a N... la IV. ordina al Patriarca di Gierusalemme, che venda il Conuento già de' Sacciti d'Acon a nostri Padri.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 Venerabili Fratri Patriarchæ Hierosolymitano, salutē, & Apostolicā Benedictionem. Ad Fratres Eremitarum Ord. S. Augustini habentes paternæ compassionis affectum, eis libenter illa commoda procuramus, per quæ ipsis status, & vtilitas, secundùm Deum valeant prouenire. Dudum siquidem fel. record. Gregorius Papa X. prędecessor noster, Ordines, qui non meruerunt auctoritate Apostolica confirmari, reuocans (sacro Concilio approbante) prout in constitutione super hoc edita plenius continetur; confirmatos autem eadem auctoritate, quibus habendi Possessiones, seù redditus, ipsorum Regula, siuè Constitutione obsistentibus, non erat facultas, sed victum per quæstum publicum incerta mendicitas ministrabat, subsistere voluit in hunc modum; videlicet quòd nullum ex tunc ad eorum professionem admitterent, nec de nouo Domum, aut aliquem locū reciperent, nec Domos,

Copia della Bolla.

seù

seù loca, quę habent, alienare valerent, sine Sedis eiusdem speciali mandato, quas quidem Domos, & loca reseruauit dispositioni Sedis eiusdem in Terræ Sanctæ subsidium, vel pauperum, aut alios vsus, per locorum ordinarios, vel eos, quibus ipsa Sedes committeret conuertenda. Propter quòd Prior Generalis, & Fratres Erem. dicti Ordinis. Nobis humiliter supplicarunt, vt cum in Domo, quam Fratres Pęnitentiæ Iesu Christi prædicti Ordinis, qui est vnus de Ordinibus prędictis, quorumq; professio quæstui necessariorum subiecta, non patitur eorum professores Possessiones habere in Ciuitate Acconensi hactenus habuerunt, non nisi tres Fratres remansisse noscantur, Domum ipsam, & locum prędictis Fratribus Erem. qui alium locum in eadem Ciuitate nõ obtinent vendi, de benignitate Apostolica, mandaremus. Nos itaq; vtilitati, tàm Fratrum Erem. & eorum Ordinis prædictorum, quos syncera in Domino diligimus charitate, quàm dictæ Terræ Sanctæ de subsidio prouidere volentes, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus præfatam Domum dictis tribus Fratribus ipsius Pœnitentiæ cedentibus, vel decedentibus, eum pertinentijs suis Priori, & Fratribus prædictis, vel eorum Procuratori ipsorum nomine auctoritate nostra vendas pro pretio competenti, conuertendo in subsidium memoratum: dictæq; Domus emptorem, postquã huiusmodi pretium tibi fuerit integrè persolutum, eorumdem Prioris, & Fratrum Erem. nomine, in eiusdem Domus corporalem possessionem inducas, & defendas inductũ. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Significaturus nobis quantociùs per tuas litteras quid, & quantum pro venditione receperis memorata, & penès quos illud duxeris deponendum. Datum apud Vrbem Veterem sexto idus Octobris, Pontificatus nostri *Anno tertio*.

Giudicio del l'Autore intorno al detto Cõuento.

16 Quello poi, che seguisse, io non l'hò potuto rinuenire appresso alcun' Autore; mi persuado però di certo, che fosse eseguita la Santa mente del Pontefice, e che i nostri Padri della Prouincia di Terra Santa, ne prendessero il possesso; mà credo ancora, che ben presto si perdesse, insieme cõ quasi tutti gli altri, che teneua la Religione in quelle parti, quando indi à poco furono tutti li Christiani assediati, e presi dal Soldano d'Egitto; non ci arrischiamo però di scriuere alcuna cosa determinata intorno à questa materia, mentre più chiara luce non c'illustra la mente.

Capitolo Generale in Ratisbona.

17 L'ordine dell'Historia quiui richiede, che prima d'ogni altra cosa noi riferiamo quello, che si concludesse da nostri Padri nel Capitolo Generale, che celebrossi quest'Anno nel Monistero dell'insigne Città di Ratisbona nella Bauiera. Nel tempo della Santa Pentecoste, essendosi in quel nobile Monistero radunati da tutte le parti dell'Ordine i Padri Capitolari, e colà parimente trasferitosi il Santo, e già molto vecchio, Generale Clemente, risoluto di non volere più oltre procedere in quel graue, e laborioso Officio, nella prima sessione, che si fece, come anche in tutte l'altre, altro già mai non fece, che pregare i Padri, che si volessero vna volta mouere di lui à compassione; si compiacessero hormai di toglierli di sopra le sue deboli spalle il peso, così graue del General Gouerno di sì vasta Religione, & hauessero riguardo alla sua già, non più vecchia, mà decrepita etade; considerassero, che egli era incapace di più esercitare quella Carica; hauer egli per lo passato, non già per suo gusto, come era noto ad ogn'vno di loro, mà ben sì, per publico beneficio dell'Ordine, seruito volontieri lo spatio di molti Anni; hora conoscersi affatto inhabile, non volere maggiormente aggrauare la sua coscienza di nuoui mãcamenti, quali sapeua di certo era necessitato à commettere, in riguardo della

Il General Clemente tenta di deporre il Generalato.

della ſua, pur troppo nota, inhabilità; proteſtarſi in fine, che ſe non lo aſſolueuano da quell' Officio, di tutti i mali, che foſſero, per ſuo difetto, ſucceſſi, n' haurebbero eſſi da rendere maggior conto di lui à S.D.Maeſtà; non vi eſſere meglio dunque, quãto che laſciarlo viuere que' pochi giorni, che gli auanzauano di vita, con vn poco di quiete, riuolger eſſi frà tanto gli occhi verſo la moltitudine di tanti inſigni Soggetti, che ſi ritrouauano in quella Generale, e Religioſa Aſſemblea, ed anche nel rimanente dell' Ordine, e frà tanti ſcieglierne vno il quale riſtoraſſe i danni, che egli haueua all' iſteſſo Ordine, con la ſua poca attitudine, cagionati.

Mà non gli rieſce, onde è confirmato di nuouo nel ſuo Officio.

18 Così parlaua il Santo Generale, tutto infiammato nel volto di zelo, con tanto ardore, ed efficacia, che commoſſe tutto il Capitolo à piangere per tenerezza, mà non già ad eſeguire quel tanto, che egli con così gran premura pretendeua; peròche tutti con vna lingua ſola (così erano in queſto d' accordo) gli riſpoſero, che il Capitolo non voleua fare altra mutatione, perche non la conoſceua al ben publico, non ſolo neceſſaria, mà nè pure in vn puntino gioueuole; ſapere molto bene per iſperienza tutti i Padri, quanto foſſe il ſuo gouerno à tutta la Republica Agoſtiniana vtile, e neceſſario, non volere eſſi laſciare, à guiſa del Cane di Eſopo, la Carne per l'ombra, nè abuſare la gratia, che Iddio gli haueua fatta, concedendoli vn così degno Superiore; eſſere pazzia il poſporre ad vn Bene certo, e conoſciuto, vn' incognito, ed incerto; eſſere inſomma riſolutiſſimi, ò d' eſſere da lui viuente gouernati, ò da niſſuno: riſolueſſe per tanto di quietarſi, e proſeguire nel ſuo officio, peròche così conformato ſi ſarebbe col Diuino volere, haurebbe ſodisfatto al deſiderio vniuerſale di tutti i Padri, e rinegando il ſuo proprio guſto s' harebbe acquiſtate nuoue Corone di gloria in Paradiſo. Quanto à difetti, e mãcamenti, che egli temeua di commettere per la ſua vecchiaia, dichiararſene eglino infin dall' hora colpeuoli, e rei appreſſo Iddio, ſapere nulladimeno di certo, che poco caſtigo erano per hauerne da Sua Diuina Maeſtà: ſi conſolaſſe dunque, e ſtaſſe di buon' animo, peròche tutti dal primo fin' all' vltimo, gli prometteuano vna continua, e fedele aſſiſtenza, e ſperauano nella Diuina Bontà, che gli affari della Religione, come fin' à quel punto ſotto il ſuo ſanto gouerno erano ſempre paſſati di bene in meglio, così per l' auuenire doueſſeto più che mai al maggior ſegno auanzarſi; ed in queſto ſalutatolo tutti à viua voce per loro Generale, lo confirmarono di nuouo per vn' altro triennio; ed egli non potendo, nè ſapendo altro fare, nelle ſpalle ſi ſtrinſe, e ſottopoſe di nuouo il collo al grauiſſimo Giogo del Genetalato.

Opera Iddio molti Miracoli nel detto Capitolo per i meriti del Santo Generale.

19 Non permiſe però Iddio benedetto, che vna tanta humiltà dimoſtrata in queſto Capitolo, ſe ne rimaneſſe irrimunerata anche in queſto Mõdo, ed in quel luogo iſteſſo, oue l' haueua con tanta finezza eſercitata; peròche come eſpreſſamente teſtificano il B. Giordano nel ſuo Libro delle Vite de' Frati; il Coriolano nella ſua Brieue Cronica; il Panfilo anch' egli nella ſua poco più longa; e più autenticameute di tutti il B. Enrico d' Vrimaria, che ſi trouò preſente in queſto Capitolo, nel brieue Trattato dell' Origine dell' Ordine noſtro, che il Signor Iddio honorò grandemente quella generale Radunãza, per amore di queſto ſuo Seruo glorioſo, e per fare maggiormente ſpiccare la ſua Santità, con molti inſigni, e ſtupendi Miracoli. *Per quem Deus* (dice il B. Enrico) *multa Miracula oſtendit in Capitulo Generali Ratiſponæ celebrato me præſente.*

Si riformano le Coſtitutioni dell' Ordine.

20 Stabilito dunque queſto primo punto tanto principale, ed importante, cominciofſi appreſſo ſeriamente à trattare di fabricare nuoue Coſtitutioni, peròche quelle prime, che già furono fatte nella grand' Vnione, in molte

molte cose erano mancheuoli, ed in altre non si osseruauano più, e specialmente nella pouertà eroica, nella quale già dall'istesso Alessandro, e molto più da Clemente IV. e da altri ancora erano stati dispensati, quanto, cioè, al possedere Beni stabili in cómune, quali di già in que' primi feruori dell'vnione, erano da noi stati, anche con l'autentica d'vna Bolla Apostolica, rifiutati, che già in vigore di Regola non ci sono proibiti; furono dunque fatte, e durarono poi fino al tempo del General Tomaso d'Argentina, come à suo tempo vedremo, nel quale furono in gran parte rinuouate, ed accresciute.

Decreto fatto a fauore del B. Egidio Colōna.

21 Furono ancora fatte alcune Deffinitioni, e Decreti, frà quali due de' più principali qui noteremo, spettanti entrambi al grand' Egidio Colonna. Il primo fu, che ad Egidio si douessero assegnare 50. lire Turonensi dell' Entrate, e Beni del Conuento, all' hora molto commodo, e ricco di Centocelle, e queste per sodisfare ad alcuni suoi debiti. Così appunto dice il Decreto. *Deffinitum, quod Fratri Aegidio Romano Magistro nostro, pro debitis suis prouideatur in 50. libris Turonensibus de Bonis Centumcellarum.* E da qui si scorge la stima, che in questi tempi faceuasi da Superiori, e dalla Religione degli Huomini insigni, e Letterati, mentre erano proueduti à publiche spese ne' loro bisogni, il che faceuano affinche più di buon cuore attendessero ad honorare la Religione con le loro virtù, e potessero scriuere, e diuolgare i parti nobilissimi de' loro ingegni alla luce, per gloria di Dio, e decoro dell' Ordine.

Altro Decreto anche più decoroso fatto per honore dell' istesso.

22 Il secondo Decreto fù anche più honoreuole, per mio credere, peròche determinarono i Padri, che il sudetto Egidio hauesse ampia facoltà, ed autorità di potere chiamare à beneplacito suo, Baccillieri dell'Ordine à Parigi per douere iui leggere le Sentenze, come egli stimerà più espediente per il publico beneficio; dichiarandosi però li Padri di ciò fare per mero rispetto di quel grand' Huomo, e non perche ciò passasse in esempio, affinche da questo non ne habbi à succedere alcun pregiudicio all' Ordine: ecco le parole del Decreto. *Item Deffinitum est, quòd Frater Aegidius Roman. Magister noster habeat auctoritatem, vt possit Bacellarios Parisius ad legendum sententias vocare, prout sibi pro bono Ordinis videbitur expedire; quòd facimus intuitu Personæ, & hoc in consequentiam non trahatur, nec per hoc aliquod praeiudicium Ordini generetur.* Et in questa parte venne Egidio ad hauere vn' autorità più dello stesso Generale, peròche i Baccillieri, che andauano à Parigi doueuano essere esaminati ne' Capitoli generali alla presenza de' Generali, e de' Deffinitori, li quali poi gl'inuiauano à quella famosa Accademia; mà era tanto grande la stima, che faceuano, e con molta ragione, di questo famosissimo Dottore, così per la sua Sãtità, come per la sua Sapientia, che non dubitauano di spogliare se stessi della loro somma autorità, e darla ad esso.

F. Agostino da Monte Rubiano creato Procuratore Generale dell' Ordine.

23 Fù anche in questo stesso Capitolo creato Procuratore Generale di tutto l'Ordine il Lettor F. Agostino da Monte Rubiano, di cui non trouo alcuna mentione appresso i nostri Autori, li quali doppo Tomaso Piemontese, che pongono Procuratore Generale sotto il 1257. non ne registrano più alcun' altro fino al 1298. nel qual' Anno fanno poi memoria di F. Giacomino da Reggio, nel mezzo dunque di questi due si deue collocare il sudetto Agostino da Monte Rubiano, e forse anche vi fù auanti di lui, senza dubbio, alcun' altro; mà la poca diligenza, che in que' tempi faceuasi, tiene sepolte cose assai più degne, e rileuanti, che queste non sono, tutto che siano pur anche di molta importanza.

Capit. Prou. della Romana Prouincia in Centocelle, e suoi Atti.

24 Doppo il Capitolo Generale, fù anche celebrato nel Conuento sopranominato di Centocelle, il Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia; nel quale fù Vicario per il P. Generale

vn certo F. Malachia della Prouincia della Marca, il quale in questo tempo dimoraua nella Curia Romana; e dice l'Autore dell'antico Registro di quella Prouincia di Roma, che non così tosto furono i Padri Capitolari ridotti in Capitolo, ed inuocato l'aiuto dello Spirito Santo, quando subito, tutti di commune accordo, per ispiratione veramente Diuina, elessero ad alta voce per Prouinciale, vn Venerando Religioso di santa vita, per nome F. Paolo da Perugia, il quale era assente, e lontano da quel luogo: le parole del Registro sono le seguenti. *Eodem Anno Prouinciale Capit. Centumcellis, &c. fuit ibi Vicarius Generalis F. Malachias de Marchia, qui tunc in Curia morabatur, & Fratres vnanimiter, & concorditer, per Diuinã inspirationem, alta voce, elegerunt Fratrem Paulum de Perusio absentem.* Così suole tal'hora il benedetto Iddio publicamente honorare i Serui suoi, à quali in segreto non cessa di continuamente communicare specialissime gratie, e fauori. Di questo F. Paolo, tornaremo, nõ andrà molto, à fauellare con sua maggior gloria, & honore nell' Anno seguente in cosa molto più di lunga mano grande, ed importante.

F. Paolo da Perugia Religioso di sãta vita, eletto Prouinciale per Diuina ispiratione.

25 Habbiamo in quest' Anno opportuna occasione di sapere quãti Conuenti hauesse la Prouincia Romana, peròche con l'occasione appunto delle Collette, che furono imposte à ciascheduno delli sudetti Conuenti, vengono ad vno ad vno per il suo Ordine nominati in quell'antico Registro; li registrarò dunque prima in quel modo, e con quell'ordine, che stanno in quel Registro, e poi appresso discorrerò sopra ciascheduno di loro, per quanto comporterà la breuità, richiederà il bisogno, e la necessità dell'Historia: dice dunque il Registro sudetto.

Collette imposte à Conuenti.

26 *Conuentus Prouinciæ, quibus hoc Anno fuit imposita Collecta, fuerunt sequentes. Romanus, Viterbiensis, Vrbeuetanus, & Perusinus de primo gradu soluant hoc Anno octo florenos auri. Cornetanus, Tuscanensis, Castroplebanus Balneoregiensis, Nepesinus, de Monte Cimino, de secundo gradu soluant tres florenos. Conuentus de Centumcellis, qui a fecit hoc Anno bene Capitulũ, soluat quinque florenos auri. Conuentus de Campiano quinque florenos, de Teglario quatuor. Locus de Vernlis, de Genestano, de Cora, de Molario, de Tibure, de Maliano, de Orto, & de Monte Flascone soluant duos, quia sunt de tertio gradu.*

Cõuenti della Prouincia Rom. quãti in questo tẽpo, e loro Collette.

27 Questi erano appunto li Conuenti, li quali in questo tempo costituiuano la Romana Prouincia, dell'antichità de' quali, ci gioua di discorrere per brieue tratto. Primieramente gli è da notarsi, che questi si distingueuano in trè gradi, ò classi; quelli de' due primi gradi, si chiamauano col nome formale di Conuenti; mà quelli poi del terzo grado, chiamauansi col nome semplice di Luoghi.

Qualità, e stato delli detti Conuenti.

28 Il primo Conuẽnto dunque frà quelli del primo grado è il Romano, cioè quello di S. Maria del Popolo; peròche quello di S. Trifone era già stato destinato per Studio Generale dell'Ordine, e perciò soggiaceua immediatamente all' obedienza del Generale. Quello del Popolo dunque fù, come già dicessimo à bastãza sotto l'Anno 1100. del Secolo passato concesso alla Religione da Papa Pasquale Secondo, essendo stata, poco dianzi, fabricata la Chiesa dal Popolo Romano; laonde egli ancora, come più di tutti gli altri vien stimato antico, così anche prima di tutti vien nominato.

Conuento di S. Maria del Popolo di Roma.

29 Del Conuento di Viterbo, che è il secondo in ordine, non si può assegnare certo principio, solo gli è chiaro, che prima del 1258. egli era stato fondato; peròche in quell' Anno gli fù solennemente consagrato l' Altar maggiore della sua Chiesa da Papa Alessandro IV. essendo stata l'Anno auanti consagrata tutta la Chiesa da vn Cardinale, come à suo tempo vedessimo; ed io stimo fors'anche, che egli sia più antico dell'Anno 1156. nel

Conuento di Viterbo quanto antico.

qual scriuono gli Autori, che fosse edificato di già il Monistero nostro antico d' Oruieto, come all' hora scriuessimo, ed anche altre volte nel Secolo presente; e la ragione è questa, perche al Conuento di Viterbo vien data la precedenza, e vien nominato prima, che quello di Oruieto, se ciò forse non si fa per ragione di maggior dignità, il che penso io; altrimente il Conuento di Galleata della nostra Prouincia di Romagna, che si pone in primo luogo, dourebbesi porre quasi nell' vltimo, in riguardo della sua poca importanza. Hor siasi come si vuole, è vn Conuento antichissimo, à cui non si puole assegnare certa origine, ò principio.

Antichità di quello d'Oruieto.

30 Altretanto conuiene scriuere dell' antichità di quello di Oruieto, il quale anch' egli è più antico dell' Anno 1156. se bene il P. Errera dice, che egli stima, che fosse fondato intorno à quest' Anno; mà ciò di donde lo caua egli? da alcune parole, che dice il Reuerendiss. Ambrogiò Coriolano nella sua brieue Cronica Agostiniana à car.9. in cui nota, come dicessimo altroue ancor noi, che Adriano IV. che regnò dall' Anno 1154. fino al 1159. concesse alla Chiesa di S. Agostino d' Oruieto vn' Indulgenza di trè Anni, ed altretante quarãtene; mà chi dice in questa guisa da ben' ansa di affermare, e di credere fermamente, che la sudetta Chiesa fosse stata fõdata prima di quest' Anno, mà non che in quest' Anno si fondasse il Cõuento; quanto poi prima ciò potesse essere accaduto, gli è difficile il dirlo; direi si bene, che anch' egli fosse più moderno del Romano, come similmente di quello di Viterbo.

E di quello di Perugia.

31 Restaui del primo grado solo il Conuento di Perugia, il quale è certo, che è più antico dell' Anno 1254. come sotto di quello notassimo, tutto perche precede à Padri Francescani, li quali nel detto Anno fondarono il loro Monistero. Quanto poi prima di quello fosse il nostro edificato, non si può sapere; questo si bene ci gioua d'aggiungere, che prima di fondare questo, che hora possediamo, vn' altro antichissimo n' haueuamo fuori nell'Eremo, qual dicono alcuni, che fosse fondato prima del millesimo, il che quanto sia vero, à noi non tocca di giudicarlo.

E di Corneto.

32 Sieguono i Conuenti del secondo grado, il primo de' quali è quello di Corneto, & è certo, che è più antico del 1274. nel qual' Anno vi si celebrò vn Capitolo Prouinciale, come iui vedessimo; gli è però certo, che la sua antichità è molto maggiore, mà non potiamo dimostrarla, perche li nostri Padri antichi poco si curauano di registrare tali antichità.

Antichità d'altri quattro Monisteri.

33 Degli altri quattro, che sieguono appresso, cioè di Toscanella, di Castello della Pieue, di Bagnarea, e di Nepe, non trouiamo memorie scritte più antiche di quest' Anno; gli è però certo, che tutti sono molto più antichi, perche se habbiamo d' argomentare l'antichità dalla precedenza, che hanno sopra il Conuento del Monte Cimino, che siegue appresso, siamo necessitati à dire, che siano più antichi dell'Anno 1164. nel quale è fama, che egli fosse fondato, come à suo luogo scriuessimo quanto bastaua, che però hora non ci pare di douere soggiungere altro.

Ciò, che si debba dire di quello di Nepe.

34 Solo del Conuento di Nepe dobbiamo accennare vn Decreto fatto in questo stesso Capitolo Prouinciale; e fu questo, che si douesse prendere vn luogo nuouo nella vicina Città di Sutri, e che tutti i beni di quello di Nepe si conuertissero in beneficio, ed vtile del nuouo Conuento di Sutri sudetto, e F. Paolo da Maliano fù destinato Procuratore di questa Fondatione. Quello, che poi ne seguisse non ci consta; questo solo sappiamo, che in Sutri non v'è Conuento della Religione, e quello di Nepe hora tuttauia si conserua nel suo stato assai buono.

35 Del Conuento di Centocelle io non dirò di vantaggio di quello scrissi sotto l' Anno 388. nel Secolo Primo,

Conuento di Centocelle, e sua antichità.

oue notai, con molti Autori, che iui per qualche poco vi si trattenne il nostro Glorioso S. Agostino, e che anche mentre iui dimoraua, nel vicino lido vedesse quel Celeste Bambino, che con vn picciolo Cocchiaro tentaua di vuotare il vasto Mare in vna picciola fossetta; che fatta haueua nel detto lido, e fù in quel tempo appunto, che il Santo Dottore staua componendo i Libri Diuini dell'Altissimo Mistero della Santissima Trinità, quali (atterrito dalla Visione) lasciò per all'hora imperfetti, e non li compì se non doppo molti Anni, essendo già Vescouo, e vecchio nella sua Cattedrale d'Hippona, come egli medesimo dice nelle sue humilissime Ritrattationi.

36 Alcuni appresso il P. Errera stimano, che questo Monistero fosse già ne' tempi più antichi dall'Ordine habitato per molti Secoli, e poscia abbádonato per molto tempo, e poi di nuouo ripigliato. Ciò, che ne sia dell'opinioni di questi tali, io nó lo sò, questo è ben certo, che il B. Giordano afferma, che nel detto Monistero li Frati vsarono due modi di viuere fino al tempo di Gregorio IV. il quale appunto fu creato Pontefice l'Anno 827. à 24. d'Ottobre; perche alcuni viueuano nel Monistero vniti in commune, altri poi habitauano in alcune Cellette sparse per il vicino Bosco, e ne' giorni di Festa veniuano poi tutti al Monistero, e faceuano la vita commune anch'eglino con gli altri; poscia ritornando alli loro Tugurj, portauano seco per loro sostentamento Pane, & altre cose, come al suo luogo già dicessimo, registrando anche le parole del B. Giordano: puol'essere, che doppo questo d'indi partissero, e che poi vi ritornassero. Quello, che è fuori di dubbio si è, che del 1275. vi stauano di certo i nostri Padri, e vi sono poi sempre stati fino à questi nostri tempi; ben'è vero, che hora è più tosto Eremitorio, che Conuento; però che le sue entrate, che erano molto pingui furono già ne' Secoli passati, applicate al Monistero di Corneto, come, che stimassero quel luogo i Padri, poco habitabile, in riguardo dell'intemperie dell'Aria.

Varie peripetie del sudetto Cōuento.

Antichità de' Conuenti di Teglario, e di Cāpiano.

37 Degli altri due Cōuenti di Campiano, e di Teglario, non habbiamo trouata maggiore antichità, che dell'Anno 1289. nel quale, come dicessimo, iui, cioè in quello di Teglario nel Contado di Perugia, fù in quell'Anno celebrato vn Capitolo Prouinciale. Di quello di Campiano, non ve ne è memoria, che io sappia appresso i nostri Autori; nè in altro luogo l'hò potuto rinuenire, fuori che nel sudetto Registro antico della Romana Prouincia.

Antichità, e stato degli altri otto.

38 Quanto poi a' Luoghi del terzo grado, cioè di Veroli, di Genazzano, di Magliano, di Orto, di Montefiascone, di Cora, di Molara, e di Tiuoli, gli è certo, che tutti sono più antichi di questo Secolo, saluo però quello di Molara, il quale, come vedessimo fù fondato nell'Anno 1274. dal Cardinal Riccardo Annibaldense Protettore dell'Ordine nostro. Quello di Tiuoli è più antico dell'Anno 1241. come à suo tempo prouassimo; degli altri, altro non si può dire, se non, che sono più antichi di questo tempo, mà non gli si può assegnare certa origine, e principio, perche gli antichi Registri della Religione prima della grand'Vnione, non si vedono.

Bonifacio Vescouo Bosoniense concede alcune Indulgenze al Conuento di Colonia.

39 Vn Prelato del nostro Ordine, per nome Bonifacio Vescouo della Chiesa Bosoniense, e Suffraganeo di Basilea, con vn suo Diploma dato in Ratisbona nel giorno della Pentecoste di quest'Anno concesse alcune Indulgenze à tutti que' Benefattori de' Frati Eremitani di S. Agostino, li quali hauessero visitato in certe Feste particolari la Chiesa loro di Colonia. Dubita quiui il P. Errera, che questo Vescouo non sia il medesimo con vn'altro Bonifacio Vescouo Bolonense, e Suffraganeo di Trento, del quale parlassimo ancor noi sotto l'Anno 1285. se bene all'incontro due cose poi l'inducono à

credere più tosto, che egli sia diuerso, e costa, che questo era Vescouo non Bosoniense, mà Bolonense, e Suffraganeo di Basilea, non di Trento.

Si risponde ad vn'obiettione del P. Errera.

40 Mà ciò, secondo me, potrebbesi rispondere, che nel titolo del Vescouato v'è pochissimo suario, e puol'essere, che lo Scrittore habbi errato, ed in vece di scriuere Bolonense, habbi scritto Bosoniense, & è contra. Quanto poi alla diuersità de' Suffraganeati, poco stringe la risposta, peròche puol'essere, che quel Bonifacio, che era Suffraganeo del 1285. della Chiesa di Trento, fosse poi Suffraganeo della Chiesa di Basilea nel 1290. stringerebbe ben più se nell'istesso tempo trouassimo vn Bonifacio Suffraganeo di Trento, ed vn'altro di Basilea. Fù veramente vn solo Bonifacio Vescouo Bosonense, e non Bolonense, como habbiamo notato sotto l'Anno 1285.

B. Giouanni Gucci si fà nostro Religioso in Lecceto.

41 Stimasi, che in quest'Anno, ispirato da Dio benedetto, prendesse l'Habito della nostra Religione il B. Giouanni Gucci Molli degl'Incontri da Siena, in quel fortunato Seminario di Santi, il Conuento di Lecceto, all'hora detto della Selua del Lago, per le ragioni più volte da noi addotte in varj luoghi di questo Secolo; e come credesi, che l'Habito in questo tempo prendesse, così anche si stima, che in questo tempo istesso gli succedesse quella bella apparitione del Saluatore, la quale appunto raccontasi dagli Autori della sua vita nella seguente guisa.

Determina di ritornare al Secolo, e perche.

42 Entrato nella Religione Giouanni ancor tenero garzoncello, come che nella paterna Casa era stato alleuato con molta commodità, e delicatezza, appena hebbe egli prouato, per poco tratto di tempo, l'aspro, e stentato viuere di que' penitenti Religiosi, che considerando la delicatezza di sua natura, con sossismi suggeritili di repente dall'Infernale Maestro, argomentò ben tosto di non potere, in progresso di tempo, perseuerare in quel Santo Istituto, principalmente nõ li pareua possibile di potersi auezzare à mangiare que' cibi in vero troppo rozzi, e grossi, e quasi sempre insipidi, de' quali si cibauano que' buoni Serui di Dio, ed in particolare li Nouizzi; per la qual cosa diffidatosi affatto delle sue poche forze, deliberossi prima, che venisse il tempo della Professione solenne, di ritornarsene alla Casa Paterna. Era nulladimeno poi così grande il dolore, & il ramarico, che egli haueua di lasciare la santa, e beata conuersatione di que' Serui di Dio, che à lui sembraua vn Paradiso terreno, che quantunque si fosse in questa guisa risoluto di partire, andaua nulladimeno tal partenza procrastinando, per vedere pure se in qualche maniera, con il diuino aiuto, poteuasi à così aspra vita assuefare. Passato dunque qualche tratto di tempo, nè potendosi assuefare alla rozzezza di quelle più che rusticane viuande, anzi sentendosi ogni giorno più soprafare dalla nausea di quelle, e considerata inoltre la debolezza del suo tenero corpicciuolo, giudicando in fine onninamẽte impossibile il potere più oltre procedere, vn tal giorno, nel quale, più che mai sentiuasi da questi così fatti pensieri agitato, deliberò di partire in ogni modo.

43 Prima però, che à tal impresa egli s'accingesse, volle prendere licenza da vn'Imagine deuotissima del Santissimo Saluatore, auanti della quale soleua souente orare. Prostratosi dunque dauanti quella sagra Imagine il semplice, mà però afflittissimo Giouinetto, diramando dagli occhi vn diluuio di lagrime, proruppe finalmente in somiglianti accenti. Benignissimo Signore, voi sapete, con quanta mia consolatione, e con quanta prontezza io vbbidj alla vostra Diuina Voce, quando mi chiamaste à questa Santa Religione; non mi viddi mai contento, fin tanto che non hebbi posto il piede entro di queste sagre pareti, e non mi viddi vestito, benche ne fossi indegno, di quest'Habito Religioso: v'è molto ben noto mio pietosissimo Iddio, che io haueuo inten-

Sua Oratione ad vna Imagine del Saluatore.

tione di non più riuolgere gli occhi indietro per rimirare il Secolo fallace, e menzogniero; mà tutta la mia brama ardentissima consisteua nel volere impiegare tutti i giorni di mia vita mortale nel vostro santo seruitio, entro di questo Luogo beato; mà appena fui ammesso al felice consortio di questi Angeli terreni, che ben tosto mi accorsi, che non era degno vn peccatore mio pari di godere in terra le delitie del Paradiso. Signore, lo Spirito è pronto, mà la Carne è troppo debole, e frale; nõ si puole assuefare à questi cibi troppo in vero per lei aspri, e rozzi; io sò di certo, che se quì poco piu mi restassi, diuentarei così infermo, ed inutile, che sarei à questi buoni Padri vostri Serui, ed amici, di grand' impaccio, e disturbo; hò pensato dunque Signore, con vostra buona gratia, di ritornarmene alla mia Casa Paterna, oue col vostro Diuino aiuto, spero ben' anche di seruirui, se nõ con quella perfettione, cõ la quale siete quì seruito da questi Santi Religiosi, almeno con quella maggiore, che io potrò, e che voi, per vostra misericordia infinita, vi degnarete di concedermi; è incredibile il dolore, & il ramarico, che io prouo solo in pensare à questa dura partenza. Mà, che posso fare? all' impossibile niuno è tenuto; Signore, voi, che il mio cuore vedete, accettate la mia buona volontà; ed in questo punto datemi la vostra santa Benedittione, che à quest' effetto mi sono io quiui à vostri Santissimi Piedi prostrato prima di partire.

44 Queste, e simili parole andò più volte replicando, con infuocato affetto il Santo Nouizzo, nel restante di quel giorno, e per tutta la seguente notte, con copia così grande di lagrime, di sospiri, e di singulti, che haurebbe destata la compassione, e la pietà per insino nelle Furie, se ne fossero state capaci. L' vdiua intanto dal suo sublime Soglio il Gran Padre delle Misericordie, e quasi lieto godeua di vedere la fiera battaglia, che nel cuore dell' innocente Fanciullo l'amor di Dio, e della Religione, dall' vn de' lati, sotto lo stendardo della ragione, e dall' altro il timore di non potere resistere sotto la Bandiera del Senso, aspramente faceuano, e se bene di già, con modo grandemente priuilegiato, haueua pensato di volerlo in ogni modo soccorrere, differiua nulladimeno il suo celeste aiuto per suo maggior beneficio, affinche egli da quella sua diffidenza di potere resistere nella Vita Religiosa, imparasse per l'auenire à confidare solamente in Dio, & à rimettere nelle mani di S. D. M. tutte le sue speranze: così suole tal' hora Iddio Benedetto, à senno del mio Agostino, permettere ne' Serui suoi qualche poco di male, per cauarne poi vn bene di gran lunga maggiore; così permise, che Lazaro s' infermasse, e prolongò à curarlo per poterlo risuscitare; così lasciò, che Pietro negasse di conoscerlo; che Tomaso difficile si mostrasse nel credere la di lui gloriosa Risurrettione; e che Paolo perseguitasse la sua Chiesa, per poi cauare da questi mali infiniti beni, e per essi, e per noi.

Ciò, che facesse Iddio.

45 Hauendo dunque in questa guisa l' afflittissimo Giouinetto consumata tutta quella notte in vn continuo pianto, ed oratione, essendo finalmente venuto il giorno chiaro, stabilito più che mai nella sua deliberatione, si leua dall' oratione, e con piede tremante, e tacito, tutto asperso di lagrime, esce fuori del Monistero, scaualca la siepe del Giardino, e nel folto Bosco s' inselua, per ritornarsene nel Secolo alla Casa del Padre: Ma pochi passi haueua fatti, quando di repente s' auenne nel pietosissimo Redentore, sotto forma visibile di Pastore, il quale vedendo questa semplice sua Pecorella smarrita, gire fuori della Greggia miseramente errando, e quasi vicina ad essere diuorata dal rapace Lupo d' Abisso, pronto al soccorso, se gli para dauanti sotto la spoglia accennata, e con benigne parole, così gli prende à dire. Deh buon figliuolo, e che v'è egli auuenuto di male,

male, che state con le ciglia così dimesse, con gli occhi così piangenti, col volto così squallido, e col sembiante in fine così turbato, che ben chiaro si vede, che qualche gran disgratia vi deue essere occorsa? Ah troppo ben vi apponete, o cortese Pastore, rispose il buon Giouanni; vna gran disgratia in vero m'è occorsa in questo punto. E qual maggior disgratia mi poteu' ella auuenire, quanto che abbandonare questo Beato Paradiso terreno, e tornare di nuouo in questo Inferno temporale del Mondo? Oh Dio, e perche non dourò io sempre piangere amaramente, e sospirare la perdita così grande, che hora faccio della beata compagnia di questi Serui di Dio? Non potrà mai ammettere il mio cuore alcuna cõsolatione, perche già mai potrà scordarsi di hauere vn sì gran bene perduto. Mà deh figliuol mio caro, ripigliò all'hora il Diuino Pastore, e se tanto v'è caro questo luogo, e cotanto vi piace la Religiosa conuersatione di questi buoni Serui di Dio, ed il loro Istituto, perche l'abbandonate? Ah lo lascio sforzatamente, e non di buona voglia, replicò, più che mai dirottamente piágendo, l'afflittissimo Fuggitiuo, però che non posso resistere con la debolezza della mia troppo delicata natura al l'asprezze di vita così austera, e penitente, come è quella, che menano questi Santissimi Religiosi, e specialmente non mi da l'animo di mangiare li loro cibi troppo in vero rozzi, sempre insipidi, e sempre mal conditi, che porgendomi quasi vna continua nausea, mi necessitano à pascermi solamente di Pane, e questo ancora è poco anch' egli buono; per questo io me ne parto, per questo io me ne torno, benche con mio indicibile dolore, alle paterne Case.

Mentre fugge gli apparisce il Saluatore, e loro colloquio.

46 Appena haueua finito di così dire Giouanni, quando il pietoso Signore, che più non poteua stare in quella guisa celato, depostо di repente il Pastorale sembiante, gli si fece d'improuiso vedere nella forma stessa per appunto di quella sagra Imagine del Saluatore, auanti della quale haueua fino à quel punto feruidamente orato, e sfauillando nello stesso tempo dal suo Diuino Volto, vn diluuio di raggi d'eterna Gloria negli occhi, e più nel cuore del fortunato Nouizzo, da quello tõstamente sgombrando ogni mestitia, rasciugateli le lagrime, che amaramente spargeua, con dolcissime parole così gli prese brieuemente à dire. Ah Giouanni, e doue mal cauto ne vai? Torna, deh torna indietro, ed attendi con lieto cuore à seruirmi in questo luogo, oue t'hò io così benignamente chiamato; non sai, che io mi sono lasciato intendere nel mio sagrosanto Vangelo, che chi impugna l'aratro per coltiuare le dure glebe della Religione, e poi riguarda indietro, questi si dichiara per incapace dell'eterna Gloria? Impara dalla Moglie di Loth à non riuolgere nè meno per vn puntino gli occhi verso la Sodoma peruersa dell'impuro Mondo, se con essa non vuoi ancor tù diuenire vna Statua di Sale, dalla quale altri poi habbino da imparare à tue spese, ad essere più vbbidienti alle mie voci; e se i cibi di questi miei Serui, e Fedeli, ti paiono troppo aspri, troppo insipidi, e grossolani, deh immergeli in questa Piaga (& in questo dire, il petto si scoperse) e prouerai, che il Mondo non hà dolcezza eguale à questa mia. Il che detto disparue incontanente, tramandando però da quella Beatissima Cauerna di Paradiso vna luce così grande, & vn splendore così immenso verso di quel felice Religioso, che se bene di repente da gloria così grande soprafatto, come già fecero sù la cima del Taborre i trè più cari Discepoli di Christo, cadde anch' egli semimorto nel suolo; mà tosto rauuiuato dalla Diuina gratia, alzossi coraggioso, e tornato nel Monistero humilmente prostrato à piedi del Superiore, alla presenza di tutti i Padri publicamente la sua leggerezza confessò, e gli ne chiese il perdono, qual benignamente gli fu concesso, ed egli poi

Esito felice della sudetta Visione.

visse per l'auuenire con tanta Santità, quanta ci riserbiamo di raccontare puntualmente à suo tempo.

47 Fiorirono in questo tempo ancora, appresso il B. Giordano nel libro secondo delle Vite de' Frati al cap. 4. trè gran Serui di Dio, di fama non volgare, de' quali, come quasi sempre suole, non produce i nomi. Furono questi due Religiosi, & vna Monaca: Il primo fu vn Priore, il quale fino da giouinetto fù sempre casto Religioso, e diuoto; mà fu all'incontro nel gouerno grandemente rigoroso, e seuero; e sotto il suo gouerno trionfò sempre gloriosamente la Regolare osseruanza; peròche nel Choro si recitaua l'Officio Diuino con tanta esattezza, e puntualità, con tanta distintione, e chiarezza, che pareuano que' Frati tanti Angeli, che lodassero Iddio; l'Vbbidienza, la Pouertà, il Religioso silentio, e tutte l'altre virtù claustrali si esercitauano sotto di questo Maestro perfettissimo eroicamente in vero; ed era ben necessario, che così facessero, peròche, chi ò negligente trascuraua, ò contumace ricusaua di conformarsi col rimanente della Communità nella puntuale osseruanza delle nostre Sante Leggi era da esso indispensabilmente, e con qualche notabile rigore castigato.

Fiorisce vn Priore molto zelante della Regolare Osseruanza.

48 Trouauasi per auuentura vna volta vn Religioso, frà gli altri di sua famiglia, assai buono, mà che però abboriua vn rigore, così grande, come à lui pareua (e questo sia il secondo di cui parla il sudetto B. Giordano) per la qual cosa, non dandoli l'animo di più lungamente durare sotto il suo rigido gouerno, procurò d'essere mandato di stanza in vn'altro Monistero; mà ecco, che mentre à ciò fare si accinge S. Gio. Battista, di cui egli era teneramente diuoto, gli apparue in visione, e gli disse, che à patto alcuno egli non si partisse da quel Priore, peròche gli era cosa molto vtile, e profitteuole alla salute dell'Anima sua il fermarsi sotto la disciplina sua fino alla morte; il che esequì poi puntualmente, e meritò poscia di morire santamente nel giorno Festiuo del suo glorioso Auocato S. Gio. Battista.

Che auuenisse ad vn Religioso, che abborriua vn tanto rigore.

49 Quel benedetto P. Priore doppoi, fu per maggior suo profitto visitato da Dio nel fine di sua vita con molte graui infirmità, e finalmente come da Santo egli era vissuto, così da Santo morì; e fù da Iddio benedetto premiato nel gran Regno de' Cieli cō molti gradi di Gloria, come fù riuelato da S. D. M. ad vna S. Monaca dell'Ordine nostro. Veramente dice il nostro P. S. Agostino, che il Superiore deue più tosto inclinare alla piaceuolezza, che al rigore, più à farsi amare con dolci maniere, che à farsi temere con modi aspri, e seueri. *Ille qui vobis praeest, non se existimet potestate dominante, sed charitate seruiente felicem; sed magis à vobis amari appetat, quàm timeri.* Il modo però più sicuro per fare approfittare è il rigore, peròche, *vbi non timetur reprehensor iniquitas ibi licentiùs perpetratur.* Nell'Arca del Testamento v'erano le Tauole della Legge, & insieme con quelle la Verga d'Aronne, e la Manna, per insegnarci, che per indurre i Sudditi alla osseruanza delle Leggi deue adoprare il Prelato, & il Superiore ben sì la manna della dolcezza, e dell'amore, mà quando questa non basti, ò vede, che ella sia abusata, hà da mettere mano alla verga del rigore, e del castigo. E però Christo, quando si trasfigurò, si fece vedere nel mezzo di Mosè piaceuole, ed Elia rigoroso, dice S. Pietro Cluniacense, affinche imparino i Superiori, che della piaceuolezza dell'vno, e del rigore dell'altro si hanno anch'eglino vicendeuolmente da seruire à tempo, e luogo con discreta prudenza. Auertino però sempre di fare ad imitatione di Dio, che la pietà, è la misericordia sempre s'auanzi sopra del rigore; peròche, chi con troppo rigore vuol sempre procedere, corre rischio di non porre in disperatione i poueri Sudditi; come per il contrario quando vn Superiore

Esito felice del sopramentouato Priore.

vede

vede vn Religioso abbassato, ed auuilito, ò per suo, ò per difetto altrui, è vicino al disperarsi, per ritornarlo sul vero, e dritto sentiero, non v'è rimedio migliore d'vna pietosa, e veramente paterna piaceuolezza; A questo proposito giouami di quiui trascriuere in volgare alcune parole del sopracitato Beato Giordano, il quale in questa guisa dice.

50 Io hò conosciuto alcuni Prelati nella Religione, li quali con la loro indiscreta asprezza, ed impertinente rigore, fecero perdere alcuni buoni Soggetti, che poteuano riuscire sodissime Colonne dell'Ordine nelle sue Prouincie; quali hauerebbero potuto grandemente fomentare, e giouare con pietose consolationi. Hò poi anche conosciuto per lo contrario altri Frati nell'Ordine, li quali, con le loro piaceuoli ammonitioni, e caritatiue esortationi, ritornarono in filo, e ridussero alla primiera tranquillità dell'Anima alcuni Religiosi, li quali erano già poco lontani ad abbandonarsi nelle braccia della disperatione, ed in questa soaue guisa li conseruarono, cō la Diuina Gratia, nel suo honore, e buona fama: fin qui il B. Giordano. Habbiamo così à lungo discorso di questo importante Afforismo Religioso, perche da questo dipende tutto il buono, ò rio gouerno della Religione; ed affinche i Religiosi imparino se sono Superiori, come hanno da diportarsi nel reggere le loro Famiglie, e se sono Sudditi, non abborischino i Superiori se gli vedono vn poco rigorosi, mà gli compatischino, e baccino quella mano, che li percuote, e quella verga, che li flagella, perche è verga di Superiore, perche è mano di Padre, e già si sà, che *Pater flagellat omnem filium, quem diligit*.

Come debba il Superiore discreto diportarsi con i Sudditi suoi.

51 Leggeua in questo tempo le Diuine Lettere, e spiegaua la sagra Scrittura nello Studio già famoso della gran Città di Lisbona F. Andrea della Nobilissima Casa Orsina insigne Teologo, del qual Studio essendo Decano, fù anche appresso honorato dal Rè D. Dionigio del sourano titolo di Rettore di quello; mà egli, che fino da giouinetto s'era santamente auuezzato à calcare ogni humano fasto, e generosamente sprezzare ogni terrena Dignità, humilmente quell'honoreuole carica ricusò: tanto per appunto riferisce il P. M. Antonio della Purificatione Portoghese nel suo Teatro Trionfale di Portogallo appresso il P. Errera nel primo Tomo dell'Alfabeto.

Fiorisce in Lisbona F. Andrea Orsino publico Lettore in quella Vniuersità, e sua grande Humiltà.

52 Nello stesso Teatro Trionfale registra il sudetto Antonio della Purificatione la memoria Illustre d'vn'altro insigne Soggetto della sua Prouincia di Portogallo, il quale in questo tempo istesso era Predicatore dello stesso Rè D. Dionigio, e non meno egli con le sue dotte, & erudite Prediche, honoraua in quel nobile Paese, e nel cospetto di quel famoso Rè la Religione, di quello facesse con le sue Lettioni in quell'insigne Accademia il sopracitato Andrea Orsino Italiano. Chiamauasi questo Predicatore F. Soerio da Lisbona.

F. Soerio di Lisbona Predicatore del Rè Don Dionigio.

53 Il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto sotto l'Anno 1290. registra la famosa memoria d'vn'Insigne Soggetto della Prouincia Romana chiamato Vgolino Malabrāca da Oruieto, il quale, hauendo con la sua Illustre Dottrina honorata grandemente la Religione, meritò in fine, per premio di tante sue fatiche, d'essere assonto prima al Vescouato di Rimini, e poscia anche appresso al Patriarcato di Costantinopoli, rimanendo con l'amministratione del Vescouato della sudetta Città di Rimini, e se bene, egli dubita sul principio, che questo non sia il medesimo Vgolino Malabranca da Oruieto Vescouo pur anch'egli di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, il quale fù eletto Generale dell'Ordine l'Anno del Signore 1368. nel Secolo seguēte à questo; tuttauolta, perche egli troua, che molti Autori tutti classici, e graui, lo pongono sotto di quest'Anno 1290. e niuno dice, che egli fosse Generale,

Vgolino Malabranca da Oruieto differente da vn'altro, che fù Generale, e Vescouo di Rimini, secondo l'Errera.

s'induce à credere, che veramente nell'Ordine vi possino essere stati, anzi vi siano stati due Soggetti della stessa Casa, e Patria col nome d'Vgolino ambi Vescoui di Rimini, e Patriarchi di Costantinopoli. Gli Autori poi, che à ciò credere lo persuadono, sono Marc'Antonio Sabellico, nell'Eneade nona al lib. 7. à car. 257. Il Ciacconio nelle Vite de' Papi, e Cardinali sotto Honorio IV. à car. 625. L'Autore delle Addittioni al Specchio Historiale di Vincenzo Belluacense à car. 431. sotto Celestino V. cō parole mutuate da Artmano Schedellio nella sua Cronica delle sei Età del Mondo à car. 218. e quello, che più importa, Monaldo Monaldeschi da Ceruara nel lib. 8. dell'Historia Orvietana foglio 62. sotto l'Anno però 1291. come fà anche il Bzouio; così il Tritemio nel suo Libro degli Ecclesiastici Scrittori sotto l'Anno 1290. Raffaelle Volaterrano nel lib. 21. dell'Antropologia sotto l'Anno medesimo; Girolamo Bardi nella Cronologia; l'Ensengrenio nel Cattalogo de' Testimonj della verità à car. 125. sotto l'Anno però 1299. e quello, che più stringe Raffaello Ademari nel Trattato, che egli fà del sito della Città di Rimini à car. 131. oue trattando d'vna miracolosa Apparitione della B. V. Santissima fatta ad vn Contadino, sotto il Pontificato di Papa Nicola IV. dice (parlando del Contandino) *postea Ariminum, rem narrat Vgolino Malabranca Vrbeuetano, Episcopo Ariminensi, post Patriarchæ Constantinopolitano Ord. Erem. S. Augustini, & celeberrimo Theologo.*

54 Veramente non hà dubbio, che il testimonio di tanti Autori così classici, e graui, quali quasi tutti d'accordo parlano di quest' Vgolino in quest' Anno, è sufficientissimo à fare credere, che vi possino essere stati due Religiosi dell'istesso nome, Casa, Patria, e Dignità nell' Ordine nostro à chi che sia; mà però se si considerarà ben bene l'antichità di questi Autori, che ciò asseriscono, si trouarà, che quest' Historia hà bisogno di maggior ponderatione, perche gli è vero, che tutti li sopracitati Autori concludono, che questo Vgolino fiorì prima del 1300. mà di donde l'hanno eglino cauato? Certo non da altri, che dal Sabellico, che fù il primo à scriuerlo nel luogo citato; e così poi di mano in mano gli altri appresso, senza esaminare la verità del fatto, hanno il medesimo nelle sue Historie scritto con niuna, ò almeno poca differenza.

Si esamina questa Sentenza.

55 Et à dire la verità, chi non vede, che à quest' Vgolino, che il P. Errera s'induce à credere, che sia diuerso da quello, che fù Generale, vengono dalli sudetti Autori applicate, & ascritte tutte l'Opere, che realmente quell' altro scrisse; di più, se ci fosse stato questo primo Vgolino, è possibile, che niuno de' nostri Autori non ne hauesse parlato? Oh n'hanno tralasciati tant' altri non men famosi, ed insigni; gli è vero, mà però il B. Giordano, che visse vicinissimo à questi tempi, mentre scrisse così esattamente del secondo Vgolino Generale, Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, pare à me, che l'hauerebbe distinto dal primo necessariamente, se vi fosse stato, per non confondere l'vno con l'altro; ne hà del verisimile, che la memoria del primo fosse così presto suanita, che non potesse essere peruenuta alla notitia, e cognitione del B. Giordano, che visse in tempo, che quasi lo poteua hauere conosciuto.

Si rifiuta dall'Autore la detta Sentenza.

56 In oltre, se egli vi fosse stato quest' Vgolino primo, gli è quasi impossibile, che non ve ne fosse rimasta qualche memoria in quell' antico Registro della Romana Prouincia, tante volte da noi citato, e prodotto in questo Secolo; e pure gli è certissimo, che dall' Anno 1274. nel quale comincia fino al 1339. nel quale finisce, tutto che vi si leghino registrati i nomi di tanti altri Religiosi di minor conto, nulladimeno mai si vede quello di questo Vgolino.

Confermasi l'opinione dell'Autore.

57 Con-

57 Concludiamo finalmente, che se veramente vi fosse stato questo primo Vgolino, e fosse stato Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, come il secondo, si come di questo si ritroua registrato il nome nelli Registri Pontificij del Vaticano, così di quello parimente si trouarebbe il nome registrato; hor leggasi il secondo Tomo dell' Italia Sagra del P. Vghelli nel Cattalogo de' Vescoui di Rimini, e vi si ritrouarà ben scritto il nome del secondo, che fù Generale, mà non già quello del primo, perche quello non essendo mai stato nel Mondo, non che Vescouo, e Patriarca, in Rimini, e Costantinopoli; il P. Vghelli non lo potè trouare scritto, e registrato nel sudetto Regesto Pontificio del Vaticano.

Altra sua più strettagione.

58 Restaui il testimonio dell' Ademari, il quale, se non errasse nel tempo, grandemente stringerebbe, peròche come di sopra habbiamo accennato sotto l' Anno 1286. al tempo, dice egli di Papa Nicola IV. pone l'Apparitione della B. Vergine à quel Contadino, il quale subito l' andò à riuelare al Vescouo, che era Vgolino.

Argomento dell'Ademari più graue degli altri.

59 Mà quì di certo v'è errore del doppio, primieramente, perche egli dice, che ciò auuenne al tempo di Nicola IV. del 1286. e pure gli è più che certo, appresso à più classici Scrittori Historiografi, e Cronologi, che in detto tempo non sedeua sù la Cattedra di Pietro Nicola IV. mà ben si Honorio IV. essendo quello stato eletto doppo la morte di questo à 22. di Febraio dell'Anno 1288. come à suo luogo vedessimo; e questo è il primo errore essentiale: l'altro poi è, che lo fà Vescouo di Rimini prima degli altri Autori sopranominati, e così discorda da essi. Stimo io dunque, che egli racconti questo caso 90. Anni prima di quello, che ei successe, peròche se egli veramente accadde al tempo, che era Vescouo di quella Città il nostro vero Vgolino Malabranca da Oruieto, ciò douette essere del 1376. ed egli hauendo letto questa Apparitione in qualche antica Historia, e trouando essere auuenuta al tempo di questo Vgolino, pensando, che egli veramente fosse in questo tempo fiorito, come forse letto l' haueua appresso gli Autori citati dal P. Errera senza più oltre pensare, scrisse ingannandosi anche nel Pontefice, che regnaua, ciò essere accaduto del 1286. al tempo di Nicola IV. stimando forsi, che gl' Historici, da quali egli cauò la detta Historia, tutto che assegnassero il tempo giusto, s' ingannassero di 100. Anni se la metteuano del 1386. ò pure di 90. se la registrauano del 1376. e queste sono le ragioni, che à me pare efficacemente concludino contro quelli, che tengono vi siano stati due Vgolini, Malabranca da Oruieto dell'Ordine nostro entrambi Vescoui di Rimini, e Patriarchi di Costantinopoli; mi rimetto però sempre à qual si sia più purgato giudicio, e non intendo di punto pregiudicare al sentimento di tanti Autori, e massime dell' eruditissimo Errera, quale sopra d' ogn' altro riuerisco, ed honoro. A suo tempo, così in questo, come nel Secolo futuro, tornaremo à fauellare, mà però del vero Vgolino con somma lode.

A cui sensatamente si risponde.

60 Riferisce l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto *in Conuentu Spoletano*, che fù concessa benignamente in quest' Anno à 16. di Decembre nell' Indittione terza, e nell' Anno terzo del Pontificato di Papa Nicola IV. da Gerardo Vescouo di Spoleto, e dal Sig. Giacomo del quon. Giliberto Priore, e dal Capitolo della Chiesa Secolare di S. Gregorio maggiore, la Chiesa di S. Massimo di Spoleto, soggetta alla sudetta Chiesa di S. Gregorio, à Religiosi Frati di S. Agostino del luogo, ò Conuento di S. Nicolò di Spoleto; e fù la detta Concessione accettata da F. Matteo di Spoleto Lettore, & all' hora Priore del sudetto Conuento; e questa fù poi forse la cagione, che indusse i Padri à dare per titolare della nostra Chiesa di Spoleto, nella di lui Consagratione, insieme con

Il Vescouo di Spoleto concede la Chiesa di S. Massimo à nostri Frati.

con li SS. Nicolò, e Agostino, anche S. Massimo Martire. E' poi di parere il P. Errera, che quel F. Matteo, che habbiamo detto di sopra, essere stato Priore al tempo della Cōsacratione di quella Chiesa di S. Massimo, fosse poi quello, che fu Vescouo di Faenza, e benedisse la prima pietra della nuoua Chiesa nell'Anno 1309. e si appone al vero, peròche veramente in detto tempo era Vescouo della sudetta Città, F. Matteo da Spoleto dell'Ordine di S. Agostino, ed era stato creato da Bonifaccio VIII. sotto l'Anno 1301. come à suo tempo chiaramente prouaremo.

Conuento di Strigonia quanto antico.

61 Non hà dubbio alcuno, che il Monistero, che haueßimo già nella famosa Città di Strigonia nell'Vngheria, è assai più antico di questo tempo, mà perche non ne habbiamo potuto rinuenire memoria certa à questo tempo anteriore, parlaremo dunque in questo luogo di ciò, che di più certo ci viene somministrato da nostri Scrittori, e specialmente dal P. Errera, il quale appunto riferisce nel suo Tomo 2. dell' Alfabeto *in Conuentu Strigniensi*, che il Rè Ladislao donò in quest'Anno del 1290. à nostri Frati del Conuento di Strigonia, che haueua il titolo di S. Anna, la Terra degli Armeni promessa prima al Conte Kunchilmo fino a' confini della Terra del Capitolo della Cattedrale di Strigonia; e dell'Acque, ò Bagni caldi di questo Monistero, ne tornaremo più volte à fauellare negli Anni auuenire, e specialmente sotto l'Anno di Christo 1384. in cui vi fu celebrato vn Capitolo Generale, nel quale fu eletto supremo capo dell'Ordine il Vener. Seruo di Dio Maestro F. Bartolomeo da Venetia.

Monistero di Noruico fondato, e da chi.

62 Scriue parimente Giouāni Speed nel suo Cattalogo de' Monisteri dell'Inghilterra, che si legge vnito all'Historia dello stesso Regno scritta da Nicolò Arpsfeldio, che fosse quest'Anno fōdato, e fabricato il Monistero di Noruico, ò Nordouico, ò pure Noruichia nel Contado di Norfolcia della Prouincia d'Inghilterra, del quale dicesi, che fosse fondatore ò Remigio, ò il Rè, nè maggiormente si specificano gli Autori sudetti.

Opinione dell'Errerà intorno all'antichità del detto Conuento.

63 Stima però il P. Errera, che questo Monistero sia più antico di quest' Anno; peròche in quest'Anno istesso terminò l'vltimo giorno di sua vita mortale F. Tomaso Bostallo dottissimo, il quale fù figlio di questo Conuento, come riferiscono di commune accordo il Cattolico Pitseo, e l'Eretico Baleo ne' Cattalogi, che scrissero entrambi de' Scrittori Illustri dell'Inghilterra, di sorte tale, che se questo Religioso, che morì in quest'Anno, era stato figlio di questo Monistero, pare à me, che il P. Errera habbi somma ragione di scriuere, che la Fondatione sua sia più antica di quest'Anno 1290. se bene e' si potrebbe dire, che egli essendo Religioso dell'Ordine, e di questa Patria natiuo, procurasse poi la Fondatione del detto Conuento, del quale si facesse poi figlio in quest'Anno, e poi doppo si morisse nel medesimo, che non sarebbe gran fatto.

F. Tomaso Bostallo figlio del mētouato Conuento, e sua gran Dottrina.

64 Hor siasi come si voglia, il Monistero di certo era in quest'Anno in piedi. Di F. Tomaso poi sudetto, altro non dicono gli accennati Autori, fuori, che egli, doppo hauere studiato nell'Accademie dell'Inghilterra, come in Ossonio, e Cantabrigia, e riceuuta la Laurea Magistrale, egli se ne passò in Francia à far pompa del suo alto sapere nella famosa Città di Parigi, oue arruolossi ancora fra quegl'insigni Dottori. Scrisse ancora alcune Opere in Teologia, e finalmente in quest'Anno ritrouandosi nella sua Patria, e Conuento, venne à morte, e fù sepolto nella Chiesa dello stesso Conuento.

Conuento di Porta Celi in Sassonia.

65 Era anche in quest' Anno fondato il Conuento nostro detto della Porta del Cielo in Sassonia; il che si caua euidentemente dalle Croniche di Brunsuich scritte da Arrigo Maybaum, il quale appunto alla pagina 229. raccoota, come in quest' Anno, Arrigo di

di Vuildembroch Abbate Vuerdense, concesse ad alcuni Frati Agostiniani, che veniuano dal Conuento della Porta del Cielo vicino à Vetermigendo, di potere fabricare vn nuouo Monistero nella sua Terra di Verda, concedendoli di potere anche gire limosinando ogni quattro giorni, e di potere inoltre comprar tanto Terreno, quanto n'haueuano per tal fabrica di bisogno; dandoli il Senato la Capella, ò Chiesa di S. Spirito, la quale 20. Anni prima era stata da esso comprata per vso di Ospitale da vn certo Comendatore in Spiglingen. Tanto appunto, e non più dice l'Autore sudetto della Cronica di Brunsuich.

Altro di Vuerden vscito da questo, e come.

66 Due cose certe ne cauiamo da questo discorso, cioè la Fondatione del Conuento di Vuerden in quest' Anno, e l'esistenza di quello della Porta del Cielo; il quale, quando fosse edificato, e per conseguenza quanto fosse più di questo tempo antico, non si può dire senza correre manifesto rischio di togliere ad indouinare.

Che si caui dal numero passato.

67 Fù similmente fondato in quest' Anno vn Monistero di Monache nostre in Foligno, sotto il titolo di S. Giuliana, da vna Religiosa appunto di santa vita, che così chiamauasi anch' ella; & afferma Lodouico Giacobilli ne' suoi Santi di Foligno à car. 122. che nelli Manoscriti antichi di quella Città si chiama di S. Giuliana da Foligno, la quale non molto doppo, benche non sappi precisamente il quando, santamẽte se ne morì. Come poscia in progresso di tempo le Monache, che successero appresso, cedessero questo Monistero à Padri Seruiti del vicino Conuento di S. Giacomo, & alla Chiesa di S. Giouanni detto volgarmente delle Poelle; e doppo ancora vnendosi alle Monache di S. Maria del Popolo dell'Ordine di S. Domenico, prendendo l'Habito di questo Santo, lasciassero il loro antico di S. Agostino, lo diremo più distintamente ne' suoi tempi.

Conuento di Monache sotto il titolo di S. Giuliana in Foligno.

68 Passiamo hora da Foligno nella vicina Terra di Montefalco à considerare la miracolosa Fondatione dell' insigne, e celebre Monistro di S. Croce, in cui visse, e morì quella Gloriosa Verginella, e bella Martire d'Amore, la B. Chiara da Montefalco. Già sotto l'Anno 1281. riferissimo, come la B. Giouanna di Damiano sorella della B. Chiara, con alcune sue Compagne hauendo per alquanto poco di tempo menata insieme vna vita ritirata, e penitente nel Reclusorio di S. Illuminata vicino alle Carceri di S. Leonardo poco lungi dalla sudetta Terra di Montefalco, desiderando hoggimai di fondare vn Monistero formato, in cui vestite con Habito di qualche approuata Religione, potessero più da douero attendere à seruire al loro Celeste Sposo; doppo hauer più volte pregato il benignissimo Signore à manifestarli, in qual luogo sarebbe stato di suo gusto maggiore, che elleno hàuessero il detto Monistero edificato, finalmente si compiacque S. D. M. di riuelare alla sudetta Giouanna, che iui douessero fabricare, oue hauessero ritrouato la di lui Croce nel suolo improuisamente piantata; per la qual cosa, hauendo le Compagne, auuisate già dalla Serua di Dio, dell' Oracolo Celeste, ricercata con gran diligenza, per qualche tratto di tempo, la detta Croce, piacque finalmente al pietoso Signore, che vn giorno molte di quelle Verginelle, vedessero vna bellissima Croce risplendente sù la cima del colle di S. Catterina del Bottaccio, vicino, anzi pure sotto le mura della detta Terra di Montefalco, intorno della quale stauano molte Donne, con atto riuerente, e diuoto. Essendo dunque colà passate le fortunate Compagne con la loro Maestra, raccolte alcune poche limosine, diedero ben sì principio al nuouo Monistero, mà per la scarsezza del danaro non lo puotero finire fino à quest' Anno 1290.

Miracolosa Fondatione del Monistero delle Monache di S. Croce di Montefalco.

69 Imposto dunque felice fine alla fabrica del nuouo Monistero, cominciarono à pensare le sagre Vergini sotto qual Stendardo douessero elleno arruolarsi

Supplicano il Vescouo di Spoleto ad assegnarli Habito, e Regola approuata.

larsi, cioè, di qual'Habito si doueuano vestire, e qual Regola osseruare; e perche niuna cosa voleuano di proprio capriccio fare, ò risoluere, alla perfine determinarono di rimettere totalmente le loro volontà nelle mani del Vescouo di Spoleto, à cui doueuano soggiacere, affinche egli come loro Superiore, gli additasse la norma, che elleno seguire doueuano per maggior gloria di Dio, e beneficio dell'Anime loro.

70 Rallegrossi grandemente il Vescouo, che in quel tempo chiamauasi Gerardo, della buona volontà di queste Serue di Dio, e volendole compiacere, doppo hauer prima raccomandato molto caldamente vn così importante negotio al Signore, finalmente gli concesse, che riceuessero la Regola di S. Agostino, e per consequenza anche il suo Habito; dandoli facoltà di potere riceuere all'istessa Religione, & Habito, altre Vergini, che hauessero desiderio di seruire con esse loro al Signore, con l'altre facoltà necessarie in simili occorrenze, come di suonar Cāpane, d'hauere Cimitero, Chiesa, &c. con patto, che in segno di soggettione, gli douessero pagare vna libra di Cera ogni Anno. Mà per maggior chiarezza vogliamo quiui registrare il Diploma di questa Concessione, acciò vedino i PP. Francescani la bella ragione, che essi hanno di pretendere, che la B. Chiara possi essere stata dell'Ordine di S. Chiara, ò pure del Terz'Ordine di S. Francesco, come alcuni di loro costantemente non cessano di scriuere, e di dire, non ostante, che la Chiesa habbi giudicato il contrario. La copia dunque del Diploma del Vescouo è la seguente.

Vengono sodisfatte dal detto Vescouo cō la Regola, & Habito di S. Agostino.

Copia del Diploma del Vescouo.

41 GErardus miseratione Diuina Episcopus Spoletanus. Dilectis in Christo Ioannæ Damiani de Montefalco, & suis Sororibus degentibus in Domibus S. Crucis, & S. Catharinæ de Bottacceio prope Castrum Montisfalchi Spoletanæ Diœcesis, salutem in eo qui est vera salus. Religiosam vitam eligentibus efficaci debet præsidio subueniri, vt per grata subuentionis subsidia in Sanctæ Religionis Habitu perpetuo valeant Domino famulari. Sanè pro parte vestra nobis est humiliter supplicatum, vt cum Domus Sanctæ Crucis, & Sanctæ Catharinæ de Bottacio prope Castrum Montisfalchi Spoletanæ Diœcesis, in quibus sub Regulari Obseruantia placitum Deo dispositis impendere famulatum satis ad locum Religionis habiles videantur, certam Regulam, & alia, quæ loco regulato conueniunt, vobis de speciali gratia concedere dignaremur. Nos igitur vestrum laudabile propositum in Domino comendantes Christi nomine inuocato Beati Augustini Regulam vobis auctoritate Apostolica duximus concedendam; quam per vos, & alias Sorores, quæ in eodem loco fuerint pro tempore volumus, & mandamus, quantum possibile fuerit perpetuo inuiolabiliter obseruari. Oratoriū quoq; cum Campana, in quo laudes Domino persoluatis, & Cœmeterium pro vestrā vestrarumq; Sororum, & Conuersarū, & quod Personas à sęculo fugientes recipere possitis in socias, & Sorores, vobis plenam, ac liberam damus, & concedimus potestatem. In recognitionē autem Dominij volumus, quòd vnam libram Ceræ nobis, & successoribus nostris annis singulis persoluatis. In cuius rei, &c. Datum apud Plebem nostram S. Fortunati de Montefalco, Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, Pontificatus D. Nicolai Papæ Quarti, Anno tertio, Indictione tertia, Mense Iunij, *die decimo*.

72 Io mi faccio à credere, che trouandosi personalmente il Vescouo suddetto nella Terra, ò Castello di Montefalco nel tempo di detta Concessione, egli medesimo ancora con le sue proprie mani gli mettesse l'Habito della Religione, quale è da credere certamente, che egli fosse il nostro, benche il Ve-

Opinione dell'Autore, che il Vescouo con le sue mani gli dasse l'Habito.

il Vescouo nel Diploma non lo specifichi, mà mentre gli concede la Regola, e dell' Habito non se ne parla, si deue dunque intendere, che fosse quello dello stesso Santo; che se fosse stato di qualch' altro l'hauerebbe necessariamente il Vescouo specificato, come è chiaro. Laonde io non sò vedere, come i PP. Francescani ardiscono di pensare, non che di dire, come fanno, che la B. Chiara sia stata del suo Ordine.

73 Io sò, che alcuni hanno detto appresso il Vadingo nel Tomo 3. degli Annali del suo Ordine de' Minori, che queste Monache viueuano ben si sotto la Regola di S. Agostino, mà vestiuano però l'Habito di S. Francesco, e questa non è cosa nuoua in quella Religione, dice il sudetto Vadingo nel Tomo primo de' suoi medesimi Annali, peròche si trouano molte Bolle Pontificie, che parlano di molte Monache, e Suore Clarisse, che però militauano sotto la Regola di S. Benedetto.

Oppositione prima de' Francescani alla nostra verità.

74 Mà mi scusino questi tali, perche dato, che sia ciò, che dice il Vadingo sudetto, non per questo corre la parità; peròche se bene le Monache sudette osseruauano la Regola di S. Benedetto, non si chiamarono però mai da' Pontefici dell' Ordine di S. Benedetto, mà sempre Clarisse, ò Damianite, ò Minoresse; il che veniua à dinotare, che veramente d'Habito erano Francescane, tutto che osseruassero la Regola Benedittina; così i Padri di S. Domenico, tutto che osseruino la Regola di S. Agostino, tuttauolta, perche vestono l'Habito di S. Domenico, non Agostiniani, mà Domenicani vengono ragioneuolmente chiamati; ed altre tanto si può dire di tutti gli altri Religiosi, che osseruano ben si la Regola Agostiniana, mà nō portano però l'Habito di S. Agostino. Hor così se le Monache di S. Croce fossero state Francescane, benche hauessero osseruata la Regola Agostiniana, nondimeno, secondo gli esempi addotti non dell' Ordine di S. Agostino, mà di S. Francesco, si sarebbero chiamate; hor chiaro stà, che la B. Chiara fu Monaca nel Monistero di S. Croce insieme con la B. Giouanna sua sorella, ed osseruò la Regola Agostiniana, che loro diede il Vescouo Gerardo sudetto, e non si sà, che mai si chiamasse, nè essa, nè l'altre Monache di quel Monistero col nome di Minoresse, ò Damianite, come quelle, che osseruauano la Regola di S. Benedetto, mà sempre dell' Ordine di S. Agostino: dunque gli Auuersarj restano conuinti, perche la risposta è *ad hominem*.

Risposta adequata alla sudetta oppositione.

75 Mà replicheranno per auuentura, che nella Fondatione puol' essere, che quelle Monache fossero Agostiniane, mà che poi poco doppo, lasciato l'Ordine primiero, prendessero quello di S. Francesco, come hanno fatto tanti altri Monisteri di Monache Agostiniane in varie parti del Christianesimo, come è noto à chi è prattico dell' Historie dell' vna, e dell' altra Religione.

Replica degli Auersarj.

76 Mà qui si fà transito dal fatto al possibile; non neghiamo il possibile, mà ben sì il fatto: poteua ciò veramente succedere, & eccoui saluato il possibile; mà ciò realmente non successe, ed eccoui negato il fatto. Anzi che dissi, nè meno il possibile si può concedere, per quanto almeno s' aspetta alla Beata Chiara; peròche, se le Monache di Santa Croce hauessero mutato l'Habito, e la Regola viuente la B. Chiara sudetta, Papa Giouanni XXII. in due Bolle sue, spedite, per formare processo della sua Canonizatione, nell' Anno secondo del suo Pontificato, l'vna però à 25. d' Ottobre dell' Anno 1317. e l'altra à 19. Febraio del 1318. (quali produrremo più à basso sotto gli Anni accennati) nè meno dieci Anni doppo la morte della detta Serua di Dio, non l'hauerebbe chiamata con espresse parole, *Ordinis S. Augustini*, come fà in amendue, mà *Ordinis Clarissarum, vel Minorissarum, aut Damianitarum, &c.* dunque, nè ciò successe *de facto*, come è chiaro, nè tampoco al tempo della B. Chiara.

Risposta cōuincente alla detta Replica.

77 Mà

Altra replica de' sudetti.

77 Diranno forse in fine i PP. Francescani, che quelle parole delle due Bolle, nelle quali il Papa dice, che la B. Chiara fu dell'Ordine di S. Agostino, sono parole enuntiatiue, cauate di peso dalla narratione della parte, alla quale, come interressata, non si deue prestar fede.

Risposta efficace alla detta replica.

78 E questa obiettione anch'ella non è sufficiente per nulla; peròche sul bel principio piglia vn grand'equiuoco, perche gli Oratori non sono, come essi stimano li Padri Agostiniani; mà il Vescouo di Assisi, quel di Foligno, con l'Vniuersità delle due sudette Città, in oltre le Città di Perugia, e di Spoleto, e molti Castelli, e Ville dell'istesso Ducato di Spoleto, come si può vedere nel principio d'ambe le Bolle, quali produrremo à suo tempo,'ne' quali Oratori cessa ogni sospicione, & ombra; si come cessa ancora ogni presuntione d'ignoranza del fatto, considerata la qualità, e moltitudine degli Oratori tutti circonuicini al Castello di Montefalco; e la breuità del tempo, che s'interpose dalla morte di essa Beata insino all'imperratione di detti Breui, che fù solo lo spatio di 10. Anni, ed anche meno; essendo morta la detta Beata l'Anno 1308. come tutti gl'Historici classici communemente affermano: e seguita poi l'impetratione di detti Breui, vno del 1317. e l'altro del 1318. laonde gli è ragioneuole, e verisimile, che li sudetti Esponenti, ed Oratori, come circonuicini, e contemporanei della B. Chiara, fossero appieno informati, e dell'Habito, e della Regola, e non esprimessero capriciosamente ad vn Pontefice in cosa tanto seria, vna cosa per vn'altra.

Altra risposta anche più conuincente.

79 Aggiungiamo di vantaggio, che quando ben'anche gli Oratori fossero stati i PP. Agostiniani, non si puole nè meno presuporre con giudicio, che in cosa così recente di 10. Anni, e nò più, fossero stati così priui di ceruello, che hauessero esposta vna falsità tanto notoria, come dicesi dagli Auuersarj, in loro fauore, per farla poi commettere, e riconoscere, come seguì al Vescouo di Perugia, & à quello d'Oruieto insieme col Rettore di Spoleto; li quali, e per se stessi, e per vn'infinità di Testimonj del Paese, li quali in vita poteuano benissimo hauer conosciuta la Beata Chiara, morta solamente 10. Anni prima, come habbiamo più volte replicato, erano istromenti sufficientissimi per iscuoprire, se ella era veramente stata dell'Ordine di S. Agostino, ò pure di quello di S. Francesco.

Altri sei argomenti del P. Vadingo.

80 E quantunque le risposte fin'hora date da noi à gli Argomenti de' PP. Minori, e specialmente del P. Vadingo, siano così sode, e per ogni lato irrefragabili, non per questo finisce di arrendersi à quelle il mētouato Vadingo; anzi che nel Tomo 7. de' suoi Annali de' Minori sotto l'Anno 1491. dal numero 61. fino al 68. *inclusiuè*, rinuoua la Battaglia con produrre molte altre ragioni, le quali ad esso paiano conuincenti, e pure, come più à basso vedremo, sono di pochissimo momento. Primieramente dunque, dice, che la B. Chiara insieme con le Compagne, nel primo Reclusorio di S. Illuminata vestì l'Habito di Terziaria Francescana: Secondo, dice, che nel Conuento di S. Croce, essa con l'altre Monache fino alla di lei morte, hebbe per Confessori li PP. Francescani, li quali altresi gli assistettero nel suo beato passaggio: Terzo, che si trouarono presenti à visitare li reconditi Misteri della Passione di Christo, che haueua nel suo cuore racchiusi: Quarto, che vn Padre Francescano fece l'Oratione funebre sopra il suo Beato Cadauere, e che li primi atti, che si fecero per il Processo della sua Canonizatione, furono fatti nella Chiesa de' PP. Minori: Quinto, soggiunge (e questo lo stima egli vn gagliardo Argomento) che così la B. Chiara, come le altre Monache del sudetto Conuento di S. Croce vestirono sempre in que' tempi di panno di colore gattinello, che era appunto, dice

egli,

egli, il colore di che vestiuano li Padri Minori: Sesto, dice cauarsi da' Processi della sudetta Canonizatione, che la B. Chiara, prima di morire, vidde il P. S. Francesco, e disse: Ecco il mio P. S. Francesco; se bene aggiunge, che hoggidì vi si vede aggiunto anche il nome del P. S. Agostino, mà con carattere più moderno: confessa però, che Battista Piergilio Confessore del Monistero sudetto di S. Croce, e Rettore foraneo della Terra di Montefalco, nella Vita, che vltimamente diuulgò della detta Beata, quale dice d'hauere puntualmente cauata dal sudetto Processo, assolutamente testifica, che gli apparuero li Padri SS. Agostino, e Francesco, & ella disse: Ecco il mio P. S. Agostino, & il P. S. Francesco.

81 Mà prima di procedere più oltre mi gioua di rispondere à gli Argomenti fin' hora prodotti, riserbandomi di rispondere à due altri ne' due numeri seguenti. Al primo dunque del Reclusorio di S. Illuminata, rispondiamo, che puol' essere, che la B. Chiara sua sorella, & altre loro Compagne, vestissero in quel tempo, che iui stettero, con vn' Habito humile, e vile, e del colore simile à quello delle Tertiarie Francescane; mà che poi fossero Tertiarie del detto Ordine, io non sò vedere, di donde possa hauere ciò cauato il P. Vadingo; imperciòche, se ciò fosse stato, Gerardo Vescouo di Spoleto, il quale gli diede nel Conuento di S. Croce la Regola, & Habito di S. Agostino, haurebbe detto nel suo Diploma, da noi più sopra prodotto in quest' Anno sotto il numero 70. che se bene fino à quel punto erano state Tertiarie Francescane, & haueuano osseruata la Regola di quelle, nulladimeno esso le assolueua dalla sudetta Osseruanza, e Religione, e li daua quella del P. S. Agostino; hor non hauendo poi di ciò fatta alcuna mentione nel detto Diploma, si deue concludere, che le dette Verginelle non fossero state nel mentouato Reclusorio vere Tertiarie Francescane: aggiungo, che non solo il detto Vescouo haurebbe fatta mentione della sudetta Francescana Professione, mà molto più fatta l'haurebbe il Sommo Pontefice Giouanni XXII. nelle due Bolle, da esso lui date, in ordine alla Canonizatione di essa Sãta, negli Anni di Christo 1317. e 1318. il che nè meno esso fece, come può vedere da per se stesso l'erudito Lettore, leggendo le dette Bolle, quali produrremo sotto gli Anni accennati in questo quinto Tomo.

Risposta al primo Argomento.

82 Al secondo, terzo, e quarto, oue dice, che il Conuento di S. Croce hebbe sempre per Confessori li PP. Frãcescani, e che questi assisterono alla morte della B. Chiara, & allo scoprimento de' sagrosanti Misteri, che racchiusi teneua la Beata nel Cuore, e che vno d'essi orò nella di lei morte, & altre cose simili: Rispondiamo, che dall' hauere hauuti il Conuento di S. Croce, nel tempo della B. Chiara, Confessori Francescani, non si deduce, ne dedurre in verun conto si puole, che il detto Conuento fosse di professione Francescano: imperciòche, e quanti Monisteri hoggidì si ritrouano, li quali hanno per Confessori Religiosi di Religione diuersa da quella, che essi professano? Io sò pure, che li nostri PP. Agostiniani, da gran tempo in quà sono Confessori, e gouernano il Conuento di S. Nicolò di Lucca, che è di Monache Benedittine; e quello altresi di S. Nicolò di Prato, che è di Monache Domenicane, & altri in altre parti pure sono gouernati da' nostri, che sono di diuerse Religioni, che per breuità tralascio. Hora gouernando poi li PP. Francescani di Mõtefalco, per Concessione del Vescouo di Spoleto, à cui era immediatamente soggetto il Conuento di S. Croce, & essendo anche Confessori delle dette Monache, non è poi gran fatto, che assistessero alla sua morte, che vno d'essi facesse l'Oratione funebre, e che assistessero all' apertura del Cuore, e che altresì nella Chiesa di detti PP. Minori si dasse principio al Processo della Canoni-

Risposta à gli altri trè Argomenti.

nonizatione della detta Beata; dal che più tosto si arguisce, che la Beata non fosse Francescana, perche questi atti solenni, concernenti la Canonizatione di qualche Beato, non si costuma mai di farli, regolarmente parlando, ne' Monisteri di loro Professione, mà ben sì in luoghi neutrali.

83 Al quinto poi, qual stima il Padre Vadingo essere quasi conuincente ciò che egli pretende, cioè, il colore gattinello di cui asserisce, che vestiuano le Monache di S. Croce, il quale era lo stesso di cui pure vestiuano i PP. Francescani: Io rispondo, che anche questo Argomento, ò poco, ò nulla vale, imperciòche, quando il P. Vadingo lo formò, doueuasi ricordare, che anche alcune Congregationi di nostro sagro Istituto, e specialmente quella de' Giamboniti, e de' Brittinensi, prima della grand' Vnione, portauano gli Habiti di colore somigliātissimo à quello de' PP. Minori, che doueua essere appunto il gattinello; che però insorsero grauissime liti frà questi, e quelli, le quali poi furono sopite dalli due Sommi Pontefici Gregorio IX. & Alessandro IV. à quali erano ricorsi li detti PP. Minori, come, ampiamente scriuessimo sotto gli Anni di Christo 1237. e 1240. oue dimostrassimo, che gli accennati Pontefici storditi dalle continue querele de' sudetti Francescani, decretarono, che le due mentouate Congregationi, lasciato il colore cinericio, ò gattinello, come lo chiama il P. Vadingo, portassero da indi in auuenire gli Habiti di color nero, come appunto faceua tutto il rimanente della Religione. Hor supposta questa verità, non è poi gran fatto, che il sudetto colore cinericio, ò gattinello, che furono costretti di lasciare li Frati delle dette Congregationi, che erano in Italia, restasse poi, e si conseruasse in qualche Monistero di Monache della medesima natione, tanto più, che il sudetto Decreto fù diretto a' Frati, e non alle Monache; laonde non è poi marauiglia, che le Monache di S. Croce, si per la loro pouertà, la quale era grandissima, e molto più per la loro humiltà, che era molto singolare, si vestissero di panno rozzo di colore anche gattinello, la qual cosa appunto non ostaua alla loro Agostiniana Professione.

Risposta al quinto Argomento.

84 E ciò potiamo confirmare con l'esempio, che pur anche fino al giorno d'hoggi habbiamo sotto de gli occhi in alcuni Monisteri, non solo di Monache, mà etiamdio di Frati Agostiniani, che vestono di colore differente dal nero; e specialmente gli è chiaro, che l'intiera Cōgregatione di Calabria veste di colore Leonato, che però volgarmente si chiama la Congregatione de' Coloriti, e pure sono Frati Agostiniani. Delle Monache poi, massime di quelle, che sono gouernate dagli Ordinarj, io non ne parlo, perche vestono per la maggior parte à modo loro; e sono in tanto numero, che troppo mi allungherei se quiui io volessi di quelle registrare i Monisteri.

Conferma della stessa risposta.

85 Mà che diremo all' Argomento dell' Apparitione del P. S. Francesco alla B. Chiara nel fine di sua vita, à cui ella disse, Ecco il mio P. S. Francesco? dico che questo è il più debole Argomento, che possino portare per la loro pretensione li PP. Francescani: imperciòche non fù solo il P. S. Francesco, che apparue alla detta Beata, mà gli apparue ancora il P. S. Agostino insieme con quello, che però disse prima, ecco il mio P. S. Agostino, e poi altresì il P. S. Francesco; la qual cosa pure anche cōfessa lo stesso P. Vadingo, se ben poi, per non perdere totalmente la lite, cerca di porre in dubbio l' Apparitione di S. Agostino, con dire essere stata aggiunta con carattere più moderno ne' Codici antichi; mà perche ciò dice *gratis*, non merita credito alcuno, tanto più, che esso confessa, che il Piergilio, & altri, che non sono nè Francescani, nè Agostiniani, mà naturali, pongono, e registrano nella Vita della Beata l' Apparitione di S. Agostino in primo luogo, e quel-

Risposta al sesto Argomento.

e quella di S. Francesco in secondo. Anzi che io ritrouo, che il P. M. Agostino da Montefalco, il quale 160. Anni sono, cioè l'Anno 1515. stampò in Venetia la Vita della B. Chiara, quale confessa però hauer cauata da vn'altra antica scritta in latino, estratta, come egli dice, da' Processi fatti per la Canonizatione della detta Beata, nõ fà in essa mentione d'altra Apparitione della di lei morte, saluo solo, che di quella del P. S. Agostino, e ciò scriue nel Capit. 40.

86 Mà dato, e non concesso, che nella morte della B. Chiara, non li fosse apparito altri, che il P. S. Francesco, e che ne cauarebbe egli da ciò il P. Vadingo? forse, che ella fosse stata Francescana? mà questo sarebbe vna conseguenza molto disparata; imperciòche, e quanti Santi Regolari sono appariti à varj Serui di Dio d'Ordini diuersi da i loro; dunque s'haurà da dire, che fossero tutti d'vn'Ordine con que' Santi, che gli apparuero? mai nò per certo, imperciòche ben'è souente Iddio permette, che i Santi apparischino à varj suoi Deuoti, per la deuotione, che verso quelli hanno dimostrata. Per cagion d'esempio, quante volte apparue il Padre S. Agostino à S. Maria Maddalena de' Pazzi, e seco famigliarmente diuisò, e recitò anche l'Hore Canoniche? E pure non vi sarà huomo, così scimunito, che ardisca di dire esser stata la detta Santa dell' Ordine Agostiniano, essendo cosa notoria, che fù Carmelitana. Che più? quante volte S. Domenico, S. Francesco, & altri Santi di varj Ordini apparuero alla B. Veronica da Binasco, e seco con ogni famigliarità trattarono, e pure è cosa certissima, che ella non fù Domenicana, nè Francescana, mà ben sì Agostiniana: hor veda il P. Vadingo, e qualunque altro, che siegue il suo partito, quanto sia debole l'Argomento dell'Apparitione del Padre S. Francesco alla Beata Chiara, quando ben' anche fosse stata senza quella del nostro Padre S. Agostino.

Conferma della detta risposta.

87 Mà produciamo in fine due altri Argomenti del nostro Concertante, de' quali fà egli grandissimo Capitale: Il primo consiste in molte Pitture, ouero Imagini della nostra B. Chiara in Habito di Francescana, non con la Cintura, mà con la Corda, ò Fune, le quali si vedono in varie Chiese della Valle di Spoleto, & vna in ispecie nella medesima Chiesa di S. Croce, oue giace il di lei Beatissimo Corpo, segno chiaro, & euidente, dice egli, che la B. Chiara, & il di lei Monistero di S. Croce appartiene all'Ordine Francescano assai più, che altri non vorrebbe.

Argomento settimo d'alcune Pitture.

88 A questo Argomento però è facilissima la risposta, imperciòche potiamo primieramente dire, che le dette Pitture, ò Imagini, che sono nella Valle di Spoleto, & anche nel resto dell' Vmbria, ò sono nelle Chiese de' Frati, e delle Monache Francescane, ò in altre; se nelle prime non habbiamo, che dire, imperciòche hauendo essi questa falsa opinione, che la detta Beata fosse, almeno in quel primo Reclusorio, Tertiaria Francescana, perciò nell'Habito di Tertiaria loro l'hanno fatta dipingere, il che anche replichiamo dell'Imagine dell' istessa Beata, che dipinta si vede, come esso dice, nella Chiesa di S. Croce, imperòche hauendoli PP. Minori per lunga serie d'Anni gouernato, e retto in qualità di Confessori, e de' PP. Spirituali, quel sagro Monistero, fecero perciò dipingere la Beata in quella forma, che stimauano essersi ella vestita nel sopramentouato primo Reclusorio. Se poi nelle seconde, cioè nelle Chiese d'altri: rispondiamo, che ciò sarà stato, ò perche i Padroni di quelle Chiese saranno stati affettionati all'Ordine Francescano, ò pure, perche imbeuuti dell' opinione di quelli, hauranno stimato esser stata la Beata di tal Ordine in quel suo Reclusorio, contro però la verità del fatto.

Risposta all'Argomento delle Pitture.

89 Fauorisce grandemente queste mie risposte lo stesso P. Vadingo, mentre sotto il numero 68. del sopracitato

Anno del 1491. conoscendo molto bene la poca ragione, che hà la sua Religione di chiamare sua la B. Chiara, quale confessa in fine, essere stata Agostiniana, doppo il di lei ingresso, insieme con l'altre sue Compagne nel Monistero di S. Croce, dice, che se bene li PP. Agostiniani hanno grand'occasione di santamente gloriarsi d'hauere vn così pretioso Tesoro nella loro Religione; nulladimeno anche li PP. Francescani deuono entrare à parte de' loro godimenti, mercè, che nella di lei prima infantile età l'hebbero Terziaria di loro Religione, e nell'Agostiniana poi proseguirono altresì à regolare la di lei coscienza, e spirito, insieme con quello di tutte l'altre sue Campagne, che però nõ deuono essere biasimati li detti PP. Minori, mentre tal'hora fanno dipingere per loro diuotione la sudetta Beata in quell'Habito, che stimano hauere ella portato in quel primo Reclusorio. Produce poi l'esempio de' PP. Canonici Regolari del nostro P. S. Agostino, li quali nelle loro Chiese dipingono l'Imagini del P. S. Antonio da Padoua nell'Habito loro Canonicale, tutto che Francescano fosse, e ciò, perche nella sua prima giouinezza, egli fù per alcuni Anni di loro Canonicale professione: e certo questo suo discorso sarebbe molto ragioneuole, quãdo egli potesse prouare essere stata la B. Chiara in quel primo Reclusorio, vera Terziaria Francescana, il che è difficilissimo da prouarsi: e certo se ciò fosse stato vero, non haurebbero tralasciato di dirlo, e di prouarlo con l'altre loro ragioni li medesimi PP. Francescani, nelle grauissime liti, che passarono frà la loro, e la nostra Religione, quando le dette Monache di S. Croce, per la maggior parte, mosse dall'esortationi de' medesimi Francescani, tentarono di passare dall'Ordine Agostiniano à quello di Santa Chiara d'Assisi, oue appunto osserua il nostro acuto Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano, che nella detta lite mai li detti Padri puotero prouare essere stata la B. Chiara in alcun tempo di loro Religione, prouando all'incontro, con chiarissime euidenze, il Vescouo di Spoleto, & i nostri Padri Agostiniani essere sempre stata di loro Religione, da che vera Religiosa si fece; attesoche nel primo Reclusorio, come habbiamo dimostrato nel principio di questa controuersia, nè la B. Chiara, nè l'altre sue Compagne professarono alcuna particolare Religione, imperciòche, se l'hauessero professata, non hauerebbe mai tralasciato di farne qualche mẽtione Gerardo Vescouo di Spoleto nel suo Diploma, quando alle medesime poi, passate nel nuouo Monistero di S. Croce, diede la Regola, & Habito del nostro P. S. Agostino, il che altresì haurebbe fatto il Sommo Pontefice Giouanni XXII. nelle due Bolle di sopra mentouate.

Conferma piu ampia della sudetta risposta.

90 Mà tempo è hormai, che produciamo l'vltimo Argomento del Padre Vadingo, quale egli stima essere vn fortissimo Achille per la sua pretensione; e quale è poi cotesto? Senti, & osserua per vita tua Lettor cortese, ciò che si lasciò vscire dalla penna, e dal pensiero vn Soggetto, cotanto per altro qualificato. Dice egli il P. Vadingo: Volete vedere quanta ragione habbi la Francescana Religione di pretendere per sua figlia, & Alunna la B. Chiara da Montefalco? Argomentatelo da questo, che ogni qualunque volta hà volsuto la S. Romana Chiesa trattare della Canonizatione di detta Beata, sempre hà deputato, per esaminatore de' Processi fatti della Vita, Virtù, e Miracoli della sudetta Beata, qualche gran Prelato dell'Ordine Francescano; e specialmente gli è chiaro, dice il detto Padre, che hebbero questa grauissima incombenza, l'vno appresso all'altro, trè Cardinali dell'Ordine accennato di S. Francesco, cioè, Vitale del Forno del titolo di S. Martino de' Monti, Reginaldo Vesc. d'Ostia, e Beltrando Vesc. Toscolano: il che nõ si legge essere mai stato commesso ad alcun Agostiniano.

Argomento vltimo del P. Vadingo stimato da esso vn' Achille per la sua pretensione.

91 Che

Risposta facilissima al sudetto Argomento.

91 Che ne dici Lettore? non hà egli hauuta ragione il P. Vadingo di dar nome à questo Argomento d'vn fortissimo Achille? si per certo, mà non già per la sua pretensione, mà ben si per la nostra; imperciòche, dall' hauere la Santa Sede dati da esaminare li Processi della Vita, Virtù, e Miracoli della nostra B. Chiara susseguentemente à trè Cardinali dell' Ordine Francescano, con ogni più che chiara euidenza si cōuince non essere ella mai stata in alcun tempo dell'Ordine Francescano, che se fosse stata di detto Ordine, mai la S. Sede hauerebbe deputati per esaminatori delle di lei Attioni, Soggetti del detto Ordine: laonde io resto grandemente marauigliato, che il P. Vadingo, che pure era Consultore della Sagra Congregatione de' Riti, potesse mai indursi à produrre, per la sua pretensione, vn' Argomento di questa sorte, il quale tanto è lontano, che la spaleggi, ò l'aualori, che anzi finisce di totalmente distruggerla, & annichilarla.

Decreto della Sagra Congregatione del Concilio di Trēto intorno all'Habito con cui si deue vestire, e dipingere la Beata Chiara.

92 E ben si vede la poca stima, che hāno sempre fatta di questi Argomenti de' PP. Francescani li Sommi Pontefici, e la Sagra Congregatione del Concilio di Trento, ogni qualunque volta hanno voluto litigare con essi noi sopra la Professione, & Habito della Beata Chiara da Montefalco: auuegnache gli è notissimo, che sempre hanno hauuta la sentenza contraria, così da quelli, come da questa; e specialmente nell' Anno 1577. gli è chiaro, che gli Eminentissimi Cardinali preposti alla Sudetta Sagra Congregatione nel sudetto Anno, essendosi litigato acremente frà li due Ordini Francescano, & Agostiniano, sopra la Professione, & Habito di detta Beata, finalmente dichiararono essere stata la detta Beata dell' Ordine Agostiniano, senza fare alcuna memoria, che ella fosse stata mai in alcun tempo Francescana, e perciò decretarono, che fosse riuestito il Corpo della Beata con l'Habito suo Agostiniano, e che tutte le Pitture di quella, che erano vestite con l'Habito Francescano, fossero figurate con l'Habito pure Agostiniano; e ciò apertamente si caua da vna Lettera scritta da Filippo Buoncompagni Cardinale del Titolo di S. Sisto Nipote del nostro gran Concittadino Gregorio XIII. di santa, e felice memoria, al Vescouo di Spoleto, nella quale per ordine della sudetta Sagra Congregatione, li comanda, che debba fare esequire in tutta la sua Diocesi l'accennato Decreto. La Lettera poi è la seguente, e registrata si legge nella Risposta Pacifica del nostro P. Errera à carte 166.

Reuerendiss. Domino vti Fratri Episcopo Spoletano.

Copia del detto Decreto.

93 Reuerendiss. Domine. Controuersiam, quæ hoc in libello continetur, S.D.N. Illustriss. Cardinalibus interpretationi Decretorum Sacri Cōcilij Tridentini præpositis cognoscendam commisit, qui auditis sæpius vtriusq; Ordinis Procuratoribus, & quæ ab vtraq; parte adducebantur, maturè, & diligenter consideratis, postea rem totam ad eius Sanctitatem retulerunt; quæ etiam ex sententia ipsorum Cardinalium declarauit B. Claram à Monte Falco esse Ordinis S. Augustini, ideoq; restituendum esse Corpori eius Habitum dicti Ordinis, necnon Picturis, & Imaginibus de ea factis aptandum esse Habitum, & colorem, qui cōueniat eidem Ordini S. Augustini. Tua igitur amplitudo, tàm in Ciuitate Spoletana, quàm in cęteris Diœcesis tuæ locis, hæc ita exequenda sedulo curabit, & benè in Domino valebit. Romę die 17. Octobris 1577. Amplitudinis tuæ vti Frater Philippus Boncompagnus Card. S. Sixti. *Locus Sigilli.*

94 Quanto à Pontefici poi, già gli è notissimo, e l'habbiamo più volte motiuato di sopra, e meglio anche lo vedremo sotto gli Anni di Christo 1317. e 1318. quando produrremo due Bolle

di Papa Giouanni XXII. che quando hanno parlato della B. Chiara da Montefalco, e massime il mentouato Giouanni, sempre la chiamano dell'Ordine di S. Agostino, senza fare alcuna memoria, ò mentione, che ella fosse mai stata in alcun tempo dell'Ordine Francescano: la qual cosa più strettamente anche si conuince con vna Bolla del Santissimo, e Dottissimo Pontefice Vrbano VIII. nella quale concedendo à tutta la Religione Agostiniana, di potere recitare l'Officio, celebrare la Messa sotto Rito doppio della B. Chiara da Montefalco, espressissamente la chiama dell'Ordine di S. Agostino, senza fare alcuna memoria d'essere stata Terziaria Francescana, come pur vorrebbe il P. Vadingo con gli altri, che sieguono il suo partito. E quì notar si deue, che questo Sommo Pontefice era stato per molti Anni Vescouo di Spoleto, della cui Diocesi è la Terra di Montefalco, che però si deue credere, che egli fosse molto bene informato di qual' Ordine fosse stata Religiosa la B. Chiara; laonde si doutebbero hormai quietare li PP. Francescani, e lasciare godere il libero possesso della detta Beata alla nostra Religione Agostiniana, già che vedono, che non hanno pure vn minimo fondamento sopra di cui possino stabilire la loro pretensione. Mà, perche alcuno non habbi da desiderare di vedere la Bolla del mentouato Vrbano VIII. e perciò habbi occasione di sospettare, che non sia così chiara à nostro fauore, come noi la decantiamo, la vogliamo perciò qui ui anticipatamente produrre, & è questa, che siegue.

Vrbano Ottauo concedendo l'Officio doppio della Beata all'Ordine nostro, e la chiama Ordinis Sancti Augustini.

Vrbanus Octauus ad futuram rei memoriam.

95 DOmini nostri Iesu Christi, qui seruos, & ancillas suas æternæ gloriæ præmio donat in Cœlis, vices quamquã immeriti gerentes in terris ex iniuncto nobis Pastoralis officij debito procurare tenemur, vt eorumdem seruorum, & ancillarum Christi debita veneratio in dies magis promoueatur, & Laudetur Dominus in sanctis suis. Quamobrem fideliũ quorumlibet, præsertim, verò sub suaui Religionis iugo altissimo famulantium, votis, quæ peculiarem Sanctorum huiusmodi cultũ respiciunt libenter annuimus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire, sanè nomine dilectorum filiorũ Procuratoris, & Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini nobis nuper expositum fuit, quòd ipsi ex peculiari, quem erga Beatam Claram de Montefalco eiusdem Ordinis Monialem, gerunt deuotionis affectum; in cuius visceribus Passionis Domini nostri Iesu Christi mysteria maxima, cum deuotione à vicinis incolis venerari asserunt, & ad augendam Christi fidelium erga illam deuotionem, Officium, & Missam de eadem B. Clara recitare, & celebrare posse summoperè desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerũt, vt desuper hoc oportunè prouidere, de benignitate Apostolica, dignaremur. Nos igitur pijs eorumdem Procuratoris, & Fratrum votis huiusmodi annuere, illosq; specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, alijsq; Ecclesiasticis Sententijs, Censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentiũ dumtaxat consequendum, harum seriè absoluentes, & absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum consilio, vt de dicta B. Clara Officium, & Missa de Communi Virginum, cum Oratione propria in eiusdem Ordinis Missalibus inserta, & ab omnibus Ordinis prædicti, vtriusq; sexus Regularibus personis tantùm recitari, & celebrari liberè, & licitè possit, & valeat, Apostolica Auctoritate, tenore præsentium licentiam concedimus,

Copia del Breue d'Vrbano Ottauo.

&im-

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1290. 37. 904.

& impartimur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscumq; volumus autem, vt præsentium transumptis, etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & Sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Mariã Maiorem sub annulo Piscatoris die 14. Augusti 1624. Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Ordine di S. Maria della Carità confirmato sotto la nostra Regola.

96 Fù in quest' Anno confirmato sotto la nostra Regola, allo scriuere dell' eruditissimo Barbosa nelle sue Apostoliche Decisioni à carte 139. la Religione di S. Maria della Carità, qual poco dianzi nel Regno di Francia, poco lungi da Zianuille, haueua fondata Guido di Granuilla Signore di S. Giorgio nella Diocesi Catalaunense. Era questo vn' Ordine, che attendeua, ed hora puranche attende, come quello del B. Giouanni di Dio, alla pietosa cura degl' Infermi, e la cosa in questa guisa passò. Questo Caualiere fondato haueua, fino al tempo, che viueua il Santo Rè Luigi IX. di Francia, vn magnifico, e sontuoso Ospitale per i poueri Infermi, ed alcuni anche vogliono appresso il nostro Campo, che la spesa di questo primo, la facesse il sudetto S. Luigi, e crebbe poi appresso, con l' agiuto di molti altri Ospitali, à segno, che hora n' hà ben venti di numero, come anche testifica il Meiero appresso lo stesso Campo à carte 230.

Opinione d' altri non approuata dall' Autore.

97 Altri però vogliono, come riferisce lo stesso Campo à car. 232. che fosse Bonifacio VIII. quello, che diede titolo di Religione à quest' Ordine, e che lo confirmò non sotto la nostra Regola, mà sotto quella di S. Francesco: Mà che poi Clemente VI. nell' Anno 1346. volle, che si vestissero di negro, portando Cappa, e Scapulario di questo colore, e che osseruassero la Regola di S. Agostino. Mà come di questa opinione non produce nè gli Autori, nè li loro fondamenti, io più tosto mi appiglio alla Sentenza del Barbosa, come più classica, e più sicura.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1291. 38. 905.

Accidenti graui occorsi in Terra Santa, à danno de' Christiani, con la perdita di Tolemaida.

1 DVe grandissimi accidenti successero in quest' Anno nella Christianità, vno sommamente infausto, e l' altro felicissimo; l' infausto, fù la perdita della famosa Città di Tolemaida in Terra Santa; il felicissimo poi, fù la venuta della Santa Casa di Nazarette nella Dalmatia. Parliamo prima della perdita dell' accennata Città, che poi appresso discorreremo del miracoloso trasporto della Santa Casa, fatto dagli Angeli, per Diuino Volere, e per consolatione dell' afflitta Christianità. La perdita dunque di Tolemaida, per quanto scriue Gonzalo d' Igliescas Autore graue, nel primo Tomo della sua Historia Pontificale Spagnuola, nella seguente guisa passò. Erano stati li Christiani di Terra Santa alcuni Anni in pace, godendosi quelle poche Città, che gli erano rimaste, come quelle di Tiro, di Sidone, di Berito, d' Accon, e di Tripoli; mà essendo poi stato creato Soldano dell' Egitto, Elpis, crudelissimo nemico del nome Christiano, mosse subitamente guerra, & assediando la Città di Tripoli, l' hebbe nelle mani, e la distrusse, non lasciandoui persona viua, e ciò successe del 1289. Poco appresso fece lo stesso di Tiro, di Sidone, e di Berito, sì che nulla più vi rima-

rimaneua, che Tolemaida, contro della quale, per all'hora non si mosse, perche ancora duraua vna tregua di due Anni, che s'era poco dianzi accordata; e questa anche fu la cagione, che questa Città si riempi ben tosto di grandissima moltitudine di gente, e specialmente di molti Signori, che scamparono dalle Città prese, che fù poi indi à poco la sua total ruina. Hauendo inteso il Papa l'esterminio di tante Città procurò di sollecitare tutti li Principi Christiani ad accudire al soccorso di quei Santi Paesi, mà in vano, perche tutti fecero i sordi; sì che solo il Papa mandò da due mila Soldati di soccorso, oltre moltissimi altri Italiani, li quali spontaneamente andarono ad impresa così santa; laonde la Città si fece così forte, che non haueua di che temere della furia de' nemici. Mà perche dentro v'era il Rè di Cipro, il Patriarca di Gierusalemme, li trè gran Maestri de' trè Ordini famosi de' Caualieri, cioè de' Templarj, de' Teutonici, e degli Hospitalarj di S. Giouanni con altri molti Signori, quindi ne nacque la ruina totale della Città, peroche, pretendendo ogn'vno di loro comandare, ne nacquero grandissime gare, sì che ogn'vno à suo modo faceua, e succedeuano, e dentro, e fuori grandissimi disordini, e specialmente li Soldati, vscendo fuori à foraggiare, entrauano souète sù quello del Soldano, sì che, questi, ciò vedendo, diede per rotta la tregua, e mouendosi con vn formidabile Esercito, venne ad assediare Tolemaida, e se bene i Christiani difesero per qualche tempo con valore, e vi morse anche sotto Elpis, nulladimeno essendosi poi partito il Rè di Cipro, con i gran Maestri delle trè Caualierie sudette, e restato entro della Città, di tanta moltitudine, solo il Patriarca con 12. mila persone, ciò inteso da Malescraso figlio del morto Soldano, strinse così gagliardamente l'assedio, che alla per fine, vedendo il Patriarca, che gli era impossibile il potere quella Città più lungo tempo difendere, determinò di partirsi anch'egli: così imbarcatosi in vn Nauiglio, s'imbarcarono con esso lui tanti, e tanti, che alcuni vogliono, che nell'istesso Porto, per il souerchio peso, si sommergesse il Vascello, benche l'Ingliescas dica, che fù nel viaggio; basta, poco ciò importa: Per lo che informato il nuouo Soldano, che la Città era quasi affatto abbandonata, gli diede l'assalto generale, e facilmente la prese, ed affinche mai più i Christiani iui potessero annidarsi, tutta la distrusse, e disfece; così hebbe in questa guisa fine quel nobilissimo Regno di Gierusalemme, guadagnato, ed acquistato con tanta gloria, & honore dal Pio Gottifredò Buglione, poco meno di due Secoli prima, nè in Asia vi restarono più, che alcune poche Reliquie di Christiani nella Cilicia, e nell'Armenia, le quali nè meno esse lungo tempo durarono.

2 Passiamo hora à riferire l'accidente felice successo alla Christianità, doppo la già descritta ruina di Tolemaida, quale dicessimo più sopra essere stato la Traslatione Celeste della Santa Casa di Maria sempre Vergine, la quale era situata nella Città di Nazarette nella Galilea, la quale appunto nella seguente guisa passò, imperciòche vedendo il grand'Iddio, che non hauendo più li Christiani alcun luogo di qualità in quelle parti di Terra Santa, non solo quell'insigne Santuario non sarebbe stato più così frequentemente visitato da suoi diuoti Fedeli, mà che anzi sarebbe stato empiamente profanato; per tanto, poco doppo la caduta di Tolemaida, comandò à gli Angeli, che sradicata in vn baleno quella Santa, e Veneranda Casa dalle sue fondamenta, la douessero tostamente portare nella Prouincia della Dalmatia, e precisamente collocarla sopra d'vn poggio ameno, situato frà le due Città di Tersato, e di Fiume. Fù poi fatto questo felicissimo trasporto, da quei Spiriti Beati, come scriuono alcuni, a' 9. di Maggio in quest'Anno 1291. nel primo

Traslatione della Sãta Casa di Maria Vergine nella Dalmatia.

mo Sabbatò, ò come altri piace, il primo Mercordì doppo l'Ascensione verso la mezza notte, alla vista della quale, cominciarono à concorrerui da tutte le parti i diuoti Fedeli, & essendo stata riconosciuta la detta S. Casa da Alessandro Vescouo di Tersatto, risanato dalla Vergine, che gli apparue in visione, e l'auisò di così gran Mistero; poco appresso hauendo anco mandati Nicolò Frangipani Romano Pretore della Dalmatia, huomini fidati à visitare il luogo in Nazarette, oue staua prima la Casa, e trouata la verità del fatto, si resero le douute gratie al Signore d, vn tanto beneficio. Come poi indi à trè Anni, e sette Mesi, fosse di nuouo, per occulto giudicio di Dio, trasportata dagli Angeli medesimi à felicitare la nostra fortunata Italia, ci riserbiamo di riferirlo, à Dio piacendo, sotto l'Anno di Christo 1294.

Culla, Casa, Veste inconsutile, e Ferro della Lancia, che feri Christo, doue siano.

3 Con l'occasione poi di questa traslatione della Santa Casa dalla Città di Nazarette nella Christianità d'Europa, mi gioua di quì notare vna mia curiosa consideratione, quale non sò, che da altro Scrittore sia fin'hora stata auertita, & è questa, che preuedendo Iddio, che i Luoghi di Terra Santa si haueuano da perdere, per i nostri peccati permise perciò, che le cose più misteriose, e principali, spettanti alla Nascita, alla Vita, & alla Passione di Christo, fossero in varj tempi trasferite nella Christianità di Europa; imperciòche noi sappiamo di certo, che la Culla, & il Fieno, sopra del quale egli nacque nell'Antro di Betlemme, si ritroua in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore, e precisamente nella bellissima Capella di Sisto V. Le Fascie, con le quali la B.V. fasciò il suo Diuino Infante, insieme con la Cintura di Maria sempre Vergine, si conseruano, come si dice, nel pretioso Tesoro di S. Marco di Venetia. La S. Casa oue egli fu alleuato, come habbiamo veduto più sopra, perche non poteua essere dagli Huomini trasportata così intiera, come era, la fece perciò Iddio trasferire dagli Angeli prima nella Dalmatia, e poscia in Italia. La Veste inconsutile, che li fù fatta dalla sua Beatissima Genitrice, mentre era fanciullino, la quale poi, come è fama, andò crescendo col crescere di Christo, questa pure si conserua in Roma nella sourana Basilica di S. Pietro in Vaticano, e fù mandata à donare insieme col Ferro della Lancia, che trafisse il Costato del nostro Redentore nella Croce, da Baiazetto Secondo gran Tiranno de' Turchi, à Papa Innocenzo VIII. e ciò ad effetto, che non dasse mai la libertà à Zizimo, ò Gemme suo fratello ribelle, quale il Pontefice teneua racchiuso in Castel S. Angelo per sua sicurezza, & il Gran Turco pagaua di vantaggio 40. mila Scudi ogn'Anno al Pontefice, la qual cosa durò poi fino al tempo d'Alessādro VI. successore d'Innocentio, il quale poi lo consegnò, benche per forza, à Carlo VIII. Rè di Francia nel suo passaggio alla Guerra di Napoli, con pretesto di volersi seruire di quel Barbaro Principe nell'impresa di Terra Santa, quale meditaua di fare, doppo la presa del Regno di Napoli; mà questo poi poco appresso se ne morì in Napoli, non senza sospetto di veleno. Il sagrosanto Prepútio di Christo, riceuutoli nella sua Circoncisione, Reliquia in vero sopra d'ogn'altra insigne, si ritrouaua in Roma nella Basilica di S. Giouanni in Laterano, mà essendo poi stato d'indi sagrilegamente leuato da vn Soldato nell'vltimo Sacco di Roma, sotto il Pontificato di Clemente VII. restò poi nella Terra di Calcata, poco distante da Roma, essendo iui morto quel Soldato, per gran ventura di quel luogo, poco per altro considerabile. La Colonna alla quale staua Christo appoggiato, mentre predicaua nel Tempio di Salomone, pure si conserua in Roma in S. Pietro.

Prepútio di Christo.

4 La Mensa sagratissima, alla quale Christo Signor Nostro, & i suoi Santi Apostoli si assisero nell'vltima Cena da essi fatta nel maestoso Cenacolo di Sion-

Mensa sagra, Piatto pretioso, e Calice oue celebrò Christo l'vltima Cena, in quali parti si ritrouino.

Sionne, la quale appunto seruì per sagro Altare, in cui il Redentore celebrò la sua prima Messa, questa parimente si conserua in Roma nella Basilica di S. Giouanni Laterano. Il Piatto reale in cui, sotto gli accidenti di Pane, instituì Christo Signor Nostro il Santissimo Sacramento, il quale è di finissimo Smeraldo, questo si conserua nella Chiesa Metropolitana di Genoua, e l'acquistarono li Signori Genouesi nella presa della Città d'Almeria, ò Almeira nelle coste del Regno di Granata, allo scriuere di D. Gonzalo d'Igliescas nella seconda Parte della sua Historia Pontificale. Il Calice altresì in cui sotto le specie di Vino, consagrò il suo pretiosissimo Sangue lo stesso Signor Nostro, il quale fù di purissimo Oro, questo pure si conserua nella Metropolitana di Valenza.

Colonna alla quale fu flagellato, Corona di Spine, Croce, e Chiodi, oue parimente stiano.

5 La Colonna alla quale Christo fù legato da' manigoldi Ebrei, e crudelmente flagellato, questa si ritroua in Roma, nella Chiesa di S. Prasede, seruita, & officiata da' Monaci di Vallombrosa. La Corona di Spine, con la quale Christo Signor Nostro fù dagli empj Ebrei Coronato, per ischerno, nel Pretorio di Pilato, per la metà si ritroua nella Santa Capella di Parigi, e l'altra metà diuisa si vede, e si adora in varie Chiese del Christianesimo; frà le quali, ve ne sono alcune di nostra Religione, e frà l'altre nella Chiesa di S. Agostino d'Ancona si conserua vn pezzetto del Tronco della detta Corona con trè Spine. La Croce sopra della quale, sù la cima del Caluario, per la Redentione del Mondo, fù Crocefisso, lo stesso Nostro Signore, per la metà si conserua nella Basilica di S. Croce in Gierusalemme in Roma, e l'altra metà si vede, e s'adora in moltissime Chiese della Christianità, frà le quali pure alcune ve ne sono del nostro sagro Ordine, e specialmente in questa nostra di S. Giacomo di Bologna ve n'è vn buon pezzetto donatoli dal Sig. Card. Poggi. I Chiodi pure, co' quali fu Crocefisso, si ritrouano nella Christianità d'Europa, peròche vno se ne conserua in Milano nella Chiesa Metropolitana, vn'altro nella Cattedrale di Colle nella Toscana, & vn'altro in Napoli nella Chiesa delle Monache dette della Regina. La Lancia pure, come habbiamo detto di sopra, mà però spuntata, si ritroua in S. Pietro di Roma; e la Punta poi si conserua nel famoso Reliquiario della Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco d'Ancona, nella quale parimente si riuerisce, & adora la Sponga, con la quale, inzuppata nell'aceto, e fiele, fu abbeuerato Christo, nella sua penosa Agonia, da' scelerati Ebrei. Il Titolo pure della Croce si conserua in Roma nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, insieme con alcuni de' trenta Danari del tradimento.

Oue altresì si ritroui la Lancia, la Punta di quella, la Sponga, il Titolo della Croce, & alcuni Danari di Giuda.

6 Il Volto Santo mandato da Christo ad Abagaro Rè di Edessa, si ritroua in Genoua nella Chiesa di S. Battolomeo de' PP. Barnabiti. L'altro Volto Santo impresso da Christo, con la sua Santa Faccia nel Sudario, ò Fazzoletto, somministratoli da Santa Veronica, mentre andaua al Caluario con la Croce in spalla, si ritroua in Roma nella Basilica di S. Pietro. La sagra Sindone, nella quale fu inuolto il Redentore doppo la Morte nel Sepolcro, che fù duplicata, vna se ne ritroua nella Metropolitana di Torrino, e l'altra nella Catredrale di Bisanzone, Metropoli della Franca Contea di Borgogna. Il Sudario poi, ò Fazzoletto, che fu posto sù la faccia di Christo nel sudetto Sepolcro, per sua gran ventura, lo conserua, e lo gode la nostra Religione nella Chiesa di S. Agostino di Carcassona nella Pronincia di Tolosa.

Li due Volti Santi d'Abagaro, e di S. Veronica, l'vno in Genoua, e l'altro in Roma.

Le due Sagre Sindoni, in Bisanzone, et in Torrino.

Il Sudario posto sul Volto di Christo nel Sepolcro, in S. Agostino di Carcassona.

7 Che più? la Scala istessa, che era nel Palazzo di Pilato, la quale è di marmo, & è formata di Scalini numero 28. questa pure hà voluto Iddio, che sia stata trasferita nella Metropoli del Christianesimo, Roma, & è quella, che con tanta diuotione si salisce con le ginocchia da' deuoti Fedeli, vicino alla Basi-

Scala Santa, e Campo Santo, pure in Roma.

Basilica di S. Gio. Laterano, e chiamasi la Scala Santa; tutto perche Christo Signor Nostro nel tempo della sua Santa Passione, fù forzato à salire, e scendere per quella, oue anche più volte cadde, e vi sparse qualche poco del suo pretioso Sangue. Ed è stato così puntuale il Signor Iddio in questo santo affare, che hà volsuto, che sia stato anco trasportato quel Campo, che fù comprato dagli Ebrei co' Danari del tradimento, affinche seruir douesse per Sepoltura de' Pellegrini; e questo appunto hoggidì si vede vicino alla Basilica di S. Pietro in Roma, e si chiama Câpo Santo, ed in quello pure non si seppelliscono se nô i Pellegrini, che muoiono in Roma, e se per auuentura vi fosse seppellito qualche Romano, subito in termine di 24. hore, quel prodigioso terreno lo getta fuori, e di questo prodigio se ne vedono iui gli esempj.

Perche fin' hora non sia stato trasportato frà Christiani il S. Sepolcro.

8 Sì che, per quanto fin' hora habbiamo veduto ne' numeri scorsi, il benignissimo Iddio vedendo, che per i nostri peccati, come anche più sopra accennassimo, doueuansi perdere i Venerandi Luoghi di Terra Santa, non volle però, che colà rimanessero esposti al ludibrio di que' maluaggi Saraceni li Sagrosanti Misteri, spettanti alla di lui santissima Vita, e Passione, mà volle, che quasi tutti fossero trasportati nell' Europa, per consolatione de' suoi Fedeli Christiani: osseruo io però, che vno forse de' più principali Misteri, non hà volsuto, che sia con gli altri trasportato, mà hà permesso, e pur tutt' hora permette, che resti frà Barbari Cani: è egli poi cotesto il Sagrosanto, e Venerando Sepolcro, in cui doppo morte fu seppellito il nostro Crocefisso Redentore, e dal quale poi anche, indi à trè giorni, glorioso, e trionfante risorse à nuoua vita: hor quale puol' essere già mai stata la cagione, per la quale Iddio hà permesso, che resti vn così gran Santuario esposto allo scherno, & al ludibrio di quegl' Infedeli? e pure di quello vaticinando l' Euangelico Profeta Isaia, hebbe à dire, che sarebbe stato frà tutti gli altri Santuarj Glorioso: *& erit Sepulcrum eius gloriosum*. Hor quì Lettor diuoto, fà di mestieri, che profondamente riueriamo gli Oracoli Diuini, e che ci asteniamo dal perscrutare curiosamente gli occulti, e segreti giudicj di Dio; che se pure vogliamo dire, con la douuta riuerenza, qualche cosa, potiamo asserire, che sì come il Signor Iddio non hà fatti trasportare tutti in vn tempo medesimo gli accennati Misteri, mà in diuersi tempi, così non hà ancor fatto trasferire il Santo Sepolcro nella Christianità, perche forse non è ancor giunta la pienezza di quel tempo da S.D.M. determinato per la detta traslatione.

Altra ragione morale dell' Autore.

9 Se pure dir non vogliamo (e serua questa per vna pia, e morale consideratione) che forse Iddio non hà volsuto fin' hora, che sia trasportato il Santo Sepolcro dalla Palestina, per maggior beneficio de' Turchi, che ne hanno il possesso: imperciòche gli è certo (& è Dottrina del nostro P. S. Agostino) che Christo Signor Nostro scese dal Cielo in Terra in qualità di Medico Celeste, per applicare à malori degli Huomini peccatori, li douuti, e proportionati Medicamenti. *Ideò Magnus de Cælo venit Medicus, quia magnus in Terra iacebat Aegrotus*. Hora due sorti poi d' Infermi Spirituali si ritrouano in questo Mondo; l' vna è de' Peccatori Christiani, e l' altra de' Turchi, & altri Infedeli: gli è vero, che i Peccatori Christiani sono aggrauati dalla febre della Superbia, dell' Auaritia, e della Lussuria, &c. già, che disse S. Ambrogio, che *febris nostra Superbia est, Auaritia est Luxuria est, &c.* mà però, perche hanno il polso della Fede molto gagliardo, e saldo, perciò il Signor Iddio hà volsuto applicare à malori di questi, rimedj ordinarj, che consistono appunto ne' Misteri, e ne' Santuarj spettanti alla Nascita, alla Vita, & alla Passione di N. S. Giesù Christo, fatti perciò da esso trasportare à tale effetto nella Christianità. Mà à Turchi, & altri simili Infedeli, li quali

non

non solo sono aggrauati dalle medesime febri de' Peccatori Christiani, di sopra mentouate, mà di vantaggio ancora hanno perduto il polso della Fede, e perciò sono all'estremo ridotti, alla maniera de' prudenti Medici, hà volsuto applicare, in vece de gli ordinarj, vn rimedio totalmente estremo, quale appunto hà giudicato essere il S. Sepolcro, che viua rappresenta la Morte, la quale appunto à senno d'Aristotile, è l'vltima delle cose estreme, e terribili, *Mors est vltimum terribilium:* come seco stesso discorrendo habbia detto Iddio: se i Turchi, e gli altri Infedeli, con la consideratione del mio Sepolcro, e della Morte mia, non si conuertono, e non lasciano l'infedeltà loro, sono affatto spediti, peròche questo è l'vltimo rimedio, che io posso applicare al loro estremo male, in cui si ritrouano. Et à questo mio sensato, e morale discorso hebbe l'occhio, per auentura il melifluo S. Bernardo, all'hora che, parlando appunto di questo Santo Sepolcro, così disse: *Inter Sancta, ac Venerabilia Loca Sepulcrum primum sibi vendicat Principatum; puto enim quòd magis humana blandiatur Infirmitati Requies dormitionis, quàm conuersati Vitæ:* e tutto ciò sia detto in gratia de' PP. Predicatori.

10 Mà lasciamo hoggimai queste pie Meditationi, e passiamocene nell'antica, e Nobile Città d'Oruieto, oue in questo tempo dimoraua la Romana Corte, per vedere, che cosa dicesse mai, e che facesse il nostro Santo Pontefice Nicola, quando li fù recata l'infelicissima nuoua della caduta di Tolemaida, con la totale ruina del Regno Gerosolimitano, il quale era stato mantenuto à costo d'vn Mare di sangue, ed infiniti Tesori, poco meno di 200. Anni da' Christiani d'Europa: Pianse egli amaramente, e poco vi mancò, che per il souerchio dolore, che li traffisse il cuore, per vn così infausto accidente, non se ne morisse; pur tuttauia, come era d'vn'animo generoso dotato, e di gran cuore prouisto, rasciugate, per qualche tratto, le lagrime dolorose, cominciò à pensare seriamente, come potesse mai fare, per dar qualche rimedio ad vna tanta ruina: e finalmente deliberò di promulgare vna famosa Crociata à Christiani, dandosi à credere, che si potesse raccogliere in poco tempo vna copiosissima Armata, con la quale passando di nuouo i Christiani in Terra Santa, potessero in brieue ricuperare il perduto Regno. E per tale effetto, spedì sue Bolle efficaci à i Padri Generali di tutti gli Ordini Mendicanti, come mi persuado, acciò mandassero alcuni Predicatori à Predicare la sudetta Crociata per la Christianità, massime nella nostra Italia: io dissi (come mi persuado) perche io ritrouo, che al nostro vna ne spedì in quest'Anno nel primo giorno d'Agosto in Oruieto, nella quale, doppo hauere riferite, e deplorate, con longa narratione, le miserie, e le ruine, da noi poco dianzi accennate, di Tolemaida, e di Terra Santa, ordina finalmente al nostro Generale, che debba deputare 30. Predicatori, acciò vadino à predicare l'accennata Crociata per la Christianità di quà dal Mare, eccettuando però li Regni di Sicilia, di Vngheria, di Boemia, e di Polonia. Vna copia poi di questa Bolla si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, il cui tenore, è questo, che siegue.

Ordina il Papa al nostro Generale, che mandi 30. Predicatori à publicare la Crociata contro Turchi.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 Dilecto filio Priori Generali, vel eius Vicesgerenti, salutem, & Apostolicam benedictionem. Terræ Sanctæ miserabilem statum, non absque graui amaritudine intra mentis nostræ præcordia recensentes; atq; ad liberationem ipsius nostra simul, & desideria conuertentes, & studia inter multa operosa subsidia, quæ ipsi Terræ, Deo auspice, fructuosa sedulò procurare, atq; impendere studuimus, &

Copia della Bolla.

man-

mandamus generale passagiū pro eiusdem Terræ subsidio in festo Natiuitatis B. Ioannis Baptistæ, quod erit Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio de Fratrum nostrorum consilio duximus statuendum, sicut in alijs nostris litteris, per quas ad subuentionem eiusdem Terræ Sanctæ vniuersos Christicolas exhortamur, quasq; tibi vna cum præsentibus mittimus, euidentius declaratur. Vt autē ad succurrendum promptis in eodem passagio Terræ Sanctæ præfatæ per Diuini Verbi virtutem mentes fidelium salubriter excitentur; Christicolis per diuersas Christianitatis partes proponendum deliberauimus Verbum Crucis; ideoquè prædicandæ ipsius viuificæ Crucis Misterium in Ciuitatibus, & Diœcesibus, in quibus Ciuitatibus, quarumuè Diœcesibus citra Mare Fratres tui Ordinis commorantur, præter Siciliæ, Vngharia, & Boemiæ Regna, & partes Poloniæ, prout tua discretione, cū cōsilio discretorum Fratrum eiusdem Ordinis, videris expedire, tibi, & triginta Fratribus ipsius Ordinis Religiosa conuersatione probatis, atquè ad huiusmodi aptis officium, quos ad hæc, cum simili consilio duxeris eligendos, præsentium auctoritate committimus in remissionem peccaminum iniungentes, quatenus tù, & ijdem eligendi Fratres huiusmodi ministerium, iuxta datam vobis à Deo prudentiā, non obstante, quòd hoc idem alijs sit commissum solerter, & efficaciter exequi studeatis omnes fidei ortodoxæ cultores, ad tam pij negotij prosecutionem idoneos prædicationibus crebris, & sedulis exhortando, vt, ad liberandam prædictam Terram de manibus impiorū, victoriosum eiusdem viuificę Crucis signū deuotè suscipiāt, & proprijs affigientes humeris, ac magis cordibus imprimentes, reuerenter, & publicè deferant, atque ad eiusdem Terræ succursum, in prædicto passagio generali, promptis animis, totisquè viribus se accingant. Quòd quidem Venerabile signum volumus, vt cunctis deuotè petentibus cōcedatis, omnibus generaliter prædicentes, quòd qui eandem Crucem susceperint in prædictæ Terræ subsidium, vel personaliter in proprijs, vel in alienis expensis accedere, vel iuxta qualitatem, & facultatem suam bellatores, seù alias personas idoneas destinare, vel saltem, si ex causis legittimis Ecclesiæ opportunum fore videbitur susceptæ Crucis votum ad arbitrium Apostolicæ Sedis, seù eorum, qui ad hoc fuerint deputati per ipsam de facultatibus suis redimere tenebuntur. Hos autem qui taliter huiusmodi votum redemerint remissionis, & Indulgentiæ, quæ transfretantibus in subsidium antedictum cōceditur, volumus, & cōcedimus esse participes iuxtà quātitatem subsidij quod impendent, & eius, quo hoc facient deuotionis affectu. Aliorum verò priuilegiorum, & immunitatum, seù gratiarum, quæ ipsis transfretantibus per præsentes, & alias vniuersis Christi fidelibus directas nostras litteras concedantur, plena eos volumus commoditate gaudere. Insuper omnes, qui hactenus idem signum pro eodem subsidio susceperunt, monere, ac inducere procuretis, vt illud, si fortè dimiserint, reasumentes, alacritet votum Domino reddere studeant, quod nouerāt, terrę præfatę subueniendo efficaciter, vt tenentur. Cum autem Christi fidelibus omnibus, qui eidem Terræ succursum impenderint opportunum, vnicuiquè secundùm proprium meritum Indulgentiam salutarem, & maximè illis, qui Cruce suscepta in ipsius Terræ subsidium, vel personaliter ibunt, vel personas idoneas iuxta qualitatem, & facultatem suam in proprijs sumptibus destinabunt, multiplicium gratiarum beneficia cōmendamus, sicut in alijs nostris litteris prælibatis seriosiùs continetur, earumdem litterarum tenorem per te, ac Fratres à te vt præmittitur ad predicandę Crucis officium eligendos volumus populis Christianis frequenter, & diligenter exponi. Ita siquidem proinde, quòd, & bene-

beneficia supradicta, quæ ipsis in Terra cōcedimus, & copiosam mercedem, quæ ipsis præparatur in Cælo cognoscere valeant, & amare; nec tamen ex verbis concipiant se vt plenam in casibus, in quibus nequaquam conceditur, aut maiorem, quam conceditur Indulgentiam promoueri. Sanè ipsos populos ad certa, & idonea loca, quoties expedire videritis conuocandi ad Verbum Crucis humiliter audiendum, ac omnibus verè pœnitentibus, & Cōfessis, qui ad huiusmodi vestras prædicationes venerint, & idem Verbum audierint, reuerenter, centum dies de iniunctis sibi pœnitentijs misericorditer relaxandi, vobis auctoritate præsentium cōcedimus facultatem. Si verò aliquando ad Ecclesias interdicto suppositas deuenire contigerit, liceat vobis ad ipsas Populos cōuocare, & Verbum Crucis proponere in eisdem necnon Excōmunicatis, & Interdictis exclusis, non pulsatis Campanis submissa voce, ianuis clausis, cum vestris socijs Diuina Officia celebrare. Ad hæc si quis eorū quos ad transfretandum personaliter, vel iuxta qualitatem, & facultatem suā personas idoneas destinandum votum assumptæ iam Crucis adstringit, vel assumendæ deinceps obligabit ad idem, Excommunicationis, ac violenta iniectione manuū in personas Ecclesiasticas essent vinculo innodati, dummodo nō fuerit excessus difficilis, & enormis, & passis satisfaciant competenter, siuè pro eo quod sepulchrum dominicū visitare, seù ad quaslibet alias terras accedere, vel aliquibus communicare nō tantum in crimine contra prohibitionem præsumpserunt, dumodo equos, Arma, ferrum, seu lignamina, quibus Christianos impugnant, non portauerint Saracenis, absoluendi eosdem in forma Ecclesiæ, ac dispensandi cum Clericis, qui cum Excommunicationis Sententiam latam à Canone, vel ab homine incurrissent Irregularitatis notā, imiscendo se Diuinis Officijs, seù ministrando in susceptis ordinibus, contraxerunt, tibi, & decem ex Fratribus antedictis, quos ad hæc specialiter de cōsilio discretorum elegeris, concedimus potestatem. Ita quod beneficium absolutionis, & dispensationis huiusmodi, tu, & quilibet eorumdē decem Fratrum omnibus, qui de manibus vestris, aut aliorum Fratrum, qui à te sicut præmissum est, fuerint ad officium antedictę prædicationis electi, Crucem susceperint, dumodo personæ sint cognitæ discretionis, impartiri possitis. Porrò quia dignus est operarius mercede sua, tibi, & Fratribus memoratis in hoc Diuino fideliter laborātibus opere, preter mercedem æternam, quam meritò sperare potestis, quotiescunq; studueritis, populis ad hoc specialiter cōuocatis, proponere verbum Crucis, centum dierum Indulgentiam elargimur, ac vos Indulgentiæ memoratæ, quæ trāsfretantibus in subsidium sæpedictum conceditur iuxta laboris vestri mensuram volumus participatione gaudere. Cæterum si quos ex Fratribus, quos, vt supra dicitur ad exequenda præmissa duxeris eligendos, ab executione huiusmodi, siue per mortem, siue alias quomodolibet impediri, vel per tuam forte prudentiam remoueri contigerit, facultatem tibi cōcedimus loco ipsorum alios subrogandi. Cum autem hoc idem prędicandæ Crucis Officium Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis, & Episcopis, ac nonnullis alijs per alias nostras Litteras cōmittamus te ac Fratres Ordinis tui ad huiusmodi ministerium per te, vt premittitur, eligendos cum omni diligentia volumus obseruare, vt eisdem Prælatis humili reuerentia deferentes, cum ipsorum aliquem in quauis Ciuitate Castro, vel Oppido prædicare cōtigerit, vos ibidem eadem hora nullatenus, sed nec eadem die, nisi de ipsorum speciali consensu, conuocare Populos ad prędicationem huiusmodi præsumaris. Cauentes omnino, ne Prælatorum ipsorum prædicatio per vos, seù occasione vestri, impediatur quomodolibet, vel turbetur: Cum alijs etiam

etiam qui eiusdem prędicationis auctoritate nostra officium exercebunt, sic loca prædicationis, & tempora curetis diuidere, quod vos mutuo non turbetis, nec impediatis aliquatenus per cōcursum, sed vobis inuicem alternis vicibus in omni patientia, & quiete cedatis, ita quod ex vestra modestia populi bonā ędificationē accipiant, & cōsequenter ex prædicationibus vestris vberior fructus valeat prouenire: denique discretionem tuam volumus prouidere, vt singuli Fratres, quos ad officium sæpedictum elegeris, tam præsentium, quàm aliarum Litterarum nostrarum, quæ Christicolis omnibus diriguntur sub manu publica, vel saltem sub tuo sigillo copiam habeant, quam inspiciendo frequenter, de ijsq; agenda committuntur, eisdem reddantur pleniùs informati. Postremo quia diuersis olim temporibus nonnullæ, super predicatione Crucis, in sæpefactum subsidiū commissiones à Sede Apostolica emanarunt, ne fortè occasione illarum turbatio vlla, siuè confusio valeat suboriri, nolumus, vt auctoritate commissionum illarum in locis ad quæ præsens commissio nostra peruenerit Crux de cætero prædicetur: sed prædicationi huiusmodi eos dumtaxat insistere volumus, qui præsentis nostræ commissionis fuerint auctoritate suffulti. Datum apud Vrbemueterem Kalen. Augusti Pontificatus nostri *Anno quarto*.

12 Questa è per appunto la copia fedele della Bolla, che spedì Nicola IV. al Generale dell' Ordine nostro, per la deputatione da douersi da esso fare delli 30. Predicatori sopramentouati di nostra Religione, per la predicatione della Crociata in ordine alla ricuperatione di Terra Santa. E perche, mentre il Papa faceua distendere questa Bolla, non era certo ancora, se era stato creato da' nostri Padri il nuouo Generale in luogo del morto Beato Clemente; perciò il Pontefice indrizzò la detta Bolla al Generale, ouero al Vicario Generale. Per la qual cosa, prima che più oltre procediamo nel riferire ciò che facesse la Religione per eseguire la santa mente del Papa, fà di mestieri, che prima succintamente raccontiamo la morte beata del detto Generale, e poi appresso altresì diamo, giusta il nostro consueto, vn succoso ragguaglio della sua santa Vita. Hor mentre dunque in questo tempo, sotto il felice, e santo gouerno, di questo Beato Generale, la nostra Religione, auualorata dal viuo esempio di vn tant' Huomo, attende in ogni lato à fare smisurati progressi, così nelle Lettere, come nella Santità, e gode realmente in questa guisa, la vera età dell'Oro; egli in fine consumato non meno da vna lunghissima serie d' asprissime penitenze, che da gli Anni, nella Città d' Oruieto, impose glorioso fine alla sua santa vita, con vna morte veramente da Santo. Prima però, che io la riferisca, fà di mestieri, che quiui, diamo vn brieue saggio della sua Santa Vita, e miracolose Attioni.

Morte del Beato, quale.

Brieue, e succinto Racconto della Vita, Morte, e Miracoli del B. Clemente da Osimo, terzo, e quinto Generale dell' Ordine Vnito.

13 Trattano di questo gran Seruo di Dio, tutti li nostri Scrittori, e specialmente il B. Arrigo di Vrimaria, che lo conobbe, il B. Giordano di Sassonia, il Coriolano, il Panfilo, il Ven. F. Alfonso d' Orosco, il Crusenio, l'Errera, il Gelsomini, & altri ancora in buon numero, frà quali altresì noi ne formassimo vn succoso Elogio nella seconda Centuria degli Huomini, e Donne Illustri in Santità, ed anche nel Tomo 4. di questi nostri Secoli. Primieramente dunque, per dar principio hoggimai à que-

Patria del Beato, quale.

questo brieue racconto, gli è da sapersi, che se bene questo Seruo di Dio si chiama communemente da Osimo, non nacque però in questa Città, mà la sua Patria fù la Terra, non ignobile, di S. Elpidio nella Marca d'Ancona, e della Diocesi di Fermo, come espressamente dice nella sua Cronica il Coriolano, benche venghi dal P. Errera censurato; e lo stesso anche afferma il General Egidio da Viterbo, che poscia fu Cardinale, nel primo Tomo de' suoi Registri, mentre scriue, che nell' Anno 1510. furono dalla Communità di S. Elpidio à lui inuiati alcuni Ambasciatori, per impetrare da esso Lettere di raccomandatione alla Communità d'Oruieto, acciò si compiacessero di concederli vna Reliquia del B. Clemente detto da Osimo loro Concittadino, le quali Lettere gli fece egli benignamente, & insieme li diede facoltà di potere hauere la bramata Reliquia, per quanto à lui spettaua, come nel fine di questa Vita vedremo, con produrre la Lettera dello stesso Cardinale; chiamossi dunque da Osimo, perche nella Religione egli fu figlio di quel Conuento, come anche forsi nella sua Patria, nel tempo, che egli si fece Religioso, non vi fosse ancora stato fondato Monistero; non si sa poi in che tempo egli fosse nato, mi persuado però, che essendo egli morto vecchissimo, nascesse nel principio di questo Secolo.

14 Hor sì come è ignoto il tempo nel quale egli nacque, così nè meno si sà chi fossero li di lui Genitori; ci persuade però la sua santa educatione, che fossero molto timorati di Dio, e che procurassero di alleuarlo con ogni loro studio nel santo timore dello stesso, più co' fatti, che con le parole, già che disse il Filosofo, che *magis mouent exempla, quàm verba*; oltre che è infallibile l'Assioma di Christo, il quale disse nel suo santo Vangelo, che sì come vn'Albero cattiuo non puole produrre frutti buoni, così vn' Albero buono non puole produrre frutti cattiui.

Suoi Genitori ignoti.

15 Giunto à quell' età, che si stima capace, di potere francamente sottoporre il collo al soauissimo Giogo della Santa Religione, ò inuitato dalla fama, che in que' felici tempi per ogni parte grandissima correa della Santità de' nostri Religiosi, ò pure, perche forsi nella sua Patria capitassero, ò à predicare la parola di Dio, ò per chiedere la limosina i Padri del Monistero di Osimo, ò finalmente, perche Iddio benedetto (e questo stimo io per il più certo) preuide fino ab eterno, la futura Santità di Clemente, volesse arricchire di questa Gioia la Religone del Grand' Agostino, basta communque sia, egli si dispose di arruolarsi sotto il glorioso Stendardo di quel Santissimo Patriarca, e richiesto l' Habito à Padri del sudetto Conuento d'Osimo, facilmente l' ottenne insieme con la figliuolanza di quello; quando però ciò succedesse, non è così facile il dirlo; io però stimo certamente, che prima della grand' Vnione, anche di molti Anni egli prendesse l' Habito; e perche egli era venuto per seruire Iddio da douero, quindi in breuissimo tempo cotanto s'auanzò nella carriera della religiosa Perfettione, che lasciati addietro quelli, che, frà gli ottimi erano stimati i migliori, diede ben tosto à diuedere, quanto douesse essere soda, e massiccia la Santità, con la quale questo beato Nouizzo haueua ne' tempi à venire da illustrare la Religione.

Prende l'Habito della Religione, e suoi progressi nel Nouitiato.

16 Fatta la solenne Professione, non rallentò punto il modo rigoroso di viuere, che esercitato fin all' hora haueua nel Nouitiato, anzi maggiormente l' accrebbe, quando che intese, e conobbe essere più che prima non era, obligato, per forza de' Voti fatti, à ciò fare. Ordinato à suo tempo Sacerdote, fu anche poco appresso applicato all'Apostolico officio di Predicatore; nel qual ministero importante, come procurò sempre di predicare à Popoli più con l' esempio, che con le parole, così non si puole con humana lingua spie-

Diuiene Sacerdote, e Predicatore

gare

gare il frutto grandissimo, che egli faceua douunque ei predicaua. Erano le sue parole infuocate saette, le quali come traffiggeuano i cuori de' Peccatori, e li conuertiuano à Dio, così infiammauano maggiormente nell' amore dello stesso Signore, quelli, che per altro lo temeuano, e l'amauano.

17 Fu in somma così grande il merito, e il talento di questo gran Predicatore, che era traditione quasi commune della Religione, e specialmente della Prouincia della Marca, che egli fosse quel fortunato Religioso, che Predicando nel Castello di S. Angelo, trasse dal Secolo alla Religione nostra, il gran Taumaturgo dell'Italia S. Nicola da Tolentino; la quale però poco aggiustandosi con la verità del Processo della Canonizatione del detto Santo, in cui chiaramente costa, che non fu il B. Clemente, che conuertì S. Nicola alla nostra Religione, mà ben sì vn' altro Religioso di gran bontà, e spirito, per nome F. Reginaldo, il quale appunto in quel tempo era Priore del Conuento di detto Castello di S. Angelo; dunque correggere si deue ciò, che noi, incautamente seguendo la sudetta Traditione, scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1264. nel fine del num. 25.

Non fù egli, che trasse alla Religione S. Nicola.

18 Hauendo dunque in questa guisa il buon Clemente, per molto tempo, così fruttuosamente speso il celeste talento, riceuuto dal Cielo, à publico beneficio dell' Anime redente col pretiosissimo Sangue di Giesu Christo, & essendo anche stato d'alcune Case dell'Ordine Superiore, così prima, come anco doppo la grand' Vnione generale dell' Ordine, essendosi sparsa per tutta la Religione la santa fama, non meno della sua intemerata vita, che della celeste habilità, ch' egli haueua nel reggere non meno di fatti, che di nome, Clemente, con istraordinaria clemenza appunto, chiunque al suo Angelico comando soggiaceua; essendo già morto il Generale secõdo, doppo la grand' Vnione, F. Guido della Stagia, fù egli, à pieni Voti di tutto l'Ordine, nel Capitolo Generale celebrato in Oruieto dell' Anno 1270. benche contro sua voglia, con grandissimo applauso, ed allegrezza acclamato Generale in luogo del morto.

E' creato Generale dell' Ordine.

19 Posto in questa guisa, benche, come habbiamo poco dianzi accennato, con sua estrema repugnanza, questo gran Candeliere sù la più alta Mensa dell' Agostiniana Religione, moltiplicò di sorte i luminosi splendori della sua Santità, che come non tralasciò mai cosa per ardua, che ella si fosse, che con generosa intrepidezza ei non facesse per beneficio de' suoi Religiosi; così non cessò mai di tentare di deporre quel graue peso, il quale cotanto à suo credere gli era stato sù le sue spalle caricato. E quantunque in que' tempi il Generalato non durasse più, che trè Anni, come nulladimeno ogni Anno si congregasse il Capitolo Generale in Italia, per i publici affari dell' Ordine, sempre in tutti procurò d'essere assoluto dall' officio, mà già mai l'ottenne; specialmente nella Città di Lione, doue era andato, con molti Padri principali dell' Ordine, al General Concilio, che iui s'era congregato d'ordine di Papa Gregorio X. come à suo tempo vedessimo, gran cose fece, e mosse, come dir si suole ogni pietra per sottrarsi da quel peso, che altri cerca con tanta sete, mà non fù possibile, che ciò gli permettessero i Padri, dice il Pansilo; peroche haueuano fatta costantissima deliberatione, ò d'hauere esso Generale, ò nissuno; e così hebbe anche per questa volta patienza l'humilissimo Seruo del Signore.

Sua gran diligenza nel gouerno.

Procura di rinontiare l'officio, e nō ottiene l'intento.

20 Tornato poi quell' Anno medesimo dal Concilio sudetto in Italia, e radunato il Capitolo Generale nel nuouo Conuento di Molara, benche i Padri fossero risolutissimi di confirmarlo nell' officio, s'oppose nulladimeno l'humile Clemente, con costanza così grande, ad ogni sforzo loro, che finalmente furono necessitati ad eleggere vn' altro

Rinontia poi il Generalato sudetto.

in suo luogo, e fù eletto, come vedessimo in quel tempo, il buon Seruo di Dio F. Francesco da Reggio Lettore; tanto per appunto riferiscono di cômune accordo tutti i nostri Cronisti, ed in particolare il Panfilo, il quale parlando di questo Capitolo, dice: *Cumque in hoc Conuentu nemo ad suadendum proficeret, vt Clemens, qui iam sese eripuerat officiũ, retineret, tandem Franciscus Regiensis Prior Generalis eligitur.* Hor chi haueua gettato vn così profondo fondaméto di tanta humiltà, ben si vedeua, che voleua sopra fabricarui vn'altissimo edificio per poterui dare cômodissimo ricetto, ed albergo, come fece à tutte le Virtù piu eroiche, e più sublimi, insegnando à tutti quelli, che bramano di riuscire perfetti Religiosi, cô l'esempio suo, anzi pure con quello di Christo nostro commune Maestro, che le Dignità non si deuono incontrare, ma fuggire; peròche nella strada di Dio per salire si scende, e per scendere si sale; e la natura degli Ecclesiastici honori, à senno del gran Pontefice Gregorio, è di fuggire chi li siegne, e di seguire chi li fugge, come ben si vidde nel nostro humilissimo Generale.

21 Sgrauato dunque da quel graue peso, che l'opprimeua, tutto ripieno nel cuore d'vn'incredibile allegrezza, ritirossi il S. Huomo entro d'vn'angusta Cella, oue con suo estremo contento, si diede di tal sorte, con più libero campo, all'esercitio di tutte quelle virtù, che haueua sempre con tanto zelo predicate à suoi Sudditi, mentre era stato Superiore, dimostrando nella pronta esecutione di quelle, che non era men perfetto nell'vbbidire, di quello si fosse stato discreto nel comandare, che ogn'vno l'ammiraua come Angelo del Cielo. Nel Choro, e nella Chiesa, egli era il primo ad entrarui, e l'vltimo ad vscirne; era così puntuale osseruatore d'ogni, benche minimo consiglio, delle nostre Leggi, che stimaua quasi al pari d'vn sacrilegio il trasgredirlo, benche di leggieri; poco dormiua, perche sempre oraua; ed affinche il suo Corpo non hauesse punto forza, e vigore contro il suo spirito generoso, lo mortificaua, ed in freno teneua co' suoi continui rigorosi digiuni; in tutte le cose però sempre voleua, che l'humiltà trionfasse: insomma era vno specchio tersissimo in cui mirauansi que' buoni Religiosi, che bramauano di seruire, come lui, da douero, il Signore.

Suoi esercitij spirituali doppo la detta rinontia.

22 Dieci Anni godè il B. Clemente la pace, e la quiete della sua Cella, con gusto, e con profitto incredibile dell'Anima sua; mà essendo poi passato all'altra vita il Generale Francesco, radunatosi il Capitolo di nuouo in Oruieto, oue la prima volta era stato eletto Generale, ricordandosi i Padri del suo santo gouerno, e de' progressi grandi, che al tempo suo haueua l'Ordine fatti, tutti di commune accordo elessero lui di nuouo Generale; e se bene egli, tutto asperso di lagrime, non tralasciò cosa, che non facesse, e non dicesse, per isfuggire quella carica così graue, che pure ad altri sembra così leggiera, nulla però li valse, peròche in somma erano risolutissimi i Padri di non volere altri, che esso per loro Generale: L'accettò finalmente con suo estremo cordoglio, e se bene, ogni volta, che si celebraua il Capitolo, sempre per l'auuenire, come habbiamo, ne' suoi luoghi, accennato, egli rinouaua le sue istanze di essere assoluto da quell'officio, nulladimeno mai fu esaudito, mà li cônuenne di proseguire fino all'vltima vecchiaia, e se la Morte pietosa non troncaua in quest'Anno il filo della sua vita mortale, nô l'hauerebbero mai compiaciuto.

E' di nuouo eletto Generale.

23 Giunto dunque il Sant'Huomo ad vn'età veramente decrepita, e troppo hormai cadente, procurò egli di tutto senno nell'vltimo Capitolo celebrato in Ratisbona, oue fece anco molte cose miracolose, come attesta il B. Arrigo d'Vrimaria, che si trouò presente in quel Capitolo, come ancor noi scriuessimo ampiamente nell'Anno scorso; procurò egli, dico, di buon senno, di essere

Sua morte beata.

sere hormai liberato da quell' officio, se non per altro almeno per l' impotenza sua; mà li riuscì vano ogni suo disegno, come l'altre volte, peròche si protestauano, fin che egli viueua, che altri non voleuano, che esso per Generale. Tornato dunque in Italia, e passatosene in Orvieto, oue pur anche in quel tempo dimoraua il Papa con la sua Corte Romana, ecco che mentre il Seruo di Dio attende cō ardentissimo zelo à gouernare la Religione, Iddio mosso à pietà della sua estrema vecchiaia, si compiacque per mezzo d' vna beata morte, chiamarlo al godimento eterno della Vita Beata del Paradiso da lui ben meritata nel lunghissimo corso di tant' Anni, con tante opere Sante, ed Eroiche.

24 E perche Iddio benedetto suole per ordinario honorare la morte de' suoi Serui fedeli, e massime di quelli, che sono stati grand' humili, come lo fù sempre à marauiglia il B. Clemente, con molti Prodigi, e Miracoli stupendi; così appunto volle manifestare nella morte di quest' humile Prelato, con vna numerosa serie di segnalati Miracoli alla gran Corte di Roma, che è lo stesso, che dire à tutto il Mondo, in quella epilogato, la santità grande di questo suo Seruo, peròche, non così tosto si seppe la morte sua, che moltissimi Infermi raccomandandosi all' efficacissime intercessioni di quell' Anima beata, riceuerono subitamente la sanità perduta, per la qual cosa prendendo animo vna numerosa turba di Ciechi, e Zoppi, di Sordi, e Muti, ed altri molti oppressi da varj, e diuersi malori, ad implorare l'aiuto di questo gran Medico Celeste, se ne venne veloce anch' ella, ed appena hebbe il suo bisogno spiegato, che subito in ricompensa della sua diuotione, ottenne ciò, che bramaua.

Opera Iddio stupēdissimi Miracoli per i meriti del Beato Clemēte, à prò di molti Lāguenti.

25 Hauendo dunque ciò inteso con suo estremo contento il Sommo Pontefice Nicola IV. il quale l' haueua sempre amato, e come vero Seruo di Dio, grandemente sempre honorato, fece intendere a' Padri, quali già stauano per darli Sepoltura, che non lo douessero altrimente seppellire in verun conto, peròche egli voleua, che stasse insepolto per molte settimane, affermando, come testifica il B. Giordano, che vn Corpo di tanta Santità non doueua essere, alla maniera degli altri, con la terra ricoperto. Rimanendo dunque in questa guisa, per ordine del Vicario di Christo, insepolto quel Beato Corpo, veniuano i Popoli da tutte le parti di quella Nobile Prouincia, per loro somma diuotione, à visitarlo, per riceuere qualche opportuno soccorso a suoi trauagli, e bisogni in tanta moltitudine, che non potendo per le strade capire, e specialmente per alcune vicine alla Chiesa, che erano vn poco strette, che affinche le pouere genti non si soffocassero nella souerchia folla, fù necessitato il Magistrato d' Orvieto, di far gettare per terra alcune Case, per allargare più la strada, e rendere più ampio il passaggio à que' diuoti Fedeli, cosa in vero marauigliosa, e che poch' altre volte si sarà pratticata in somigliante occasione: tutto ciò scriue, & afferma il Beato Giordano, il quale, pochissimi Anni doppo, fiorì anch' egli grandemente nella Religione, non meno nella Santità, che nella Dottrina, e nel Sapere. Fù poi doppo molti giorni, in vn luogo particolare sopraterra, come Santo, depositato il sudetto Corpo, oue fino al presente non cessa il Signore di operare stupendissime marauiglie à prò de' suoi Diuoti. Successe la sua beata Morte alli 8. Aprile di quest' Anno medesimo del 1291.

Per ordine del Papa stà per molte settimane insepolto.

Il Magistrato d' Orvieto, per il grā concorso del Popolo, fà gettare per terra alcune Case.

26 E quì notare dobbiamo, che quādo si hebbe da seppellire quel Santo Corpo, non solo il Sommo Pontefice Nicola IV. vi si volle trouare presente, mà ciò che maggiormente stimare, ed ammirare si deue, volle con le sue proprie mani (cosa in vero inaudita) agiutare à porlo nella Sepoltura: e di questa grande, & eroica attione, ne rende certa, & indubitata testimonianza il nostro gran Cardinale Egidio

Papa Nicola IV. si troua presente alla Sepoltura del Beato, e con le sue proprie mani l'agiuta à porre nel Sepolcro.

da Viterbo in vna sua Lettera, che scrisse già mentre era Generale dell'Ordine nostro 167. Anni sono, cioè l'Anno 1510. alla Communità di S. Elpidio Patria del nostro B. Clemente, quale registrata si legge sotto l'Anno accennato nel Tomo primo de' Registri del sudetto Generale Egidio. E perche questa Lettera contiene vn nobilissimo Elogio della santa Vita, e Miracoli di questo gran Seruo di Dio, la vogliamo perciò quiui anticipatamente produrre, per maggior consolatione de' nostri Religiosi Lettori, & anche per maggiore autentica di questo cosi grande, & insolito auuenimento; la copia della Lettera è la seguente.

F. Aegidius Viterbiensis Generalis Indignus.

Copia della Lettera del Generale Egidio alla Communità di S. Elpidio.

27 Tametsi mortales in terris sortiti sedem sunt, vbi simul, & oriantur, & occidant, nec vsque ad interitum declinandũ patet via: nonnulli tamen ita Immortali Deo iuncti sunt, vt quando in terris moriendum erat, immortalitatem tamen in Cœlo consequuti sint; quæ tantò vita mortalium præstat, quantò terris est Cœlum sublimius, diuinius, diuturnius: Hi inquam felicissimi inter homines apparuerunt: quoniam non modo contemptis humanis rebus Deo adhęserunt, verum etiã diuinum & nomen, & honores promeruerunt. Fuit in horum numero Diuus Clemens Elpidięnsis vester, Religionẽ meam Augustinianã professus, qui tanta sanctitatis, tanta vitæ, tantaq; Sãctorum morum luce splenduit, vt & à Põtifice Maximo ad magnas res agendas, & à Deo optimo ad miracula exercenda vocaretur. Is cum sanctissimum vitę institutum diu traduxisset, cum viuens miraculis innumerabilibus in Italia vniuersa claruisset, cum Pontifici Summo per nonnulla Tempora iussus exisset, cũ Reipublicæ ad Religionis suæ habenas bis suscipere coactus fuisset: postremò cum, & humanas illecebras, & stygias insidias admirabili virtute, fortitudine, constantia vicisset, vt ex humana victoria Cœlestem quandoque Triumphum ageret, in Vrbeuetana Ciuitate vitam, & mortalem, & casuram reliquit, & immortalem, & perpetuam assequutus est. Iacet Sanctissimi Hominis Corpus in Templo meo apud Vrbeuetanam Ciuitatem *Pontificys manibus tumulatum.* Quò nemo frustra confugit: nemo bona spe ductus incassũ accessit, nemo quod petijt non idem impetrauit: Cumq; tot Populi, tot gentes Beatissimi hominis memoriam colant; Vos, qui eius colitis Patriã, ad idem efficiendũ non potuistis, natura cõciliante, non compelli: Quamobrẽ Nicolaus Briottus Elpidiensis, Diœcesis Firmanæ, Iure etiam vtroq; consultissimus, qui se se, ex Sancti Hominis sobole ortum facit, rebus cum benegestis Vrbeuetanam Rempublicam mirum in modum sibi, & demeruisset, & deuinxisset, facilè à Ciuitatis Principibus assequutus est: vt partem aliquam B. Corporis in Patriam reportaret. Is itaque cum ad me in Cyminos venisset, litteras etiam vestras ad me, & suauissimas, & pijssimas detulisset, paruo me negotio commouit, vt vestro vel desiderio, vel potius pietati acquiescerem, iuberemq; monumenti Custodes Patrię desiderio satisfacere; qua equidem in re Beneficium non dare sum visus, sed accipere. Quare vos, de vestra Republica optimè merentes, accipite, quas optastis Reliquias, simulque sic habete: nihil per vos curari potuisse, quo potius Patriæ vestræ, vel pietas, charitasq; ostenderetur, vel salus felicitasq; quereretur, *Valete.*

Quanto sia sempre stato continuato il Culto verso questo Beato.

28 Da questa eruditissima Lettera del grand' Egidio da Viterbo, come se ne deduce, benche in compendio, la Santità grande del B. Clemente; cosi poi altresi con chiara euidenza si comprende, che non solo, sin dal tempo della di lui beata morte, a quello in cui scrisse questo eruditissimo Generale la detta Lettera, haueua egli hauuto il

Beato

Beato il publico culto della Religione in Oruieto; mà di vantaggio ancora erasi sparsa la di lui santa fama per tutto l'Ordine, & anche era in veneratione appresso del Secolo, à segno, che si spediuano da' Magistrati delle Terre lontane, publici Ambasciatori, per ottenerne qualche veneranda Reliquia: e pure erano di già passati 319. Anni doppo il di lui santo passaggio. E questo culto s'è poi continuato viè sempre maggiore fin' a questa nostra età, mercè delle continue gratie, che hà sempre fatte il Signor Dio, per l'efficace intercessione di questo suo Beato Seruo à prò de suoi diuoti.

F. Paolo da Perugia creato Vicario Generale dell'Ordine, doppo la morte del B. Clemente.

29 Morto, che fù questo Santissimo Generale, affinche la Religione non rimanesse senza capo, che la gouernasse, fù in suo luogo sostituito fino al futuro Capitolo Generale per Vicario, ò Amministrotore Generale vn Religioso di santa fama per nome F. Paolo da Perugia, quale non hà molto, che dicessimo essere stato eletto in vn Capitolo Prouinciale, mentre era da quello absente, per Diuina ispiratione, Prouinciale della Prouincia Romana. Non si sà però se fossero i Frati, che lo dichiarassero Vicario Generale, ò se pure fù il Papa, come in questi nostri tempi si costuma; basta comunque sia, egli gouernò in questa guisa la Religione lo spatio di noue Mesi, e poi morì, come vedremo nell'vltimo di quest'Anno.

Il nuouo Vicario celebra vna Congregatione Generale in Viterbo, & à qual fine.

30 Vedendosi in questa guisa il buon F. Paolo sostituito in luogo del B. Clemente, al gouerno della Religione, in qualità di Vicario Generale, & hauendo riceuuta la Bolla del Pontefice Nicola IV. quale habbiamo prodotta più sopra; pensò per tanto di douere ben tosto fare vna Congregatione intermedia, nella quale si douessero principalmente eleggere li 30. Predicatori, che doueuano predicare la Crociata per la ricuperatione di Terra Santa, come ordinato haueua il Pontefice in detta Bolla, e per trattare altri importanti affari per la Religione. Il luogo, oue fù fatta la detta Congregatione, fù il Conuento di Viterbo; & in essa di primo tratto, col consiglio del grand' Egidio Colonna, il quale pur poco dianzi era ritornato di Francia in Italia, e con quello ancora d'altri grauissimi Religiosi, giusta il commando del Papa, furono eletti li sopradetti 30. Predicatori; non hò però potuto rinuenire li nomi, le Prouincie, e le Patrie loro, saluo solo, che di due, li quali furono eletti, della Prouincia Romana, e questi furono F. Giouanni da Todi, e F. Pietro da Corneto: e tutto ciò habbiamo cauato dal Registro della Prouincia di Roma, più volte da noi negli Anni scorsi mentouato, il di cui Autore non si curò di notare se non i nomi di quelli della sua Prouincia. Si fecero poi anche nella detta Congregatione alcune Deffinitioni per il ben publico dell'Ordine, quali non habbiamo potuto vedere.

F. Gio. da Todi, e F. Pietro da Corneto, eletti Predicatori della Crociata per la Prouincia Romana.

Fondatione del Conuento d'Acquapendente.

31 Furono altresì imposte le Collette a Conuenti di detta Prouincia nell'Anno anteriore à questo, frà quali vi si aggiunge quello di Acquapendente, e si ripone ne' luoghi del terzo grado. Mà non si dice però in quell' antico Registro sudetto, dal quale habbiamo questa notitia cauata, nè quando fosse questo Conuento fondato, nè chi fosse il di lui Fondatore, con altre circostanze: Io però stimo di certo, che questo Monistero, ò fosse fondato nel principio di quest' Anno, ò al più presto nel fine del 1290. peròche nel tempo del Capitolo di quell'Anno, egli non era ancor stato fondato, perche se ne sarebbe fatta qualche mentione da' Padri nell'imporre le Collette a' Conuenti della Prouincia.

Huomini Illustri del detto Conuento.

32 E' poi stato questo Monistero fauorito da Dio in molti suoi Figli, li quali per la loro Dottrina, e Virtù, furono sublimati, e frà questi vno fù Maestro Nicola Foresio, il quale fù da Giulio Secondo creato suo Apostolico Sagrista l'Anno 1504. & Arciuescouo di Durazzo; hebbe anche Maestro Alfonso Oliua, il quale pure anch' egli del

1539. fù creato da Papa Paolo III. suo Sagrista, e Vescouo di Bouino, e poi anche appresso Arciuescouo d'Amalfi. Fù figlio ancora del detto Monistero Maestro Antonio, Teologo insigne, il quale poi per la sua molta Dottrina fù da Papa Gregorio XIII. condecorato con l' Abbatia di S. Martino Laudunense, e molti altri ancora, nè hà sempre prodotti di molta fama de' quali ne' suoi proprj tempi, e luoghi, daremo esatta notitia.

Bonifacio Vescouo Bosoniense, e Suffraganeo di Basilea, consagra alcuni Altari in Colmar.

33 Leggesi negli Annali de' PP. Domenicani di Colmar, Città della Sueuia, che in quest' Anno a 25. Marzo, giorno consagrato alla Santissima Annonciatione della B. Vergine, furono solennemente consagrati alcuni Altari della loro Chiesa della sudetta Città di Colmar da Bonifacio Vescouo Bosoniense, e Suffraganeo di Basilea Religioso dell' Ordine nostro. E' questi quel Prelato, di cui più volte habbiamo hauuto occasione di ragionare negli Anni scorsi, e di cui anche torneremo à ragionare altre volte; peròche egli fu molto affetionato alla sua Religione, dalla quale era stato alle grandezze partorito, che però egli si dimostrò sempre gratissimo figlio.

Il Vescouo di Gubbio concede alcune Indulgenze a chi soccorre la fabrica del nostro Conuento di Cantiano.

34 Ritrouiamo pur anche, che in quest' Anno li nostri Padri di Cantiano, Terra non ignobile dello Stato d'Vrbino, non hauendo ancora potuto terminare la fabrica della loro Chiesa, e Conuento, quale gia scriuessimo essere stata incominciata da F. Matteo da Spoleto l'Anno 1272. e non hauendo il modo di finirla per la loro pouertà, ricorsero pertanto al Vescouo di Gubbio, sotto la di cui Diocesi stà quella Terra, & humilmente lo supplicarono, acciò si degnasse di concedere qualche Tesoro Spirituale à chiunque hauesse con qualche limosina agiutata, e soccorsa la detta fabrica: laonde quel buon Prelato, che Benuenuto chiamauasi, mosso dalle preghiere di que' buoni Religiosi, spedì tostamente vn suo Diploma gratioso in cui concedeua 100. giorni d'Indulgenza à qual si sia fedel Christiano, che con qualche carità agiutata hauesse la fabrica mentouata. Conseruasi poi questo Diploma nell' Archiuio dell' accennato Monistero, e fu dato à 30. di Decembre.

F. Paolo da Perugia Vicario Generale dell'Ordine, santamente muore.

35 Nel fine di quest' Anno venne à giungere al desiato Porto del Cielo, come piamente si stima, il buon Seruo di Dio F. Paolo da Perugia, qual dicessimo essere stato sostituito, come Vicario Generale al gouerno della Religione in luogo del B. Clemente da Osimo, peròche dicono il Panfilo, l' Errera, & altri Cronisti, che hauendo riceuuto il Vicariato alli 8. Aprile, che fù appunto il giorno, nel quale morì il sudetto Beato Clemente, lo tenne noue Mesi. Di questo Seruo di Dio non potiamo raccontare alcuna cosa particolare, saluo che egli era di santa vita; e certo, se egli viueua fino al Capitolo Generale, sarebbe stato da' Padri, con grand' applauso, eletto in Generale. La sua morte successe in Oruieto. E qui terminiamo l'Anno presente 1291.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1292. 39. 906.

Morte di Papa Nicola IV.

1 L'Anno presente del 1292. fu quasi nel bel principio funestato con la morte del Santo Pontefice Nicola IV. il quale da che hebbe l'infelice nuoua della caduta di Tolemaida, & in conseguenza la perdita totale di Terra Santa, rimase di tal sorte oppresso da vn' interno dolore, che mai più fù veduto con volto allegro, mà sempre mesto; laonde partitosi d'Oruieto, se ne passò in Roma, oue giunto poco stette ad infer-

fermarsi d'vna graue infirmità, la quale finalmente aualorata dal mentouato suo perpetuo dolore, in termine di pochi giorni, lo condusse à morte; e ciò successe appunto alli 4. Aprile, e fù sepellito il suo Corpo, con gran pompa, nella Basilica di S. Maria Maggiore. Vacò poi la S. Sede, per l'ostinata discordia degli Elettori, come scriue il nostro Panuinio, due Anni, trè Mesi, e due giorni.

Muore altresì Rodolfo Imperatore a cui succede Adolfo di Nassau.

2 Morì altresì in quest'Anno medesimo Rodolfo Imperatore, e poco appresso gli fu dato dagli Elettori per successore Adolfo Conte di Nassau, come scriue lo Spondano, Nauclero, & altri; li quali parimente riferiscono, che il Soldano d'Egitto, perche diede sospetto, doppo la presa di Tolemaida, à suoi Soldati, di volere portare la guerra nel Regno di Cipro, come che odiassero la guerra maritima, perciò fù da essi giustamente trucidato: e così in questa guisa, con la morte del barbaro Tiranno, restò quel fioritissimo Regno, per all'hora libero da quella imminente ruina.

Saladino trucidato dà suoi, e perche.

3 Mà tempo è hormai, che andiamo à ritrouare li nostri Padri, li quali, doppo la morte del Vicario Generale F. Paolo da Perugia, essendosi radunati in Roma per eleggere il nuouo Generale (come che fossero già stati conuocati da tutte le parti dell'Ordine alcuni Mesi prima al Capitolo Generale dal morto Vicario) alla perfine tutti di cómune accordo, conuennero con li loro voti nella persona del grand'Egidio Colonna, nel giorno solenne dell'Epifania; e ben si vidde, che questa elettione venne dal Cielo, perche in vero in tutto l'Ordine non vi era Soggetto, il quale, e per dottrina, e per bontà, fosse più habile, e più atto à portare vn tanto peso, di questo grand'Huomo, laonde non si può credere quanto fosse grata, e cara à tutto l'Ordine quest'elettione.

Egidio Colonna eletto Generale dell'Ordine.

4 Molte cose importanti furono in questo Capitolo diffinite, e decretate, le quali tutte si leggono in quel Registro antico della Prouincia di Roma, frà le quali questa mi è parsa assai notabile, nella quale si ordina, che niun Religioso debba in conto alcuno rinonciare il suo voto sotto pena di perdere per quell'Anno il Vestiario, e di rimanere priuo di voce attiua, e passiua per due Anni intieri. Io mi persuado, che molti Religiosi di questo tempo, poco, anzi nulla, fossero dall'ambitione stimolati, che però temendo ne' Capitoli di non essere à qualche dignità dell'Ordine assunti, rinonciauano i loro voti per non v'interuenire, e così iscansare facilmente quel che temeuano; mà perche ciò sarebbe col tempo tornato in gran danno della Religione, perciò vi vollero opportunamente i PP. del Capitolo presente prouedere.

Ciò che fosse in questo Capitolo decretato.

5 In quest'Anno medesimo, anzi nello stesso tempo, e luogo, nel quale s'era celebrato il Capitolo Generale, li Padri principali della Romana Prouincia, li quali anch'essi doueuano celebrare il loro Capitolo Prouinciale, per isfuggire le spese, e gl'incommodi d'vn nuouo Capitolo, presentatonsi dauanti il nuouo Generale, e lo supplicarono, che si compiacesse di eleggere esso, e nominare per loro Prouinciale vn Padre, che atto, e buono giudicasse, per esercitare quella carica importante, che eglino fin all'hora faceuano di buona voglia il compromesso nella sua Reuerendiss. Persona, e tecèauansi à grand'honore di potere riceuere dalle sue mani il loro Superiore: Egidio adunque per compiacerli, accettò il compromesso, e nominò ben tosto per Prouinciale di quella Prouincia F. Gentile Romano, Religioso d'ottime qualità, qual'egli conobbe molto atto, e proportionato à sostenere quel posto honoreuole. Così terminate quelle grauissime attioni Capitolari, si sciolsero i Comitj, e tutti i Padri ritornarono nelle loro Prouincie, e Conuenti sodisfatti.

Il Prouinciale della Prouincia di Roma eletto dal Generale, e perche.

6 Se bene gli è certissimo, che il nostro Monistero dell'antica, e famosa

Città

lasciati manoscritti. Maestro Marco Antonio Nipote del sudetto Lorenzo, Bolognese anch' egli, il quale fù molto destro, e manieroso nel gouerno de' primi Monisteri della Religione, e specialmente di quello di S. Agostino di Roma, a cui fece gran beneficj ne' cinque Anni, che lo gouernò. Il P. M. Tomaso Agostino Fagnani, Bolognese anch'egli, il quale fu molto dotto, e moderò molti Studj principali d'Italia in qualità di Reggente, fu Prouinciale della sua Prouincia, e finalmente publico Lettore di Metafisica in via di S. Tomaso in questo publico Studio di Bologna; nel qual posto terminò la vita l'Anno 1670. nel primo di Nouébre. Di questo medesimo Monistero fù degno figlio F. Ippolito .... Baccilliere in sagra Teologia di natione Fiorentino, il quale riuscì famosissimo Predicatore, e predicò ne' primi Pulpiti dell'Italia, & anche vltimamente in Malta, e morì in concetto di gran Seruo di Dio. Hoggidì viuono due Soggetti molto qualificati, cioè il P.M. Gioseffo Sabbatini, il qual' è stato Reggête di varj Studj principali d'Italia, e di Vienna, e specialmente di questo nostro di Bologna, oue oue ancora è stato Priore, come altresì Prouinciale di questa Prouincia: e mentre era Regente di Vienna, diede alle Stampe vn' eruditissimo Libro in difesa della nostra Religione, quale è molto stimato dagli Huomini dotti, e letterati, & hora è Bibliotecario in Roma. L'altro è il P.M. Antonio Pacini, il quale anch' egli è stato Reggente di varj Studj d'Italia, Prouinciale della sua Prouincia, Priore di Firenze, di S. Agostino di Roma, & hora di questo nostro di Bologna.

9 Siamo parimente certi, che in questo tempo già era fondato il Monistero nostro di S. Agostino nella Città di Cador nella Prouincia d'Aquitania, hoggidì volgarmente chiamata di Tolosa, e ciò apparisce chiaro da vna certa Conuentione, che con publico Istromento fù stipulata in quest' Anno frà il Generale Egidio, e F. Arnaldo Combelli Priore di quel Conuento da vna parte, & il Capitolo della Cattedrale di quella Città dall' altra; della quale Cóuentione ne produce la memoria negli Atti de' Vescoui Cadurcensi Guglielmo della Croix, Cittadino di quella Patria, il qual dice, che fù celebrata in giorno di Lunedì auanti la Festa di S. Michele, cioè à 28. di Settembre: ben'è vero, che soggiunge il sudetto della Croix, che dall' accennata Conuentione si caua, che non era stato fondato il detto Conuento in quest' Anno.

Conuento di Cador, ò di Caors, quãdo fondato.

10 Debbo però quiui auertire col P. Errera, che questa Fondatione del sudetto Conuento di Cadot, non potè succedere al tempo, che era Vescouo di quella Città Siccardo da Mõte Acuto, come scriue Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana, peròche non essendo questo stato creato Vescouo prima dell' Anno 1293. come poteuasi sotto di lui fondare quel Conuento, che era già in piedi prima dell' Anno 1292. come habbiamo di sopra prouato chiaramente cõ quella Conuentione, che fù fatta, in ordine al Monistero, già fondato, frà il Capitolo di quella Cattedrale, & il Generale Egidio, e quel Frat' Arnaldo Combelli Priore attuale di quello. Mutò poi sito, e posto più d'vna volta ne' tempi à venire, come ne' suoi proprj luoghi promettiamo esattamente di dimostrare à Dio piacendo.

Prouasi non essere stato fondato sotto il Vescouo Sicardo di Monte Acuto.

11 Sotto l'Anno 1273. ci ramentiamo d'hauere scritto in questo Secolo istesso, che hauendo alcuni Frati di niun' Ordine approuato (li quali collegialmente viueuano sotto le mura della Città di Modana in vna Chiesa, e Conuento sotto il titolo di S. Donnino) supplicato il Vescouo à volerli concedere vna Regola approuata dalla Chiesa, e darli anche vn titolo particolare, egli, che in quel tempo chiamauasi Matteo, gli concesse la Regola del nostro P. S. Agostino, ed il titolo di S. Donnino; sì che fin da quell' Anno cominciaronsi à chiamare li Frati di S. Donnino dell'Ordine, cioè della Regola di S. Agostino.

Li Frati di S. Donnino di Modana fanno vn compromesso nell' Arciprete del Duomo per l'elettione del loro Priore.

M Hor

Hor essendo in questo tempo già morto vn certo loro Priore per nome F. Vetulo, e vacando quel posto, nè sapendo essi Frati di S. Donnino chi creare, ed eleggere in suo luogo, che fosse veramente buono à sostenere quella carica; si congregarono à Capitolo per determinare quello, che in così importante emergente doueuasi fare; e doppo varj discorsi, finalmente tutti d'accordo, seguirono il consiglio, ed il parere d'vn certo F. Buono, il quale era frà gli altri il più anziano, e fu, che si douesse dal loro Capitolo fare vn Compromesso nella persona di Benincontro Arciprete della Cattedrale di Modana, persona molto saggia, e discreta, e nel quale essi molto confidauano, per essere egli forse molto al loro Conuento affettionato.

12 Fatto dunque questo Compromesso, e presentatolo al sudetto Arciprete da' predetti Padri di S. Donnino in forma autentica, egli doppo matura consideratione, hauendo poi girato gli occhi frà quanti Soggetti, perciò habili ei conosceua, alla perfine, hauendo attentamente considerata la Religiosa bontà, e marauigliosa prudenza d'vn certo F. Lorenzo de' Pizzigotti da Bologna, il quale in questo tempo forse doueua stare di stanza nel nostro Monistero di S. Agostino di Modana, in questo fermandosi, si risolse d'eleggere esso per Priore di quel Conuento di S. Donnino, e così trasferitosi colà con vn Notaio, e Testimonj necessarj à solennizzare la sua dichiaratione, fece sapere a' Padri, che in vigore del Compromesso, che s'erano compiacciuti di fare nella sua persona, affinche egli douesse eleggerli vn Priore, che gli reggesse, era in quel punto venuto per sodisfare alli loro desiderj, e pet tanto, doppo essersi molto di cuore raccomandato à Dio benedetto, acciò si degnasse d'assisterli in cosa di tanta importanza, haueua finalmente eletto per loro Superiore F. Lorenzo Pizzigotti da Bologna dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e nello stesso tempo fece leggere la detta elettione, che fù appunto la seguente.

Et egli nomina F. Lorenzo Pizzigotti Agostiniano da Bologna.

Copia dell'Instromento del detto Compromesso, & Elettione.

3 I*N Christi Nomine Amen.* Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Inditione quinta, die Dominico, sexto Mensis Iulij. Cum Ecclesia, Domus, & locus S. Donnini Ordinis S. Augustini Ciuitatis Mutinæ, per mortem Fratris Vetuli, quondam ipsius Ecclesiæ, Domus, & Loci Prioris, vacaret Priore; & in me Benincontrum Archipresbyterum Ecclesiæ Mutinensis, per Fratres, & Capitulum, & Conuentum super prouisione de Priore ipsi Monisterio, Loco, & Domui facienda extiterit Compromissum, & prouidendi ipsi Ecclesiæ, loco, & Ordini de Priore mihi ab ipso Capitulo, Conuentu, & Fratribus fuerit collata potestas; Idcirco Dei nomine inuocato, ad honorem Dei, & Gloriosæ Mariæ Virginis, necnon, & B. Geminiani Confessoris, & B. Donnini Martiris, & ad honorem Ven. Patris Domini Iacobi Dei gratia Episcopi Mutinensis. Ego Benincontrus Archipresbyter Ecclesiæ Mutinensis prædictus Compromissarius, & nouatarius prædictorum Fratrum Capituli, & Cōuentus Sancti Donnini super prouisione huiusmodi facienda, vt de prædictis omnibus constat publico Instrumento scripto manu Blanconi maioris Ecclesiæ Mutinensis Notarij, ex vigore mihi traditæ potestatis, & auctoritatis, ac compromissi, seù commissi in me facti plenariè, per eosdem, deliberatione habita diligenti, eligo in postulandum, & postulo in eligendum, vt desolationi, & dissolutioni ipsorum Ecclesiæ loci, & Fratrum salubriter cōsulatur Virum Ven. & discretum Fratrem Laurentium de Pizzigottis de Bononia Fratrū Eremitarum Ordinis B. Augustini, in Priorem, Rectorem, & Administratorem prædictorum Ecclesiæ, Domus, & loci Sancti Dōnini, & ad locum, & in locum, & ad ea spiritualia, & temporalia, quæ idem Frater Vetulus in huiusmodi obtine-

tinebat. Quam quidem electionem, siuè postulationem idem Archipresbyter publicam inter prædictos Fratres; & ipsi Fratres ipsam in omnibus approbantes dixerunt, Campanam pulsando, Te Deum laudamus, &c. facta, & publicata fuit prædicta electio, seù postulatio in Ecclesia prædicta Sãcti Donnini præsentibus dictis Fratribus, & præsentibus Testibus Dominis Vberto de Bobio Canonico, & Presbytero Brãcha Capellano Ecclesiæ Mutinensis, Gregorio Clerico Ecclesiæ de Elagtiano, Ioanne de Carpo Clerico, & alijs multis, & ego Blanconus maioris Ecclesiæ Mutinensis Imperiali auctoritate Notarius, prædictæ electioni, seu postulationi, & omnibus alijs supradictis præsens fui, *& rogatus scripsi.*

Branca Prete della Cattedrale di Modana eletto à notificare la detta Elettione à F. Lorenzo.

14 Fatta quest' elettione, e dichiarata à sudetti Padri di S. Donnino dal sudetto Arciprete, era hora necessario di farla intendere all' Eletto in forma autentica, e giuridica; prima dunque, che il Notaio si partisse di Capitolo, li Padri elessero, per fare questa funtione, come loro Sindico, e Procuratore il sopracitato Branca Prete della Chiesa di Modana, che nel soprascritto Instromento haueua seruito di testimonio, imponendoli, che douesse trouare questo F. Lorenzo, il quale doueua, senza alcun dubbio, star di stanza nel Conuento di S. Agostino, e presentarli la sudetta Elettione, fatta nella sua persona dal predetto Arciprete, supplicandolo per parte loro à compiacersi in ogni conto d' accettarla; e la forma di questo Mandato di procura è questa, che siegue.

Copia del Mandato di procura.

15 IN *Christi nomine* millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Indictione quinta, die Dominico sexto Mensis Iulij, Congregati ad Capitulum, more solito, in Ecclesia Sancti Donnini Ordinis S. Augustini Ciuitatis Mutinæ, ad ista specialiter, Domini Frater Bonus, Frater Iacobinus de Carpo, Frater Iacobinus Pollastro, Frater Ioanellus de Benincasis, Frater Franciscus, & Frater Girardinus, Fratres dicti Loci, Domus, & Ecclesiæ omnes prædicti Fratres, & tamquam Capitulũ ipsius Loci, Domus, & Conuentus, & Loci fecerunt, constituerunt, & ordinauerunt Presbyterum Branecham Capellanum Ecclesiæ Mutinensis præsentem, & suscipientem eorum, & prædictorum Domus, Loci, & Ecclesiæ ex parte prædictorum Fratrum, & Capituli Religioso Viro Fratri Laurentio de Pizzigottis de Bononia Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini celebratam de ipso Religioso Fratre Laurentio ad Prioratum prędictorum Ecclesię, Domus, & Loci, & ad petendum ab ipso Religioso Fratre Laurentio, & supplicando eidem, vt electioni, siuè postulationi prædictorum de ipso celebratæ ad Prioratum huiusmodi, debeat consentire, & suum assensum, seu consensum præbere; promittentes prædicti Fratres in nomine stipulantis, & recipientis vice, & nomine omnium quorum interest, vel interesse potest ratum, & firmum habere, & tenere quidquid per prædictum Syndicum, & Procuratorem factum fuerit in prædictis, sub obligatione bonorum dictorum Fratrum, Domus, & Conuentus, & Capituli. Et ego Blanconus maioris Ecclesię Mutinæ Imperiali auctoritate Notarius *rogatus scripsi:*

Li Vicarj della Prouincia di Lõbardia dãno licenza a F. Lorenzo di accettare il detto Priorato.

16 Presentata fù poi nel giorno seguente dal sudetto Branca Capellano, Procuratore creato da' Frati di S. Donnino, la soprascritta Elettione al Priore eletto F. Lorenzo Pizzigotti nel Conuento di S. Agostino, il quale vedutala, rispose, che egli ringratiaua chi l' haueua eletto, e gli restaua con molta obligatione, mà che egli per essere d'altra Religione, e Suddito, non haueua facoltà d' accettare quella Carica, massime fuori dell' Ordine, se non ghe ne veniua concessa la licenza da' Superiori, che però egli hauerebbe significata tal cosa

alli due Padri Vicarj Generali della Lombardia, per il P. Generale, li quali appunto in quel tempo faceuano la loro residenza in Modana, e se essi si fossero contentati, che egli hauesse accettata quella Dignità, che l'hauebbe fatto di buona voglia per seruire que' buoni Religiosi. Per la qual cosa F. Lorenzo trasferitosi quel giorno medesimo, anzi in quel punto istesso dauanti F. Francesco, e F. Seruadio Vicarj Generali nella Lombardia, per Maestro Egidio Generale di tutto l'Ordine, gli diede parte di quanto era stato determinato nel Conuento di S. Donnino intorno alla sua Persona, che però egli si protestaua, che come tutto ciò era successo senza niuna sua saputa, così egli non intendeua di volere tal Priorato accettare, se essi, che erano i Superiori (conoscendo però ciò potere apportare honore, ed vtile alla Religione, e douer essere per maggior salute dell'Anima sua) nō glie l'hauessero comandato; la qual cosa intesa da que' buoni Padri, doppo hauere trà di loro per buon tratto discorso, e molto ben considerato il caso, vedendo veramente, che questa elettione poteua essere di molto vtile all'Anima di F. Lorenzo, e ridondare in grand'honore, e gloria della Religione, e massime del Monistero di Modana, conclusero, che si douesse dare la detta licenza à F. Lorenzo sudetto, di consentire alla detta elettione, ed accettare l'offerto Priorato di S. Donnino, che però ridottisi in Capitolo amēdue i detti Padri Vicarj, con F. Lorenzo, col Prete Branca, e col mentouato Notaio della Cattedrale, qual seco à quest'effetto haueua condotto il detto Branca, alla presenza del Superiore di quella Casa di S. Agostino, ed alcuni altri Frati di sua famiglia, gli diedero la licenza d'accettare quel Priorato; e la forma dell'Instromento di questa licenza, fù la seguente.

17 I*N Christi Nomine.* Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Indictione quinta die Lunæ septimo Mensis Iulij. Frater Laurentius de Pizzigottis de Bononia Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini Constitutus in præsentia Fratris Francisci, & Fratris Seruadei eiusdem Ordinis Eremitarum, & Generalium Vicariorum in Prouincia Lombardiæ Vener. & discretissimi Viri Domini Fratris Ægidij Generalis Prioris Ordinis Fratrum Erem. significauit eisdem, quòd electus erat concorditer, & Canonicè in Priorem præfati loci S. Donnini; quare supplicabat eisdem, quòd si videretur eis pro salubriori statu animæ suæ, & sui Ordinis maiorem in meliùs exaltationem, & statum, vt Prioratum consequererut huiusmodi eidem electioni de se factæ consentiendi, & ipsum Prioratum recipiendi, & obtinendi impertiri licentiā dignarentur: qui dicti Fratres, & Vicarj, vt supradictum est, deliberatione inter se habita diligenti, existimantes hoc posse in commodum Animæ ipsius Fratris Laurentij, & exaltationem, & statū dicti Ordinis, & maximè Conuentus, & loci ipsorum Fratrum Erem. de Mutina redundare; Dei nomine inuocato, dederunt, & cōtulerunt prefato F. Laurentio liberam licentiā ipsi electioni de se factæ consentire, & ipsum Prioratum recipere, & habere. Actum in Capitulo Domus dictorum Fratrum Erem. de Mutina præsentibus Testibus Dominis, & Fratribus, Fratre Manfredino Priore dicti Conuentus de Mutina, Fratre Bergognino de Cremona, Fratre Prosperino de Regio, Fratribus dicti Ordinis, & Presbytero Brancha Capellano Ecclesiæ Mutinensis. Et ego Blanconus maioris Ecclesiæ Mutinensis Imperiali auctoritate Notarius prædictus omnibus interfui, & Rogatus scribere *scripsi, &c.*

Copia della licenza de' sudetti Vicarj data à F. Lorenzo.

18 Da questo Instromento, nel quale si dà questa licenza, e facolta à F. Lorenzo Pizzigotti da Bologna dalli due sopranominati Vicarj Generali, ci nasce vna difficoltà, la quale è questa; però che

Si risponde ad vna tacita Obiettione.

che questi si chiamano Vicarj Generali nella Prouincia di Lombardia; hor che autorità haueuano essi dunque di concedere licenze, ed esercitare giuriditione nella Prouincia di Romagna, già che gli è chiaro, che il Conuento di Modana non soggiaceua anticamente alla Prouincia di Lombardia, mà ben sì à questa nostra di Romagna, e vi soggiacque sempre fin tanto, che il Generale Guglielmo Bechio Fiorentino ad istanza della Città, l'aggregò, e vnì alla Cõgregatione di Lombardia sotto l'Anno 1461. come più ampiamente in quel tempo vedremo? A questa difficoltà non si può rispondere in altra maniera, se non che forsi in questo tempo, ò il Cõuento di Modana era membro della Prouincia di Lombardia, ò che que' Padri non solo erano Vicarj nella Prouincia sudetta di Lombardia, mà anche in quella di Romagna; tanto più, che F. Lorenzo, essendo da Bologna, era di certo della Prouincia di Romagna, e non di Lombardia: mà torniamo al tralasciato racconto.

Accetta F. Lorenzo il Priorato.

19 Vedendo dunque il sudetto Capellano Branca Sindico, ò Procuratore mandatario de' Frati di S. Donnino, che F. Lorenzo haueua ottenuta la bramata licenza da' suoi Superiori d'accettare il sudetto Priorato di S. Donnino, nello stesso luogo, e Capitolo alla presenza de' medesimi Vicarj Generali, & altri Religiosi di sopra nominati, presentò di nuouo al sudetto F. Lorenzo l'Elettione di lui, fatta per Priore di S. Donnino dall'Arciprete Bonincontro, e lo supplicò à volere hormai prestare il suo consenso, già che haueua ottenuta per ciò fare, la douuta, e necessaria facoltà: per la qual cosa il detto F. Lorenzo consigliato di nuouo da que' prudenti Padri, che gli haueuano concessa la licenza di accettare quel Priorato, inuocato diuotamente il nome del Signore, diede finalmente il desiderato consenso, & accettò quel Priorato di S. Donnino, e subito il sopracitato Notaio Biancone, che nè meno esso s'era d'indi partito, rogatosi di questa accettatione, e consenso prestato, ne fece subito il seguente Instromento.

Copia della detta accettatione di F. Lorenzo.

20 IN *Christi Nomine*. Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Indictione quinta die Lunæ septima Mensis Iulij. Constitutus Presbyter Brãcha Capellanus Ecclesiæ Mutinensis Procurator, siuè Syndicus Cõuentus, & Fratrum Ecclesiæ S. Donnini Ciuitatis Mutinæ Procurator, & Sindycus nomine pro ipsis Fratribus. & Conuentu ante personam Religiosi Fratris Laurentij de Pizzigottis de Bononia Fratrum Erem. S. Augustini electi, siuè postulati in Priorem, Rectorem, & Administratorem Conuentus, Loci, Domus, & Ecclesiæ S. Donnini prædicti, eidem Fratri Laurentio præfatam electionem, seù postulationem, de ipso totaliter celebratam, præsentauit, supplicans eidem, & cum instantia petens ab eo quatenus electioni, siuè postulationi, de ipso totaliter celebratæ, debeat consentire, & suum assensum, siuè consensum præbere. Qui Frater Laurentius visa electione, seu postulatione de ipso concorditer, & Canonicè celebrata ad Prioratum huiusmodi; & super hoc communicato consilio sapientum, & habita licentia consentiendi, Dei nomine inuocato, ipsi electioni, seù postulationi consensit, & assensum suum præbuit. Actum in Capitulo Domus dictorum Fratrum Erem. Ordinis Sancti Augustini de Mutina, præsentibus Dominis, & Fratribus, Fratre Francisco de Mutina, & Fratre Seruadei Generalibus Vicarijs in Prouincia Lombardiæ Vener. & discreti Viri Domini Fratris Ægidij Generalis Prioris Ordinis Fratrum Eremitarum, & Fratre Mãfredino Priore Conuentus Fratrum de Mutina, Fratre Borgognino de Cremona dicti Ordinis, & alijs, &c. Et ego Blanconus maioris Ecclesiæ Mutinensis Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus interfui, *& rogatus scripsi.*

Il Vescouo di Modana ordina, che sia dato il possesso à F. Lorenzo, e come.

21 Compite tutte queste funtioni necessarie, solo vi restaua di prendere il possesso della detta Chiesa, e Conuento di S. Donnino; mà perche soggiaceua totalmente alla giuriditione del Vescouo, faceua prima di mestieri, che egli ancora prestasse il suo consenso alla detta elettione, e dasse commissione à qualche suo Ministro, il quale attualmente ponesse in possesso il nuouo Priore F. Lorenzo; laonde essendone stato humilmente richiesto, come certamente credere si deue, ò dalli stessi Frati di S. Donnino, ò pure dal loro Sindico sudetto, prestò anch'egli volontieri il suo consenso, e comise à Giacomo da Ranzolino Canonico della sua Cattedrale di Modana, che douesse porre in possesso della detta Chiesa, e Conuento di S. Donnino, come Priore legittimamente eletto, il sopracitato F. Lorenzo da Bologna, il che fù puntualmente dal detto Canonico esequito alli 9. del Mese sudetto di Luglio, e di questo Possesso, ò Tenuta, ne fù fatto dall'accennato Notaio Biancone il seguente Rogito.

Copia dell'Instromēto del Possesso dato à F. Lorenzo.

22 IN *Christi Nomine*. Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Indictione quinta, die Mercurij nono Mensis Iulij. Dominus Iacobus de Ranzolino Canonicus Mutinensis, auctoritate, & commissione sibi facta à Ven. D. Iacobo Dei gratia Episcopo Mutinensi, induxit in tenutam, & Corporalem possessionem, vel quasi possessionem Prioratus, Rectoriæ, & administrationis Ecclesiæ Domus, & Loci Sācti Donnini Ciuitatis Mutinensis, & omnium iurium spiritualium, & temporalium, vel quæ ad Rectoriam, & administrationem spectantium Reuerendum Virum Fratrem Laurentium de Pizzigottis de Bononia Fratrum Erem. Ordinis S. Augustini, tradendo eidem in signum veræ, & traditæ possessionis, vel quasi omnium prædictorum Pannos Altaris, & Ostium ipsius Ecclesiæ, & Funes Campanæ, & installando eum in stallum quondam Fratris Vetuli, olim Prioris eiusdem loci; in contradictores, & Rebelles Excommunicationis Sententiam proferendo. Actum Mutinæ in Ecclesia, & Domo dictæ Domus S. Donnini, præsentibus testibus R. Eichio de Roma Canonico Mutinensi; Fratre Bono, Fratre Iacobino, Fratribus dictæ Domus, & alijs, &c. Et Ego Blanconus maioris Ecclesiæ Mutinēsis Imperiali auctoritate Notarius prędictis omnibus interfui, *& Rogatus scripsi*.

Oue si conseruino li sudetti Instromenti.

23 Tutti questi Instromenti, e Scritture da noi registrate, spettanti à questo Priorato di S. Donnino, conferito al sudetto F. Lorenzo nostro Religioso, cōseruansi nell' Archiuio di S. Agostino di Modana, e noi da quello l'habbiamo hauute, e quiui così à lungo trascritte, affinche si veda, e si conosca in qual stima in questo tempo erano i nostri Religiosi tenuti, mentre erano eletti Priori anche di Conuenti diuersi dall' Ordine loro, ed anche con che simplicità si caminaua in questi tempi; mentre Religiosi d'vn' Ordine gouernauano, e reggeuano li Monisteri d'altre Religioni, e finalmente acciò, che si sappi di qual fama, e di qual stima fosse appresso la Città di Modana questo F. Lorenzo Pizzigotti da Bologna, mentre vn Soggetto così grande, com'era Bonincontro Arciprete della Cattedrale, il quale successe poi nel Vescouato di Modana al predetto Giacomo, frà tanti altri Religiosi, che in questo tempo si ritrouauano in Modana, niuno gli parue più atto, e più à proposito per gouernare quel Monistero di S. Donnino, del detto F. Lorenzo.

F. Lorenzo quanto fosse stimato in Modana.

Esorta li Frati di S. Donnino ad aggregare il loro Conuento ad alcuna Religione approuata.

24 Haueua F. Lorenzo appena preso il possesso di detto Priorato di S. Dōnino, quando considerando, e con molta applicatione esaminando lo stato di quella Casa, e de' suoi Religiosi, e conoscendo, che con grandissima difficoltà si sarebbe in quel modo di viuere, potuto longo tempo mantenere, cominciò per tanto seriamente à persuadere

dere à que' buoni Frati, che per riparare i danni, che quel Conuento haueua patito così nello spirituale, come nel temporale non v'era meglio, quanto che essi si disponessero di mutar modo, e stato di vita, e soggettarsi à qualche Religione approuata dalla S. Sede, e prendere l'Habito di quella; peròche in questa guisa hauerebbero con maggior quiete, e profitto, potuto attendere al santo seruitio di Dio, per il che fare haueuano abbandonato il Secolo, ed in quel santo Luogo eransi ritirati; così morto, ò terminato il suo officio il Priore loro pro tempore, vn'altro immediatamente n'hauerebbero subito ottenuto, senza gire di quà, e di là girando col ceruello, per mendicarne frà' stranieri vn buono; hauer ben' esso volontieri quell' officio accettato per seruirli per qualche poco di tempo, e rimettere quanto più li fosse stato possibile in piedi lo stato, quasi affatto scaduto di quello, come molto ben' essi poteuano conoscere, e vedere; mà protestarsi però di non volere longo tempo durare in quell'officio, peròche mal volontieri si vedeua egli fuori della sua Religione, e gli pareua d'essere, come gli Elementi, fuori della sua Sfera, e come i Pesci fuori dell'Acque; douessero dunque pensare à casi loro, e raccomandarsi molto di cuore al Signore, ed al loro Protettore S. Donnino, affinche gl' ispirasse qual strada doueuano essi tenere, e per la quale haueuano à caminare per meglio fare il suo santo seruitio; nel rimanente prometterli esso non abbandonarli in alcuna cosa, mà volersi adoprare à tutto suo potere in beneficio loro, e di quella sua Casa, ò Conuento.

Li Frati di S. Donnino si dispongono di passare col loro Conuento all'Ordine di S. Agostino.

25 Hauendo in questa guisa così saggiamente parlato il prudente Priore F. Lorenzo, rimasero per qualche tratto attoniti, e sospesi que' semplici Religiosi; mà poscia considerata la qualità di quel grauissimo Padre, e quanto egli dicesse la verità, e conoscendo, che il cõsiglio, che gli daua era ottimo, doppo hauere frà di loro per qualche poco discorso sopra di quello, e raccomandatisi anche à Dio, con pregarlo à voler assistere, e secondare le loro deliberationi, affinche riuscissero, conforme il suo diuino volere, à maggior gloria sua, e beneficio dell' Anime loro; risposero finalmente al loro zelantissimo Superiore, che essi erano dispostissimi per esequire quel tanto, che esso hauesse conosciuto essere meglio per essi, e per il loro Conuento; hauerlo perciò di buona voglia accettato per loro Superiore, vedesse per tanto quel che essi haueuano à fare, e comandasse, perche gli hauerebbe trouati prontissimi ad esequire ogni suo comando; peròche ben conosceuano, che il suo cõsiglio nõ d'altronde procedeua, che da vn cuore tutto impastato di carità, e di zelo del loro bene, e dell' vtile di quel Conuento; se dunque li consigliaua esser bene prendere l'Habito di qualche Religione approuata dalla S. Chiesa, e sottoporre ad essa quel loro Conuento, essere essi prontissimi di ciò fare, e già che Iddio per sua Diuina Misericordia, haueua ordinato, che vn Religioso Agostiniano fosse stato eletto per loro Superiore, non volere essi sottoporre il suo Conuento, nè riceuere l'Habito d'alcun'altra Religione, che di quella del glorioso Patriarca S. Agostino, la di cui Regola erano molti Anni, che professauano d'osseruare; dubbitare solo essi di non incontrare qualche difficoltà col Vescouo, per essere quella Chiesa, e Conuento, con tutti loro soggetti alla giuridittione di quello; sperare nulladimeno nella benignità di quel Prelato, e nella destrezza di lui, che hauerebbe saputo così saggiamente maneggiare quel grauissimo affare, che condotto l'hauerebbe al desiato fine.

26 Mentre li sudetti Religiosi di S. Donnino spiegauano i suoi humili, e riuerenti sensi in questa guisa, giubilaua nel suo cuore F. Lorenzo, e quasi per allegrezza piangeua, e doppo hauere essi finito di rispondere, ripigliò egli;

Figliuo-

Saggio discorso fatto da F. Lorenzo à detti Frati.

Figliuoli, e Fratelli miei carissimi, veramente dalla vostra prudenza, e bontà, altra risposta io non aspettauo; ben si conosce, che voi altro fine non hauete, che l'honore, e la gloria di Dio, e la salute dell' Anime vostre; e però Iddio benedetto, che con occhio più che linceo penetra fin dentro i più cupi penetrali del cuore di ciascheduno, hauēdo scorta la vostra sincerità, v'hà ispirato ad appigliarui à quello stato, che come d'ogn'altro è migliore, così da me per ottimo v'è stato proposto, cioè lo stato fermo, e stabile della Religione approuata; e se bene vi sono tante Religioni, e massime Mendicanti, tutte ottime, e santissime, tuttauolta già che da voi medesimi v'eleggete quella del mio P. S. Agostino, non posso non grādemente approuare la vostra elettione, non tanto, perche io sono di quella indignissimo figlio, mà perche questa, come frà tutte l'altre osserua vna Regola, che non è, nè troppo rigida, nè troppo soaue, mà tiene vna strada di mezzo, così più di tutte l'altre è anche più amabile, e desiderabile; quanto all'ottenere il *Placet* così de' miei Superiori, come anche del Vescouo, essere mio pēsiero; del rimanente stassero essi fermi, e costanri nella fatta deliberatione, e confidassero nell'aiuto Diuino, che ogni cosa sarebbe passato prosperamente.

Supplica F. Lorenzo il Vescouo à concedere à detti Frati l'accennato passaggio, & à cedere ogni suo Ius, che sopra quelli haueua.

37 Con questa deliberatione dunque, hauuto il consenso dagl'istessi Frati di S. Donnino, & anche da' nostri di S. Agostino, formò ben tosto vn supplicheuole Memoriale diretto al sudetto Vescouo, nel quale rappresentatoli brieuemente lo stato infelice, nel quale si ritrouaua quel Luogo, ò Conuento di S. Donnino, così nel temporale, come nel spirituale, e dimostratoli non potere risorgere, e ritornare allo stato della primiera felicità, se non passaua ad altro stato più sodo, vnendosi, ed aggregandosi à qualche altro Monistero d'alcuna approuata Religione, prendendo anch'essi l'Habito di quella, e conoscendo, che se facessero quest' vnione col Monistero de' Padri Eremitani di S. Agostino, e l'Habito sagro di quella S. Religione prendessero, ciò facilissimamente potrebbero conseguire, supplicauano per tanto la Sua Santa Paternità à concederli di potere ciò liberamente fare, cedendoli benignamente ogni qualunque giuridittione, così temporale, come spirituale, che egli potesse sopra di loro, e del sudetto loro Conuento di S. Donnino hauere, & in oltre volesse benedire la prima pietra, e darla poi à F. Velitio Priore del Monistero de' Padri Eremitani predetti, affinche esso la gettasse nelle fondamēta d'vn nuouo Conuento, che intendeuano di fabricare frà il detto luogo di S. Donnino, e la strada publica, ò fossa della Città, non ostante qual si sia contraditione di qualsiuoglia persona soggetta alla sua giuridittione, supplicandolo in oltre à volerli concedere l'accennate gratie con tanta fermezza, che habbino perpetuamente à durare.

Et egli di buona voglia il tutto concede con vn gratioso Priuilegio.

28 Riceuuta il Vescouo questa Supplica, e conoscendo molto bene, che diceuano la verità, & essendoli anche molto ben nota la bontà di que' Serui di Dio, e portando anche molto affetto alli nostri Padri di S. Agostino, si compiacque di concederli quanto bramauano, cioè à dire, che potessero liberamente offerire, donare, incorporare, & vnire il Conuento di S. Donnino, e se medesimi ancora al Monistero de' PP. Eremitani di S. Agostino, liberando affatto, col consenso del suo Capitolo, da qualsiuoglia sua giuridittione in perpetuo, incaricandoli solamente, in segno d'essere stati suoi Sudditi, di pagare ogn' Anno ad esso, ed à tutti i suoi Successori, due libre di cera in luogo di Censo nel giorno di S. Geminiano, ò per tutta la sua Ottaua, non ostante qualsiuoglia contradittione di qual si sia persona à lui soggetta, saluo però il Diritto, ò Ius del Monistero di S. Eufemia, al quale nō intende di derogare; mà perche detta Concessione registrata si ritro-

ritrouaua appresso Gasparo Sillingardi Vescouo già anch'egli di Modana, nel suo Cattalogo de' Vescoui di quell'antica Patria, e questa è stata anche trascritta dall' eruditissimo P. D. Ferdinando Vghelli nel secondo Tomo della sua Italia sagra, à me pur anche gioua di trascriuerla in questi nostri Secoli à perpetua memoria d'vn tanto beneficio concesso da questo buon Prelato alla nostra Religione: il Priuilegio è dunque questo, che siegue.

Copia del Priuilegio del Vescouo.

29 IAcobus miseratione Diuina Mutinensis Episcopus. Dilecto filio in Christo F. Laurentio de Piecicottis Priori Loci, & Ecclesiæ S. Donnini Ordinis S. Augustini Ciuitatis Mutinę, & Fratribus dicti Loci, & Ecclesiæ, eorumquè Successoribus, salutem, & in Domino pœnitentiam fructuosam. Pastoralis officij diligentia prophetico docetur Oraculo errantem ad semitam reducere Veritatis; ait enim suo Vaticinio Hieremias; si separamus pretiosum à vili, quasi os Domini erimus. Sanè vestra nobis exhibita petitio hanc seriem continebat. Frater Laurentius de Pizzicottis Prior Loci, & Ecclesiæ S. Donnini Ciuitatis Mutinæ Ordinis S. Augustini, & ipsi Fratres, & Capitulū dicti loci significant Sanctitati vestræ, propter longam absentiam Fratris Vetuli Prioris quondam dicti loci, & propter longam infirmitatem, & debilitatem eiusdem, ipse Locus ad tantam desolationem deuenit, & Fratres dicti Loci ad tantam sunt dissolutionem prolapsi, quòd nisi opportuno eis, & salubri remedio cōsulatur eisdem, vix tàm spiritualiter, quàm temporaliter adijciēt, vt resurgant, & ideirco dictus Frater Laurentius Prior, & Fratres dicti Loci super pluribus excogitantes remedijs, vt ipsorū prouideatur statui, & saluti, & in eis, & in ipso loco reformaretur Honestas, & Regularis Obseruantia impleretur, omnisq; dissolutionis, & vagationis tolleretur materia, deliberauerunt, habito consilio sapientum, se ipsos, & locum prædictum cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis Ordini Fratrum Erem. Sancti Augustini tradere, & transferre, cum non videant, nec cognoscant, quòd per aliquem alium modum ita benè eorum status valeat reformari. Quare supplicant idē Prior, & Fratres, & petunt à benignitate vestra, quatenus super præmissis animarū eorum, & Corporum de solita vestra pietate compatientes eisdem seipsos, & dictum locum S. Donnini cum omnibus iuribus suis mobilibus, & immobilibus, Priuilegijs, Indulgentijs, & Gratijs per quamcumq; personam ipsi loco, & Fratribus eiusdem loci concessis, prędicto Ordini Fratrum Erem. tradendi, & transferendi licentiā dignemini concedere, & consensum; eximendo ipsum Locum S. Donnini, & omnia eius, ac etiam Priorem, & Fratres eiusdem Loci ab omni lege Iurisdictionis, & Diœcesana, vt in omnibus eadem exemptione gaudeāt, immunitate, priuilegijs, & gratijs, Indulgentijs, ac consuetudinibus, quibus locus, & Ordo supradictorum Fratrum Erem. de Mutina noscitur cōgaudere. Insuper ex nunc benediceere primarium Lapidem, ac ipsum Lapidem benedictum tradere Velitio Priori Fratrum Erem. prædictorum, & eidem cōmittere, vt ipsum Lapidem ponere possit, & Ecclesiam cum Cęmeterio construere vbicumq; decreuerint supradictus Prior, & Fratres Eremitæ S. Augustini de Mutina à dicto loco S. Donnini infra vsque ad stratam publicam inter Circlam, & Foueam Ciuitatis, non obstante alicuius personę contradictione, quæ vestræ iurisdictionis existat. Concessionem autem huiusmodi, & licentiam taliter concedere, & roborare velitis, vt perpetuam habeat firmitatem. Quare nos considerantes, quòd iustis petentium desiderijs non est denegandus assensus, & attendentes quàm pretiosum est in obseruantia Regulari deseruire omnium Cōditori, & quàm vile est obnoxios Religion' pati, & Religionē subire desolationem, ac dissolutionibus lasci-

lasciuis, & vagationibus inherere, decreuimus vestram huiusmodi petitionem admittere, vt quod pretiosum est separemus à vili, & errantem ad salutis semitam reduceamus: Igitur præfatam petitionem vestram, super ea deliberatione habita diligenti, admittentes, benignè tradendi, & transferendi vos, ipsumq; locum S. Donnini, cum omnibus Iuribus suis mobilibus, & immobilibus, Priuilegijs, Gratijs, & Indulgentijs per quamcumq; personam ipsi loco, & Fratribus eiusdem loci cõcessis, Ordini Fratrum Erem. supradictorum, vobis de consilio Fratrum nostrorum, & consensu videlicet Canonicorum, & Capituli Mutinensis licentiam tenore presentium exhibemus, & ipsi traditioni, & translationi nostrum infrascriptum assensum; eximentes vos, ipsum Locum S. Donnini, & omnia iura ipsius, ac etiã Priorem, & Fratres eiusdem loci ab omni lege Iurisdictionis, & Diœcesana; decernentes, vt in omnibus, & per omnia idẽ locus S. Donnini, idemq; Prior, & Fratres, & bona dictorum Fratrum, & Loci eadem exemptione, libertate, & immunitate gaudeant, necnon Priuilegijs, Gratijs, & Indulgentijs, & Consuetudinibus, quibus locus, & Ordo supradictorum Fratrum Erem. de Mutina in omnibus noscitur congaudere; pro qua quidem licentia, & assensu, ac etiam exemptione, traditione, & translatione decernimus, in signum consuetæ proprietatis, & ad inditium vestræ perceptæ libertatis per vos, vestrosq; successores præstari annuatim debere nobis, nostrisq; successoribus, & Episcopatui Mutinæ in festo S. Geminiani, vel infra eius Octauam duas libras Ceræ nomine Census. Insuper primariũ Lapidem per nos benedictũ ex nunc præsentialiter damus, & tradimus Priori Conuentus prædictorum Fratrũ Erem. de Mutina, plenam, & liberam potestatem concedentes eidem, & super hoc vices nostras sibi totaliter committentes, ipsum Lapidem ponendi pro Ecclesia, & Cœmeterio construendis vbicumq; prædicti Prior, & Fratres Eremitani Ordinis Sancti Augustini decreuerint à loco dicto S. Donnini infra vsq; ad stratam publicam inter Circlam, & Foueam Ciuitatis, nõ obstante contradictione alicuius personæ nostræ Iurisdictionis, saluo, & reseruato Monasterio S. Euphemiæ Ciuitatis Mutinæ censu vnius libræ Ceræ, & nouem denariorum Mutinæ paruorum, quem vos eidem Monasterio consueuistis, & tenemini reddere annuatim. In cuius rei maius Testimonium, & euidentiam pleniorem, hoc præsens publicum Instrumentũ nostri Sigilli, & Sigilli Capituli Mutinensis appensione fecimus communiri, & subscriptione nostrorum Canonicorum, & Mutinæ Capituli roborari.

Actum in Episcopali Palatio Mutinæ Anno Domini à Natiuitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, Indictione quinta, die Sabbati, duodecimo Mensis Iulij, præsentibus testibus Dominis Ioanne Archipresbytero Plebis de Montibus, Bennate de Pulixina, Guilelmo Guidotto, Francisco filio Domini Vguzzoni de Boccalatis, Alberto filio Domini Ægidij quõdam Domini Marci de Ferraria.

Ego Bartolomæus de Barillerijs Notarius, & Scriba dicti Ven. Patris, prædictis omnibus interfui, & de mandato suprascripti Reuerendi Patris scripsi, & publicaui.

Et Ego Bonincontrus Archipresbyter Ecclesiæ Mutinensis prædictis omnibus interfui, & consensi, & ad maius Testimonium manu propria me subscripsi.

Ego Pilus Guerræ Canonicus Mutinæ interfui, & consensi, & manu propria me subscripsi.

Ego Vbertus de Bobio Canonicus Mutinæ interfui, & consensi, & manu propria me subscripsi.

Ego Barnabas de Bosehettis Canonicus Mutinæ interfui, & consensi, & manu propria me subscripsi.

Ego Iacobus de Ranzolino Canoni-

cus Mutinæ interfui, & consensi, & præsenti manu meà scripsi.

Ego Cyntius Canonicus Mutinæ interfui, & consensi, & manu propria me subscripsi.

Ego Bonadamus de Boschettis Canonicus interfui, & consensi, & præsenti manu mea *me subscripsi*.

30 In questo Priuilegio Episcopale due cose dobbiamo considerare; la prima delle quali si è, che i Frati sudetti di S. Donnino pregano il Vescouo, che voglia benedire la prima pietra, e poi darla à F. Velitio Priore del Monistero de' Padri Eremitani di S. Agostino, affinche egli la getti nel fondamento della nuoua Chiesa, e Conuento, che intendeuano di fabricare; hor dico io, quanti Conuenti haueuano i Padri Eremitani in Modana? certo non penso, che n' hauessero più d'vn solo, e di quello era in questo tempo Priore nō F. Velitio, mà F. Manfredino, come si può vedere nel terzo, e quarto Instromento di sopra scritti, ne' quali frà testimonj vi viene nominato in ambi F. Manfredino Priore del Cōuento de' Frati Eremitani di S. Agostino di Modana; hor come in questo Priuilegio del Vescouo, che fu fatto cinque giorni soli doppo, non più F. Manfredino, mà F. Velitio viene nominato Priore del sudetto Cōuento? A questo facilmente si risponde; che forse in questi pochi giorni, che vi corsero, F. Manfredino douette finire, e terminare il suo vfficio, nel di cui luogo gli fù poi sostituito F. Velitio; e tanto più ciò credere dobbiamo, quanto che iui attualmente si ritrouauano i PP. Vicarj Generali del P. Generale di tutto l' Ordine, come habbiamo più sopra, nel produrre gli accennati Istromenti, osseruato.

Si scioglie vna difficoltà intorno al detto Priuilegio.

31 La seconda consideratione, che dobbiamo fare sopra di questo Priuilegio è, che i Frati di S. Donnino, chiedono gratia al Vescouo, che voglia benedire la prima pietra, e poi darla à F. Velitio sudetto Priore de' PP. Eremitani, affinche egli la getti nelle fondamenta della nuoua Chiesa, e Conuento, che intendeuano di fare frà la detta Chiesa di S. Donnino, e la strada publica vicino alla Cerchia, e Fossa della Città; hor che Chiesa, e Conuento era questo? Forse pretendeuano i Frati di S. Donnino di lasciare il vecchio Conuento, e fabricare quest' altro, oue poi insieme cō gli Eremitani, à quali s'vniuano, doueßero habitare, lasciando anch' eglino il loro antico domicilio; ò pure doueua questo nuouo seruire per essi soli, già diuenuti veri Agostiniani, e così hauere in auuenire la Religione due Conuenti.

Insorge vn' altra difficoltà intorno al lo stesso Priuilegio.

32 Per rispondere à questi dubbj, li quali in vero non sono così facili da sciogliersi, io assolutamente dico, che il nuouo Conuento, che pretendeuano questi Frati di fabricare, non haueua da seruire per li nostri Religiosi Eremitani di Modana, perche essi haueuano vn buon Monistero, già per infino del 1245. fondato vicino alla Porta nuoua, oue pur hora stanno, e di doue mai si sono partiti, ma più tosto io penso, che il nuouo Monistero, che fabricar si doueua, e nelle di cui fondamenta haueua da gettare la prima pietra, benedetta dal Vescouo, F. Velitio Priore degli Eremitani, hauesse da seruire per li Frati di S. Donnino, già fatti Eremitani anch' eglino. Se poi questo nuouo Cōuento si fabricasse non ci costa, questo è ben certo, che del 1434. la Religione possedeua in Modana vn Cōuento sotto nome di S. Donnino, peròche di esso se ne ritroua memoria nelli Registri generali di quell' Anno. Hora non v'è più, ma tutti i Poderi, e le Possessioni, che il detto Conuento di S. Donnino possedeua, sono godute dal Monistero di S. Agostino. Quando poi egli fosse estinto, non ne habbiamo fin' hora ritrouata alcuna memoria.

La quale pure si scioglie.

33 Accennassimo già sotto l' Anno 1286. come trè sagre Verginelle dell' humile Castello del Poggio nella Valle Topina, hauendo desiderio di seruire

in

Anni di Christo 1292. Del Secolo Decimo 39. Della Religione 906.

Fondatione miracolosa del Monistero, e Chiesa delle Monache di S. Maria della Croce di Foligno.

in stato Religioso il Signor Iddio, e cõseruarli intatta la loro Virginità per lũgo tratto di tempo, pregarono S.D.M. ad ispirarle in qual luogo hauerebbero esse ciò più ageuolmente potuto fare; ed aggiungessimo, come il benignissimo Signore cõpiacciutosi oltre modo delle santa volontà di quelle sue diuotissime Serue, con fauore veramente singolare, li mandò, come gia fece à trè Santi Magi vna Stella prodigiosa, la quale le cõdusse fino sotto le mura della Città di Foligno, oue fermossi sopra d' vn luogo detto il Merangone, per la qual cosa intendendo essere la volontà del loro Sposo Celeste, che si fermassero à seruirlo, cominciarono, con licenza del Vescouo, anzi pure con l'agiuto suo à fabricare, come vna Casa, ò Conuento, ed iui si trattennero, seruendo fedelmente al Signore fino al fine di quest' Anno, mà come bramassero di edificare anco la Chiesa, e di vestirsi con l'Habito di qualche approuata Religione; finalmente esponendo humilmente il loro religiosissimo senso al Vescouo predetto, ottennero copiosissimamente quanto bramauano, peròche a 16. appunto di Decembre di quest' Anno 1292. gli concesse egli, non solo di edificare la bramata Chiesa, mà di vantaggio gli diede facoltà di prendere l'Habito, e la Regola del nostro Glorioso Patriarca S. Agostino, quale esse presero con grandissima allegrezza; & hauendo poi anche fabricata la nuoua Chiesa, come ch' erano grandemente diuote della Santa Croce del Signore, e della B. Vergine sua Santissima Madre, vollero pertanto, che il titolo di quella fosse Santa Maria della Croce, che poi in progresso di tempo cominciossi volgarmente à chiamare *la Crocetta*. E perche da vna Stella, per ordine del Rè del Cielo, erano state in quel luogo condotte alla maniera, che gia da vn' altra simile erano stati guidati al Presepio Santissimo del Saluatore i trè gloriosissimi Magi Coronati dell'Oriente, esse altresi deliberando di volere ne' tempi à venire, con grandissima solennità, celebrare il giorno della Santa Epifania à quelli consegrato, come hanno poi sempre fatto, e fanno tuttauia. Veggasi il Giacobilli, & il P. Errera nel primo Tomo dell' Alfabeto.

Anni di Christo 1293. Del Secolo Decimo 40. Della Religione 907.

Durezza de' Cardinali nell'eleggere il nuouo Pontefice.

1 ERano di già passati otto Mesi, e piu, doppo la morte del Santo Pontefice Nicola IV. e nondimeno li Cardinali, doppo tante Sessioni fatte, per eleggere il nuouo Pontefice, con graue danno di tutta la Christianità, non s'erano mai potuti accordare nel fare la detta elettione, tanto necessaria al publico bene della Chiesa, e del Mondo, e specialmente al grauissimo affare della ricuperatione di Terra Santa, alla quale haueua applicato l'animo suo grande, con tanta premura, e zelo, il Pontefice; laonde si deue magnificare grandemente la Diuina Prouidenza, la quale, con tutto ciò, che i Cardinali sudetti si dimostrassero così discordi nell' eleggere il nuouo Pastore vniuersale, nulladimeno fece sì, che i zelanti Predicatori degli Ordini Mendicanti, e specialmente di S. Domenico, di S. Francesco, e del nostro, non cessassero mai nella predicatione della Santa Crociata, già publicata dal Pontefice Nicola, come scriuessimo nel l'Anno scorso, con produrre la Bolla, che dallo stesso fù precisamente al nostro Ordine diretta.

2 E' di vero non si affaticarono in vano li famosi Predicatori di questi Ordini santi, mà cauarono dalle loro glo-

riose fatiche vn' immenso frutto; imperciòche, non solo mossero con le loro sante esortationi, in ogni parte della Christianità, vna gran moltitudine di gente à prendere la Croce, & ad arruolarsi frà i Soldati della sagra militia; mà di vantaggio furono cagione, che alcuni Prelati celebrassero Concilij Prouinciali, per maggiormente promouere vn negotio di tanta importanza. Et in ispecie gli è certissimo (e lo riferiscono Bernardino Corio, e Francesco Besozzi, quegli nell' Historie di Milano, e questi nell' Historia Pontificale della medesima Città) che in quest' Anno medesimo Ottone Visconti Arciuescouo di Milano radunò nel Mese di Nouembre vn Concilio Prouinciale, nel quale si trattò seriamente del modo piu efficace, di proseguire la detta impresa di Terra Santa; e si determinò, che douessero andare al soccorso, e ricuperatione di quella, nō solo li due Ordini de' Caualieri Templarj, e de' Gerosolimitani, od Hospitalarj, mà etiamdio il terzo de' Caualieri Teutonici, sotto la direttione de' quali, douesse poi militare la moltitudine de' Crocesegnati; rimettēdo però questa determinatione con altre simili al beneplacito del futuro Pontefice: furono poi anche fatti alcuni decreti in questo medesimo Concilio, li quali, perche portauano seco qualche difficoltà, furono dati da esaminarsi alli Vescoui, di Vercelli, di Brescia, e di Lodi, & à quello di Sauoia (io penso, che fosse quello di Chiamberì, ò di Tarantasia) & alli Priori, di S. Domenico, e di S. Marco dell' Ordine nostro, & al Guardiano de' Minori; Che conclusione poi, e che effetto producessero queste grandi diligenze, lo vedremo negli Anni à venire.

Cōcilio Prouinciale celebrato in Milano per la Crociata contro i Saraceni.

Decreti del detto Concilio da chi fossero esaminati.

3 Giouami quiui di registrare vn raro esempio d' incomparabile fedeltà, dimostrata da vn gran Caualiere d' alto Lignaggio verso il suo Rè, il qual esempio, perche ridonda in sommo honore dell' Eccellentissima Casa de' Signori Duchi di Medina Sidonia, della quale fu ascendente il detto Caualiere, tanto più volontieri riferiamo; e ciò per dimostrare vn' atto di gratitudine verso cotesta nobilissima Famiglia, sotto la protettione della quale, viue vna buona parte de' Conuenti della nostra Prouincia dell' Andaluzia nella Spagna: il caso poi nella seguente maniera passò. Haueua il Rè Don Sancio di Castiglia, detto il Brauo, tolta per forza dalle mani de' Mori vna fortissima Piazza, chiamata Tariffa, e perche desideraua di non la perdere più, cercaua di raccomandarla à qualche suo fedele Ministro; ciò inteso s'offerse Alfonso Pereiro Gusmano, per sopranome chiamato il Buono, di togliere à difendere quella Piazza con tutte le sue forze, e di lasciarui prima la vita con quanto haueua, che di renderla già mai. Poco appresso Giouanni fratello del Rè, mosso da vna vana, anzi pur empia ambitione, ribellatosi al Rè suo fratello, se ne passò alla parte de' Mori, & hauendo da essi ottenuto vn numeroso Esercito, andò cō quello ad assediare la Piazza sudetta; mà perche ella era munita, e prouista d' ottimi diffensori, non haueua tema di cadere; quando ecco, che vn caso accidentale, e miserabile la pone in manifesto pericolo di darsi nelle mani del barbaro nemico; però che essendo vscito fuori della Fortezza à fare vna sortita, ò pure à foraggiare, vn Figlio vnico di Alfonso, rimase prigionero degli Aggressori; stimarono all' hora i Mori di hauere vinta la guerra, che però fecero intendere al Gouernatore, che li dasse la Piazza nelle mani, che gli haurebbero restituito il suo Figlio, altrimente gli lo voleuano scannare; mà il generoso, e fedele Ministro, fattosi vedere sù le mura della Fortezza, non ostante, che i suoi Soldati l' esortassero à fare la resa della Piazza, per saluare la vita à quel pouero Figlio, tutto intrepido disse ad alta voce à Nemici: Se voi haueste cento miei Figli nelle vostre mani, non sarebbero però sufficienti à farmi partire pure vn minimo puntino da' ter-

Caso raro di gran fedeltà.

termini della fedeltà, e dell' honesto; che se pure hauete tanta voglia di scannare mio Figlio, se non vi rendo la Piazza, come mi minacciate, eccoui la mia Spada, & in questo glie la gettò fuori; e ciò detto, si tolse da quel posto: e piangendo ogn' altro, egli solo con occhi asciutti, e volto intrepido se n' andò à desinare con somma quiete. Mà ecco indi à poco sente vn grido horribile, e dissonante sù le mura, fatto da suoi Soldati; corre veloce, e ne chiede ansioso la cagione, à cui essendo risposto, che pure all' hora haueuano i barbari Mori crudelmente scannato il suo Figlio, egli poco meno, che sorridendo, disse; e per questo si faceuano da voi queste horribili strida? Io stimauo, che gli Nemici hauessero presa la Fortezza; e ciò detto, con intrepida costanza, se ne tornò à terminare il pranso. Per la qual cosa i Mori disperando di potere piegar l' animo di colui, che non haueua potuto muouere l' amore d' vn Figlio vnico, e diletto, abbandonando l' assedio, se ne ritornarono nell' Africa. Da questo grand' Huomo trahe la sua nobilissima Origine la Casa de' Duchi di Medina Sidonia in Ispagna. Caso veramente insigne, e da paragonarsi non solo à gli antichi, mà da esserli di longa mano anteposto.

4 Lasciamo hora la Spagna, e facciamo ritorno in Italia, & andiamo nella Prouincia Romana, in cui fu celebrato in quest' Anno il Capitolo Prouinciale (come trouiamo scritto nell' antico Registro della sudetta Prouincia.) nel Conuento d' Oruiero, e fù eletto Prouinciale F. Matteo de Follis da Camerino, il quale era attualmente Vicario Generale di quel Capitolo (che hora chiamiamo Presidente) oue osseruiamo, che in questo tempo non era stato per anche decretato, che i Vicarj, ò Presidenti de' Capitoli, non potessero essere eletti Prouinciali, come hora si costuma, e con molto senno; peròche hauendo il Presidente tutta l' autorità del P. Generale nel Capitolo, le di cui veci appunto egli tiene, se potesse essere eletto egli, sempre per l' ordinario in lui caderebbe l' elettione. Egli è ben poi necessario, che questo F. Matteo fosse persona molto insigne, e di gran qualità nell' Ordine dotato, menrre essendo egli della Prouincia della Marca, di cui fù sempre membro il Cōuento di Camerino, fù nondimeno frà tanti Padri Illustri della Prouincia Romana, scielto egli per Prouinciale di quella. Osseruisi quì di passaggio, che già di certo in questo tempo la Religione haueua Monistero nella Città di Camerino.

Capitolo Prouinciale nella Prouincia Romana.

Conuento di Camerino più antico di questo tempo.

5 In questo Capitolo furono fatti, & ordinati molti Decreti, e Diffinitioni, frà le quali, le seguenti mi sono parse più notabili dell' altre. Fù primieramente decretato, che non fosse in verun conto permesso à Frati nostri Conuersi, e Laici, d' imparare à leggere, sotto pena à questi di perdere i Libri, & a Priori, che ciò comportaranno, d' essere priui del Priorato; & in vero questo Decreto fu fatto cō molta ragione, peròche da questo abuso ne nasceuano grandissimi disordini nella Religione; perche i Laici, come sanno leggere, subito gli entra in capo l' Ambitione, & abborrendo li seruigi bassi, à quali dall' Vbbidienza sono applicati, li fanno cō pochissima carità, & altra mira non hanno, che di pensare, come possino anch' essi diuenire Sacerdoti; laonde piacesse à Dio, che questo Decreto si osseruasse inuiolabilmente per tutto l' Ordine, peròche si viuerebbe con assai maggior quiete; se bene da poco tempo in quà, pare che le cose, intorno, à questo particolare, caminino meglio assai, che prima non faceuano; mà però è stato necessario, che la Sede Apostolica vi ponga ella le mani, tanto s' era questo abbomineuole abuso dilatato, ed auanzato per tutte le Religioni massime Mendicanti.

Li Cōuersi non possono imparare di leggere per Decreto del detto Capitolo.

6 In oltre fù decretato, che si douessero dare 50. Fiorini, per due Anni seguenti, à F. Giacomo da Viterbo, il quale

Altro Decreto del sudetto Capitolo ad honore del B. Giacomo da Viterbo.

quale pur all'hora haueua con grandissimo applauso, riceuuta la Laurea Magistrale in Parigi, e questi gli haueuano à seruire per aiuto di costa, affinche potesse attendere à scriuere, e comporre Opere in Teologia, per honore, e decoro della Religione; il che fece poi egli abbondeuolmente, come à suo tempo vedremo; che però, anche altre volte gli furono somministrati altri aiuti di costa, per lo stesso effetto, non pure dalla stessa sua Prouincia, mà quello, che maggiormẽte rileua, da tutto l'Ordine; ed oh, piacesse al Cielo, che così hoggi si costumasse, che fiorirebbero più huomini segnalati nella Religione, e si vedrebbero più Opere alle Stampe; ma Dio perdoni à chi è cagione, che non succeda vn tanto bene.

Altro Decreto fatto per l'vnione, e quiete de' Conuenti d'Oruieto, e d'Acquapendente.

7 E perche era nata qualche gara frà il Monistero d'Oruieto, & il nuouo di Acquapendente intorno al mendicare le limosine, peròche, come erano confinanti questi due Conuenti, ciascheduno andaua à mendicare ne' luoghi, oue l'altro haueua mendicato, ed era solito di mendicare, e così v'era frà di loro qualche poco di confusione; ed anche i Secolari ne cauauano occasione di qualche scandalo: hora i Padri del Capitolo, affinche cessasse di fatto ogni occasione di disturbo frà li due Monisteri sudetti, diuise in questo Capitolo ad entrambi i luoghi, ed i paesi, oue haueuano per l'auuenire à mendicare, senza che l'vno entrasse nella giurisditione dell'altro.

Conuento del Vasto, e sua antichità.

8 Gli è certo, che il Conuento della nobil Terra del Vasto nella Prouincia d'Abbruzzo, è più antico di questo tempo, peròche nell'ornamento della Porta della Chiesa, il quale è di marmo, vi si vede intagliato da quel Scultore, che Maestro Ruggiero chiamauasi, il presente millesimo 1293. Quanto però prima di questo tempo egli fosse stato fondato, e chi ne fosse il Fondatore, non si puole francamente asserire; solo dice il P. Errera nel suo Alfabeto Agostiniano, che da Cittadini di questa Patria si hà per traditione, che vn certo Rolando Palatino ne fosse fondatore, e che sue sono alcune Armi, che adornano le mura della Chiesa; è questa consagrata in honore del P. S. Agostino. Debbo qui soggiungere, che l'Eccellentiss. Casa d'Auolos gode il Feudo del Vasto sudetto in qualità di Marchesato; e di questa Famiglia, e morto vltimamente F. Bonauentura d'Auolos Maestro in Teologia di nostra Religione, il quale fù creato Vescouo da Papa Vrbano VIII. della Vulturara in Puglia, e poi da Papa Innocenzo X. fù trasferito al Vescouato di Nocera de' Pagani in Terra di Lauoro.

Conuento grãde di Parigi donato dal Rè al Generale Egidio.

9 Lasciassimo già scritto sotto l'Anno 1219. nu. 8. nel Tomo 4. che il primo Conuento, che hauesse la Religione nella gran Metropoli della Francia, Parigi, fu quello di S. Maria Egitiaca (per quanto almeno si può dedurre dall'Historie antiche) poco tratto fuori della Porta per cui si và al Monte de' Martiri; e soggiungessimo, che il detto Conuento era più antico del sudetto Anno 1219. attesoche li nostri Padri precedono, per ragione di maggiore antichità, li Padri Francescani, li quali, al riferire del P. Vadingo sotto il numero 42. di quell' Anno, fondarono in quel tempo il loro Monistero. Aggiungessimo poscia sotto l'Anno 1240. al num. 21. e 22. che la Religione tuttauia dimoraua nello stesso Monistero; in proua di che producessimo l'attestato d'vn' antico Vfficiale publico di Parigi; & iui pur anche dimoraua nell'Anno 1269. nel quale appunto il Santo Rè Luigi IX. lasciò per Testamento, al mentouato Cõuento lire quindici di Francia, somma assai considerabile in que' tempi; concludessimo poi finalmente sotto l'Anno 1285. in questo quinto Tomo al num. 22. che nel detto Anno, lasciato il vecchio Conuento, come troppo fuori di mano, ne fondò la Religione in vn sito più commodo vn' altro chiamato Cardineto. Hor finalmente in quest' Anno 1293. essendo Generale il

nostro gran Dottore Maestro Egidio Colonna ottenne da Filippo il Bello Rè di Francia, di cui era stato Maestrò, il Monistero, che era già stato de' Padri Sacciti, ò vogliamo dire della Penitenza di Giesù Christo, in sito, e luogo nobilissimo, tutto perche egli è appunto situato dirimpetto al gran Palazzo Reale, chiamato communemente il Loure, & hoggidì viene da noi chiamato il gran Conuento, il quale è soggetto immediatamente al Padre Reuerendiss. Generale, & in esso v'è sempre stato, e pur tutt' hora vi si consetua, e mantiene lo Studio Generale di tutte le Prouincie, non solo della Francia, mà etiamdio di tutta la Religione.

Cessione fatta dal Vescouo di Parigi dello stesso Conuento.

10 Mà non solo il Rè Filippo sudetto donò, per quanto à lui spettaua, alla Religione il sudetto Conuento, mà lo stesso ancora fece l' Arciuescouo di Parigi, che era in quel tẽpo Simone Buci; in proua di che habbiamo vn suo Diploma, in cui registrata si legge la di lui cortese Concessione, nella quale si dichiara, che egli cede alli nostri Padri tutta quella Giuriditione, che egli poteua hauere nel detto Monistero, già lasciato affatto da' Padri Sacciti, à cagione della Suppressione, che fù già fatta dell' Ordine loro dal sagro Concilio di Lione l' Anno del Signore 1274. La Copia poi del Diploma, e questa, che siegue.

Copia della detta Cessione.

11 V*Niuersis* presentes litteras inspecturis. Simon permissione Diuina Parisiensis Ecclesiæ Minister, licèt indignus, salutem in Domino sempiternam. Suscepti regiminis nos cura solicitat, vt subiectorum vtilitatibus, illisq; præcipuè, per quos animarum saluti consulitur, solicitè prouidere curemus. Sanè cum Fratres Saccati de Penitentia Iesu Christi Locum, quem Parisijs hactenus habuerunt, cum suis appendicijs, & pertinentijs dimiserint, ac totaliter ipsum deseruerint vacuum, & vacantem, ac ad præfatum Locum, Fratres Ordinis Erem. S. Augustini se transtulerint, de nostro beneplacito, & assensu: circa eosdem Augustinianos Fratres informati pia intẽtione, pios affectus nostros dirigentes ad ipsos, quos fama publica referente, percepimus religiosè viuere, ac Theologiæ studijs viriliter insudare, potissimum ad fauorem dilecti nostri Fratris Ægidij Romani dicti Ordinis sacræ paginæ Professoris, si quid Iuris habemus in præfato loco Fratrum Pœnitentie Iesu Christi, prædictis Augustinensibus Fratribus concedimus, & donamus, &c. Datum apud Tiliacum Anno Domini 1293. Die Martis post *Natiuitatem Domini*.

La quale fù anche fatta da' Padri Sacciti.

12 Questà è la copia del Diploma del Vescouo di Parigi, il quale si conserua nell' Archiuio del gran Monistero sudetto, e ne fà mentione Renato Copino nel libro primo del suo Monastico à car. 37. e ne produce la copia il Padre Marquez nel Paragrafo 3. capitolo 16. à car. 248. e non solo l'accennato Rè Filippo, & il Vescouo sudetto donarono, per quanto à loro spettaua, quel Conuento à nostri Padri, ma lo stesso fecero ancora volontariamente, li medesimi PP. Sacciti, che ancora dimorauano in quello, de' quali appunto riferisce Giacomo Breul nel lib. 2. delle sue Antichità Parigine alla pagina 550. che spontaneamente rinonciarono nelle mani del Generale Egidio sopramentouato, il detto Monistero.

Quando fosse ristorata, consagrata, & abbellita la Chiesa del detto Conuento.

13 Fù poi la Chiesa di questo gran Conuento, ò di nuouo fabricata, ò per lo meno in gran parte ristorata da Carlo V. Rè di Francia, come scriuono di commune accordo li sopracitati Breul, e Belloforestio; e fù consagrata altresì per opera del P. Maestro Nicola Emericol' Anno di Christo 1453. à 6. di Maggio da Guglielmo Chartier Vescouo di Parigi. Nella medesima Chiesa fabricò vna Capella sontuosa in honore dell' Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine l'Anno 1440. Maestro F. Roberto dalla Porta Consigliero del

Rè

Anni di Christo 1293. Del Secolo Decimo 40. Della Religione 907.

Rè di Francia; la quale poi in progresso di poco tempo hebbe vna Confraternità, e fù arricchita con molte Indulgenze da alcuni Pontefici, e specialmente da Eugenio IV. come testifica il mentouato Breul nelle sue Antichità Parigine, e fù anche arricchita con alcune rendite temporali dal P. Maestro F. Lodouico Canthereau, già Confessore del Rè, e Regina di Francia, e poi Vescouo di Matiscone intorno all'Anno 1530.

Si riferiscono altre grandezze di questa Chiesa.

14 Mi gioua altresì di aggiungere, per maggior decoro di questa nostra Chiesa, che nell'Anno di Christo 1579. Enrico III. in essa istituì l'Ordine nobilissimo dello Spirito Santo, nel quale non sono ammessi, se non Principi, e Signori Grandi. E nella medesima ancora, d'ordinario, si sogliono fare l'Assemblee generali del Clero della Francia: vi sono poi in detta Chiesa molti Sepolcri di varj Principi, e Signori, li quali grandemente l'adornano.

15 Soleua già questo gran Conuentu nutrire vna Famiglia di 300. e più Religiosi la maggior parte Studenti, li quali colà si portauano, non solo da tutte le Prouincie della Francia, mà anche da altre di diuersi Regni, per attendere allo studio della sagra Teologia in quella famosa Vniuersità della Sorbona; hoggidì però non arriuano à 200. per la maluagità de' tempi.

Numero de' Frati, che già vi stauano, e di quelli che hora dimorano nel detto Conuento.

Soggetti più Illustri di questa gran Casa.

16 Hà questo gran Conuento partoriti alla Religione molti Soggetti Illustri, frà quali però sono stati li più degni li sopramentouati Maestri Nicola Emerico, Roberto dalla Porta, Lodouico Canthareau, e più d'ogn' altro il famoso Maestro F. Giacomo Magni, il quale fioriua intorno all' Anno 1409. e fu Confessore di Carlo VI. come pensa l'Errera, compose alcune Opere insigni, & essendo stato promosso dal Rè all'Arciuescouato di Bordeos, con Religiosa humiltà lo ricusò. Di questo gran Soggetto, e degli altri Alunni più famosi di questo gran Monistero, ci riserbiamo di fauellare più di proposito ne' loro tempi, e luoghi proprj.

Anni di Christo 1294. Del Secolo Decimo 41. Della Religione 908.

Due miracolosi euenti successi nella Chiesa d'Iddio.

1 Vidde la nostra Italia in quest' Anno del Signore 1294. due grandi accidenti, per ogni parte marauigliosi, anzi pure miracolosi, de' quali ne portò ben tosto la Fama con le sue cento bocche, per l'Vniuerso tutto, il grande auiso: fù poi il primo l'elettione tanto sospirata del Sommo Pontefice, caduta non già nella persona d'alcuno degli Eminentissimi Cardinali, che stauano racchiusi nel Conclaue di Perugia, nè tampoco in quella d'alcuno de' numerosi Prelati della Chiesa di Dio, mà ben sì nella persona d'vn pouero Religioso Regolare, il quale racchiuso nel suo pouero, & humile Monistero, situato in vna solitudine dell'Abruzzo, attendeua alla sola contemplatione delle cose Celesti, e staua infinitamente lontano da vn così alto, e sublime pensiero. L'altro poi fù il felicissimo Trasporto della Santissima Casa di Maria sempre Vergine, fatto dagli Angeli per Diuino Volere, dal sfortunato Monte di Tersatto, al fortunatissimo Colle Lauretano nel felice Territorio di Reccanati Città nobile della Marca d'Ancona. Parliamo prima dell'elettione miracolosa del Sommo Pontefice, che poi appresso brieuemente discorreremo della venuta in Italia della S. Casa, così richiedendo ancora l'ordine del tempo.

2 Erano di già passati ben due Anni, trè Mesi, e due giorni, che la Sedia di Pietro era vacante, e nulladimeno i Cardinali, non ostante, che sul principio

cipio si trasferissero da Roma à Perugia, affinche l'elettione riuscisse, e più presta, e più libera, perche temeuano, che non venisse loro fatta alcuna forza dal Rè Carlo, il quale alla nuoua della morte del Papa, s'era con gran celerità in Roma portato, altro però in tanto tempo non haueuano fatto, che gareggiare trà di loro, diuisi in due fattioni, delle quali erano Capi alcuni Cardinali delle due nobilissime, e potentissime Case Colonna, ed Orsina. Hor mentre stauano le cose in questi termini, occorse, che poco prima il sudetto Carlo II. Rè di Napoli, e Carlo Martello suo figlio, ritornando di Francia, vollero passare per Perugia, per riuerire il sagro Collegio, & esortarlo à venire vna volta all'elettione del Padre vniuersale de' Christiani, come fecero con ogni ardore; mà nulla accorgendosi d'hauer fatto, proseguirono il loro camino alla volta di Napoli; ed è fama, per quanto riferisce l'Abbate D. Celestino Telera di Manfredonia nella sua Storia degli Huomini Illustri in Santità dell'Ordine suo Celestino nella quarta Parte appunto della Vita di S. Pietro Celestino al Capitolo primo, che facessero la via dell'Abruzzo, & essendosi auuicinati al Morone, oue faceua già molto tempo era, il glorioso Eremita Pietro, detto del Morone, che fu fondatore del sagro Ordine de' Padri Celestini nell'Ordine di S. Benedetto, asprissima penitenza; come era grande la fama della Sua Santità, vollero i Regi gire à visitarlo per riceuere la sua Santa Benedittione, e raccomandarsi alle di lui santissime Orationi. Doppo hauere dunque sodisfatto alla loro diuotione, nel partire lo pregarono di tutto cuore, che egli supplicasse il Signore cō tutto l'affetto, affinche per sua misericordia, volesse vna volta ispirare i Cardinali à creare il nuouo Papa, ed in questa guisa rimediare alla perfine à gl'innumerabili mali, che nella Chiesa giornalmente succedeuano per mancamento di chi ostaua, e gl'impediua, à quali promise il Santo Religioso di volerlo fare maggiormente per l'auuenire, come haueua fatto per il passato; per lo che essi molto contenti se n'andarono à Napoli.

Carlo Re di Napoli prega Pietro del Morone à supplicare Iddio per l'elettione del Papa.

3 Pietro dunque tutto infiammato di santo zelo per il ben publico della Sposa di Christo, e di tutto il Christianesimo, altro quasi mai non faceua giorno, e notte, che supplicare il benignissimo Iddio, che non volendo più hauer riguardo alla moltitudine innumerabile delle sceleraggini de' mal viuenti mortali, volesse hormai mouersi à pietà della sua Chiesa, la quale priua di Sposo visibile, era da ogni vile homicciuolo poco meno, che sprezzata, e vilipesa; si degnasse dunque vna volta di togliere lo scandalo, che cagionaua anche ne' più buoni la discordia de' Cardinali, li quali, essendo successori degli Apostoli, viueuano quasi con vn solo Cuore, & vn' Anima sola, così malamente gl'imitauano poi; considerasse in fine S. D. M. con l'occhio della sua incomparabile pietà, e si degnasse di rimirare le lagrime continue, gl'infuocati sospiri, che non cessauano notte, e giorno di tramandare, e dagli occhi, e da' petti loro tanti suoi Serui diuoti, e fedeli, per quest' effetto; sapere egli molto bene, che la tardanza di quell'elettione era vn' effetto del suo giustissimo sdegno, mà essergli poi anche noto all'incontro, quāto egli era inclinato ad esercitare gli atti più di pietà, che di giustitia, massime quando vedeua qualche segno di pentimento ne' Peccatori; essere egli in somma non più il Dio delle Vendette, e degli Eserciti, ma ben sì delle Misericordie, e delle Consolationi, consolasse dunque hoggimai l'afflittissima Chiesa, e li concedesse vn Pontefice, che ristorasse i danni passati, & aumentasse con la santità della sua vita, e gouerno, il di lei publico bene, e di tutto il Christianesimo. Hauendo in simil guisa dunque l'humilissimo Religioso, più, e più volte souuentemente picchiato alla porta della Diuina Misericordia, fù finalmente

Sua Oratione feruorosa.

non

nō pure vdito, mà benignamente esaudito dal gran Padre di quella; peròche apparendoli vna notte, così gli disse più all'orecchie del cuore, che del corpo. Pietro hò inteso le tue voci, approuo il tuo zelo, ed accetto le tue preghiere: Scriui per tanto al Collegio de' Cardinali, e dilli per mia parte, che se tantosto non si risoluono di fare l'elettione del nuouo Papa, l'Ira della mia Diuina Giustitia, pur troppo fin quì da essi stuzzicata, contro di loro diuerrà furore; e ciò detto disparue.

Apparisce Iddio a Pietro, e ciò, che gli dicesse.

4 Inteso Pietro l'Oracolo del Cielo, e volendo in ogni conto vbbidire al Diuino volere, doppo hauere per buona pezza pensato, à chi de' Cardinali, e come douesse scriuere, ed accennare le minaccie dell'adirato Nume; si risolse alla perfine d'auisare con molto senso il gran segreto al Cardinale Latino Orsini, il quale era per appunto Decano, e Capo del sagro Collegio, & era stato altre volte suo gran famigliare, ed amico: presa dunque la penna, li diede minutamente parte di quanto era passato frà Dio, e lui, che però egli, come Capo del sagro Collegio de' Cardinali, e come zelante del publico bene di Santa Chiesa, douesse proporre, ed intimare à gli altri suoi Colleghi le minaccie del Cielo, affinche tanto più facilmente si disponessero d'vbbidire al soutano Monarca.

Scriue Pietro al Card. Orsini il Diuino Volere.

5 Riceuuto il Cardinale vn così grāde auiso, tutto che ne facesse quella stima, che meritaua, tuttauolta saggiamente pensò di non se ne seruire, se non in tempo di qualche gran cōgiuntura, ed occasione, nè guari stette ella à venire, peròche doppo pochi giorni, permise il Signore Iddio, che dalla Falce d'immatura Morte, venisse troncato il stame della vita d'vn Fratello dello stesso Cardinale Orsino, il più degno, e qualificato Caualiere, che in questo tempo hauesse Roma, che però la sua morte riuscì di gran dolore, non solo al Fratello, ed à gli altri suoi Parenti, ma vniuersalmente à tutti, ed in particolare al sagro Collegio de' Cardinali, li quali in segno della mestitia loro, vollero essi medesimi farli solennemente il Funerale. Mentre dunque tutti insieme congregati, ed vniti stauano intorno al Cadauere di quel Caualiere, attendendo alla pietosa funtione, è fama, che vn gran Cardinale (e dicesi, che fosse il Card. Tusculano) soprafatto dalla consideratione di morte, che specolaua in quel Cadauere presente, tutto compunto, à gli altri suoi Compagni esclamasse. Deh Reuerendissimi miei Colleghi, e per qual cagione andiamo noi, per i nostri particolari interessi, più oltre prolongando, e differendo da vn' Anno all'altro la Creatione del Vicario di Christo? Non temiamo forse, che il giustissimo Iddio, prouocato dalle cōtinue lagrime, e singulti di tutto il Christianesimo, che cotanto patisce in così longa Vacante, giustamente contro di noi sdegnato, non sia ben presto per seueramente punire con gran castighi la nostra ostinatione? Via dunque, che facciamo, mouianci hoggimai à pietà di vn Mondo intiero, che annellante aspetta, che gli eleggiamo il Padre; rimordeci tutto il giorno la coscienza, e noi quasi insensati non sentiamo i suoi morsi; io temo grandemente, che all'improuiso sopra di noi non piombi così pesante flagello, che non siamo più à tempo di rimediare à nostri casi; Signori, io hora scarico la mia coscienza, e mi protesto dauanti al giusto Giudice Eterno, che per me non istà, che non vengasi pur hora à questa tanto necessaria, e bramata elettione.

Morte del Fratello del sudetto Cardinale.

Saggio discorso del Card. Tusculano al sagro Collegio.

6 Al tuono di queste voci dettate veramente dal cuore di quel zelante Cardinale, si commossero stranamente tutti gli altri; e già ne' volti loro ben dimostrauano, che gli haueua in quel suo brieue discorso, mà però tutto di fuoco, di tal sorte infiammati à fare il loro douere, che altro più non mancaua fuori, che vn Personaggio di sourana autorità, che stringesse il trattato, e si venisse alla conclusione di quel grand' affare

fare; ed ecco appunto, che il Card. Latino, vedendosi aperta vna porta così ampia per iscuoprire hormai, e palesare le Diuine Minaccie al sagro Collegio, con parole grauissime accompagnare da molte lagrime, così gli prese serialmente à dire. Signori miei, meglio di me sapete quanto sia graue il danno, che la Chiesa patisce per così longa Vacante, quanti sono i peccati, e quanto graui, che si commettono senza ritegno alcuno, quando non v'è chi li reprima, e gl' impedischi con la sua autorità; sono già più di due Anni, che i Fedeli sono senza Padre, e la Chiesa è senza Sposo; nō si ponno à bastanza esaggerare i danni, e le ruine, che giornalmente patisce; e di tutti questi mali ne sono causa (io mi vergogno à dirlo) nō già i Turchi, nè gl' Infedeli, nè tampoco i Principi Christiani, mà le nostre particolari passioni, ed interessi; e siamo così ciechi, che non conosciamo, e non vediamo chiaramente il castigo, che ci sourasta per così grand' errore? Ricordiamoci, che Iddio è ben pietoso, aspetta longhissimo tempo i Peccatori à penitenza, ma se questi fanno i sordi, ed ostinati la prolongano, egli tanto più graue, e pesante scarica sopra de' loro capi il suo Diuino Castigo, quanto più longa è stata la sua Celeste Patienza. Horsu parliamo chiaro; Iddio giustamente sdegnato con essi noi, ci fà intendere per mezzo d' vn suo gran Seruo, che se ben presto non terminiamo i nostri vani, ed importuni litigi, e non veniamo all' elettione del suo Vicario, ci farà ben tosto prouare il suo Diuino Flagello. A questo così saggio, e serio discorso, disse il Card. Benedetto Caetano, che quel Seruo di Dio non poteua essere stato, fuori che Pietro del Morone, à cui di buona voglia rispose il Card. Latino, che s' apponeua, ed in quel punto istesso, tratta fuori la Lettera, publicamente la lesse.

Il Card. Latino parla seriamente à Cardinali, e poi gli legge la Lettera di Pietro.

7 Appena hebbe il Card. Latino finito di leggere quella Lettera, che ella cagionò vn' incredibile commottione in tutto il sagro Collegio, e perche era molto ben nota à ciascheduno la santità di Pietro, tutti riceuerono quei detti, come veramente venuti dal Cielo; poscia cominciando à fauellare vicendeuolmente frà di loro delle rare virtù, e sante qualità di quel gran Seruo di Dio, tanto in ciò s' accesero, che di repente vn Cardinale di gran stima, si lasciò in questa guisa intendere à Compagni. Signori miei Reuerendissimi, io tengo per costante, che non verremo mai al capo di questa benedetta elettione, se non ci risoluiamo, almeno per questa volta, di creare Pontefice vn Soggetto fuori del nostro Collegio, il quale sia spogliato d' ogni passione, ed interesse humano, e sia gran Seruo di Dio; il che se anche viene, come facilmente mi persuado, da voi altri approuato, ed in qual Soggetto per vostra fè più degno, più cospicuo, più giusto, e più santo, potiamo noi gli occhi nostri riuolgere, fuori che in questo glorioso Seruo di Dio, da cui, anzi per cui il benignissimo Signore ci manda questo paterno auiso? Via, sù dunque Signori, deponiamo ogni nostro particolare interesse, e solo attendiamo alla causa di Dio, e della Chiesa, e consoliamo vna volta il Mondo tutto, che ansioso aspetta di vedere il suo nuouo Pastore.

Vn Cardinale propone per Papa il sudetto Pietro.

8 In così gran congiuntura, vedendosi aprire il Card. Latino vn varco sì grande à suoi, già molto prima, premeditati dissegni, leuossi incontinente in piedi, e disse ad alta voce. Horsù Signori, Iddio vuole in questo punto, che noi veniamo all' elettione del nuouo Pontefice, ecco il mio voto, e subito lesse vn Polizzino, nel quale v' erano scritte queste parole: *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Ego Frater Ioannes Latinus Ostiensis Episcopus, eligo Fratrem Petrum de Murone Ordinis S. Benedicti in Romana, & vniuersalis Ecclesiæ Episcopum, & Pastorem*. La di cui risolutione fu di tanta efficacia appresso gli altri, che subito, ad

Et è finalmente da tutti eletto.

ad esempio suo si mossero sei altri, e fecero il medesimo, due solamente stettero per vn tratto sospesi, mà poscia essendo venuti due altri Cardinali Orsini, che erano fuori, vi concorsero anch'essi insieme con quelli; & essendo ancora andati i Scruttatori à riceuere i Voti degli altri Cardinali, che stauano ne' loro Palazzi infermi, gli riportarono ben tosto fauoreuoli; e così fù ben poi con incredibile allegrezza, e giubilo di tutti dichiarato dal Card. Decano per Sommo Pontefice F. Pietro del Morone. Successe questa miracolosa elettione non nel quinto giorno, come scriue il sopracitato D. Celestino Telera, mà ben sì nel settimo di Luglio di quest' Anno presente del 1294.

9 Non si può credere quanto fosse grande l'allegrezza de' Perugini, quando viddero già terminata vna così longa, e così noiosa vacante, e che poi inteseró il Soggetto, che era stato eletto; nè punto minore fù quella, che senti tutto il Christianesimo; ed in particolare, non si puole con humana facondia spiegare il contento, che n' hebbe il Rè Carlo di Napoli, il quale subito, che lo seppe, si risolse d' andare in persona à ritrouarlo, e baciarli i santissimi piedi; ed in effetto partitosi, giunse al Morone in tempo appunto, che arriuauano ancora i Legati del sagro Collegio, inuiati à portar la nuoua della sua elettione al Santo Padre, & insieme à pregarlo à trasferirsi quanto prima alla Romana Corte. Entrati dunque insieme, e datoli vna nuoua così grande, mentre stimaua ogn' vno, che anch' egli sopra d' ogn' altro se ne hauesse à rallegrare, nè senti all' incontro esso tanto dispiacere, che se non fosse stato per non si opporre alla volontà di Dio, che ciò haueua miracolosamente ordinato, non hauerebbe già mai in alcun modo prestato il suo consenso, & accettata vna così sublime Dignità. Letta per tanto la Lettera del sagro Collegio, e considerato quanto gli esponeuano, gli rispose ringratiandoli di quanto haueuano operato per lui, e poi gli disse, che per essere egli assai vecchio, e la stagione assai calda, non si poteua per all' hora trasferire, nè à Perugia, nè à Roma, che era sua intentione di passarsene nella vicina Città dell' Aquila ad essere consagrato, e riceuere il sagro Pontificale Camauro.

E' visitato dal Rè Carlo, & inuita i Cardinali all' Aquila.

10 Deliberatosi dunque di passare all' Aquila à riceuere la triplicata Corona Pontificale, ordinò, che in vece della solita Lettiga, od vna generosa Chinea, ò Pallafreno Reale, gli fosse apparecchiato vn' humile Asinello, e sopra di quello, mal grado della Corte, volle caualcare, essendo per vn pezzo di strada condotto per le redini dal Rè sudetto, e da suo Figlio, con marauiglia, e stupore di chiunque vi si trouò presente; ed il Signore Iddio per far conoscere quanto gli fosse grata l' humiltà di quel suo Seruo, operò alcuni Miracoli nel camino, quali più diffusamente vengono raccontati da' Scrittori della sua Vita, e specialmente dal P. D. Celestino sudetto. Fecesi poi la sua Coronatione molto solennemente nella detta Città dell' Aquila nel giorno 29. di Agosto; e poco appresso, à persuasione del Rè Carlo se ne passò con tutta la Corte in Napoli, oue ancor noi frà poco con la penna, ci portaremo à Dio piacendo.

Entra nell' Aquila sopra d'vn' Asinello.

Doue Cõsagrato passa doppoi in Napoli.

11 E quì gli è necessario, che procuriamo di purificare vna difficoltà intorno alla Professione Religiosa di questo Santo Pontefice, prima che egli assumesse l' Habito, e la Regola del P. S. Benedetto. Gli è certissimo, che prima d' essere Benedittino, egli per longo tratto di tempo menò vita Eremitica, e non come semplice Anacoreta in questo, e quello Eremitico Tugurio, ma come vero Cenobita in compagnia di molti suoi Sudditi in vn ben formato Monistero, detto volgarmente della Maiella, poco lungi dalla Città di Sulmona nell' Abruzzo. Quindi è, che hauendo considerato questa sua vita Eremitica Cenobiale, alcuni Scrittori di nostro sagro istituto, si sono dati à credere

Opinione d'alcuni, che il detto Põtefice, prima d'essere Benedittino, fosse Agostiniano.

dere, che così egli, come gli altri suoi Compagni, e Sudditi, fossero stati di Professione, e Regola Agostiniani; e ciò, tanto maggiormente hanno creduto, quanto che hanno osseruato, che così egli, come gli altri, chiamauansi in quel tempo, col semplice titolo d'Eremiti senz'altro agginnto; & essendo sempre stato questo titolo puro antonomasticamente proprio del solo Ordine Eremitano di S. Agostino, come più volte habbiamo dimostrato ne' nostri Secoli trascorsi, e massime nel Tomo 2. sotto l'Anno di Christo 601. dal num. 6. fino al 30. perciò l'opinione di questi Autori non era senza qualche ragioneuole fondamento.

12 Tutto ciò non ostante, diamo pur noi il suo luogo alla verità, ed assolutamente diciamo, che se bene la sopradetta Sentenza non è destituta d'vn' apparente probabilità, nulladimeno gli è certissimo, che S. Pietro Celestino co' suoi Compagni, prima di farsi Benedittino, tutto che Cenobiticamente viuesse nel sopradetto Monistero, non fù però mai vero Religioso Regolare, nè ad alcunà Regola votiuamente obligato: e questa verità faremo frà poco euidentemente palpare con vna Bolla espressa d'Vrbano IV. data in Oruieto nel primo giorno di Giugno nell'Anno 1264. e diretta al Vescouo di Città di Chieti, che era in quel tempo Nicolò della Fossa Monaco Cisterciense. In questa dunque, dice il Pontefice, che hauendo supplicata la Santità Sua il Rettore degli Eremiti di S. Spirito della Maiella, li quali non erano astretti all'obedienza d'alcun' Ordine, che degnare si volesse di darle licenza di poter prendere l'Habito, e la Regola di S. Benedetto, ed incorporare altresi al sudetto Ordine quel loro Monistero; ordina dunque il Papa al detto Vescouo, che s'informi della verità di tal fatto, e se ritroua essere così, sodisfacci il desiderio di que' Serui di Dio: ecco la Bolla del Pontefice, quale viene prodotta dall'Abbate Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Teatina 906. num. 34.*

Dimostra l'Autore, che non fù in questo tempo soggetto ad alcuna Regola.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 V*Enerabili* Fratri Episc. Teatino, salutem, & Apostolicã Benedictionem. Cum sicut ex parte dilectorum filiorum Rectoris, & Fratrum Eremi Sancti Spiritus de Maiella tuæ Diœcesis fuit propositum coram nobis, quòd ipsi, qui nullius Ordinis Obedientiæ sunt adstricti, Ordinem B. Benedicti profiteri eiq; incorporari desiderant, & ipsius informari etiam Institutis. Nos eorum propositum fauore beneuolo prosequi cupientes, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, vt eis facultatem propriã suffrageris, adeout idem ordo possit ibidem perpetuis temporibus obseruari, eundem Ordinem in Eremum ipsam, si expedire videris, inducens eosque incorporare Ordini memorato sine iuris præiudicio alieni. Datum apud Vrbemueterem Kal. Iunij Pontificatus nostri *Anno secundo.*

Copia della Bolla d'Vrbano IV.

14 Con questa Bolla, come si conuince, che S. Pietro Celestino con gli Eremiti suoi Sudditi, e Compagni, prima d'essere Benedittini, non erano vincolati con alcun Monastico Voto ad Ordine veruno; così potiamo noi probabilmente credere, che viuendo egli-no Collegialmente insieme in vn'istesso Monistero, e non potendo ciò fare senza qualche soda direttione, osseruassero per tanto, à beneplacito loro, e non per obligo, la Regola del nostro P. S. Agostino: che se poi, quando si vollero legare co' Voti, non elessero l'Ordine di S. Agostino, mà ben sì quello di S. Benedetto, ciò forse fù, perche parendo la Regola nostra à quel Santo Eremita più piaceuole, e mite di quella di S. Benedetto, come aspiraua à maggiore perfettione, à questa per tanto, e non à quella si compiacque egli insieme co' suoi

Come si possi saluare l'opinione di sopra motiuata.

suoi Compagni, di soggettarsi: E così in questa guisa viene à saluarsi la probabilità della Sentenza de' nostri Autori di sopra accennati.

15 Mà tempo è hormai, che diciamo alcuna cosa del secondo miracoloso Accidente, qual dicessimo nel principio di quest'Anno, hauer veduto l'Italia in questo tempo, cioè, il felicissimo passaggio della Santa Casa della Beata Vergine dal Monte di Tersatto nel beato Monticello Lauretano. Deuesi dunque sapere, che questo sagro Santuario, doppo essere stato per trè Anni continui, e Mesi sette, sopra la cima dell'accennato Monte, à Tersatto vicino nella Dalmatia, ò fosse, perche nō era riuerito quel Santissimo Tabernacolo di Dio con quella diuotione, che si richiedeua, ò come più certo stimo, perche sapendo il Signor Dio, che frà poco tempo haueuano da innondare verso quelle parti numerosissimi Eserciti di Barbari, non volendo però, che la S. Casa della sua Beatissima Madre, restasse iui esposta à gl' ingiuriosi ludibrj di que' miscredenti, ordinò per tanto à gli Angeli, che trasportar la douessero in vn momento, nel mentouato Colle, in vna Selua, la quale essendo d'vna Signora Vedoua di Reccanati, che Lauretta chiamauasi, hà poi sempre perciò ritenuto il nome di Lauretana, tutto che ben due volte habbi, per diuina permissione, mutato sito, e posto. Era la notte decima di Decembre, quando quel pretioso Tesoro fù nella mentouata Selua depositato da gli Angeli; & i primi, che ciò sapessero, furono alcuni Pastori, che stauano pascendo la loro Greggia in quel beato cōtorno; li quali hauendone portato l'auiso alla Padrona del Fondo, tutto che sul principio li stimasse per sciocchi, nulladimeno, come li vidde costanti nella relatione di cosi gran prodigio si arrese; & essendosi in vn baleno sparsa la fama di questa miracolosa comparsa della S. Casa di Maria Vergine, non solo per la Città sudetta, e per tutta quella gran Prouincia della Marca, mà di vantaggio ancora per tutte l'altre dell'Italia, non si può eredere quanta moltitudine di genti d'ogni sorte frequentassero à visitare quel terreno Paradiso: il che poi fecero poco appresso, & hanno poi sempre proseguito à fare tutte l'altre nationi della Christianità; tanto più, che il Signor Dio non hà mai cessato, e non cessa di far continui Miracoli per l'efficacissima intercessione della sua gloriosissima Madre, à prò, e beneficio de' suoi fedeli diuoti, che frequentano quella santa pellegrinatione. Vedasi ciò, che diffusamente ne scrisse l'eruditissimo Padre Oratio Torselini in vn suo Libro molto diuoto, e curioso; l'Angelita, & altri molti, che diffusamente ne hanno anch' essi scritto. Mentre noi frà tanto partendoci da Loreto ce ne passaremo in Napoli à ponderare alcune gratie, che furono concesse in quest' Anno all'Ordine nostro dal Santo Pontefice Celestino V.

Si riferisce il prodigioso passaggio della S. Casa di Maria sempre Vergine in Italia.

16 La prima gratia dunque, che ritrouiamo hauerci concessa questo Santo Pastore, fù vna Bolla amplissima, nella quale, doppo hauerci cōfirmati tutti i nostri Priuilegi, e preso l'Ordine tutto ad imitatione di molti altri suoi Predecessori, sotto la sua Apostolica protettione, ci concede in oltre, che non potiamo essere conuenuti da chi che sia per qual si voglia causa, etiam di graue delitto, ò di qual si sia altra ragione auanti ad alcun Giudice non solo secolare, mà nè meno Ecclesiastico, saluo solo il Romano Pontefice, quale solamente dichiara essere il nostro Giudice, e Superiore immediato, annullando fin dall' hora, con tutta la pienezza della sua Apostolica potestà, tutte le Sentenze, ed i Processi, tanto spirituali, quanto temporali, che fossero, ò potessero essere stati formati contro l'Ordine nostro, tanto in vniuersale, quanto in particolare, con molte altre clausole grandemente fauoreuoli, ed honoreuoli. Fù data questa Bolla in Napoli à 27. di Nouembre l'Anno primo del suo Pon-

Il nuouo Pōtefice cōcede vn gran Priuilegio all'Ordine nostro, e qual fosse.

Pontificato, e ſi legge nel Bollario noſtro Agoſtiniano à car. 100. & è la ſeguente.

Cœleſtinus Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

17 D*ilectis filijs* Priori Generali, & Fratribus Eremitarũ Sancti Auguſtini, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Dum ſolicitæ cõſiderationis indagine perſcrutamur, quòd vos, mundi ſpretis illecebris, voluntariè Religionis ſubire onera, vt Chriſti obſequijs liberius inſiſtatis, elegiſtis, abnegando (quamuis ſalubriter) vosmetipſos. Dum etiam intra mentis arcana reuoluimus, quòd Ordo veſter in Agro Dominico ſuperna diſpoſitione plantatus, vberes in hortum Domini fructus infert; quòdq; ſalutis commoda grandia ex veſtræ ſolicitudinis ſtudio, quod laudabiliter continuare ſatagitis, fidelium proueniat animabus, dignũ & rationi conueniens arbitramur, vt vos, dictumquè Ordinem opportuni fauoris proſequamur auxilio, & ſpecialis gratiæ priuilegio muniamus. Ex parte ſiquidem veſtra fuit propoſitum coram nobis, quòd vobis, & Ordini veſtro nonnullas libertates, Priuilegia, & Immunitates Apoſtolicæ Sedis benignitas duxit hactenus concedendas, quę quidem omnia auctoritate Apoſtolica tenore præſentium ex certa ſcientia confirmamus: ſed quidam veſtræ quietis otio inuidentes, ſuper eis vos, & Ordinem ipſum moleſtanr multipliciter, & perturbant, propter quod vobis facultas adimitur, liberè diuinis obſequijs inſiſtendi. Quare ſuppliciter petebatur à nobis, vt vobis, & eidem Ordini veſtro ſuper ijs prouidere de benignitate ſolita dignaremur. Nos itaque diligentiùs attendentes, quòd eò efficacius, & commodiùs cultui diuinorum ſalutis operibus, & animarum profectibus intendere, & vacare poteritis, quò quietior, & tranquillior fuerit ſtatus veſter: Volentes quoque præro- gatiua fauoris, & gratiæ vos, & Ordinẽ proſequi memoratum; vos & prædictũ Ordinem, Perſonas, & Eccleſias, Oratoria, Domos, res alias, & loca veſtra, ac ſpectantia ad eadem in quibus inhabitaris, & inhabitabitis, cum omnibus iuribus, & pertinentijs ſuis, à cuiuſcumque Diœceſani, vel cuiuslibet alterius iuriſdictione, ac poteſtate omnimoda in perpetuum prorſus eximimus de gratia ſpeciali; ita quòd vos nec ratione delicti, neque rei, de qua agitur, neque ratione contractus neque alia ratione quacumque valeatis coram quocumque Eccleſiaſtico, vel ſęculari Iudice quomodolibet impeti, conueniri, ſeu etiam moleſtari, ſed in ſupradictis caſibus ad Sedem Apoſtolicam habeatur recurſus. Decernentes ex nunc eundem Ordinem, ac Perſonas, Eccleſias, Oratoria, Domos, & loca præfata, & pertinentia ad eadem ſoli Romano Pontifici, & Romanæ Eccleſiæ, tàm in ſpiritualibus, quàm temporalibus abſque vllo medio ſubiacere. Omnes quoque ſententias, ac proceſſus ſpirituales, & temporales contra vos, & veſtrum Ordinem, Perſonas, Eccleſias, Oratoria, Domos, & Loca præfata, ac ſpectantia ad eadem, auctoritate Apoſtolica de ſpeciali gratia, & ex certa ſcientia tenore præſentium de poteſtatis plenitudine relaxamus. Nulli ergo, &c. Datum Neapoli quinto Kalendas Decembris, Pontificatus noſtri *Anno primo*.

Copia del detto Priuilegio.

18 Conceſſe ancora nello ſteſſo giorno vn'altra Bolla, nella quale diede facoltà alli noſtri Generali pro tempore, ed anche à Prouinciali, e Diffinitori, di potere dar facolta, quelli ne' Capitoli Generali, e queſti ne' Prouinciali, à Frati ſoggetti alla loro giuridittione, pur che ſiano ſufficienremente inſtrutti nelle ſagre Lettere, e ſiano idonei, di predicare liberamente in ogni luogo del Chriſtianeſimo la parola di Dio à Popoli fedeli, & aſcoltare le Confeſſioni de' Peccatori, pur che queſti vna vol-

Altro ſuo Priuilegio non inferiore al primo conceſſo al medeſimo Ordine.

volta l'Anno si confessino da' suoi Parochi conforme i Decreti del gran Concilio Generale, inteso per il Lateranense, celebrato sotto Innocenzo III. Leggesi questa pure stampata nel sudetto Bollario Agostiniano à car. 103. & è la seguente.

Cælestinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia del detto Priuilegio.

19 Dilectis filijs Generali, & Prioribus Prouincialibus Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictioné. Ad fructus vberes, quos in Agro Dominico producendo verbo pariter, & exemplo, Confessiones audiendo, & alia virtutum exercitia, satis Ordo vester, & humiles ipsius Ordinis Professores produxerunt hactenus, & in futurum (Deo auspice) producturi, attentè considerationis aciem conuertentes, quod Fratres eiusdem Ordinis Prædicationes, & audiendi Confessiones, & officia eò liberiùs, & efficaciùs exequi valeant, quò certiùs de ipso cura eadé auctoritate constabit; Tibi fili Prior Generalis, per te, vobis verò Prouincialibus Prioribus, & Deffinitoribus in Prouincialibus vestris Capitulis Congregatis committendi Apostolica auctoritate Fratribus eiusdem Ordinis, in sacra pagina eruditis, & approbatis à vobis, prædicationis officium, audiendi Confessiones, absoluendi confitentes, iniungendi eis pœnitentias salutares, & etiam alijs Fratribus idoneis cócedendi; eidem quoquè sæpefatis Ordinis Fratribus, quibus dicta officia per vos taliter commissa, siue concessa fuerint, quòd eadem liberiùs valeant exercere, plenam damus, & concedimus, auctoritate Apostolica, facultaté. Districtiùs inhibentes, ne quis Fratres ipsius Ordinis, quibus dicta officia taliter concedenda duxeritis, prout præmittitur, siuè etiam substituendos in executione officiorum ipsorum, audeat quomodolibet impedire. Volumus autem, quòd ij, qui Fratribus eisdem confitebuntur, suis Parochialibus Presbyteris confiteri saltem semel in Anno, prout generale Conciliũ statuit, nihilominùs teneantur: quodq; ijdem Fratres eos ad hoc efficaciùs, & diligentiùs secundum datam eis à Domino gratiam exhorentur. Nulli ergo &c. Datum Neapoli quinto Kalendas Decembris Pontificatus nostri *Anno primo*.

Il Generale dell' Ordine chiede vn Cardinale Protettore al Sommo Pontefice.

20 Appena erano scorsi otto giorni doppo la data delle sudette due Bolle, quando il nostro P. Generale dell' Ordine comparue dauanti il benignissimo Pontefice, ed humilmente gli espose, che non ostante, che la Santità Sua, e moltissimi altri Sommi Pontefici suoi predecessori hauessero all'Ordine nostro cócesse Priuilegi amplissimi, e Gratie singolarissime, nulladimeno gli erano sempre state contrastate con grandissima violenza da molti peruersi Secolari, & inuidiosi Ecclesiastici, e se ciò mai era stato con maggior perfidia, tanto era appunto in questo tempo, che però conoscendo egli, che l'Ordine per la sua professione, humiltà, e poca forza, non potoua da se stesso reprimere vna tanta malugità, ricorreua per tanto à suoi benignissimi piedi, supplicando la Santità Sua à concederli vn Cardinale, il quale, come altre volte erasi costumato, con la potenza, ed autorità sua, proteggesse, e difendesse l'Ordine dalle violenze, & offese de' maligni, e peruersi inuidiosi, che all'incontro si esibiua egli con tutto il suo Ordine, di cótinuamente pregare per lo felicissimo stato di S. Chiesa, e per la conseruatione, e salute della Sua Beatissima Persona.

E Sua Santità li concede il Card. Pietro Colonna.

21 Rimase il buon Pontefice attonito in sentire, che si ritrouassero huomini cotanto temerarj, che hauessero ardimento d'oppotsi à Priuilegi, ed impedire le Gratie, che veniuano fatte dalla Santa Sede alle sagre Religioni,

laonde tutto di santo sdegno ripieno, spedì subitamente vn' ampissima Bolla diretta à Pietro Colōna Diacono Cardinale di Sant' Eustachio, grand' Amico, e Benefattore dell' Ordine, quale è anche da credere, che fosse al Papa proposto dal Santo Generale, come quello, che era di sua famiglia, ordinandoli, che egli come Protettore, e difensore dell' Ordine Agostiniano, douesse di buon senno prendere la tutela, e difesa di quello, opponendosi gagliardamente à chiunque troppo ardito, e temerario tentasse di volere offendere, ò molestare in qual si sia, benche minima cosa, questa sagra Religione; ò volesse impedire l' essecutione de' Priuilegi, e delle Gratie, che gli erano state concesse così da esso, come da tutti gli altri Sommi Pōtefici suoi Predecessori, quali egli di nuouo confirmaua tutti, con tutta la pienezza dell' Apostolica potestà, dandoli ampia facoltà di Scommunicare, castigare i proterui, e contumaci; imponendoli in oltre, che facesse loro rifare qual si voglia danno, che gli potesse essere stato fatto per lo passato, con molte altre clausole molto ampie, come piu chiaramente può ciascheduno vedere nella quì seguente Bolla stampata pure anch' essa nel Bollario Agostiniano à carte 101. e fù data in Napoli à 5. di Decembre, otto giorni appunto prima che egli facesse la rinuncia memorabile del Sommo Pontificato con gran merauiglia di tutto il Christianesimo. La Bolla poi è la seguente.

Cœlestinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

22 Dilecto filio Petro S. Eustachij Diacono Cardinali, salutē, & Apostolicā benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini nobis humiliter porrecta petitio continebat, quod licet diuersas immunitates, libertates, & priuilegia à diuersis Summis Pōtificibus prędecessoribus nostris, necnon, & à nobis fuerint consequuti; multi tamen sæculares, & Clerici contra supradictas immunitates, libertates, ac priuilegia, ac alias multipliciter ipsos Priorem, & Fratres, ac Oratoria, & Loca dicti Ordinis, ac spectantia ad eadem, multipliciter iniuriosè impetere; ac præsumptuosè molestare diuersimodè non formidant, propter quod prouideri eis, & eorum Ordini super hoc per Apostolicæ Sedis misericordiam supplicarunt. Nos igitur huiusmodi malignorum audacijs, & conatibus obuiare volentes, ac eiusdem Ordinis statui, & eorumdem Prioris, & Fratrum quieti salubriter prouidere, tibi, quem ab experto cognouimus ad prædictos Priorem, ac Fratres, ac Ordinem gerere synceræ Charitatis, & dilectionis affectū, volentes eorum indemnitatibus salubriter prouidere, ac attendentes multiplicia dona virtutum, quibus te bonorum dator eximius decorauit, sperantes quòd & tui prouidi maturitate consilij, quod in multis, & arduis iugiter experimur, ea quæ tuis humeris committuntur à nobis, prouidenter, sollicitè, discretè, & laudabiliter exequaris; & intendentes, vt ea, quæ in præsentiarum Ordo, & Fratres, ac oblati eorum obtinent, aut in futurū eos (dante Domino) obtinere contigerit, illibata, & integra conseruentur, recuperentur deperdita, & collapsa nihilominus restaurentur; Te prædictorum Ordinis Fratrum, & oblatorum suorum bonorum, locorum, priuilegiorum, libertatum, immunitatum, exemptionū, & iurisdictionum, & vniuersorum iuriū eorundem, Defensorem, & Conseruatorem auctoritate Apostolica tenore præsentium fiducialiter statuimus, facimus, & etiam ordinamus. Plenam tibi licentiam, & potestatem, & liberam tenore præsentium auctoritate similì concedentes, vt contra occupatores, inuasores, damnificatores, iniuriatores, siuè molestatores tàm præsentes, quàm

Copia della detta Bolla.

quàm futuros dictorum Ordinis, Fratrum, Confraternitatum, oblatorum iurisdictionum, Priuilegiorum, immunitatum, & exemptionum, quæ quidem Priuilegia, libertates, & exemptiones quorumcumquè tenorum extant, tenore præsentium auctoritate Apostolica, & certa scientia confirmamus. Bonorum quoque, & Iurium quorumcumq; vbicumq; & in quibuscumq; consistant ad Ordinem pertinentium antedictum, quoties super huiusmodi occupationibus, inuasionibus, damnis, iniurijs, siuè molestijs contra prædictos Ordinem, personas, & bona iam commissis, vel de cætero committendis illatis hucusque, aut in posterum inferendis, fueris requisitus, & videris expedire, etiamsi super ijs causa vel causæ in Romana Curia pendeant coram quibuscumque personis, aut extra Apostolica, vel alia quauis auctoritate, ex officio summariè sine strepitu, & figura iudicij, indagine (vt videbitur) præmissa, siuè per facti euidentiam, siuè aliàs ex quacunq; causa patuerit, occupatores, inuasores, damna inferentes, iniuriatores, & molestatores eosdē, Clericos, & Laicos cuiuscumq; sint præeminentiæ, status, conditionis, aut gradus, cessantibus quibuscumq; Priuilegijs, ipsis, vel eorum alicui, sub quauis verborum forma, vel expressione concessis, vt inuasa, capta, & occupata restituant, & de damnis, iniurijs, & molestijs, plenam ea passis infra terminum, quem tu videris prefigendum, satisfactionem impendant, & à similibus abstineant in futurum, per te, aut alium, seù alios auctoritate nostra monere procures, eos, & eorum quemlibet per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, ac alias procedendo spiritualiter, & temporaliter contra eos, & eorum quemlibet inuocando ad hoc (si opus fuerit) auxilium brachijs sæcularis, & contra inuocatos (si non obediant, siuè Ciuitas fuerit, siuè Collegium, siuè Communitas, siuè Castrū, siuè alia singularis persona, cuiuscumq; præeminentiæ, status, ordinis, aut conditionis existant) per interdicti, Priuilegiorum quoq; priuationem, aut excommunicationis, & alias spirituales, & temporales sententias compellendo, ac aliàs aggrauando contra eos nihilominus manum tuam prout exegerit proteruia eorundem, & videris expedire. Super præmissis quoque omnibus, & eorum singulis, illos ad tuam, aut eius, aut eorum, cui vel quibus vices tuas commiseris in præmissis, aut aliquo præmissorum, præsentium personaliter citare procures, si personalem comparitionem tua discretio viderit opportunam, contradictores auctoritate nostra appellatione postposita cōpescendo. Non obstante constitutione de duabus dietis edita in Concilio generali, seù quibuslibet alijs Priuilegijs, Indulgentijs, seù Statutis, per quæ effectus præsentium in toto, vel in parte impediri posset in aliquo, vel etiam retardari. Volumus autem quòd à data præsentium, huiusmodi tua iurisdictio super præmissis incipiat, & perpetuationē accipiat, illamquè perinde obtineat roboris firmitatem, ac si per citationem, vel alium actum, seù modum perpetuata legitimū extitisset. Nulli ergo omninò hominū liceat, &c. Datū Neapoli nonis Decembris, Pontificatus nostri *Anno primo*.

23 Attesta parimente il dottissimo P. Errera, che il medesimo Celestino confirmasse con vn' altra sua Bolla tutte le gratie, & indulti, che erano per l' adietro stati concessi da gli altri suoi Predecessori, alla Chiesa, e Monisteto nostro di S. Agostino della nobilissima Città d' Auignone in Francia; e dice, che questa Bolla si conserua nell' Archiuio di detto Conuento sotto il numero 71. nō assegna però nè il Mese, nè il giorno della Data di detta Bolla. Quindi inferisce con euidenza in vero il sudetto Historico, che quest' Monistero sia molto più antico di quest' Anno; peròche altrimente nō hauerebbe

Altra sua Bolla à fauore del Cōuento d' Auignone.

Dalla quale si deduce esser più antico di questo tempo.

hauuto occasione il Papa di cõfirmarli i suoi antichi Priuilegi. Quanto poi prima d'hora egli fosse stato fondato, senz'altra luce maggior di questa, non ci potiamo arrischiare di dirlo.

Papa Celestino in publico Concistoro rinontia il Papato.

24 Hor mentre non solo la nostra Religione, anzi pure la Chiesa, e l'Vniuerso tutto, sotto il gouerno d'vn Pontefice così Santo, godeua vna specie di Paradiso in terra, ecco che di repente, contro l'aspettatione di tutti, à 13. del Mese di Decembre, stando pure tuttauia in Napoli, fà chiamare à Concistoro i Cardinali, à quali imposto prima vn rigoroso silentio, e commandatoli appresso, che niuno di loro hauesse ardire d'interrompere, e di contradire à quanto egli in quel punto intendeua di dire, e di fare; alla perfine cauatasi dalla manica vna carta nella quale haueua scritta la rinuntia solẽne del Sommo Pontificato, con voce alta, e sonora, e con fronte serena la lesse, & era appunto del seguente tenore. *Ego Cælestinus Papa Quintus motus ex legitimis causis, idest causa humilitatis, & melioris vitæ, & conscientiæ illesæ, debilitate corporis, defectu scientiæ, & malignitate Plebis, infirmitate personæ, & vt præteritæ consolationis possim reparare quietem; sponte, ac liberè cedo Papatui, & expressè renuncio loco, & Dignitati, oneri, & honori, & do plenã, & liberã ex nunc sacro cætui Cardinaliũ facultatem eligendi, & prouidendi dũtaxat Canonicè vniuersali Ecclesiæ de Pastore.*

Ad istanza de' Cardinali fà vn Decreto in cui determina, che il Papa, cõ giuste cause, può rinonciare il Papato.

25 Al rimbombo di vna così inaspettata nouità, come rimasero li Cardinali in sommo grado attoniti, e storditi, così non mancarono contro il diuieto fattoli, di procurare con varie ragioni, & argomenti di frastornare il Santo Pontefice da così strana risolutione, mà come finalmente videro, che egli più che mai fermo, e stabile si staua nella sua, già molto bene da esso considerata, e maturata deliberatione, lo supplicarono, che almeno si degnasse di fare vn Pontificio Decreto, in cui dichiarasse, che si come li Vescoui, e gli altri Prelati, possono rinunciare nelle mani del Pontefice le loro Chiese, e Dignità, con sicura coscienza, ogni qualunque volta, che conoscano, così essentialmente richiedere la necessità, & il ben publico di quelle, così anche puole il Romano Pontefice per le medesime cagioni rinonciare volontariamente nelle mani dell' Apostolico Collegio la sua sourana Dignità; dichiarandosi finalmente essi, che questa istanza li faceuano, acciò per auentura, per la malitia degli huomini nõ succedesse qualche Scisma nella Chiesa di Dio: la quale istanza, come paresse molto ragioneuole al Santo Padre, così ben tosto fece il richiesto Decreto, il quale poi dal di lui successore fù inserto nel sesto de' Decretali nel capitolo primo *de Renunciatione.*

Creatione di Bonifacio VIII.

26 Hauendo dunque in questa guisa sodisfatto alla giusta richiesta, li diede poi anche appresso libera facoltà d'eleggere nuouo Pastore, il quale fosse più habile di lui à potere sostenere il grauissimo incarco dell' Ecclesiastico Cielo: doppo di che spogliatosi affatto di tutti gli ornamenti Pontificali, si fece vedere come prima, in habito di semplice Monaco. Li Cardinali poi essendo entrati in Conclaue, indi à dieci giorni soli, come piacque à Dio, elessero in suo luogo il Cardinale Benedetto Gaetano d'Anagni, soggetto sopra tutti gli altri sapientissimo, à cui subitamente andò con allegro sembiante à baciare i sagri Piedi, l'humilissimo F. Pietro del Morone, con gran merauiglia, e tenerezza insieme di chiunque vidde vna così eroica attione. Hauẽdo poi egli chiesta licenza al sudetto Pontefice di far ritorno al suo amato Conuento della Maiella, & essendoli stata negata da Sua Santità, per giuste cagioni, quegli temendo di qualche strano accidente, celatamente fuggendo, nell' amato Monistero ben tosto si portò: la qual cosa come riseppe il Pontefice, dubitando, che da' maleuoli non fosse di nuouo solleuato nel Trono, e nascef-

nascesse perciò Scisma nella Chiesa di Dio, à se ben tosto lo richiamò: mà egli, che bramaua di viuere quietamente nella sua Monastica Religione, pur anche celatamente dalla Maiella partendosi, s'incaminò alla volta del Mare, con pensiero di farsi traghettare nella Dalmatia: mà perche il Prefetto di Roma, da molti suoi Ministri lo faceua tracciare per ordine del Pontefice, facilmente cadde nelle mani d'vna truppa di quelli, e subito fù dal sudetto Prefetto mandato con buona custodia al Pontefice, il quale, per liberarsi vna volta per sempre da tanti sospetti, lo mandò, come prigione nella Rocca di Fumone, oue poi stette fino alla morte, la quale successe l'Anno 1296. come all'hora notaremo. Vedansi tutti gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo.

E ciò, che succedesse di Celestino dopo la sua rinoncia.

27 Per far dunque ritorno al filo della nostra Agostiniana Historia, quale habbiamo sospesa per brieue tratto, per descriuere la marauigliosa rinuncia del Santo Pontefice Celestino, gli è da sapersi, che in quest'Anno si celebrò il Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana nel Conuento della Città di Veruli nella Campagna, sotto il Vicariato Generale, ò Presidenza di F. Roberto da Monte Rubiano della Prouincia della Marca d'Ancona, il quale in questo tempo era Lettore nello Studio Generale di Roma; fù eletto Prouinciale F. Giacomo Romano, il quale attualmente era Priore di S. Trifone. Non saprei però veramente dire, se questi fosse quel F. Giacomo Colonna, che vn'altra volta era stato eletto per compromesso, da Egidio della stessa Casa Colonna, mentr'era ancora Bacilliere, in vn Capitolo celebrato nel Conuento di Cora l'Anno del Signore 1283. come all'hora anche accennassimo, ò se fosse vn'altro F. Giacomo pure Romano, mà però di Casa Sassi, del quale spesse volte hauremo occasione di fauellare negli Anni auenire; io però più tosto stimo, che egli fosse il primo.

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia in Veruli, e suoi Atti.

28 In questo Capitolo fù da'Padri accettato vn nuouo Conuento per la Religione, e fù incorporato alla Prouincia Romana; fù egli questo il Conuento di Cerqueto nel Contado di Perugia, il quale poscia in progresso di tēpo, si diuise da questa, e s'incorporò alla Prouincia dell'Vmbria, come anche si fece dello stesso Monistero di Perugia; delle quali diuisioni ne parlaremo à suo tempo douuto. Chi poi fosse il Fondatore, chi lo dasse all'Ordine, con altre circostanze, non lo potiamo dire, perche l'accennato Registro non dice di vantaggio di quel che habbiamo scritto di sopra: solo diciamo per hora di passaggio, che ben presto si fece conoscere per Padre fecondo d'vn'insigne Religioso, che molto illustrò la Religione; e fù per appunto il Beato Antonio da Cerqueto, di cui à suo tempo, così piacendo à Dio, tesseremo la Vita.

Conuento di Cerqueto, e sua antichità.

29 Habbiamo ancora in quest'Anno la Fondatione del Conuento insigne della Città di Monaco, fondato fuori delle mura vecchie nella Piazza, ò Foro Neushasiano, che hoggi ritrouasi dentro del nuouo recinto, da F. Ottone di Volburch, à cui essendo stato donato vn sito, à proposito per la Fondatione, da Lodouico, e Rodolfo Duchi di Bauiera, ò più tosto (come scriue l'Auentino nel libro 7. degli Annali de' Boi, & il Schedelio) Lodouico, che poscia fù Imperatore, fù quello, che ci fondò di suo questo Conuento. A questa Fondatione vi concorse il cōsenso d'Emicone Conte di Morburg Vescouo, & ordinario Frisingense, il quale con sue Lettere sigillate, che incominciano, *Cum Religionem sacram, &c.* e furono date in Vernigen à 31. di Marzo in quest'Anno 1294. diede ampia facoltà di proseguire l'accennata Fondatione.

Conuento di Monaco in Bauiera, come, e da chi fondato.

30 Finita, che fù di fabricare la Chiesa, & anche parte del Conuento, il che seguì in pochissimo tempo, fù altresì consagrata alla presenza degl'

Anni di Christo 1294. Del Secolo Decimo 41. Della Religione 908.

Quando, e da chi fosse consagrata la Chiesa, e Cimitero del sudetto Conuento.

istessi Duchi di Bauiera, come vogliono alcuni, il Cimitero, e l'Altare maggiore in honore di Dio, e di S.Giouanni Euangelista, e del P.S.Agostino, hauendo prima consagrata nel giorno istesso anche la Chiesa de' PP. Francescani; e ciò dicono gli Autori essere auenuto nel secondo giorno di Maggio, & il Vescouo sudetto fù quello, che fece la consagratione. Discordano però frà di loro gli Autori, peroche alcuni, come Vuiguleo Hund nella sua Metropoli Salisburgense à car.217.dice, che il detto Vescouo, doppo hauere consagrato il Choro de' PP.Francescani, andò poi nel tempo istesso à benedire, ò consagrare il Cimitero degli Agostiniani. Il Gonzaga Francescano nella terza parte della sua Historia di S. Francesco à car. 714. riferendo anch' egli questa medesima funtione Episcopale, scriue, che la prima Domenica, doppo la Festa de' SS.Apostoli Filippo, e Giacomo, il Vescouo Frisingense, doppo hauere con gran solennità consagrato la Chiesa de' PP. di S. Francesco, così vestito come era in Pontificale, & à piedi accompagnato dalli stessi Duchi di Bauiera, e seguito da tutto il Popolo della Città, se ne passò alla Chiesa de' PP. di S. Agostino, e benedisse con l'istessa pompa solenne, non la Chiesa, nè il Choro, mà il semplice Cimitero. A me però arride l'opinione dell' Auentino, il quale assolutamente dice nel luogo sopracitato, che nello stesso giorno furono dal Vescouo medesimo consagrate le due Chiese de' PP. Francescani, & Agostiniani; & à dire il vero, perche il Vescouo haueua da consagrare la Chiesa de' PP. Francescani, e non quella degli Agostiniani, mà solo il loro Cimitero? se bene però anche questo potrebbe stare forse, perche non era ancor finita di fabricare la nostra Chiesa, che però solo benedisse per all'hora il Cimitero.

Il Vescouo Albense concede alcune Indulgenze al Conuento di Marchek.

31 Riferisce anche il Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che in quest' Anno medesimo Benedetto Vescouo della Chiesa Albense, concesse alcune Indulgenze al nostro Monistero di Marchek, del quale più volte habbiamo in questo Secolo fauellato, in riguardo delle molte gratie, e fauori riceuuti da altri Prelati, così dell'Ordine nostro, come da molti altri ancora di diuersa professione: non dice però il Milensio, se questo Benedetto fosse dell' Ordine nostro, come nè meno l'Errera, che pur anche ne produce la memoria nel suo Alfabeto.

Anni di Christo 1295. Del Secolo Decimo 42. Della Religione 909.

Molti maleuoli scriuono contro la rinuncia di Celestino, come inualida.

1 Asciassimo scritto, e notato verso il fine dell'Anno scorso, come il Santo Religioso Pietro del Morone, non hauendo potuto ottenere dal Pontefice Bonifacio, doppo la sua rinuncia, di far ritorno alla quiete del suo Monistero, nascostamente, senz' altro dire, colà se ne passò; e come altresì il Pontefice, temendo di qualche gran disturbo nella Chiesa, lo fece prendere, e condurre carcerato nella Rocca di Fumone: Hor mentre dunque si daua à credere, che in questa guisa si douessero quietare i susurri, e le mormorationi, che di lui publicamente faceuansi, ben tosto s'accorse, che il rimedio erale riuscito assai peggiore di quel male, che egli prima temeua; attesoche vedendo i mal contenti, & i seditiosi, che Bonifacio haueua fatto carcerare il pouero Celestino, moltiplicarono à mille doppj le maledicenze, e le mormorationi, con dire specialmente, che conoscendo molto ben' egli non essere stata valida, nè spontanea la rinun-

rinuncia del Papato fatta da quel semplice, mà però santissimo Vecchio, l'haueua però egli fatto carcerare, per farlo iui miseramente morire, ed in questa guisa goder egli doppoi il sourano posto di Sommo Pontefice, con pessime arti da esso occupato. E non contenti d'andare in così fatto modo que' maligni cicalando contro il buon Pontefice, presero di vantaggio le penne, e si studiarono di scriuere, e di prouare con varj sossistici Argomenti, che Celestino non haueua potuto rinunciare quella sourana Dignità, la quale essendo vn carattere Celeste impresso nell' Anima non meno del Sacerdotio, non si poteua perciò da quella in verun conto cancellare; e che hauendo anche riceuuta la Pontificia Potestà dalle mani di Dio, non poteua in altre mani, fuori che in quelle dello stesso Dio rinunciarla, il che far non si poteua se non per mezzo della morte. Con questi sofismi dunque, e con altri molti, che si possono leggere dagli Eruditi appresso il nostro B. Egidio, e nella Somma *de Ecclesiastica potestate* del nostro B. Agostino Trionfi d'Ancona, procurauano questi empj di sconuolgere, e di porre in iscompiglio tutta l'Ecclesiastica Gerarchia.

2 Mà Bonifacio, che era vn personaggio di gran spirito, e cuore, & era altresì molto dotto, e sapiente, s'oppose ben tosto all' impeto temerario di quegl' ignoranti Teologastri, ordinando ad alcuni sapientissimi Teologi, che douessero rispondere alle sossistiche chimere de' seditiosi, e porre in chiaro la verità delle sue ragioni. E frà questi vno fù il nostro Reuerendiss. Gen. Egidio Colonna, il quale prontamente vbbidendo al Santo Padre, prese la dotta penna, & in pochi giorni, col diuino agiuto, compose il bellissimo Libro *de Renunciatione Papæ*: e se bene gli altri Dottori formarono anch' essi alcuni Trattati assai dotti, ed efficaci dell'istessa materia, nulladimeno, quando frà essi comparue il Libro del grand' Egidio, parue per appunto vn luminoso Sole, il quale, come fece meno comparire lo splendore della Dottrina degli altri Teologi, così poi totalmente dissece, e dissipò le tenebrose nubi degli Auuersarj, le quali minacciauano vna fiera tempesta alla Chiesa di Dio. Laonde, come il Santo Pontefice, si conobbe per questo gran seruigio in sommo grado tenuto al dottissimo Generale, così lo volle ben tosto generosamente premiare; che però essendo all' hora vacato l'Arciuescouato Bituricense, Metropoli, e primato dell' Aquitania, ne volle perciò honorare il grand' Egidio, con mandarlo appunto Arciuescouo di quella nobilissima Metropoli, e primate di tutta la sudetta Prouincia. E se bene haurebbe potuto creare in luogo suo vn Vicario Generale Apostolico, non lo volle però fare, mà ordinò al sudetto Arciuescouo già cōsagrato, che douesse proseguire à gouernare la Religione fino al Capitolo Generale, che già era stato intimato per il Mese di Giugno di quest' Anno medesimo nella Città di Siena.

Egidio Generale, doppo hauer scritto il bel Libro de Renunciatione Papæ, è creato Arciuescouo di Bourges.

3 In questo mentre essendo arriuate al B. Generale le querele di varj Superiori, contro alcune Religioni Mendicanti, li di cui Superiori in diuerse parti della Christianità tentauano di fondare Conuenti più vicini à nostri di quello era stato vietato loro da alcuni Sommi Pontefici, perciò fece egli subito ricorso al buon Pontefice Bonifacio, e con grande istanza lo supplicò à volere, con sua espressa Bolla, proibire di nuouo simili attentati à qual si sia degli Ordini Mendicanti; laonde la Santità Sua per sodisfare al debito della buona giustitia, & anche per fare cosa grata al sudetto Generale, da cui pur poco dianzi era stato così ben seruito, con il bel Libro composto da esso in comprobatione della legittima, e spontanea rinuncia fatta da Celestino V. spedì ben tosto vna gratiosa Bolla nella quale proibì à qual si sia degli Ordini mentouati, il fondare Monisteri in minore distan-

Proiisce il Papa à gli Ordini Mēdicāti di fondar Cōuenti à nostri vicini, se non in distanza di 140. canne.

distanza di 140. canne, da douersi misurare anche per aria, sotto pena della demolitione de' Luoghi fondati. La Bolla fù data nel Laterano à 19. di Febraio l'Anno primo del suo Pontificato, & è registrata nel Bollario del P. Empoli à car. 48. & è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 D*ilectis filijs* Generali, alijsq; Prouincialibus, Prioribus, ac vniuersis Fratribus Ordin. Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad consequendam gloriam Cœlestis patriæ, sic diuina pietas, per suam gratiam humilitatem vestram cernitur allexisse, quòd semper ad hoc intenti estis, & vigiles, vt illam vobis, & proximis per innocentis vitæ studium acquiratis. Hæc, & alia sancta pauperrimæ Religionis vestræ merita Nos inducunt, quòd simus ex intimo cordis affectu soliciti, vt in omnibus, quæ ad laudem Dei, & tranquillum statum deuotionis vestræ cupitis, habeamus prouidentiæ studium efficacis. Sanè non sine quadam turbatione animi frequenter audiuimus, quòd inter vos, & Religiosos aliquos illa de causa æmulationis, & dissensionis materia oritur, quòd ipsi Domos, & Ecclesias Regulares iuxta loca vestra non sine graui vestro præiudicio, & scandalo manifesto quandòq; construere præsumebant. Cum itaque ab Apostolici spectet officij dignitatem, de Regno militantis Ecclesiæ cuilibet scandali materiam abolere, Nos dignè volentes, quòd huiusmodi æmulationis, & dissensionis occasio per diligentiæ nostræ studium amputetur; auctoritate præsentium ordinamus, & districtiùs inhibemus, quòd nulli liceat amodo de minorum, Prædicatorum, Pœnitentiæ Iesu Christi, Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo, Sanctæ Claræ, alijsque Ordinibus in paupertate fundatis, nulliq; mulierum de prædictis, seù quibuslibet alijs Ordinibus, aliquod Monasterium, Ecclesiam, vel Oratorium ædificare, seù construere, nulli quoquè sæculari, vel Religioso cuiuseumq; professionis, Ecclesiam, vel Monasterium, seù Oratorium iam ædificatum in aliquem transferre de Ordinibus memoratis infra spatium centum quadraginta cannarum à vestris Ecclesijs mensurandarum per aerem etiam, vbi aliàs rectè mensurari loci dispositio non permittit. Præterea statuimus, vt quidquid contra huiusmodi ordinationis, & inhibitionis nostræ tenorem ex nunc in antea ædificatum fuerit diruatur: & ne de notitia Ordinum, & quantitate cãnarum huiusmodi aliqua possit dubitatio exoriri; illos Ordines intelligi volumus in paupertate fundatos, qui ex Regula, vel Constitutionibus suis extra septa Ecclesiarum, Monasteriorum suorum, vel officinarum eorum, & clausuram ipsorum nullas debent possessiones habere. Quòd si aliquis de Ordinibus ipsis possessiones in aliquibus membris suis habere, in alijs verò non habere noscatur; eum ad ordinationem, & inhibitionem huiusmodi de prædictis Ordinibus in paupertate fundatis, annumerari volumus, & quamlibet cannarum ipsarum octo palmorum longitudinem continere. Non obstantibus varia locorum consuetudine, seù Priuilegijs, Indulgentijs, siuè Litteris quibuscumq; tam supradictis, Ordinibus, quam mulieribus, vel alicui eorũ ab Apostolica Sede sub quacumq; forma concessis, seù etiam concedendis, quæ de præsentibus specialem, & expressam non fecerint mentionem. Nulli ergo omnino hominũ liceat, &c. Datum Laterani vndecimo Kalendas Martij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

5 Occorse parimente in questo tempo, che essendo nata vna grauissima cõtrouersia trà il Decano, & il Capitolo della Cattedrale della Città d'Osnaburgo Prouincia di Sassonia, & il Priore, e Frati del Monistero della stessa Città dell'Ordine nostro di S. Agostino, per

per causa, che il sudetto Decano, e Capitolo d'Osnabruco, pretendendo, senz'alcun'ombra di verità, che i nostri Padri hauessero edificato il Conuento loro nel fondo del sudetto Capitolo, doppo la denuntia fattali, mediante vn tiro di pietra, come diceuano: istauano per tanto, che il tutto si hauesse à demolire, e citauano i Padri à sentire il giudicio dauanti il Tesoriere della predetta Chiesa d'Osnabruco, deputato Giudice di questa Controuersia dal Vescouo della stessa Città, mà protestandosi i Padri di quel Monistero, che essi non poteuano essere conuenuti dauanti ad alcun Giudice non delegato dalla S. Sede, alla quale sola erano essi immediatamente Sudditi; nè volendo il Tesoriero sudetto amettere la loro ragione, trattaua di proseguire il giudicio, contro ogni giustitia; il che vedendo i nostri Religiosi, s'appellarono in ogni caso alla Sedia Apostolica, rappresentando il torto grande, che pretendeuano di far loro il Vescouo, ed il Tesoriere sudetto contro i Priuilegi amplissimi, che gli erano stati concessi da' suoi Predecessori; che però pregauano la Santità Sua, che volesse nominare vn Giudice, che dipendesse immediatamente da essa, il quale senza passione, vedesse le ragioni delle parti, e giudicasse poi rettamente à fauore di chi hauesse ragione.

Si appellano i Padri di Osnabruco al Papa in vna loro vrgente causa.

6 Si mosse à pietà il benignissimo Pastore di que' poueri Padri, e tostamente spedì vna Bolla al Preuosto, Decano, & all'Archidiacono di Rostria, nella Chiesa di Brema, nella quale gli ordinò, come à suoi Delegati, che doueßero citare à Brema le parti interessate, & ascoltare le loro ragioni, e giudicare poi conforme il giusto, & il douere, à fauore di chi hauesse più ragione, senza amettere alcuna appellatione: sforzando anche per via d'Ecclesiastiche Censure, ciascheduna delle parti, all'osseruanza di quanto essi per giustitia hauessero sententiato, e decretato douersi fare; dandoli facoltà di procedere con l'istesso rigore, contro i Testimonj, che saranno nominati, se per gran odio, ò timore, ricusassero di comparire, doppo essere stati citati à dire la verità. Fù data anche essa questa Bolla nel Laterano alli 11. di Marzo, come attesta il P. Empoli nel suo Bollario à car. 42. e non nel Mese di Maggio, come scriue il P. Errera nel suo Alfabeto, benche io mi persuada, che sia errore di Stampa. La Bolla poi sudetta è la seguente.

Spedisce il Pontefice vna Bolla al Preuosto di Rostria, & ad altri per la speditione di detta causa.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 Dilectis filijs Præposito, Decano, & Archidiacono Rostriæ in Ecclesia Bremensi salutem, & Apostolicã Benedictionem. Sua nobis Prior, & Fratres Erem. Osnaburgensis Ordinis S. Augustini petitione monstrarũt, quòd Decanus, & Capitulum Ecclesiæ Sancti Ioannis Osnaburgensis prætendentes minùs veraciter, quòd ipsi Prior, & Fratres locum eorum in fundo dictorum Decani, & Capituli, post denunciationem noui operis, per iactum lapidis factam (vt dicebant) duxerunt cõstruendum, ipsos super hoc petendo eos ad demoliendum quidquid ibi post denunciationem prædictam fuerat superædificatum compelli coram Thesaurario Ecclesiæ Osnaburgensis, cui Venerabilis Frater noster Episcopus Osnaburgensis auctoritate ordinaria causam huiusmodi audiendam commiserat, & fine debito terminandam, fecissent ad iudicium euocari, ex parte ipsorum Prioris, & Fratrum fuit coram eo excipiendo propositum, quòd cum ipsi, & totus Ordo, & Loca eorum ab omni iurisdictione Diœcesanorum Episcoporũ, & cuiuscumq; alterius per specialia priuilegia Sedis Apostolicæ sint exempta, ita quòd ratione delicti, seù contractus, siuè rei, de qua agitur, vbicumq; committatur delictum, iniatur contractus, aut res ipsa consistat, non possint ijdem Prior, & Fratres, seù aliæ

Copia della Bolla.

aliæ personæ ipsius Ordinis coram locorũ ordinarijs conuenire, prout erant per exhibitionem dictorum priuilegiorum legitimè docere parati, respondere super prædictis coram eodem Thesaurario minimè tenebantur, & quia idem Thesaurarius eos super hoc audire contra Iustitiam recusauit, ipsi sentientes ex hoc indebitè se grauari, ad Sedem appellarunt eandem. Quò circa discretioni vestræ de vtriusq; partis Procuratorum assensu per Apostolica scripta mandamus, quatenus apud Ciuitatẽ Bremensem vocatis qui fuerint euocandi, & auditis hinc inde propositis, quòd iustum fuerit (appellatione postposita) decernatis; facientes quòd decreueritis per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruari. Testes autem qui fuerint nominari, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili (appellatione cessante) cogatis veritati testimonium perhibere. Quòd si non omnes ijs exequendis poteritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Laterani quinto Idus Martij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Qual fosse l'esito di questa Controuersia.

8 Che esito poi hauesse questa Controuersia, ò Lite, frà il sudetto Decano, e Capitolo d'Osnabruco, & i nostri Religiosi, io non l'hò potuto ritrouare ne' nostri antichi Scrittori, mi persuado però, che buono egli riuscisse per noi; peroche il Conuento durò, e stette in piedi fino al tempo dell'infame Apostasia del scelerato Lutero; e negli antichi Registri, doppo questo tempo, se ne fà molte volte mentione, come nota il diligente Errera in varj luoghi dell'Alfabeto suo. Deuesi quì però notare, che questo Conuento era stato prima di questo tempo fondato.

Concede il Rè D. Dionigio vn Priuilegio al Conuento di Villauitiosa.

9 In questo istesso tempo, desiderando li Padri nostri del nuouo Conuento della nobil Terra di Villauitiosa (qual già scriuessimo essere stato fondato nell'Anno del Signore 1267. cõ Priuilegio particolare del Rè D. Alfonso III.) di fabricare altre sei Celle, si che in tutto fossero 25. e non hauendo pietra da potere fare la detta fabrica, presentarono perciò vn Memoriale al Rè D. Dionigio figlio del già defonto D. Alfonso, e Marito della Santa Regina Elisabetta d'Aragona, in cui lo supplicarono à degnarsi di concedere loro licenza di potere tagliare dalla di lui reggia Petriera, che non era molto d'indi lontana, tanta quantità di pietre, che fosse sufficiente à potere compire la dissegnata fabrica delle sudette sei Celle: il Rè dunque, che diuotissimo era della nostra Religione, & era altresì molto pio, tostamente condesecse alle humili suppliche di que' buoni Religiosi con il seguente Priuilegio, il quale tradotto nella nostra lingua dalla Portoghese nel la quale fù scritto, è di questo tenore.

Copia del Priuilegio.

10 D. *Dionigio*, per la gratia di Dio Rè di Portogallo, &c. Per la deuotione, che io hò all'Abbate, & al Monistero di Villauitiosa, mi piace, che possino tagliare dalla Petriera del Monte, tutta la Pietra, che hauranno di bisogno per far sei Celle, acciò il Monistero n'habbi 25. La difendo, la comando, che non sia alcun' ardito di leuare alli detti Frati questa mia licenza, e gratia, che li faccio. In Lisbona alli 10. di Marzo nell'Era 1333. Che sono appunto *di Christo* 1295.

Si risponde ad vna tacita obiettione.

11 Nè quì alcuno si marauigli se il Rè D. Dionigio chiama il Superiore del Conuento di Villauitiosa col titolo di Abbate, contro l'vso commune della nostra Religione, massime doppo il tempo della grand' Vnione, attesoche prima di quella era in vso in molte parti; imperciòche il Superiore del detto Conuento dal tempo della sua fondatione, per longa serie d'Anni in auenire era perpetuo, e però come nella duratione del tempo del suo vfficio si differentiaua dagli altri Superiori della Religione, così il titolo differente d'Abbate godeua; e quest'vso si mantenne nel detto Monistero fin all'Anno 1500.

12 Mà

Simone da Pistoia eletto Generale in Siena.

12 Mà tempo è hormai, che accompagniamo con la penna il nostro Santo Arciuescouo, e Generale Egidio verso la nobilissima Città di Siena, oue già si doueua celebrare il Capitolo Generale, in cui doueuasi eleggere il di lui Successore; il qual Capitolo appunto era stato intimato per li 22. Maggio. Giunto dunque il Generale nella sudetta Città nella quale erano parimente arriuati da tutte le parti dell' Ordine li PP. Vocali, finalmente nel giorno determinato, entrò con essi in Capitolo, ed inuocata la gratia dello Spirito Santo conforme il consueto, finalmente si venne allo Scrutinio, e senz' alcuna discrepanza, fù eletto per Generale vno de' più cospicui Padri dell' Ordine, così in Lettere, e Dottrina, come che è quello, che maggiormente importa, nella Santità della vita, che fu per appunto il Ven. P. F. Simone da Pistoia, del quale fauellando il B. Arrigo d'Vrimaria, che viueua in questo tempo, e lo conobbe molto bene, dice in questa guisa nel suo brieue Trattato dell' Origine, e Progressi dell' Ordine: *Septimus fuit Frater Simon de Pistorio, Vir Sanctus, & grandaeuus, & omni reuerentia dignus*. E vuol dire: Il settimo Generale (cioè, doppo la grand' Vnione dell' Ordine) fù il P. F. Simone da Pistoia, huomo santo, e degno d' ogni riuerenza.

Antichità del Conuento di Pistoia.

13 E di quì potiamo venire in cognitione dell' antichità del Conuento di Pistoia, qual' è certo, che è maggiore di questo tempo, peròche egli è da credere, senza dubbio, che questo F. Simone, che in questo Capitolo fù eletto Generale, fosse figlio del Conuento della sua Patria; se bene potrebbe anch' essere, che fosse stato figlio di qualche altro Conuento, prima, che nella Patria sua fosse fondato Monistero della Religione; tuttauolta, mentre non apparisce di ciò alcuna chiarezza, la presontione stà per la prima opinione.

14 Per quanto si deduce da' Libri antichi del Monistero di S. Agostino di Siena, nel quale si celebrò questo Capitolo, si ritroua, che il Senato di questa Illustriss. Patria, diede per elemosina al Capitolo Generale 400. lire di quella moneta, che fu vna somma molto grande in que' tempi, dal che si puole francamente argomentare quanto fossero pietosi fino in que' tempi que' benignissimi Signori, ed in qual credito fossero appresso di loro i nostri Religiosi. Oltre di questi denari, spese l' Ordine in questo Capitolo 403. Fiorini, che tanto appunto si legge nell' antico Registro della Prouincia Romana, quali distribuiti in tutte le Prouincie, gli ne toccò 24. per ciascheduna, da douersi da esse pagare nel termine di due Anni à venire; le parole del Registro sono le seguenti. *Debitum Ordinis fuit quadrigentorum, & trium florenorum, de quibus qualibet Prouincia soluat 24. florenos infra duos Annos futuros, &c.*

Elemosina grande data dalla Republica di Siena al Capitolo.

Egidio assiste ad vn Lettore nella difesa di tutta la sagra Teologia.

15 Furono anche in questo Capitolo fatte molte virtuosissime attioni; peròche, oltre le molte Prediche, che furono da varj eloquentissimi Predicatori recitate, furono ancora tenute alcune dottissime Cattedre, mà due furono quelle, che refero memorabile per tutti i Secoli questo famoso Capitolo, delle quali fà particolare mentione l' accennato Registro antico della Prouincia Romana. La prima fù sostenuta da F. Pietro Romano Lettore in sagra Teologia dottissimo, il quale difese tutta la sudetta sagra facoltà, e quello, che maggiormente rese illustre per ogni capo questa gran funtione, fù, che l' istesso Egidio, così Arciuescouo come era, cosa, che forsi non s'è veduta mai nè prima, nè poi, assistè egli medesimo à questa famosa Cattedra, con quell' honore, e decoro, che ciascheduno può certamente pensare, e perche questa fu vna cosa tanto singolare, io voglio portare quiui le parole del citato Registro, le quali sono queste. *In hoc Capitulo Frater Aegidius iam factus Archiepiscopus Bituricensis fecit generales Disputationes de quolibet, & tunc*

postea

postea inis ad Archiepiscopatum suum primo, & Frater Petrus Lector de Roma sustinuit. Dalle quali parole si caua euidentemente quello, che dicessimo nel bel principio, cioè, che Egidio, quando venne al Capitolo già era consagrato Arciuescouo. Questo Lettore Pietro da Roma, stimiamo certamente, che sia quello, che essendo stato eletto Prouinciale della Prouincia Romana nel Capitolo Prouinciale celebrato l'Anno 1289. nell'Eremo di Teglario, essendo egli Lettore di Teologia nello Studio Generale di Napoli, humilmente rinuntiò l'vfficio, amando più d'insegnare quella sagrosanta Dottrina à suoi Scolari, che di essere Superiore.

Chi fosse questo Lettore.

16 All'istessa impresa di questo Lettor Pietro Romano, si pose nell'istesso Capitolo vn'altro valentissimo Lettore suo pari, chiamato F. Gregorio da Lucca, il quale pur anch'egli, con grandissimo applauso difese tutta la sagra Teologia; & il suo Assistente fù vn gran Maestro di Teologia della Marca d'Ancona, chiamato F. Angelo da Camerino, quale bisogna ben credere, che egli fosse vno de' maggiori Soggetti, che hauesse questo Secolo, mentre hebbe cuore di mettersi ad vna così grande impresa à paragone d'vn' Egidio Romano; e se bene egli non era com' Egidio Prelato, lo fu nulladimeno anch' egli poco appresso, come vedremo, prima di terminare quest'Anno presente: tanto pur anche riferisce l'accennato Registro in questa guisa. *Item in eodem Capitulo habuit easdem generales disputationes Frater Angelus de Camereno sacræ Theologiæ Magister, & sub eo sustinuit F. Gregorius Lucanus Lector.*

M.F. Angelo da Camerino assiste anch' egli à F. Gregorio da Lucca Lettore nella difesa della stessa facoltà.

17 Furono altresì fatte in questo Capitolo molte Diffinitioni, e Decreti, de' quali è necessario, che ne facciamo qualche memoria, massime d'alcuni più principali. Primieramente fu decretato, che ogni Prouincia douesse pagare ogn' Anno vn fiorino d'oro da douersi dare al famoso Maestro Giacomo da Viterbo, affinche egli potesse scriuere, e compir Opere in sagra Teologia, come gli haueua la Religione ordinato; e questi danari gli doueuano seruire per pagare i Scrittori, à quali dettaua, per la carta, & altre cose per ciò fare necessarie; e perche questo è vn Decreto importantissimo, qual vorrei io vedere in questi nostri tempi praticato, e dice in questa guisa. *Cum sit nostræ intentionis, & velimus omnino, quòd Frater Iacobus de Viterbio Magister in sacra Theologia debeat scribere, & facere opera in sacra pagina, diffinimus, quòd singulis Annis debeat habere ab ordine pro qualibet Prouincia Ordinis vnũ florenum de auro pro scriptoribus, & charta, & aliјs suis necessitatibus.* Oh Dio volesse pure, che ciò si costumasse in questa nostra età, come si vedrebbero di molte Opere alla luce, che per la pouertà de' Soggetti, se ne stanno sepolte nelle tenebre dell'obliuione.

Decreto notabile fatto in questo Capitolo.

18 Fù anche decretato, che all'istesso Maestro Giacomo da Viterbo, fossero per le medesime honorate cagioni, liberamente concessi, e donati 100. Fiorini, che erano del Deposito, ò Cassa commune della Religione, quali gli haueua prestato vn' insigne Maestro Fiorentino per nome F. Ruggieto; dichiarandosi i PP. Deffinitori, che non vogliono, che egli sia tenuto di restituirli nè al sudetto P. Maestro Ruggiero, che prestati gli haueua, nè tampoco all'Ordine di cui erano: e le parole del Decreto sono le seguenti. *Item deffinimus, & concedimus eidem centum florenos de denarјs Communitatis Ordinis, quos mutuauit sibi Frater Roggerius de Florentia Magister, quos florenos non teneatur sibi reddere, nec Ordini nostro.*

Altro Decreto pure à fauore del B. Giacomo da Viterbo.

19 In oltre fù anche decretato, e deffinito, che fosse promulgata, e presa da tutto l'Ordine, cioè tutti i Monisteri della Religione, la sagra Historia di S. Paolo primo Eremita, la quale era stata elegantemente composta in versi da F. Pietro Romano, quale forse è quello di cui habbiamo più sopra fauellato

Altro Decreto, che si diuolghi per tutto l'Ordine la Vita di S. Paolo primo Eremita.

lato, benche il Decreto non gli dia titolo di Lettore, che però si può anche credere, che egli fosse qualche altro Religioso della stessa Patria, che hauesse il medesimo nome, che non sarebbe gran fatto; e soggiungono i Padri nel detto Decreto, che vogliono, che i Religiosi dell'Ordine leggano la detta Historia, e se ne seruino ad honore, e riuerenza del predetto Santo. Dal che si vede, che la nostra Religione fu sempre diuota, ed hebbe in gran veneratione questo glorioso antesignano degli Eremiti antichi: ecco le parole del Decreto. *Item definitum, quòd Historia, quam edidit Frater Petrus Romanus de B. Paulo primo Heremita in cantu, per totū Ordinē nostrum promulgetur, & ea Fratres nostri Ordinis vtantur vbique ad honorem, & reuerentiam dicti Sancti.*

Da chi fosse composta la detta Vita.

20 Frà l'altre spese dell'Ordine, fù anche determinata questa, che si douessero pagare vinti Fiorini per il Conuento di Parigi in riguardo de' Frati del Sacco, e de' Baccellieri. *Item pro Conuentu Parisiensi ratione Fratrum de Sacco, & Baccallariorum soluat Ordo 20. florenos, &c.* Dal qual Decreto in conseguenza si caua, che in questo tempo già il Rè Filippo il Bello haueua donato, col consenso del Vescouo di Parigi il Monistero, che già prima era stato de' Padri della Penitenza di Giesù Christo, chiamati ancora i Frati del Sacco; e di già era habitato da' Padri nostri fin del 1293. nel quale fu fatta la donatione di questo Conuento ad istanza di Egidio, affinche seruir douesse per i Studenti dell'Ordine; questi danari però, che in questo Capitolo furono ordinati douersi pagare, parte haueuano à seruire per sostentare i Baccillieri dell'Ordine, che iui studiauano, e parte per soccorrere que' Frati del Sacco, che erano ancor viui, quali bisognaua pure alimentare fin che durauano.

Altro Decreto à fauore del Conuento di Parigi.

21 Furono ancora in questo Capitolo cōfirmate alcune gratie fatte dalla Santa memoria del Beato Clemente da Osimo, mentre era Generale, all'Abbatessa, & altre Monache del Monistero di S. Maria Maddalena d'Orueto dell'Ordine nostro di S. Agostino, ad honore, ed vtile del sudetto Monistero; vna, cioè, consistente in vna cōmissione fatta à F. Agostino Seneca sopra il detto Conuento, & anche sopra il Luogo di S. Martino di Campiano; l'altra della vendita fatta all'istesse Monache, & al medesimo Monistero del sopradetto Conuento di S. Martino di Campiano: tanto per appunto dice il Decreto. *Item præsenti Diffinitione acceptamus, & confirmamus Litteras, quas bonæ memoriæ Frater Clemens olim Generalis concessit Abbatissæ, & Monialibus Monasterij Sanctæ Mariæ Magdalenæ Ordinis Sancti Augustini de Vrbe veteri in obsequiū, & vtilitatem dicti Monasterij. Vnam scilicet de commissione facta Fratri Augustino Senecæ supra dictum Monasteriū, & Locum Sancti Martini de Campiano: aliam de venditione facta ipsis Monialibus, & Monasterio supradicto de Loco de Campiano.* Era questo Conuento di S. Martino di Campiano vn Monistero della Prouincia Romana del secondo grado, del quale ne parlassimo sotto l'Anno 1290. mentre registrassimo il numero di tutti i Conuenti, che in quel tempo haueua sotto di se la Prouincia Romana.

Si confermano alcune gratie già fatte dal B. Clemente, à due Monisteri di Monache di Orvieto.

22 Riferisce il Pansilo nella sua brieue Cronica, che in questo Capitolo Generale furono ordinati i tuoni, con i quali si haueuano da cantare da indi auanti nelle nostre Chiese li Salmi, e Lettioni, e tutte l'altre cose spettanti al Culto diuino; e così si fece poi vn Libro particolare di queste cose, à cui diedero nome d'Ordinario.

Ordinario dell'Ordine per regolare il Canto stabilito.

23 In quest'Anno medesimo, poco doppo il Capitolo Generale, celebrarono anche i Padri della sudetta Prouincia di Roma il loro Capitolo Prouinciale nel picciolo Conuento di Montefiascone: fù Vicario Generale F. Pietro Romano, il quale era in questo tempo primo Lettore nel Conuento di Roma, credo di S. Trifone; e fù eletto Prouinciale

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia.

ciale F. Pietro da Chiusi, antichissima Città della Toscana, oue soleuano risedere i Rè di quella famosa natione; era però egli figlio del Conuento del Castello della Pieue hora Città, poche miglia distante da Chiusi.

B. Giouanna da Montefalco.

24 Morì anche in quest' Anno medesimo la deuotissima Serua di Giesù Christo, Giouanna da Montefalco, sorella carnale della Beata, e Serafica Chiara dell' istessa Terra, il giorno 22. di Nouembre, nel quale successe il suo felice passaggio; mà perche questa, oltre l'essere stata primiera fondatrice dell' insigne Monistero di S. Croce di Montefalco, che sempre è stato fin dal bel principio della sua miracolosa fondatione, vn seminario di Sante Verginelle, fù anche molto cara al Rè del Cielo per la sua Santità; gli è necessario dunque, che facciamo, giustà il nostro solito, vn brieue epilogo della sua Vita.

Succinta Relatione della Vita, e Morte gloriosa della Beata Giouanna da Montefalco.

Nascita, Patria, e Parenti della Beata.

25 Questa gloriosa Serua di Dio nacque nella nobil Terra di Montefalco; mà non habbiamo potuto rinuenire, nè il Mese, nè il giorno della felice nascita sua; gli è ben però vero, che se visse 40. Anni, nacque in conseguenza nell' Anno del Signore 1255. communque sia, ella nacque di certo in questo Secolo. Suo Padre hebbe nome Damiano, dal quale ella poi sempre, conforme il costume di quel Paese, prese la sua denominatione, chiamandosi sempre Giouanna di Damiano; sua Madre poi chiamossi col nome di Giacoma; furono questi assai commodamente ricchi di Beni di fortuna, mà molto più furono poi douitiosi per vna copiosa suppellettile di santi costumi, ed eroiche virtù Christiane.

Hebbe trè altri Fratelli, e quali fossero.

26 Quattro figli hebbero questi, e tutti quattro furono da essi procreati per il Cielo: fù Giouanna la prima, Chiara la seconda, Francesco il terzo, e l'vltima fù Teodora. Questa ancor pargoletta innocente, sciolta si con sua felice sorte, non pure dalle fascie della Nutrice, mà da' legami del picciolo corpicciuolo, nauseando il terreno latte della Madre, se ne volò leggiera à cibarsi à sua voglia, per tutta l'eternità, del dolcissimo Nettare della Gloria. Francesco anch' egli, giunto à gli Anni della pubertà, accortosi per tempo, che il Mondo è vn' intricatissimo Labirinto, che chi troppo vi camina per entro, corre facilmente rischio di smarrire la vera strada del Cielo, ed essere, quel che è peggio, crudelmente ingoiaro dal crudele Minotauro dell' abisso, volgendoli intrepidamente il generoso tergo, ricourossi nella sicurissima Rocca della Religione, sotto il Serafico Stendardo del Stimmatizzato S. Francesco d' Assisi; oue in brieue tempo accoppiando con la sagra Teologia, nella quale diuenne grandemente famoso, vna bonta di vita non ordinaria, dimostrossi mai sempre fino alla morte, degnissimo fratello di Chiara, e di Giouanna, la santità delle quali è nota à tutto il Mondo; e da quella ben puossi argomentare quanto fossero timorosi di Dio i Padri loro, perochè di rado, ò non mai si vidde da vn' Albero cattiuo nascere buoni frutti.

Fanciulla si ritira in vn Reclusorio con altre Compagne.

27 Giouanna dunque essendo stata santamente alleuata, hebbe fin da bambina cosi riuolto il suo cuore al suo Celeste Amante Giesù Christo, che fin da giouinetta risolutasi di non isposarsi con altri, che con esso, ritirossi per tempo, insieme con altre sue Compagne, il cui numero non si racconta dagli Autori, in vn picciolo Reclusorio, attaccato ad vna Chiesetta, od Oratorio dedicato à Santa Illuminata vicino alle Carceri di S. Leonardo, & alla Terra di

di Montefalco sua Patria, prima dell'Anno 1274. oue senza alcun' Habito Religioso, e senza alcuna Regola, attese per alcuni Anni insieme con le sue Cõpagne, à seruire con purità di cuore, con continui digiuni, & orationi, il suo Celeste Amante.

Entra Chiara sua sorella nello stesso luogo.

28 Essendo poi morti, come certamente mi persuado, i suoi Christianissimi Genitori, e rimasta Chiara la sua seconda Sorella fanciulletta di sette Anni, come che anche ella, e così tenerella come era, fosse incredibilmente inclinata à seruire il Signore, fù per tanto riceuuta dentro quel sagro Viridario, alla presenza di Tomaso Vescouo di Spoleti l'Anno del Signore 1274. le penitenze, l'asprezze di vita, e l'altre mortificationi, che Chiara incominciò anche così tenerella, ad esercitare iui dentro, con l'asprissime battaglie, che ella hebbe continuamente, con l'Inferno tutto insieme, con le gloriosissime vittorie, che sempre ne riportò, ci riserbiamo à dirle à lungo, quando registraremo la sua santissima, e prodigiosissima Vita.

Fonda vn Monistero per auiso di Christo.

29 Mà come indi ad alcuni Anni considerasse la prudentissima Superiora insieme con l'altre sue Suddite, e Compagne, che più francamente haurebbero potuto seruire al Signore Iddio, se si fossero sottoposte all'Habito, ed alla Regola di qualche ben fondata Religione approuata da S. Chiesa, cominciarono per tanto à pregare con continue lagrime, e feruorose Orationi il loro Sposo Diuino, che volesse loro ispirare così l'Istituto, che haueuano à fondare il nuouo Monistero; e perche Iddio benedetto nõ vien meno già mai, e non manca à chi di cuore l'inuoca, non passò guati, che egli medesimo, apparendo alla B. Giouanna, gli disse, che iui era di suo gusto, che fondassero il nuouo Monistero, oue hauessero ritrouata vna Croce d'improuiso piantata nel suolo; il che hauendo ella riferto alle sue Compagne, e Figliuole, come altroue più à lungo scriuessimo, si mossero queste ansiose à cercare questa gloriosa Croce, e finalmẽte trouatala sul Colle di S. Catterina del Bottaccio, vicino, anzi sotto le mura della loro Patria di Montefalco, cominciatono iui, con licenza de' Superiori, à fabricare il nuouo Monistero, circa gli Anni di Christo 1281. come iui notassimo, e nõ lo puotero finire per la scarsezza del danaro, e delle limosine, se non nell'Anno del 1290. eccettuata la Chiesa, la quale fù poi finita dalla B. Chiara, doppo la morte della B. Giouanna, come à suo luogo vedremo.

Prega il Vescouo di Spoleto à dare così à lei, come alle Compagne, Habito, e Regola approuata.

30 Finito il nuouo Monistero, ed in quello passata la Serua di Dio Giouanna con le Suddite sue, restaua quello, che più importaua, cioè di prendere l'Habito, e la Regola di qualche approuata Religione, che era stato il principale motiuo, e scopo di tutte loro: doppo hauere fatte lunghe, e feruorose orationi, e raccomandatesi ben di cuore à Dio, affinche l'ispirasse, per sua infinita misericordia, quel che hauessero à fare per ben operare; finalmente la gloriosa Serua del Signore Giouanna, illuminata, come piamente si può credere, da S. D. M. si risolse di scriuere al Vescouo di Spoleto, sotto la di cui cura viueuano quelle Sante Verginelle, supplicandole à volerli esso assegnare l'Habito, e la Regola di qualche ben fondata Religione, affinche in essa potessero esse meglio seruire al suo Diuino Sposo.

Et egli li dà quella del P. S. Agostino.

31 Ritrouauasi perauuẽtura in questo tempo, che fù appunto l'Anno del Signore 1290. il Vescouo di Spoleto alla visita nella detta Terra di Montefalco, e chiamauasi Gerardo di natione Francese; laonde riceuuta la Lettera di questa Serua di Dio sottoscritta, come mi persuado, anche dall'altre sue Suddite, grandemente s'intenerì; indi considerando il santo zelo di quelle sagre Verginelle, e la gran ragione, che haueuano di farli simile richiesta, doppo essersi raccomandato al Signore, acciò l'ispirasse qual Regola, e modo

di viuere, egli douesse assegnare à quelle sue dilettissime Spose, acciò che da esse egli potesse essere meglio seruito; finalmente si risolse di sottoporle alla Regola, & all'Ordine del nostro glorioso Padre S. Agostino, come chiaramente si può vedere dalla sua Lettera patente, data appresso la Pieue di S. Fortunato di Montesalco à 10. del Mese di Giugno nell'Indittione 3. l'Anno terzo del Pontificato di Papa Nicola IV. cioè del 1290. quale registrassimo in quel tempo.

Ragione efficacissima con cui si cõuince non essere stata prima nè essa, nè le Cõpagne Francescane.

32 Mà quì non potiamo trattenerci di nõ ponderare di vantaggio vna breue consideratione contro le pretensioni delli Padri Francescani, e massime del P. Vadingo, il quale pur vuole, che la B. Giouanna con l'altre Serue di Dio sue compagne, in quel primo Reclusorio di Sanra Illuminata, portassero l'Habito Frãcescano, come Tertiarie; però che dico io, vogliam credere noi, che se la B. Giouanna con l'altre sue Compagne, haueßero portato quest'Habito di S. Francesco, che hora volendo accettare lo stato fermo della Religione, & obligarsi co' voti essentiali, e riceuere vn' Habito à quella Religione conueniente, non haueßero pregato il Vescouo, che volesse loro concedere, ò per meglio dire, confirmare quello, che di già portauano, con la Regola Francescana à quello conforme, e che il Vescouo non l'haueße loro concessa più che volontieri? Anzi che lo stesso Vescouo, senza nè anche essere supplicato da loro à confirmarli il detto Habito, e darli Regola conforme, sapendo essere esse Francescane, benche Tertiarie, gli hauerebbe data indubitatamente anche la Regola Francescana, per non toglierli nè l'Habito, nè la diuotione, che à S. Francesco portauano. Hor hauendo questa Serua di Dio addimandata al Vescouo indeterminatamente qualche Regola approuata, gli è segno euidente, che prima non ne haueuano alcuna, e per conseguenza non erano di alcun' Ordine Religiose, che se fossero state anche solamente Tertiarie, l'hauerebbero accennato nel loro Memoriale, ò Lettera al Vescouo sudetto, ed esso ancora nella sua Patente, ò Priuilegio, nel quale li concesse la Regola, e l'Ordine di S. Agostino, hauerebbe fatta qualche memoria del primo stato loro; dicendo (se male io non mi auiso) che se bene fino à quel tempo esse haueuano portato l'Habito di Terziarie Francescane, ed osseruati in conseguenza i Statuti di quelle, nulladimeno, considerando, che sotto la Regola, ed Habito, ò Ordine di S. Agostino, meglio hauerebbero potuto seruire al loro gloriosissimo Sposo, per tanto egli supprimendo in esse l'Habito, e Regola antica, gli daua la Regola di S. Agostino, e le sottoponeua all' Ordine di detto Santo. Che poi l'Habito, che portarono prima, potesse essere di color berettino, io non mi oppongo, anzi me lo persuado facilmente; perche gli è ben da credere, che se la B. Giouanna s'era iui ritirata dal Mondo per seruire con puro cuore, insieme con quell'altre Verginelle, il suo Signore, douette vestirsi non già di rosso, nè di verde, ò d'altro simile colore allegro, e secolaresco, mà di qualche colore mortificato, e penitente, quale è veramente il berettino; mà che poi fosse nella forma Francescana, e cò i Statuti di quell' Ordine, ò questo sempre resta da prouarsi dal P. Vadingo, e da suoi seguaci.

Sua gran premura nel l'indrizzare per la via del Cielo le Suddite.

33 Fatta adunque in questa guisa la B. Giouanna, insieme con le sue Cõpagne, vera Religiosa nell' Ordine Eremitano di S. Agostino, e creata dal Vescouo Abbatessa di quello, nõ più semplice Reclusorio, mà vero, e famoso Monistero di Monache, non si può credere con quanto spirito ella s'applicò al gouerno più spirituale, che corporale delle Suddite sue; laonde io primieramente mi persuado di certo, che oltre la premura grande, con la quale, ella doueua procurare, che dalle Monache sue fosse osseruata, con ogni esattezza la Regola del Gran Patriarca S. Agostino,

con

con gli altri Statuti dell'Ordine, così anche vsasse ogni opra di far che le medesime caminassero à gran passi verso la più alta cima della religiosa Perfettione; che però continuamente gli dasse, e suggerisse celestiali riccordi, per tenerle lontane dalle cose del Mondo, e della Terra, e solleuarle al Cielo; e questo io lo cauo da quello, che ella fece, doppo che fù entrata nel primo Reclusorio di Santa Illuminata, la B. Chiara sua sorella, fanciullina di sei Anni; peròche indi à poco, chiamata lei con vn'altra figliuola per nome Andriola compagna di Chiara, procurò di esortarle allo stato della perfettione, con parole veramente Angeliche, dimostrandoli quanto doueuano rendere continue gratie al Signore, che s'era degnato di cauarle dal profondo Mare del Mondo, e ridurle in quel sagro luogo, doue fuori d'ogni strepito si seruiua solamente à Sua Diuina Maestà, e doue era così facile acquistare l'eterna Salute; e per fare, che maggiormente si radicassero nel Diuino Amore, gli volle dare alcuni Precetti, ò Documenti spirituali; da quali ben si conosce, quanto ella fosse gran maestra della via spirituale, quali vogliamo quiui distendere, affinche seruino à tutti i Religiosi, e Religiose, per Massime sicurissime da giungere facilmente all'auge della Religiosa Perfettione.

34 Primieramente, diceua, questa gloriosa Serua di Dio, gli è necessario figliuole, che noi procuriamo, se bramiamo di ben seruire il nostro Celeste Sposo, di conseruare, con ogni nostra diligenza, intatto il fiore della nostra Virginità, non solo in quanto al corpo, mà etiandio in quanto alla mente, & al cuore, peròche, poco giouarebbe l'essere caste di corpo, mentre poi fossimo impudiche di mente, e di pensiero, ed in ciò poco sarессimo dal Diauolo differenti, il quale anch'egli, in quanto alla sostanza sua, è vergine, peròche mai conobbe Donna, mà di pensiero, e di mente, egli è impudicissimo. Secondo,

Riccordi santi, che dana nel primo Reclusorio alle sue Compagne.

soggiungeua, se siamo rissuscitate insieme con il nostro Redentore, dal fetido Sepolcro della Terra, e del Mondo, appartiamo dunque mai sempre gli occhi nostri, così del corpo, come della nostra mente dalle cose basse, e terrene, e solleuiamoli al Cielo, contemplando quella Celeste Patria, per la quale siamo state create, iui sempre s'indrizzino tutti i nostri pensieri, le nostre parole, e finalmente tutte le nostre operationi, peròche così daremo à diuedere, che siamo Cittadine, non della Terra, mà del Cielo, già che disse il nostro Saluatore, che chi è Cittadino della Terra, di questa parla; e chi è Cittadino del Cielo, non d'altro in vero, che di cose Celesti parla, e ragiona. Il Terzo Documento, che li diede, fù questo: fuggiamo, dilettissime mie, con ogni diligenza, ogni qualunque pratica di persone secolari, e non habbiamo mai con esse alcuna famigliarità, peròche gli è impossibile il toccare cō le mani la pece, e non rimanere in quella imbrattato. E diceua molto bene la verità, peròche il praticare, e trattare famigliarmente vna Serua di Dio consagrata al diuino seruitio, con persone del secolo, se non si guasta, e corrompe ne' costumi, per lo meno grandemente s'intepidisce nell'Amor di Dio, e patisce danni notabili nella via della Perfettione. Il Quarto Documento, che diede loro, fù la custodia degli occhi, dicendo loro, figliuole mie, habbiate sempre cura di tenere gli occhi vostri molto ben custoditi, affinche essendo questi, per ordinario, le finestre dell'Anima, non entri per essi la morte ad vccidere, con qualche oggetto, il nostro Spirito. Il Quinto Documento, fu dell'osseruanza rigorosa del religioso Silentio, dicendo, figliuole, sopra d'ogni altra cosa, io vi prego, e vi comando, che in ogni maniera procuriate d'osseruare il Silentio, peròche in quello consiste la Fortezza di quell'Anime, che seruono à Dio; per tanto voi osseruarete il Silentio conforme l'vso di questa nostra

Casa, dall'hora di Compieta fino all'hora di Terza del seguente giorno. Il Sesto Documento fu, di ricordarli, che procurassero di viuere in maniera, come se hauessero da morire ad ogni momento, e di morire tali, quali bramauano di viuere per tutti i Secoli nel Cielo, cioè in tutto Sante. Et à dire il vero non v'è Maestro più eccellente per insegnare à ben viuere, quanto che pensare à ben morire; onde diceua quel Saggio: *Si vis rectè viuere, disce mori*. Se tu vuoi viuere bene, impara di morire. Onde ben con ragione, il nostro gran Patriarca S. Agostino, spiegando quelle parole tanto volgate dall' Ecclesiastico al cap. 7. *Memorare nouissima tua, &c.* disse al proposito della B. Giouanna: *Consideratio huius sententiæ, destructio est Superbiæ, extinctio Inuidiæ, medela malitiæ, effugatio Luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ, instructio disciplinæ, perfectio sanctimoniæ, præparatio salutis æternæ*. Che è lo stesso, che dire: Il pensiero di morte è vna falce appunto con la quale si tagliano affatto fino dalla radice l' herbe mal nate, fetide, e puzzolenti di tutti i vitj. Il Settimo Documento fu, di auisarle, che si ricordassero sempre, che le cose di questo Mondo per vaghe, e belle, che paiano, sono però frali, caduche, e transitorie, e passano in vn momento, che però non sono degne di trattenere i nostri pensieri, non che i nostri affetti per contemplarle, e per amarle; solo dunque douessero tenere le loro menti fisse nelle cose del Cielo, le quali sole sono stabili, e ferme, e nelle quali sole, come dice la Chiesa, consistano li veri contenti, e le vere allegrezze; iui dunque, *nostra fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia*. L'Ottauo Documento, che li diede fù, che per osseruare quanto gli haueua insegnato, gli era necessario, che procurassero d' esercitarsi in continui atti di Penitenza, ed Austerità di vita; peròche diceua questa gran Serua di Dio, la Penitenza, e l' Austerità della vita, sono le guardiane, e le custodi perfette della religiosa Honestà; e l'Astinenza del cibo corporale è il banchetto lautissimo dell' Anima. Questi furono appunto i Documenti, che diede in quel primo Reclusorio, mentre non era ancora vera Religiosa, mà semplice Custode, e Guardiana di quelle poche Anime innocenti, che iui à modo di Religiose viueuano sotto la di lei disciplina.

Che cosa si deduca da sudetti Ricordi.

35 Facciamoci da capo, e diciamo, se la B. Giouanna, mentre era ancora, si puol dire secolare, in quel primo Reclusorio, oue non con altra Regola si viueua, che con quella, che li dettaua la propria coscienza, daua alle Suddite sue Documenti così saggi, e così santi, gli è ben da credere, che non solo ella gli ponesse molto bene, di tutto senno, in esecutione, mà che essendo poi fatta Religiosa Agostiniana, insieme con tutte l' altre Compagne, e fatta anche Abbatessa, e Superiora, gl' istessi Documenti non solo ella gli dasse, mà ancora ve ne aggiungesse degli altri anche più graui; e che principalmente, come gran maestra dell' Oratione, ella in questo santo esercitio, vnico mezzo, col quale intatta si conserua la Religiosa perfettione, le tenesse, quasi del continuo, occupate.

Sua grand' Oratione, ed Estasi frequenti.

36 Era ella tanto innamorata della santa Oratione, che ben' e spesso, anzi quasi sempre, tanto s' internaua nella contemplatione delle cose celesti, che veniua rapita per ordinario in Estasi di tal sorte, che vi staua vno, e due giorni intieri. Et à questo proposito raccontano gli Autori della Vita della B. Chiara sua santissima sorella, ed in particolare il P. Maestro Vicenzo Duprè nostro Religioso della dotta, ed osseruante Prouincia di Fiandra, che essendo solita à mezza notte sempre di leuarsi la B. Giouanna, per fare oratione, e meditare specialmente i dolorosi Misteri dell' atrocissima Passione del nostro Redentore, seco ancora sempre s' alzaua la sua beata Sorella, ed anche molte altre delle sue Compagne; mà perche la Vene-

rabile Abbatessa, ordinaua à Chiara, che si ponesse in vna tal parte dell' Oratorio, ed indi non si leuasse fin tanto, che ella non la chiamasse; occorreua per tanto spesse fiate, che andando la B. Giouanna in Estasi, vi rimanesse fino alla sera del seguente giorno, e Chiara nō volendo trasgredire il precetto della sua Superiora, stasse anch' ella iui genuflessa, con grandissimo suo patimento, per tutto quel tempo, andando l' altre à mangiare, e fare gli altri esercitij necessarj della Casa.

Raro esempio à proposito di questa.

37 Fù in vero, come poco dianzi accennamo, grandemente diuota della Passione di Nostro Signore, che però altro mai non faceua, che esortare le sue Religiose à portarla continuamente nel cuore, dicendoli, che era gran vergogna, che le membra attendessero à delitiare frà i gigli, e le rose de' spassi, e de' piaceri, mentre il capo si staua di pungentissime spine coronato; hauendo forse letto S. Bernardo, il qual dice, *Nō decet sub capite spinoso membrum iacere delicatum*; e però essa sempre in tutte le cose si mortificaua, e da essa poi imparò tanto la B. Chiara sua sorella, che fino da tenera bambina di sei Anni fù alleuata sotto la disciplina d' vna così perfetta Maestra, che però fece quella gran riuscita, che ogn' vno sà, e noi ampiamente promettiamo di dimostrare puntualmente nella sua prodigiosa Vita.

Sua grandiuotione verso la Passione di Giesù Christo.

38 Mà che diremo della diligenza grande, con la quale questa Serua di Dio custodiua la sua Purità virginale? n' era ella così vigilante custode, non solo in se stessa, mà anche in tutte le sue Religiose, che si racconta dal P. Duprè nel cap. 4. della Vita della B. Chiara sua sorella, che vna notte, mentre la buona Superiora Giouanna andaua visitando, come souente soleua, le Celle delle sue Monache, essendo entrata in quella di Chiara, la ritrouò, come era costume, à dormire in terra, mà perche vidde vn piede di lei vn poco discoperto, & ignudo, subitamente accesa di santo zelo, la risuegliò, e molto acremente la riprese di quella sua, come à lei pareua, scompostura di corpo; per la qual cosa la Beata Chiara, doppo hauergliene chiesto humilmente perdono con molte lagrime, ne fece poi aspra penitenza. Hor chi cō tanta seuerità riprendeua, e correggeua colpe così picciole, e leggiere, che non erano in effetto colpe, quanto pensiamo poi, che procurasse di tenere ogni, benche picciolissimo neo, da se stessa onninamente lontano, castigandola in mille strane guise il suo corpo virginale, per potere poi francamente dire con l' Apostolo S. Paolo: Io castigo il mio corpo, & à forza di durissime sferzate lo faccio star seruo, e schiauo dello spirito, affinche douendo predicare à gli altri le Virtù, non venga io ad essere conosciuta, ed iscoperta per vitiosa, e cattiua.

Quanta custodia hauesse così della sua, come della Purità delle sue Suddite.

39 E con tutto ciò che ella fosse così puntuale nel correggere, e riprendere i difetti delle sue Suore, era però molto pietosa nel castigarle; in ciò molto bene osseruando quello, che con tanta prudenza insegna il nostro Santo Padre nella Regola, mentre parlando del modo, che hà da tenere il Superiore nel correggere i suoi Sudditi, dice: *Disciplinam libens habeat, metuendus imponat, & quamuis vtrumq; sit necessarium, magis tamen à vobis amari appetat, quā timeri*. E vuol dire, che chi sourasta à gli altri, deue ben quasi del continuo tenere la disciplina, e la sferza nelle mani, più però per intimorire, che per percuotere, procurando sempre d' accoppiare con il fiele del rigore, e del timore, il latte della piaceuolezza, e dell' amore, facendo però, che sempre questa trionfi. E come ella non aggrauaua mai di souerchio la mano con le sue Religiose, così non comportaua, che esse, con indiscrete penitenze martirizzassero i loro Corpi. Quindi essendoli vna volta stata portata vna disciplina, con la quale pur poco dianzi erasi flagellata la Beata Chiara sua sorella, la quale era tutta intrisa di sangue fino al manico, parendoli,

Quanto discreta, e pietosa nel correggere, e castigare.

doli, che fosse troppo crudele contro di se stessa, fattala à se chiamare, la riprese di questa sua indiscretezza, come stimaua, dicendoli, che se ne douesse per l'auenire astenere; peròche, diceua ella, hà ben caro il nostro Diuino Sposo, che noi mortifichiamo questo nostro corpo, mà non vuole però, che noi l'vccidiamo.

40 Corredata in questa guisa la nostra B. Giouanna di tante Angeliche virtù, che merauiglia, che ella poi quasi sempre anche in questa bassa terra godesse la vista, e la conuersatione degli Angeli; che però staua del continuo con vn volto, ed vna faccia così allegra, e serena, che ben' è spesso all'improuiso prorompeua in vn riso, che daua grand' ammiratione à chi per altro la conosceua per l'Idea della prudenza: Per la qual cosa la B. Chiara, che insieme con l'altre Monache n' haueua più volte trasecolato ancor lei, mossa vn giorno da santo zelo, ritiratela in disparte, così li prese à dire. Deh Madre, e Sorella mia dilettissima, e quale, per carità, è già mai la cagione, che essendo voi in tutte le vostre cose circospetta, e prudente, nulladimeno poi all'improuiso prorompete in certi risi smoderati, li quali nõ hauendo apparenti motiui, fanno rimanere attonite tutte queste Religiose, e me più di tutte loro? Ridete voi forse di qualche nostra simplicità, ò mancamento? Mà questa non è cagione da muouerui à ridere, mà più tosto à piangere; in fatti, perdonatemi se tanto ardisco: questo riso in bocca d' vna vostra pari non istà bene, e quel che è peggio, apporta qualche scandalo à queste Serue di Dio. Sorella, e figlia cara, rispose all' hora la santa Abbadessa, io ti ringratio sommamente per la caritatiua correttione, che tù mi fai; mà però sappi, che questo mio riso, benche in apparenza egli riprensibile appaia, non è in me volontario, mà sforzato, e la cagione di quello è così alta, e sublime, che nè meno le lingue degli Angeli sarebbero sufficienti ad ispiegarla. Sappi, diletta figlia, che il mio cuore proua del continuo dolcezze così grandi di quella Patria eterna, alla quale siamo incaminate, che per la souerchia gioia, che in quel punto io sento, mi esce à viua forza dalla bocca quel riso, che tù vedi insieme con quell' altre tue Compagne; questa seguente notte te lo farò sensibilmente vedere, e con le mani palpabilmente toccare.

Vedeua sonette gli Angeli, & vdiua i loro canti, e che da ciò ne seguisse.

41 Quietatasi per queste graui parole la Verginella Chiara, si diede ad aspettare, con grandissimo desiderio, che venisse l'hora della notturna Oratione, per vedere la causa di questo così traboccante riso di sua Sorella: Ed ecco appunto, che essendo con essa lei entrata nell' Oratorio, fattasela bene appressare, gli disse. Chiara, vedi tù hora alcuna cosa? à cui essa: Vedo, cõ mia gran merauiglia vn gran splendore, che illumina tutto quant' è questo sagro Oratorio. E non odi tù, replicò la B. Giouanna, con le tue orecchie alcuna cosa? Ah Madre mia diletta, s' io odo eh? Io odo, con mio grandissimo contento, e con giubilo indicibile del mio cuore, ascolto vna dolcissima Musica d' Angelici Cantori, che mi fanno estatica rimanere, e l' Anima mia naufragando nell' immenso pelago di tante dolcezze, abborrisce di più stare racchiusa nell' angusto carcere di questo mio Corpo. Hor sappi, ripigliò all' hora la felicissima Giouanna, che la vista quasi continua di questi Paraninfi Celesti, ed i loro soauissimi canti, sono quelli, che mi fanno stare mai sempre così allegra, e così lieta nel volto, e mi cauano anche à tempo, à tempo, benche sia con mio gran rossore, il riso dalla bocca: impara dunque da quì à conoscere, ed à sapere, che il motiuo del mio riso, nõ è terreno, nè vano, mà Celeste, e sourahumano; e da quì ancora scorgi, quanto sia fallace il giudicio humano, e quanto disse bene il nostro Celeste Sposo, all' hora quando volendoci distogliere dal giudicare l' altrui attioni,

Rende la ragione del suo riso alla B. Chiara, e glie ne fà vedere la cagione.

attioni, hebbe à dire, *Nolite secundùm faciem iudicare*; proibendoci in questa guisa non solo il giudicare alcuno per vane congetture, che noi habbiamo di lui, ò per alcune parole, che di esso ci venghino riferite, anche da persone, che amano la verità, mà nè tampoco per qualsiuoglia cosa, che ci mostrino gli occhi, peròche sarà cosa facilissima, che noi facciamo vn giudicio temerario; tuttoche nè meno gli occhi sono base sufficiente, e bastante per sostenere la machina d'vn giudicio; tù hai l'esempio fresco auanti gli occhi. Chi di voi vedendomi in quella guisa ridere senza apparente cagione, non istimaua, e giudicaua ancora, che io, ò ruminassi qualche vanità nel pensiero, ò fossi forsennata, ò menteccata? Così questa saggia, e prudente Prelata, sapeua anche dall'ombra del mal nascente cauarne bellissime occasioni di riempire i cuori delle sue figlie di celesti eruditioni, e santi documenti del Paradiso.

Sua Morte gloriosa.

42 Mà aimè, che il Cielo non potendo più soffrire, che vna sua Cittadina tanto da tutta la Corte del Paradiso amata, dimorasse più, com' esule, e bandita in questo oscuro bosco del Mondo, la fece per tanto in quest' Anno, per mezzo d' vna morte soaue, à se ben tosto salire, oue coronata da Dio, con la Corona imarcessibile della Gloria, fù posta à sedere nel Choro delle Spose più care del Sourano Monarca dell' empirea Maggione.

Quanto fosse amaramẽte piãta dalle sue Suore.

43 Non raccontano gli Autori delle nostre Historie, nè tampoco si caua dalli Processi fatti per la Canonizzatione della B. Chiara, nè l' infirmità, nè le circostanze della Morte beata di questa gran Serua di Dio, solo ben sì riferiscono gli Autori, e massime Lodouico Giacobilli nella sua Vita, che morisse à 22. di Nouembre in quest' Anno 1295. se bene altri vogliono, che nel 1291. Ci assicuriamo solamente di questo, che fù la sua morte così accerbamente sentita dalle sue Religiose, ed accompagnata da tante lagrime, che quantunque fossero molto conformate nel Diuino Volere in tutte le cose, benche auuerse, e contrarie, tuttauolta in questa morte pareua, che non potessero in verun conto darsi pace, e quietarsi, e sopra tutte inconsolabile affatto si dimostraua la sua Beata Sorella Chiara, la quale, come raccontano gli Autori della sua Vita, pianse senza potere ammettere conforto d' alcuna sorte, per lo spatio di trè giorni, e trè notti intiere, con tanta marauiglia dell' altre Religiose, le quali l' haueuano sempre sperimentata incredibilmente trasformata nella diuina volontà, che non si puotero contenere di non le addimandare la cagione di pianto così smoderato, mà sodisfece loro la santa Verginella, con questa saggia, e religiosa risposta. Ah Sorelle mie carissime, non istimate per carità, ve ne priego, che queste lagrime, venghino originate da qualche affetto carnale, ò terreno di mia Sorella; Io non piango, o Anima santa, sallo bene il mio Dio, e tù ancora lo sai, la tua morte temporale; peròche sò, che per te ella è stata vn principio di quella eterna Vita, che tù hora godi, e goderai per tutti i Secoli nel gran Regno del Cielo; più alta, e più importante è la cagione del mio pianto. Piango la perdita amarissima della mia Maestra spirituale, della Direttrice della mia salute; di quella che fin' hora col latte de' suoi santi Documenti, e più con l' esempio della sua vita santissima m' hà fin dalle fascie alleuata, nutrita, & educata nella scuola della vera santità: la perdita dunque, o mie care, di questo grand' esemplare d' ogni virtù, di questa così sourana Maestra della religiosa Perfettione, io piango, massime in questo tempo, ch' io per le mie imperfettioni, haueuo più che mai bisogno, che ella mi assistesse. Le quali cose molto bene considerate da quelle buone Religiose, li fecero rinouare il tralasciato piãto, à segno tale, che quella santa Casa pareua diuenuta la Reggia del Pianto, e la Metropoli del Dolore.

E massime della sua beata Sorella, che ne rende alle altre vna sensata ragione.

44 Mà il Signor Iddio, che costuma, tal'hora di rasciugare con le sue proprie mani le lagrime de' suoi Serui, si compiaceque appunto di rasciugare quelle della sua diletta Sposa Chiara, con vn fauore molto singolare, con il quale la venne à certificare della Gloria, e della Beatitudine, che di già possedeua, e godeua la sua fortunata Sorella. Erano di già passati trè giorni, e trè notti intiere, doppo la beata Morte di Giouanna, e Chiara nondimeno smoderatamēte mesta, e sconsolata, staua più che mai naufragando nell' amarissimo Mare delle sue lagrime dolorose; quād' ecco, che doppo il Matutino della terza notte, essendosi ritirata all'oratione, sentì, come vn calpestio di persona, che caminaua per entro di quell'Oratorio, molto simile à quello di sua Sorella, per la qual cosa, dandosi certamente à credere, ch'ella si fosse d'essa, chiamolla francamente per nome, à cui gli fù da quella prontamente risposto. Assicurata dunque Chiara, che ella era sua Sorella, più che mai incorraggita, gli disse: A Sorella, Rettrice, e Madre mia, non siete voi, che morta mi parlate? Quella veramente mi sono, replicò la B. Giouanna, che poco dianzi motij; mà acciò tù sappi, la mia Morte mi hà seruito per vn Ponte, od Arco trionfale, per cui facilmente sono io passata al Paradiso, oue perfettissimamente io godo, e goderò in eterno quel sommo Bene, à cui in terra, per mezzo d'vn purismo amore, stetti vnita, e congiunta. Vdiua in questo mentre in vero, la Beata Chiara, la voce di sua Sorella, mà nō la vedeua; riuoltasi però verso la di lei voce, vidde di repente vna lucidissima fiamma, come d'vn Cereo acceso, della grandezza d' vna gran traue, la quale solleuatasi in alto, e postasi perpendicolarmente sopra del suo capo, gl'istillò nel cuore vna dolcezza così grande, che in vn balleno, rasciugate le lagrime, ad altro più non attese, che à ringratiare il benignissimo Iddio, che degnato si fosse d' hauere fatta partecipe della sua Gloria la sua dilettissima Sorella. Così andarono à terminare l' Astinenze, e i Digiuni, le Discipline, & Orationi, le Penitenze, ed Austerezze della nostra B. Giouanna da Montefalco, assinche noi sappiamo, che ad vn brieue patire, siegue vn' eterno gioire. Come dunque questa gloriosa Serua di Dio visse da Santa, e da Beata, e come tale morì, così sempre da tutti li Scrittori è stata chiamata fino à questi nostri tempi, col titolo illustre di Beata; anche ne' Processi formati pochi Anni doppo la di lei Morte, in ordine alla Canonizzatione della B. Chiara sua Sorella, da' Testimonj, che conosciuta, e prratticata per lungo tempo l' haueuano, viene communemente chiamata, *Ioanna magna sanctitatis, & fama Virgo*: cioè, Giouanna Vergine di gran fama, e Santità.

Apparisce doppo morte alla B. Chiara, e la rende certa della sua eterna salute.

45 Mà quì gli è forza, che ci fermiamo ancora vn' altro poco nel terreno Paradiso del Monistero di queste sante Verginelle, fin tanto, che elleno habbino create la loro nuoua Madre Superiora. Doppo hauere dunque data honoreuole Sepoltura alla già morta Giouanna, auisarono le Religiose il di lei felicissimo passaggio al Vescouo di Spoleto, affinche egli che era il loro supremo Superiore, gli prouedesse d' vna nuoua Abbatessa; questi dunque spedito colà il suo Vicario Generale, le diede facoltà di radunare à suo nome le predette Suore, acciò da esse si facesse la sudetta necessaria elettione. Arriuato per tanto il detto Vicario al Monistero, le fece subito congregare in Capitolo, & inuocata la gratia, e l' assistenza dello Spirito Santo, vēnero le Monache allo Scrutinio, e perche in coscienza sapeuano, che frà di loro non v'era alcuna, in cui più viua, e più perfettamente riscontrate si ritrouassero le perfettissime conditioni, e le rarissime qualità di Giouanna, fuori che in sua sorella Chiara, tutto che ella non passasse il vigesimo settimo Anno dell'età sua, tutte, con vnanime consenso, elessero lei, per loro Madre

Vien' eletta la sudetta sua Sorella Abbatessa del Monistero contro sua voglia.

Madre, e Superiora; per la qual' elettione, come ne sentirono incredibile allegrezza, e contento tutte quelle caste Verginelle, così ne rimase sommamente trafitta la B. Chiara, la quale non volendo à patto veruno accettare quella carica, subitamente la rinuntiò; ma il Vicario considerando, che quell' elettione era venuta da Dio, e molto ben conoscendo la di lei grandissima perfettione, e santità, gli comandò, che in ogni modo accettasse per obedienza quell' Vfficio, perche tale era la volontà di Dio, e tale il bisogno di quel suo Monistero; al tuono di queste voci quella terrena Angioletta, ristrettasi nelle spalle, sottopose di buon cuore il collo al pesantissimo giogo di Superiora, e fugli nello stesso tempo, e luogo, prestata, con incredibile allegrezza, dalle sue Suddite, la solita obedienza. Quello, che poi facesse subito fatta Abbatessa, come santamente gouernasse quel Monistero fino alla morte, e quali fossero le sue eroiche attioni, ei riserbiamo di riferirlo ampiamente nella sua prodigiosa Vita, nel suo proprio tempo; e luogo proportionato.

46 Honorò in questo primo Anno del suo Pontificato Bonifacio VIII. la Religione, con promouere trè Soggetti di gran valore, e virtù, ad altre tante Chiese di molta stima: Il primo fù, come habbiamo scritto di sopra, il Generale Egidio Colōna, quale creò Arciuescouo di Bourges in Francia; l'altro poi fù Maestro Ottauiano da Cagli, il quale essendo stato eletto nel fine dell' Anno scorso Vescouo di Gubbio dal Clero di quella Città, Bonifacio non volle ammettere la detta elettione, non perche hauesse alcuna auuersione al sudett' Ottauiano, mà perche lo volle honorare con il Vescouato della sua Patria, il quale era parimente vacante in questo tempo. La sua Creatione poi successe à 5. di Genaio, e vedesi registrata nel Regesto Vaticano nell' Epistola 599. tanto per appunto testifica l' Abbate Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra colonna 903. num. 25. prima però ch' egli fosse promosso al detto Vescouato, era stato Abbate di S. Pietro ad Ara in Napoli, Dignità, che hoggidì godono li Padri Canonici Regolari Lateranensi. Da questo titolo, e dignità di Abbate, con la quale fù condecorato il nostro Ottauiano, come anco più per essere stato eletto Vescouo di Gubbio, e di Cagli, io ne ricauo, che egli douesse essere vn Soggetto molto qualificato; e che fors' anche fosse stato Ministro d'alta consideratione nella Corte del Rè di Napoli. Visse pochi Mesi nella sua Chiesa, imperciòche non giunse al fine dell' Anno.

Maestro Ottauiano da Cagli Vescouo della sua Patria.

47 A questo poi fu dato per successore Maestro Angelo da Camerino, che fù quel gran Letterato, che in quest' Anno medesimo nel Capitolo Generale celebrato in Siena, hebbe cuore di assistere in competenza del grand' Egidio ad vna Cattedra in cui F. Gregorio da Lucca difese tutta la sagra Teologia: cade poi l'elettione di questo terzo Vescouo à 17. di Decembre.

A cui succede in quest' Anno medesimo doppo la di lui morte, Maestro F. Angelo da Camerino.

48 Auuegnache Alfonso Morgado Nobile Cittadino, ed erudito Historico della sua famosissima Patria di Siuiglia in Ispagna, allo scriuere del nostro Errera, attesti nel libro sesto dell' Historie di quella sua Città, che il Monistero delle nostre Monache di S. Lorenzo di Siuiglia fosse fondato dal Rè Ferdinando IV. di questo nome, e non assegnandoegli l' Anno habbiamo determinato di registrarlo in questo luogo; già che per sentenza del medesimo Scrittore, questo buon Rè cominciò appunto à Regnare in quest' Anno del 1295. Altre volte per l' auenire ei occorrerà di parlare di questo Monistero.

Monistero delle Monache di S. Lorenzo di Siuiglia, fōdato in quest' Anno, e da chi.

49 Fù anche in quest' Anno consagrata la Chiesa, il Cimitero, & il Feretro per portare i Morti alla Sepoltura del nostro antico Conuento di S. Maria del Pantano fuori della Terra di Galleata nella Prouincia di Romagna da Vberto Vescouo della Chiesa Feretrana sotto la Metropoli di Rauenna, il

Chiesa del Conuento di Galleata cōsagrata.

Anni di Christo 1295. Del Secolo Decimo 42. Della Religione 909.

il quale era ancora Abbate, ò Amministratore dell' Abbatia, e Monistero di S. Illano di Galleara: successe questa solenne Consagratione alli 9. del Mese di Decembre in giorno di Venerdì nell'Inditione ottaua; ben'è vero, che il P. Errera confonde questo Conuento di Galleata, con quello, poco distante da Rimini, il quale pur anch' egli si denomina del Pantano, & è lontano dalla detta Città di Rimini da otto miglia in circa vicino alla strada di Roma sù la riua dell' Adriatico; la doue quello di Pantano di Galleata, del quale stiamo hora scriuendo, è lontano da Rimini più di quaranta miglia.

Anni di Christo 1296. Del Secolo Decimo 43. Della Religione 910.

1 MI gioua di registrare sul bel principio di quest' Anno del Signore 1296. la morte di due gran Personaggi, l'vno Ecclesiastico, e l'altro Secolare, quella felicissima, e questa infelicissima. Parliamo hora della prima, e poi appresso discorreremo dell' altra. Il Personaggio dunque Ecclesiastico, che morì in quest' Anno, fù il glorioso Seruo di Dio F. Pietro del Morone, il quale già nell' Anno del 1294. sedette su la Cattedra di Pietro in qualità di Pontefice, lo spatio di cinque Mesi, col nome di Celestino V. doppo de' quali, ispirato da Dio, come si crede, con raro esempio di Religiosa humiltà, rinuntiò quell' altissima Dignità per ritornare à godere la perduta quiete del suo amato Monistero della Maella. Essendo poi stato questo grand' Huomo, doppo l'alta rinuntia fatto condurre per ordine di Bonifacio VIII. nella Rocca di Fumone, come già scriuessimo nel suo luogo, affinche da' suoi maleuoli, con tale occasione, non fosse suscitato nella Chiesa di Dio qualche pernitioso Scisma; alla perfine in quest' Anno à 19. Maggio, ricco di meriti infiniti, e chiaro anco per molti Miracoli, per mezzo d'vna Morte Beata, se ne volò nel Cielo à riceuere il premio douuto alla sua santissima vita. Quando poi fosse solennemente Canonizzato, lo scriueremo, à Dio piacendo, sotto l' Anno del Signore 1305.

Morte gloriosa di S. Pietro Celestino.

2 L'altro Personaggio Secolare, il quale in quest' Anno anch' egli terminò la sua vita con vna morte infelice, fù Primislao Rè di Polonia, il quale volendo scacciare dalla Pomerania, spettante alla Polonia, vn grosso Esercito di Brandeburghesi, li quali erano furiosamente entrati in quella, e l'haueuano posta à saccomano, vi accorse perciò con vn valido Esercito, mà la sua mala sorte volle, che ne' primi attacchi rimanesse sul Campo miseramente vcciso: così scriue il Cromero.

Primislao Rè di Polonia muore in battaglia.

3 Mà passiamo à riferire cose spettanti con proprietà maggiori alla nostra Regolare Historia Agostiniana, & in primo luogo, gli è da sapersi, che il Sommo Pontefice Bonifacio, vedendo per isperienza, che gli Ordini Mendicanti nelle Fondationi delli loro Monisteri nelle Città, Terre, e Castella, dauano, e riceueuano grandi occasioni di garre, di discordie, e dissensioni, che però faceuano giornalmente giungere all' orecchie de' Pontefici strepitose querele gli vni contro degli altri; e conoscendo molto bene, come prudentissimo, ch' egli era, che ciò principalmente nasceua dalla souerchia libertà di fare le dette Fondationi, dovunque ritrouauano opportuna l' occasione di poterle fare, per tanto deliberò in quest' Anno, come certamente stima il Padre Francesco Lungo nel suo Breuiario Cronologico, di raffrenare vna tanta libertà, e perciò fare, spedì vna sua Bolla

Grauissima Bolla decretale intorno alla Fondatione de' Monisteri.

Bolla Decretale, proibì à chiunque degli Ordini Mendicanti, che niuno per l'auuenire potesse fondar Monisteri in qual si sia Città, Terra, Castello, ò Villa, senza l'espressa licenza della S. Sede Apostolica, nella qual liceza, ò facoltà, si douesse sempre fare espressa mentione della sudetta Decretale: dichiarandosi però verso il fine di quella, che non intendeua d'includere nella detta proibitione li piccioli Eremitorj, che da qual si voglia degli Ordini mentouati si potesse fondare ne'luoghi solitarj, e lontani da'luoghi habitati, ne' quali volessero ritirarsi alcuni loro Religiosi di vita più perfetta. Leggesi poi questa Bolla nel sesto de' Decretali *Tit. de excessibus Prælatorum cap. unico*, & è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della detta Bolla.

4 Cum ex eo, quòd Prædicatores, Minores, & Religiosi alij Mendicantes in Ciuitatibus, Castris, Villis, aut alijs Locis ad habitandum Domos, vel Loca de nouo suscipiunt, seù olim suscepta dimittunt, se ibidem ad alia transferentes, diuersa scandala quandoq; proueniant, & frequentes clamores ad Sedem Apostolicam perferantur. Nos super hoc prouidere volentes, hoc perpetuo prouidemus Edicto, ne deinceps aliquis, vel aliqui de prædictis, quibuscumq; super hoc priuilegijs muniti existant (quæ ipsis contra tenorem constitutionis præsentis nullarenus volumus suffragari) in aliqua Ciuitate, Castro, Villa, seù Loco quocumq; ad habitandum Domos, seù Loca quæcumq; de nouo recipere, seù hactenus recepta mutare, vel ea, venditionis, permutationis, Donationis, aut cuiusuis alienationis titulo quocumq; in alios transferre præsumant, absq; Sedis Apostolicæ licentia speciali, plenam, & expræssam faciente de prohibitione huiusmodi mentionē. Si secus egerint, irritum decernentes. Per hòc tamen eis, qui vitam duxerint Eremiticam, seù solitariam, eligendam de maiorum suorum licentia, cellas, mansiones, seù habitacula in Eremo, siuè Locis, vbi non sit Hominum habitatio de propinquo, possint acquirere, ac mutare, non intelligimus *interdictum*.

Papa Bonifacio conferma per la nostra Religione, il gran Conuento di Parigi.

5 Motiuassimo già sotto l'Anno del Signore 1293. come Filippo Rè di Fràcia il Bello, donò ad istanza del grand' Egidio Colonna Generale in quel tempo dell' Ordine nostro, il Conuento, che era già stato de' Frati del Sacco, detto ancora della Penitenza di Giesù Christo, alla nostra Religione, per quāto alla Maestà Sua spettaua: soggiungessimo poi, che anche il Vescouo di Parigi confirmò la detta Donatione con vn suo Diploma, quale iui registrassimo. In quest' Anno dunque li nostri Padri Parigini, per rendere più stabile la sudetta Donatione, supplicarono con vn loro Memoriale il Sommo Pontefice Bonifacio, acciò si degnasse di confirmarla con vna sua Bolla Pontificia; & egli, che era molto all' Ordine nostro affettionato, gratiosamente si compiacque di confirmarla con la seguente Bolla, data in Anagni à 13. di Settembre l' Anno secondo del suo Pontificato, che è questo del 1296. & è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarū Loci Parisiensis Ordinis S. Agustini, salutē, & Apostolicam Benedictionem. Vestræ Religionis inducimur, meritis, vt paternis vos affectibus prosequentes, eam vobis gratiam fauorabiliter impendamus, quam vestris esse conspicimus necessitatibus oportunam. Sanè petitio vestra Nobis exhibita cōtinebat, quòd claræ memoriæ Lodouicus Rex Francorum cupiens terrena pro Cælestibus, & tran-

& transitoria pro æternis salubri commercio commutare, quendam Locum in Ciuitate Parisiensi Fratribus de Pœnitentia Iesu Christi in puram contulit eleemosynam intuitu pietatis. Eisdem verò Fratribus, Locum ipsum deserentibus, carissimus in Christo filius noster Philippus Rex Francorum Illustris nolens Locum ipsum, qui dictorum contemplatione Fratrum deditus, & attributus in pios vsus fuerat aliquatenus, ad profanos reuerti, ac habens ad vos specialis deuotionis affectum, præfatum Locum cum iuribus, & pertinentijs suis, vobis, & successoribus vestris in perpetuum Regia liberalitate cōcessit: ac postmodum Venerabilis Frater noster Parisiensis Episcopus cōcessionem huiusmodi auctoritate ordinaria confirmauit, prout in patentibus litteris super hoc confectis ipsorum Regis P. & Episcopi sigillis munitis plenius dicitur contineri. Verùm quia huiusmodi Loca dictorum Fratrum, quorum Ordo est de Mendicantibus fuerunt per constitutionem felicis recor. Gregorij Papæ X. prædecessoris nostri dispositioni Sedis Apostolicę reseruata, propter quod dictæ, Concessio regia vobis facta de Loco prædicto, & confirmatio subsecuta, fuerunt inualidæ, Nobis super hoc vobis, vt Locus ipse, quem (vt asseritis) ex concessione prædicta pacificè possidetis, perpetuò vsibus vestris cedat, prouidere volentes, vestris supplicationibus inclinati, Locum prædictum cum iuribus, & pertinentijs suis, vobis, & successoribus vestris Apostolica Auctoritate concedimus, & in perpetuum donamus de gratia speciali. Decernentes irritum, & inane quidquid secus à quoquam contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Donationis, &c. Datum Anagniæ Idibus Septembris, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Morte del B. Brunetto da Prato.

7 Mà passiamo hormai à dare vn brieue saggio della Vita, e Morte gloriosa del Beato Brunetto da Prato, il quale appunto in questo tempo se ne passò negli alti, e sublimi Elisi della Gloria eterna à riceuere il guiderdone delle sue eroiche virtù dal Sourano Monarca del Cielo, e della Terra.

Vita, e Morte gloriosa del Beato Brunetto da Prato.

Patria, Parenti, et educatione del Beato.

8 IL Glorioso, e Beato Seruo di Dio Brunetto, di cui più volte habbiamo in questo Secolo medesimo, benche con molta breuità, fauellato, nacque l'Anno vētunesimo di questo Secolo al tempo di Papa Honorio III. nella nobilissima Città di Prato, dieci miglia distante da Firenze; la quale, se bene prima non godeua il titolo di Città, lo meritaua però, non solo al pari, mà sopra molt'altre della Toscana, non pure, mà di tutta Italia. I suoi Genitori, benche ci siano ignoti i loro nomi, furono però di Casa Rossi, famiglia in quel tempo delle più nobili di quella Terra. Da questi dunque, com'erano grandemente timorati di Dio, fù Brunetto alleuato con ogni studio nel santo timore di S. D. M. laonde non fù poi marauiglia, se egli riuscì vn così gran Seruo del Signore, peròche quell'odore, che riceue nel bel principio il vaso della nostra humanità, ò buono, ò rio, ch'egli si sia, conseruasi poi fino alla morte per ordinario.

9 Fatto grande, & adulto, ò fosse per diuotione, come certamente mi persuado, ò pur anche per qualch'altra cagione, gli venne voglia di passarsene à Roma, oue doppo hauere visitati que' Santi Luoghi, che furono di certo i primi impieghi del santo Giouine, e poscia ancora vagheggiate, ed ammirate le altissime marauiglie, così antiche,

come

come moderne di quella gran Metropoli dell' Vniuerso, come spesso visitasse l'antica Chiesa di S. Maria del Popolo (congiunta, ed vnita alla Porta Flaminia, e posseduta dalla nostra Eremitana Religione fin dell'Anno 1100. nel quale è certissima fama, che ella fosse fabricata dal Popolo Romano al tempo di Papa Pasquale Secondo) sentissi di tal sorte innamorare à poco, à poco del nostro santo Istituto, che determinò anch' egli di lasciare affatto, cō l'esempio di que' buoni Religiosi, il Mondo fallace, e lusinghiero, e vestirsi del loro Habito sagro: cōmunicato per tanto il suo pensiero, e la sua celeste ispiratione al Superiore di quella Santa Casa, e prouato da questo, per qualche tratto di tempo, il suo spirito, trouatolo finalmente buono, fù con sua indicibile allegrezza vestito dell' Habito della nostra Religione l'Anno appunto del Signore 1251.

Prende l' Habito Agostiniano in Roma.

10 Vestito dunque in questa guisa il fortunato Brunetto, intraprese così subito, e con tanto ardore ogni più arduo esercitio virtuoso, e religioso, che in poco tratto di tempo poco mancò, che egli non si lasciasse à dietro nella carriera delle virtù ogn' altro più perfetto di quella Religiosa Famiglia: conoscendo dunque i Superiori dell' Ordine il talento grande, del quale era dotato à marauiglia Brunetto, e scoprēdolo più che atto à qualsiuoglia impresa, per ardua ch' ella si fosse, determinarono di mandarlo alla sua Patria, affinche procurasse con l'esempio suo di fondare vn Monistero in quella nobilissima Terra, ed in effetto dategli per compagni di così degna impresa due altri Religiosi, che stimarono atti per somigliāte affare, e furono per appunto F. Gioseffo, e F. Guido, & à quella volta gl' inuiarono. Giunto dunque Brunetto alla sua cara Patria co' suoi Compagni, diede in vn tratto tal saggio delle sue virtù, e della sua santità à suoi Concittadini, che appena egli hebbe loro esposto il desiderio suo, quando subito, più che di buona voglia, gli consegnarono vna Chiesa dedicata in honore di S. Anna fuori della Terra, quale haueua già fin dell' Anno 1217. edificata vn buon Sacerdote per nome Benuenuto, il quale era di già morto, & in quella seppellito insieme con sua Madre; iui dunque fabricatosi vn picciolo Tugurio, ò Conuentino, attese per molti Anni à viuere insieme co' suoi Compagni, con grandissimma santità di vita. Successe, come anche nel suo luogo dicessimo, questa Fondatione l'Anno del Signore 1254. essendo il Beato nell' Anno 33. dell' età sua.

Fonda il Conuento vecchio di S. Anna fuori di Prato.

11 Quindici Anni fermossi in quel luogo il Venerando Seruo del Signore, mà desiderando i Pratesi d' hauerlo più commodo, e più vicino alla Terra, lo pregarono à volere fondare vn nuouo Monistero in honore della medesima Santa sotto le mura; e se bene egli mal volontieri intēdeua di partirsi dal primo, come più atto per la solitudine, la quale à senno di S. Girolamo, fu sempre in questo Mondo il Paradiso de' Serui di Dio, tuttauolta fù necessario, che li dasse sodisfattione: Fabricò dunque il nuouo Monistero à spese de' Cittadini l'Anno del 1269. col consenso, e licenza di Giouanni Acciaioli Vescouo di Firenze, il quale ancora consagrò la Chiesa.

Vn' altro ne fonda sotto l'istesso titolo più vicino alla Terra.

12 Venuto poi ad habitare nel nuouo Monistero co' Compagni, tanto più da douero proseguì di viuere santamēte, quanto che conobbe essere necessario di maggiormente edificare il Secolo, il quale più da vicino staua mirando minutamente ogni sua minima attione, con tanto profitto però di ciascheduno, che non si puole basteuolmente descriuere. Doppo dunque d'hauere menato frà l'vno, e l'altro Cōuento vna vita totalmente Celeste, per lo spatio di 42. Anni, e 75. dell'età sua, pieno di meriti infiniti, se ne morì, lasciando ricca la Chiesa di S. Anna sudetta del pretioso tesoro del suo sagro Corpo. Non si sà precisamente in

Ricco di meriti grandi santamente muore.

quali Virtù maggiormente si rendesse cospicuo questo Seruo di Dio, nè altre più particolari attioni, perochè i nostri semplici Eremiti antichi non si curarono di notar altro, se non che egli fù vn gran Seruo di Dio: & il titolo di Beato, che hà sempre goduto fin dal tempo della sua gloriosa Morte, vantaggiosamente ci persuade, che così fosse. Seguì la sua Morte Beata in quest' Anno alli 11. di Marzo.

Capitolo della Romana Prouincia in Viterbo.

13 I nostri Padri della Prouincia Romana celebrarono quest' Anno il loro Capitolo Prouinciale nella Città di Viterbo: fù Vicario del Capitolo, ò Presidente per il P. Generale absente, il Lettore F. Bernardino da Oruieto, e l'elettione del Prouincialato cadde nella Persona del Lettore F. Pietro Romano, il quale essendo già vn'altra volta stato eletto nell'istessa Carica, non la volle accettare, e poi nell' Anno scorso del 1295. nel Capitolo Generale di Siena difese tutta la sagra Teologia sotto l'assistenza del grand' Egidio Colonna, come all'hora bastantemente scriuessimo.

Arnoldo Cõte d' Hascelet assolue da vn graue Censo il nostro Conuento del detto luogo.

14 Era di già fondato in quest' Anno il Conuento di Hascelet nella Prouincia di Fiandra. E' Hascelet vna Terra non ignobile poco lungi dalla Città di Liegi, la quale in questi tempi era soggetta alli Conti Loscensi. Hor hauendo i nostri Padri, prima di questo tempo fabricato in questa Terra vn Monistero in vn fondo, che era del detto Conte, per ottennere quel sito, pagauano ogn' Anno, per conuentione fatta nella Fondatione, vn certo Censo al Conte. Hor come i Padri con la loro santa conuersatione, e religiosa vita, si comprassero l'affetto del Conte Arnoldo Loscense, che in questo tempo era Signore di quella Terra, si risolse per tanto di liberarli quest' Anno dall' accennato Censo col seguente Priuilegio, che registrato si legge appresso Auberto Mireo nel Libro delle sue Notitie delle Chiese della Fiandra al capitolo 226. à car. 668. & anche appresso il nostro Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 360. ed è il seguente.

Copia del Priuilegio.

15 E*go Arnoldus Comes Loscensis* cum Vxore mea Margarita ...... Priorem, & Conuentum Eremitarum S. Augustini vna cum Fundo, seù Loco, in quo morantur in Oppido nostro de Hascelet, ac Ædificijs in eodem Loco de nouo constructis, & construendis à solutione Censu, in quo idem Locus, ratione Fundi in Curia nostræ iurisdictionis interioris de Hascelet, mihi singulis Annis tenebatur, in perpetuum, absoluo, & quito. Datum 1296. in Crastino B. Gregorij Papæ, *& Doctoris*.

Antichità del sudetto Conuento, quanta sia.

16 Tanto, che da questo Priuilegio costa euidentemente, che questo Monistero era già stato fondato qualche tempo prima di quest' Anno, benche non si possi assegnare determinatamente; laonde hà ragione il P. Crusenio di scriuere, che questo Monistero fù fondato prima dell' Anno 1296. Proseguì poi sempre questo Conte à fauorire per fin ch' ei visse, questo nostro Conuento di Hascelet, come appresso ne' suoi proprj luoghi dimostraremo.

Antichità del Conuento d'Empoli.

17 Se bene si tiene per certo da' nostri PP. della nobil Terra d'Empoli, che il loro vecchio Conuento, che già staua fuori della Porta Pisana sotto il titolo di S. Maria Maddalena, sia molto più antico di quest' Anno; nulladimeno, perche non hanno memoria scritta anteriore à questo tempo, non si può, nè si deue indouinare la certa Origine di quello; la prima notitia dunque, che di quel Monistero habbiamo potuta ricauare, cõsiste in vn Diploma di Francesco Monaldeschi Vescouo di Firenze, il quale concede 40. giorni d' Indulgenza à chiunque si fosse ritrouato presente alla Messa celebrata all' Altare della Madonna nella nostra Chiesa sudetta nella seconda Domenica d'ogni Mese, dichiarandosi, che intendeua,

che

che acquistassero la medesima Indulgenza ogni volta. Fù dato questo Diploma in Firenze à 28. di Giugno in quest' Anno del 1296. tanto per appunto mi significò alcuni Mesi sono in vna sua Lettera il Baccilliero F. Christoforo Bastini da Pisa, al presente Priore del Conuento di S. Steffano, situato dentro la detta Terra, oue fù trasportato questo primo, per concessione della Republica Fiorentina, e del Vescouo della detta Città nell' Anno del Signore 1350. se ben poi non si diede mano di buon proposito alla fabrica fuori che nell' Anno del 1367. come in que' tempi distintamente diremo, à Dio piacendo.

Monistero di Quedlimburgo fondato.

18 Fù anche fondato in quest' Anno il nostro Conuento di Quedlimburgo nella Prouincia di Sassonia. E' Quedlimburgo vn nobilissimo Castello diuiso però in due parti, peròche per il mezzo vi passa vn fiume, che lo diuide, stà situato nella Diocesi della Città di Alberstat; che poi questo Monistero fosse quest' Anno fondato, si caua espressamente da vna Bolla di Papa Bonifacio data in Roma à 15. di Genaio dell' Anno 1300. peròche pretendendo i Padri Francescani del Castel Vecchio di Quedlimburgo, che il nostro Monistero fabricato di quà dal fiume nel Castello nuouo, fosse demolito, peròche non v'era la distanza di 140. canne; i nostri ricorrendo al Papa, ottennero, che ciò non si eseguisse in verun conto, peròche que' Conuenti erano in due Castelli di differente Giuridittione, e v'era il fiume di mezzo; ed il Papa gli concesse la gratia con la sudetta Bolla accennata, nella quale attesta, che questo nostro Monistero era stato fondato quattr' Anni prima, cioè di quest' Anno 1296.

Origine del nobile Conuento di Gante in Fiandra.

19 Il diligente Historico della Fiandra Antonio Sandero, trattando delle cose memorabili della famosa Città di Gante illustre Metropoli della Fiandra, Prouincia, dalla quale prendono la denominatione tutte l' altre di quella Bassa Germania, dice, che in quest' Anno à 3. del Mese di Giugno con publico, e solenne Istromento li Signori Borlusij antichi, e nobili Cittadini della sudetta Città, donarono alcune loro Case, che erano contigue con la Capella antica di S. Steffano, frà' limiti di Acherghemio, alli nostri Padri Eremiti di S. Agostino, affinche in esse vi fondassero vn Monistero per la loro Religione, come fecero poi negli Anni à venire, come notaremo.

Fondatione del Conuento delle Monache di Viechpach.

20 Nel principio ancora di quest' Anno hebbe origine la Fondatione illustre del Monistero delle Monache nostre del Villaggio di Viechpach in Germania, spettante però alla Prouincia nostra di Bauiera, benche appartenesse, come scriuono alcuni, à quella di Colonia, non è però così, perche è sempre stato di Bauiera in cui veramẽte stà situato. Il Fondatore di questo Monistero fu Beringero Cõte di Leonuerch, il quale fabricò questo Luogo à gloria di Dio, di Maria Vergine, e del P. S. Agostino, con questa conditione, che iui stassero dieci Monache dell' Ordine nostro, e due Religiosi pure de' nostri, di quelli della Santa Capella del Signore di Ratisbona, per la deuotione, che à quel Santo Luogo portaua, e assistessero à quelle sagre Vergini, e tutti poi douessero essere alimentari de' frutti della sua Tenuta, che possedeua nel detto Villaggio di Viechpach, la quale poi morto lui douesse essere posseduta liberamente dalle sudette Monache, le quali douessero nel numero raddoppiarsi, restandoui sempre alla cura loro due nostri Sacerdoti, come di sopra, con vn Seruente. Diede il consenso per fondare questo Monistero Corrado Vescouo di Ratisbona, il quale ancora liberò, e fece esente la Chiesa, od Oratorio di quello dalla vicina Parochia di Kirchperg, la quale poi anche, come à suo tempo vedremo, fu riunita, ed incorporata all' istesso Monistero: Dice il P. Milensio, che è sempre stata molto grande la purità di queste sagre Vergini-

Anni di Christo 1296. Del Secolo Decimo 43. Della Religione 910.

nelle in tutti i tempi, e vi si è sempre conseruata intiera la vera Osseruanza regolare. Hoggidi in vece delle Monache vi stanno alcuni Religiosi della nostra Prouincia di Bauiera.

Il Fondatore del detto Conuento, è seppellito nella Chiesa di quello.

21 Appena era finita di fabbricare la Chiesa delle Monache nostre del Villaggio di Viechpach nella Bauiera, fondata dal Côte Beringero di Leonuerch, quando il benignissimo Iddio, volendolo rimunerare d'vna cosi gran limosina fatta à quelle Serue di Dio, e figlie d'Agostino, per mezzo d'vna morte Christiana, nel giorno 27. d'Aprile di quest'Anno 1296. à se lo trasse in Cielo; e fugli data honoreuole sepoltura nella stessa Chiesa, da lui fondata, in vn Sepolcro alto, ed eminente nel mezzo di quella; e nella Pietra del detto Sepolcro vi si leggono ancora queste parole; *Anno Domini 1296. obyt Berengerius Comes de Leonuerch pia memoriæ sexto Kal. Maj.* E con questo facciamo fine al presente Anno.

Suo Epitafio.

Anni di Christo 1297. Del Secolo Decimo 44. Della Religione 911.

1 GRandissime sconuolture si viddero in quest'Anno nella nostra Italia, e specialmente nell'alma Roma, per le grauissime contese, che passarono frà il Sommo Pontefice Bonifacio VIII. e l'Eccellentissima Casa de' Signori Colonnesi, à cagione della passata rinontia di Celestino V. alla quale grandemente contrarj si dimostrarono Giacomo, e Pietro ambi Cardinali di quella Nobilissima Famiglia: le quali contese essendosi poi trasformate, per opera del Demonio, in aperte rotture di perniciosa guerra, come cagionarono di primo tratto la perdita delli Stati di que' Nobilissimi Signori, e la priuatione della sagra Porpora de' mentouati Cardinali; cosi poi finalmente la catastrofe di così funesta tragedia si terminò, per la perfidia d'vn Sourano Regnante, con la morte del sagrosanto Pontefice, come nel suo tempo, e luogo scriueremo. Vedansi tutti gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo.

Rottura grande fra il Sommo Pontefice, e la Casa Colonna.

2 Con la priuatione poi di Pietro rimase la nostra Religione anch'essa priua di Protettore, per qualche tempo, imperciòche esso Pietro fu dell'Ordine nostro Protettore lo spatio di trè Anni, peròche hebbe la detta Carica da Celestino V. l'Anno del 1294. io dissi per qualche tempo essere rimasta la Religione priua di Protettore, posciache, quando poi da Clemente V. fu restituito il Capello al sudetto Pietro, tornò di nuouo ad esercitare la medesima Carica.

La Religione resta senza Protettore.

3 E se bene il Pontefice Bonifacio erasi così sensatamente imbarazzato nelle sopramentouate guerre cò i Colonnesi, non si era però scordato del publico bene di tutta la Chiesa vniuersale; anzi che staua di tal sorte à quello applicato, che pareua, che ad altra cosa non hauesse il pensiero riuolto: e perche haueua grandissimo zelo della gloria di Dio, e della maggior veneratione, e culto de' suoi Santi, hauendo per tanto considerato, che li giorni natalitij d'alcuni Santi Apostoli, e quelli altresi de' quattro Euangelisti, e de' quattro Santi Dottori della Chiesa, non erano honorati con il douuto culto, ordinò in quest'Anno, con vna sua solenne Bolla, quale doppoi inserì nel sesto de' Decretali, che in tutta la Chiesa di Dio, si douessero, per l'auenire, solenizzare sotto Rito doppio, la Festa de' SS. Apostoli, & Euangelisti, e delli quattro Dottori: e quì notar si deue, che doppo S. Gregorio, à cui dà il primo luogo per la Dignità Pontificale, subito nomina in secondo luogo il nostro gran

Bonifacio ordina la Festa di alcuni Santi, frà quali, quella del P. S. Agostino.

P. S. Agostino, tutto che egli fosse, e di tempo, e di età, à S. Ambrogio, & à S. Girolamo, posteriore. Mà io stimo per certo, che il Pontefice quel luogo gli dasse per la di lui vantaggiosa eccellenza nella dottrina, e nel sapere. Leggesi poi questa Bolla nel titolo 22. *de Reliquys, & Veneratione Sanctorum*, il cui tenore è questo, che siegue.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 G*Loriosus Deus* in Sanctis suis, & in Maiestate mirabilis, cuius ineffabilis altitudo prudentiæ nullis inclusa limitibus, nullis terminis comprehensa, recti censura iudicij cœlestia pariter, & terrena disponit, & si cunctos eius ministros magnificet, altis decoret honoribus cœlestis efficiat Beatitudinis possessores, illos tamen (vt dignis digna rependat) potioribus attollit insignijs dignitatum, & præmiorum vberiori retributione prosequitur, quos digniores mater Ecclesia eius sacra vestigia prosequentes, & exemplo ducta laudabili, licet vniuersos in Regnis Cœlestibus constitutos studijs honorare sollicitis, & sonoris efferre præconijs nō desistat; gloriosissimos tamen Christianę fidei Principes, Athletas Dei electos, iustos sæculi Iudices, Lumina vera Mundi, videlicet Christi Redemptoris Apostolos numero duodeno cōtentos, qui viuentes in carne prædictā Ecclesiam suo pretioso Sanguine plantauerunt, ipsam exigendo sublimiter, & disciplinis sanctissimis dirigendo; Reuerendissimos etiam Patres virosquè clarissimos quatuor Euangelistas Domini, per quorum diligentissima, & fidelissima studia eidem Ecclesiæ sacra Euangelia illuxerunt. Egregios quoque ipsius Doctores Ecclesiæ, Beatos Gregorium, qui meritis inclitus Sedis Apostolicæ curam gessit, Augustinum, & Ambrosium Venerandos Antistites, ac Hieronymum Sacerdotij præditum titulo, eximios Confessores summis attollere vocibus, laudibus personare præcipuis, & specialibus disponit honoribus venerari. Horum quippe Doctorum perlucida, & salutaria documenta prædictam illustrauerunt Ecclesiam, decorarunt virtutibus, & moribus informarunt. Per ipsas præterea, quasi luminosas, ardentesquè lucernas, super candelabrum in Domo Domini positas (errorum tenebris profligatis) totius corporis Ecclesiæ tamquam sydus irradiat matutinum. Eorum etiam fœcunda facundia cœlestis irrigui, gratia influente, scripturarum enigmata reserat, soluit nodos, obscura dilucidat, dubiaq; declarat; profundis quoq; ac decoris illorum sermonibus, ampla ipsius Ecclesiæ fabrica, velut gemmis vernantibus rutilat, & verborum elegantia singulari gloriosiùs sublimata coruscat; ideoquè circumspecta prudētia dictæ Sedis (quæ actibus intenta salubribus, & operibus exposita pietatis, libenter, & solerter exequitur, quę sunt Dei) præmissa sollicitè, dignequè considerans, & debita meditatiōne perlustrans, ad diuini nominis honorem, & gloriam, exaltationem Catholicę Fidei, salutemq; fidelium, meritò cēnsuit, ritequè prouidit Apostolos, Euangelistas, & Confessores eosdem in vniuersali Ecclesia honorificentiæ potioris impendijs attollendo: vt ab ea tantò propensiùs se honorari sentiant, quantò ipsam præ cęteris excellentiùs illustrarunt. Nos itaquè pijs ducti consilijs, dignisq; studijs excitati, non nullos predecessores nostros Romanos Pōtifices (qui specialis deuotionis prosequentes affectu, aliquorum festa Sanctorum sub duplici ordinauerunt Officio celebranda) imitari sollicitè intendentes eorundem Apostolorum, Euangelistarum, & Confessorum festiuitates præcipuas (de Frattrum nostrorum consilio, & assensu) sub Officio duplici per vniuersas Orbis Ecclesias, volumus statuimus, & præcipimus Annis singulis, perpetuis futuris temporibus *solemniter celebrari, &c.*

5 Quan-

5 Quanto poi all'esecutione di questa Decretale, gli è certo, che ella l'hebbe in tutto il Christianesimo in que' principj, e specialmente nel solennizzare le Feste de' Santi Apostoli, la quale osseruanza vediamo, che tuttauia perseuera nella Chiesa di Dio; mà quanto alle Feste degli vltimi due Euāgelisti S. Marco, e S. Lucca; e quanto anche alle Feste de' quattro Santi Dottori, gli è certissimo, che da molto tempo in quà non sono di precetto, mà di deuotione, eccettuati però alcune Città, e Luoghi particolari, de' quali, ò sono Padroni, ò Protettori, come per cagione di esempio, la Festa del Padre nostro S. Agostino solennemente si celebra in Pauia, perche di quella è Protettore, & anche in Toledo, perche due volte fù quella Regia Città dal Santo Dottore liberata dalle Locuste, che però nel di lui giorno Festiuo il Capitolo della famosa Metropoli di quella và à celebrare gli Officj, e la Messa solenne nella nostra Chiesa: così pure in Valenzuola di Spagna la detta Festa si osserua, e vi si fa quella prodigiosa, e tanto decantata Processione, in cui si porta la Statua del Santo accompagnata con molte Torcie accese, le quali, quantunque abbrugino per lungo tratto di tempo, non calano però nè pure d'vn sol carato; cosa in vero molto rara, e miracolosa. Doppo questa Decretale di Bonifacio io ritrouo, che altri Pontefici hanno ordinato, che si osserui la Festa del P. S. Agostino in tale, e qual luogo al pari di quelle de' Santi Apostoli: Così Innocenzo VIII. comandò, che si facesse nella Città, e Diocesi di Trento: Così Alessandro VI. lo stesso ordinò in altre parti; le Bolle de' quali promettiamo di dare, à Dio piacendo, ne' loro tempi, e luoghi douuti.

Come fia stata osseruata questa Bolla.

6 Mà ecco, che mentre stiamo queste cose scriuendo, giunge nuoua di Roma, che il nostro Santissimo Pontefice Innocenzo XI. hoggidì felicemente regnante, ad istanza del Rè Cattolico, cō vna Bolla solenne, hà comandato, che per l'auenire ne' Regni delle Spagne, ogni Anno in perpetuo, si solennizzi la Festa del nostro P. S. Agostino di precetto. E nel Memoriale esponne la sudetta Cattolica Maestà di ciò desiderare per gli oblighi grandi, che hanno le Spagne à questo gran Dottore di S. Chiesa, per varie gratie ottenute in diuersi tempi da Dio, per l'intercessione di quello: delle quali gratie scriuessimo noi in qualche parte sotto l'Anno del Signore 1268. nel Tomo 4. di questi nostri Secoli, e d'alcune altre ancora, à Dio piacendo, discorreremo in questo Quinto Tomo sotto l'Anno del 1323. La copia poi della sudetta Bolla, ò Breue, perche è molto decoroso, lo vogliamo quiui anticipatamente registrare, acciò tutto il Mondo veda in quanta stima habbino sempre tenuto, e pur tutt' hora tenghino li Sommi Pōtefici, e le Teste Coronate del Cattolico Mondo, questo gran Maestro, e Dottore di S. Chiesa. La copia poi è questa, che siegue.

Innocenzo XI. ordina di precetto la Festa del P. S. Agostino nelle Spagne, e perche.

Innocentius PP. XI.

7 A*D perpetuam rei memoriam.* Credirę nobis cœlitus dispensationis ratio exigit, vt pijs orthodoxorum Regum, ac Principū pietatis, aliarumque Christianarum Virtutum decoribus multipliciter fulgentiū votis, ad augenda in Terris Sanctorum, cum Domino in Cœlesti Hierusalem regnātium, præsertim egregiorum Ecclesiæ Doctorum, quorum profundis, ac decoris sermonibus ampla ipsius Ecclesiæ fabrica, velut gemmis vernantibus rutilat venerationē laudabiliter tendentibus fauorabilē assensum Paterna Benignitate prębeamus. Cum itaq; sicut Charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici nomine dilectus filius noster Ioannes Euerardus S.R.E. Presbyter Card. Nidhardus nuncupatus, ipsius Caroli Regis apud Nos, & Sedem Apostolicā Orator Nobis nuper exposuit, ipse Carolus Rex pro

Copia del Breue.

pro singulari sua, Subditorumque suorum in Hispaniarum Regnis degentium erga S. Augustinum Episcopum Hipponensem Ecclesiæ Doctorem præcelentissimum, deuotione, Festum eiusdem Sancti Doctoris in dictis Regnis de Præcepto seruari plurimum desideret; Nos deuota grataque animi deuotione considerantes, quantis optimus ille Magister, à Sanctis Prædecessoribus nostris Cœlestino, & Gregorio Magno, eximijs laudibus decoratus, in Ecclesia Dei (quam editis ad orthodoxæ fidei defensionem, suæque Doctrinæ elucidationem, Vitæque, & morum ex Christi norma formandorum institutionem, tot clarissimis, atque irrefragabilibus scriptis, longè, latèque illustrauit, & illustrare hodiequè non cessat) meritis præfulgeat, ac proinde pijs, enixisque memorati Caroli Regis precibus, nobis super hoc humiliter porrectis benignè inclinati, vt perpetuis futuris temporibus festum eiusdem Sancti Augustini in vniuersis Hispaniarum Regnis prędictis de Præcepto seruetur, Authoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, ac decernimus, & ordinamus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscũque. Volumus autem, vt earumdem præsentiũ Litterarũ transcriptis seù exemplis etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillatis, vel Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in Iuditio, quàm extra illud habeatur, quæ haberetur, &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris die 23. Februarij 1677. Pontificatus nostri *Anno primo*.

I. G. Slusius.

Proibisce il Papa a' Regolari l'accettare Dignità fuori dell'Ordine

8 E perche in questi tempi v'erano molti Religiosi di varj Ordini, e massime Mendicanti, li quali accettauano molte Cariche massime Episcopali, alle quali ben', e souente erano eletti in discordia, ed essi, ò senza licenza de' loro Superiori, ò al più da quelli artificiosamente estorta più tosto, che ottenuta, le accettauano; dal che poi ne seguiuano molti danni alle Chiese delle quali prendeuano la Pastorale Amministratione: per la qual cosa volendo il Sommo Pontefice ouiare ad vn così pernitioso abuso, proibì con vna sua grauissima Bolla à qualsiuoglia Religioso degli Ordini de' Predicatori, de' Minori, e degli Eremiti di S. Agostino, & anche à tutti gli altri Religiosi di qual si sia altr' Ordine Mendicante, che per l'auuenire non habbino ardire di accettare qual si voglia elettione di loro fatta à qual si sia Vescouato, massime con discordia degli Elettori, senza l'espressa licenza del Sommo Pontefice, nella quale si facci mentione della presente sua Costitutione, la quale fù data in Roma appresso S. Pietro alli 29. di Marzo l'Anno terzo del suo Pontificato, e la produce il P. Vadingo nel Regesto del libro 2. à car. 228. & è del seguente tenore.

senza licenza della S. Sede.

Bonifacius Papa Octauus.

Copia della Bolla.

9 A*D perpetuam rei memoriam*. Quorundam oculos sic vitium ambitionis excæcat, quòd quasi suæ professionis immemores, qua contemptis honoribus, abiectis diuitijs, spretisq; delitijs, arbitrio proprio subiugato alterius ditioni, retro respiciunt ad Aratrum manumissa, dum præcipitanter ruunt in litigiorum anfractus, Causarum strepitibus se inuoluunt, & extra admnistrationes proprij Ordinis solium Prælaturæ conscendere moliuntur, electionibus, postulationibus seù prouisionibus de se in discordia celebratis improuidè præstando consensum, præbendi assensum à suo Superiore nonnunquam extorta licentia potiùs, quàm obtenta, ex quo animarum, & Ecclesiarũ dispendia noscimus prouenisse, & prouentura maiora, præsenti Constitutione sancimus, vt nullus Religiosus Prædicatorum, Minorum, Here-

Heremitarũ Sancti Augustini, necnon & quorumlibet Mendicantium Ordinũ electioni, postulationi, prouisioni, seù vocationi de se factæ in discordia, ad aliquam extra sui Ordinis administrationis Prælaturam præstare possit assensum, etiam si Magistri, Ministri, seù Priores, Generalium suorum Ordinum, aut inferiorum Prælatorum suorum licentia, vel assensus accederet, absq; licentia Sedis Apostolicę speciali faciẽte plenam, & expressam de Constitutione huiusmodi mentionem. Decernimus irritum, &c. Datum Romæ apud S. Petrum 4. Kalendas Aprilis *Anno* 3.

10 Mà passiamo hormai à riferire la beata Morte del glorioso Seruo di Dio il B. Vito da Varadino, Città del Regno d'Vngheria, il quale appunto, conforme la più cõmune opinione delli Scrittori, in quest'Anno, se ne volò da questa bassa Valle di miserie all'altissima cima del glorioso Olimpo del Cielo, oue si godono l'eterne, ed incorruttibili felicità della Beatitudine.

B. Vito da Varadino stimasi morto in quest'Anno.

Breuissimo saggio della Vita, e Morte del B. Vito d'Vngheria.

11 QVesto gran Seruo di Dio, benche communemente venghi chiamato dal Regno nel quale nacque, il Beato Vito d'Vngheria, però, per quanto si caua dall'antiche Scritture, nella forte Città di Varadino nacque, e se vogliamo prestar fede al nostro Padre Girolamo Romano, trasse i suoi Illustri Natali da Sangue Regio; sprezzando però le fortune, che li si prometteuano dal suo alto lignaggio, se n'entrò da Giouinetto nella nostra Religione Agostiniana; nella quale, se bene gli Autori in ispecie non raccontano alcuna cosa particolare, tuttauolta in vniuersale conchiudono tutti, che ei visse santamente. Anzi il B. Arrigo d'Vrimaria, che visse nel suo tempo, e fors'anche lo conobbe, nel Cattalogo, ch'egli fà degli Huomini di famosa, e notoria Santità dell'Ordine, ripone in terzo luogo il B. Vito, di cui stiamo parlando. Solo il Venerabile P. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiana, dice, che egli in tutte le virtù fu molto perfetto, mà specialmente nell'importantissima dell'humiltà fece smisurati progressi. Dunque carico più di meriti, che d'Anni, giunse in quest'Anno al porto beatissimo della Gloria; benche non si sappi il giorno, anzi nè pure il Mese, nel quale egli spirò, tant'erano poco curiosi li nostri Antichi di notare queste cose così importanti.

Epilogo della santa Vita del Beato Vito.

12 Vna sola mi pare però molto degna, e singolare, riferiscono gli Autori essere accaduta doppo la Morte fortunata di questo Seruo di Dio, & è, che essendo stato seppellito il suo Corpo, indi ad alcun poco tempo, volendo seppellire in quell'istesso Sepolcro vn'altro Morto, appena venne questo per vn poco à toccare il Cadauere del Beato Vito, che subitamente, alla maniera di quell'altro, che toccò il Corpo del morto Eliseo, tornò ben tosto in vita; nel qual Miracolo volle il Signore Iddio dare à diuedere, che non s'ingannauano quelli, che lo chiamauano Beato, peròche egli veramente era tale, mentre S. D. M. si compiaceua, che il suo Corpo morto operasse vno de' maggiori Miracoli, che si legghino nelle antiche Historie del Vecchio Testamento.

Alla maniera d'Eliseo, col contatto del suo Corpo risuscita vn' altro Morto.

13 Mà quì si potrebbe curiosamente inuestigare per qual causa non permise Iddio, che il Corpo di Vito risuscitasse prima, per dar poi la vita à quell'altro, che così sarebbe stato molto maggiore il Miracolo? A questo dubbio risponde il P. S. Cirillo nel Libro delle sue Cathechesi alla decim'ottaua

sopra il caso accennato del Profeta Eliseo, che ciò si fece da Dio per accreditare le Sante Reliquie de' suoi Serui, affinche si sappi, che i Corpi, che cosi bene seruirono all' Anime loro compagne, e l'aiutarono nel santo seruigio di Dio, S.D.M. per honorarli, vuole, che anch' essi siano à parte in questo tempo, che stanno da quelle diuisi, degli honori, che quelli godono in Paradiso, se non in altro almeno in far Miracoli. Io vuò quì produrre le parole del Santo, che veramente sono molto graui, e sono le seguenti. *Mortuum Corpus Prophetæ perficit opus Animæ, & mortuum iacensq. vitam præbuit Defuncto, exhibensq; alteri vitam ipsum mortuum permansit, qua de causa? Nè. si ressurrexisset Eliseus, factum id soli Animæ adscriberetur, & vt demonstretur, quòd absente etiam Anima insit virtus quadam Corporibus, propter tot annorum inhabitatas in eis Animas iustas, quorum Ministerio vsæ sunt.* E di vero è così liberale il Signore cò i Santi nelle loro Reliquie, che pare per ordinario, faccino più Miracoli i Corpi loro quando sono morti, che quando erano viui. Da questo Miracolo dunque tanto insigne, potiamo argomentare, quanto fosse grande la Santità di Vito, menrre il Signore li concedeua anche doppo morte fauori così singolari, che per fin dal tempo della sua Morte gloriosa hà sempre goduto il titolo di Beato; ed in conformità di questo scriue, ed attesta il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano d' hauere veduta l'effigie di questo glorioso Seruo di Dio dipinta nell' Altare di S. Nicola da Tolentino, nella nostra Chiesa di S. Maria della Cella vicino à S. Pietro d' Arena, fuori di Genoua, con i raggi di Beato intorno al Capo, e con il titolo, che dice, *Beatus Vitus de Vngaria*; e questa Pittura fù fatta fin dell' Anno 1466. fanno honorata memoria di questo Beato, oltre il Romano, il Panfilo, il B. Arrigo, il Coriolano, il Crusenio, il Gelsomini, l' Orosco, l'Errera, & altri nostri Autori, anche il Bzouio nel Tomo 13. de' suoi Annali, e Giouanni Maseutio nel lib. 3. della sua Historia Ecclesiastica, à quali si può anche aggiungere il Volaterrano nella sua Antropologia.

Discorso di S. Cirillo sopra il Miracolo d' Eliseo, quanto proprio di quello del B. Vito.

Autori, che di lui trattano.

14 Fù anche Canonizzato in quest' Anno con solennissima pompa, dal Pontefice Bonifacio, il Glorioso S. Luigi già Rè di Francia di questo nome il Nono; non tanto, perche glie ne facesse più volte istanza grande il Rè Filippo il Bello, in questo tempo regnante, con altri molti Prencipi, e Signori della Francia Ecclesiastici, e Secolari, quanto principalmente per i stupendi Miracoli, che si compiacque di fare il Signor Dio, per l' efficacissima intercessione di questo suo gran Seruo. La Bolla poi di questa Canonizzatione registrata si legge nel Bollario Romano di Cherubino Laertio à carte 157. e se bene dalla detta Bolla non costa, che egli fosse Religioso almeno Tertiario d' alcun' Ordine, nulladimeno noi dimostrassimo, con l'autorità d'alcuni graui Scrittori sotto l' Anno 1270. quando tessessimo la di lui santa Vita nel nostro Tomo 4. essere egli stato questo Santo Rè Tertiario di tutti quattro gli Ordini Mendicanti.

S. Luigi Rè di Francia Canonizzato.

15 Celebrarono i nostri Padri della Prouincia Romana in quest' Anno nel Conuento della Città di Corneto il loro Capitolo Prouinciale; fù Vicario Generale, ò Presidente il Padre Lettor Bernardino da Oruieto il quale fù anche eletto Prouinciale della Prouincia. Notasi ancora dall' Autore del Registro antico di quella Prouincia, che que' Nobili Cittadini di quella Città, diedero di limosina al Capitolo la somma notabile di cento Fiorini, che in questi tempi era vna gran quantità di Moneta, & osserua di vantaggio, che il Fiorino valeua vndici Tornesi di grossi.

Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana, e suoi Atti.

16 Fù anche data in quest' Anno vna grand' elemosina al nostro Monistero di Bada nella Prouincia d' Austria in Germania, che in questo tempo era membro della Prouincia di Bauiera. Li Bene-

Beneficio grande fatto al Conuento nostro di Bada, e da chi.

nefattori furono Arrigo di Potendof, e Chunegonda sua moglie, li quali doppo hauer data vna grossa elemosina di 300. Fiorini, donarono anche all'istesso Monistero vna Capella, od Oratorio dedicato in honore della B. Vergine, che staua fabricato sopra i Bagni, cedendo affatto all'antico Ius, che vi haueua la sua Nobilissima Casa, & vnendolo in perpetuo al sudetto Monistero: fù poi confirmata nello stesso tempo, come mi credo, questa Donatione dal Vescouo di Pataula, ed alcuni Anni appresso fu parimente stabilita da Papa Clemente V.

M. Angelo da Camerino trasferito al Vescouato di Fiesole.

17 In quest' Anno vacata la Chiesa Cattedrale della Città di Fiesole, poco tratto fuori di Firenze, il Sommo Pontefice Bonifacio memore de' molti meriti del nostro dottissimo Maestro Frat' Angelo da Camerino Vescouo di Cagli, si compiacque di trasferirlo da questa Chiesa, alla poco dianzi mentouata di Fiesole, nella quale non durò poi nè meno molto tempo, come nel suo luogo, à Dio piacendo, scriueremo.

Priuilegio grande concesso dal Papa ad vn nostro Religioso d'Ascoli.

18 Nel Monistero d'Ascoli nella Marca d'Ancona, per quanto riferisce il diligente Errera, conseruasi vn Priuilegio, ò Bolla di Papa Bonifacio VIII. diretto ad vn certo Religioso di quella Patria, e Conuento, nella quale lo costituisce Apostolico Confessore, e gli da amplissima facoltà di potere ascoltare le Cõfessioni di tutti li Fedeli in tutte le Diocesi del Christianesimo, e se bene l'Autore citato, dice, che questa Bolla fù data in quest' Anno, non assegna però nè il giorno, nè il Mese, nel quale ella fu data; mà questo poco importa, peroche à noi basta di sapere, che questo Religioso doueua certamente essere vn'huomo di gran valore, mentre da vn Papa così saggio gli fu concesso vna gratia tanto singolare.

Conuento di S. Catterina di Venetia quanto antico.

19 Frà gli altri Monisteri, che possiede la Religione Agostiniana nella Serenissima Città di Venetia, vno ve n'hà sotto il titolo di S. Catterina Vergine, e Martire, del quale, dice il Sansouino nell'Historia di Venetia al lib. 3. à car. 149. che egli è molto più antico di quest' Anno, benche non assegni il tempo della sua Fondatione, & all'hora, che scriueua la sudetta Historia, era egli habitato da 106. Religiose. Hor di questo Monistero dunque fauellando, attesta, che egli quest' Anno fece acquisto d'vn gran Tesoro, che fù appunto vn Braccio di S. Alessio glorioso, quale fù portato à Venetia dall'Isola di Stalimene, da Marco Minotto, e fù donato à questo Monistero.

Riceue in dono vn Braccio di S. Alessio.

Memoria d'altri trè Conuenti di Monache nella detta Città.

20 Mà già, che siamo in Venetia, e ragioniamo de' Cõuenti di Monache nostre, gli è bene che registriamo alcuni altri, de' quali fà pur anche mentione l'istesso Sansouino, così nel luogo, e libro sopracitato, come anche nel lib. 6. à car. 190. senza però assegnare i tempi, e gli Anni, ne' quali furono fondati. Il primo, dice egli, è l'antico Monistero di S. Lodouico habitato da 100. Monache in circa; mà se questo Monistero nella sua Fondatione fu dedicato in honore di S Lodouico Rè di Francia, non può essere più antico di quest' Anno, nel quale, come habbiamo scritto, fu Canonizzato il detto S. Lodouico. Il secondo è il Conuento di S. Girolamo, nel quale si conserua con gran veneratione il Corpo di S. Spiridione Vescouo Greco, che tanto si rese Illustre nel Secolo, in cui visse, e questo è habitato da ottanta Serue di Dio. L'altro finalmente è il Monistero di S. Marta, fondato già dall' antichissima Famiglia Salomonia, ed è habitato da circa cinquanta Monache.

Ordine di S. Antonio di Vienna confirmato dal Papa sotto la nostra Regola.

21 Il P. M. Pietro del Campo nel primo Tomo, che egli scrisse, e stampò delle nostre Historie Agostiniane, riferisce, che in quest' Anno fu da Papa Bonifacio VIII. confirmata sotto la nostra Regola vna nuoua Religione di Canonici Regolari, chiamati di S. Antonio di Viena in Francia, e dice, che furono li suoi Istitutori due Nobili Caualieri Padre, e Figlio, l'vno de' quali

Ga-

Anni di Christo 1297. | Del Secolo Decimo 44. | Della Religione 911.

Gastone, e l'altro Girondo chiamossi. L'occasione poi, che hebbero di fondare questa Religione, fù questa; peròche essendosi in questi tempi scoperta in quelle parti vna terribile, e mortale infirmità, che cõsumaua le genti à poco, à poco, ispirati da Dio benedetto, fecero nella detta Città di Vienna fabricare vn famoso, e sontuoso Hospitale col titolo di S. Antonio, dal quale poi quel mortale malore prese il nome di Fuoco di S. Antonio; con l'esempio di questi buoni Serui di Dio, moltissimi altri si vnirono, e si aggregarono con essi, e così vniti poi gli diede il Papa titolo d'Ordine, e li confirmò poi in quest' Anno, come habbiamo detto, sotto la nostrá Regola.

Anni di Christo 1298. | Del Secolo Decimo 45. | Della Religione 912.

1 DVe grandissime peripetie vidde il Mondo in quest' Anno del Signore 1298. nelle persone Reali di due potentissimi Regnanti, l'vno nell'Asia, e l'altro nella nostra Europa; l'vna in sommo grado lieta, e l'altra in estremo funesta. Parliamo prima di quella occorsa ad Adolfo, che fù Regnante d'Europa, e poi appresso discorreremo di quella accaduta à Cassano, che fù l'altra, Dominante nell'Asia. Adolfo dunque Imperatore nella Germania, essendo entrato in sommo odio appresso tutti i Sudditi dell'Imperio per le grauissimi estorsioni, & angarie, con le quali del continuo gli aggrauaua, e ciò, che più rilieua, per le scorrerie, e per le inuasioni, che ben', e spesso nelle Prouincie faceua con estremo danno di quelle; alla perfine gli Elettori non potendo più sopportare vn così duro Dominio, che degeneraua in Tirannide, assemblatisi in vna Dieta Generale, lo deposero dall'Imperio, & in suo luogo elessero Alberto Duca d'Austria, figlio del già fù Rodolfo Imperatore; per la qual cosa Adolfo oltremodo infellonito, per vn così grand' oltraggio, vscì in Campagna, con vn poderoso Esercito, per vendicarsi; mà essendoli venuto all'incontro Alberto, s'attaccò frà di loro vna fiera battaglia, e rimase finalmente estinto Adolfo: per lo che il vittorioso Alberto, fatta ratificare la di lui elettione dagli Elettori, andò poscia à riceuere in Aquisgrana la Corona Imperiale. Ben'è vero però, che parue, che questa impresa non fosse molto grata al Signor Iddio, atteso che, come nota lo Spondano, non vi mancano Autori, quali hãno scritto, che quelli, che furono cagione della ruina di Adolfo, tutti di mala morte morirono, e specialmente di Alberto, lo faremo noi pur troppo costare, col Diuino volere, sotto l'Anno di Christo 1308. e lo stesso Pontefice Bonifacio, come Vicario di Christo, stette per qualche tempo, che non volle confirmare la di lui elettione. Nauclero, Tritemio, Cospiniano, il Bzouio, il Rainaldi, &altri, &c.

Adolfo Imperatore vcciso, e li succede Alberto d'Austria.

2 Cassano poi essendo grand' Imperatore de' Tartari, & hauendo anch' egli intorno à questo tempo, per vn miracoloso euento (riferito ben' à minuto da Giouanni Villano nobile Historico, che in questo tempo viueua, nel cap. 35. del lib. 8.) riceuuta l'Acqua del Santo Battesimo, illuminato da Dio, si dispose di venire, come fece, con vn poderosissimo Esercito nella Soria, e ne' paesi di Terra Santa, per scacciare à viua forza d'Armi da que' Regni, il Barbaro Soldano dell'Egitto, & essendoli il suo santo, e generoso intento felicemente riuscito, tostamente spedì varj Ambasciadori al Sommo Pontefice, & à gli altri potentati della Christianità, affinche prestamente inuiassero in quelle parti

Cassano Rè de' Tartari si fà Christiano, e prende Gierusalemme, e la Soria.

parti buon numero di Guerrieri, li quali fossero sufficienti à pressidiare non solo le acquistate Piazze della Soria, e della Palestina, mà che etiamdio habili fossero à tenere lontano l'Inimico da' loro confini. Quale allegrezza poi, e qual giubilo recassero queste liete nouelle così al Pontefice, come à tutti gli altri Principi, non è di questa penna il poterlo bastantemente descriuere, solo ben sì dirò, che il Sourano Pastore, doppo hauere fatto rendere à tutto il Christianesimo le douute gratie per vn così segnalato Beneficio, alla Diuina Bontà, si studiò poi ben tosto, con ogni sua efficacia d'eseguire quel tanto, che richiesto gli haueua il gran Cassano.

3 E perche il zelante Pontefice non haueua meno à cuore la salute dell'Anime de' Tartari, di quello hauesse l'acquisto di Terra Santa, determinò d'inuiare in quelle parti molti Apostolici Missionarj di tutti gli Ordini Mendicanti, li quali predicassero à quelle incolte genti: e per rendere più facile quell' importante Ministero, ordinò per tanto al nostro grand'Egidio Colonna Areiuescouo di Bourges (il quale forse in questo tempo era venuto *ad Limina Apostolorum*) che douesse con ogni celerità possibile formare, con la sua dotta penna, vna breue Istruttione per la conuersione de' sudetti Tartari; & egli ben presto, per vbbidire a' cenni di Bonifacio, compose vn bel Libro, il cui titolo è questo: *Tractatus breuis pro Conuersione Tartarorum*; il quale serui poi marauigliosamente à tutti li Predicatori, che passarono per tale effetto in quelle remotissime contrade. Il detto Libro poi manoscritto si conserua fino al giorno d'hoggi nella nostra Angelica Libraria di S. Agostino di Roma, oue anche testifica d'hauerlo veduto il P. Bzouio nel Tomo 13. degli Annali Ecclesiastici sotto l'Anno 1299.

Egidio nostro compone vn libro per la Cõuersione de' Tartari d'ordine di Bonifacio VIII.

4 E perche in questo tempo istesso si accorse il saggio Pontefice, che i Principi del Secolo continuamente caricauano con varj Datij, e Gabelle, non solo i Laici, mà etiamdio gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, & il più delle volte senza giusta cagione, volendo per tanto ouiare à così graue disordine, fece con sua Apostolica Autorità, radunare vn Concilio nella Città di Lione, nel quale fù determinato, che niun Prencipe in auenire potesse imporre somiglianti grauezze à qual si sia Ecclesiastico Stato senza l'espressa licenza del Romano Pontefice: la qual cosa poi cagionò Sconuolte grandi massime nell' Inghilterra. Polidoro, Virgilio, e lo Spondano.

Il quale proibisce a' Principi l'imporre nuoue Gabelle senza il consenso del Pontefice.

5 Hauendo parimente in questo tẽpo Bonifacio fatto compilare il sesto Libro de' Decretali da due dottissimi Prelati della Francia, cioè Guglielmo Arciuescouo Ebrelunense, e Berengario Vescouo Biterense, e da Maestro Riccardo da Siena Viceeancelliere di Santa Chiesa; e volendo, che questo Libro hauesse la medesima autorità, e forza di Canonica Legge, come gli altri cinque, fatti già compilare per ordine di Gregorio IX. pensò per tanto d'inuiarlo di primo tratto alli Dottori, e Scolari di questa nostra famosa Vniuersità di Bologna, con ordinarli, che lo douessero leggere alli loro Scolari; dandosi à eredere, che se vna volta fosse stato riceuuto, ed accettato da vno Studio cotanto famoso, hauerebbe acquistato tãto credito appresso tutte l'altre Vniuersità, che con l'esempio di questa l'hauerebbero accettato, e letto altresì quelle. E perche questo fù vn gran fauore, che fece Bonifacio à questa mia amata Patria, e perche anche la mia Religione da molte centinaia d'Anni in quà, hà sempre hauuto qualche suo Dottore, e Maestro, che hà letto nel sudetto Studio, come pur hora anche vno ve n'hà, che legge la sagra Teologia, perciò hò stimato conueniente di quiui registrare la Bolla, che inuiò il Pontefice, insieme col Libro accennato, alli mentouati Dottori, e Scolari, la quale registrata si legge nel principio del medesimo Libro 6. & è la seguente.

Lo stesso Põtefice inuia allo Studio di Bologna il 6. de' Decretali, e perche.

Boni-

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 Dilectis filijs, Doctoribus, & Scholaribus vniuersis Bononiæ commorantibus, salutem, & Apostolicã Benedictionem. Sacrosanctę Romanæ Ecclesiæ (quàm imperscrutabilis Diuinæ Prouidentiæ altitudo; vniuersis dispositione incommutabili prætulit Ecclesijs, & totius Orbis præcipuum obtinere voluit Magistratum) regimini præsidentes, curis solicitamur continuis, & assidua meditatione vrgemur, vt iuxta creditæ nobis dispensationis officium subditorum commodis (in quorum prosperitate vtique prosperamur) iugi; quantum nobis ex alto concessum fuerit, sollicitudinis studio intendamus. Amplectimur quippe voluntarios pro ipsorum quiete labores, & noctes quãdoq; transimus insomnes, vt scandala remoueamus ab ipsis. Et quas humana natura (nouas semper deproperans edere formas) lites quotidie inuenire conatur: nunc antiquorũ declaratione, nunc verò nouorum editione iurium, prout nobis est possibile reprimamus. Sanè cum post Volumen Decretaliũ à felicis recordationis Gregorio Papa IX. prædecessore nostro, tam prouidè, quàm vtiliter compilatũ, nonnullæ ab eo, & ab alijs Romanis Pontificibus successiuè super diuersis dicerentur articulis editæ Decretales: de quarum aliquibus, an Decretales existerent, earumque auctoribus dubitabatur solicitè in iudicijs, & in scholis: Nos ad apicem Summi Pontificatus superna dispositione vocati, super hoc cum instantia requisiti à multis, ambiguitatem, & incertitudinem huiusmodi dispendium pluribus afferentem, omnino tollere, ac elucidare, quæ de Decretalibus ipsis teneri, quæue imposterum refutari, gratia suffragante Diuina, pro vtilitate publica desiderabiliter affectantes: per Venerabiles Fratres nostros Guglielmum Archiepiscopum Ebredunen. & Berengarium Episcopum Biteren. ac dilectum filium Magistrũ Riccardum de Senis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarium iuris vtriusq; Doctorem. Decretales huiusmodi diligentiùs fecimus recenseri, & tandem pluribus ex ipsis (cum vel temporales, aut sibi ipsis, vel alijs iuribus contrariæ, seù omnino superfluæ viderentur) penitus resecatis: reliquas quibusdam ex eis abreuiatis, & aliquibus in toto, vel in parte mutatis, multisque correctionibus, detractionibus, & additionibus (pro vt expedire vidimus) factis in ipsis in vnum librum cum nonnullis nostris Constitutionibus (in quibus ad correctionem morum subditorumq; quietem multa statuuntur salubria, fructus vberes Deo propitio in Domo Domini allatura, & plurima in iudicijs, & extra frequentata dubia deciduntur) redigi mandauimus, & sub debitis titulis collocari. Quem Librum quinque Libris alijs dicti voluminis Decretalium annectendum sextum censuimus nuncupari: vt idem volumen senarium (qui numerus est perfectus) librorum illo adiuncto numerum comprehendens, perfectam in rebus agendis formam tribuat, & in moribus disciplinam. Nec sine causa morem prædecessorum nostrorum (qui cum Constitutiones aliquas promulgabant, nouiter, eas mandabant sub antiquarum serie situari) omisimus in hac parte seruare: hæc enim fecimus, ne infinitos libros destrui, & alios non sine maximis dispendijs, laboribus, & expensis de nouo fieri oporteret. Vniuersitati vestræ igitur per Apostolica scripta mandamus, quatenus librum huiusmodi, cũ multa maturitate digestum, quem sub Bulla nostra vobis trãsmittimus, prompto suscipientes affectu, eo vtamini de cætero in iudicijs, & in scholis nullas alias præter illas quæ inseruntur, aut specialiter reseruãtur in eo Decretales, aut Constitutiones à quibuscumq; nostris prædecessoribus Romanis Pontificibus post editionem dicti voluminis promulgatas recepturi vlterius, aut pro *Decretalibus habituri*.

Lo stesso Pontefice con modo solenne prende sotto la sua protettione l'Ordine nostro.

7 Considerando in questo mentre il Pontefice Bonifacio le grandissime fatiche, che l'Ordine nostro haueua fatto per lo spatio di tanti Secoli, à prò, e beneficio di S. Chiesa, e che hora più che mai si affaticaua ne' Campi vastissimi di quella, e dall'altro osseruando, che molti Prelati, & anche altre Persone di poca discretione, per non dire coscienza, gli voleuano maltrattare, volle per tanto con vna sua ampia Bolla in quest' Anno, come haueuano anche fatto molti altri suoi Predecessori, esimerli da qual si sia giuridittione di qual si voglia Persona Ecclesiastica, e Secolare, prendendoli, e sottoponendoli immediatamente sotto il Dominio della S. Sede, di sorte tale, che niuh' Ordinario, nè altro chi si sia, possa fulminare niuna Censura di qual si voglia sorte contro de' nostri Religiosi, nè tampoco contro de' Conuenti, Oratorj, Chiese, Case, e Luoghi, nè esercitare sopra di quelli alcuna sorte di potestà, od autorità, che se per auentura alcuno haueste ardire di ciò tentare, il tutto sia nullo, e senza alcun' effetto. Fù data questa Bolla in Roma appresso il Laterano à 21. di Gennaio, e si legge stampata nel Bollario del P. Empoli à carte 44. fù diretta al Generale, & à Frati di tutto l'Ordine, & è questa, che siegue.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della detta Bolla.

8 *Dilectis filijs* Priori Generali, & vniuersis Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarũ S. Augustini tam præsentibus, quàm futuris Religiosam vitam professis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacer Ordo vester in Agro dominico diuina dispositione plantatus, Apostolicis gratijs dignè meretur attolli, cuius professores mundanis à se relegatis illecebris, cœlestium contemplationi vacantes, insistunt iugiter profectibus Animarũ. Nos autem ad dictum Ordinem, quem in statu firmo, solido, & stabili decreuimus, & volumus permanere, Apostolicæ considerationis intuitũ dirigentes, ad ea libenter intendimus, per quæ professores iam dicti nullum internæ pacis patiantur excidium, nullumquè Religiosi status perferant detrimentũ, sed eò deuotiùs diuino cultui, ac salutis insistant operibus, quò quietior status fuerit eorundem, ipsiq; ampliori fuerint libertate dotati. Ea propter dilecti in Domino filij deuotionis vestræ precibus fauorabiliter annuentes, vos, & prędictũ Ordinem, & Personas, & Ecclesias, Oratoria, Domos, res alias, & Loca vestra, ac spectantia ad eadem in quibus inhabitatis in futurum, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, ac personis degentibus in eisdem, in ius, & proprietatem Beati Petri, & Apostolicę Sedis assumimus, illaquè à cuiusque Diœcesani, & cuiuslibet alterius potestate, iurisdictione, & Dominio omnimodè in perpetuum prorsus eximimus de gratia speciali. Decernentes ex nunc vos, & Ordinem vestrum, ac personas, Ecclesias, Oratoria, Domos, & Loca præfata, ac pertinentia ad eadem soli Romano Pontifici, & dictæ Sedi, tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus absque vllo medio subiacere: ita quòd nec locorum Ordinarij, nec alia quæuis Persona Ecclesiastica in vos, & Ordinẽ, Personas, Ecclesias, Oratoria, Domos, & Loca prædicta (vtpotè prorsus exempta) possint excommunicationis, suspensionis, aut interdicti promulgare sententias, vel aliàs potestatem, seù iurisdictionem aliquam exercere. Quòd si forsitan quidquam in contrarium à quocumq; fuerit attentatum, illud omnino sit irritum, & inane. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ assumptionis, exemptionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis, &c. Datum Laterani duodecimo Kalendas Februarij Pontificatus nostri *Anno quarto*.

9 Concesse altresì questo buon Pontefice vn' altro Priuilegio all'Ordine nel seguen-

seguente Mese di Aprile, nel quale diede facoltà alli Deffinitori, e Discreti dell'Ordine di potere assoluere, & anche rimuouere dall'Offitio il Generale della Religione, quando conoscessero essere ciò necessario, e per conseguenza, che il Generale sia tenuto di rinunciare l'Offitio, ed i Sigilli, nelle mani de' detti Deffinitori, e Discreti ad ogni loro comando, e requisitione, ed anche egli possa rinunciare la medesima Dignità. Fù pur anche questa diretta così all'istesso Generale, come altresì à tutto l'Ordine nostro, e fù data similmente in Roma, appresso S. Pietro l'Anno quarto del suo Pontificato alli otto del Mese di Aprile; e questa ancora si legge stampata nel Bollario Agostiniano del P. Empoli à carte 45 & è la seguente.

Altra sua Bolla per il buon gouerno dell'Ordine.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

10 D*ilectis filijs* Priori Generali, & Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem, Sacræ Religionis merita, in qua mundanis derelictis illecebris, quærentes Cœlestia Domino militatis, exposcunt, vt nos Ordinem vestrum pijs affectibus fauorabiliter prosequamur. Hinc est, quòd Nos deuotionis vestræ supplicationibus inclinati, vobis, & Successoribus vestris, ac eidem Ordini, auctoritate præsentiũ, indulgemus, quòd tu Generalis Prior, ac successores tui Generales Priores dicti Ordinis, quorum confirmatio ad Sedem Apostolicam noscitur pertinere, qui pro tempore fuerint, à Diffinitoribus, & Discretis ipsius Ordinis, qui secundùm ipsius instituta Ordinis electi fuerint, vel assumpti, absolui possitis ab huiusmodi Generalis Prioratus officio, & etiam amoueri, quodque in manus ipsorum Diffinitorum, & Discretorum ipsum officium resignare, eisquè tradere sigillum ipsius officij ad requisitionem, & mandatum teneamini eorundem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, &c. Datum Romæ apud S. Petrum sexto Idus Aprilis, Pontificatus nostri *Anno* 4.

Copia della Bolla.

11 Già più volte in questo Secolo specialmente sotto l'Anno 1214. e 1274. habbiamo fatta mentione di quella grauissima, ed importantissima Costitutione fatta nel Concilio di Lione celebrato l'Anno sudetto del 1274. & in vigore della quale furono abbolliti tutti quegli Ordini Mendicanti, che erano stati istituiti doppo il gran Concilio Lateranense, tanto con la licenza della S. Sede, quanto senza, con questa differenza però, che quelli, che haueuano hauuta la licenza, s'estinguessero à poco, à poco, e gli altri subitamente, eccettuando però li due Ordini de' SS. Domenico, e Francesco, per l'vtile, che recauano alla Chiesa di Dio; venendo poi nel fine della Bolla à trattare del nostro, e di quello del Carmine, dice il Concilio: *Cæterum Eremitarum Sancti Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum institutio illud generale Conciliũ præcessit, in solido statu volumus permanere, &c.* gli è però d'auuertire, che nel Testo antico dello stesso Concilio non diceua prima *in solido*, mà *in suo*, la qual parola alcuni malamente interpretando, diceuano, che tanto voleua dire *in suo*, quanto che *in solito*, quasi che il Concilio volesse dire, vogliamo, che li due Ordini di S. Agostino, e del Carmine stiano nel suo solito stato; mà Papa Bonifacio dichiarò, con vna sua Bolla data in quest'Anno, che quel *suo* volesse dire *solido*, e così voltata quella parola *suo* in *solido*, la fece egli inserire, con tutta la Costitutione del Concilio, nel sesto de' Decretali. La detta Bolla poi si troua registrata nel Bollario Agostiniano à carte 46. data in Roma appresso S. Pietro alli 5. di Maggio l'Anno 4. del suo Pontificato, & è la seguente.

Spiega con vn'altra Bolla vn termine molto importante à prò dell'Ordine nostro.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 VNiuersis presentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Tenorem cuiusdam Constitutionis edite à felicis recordationis Gregorio Papa X. predecessore nostro in generali Côcilio Lugdunensi, cum quibusdam mutationibus, & detractionibus per Nos nuper Romæ apud SanctumPetrum, quinto nonas Martij Ponrificarus nostri Anno quarto, in eadem constitutione factis præsentibus fecimus adnotari, qui talis est. Religionum diuersirarem nimiam, ne confusionem induceret, generale Concilium côsueta prohibitione vitauit: sed quia non solum importuna petentium inhiatio illarum postmodû multiplicationem extorsit, verùm etiã aliquorum præsumptuosa temeriras, diuersorum Ordinum, præcipuè Mendicantium, quorum nondum approbationis meruere principium, effrenatam quasi mulritudinẽ adinuenï tes, Apostolica Constitutione districtiùs inhibentes, ne aliquis de cætero nouum Ordinem, aut Religionem inueniat, vel Habitû nouæ Religionis assumat. Cunctos affatim Religiones, & Ordines Mêdicantes post dictum Concilium adinuentos, qui nullam côfirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni subijcimus, & quatenus processerant reuocamus. Confirmatos autem per Sedem eamdem, post idẽ tamen Concilium institutos, quibus ad congruam sustentationem, reditus, aut possessiones habere, professio, siuè Regula, vel Constitutiones quælibet interdicunt, sed per quæstum publicû, tribuere victum solet incerta mendicitas, modo decernimus subsistere infrascripto. Vt Professoribus eorumdem Ordinum ita liceat in illis remanere si velint, quòd nullum deinceps ad eorum professionem admittanr, nec de nouo Domum, aut aliquem Locum acquirant, nec Domos, seu Loca quæ habent, alienare valeant sine Sedis eiusdem licentia speciali: Nos enim ea dispositioni Sedis Apostolicæ reseruamus in Terræ Sanctæ subsidium, vel Pauperum, vel alios pios vsus, per locorum Ordinarios, vel eos quibus Sedes ipsa commiserit conuertenda. Si verò secus præsumptum fuerit, nec personarum receptio, nec Domorum, vel Locorum acquisitio, aut ipsorum, cæterorumq; bonorû alienatio valeat, & nihilominus contrarium facientes sententiam excommunicarionis incurrant. Personis quoque ipsorum Ordinum omninò interdicimus (quoad extraneos) prædicationis, & audiendæ confessionis officium, ac etiam Sepulturam. Sanè ad Prædicatorum, & Minorum Ordines, quos euidens ex eis vtilitas Ecclesiæ vniuersali proueniens perhibet approbatos, præsentem non patimur Constitutionem extendi. Cæterum Eremirarum Sancti Augustini, & Carmelirarum Ordines, quorû institutio dictum Concilium generale præcessit, *in solido* statu volumus permanere. Ad hæc personis Ordinum ad quos constitutio præsens extenditur, transeundi ad reliquos Ordines approbatos, licentiam concedimus generalem: ita quòd nullus Ordo ad alium, & Conuenrus ad Conuentum se, ac Loca sua totaliter transferat, Sedis eiusdem supet hoc permissione specialiter non obtenta. Datum Romæ apud S. Petrum rertio nonas Maij Pontificatus nostri *Anno* 4.

Copia della Bolla.

13 Essendosi congregati à 25. di Maggio i nostri Padri di tutto l'Ordine nostro nella gran Città di Milano, per celebrare il Capitolo Generale, bẽche hauessero i Padri vocali grand'intentione di confirmare il benedetto Padre Simone da Pistoia, egli nulladimeno, che santissimo era, e desideraua di ritirarsi à seruire il suo Signore, con tutto il suo cuore entro l'angustie della sua Cella, molto bene accortosi del pensiero de' Padri, gli preuenne ben

Il Ven. P. Simone da Pistoia Generale rinúntia l'Offitio nel Capitolo di Milano.

ben tosto col rinuntiare egli in vigore della Bolla del Papa, pur poco prima vscita, fors'anche à sua requisitione, il Sigillo della Religione nelle mani de' Deffinitori, e de' Discreti, protestandosi, che egli non poteua piu attendere al gouerno dell' Ordine, e he per tanto si rissolueſſero pure d'eleggere vn' altro Soggetto, che non ve ne mancauano nella Religione più atti, e migliori di lui.

14 Hauendo dunque in questa guisa rinonciato l'Offitio il Ven. Generale Simone nelle mani de' Deffinitori, e Discreti, & hauendo questi intesa la sua stabile rissolutione, ritiratosi in Capitolo, ed inuocato l'aiuto, e la gratia dello Spirito Santo, finalmente venuti allo Scrutinio, elessero di commune accordo, e con allegrezza vniuersale, in luogo di F. Simone, il Santo Padre F. Agostino da Terano, ò Termini, ò come ad altri piace da Palermo, il quale era Penitentiere del Papa, che fù poi confirmato dall' istesso Pontefice, e se bene gli è da credere, che come humilissimo, egli facesse ogni sforzo per non accettare vna si graue Carica, tuttauolta gli conuenne hauere patienza.

E' eletto in sua vece il B. Agostino Nouello.

15 In questo Capitolo, benche fossero fatte molte Deffinitioni, e Decreti, nulladimeno non vi fù cosa di molto rilieuo, solo frà l'altre, io noto, che fù determinato, che si leuasse, e riuocasse dallo Studio di Napoli F. Giouanni Romano Studente, e vi fosse in suo luogo posto per lo Studio della Romana Prouincia, F. Paolo Colonna Romano. *Item reuocamus* (dice il Registro Romano) *Fratrem Ioannem Romanum Studentem de Studio Neapolitano, & ponimus ibidem pro Studente Romana Prouinciæ Fratrem Paulum de Columna Romanum*. Si che habbiamo da questo antico Registro, che in questo tempo nella nostra Religione v'erano trè Religiosi dell' Eccellentissima Casa Colonna, cioè l'Arciuescouo Egidio, il Lettor Giacomo, di cui habbiamo più sopra parlato, massime sotto l'Anno 1283. nel qual tempo fù eletto dall' istesso Egidio, per Compromesso, Prouinciale della Romana Prouincia nel Capitolo celebrato in Cora; e questo F. Paolo Studente, quali entrambi è da eredere, che con l'esempio dell' istesso Egidio, lasciati gli agi, ed i comodi della loro Nobilissima Casa, entrassero ad istentare, per amor di Dio, nella nostra Religione.

F. Paolo Colonna posto di Studio in Napoli.

16 Riferisce pur anche l'Autore del Registro Romano, che in quest' Anno medesimo fù eletto Prouinciale della sua Prouincia di Roma, F. Angelo da Montefalco della Prouincia della Marca. *Eodem Anno electus fuit Prouincialis Frater Angelus de Montefalcone de Prouincia Marchia*. Mà io per me tengo di certo, che egli sbagliasse costui la Prouincia, & in cambio di dire *de Prouincia Vmbria*, scriuesse *de Prouincia Marchia*, peròche Montefalco mai, che si sappia, è stato membro della Prouincia della Marca, mà ben sì sempre dell' Vmbria: fù poi, dice il sudetto Registro, confirmato dal Generale nella Curia in Rieti.

F. Angelo da Montefalco eletto Prouinciale di Roma.

17 Lasciassimo di notare sotto l'Anno di Christo 1295. come essendo stato eletto Vescouo di Verona dal Capitolo di quella nobilissima Cattedrale, doppo la morte di F. Pietro della Scala Domenicano, il nostro B. Teobaldo da Verona della medesima Famiglia Scaliggera (come iui notassimo hauer lasciato scritto il Sāsouino nelle sue Nobili Famiglie) il quale alcun tempo prima era stato condecorato col titolo di Abbate de' SS. Fermo, e Rustico, e non hauendo egli volsuto in verun conto accettare quella nobilissima Carica, alla perfine il Clero elesse l'Arciprete della medesima Cattedrale, che Bonincontro chiamauasi: hora essendo altresì questo passato à miglior vita in quest' Anno nel Mese di Giugno, dice il nostro eruditissimo Panuinio, che subito il Capitolo venne all' elettione dello stesso Teobaldo, come se non fosse stato altro Soggetto in quella famosa

B. Teobaldo da Verona eletto Vescouo della sua Patria.

Città habile à sostenere quella, e maggiot Carica al pari di Teobaldo. Mà come la prima volta si mostrò totalmẽte auuerso dall' accettare quel grauissimo peso, così pur hora, con più, che virile costanza lo ricusò: mà perche nõ solo il Clero, mà anche tutta la Città concorsa per tale effetto al nostto Monistero di S.Eufemia, cõ gran voci, non cessauano d'acclamarlo per Vescouo, con protestarsi, che altro, che esso per Pastore non voleuano; alla perfine non volendo egli ressistere allo Spirito Santo, si lasciò indurre ad accettare il Vescouato; e lo gouernò poi, dice il sopracitato Panuinio nella sua brieue Cronica di Verona, e molto più ampiamente l' Abbate Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia sagra *in Ecclesia Veronẽsi*, per lo spatio di 34. Anni, con tanta rettitudine, che si acquistò, e per questo, e per l' altre sue Virtù, il glorioso titolo di Beato, come vedremo negli Anni auuenire.

Antonio Vescouo Lauadiense cõcede alcune Indulgenze al Conuento di Marchek

18 Per quanto scriue il P. F. Felice Milensio nel suo Alfabeto de' Monisteri, e Frari della Germania, concesse in quest' Anno alcune Episcopali Indulgenze al nostro Conuento di Marchek, tante volte da noi fin quì mentouato, vn Prelato, che era Vescouo della Chiesa Lauadiense, e chiamauasi questo Antonio: Ne facciamo memoria, benche paia cosa, che se ne potrebbe fare passaggio, affinche si veda, come frequentemente in questi tempi s'vsaua concedersi Indulgenze da' Vescoui alle Chiese de' Regolari, & anche ad altre, benche fossero poste in altre Diocesi; il che hoggi giorno non s' vsa quasi mai, e la ragione è, perche li Sommi Pontefici sono molto più liberali in questi tempi, che non erano.

Lite insorta fra li Padri Domenicani, et i nostri di Recanati, sedata con la vittoria de' nostri.

19 Hauendo in questo mentre li PP. Domenicani mossa vna lite molto graue contro li nostri Padri della Città di Recanati, come che dicessero, che trà il loro, & il nostro Conuento non v' era la douuta distanza delle 140. Canne, che voleua il Papa, che vi fossero trà vne Conuento, e l'altro degli Ordini massime Mendicanti, fù, come certamente mi persuado, delegato dalla S. Sede, sopra questo importante affare, Giouanni Prete Cardinale del titolo de' Santi Pietro, e Marcellino, il quale vedute, e ventilate molto diligentemente le ragioni dell'vno, e l' altro Monistero, finalmente à 24. del Mese d' Aprile, allo scriuere del P. Errera, sententiò à fauore de' nostri, e nell' Istrumento dell' accommodamento vien nominato F. Giacomino da Reggio Procuratore Generale dell' Ordine.

F. Giacomino da Reggio Procuratore Generale.

Due sbagli presi dal Pãfilo, e quali siano.

20 Mà da questo discorso ne nasce vna non lieue difficoltà: Il nostro Panfilo nella sua brieue Cronica, trattando dell' assontione al Generalato del Beato Agostino Nouello in quest' Anno, della quale habbiamo trattato più sopra, dice, che nell' Offitio, che teneua il detto Beato appresso il Papa di Penitentiere, e di Sagrista, gli fu sostituito F. Giacomo da Camerino Procuratore Generale dell' Ordine; e quello, che ci fà marauigliare, si è, che soggiunge, che da questo tempo hebbero principio nella nostra Religione li due nobili impieghi di Sagrista del Papa, e di Procuratore dell' Ordine; mà, salua la riuerenza, che ad vn tanto Prelato, ed Historico si deue, gli è forza, che con il P. Errera io dica, che nell' vno, e nell' altro asserto egli s' inganna, peròche, nè l' Offitio di Sagrista cominciò così presto nell' Ordine, nè quello di Procuratore Generale così tardi. Posciache, se noi vogliamo parlare dell' Ordine, doppo la grand' Vnione, gli è certissimo, che del 1256. nel quale si fece la detta Vnione, egli era Procuratore Generale F. Giacomo da Cremona, come dimostrassimo chiaramente in quell' Anno producendo anche vn' Istromento, nel quale egli viene nominato, e doppo di lui vi fu nell' Anno seguente vn F. Tomaso Piemontese, & appresso F. Giacomino da Reggio di sopra mentouato; sì che non fu F. Giacomo da Camerino, il primo ad esercitare

citare questo Offitio, peròche ve n'erano stati nell' Ordine degli altri molto prima di lui. Il fatto stà, che, come appresso diremo nel suo luogo, non fu ne meno in quest' Anno eletto Procuratore, mà solo frà due Anni, cioè à dire nel 1300. come all'hora dimostraremo con vn Testo espresso del Registro antico della Prouincia Romana: Può egli dunque ben' essere, che in quest' Anno succedesse, come anche concede il sudetto Errera, al B. Agostino nell' Offitio, non già di Sagrista (che non lo fù già mai, ne fù concesso all' Ordine nostro fino all' Anno 1316. da Papa Giouanni XXII. come proua l'Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto à carte 446. e noi ancora in quel tempo faremo euidentemento vedere) mà di Penitentiere, e Confessore di Sua Santità. Resta dunque chiaro, che in questo tempo non era, nè fù Procuratore Generale dell' Ordine nostro, F. Giacomo da Camerino, mà ben si F. Giacomino da Reggio.

Guglielmo Salelles fiorisce in Ispagna.

21 Fioriua in quest' Anno nel Regno, e Prouincia d' Aragona vn Religioso di gran portata per nome F. Guglielmo Salelles, il quale (come si caua da vn' Istromento publico celebrato in quest' Anno frà i nostri Frati di Castiglione della Plana nel Regno di Valèza sotto la Prouincia d'Aragona, & il Rettore di detta Terra) era Vicario Prouinciale di que' Regni per la Religione, peròche gli è da sapersi, che in questi tempi nella Spagna non v'era, fuori, che vn solo Prouinciale, il quale poi faceua in tutti i Regni di Spagna i suoi Vicarij Prouinciali. In qual cosa poi si rendesse Illustre questo Soggetto principalmente, non lo dicono i nostri Autori, mà gli è ben forza, che egli fosse huomo di molto valore, mentre in questo Secolo, nel quale si viueua con tanta riforma, veniua sostituito Superiore sopra i Religiosi di trè Regni.

22 Dall'accennato Istromento euidentemente si caua, che il sudetto Conuento di Castiglione della Plana nel Regno di Valenza, e Diocesi di Tortosa, ò s'incominciò à fabricare in quest' Anno, ò fondare fuori della detta Terra, ò si era incominciato poco prima; peròche essendosi opposto à questa fabrica il Rettore della Chiesa Matrice della sudetta Terra, che Bertrando del Torrente chiamauasi, con dire, che questa nuoua Chiesa, e Conuento, che abticauano, ò intendeuano di fabricare i detti Padri, era di grãdissimo pregiudicio alla sua Chiesa; alla fine, doppo molti contrasti, si venne ad vn giusto accommodamento, trattato, cõ il consenso di Arnaldo Vescouo in quel tempo di Tortosa, e di F. Guglielmo, sudetto di Salelles, Vicario Prouinciale de' Frati dell' Ordine nostro nelli Regni di Aragona, di Valenza, e di Cattalogna. L'accommodamento poi fù questo: primieramente, che i detti Frati possino edificare detta Casa, ò Monistero nella detta Villa, senza lesione però, ò pregiudicio alcuno della Chiesa Matrice. Secondo, che gl' istessi Frati fossero tenuti di dare al sudetto Bertrando, & à suoi Successori cõ ogni fedeltà, la quarta parte di tutti i Legati, ed Offerte, ò altre cose tali, lasciate à detti Frati, etiam per ragione di Sepoltura, ò per fare anche Calici, pet comprar Libri, ò per altri vsi certi, ed anche incerti, eccettuati solo i Legati lasciati pet la sudetta fabrica della Chiesa, ò Conuento; & in oltre per terzo ad honore, e recognitione della Chiesa Parocchiale, debbano i Padri pagare al sudetto Bertrando, & à suoi Successori ogn' Anno nella Festa della Natiuità del Signore, vna marca d' Argento di quel valore, che communemente correrà nella Città di Valenza, con molte altre grauezze, che promiseto d' osseruare que' Padri; le quali poi in progresso di tempo ricusauano di pagare, e mantenere; per lo che furono Scommunicati, come à suo tempo vedremo sotto l' Anno 1313. Fù celebrato l'Istromento accennato in Tortosa nella Canonica del Vescouo alli

Conuento di Castiglione della Plana fondato in questo tempo con molto contrasto, e suo aginsiamento.

alli 24. d'Ottobre di quest'Anno 1298. Vn pezzo di questo Istromento più essentiale si legge inserto in vn' altro pur spettante al detto Conuento appresso l'Errera nel suo primo Tomo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 162. quale produrremo ne' loro tempi, e luoghi. La copia, che à quest' Anno spetta, è la seguente.

Copia dell'Istromento dell'accordo.

23 Nouerint vniuersi, quòd cum olim super ædificatione, seù constructione Domus, seù Monasterij, quam, seù quod Fratres Eremitanorum S. Augustini in Villa Castilionis Campi de Borriana de nouo facere nitebantur, esset orta materia quęstionis inter dictos Fratres ex vna parte, & Venerabilem Bertrandum de Torrente, tunc Rectorem Ecclesiæ dictæ Villæ ex altera, ex eo quòd dictus Bertrandus dicebat, & affirmabat dictam Domum, seù Monasterium fieri in dicta Villa in eius præiudicium, ac grauamen, & Matricis Ecclesiæ Villæ iam dictæ; & post multos tractatus inter eos habitos, de voluntate, consilio, & assensu Reuerendi Patris, ac Domini Arnaldi, bonę memoriæ, tunc Episcopi Dertusensis, & Fratris Guillelmi de Salelles, tunc Vicarij Prouincialis Fratrum Ordinis supradicti in Regno Aragoniæ, Valentiæ, & Cataloniæ, fuisset facta cōpositio amicabiliter inter Bertrandum de Torrente Rectorem prædictum, & dictos Fratres; scilicet quòd Fratres ipsi possint construere, seù ædificare Domum, seù Monasterium in dicta Villa, sine lesione tamen, & aliquo præiudicio Matricis Ecclesię dictę Villæ; & quòd ipsi Fratres deberent soluere, & præstare dicto Bertrando, & Successoribus suis benè, & fideliter quartam partem de omnibus Legatis, & omnibus oblationibus, seù alijs eisdem Fratribus, relictis ratione Sepulturæ, etiamsi pro Libris, vel pro Calicibus, vel pro Anniuersarijs faciendis, vel pro alijs certis vsibus, vel incertis, excepto solummodo legato eis facto pro opere, seù fabrica Ecclesiæ; & vltra hoc ad honorem, & in recognitionem Matricis Ecclesię deberent soluere ipsi Bertrando, & Successoribus suis in quolibet Festo Natiuitatis Domini vnam Marcam argenti prout communiter valeret in Ciuitate Valentina: & plura alia seruare, & complere promiserunt dicto Bertrando, & Successoribus suis, vt in Instrumento publico facto nono Kal. Nouembris Anno Domini 1298. per manum Laurentij Cima Notarij publici Ciuitatis Dertusæ *latiùs continentur*.

Conuento di Badajoz più antico di quest'Anno.

24 Mà passiamo ad esaminare l'antichità del Monistero nobile della Città di Badajoz; di questo Conuento, benche non potiamo produrre più antica memoria di quella, che registra Egidio Gonzalez d'Auila nel Teatro delle Chiese di Spagna al libro 2. cap. 7. pagina 27. la quale consiste in questo: Ferdinando Rè di Spagna donò à questo Monistero 20. mila Marauedis di annua entrata, per solleuare la miseria, e pouertà di que' poueri Frati, e questa Donatione fù per appunto in quest'Anno, come egli dice; tuttauolta egli fù questo Conuento molto più antico, mà noi non potiamo assegnare la sua vera origine, perche se n'è persa affatto la memoria. Come poi questo Monistero, che prima era fuori della Città sotto il titolo di S. Marina, si trasportasse dentro, e lasciato il vecchio titolo, prendesse quello, non di S. Agostino, come tolse ad indouinare il Panfilo, mà ben sì di S. Lorenzo, ci riserbiamo à dirlo, e spiegarlo esattamente sotto l'Anno 1431. nel quale si fece questo passaggio. Hà poi prodotti questo illustre Monistero varj Soggetti insigni, frà quali il più cospicuo è stato il Padre Maestro Ferdinando di Vera, di nobilissima Stirpe, il quale fù prima creato Vescouo di Bugia in Affrica, e Suffraganeo del Vescouo di Badajoz, che era suo Zio, nel quale Offitio serui altresì il medesimo Prelato, doppo che fù

Suoi Huomini Illustri quali.

creato

Anni di Christo | Del Secolo Decimo | Della Religione
1298. | 45. | 912.

creato Arciuescouo di Compostella, fin tanto che nell' Anno 1628. fù nominato dal Rè Cattolico Arciuescouo, e Primate dell'Isola di S. Domenico nell'Indie Occidentali; se bene poi prima, che si spedissero le Bolle, essendo vacata la Chiesa Cattedrale della Città del Cuzco, già famosa Metropoli del Peruano Imperio, fù di quella creato Vescouo, come molto più pingue di rendite. E finalmente essendo anche vacato l' Anno 1639. l'Arciuescouato di Lima fù eletto dal Rè Filippo IV. di quella nobilissima Metropoli Arciuescouo, mà prima di prenderne il Possesso, fù chiamato da Dio nel Cielo à prendere quello della Gloria, come piamente si spera; nel suo tempo, à Dio piacendo, più ampiamente ne torneremo à fauellare.

25 In quest' Anno parimente il Pontefice Bonifacio confirmò l' Ordine, ò Congregatione del famoso Ospitale di S. Maria della Scala di Siena sotto la nostra Regola, il quale era già stato istituito alcuni Anni prima dal nostro Beato Agostino Nouello, quale habbiamo detto più sopra essere stato eletto Generale di tutto l' Ordine in quest' Anno medesimo. Di quest' Ordine poi, ne parlano, e ne scriuono varj Autori, così nostri, come esteri, e frà gli altri de' nostri si possono vedere il Coriolano, il Campo, l' Errera, & altri.

Ordine della Scala di Siena cōfirmato sotto la nostra Regola da Bonifacio Ottauo.

Anni di Christo | Del Secolo Decimo | Della Religione
1299. | 46. | 913.

1 ERà gli affari vniuersali della Chiesa, e del Secolo in quest' Anno del Signore 1299. li più rimarcabili sono questi: Alberto Duca d' Austria già eletto Imperatore, vedendo, che Papa Bonifacio non voleua in verun conto confirmare la di lui elettione, nauseatosi di lui, prese risolutione di pacificarsi con Filippo Rè di Francia, à qual si voglia patto, sapendo massime, che egli era molto disgustato col Papa, à cagione, che hauendo questi inuiato suo Nuncio al sudetto Rè di Francia, il Vescouo d' Apamia, per esortare il detto Rè, à mandare validi soccorsi in Terra Santa, per conseruare le Piazze di quella, ritolte dal gran Cassano Rè de' Tartari al Soldano d' Egitto; quel Prelato maneggiò questo importante affare con così poca prudenza, che mescolando con le preghiere le minaccie, mosse à tanto sdegno quel Rè di sua natura colerico, e feroce, che fece subito publicare vn' Editto rigoroso per ogni angolo del suo Regno, che niuno hauesse ardire, non solo di passare à quella sagra speditione, mà nè meno mandare vn minimo danaro à Roma per tale effetto: e questa fù la prima origine delle funeste rotture, che poi cotanto s' inasprirono frà questi due gran Potentati. Bonifacio frà tanto hebbe sorte di totalmente estinguere la perfida Setta de' Fraticelli, li quali, sotto pretesto di religiosa Diuotione, si radunauano in certi loro segreti Ridotti, Huomini, e Donne insieme, oue poi commetteuano mille nefande sceleratezze, massime in materia di Senso. Li Polacchi anch' essi vedendo, che Ladislao, poco dianzi da essi eletto Rè della Republica loro, riusciua vn Principe da nulla, leuatale incontanente la Corona di Capo, la posero sopra quello di Vuenceslao Rè di Boemia.

Varj accidenti della Chiesa, e del Secolo.

2 Mà torniamo al Pontefice Bonifacio, il quale in quest' Anno, essendoli stata presentata da' nostri Padri, vna controuersia, che passaua frà essi, & i Padri dell' Ordine de Minori nella Città Agenense nella Prouincia della Sueuia, e del Reno, à cagione, che haueuano quelli cominciato à fabricare vn Moni-

Il Pontefice con vna sua Bolla prouede ad alcune Liti insorte frà li nostri Padri, & i Francescani della Citta d'Agenau.

Monistero di loro Religione nella detta Città, in distanza minore di 140. Canne dal nostro, contro il Priuilegio, pochi Anni auanti concessoci dallo stesso Bonifacio, esso per tanto deputò per Giudice di questa, il Card. Giouanni del titolo de' SS. Pietro, e Marcellino; mà perche il sudetto Guardiano, e Frati, essendo più volte stati citati auanti il detto Cardinale per douere rispondere alle ragioni de' nostri Padri, non haueuano volsuto comparire; che però non potendosi più oltre procedere nella causa, ricorsero di nuouo i nostri Padri al Papa, il quale con vna sua Bolla ordinò all' Archidiacono Bruliense nella Chiesa Agenense, che debba perentoriamente citare il predetto Guardiano, e Frati Minori, à douere comparire in termine di due Mesi, dauanti la Santa Sede, per iui produrre le ragioni spettanti à questa Causa, per douerne riceuere quella Sentenza, e prouisione, che richiedeua il douere, e la ragione; ordinandoli in oltre, che debba notare il giorno, e la forma di detta Citatione, e trasmetterla fedelmente nelle sue mani. Fù data questa Bolla in Roma appresso il Laterano a 12. di Marzo di quest' Anno 1299. e si legge nel nostro Bollario Agostiniano à car. 49. & è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

3 *Dilecto filio* Archidiacono Bruliensi in Ecclesia Agennensi, salutem, & Apostolicam Benedictionē. In Causa, quæ inter Priorem, & Conuentum Fratrum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Agennensis ex parte vna, & Guardianum, & Fratres Ordinis Minorum eiusdem Loci ex altera, super eo quod dicti Prior, & Conuentus proponunt dictos Guardianum, & Fratres quosdam, eorum Locum de nouo ædificasse propinquum Oratorio dictorum Prioris, & Conuentus infra spatium centum, & quadraginta Cannarum, contra tenorem Priuilegij Fratribus dicti Ordinis Eremitarum S. Augustini, ab Apostolica Sede concessi, in eorumdem Prioris, & Conuentus præiudicium, & grauamen vertitur, seù verti speratur, dilectum filium nostrum Ioannem tituli SS. Marcellini, & Petri Presbyterū Cardinalem deputauimus Auditorē. Verùm quia ipsis Guardiano, & Fratribus Minoribus citatis pluries de mandato Cardinalis ipsius, in Audientia publica (vt est moris) vt corā ipso Cardinali per se, vel per Procuratorem idoneū legitimè comparerent in eadem Causa mediante iustitia processuri, ipsisque non comparentibus in terminis competentibus, ad hoc eis peremptoriè assignatis, non potest in eadem Causa procedi, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Guardianum, & Fratres ex parte nostra peremptoriè citare procures, vt infra duorum Mensium spatium post Citationem tuam huiusmodi per Procuratorem idoneum, cum omnibus actis, iuribus, & monumentis Causam huiusmodi contingentibus Apostolico se conspectui repræsentent facturi, & recepturi super præmissis, quod ordo exegerit rationis. Diem verò huiusmodi Citationis, & formam, & quidquid inde duxeris faciendum, Nobis per tuas Litteras harum seriem continentes fideliter intimare procures. Datum Laterani secundo Idus Martij Pontificatus nostri *Anno* 5.

Esito della Lite qual fosse.

4 Se poi fosse eseguita la mente del Pontefice, e se li nostri Padri conseguissero il loro giusto intento, se bene da veruno Autore nō si riferisce il detto esito, nulladimeno noi habbiamo per costante, che si; attesoche Bonifacio era vn Pontefice, che molto premeua nella puntuale osseruāza de' suoi Papali Decreti. Hor communque sia, questo è certo, che il sudetto Conuento Agennense, è più antico di questo tempo, se ben poi non si puole assegnare da chi, & in qual'Anno ei fosse

fon-

fondato: vedasi il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 73.

5 Spedì parimente in quest' Anno medesimo Bonifacio, vn'altra Bolla alli trè Superiori de' Conuenti di S. Domenico, di S. Francesco, e di S. Agostino della Città di Nicosia nel delitioso Regno di Cipro, nella quale gli commise, che, con ogni possibile diligenza, prudentemente procurassero di promouere, e mantenere salda, e ferma vna certa Prouisione, ò Conuentione fatta frà il Rè Arrigo di Cipro, e l'Arciuescouo di Nicosia, ed i suoi Vescoui Suffraganei, insieme con i gran Maestri, e Frati delle Case dell' Ospitale di S. Giouanni Gierosolimitano, e della Militia del Tempio, ouero Templarj, che dimorauano in quel Regno, doppo la perdita di Tolemaida, e degli altri Luoghi di Terra Santa, per maggior sicurezza, e più felice stato dello stesso Regno, e per potere anche mandare più grosso, e gagliardo soccorso alla ricuperatione della sudetta Terra Santa. Non produciamo quiui, come d'ordinario costumiamo, la copia di questa Bolla, attesoche, nè il P. Errera nostro, nè il P. Vadingo, che ne registrano il contenuto, quegli nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 201. e questi nel Tomo pure 2. de' suoi Annali sotto di quest' Anno, non la producono, mà solo ambi testificano, che registrata si legge nel Regesto di Bonifacio, & è in ordine all'altre l'Epistola 181.

Il Papa cōmette vn graue affare à Priori di S. Domenico, e di S. Agostino, & al Guardiano di S. Francesco di Nicosia.

6 Da quest' Apostolica Commissione ne ricauiamo, che questo Monistero di Nicosia, doueua essere molto più antico di questo tempo, attesoche in quest'Anno egli era in stato così pieno, e perfetto, che non solo era noto al Romano Pontefice; mà di vantaggio il Superiore di quello fù da esso stimato habile à maneggiare Trattati importantissimi dell' Apostolica Sede con le Teste Coronate del Secolo, e se valesse il congetturare, io direi, che fosse più antico del tempo in cui fù creato Pontefice Gregorio IX. il quale, come notassimo sotto gli Anni di Christo 1232. e 1238. nel Tomo 4. fauorì molto le nostre Monache, chiamate le Penitenti, le quali, oltre alcuni Monisteri, che haueuano in diuersi luoghi di Terra Santa, altri ancora ne possedeuano in alcune Città, e Luoghi di Cipro, e spetialmente in Nicosia, in Famagosta, ed altroue: hor se vi erano Monisteri di Monache nostre, gli è più che verisimile, che ve ne fossero ancora alcuni di Frati nostri, & in ispecie questo di Nicosia, di cui stiamo trattando; in Famagosta ancora e in Passo; in Amatunta hebbe pure anicamente Monisteri la Religione, mà non sapendo noi precisamente in qual tempo fossero fondati non ne potiamo discorrere, fuori che in que' tempi ne' quali li ritrouiamo notati ne' Registri dell' Ordine nostro Agostiniano, & anche ne' Libri d'alcuni Autori.

Antichità del Conuento di Nicosia, e d' alcuni altri di Cipro, quanto grande.

7 Lasciamo hora il bel Regno di Cipro, e passiamocene nella grauissima Prouincia di Fiandra, à considerare, e vagheggiare insieme la nuoua fabrica del Conuento della famosa Città di Gante, Metropoli di quella Prouincia, che di Fiandra tiene il nome, e lo communica poi anche all'altre Prouincie de' Paesi Bassi, quale già dicessimo essere stata cominciata nell' Anno di Christo 1296. in alcune Case, che furono donate, per tale effetto, da Signori Borlusij, Caualieri antichi, e nobili di questa Città, contigue all' antica Capella, od Oratorio di S. Steffano à nostri Padri di Sant' Agostino, affinche iui fondassero, e fabricassero vn Monistero per la loro Religione, nel che fare si adoprarono essi così di buon senno, che in trè Anni, se non lo finirono di tutto punto, almeno lo ridussero in stato così buono, che riferisce Antonio Sandero, che in quest' Anno esposero vna bella memoria di questa nobile impresa, con le seguenti parole, che si leggono da quest' altra parte.

Conuento di Gante terminato.

S BO-

BONIFACIO EIVS NOMINIS VIII. A PETRO
BARIONA PONTIFICE DVCENTESIMO
SEDEM APOSTOLICAM MODERANTE.
ALBERTO ROMANIS IMPERANTE.
VNA ETIAM
COMITE GVIDONE DAMPETRA
FLANDRIS PRINCIPANTE;
ERECTVS EST
HIC CVLTVI DIVINO CONVENTVS
FRATRVM EREM. S. AVGVST. AFRICANI,
IOANNE VASSONIO TORNACENSI
TVNC PRÆSVLE GRATISSIMO
ID APPROBANTE.
ANNO VIDELICET A SACRO VIRGINEO
PARTV MCCLXXXXIX.
MENSIS IVLII
NOVISSIMA
LVCE,
LVX ILLA INCREATA CREATVRARVM OMNIVM
CREATRIX NOBIS LVCEM PERENNEM
MISERICODITER
DONET.
AMEN.

Huomini più cospicui del detto Conuento.

Hà poi prodotti questo insigne Monistero molti Soggetti Illustri in ogni tempo, frà quali, i più cospicui sono stati, il P. Maestro F. Gedeone Vander Gracht, il quale era Priore del detto Monistero l'Anno 1535. e poi poco appresso allo scriuere d'Antonio Sandero nella sua Fiandra illustrata Tomo primo à carte 134. e fù 135. Vescouo Castriense sotto l'Arciuescouo Tebano. Maestro Michele Paludano gran Teologo, e publico Lettore nella famosa Vniuersità di Louanio, & vno delli sette Dottori della Facoltà: compose alcune Opere molto stimate da' Dotti, e fù Prouinciale della sua Prouincia. Maestro Ignatio Dicherio gran Poeta, della qual Professione, compose vn Libro molto elegante, fù Prouinciale anch' egli, e nostro grandissimo Amico. Et hoggidì viue condecorato col titolo d'Assistente della Germania in Roma appresso il P. Generale dell'Ordine nostro. M. Michele Vanech Predicatore insigne, e Lettor publico nella Sapienza di Roma; de' quali tutti, ed altri ancora, parlaremo più di proposito ne' loro tempi, e luoghi proprij.

Fondatione del Cõuento di Vendlin in Inghilterra.

8 Mà terminiamo il fine di quest' Anno con la Fondatione d'vn' altro Monistero nella famosa Prouincia nostra d'Inghilterra; è egli questo il Conuento di Vendlin, il quale fu fondato, come scrisse Giouanni Speed nel suo Cattalogo de' Monisteri dell' Inghilterra da vn certo Sacerdote per nome Guilelmo di Vendlin; mà perche egli non assegna il tempo preciso di questa Fondatione, l' habbiamo per tanto riposta nel fine di quest'Anno.

Anni di Christo 1300. Del Secolo Decimo 47. Della Religione 914.

Origine della Barbara Casa Ottomana, e de' suoi primi progressi.

1 Essendosi impadroniti, alcun tempo auanti, i maluagissimi Turchi (Gente barbara, e fiera, vscita già molto prima dalle pantanose pozzanghere della Pallude Meotide ad infettare il Mondo) del nobilissimo Regno dell' Asia Minore, & hauendolo in oltre diuiso in sette Principati, ò Satrapie, ne crearono poi di quelle Principi, e Signori, sette de' più valorosi Capitani della loro pessima razza: hor vno di questi, che Ottomano chiamauasi, à cui era toccata in sorte la Bittinia, non trouandosi contento d' vna sola Prouincia, cominciò à pensare di rendersi Signore dell' altre sei, che possedeuano i suoi Compagni; & in effetto mouendo guerra, sotto varj pretesti, hora à questo, & hora à quell' altro, in brieue tempo, com' era in vero vn prode, e valoroso Guerriero, debellati gli Emoli, si rese Signore di tutto il Regno; il che per appunto successe intorno à quest' Anno del 1300. nel quale anche, per tante sue vittorie, diuenne terribile, e formidabile, non solo alle Nationi confinanti al suo Regno, mà di vantaggio alle più rimote dell' Africa, e dell' Europa. Da costui trasse poi la sua prima origine la diabolica Casa Ottomana, la quale in meno di quattro Secoli si è fatta così potente, che hoggidì tiranneggia la maggior parte del Mondo vecchio, cioè, dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa. Il Bzouio, il Rainaldi, lo Spondano, e tutti gli altri Scrittori del Secolo, e della Chiesa.

Origine del gran Giubileo dell' Anno Santo, e sue conditioni.

2 All' incontro la nostra Italia in quest' Anno fù assai trauagliata da' Terremoti molto terribili, e frequenti, à segno, che vna gran parte de' Popoli di quella, temendo di non restare viui sepolti sotto le ruine delle Case loro, abbandonarono le Città, e gli altri Luoghi murati, se ne passarono ad habitare nelle aperte Campagne. Per la qual cosa il buon Pontefice Bonifacio VIII. così per iscansare tanti mali, e per placare la giusta Ira di Dio; come altresì per ricolmare ancora frà tante miserie, di giubilo, e di contento, i cuori dell' afflitta Christianità, istituì vn gran Giubileo da douersi celebrare ogni 100. Anni, quale fin dall' hora cominciò à chiamarsi il gran Giubileo dell' Anno Santo: La sostanza poi di questo Giubileo, fù vn' Indulgenza plenaria, con la remissione de' peccati, à tutti quelli, che hauessero nel detto Anno visitato 30. giorni, se erano Romani, e 15. giorni, se erano Forestieri, le sagrosante Basiliche de' Prencipi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Publicata dunque questa grand' Indulgenza per tutta la Christianità, fu così grande il concorso de' Pellegrini à Roma, che testifica Giouanni Villani Historico molto sincero di quel tempo, e che anche si portò à Roma ad acquistare il detto Giubileo, che non vi era giorno in cui non entrassero in Roma (cosa in vero marauigliosa) 200. mila Pellegrini; e con tutto, che fosse così grande il concorso, non vennero mai meno le vittouaglie, anzi che ve n'era in tanta abbondanza, che si vendeuano à buonissimo prezzo; laonde conclude il Villani nel cap. 36. del lib. 8. della sua Storia sudetta, che Roma con tale occasione si riempì d' immense ricchezze. E perche io mi persuado, che farò cosa grata à miei cortesi, & eruditi Lettori, se quì produco la Bolla del detto Giubileo, eccola appunto tal quale la registra nel primo Tomo del suo Bollario Romano, Cherubino Laertio, & è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 *AD perpetuam rei memoriam.* Antiquorum habet fida relatio, quòd accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum

de Vrbe concessæ sunt magnæ remissiones, & Indulgentiæ peccatorum. Nos igitur qui iuxta officij nostri debitum salutem appetemus, & procuramus libentiùs singulorum, huiusmodi remissionem, & Indulgentias omnes, & singulas, ratas, & gratas habentes, ipsas auctoritate Apostolica confirmamus, & approbamus. Vt autem Beatissimi Petrus, e Paulus Apostoli eò ampliùs honorentur, quò eorum Basilicæ de Vrbe deuotiùs fuerint à fidelibus frequentatæ, & fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huiusmodi frequentatione magis senserint se refertos; Nos de Omnipotentis Dei misericordia, & eorundem Apostolorū eius meritis, & auctoritate confisi, de Fratrum nostrorum consilio, & Apostolicę plenitudine potestatis, omnibus in præsenti Anno millesimo trecentesimo à Festo Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi præterito proxime inchoato, & in quolibet Anno centesimo secuturo, ad Basilicas ipsas accedentibus reuerenter, verè pœnitentibus, & Confessis, vel qui verè pœnitebunt, & confitebuntur, in huiusmodi præsenti, & quolibet centesimo secuturo Annis, non solū plenam, & largiorem immo plenissimam omniū suorum concedemus, & cōcedimus veniam peccatorū. Statuentes, vt qui voluerint huiusmodi Indulgentiæ à nobis concessæ fieri participes, si fuerint Romani, ad minus triginta diebus continuis, seù interpolatis, & saltem semel in die, si verò Peregrini fuerint, aut Forenses, simili modo diebus quindecim, ad Basilicas easdem accedant. Vnusquisque tamen plus merebitur, & Indulgentiā efficatiùs consequetur, qui Basilicas ipsas amplius, & deuotiùs frequentabit. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum 8. Kal. Martij Pontificatus nostri *Anno sexto*.

Copia della Bolla del detto Giubileo.

4 E quantunque Bonifacio hauesse intentione, che il detto Giubileo si douesse celebrare, come habbiamo detto di sopra, e come egli medesimo si specifica in questa sua Bolla, solamente ogni 100. Anni, non conseguì però il suo preteso intento: attesoche 50. Anni doppo essendo Pontefice Clemente VI. lo ridusse à 50. Anni. Et Vrbano VI. 40. Anni doppo, lo ridusse à 33. soli, con aggiungerui quello la visita ancora della Chiesa Lateranēse; e questi la visita altresì della Chiesa di S. Maria Maggiore. E finalmente Paolo II. acciòche ciaschedun' huomo, che giunge all' età senile potesse acquistare il detto Giubileo due, e trè volte, lo ridusse à 25. nel qual termine pur tutt' hora si mantiene.

Mutationi varie del tēpo dell' Anno Sāto, fatte da alcuni Pontefici.

5 E già, che stiamo trattando dell' eroiche imprese del Pontefice Bonifacio, ci gioua qui di registrare vn' altra sua Bolla, e così passaremo à racconti più proprj delle nostre Historie, promulgata dallo stesso à fauore del Conuento di Castel nuouo di Quedlimburgo nella Dioecsi d'Alberstat nella Sassonia, perche hauendo cominciato li nostri PP. di quelle parti à fondare il detto Monistero quattr' Anni prima, e più, e non vi essendo da questo al Conuento de' PP. Minori la tassata distanza di 140. Canne, si commossero li sudetti PP. Minori, & intimarono à nostri vna grauissima Lite, facendo istanza, che sfrattassero dal detto luogo, e che si demolisse la fabrica già fatta. Mà i nostri ricorrendo alla S. Sede, esposero al Papa, che il loro Conuento da essi fabricato, se bene non era distante dal Conuento de' Francescani lo spatio di 140. Canne, misurate per aria, e sopra d' vn fiume, che si frapponeua frà il Cōuento loro, e quelli de' PP. Minori, nulladimeno misurando le Canne per terra nella strada commune, per la quale si andaua dal Castel nuouo di Quedlimburgo, doue era fondato il nostro Conuento, al Castel vecchio, oue era quello de Francescani, vi erano più di 140. Canne, oltre che questi due Castelli stauano sotto diuerse Giurisdittione, che però supplicauano Sua

Il Pontefice medesimo decide vna Lite insorta contro il Conuento di Quedlimburgo à fauore di quello.

Santità à volerli fare buona giustitia, e ciò tanto più quanto che il Priuilegio de' PP. Francescani, come anche il nostro, e quello d'altri Mendicanti, non parlano de' Conuenti, che sono situati in luoghi diuersi, come questi, mà nello stesso luogo. Hor hauendo il Dotto Pontefice intese le viue ragioni de' nostri Padri, tostamente decise la controuersia à fauor loro con la seguente Bolla registrata dal P. Empoli nel Bollario Agostiniano à car. 47.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 Dilectis filijs Priori Prouinciali, & Fratribus Eremitarũ Ordinis Sancti Augustini in Prouincia Thuringiæ, & Saxoniæ salutem, & Apostolicam Benedictionem. Exhibita Nobis nuper vestra petitio continebat, quòd vos iam quatuor Annis elapsis, & amplius, in Castro nouo Quidelimborch Alberstadensis Diœcesis de consensu Ven. Fratris nostri Episcopi Alberstadensis Loci Diœcesani, Locum ad construendum, ædificandum, inhabitandum, & permanendum pro vobis, & Fratribus vestri Ordinis recepistis, ibique ad hoc construxistis, & ędificastis Oratorium, & Domos, ac ea inhabitastis, & tenuistis, & inhabitatis etiam, & tenetis. Verùm Guardianus, & Fratres Ordinis Minorũ Loci alterius Castri, quod dicitur, Castrum antiquum Quidelimborch prætextu Priuilegij eis ab Apostolica Sede concessi, per quod aliorum Religiosorum loca infra mensuram centum quadraginta Cannarum prope Loca ipsorum Fratrum Minorum haberi, vel fieri prohibentur, asserentes prædictum Locum vestrum de Castro nouo, propè iam dictum Locum eorum de Castro antiquo infra mensuram Cannarum huiusmodi esse situm, nituntur ipsum Locum vestrum facere demoliri. Quare Nobis humiliter supplicastis, vt cum prædicta Castra sint sub diuersis Dominijs, & Iurisdictionibus cõstituta, & Flumen quoddam decurrat per medium inter ea, dictus Locus vester distet à prædicto Loco eorum vltra huiusmodi mensuram centum quadraginta Cannarum, si per viam scilicet, per quam itur de altero ad alterum eorumdem, & per terram tantummodo mensuretur, licèt si fieret mensuratio per aerem, & supra Domos, muros, & Flumen, prædicta mensura Cannarum centum quadraginta comprehẽderet Loci distantiã, vtriusq; prouidere vobis super hoc de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur intendentes, vt præfatum Priuilegium, seu Cannarum terminatio, vel mensura Locum non habeat inter Religiosorum Loca sita in diuersis Ciuitatibus, Castris, aut Terris, seu Villis, & maximè cõsistentibus sub diuersis Dominijs, & Iurisdictionibus, sed in ijs tantùm Religiosorum Locis factis, vel faciendis, quæ sub vno, & eodem corpore alicuius Ciuitatis, vel Castri, seù Terræ, vel Villæ comprehendere, seù attingere posset Cannarum mensura, vel terminatio prædictarum, præsentiũ vobis auctoritate concedimus, vt huiusmodi Priuilegio, seù oppositione dictorum Fratrum Minorum, aut quibuscumq; Priuilegijs, Gratijs, Indulgentijs, & Litteris eis à prædicta Sede concessis nequaquam obstantibus, possitis vos, & alij Fratres vestri Ordinis in prædicto Loco vestro de Castro nouo, licitè, ac liberè remanere, nec ad dirutionem, seù destructionem ipsius Loci vestri, vel ad illum quomodolibet relinquendum aliquatenus teneamini, neque ad id à quoquam compelli, vel coarctari quomodolibet valeatis. Nulli ergo omnino, &c. Datum Laterani 18. Kalendas Februarij Pontificatus nostri *Anno sexto*.

Copia della Bolla.

7 Da questa Bolla, che fù data à 15. di Gennaio in quest'Anno, con euidenza si caua, che la fondatione di questo Cõuento si cominciò à fare sotto l'Anno del Signore 1295. attesoche il Papa esptes-

Conuento di Quedlimburgo, quando fondato.

espressamente dice nella Bolla, che la detta Fondatione erasi cominciata più di quattr' Anni auanti, con la douuta licenza del Vescouo di Alberstat. Di questo Monistero poi fù figlio, e credo, che fosse de' primi, il B. Giordano, che communemente chiamasi di Sassonia, il quale, e per la santità della vita, e per la sua incomparabile Dottrina, si rese chiaro, non solo in tutta la Germania, mà anche in tutta la Religione: Compose molte Opere insigni, e specialmente vn Libro delle Vite de Frati dell' Ordine nostro di S. Agostino, & in ispecie di quelli, che haueuano illustrata la Religione doppo la grand' Vnione, e che tuttauia l' illustrauano nel suo tempo. Fin' hora l' habbiamo noi citato moltissime volte, e molto più per l' auuenire lo citaremo, massime in questo Tomo.

B. Giordano di Sassonia figlio di questo Conuento.

Giacomo II. concede vn Priuilegio al Monistero nostro di Valenza, e suo contenuto.

8 A questo Priuilegio fatto dal Pontefice Bonifacio à nostri Religiosi di Castel nuouo di Quedlimburgo, ci gioua di aggiungerne vn' altro concesso dal Rè D. Giacomo Secondo di Aragona al nostro Monistero di S. Agostino della Reggia Città di Valenza: in questo poi concede il Rè sudetto a' Padri nostri del Conuento accennato, che possino, à beneplacito loro, senza alcuna contradittione, comprare Terreno del vicino contorno del Monistero, fino alla misura d' vna Casisata, & anche conferma la Casisata dell' altro Terreno, che già possedeuano per il commodo, e beneficio loro, non ostante qual si voglia Ordine, ò Legge fatta da esso Rè, ò da altri suoi Predecessori; rendendo in oltre lo stesso Conuento, e Padri da qual si voglia peso, ò grauezza esenti. Fù dato questo Priuilegio in Lorca à 26. di Decembre in quest' Anno: il tenore poi di questo Priuilegio, qual produce l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 525. è il seguente.

9 Nouerint Vniuersi, quòd Nos Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, Valentiæ, & Murciæ, Comes Barchinonensis, volentes ad honorem Omnipotentis Dei, & B. Virginis Mariæ, & B. Augustini, ac in remedium nostrorum Peccatorum, Monasterium Fratrum Eremitarũ Ordinis Diui Augustini situm, & constructum iuxta Ciuitatem Valentiæ, gratijs, & beneficijs ampliare, ex certa scientia damus, & concedimus licentiam, & plenum posse Priori, & Conuentui præsentibus, & quibus pro tempore fuerint, vt licitè, & liberè, & sine alicuius contradictione, per prædecessores nostros, & Nos Foro Valentiæ, vel aliqua alia ordinatione facta, quæ contrauenire videatur, possint emere, vel alio titulo acquirere de Realenquo in circuitu Monesterij supradicti terram vsquè ad vnã Casisatam, & mediam, per eos ad quæcumq; seruitia dicti Monasterij voluerint proprio retinenda, & vt beneficiũ huiusmodi gratiæ, & liberalitatis nostræ plenius fortiatur effectum, Nos, & successores nostri, præsentes, & futuri, tàm dictam Casisatam, & mediam Terræ, quàm aliam Terram circa dictum Monasterium pertinentem, ab omni iugo cuiuslibet exactoris regalis, vel redemptionis eiusdem quocumque nomine censeatur, præsentis Priuilegij auctoritate sic liberamus. Datis in Villa de Lorca 6. Kal. Ianuarij Anno Domini millesimo trecentesimo. Rex Iacobus, & Regni Optimates *subscripsere*.

Copia del detto Priuilegio.

10 Da questo Priuilegio del Rè D. Giacomo Secondo, con euidenza si deduce, che cotesto Conuento di S. Agostino di Valenza, era stato fondato molto prima di questo tempo; imperoche non solo da questo Rè fù egli beneficato in quest' Anno, mà anche il Rè D. Pietro suo Padre l' haueua molto fauorito, & hoggidì ancora si conseruano nella Sagrestia del detto Monistero alcuni Apparati sagri di Brocato, che donò à quella Chiesa il detto Rè, come nota il P. Errera nel citato Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 525. E molto più poi fu fauorito dal Rè D. Giacomo

Che cosa s' inferisca da questo Priuilegio contro il Lezana.

como Primo, il quale doppo la presa di Valenza, donò il sito alla nostra Religione per fondarui il detto Monistero, alla qual Fondatione si diede principio nell'Anno di Christo 1239. come sotto di quell'Anno, con la scorta dello stesso Errera, nel nostro Tomo 4. con viue ragioni dimostrassimo; che però siamo sforzati à replicare di nuouo, che di lunga mano s'ingannò il P. Lezana, quando sotto l'Anno 1307. scrisse, che il sudetto nostro Conuento di Valenza era stato fondato in quell' Anno del 1307. certo, che se egli hauesse veduto, e letto questo Priuilegio del Rè D. Giacomo Secondo, non hauerebbe mai scritta simil cosa.

Il B. Agostino Generale rinoncia l'Offitio nel Capitolo di Napoli.

11 Mà partiamoci hoggimai di Spagna, e ritorniamo in Italia à considerare vna gran risolutione presa dal nostro Santissimo Generale, il B. Agostino Nouello. Hauendo dunque questo Sant'Huomo terminato il corso di due Anni del suo Generalato, e douendo proseguire vn'altr'Anno altresì nel suo sourano gouerno, come continuamente si sentisse nell'interno del suo cuore, à gran voce richiamare alla beata quiete de' suoi vecchi Eremi della Toscana, determinò finalmente di celebrare il Capitolo Generale in quest'Anno; che però mandò ben tosto per ogni parte della Religione le sue Lettere cõuocatorie, nelle quali inuitò tutti i PP. Vocali nella Reggia Città di Napoli, oue per appunto haueua deliberato, che si facesse questa gran funtione. Essendosi dunque colà portati nel douuto tempo i sudetti Vocali, nel primo giorno di Maggio alla presenza di tutti li medesimi Padri nel Capitolo congregati, fece la solenne rinoncia del suo Offitio, nè valsero punto le publiche istanze, che li fecero tutti que' Padri, acciò proseguisse à gouernare la Religione almeno per quell' Anno, che li restaua; mà in fatti nulla valsero le dette istanze, e preghiere, perche troppo ardente era il desiderio, che haueua di far ritorno alla sua amata solitudine.

F. Francesco da Monte Rubiano eletto Generale.

12 Così dunque lasciata a' Padri questa prattica, si venne all'elettione del nuouo Generale, il quale fù il P. F. Francesco da Monte Rubiano, luogo picciolo della Marca d'Ancona, il quale era Lettore di sagra Teologia; e ciò, che maggiormente rilieua, era Religioso di gran bontà, e gouernò poi con molta giustitia, e rettitudine otto Anni intieri la Religione; furono poi fatte in questo Capitolo varie Diffinitioni grauissime, frà le quali, le più principali furono la deputatione, ò elettione del Procuratore Generale, il quale fù F. Giacomo da Camerino Penitentiere, e Confessore del Sommo Pontefice, se ben poi poco doppo nello stesso Anno deputò in suo luogo, F. Roberto da Monte Rubiano Lettore; e ciò forse succese, perche quello rinunciò la Carica. In oltre fu decretato, che si douesse recitare l'Officio sotto rito Semidoppio, e celebrare la Messa del glorioso S. Lodouico Rè di Francia, come che sapessero essere quel Santo stato Tertiario dell'Ordine nostro, come altresì noi notassimo. Si fecero ancora molte prouisioni circa lo Studio di Parigi, e specialmente, che in quello non stassero se non quattro Baccillieri, cioè due, che doueuano presentarsi al Magistero, vn'altro, che leggesse il Maestro delle Sentenze, & il quarto era quello, che doueua succedere nella medesima Lettura.

Decreti fatti nel detto Capitolo.

Altri Decreti dello stesso Capitolo.

13 Fù altresì Deffinito, che quattro principali Baccillieri dell'Ordine si presentassero al Magistero, e furono questi, F. Alessandro della Prouincia d'Vngheria; F. Giacomo da Orto, che riuscì poi Generale doppo F. Francesco da Monte Rubiano; F. Arnaldo da Tolosa, e F. Enrico d'Alemagna, quale certamente stimo, che fosse quel Santo Religioso tanto rinomato nelle nostre Historie, che communemente si chiama d'Vrimaria. Fù parimente determinato, che F. Amadeo da Città di Castello douesse andare à Parigi à leggere le Sentenze immediatamente

doppo

doppo F. Pietro da Narni, questo poi fu creato Arciuescouo di Reggio in Calabria l'Anno 1321. e doppo F. Amadeo, andasse à leggere le sudette Sentenze F. Agostino da Bergamo, e doppo esso F. Agostino d'Ancona. Fù Diffinito ancora, che niuno hauesse ardire d'accettare Pizzocore, cioè Suore Terziarie, senza espressa licenza del P. Generale, ò del P. Prouinciale, ò almeno de' loro Vicarj.

Quanto fauorisce questo Capitolo Carlo II. Rè di Napoli.

14 Le publiche funtioni poi di questo famoso Capitolo, massime quelle, che nella Chiesa si fecero, tanto da Scolastici nella Cattedra, quanto da' Predicatori nel Pergamo, furono così insigni, e degne, che il Rè Carlo Secondo detto il Zoppo, che sempre à tutte, insieme con la Regina co' Figli, e con la sua Reggia Corte, volle trouarsi presenre, come per quelle ne rimase sommamente ammirato, così in sommo grado le lodò, e cōmendò; e se bene tutti i Soggetti li piacquero estremamente, così sopra d'ogni altro restò marauigliosamente affettionato al non meno Santo, che Dotto Maestro F. Giacomo da Viterbo, & al Beato Agostino Trionfi d'Ancona: che però non si vedeua sario quel diuoto Regnante d'honorare, così questi due, come tutti gli altri ancora, mandando grandissime carità al Monistero, frà le quali la maggiore fu il Reggio Donatiuo, che fece al Monistero sudetto del sagratissimo Capo del Glorioso Euangelista S. Luca, quale consegnò al B. Agostino Trionfi, acciò egli lo presentasse al publico Capitolo à nome di Sua Maestà, affinche poi lo collocassero i Padri nel Reliquiario della Chiesa loro.

Grande humiltà dimostrata dal B. Giacomo da Viterbo in quello Capitolo.

15 E già, che habbiamo fatta particolar mētione di questi due Santi Dottori, io mi vedo obligato à riferire quiui vn Caso molto esemplare del primo, cioè del B. Giacomo, successo in questo Capitolo, che poi appresso soggiungerò qualch'altra cosa del B. Agostino; il caso poi fu questo (e lo riferisce il B. Enrico d'Vrimaria, che vi era presente) che essendo stato accusato al P. Generale, prima, che rinunciasse l'Offitio vn Religioso di non sò quale mancamento, fù perciò pregato il B. Giacomo à volere intercedere appresso il P. Generale per esso, come che veramente era stimato da tutti innocente: il B. Seruo di Dio, che haueua vn cuore impastato di carità, pafsò volontieri l'offitio con il B. Generale; mà questi tutto infiammato di zelo, fece radunare i Padri à Capitolo, e con alto discorso, così disse. Padri, con mio estremo dolore vi faccio intendere, che in questo Capitolo vi sono Religiosi nutriti, & innalzati à grandi honori dalla Religione, li quali non si arrossiscono, con gran pregiudicio di quella, di difendere, e di proteggere Frati vitiosi, e cattiui: la qual cosa intesa dal B. Giacomo, egli subito leuatosi da sedere, si andò ad inginocchiare dauanti il Generale, e cō grandissima humiltà, così li prese à dire. P. Generale, Io hò procurato di placare la P. V. Reuerendissima, per lo sdegno conceputo contro di quel Religioso, perche l'hò stimato innocente, e in questo fatto, io protesto à V. P. che hò proceduto con ogni sincerità, che se pure à lei pare, che io habbia malamente fatto, ecco, che io ne dico la mia colpa, e sono apparecchiato à farne la douuta emēda. Al rimbombo delle quali humilissime parole, come restò totalmente quieto l'Animo del Generale, così all'incontro rimasero tutti i Padri del Capitolo in sommo grado attoniti, & insieme edificati per la profonda humiltà di quel grand'Huomo, e questa tanta sommissione fù poi quella senza dubbio, che non molto doppo lo solleuò alli due nobilissimi Arciuescouati di Beneuenro, e di Napoli, come sotto gli Anni di Christo 1302. e 1303. à Dio piacendo, vedremo.

B. Agostino Trionfi di Ancona, quā to caro al Rè sudetto.

16 Il B. Agostino poi era già molto ben noto al Rè Carlo sudetto, anche prima, che l'hauesse veduto, che però, mosso dalla fama della sua gran bontà, e dottrina, procurò à tutto suo potere

d'hauerlo in Napoli, che però doppo hauerne ottenuta la licenza da' Superiori dell'Ordine, lo mandò à leuare da Ancona sua Patria con alcune Galere; e l'hebbe poi sempre in somma veneratione, e stima, per fin ch'ei visse, il che fece parimente Roberto suo Primogenito, il quale in quel tempo era Duca di Calabria; laonde scriuono alcuni Autori nostri, e specialmente il Curtio nel Prodromo degli Huomini Illustri Agostiniani, che ad istanza del detto Beato si fondarono alcuni Monisteri nella Calabria sudetta, per ordine del mentouato Roberto: à suo tempo douuto tesseremo le Vite di amendue.

Morte di alcuni Beati, e quali siano.

17 Passarono in quest' Anno, per mezzo d'vna beata Morte, da questa bassa valle di miserie, alla felice Patria del Paradiso, alcuni Serui di Dio dell'Ordine nostro, de' quali fà di mestieri, che giusta il nostro consueto, ne tessiamo brieuemente le Vite: il primo de' quali fu il Beato Tomaso da Rimini Conuerso: il secondo, il Beato Ertinodo di Gotta in Sassonia: il terzo, il Beato Giouanni Inglese: e per vltimo, la Beata Christina discepola della Beata Chiara da Montefalco: incominciamo dunque dal primo à tesserne la Vita, cioè à dire, del Beato Tomaso da Rimini.

Vita, Morte, e Miracoli del Beato Tomaso da Rimini Conuerso.

Sua buona educatione.

18 SE bene il B. Tomaso, di cui hora stiamo tessendo la Vita, chiamasi communemente da Rimini, non è però, perche egli fosse di quella Cittadino; imperciòche egli nacque in vna picciola Terra del Territorio di Rimini chiamata S. Andrea di Patrigniano, come scriue Raffaele Adimari nel libro, che egli diuulgò del sito di Rimini; chiamasi però da Rimini, perche nella Religione egli fù figlio dell'insigne Monistero di quella nobilissima Città. Gli è da credere, che da suoi Parenti fosse molto Christianamente educato, attesoche, quando fu giunto all'età giouanile nella quale gli Huomini, massime alleuati con poco timor di Dio, sogliono d'ordinario pur troppo ingolfarsi nel vastissimo Mare delle vanità del Mondo, egli all'incontro appena si sentì chiamare internamente da Dio allo stato Religioso, quando subito, senz' alcuna dimora, sprezzando ogni terreno piacere, & abbandonando la Casa, i Parenti, gli Amici, e quanto haueua, si portò nella sudetta Città di Rimini, con risolutione di prendere l'Habito sagro della nostra Religione Agostiniana.

Passa in Rimini per farsi nostro Religioso.

Prende l'Habito della Religione, & è fatto Caneuaro.

19 Giunto dunque nella Città, & entrato nel nostro Monistero di S. Giouanni Euangelista, si presentò dauanti al Superiore di quello, e prostratosi cō molta istanza gli espose il suo desiderio; e se bene il discreto Prelato, non così subito l'accettò per prouare il di lui spirito, nulladimeno poco appresso li diede l'Habito, e l'accettò per Conuerso. In quel principio non hà dubbio alcuno, che la Religione lo douette esercitare ne' più vili officj del Cōuento per prouare qual fosse la di lui humiltà, vbbidienza, toleranza, e carità; & hauendo in termine di poco tempo per isperienza conosciuto, che quantunque in tutte le virtù egli riusciua à merauiglia perfetto, in quella però della Carità, che è la Regina di tutte l'altre, faceua straordinarj progressi, deliberò di darli l'offitio di Caneuaro, offitio in vero, che per esercitarlo, come v'è necessaria vna gran patienza, così iui si richiede vna ben' ardente carità.

20 Essendo dunque il B. Tomaso diuenuto Caneuaro del Monistero, & hauendo in conseguenza sotto il suo Dominio il Pane, & il Vino, con l'altre

Sua gran carità verso de' Poueri.

cose cõmestibili per il bisogno de' Padri, e come era grand' amatore de' Poueri, & in sommo grado compatiua le loro miserie, così tutto confidato nella Diuina Prouidenza, cominciò à dispensare con larga mano alli sudetti Poueri, non solo quanto sopravanzaua al sostentamento de' Padri, mà etiamdio molte volte distribuiua loro parte di quello, che era puramente necessario à Religiosi: così per appunto riferisce il nostro B. Giordano di Sassonia, il quale in questo tempo viueua, nel lib. 2. delle Vite de' Frati al cap. 5. oue in corroboratione di questo, aggiunge vn bel Miracolo, che Iddio operò, per manifestare quanto li fosse grata la gran carità di questo suo diletto Seruo: il caso poi fù il seguente.

Miracolo grande della Carità, & Oratione di Tomaso.

21 Douendosi vna volta celebrare vn Capitolo Prouinciale nel menrouato Conuento di Rimini, fece perciò il Procuratore del Monistero vna gran prouisione di Pane, e di Vino, ed altre cose necessarie per il vitto, così de' PP. della Famiglia, come degli altri della Prouincia, li quali in buon numero doueuano ritrouarsi in quel Capitolo. Il buon Tomaso vedendo vna così gran copia di cose commestibili, delle quali sapeua hauer gran necessità vna numerosa turba di Poueri, che giornalmente alla Porta del Conuento veniua, per riceuere la limosina, egli tutto lieto, cominciò con larga mano à dispensare più dell' ordinario l' accennata prouisione; laonde accortosi il Procuratore, che veramente si era così notabilmente sminuita, che era impossibile, che potesse bastare per il bisogno del Capitolo, fece vn' aspra riprensione al buon Tomaso, à cui egli non rispondendo pure vna parola, tutto humile si ritirò à fare oratione, e così ardentemente supplicò la Diuina Bontà à volere dimostrare la sua innata Misericordia sopra di quella religiosa Famiglia, acciò nulla mancasse al suo necessario sostenimento; e come le di lui preghiere comparuero dauanti à Dio accompagnate da vn diluuio di lagrime, delle quali tanto Sua Diuina Maestà si compiace, fù subito esaudito; laonde leuatosi con gran confidenza l' humile Religioso, ed entrato nella Dispensa la ritrouò così ripiena di Pane fresco, e buono, che pareua, che pur poco dianzi fosse stato dal Forno cauato: per la qual cosa allegro oltre modo il buon Seruo di Dio, chiamò il Procuratore, e li mostrò la sudetta Dispensa ripiena di quel Pane miracoloso; laonde esso vedendo vn così gran Miracolo, ne rese insieme con il Beato, le dovute gratie al benignissimo Iddio.

Opera molti Miracoli, e santamente muore.

22 Così proseguendo poi il buon Tomaso ad esercitare la sua consueta Carità verso de' Poueri, lo rese poi altresì Iddio via sempre più chiaro, & illustre per molti altri Miracoli, non solo in vita, mà etiamdio molto più doppo la di lui morte, li quali, come soggiunge il B. Giordano nel citato capitolo 5. si conseruauano scritti nel suo tempo nel Conuento di Rimini. Ripieno dunque Tomaso, e ricolmo di meriti innumerabili, e chiaro come habbiamo detto, per molti Miracoli, fù alla perfine dal benedetto Iddio, per mezzo d' vna gloriosa Morte, chiamato à godere in Paradiso, per tutta l' Eternità, il premio della Gloria alle sue rare virtù, e fatiche, douuto.

In che Anno, Mese, e Giorno morisse.

23 E se bene si sà qual fosse il giorno del suo beato passaggio, che fù appunto il primo di Agosto, non è però certo l' Anno; imperoche, la doue il Panfilo, & il Crusenio nelle loro Croniche, scriuono esser morto il B. Tomaso l' Anno 1353. à 2. di Settembre. All' incontro Girolamo Romano nella Centuria 11. fol. 75. porta per opinione, che egli morisse nell' Anno 1302. mà in verità io certamente stimo, che così quelli, come questo s' ingannasse di lungo tratto; attesoche osserua accuratamente il P. Errera, che hauendo il B. Enrico di Vrimaria (che in questo tempo viueua) annouerato frà Santi, e Beati dell' Ordine, auanti il Glorioso S. Ni-

S. Nicola da Tolentino, il B. Tomaso, fà di mestieri (dice egli) che morisse anche prima di lui; laonde essendo poi morto S. Nicola nel 1305. si puole ragioneuolmente congetturare, che il B. Tomaso morisse intorno à quest'Anno del 1300. si che la sentenza così delli due primi Autori, come del terzo, si rende affatto improbabile, imperciòche, quando il B. Enrico di Vrimaria scrisse il brieue Trattato delle cose dell'Ordine nostro nell'Anno del 1334. già il Beato Tomaso era morto d'vn pezzo prima.

Festa, e Culto del Beato, quale.

24 Hà poi sempre goduto questo glorioso Seruo di Dio il titolo di Beato fin dal tempo della sua santa Morte, e pur tutt'hora lo gode, anzi che di vantaggio, da tempo immemorabile, ogni Anno si celebra la sua Festa nel primo giorno di Agosto in vn diuoto Oratorio, posto frà il Capitolo, & il primo Claustro del Conuento, e vi si celebra la S. Messa corrente; e dice l'Adimari di sopra citato, che si fa commemoratione anche del Beato à cui è dedicato l'Oratorio, e vi concorre gran moltitudine di Popolo per diuotione.

Vita, e Morte del B. Ertinodo di Gotta di Sassonia.

Patria, e Parenti del Beato.

25 QVantunque hoggidì la Città di Gotta nella Sassonia, per hauer beuuto il pestifero veleno dell'Ereticale perfidia, per vn Secolo, e mezzo, propinatale dall'empio Eresiarca Lutero, sia diuenuta couile d'infernali Dragoni, cioè di scelerati Eretici; nulladimeno anticamente ella era vna Città molto Cattolica, & haueua prodotti, e partoriti Huomini Santi alla Chiesa, & al Cielo; e la nostra Religione, che in quella possedeua vn nobile Monistero, di molti figli di quello si può pregiare; frà quali, il più cospicuo fu il B. Ertinodo, ò pure Attuago, come lo chiama il B. Enrico di Vrimaria nel suo brieue Trattato, che scrisse dell'Ordine Eremirano. Questi fù figlio d'vn Cittadino altrettanto honorato, quanto ricco, il quale hauendolo educato nel santo Timor di Dio, e ne' buoni costumi, diuenne poi quello molto perfetto in ogni sorte di Virtù, e spetialmente nella pietà verso de' Poueri, à segno, che scriue il Beato Giordano di Sassonia, per fin che stette Secolare nella Casa paterna, tutto ciò che poteua hauere, lo distribuiua à Pouerelli.

Sua gran pietà verso de' Poueri.

26 Mà, perche il Signor Dio lo voleua cauare fuori del vasto Mare del Mondo immondo, e tirarlo nel Porto quieto, e sicuro della Religione, gl'ispirò per tanto, che abbandonata la paterna Casa, si ricourasse frà i Figli di Agostino il Grande, e l'Habito di quello diuotamente prendesse, il che hauendo egli prontamente eseguito, non si puole con humana lingua ridire, quali, e quanti, fossero i progressi, ch'egli in brieue tempo fece nell'acquisto delle più eroiche virtù, che adornano l'Anime de' più perfetti Religiosi, cioè dell'Humiltà, della Patienza, dell'Oratione, de' Digiuni, dell'Astinenze, delle Macerationi della Carne, del Silentio, e spetialmente della Misericordia verso de' Poueri, la quale, parue che fosse nata con esso lui, come di se stesso diceua il gran Corifeo de' Sofferenti, Giobbe. E perche non poteua nella Religione fare, come nella Casa Paterna costumò, cioè, prendere la Robba del Monistero, e darla à Poueri, dice il B. Giordano nel Libro delle Vite de' Frati, che però supplicò il Superiore à darli licenza di potere raccogliere le miche, che auanzauano à Religiosi nella Mensa, e darle à Poueri; il che hauendo ottenuto, con sommo contento dell'Anima sua, ogni giorno, per fin ch'ei visse, attese à fare la detta

Prende l'Habito Agostiniano, e suo gran progresso nel l'acquisto del le Virtù.

raccolta, dandola pòi, con grand'allegrezza, à sudetti Poueri.

27 Fù poi così gran deuoto della Passione di Nostro Signore, che quasi del continuo la meditaua, contanta applicatione, che si sentiua distruggere le viscere per la compassione: & vna volta frà l'altre, essendoli apparito Christo Crocefisso rimase egli così soprafatto, e traffitto da vn' interno dolore, che sentì nell' Anima sua, per la vista così dolorosa del suo appassionato Signore, che se Iddio, con la sua santa gratia, prestamente non lo soccorreua, restaua iui incontanente morto.

Quanto fosse diuoto della Passione di N. S.

28 Vn' altra volta pure hauendoli fatto vedere il Signore, il solenne, e glorioso Trionfo con cui la sua Santissima Madre fu assonta al Cielo, prouò altresì tanta dolcezza la Beata Anima sua, che poco vi mancò, che non vscisse dal di lui Corpo, e non seguisse la traccia della sua trionfante Signora, della quale era sempre stato diuotissimo amante, e seruo. Mà se in quel punto ei non morì, s'infermò però di sì fatta maniera per il patito deliquio, che indi à pochi giorni, terminando il corso di sua santa vita, se ne pasṡò nel Cielo à godere l'eterna visione della Faccia di Dio, dalla quale non più la morte, mà l'eterna vita si riceue; tutto ciò succintamente racconta il B. Giordano, più sopra da noi citato, il quale aggiunge, che il Signore Iddio lo rese altresì chiaro, & illustre per molti Miracoli, che operò per l'intercessione, & amore del suo gran Seruo Ertinodo. La di lui morte poi successe, allo scriuere del Panfilo, e del Bzouio, intorno à gli Anni di Christo 1265. ò pure, come più certo stima il P. Errera, à cui mi sottoscriuo anch'io, in questo del 1300. e certo con molta ragione; imperciòche il B. Enrico di Vrimaria, nel sopracitato suo Trattato dell'Origine dell'Ordine nostro, lo registra doppo il B. Vito di Vngheria, il quale morì l'Anno 1296. sì che più ragioneuole mi pare, che sia il discorso del P. Errera, il quale, mosso da questa congiettura, registra la Morte di questo Beato sotto di quest'Anno.

Vede nel giorno dell'Assonta il Trionfo di Maria Vergine, con cui al Cielo salì.

Sua Morte pretiosa, quando succedesse.

29 Credesi, che pur anche in quest' Anno medesimo andasse ad arricchire il Cielo con l'Anima sua beata, vn Santo Religioso Inglese, il quale viene registrato frà Santi, e Beati dell'Ordine nostro dal B. Enrico di Vrimaria nel suo Trattato come sopra, in quinto luogo: e se bene à prima faccia egli poco dica di lui, nulladimeno, quel poco à me sembra, che molto contenga; imperòche, così dice: *Quintus fuit Frater Ioannes de Anglia Vir magnæ sanctitatis*. Nelle quali parole à me pare, che compendiosamente vi si comprenda vn cumulo grande di tutte le più eroiche Virtù, che sogliono rendere Santo vn'Huomo nel cospetto appunto degli Huomini, e di Dio. E ben potiamo credere, che se il B. Enrico, il quale viueua in questo tempo, non hauesse conosciuto essere stato vn perfettissimo Seruo del Signore, nō l'hauerebbe mai chiamato Huomo di gran Santità, nè come tale l'hauerebbe frà gli altri Beati dell'Ordine annouerato. Solo quì mi resta di auuertire, che questo Giouanni, fu differente dal B. Giouanni Sengam, pure Inglese, la di cui Vita scriuessimo nel Tomo 4.

B. Giouanni Inglese Religioso di grā Santità.

30 Fioriua parimente in questo tempo vna Santa Verginella, che nel Secolo chiamauasi Bizzola, della quale scriuono i nostri Autori, e specialmente Girolamo Romano, che l'occasione di farsi Religiosa del nostro sagro Istituto, fù questa: Mentre la B. Chiara da Montefalco staua vna volta nel Venerdì Sāto meditando la Passione di Nostro Signore, conobbe in ispirito lo stato di questa Verginella, e come doueuasi fare Religiosa del suo Conuento; laonde hauendo poi indi à poco, richiesto l'Habito della Religione, la Gloriosa Chiara di buona voglia accettandola, gli lo diede; e perche haueua frà i dolori di Christo, preueduto il di lei futuro stato Monacale, volle, che lasciato il nome

Beata Christina da Mōtefalco fiorisce.

nome di Bizzola, prendesse quello di Christina, quasi come figlia de' Dolori di Christo. Fu poi questa vna gran Serua di Dio, che però molti de' nostri Autori la fregiano col titolo di Beata; e se bene il P. Romano dice, che ella morì intorno à gli Anni di Christo 1397. nulladimeno ciò non pare verisimile al nostro Errera, attesoche bisognarebbe dire, che ella fosse vissuta più di 100. Anni. Communque sia, questo è certo, che essendo stata Discepola della B. Chiara, ella fiori in questo tempo, in cui hora camina la nostra Historia.

31 Essendo altresì morto, nella nobil Terra di S. Geminiano nella Toscana, vn Tertiario dell'Ordine Francescano di gran Santità, quale il P. Vadingo, & altri Autori di quell'Ordine, lo chiamano col titolo di Beato, per nome F. Bartolo; & era Sacerdote, & hauendo questi decretato d'essere seppellito in vn luogo, fuori della sua Terra, chiamato le Cellette; dice il sudetto Vadingo sotto il num. 9. in quest' Anno nel Tomo 2. che prima di morire gli apparue S. Geminiano Vescouo, e li disse, che era volontà di Dio, che egli insieme con esso lui fossero Protettori della sua Patria, e che però douesse ordinare d'essere dentro di quella seppellito; per la qual cosa fece egli di nuouo venire il Notaio col Testamento, & ordinò di douer essere seppellito nella nostra Chiesa di S. Agostino, come per appunto fù poi fatto con molta solennità. Hebbero poi tanto gusto, e contento i nostri Padri del detto Conuento, d'hauer fatto acquisto di quel Beato Corpo, che vno di loro, che F. Giunta chiamauasi, compose ben tosto la di lui Vita in lingua Latina; tanto scriue l'Errera nel Tomo 2. à car. 308. e di questa Vita n'hebbe notitia il P. Vadingo, il quale dice, che fù stampata in Firenze l'Anno 1575. dell'Autore però di quella non ne fà alcuna mentione.

B. Bartolo Tertiario da S. Geminiano, come fosse seppellito nella nostra Chiesa.

F. Giunta nostro scriue la di lui Vita.

32 Quando i nostri Padri di Verona passarono dal Conuento vecchio, che era fuori della Porta del Vescouo l'Anno 1262. dētro della Città ad habitare in quello di S. Eufemia, oue tuttauia dimorano, portarono seco, come sotto di quell'Anno scriuessimo, le Venerande Reliquie de' due Beati Compagni, e Religiosi nostri, Euangelista, e Pellegrino, e per all'hora li depositarono nella vecchia Chiesa: doppo poi, che fu edificata la nuoua, il B. Teobaldo Vescouo di Verona, e Religioso nostro anch'egli, come scriuessimo nel suo luogo, in quest'Anno del 1300. leuandoli dal detto luogo, con solennissima pompa li trasferì nella sudetta nuoua Chiesa: tanto per appunto scriue il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 239.

Li Corpi de Beati Euangelista, e Pellegrino da Verona, sono trasferiti nella nuoua Chiesa, e da chi.

33 Essendo stato trasferito in quest' Anno medesimo, dalla Cattedrale di Faenza à quella di Firenze, da Papa Bonifacio, Lotario della Tosa Nobile Fiorentino, e rimanendo in questa guisa vacante la sudetta Chiesa di Faenza, fu ben tosto dal Clero di quella eletto per nuouo Vescouo F. Matteo Eschini da Spoleto Lettore di sagra Teologia, Religioso dell'Ordine nostro Agostiniano, nel Mese di Decembre, e fu poi confirmato nel principio dell'Anno seguente dal Papa, come vedremo. Perche poi il sudetto Clero elegesse questo Religioso di Paese così lontano, io non lo sò, ben sì mi persuado, che ciò facesse, ò perche ne hauesse cognitione per la fama, che per tutta l'Italia correua della sua gran bontà, e dottrina, ò perche hauesse forse Predicato in quella Cattedrale, ò perche finalmente fosse stato forse Priore del nostro Monistero, che habbiamo in quella Città. Communque sia, egli si rese poi molto ben degno di quel nobilissimo posto; e se bene egli era molto vecchio (atteso che nel 1272. egli era Prouinciale della sua Prouincia di Spoleto) nondimeno egli visse ancora dieci Anni, e più. Vedasi l'Historia di Faenza del Tonduzzi con l'Aggiunte del Zuccoli, & anche il Rossi nell'Historie di Rauenna.

F. Matteo da Spoleto eletto Vescouo di Faenza.

F. Adamo Priore di S. Fiora mandato Oratore dal Conte di detto luogo, alla Republica di Siena.

34 Trouiamo altresì, che in quest' Anno fù mandato dal Conte di Santa Fiora, Principe, in quel tempo, di fourano comando, suo Ambasciatore alla Republica di Siena, F. Adamo nostro Religioso, e Priore del Monistero della sudetta Terra di Santa Fiora: tanto per appunto scriue Orlando Malauolti nella sua Storia Senese appresso l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 53. Chi poi fosse questo Religioso non si sà, gli è però da credere, che fosse dotto, e prudente, mentre quel Principe lo stimò habile à maneggiare importanti affari con vna Republica così famosa.

Carlo II. Rè di Napoli dà vna grossa limosina alla Fabrica di S. Agostino della detta Città.

35 Carlo in tanto Rè di Napoli come grandemente amaua la nostra Religione, come habbiamo più sopra in quest' Anno medesimo mostrato, essendo stato richiesto da' Padri nostri con vn supplicheuole Memoriale, acciò si degnasse di porgere qualche aiuto efficace per la Fabrica della loro Chiesa, e Conuento, quale andauano tuttauia proseguendo; egli tutto cortese li concesse vn grosso Legato di 89. oncie d'Oro, che pure all'hora haueua lasciato per Testamento vn Caualiere, come mi penso, per nome Sedotto d'Andria; e tutto ciò costa chiaramente per vn Priuilegio dello stesso Rè, che si conserua nell' Archiuio dello stesso Real Conuento di S. Agostino Maggiore, di cui quì ci gioua di produrre quella parte, che contiene la Concessione del sudetto Legato, quale appunto la produce il P. Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte 199.

Copia della detta Donatione.

36 NOs *itaque* volentes constructioni, & perfectioni operis Ecclesiæ B. Augustini de Neapoli, quã de nouo ad eius Sancti laudem, & gloriam fundari mandauimus, de pecuniali subsidio benigniùs prouidere, dictas vncias Auri 89. Ptiori, & Conuentui dictæ Ecclesiæ conuertendas in opere ipso gratiosè prouidemus, quatenus dictas vncias Auri 89. prædicti Prioris nuncio dicti Prioris, & Conuentus de pecunia percipienda per vos ex venditione bonorum Testatoris eiusdem integrè, & absque difficultate soluatis, &c. Datũ Neapoli per Bartholomęum de Capua Militem, &c. Die 12. Martij Anno 1300. *Indictione* 13.

Conuento di S. Stefano di Venetia più antico di questo tempo.

37 Altre volte parlando dell' antichità de' nostri Conuenti della Serenissima Città di Venetia, e specialmente di quello di S. Maria di Nazarette, ci ricordiamo d'hauer detto, essere più antico dell' Anno 1120. imperciochè essendo stato in quell' Anno eletto Vescouo di Venetia F. Bonifacio Faliero nostro Religioso, in giorno di Sabbato, fù nel seguente giorno di Domenica cauato dal suo Monistero, e consagrato Vescouo; e questo Monistero altro essere non puote fuori, che questo di Nazarette, il quale era situato oue hora è il Lazaretto vecchio. Questo poi com' era fuori, non conueniua con gli altri Religiosi alle publiche Processioni, & altri Atti publici; londe, quando si tratta di precedenza de' nostri Religiosi in Venetia, prima, ò doppo d'altri, non s'intende mai del Conuento di Nazarette, mà di quello di S. Stefano, il quale, come precisamente non si sà in qual tempo egli fosse fondato, nondimeno, à senno del nostro P. Errera, egli è più antico di quest' Anno del 1300. attesoche eraui stato di stanza il B. Agostino Trionfi, il quale poi in quest' Anno, trouandosi in Ancona, fù mandato à leuare, con alcune Galere dal Rè Carlo II. e condurre à Napoli per seruirsene negli affari più importanti della Corona, come habbiamo motiuato altresì noi in questo medesimo Anno.

Et anche più dell' Anno 1206.

38 Mà io quiui sono necessitato à dire, che il Conuento di S. Stefano non solo sia più antico di quest' Anno 1300. come dice l'Errera, hauendo massime riguardo al luogo, che tiene nelle Processioni, mà anche prima dell'Anno 1206. imperciòche nelle publi-

che Processioni egli precede a' PP. Carmelitani, li quali fondarono il loro Monistero nel detto Anno 1206. come scriue, e fodamente proua il P. Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali nel citato Anno 1206. num. 7. e se alcuno ostasse à quanto hò detto, con dire, che il nostro Conuento non puole hauere tanta antichità in Venetia, stante, che è precednto da' PP. Domenicani, e Francescani, li quali di certo fondarono li loro Monisteri doppo l'Anno 1206. Io rispondo, che ciò punto non osta, perche puol'essere, che li nostri Padri, come anche quelli del Carmine, facendo professione di Vita Eremitica, in que' tempi antichi, non andassero con gli altri alle publiche Processioni, mà che ciò solo cominciassero à fare doppo, che per ordine della S. Sede presero lo stato di Mendicanti, e così trouando li Padri Domenicani, e Francescani nel possesso del luogo nelle publiche funtioni, fossero poi necessitati di prendere quel luogo, che puotero hauere.

Si risponde ad vna tacita obiettione.

39 Più antico di quest' Anno fù altresì il Conuento di Monte Rubbiano nella Marca, attesoche in quest' Anno appunto vno de' suoi Figli, fu eletto Generale di tutto l'Ordine, e fù il Lettor Francesco, come habbiamo veduto di sopra; & vn' altro ancora fù poco doppo il Capitolo eletto Procuratore Generale doppo F. Giacomo da Camerino, chiamato F. Roberto: sì che bisogna concludere, che fosse fondato questo Conuento prima della grand' Vnione. Vn' altro suo figlio chiamato F. Pietro, scrisse la Vita del Glorioso S. Nicola da Tolentino nell' Anno 1336. & è quella medesima, che inserì nel suo Tomo 5. il P. Lorenzo Surio Cartusiano: questa Vita poi manoscritta conseruasi nella nostra Biblioteca Angelica di Roma.

Conuento di Monte Rubbiano, quanto sia antico.

40 Maestro Ambrosio Coriolano, che fù Generale dell' Ordine 200. Anni sono, nella sua brieue Cronica, che scrisse dell' Ordine, dalla pagina 36. fino alla 55. interpolatamente fà mentione d' vn Monistero nella Germania, membro della Prouincia di Sassonia, à cui dà nome d' Erben, hora d' Erbinia, & hora anche Erbipoli, nel qual luogo dice conseruarsi molti Priuilegi, concessi da varj Pontefici all' Ordine nostro, frà quali vi sono, dice egli, ancora alcuni Trāsunti sigillati co' Sigilli d'alcuni Vescoui d'Erben, ò d'Erbinia: hor, come certamente costa, che non v'è alcuna notitia frà le Catredrali della Germania di questa d'Erben, ò d'Erbinia, congettura per tanto il nostro accuto Errera, che forse la Città d' Erbipoli nella Franconia sia stata chiamata ne' tempi antichi con questi trè nomi d'Erben, d' Erbinia, e d'Erbipoli, qual' è veramente il suo vero, e proprio nome. Il Conuento dunque, che hà la Religione nella detta Città, deue godere quell' antichità di Fondatione, che il sudetto Errera, assegna à quello d' Erben, ò d' Erbinia; quella appunto successe com' egli scriue nel suo primo Tomo dell' Alfabeto à car. 360. e 361. in quest' Anno del 1300. In questo Cōuento nell' Anno 1357. santamente morì il B. Ermano de Schildis, di cui tesseremo in quel tempo, à Dio piacendo, la Vita. Vi fù altresì celebrato vn Capitolo Generale nell' Anno 1391. sotto il gouerno del P. Maestro Bartolomeo da Venetia: vedansi il Pansilo, e l'Errera, & altri.

Conuento d' Erbipoli, e sua antichità.

41 Fù anche più antico di quest' Anno il Conuento della nobil Terra d' Alcaraz nella Prouincia dell' Andaluzia in Ispagna; io non parlo di quello, che hoggidì possiede la Religione sotto il titolo di S. Nicasio, mà ben sì d' vn' altro, che era fuori del luogo col titolo del P. S. Agostino; di cui scriue l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 84. hauere ritrouato nella Libraria del Card. Agostino Spinola Arciuescouo di Compostella, di cui era egli Teologo, e Confessore, vn Libro delle Famiglie di Castiglia manoscritto, in cui v'era questa memoria notata, cioè, che Alfonso Fernandez di Cor-

Conuento vecchio di S. Agostino d' Alcaraz più antico di quest' Anno.

doua figlio di Ferdinando Nugnez di Temes (che fù vno de' primi espugnatori della detta Città di Cordoua, la quale fù tolta dalle mani de' Mori dal Rè D. Ferdinando III. detto il Santo l'Anno 1236.) comandò nel tempo della sua morte, che il suo Corpo fosse seppellito nella Chiesa di S. Agostino d'Alcaraz; dal che poi si deduce essere stato il detto Monistero più antico di quest'Anno 1300.

Conuento d'Alcodio più antico di questo tempo.

42 Fù parimente fondato in quest' Anno medesimo il Conuento di S. Agostino della Terra d'Alcodio nella Prouincia d'Aragona, e ne fù fondatrice Donna Margarita Lauria, moglie di Nicolò Gianuillani, Conte di Terra nuoua, e figlia di Ruggiero di Lauria, e di Donna Saurina de Entenza Cugina di Giacomo Primo Rè di Aragona: il motiuo poi, che hebbe questa Signora di fondare questo Monistero, fù per restituire all'Ordine nostro il contracambio del Conuento di S. Maria di Puche, che haueua leuato all'Ordine nostro medesimo, per darlo, come fece, all'Ordine di S. Maria della Mercede: tanto per appunto testifica Giacomo Boil nell'Historia del mentouato Conuento di Puche: dice però quiui l'accennato Errera, che di lungo tratto s'inganna questo Autore, mentre dice, e pensa, che gli Agostiniani, che stauano nel mentouato Monistero di Puche fossero Canonici Regolari, atteso che la restitutione sarebbe stata fatta non à gli Eremiti, mà à Canonici medesimi; laonde con euidenza si conuince, che nò i Canonici, mà gli Eremiti Agostiniani stassero prima nel Conuento di Puche, altrimente la detta restitutione sarebbe stata molto impropria. Molti Religiosi poi figli di questo Conuento l'hanno in varj tempi grandemente illustrato, frà quali vengono molto commendati per li loro meriti, e virtù, li PP. F. Luisio Giordano, e F. Pietro Sans. Vedi l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 537.

43 Il poco dianzi mentouato Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 172. parlando del Cõuento di Corciano nella Prouincia dell' Vmbria, dice di non hauer trouata ne' Registri dell' Ordine memoria di questo Conuento, prima dell' Anno 1425. mà se egli, quando fù in Roma, hauesse hauuto sorte, come haueßimo noi, di ritrouare vn Registro antico della Prouincia Romana, quale incomincia dall' Anno 1274. e dura fino al 1339. quale più volte habbiamo citato negli Anni scorsi, e proseguiremo altresì à citarlo fino al detto Anno 1339. haurebbe egli ritrouata la vera, e reale anrichità di quello; imperciòche egli fù per appunto fondato in quest' Anno del 1300. e si caua euidentemente dagli Atti di vn Capitolo Prouinciale, che si celebrò in quest' Anno nel Conuento di Molara, in cui fu eletto Prouinciale F. Francesco Romano Lettore: e nota l'Autore del detto Registro, che all'hora fù preso il luogo di Corciano, e fù fatto esente dal pagare alcuna Colletta in quell'Anno, e queste sono le parole formali del detto Autore: *Additur hoc Anno Prouinciæ Locus nouus de Corciano, & eximitur pro hac vice tamen à Collecta.* E' poi Corciano vn Castello del Territorio di Perugia, poche miglia lontano dalla detta Città. Questo poi io mi persuado, che quando quello di Perugia si separò dalla Prouincia Romana, si separasse anch' egli insieme con quello, e diuenissero poi l'vno Capo, e l'altro Membro della Prouincia dell' Vmbria.

Conuento di Corciano fondasi in quest' Anno.

44 E già, che habbiamo per le mani l'accennato Registro della Prouincia Romana, fà di mestieri, che soggiungiamo, che frà l'altre Deffinitioni, che furono fatte in quest' Anno nel Capitolo Generale, vna fù questa, che si douessero mandare due Padri della detta Prouincia à visitare, & à riformare ancora il Monistero delle nostre Monache di S. Maria Maddalena d'Oruieto; e soggiunge l'Autore del Registro, che li Visitatori eletti per tale affare, furono F. Bernardino da Oruieto Lettore,

Conuento delle Monache di S. Maria Maddalena d'Oruieto, e sua vera antichità.

e F. Bartolo da Castel della Pieue (hota Città) le parole del Registro sono queste: *Creantur, sub Fratre Francisco de Monte Rubbiano, Visitatores, & Reformatores Monasterij S. Mariæ Magdalenæ de Vrbeueteri, Frater Bernardinus de Vrbeueteri Lector, & Frater Bartolus de Castreplebis, cum omni potestate Generali, &c.* Dalle parole del detto Registro euidentemente si caua, che il Monistero di S. Maria Maddalena era stato fondato molto prima di questo tempo: Io sò però, che il P. Errera non hebbe cognitione di questa antichità, mentre stimò, che la Fondatione di quello fosse fatta da' PP. del Conuento d'Oruieto, poco prima dell'Anno 1398. l'occasione poi di questo suo Giuditio, glie la diede vna Bolla di Papa Bonifacio IX. data in Roma à 28. Luglio del detto Anno 1398. nella quale il Papa conferma la Fondatione, Dotatione, & Ordinatione del detto Monistero di S. Maria Maddalena secondo gl' Istituti, e Regola di S. Agostino, & in oltre comanda, vuole, e dichiara, che siano solamente soggette à Superiori dell'Ordine, da quali soli debbano essere corrette, visitate, e riformate, &c. Hor questa nuoua conferma di Papa Bonifacio IX. in ordine alla fondatione del Conuento non fù, perche all' hora fosse veramente fondato, hauendo in vero in quel tempo più di 100. Anni di antichità; mà ciò fece, peròche essendo stato forse occupato il Dominio di quel Conuento dal Vescouo di Oruieto, e reclamando appresso Sua Santità li nostri PP. Oruietani, con esporre, che hauendo essi fondato quel Monistero, e datoli quanto possedeua, & hauendolo sempre gouernato, e retto la Religione, supplicauano perciò d'essere rimessi nell'antico possesso della loro immemorabile giuridittione, e superiorità sopra di quello: la qual cosa essendo parsa giusta al Pontefice, confirmò pertanto la Fondatione del Monistero, non come fatta di fresco, mà con quell' antichità, che haueua, tal quale ella si fosse: ne' tempi auuenire vi furono molte scolture frà li nostri Padri, e li Vescoui d'Oruieto; laonde più d'vna volta fù necessario, che li Pontefici v' interponessero la loro sourana autorità, come ne' suoi tempi, e luoghi, col diuino aiuto vedremo.

45 Frà le sudette Deffinitioni notate nel mentouato Registro, vna ve n'è parimente, nella quale li PP. Deffinitori supplicano il P. Generale à voler restar seruito à prouedere al Conuento di Santa Catterina pure di Oruieto, le quali pur poco dianzi si erano spontaneamente sottoposte all' obedienza dell' Ordine, come diceuano costate, per vn publico Istromento, & insomma si degni di fare à prò di quel Conuento, tutto ciò, che stimarà essere necessario per il buon gouerno, tanto spirituale, quanto temporale di quelle Religiose; ecco le parole del Registro: *Item supplicamus (aiunt Diffinitores) Patri nostro Generali, quòd prouideat de Monialibus S. Catherinæ de Vrbeueteri, quæ se spontaneè tradiderunt Ordini nostro, vt asseritur per Instrumentum publicũ, & illud agere sua P. dignetur, quod animarum saluti ipsarum, & paci Ordinis viderit expedire.*

Conuento delle Monache di Santa Catterina pure di Oruieto soggettasi all' Ordine nostro, e come.

46 Da quest' vltime parole del Romano Registro, due cose io ne deduco con euidenza; la prima è, che questo Monistero di S. Catterina di Oruieto, non fù fondato in questo tempo, mà era più antico, e Dio sà poi di quanto tempo; hora essendo poi stato per l'adietro soggetto alla giuridittione dell' Ordinario, in quest' Anno leuatosi di sotto quella, forse con licenza della S. Sede, con vn publico Istromento si sottopose spontaneamente al gouerno, e giuridittione della nostra Religione. L'altra cosa poi, che ne deduco si è, che il detto Monistero fosse di nostro sagro Istituto, perche se fosse stato d'altra Professione, l' Autore del Registro l' hauerebbe specificato, e le Monache non hauerebbero potuto, per auentura, ottenere la licenza di sottoporsi

Che si deduca dalle parole del detto Registro.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1300. 47. 914.

al gouerno d' vn' Ordine dal loro diuerso.

47 Anche il Conuento detto della Stella in Spoleto fù prima di quest' Anno fondato dalla B. Marina, per Monache dell' Ordine nostro, benche precisamente non si sappia in qual tempo; mà essendo poi doppo, in tempo pur anche ignoto, passato lo stesso Conuento dall' Ordine nostro à quello delle Canonichesse Regolari, sei Monache di quello, che non haueano volsuto consentire alla mutatione fatta dalle Compagne, separatesi da quelle, vscirono fuori con licenza de' Superiori, e fondarono poi vn nuouo Monistero di nostra Religione sotto il titolo degli Angeli; tanto scriue, e testifica Lodouico Giacobilli nel Cattalogo de' Santi dell'Vmbria.

Conuento delle Monache della Stella di Spoleto piu antico di quest' Anno.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1301. 48. 915.

1 Motiuassimo già sotto l'Anno 1299. che per la poca prudenza del Vescouo d'Apamia mandato da Bonifacio Papa al Rè di Francia, per esortarlo à mandare validi soccorsi in Terra Santa, per mantenimento delle Piazze, dal gran Cassano ritolte al Soldano di Egitto, insorsero però graui disgusti frà l'vno, e l'altro Principe, li quali à poco, à poco crescendo, finalmente in quest' Anno, proruppero in aperte rotture, à cagione di varie ingiurie fatte da Filippo alla Pontificia Maestà, e con far anche imprigionare il sudetto Vescouo d'Apamia, sotto falso pretesto, che egli fosse Eretico Patarino; e v'è chi scriue, che il detto Rè scriuesse alcune Lettere ingiuriose al Pontefice. Per le quali cose il Pontefice, che era vn Personaggio di gran cuore, e molto risenrito, vedendo in questa brutta guisa vilipesa, e maltrattata la Pontificia Dignità, spedì ben tosto la conferma dell' Imperio ad Alberto, quale fino à quel punto mai gli haueua volsuto concedere; e poi anche di vantaggio vedendo, che Filippo prorompeua sempre più in oltraggi maggiori, fulminò finalmente contro di lui la Scommunica. Paolo Emilio, Spondano, & altri.

Bonifacio VIII. Scommunica il Rè di Frácia, e perche.

2 Essendo stato eletto Vescouo di Faenza dal Clero di quella Cattedrale, nel fine dell'Anno scorso, come iui notassimo, il nostro F. Matteo da Spoleto, fu poi la di lui elettione in quest' Anno confirmata dal Sommo Pontefice Bonifacio à 18. di Gēnaio. La Bolla poi di questa Conferma si conserua nel Regesto Vaticano, & è per appunto l'Epistola 364. fol. 201. come attesta l'Abbate Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sagra colonna 523.

F. Matteo da Spoleto confirmato dal Papa Vescouo di Faenza.

3 Hor mentre il sudetto Matteo, già confirmato Vescouo di Faenza dal Papa, và à prendere il possesso della sua nobilissima Dignità, ecco, che all'incontro vn' altro Vescouo, pure di nostro sagro Istituto, rinuncia nella Toscana il suo Vescouato; fù egli cotesto Maestro Angelo da Camerino, altretanto Dotto, e Letterato, quanto poco stabile nelle sue risolutioni, atteso che essendo già stato prima Vescouo di Cagli nell' Vmbria, e poi indi à due soli Anni passato al Vescouato di Fiesole, che distende la sua giuriditione fin dentro della Città di Firenze, alla perfine, nè meno di questo contento, e sodisfatto, senza punto pensare all' auuenire, fece all' improuiso libera rinuncia anche di questa sua Chiesa nelle mani del Pontefice, il quale, acciò il detto Prelato non fosse necessitato, con gran vergogna della sua Dignità, à mendicare il vitto, li diede l'amministratione della Chiesa di Larino nel Regno di Napoli.

Maestro Angelo da Camerino rinuncia il suo Vescouato di Fiesole.

Così pure l'Vghelli nel Tomo 3. *in Ecclesia Fesulana* colonna 327.

Capitolo Prouinciale nella Prouincia Romana.

4 Ritrouiamo altresi, che in quest' Anno li nostri PP. della Prouincia Romana fecero il loro Capit. Prouinciale nel Conuento di Bagnarea Città situata nella Prouincia del Patrimonio di S. Pietro, e di quello fù Vicario, cioè Presidente, come hoggidì si chiama, F. Pietro da Catino; e fù confirmato Prouinciale F. Francesco Romano: Nota poi l'Autore del Registro, che la spesa, che si fece in questo Capitolo, giunse alla somma di 116. Fiotini d'oro, e Tornesi 7. somma in vero molto considerabile, massime in que' tempi ne' quali era assai più scarsa l' abbondanza del danaro, che non è in questi nostri tempi.

Conuento di Poggibonzi fondato, quando, e come.

5 Se bene si stima, che prima di quest' Anno 1301. li nostri Padri della Prouincia Pisana hauessero già fondato vn Monistero nella Terra di Poggibonzi nella Diocesi di Firenze, nulladimeno gli è più che certo, che fino à questo tempo non haueuano pet anco edificata la Chiesa, e tutto ciò euidentemente costa in vn publico Istromento rogato per Gratia Fiorentino figlio di Rorigo Gratia Notaio alli 8. di Marzo nell' Inditrione 15. Lotario Vescouo di Firēze, ad istanza, e per le preghiere di Maestro Rogiero de' Soldaneti Diffinitore benedisse vna Pietra di marmo bianco, con vna Croce impressa in quella, da douersi porre nelle Fondamenta della nuoua Chiesa, che intendeuano li Frati Eremitani di fondare nel Borgo Vecchio della Terra di Poggibonzi; e di vantaggio concesse poi il detto Vescouo al sudetto Maestro Rogiero la facoltà di fare il getto solenne della mentouata prima Pietra nelle predette Fondamenta, concedendo altresì in quella Solennità à tutti quelli, che iui si ritroueranno presente 100. giorni d' Indulgenza, e 40. poi per l' auuenire à chi farà lo stesso nel giorno Anniuersario della sudetta funtione. Conseruasi poi questo Istromento publico nell' Archiuio del Conuento nostro di Sant' Agostino di Roma.

Huomini illustri del detto Conuento, e sue peripetie.

6 Hà poi prodotti questo Conuento alcuni Soggetti di molta qualità per la Religione, frà quali il più cospicuo fù F. Michele Giouanni, il quale nell' Anno 1389. era Capellano Apostolico, come costa dal Registro Vaticano sotto l'Anno 1389. tanto per appunto testifica nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 302. il Padre Errera. L'Anno 1649. in vigore della Bolla della Suppressione de' piccioli Conuenti, promulgata da Papa Innocenzo X. perdè la Religione questo Conuento; ma doppo alcuni Anni, per opera di Monsig. Ambrogio Landuzzi Vescouo di Porfirio, e Sagrista di Nostro Signore Alessandro VII. di Santa memoria, si ricuperò, ma non più per la Prouincia di Pisa, mà per la Congregatione di Lecceto, attesoche da vn Religioso di questa, fu sborsata vna buona somma di Scudi al Prete, che godeua il detto Beneficio di quella Chiesa, e ciò con licenza della S. Sede.

Conuento di Monache di Betfort, come fondato.

7 Il P. Errera testifica parimente, che intorno à questo tempo fu fondato, con licenza di Bonifacio VIII. nella Città, ò Terra di Betfort, per alcune nostre Monache Agostiniane, vn Conuento, e ciò nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 129. Soggiunge però di non hauere potuto rintracciare in qual Regno, ò Prouincia si ritroui il sudetto luogo; io però stimo certamente, che fosse in vno di questi due Regni, ò di Francia, ò d'Inghilterra, mi rimetto però sempre alla verità. Se poi hoggidì questo Conuento di Betfort più si conserui nella Religione, io non lo posso, nè affermare, nè negare.

1 Essendosi più che mai inasprite le contese, che passauano frà il Pontefice Bonifacio, & il Rè di Francia, intanto, che questi haueua sprezzato vn Nuncio Apostolico, colà mandato dal Papa, per ridurre quel Rè al suo douere, ò se nò, à fulminare contro di lui di nuouo la Scommunica, e porre l'Interdetto in tutto il Regno, non l'haueua volsuto il Rè ascoltare, anzi da se, e dal suo Regno, con vilipendio, discacciato l'haueua: le quali cose, come giunsero all'orecchie del sourano Pastore, li riempirono il cuore di così alto, mà però giusto sdegno, che incontanente radunato vn Concilio in Roma di molti Vescoui, e Cardinali, in quello di nuouo Scommunicò quel Rè, e di vantaggio ancora lo priuò del Regno, del quale istituì legittimo Signore Alberto Imperatore, le quali risolutioni cagionarono poi le funestissime ruine, che nell'Anno seguente caddero sopra l'Innocente Pontefice. Francesco Lungo, il Rainaldi, il Bzouio, lo Spondano, & altri.

Scommunica di nuouo il Papa Filippo Rè di Francia in vn Concilio, e perche.

2 In quest'Anno pure fù ritrouato l'vso della Calamita, per l'arte Nautica, e l'inuentore fu vn Cittadino d'Amalfi, Città situata nella Costa del Golfo di Salerno, chiamato Flauio: la quale inuentione è stata poi, & è più che mai vtile à Nauiganti, e massime à quelli, che s'ingolfano nel vastissimo Oceano, che però è stata potissima cagione, che li nostri Europei habbino ritrouate l'Indie, così Orientali, come Occidentali, attesoche, prima, che si ritrouasse questa benedetta Pietra Calamita, era totalmente impossibile di poter Nauigare in parte cotante remote da questi nostri Paesi; laonde la Conuersione, che si è fatta di tante migliaia d'Huomini alla nostra S. Fede, e le ricchezze immense, che di là si sono riportate in Europa, insieme con tant'altre pretiosissime cose, riconoscono la loro materiale origine da quella. Lo Spondano, Polidoro Virgilio, & altri.

Pietra Calamita da chi fosse ritrouata.

3 Bonifacio intanto, quantunque hauesse l'animo totalmente applicato à riparare i continui disordini, che giornalmente insorgeuano in buona parte della Christianità, e specialmente nella Francia, per la contumacia di quel Rè, non per questo s'era egli scordato di rimediare à gli aggrauj, che veniuano del continuo fatti alle sagre Religioni, massime Mendicanti, da diuersi Ecclesiastici di poca coscienza, e massime da quelli, che haueuano cura d'Anime; peroche questi vedendo il gran concorso de' Popoli, che andauano alle Chiese de' Regolari per ascoltare le Sante Messe, e la Parola di Dio, & anche per Confessarsi, e finalmente per seppellire li Morti loro, non cessauano per tanto di trauagliarli, procurãdo appresso de' Vescoui, che non li dassero la facoltà di Confessare, di Predicare, & anche di Seppellire i Morti nelle dette Chiese; essendo perciò ricorso il nostro P. Generale à piedi del buon Pontefice, & hauendo supplicata la Santità Sua à volere proteggere, e difendere la sua Religione da tante persecutioni, con concederli vn'ampia facoltà di potere, in vigore di vna sua Bolla, così egli, come tutti i Prouinciali, deputare varj Confessori, e Predicatori in tutta la Religione, precedendo però prima vn'esame rigoroso, e di potere seppellire chiunque volesse nelle nostre Chiese, e Cimiteri, senza ostacolo d'alcuno: E così anche all'incontro, che non fosse lecito à veruno Ecclesiastico, tanto Secolare, quanto Regolare di celebrare Messe solenni, nè seppellire Morti, nè fare Esequie, Funerali contro nostra voglia. Al che volontieri assentendo tutto fauoreuole il buon Pontefice, spedì per tanto vna gratiosa Bolla data nel Laterano à 15. di Gennaio l'Anno ottauo del suo Pontificato, & è registrata nel Bollario nostro

Concede il Papa vn'ampio Priuilegio all'Ordine nostro, e qual sia.

nostro Agostiniano del Padre Maestro Empoli a carte 50. & è questa, che siegue.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 DIlectis filijs Generali, & Prouincialibus Prioribus Fratrū Eremitarum Ordinis S. Augustini præsentibus, & futuris, salutem, & Apostolicā Benedictionem. Inter solicitudines nostras, illa debet esse præcipua, vt super Dominicum gregem, commissum Nobis, obseruemus vigilias, indefessam exerceamus curam, & exactam diligentiam apponamus, ne illum Lupus rapax inuadat, & eius sanguis secundū Prophetam de nostris (quod absit) manibus requiratur. Hoc autem benè fit, si oleo dulcedinis verbi Dei foueantur subditi, increpationis vino peccatorū suorum vulnera medeantur, & pœnitentiæ acrimonia purgata tegantur. Ad id verò exequendum, scientia diuinæ legis exposcitur, desideratur Ordo, vitæ integritas flagitatur: scriptum est enim. Tu scientiam repulisti, & ego te repellam, nè Sacerdotio fungaris mihi, quia labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt ex ore eius; alias (prout ad eum pertinet) inter Lepram, & Lepram non posset discernere: nec peccator existens, Dei deberet narrare iustitias, & testamentum illius assumere per os suum; nam cuius vita despicitur, consequens est, vt eius prędicatio contemnatur. Quapropter, vt ipsi Gregi eadem Cura nostra eò plenior impendatur, quò plures operarij in agro Domini fuerint constituti, vesterq; Ordo, qui Sacerdotibus abundat, & in suis Fratribus viget sciētia, & vitæ synceritate per Dei gratiam pollet, in eodem agro fructus vberes afferat, Tibi fili Prior Generalis per te, vobis verò Prouinciales Priores in prouincialibus vestris Capitulis, cum Diffinitoribus ipsorum Capitulorum, Fratribus eiusdem vestri Ordinis Sacerdotibus, in sacra pagina eruditis, examinatis, & approbatis à vobis prædicationis, & tàm ipsis, quàm alijs Fratribus dicti Ordinis, ad id idoneis, audiendi Confessiones, absoluendi confitentes, iniungendi eis pœnitentias salutares; officia auctoritate Apostolica committendi, eisdem quoque Fratribus, quibus dicta officia per vos taliter commissa fuerint, quòd illa liberè valeant exercere, plenam tenore præsentium damus, & concedimus facultatem: districtiùs inhibentes, ne quis, Fratres ipsius Ordinis, qnibus dicta Officia taliter committenda duxeritis in executione Officiorum ipsorum audeat quomodolibet impedire. Ad hęc, sepulturam in Ecclesijs, & locis vestris, liberam esse censemus, & eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic seppeliri deliberauerint, nisi excōmunicati, vel interdicti, aut etiam publicè vsurarij fuerint, nullus obsistat. Statuentes, vt nulli Religiosi, vel sæculares (vobis inuitis) aliquorum corpora Defunctorum in vestris Cœmeterijs seppelire, aut in Ecclesijs vestris Missarum solemnia, vel pro animabus eorum, qui ad loca vestra tumulandi feruntur, ibidem exequias celebrare sine vestro assensu, & voluntate præsumant .... Constitutionem ...... quam super prædicationibus faciendis, Confessionibus audiendis, iniungendis pœnitentijs absolutionibus impendendis ...... portione obuentionum tàm Funeralium, quàm relictorum datorum, & donatorum in personis Fratrum Prædicatorum, & Minorum Ordinum olim edidimus, in vobis, & vestri Ordinis Fratribus per omnia volumus integraliter, & inconcusè seruari: ita quòd considerata personarum, quas ad id habueritis idoneas, & Cleri, ac Populi quantitate eorum, quos ad huiusmodi audiendarum Confessionum Officium eligetis, metiamini numerum; vos infra medium cōgruum continentes, & nunquam in aliquo excedentes, vt sic moderatione seruata,

nec alios, quibus hoc per eandem Constitutionem nostram concessimus, ad inuidiam, vel scandalum, nec locorum Episcopos, quibus à vobis electos præsentare debetis, ad repulsam prouocetis ipsorum. Nulli ergo omnino hominum, &c. Datum Laterani 17. Kalen. Februarij Pontificatus nostri *Anno* 8.

Altro Priuilegio concesso dal Rè Don Dionigio di Portogallo al Cõuento nostro di Lisbona.

5 A questa Bolla, ò Priuilegio di Papa Bonifacio, mi gioua di aggiungerne quiui vn'altro di D. Dionigio Rè di Portogallo, concesso da esso in quest' Anno al Monistero maggiore, che hoggidì possiede la Religione nella famosa Città di Lisbona, Metropoli ben degna di quel Nobilissimo Regno; il qual Cõuento, se bene hoggidì si chiama di Nostra Signora della Gratia, per vna Immagine, che porta questo titolo gratioso (dipinta già, come si stima dall' Euangelista S. Luca, la quale, in tempo à questo posteriore, posta in questa Chiesa, cominciò à fare Miracoli grandissimi, quali pur anche tuttauia prosiegue à fare) tuttauolta in questo tempo in cui camina la nostra Historia, portaua il titolo glorioso del nostro Padre S. Agostino, & anche vn tempo prima chiamauasi con quello di S. Ginesio in memoria di due altri Conuenti, che la Religione haueua hauuti in diuersi siti di quella Città col titolo del detto S. Ginesio: hor dunque à questo Monistero, mentre chiamauasi di S. Agostino, concesse egli il Rè D. Dionigio il Priuilegio, di cui hora stiamo parlando. In questo poi Sua Maestà lo prende sotto la sua Regia Protettione, e Difesa insieme co' Religiosi, & Huomini di quello, con tutte le loro Possessioni, & altri beni, spettanti al detto Monistero, fu dato in Lisbona à 19. di Settembre nell' Era 1340. che viene pure à cadere in quest' Anno del 1302. Questo Priuilegio poi viene prodotto dal P. della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Prou. Agost. di Portogallo à car. 110. col. 3. e tradotto da noi dall' Idioma Portoghese nel nostro, è il seguente.

Don Dionigio per la gratia di Dio Rè di Portogallo, e d'Algarue, &c.

Copia del Priuilegio.

6 F*Accio sapere* à quanti vedrano questa Carta, che io prendo, e riceuo sotto la mia protettione, raccomandatione, e sotto la mia diffesa, il Monistero di S. Agostino di Lisbona, e tutti li Frati di questo Monistero, li suoi Huomini, le sue Tenute, e tutte l'altre sue Eredità, e Possessioni, e tutte l'altre sue cose. Data in Lisbona à 19. di Settembre nell' Era 1340. cioè *nell' Anno* 1302.

B. Agostino da Vicenza morto in quest' Anno.

7 L'eruditissimo Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 5. parlando del nostro B. Agostiuo da Vicenza, stima, che egli terminasse il felice corso di sua santa vita intorno à quest' Anno del 1302. & il di lui fondamento è questo, perche il B. Giordano di Sassonia, che descriue le Virtù, & i Meriti di questo Seruo di Dio, asserisce d'hauerle intese da' Padri vecchi, che conosciuto haueuano il detto Beato, laonde per questa Relatione del B. Giordano, che scrisse il suo Libro delle Vite de' Frati doppo il 1350. congettura poi essere potuta accadere la morte di questo Beato in questo tempo: laonde noi seguendo la traccia di questo prudente Scrittore, tesseremo quiui vn breue Compendio della Vita di questo Beato.

Vita, e Morte beata del Glorioso Seruo di Dio il B. Agostino da Vicenza.

8 QVantunque il B. Giordano sopramentouato nel libro 2. delle Vite de' nostri Frati al capitolo 30. à carte 201. parlando di questo Seruo di Dio, dica, che egli fù di Patria Vicentino, nulladimeno non dice poi quali fossero i di lui Genitori, se nobili, ò ignobili, nè quando egli si facesse nostro Religioso, e quando si fece, se egli era giouinetto, ò pure adulto; attesoche, dicendo egli, nel progresso della vita di lui, che egli era molto intelligente dell' arte della Medicina, ci dà perciò occasione di congetturare, che egli forse da Secolare professasse quell' arte, altretanto vtile all' humana vita, quanto virtuosa.

Sua Patria, e Professione nel Secolo.

9 Communque sia, quest' è certissimo, che doppo hauere preso l' Habito di nostra sagra Religione, & essendo stato, doppo fatta la Professione, applicato da Superiori allo studio delle Scienze più graui, e massime della sagra Teologia, fece in quella, in poco tempo, profitto così smisurato, che fu appresso creato Lettore, e mandato poscia in varj Conuenti della Religione à leggere ciò, che con tanto vantaggio imparato haueua, à Giouani Studenti, e specialmente fù da esso esercitata questa carica importante ne' Monisteri di Ratisbona, e di Padoua; e ben si poteua chiamar felice chi era destinato d' hauere questo buon Lettore per Maestro; imperciòche insieme con le Scienze imparauano da esso tutte le più rare virtù, che si ricercano in vn perfetto Religioso.

Si fà Religioso nostro, & è à suo tempo creato Lettore in alcuni Conuenti.

10 Nelle quali tutte, se bene era eccellente al pari d' ogni altro, tuttauolta poi in quella, tanto neceessaria ad ogni Religioso, cioè della Castità, sopra tutti di longhissima mano si auanzaua; & in proua di ciò, racconta vn caso molto esemplare di lui successoli, mentre era Lettore in Ratisbona: il caso poi fu questo, che essendo vn tal giorno andato, con altri Religiosi del Monistero à visitare vna santa Matrona inferma à morte, gran benefatrice della Religione, & hauendo ella porto il braccio ignudo, acciò li toccasse il polso, non lo volle toccare così ignudo, mà presa la manica della Cappa in mano, in quella forma glie la toccò, la qual cosa osseruata da vno de' suoi Compagni, questi mezzo sdegnato li disse; Padre Lettore, non haureste già perduto la virginità se haueste toccato il braccio di questa Vecchiarella moribonda con la mano ignuda.

Sua gran purità.

Esempio raro della detta Virtù.

11 Prosiegue poi à narrare il B. Giordano d' hauere intese gran cose di questo buon Seruo di Dio dagli antichi Padri, e specialmente, che egli era nemico mortale dell' otio, imperciòche, ò studiaua, ò faceua oratione, ò si esercitaua in qualche atto di carità; e cóclude, che era così casto, e puro, che si teneua per cosa certa, che egli fosse morto vergine. Oue poi morisse, & in qual giorno, nè il B. Giordano, nè il Coriolano, che anch' egli ne scriue nel Comentario 37. sopra la terza Regola di S. Agostino, nè il P. Errera lo dicono, però nè meno io lo posso scriuere.

Altre sue rare Virtù.

Stimasi essere morto vergine.

12 In quest' Anno medesimo si compiacque il Pontefice Bonifacio di honorare la nostra Religione con la creatione d' vn' Arciuescouo, e d' vn Vescouo; parliamo prima dell' Arciuescouo, che poi appresso discorreremo del Vescouo. L' Arciuescouo dunque fu il B. Giacomo da Viterbo, il quale, come era vno de' più sapienti Maestri, che hauesse in quel tempo la Religione, così in tutte le morali virtù, e massime in quella dell' humiltà, che è il fondamento di tutte l' altre, era marauigliosamente radicato: come sorto l' Anno del Signore 1300. con occasione di descriuere gli atti del Capitolo Generale, che in

B. Giacomo creato Arciuescouo di Beneuento.

in detto Anno celebrossi in Napoli, ne registrassimo vn raro esempio; hor questa Virtù dunque fù quella senza alcun dubbio, che lo fece innalzare al nobilissimo Trono della Chiesa Metropolitana di Beneuento, la quale poco dianzi era stata liberamente rassegnata nelle mani del Sommo Pontefice, da vn Prelato, che chiamauasi Adenolfo, il quale anche prima era stato Arciuescouo di Capua: la Bolla poi della promotione del nostro B. Giacomo all' Arciuescouato di Beneuento conseruasi nel Regesto Vaticano di quest' Anno à fol. 250. & è l' Epistola 227.

13 Appena era egli stato sublimato il nostro buon Prelato Giacomo sù la famosa Catredra Archiepiscopale di Beneuento, quando subito Carlo Secondo Rè di Napoli suo grande Amico, & amiratore della sua insigne Dottrina, e Santità, li volle far prouare forse anche, senza saputa sua, i soliti effetti della sua Regia Benignità, atteso che hauendo inteso questo magnanimo, e diuoto Regnante, che molti Beni della Chiesa Metropolitana di Beneuento coltiuabili, erano situati sotto il Baronaggio di Montesarcolo, ed altri Luoghi circonuicini, de' quali era Signore feudatario il Siniscalco del Regno di Sicilia, per nome Carlo di Legonissa, il quale era anche Consigliero del Rè, si compiacque la Maestà Sua di raccommandare con grand' efficacia, con vn suo Diploma, ò Lettera Reggia, li detti Beni al mentouato Signore, comandandoli di vantaggio, che douesse procurare per la riuerenza della sua Regia Maestà, che fossero coltiuati li detti Beni, ordinando à suoi Vassalli, che lo facessero con ogni diligenza, e ciò dice di fare per la stima grande, che di quel gran Seruo di Dio faceua, in riguardo della di lui incomparabile Dottrina, molto bene da esso con longa esperienza conosciuta; concludendo in fine, che così facendo haurebbe fatta cosa alla Maestà Sua molto grata. Fu dato questo Regio Diploma in Napoli alli 2. Ottobre di

Carlo II. Rè di Napoli scriue ad vn suo Barone à fauore del sudetto Arciuescouo.

quest' Anno 1302. la di cui copia, come appunto la registra Bartolomeo Chiocarelli nel Libro, che scrisse *de Archiepiscopis Neapolitanis* á car. 192. è questa, che siegue.

Scriptum est Carolo de Legonissa Militi Regni Siciliæ, Siniscalco, dilecto Consiliario, Familiari, & Fideli suo, &c.

14 A D omnes Ecclesiarum Prelatos pro Ecclesiasticæ reuerentia dignitatis sincerum habemus in Domino Charitatis affectum; sed dum specialium dona virtutum, & splendorem scientiæ specialem Venerabilis in Christo Patris Fratris Iacobi de Viterbio sacræ Theologiæ Magistri, Archiepiscopi Beneuentani, Apostolica nouiter assumptione prouisi, diligenter attendimus, dum conuersationem eius amicabilem nobis experientia diuturna pensamus, prosecutionem eius, & in eo ipsius Beneuentanæ Ecclesiæ speciali affectu, & propitiatione præcipua duximus assumendam, igitur intellecto, quòd tam in Montesarculo, quàm in certis alijs terris tuis quædam ipsa Beneuentana Ecclesia bona tenet, quæ per agriculturã præsertim expedit procurari, ea tibi attentiùs commendamus, volentes, & iniungentes expressè, vt & tu pro nostra reuerentia Maiestatis, illa recõmendata suscipias, & Vassallis tuis illorum locorum colenda pro dicto Archiepiscopo recommendes, sciturus te nobis inde quamplurimum placiturum. Datum Neapoli sub paruo sigillo nostro die 2. Octobris *primæ Indictionis*.

Copia della Lettera Regia.

15 Soggiunge il mentouato Chiocarelli, che non contento il generoso Rè d' hauer scritta questa Lettera al detto Signore in raccomandatione del B. Arciuescouo, vn' altra simile ne volle scriuere à D. Filippa Vedoua del già Giouanni di Legonissa; ne' Feudi della quale doueua per auuentura hauere altri simili

Scrisse vn' altra simile Lettera ad vna Dama grande per lo stesso effetto.

simili Beni la medesima Chiesa di Beneuento. Da queste Lettere poi, come se ne deduce l'affetto, e l'amor grande, che il Rè Carlo portaua à questo gran Soggetto, così all'incontro argomentare si puole quanto grande fosse la Dottrina, e Santità di quello, mentre era stata bastante à guadagnarsi la gratia, e la beneuolenza d'vn Rè così grande. Le parole poi del Registro Regio, con le quali ciò si esprime, al riferire del medesimo Chiocarelli, sono queste. *Eodem die ibidem, similimodo, & forma scriptum est Philippa relictæ quondam Ioannis de Legonissa Militis.*

F. Roberto eletto Vescouo di Chioza.

16 Passiamo hora à vedere chi fosse quel Vescouo, che pure in quest' Anno creò di nostro sagro Istituto il Pontefice Bonifacio. L'Abbate Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia sagra alla colonna 1420. dice, che essendo passato à miglior Vita F.Enrico dell'Ordine de' Minori Vescouo di Chioza, poco appresso fù dal Pontefice sudetto creato, in luogo del morto Vescouo della medesima Città, F.Roberto dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino; e ciò fece nel primo giorno di Ottobre. Chi poi fosse questo F. Roberto, di qual Patria, e di qual Monistero figlio, fin' hora io non l'hò potuto rinuenire: bisogna però credere, che egli fosse vn Soggetto molto qualificato, mentre vn Bonifacio VIII. Sommo Pontefice cotanto occulato, e guardingo nel conferire simili Chiese, lo creò Vescouo della detta Città.

Il B. Teobaldo Vescouo di Verona consagra la Chiesa di S. Maria della Ghiara.

17 Riferisce parimente Girolamo della Corte nella sua Historia di Verona, citato ancora dal nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 436. che in quest' Anno il nostro B. Teobaldo Vescouo di Verona, solennemente consagrò la Chiesa di S. Maria detta della Ghiara, nella quale in detto tempo stauano li Padri dell' Ordine degli Humigliati, il quale essendo poi stato estinto dalla Santa Memoria del B.Pio V. vi subentrarono poi in luogo di quelli, alcun tempo doppo, li PP. Teatini, che pure tutta via vi dimorano.

Fondatione del Conuento di Montecchio vicino à Siena, e sue circostanze.

18 In questo medesimo Anno hauendo vn certo Dottore di Legge, per nome Vgo de' Fabri Nobile Patritio di Siena, fondato vn picciolo Conuentino trè miglia fuori della detta Città, sotto l'inuocatione di S. Maria Maddalena, in vna Villa chiamata Montecchio, e dotatolo con vn poco d'entrata, lo donò poscia à Padri nostri del Monistero di S. Agostino della medesima Patria, nel quale eraui vn figliuolo del sudetto Dottore, & era Maestro di Teologia, e chiamauasi F.Giouanni, con patto espresso, che la Famiglia, che doueuano porre nell'accennato Conuento, fosse vna medesima con quella del Monistero di Siena, e che mai si potessero separare in alcun tempo, contestando in caso di contrauentione, la Diuina Vendetta a' mancatori: volendo in oltre, che i Padri fossero tenuti di fabricare la Chiesa, & vn Portico, e tutto ciò si fece dal detto Vgo nel giorno 23. d'Aprile 1302. Hoggidì pur anche si conserua nel suo primiero stato questo Conuento, e tuttauia si osseruano gli accennati patti; peròche sempre vi stanno di famiglia alcuni pochi Religiosi del Monistero mentouato di Siena. Come poi si ottennesse il necessario beneplacito della S. Sede, per la validità di questa Fondatione, ci riserbiamo di scriuerlo sotto l'Anno 1305. in cui per appunto si ottenne.

Conuento delle Monache di Santa Catterina di Voghera più antico di quesso tempo.

19 Abbenche le Monache del Monistero di S. Catterina della nobil Terra di Voghera della Diocesi di Tortona, stimino, che il sudetto loro Conuento non sia più antico dell'Anno 1354. tutto, perche in vn Libro da Canto, che hanno nel Choro, quale fu già scritto da persona poco perita, si dice, che nel detto Anno era stato fondato il Monistero loro dell'Ordine di S. Agostino. Ma in verità, egli è certissimo, che la Fondatione di quel Conuento è anche più antica di quest' Anno del 1302. attesoche, per quanto si ricaua da vna

Anni di Christo 1302. Del Secolo Decimo 49. Della Religione 916.

Relatione, trasmessami da vn Canonico della Collegiata di S. Lorenzo della detta Terra, in quest'Anno fù fatto vn' Inuentario di tutti i Beni stabili posseduti dalla detta Collegiata, e frà gli altri vi sono nominare alcune pezze di Terra, le quali confinauano con alcuni Terreni del Cõuento delle sudette Suore di S. Catterina; onde chiaro costa, che questo Monistero era prima stato fondato. Gli è ben vero però, che poco dianzi doueua hauer hauuto origine, attesoche, come soggiunge l'Autore, prima di quest' Anno non ne hà ritrouata memoria nelle Scritture antiche, che sono nell' Archiuio della mentouata Chiesa di S. Lorenzo, in cui si conserua l'Inuentario sudetto.

Fugià della Cõgregatione dell' Annunciata di Pauia.

20 Come poi questo Conuento di Santa Catterina, in progresso di molto tempo, si aggregasse alla Cõgregatione della SS. Annunciata, di cui era Capo il Conuento del medesimo Titolo di Pauia, e la cui Priora era, come Generalessa di tutte le Monache Agostiniane della detta Congregatione, le quali da Papa Eugenio IV. furono esentate dalla Giuriditione de' Vescoui, & anche del Generale, con molte altre circostanze assai curiose, e degne di memoria, ci riserbiamo di riferirlo, à Dio piacendo, ne' suoi proprj luoghi nel Tomo Sesto.

Anni di Christo 1303. Del Secolo Decimo 50. Della Religione 917.

Fonda Bonifacio Papa, in trè Città, lo Studio Generale, e quali fossero.

1 IN quest'Anno del Signore 1303. che fu l'vltimo della vita di Bonifacio VIII. fece egli questo gran Pontefice trè grand' imprese, per le quali, come fece conoscere à tutto il Mondo, che egli era sempre stato vn grand' amatore delle Lettere, e de' Letterati, così diede à diuedere, ch' egli haueua gran desiderio, che ogn' vno attendesse, per quanto fosse possibile, allo stato suo di farsi dotto, e sapiente. Queste poi furono le Fondationi di trè Studj Generali in trè Città principali dello Stato Ecclesiastico, cioè nell' Alma Roma, in Fermo, & in Auignone, se bene in questo tempo Auignone non era ancora diuenuto dell' Ecclesiastico Stato. Le Bolle poi, in virtù delle quali queste Fondationi si fecero, registrate si leggono nel Tomo primo del Bollario Romano, raccolte da Cherubino Laertio à carte 159. 160. e 161.

Motiuo dell' Autore per parlare di queste Fondationi.

2 Io poi tanto più volontieri faccio quiui mentione di queste nobili Fondationi, quanto che io ritrouo, che la mia Religione sempre in ogni tempo hà somministrati molti de' suoi più dotti Figli, li quali hanno letto nelle dette Vniuersità, e specialmente in quella di Roma, oue sempre da gran tempo in quà v'è stato vn Lettore, come vi è pur anche di presente di sagra Scrittura: e se bene per ordinario suole esercitare la detta Carica il Procuratore Generale *pro tempore* della Religione, nulladimeno in questo tempo, in cui stiamo queste cose scriuendo, è Lettor publico della sopradetta sagra Scrittura, il P. Assistente di Germania, Maestro Michele Vanech. Si aggiunge di vantaggio, che Monsig. Sagrista di Nostro Signore *pro tempore*, quale sempre è vn Religioso di nostro sagro Agostiniano Istituto, come anche il Procuratore Generale sudetto, cõcorrono nel detto Studio alla Creatione di tutti li Dottori di Teologia, e Filosofia, & hanno le loro Propine; anzi che il Sagrista sudetto (che hora è Monsignor Eusanj Aquilano Vescouo di Porfirio, gran Benefattore della sua Religione) hà la sudetta Propina doppia.

3 Mà ecco, che mentre il Dotto Pontefice attende con tanta applicatione à promouere, e fauorire le Lettere, ed i Letterati; all'incontro Filippo Rè di Francia suo accerrimo nemico,

stà machinando, per mezzo di Sciarra Colonna, e d'altri suoi Parenti, & Aderenti, di leuarli con l'armi la vita, ò per lo meno d'imprigionarlo, e farlo in questa guisa, di puro affanno, morire, come pur troppo successe non andò molto. Imperòche sospettando l'accorto Pontefice ogni male dal detto Filippo, e dagli altri suoi Nemici, e perciò vedendosi poco sicuro in Roma, per essere quella gran Metropoli del Mondo tutta ripiena di Forestieri, pensò per tanto di ritirarsi in Anagni sua Patria, non tanto per la fortezza di quella, quanto per la fedeltà, che grandissima supponeua di douere sperimentare ne' suoi Compatriotti; mà ben presto si auuide d'essersi sommamente ingannato nel suo giuditio, imperòche quelli, che stimaua poco fedeli, forse l'hauerebbero corraggiosamente difeso, la doue da quegli altri, che riputaua douergli essere fidelissimi, fù empiamente tradito; perche hauendo Filippo mandato segretamente Sciarra cō gli altri suoi Aderenti in Italia, & essendosi questi accordati con alcuni maluagi, e scelerati Anagnini, alla perfine hauendo questi Traditori, nella notte delli 6. di Settembre, aperte le Porte al sudetto Sciarra, entrò questi con le sue Truppe, segretamente ammassate, & assalendo di repente l'Apostolico Palazzo, oue quietamente dormiua il tradito Pontefice, prestamente vi entrò. Mà di già hauendo sentito lo strepito, e il rumore, & immaginandosi ciò che era, nulla d'animo perdendosi, subitamente si fece degli Habiti Pontificali vestire, e nella Reggia Sala si pose sopra la Cattedra Pontificale à sedere, dandosi à credere, che li nemici, per rabbiosi, che fossero, douessero alla prima vista di lui rimanere abbagliati dalla maestosa presenza del Vicario di Christo, & in conseguenza astenersi dall'ingiurie, e da' strapazzi: mà vani riuscirono, e fallaci, i suoi, per altro, giustissimi pensieri; imperòche gli è fama, che Sciarra, con i detti

Il Papa tradito, e preso in Anagni, è condotto in Roma, oue di puro affanno, indi à poco muore.

Contumeliosi, e con fatti insolenti (cosa in vero horribile da pensare, non che da esequire) grandemente lo vilipedesse, e strappazzasse, e poi imprigionato lo conducesse in Roma; oue non vedendo comparire da alcuna parte soccorso, finalmente in capo à 35. giorni, soprafatto da tante disgratie, e miserie, di pura passione, se ne morì. Fù però da Cardinali con la solita pompa seppellito; e vacò la S. Sede vndici giorni, doppo de' quali, come piacque à Dio, fu eletto Sommo Pontefice il Cardinale Nicolò da Treuigi Vescouo Ostiense, il quale era stato prima Religioso Domenicano, e si chiamò Benedetto XI.

4 Di questa gran caduta poi di Bonifacio VIII. da noi succintamente descritta nel numero passato, scriue Gio. Villani, che viueua in questi tempi, che nell'Anno antecedente se ne videro due gran segni, vno nell'aria, e l'altro in terra; il primo fù d'vn' horribile Cometa, la quale presagiua la morte d'vn Grande, e l'altro fu vn Leone, quale haueua mandato à donare lo stesso Pontefice Bonifacio alla Republica Fiorentina, i Signori della quale lo teneuano legato con vna Catena nel Cortile del Palazzo de' Priori: Hora accade, che vn tal giorno entrasse à caso vn' Asino carico di legna nel detto Cortile, il quale come vide il Leone, ristette per vn poco, poscia esalando vn fiero ragliato, s'infuriò di tal sorte, che volgendo il tergo, cominciò à dar calci al Leone con tanta rabbia, che finalmente l'vccise; e con tutto ciò, che molti huomini, che erano iui, procurassero à tutto loro potere, di scacciare quell'Asino maledetto, non fu mai possibile. Dice poi l'Historico citato, che gli Astrologi di quel tempo presagirono douere succedere qualche gran trauaglio alla Chiesa, il che poi, dice, videsi verificaro l'Anno seguente, che fù questo del 1303. nella cadura del Pontefice Bonifacio: e ciò basti hauer detto di questa funesta Historia.

Segni, che indicarono la rouina di Bonifacio.

Gio. Villani lib.8.c.299.

Si celebra il Capitolo Generale in Perugia, & è confirmato il Generale Francesco.

5 Essendo in tãto terminato il triennio del Generalato del Lettore F. Francesco da Monte Rubbiano, si celebrò per tanto il nuouo Capitolo Generale in quest' Anno nel Conuento nostro di S. Giacomo, e Filippo, hoggidì però chiamato di S. Agostino della Città di Perugia, nella Vigilia della S. Pentecoste, e come tutta la Religione hauena ne' trè Anni scorsi sperimentato l' ottimo gouerno del mentouato Generale, non vollero i Padri Vocali, che la detta Religione rappresentauano, venire à nuoua elettione, mà si compiacquero tutti d' accordo di confirmare per vn' altro triennio il sudetto F. Francesco: tanto scriuono tutti li nostri Autori, e notato anche leggesi nel Registro, tante volte da noi citato, della Romana Prouincia, il di cui Prouinciale essendo morto in questo tempo, che chiamauasi F. Giouanni, fù in suo luogo fatto Vicario F. Francesco da Roma, che altre volte era stato Prouinciale della medesima Prouincia.

F. Giacomo Arciuescouo di Beneuento trasferito all' Arciuescouato di Napoli.

6 Habbiamo parimente in quest' Anno la Traslatione del nostro B. Giacomo da Viterbo dall' Arciuescouato di Beneuento à quello più nobile, & insigne della Reggia Metropoli di tutto il Regno, Napoli, imperoche essendo morto per alcun tempo auanti Filippo Minutoli nobilissimo Napolitano Arciuescouo della detta Città, il Rè Carlo II. che suisceratamente amaua il nostro Giacomo, come nell' Anno scorso ampiamente dimostrassimo, interpose per tanto la sua Regia Intercessione appresso il Pontefice Bonifacio, che era ancor viuo, acciò si degnasse di trasferire dalla Chiesa di Beneuento, à quella di Napoli, il predetto Prelato, & il Pontefice li fece volontieri la gratia; e ciò indubitatamente successe non nell' Anno 1302. come male informato, scriue il P. Vghelli, mà ben si in questo del 1303. atteso che in questo medesimo Anno il Rè Carlo raccomandò i Beni del detto Arciuescouo, mentre era di Beneuento, à Carlo di Lagonissa alli due di Ottobre; laonde fà di mestieri, che quasi subito facesse la detta richiesta al Papa, però che questi incorse nella disgratia, poco dianzi da noi narrata, alli 11. di questo medesimo Mese, & Anno.

Giouanni creato Vescouo di Veste.

7 Essendo stato eletto Vescouo di Veste nel Regno di Napoli vn' Abbate dell' Ordine di S. Benedetto per nome Gabriele, & essendo morto prima di essere consagrato, fù poi nello stesso Anno eletto in sua vece, dal Cardinale Landolfo Legato Apostolico, vn nostro Religoso per nome F. Giouanni, il cui Cognome, e Patria non si sanno; e perche in questo tempo occorsero forse l' vltime miserie del Pontefice Bonifacio, più sopra da noi narrate, fù poi confirmato da Benedetto XI. à 15. di Febraio; e la Bolla della detta Conferma fu data nel Laterano, & è nel Regesto Pontificio del detto Anno l' Epistola 445. cosi scriue l' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia sagra alla colonna 1180.

Nascita del B. Nicola Tini de' Marescotti.

8 Scriuono altresì alcuni Autori nostri dell' Historie Leccetane, e specialmente F. Girolamo Bonsignori, F. Bernardo Monaldi, & il B. Filippo della Gazzaia, che intorno à quest' Anno del 1303. nascesse alla luce del Mõdo quel gran Seruo di Dio, che tanto poi illustrò il gran Santuario di Lecceto, il B. Nicola Tini de' Marescotti, Famiglia Nobilissima di Siena, da' quali pretendono essi, che siano discesi li Marescotti nostri di Bologna; se beni questi pensano, che quelli da essi siano originati. Si fece poi questi, circa gli Anni di Christo 1337. nostro Religioso nel sudetto Conuento di Lecceto, e riuscì poi vn gran Seruo di Dio, come in quel tempo vedremo.

9 In quest' Anno medesimo, per quanto stima il nostro Errera nel Tomo primo à car. 133. Nostro Signore Giesù Christo concesse alla nostra gloriosa Serafina terrena, la B. Chiara da Montefalco, vno de' più singolari fauori, & vna delle piu segnalate gratie, che già mai concedesse la M. S. D. ad alcun

Santo, ò Santa del Paradiso; e fù d'imprimere se stesso Crocefisso, con tutti i Misteri sagrosanti della sua dolorosa Passione nel Beato Cuore di quella sua amata Sposa: Il caso poi, come lo raccontano gli Autori della di lei Vita, e specialmente Maestro Agostino da Montefalco, che la scrisse 160. Anni sono, e gli altri più moderni, come il Piergigli, il Duprè, l'Antolinez, il nostro Frascinelli, l'Errera, il Curtio, & altri, nella seguente guisa per appunto passò. Se ne staua vna tal volta questa gloriosa Serua di Dio, contemplando, con straordinaria applicatione, e diuotione la dolorosissima Passione del suo Crocefisso Signore, con tutti i Misteri à quella in qual si voglia modo spettanti: ed ecco, che mentre staua nel maggior feruore della sua santa, e diuota Meditatione, gli apparue visibilmente il suo dolcissimo Sposo in forma di Pellegrino, con vna gran Croce in spalla; indi così prese à dirli. Iddio ti salui, o Figlia: io son venuto quì à bella posta da te con questa mia Croce, perche io non ritrouo luogo, oue io la possi meglio piantare, fuori che nel tuo Cuore; damelo dunque tostamente, acciò tù con esso me Crocefissa possi altresì meco sopra di questa Croce morire. E ciò detto, con modo mirabile, all'hora fù, che gl'impresse realmente, non solo la sua Croce nel Cuore, mà tutto se stesso sù la stessa Croce inchiodato, come fino al giorno d'hoggi, con perpetuo Miracolo visibilmente si scorge; e noi, benche indegni, lo vedessimo l'Anno 1649. e questo si vede da vna parte del Cuore, e dall'altra poi vi sono tutti i Misteri della stessa Passione, cioè, Martello, Tenaglie, Sferze, & altri Ordegni à quella spettanti.

Giesù Christo, con raro priuilegio, imprime se stesso cõ tutti gli Stromenti della sua Passione nel Cuore della Beata Chiara da Montefalco.

10 Qual si rimanesse la gloriosa Vergine Chiara, doppo hauere riceuuto dal suo Celeste Sposo vn così alto fauore, non vi è lingua così eloquente, benche fosse del più infuocato Serafino del Cielo, à cui dia l'animo di poterlo spiegare: solo dirò, con la scorta de' sopracitati Autori, che ella restò di tal sorte ebria del Diuino Amore, che non capendo quasi in se medesima per la souerchia allegrezza, tutta quant'era stauasene assorta nella Meditatione dell'amata Passione: laonde auuenutasi, doppo questo gran Caso, in trè delle sue Monache, come se fosse stata tutta la Cõmunità, li fece vn diuoto, e pietoso discorso della Passione di Christo, esortandole con gran feruore, & energia à volerla anch'esse frequentemente meditare; e finito il discorso, tosto diede la disciplina, che seco portaua, alla sudette Monache, comandandoli, che senza alcuna replica la flagellassero.

Che facesse la Beata, doppo vn così grande auuenimento.

11 Hora si glorj pure santamente, che n'hà ben somma ragione, la Serafica Religione per il gran fauore, che similmente fece il Crocefisso Signore al suo gran Patriarca S. Francesco, all'hora che, apparendoli sul Monte dell'Aluernia, in forma di Serafino allato, e Crocefisso, impresse le sue cinque sagratissime Piaghe nel Beato Corpo di quel terreno Serafino. Mà à me pare, che non habbia minor ragione di santamente pregiarsi la nostra Santa Religione Agostiniana, per quest'altra gratia concessa dallo stesso Crocefisso amante, alla sua diletta Sposa Chiara da Montefalco, anzi à me sembra esser stato questo vantaggiosamente di quello maggiore: attesoche se Christo impresse nel Corpo di S. Francesco le sue Sante Cicatrici; e Christo impresse nel Cuore, parte più nobile del Corpo della sua Chiara, non solo le cinque sue Piaghe, mà tutto se stesso piagato, e Crocefisso, con la Croce, e tutti gli altri Stromenti della sua Santa Passione.

Paragone vantaggioso fra S. Frãcesco, e la B. Chiara.

12 Riferiscono parimente il Milensio, e l'Errera ne' loro Alfabeti, che in quest'Anno medesimo Burchardo Iccôdo Arciuescouo di Maddeburgo nella Sassonia, consagrò il Cimitero, e quattro Altari nella nostra Chiesa della sudetta Città; e non contento d'hauere durata quella spirituale fatica, fece poi di vantaggio dare à quel Conuento vna

Burchardo Arciuescouo di Maddeburgo consagra la nostra Chiesa della detta Città.

Anni di Christo 1303. Del Secolo Decimo 50. Della Religione 917.

copiosa limosina: hoggidì questo Monistero non è più nostro, perche dall' Eretica prauità, dalla quale, già molto tempo fà, rimase ammorbata quella Città, ci fù leuato.

13 Intorno à quest' istesso tempo, essendo venuti in Italia alcuni Religiosi dell' Ordine di S. Basilio Magno, & hauendo fondato in Genoua vn Monistero con vna Chiesa in honore di S. Bartolomeo Apostolo, e lasciato l'Habito loro, presero, con licenza del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. vn' altro Habito in tutto simile, e conforme à quello, che portano i Religiosi Laici dell' Ordine di S. Domenico, & il sudetto Pontefice confirmò nel presente Anno quest' Ordine nuouo sotto la Regola del nostro gran Padre S. Agostino. Fondarono poi appresso alcuni altri Monisteri, e si cominciarono à denominare col nome d' Armeni, & anche di Bartolomisti, perche erano venuti dall' Armenia, e perche il primo Monistero, come habbiamo detto, haueua il titolo di S. Bartolomeo. Mà come nel lungo corso di più di trè Secoli non si fossero auanzati, come dir si suole, d'vn palmo, Papa Vrbano VIII. conoscendo poco vtile alla Chiesa di Dio, il detto Ordine, lo supresse. Vedi il Campo à carte 231. & i nostri Secoli nel Tomo primo sotto l' Anno 389. num. 131. à carte 262.

Ordine degli Armeni confirmato sotto la nostra Regola.

Anni di Christo 1304. Del Secolo Decimo 51. Della Religione 918.

1 Qvantunque il Pontefice Benedetto, tantosto, che fu eletto, procurasse di hauere nelle mani tutti quelli, che erano concorsi all' indegna, e sacrilega prigionia di Bonifacio, la quale poi gli haueua cagionata la morte, che però castigò seuerissimamente vn certo Guglielmo Anagnino cò cinque altri Cittadini principali di quella Citta, che l' haueuano empiamente tradito, nulladimeno alli due Cardinali Colonesi, che gia erano stati priuati da Bonifacio del Capello, de' Beneficj, & anche della loro Robba Parrimoniale, perche non ritrouò inessi colpe tali, che meritassero pene cotanto rigorose, fece restituire i Beneficj, e la Robba sudetta, e per all' hora non li restituì la Porpora perduta, mà li lasciò così sospesi, ordinando però, che nell' elettione del nuouo Pontefice, non potessero hauere la voce, nè attiua, nè passiua; à Sciarra, & à gli altri Colonnesi, perche grãdemente si humiliarono, e chiesero perdono, li sciolse dalla Scommunica, dandoli però alcune Penitenze, se non eguali al loro gran fallo, almeno in qualche parte proportionate. Sciolse altresì il Rè di Francia dalle Censure, & il di lui Regno dall' Interdetto, annullando, e rescindendo affatto tutto ciò, che contro del detto Rè, e del mentouato suo Regno, haueua fatto Bonifacio; e tutto ciò fece il buon Pontefice per iscansare la guerra, che indubitatamente minacciaua di muouere quell' infuriato Regnante contro della Chiesa, e dell' Italia tutta. Panuinio, Platina, Igliescas, Rainaldi, & altri.

Papa Benedetto scioglie dalle Censure il Rè di Francia, & i Colonesi.

2 Mà ecco, che mentre il Papa procura di ritornare l' Italia, e la Chiesa, anzi pure l' Europa tutta nella perduta Pace, la Christianita della Soria, e della Terra Santa perdè affatto la sua: imperciòche essendo in quest' Anno morto, per gran disgratia del Christianesimo, il valoroso Cassano gran Rè de' Tartari, che fattosi miracolosamente Christiano, come già scriuessimo nel suo luogo, haueua ricuperati que' Santi Paesi dalla tirannide de' Saracini, & essendoli successo nel Regno Cambagado suo fratello, questi, come s' era forse

Perdono di nuouo i Christiani gran parte della Terra Santa, e perche.

fatto Christiano, più per secondare il genio del Fratello Regnante, che per volontà, che ne hauesse, tantosto, che si vidde padrone del Regno, rinegata la Christiana Fede, ritornò in piedi il Culto de' suoi falsi Dei, & indi à poco essendo ritornato il Soldano con vn potente Esercito nella Soria, & hauendo il Barbaro Ottomano spinte le sue Truppe à danni del Regno Christiano, ritirandosi i Tartari, perdettero di nuouo Terra Santa; laonde così li nostri Religiosi, come tutti quelli degli altri Ordini Mendicanti, li quali dalli due Regni di Cipro, e di Candia, e dalle Coste della Grecia, come anche dalle numerose Isole dell' Arcipelago erano passati à popolare li Monisteri loro della Palestina, e della Soria, che già prima haueuano abbandonati, per le Vittorie del Soldano, furono necessitati, per la felonia di quell' empio Rinegato, di far ritorno colà di doue, poco dianzi, si erano partiti. Haiton, Genebrardo, Spondano, & altri.

Concede il Papa vn nobile Priuilegio al Generale dell'Ordine nostro, e qual sia.

3 In questo mentre (per passare hoggimai al racconto degli affari più proprj della nostra Historia) il buon Pontefice Benedetto XI. concesse vn nobile Priuilegio al nostro Generale *pro tempore*, e fù di potere assoluere li Religiosi suoi sudditi dalla Scommunica, e dall' Irregolarità, e di potere altresì partecipare l'istessa facoltà à PP. Prouinciali dello stesso Ordine. Fù poi data questa Bolla nel Laterano à 10. di Febraio in quest' Anno 1304. la di cui copia registrata si legge nel Bollario Agostiniano à carte 41. & è del seguente tenore.

Benedictus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 D*ilecto filio* Priori Generali Fratrum Eremitarum Ord. Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licèt ad hoc Fratrum tui Ordinis pia desudet intentio, vt ab eis in ijs, quę faciunt prudenter, & prouidè procedatur, per hæc, & suæ Religioni proficere, & Dei cupientes Ecclesiam honorare: tamen aliquando ex conditionis humanæ fragilitate contingit, quòd quiddam ex ipsis excedunt in casibus, in quibus excommunicationis sententiam, & notam irregularitatis incurrunt. Quare a Nobis supplicatione humili postulasti, vt cum viri contemplationi dediti sint in Religionis fauorem à discursibus cohibendi, ac propter viarum pericula eisdem Fratribus ad nostrum, & Diœcesanorum præsentiam impediatur accessus, super hoc prouidere de benignitate solita curaremus. Nos itaquè piè volentes, quòd in ijs, quæ dignè possumus, Sedem Apostolicam ijdem Fratres se reperisse gaudeant gratiosam, vt prædictis Fratribus absolutione, ac dispensatione indigentibus, siuè priusquam Ordinem intrauerint, siuè postea in casibus excesserint memoratis, de consilio discretorum Fratrum præfati Ordinis, qui litterati sint, & Deum timentes impertiri valeas absolutionis beneficium, & dispensare cum eis, prout secundùm Deū expedire videris. Absolutionem quoquè, ac dispensationem huiusmodi Prioribus Prouincialibus dicti Ordinis committere quoties, & quando fuerit opportunum, plenam, & liberam tibi concedimus tenore præsentium facultatem: nisi adeò fuerit grauis, & enormis excessus, quòd tales meritò sint ad Sedem Apostolicam destinandi. Datum Lateran. quarto Idus Februarij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Esime Papa Benedetto XI. i Monisteri, e le Monache nostre, che viueuano sotto la Cura de' PP. Domenicani da varie grauezze e le fa partecipi de' Priuilegi del detto Ordine.

5 Spedì altresì questo buon Pontefice in quest' Anno, e Mese medesimo vn' altra Bolla diretta à tutte le Priorerse, e Monache di tutti li Monisteri dell' Ordine di S. Agostino, le quali viueuano, e stauano sotto la cura, & il gouerno de' Padri di S. Domenico, nella quale gli esentò, e rese libere, & immuni da qualsi voglia sorte di Datij, e Gabelle, & altre così fatte grauezze già imposte, e da imporsi, etiamdio da' Legati Apostolici della S. Sede, e da qual' altro sia, se però nelle Cōmissioni di quelli, non vi siano

inclusi,

inclusi, e nominati le sudette Priore, con li loro Monisteri. Li concede poi anche in oltre, che possino participare, e godere di tutti li Priuilegi, & Indulti, che godono li PP. dell' Ordine di S. Domenico. Fù poi data questa Bolla nel Laterano à 27. di Febraio nell' Anno primo del suo Pontificato, la copia della quale autentica si conserua nell' Archiuio delle Monache di S. Maria Maddalena di Siena dell' Ordine nostro, le quali già per alcun tempo vissero sotto la cura, & il gouerno de' sudetti PP. di S. Domenico. Diamo hora la copia della sudetta Bolla.

Benedictus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 *Dilectis in Christo* filiabus vniuersis Priorissis, & Sororibus Monasteriorum Ordinis Sancti Augustini secundùm Institutum, & sub cura Sanctiss. Ord. Prædicatorũ viuentibus, tàm præsentibus, quàm futuris, salutẽ, & Apostolicam Benedictionem. Sancta vestra Religio, sub qua deuotum continuò famulatum Deo præstare contenditis, promeretur, vt Apostolica Sedes se fauorabilem vobis exhibeat, etiam in vestris opportunitatibus gratiosã. Hinc est, quòd Nos pium, & congruum reputantes, vt vos illa prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus fore conspicitur opportuna, vobis authoritate præsentiũ indulgemus, & ad præstationem Decimarum de quibuscumquè possessionibus, etiam in omnibus Bonis vestris, quæ in præsentiarum habetis, & iustis modis præstãte Domino acquisiueritis in futurum, vel ad exhibendum Annuum redditum, vel censum vestris Diœcesanis Episcopis, nec non Pedagio Tolonen. & alterius exactionibus, quibusuis Regibus, seù alijs Personis sæcularibus, ac etiam ad dandum Procurationes aliquas Legatis, vel Nuntijs Apostolicæ Sedis, siue in decimam, vel aliam portionem, aut subuentionem aliquam de vestris Prouentibus cuiquã exhibendam, vel ad contribuendam in exactionibus, vel collectis, seù fidijs aliquibus minimè teneamini, nec ad id compelli possitis per litteras Sedis eiusdẽ eius, aut quorumcumque aliorum, etiam si in eiusdem Sedis litteris contineatur expressè, quã ad quæuis exempra, & non exempta Loca, & Monasteria se extendunt etiam aliqua eius cuiuscumquè tenoris existat ipsius Sedis Indulgentia non obstat, nisi forsitan dictæ litteræ Sedis eiusdem de indultu huiusmodi, & Monasterijs vestris plenam, & expressam facerent mentionẽ, ac nihilominus à iurisdictione, & potestate Patriarcharum, & Episcoporum Diœcesanorum vestrorum, quorumcumq; aliorum eximimus vos, & Loca, & Monasteria vestra de gratia speciali, illis insuper gaudentes Priuilegijs, Gratijs, & Indulgentijs, quæ ipsi Ordini Prædicatorum sunt concessæ, & in posterũ conceduntur: Nos enim irritas decernimus, & inanes, Interdicti, suspensionis, & Excommunicationis sententias, si quas in vos, vel aliquem vestrum, aut Loca, & Monasteria vestra, seù quocumquè aliàs occasione videlicet præmissorum prætextu cõtra huiusmodi concessionis nostræ tenorem per quemcumquè de cætero cõtigerit promulgari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis, Exemptionis, & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis, &c. Datum Laterani tertio Kalen. Martij Pontificatus nostri *Anno primo.*

Prima osseruatione dell' Autore sopra la detta Bolla.

7 Dobbiamo primieramente notare sopra di questa Bolla, che ella fu diretta, come habbiamo accennato di sopra, à tutte le Prioresse, e Monisteri delle Monache, le quali erano dell' Istituto Agostiniano, mà erano poi gouernate da' PP. Domenicani, che però il Papa le chiama nel principio dell' Ordine di S. Agostino, secondo l' Istituto *Ordinis S. Augustini secundùm Institutum*, che fu lo stesso, che dire quanto all' Istituto,

e Pro-

e Professione loro: e poi soggionge, *sub cura Ordinis Fratrum Prædicatorum*; perche hauendo li nostri antichi Superiori, alla maniera del P. S. Francesco, rinonciato il gouerno delle Monache nelle mani della S. Sede, questa poi ne consegnò vna buona parte al buon gouerno, e cura de' sudetti Padri dell'Ordine de' Predicatori.

Altra osseruatione sopra la medesima.

8 Habbiamo in oltre da notare in secondo luogo, che li detti Monisteri, tutto che fossero sotto la cura, & il gouerno de' detti Padri, non per questo cessauano d'essere veri Agostiniani, altrimenre il Papa non l'hauerebbe chiamati dell'Ordine di S. Agostino se non lo fossero stato, mà di S. Domenico; che però per distinguerli da quest' Ordine *ad maiorem cautelam*, vi aggiunse quelle due parole *secundùm Institutū*, acciò niuno hauesse occasione d'equiuocare. E ciò maggiormente si conferma nel progresso della Bolla, mentre concede alle Prioresse, & alle Monache de' sudetti Monisteri dell'Ord. di S. Agostino, che viueuano sotto la cura de' Frati Predicatori, che possino participare di tutti i Priuilegi, che di presente godeua, & era per godere ne' tempi à venire il dett' Ordine Domenicano, segno chiaro, & euidente, che le Prioresse, e Monisteri di Monache sudette, erano essentialmente differenti dalle Domenicane, le quali, senza che il Pontefice le dichiari partecipi de' Priuilegi del loro Ordine, di loro natura essentialmente le sono.

Altro Priuilegio concesso dallo stesso Pontefice à tutti gli Ordini Mendicāti.

9 Lo stesso Santo Pontefice ricordandosi molto bene degli aggrauj grādi, che haueuano riceuuti li quattro Ordini Mendicanti da' Parocchi, & altri Ecclesiastici, e che andauano tuttauia riceuendo in tale, e qual parte del Christianesimo, intorno al Confessare nelle loro Chiese i Fedeli, & altresì circa il Predicare à medesimi la Diuina Parola, & anche in fine, intorno alla Sepoltura degl' istessi, non ostante gl'Indulti concessi à gli Ordini mentouati da varj Pontefici, & vltimamente confirmati dal suo Predecessore immediato Bonifacio VIII. volle per tanto anch' egli, con vna sua amplissima Bolla, non solo confirmare tutti gli altri Priuilegi, cōcessi in somiglianti materie da tutti gli altri Pontefici suoi Predecessori, alli sopra mentouati Ordini Mēdicanti, mà di vantaggio ancora alcuni altri molto importanti ve ne accrebbe: & acciò questa Bolla fosse osseruata, volle, che ella fosse inserta, come Decretale frà l'altre strauaganti, che si leggono annesse al sesto de' Decretali: In che Mese poi, & in che giorno di quest' Anno ella fosse data questa Bolla, non si sà, perche all' vso quasi commune de' Decretali, le Bolle de' Papi sono senza la Data. Noi quiui non la registriamo, come l'altre, sì perche ella è di souerchio longa, e sì anche essendo ella commune, ogni vno la può vedere nel Libro citato.

Cōferma di nuouo Benedetto XI. l'Ordine de' Serui sotto la nostra Regola.

10 Quantunque l'Ordine di Santa Maria de' Serui fosse stato confirmato da altri Pontefici sotto la nostra Regola, e specialmente da Papa Alessandro IV. il quale, di vantaggio ancora, si compiacque di aggregarlo all' Ordine nostro sotto l'Anno del Signore 1254. come in quel tempo ampiamente scriuessimo, in virtù della quale aggregatione poi, non fù il detto Ordine de' Serui suppresso, come alcuni altri, nel Concilio di Lione, celebrato l'Anno di Christo 1274. sotto Gregorio XI nulladimeno, come molto affetto portaua Benedetto à quest' Ordine sagro, volle anch' egli riconfirmarlo con vna nuoua Bolla sotto la medesima Regola del nostro P. S. Agostino, e questa pure registrata si legge nel Tomo primo del Bollario Romano à car. 160. e fu data in quest' Anno alli 11. di Febraio.

Muore il Papa in Perugia.

11 Mà ahimè, mentre il Mondo Christiano speraua di godere per molti Anni sotto vn Pontefice così santo, la vera Età dell'Oro, ecco, che essendosene appunto da Roma passato in Perugia à bello studio, per pacificare le maledette Fattioni de' Ghelfi, e Gibellini, & al-

& altresì l'altre due, che poco dianzi erano insorte in Pistoia de' Bianchi, e de' Neri, le quali poi si erano dilatate per tutta la Toscana; all'improuiso nella notte del giorno settimo di Luglio, soprafatto da vn repentino malore, come da Santo sempre era vissuto, così santamente morendo, nella medesima notte se ne volò, come piamente si spera, nel Cielo, à riceuere il premio delle sue sante operationi dal gran Monarca Iddio. Fù poi compianta la di lui morte da tutti i buoni, & il suo santo Corpo fu solennemente portato nella Chiesa di S. Domenico, nella quale fù poi altresì, doppo le solennissime Esequie, seppellito. Vacò poi la S. Sede, per le discordie de' Cardinali, poco meno di vndici Mesi, in capo de' quali, se poi finalmente vennero all'elettione del nuouo Pontefice, come nell' Anno seguente vedremo, ciò fu più per le preghiere mescolate con le minaccie de' Perugini, che per buona voglia, che ne hauessero. Platina, Panuinio, Bzouio, Rainaldi, & altri.

La nostra Religione, per l' Oratione di vn Santo Nouizzo, è liberata da vn gran trauaglio.

12 La nostra Santa Religione anch' ella nel giorno ottauo di Luglio di quest' Anno medesimo, con suo estremo contento, videsi miracolosamente liberata da vn' euidentissimo pericolo, di perdere l' Habito Bianco, che li suoi Religiosi portano, da tempo immemorabile, ne' Chiostri, per diuotione di Maria sempre Vergine potentissima Patrona, e pijssima Protettrice del nostro sagro Ordine Agostiniano, & il beneficio di questa miracolosa liberatione, lo riconobbe la sudetta Religione dalla feruorosa Oratione, che per tutto il corso della precedente notte, fece per appunto à tale effetto dauanti à vna diuota Immagine di Maria nella Chiesa di S. Agostino di Perugia, il B. Giacomo da Cerqueto, il quale in quel tempo era Nouizzo del detto Monistero, e questo miracoloso euento fin da quel tempo effigiato pur hoggidì si vede sotto l' Immagine sudetta, con tutte le sue più essentiali, & espressiue circonstanze.

Arnoldo Conte di Ascelet dona al Conuento di detta Terra vn' annua Rendita d' alcune Moggia di Segala.

13 Il Conte di Loscen, quale scriuessimo, sotto l'Anno di Christo 1296. con la scorta d'Auberto Mireo, hauer fondato nel suo luogo d'Ascelet, poco lungi da Liegi, vn Conuento di nostra Religione ne' Paesi Bassi, à cui anche diede per all' hora vna Dote sufficiente; in quest' Anno ancora non contento di ciò, che fatto haueua, volle, col consenso però della Contessa Margherita sua moglie, e de' suoi Figli, assegnare allo stesso Monistero vna certa quantità di Moggia di Segala da douersели cōtribuire di quella, che si cauaua dal Molino della stessa Terra d' Ascelet: tanto per appunto testifica il mentouato Mireo pagina 170. con le seguenti parole: *Arnoldus Comes Lossensis, & Vxor eius Margharita cum consensu filiorum Ludouici, & Arnoldi Ann. 1304. dicto Monasterio Hasseletensi aliquot Modios Silignis super Molendino de Hasselet in eleemosyna assignarunt.*

Fondatione del Conuento di Feterda in Hibernia.

14 Riferisce finalmente Giacomo Vareo Eretico nel Cattalogo, ch' egli tesse degli Arciuescoui Cassellensi, nel Regno d' Hibernia, che in quest' Anno vn Caualliere di Feterda, chiamato Gualtiero Multoc, nello stesso Regno gettò le prime fondamenta del nostro Monistero nella detta Città, situata appunto nella Diocesi Cassellense, ottenuta però prima la licenza da Mauritio Mac Caruil Arciuescouo all' hora di Cassel, quale poi terminò di edificare nell' Anno di Christo 1316.

Anni di Christo 1305. Del Secolo Decimo 52. Della Religione 919.

Elettione di Papa Clemente V. e sua Coronatione.

1 ERano di già passati dieci Mesi, e giorni 27. da che li Cardinali, doppo la morte del Pontefice Benedetto XI. si rachiusero nel Conclaue in Perugia, nè mai per anco si erano poturi accordare, di eleggere vno del numero de' Cardinali in Sōmo Pontefice, quando finalmente, storditi più da' continui clamori, & anche dalle minaccie de' Perugini, che per buona voglia, che n' hauessero, si ridussero ad eleggere in Sommo Pontefice l' Arciuescouo di Bordeos Guascone, che Bertrando chiamauasi, il quale nō era Cardinale, che subito prese il nome di Clemente V. e la detta elettione cadde nel giorno quinto di Giugno di quest' Anno 1305. Il nuouo Eletto poi, in vece di portarsi quanto prima in Roma sua vera, e legittima Residenza, à persuasione di Filippo Rè di Francia, deliberò di fermarsi nel detto Regno, che però spedì subito ordine espresso à Cardinali, che colà, col rimanente della Romana Corte, si douessero trasferire, acciò potessero ritrouarsi presenti alla di lui solenne Coronatione; la quale poi si fece cō grandissima pompa a' 12. di Nouembre in Lione nella Chiesa di S. Giusto, e vi si ritrouarono presenti trè Teste Coronate, cioè, Filippo Rè di Francia, Edouardo Rè d' Inghilterra, e Giacomo II. Rè di Aragona, con molti altri Principi, e Nobili de' trè Regni accennati.

Caso mirabile successo nel giorno della detta Coronatione

2 Mà quì fà di mestieri, che riferiamo vna gran disgratia, che l'successe, mentre il Pontefice, con gli accennati Principi, e Cardinali, andaua alla sudetta Chiesa, per riceuere il Triregno Pontificio, e fu, che vn Muro vecchio d' vna Casa, non potendo reggere il gran peso delle genti, che appoggiate alle finestre si stauano, cadde di repente, e diede la morte à molti, & oppresse frà gli altri, Giouanni Duca di Bertagna, e stroppiò Carlo fratello del Rè Filippo, & il Papa fù gettato sossopra, à segno, che li cadde la Mitra, e si perdè vna gioia di gran prezzo. Fù poi stimato questo per vn funesto pronostico de' futuri mali, che doueua parire la Chiesa, per la lontananza del Pontefice, e della Corte Romana da Roma, e dall' Italia. Platina, Rainaldi, Bzouio, Spondano, & altri.

Pietro Colonna nostro Protettore ricupera da Papa Clemente il Capello leuatoli da Bonifacio VIII.

3 Ci ricordiamo di hauer lasciato scritto, e notato sotto l'Anno di Christo 1297. che Papa Bonifacio VIII. per le grauissime rotture insorte frà esso, e la Casa Colonna, priuò della Porpora, e del Capello due Cardinali della detta Casa, cioè, Giacomo, e Pietro, quegli Zio, e questi Nipote, il quale era anche Protettore della nostra Religione, e ce l' haueua dato il Santo Pontefice Celestino V. l' Anno 1294. come all' hora accennassimo: hora essendo stato priuo Pietro insieme col Zio, lo spatio di otto Anni intieri, finalmente il nuouo Pontefice Clemente V. per le grand' istanze, e raccomandationi del Rè Filippo, verso il fine di quest' Anno, cioè à 14. di Decembre nella sua prima Creatione di 12. Cardinali, restituì all' vno, & all' altro la perduta Dignità: E così Pietro ritornò à fauorire la nostra Religione, come certamente mi penso, in qualità di Protettore, come prima fatto haueua. Alfonso Chiaccone, Vghelli, Erreta, & altri.

Conferma il sudetto Pōtefice la Fōdatione del Conuento di Montecchio di Siena.

4 Essendo stato fondato il picciolo Conuentino di Montecchio, poco lungi da Siena, dal Dottore Vgo de' Fabri, nell'Anno del Signore 1302. come in quel tempo accennassimo, e non essendo mai stata confirmata dal Sommo Pontefice, come era in questi tempi necessario, la Fondatione; finalmente Clemente V. si compiacque di confirmarla nel fine di quest' Anno con vna sua Bolla, la quale si conserua inserta in vn' Istromento, nell' Archiuio del nostro Monistero di S. Agostino di Siena.

5 Se bene altroue stimassimo, che il Glorioso P. S. Nicola fosse passato da que-

Morte del glorioso San Nicola di Tolentino.

questa all' altra Vita sotto l' Anno del Signore 1306. perche così l' haueuamo letto appresso alcuni Autori, anche di prima classe: hora però per le certissime relationi, che habbiamo vltimamente hauute da chi hà letto il Processo autentico della Vita, Morte, e Miracoli del Santo, fatto in ordine alla di lui solenne Canonizzatione, siamo venuti in chiaro, che egli veramente morì in quest' Anno del 1305. à 10. di Settembre; laonde fà di mestieri, che prima di riferire la di lui gloriosa morte, io qui ui dia vn brieue saggio, mà però pieno, e succoso, della di lui marauigliosa Vita.

Vita mirabile, Virtù rare, Miracoli stupendi, e Morte gloriosa del gran Taumaturgo Agostiniano S. Nicola da Tolentino.

Patria, e Parenti di S. Nicola.

6 PRima di ogni altra cosa, gli è necessario, che io auuerta il mio diuoto, & erudito Lettore, che se bene questo glorioso Santo volgarmente si denomina da Tolentino, non è però, perche la detta Città fosse la di lui vera Patria; imperòche è cosa più che certa, che S. Nicola non da Tolentino, mà dall' antica, & assai cospicua Terra di S. Angelo in Colle nella Diocesi di Fermo, trasse i suoi natali. I di lui Genitori, che chiamaronsi, l'vno Compagnone de' Guarutti, e Amata de' Guidiani, se bene da che si accopparono in santo Matrimonio, haueuano per alcuni Anni goduta vna pace di Paradiso, nulladimeno questa veniua non poco amareggiata dal vedere, che in tanto tempo non erano ancora stati degni di scorgere vn solo frutto del loro Matrimoniale accoppiamento. Per la qual cosa, perche erano buoni Christiani, se bene si conformauano col Diuino volere, nulladimeno, come punto non diffidauano della Misericordia Diuina, così non cessauano mai nelle loro Orationi di supplicare S. D. M. à volerli consolate d' vn Figlio; e per ciò più facilmente ottenere, non mancarono d' interporre appresso l' Onnipotente Signore, ben', e souente ancora l' intercessione di varj Santi loro Auocati, e specialmente quella del gran Vescouo di Mitra S. Nicolò, il di cui sagrosanto Corpo si riuerisce nella Chiesa Cattedrale di Bari nella Puglia.

Li suoi Genitori fanno Voto di visitare S. Nicolò di Bari per ottenere vn Figlio, e ciò che da vn' Angelo gli è riuelato.

7 Hor come à questo, più che à gli altri offerissero d' ordinario le loro feruorose preghiere, alla perfine ambidue d' accordo fecero Voto, per ottenere la pretesa gratia della desiata prole, di andare in pellegrinaggio à visitare il Venerabil Corpo di quel Santo nella sudetta Città. Et ecco per appunto, che appena fatto il Voto, essendosi adormentati, subito gli apparue vn' Angelo, e gli disse, che il loro Voto era stato molto grato al Signor Iddio, che però s' incaminassero pure à Bari per sodisfarlo, peròche iui li sarebbe stato detto, qual Figlio, e quanto grande, doueuano, in termine di poco tempo, procreare.

Gli apparisce S. Nicolò, e gli assicura douerli nascere vn Figlio Religioso, e Santo.

8 Lieti dunque oltre modo questi due felici Accasati, per il Celeste auiso dall' Angelo riceuuto, incontanente postisi in habito di Pellegrini, e raccomandata la Casa à Parenti, tutti ripieni d' incomparabile allegrezza, verso la Puglia s' incaminarono. Essendo poi finalmente giunti, doppo molti giorni, nella bramata Città di Bari, gli è da credere, che subito, senza prendere punto di riposo, s' incaminassero à dirittura al Tempio, oue giace quel Santo glorioso, in cui, doppo Iddio, haueuano fondata tutta la loro speranza; fatte poi, e più volte reiterate, le loro diuotioni, e preghiere à quel gran Santo, ecco, che di nuouo essendosi adormẽtati per la stanchezza del viaggio appresso il Sepolcro del Santo Vescouo, tosto questi,

tutto

tutto circondato di luce, gli apparue, e giusta l'Oracolo dell'Angelo, che nella loro Patria gli era poco dianzi apparito, assicurò quelli, e gli disse, che ben presto haurebbero hauuto vn Figlio, il quale sarebbe stato gratissimo à Dio, che hauerebbe preso lo stato di Religioso, si sarebbe fatto Sacerdote, & insomma sarebbe riuscito vn gran Santo, e che con le sue rare Virtù, e stupendi Miracoli, hauerebbe illustrato, non che la Terra, mà il Cielo istesso.

Partorisce Amata vn vago Bambino, e vien chiamato col nome di Nicola, e perche.

9 Suegliati dunque di nuouo, e sopraffatti da vn'incredibile allegrezza per la felice nuoua altresì datali dal Santo di Bari, lieti oltre modo fecero all' amata Patria ritorno. Indi à poco, ecco, che la buona Amata, con suo estremo contento, grauida si vede, & à suo douuto tempo partorisce, con buona sorte, vn Figlio maschio, che anche così bambino, portaua nel suo bel volto delineata la santità futura: riccordeuoli per tanto i Genitori d'hauer riceuuta vna gratia così singolare da Dio benedetto, per l'intercessione del glorioso S. Nicolò di Bari, perciò deliberarono d'imporre altresì al loro nato Bambino il nome di quel gran Santo. Questa miracolosa nascita poi successe non nell' Anno 1224. come incautamente scrisse il nostro P. Nicola Pleneuaulx nel suo Primate Agostiniano; nè tampoco nel 1246. come pensa l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto, alla cui opinione noi pure ci sottoscriuessimo nel nostro quarto Tomo sotto il detto Anno al num. 9. mà ben sì nell'Anno 1249. come euidentemente si caua dal sopramentouato Processo della di lui Canonizzarione.

In qual' Anno nascesse.

Gran profitto di Nicola ancor bambino nella vita spirituale.

10 Giunto, che fù questo Santo Bambino à quell'età, che già si rende capace della spirituale istruttione, cominciarono que' buoni Coniugati, come erano veramente ottimi Christiani, e perciò molto timorati di Dio, ad istruire il Figlio, che per altro haueua vn naturale inclinatissimo alla pietà, & alla diuotione, non meno con l'esempio, che con le parole nella santa Legge di Dio, e ne' suoi diuini Precetti, ne' quali fece egli in brieue tempo così smisurato profitto, che giunto all' età di sette Anni, si ritrouò così auanzato nel reale camino delle virtù, delle quali poteua essere capace la sua tenera età, che già pareua à molti, ch' egli hauesse toccato il termine, oue sogliono giungere i più perfetti: i suoi trattenimenti, fuori della scuola, non erano i giuochi fanciulleschi, e la compagnia de' suoi eguali, peròche solo godeua egli di trattenersi nella Chiesa à far oratione, e con persone Religiose si dilettaua di conuersare per ascoltare dalla loro bocca ragionamenti, e discorsi di Paradiso, e delle cose spettanti al seruitio di Dio, & al profitto, e salute dell'Anima.

Quanto fosse dedito S. Nicola ancor bambino alla santa Oratione, & al Digiuno.

11 E perche egli era, qual' altro Samuele, figlio dell' oratione, tutto il tempo, che gli auanzaua, in quel santo essercitio santamente spendeua, e consumaua, il che poi fece marauigliosamente per tutto il corso della sua santa vita, come appresso vedremo. E ciò, che fece inarcare le ciglia per lo stupore, per insino à gli Angeli del Cielo, fù il vedere, che in quella medesima età tenerella, ad imitatione del suo gran Protettore S. Nicolò, che anche bambino in fascie trè volte la settimana, vna sol volta il giorno poppaua, così il santo Fanciullo cominciò anch' egli di sette Anni à digiunare trè volte la settimana: per la qual cosa essendosi reso oltre modo grato à Dio, cominciò per tanto S.D.M. à farli prouare i suoi Celesti Fauori; il primo de' quali fu, che stando vna mattina nella Chiesa ad ascoltare, con Angelica diuotione la S. Messa, nell'alzare, che fece il Reuerendo Sacerdote l'Ostia consagrata, li si fece vedere il buon Giesù in quella forma di bellissimo Fanciullino, e parlandoli all' orecchie del cuore, li disse queste trè parole, che valsero per mille: *Innocentes, & recti adheserunt mihi.* Come volesse dirli: Nicola, à me non si accostano, e non si vniscono, fuori che

In età di sette Anni vede Christo in Carne, e ciò, che questi gli dicesse.

gli Huomini innocenti, e buoni, e però, tù, che hora sei in questo stato d' Innocenza, e di Bontà, sapiti in quello mantenere, e conseruare, se brami di star sempre à me vicino, & vnito. E queste parole non furono da Christo dette ad ad vn sordo, attesoche procurò mai sempre, mediante la sua santa vita, ed attioni, di stare così fattamente alla Diuina Maestà vnito, che si tiene per cosa certa, che già mai da quella, per vn minimo puntino si appartasse; imperciòche non si sà, che già mai, nè meno per pensiero commettesse vn minimo peccato mortale.

Praticando nel nostro Cõuento s'innaghisce del nostro sagro Istituto.

12 Fatto più grandicello, cominciò à praticare souente co' Religiosi del nostro Conuento, li quali, come erano molto buoni, così discorrendo sempre con quel Santo Fanciullo di cose celesti, e spirituali, cominciò egli ad innamorarsi di tal sorte di quel sagro Istituto, che quasi continuamente andaua dicendo, che si voleua fare Frate Eremita; la qual cosa essendo stata riferita al suo Maestro, il quale era vn buon Sacerdote, e D. Angelo chiamauasi, li disse egli; è vero Nicola, che tù vuoi essere Frate Eremita? à cui egli hauendo risposto, che sì. Soggiunse all' hora il buon Maestro: ciò molto mi piace, tù sarai vn buon' Huomo. Tanto appunto si caua espressamente dal Processo della sua Canonizzatione.

Mosso da vna Predica fatta dal Priore del detto Cõuento delibera di farsi Frate, e chiede l'Habito allo stesso.

13 Occorse frà tanto, che essendo giunto il Santo Fanciullo all' età di dieci Anni, e ritrouandosi vna mattina presente nella Chiesa del nostro sopramentouato Monistero ad ascoltare la Predica, che faceua il Superiore di quella Santa Casa, che F. Reginaldo chiamauasi, & era vn gran Seruo di Dio, e facendo questi vn discorso appunto cõtro le vanità di questo Mondo, e dimostrando sensatamente, che i piaceri di questa vita si risoluono ben presto in nulla, e non hanno, fuori che, quella poca apparenza; e che in fatti tutte le cose di questa bassa terra sono vna mera vanità, che però l' huomo solo deue procurare di fare acquisto del Cielo, oue solo goder si possono i veri piaceri, le vere allegrezze, & i veri contenti: perciò il Santo Fanciullo Nicola, al suono di queste parole così sensate, si sentì di tal sorte commouere, che da quel punto deliberò di abbandonare il Mõdo, e di prendere l' Habito Santo del nostro P. S. Agostino, che però in quello stesso giorno, come certamente mi persuado, andò à ritrouare quel buon P. Priore, e prostratosi à suoi piedi, con grande humiltà, accompagnata da vn diluuio di lagrime, lo supplicò à volerlo ammettere nella sua Santa Religione, con vestirlo dell' Habito sagro di quella.

Risposta data dal sudetto Priore à Nicola.

14 A questa così improuisa richiesta di Nicola, come si riempì ben tosto il cuore del buon Priore Reginaldo d' infinita allegrezza, come che fosse molto ben consapeuole della rara bontà di quel Santo Fanciullo, così stette per vn poco sospeso nell' accettarlo; sì perche li pareua troppo tenerello per soggiacere al graue peso della Regolare Disciplina; e sì anche, perche temeua, che ciò non fosse per apportare gran disgusto à Genitori di quello, quali sapeua, che l' amauano molto suisceratamente. Mà come poi seppe da essi medesimi, che ciò non solo non era per riuscirli discaro, mà che anzi sommamente godeuano, che il loro Figlio tutto si dasse al diuino seruitio, che però rendeuano infinite gratie à S. D. M. di offerirle il detto loro Figlio in olocausto, in così degna Religione, facendo in questa guisa verificare gli Oracoli, che haueuano per sua parte riceuuti, così dall' Angelo, come dal Santo di Bari, prima, che di Nicola diuenissero Genitori. Così dunque reso sicuro il Priore di non dar disgusto à Parenti, e vedendo, che il Fanciullo costantemente perseueraua nella sua santa richiesta, alla perfine, col consenso de' Padri del Cõuento, che tutti giubilauano per così grand' acquisto, lo vestì con l' Habito santo della Religione, con tanto contento

Perseuerando nella sua richiesta, è vestito con l'Habito Agostiniano in età d' Anni dieci.

tento di quell'Anima Santa, che non si puole con humana lingua spiegare. Fece poi questo grand'acquisto la Religione nell' Anno del Signore 1259. essendo il glorioso Nouizzo in età d' Anni dieci, il che per appunto si deduce dall'accennato Processo della sua Canonizzatione, con cui puntualmente concorda la Bolla della medesima, nella quale dice Papa Eugenio IV. che S. Nicola fù educato *ab eius Pueritia in approbata Religione Fratrum Eremitarum S. Augustini, &c.*

15 Fatto in questa guisa Religioso Agostiniano il buon Nicola, conobbe ben tosto, che lo stato della Religione, era diametralmente opposto allo stato del Secolo; imperciòche la doue i Secolari si affaticano giorno, e notte, e non lasciano, come dir si suole, pietra, che non muouino, per far acquisto di ricchezze, ed honori, e per ingolfarsi nel vasto Mare de' piaceri del senso: per lo contrario i Religiosi sono tenuti *ex voto*, di rifiutare le Richezze, & abbracciare la santa Pouertà; di vilipendere, e sprezzare gli honori, e le dignità, e sottoporre li loro voleri à quelli de' Superiori, esattamente vbbidendo a' cenni, non che a' comandi loro; e finalmente sono obligati ad abborrire, e nauseare i fettori del senso, chiamati da' Mondani col falso nome di Piaceri, & abbracciare la santa Castità; laonde l'intrepido Nouizzo, che già prima erasi assuefatto à praticare con queste tutte l'altre virtù, poca fatica hebbe per totalmente impossessarsene nella Religione: era cosa veramente degna di gran marauiglia il vedere vn Figliuoletto di dieci Anni caminare, anzi pur correre per l'angusto sentiero della religiosa perfettione, con tanta lena, che non solo seguiua i più perfetti da vicino, mà di vantaggio li precoreua di lungo tratto; egli era il primo nel Choro, e l'vltimo sempre ad vscire; negli atti della communità sempre egli procuraua d'impiegarsi ne' più bassi, e ne' più vili; ne l'eseguire i comandi del Superiore volaua; nel custodire l'Anima, & il Corpo da qual si voglia, benche remotissimo pensiero, benche honesto, staua sempre con gli occhi aperti, e per meglio schermirsi da vn nemico così fiero, come la carne, & il senso, non tralasciaua mortificatione, con cui non castigasse il suo Corpo; peròche à consueti Digiuni di trè giorni la settimana, che faceua nel Secolo, vn'altro ve ne aggiunse nella Religione, con buona gratia de' Superiori, mutando però costume, imperòche la doue digiunaua con Cibi Quaresimali, nella Religione ridusse il suo Digiuno di que' quattro giorni la settimana in pane, & acqua sola, e negli altri giorni non si cibaua d'altra viuanda, che di legumi, & herbe, stimando cosa troppo delitiosa il cibarsi di Pesci, e di Frutti.

Primi esercitij di S. Nicola nel Nouitiato.

16 Io quì punto non parlo dell'esattissima osseruanza, che per tutto il corso di sua vita, fece il glorioso S. Nicola de i trè Monastici Voti, peròche mi basta di quiui produrre l'irrefragabile testimonio, che ne rende la Chiesa Agostiniana nell'Antifona del Cantico di Maria Vergine nel secōdo Vespro della Festa del Santo, nella quale, come tesse vn nobilissimo Elogio della sua sātissima Vita, così rende chiara testimonianza della purissima osseruanza degli accennati trè Voti della Religione: ecco il tenore della detta Antifona. *Nicolaus verus Christi Pauper Virgo à Deo electus, obedientiam iugiter seruans Heremitarū Ordinem signis, & Virtutibus decorauit.* E vogliano dire: Il glorioso S. Nicola vero Pouero di Christo, Vergine eletto da Dio, osseruando vna perpetua obedienza con le sue rare Virtù, e co' suoi stupendi Miracoli, rese chiaro, & illustre l'Odine Eremitano. E perciò, hauendo l'occhio á tutta questa verità, la sopramentouata Chiesa nostra Agostiniana costuma per ordinario di far dipingere questo gran Santo con i trè nemici del Genere humano sotto de' suoi piedi; e la medesima spiega i suoi Trionfi riportati da' sudetti nemici nella secōda

Sua esattissima osseruanza de' trè Voti Monastici.

Stroffa dell'Hinno delle Laudi del giorno della sua Festa, nella seguente guisa dicendo:

En triumphalis redit apparatus
Hostis euersi, domiteque Carnis,
Seculi Victi trahit vna Victas
Dextera Turmas.

Nella qual gloriosa vittoria, chiaramente apparisce, che la Carne fù dal Santo abbattuta con la sua perpetua Virginità; il Mondo conculcato, sprezzando le sue Pompe, e Ricchezze, abbracciando la Pouertà; e finalmente vinto, e superato il Demonio, non ascoltando già mai le sue diaboliche suggestioni, mà solo vbbidendo alla voce di Dio, e de' suoi Superiori.

Altre sue rigorose mortificationi.

17 Le discipline poi con le quali cotidianamente flagellaua il suo Corpo, che ben', e souente erano catene di ferro; i Cilicej, con i quali tormentaua la sua pouera humanità, i Cerchi di ferro, co' quali teneua imprigionato il suo corpo, acciò non si ribellasse alla ragione, & altre inuentioni tormentose per affliggere il senso, erano così terribili, che faceuano inhorridire chiunque le vedeua, ò le sentiua. Non parlo hora dell'oratione, che era quasi cōtinua, e di giorno, e di notte, perche questa gli era così famigliare, che anche mentre mangiaua, e stò per dire, anche quando dormiua, non cessaua di orare, tutto perche ricordandosi sempre di ciò, che detto gli haueua il suo benignissimo Signore, dal maestoso Trono di quell'Ostia consagrata, che accennammo più sopra, mentre li disse: *Innocentes, & recti adhæserunt mihi*; egli per tanto per vbbidire al suo Dio, sapendo molto bene, che l'Oratione è vn carro d'oro, che guidato dal Diuino Amore, conduce l'Anima à Dio, e con esso lui si vnisce, già che insegnano i Dotti, che *Oratio est eleuatio mentis in Deum*, e l'Amore poi anche à senno di Platone, *est desiderium Vnionis*; che però, dice il Santo Areopagita Dionigio, che *Amor extasim facit*: laonde non è poi merauiglia se il nostro Santo Nouizzo, sempre più che poteua, per maggiormente stare col suo Signore vnito, nella santa oratione si occupaua.

E sua continua Oratione.

Fà la sua solenne Professione.

18 Essendo poi di già passati cinque Anni, & hauendo i Padri di quel Conuento sperimentata la gran Santità di Nicola, & essendo già arriuato il tempo di fare la solenne Professione, fù da tutti con applauso vniuersale approuato per ottimo; e così nelle mani del Superiore fece li trè consueti Voti solenni, di Vbbidienza, Pouertà, e Castità, con tanto contento, e giubilo dell'Anima sua, che non capiua in se stesso per la souerchia gioia, e non cessaua di render così à Dio, come à quei Padri le douute gratie, per il singolare beneficio, che fatto gli haueuano, con ammetterlo alla tanto da esso bramata Professione nella loro santa Religione.

E' mandato di stanza in varj Conuenti.

19 Doppo fatta la Professione, fù poi egli mandato il glorioso Nicola dall'vbbidienza di stanza in alcuni Conuenti di quella vasta Prouincia della Marca, e specialmente in quelli di S. Ginesio, di Macerata, di Fermo, di Reccanati, di Osimo, di Cingoli, di Valmagnente, di Fano fuori della Città, e di S. Elpidio, oue fù Maestro de' Nouizzi, ne' quali Monisteri respettiuamente stette lo spatio di vndici Anni, cioè dall'Anno 1264. in cui fece la sua solenne Professione fino all'Anno 1275. in cui poscia fu mandato di stanza à Tolentino. Hor in questi Monisteri, come egli proseguì à menare la sua solita vita con le sue consuete Penitenze più sopra motiuate, così gli è da credere certamente, che in questo tempo attendesse altresì allo studio delle sagre Lettere, sì perche queste gli erano necessarie per prēdere gli Ordini sagri; e sì anche, perche douendo attendere alla santa predicatione, faceua di mestieri, che fosse molto bene istrutto nella sagra Scrittura, e nella Dottrina de' Santi Padri. In quale poscia de' mētouati Monisteri egli attendesse Nicola al detto Studio,

In quali di questi attendesse allo Studio.

non si sà precisamente; mà se io douessi dire il mio parere, direi, che ciò facesse, ò nel Conuento di Fermo, ò in quello di Reccanati, e fors' anche in tutti due, e la mia congettura è molto ragioneuole, attesoche ambi questi Cõuenti, fin quasi dal tempo della loro Fondatione, hanno sempre hauuto lo Studio.

Si ordina Sacerdote, e Predica, con gran frutto, la parola di Dio.

20 Communque sia, questo è certo, che essendo egli stato ordinato Sacerdote in Cingoli da S. Benuenuto Anconitano Vescouo d'Osimo, come cominciò à celebrare la Santa Messa con incredibile diuotione, e spirito, così poco appresso li fù comandato da' Superiori, che douesse altresì applicarsi alla santa Predicatione della parola di Dio, il che fece poi egli con tanto profitto, & vtile dell' Anime, di quelli, che l'ascoltauano, che in brieue tempo, ne' luoghi doue predicò, si viddero mutationi di vita, e conuersioni notabili di molti Peccatori, li quali si erano inuecchiati nelle colpe, e ne' peccati.

21 Essendo dunque già Sacerdote, fù dall' vbbidienza mandato nel Conuento di Valmanente, ò Valmagnente, come hoggidì communemente si chiama, vn solo miglio da Pesaro distante, luogo per se stesso, molto delitioso per l'amenità del sito, in cui egli è fondato: hor mentre staua quiui il buon Nicola, ecco, che vna tal notte mentre staua al suo solito feruorosamente orãdo, videsi comparire dauanti vn' ombra funesta, la quale hauerebbe spauentato, e fors' anche atterito ogn' altro cuore men debole, e men deuoto di quello di Nicola, il quale all' apparire, che fece all' improuiso l' ombra accennata, che però dimostraua essere d' vn' huomo, mà totalmente contrafatto, per nõ dire disfatto, li disse egli: E chi sei tù, che in quest' hora importuna sei venuto à disturbare la mia quiete, & oratione? à cui l'Ombra con voce mesta rispose: Ah P. Nicola più non mi conoscete? Io sonò l'Anima di F. Pellegrino da Osimo, già vostro caro Amico, mentre ero in vita, e quì sono stato inuiato dalla Republica dell' Anime Purganti, humile Ambasciadore à V.P. per supplicarla à voler muouersi à pietà di noi misere, & infelici, che stiamo sepolte in vn profondo abisso di fiamme, dal quale però moltissime di noi speriamo certamente di vscire, se voi, con la vostra solita ardentissima Carità, vi compiacerete di celebrare la S. Messa nella settimana seguente per esse noi. Nicola in tanto, che grandemente si era commosso, per la mesta istanza di quell' Anima addolorata, e salando dal petto vn gran sospiro, questa risposta li diede. F. Pellegrino, dall' vn de' lati, io molto godo, e mi rallegro in estremo per intendere, che tù sia in luogo di salute; mà dall' altro lato mi dolgo nel vederti così afflitto per le pene, che tù patissi, insieme con tutte l' Anime del Purgatorio, e grandemente mi rincresce di non poterti soccorrere, come brami, col santo Sagrificio della Santa Messa in questa settimana; imperciòche io deuo celebrare la Messa Conuentuale; sì che habbi patienza Anima santa, & appagati della mia buona volontà. Ah soggiunse all' hora con voce molto più alta, e dolorosa l'Anima sudetta. P. Nicola; deh per pietà venite con esso me, per brieue tratto di strada, e vi farò vedere spettacoli così miserabili, che haueranno forza di muouerui à quella compassione, che non hò io potuta destare nel vostro petto, con le mie parole: così precedendo l' Anima di F. Pellegrino, e seguendola, per diuino volere, S. Nicola, poco lungi dal Connento, li fece vedere nella vicina Valle, vna quantità innumerabile d' Anime Purganti, le quali, non così tosto lo viddero, che proruppero in vn pianto così compassioneuole, e cominciarono à raccomandarsi alla carità del buon Padre cõ parole così pietose, che hauerebbero destata la pietà nel cuore d' vna Tigre, non che in quello di S. Nicola, che era

L' Anime del Purgatorio implorano l' aiuto di S. Nicola, e ciò, che seguisse.

tutto impastato di suisceratà Carità, & Amore, per la qual cosa promettendo di fare ogni sforzo per liberarle, quelle tutte contente sparuero dagli occhi suoi.

22 La mattina dunque andò il Santo à ritrouare il Superiore, & à sui piedi prostrato lo supplicò con grande istanza à volersi compiacere di fare celebrar la Messa Conuentuale ad vn' altro, e di concedere poi ad esso la licenza, di celebrare la sua, in tutta quella settimana, per le pouere Anime del Purgatorio; il che hauendo facilmente ottenuto, celebrò poi quelle sette Messe con straordinaria diuotione, e spirito: doppo di che, mentre pur staua orando gli apparue di nuouo F. Pellegrino, circondato di Celeste Luce, accompagnato da vn gran numero d'Anime tutte anch'esse gloriose, le quali pure all'hora erano vscite dal penoso carcere del Purgatorio, in virtù de' sette sagrosanti Sagrificj offerti per esse loro da S. Nicola, e già se ne volauano al Paradiso. Laonde doppo hauerle rese infinite gratie per il gran beneficio, che fatto gli haueua, con offerirli il loro patrocinio in Paradiso, lasciando, in questa guisa immerso in vn mare di gioia, e di contento, per la liberatione di quell'Anime benedette, ratte inuolandosi alla di lui vista, furono da gli Angeli portate nel Cielo à godere l'eterna Gloria, restando il Santo così estremamente consolato, per hauerlo eletto il Signore, istromento di vn tanto bene à quelle Anime fortunate; laonde, come ne rese infinite gratie à S. D. M. così maggiormente s'inferuorò nel suffragare, per fin ch'ei visse, cò i suoi santi Sagrificj, come con le sue efficacissime orationi, le pouere Anime del Purgatorio. Da queste sette Messe poi celebrate da S. Nicola per quell'Anime, che gli apparirono, le quali gli aprirono il Paradiso, hà poi hauuto origine l'vso pietoso, e lodeuole della mia Religione, di celebrare, ad imitatione di S. Nicola, sette Messe per l'Anime de' Defonti, con implorare l'intercessione altresì del medesimo Santo.

Celebra il Santo sette Messe per le dette Anime del Purgatorio, e tutte le libera da quelle pene.

F. Pellegrino gli apparisce di nuouo con le Anime liberate, e lo ringratia.

23 Da questo Monistero io certamente mi persuado, per quello, che hor hora dirò, che il nostro Santo fosse poco appresso mandato da' Superiori, di stanza nel Monistero di Fermo; oue giunto, come proseguisse più che mai le sue austerissime penitenze, le sue longhissime orationi, & i suoi rigorosissimi digiuni, così all'incontro il Demonio, vedendo, che quanto più procuraua egli con le sue arti diaboliche, di frastornarlo da così santi esercitij, egli più che mai costantemente in quelli perseueraua; alla perfine volle tentare vn'altro mezzo per conseguire l'intento, che li parue molto facile, & efficace, e fù questo. Era Superiore d'vn Monistero dell'Ordine del P. S. Benedetto, chiamato di Santa Maria Iacobi, poco lungi dalla sudetta Città di Fermo, vn Cugino del nostro Santo, il quale hauendo inteso, che il suo Parente era venuto di stanza nel Monistero di S. Agostino della detta Città, come molto l'amaua, così si compiacque di andarlo à visitare; giũto per tanto al Conuento, e fattolo chiamare, come tantosto lo vidde così estenuato, e disfatto per così dire, à segno, che non lo riconosceua, stette per qualche tratto immobile, come fosse stato vna statua, sì per l'horrore, che hebbe, per vederlo così contrafatto, e sì anche per la compassione di vederlo poco meno, come à lui pareua, vicino alla morte: poscia istigato dal Demonio, così li prese à dire. Deh F. Nicola, e che vedo io? sei tù forse il mio caro, e diletto Cugino? se tù mi rispondi, che sì, io replicarò; e doue è andata la venustà del tuo volto? doue è sparita la vaghezza del tuo sembiante? Oh Dio, com'è possibile, che vn Giouine di 26. Anni rappresenti nel volto il sembiante d'vn Vecchio di 79. Anni; Io ti stimarei vn Cadauere, se al moto, & al parlare io non ti riconoscessi per vn'huomo viuo; dunque questa tua Religione, con tanta indiscretezza, trat-

Il Demonio, per mezzo d'vn suo Cugino, tenta d'ingannarlo, e come.

tratta i suoi figliuoli? che vestimenta sono coteste? deh ascoltami per vita tua, e se hai senno, appigliati al mio consiglio. In ogni luogo puole l'huomo diuenire, volendo, vn Santo: Io sono, come tù sai, Superiore d'vn Monistero del mio Ordine, il quale essendo molto ricco, vengono perciò ottimamente trattati i Religiosi, e nel vitto, e nel vestito; laonde essi poi, così honoreuolmente trattati, hanno maggior commodo di potere attendere al santo seruitio di Dio, e diuentar ancora Santi, come sono diuenuti tanti, e tanti, che sono quasi innumerabili; via F. Nicola considera bene la verità, che io ti dico, prendi il consiglio, che io ti dò, e son ben certo, che mi darai mille benedittioni, quando vedrai la differenza grande, che vi è frà la tua, e la mia Religione.

24 Staua intanto con grande attentione il Seruo di Dio, ascoltando il discorso di quel Monaco suo Parente, senza mai risponderli vna sola parola; e se bene sul bel principio conobbe chiaramente essere questo vn stratagema sottile dell'infernale Nemico, nulladimeno, come era humilissimo, e pungro di se stesso non si fidaua, volle in così graue emergente appigliarsi al consiglio, non del Parente carnale, che stimaua poco buono, mà à quello di Dio solo, da cui ottimo l'aspettaua: Così dunque presa licenza dal Cugino, se n'entrò nella Chiesa, e prostratosi dauanti à Dio, fece questa brieue oratione. Deh Signore vsate con questo vostro humile Seruo vna delle vostre solite misericordie, indrizzate i miei piedi, e mostratemi la strada, per la quale io deuo caminare, per giungere sicuramente al godimento di voi, che siete il sommo Bene; ispiratemi in questo punto quel che mi debba fare: debbo io restare in questa mia Santa Religione, doue hò già fatta la mia solenne Professione, ò pure passare à quella di S. Benedetto, nella quale il mio Parente m'inuita? sù mio Signore, manifestatemi il vostro santo volere, perche quello solo io voglio onninamente seguire. E qui ponendo la bocca per terra, con grande humiltà stette attendendo qual fosse la Volontà Diuina; Et ecco, che in vn baleno scende vn Choro d'Angeli dal Cielo, li quali così dolcemente cantando, gl'intuonarono nell'orecchie, che il Diuino Beneplacito era, ch'egli restasse nella sua prima Vocatione, e che anche di vantaggio egli douesse frà poco passare di stāza à Tolentino, oue altresì haueua da terminare il felice corso di sua santa vita. Intesa dunque S. Nicola da que' Celesti Cantori, con suo sommo contento, la Volontà di Dio, tornato colà doue haueua lasciato il Religioso Parente, lo ringratiò con cortesi parole, per l'amoreuole offerta, che fatta gli haueua; e concluse poi, che quanto allo stato suo egli non haueua pensiero di mutarlo già mai fino alla morte, così consigliato dall'Oracolo Diuino, che dice, *Manete in vocatione, qua vocati estis*: al tuono delle quali parole, stringendosi nelle spalle il Parente, mal contento, al suo Conuento fece ritorno, & il Demonio restò vinto, e deluso.

A cui il Sāto, per Diuino Consiglio, rispōde di voler restare nella sua prima Vocatione.

25 Poco appresso dunque, essendo stato posto di stanza in Tolentino, come dagli Angeli gli era stato predetto, colà ben tosto si portò; e perche già sapeua, che iui haueua da menare il rimanente di sua vita, si pose in tanto in cuore di proseguire, non solo le sue consuete penitēze, mà di accrescerle, & aumentarle, quanto più le fosse stato possibile, e specialmente li due tanto necessarj esercitij della santa Oratione, e del salutifero Digiuno, furono ridotti à tal segno, che pareua cosa quasi impossibile, che vn'huomo potesse resistere alla lunghezza dell'vna, & à rigori dell'altro; atteso che, per parlare dell'Oratione, egli oltre l'Officio Diuino, e l'Hore Canoniche, che sono il tributo spirituale, che à Dio benedetto, dalli Religiosi giornalmente si paga, staua egli il nostro Santo seruorosamente

Sua continua Oratione, e rigoroso Digiuno,

mente orando dalla Compieta fino al Canto de' Galli, e doppo il Matutino ripigliaua l'oratione fino alla nascita del Sole, spendendo poi il rimanente della mattina nel celebrare la S. Messa, nell'ascoltare le Confessioni, e nel fare altre opere di Religiosa Carità; dall'hora poi anche di Terza fino à Nona, e da Nona fino à Vespro, e così quasi tutto il giorno continuamente oraua. Il Digiuno era anch'egli continuo, imperòche, come più sopra accennassimo, egli digiunaua in puro pane, & acqua quattro giorni della settimana, cioè il Lunedì, Mercordì, Venerdì, e Sabbato, ne gli altri trè giorni, se bene non osseruaua vn così rigoroso digiuno, nulladimeno non si cibaua però d'altro cibo, che d'herbe, e di legumi, non volendo nè meno ammettere altri frutti della terra.

Come potesse sempre orare con verità.

26 E se bene egli oraua cotanto, quel tempo altresi, che spendeua fuori dell'attuale oratione, ò nel Confessare, come habbiam detto, ò nel visitare gl' Infermi dentro, e fuori del Monistero, quali confortaua, e consolaua con soaui parole, regalandoli altresì con qualche Religioso dono, non per questo mai pretendeua egli d'intermettere, ò rompere in alcun modo la sua amata oratione; attesoche si ricordaua hauer insegnato il nostro P. S. Agostino, che il Seruo di Dio nutrendo nel cuore vn viuo desiderio di sempre orare, tutto che poi in altri affari s'impieghi, ad ogni modo si può dire con verità, che stia sempre attualmente orando. *Desiderium tuum Oratio tua: continuò desiderasti, continuò orasti.*

Ragioni potentissime, che haueua il Santo di sempre orare, e digiunare.

27 Che se poi alcun curioso mi richiedesse, perche cagione S. Nicola facesse vn'oratione così continuata, & vn digiuno così rigoroso; io prontamente risponderei, perche egli sapeua molto bene hauer insegnato, e con le parole, e con i fatti il nostro Celeste Maestro Giesù Christo, per bocca del suo grand'Apostolo S. Paolo, che *oportet semper orare, & nunquam deficere*; & in S. Matteo egli medesimo disse, che per vincere, e scacciare i più rabbiosi Demonj, bisognaua seruirsi dell' Armi potentissime dell' Oratione, e del Digiuno: *hoc genus Dæmoniorum nō ejcitur nisi in Oratione, & Ieiunio*: e perciò S. Nicola, che fù sempre, oltre ogni credere, da' Demonj perseguitato, e trauagliato, continuamente oraua, e digiunaua: & in S. Luca haueua pur detto il medesimo Signore à suoi Discepoli, che per non soccombere alle diaboliche tentationi, faceua di mestieri di far sempre oratione: *Orate, vt non intretis in tentationem.* E con l'esempio poi haueua la medesima sua Dottrina praticata in se stesso, e ciò era ben noto al buon Nicola; attesoche haueua pur anche letto in S. Matteo, che il suo Signore, soleua d'ordinario spendere tutta la notte nella santa oratione: *erat pernoctans in oratione Dei*; e che quando hebbe da combattere col Tentatore d'Abisso, nel vasto campo del Deserto di Gierico, d'altr' Armi non volle armarsi, che della continuata Oratione, e Digiuno di 40. giorni, e 40. notti, come pur anche si legge in S. Matteo, e perciò il buon Nicola, per vbbidire puntualmente, e per conformarsi in tutto al suo clementissimo Signore, continuamente oraua, e digiunaua.

Si adducono altre ragioni per proua dello stesso.

28 Sapeua di vantaggio il nostro Santo, che per ottenere dalla Diuina Bontà gratie, e fauori, non vi erano mezzi più efficaci, quanto che quelli dell'Orationi, e del Digiuno; che però haueua letto nella sagra Scrittura, che il gran Profeta Mosè non ottenne mai da Dio la sua santa Legge scritta con le sue Dita Diuine, se non doppo, c'hebbe orato, e digiunato per 40. giorni intieri: sapeua in oltre, che per placare la giusta Ira di Dio, sdegnato contro de' Peccatori, e per trattenere il di lui Braccio Diuino, acciò non vibri i fulmini, e le saette de' suoi pesanti castighi, non v'è catena più forte della santa Oratione, accompagnata dal Digiuno;

che

che però letto haueua, che lo stesso Mosè quando vidde Iddio adirato col Popolo d'Israelle, che staua idolatrando mentre egli daua al suo Seruo la Legge, non seppe impedire la Diuina Mano, fuori, che con l'aurea catena dell'oratione, che però li disse Iddio. *Dimitte me, vt irascatur furor meus*; al rimbombo delle quali parole, attonito esclama S. Girolamo: *Dum ait dimitte me, ostendit se teneri posse, nè faciat quod minatus est*: Mà chi l'impediua? ecco la risposta del Santo, non altro, che le preghiere di Mosè. *Serui enim preces Dei potentiam impediebant*. E perciò S. Nicola sempre oraua, e digiunaua, non tanto per placare Iddio sdegnato contro se stesso, perche bene in coscienza sapeua di non l'hauer già mai offeso, mà ben sì per placarlo acciò non castigasse i miseri peccatori, che con tante enormità ad ogni momento, strabocchevolmente l'offendeuano. Sapeua in oltre, che il disubbidiente Giona si mantenne viuo, e sano nel ventre dell'horribile Balena, per lo spatio di trè giorni, e trè notti intiere, là doue doueua in vn momento rimanere digerito, e disfatto dall'immenso calore naturale di quella gran Bestia, tutto perche egli conoscendo il pericolo, e sapendo la forza grande dell'Oratione, di quella ben tosto si aualse, accompagnata anche dal Digiuno, che così pensa Grisostomo mentre dice, *fortè erauit Ionas in ventre Cete, & Oratio eius Cete ventrem Domum effecit*. Sapeua pur anche, che i Niniuiti, à quali annunciò Giona l'vltimo esterminio, doppo 40. giorni, con l'Oratione, & il Digiuno di trè giorni soli, resero Iddio pienamente placato, e perciò Nicola continuamente digiunaua, & oraua.

29 Si ricordaua insomma il nostro gran Penitente d'hauere parimente letto, che i trè Fanciulli Ebrei, fatti gettare dall'empio Nabucco nell'ardentissima Fornace di Babilonia, perche erano armati con l'Oratione, e col Digiuno, passeggiauano nulla per tanto frà quelle fiamme voraci intatti, & illesi, come se fossero stati in vn'ameno, e fiorito Giardino. Che Daniele nel Lago de Leoni, per mezzo delle medesime armi, erasi conseruato anch'egli intatto dalle bocche affammate di quelle fiere; e che finalmente Giuditta, donzella di Bettuglia, armata più con l'Oratione, e col Digiuno, che con la Scimitarra di Oloferne, recidendo, di questo superbo Capitano, l'orgoglioso Teschio, reciso altresi haueua da' cuori de' suoi Concittadini, il concepito timore di soggiacere ben presto all'vltime ruine della Patria cômune. Istrutto dunque il nostro Santo con esempj così veri, e così rari de' marauigliosi effetti della santa Oratione, e del sagro Digiuno, perciò egli col Santo Profeta Dauid continuamente diceua: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*: e facendo corraggio, col medesimo Profeta, all'Anima sua, concludeua; *Lauda Anima mea Dominum; Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo, quamdiù fuero*.

Altri esempj in côprobatione della medesima verità.

30 Quanto poi fosse grata, & accetta al Signor Dio questa così diuota, così feruorosa, e così continuata oratione di S. Nicola, e quanto altresi si compiacesse la M. S. D. del rigoroso, e nô mai interotto Digiuno, insieme con tutte l'altre austerezze, e mortificationi più penose, che in gran copia giornalmente praticaua il suo Seruo fedele, ben lo dimostrò più, e più volte, quando massime, per cagione di quelle si vide il Santo ridotto ben', e souente ad estremi partiti; e primieramente gli è da sapersi, che hauendoli il Demonio più, e più volte, con arti sottilissime suggerito, che forse quel suo modo di viuere così aspro, ed austero, & in conseguenza troppo singolare, non piaceua à Dio, che però meglio hauerebbe fatto se la vita commune della Religione seguendo, si fosse con gli altri Religiosi conformato: hor egli, come humilissimo era, viueua con gran dubbio di sua salute: mà perche egli soleua trattare

Procura il Demonio di frastornare il Santo dalle sue rigorose penitenze, ma in vano.

tutti

tutti li suoi interessi dell' Anima nell'oratione con Dio, così in questo suo graue emergente, non volendo giuocare di suo capriccio, cominciò di buon senno a supplicare il suo benignissimo Saluatore, à volersi degnare d'illuminare la sua mente in questo suo timoroso pensiero, di sorte, che conoscere potesse la verità, per potere poscia seguire ciò, che fosse più conforme al suo Diuino Volere; & ecco, che mentre staua dormendo vna notte, gli apparue Nostro Signore Giesù Christo, e con aspetto giocondo li disse. Prosiegue pure mio Seruo caro, corraggiosamẽte le tue sante mortificationi, perche elleno mi sono molto grate, & accette; e non temere di nulla, perche io sarò sempre teco, nè mai ti verrò meno. Egli attese ben poi la sua santa parola con ogni maggior puntualità, massime ne' frequenti cimenti, e nelle fiere battaglie, ch' egli hebbe co' Demonj, e specialmente poi nelle sue grauissime infirmità.

Per mezzo dell' oratione S. Nicola fà trè Miracoli nella Lampade rotta dal Demonio, e come.

31 E per cominciare dalle battaglie motiuate, che egli hebbe co' Demonj, io debbo in primo luogo riferire, come vedendo l' infernale Nemico, che non gli era riuscita la poco dianzi narrata suggestione, con la quale pretendeua di fare moderare, e sminuire, se poteua, à Nicola le sue troppo in vero, aspre, e rigide penitenze. Deliberò per tanto, non potendo far altro, di disturbarlo, mentre staua intento all' oratione, con strepiti, e con rumori, con varie apparitioni d' horribili Mostri, e di strane figure, passandoli dauanti più volte con vrtarlo anche souente; mà vedendo, che per qualsiuoglia sua diabolica inuetione, punto non si turbaua, nè si moueua, mà come vn saldo scoglio immobile si staua, proseguendo con gran feruore le sue sante orationi, arrabbiato quell' infernale Mastino, li fà cadere la Lampade, che staua accesa in quel sagro Oratorio sul capo, la quale cadendo in terra, in cento pezzi s' infranse, e spargendosi l'oglio per il pauimento, s' estinse il lume: mà ecco, che incontanente Nicola, con vna brieue preghiera, fà ritornare intiera la Lampade, e con l'oglio sparso la riempie, e senza fuoco riacendendola, fà comparire in faccia del maligno, trè miracoli operati da Dio, per aiuto, e consolatione del suo Seruo, in vn sol punto.

Cerca il Demonio di nuouo di spauentarlo in varj modi, e non potendo lo bastona.

32 Altre volte, volendo pure l' empio Tiranno dell' abisso, rinuouare la pugna, con altri suoi infernali Compagni, torna ad assalirlo nel solito Oratorio, e con voci horribili di feroci Animali, e con fischj horrendi di velenosi Serpenti, e Dragoni, e con lo sconuolgimento delle Tegole del tetto dello stesso Oratorio, e con lo scuotimento delle pareti, facendoli parere, che non solo il detto Oratorio, mà tutto il Monistero stassero di momento per cadere sossopra: mà vedendo, che il Santo si burlaua delle sue macchine, e attendeua più che mai à star vnito, per mezzo della santa oratione, col suo Signore, scoppiando d' indicibile rabbia, l' assale con diabolico furore, e con vn sodo, e nodoso bastone, di tanto percosse lo carica, che il rumore giunge all' orecchie de Frati, li quali immaginãdosi, ciò che essere poteua, corrono veloci all' Oratorio, e trouano il Santo Religioso per terra distefo, e poco meno, che morto, e lo prendono pietosi, e lo portano nel suo pouero letticciuolo, oue poco appresso, confortato da Dio, s' alza vigoroso di letto, e ritorna à consueti esercitij spirituali.

Altra gloriosa vittoria riportata da' Demonj.

33 Vn' altra volta pure, volendo al suo solito andare nel mentouato Oratorio, e trouandolo con la Porta chiusa, s'immaginò, e non si appose al falso, che era stato il Demonio che serrata l'haueua, peròche alcuni giorni prima, mentre il Santo staua rattopando la sua pouera veste, li rubbò, l' inuisibile Maligno, vn pezzo di panno, laonde volendolo il Santo nel suo luogo cucire, e non lo trouando disse: Deh Buon Giesù, e chi già mai mi puole hauer leuato questo panno? non altri certo, fuori,

che colui, quale non è degno d'esser nominato; à cui l'empio nemico fremẽdo, rispose, io ti hò burlato, e ti burlatò di bel nuouo; mà adimandandoli il Santo chi fosse, e come si chiamasse; replicò, ch' egli era vn Diauolo, che si chiamaua Beliam, & era stato destinato da Sattanasso per douerlo tentare in materia di carne; mà soggiunse il Santo all' hora, che hauendo Iddio in sua cõpagnia, & agiuto, nulla temeua delle sue battaglie: per lo che, più che mai inferocito, fù poi egli, che chiuse la porta dell' Oratorio, che però il Santo vedendosi escluso da quello, si ritirò nel Refettorio, e prostratosi dauanti ad vna diuota Immagine di Christo Crocefisso nella parete del Titolo dipinta, diede principio alla sua solita oratione; mà il Demonio vedendo vna tanta costanza, schiattando di rabbia, l' afferra furioso, e lo sbatte contro la soglia della porta, con impeto così grande, che lo riduce quasi in punto di morte, mà il Santo, per tanto s' alza, agiutato da Dio, corraggioso di terra, e vuol tornare, ad onta dell' Inimico, al luogo dell' oratione; mà questi di nuouo l' assale, e con molte percosse malamente lo tratta, indi lo getta furiosamente per terra, e poi cacciandolo fuori del detto Refettorio, da altri Spiriti viene di nuouo bastonato, e poscia horribilmente battuto, e ribattuto nelle colonne del Chiostro, con tanto fragore, e strepito, che per quello suegliati di nuouo i Padri, accorrono al soccorso del glorioso Nicola, e trouatolo quasi affatto estinto, dolenti lo riportano sul letto, oue di nuouo ricreato, e confortato dal suo pietoso Iddio, ripiglia quasi del tutto le perdute forze; balza di letto, & appoggiatosi ad vn bastoncello, in segno della vittoria riportata da' suoi nemici crudeli, già fuggiti, se ne torna trionfante al luogo dell' oratione, per rendere le douute gratie, d' vna tanta vittoria, al gran Monarca Iddio.

34 E come tutte queste vittorie da S. Nicola riportate de' nemici d' Auerno, furono cotanto miracolose, in premio delle sue rare, & incomparabili virtù, e spetialmente della sua continua Oratione, e Digiuno; così non cessò mai per fin ch' ei visse, di far nuoui, e tutti stupendi Miracoli, il Signor Dio, per gloria, & honore del suo gran Seruo Nicola; de' quali, se io quiui volessi tessere l' intiero Cattalogo, non vn brieue Compendio, mà vn ben grosso Volume, la di lui Vita mi riuscirebbe. Ne riferirò alcuni de' più principali: il primo de' quali si è, che mentre si proseguiua la fabrica del Monistero di Tolentino, essendo mancata l' acqua, che è tanto necessaria nelle fabriche, & hauendo li Muratori cauata la terra in più luoghi del Chiostro grande, nè potendola ritrouare, ciò intendendo il Seruo di Dio Nicola, non così tosto, doppo brieue oratione, mà però feruorosa, pianta vna Canna in terra, quando subito, con gran stupore de gli Astanti, spicciano dall' arsiccie pupille di quell' infecondo terreno, più di 100. pispini d' acque limpide, e cristalline, le quali poi in vn gran Pozzo, che fù ben tosto in quel luogo cauato, si ridussero, e queste fino al giorno d' hoggi si conseruano più che mai limpide, e chiare, e ben' e souente portate à gl' Infermi, e beuute da quelli, molte volte le liberano dalle loro infirmità.

Pianta vna Canna in terra, subito miracolosamente ui sorge vn Fonte copioso d' acqua.

35 Mà qui fà di mestieri, che io racconti vn' altro gran Miracolo, che occorse, mentre i Muratori sudetti stauano cauando il Pozzo, in cui doueuano stagnarsi le mentouate acque miracolose; cadde all' improuiso vna gran massa di terra, che era contigua alle fondamenta d' vn muro della Chiesa vicina, per la qual cosa mancando il sostegno del detto muro, già staua in bilico di cadere; il che osseruato da' Muratori, prestamente implorando l' agiuto del Santo, che pure all' hora haueuano veduto fare il bel miracolo dell' acqua; & egli prostratosi genuflesso, con vna brieue oratione, trattenne per tanto tempo il muro, che già staua per cade-

Sostiene miracolosamente, con l' oratione vn muro, che cadeua.

cadere, fin tanto, che li sudetti Muratori hebbero compita l'opera loro, mediante la quale, hauendo il muro il suo solito sostegno, stette poi saldo, come prima.

36 E perche il glorioso Santo, per le passate battaglie hauute col Demonio, fosse rimasto cagioneuole di sua persona, à segno, che bisognaua, che caminasse con l'appoggio d'vn bastoncello, come poco dianzi accennammo, non per questo si rimaneua egli di visitare gl' Infermi dentro, e fuori del Monistero, e di soccorrere à bisognosi di qual si voglia sorte, così liberi, come carcerati, per i quali, non si arrossiua di mendicare da varj suoi diuoti, e conoscenti, abbondanti, e copiose limosine, quali poi dispensaua con Angelica carità à ciascheduno di quelli à proportione, e misura delle loro necessità. E perche quelle non bastauano, & i Poueri in gran copia veniuano alla Porta del Monistero per la carità, soleua egli, il pietosissimo Padre, prendere di nascosto, ogni qual' hora poteua, Pane dal Refettorio, e con grande allegrezza lo dispensaua à loro: mà essendosi più volte accorto il Dispensiere di questi pietosi furti del glorioso Nicola, ne fece finalmente motto al Superiore, il quale vn giorno appunto, mentre il Santo, con vna manica di tozzi, andaua à fare la solita carità à sudetti Pouerelli, che con gran desiderio l' attendeuano, venuroli incontro le disse: P. Nicola, e che portate voi in quella Manica? à cui egli, doppo vna brieue girata d' occhi verso del Cielo, humilmente rispose, Padre sono Rose; & in questo, aprendo la Manica, apparue in quella, in vece di vn mucchio di tozzi, vn gran fascio di freschissime Rose, le quali pareuano, che pure all' hora fossero state colte negli ameni Giardini del Paradiso, e pur era la stagione horrida dell' Inuerno.

Conuerte alcuni tozzi di Pane in Rose fresche, & odorose.

37 Ma nõ solamente si compiacque il Signore d' illustrare il suo Santo con Miracoli così stupendi in premio della sua continua, e feruorosa oratione, mà volle ancora con altri non meno illustri prodigj, honorarlo in riguardo del suo rigorosissimo, e perpetuo Digiuno; che però leggesi ne' suoi antichi Processi fatti per la di lui solenne Canonizatione, che S. D. M. vedendo, che il quasi continuo bere acqua, haueua ridotto il suo Seruo ad vn' estrema debolezza, che quasi non poteua reggersi in piedi, per refoccillarlo, più volte si degnò di rinouare quel primo Miracolo, che egli fece nelle Nozze di Canna di Galilea, cioè di tramutarli l'Acqua in pretiosissimo Vino; e di questa verità ne rese chiara testimonianzà ne' detti Processi, vn R. Sacerdote per nome Cotrado, nato nel Commune d' Orbisaglia nel Territorio di Tolentino; Capellano in quel tempo di S. Lorenzo, il quale dice, che mangiando col detto Santo di cui era molto affettionato, e diuoto, vidde ben due volte farsi la detta miracolosa tramutatione. E nel Refettorio istesso del Conuento di Tolentino, più volte viddero i Padri di quel tempo, rinouarsi le medesime merauiglie Diuine, che però poco doppo il di lui beato passaggio all' Eterna Gloria, fecero nel Refettorio stesso questo gran Miracolo dipingere, cõ queste parole sotto. *Ieiunijs, & abstinentijs adeò Animam virtutibus saginauit Diuus Pater Nicolaus, vt nec carnem, nec pinguia, nec quicquam gustu delectabile susciperet vnquam, solo Pane, & Aqua contentus: At diuina Beati Senis languorem miserata clementia Aquam pluries illi hoc in loco in Vinum mutauit.*

Più volte Iddio cõuerte l' Acqua in Vino, per refoccillare il suo Seruo S. Nicola.

38 Essendosi altresì vna tal volta grauemente infermato, à cagione pur anche de' sudetti suoi intolerabili Digiuni, & altre sue austerissime macerationi, e non volendo nè pure in vn puntino mutare il suo modo di viuere rigoroso, non volle perciò, che si chiamasse il Medico, perche erasi risoluto di nõ voler altro Medico, che la grã Madre di Misericordia Maria sempre Vergine, di cui era à merauiglia diuoto, & insieme con essa il Padre S. Agostino; à quali appun-

Essendo infermo, Maria Vergine gli ordina, che mangi vn Pane ammollito nell'acqua, e cõ quello miracolosamẽte si risana.

appunto non così tosto hebbe raccomandato il suo presente bisogno, quando subito scesero amendue dall' alto Cielo nella sua pouera Cella circondari da vn' immensa luce, e doppo hauerlo consolato con celesti, e soaui parole, gli ordinò poscia la Regina degli Angeli, che douesse mandare à prender vn Pane per elemosina da vna Donna diuota, al Conuento vicina, e quello ammollisse nell' acqua, e poi, che lo mangiasse, perche subito si sarebbe perfettamente risanato: il che detto, ambi sparirono, lasciando in quella pouera Stanza vna fragranza di Paradiso. Hauendo poi il Santo puntualmente eseguito il comãdo della sua gran Signora, subito si vidde perfettamente sano, come essa predetto gli haueua. E da questo miracoloso medicamento hà poi hauuta origine la Benedittione del Pane benedetto di questo gran Santo, che in tutta la Religione Agostiniana si fà nella di lui Festa solenne, non solo approuata, e concessa da Eugenio IV. che Canonizzò il nostro Santo, mà etiamdio priuilegiata così da esso, come da altri Sommi Pontefici. Con quanto vtile poi del Popolo Christiano si sia introdotta questa santa diuotione nella Chiesa di Dio, lo sanno i veri diuoti di questo Santo, li quali con pura fede si seruono di questo Pane benedetto nelle loro vrgenti necessità, e massime negl' incendj, nelle tempeste di Mare, nelle pestilenze, nelle febri, & in cento altri malori, come se ne possono leggere in varie Vite del Santo, quali hora io tralascio per non trascendere i limiti della prescritta breuità.

Origine del Pane Benedetto di S. Nicola.

39 Essendosi parimente ammalato vn' altra volta, per le medesime cagioni dette di sopra, si auanzò à così estremo segno il suo male, che di già i Medici dauano per disperata la di lui corporale salute, affermando, che era necessario in tutti i modi, che per potere resistere ad vn male così grande, egli mangiasse la carne, mà ricusando egli di ciò fare, e non valendo le persuasioni de' Medici, e de' PP. del Conuento, nè quelle del Superiore del Monistero, che chiamauasi F. Angelo da Sãta Vittoria, e non volendo questi seruirsi della sua autorità, hebbe per meglio di palesare il caso al P. Generale dell' Ordine, che era F. Francesco da Mõte Rubiano, il quale all' hora ritrouauasi in Tolentino per la Visita, dãdosi à credere, che se egli persuaso l' hauesse, l' hauerebbe il Santo vbbidito. Essendo dunque andato quel buon Prelato à visitarlo, doppo alcune parole di soaue conforto, e di consolatione, entrò poscia à dirli, che si lasciasse gouernare da' Medici, e prendesse volontieri que' cibi, che essi gli ordinauano per la conseruatione della sua vita; non douer egli ciò in verun conto ricusare, sotto pena d' incorrere nell' homicidio di se stesso; esser pieni i Libri spirituali d' esempj d' Huomini Santi di prima classe, li quali, tutto che fossero gran digiunanti, & astinenti, nulladimeno nelle loro infirmità si erano lasciati reggere, e gouernare da' Medici, e da' Superiori loro; che però esso altresì doueua fare il medesimo, tanto più, che ben poteua anch' egli conoscere, che hormai era egli affatto destituto di forze, e che più poco poteua prolongare la vita se non vbbidiua à chi doueua: mà come pure il Santo si andasse scusando, e mostrasse la solita repugnanza, il prudente Prelato non ammettendo alcuna scusa, con precetto formale, li comandò, che douesse mangiare la carne, che haueuano ordinata i Medici. Al suono di questo Precetto piegò l' humile Nicola il Capo, e rispose, che hauerebbe prontamente vbbidito. Venuto l' Infermiere con la detta Carne, ne gustò il Santo vn picciolo bocconcino, e poi riuolto all' Infermiere, disse: Ecco, che hò fatta l' vbbidienza del mio Superiore, leuatimi dauanti gli occhi questo pessimo incentiuo di gola, e di libidine, e portatemi i miei soliti cibi, se hauete cara la mia presta salute; & ecco, che essendo stato seruito come bramaua contro il senti-

Per vbbidienza gusta vn poco di Carne, e poi cibandosi de' soliti cibi, per miracolo risana da vna mortale infirmità.

mento de' Medici, e di tutta la prudenza del Mondo, videsi ben tosto miracolosamente sano balzar di letto, e far felice ritorno à suoi consueti esercitij spirituali.

40 Cosi pur anche successe vn'altra volta in vn'altra sua grauissima infirmità, non volendo rompere il suo Digiuno col mangiare la Carne, che gli haueuano ordinata i Medici, e comandādoli il Superiore, che la douesse mangiare, egli non potendo replicar altro, li fu tostamente portata vna Pernice arrostita, & in piu pezzi trinciata; ecco che non così tosto il Santo Religioso la vidde, quando alzando gli occhi al Cielo, e facendo sopra di quella il segno della S. Croce, ella subito tornando intieta, e riuestendosi di nuoue piume, non più morta, ma viua, per Diuino Miracolo, dibattendo l'ali, fuori della fenestra se ne volò, & il Santo tendendo le douute gratie al Signore, poco doppo, senz'altri Medicamenti, e delicati ristori, sano come prima, diuenne.

Col segno della S. Croce risuscita vna Pernice già cotta, e trinciata, e perche.

41 E non solo Nostro Signore operò molti Miracoli à prò, e beneficio della Persona del P. S. Nicola in vita sua, mà moltissimi altresi ne fece per la di lui intercessione, mentre pure ancor viueua à prò, e beneficio di moltissimi suoi Diuoti, li quali oppressi da varj malori, ricorsero al di lui patrocinio; quali se io volessi tutti ad vno ad vno narrare, sarebbe di mestieri, che di questi soli io ne formassi vn'intierō Libro: ne riferirò dunque alcuni pochi, e gli altri potranno leggere i suoi Diuoti in varie Vite, composte di questo Santo da diuersi Autori, quali nel fine di questa mia compendiosa Vita citarò.

Si narrano altri Miracoli del Santo.

42 Margheritta moglie di Bernardo Pilaterra (e fu quella a cui fece chiedere il Santo quel Pane, per ordine di M. V. con cui si risanò) quale per sette Anni sempre partorì i figli morti, raccomandatasi al Sāto, li promise egli di farorazione per lei, e doppo di quella, li disse, che stasse di buon'animo, che hauerebbe partorito vna Figliuola la quale sarebbe vissuta, come in effetto fù, e gli altri Figli poi, che doppo partorì, tutti nacquero viui, e furono Battezzati. Vn'altra Pouerella, che per molti Anni era stata trauagliata da vn continuo flusso di sangue, à pena si raccomandò alla carità del Sant'Huomo, quando egli col segno della Croce in vn momento la rese libera da quel grauissimo male. Ad vn Fanciullo il quale essendo caduto nel fuoco, haueua perduta la luce degli occhi, col segno parimente della Croce segnandolo il Sant'Huomo, li rese incontanente la vista. Vna pouera Donna altresi patendo pure vn gran male d'occhi, e temendo di non perdere la vista, ricorse all'agiuto de' Medici, li quali procurando con varj Collirj di risanarla, gli accrebbero di tal sorte il male, che quasi stette per perdere insieme con la vista il senno, e la vita: mà non così tosto il glorioso S. Nicola li disse sopra l'Oratione Dominicale, quando subito in vn momento sana perfettamente si ritrouò. Così pure essendosi raccomandato al Santo F. Giouanni da Montecchio dell'Ordine nostro, à cui erano cadute l'intestina, il Santo segnatolo col segno della S. Croce, di repente lo risanò. Mentre vna volta andaua cercando la limosina di Porta in Porta, vna Pouerella li diede vn Pane, e li giurò, che in casa sua non gli era rimasta alcuna cosa, con cui potesse cibarsi nè essa, nè i suoi figliuoli; à cui esso disse, con lieto sembiante: già che tu buona Donna con tanta allegrezza hai data la limosina à Serui del Signore, io prego Dio, che ti facci ritrouare ripiena l'Arca tua di Farina; e ciò detto, la Donna se n'entra in Casa, e ritroua l'Arca sudetta di bellissima Farina ripiena, e colma.

Opera altri sei Miracoli, e quali fossero.

43 E non solo il P. S. Nicola fece prouare con la sua potentissima intercessione, gli effetti marauigliosi della Diuina Miser cordia à viuenti, mà ancora a' Morti, che si ritrouauano nelle pene del Purgatorio, come più sopra nel suo luogo dimostrassimo, mà ancora

(cosa

(cosa in vero rara, e singolare) à chi essendo morto in peccato mortale, doueua essere indispensabilmente precipitato nel profondo dell' Abisso infernale; fu egli poi cotesto vn Cugino carnale del Santo, il quale essendo stato improuisamente vcciso da alcuni suoi nemici, nô hebbe tempo di confessarsi, il quale miserabile accidente, essendo giunto all' orecchie del Seruo di Dio, mentre staua di stanza nel Conuento di Macerata, li recò tanto dolore, e compassione, che pianse amaramente per molti giorni, non tanto per la perdita d'vn Parente così caro, mà ben sì per il timore, che hebbe della dannatione di quello; per la qual cosa, crescendo le sue penitenze, cominciò con gran feruore à supplicare la Diuina Bontà, che si degnasse degnare di riuelarli, se quell' Anima era veramente salua, ò pure dannata; e come persistesse per molti giorni in questa sua pietosa richiesta, alla perfine li fù manifestato, come il suo Parente era morto dannato, e come tale doueua essere destinato all' eterne fiamme, mà che il Signor Dio, hauendo fino ab eterno preueduti i meriti suoi, e le sue preghiere, & amarissime lagrime, che per quello doueua spargere non con sentenza deffinitiua, mà interlocutoria, condannato l' haueua, & hora in gratia sua l'haueua saluato. Essendo poi andato nella Chiesa di notte per orare, come sempre soleua, mentre staua accendendo la Lampade dauanti l' Altare del Santissimo Sacramento, senti vna voce diletteuole, e soaue, che chiamandolo disse: Gratie io rendo al misericordioso Giesù Christo nostro Redentore quanto sò, e posso maggiori, ò diletto mio fratello Nicola, atteso che, douêdo io per i miei peccati precipitare nell' Inferno, per amor tuo, & in vigore delle tue efficacissime orationi, Iddio mi hà saluato: mà temendo, che questa fosse vna voce dell' Infernale nemico, che lo volesse ingannare, rispose: Vattene Spirito maligno, e peruerso, se il mio Fratello è morto, alla clemenza, e giustitia di Dio si aspetta il saluarlo, e dannarlo: mà replicò l'Anima di suo Fratello (che Gentile chiamauasi) fratello mio buono, non temere, perche io veramente sono l'Anima di Gentile tuo Fratello Cugino, che doueuo dannarmi mà la Misericordia di Dio, hauendo riguardo à tuoi altissimi meriti, mi hà col potentissimo braccio della sua assoluta Onnipotenza preseruato dall' eterno supplicio. E quì tacendo lasciò l' Anima del Cugino Nicola sommamente consolata; il quale poi per fin ch' ei visse, non cessò mai di glorificare, e di rendere infinite gratie alla Diuina Bontà.

Per i suoi meriti libera Iddio vn suo Cugino dall' eterna dannatione, in cui doueua cadere.

44 Mà tempo è hormai, che facciamo ritorno, doppo vn così lungo giro, all'Anno del Signore 1305. di doue ci partimmo, con necessaria digressione, per descriuere vn Compendio della miracolosa Vita di questo gran Taumaturgo di S. Chiesa; atteso che gli è necessario, che prima descriuiamo quello che in quest' Anno successe, cioè diamo ragguaglio di due segnalatissime gratie, e sopra tutte l' altre molto singolari, che Nostro Signore alcuni Mesi prima del suo beato passaggio, concesse à questo suo fedelissimo Seruo: la prima fu, che mentre staua nel suo Letticciuolo vna notte riposando, li fece Nostro Signore vedere vna lucente Stella la quale si partiua dalla sua Patria di S. Angelo, e dirittamente veniua à Tolentino, e si fermaua poi sopra la nostra Chiesa di Sant' Agostino; la qual cosa hauendo altre volte veduta nello stesso modo, & esseruato altresì, che con la scorta di quella veniuano da ogni lato varie Persone di diuerse nationi; e non arriuando egli all' intelligenza di somigliante Visione, con tutta confidenza la conferì ad vn'altro Religioso dello stesso Conuento suo gran famigliare, e di molta Dottrina, il quale subito, senza punto pensarui, con spirito profetico, le disse, che quella Stella lucente, che si fermaua sopra della Chiesa, altro significar non voleua,

Vede S. Nicola vna Stella prodigiosa, e suo significato qual fosse.

che la di lui santità, e che douendo egli essere doppo morte in quella Chiesa seppellito, per la gran fama de' molti, e stupendi Miracoli, che Iddio era per fare, per i suoi gran meriti, & intercessione, sarebbero venuti da tutte le parti della Christianità Pellegrini in gran numero alla sua sagra Tomba ad implorare il suo celeste agiuto: mà rispose Nicola, Padre non dite questo, perche essendo io sempre stato vn Seruo inutile del mio Signote, non son capace di questi honori, e perciò vi priego, che non parliate in conto alcuno di ciò, che v'hò detto.

La Stella medesima accompagna il Santo all' Oratorio, e perche.

45 La notre seguente poi volendo all'hora solita inuiarsi verso la Chiesa per fare oratione, vidde la medesima Stella, che nel suo camino lo precedeua in poca distanza solleuata in aria all'altezza d'vn'huomo, e fino all'Altare, oue soleua orare l'accompagnò: per la qual cosa oltre modo marauagliato volle chiarirsi, se per esso lui era veramente quella Stella apparita; che però, leuatosi dall'oratione, ritornò fuori di Chiesa, & in quel punto più la Stella non vidde; mà tornando indi à poco nello stesso Oratorio, tornò à vedere la Stella, che come prima lo precedette, il che poi sempre vidde nell'istesso modo. Et io qui mi faccio à credere, che quella Stella fosse vn'Angelo, il quale hauesse preso forma di Stella, per seruirlo prestamente di guida nel felicissimo viaggio della beata Patria del Paradiso: in quella guisa appunro, che pensa S. Ambrogio hauere vn'Angelo in forma di Stella guidati i trè felici Regnanti dell'Oriente al Venerabile Presepio del Saluatore; mentre dice, *Angelus Magos deducens, Stella formam assumpsit*. Se non vogliamo dire, che hauendo poco dianzi con vn segno miracoloso di Croce ad vna morta Pernice restituita la vita, & inuiatala verso del Cielo, quello poi lo volesse ricompensare con vna Stella, acciòche douendo egli seruire di Casa à Dio, e di Tempio, faceua di mestieri, che alla maniera del Cielo comparisse anch'egli di Stelle ornato: onde à tal proposito cantò vn diuoto Poeta di nostro sagro Istituto in persona del Santo, questo non meno vago, che sensato Distico.

Do volucres Cælo, Cælum mihi sydera reddit.
Vt nitidus Stellis sim Domus apta Dei.

Sei Mesi auanti la morte ode ogni notte la Musica degli Angeli nella sua Cella.

46 L'altro fauore poi, che Nostro Signore fece in quest'Anno al suo glorioso Seruo S. Nicola, prima, che egli morisse, fù molto più segnalato di quello, che pur hora habbiamo finito di riferire; e fu, che sei Mesi auanti il suo felice transito, cioè dal giorno decimo di Marzo fino alli 10. di Settébre, ordinò S. D. M. al gran Maestro della Capella del Paradiso, che douesse ogni notte mandare vn Choro di Celesti Cantori nella Cella fortunata del suo diletto Nicola à cantare di que' dolcissimi Motetti, che si cantano in Paradiso: laonde non v'è penna, e non v'è lingua, che possa scriuere, ò descriuere, anzi non v'è intelletto, per acutissimo, che sia, che possi arriuare à capire, anzi à pensare, quali potessero essere i contenti, & i diletti di quell' Anima felice nel sentire la Musica degli Angeli nella sua pouera Cella, che è lo stesso, che dire, nel godere le delitie del Paradiso. Fù grande, io non lo niego, il fauore, e la gratia, che vna volta concesse lo stesso Dio al gran Serafino di Assisi, quando li fece sentire, per breuissimo tratto, il suono d'vn Violino toccato dolcemente da vn'Angelo: il che anche vn'altra volta parimente concesse alla nostra Beata Catterina da Bologna, quando li fece sentire quel bel Motetto cantato pure dagli Angeli registrato in Isaia: *Super te autem orietur Dominus, & gloria eius in te videbitur*. Mà, che hà che fare il canto vdito per poco spatio di tempo, & vna volta sola, con quello inteso, e goduto dal glorioso Nicola per il lungo spatio di sei Mesi continui, che non sono meno di 180. volte; laonde il buon Seruo di Dio soprafatto da vna

tanta

tanta dolcezza, non poteua più vederfi in questo Mondo, mà continuamente diceua con l'Apostolo Santo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

Iddio gli manifestà l'hora precisa della sua beata morte.

47 Doppo dunque, che per sei Mesi continui, come habbiamo narrato nel numero passato, hebbe il glorioso Nicola, stando in questa vita ancor Viatore, goduto vn saggio di quella Gloria immensa, che godano, e goderanno in eterno i Beati Comprensori nel Cielo, non potendo hoggimai più vedere l'Anima sua carcerata nell'ergastolo vile del Corpo, staua di momento in momento bramando, che quegli Angeli Santi, che ogni notte veniuano à farli prouare con li loro dolcissimi canti le sempiterne delitie del Cielo, colà finalmente nel ritorno loro lo portassero: mà vedendo, che il termine da esso bramato si andaua allongando, replicaua souente le parole più sopra accennate, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: laonde mosso di lui finalmente à pietà il suo benignissimo Signore, li riuelò il tempo prefisso in cui morir doueua; & egli poi tutto ripieno di gioia, e di contento, ne fà consapeuoli i suoi più cari fratelli Religiosi.

Stando infermo à morte rese la vista ad vn Cieco, e la sanità ad vn' Inferma di quindici Anni.

48 Et ecco appunto, che indi à poco grauemente, come predetto haueua, s'inferma, e nel suo pouero Letticciuolo di paglia si distende; e perche sapeua di certo douer essere quella l'vltima infirmità, supplicò il Superiore nel primo giorno del suo decubito, che li facesse portare nella sua Cella quella diuota Immagine della Pietà, cioè di Maria Vergine Santissima col suo dilettissimo Figlio morto in seno, auanti della quale haueua per tanti Anni, e di giorno, e di notte, fatte le sue diuotissime orationi; il che fu puntualmente eseguito. Mà, perche essendosi risaputa per la Città la graue infirmità del Santo Padre, molti suoi Diuoti l'andarono à visitare, auuenne, che frà gli altri vi andassero anche due Donne (come che in que' tempi non si osseruasse la clausura d'hoggidì per le Donne) vna delle quali, haueua portata per quindici Anni continui vna doglia di capo, così fiera, e pesante, che come era priua affatto dell'vso della vista, così non poteua impiegarsi in alcuna cosa per picciola, che ella si fosse; laonde il Santo Padre in vederla si mosse di lei à pietà, li fece sopra il segno della Croce, & in vn momento sana perfettamente la rese. L'altra poi parimente, perche haueua pianta la morte d'vn suo Fratello, così disordinatamente, che n'era diuenuta cieca, con lo stesso farmaco della Croce li restituì la primiera luce degli occhi suoi: & in questo pietoso atto siami lecito di dire, che il glorioso Nicola volle in quest'vltimo di sua vita dimostrarsi simile al suo gran P. S. Agostino, di cui pur anche si legge, che mentre staua infermo per morire, rese miracolosamente la sanità ad vn' Infermo, che per ordine di Dio s'era fatto nella sua stanza portare per tale effetto; vi fù però questo diuario, che là doue S. Agostino risanò vn' Infermo solo, S. Nicola à due restituì la sanità perduta.

Come in ciò fosse simile al P. S. Agostino.

49 Mà come si accorgesse il Santo Religioso, che il suo male s'andaua auanzando, doppo hauer pregato con grandissima istanza il suo Signore à non volere permettere, che il Demonio nell'vltima agonia l'hauesse punto da disturbare, & hauendo intesa vna celeste voce, che confortandolo li disse: *Exaudita est Oratio tua*. Tutto ripieno di santa allegrezza, riuolto ad vn Religioso, che lo seruiua, li disse: F. Giouanni, che tale era il suo nome, quando tù mi vedrai all'vltimo di vita ridotto, priuo dell'vso de' sentimenti, fà che sempre m' intuoni nell' orecchie queste parole: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo Hostiam laudis*. Poscia fatto chiamare il P. Priore con tutti li Padri del Monistero, raccolto tutto lo spirito nella bocca, e negli occhi, così con vn diluuio di lagrime li prese à dire. P. Priore, e voi Padri, e Fratelli miei dilettissimi, io vi hò man-

Chiede perdono al Superiore, & ai Padri, e riceue con gran diuotione i Santissimi Sacramenti della Chiesa.

dati à chiamare in questo punto, perche douendo io frà poco di questa vita vscire, e separarmi da voi, io non voglio fare questa partenza, se prima io non hò chiesto, così à tutti voi in vniuersale, come à ciascheduno in particolare, humile perdono, si per le offese, che io vi potessi hauer fatte, come del poco esempio, che io vi potessi hauer dato; se bene in verità non hò memoria d'hauer mai offeso alcuno di voi, mà se mai ciò fatto hauessi, io hora vi supplico, per le viscere della Misericordia di Dio, m: vogliate perdonare. Indi riuolto al P. Priore, lo supplicò à volerli fare aministrare i Santi Sacramenti della Chiesa, e spetialmente il Santissimo Viatico; il che hauendo subito ordinato il Superiore à chi spettaua, li prese poi tutti il Santo con tanta diuotione, che tutti i Padri piangeuano per tenerezza.

50 Auicinatasi poi finalmente l'hora bramata del suo tanto sospirato passaggio, pregò il Superiore, che facesse portare vna Croce d'argento, nella quale staua racchiuso vn pezzetto del sagrosanto Legno della vera Croce, in cui fù per la rendentione del Mondo il nostro Santissimo Redentore Croce, fisso, la quale portata subito, fu da esso con gran feruore, e diuotione riuerita, & adorata. Poco appresso mostrando all'improuiso nel volto, e negli occhi, gran segni di giubilo, e di allegrezza, e richiesto dal Compagno, che lo seruiua al letto, che cosa haueua, che tanto si rallegraua: rispose, io mi rallegro Figli, perche in questo punto è quì sceso dal Cielo il mio benignissimo Redentore Giesù Christo insieme con la sua Santissima Madre, con il nostro Padre S. Agostino, e tutti con lieta fronte, e sereno sembiante m'inuitano all'eterne Nozze del Paradiso, dicendomi: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.* Et appena hebbe finito di così dire, quando subito fattosi vn poco alzare sopra del letto, tenendo gli occhi fissi nella Santa Croce, e le mani giunte nel proferire con estrema diuotione quelle sãte parole del Salmo trigesimo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum:* con soauissima quiete spirò l'Anima sua purissima nelle mani del suo Buon Giesù, e della sua grand' Auocata Maria sempre Vergine, e del suo gran P. S. Agostino, li quali con vn corteggio d'innumerabili Schiere d'Angeli, lo portarono à trionfare per tutti i Secoli nel glorioso Campidoglio del Paradiso, per le innumerabili vittorie riportate mai sempre de' suoi più fieri Nemici in questo gran steccato del Mondo per lo spatio di 56. Anni intieri. Vanne pure Anima Santa, e benedetta colà sù nel Cielo à godere il premio ben douuto alle tue così continue, e feruorose orationi, à tuoi rigorosi, e non mai interotti Digiuni, alle tue asprissime Macerationi, e Penitenze: immergiti hora, che ben vantaggiosamente lo meriti, in quell' immenso Pelago d'ogni bene, già che in questa vita, per amor del tuo Dio, volontariamente sprezzasti li mondani piaceri, tanto dal pazzo Mondo stimati, e seguiti: satiati pure à tua voglia del pretiosissimo Nettare, e della dolcissima Ambrosia della Gloria, già che in questo Mondo mai satiare non ti volesti di pretiose viuande, mà come vero Seruo di Dio, in continui Digiuni, & Astinenze passasti i giorni di tua vita sempre penitente. Mà mentre stai colà sù, in quell' immensa Gloria godendo, degnati tal volta di riuolgere, per la tua innata bontà, gli occhi verso noi Figli dell' istesso tuo P. S. Agostino, che portiamo l'Habito, che tù pure indossasti, e con la tua Protettione difendici dagli assalti de' nostri Nemici infernali, affinche potiamo resistere alle di loro perpetue tentationi, & insidie, acciò che poi seruendo à Dio con purità di cuore, come tù facesti, siamo fatti degni nel fine delle nostre vite, di venire à lodare in tua compagnia, il gran Monarca Iddio per tutta l'Eternità.

Gli apparirono sul punto della morte Giesù Christo, Maria Vergine, & il P. S. Agostino, e l'inuitano al Cielo.

Oue morendo, con essi tostamente se ne vola.

Apostrofe supplicheuole dell' Autore al Santo.

51 Come restassero poi que' buoni Padri, doppo il glorioso passaggio del Santo

Santo Padre alla Celeste Beatitudine, io lo lascio considerare à chi hà cuore nel petto, e senno nel capo: imperciòche io per me mi faccio certamente à credere, che da l'vn de' lati rimanessero oltre modo mesti, e dolenti per hauer perduta in vn momento la compagnia d'vn così Santo Religioso, dalle cui diuote, e feruorose orationi, teneuano per certo, che deriuassero tutte le gratie, e fauori, che il Signor Dio continuamente mandaua sopra quella loro Religiosa Radunanza: mà dall'altro canto poi, essendo più che certi, che quell'Anima benedetta staua di già nel Cielo vagheggiãdo la Beata Faccia di Dio, & in conseguenza riempendosi à tutto suo volere, dell' immensa Gloria del Cielo, non capiuano in se stessi per l'allegrezza, che haueuano, che vn suo Confratello stasse colà sù frà Beati, rendendosi certi, e sicuri, che haueuano vn grand' Auocato, che non haurebbe mai cessato d'intercedere per il ben publico, e priuato, non solo di quel Monistero, mà etiandio di tutta la Religione Agostiniana.

Quali restassero i Religiosi assistenti al di lui beato passaggio.

52 Chi potrebbe hora ridire la diuotione grande con la quale ciascheduno di loro li baciaua le mani, & i piedi, e si raccomandaua alle di lui preghiere, implorando il suo potentissimo patrocinio appresso la Diuina Misericordia. Chi piangeua per allegrezza, che la Religione hauesse acquistato vn Santo così grande in Paradiso: chi lagrimaua per dolore di hauer perduta la presenza d'vn Seruo di Dio così caritatiuo, & amoroso, dalle cui parole, e sante operationi, ogn'vno ne riceueua sempre consolatione, & agiuto. Doppo queste pietose dimostranze, fu poi portato quel Santo Cadauere nella Chiesa, oue concorse gran moltitudine di Popolo à vedere quel Sant' Huomo, qual certamente stimaua essere volato in Paradiso; che però ciascheduno non cessaua di raccomandarsi alla di lui protettione, implorando ciascheduno l'agiuto efficacissimo di quello, in conformità de' loro bisogni, e necessità: laonde molti ne riceuerono gratie singolarissime; e frà gli altri quella Donna, che sempre partoriua i figli morti, e con l'oratione del Santo fu liberata da quel gran trauaglio, come si narra nel Processo della di lui Canonizzatione, bramosa, doppo la di lui morte d'hauere qualche Reliquia del Seruo di Dio, li lauò le mani, & i piedi, e poi pose quell' Acqua in vn Vaso di christallo, con la quale, come diede la salute corporale à molti Languenti, così quella si conseruò miracolosamente per molti Anni incorrotta, & intatta. Fù poi seppellito doppo l'Altare di quell' Oratorio, oue soleua egli in vita continuamente orare, come prima di morire ne haueua pregato i Padri.

Affetto, e diuotione grande de' Padri verso S. Nicola defonto.

Acqua miracolosa con cui li furono lauate le mani, & i piedi.

Sua Sepoltura.

53 Se io poi volessi riferire tutti i Miracoli operati da Dio per i meriti del glorioso suo Seruo S. Nicola à beneficio di varj, e diuersi fedeli, farebbe di mestieri, che io ne formassi vn' intiero Libro ben voluminoso; attesoche frà Ciechi illuminati, frà Zoppi, e Stroppiati guariti, Sordi, e Muti risanati, Ossessi liberati dal Demonio, varj, e diuersi Infermi restituiti alla primiera sanità, e Morti rissuscitati, frà quali vi sono alcuni Giustitiati al tempo della sua Canonizzatione, che successe l'Anno di Christo 1446. furono tanti, che giunsero al numero di 301. laonde è fama, che hauendoli tutti recitati à mente, senza mai sbagliare, vn' Auocato Concistoriale nel publico Concistoro, alla presenza del Sommo Pontefice, e degli Eminentissimi Cardinali, il Papa, marauigliato di così gran memoria, ordinò, che la detta fūtione di quell' Auuocato fosse registrata come vn' altro Miracolo frà gli altri da esso recitati. Lasciando dunque per hora di tessere quiui il Cattalogo di questi, ed altri Miracoli operati da Dio, per intercessione dello stesso Santo, doppo la di lui solenne Canonizzatione, fino à questi nostri tempi, promettiamo di andarli però descriuendo, e notando ne' tempi; e ne-

Quanti Miracoli fossero approuati ne Processi della sua Canonizatione.

e negli Anni precisi, ne' quali furono fatti da S. D.M. per maggior gloria, & honore del suo glorioso Seruo S. Nicola da Tolentino, che se pure alcuno bramasse, per sua diuotione, di vederli, e di saperli, procuri di leggere li molti, e varj Autori, così del nostro, come d'altro Istituto, li quali hanno scritto la Vita di questo Glorioso Santo. Li nostri poi più cospicui, e principali sono il B. Enrico di Vrimaria, il B. Giordano di Sassonia, F. Pietro da Monte Rubiano, che tutti trè vissero nel tempo del Santo, e due di loro lo viddero, e lo conobbero; Ambrogio Coriolano, che fù Generale dell'Ordine, Egidio da Viterbo Cardinale, Girolamo Seripando Cardinale, Giosesso Panfilo Vescouo di Segni, Andrea Gelsomini Vescouo d'Ascoli in Puglia, Girolamo Romano, Nicola Crusenio, Cornelio Curtio, Giacomo Alberici, Ambrogio Frigerio, Bernardo Nauarro, Simpliciano di S. Martino, Tomaso Errera, Camillo Tomma, Donato Calui, Tomaso di S. Nicola, & altri molti. Degli esteri poi, può vedere S. Antonino, Pietro Natali, il Surio, il Lipomano, il Fiamma, il Bzouio, il Rainaldi, il Ferrario, il Froxillo, il Vighega, il Ribadeneira, & altri in gran numero, quali per breuità tralascio.

Autori della sua Vita; quanti, e quali.

54 In questo tempo istesso, hauendo il Sãto Arciuescouo di Napoli Giacomo da Viterbo nostro, applicato seriamente l'animo alla fabrica della sua Chiesa Metropolitana, e douendo perciò far venire dalla Calabria gran quantità di legni, per i quali hauerebbe bisognato pagare vna buona somma di danari di Datio, e di Gabelle, confidato egli nella benignità del Rè Carlo II. da cui altresì sapeua d'essere suisceratamente amato, presentò per tanto vna supplica alla sudetta Maestà, acciò si degnasse di esentarlo dalli detti Datij, e Gabelle; e da quel buon Rè li fu ben tosto concessa la gratia con vn suo gratioso Diploma dato in Napoli sotto il giorno 15. di Lugho 1305. Ind. 3. tanto per appunto riferisce Bartolomeo Chioccarelli ne' suoi Arciuescoui di Napoli, e precisamente nella Vita del sudetto B. Giacomo à car. 194.

Carlo II. Rè di Napoli esime il Beato Giacomo Arciuescouo della detta Città, da vna grossa Gabella.

55 Fioriua parimente in questo tempo vn dottissimo Religioso da Forlì, per nome Maestro F. Dimalduccio, di cui scriue il Panfilo, che scrisse molte Opere, le quali dice, che si conseruano nella nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna, e che fiorì intorno à gli Anni di Christo 1336. all'incontro scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 199. di hauer veduto in Roma nella Libraria dell'Abbate D. Constantino Caietano vn'insigne Trattato *de Ressurrectione Mortuorum*, composto da questo F. Dimalduccio, e scritto per mano di F. Giouanni d'Austria in quest'Anno del Signore 1305. il qual Libro fù da esso Dimalduccio dedicato à Bartolomeo di Capua Protonotario, e Luogoteta di Carlo II. Rè di Napoli, il quale, come è certo, morì l'Anno 1309. E se ben pare, che questi due Autori discordino frà di loro nel tempo, che fiorì questo Soggetto, nulladimeno l'asserto dell'vno, e dell'altro, puole ottimamente sussistere; attesoche puol'essere, che Dimalduccio componesse quell'Opera in quest'Anno del 1305. essendo giouine di 30. Anni, ò poco più, e che poi sopraiuesse fino all'Anno 1336. e forse anche più oltre.

F. Dimalduccio da Forlì compone alcune Opere.

56 Già sotto l'Anno del 1246. sotto li numeri 6. e 7. con la scorta del nostro Crusenio, motiuassimo essersi preso luogo da' nostri Padri della Prouincia di Fiandra nella nobilissima Città di Meclinia nella Brabanza; mà che poi, giusta il sentimento di Francesco Areo negli Annali della sudetta Brabanza, non si diede principio alla fabrica del Monistero, fuori che nell'Anno 1252. e che essendo stato così imperfetto fino à quest'Anno del 1305. In detto tempo poi Egidio Bertoldo Signore della sudetta Città di Meclinia, caritatiuamente somministrando grossi soccorsi à'

Conuento di Meclinia da chi terminato.

Padri,

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1305. 52. 919.

Padri, si terminò finalmente la fabrica di questo: le parole poi del detto Autore sonò queste: *Et in eadem Ciuitate Anno 1252. Eremita D. Augustini Conuentum instruere ceperunt priuatorum primùm eleemosynis, sed demum Anno 1305. Aegidio Bertoldo iuuante, perfe-ctum est.* Come poi questo Monistero fosse da gli Eretici Geussi d'Olanda, con Diabolico furore gettato per terra, e rifondato poi anche fosse più bello di prima, lo scriueremo rispettiuamente, à Dio piacendo, sotto gli Anni di Christo 1572. e 1587.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1306. 53. 920.

1 Habbiamo in quest' Anno (per dire alcuna cosa dello stato del Mondo) trè gran mutationi in trè principali Regni della Christianità. La prima fecesi nella Boemia, imperòche essendo morto l' Anno auanti Venceslao Rè di quel Regno, per inganno di Alberto Imperatore, come scriuono l' Auentino, Dubrauio, e Cromero. Alberto poi, cõtro le Leggi del Regno, fece di quello Coronare Rè Rodolfo suo figlio: mà poco tempo potè godere di questa sua frode, attesoche, nõ molto andò, che miseramente di Disenteria se ne morì. La seconda poi videsi nella Scotia: imperoche Roberto à cui toccaua di ragione quel Regno, essendoli stato vsurparo da Odoardo Rè d'Inghilterra, il quale teneua appresso di se prigione il detto Roberto, questi poi essendo in quest' Anno fuggito dalla prigione, si portò di repente in Scotia, & vcciso Comeno suo nemico, che gouernaua il Regno per Odoardo, prese il possesso del suo Regno. Polidoro, & altri. La terza finalmente successe in Cipro, dal cui Regio Trono fu à viua forza leuato, da' Caualieri Templari, e Gierosolimitani, il Rè Vgo, il quale fù da' medesimi relegato in Armenia, mà esso, doppo trè Anni, felicemente ripigliò il possesso del suo Regno, dal quale ben tosto ne discacciò colui, che da' sudetti Caualieri n'era stato inuestito.

Gran mutatione di Stato in trè Regni Christiani.

2 Mà passiamo alla germana narratione delle cose spettanti alla nostra Religione, la prima delle quali fù la celebratione del Capitolo Generale, la quale si fece in questo nostro Monistero di S. Giacomo di Bologna, nel qual Capitolo fù senza alcuna contraditione confirmato da' PP. Vocali il Reuerendissimo Padre Lettore F. Francesco da Monte Rubiano. In questo Capitolo poi, frà l'altre Diffinitioni, e Decreti notabili, che furono fatti, vno fù questo, che da' PP. del detto Capitolo, fù approuato, e confirmato l' accordo, ò compositione, che fatta haueua pur poco dianzi il P. Generale sudetto con il Beato Seruo di Dio, M. F. Giacomo da Viterbo Arciuescouo di Napoli, intorno a' Libri, che haueua già tenuti ad vso suo, mentre staua nell' Ordine, & hora pur riteneua appresso di se fuori di quello. L'accordo poi fù, che per all'hora dasse alla Religione 90. Fiorini d'oro, e che poi, doppo la di lui morte, li sudetti Libri douessero tornare al Conuento di Viterbo, di cui era stato figlio il detto Prelato, tanto per appunto registrato si legge nell' antico Registro della Romana Prouincia, tante volte da noi in questo Secolo mẽtouato; le di cui parole sono le seguenti. *In hoc Capitulo approbata fuit à Diffinitorio compositio facta per Franciscũ Generalem, cum Ven. P. Iacobo Archiepiscopo Neapolitano super Libris, quos habuit, ipse D. Archiepiscopus à Communitate Ordinis, dum adhuc in ipso existeret Ordine; videlicet, quòd ipse D. soluat Ordini 90. Florenos auri; & ipse Ordo*

Capit. Gen. in Bologna, in cui è cõfirmato il Gen. Francesco.

Decreto fatto nel det to Capitolo, e suo contenuto.

Ordo vlterius in dictis Libris non possit petere, &c. in casu tamen, quòd per decessum ipsius Domini Archiepiscopi, cui Dominus longam, & felicem vitam concedat, ad Viterbiensem Conuentum nostri Ordinis pradicti Libri debeant peruenire.

3 Fù altresì decretato, che si douesse porre lo Studio ne' Conuenti di Perugia, di Vienna, di Argentina, e di Colonia; e che in Monpelieri vi restasse lo Studio Generale. Ecco le parole del Registro: *In hoc Capitulo fuit positum Studium Generale in Conuentibus Perusij, Viennæ, Argentinæ, Coloniæ; Montispesulani confirmatur verò Studium Gener. totius Ordinis.* Deuesi poi sapere, che li quattro Studj posti ne' sudetti Monisteri, non furono Generali, mà Prouinciali, ne' quali non poteuano studiare se non li Religiosi di quelle Prouincie, delle quali erano membri li sudetti Conuenti, à differenza de' Studj Generali, come era questo di Monpelieri, ne' quali poteuano studiare ancora Religiosi d' altre Prouincie.

Fù posto anche lo Studio in altri quattro Cōuenti, e quali fossero.

4 E così pure nel detto Capitolo fù da' PP. Diffinitori decretato, che vn tal F. Paolo dalla Pieue (penso che qui si parli del Conuento di Castello della Pieue, hora Città nella Prouincia Romana) possi restare nello Studio di Bologna fino al futuro Capitolo Generale, cioè per altri trè Anni; attesoche in Italia v' erano quattro soli Studj Generali, cioè à dire, in Bologna, in Napoli in Roma, & in Padoua, & in questi quattro Studj per ordinario studiauano Religiosi di varie Prouincie, li quali haueuano prima studiato cinque Anni ne' Studj inferiori delle loro Prouincie.

Altro Decreto intorno ad vn Studente di Bologna.

5 Mentre ancora stauano i PP. Capitolari in Bologna, prima, che si sciogliesse il Capitolo, comparue dauanti il P. Generale vn Messaggiero inuiato à Sua P. Reuerendiss. dalle Reuer. Madri del Religiosissimo Monistero di Santa Catterina di Faenza dell' Ordine di S. Domenico, con vn Memoriale nel quale supplicauano il detto P. Generale à volet degnarsi di concedere al loro Monistero vna Lettera patente di famigliarità, con ammettere le Religiose di quello alla partecipatione di tutti i Beni spirituali dell' Ordine suo Agostiniano; per la qual cosa il sudetto Prelato, che era tutto impastato di carità, molto volontieri si compiacque di sodisfare alle loro Religiose brame col seguente Diploma in Pergameno, quale pur anche fino al giorno d' hoggi conseruano, e lo tengono molto caro.

Le Suore Domenicane di S. Catterina di Faenza, chiedono d' essere aggregate alla participatione de' Beni spirituali dell' Ordine, e l' ottengono.

Fr. Franciscus Prior Generalis Fratrum Erem. S. Augustini licèt indignus.

6 Dilectis sibi in Christo Dominæ Priorissæ Monasterij Sanctæ Catharinæ de Fauentia, & eius Sororibus, atquè Familiaribus dicti Monasterij, salutem in Domino sempiternam. Pro piæ deuotionis affectu, quem ad nostrum Ordinem geritis, sicut pia Fratrum nostrorū relatione didicimus. Volentes vobis gratam vicissitudinem reddere. Vos omnium Missarum, orationum; vigiliarum, prædicationum, ieiuniorum, cæterorumquè bonorum, quæ per Dei gratiam in nostro Ordine fiunt, vel imposterum fient participes facimus, & consortes; Addentes insuper vobis de gratia speciali, vt cum obitus alicuius vestrarum Sororum nostro Capitulo Generali fuerit nuntiatus, id pro vobis deuotè fiat, quod pro nostris defunctis Fratribus in communi fieri consueuit. In cuius rei testimonium, sigillum nostri Officij præsentibus duximus apponendum. Data Bononiæ secunda feria post Pentecosten ex nostro Capitulo Generali ibidem celebrato. Anno Domini 1306. tempore *Domini Clementis Papæ Quinti.*

Copia della detta Concessione.

7 Habbiamo in quest' Anno medesimo le Vite, e le memorie di trè gran Serui di Dio, li quali fin dal tempo della loro santa morte, come hanno sempre hauuto il publico culto da' diuoti Fedeli, così hanno altresì in consegue-

Memoria di trè Beati, a quali siano

guenza goduto sẽpre il titolo di Beato: e questi sono li Beati F. Pietro da Gubbio, e F. Angelo da Borgo S. Sepolcro, ambi della Prouincia dell' Vmbria, & il B.F. Filippo da Piacẽza della Prouincia di Lombardia. Laonde se bene delli due primi nõ si sà precisamente se morissero in quest' Anno, tuttauolta, perche cõmunemente si stima, che fiorissero entrambi nel tempo di S. Nicola, habbiamo perciò stimato bene di registrare le loro memorie in quest' Anno, che fu il susseguente à quello in cui morì il sopracitato Santo. Il terzo poi, perche è certissimo, che morì in quest' Anno del 1306. hauerà il suo luogo immediatamente doppo li due accennnati. Cominciaremo dunque dal primo.

Vita del Beato Pietro da Gubbio.

8 LA nobilissima Città di Gubbio fù la degna Patria del nostro B. Pietro, di cui se bene non si sà come si chiamassero li suoi Genitori, gli è però certo, che furono Nobili; attesoche, come scriue l' erudito Iacobilli nel Tomo primo de' Santi dell' Vmbria, furono di Casa Ghisenghi, famiglia in quel tempo assai nobile nella detta Città: e come incerto è il nome de' Parenti, così incerto ancora è l' Anno in cui egli nacque. Da fanciullo fu educato da essi nel santo timor di Dio, e fatto altresi istruire da buoni Maestri nello studio delle buone Lettere, e specialmente dice il Iacobilli, che studiò l' Istituta in Perugia, e che poi passò in Francia à studiare in Parigi il rimanente delle Leggi Canoniche, e Ciuili, nelle quali altresi soggiunge, essersi Adottorato.

Sua nascita, educatione, e studj.

9 Tornato poscia in Italia, e nella Patria, come fiorissero nella santa osseruanza della nostra Regola Agostiniana i nostri Padri della Congregatione de' Brittinensi, il buon Pietro, hauendo più volte considerato il loro santo modo di viuere, come era molto di sua natura alla pietà inclinato, sentendosi di vantaggio, con gran voce, da Dio chiamare à quel sagro Istituto, deliberò per tanto di vbbidire prontamente alla diuina chiamata: laonde, hauendo chiesto con grande humiltà l' Habito della Religione al Superiore del Monistero di S. Agostino, fu di quello ben tosto con gran contento dell' Anima sua, e cõ molta sodisfattione de' Padri, vestito: e ciò necessariamente fà di mestieri, che succedesse qualche tempo prima dell' Anno 1256. nel quale essendosi fatta la grand' Vnione Generale di tutto l' Ordine si estinse in conseguenza nel Conuento di Gubbio la denominatione de' Brittinensi, peròche la Cõgregatione di Brettino, in virtù della Bolla dell' Vnione, s' incorporò con tutte l' altre Congregationi all' Ordine principale Agostiniano.

Prende l' Habito Agostiniano nella sua Patria.

10 Alcuni Anni doppo la sudetta Vnione, come paresse à Superiori maggiori dell' Ordine, che il buon Pietro, e per la Santità, e per la Dottrina, fosse soggetto habile da potersi impiegare in qual si voglia gouerno della Religione, porta per tanto opinione il nostro Crusenio, à cui si sottoscriue il mentouato Iacobilli, che dal Generale fosse per appunto mandato nella Francia à reggere in qualità di Prouinciale, vna delle Prouincie di quel Regno. E se bene l' Enschenio nel Tomo 3. di Marzo nella Vita del nostro Beato sotto il giorno 23 del detto Mese a carte 479. pare, che poca stima facci di questi due Autori, come che dica, che il detto Prouincialato sia non solo incerto, mà anche finto, perche dice, che di quello punto non ne parlano il B. Enrico di Vrimaria, nè il Panfilo, nè l' Ettera, nè altro Autore dell' Ordine, tuttauolta à me pare, che il detto Autore non habbi ragione di negare assolutamente il credito a gli accennati due Scrittori: si perche l' argomento, che egli produce in contrario è negatiuo, e sì anche, per-

E' mandato Prouinciale d' vna Prouincia in Francia.

Si risponde ad vn'obiettione dell' Enschenio.

perche li detti Autori non sono di così poco credito, che si habbino da rifiutare in vna cosa, che se bene è incerta, non si deue però dire, come egli fà, che ella sia finta: auuegnache, & à che proposito haueua egli il P. Crusenio da fingere, che il B. Pietro da Gubbio fosse stato Prouinciale in Francia, se in effetto non lo fosse stato? Certo io non sò vedere, che cosa poteua egli dedurre da cotesto Prouincialato finto à prò del detto Beato: bisogna dunque credere, che se egli scrisse, essere stato il detto Beato Prouinciale in Francia, lo cauò forse dalla traditione d' vna di quelle Prouincie, ò lo ritrouò perauentura notato in qualche antico Libro nascosto nell'Archiuio di qualche Monistero della Francia.

Altra risposta senfata allo stesso Autore.

11 Che se poi il detto Enschenio stimasse finto il mentouato Prouincialato del B. Pietro in Francia, perche li paresse cosa impropria, che vn'Italiano fosse fatto Prouinciale d' vna Prouincia fuori d' Italia, deponga pure questo scrupolo, perche se è forse cosa impropria in qualche altra Religione, non fù però mai, e tutt'hora non è impropria nella nostra: attesoche in questo nostro Secolo non habbiamo veduto, quasi con gli occhi nostri vn Maestro F. Agostino di Castro Vicario Generale sopra tutte le Prouincie della Germania, non che Prouinciale d' vna sola Prouincia, e pure era Portoghese? Non habbiamo altresi veduto vn Maestro F. Hippolito da Rauenna prima Visitatore del Conuento insigne di Tolosa, e poi della Prouincia d'Aquitania, & anche appresso Priore del gran Conuento di Parigi, e poi finalmente ancora Vicario Generale sopra le medesime Prouincie sopramentouate della Germania? Et vltimamente la stessa Carica sostenne per alcuni Anni il P. Maestro Felice Milensio Napolitano; e se il Beato Enrico di Vrimaria, il Panfilo, e l'Errera non parlano di questo Prouincialato, gli è, perche il primo scriueua con tutta breuità, come pur fece il Panfilo, & il terzo lo disse riferendo il Crusenio; e mentre non li contradisse, venne secondo me ad ammettere l' asserto del detto Crusenio.

Testimonio del B. Enrico di Vrimaria per la Santità del B. Pietro.

12 Mà lasciamo da parte queste debolezze, e sentiamo ciò che dice della Santità di questo Seruo di Dio, il poco dianzi mentouato Enrico di Vrimaria Autore di tutto credito, perche Santo, e perche anche fù Coetaneo del B. Pietro, e fors' anche lo conobbe, e lo vidde, massime la prima volta, che venne in Italia per ritrouarsi nel Capitolo Generale, che si celebrò in Napoli l'Anno del Signore 1300. Dice dunque nel suo breuissimo Trattato, che scrisse dell' origine dell' Ordine nostro, parlando del nostro Beato, queste poche parole, mà che però contengono vn grande, & insigne Elogio: *Octauus fuit Beatus Petrus de Eugubio, qui fuit homo maxima Orationis, & Patientiæ, cuius vita in Domino quiescens multis Miraculis claruit.* Nelle quali parole, diede à diuedere il B. Enrico, che al nostro Pietro, per constituirlo Beato, e Santo, non manco alcuna di quelle conditioni, che sono necessarie per constituire, e dichiarare vn Santo; imperciòche due cose si richiedono per tale effetto, cioè vn cumulo copioso di tutte le virtù in grado eroico, & vn'altro cumulo di Miracoli contestatiui delle stesse virtù: hora dal discorso del Beato Enrico di Vrimaria, si caua con euidenza l' vno, e l' altro.

Hebbe tutte le Virtù per mezzo dell'Oratione, e come ciò.

13 E primieramente, quanto alle virtù, mentre dice, che il B. Pietro fù huomo di grandissima Oratione, e Patienza, venne chiaramente à dimostrare, che haueua nell' Anima sua le virtù tutte raccolte in grado superlatiuo, che fu lo stesso, che dire in grado eminente, & eroico. Io dissi tutte le virtù, non ostante che il B. Enrico di Vrimaria non parli, che dell' Oratione, e della Patienza, attesoche in queste due stanno tutte l' altre epilogate, imperòche vn' huomo, che quasi continuamente ora, sta sempre vnito con Dio,

& in conseguenza distaccato da tutte le cose del Mondo, per le quali si puole offendere Iddio; laonde in questa guisa dimostra primieramente di hauere nell' Anima sua il perfetto Amor di Dio, per causa di cui continuamente ora, & hauendo l'Amor di Dio, hà anche l'Amor del Prossimo, già che l'vno nō puol stare senza dell'altro, & hauendo questi due Amori, hà anche in conseguenza tutte l'altre Virtù, che da questi dipendano, & in quelli totalmente si fondano.

14 Mà che diremo poi della grandissima Patienza del nostro B. Pietro? lo stesso appunto, che habbiamo detto poco dianzi dell'Oratione; imperòche, chi hà questa virtù santa della Patienza, può ben'anche francamente dire di possedere perfettamente tutte l'altre eroiche virtù; & acciò si dia credito al mio dire, vogliamo, che ci serua di maleuadore il glorioso S. Cipriano, il quale appunto fauellando dell'eccellēze, e de' beni, che produce questa santa virtù della Patienza, dice, che è quella, che ci rende accetti, e grati à Dio; ella è, che modera lo sdegno, e la lingua raffrena; ella è, che gouerna la mente, e custodisse la pace; ella è, che regge la disciplina, e spezza l'impeto della libidine, supprime la violenza della superbia, & estingue l'incendio dell'odio; frena l'orgogliosa potenza de' Ricchi, e cōsola la miseria de' Poueri; ella è quella, che diffende l'integrità nelle Vergini, la faticosa castità nelle Vedoue, e ne' Coniugati il maritale Amore; ella è, che rende gli huomini di humile sentimento nelle cose prospere, e forti, e vigorosi nelle auuerse, e fa, che si mostrino piaceuoli, e miti in faccia all'ingiurie, & alle contumelie; ella c'insegna di perdonare ben tosto à chi ci offende, e se tù offendi altrui, ella ti dispone à chiedere con molta sommissione il perdono; vince le tentationi, tollera le persecutioni, consuma le passioni, & i martirj; questa insomma è quella, che rende stabile, e fermo il fondamento di nostra Fede. Hor mentre dunque il nostro Pietro, allo scriuere del B. Enrico, hebbe il possesso perfettissimo di queste due gran virtù, cioè dell'Oratione, e della Patienza, ben si puole ragioneuolmente conchiudere, che egli fosse eminente in tutte l'altre virtù; alle quali, se aggiungiamo poi li Miracoli de' quali dice il B. Enrico, che molto chiaro si rese, eccouelo vn perfetto Beato del Paradiso.

Lo stesso si proua per la di lui Patienza.

15 E già che habbiamo toccato l'importante punto de' Miracoli, se bene il B. Enrico ne parla solo in generale, perche breuemente scriueua, nulladimeno dalle sue parole euidentemente si caua, che molti ne facesse; frà quali non sò se vi comprende quello, che communemente si narra da tutti gli Autori, che hanno scritto di questo Beato più diffusamente di lui; & è per appunto questo, che essendo stato sepellito il B. Pietro nel commune Sepolcro degli altri Religiosi, occorse, che vna notte, mentre i Padri del Conuento di Gubbio stauano recitando il Matutino, nell'intuonare il sagro Cantico, miracolosamente composto à vicenda dalli due gloriosi Dottori della Chiesa, Sant'Ambrogio, e Sant'Agostino, *Te Deum laudamus*, sentirono immediatamente risponderli da vna voce soauissima, le parole, che sieguono, *Te Dominum confitemur*. Sopra fatti i Religiosi da quella voce, che pareua di vn'Angelo, si diedero à credere, che potesse essere d'alcuno, che stasse nella Chiesa nascosto; mà hauendo ricercato per tutto, e non hauendo ritrouato veruno, ispirati da Dio, aprirono la Sepoltura sudetta, e con loro incredibile stupore, ritrouarono il B. Pietro, che genuflesso, con le mani giunte, & alzate, con la bocca aperta, come che stasse in atto di cantare; per la qual cosa, hauendolo cauato da quell'horrido Auello, lo riposero poi in più decente luogo, cioè, sopra l'Altare detto della Samaritana, oue poi è stato fino a' nostri tempi, cioè fino all'Anno 1666. dentro d'vna cassa di noce.

Miracolo grande del B. Pietro doppo la morte.

Traslatione del suo Corpo intiero, quando si facesse.

16 Mà hauendo poi li Padri di quel Conuento fabricata vna Capella sontuosa in honore del glorioso S. Tomaso di Villanuoua, parue bene al P. Priore del detto Monistero, Maestro Felice da Offida, & al P. Maestro Andrea Babucci, Padre principale di quella Casa, di trasferire quel Santo Corpo sopra del detto Altare di S. Tomaso, che però chiestane la licenza al P. Generale Maestro Pietro Lanfranconi d' Ancona; & ottenutala, fecero altresi fare vna bella Cassa di Cipresso, con molti intagli dorati, & in quella finalmente, alla presenza del Vicario Generale del Vescouo della Città, col Rogito d'vn publico Notaio, trasferirono quel Sãto Corpo tutto intiero, e bello, con quell'Habito istesso assai rozzo, e vile, con cui era stato seppellito, essendosi quello miracolosamente conseruato, per Diuina Virtù, trasfusali dal Santo Cadauere.

Perche l'Autore registri la sua Vita in quest'Anno.

17 E se bene non si sà di certo in che Anno, & in che giorno precisamente morisse il detto Beato, nulladimeno facendo di lui mentione il B. Enrico, doppo il glorioso S. Nicola, e prima del B. Simone da Todi, il P. Errera lo stima morto frà l'Anno 1305. e 1322. non assegnando però alcun' Anno preciso della sua morte, che però noi, per non ci auuenturare, habbiamo stimato bene di registrare la di lui memoria in quest'Anno del 1306. il quale immediatamente siegue all' Anno 1305. in cui morì il glorioso S. Nicola, non perche stimiamo essere egli morto in quest' Anno, mà per assegnarli qualche tempo nello spatio intermedio sopramentouato, frà la morte di S. Nicola, e quella del B. Simone da Todi.

In che giorno morisse, e quando se ne celebri la Festa.

18 Quanto al giorno poi in cui morì, nè meno v'è alcuna certezza, se bene il Iacobilli dice essere morto nel giorno 23. di Marzo, come che forse tale sia la traditione della Città di Gubbio, che però se ne celebra ogni Anno la Festa nel Mercordì della Settimana Santa cõ gran concorso di Popolo, non solo di quella Città, e del suo Territorio, mà ancora da molti altri luoghi del vicino cõtorno. Trattano di questo Beato Seruo di Dio, oltre il B. Enrico di Vrimaria, il Coriolano, il Panfilo, il Crusenio, e l' Errera, e degli Esteri, il Iacobilli, e l' Enschenio ne' luoghi sopracitati. Passiamo hora alla narratione della Vita del B. Angelo del Borgo S. Sepolero.

Autori, che trattano di questo Beato.

Vita del B. Angelo dal Borgo S. Sepolcro.

Patria, e Parenti del Beato.

19 SE bene siamo certi, che il Beato Angelo nacque nella Città mentouata del Borgo S. Sepolcro, situata alle radici dell' Alpi Apennine nella Prouincia dell' Vmbria, della nobile Famiglia de' Scarpetti, nulladimeno nõ sappiamo come si chiamassero i di lui Genitori, come nè meno in che Anno, & in che giorno egli vscisse all' oscura luce del Mondo: ciò che di lui è certo si è, che egli giunto all' età giouanile, ispirato da Dio, prese l' Habito santo della nostra sagra Religione, nella quale santamente visse, e morì. Di lui parlando Ambrogio Coriolano, dice, che quantunque fosse grand'amatore di tutte le Virtù, & in quelle continuamente si esercitasse, nulladimeno in trè principali auuantaggiò nel suo tempo ogn' altro suo pari, cioè nella Virginità, che intatta l' accompagnò nel Cielo, nell' Humiltà, e Pouertà.

Virtù principali nelle quali singolarizzossi il B. Angelo.

20 Quanto alla Virginità, oltre ciò, che ne scriuono li nostri Autori, ne habbiamo vn' attestato antico, fin quasi dal tempo della di lui santa morte, nel Conuento nostro di Perugia. Consiste poi questo in vna Statua, che rappresenta il Beato, sotto della quale vi si legge questo brieue sì, mà però molto nobile Elogio: *Beatus Angelus à Burgo S. Sepulcri floruit tempore S. Nicolai de* To-

Sua Statua col titolo di Beato fin dal tempo della sua morte.

Tolentino, & Virgo moritur. Da questo Elogio poi trè cose di molto rilieuo io ne deduco cō euidenza; la prima si è, che questo Seruo di Dio visse con tanta santità, che fin dal tempo della sua morte si acquistò il glorioso titolo di Beato, quale poi sempre hà ritenuto; che però fin dall'hora li si cominciarono ad ergere Statue, e Simulacri col sudetto titolo di Beato. La seconda cosa, che dall'accennato Elogio si caua, che come Vergine visse, così Vergine se ne morì. La terza poi è, che egli visse nel tempo del glorioso Padre S. Nicola da Tolentino.

Epitaffio del suo Sepolcro errato nell'Anno.

21 Dunque se gli è così, errò di lunga mano, chi compose l'Epitaffio, che hoggidì si legge sù la sagra Tomba di questo Beato nella nuoua Chiesa, alla quale dalla vecchia fù trasportato il di lui Santo Corpo da' nostri Padri, quando in quella si trasferirono l'Anno del Signore 1555. mentre scrisse, ch'egli era morto nell'Anno di Christo 1230. diecinoue appunto prima, che S. Nicola nascesse: hor come poi poteua egli essere stato contemporaneo del detto Santo, come si legge nel sopracitato Elogio à piedi della sua Statua di Perugia? Mà diamo la copia dell'Epitaffio. *Hic B. Angeli de Scarpettis à Burgo S. Sepulcri Ordinis Eremitarum S. Augustini Corpus iacet: Viri sanctitate perspicui Pietate insignis, Miraculisq. clari, qui Anno MCCXXX Virgo in Domino quieuit*. Si muti dunque il numero degli Anni, & in vece del 1230. si scriua, ò s'intagli quello del 1306. acciò si possa verificare l'antico Elogio di Perugia in cui si dice, che visse nel tempo di S. Nicola; e così sarà poi il detto Epitaffio in ogni sua parte vero.

Sua humiltà, e pouertà grande.

22 Dicessimo più sopra, che oltre la Virginità, fù anche il B. Angelo grand' amatore dell'Humiltà, e della Pouertà, dalle quali potiamo maggiormente argomentare tutte l'altre virtù; imperciòche oue alberga l'Humiltà, iui ancora dimorano tutte l'altre virtù: di queste due poi parla, con molta enfasi à gloria del B. Angelo, il sopracitato Coriolano, e con esso lui il Venerabile Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco, l'Errera, & altri *passim*. Fù chiaro per miracoli, come si legge nel detto Epitaffio, frà quali non è inferiore ad alcun' altro quello dell'incorruttione del suo Santo Corpo, il quale doppo 369 Anni, ancor si vede tutto intiero, e bello, come se fosse morto poco dianzi, cosa in vero rara, e miracolosa. Scrisse la di lui Vita, come testifica l'Errera il Ven. Seruo di Dio F. Giouanni da Monte Cassiano, che poi frà nostri Scalzi, l'Habito de' quali prese trè Mesi, e mezzo prima di morire, e di S. Guglielmo chiamossi; mà fin' hora io non l'hò potuta vedere. Veda il Lettore gli Autori sopracitati, mentre io passo à dare vn breue saggio della Vita del B. Filippo da Piacenza, che fu il terzo da me più sopra accennato.

Fece molti Miracoli.

Vita del Beato Filippo da Piacenza.

Patria del Beato quale.

23 FA' di mestieri, che sul bel principio io auuerta gli eruditi Lettori, che se bene il nostro F. Girolamo Romano nella sua decima Centuria à car. 73. porta per opinione, che il B. Filippo fosse di Patria Mantouano, nulladimeno Antonio Maria Campi Canonico della Cattedrale di Piacenza nella terza parte della sua Historia Ecclesiastica della detta Città à car. 36. dice, che fù Piacentino, e lo proua con varie ragioni, due delle quali à me paiano molto conuincenti; la prima è, che tutti gli Autori, tanto Agostiniani, quanto Esteri, lo chiamano espressamente Piacentino. Degli Agostiniani poi cita il Coriolano, il Cardinale Seripando, & il Panfilo; degli Esteri Raffaele Volaterano, & il Locati; aggiungo io, che tutti gli altri Autori

Agostiniani, così antichi, come moderni, *vno ore*, toltone il solo P.Romano, Piacentino pure lo chiamano, e non Mantouano. L'altra ragione poi del Campi è, perche se fosse stato Mantouano, gl'Historici della detta Città, che sono stati diligentissimi nel raccogliere le memorie de' loro Huomini Illustri massime nella Santità, non l'hauerebbero tralasciato in conto alcuno, & in ispecie, dico io, il P. Ippolito Donesmondi nella sua eruditissima Historia Ecclesiastica Mantouana. Aggiunge poi il Campi, che se per auentura fu da qualcheduno chiamato Mantouano, ciò forse fu, perche per longo tempo stette di stanza in Mantoua.

24 E non è meno difficile il ritrouare il vero tempo in cui nacque, e nel quale passò da questa alla Celeste Vita, peròche, come niuno Autore parla del tempo della nascita, così all'incontro, quelli che parlano del tempo della morte, che sono molti, non si accordano frà di loro; attesoche il Panfilo dice, che morì nell'Anno del Signore 1341. il Crusenio del 1342. & il Romano hà per costante, che morisse del 1384 mà tutti errano di lungo tratto, imperòche il sopracitato Campi afferma nello stesso luogo hauer ritrouato in vn'antica Cronica manoscritta di Piacenza, che il B. Filippo rese l'Anima al Signore in quest'Anno del 1306. chiaro, & illustre per molti Miracoli, le parole della qual Cronica più à basso produrremo. Hor supposta dunque questa verità, che morisse in quest'Anno, e supposto ancora, che questo Beato viuesse poco più di 50. Anni (come pare, che deduca il sudetto Campi da vn'Immagine del nostro Beato Filippo, che si vedeua dipinta nel primo Chiostro del nostro Conuento di S. Agostino di Pauia, la quale lo rappresentaua con vn Giglio in mano, col Capo caluo, e poca barba) potrebbesi dire, che egli nascesse poco doppo l'Anno del Signore 1250.

Anno della nascita, e del la morte del Beato quale.

25 Hor communque sia, questo è certissimo, dice il sopracitato Campi, che questo gran Seruo di Dio visse santissimamente per tutto il corso di sua vita, e massime doppo, che hebbe indossato l'Habito Santo Agostiniano, che però Nostro Signore si cõpiacque d'illustrarlo con molti Miracoli, così in vita, come in morte, e doppo ancora; e ciò apertamente si caua dal testimonio della poco dianzi mentouata Cronica manoscritta antica di Piacenza, nella quale appunto sotto l'Anno 1306. si leggono queste parole. *Eodem Anno (MCCCVI) Beatus Frater Philippus Ord. F. Eremitanorũ obyt in Ciuitate Placentia Miraculis coruscando, & sepultus fuit in Ecclesia Fratrum Eremitanorum Placentia.*

Fiori con molta Santità, e Miracoli.

26 Concordano poi col testimonio della detta Cronica tutti li nostri Autori, e specialmente il Coriolano Autore di 200. Anni, & il Panfilo Autore anch'egli di 100. Anni, e più. Sentiamo hora il testimonio del primo nella sua breue Cronica, *Vigesimus sextus fuit B. Philippus Placentinus cuius Corpus requiescit in Ecclesia S. Laurenty Placentia Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini in magna veneratione, & reuerentia; meritis huius multa signa omnibus, & maximè Placentinis continuè Deus ostendit, qua longum esset hic narrare.* Il Panfilo poi nella sua Cronica Agostiniana à car. 52. pag. 2. parlando del B. Filippo, dice le seguenti parole. *Philippus Placentinus, Vir vt multa Sanctitate praditus, multos etiam Infirmos miraculosè curauit, prasertim Gulielmum Priorem Generalem, qui graui morbo correptus viuere desistebat.*

Testimonio del Coriolano, e del Pãfilo.

Il B. Filippo risanò miracolosamente il Gener. Guglielmo da Cremona.

27 Intorno à questo testimonio dobbiamo auertire, che quando il B. Filippo miracolosamente risanò il B. Guglielmo da Cremona nõ era questi Generale in quel tempo, attesoche quãdo il Beato Guglielmo fù eletto Generale nel 1326. eran già 20. Anni, che il B. Filippo era volato al Cielo; si che fà di mestieri, che ciò succedesse, mentre il detto Guglielmo era giouine; e perciò il Panfilo dandosi à credere, che il B. Filippo hauesse miraco-

Auertimento notabile sopra il numero passato.

miracolosamente risanato il mentouato Guglielmo, mentre era Generale, stimò poi, che sopraiuiuesse fino all'Anno 1341. contro la verità del fatto.

28 Questo Seruo di Dio poi, fin dal tempo della sua beata morte, hà sempre goduto non solo il titolo di Beato, mà anche il publico culto; attesoche il suo Santo Corpo si riuerisce, & adora sopra vn nobile Altare, & ogni Anno nel terzo giorno di Pentecoste si celebra la di lui Festa con gran concorso di Popolo, al quale si dispensa vn' Acqua benedetta per diuotione, del B. Filippo, la quale dagl' Infermi beuuta, produce molte marauiglie à prò di quelli, che con buona fede la beuano.

Sua Festa, quando si celebri.

29 Viueua parimente in questo tempo nel Regno della ferace Sicilia, vn Sãto Religioso Messinese, per nome F. Nicola Bruni, il quale era Maestro in sagra Teologia; questi dunque essendo in quest'Anno Priore del Conuento insigne della Regia Città di Palermo, fu all'improuiso soprafatto da vn grauissimo dolore, che giorno, e notte lo tormentaua di sorte, che hormai si vedeua poco lungi dalla morte; attesoche per quanti rimedj gli hauessero saputo applicare i Medici non ne haueua riceuuto alcun sollieuo: per la qual cosa, egli, che era vn santissimo Religioso, e grandemente diuoto di Maria sempre Vergine, prese risolutione di ricorrere al di lei potentissimo Patrocinio, dandosi fermamente à credere di conseguire, per mezzo di quella, ciò, che non haueua potuto ottenere per mezzo degli humani Medicamenti; il che hauendo egli fatto con ogni maggiore espressione del suo diuotissimo cuore, vna tal notte ecco, che ben tosto gli apparue la Beatissima Vergine col suo Celeste Bambino Giesù, quasi del tutto ignudo nelle braccia, in quella forma appunto, che si vedeua, e si adoraua vn' Immagine della medesima Vergine nella Chiesa di quel Conuento sù l'Altare di S. Martino; indi con volto lieto, e sereno, così li disse. Leuati hoggimai, buon Religioso, che già tù sei libero dal tormentoso dolore; da quì auanti inuocami sotto il titolo di Maria Vergine del Soccorso, perche io ti prometto, che io sarò propitia à chiunque implorarà sotto di questo Nome, il mio celeste Agiuto, il che detto disparue.

Ven. F. Nicola da Messina liberato da Maria Vergine da vn grande dolore, e come.

30 Suegliato in tanto il Buon Seruo di Dio Nicolà, lieto oltremodo, più per il fauore dell'apparitione della sua grande Auocata, che per la sanità riceuuta, balzò tostamente di letto, con gran merauiglia de' suoi Religiosi, à quali hauendo narrata la Celeste Visione, scese poscia con essi nella Chiesa, & andò al sudetto Altare di S. Martino, oue rese le douute gratie alla sua santa Liberatrice; poscia salito in Pergamo, come era vn gran Predicatore, così con grand' enfasi palesò à quella numerosa Città la volontà di Maria Vergine, che era di essere riuerita, & inuocata sotto il pietoso nome della B. Vergine del Soccorso; laonde ben tosto cominciò quel Popolo diuoto à frequentare la nostra Chiesa, & à porgere le sue humili preghiere alla gran Madre di Dio nelle sue necessità, supplicandola à darli soccorso, già che tanto mostraua di compiacersi di portar questo bel titolo della Madonna del Soccorso, che però la pietosa Madre di Misericordia, cominciò à fare Gratie, e Miracoli grandi, così à prò, e beneficio non solo de' Panormitani, mà etiãdio di tutti gli altri Popoli del Regno di Sicilia, & anche di quello di Napoli, li quali, alla fama di sì gran merauiglie, cõcorreuano da tutte le parti della Christianità. La qual diuotione maggiormẽte si accrebbe nell' Anno del Signore 1315. per vn'altro grandissimo Miracolo, che nel detto tempo fece l'istessa Madre Santissima del Soccorso nella medesima Città di Palermo, quale all' hora, col diuino fauore, ampiamente descriueremo. Vedasi D. Rocco Pirro nelle sue notitie delle Chiese di Sicilia, e precisamente nella sudetta di S. Agostino di Palermo.

Manifesta il Seruo di Dio al Popolo di Palermo la volõtà di Maria con gran frutto.

Carlo Rè di Napoli, ad istanza del B. Giacomo da Viterbo, concede molte Gratie alla sua Chiesa.

31 Carlo II. Rè di Napoli, per quanto scriue il Chiocarelli nel suo Libro, che scrisse *de Archiepiscopis Neapolitanis* alla pagina 195. confirmò in quest' Anno, ad istanza del B. Giacomo da Viterbo Arciuescouo di Napoli, con vn' ampio Priuilegio Reale, tutte le Gratie, Fauori, Immunità, e Priuilegi, che erano stati concessi alla sua Chiesa Metropolitana da tutti li Rè Cattolici suoi predecessori: fù dato questo Diploma Reale in quest' Anno in Napoli à 25. di Marzo Inditione 4. Tanto testifica il sudetto Chiocarelli nel Libro accennato, oue altresì soggiunge altri fauori fatti dallo stesso Rè pure in quest' Anno al mentouato Arciuescouo per l'affetto grande, che li portaua, quali, perche direttamente non spettano alla nostra Historia, li tralasciamo.

L' Arciuescouo di Lisbona restituisce a nostri Padri il Cõuento di S. Ginesio con alcuni patti.

32 Hauendo già li nostri Padri di Lisbona fin dall'Anno 1271. abbandonato totalmente l'antico loro Monistero di S.Ginesio, doppo la fondatione di quello, che hoggidì communemente si chiama di Nostra Signora della Gratia, oue stanno di stanza sopra 200. Religiosi; alla perfine pentiti d'hauer lasciato quel Venerando Luogo, che era stato il loro primo domicilio in quella gran Città, procurarono di riacquistarlo più volte, e finalmente in quest' Anno conseguirono l'intento peròche l' Arciuescouo di Lisbona, che D.Giouanni chiamauasi, si compiacque di esaudire le loro preghiere, concedendoli, che di nuouo potessero ripigliare il possesso del sudetto luogo, con patto però, che ogni giorno vi si celebrasse la Santa Messa da vn Religioso. Fù dato questo Priuilegio in Lisbona in quest' Anno 1306. alli 8. di Luglio, la di cui copia è questa prodotta dal Marquez nell' Origine degli Eremitani nel capitolo 19. à car. 272.

Copia del Priuilegio.

33 NOs *Ioannes* Miseratione Diuina Vlyxibonensis Episcopus attendentes, quod ea quæ semel dedicata sunt Deo, ad humanos vsus reddire non debent, nec posse fieri vltra sæcularia habitacula, considerantes, quòd de loco, qui dicitur Sanctus Genesius, qui est prope Ciuitatem Vlyxibonensem, vbi quondam fuerunt Ecclesia, & Eremitagium Fratrū Eremitarum S. Augustini, ipsi Fratres propter quasdam vrgentes necessitates, & euidentes vtilitates se ad alium Locū transtulerunt habentes prædictum S. Genesij Eremitagium pro derelicto, seù quasi, ideirco iuris necessitate compulsi, nec non ipsis Fratribus postulantibus, & nostrum officium omnino requirentibus, ordinamus, quòd dictū Eremitagium cum suo spirituali, & Ecclesiastico Loco, & iure secundū quod fecimus per limites confrontari, siuè assignari, ad Fratres rediret prædictos, quod eisdem auctoritate ordinaria concessimus, & speciali cum conditione, apposita, quòd semper vnus ex Fratribus ipsis ibidem quotidie Missam celebrare procuret, ita tamen quòd prædictus Locus ad humanos vsus nullatenus reuertatur, ad quod faciendum Prior, & Conuentus prædictorum Fratrum se, & Successores suos bona fide perpetuò obligauerunt, in cuius rei testimonium præsentem Litteram fieri præcipimus, & nostri sigilli munimine roborari. Datum Vlyxibonę octauo Idus Iulij *Anno* 1306.

Conuento di Treueri, e di Valderfinga.

34 Se bene teniamo per certo, che il nostro Monistero dell' antica, e nobile Città di Treueri nella Germania, sia molto più antico di questo tempo; nulladimeno, perche non ne habbiamo ritrouata memoria anteriore à quest' Anno del 1306. perciò fin' hora non ne habbiamo potuto scriuere alcuna cosa; questo ben sì di certo sappiamo, che in questo tempo egli era in pieno stato; attesoche hauendo in quest' Anno Teobaldo Duca di Lorena, fondato vn Cōuento di nostra Religione, in vna sua Terra chiamata Valderfinga, scriue il nostro Crusenio nel suo Monastico

Ago-

Agostiniano par. 3. cap. 10. pag. 144. che il Prouinciale di Fiandra mandò alcuni Religiosi del Monistero di Treueri à prenderne il possesso: altro di notabile, per hora non habbiamo, che soggiungere di questi due Conuenti.

Fondatione del Conuento delle Monache di S. Agata di Como.

35 Don Primo Luigi Tatti Chierico Regolare della Cõgregatione di Somasca nel suo Martirologio di Como, vltimamente mandato alle Stampe nella detta Città, sotto il giorno ottauo di Maggio, trattando della Dedicatione della Chiesa di S. Agata, annessa ad vn Monistero di Monache nostre Agostiniane, poco tratto fuori della Città, dice, che il sudetto Monistero fù fondato per la nostra Religione intorno all' Anno 1306. essendo Vescouo della Città Leone di questo nome il terzo, quale stima altresì, che consagrasse la detta Chiesa. Soggiunge poi, che in progresso di molto tempo, hauendo le Monache comprato vn' Orto grande al loro Monistero contiguo, con licenza della S. Sede, ampliarono poi così la Chiesa, come il Monistero nella forma in cui hoggidì si vede.

Beata Eufrosina Monaca del detto Monistero.

36 Aggiunge in oltre, che frà le molte Serue di Dio, che hanno illustrata quella santa Casa, tiene il primo luogo la B. Eufrosina, la quale essendo nata in vn Castello del Territorio, e Diocesi di Cremona chiamato Sorecina, da fanciulla si diede totalmente à seruire Iddio con gran purità di cuore; desiderando altresì d' vscire dal Mondo, e farsi Religiosa, per hauer campo più grande, e più sicuro di maggiormente seruirlo, laonde Nostro Signore, per sodisfare alla buona volontà di quella Santa Verginella, mandò la gloriosa Sant'Agata à visitarla, & à dirle, che la volontà di Dio era, che ella se ne passasse nella Città di Como, & iui nel Monistero delle Monache di S. Agata prendesse l'Habito Agostiniano; il che hauendo ella fatto, riuscì poi vno specchio di Santità all' altre Monache per tutto il tempo, che ella visse, à segno tale, che fin dal tempo della sua felice morte hà sempre goduto, e pur tutt'hora gode il glorioso titolo di Beata: tanto per appunto scriue il mentouato Autore nel sudetto suo Martirologio à carte 86. e 87.

Memoria succinta di altri otto Monisteri di Monache Agostiniane nella sudetta Città di Como.

37 E già, che habbiamo fatta mentione della Fondatione del Monistero di S. Agata di Como, ci piace quiui di far memoria altresì, così di passaggio, di altri otto Monisteri dell' Ordine nostro, che sono nella medesima Città di Como. Il primo de quali, secondo l'antichità del tempo, è quello di S. Catterina, il quale fù fondato nel 1311. di cui più esattamente scriueremo nel detto Anno. Il secondo, è quello di S. Marco, che fù fondato nel 1424. Di questo Monistero fù riformatrice la Beata Prudentia della nobilissima Famiglia de' Casati di Milano, la quale essendo Monaca professa dell' insigne Monistero di S. Marta di Milano, per la sua Santità, fù da' Superiori stimata habile à fare la detta Riforma nel Conuento di S. Marco di Como, di cui stiamo hora parlando. Di questa B. Prudentia ne fà mentione, con somma lode, il sopracitato Tatti nell' accennato suo Martirologio sotto li 6. di Maggio, in cui ella morì nell' Anno 1492. Il terzo, è quello della Santissima Trinità, il quale hebbe principio nell' Anno di nostra salute 1448. Il quarto è quello di S. Eufemia fondato nell' Anno 1470. e fù sua fondatrice, come communemente si stima, la Ven. Serua di Dio Suor Chiara Fedeli da Milano, la quale morì con gran fama di santità nell' Anno 1490. Il quinto, è quello di S. Cecilia, il quale hauendo militato prima sotto l'Ordine degli Humigliati, alla perfine intorno à gli Anni della nostra Redentione 1492. mutò Regola, & Habito; attesoche le Monache di quello, ispirate da Dio, come credere si deue, lasciato l'Habito antico, presero l'Habito, e la Regola del P. S. Agostino. In questo Monistero hoggidì viue Suor Giulia Antonia, della Nobilissima Casa Odescalchi, dignissima Nipote del nostro San-

B. Prudentia da Milano.

Ven. Suor Chiara da Milano.

Anni di Christo 1306. | Del Secolo Decimo 53. | Della Religione 920.

Santissimo Pontefice Innocenzo XI. hoggi felicemente Regnante, la quale nell'Anno del 1675. gouernaua in qualità di Superiora, con gran prudenza, & vtile questo nobile Monistero, come scrisse il citato Tatti nel mentouato Martirologio à cat.27. Il sesto è quello di S. Giuliano, il quale essendo prima stato di Monaci Cisterciensi, fù poi côcesso nel 1594 alle nostre Monache di S.Andrea del Borgo di Brunate, le quali in quello si trasferirono. Il settimo, è quello di S. Abondio vno de' Protettori della Città, il qual Monistero era prima de' Monaci Neri di S. Benedetto, & essendosene questi partiti, fù concesso alle Monache nostre di S. Tomaso, le quali abbandonando anch' esse il loro vecchio Conuento, passarono in quello di Sant' Abondio nell'Anno 1619. L' ottauo finalmente, è quello dell' Ascensione, la di cui fondatione fin' hora non hò potuta rinuenire. Di tutti questi Monisteri, me ne diede già la quì distesa Relatione il sopramentouato Tatti in vna sua Lettera scrittami l' Anno 1675. sotto il giorno 13. di Agosto.

38 Soggiunge il sopramentouato Tatti nella sua Relatione, che oltre li noue Conuenti di Monache, che sono nella Città di Como, ve ne sono altri cinque pure di Monache Agostiniane nella Diocesi di quello, cioè, il Conuento di S. Bernardino vicino al Borgo di Belinzona. S. Catterina di Locano sù le spiaggie del Lago Maggiore. Santa Margherita di Lugano fondato à nostri tempi. S. Pietro di Chiauena nel Paese de' Grigioni. L' vltimo in fine, è nella Terra di Domaso, fabrica pure de' nostri tempi. E di vero, è cosa molto notabile, che in vna Città di mediocre grandezza, come è Como, vi siano 9. Monisteri dell' Ordine Agostiniano, e 5. nella Diocesi, che sono in tutti 14.

Altri cinque Côuenti di Monache Agostiniane nella Diocesi di Como.

Anni di Christo 1307. | Del Secolo Decimo 54. | Della Religione 921.

1 Stando in quest' Anno Papa Clemente V. e Filippo Rè di Francia nella Città di Potiers, & essendoli stato date molte grauissime querele contro l' Ordine de' Caualieri Templarj, e frà quelle diuerse in materia di Fede. Cominciarono per tanto molto seriamente à trattare di estinguere il detto Ordine, il che poi si concluse, come nel suo luogo si vedrà, nel Concilio Generale, che si celebrò in Vienna di Francia l'Anno 1311. Tanto scriuono il Sandero, il Platina, & Emilio. Lo stesso Rè Filippo sopramentouato fece grand' istanza appresso il sudetto Pontefice acciò condannasse, come Eretico, e Scismatico, Bonifacio VIII. e perciò facesse le di lui ossa abbrugiare, mà senza frutto: così scriue il Bzouio. Da quest' Anno pure riconosce la sua primiera origine la Republica, hoggidì tanto stimata da' Principi, de' Signori Suizzeri, la quale si diuide in tredici Cantoni; e li primi, che gettassero le fondamenta di quella, furono li Popoli Vrij, di Suizzi, e di Vnderual. La causa poi, che mosse questi Popoli à ribellarsi alla Serenissima Casa d'Austria, che n'era Signora, fu la tirannide de' Gouernatori. Lo Spondano, & altri.

Varj accidenti della Chiesa, e del Secolo.

2 Quanto poi alle cose dell'Ordine, habbiamo in primo luogo, che essendo passato in Fiandra il Generale F. Francesco da Monte Rubiano, per visitare non solo, mà etiamdio per riformare quell' antica, e nobile Prouincia, che però subito giunto in Gante, fece iui radunare il Capitolo Prouinciale à tale effetto: mà ecco, che appena hebbe dato principio ad opera così santa, quan-

Il Generale dell' Ordine F.Francesco da Monte Rubiano muore in Gante.

quando subito dal Signor Dio fù chiamato in Paradiso, come piamente si spera, à riceuere il premio delle sue virtù, e fatiche. Fù questi vn Prelato molto dotto, e prudente, e fù molto zelante della Regolare Osseruanza: e ben fà di mestieri, che egli fosse vn Religioso molto qualificato, mentre da vn Capitolo Generale, in cui si ritrouarono presenti huomini insigni, non meno nella Santità, che nella Dottrina, fu egli sopra tutti stimato degno di essere dato per Successore nel Generalato del-l'Ordine al B. Agostino Nouello, tanto celebre, e famoso. Successe poi la morte di questo Generale, come scriue il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 35. nel giorno della Santissima Nascita del nostro Redentore, ò come piace al Romano nella Cronica manoscritta à 25. di Nouembre se ben poi nella Centuria 10. foglio 60. si sottoscriue alla sentenza del Panfilo. Chi poi gouernasse la Religione in qualità di Vicario Generale fino al nuouo Capitolo, non v'è alcuno de' nostri Autori antichi, che lo dica.

Clemēte V. spedisce vna Bolla à fauore del Cōuento di Auignone.

3 Riferisce altresì il P. Erreta nel Tomo primo à carte 73. del suo Alfabeto Agostiniano di hauer veduta, e letta nell' Archiuio del Conuento nostro di Auignone sotto il numero sesto, vna Bolla di Clemente V. data in quest' Anno à fauore dello stesso Monistero contro de' Caualieri Templarj, la di cui copia, come anche quelle di molte altre Bolle di altri Pontefici, che stanno nel sudetto Archiuio nascoste, nō habbiamo fin' hora potuto ottenere da quc' Padri, benche li siano da noi state richieste con molta istanza, che però siamo necessitati à semplicemente indicarla, come faremo anche dell' altre.

Ferdinando IV. Rè di Castiglia cōcede vn nobile Priuilegio à 5. Cōuenti nostri, e quali siano.

4 Concesse parimente in quest' Anno del 1307. vn solennissimo Priuilegio alla nostra Religione in Ispagna, il Rè D. Ferdinando IV. Rè di Castiglia, e specialmente poi à cinque principali Monisteri, che erano fondati ne' suoi Regni, cioè di Burgos, di Toledo, di Siuiglia, di Cordoua, e di Badajoz. La somma poi di questo amplissimo Priuilegio, consiste principalmente in due parti, cioè nella conferma di vn Priuilegio di Vrbano IV. in forma di Mare Magno, qual dice esserli stato presentato da' nostri Padri di Spagna, nel quale si contencuano tutte le Gratie, gl' Indulti, e Priuilegi soliti degli altri Mare Magni, quali egli conferma, volendo, che siano osseruati puntualmente, e mantenuti in tutti li suoi Regni, confirmando in oltre tutti gli altri Priuilegi, che li detti PP. Agostiniani di Spagna, e specialmente de' sudetti Regni, haueuano ottenuti da altri Sommi Pontefici prima, e doppo del detto Vrbano, e che erano per ottenere da altri doppo i tempi presenti fino al fine del Mondo.

Si spiega il primo Punto.

5 L'altro punto poi consiste in questo, che egli conferma alla medesima nostra Religione in Ispagna, e specialmente à Monisteri del suo Dominio tutti li Priuilegi, Gratie, & Indulti, che li medesimi Religiosi haueuano impetrati così da esso Rè D. Ferdinando, come dal Rè D. Sancio suo Padre, & anche da tutti gli altri Rè suoi predecessori; strettamente comandando à tutti li Gouernatori, Giudici, Giurati, & altri Regi Ministri, sotto pena della sua Real disgratia, che debbano fare osseruare, e mantenere li sudetti Priuilegi, Gratie, & Indulti de' sudetti Padri nostri.

Punto secondo del detto Priuilegio.

6 Et in oltre comanda poi à tutti li medesimi Ministri, e specialmente à Doganieri, e Gabellotti, che non faccino pagare Datio, Gabella, ò Pedagio di sorte alcuna à veruno de' Monisteri, e Frati al di lui Dominio soggetti, sotto pena della perdita della sua Regia Gratia, e di 5. mila Marauedis della nuoua stampa. Conclude in fine, che ritrouandosi ne' suoi Regni frà gli altri li cinque Monisteri di sopra mentouati oppressi, & aggrauati da vn' estrema Pouerta, compatendo egli alla loro miseria, di buona voglia li concedeua, che potessero possedere di entrata ferma, e

Punto terzo.

stabile

Anni di Christo 1307. | Del Secolo Decimo 54. | Della Religione 921.

stabile fino al numero di 20. mila Maravedis ogn' Anno, e questo à ciascheduno de' sudetti Monisteri.

7 Di più soggiunge, che si contenta, che li sudetti Monisteri, come anche gli altri del suo Dominio, possino hereditare, e riceuere in dono dalli loro diuoti, qual si voglia facoltà mobile, & immobile con altre molte circostanze. Fu poi dato questo nobilissimo Priuilegio nella Regia Città di Burgos alli 8. di Settembre nell' Era di Cesare 1345. che viene appunto à cadere in quest' Anno del Signore 1307. Questo Priuilegio viene prodotto dal Padre Errera nella sua Historia del nostro insigne Monistero di S. Agostino di Salamanca à carte 2. quale per essere di souerchio lungo, noi quiui non lo produciamo. Fù poi confirmato da altri Rè suoi successori, de' quali, à Dio piacendo andremo ne' suoi luoghi proprj facendo honorata memoria.

Conclusione delle Gratie contenute in questo Priuilegio.

8 Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana alla pagina 226. nel Cattalogo, che egli tesse de' Vescoui della Città d' Amiens nella Prouincia di Piccardia, scriue, che nel tempo in cui era Vescouo della detta Città Guglielmo di Matiscone, entrarono in quella nobil Patria à fondare vn Monistero di loro Religione, li nostri Padri della Prouincia di Francia, hora volgatmente detta Parisiense. Chi poi fauorisse la Religione, e li dasse soccorso in questa Fondatione, non lo dice il citato Autore, e ciò, che mi reca maggior stupore, nè meno alcun' Autore dell' Ordine nostro ne dice pure vna sola parola, eccettuato il solo Errera, il quale nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 74. testifica hauer veduta vna memoria di questo Conuento nel Registro del Generale Giuliano di Saleme nell' Anno 1455. à 6. di Giugno: hoggidì non è più membro della Prouincia Parisiense, mà della Bituricense; nella Chiesa poi vi è vn' Imagine della B. Vergine molto miracolosa, e si chiama la Madonna della Fede. Altra notitia per hora di questo nostro Monistero non habbiamo trouata.

Fondatione del Conuento di Amiens in Piccardia.

Anni di Christo 1308. | Del Secolo Decimo 55. | Della Religione 922.

1 Abbiamo nel bel principio di quest' Anno vn Caso attrocissimo succeduto nella Germania, con la morte violenta dell' Imperatore Alberto, la quale, tanto più aspra, e dura li parue, quanto che li venne cagionata da vn suo stretto Parente: fu poi egli costello Giouanni d' Austria Duca di Sueuia, che fu figlio di Ridolfo fratello del sudetto Alberto, e di Agnese sorella di Venceslao Rè di Boemia. La causa poi, che mosse questo Principe giouane mal consigliato à commettere vn così horribile Paricidio, fù, perche essendo stato da fanciullo sotto la tutela del Zio, quando poi ne fù vscito fuori, non potè mai ottennere da esso, il suo Ducato di Sueuia, per quante richieste, & istanze glie ne facesse più volte, così da per se stesso, come per mezzo d' altri Principi; per la qual cosa arrabbiato, e disperato insieme, deliberò di leuarli la vita: & in effetto, essendo vscito alla Campagna nel primo giorno di Maggio di quest' Anno in compagnia del sudetto Imperatore, cō trè altri Caualieri soli, che erano suoi complici, nel passare vn fiume, di repente assalendolo tutti quattro, con molte ferite, li leuarono empiamente la vita: doppo del quale horribile assassinio, non si vedendo sicuri in alcun luogo della Germania, se ne fuggirono fuori di quella in varie parti. Quello, che poi succedesse del misero Giouāni, lo

Alberto Imperatore vcciso à tradimento, e da chi.

lo diremo sotto l'Anno del 1311. intanto fù sostituito in luogo del morto Alberto Enrico Conte di Lucemburgo. Cuspiniano, Naucleto, Bzouio, Rainaldi, & altri.

Maestro F. Giacomo da Orto eletto Generale in Genoua.

2 Essendo morto nell'Anno scorso, come scriuessimo, nella Città di Gante in Fiandra nel giorno Santissimo di Natale, il nostro Generale F. Francesco da Monte Rubiano, si celebrò per tanto in quest' Anno il Capitolo Generale nel Monistero di Santa Tecla di Genoua (chiamasi hoggidì communemente di S. Agostino) e da' Padri Capitolari, fu di commune consenso eletto per nuouo Generale di tutto l'Ordine Maestro F. Giacomo da Orto (picciolo Conuento nella Prouincia Romana) Dottore Parigino, di gran bontà, e dottrina, il qual resse l'Ordine quattr' Anni con grand' integrità, e giustitia. Habbiamo la copia di vn Diploma gratioso fatto da questo Generale, doppo la di lui elettione, mentre ancor staua in Genoua, à fauore della Confraternità di S. Sigismondo Rè di Borgogna (che fù gran Benefattore dell' Ordine nostro nella Francia) erretta prima di questo tempo nella nostra Chiesa di Forlì, oue giace il sagro Corpo del mentouato Rè S. Sigismondo. Contiene poi questo Diploma le solite gratie, che si sogliono concedere da' PP. Generali nostri à famigliari dell'Ordine, cioè la participatione di tutti i beni spirituali, che si fanno in tutto l'Ordine Agostiniano: eccone l'esemplare.

Suo Diploma à fauore della Cōpagnia di S. Sigismondo di Forlì.

Copia del Diploma.

3 CHarissimis sibi in Christo, ac deuotis vtriusquè sexus Confratribus de Congregatione Sancti Sigismundi Martiris Ciuitatis Forliuij. Frater Iacobus Prior Generalis Fratrū Eremitarum Ordinis S. Augustini licèt immeritus salutem in eo, qui est omnium salus. Exigente vestræ deuotionis affectu, quem ad Ordinem nostrum gratiosis affectibus ostenditis, & hactenus ostenditis, vt veridica Fratrum nostri Ordinis relatione didicimus, deuotionis vestræ gratiosa vicissitudine, quantum cum Deo possum decreui respondere: Idcirco vos vniuersos, & singulos, qui in dicta Congregatione sunt, & intrabunt imposterum, omnium Missarum, Orationum, Prædicationum, Ieiuniorum, Vigiliarum, Abstinentiarum, cæterorumq; bonorum, quæ per Fratres totius nostri Ordinis operari contigerit, in Charitate Dei, tenore præsentium, vos participes facio, & Consortes; addentes insuper de gratia speciali, vt cum obitus alicuius vestri fuerit in nostro Generali Capitulo nunciatus id pro vobis deuotè fiet, quòd pro nostris defunctis Fratribus in communi fieri consueuit. In cuius rei testimonium sigillum mei officij duxi præsentibus apponendum. Datum Ianuę in nostro Generali Capitulo, Anno Domini 1308. quinto Kalend. *Septembris*.

Clemēte V. conferma la donatione di vna Chiesa fatta all'Ordine nostro, oue, e da chi.

4 In quest' Anno medesimo Papa Clemente V. allo scriuere del nostro Milensio, e dell' Errera ne' loro Alfabeti, confermò la Donatione, che fatta haueuano al Conuento nostro di Bada nella Prouincia all'hora di Bauiera, & hora d' Austria, di vna Chiesa dedicata alla B. Vergine, la quale era situata sopra i famosi Bagni della sudetta Città di Bada fin dall' Anno 1297. Enrico de Potendorf, e Cunegonda sua Moglie; se bene la detta Donatione era stata confirmata pure da Bernardo Vescouo di Patauia; attesoche vi si richiedeua ancora quella del Sommo Pontefice, per il Decreto fatto da Bonifacio VIII. che niuna Religione massime Mendicante, potesse prendere il possesso di alcuna Chiesa, ò Conuento, senza l'espressa licenza della S. Sede.

Due Beati morti in quest' Anno, e chi siano.

5 Successe altresì in questo medesimo Anno la pretiosissima morte di due insigni Beati del nostro sagratissimo Ordine, cioè, del B. Giacomo da Viterbo Areiuescouo di Napoli, e della Gloriosa, e non mai à bastanza celebrata Serafina Agostiniana, la Beata Chiara da Montefalco, quegli morto sul principio

cipio dell' Anno; e questa a' 18. d'Agosto: per seguire dunque l'ordine del tempo, daremo in primo luogo vn brieue saggio della Vita Santa del primo, e poi appresso tesseremo, col diuino agiuto, la Vita mirabile della seconda.

Vita Santa del Vener. Seruo di Dio il Beato Giacomo da Viterbo Arciuescouo di Napoli, e gran Dottore Agostiniano.

6 QVantunque sappiamo di certo, che questo buon Seruo di Dio nacque nella famosa, e nobile Città di Viterbo, degna Metropoli della Prouincia del Patrimonio di S. Pietro, tutta volta, non sappiamo poi, per la poca diligenza de' nostri antichi Padri, ne' quali fossero li di lui Genitori, nè l'Anno preciso in cui egli nacque, nè altra cosa della sua puerizia: potiamo però credere, che li Genitori fossero buoni Christiani, e che però l'educassero nō meno con l'esempio, che con le parole, nel santo timor di Dio, e nella puntuale osseruanza della sua diuina Legge; già che gli è certo, che nel primo fiore della sua adolescenza, appena si sentì chiamare dalla diuina Voce al sicurissimo stato Religioso, quando subito, senza alcuna dimora, si portò al Monistero nostro intitolato col nome ineffabile della Santissima Trinità, e chiesto l'Habito cō grand' humiltà al Superiore di quello, fù ben tosto accettato, e di quello vestito dal medesimo Superiore.

Sua Patria, & ingresso nella Religione.

7 Finito l'Anno del Nouiziato, fece la sua solenne Professione con incredibile contento dell' Anima sua; e poco appresso, come la Religione lo conobbe esser di vn grand' ingegno prouisto, l'applicò per tanto allo studio delle Scienze, così humane, come sagre, prima in vno delli Studj Prouinciali di sua Romana Prouincia, nel quale, hauendo già fatto il corso quinquennale dell'Arti, e de' primi rudimenti della Teologia, fù poi mandato à studiare il rimanente di quella diuina Scienza, nella famosa Vniuersità di Parigi, oue fu per molto tempo condiscepolo prima, e poi appresso concorrente nella Lettura di quella sagra Facoltà col grand' Egidio Colonna, & anche con altri insigni Dottori dell' Ordine; e sì come, mentre fù Secolare non si lasciò già mai auuanzare da alcuno suo cōpagno; così poi diuenuto Maestro, e Dottore, giunse à così alto Grado di perfettione in tutte le scienze, che si acquistò il nome insigne di Dottore Speculatiuo.

Suoi studj in Italia, & in Francia.

Legge con gran fama la Teologia in Parigi.

8 E se bene egli fù, come poco dianzi io diceua, condiscepolo del B. Egidio Colonna, non sò però se egli fosse discepolo, come quello, del gran Tomaso d'Aquino; io dico questo, perche io sò, che quando in Parigi, doppo la morte di quel Santo Dottore, si cominciarono à ventillare le sentenze, & opinioni della sua Angelica Somma, e fù permesso à ciaschedun Dottore di potere liberamente scriuere il suo sentimento, il nostro Giacomo con Enrico Gandauense, fù vno de' primi à scriuere, & à censurare molte Sentenze del sudetto Santo Dottore; il che però non fece per alcun liuore, od inuidia, che portasse à quel gran Soggetto, mà per rintracciare puramente la chiara, e sincera verità, peròche per altro era stato sempre egli, & era più che mai ammiratore della sublime, e celeste Dottrina di quel gran Santo.

Scriue contro alcune Sentenze di S. Tomaso, e perche.

9 E che ciò sia più che vero, si può comprouare col Testimonio di vn soggetto molto qualificato, e di ogni eccettione maggiore: è egli poi questo, Bartolomeo da Capua Soggetto celeberrimo in tutte le virtù, che fioriua appunto in questo tempo del B. Giacomo: hor questi dunque essendo stato esa-

Fù ammiratore della Santità, e Dottrina di S. Tomaso.

esaminato nella Causa della Canonizzatione del sopradetto S. Tomaso di Acquino, frà l'altre cose, che depose nel suo esame (che disteso si legge nel Processo formato per la detta Canonizzatione, quale si conserua nella Biblioteca Vaticana) vna fù questa di hauere inteso dire da F. Giacomo da Viterbo dell'Ordine di S. Agostino all'hora Arciuescouo di Napoli, che egli credeua nella Fede, e nello Spirito Santo, che il nostro Saluatore vero Dottore della Verità, hauesse mandati, per illuminare il Mondo, trè grand' huomini in diuersi tempi, cioè S. Paolo, S. Agostino, e S. Tomaso d'Acquino, à cui non credeua, che sino al fin del Mondo, fosse per succedere vn' altro simile; e depose di vantaggio, che quando il sudetto F. Giacomo andò la prima volta à Napoli (che fù forse con l'occasione del Capitolo Generale, che si celebrò in quella gran Metropoli l'Anno del Signore 1300.) volle di primo tratto andare a vedere la stanza oue habitato haueua quel Santo Dottore, come altresi viddc, e toccò, con molta riuerenza, la Scutella, oue quegli soleua bere. e dice di più il detto Bartolomeo, che entrato nella stanza sudetta, subito s'inginocchiò, e disse con molta riuerenza: io sono venuto ad adorare questo luogo, che calcarono i piedi suoi.

Fù ammiratore della Santità, e Dottrina di S. Tomaso.

10 Tutto questo racconto l'habbiamo cauato di peso dal Libro più sopra da noi mentouato, che stampò Bartolomeo Chioccarelli, *de Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis, in Iacobo Viterbiensi à carte* 190. oue parlando della stima grande, che faceua il B. Giacomo della Santità, e Dottrina di S. Tomaso, dice le seguenti parole. *Compertmus enim in processu instructo ab Apostolica Sede pro Canonizatione ipsius S. Thomæ, qui seruatur in Vaticana Bibliotheca, inter alios Testes productos, fuisse Barthólomæum de Capua virum celeberrimum, qui inter cætera deponit, se audiuisse à Fratre Iacobo de Viterbio Ordinis S. Augustini Archiepiscopo Neapolitano, quòd ipse credebat in Fide, & Spiritu Sancto, quòd Saluator noster Doctor Veritatis, pro illuminatione Orbis, & Vniuersalis Ecclesiæ, misisset Paulum Apostolum, & poitea Augustinum, & nouissimo tempore Fratrem Thomam, cui vsquè in finem sæculi non credebat alium successurum. Cumquè idẽ Frater Iacobus primò Neapolim venisset, voluit duci ad Cameram Fratris Thomæ, & ostendi sibi Locum vbi fuerat repertus Discus eius, siue Scutella, & genuflexus dixit. Veni adorare, vbi steterunt pedes eius.*

Prouasi ciò col testimonio di Bartolomeo Chioccarelli.

11 Hor come dunque questo gran Seruo di Dio, fù oltre modo dottissimo, così compose varie, e diuerse Opere insigni, tanto Scolastiche, quãto Morali, li di cui Esemplari, come tanti pretiosi Tesori, si conseruano in varie Biblioteche dell' Ordine, massime nella nostra Italia, come in quella di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, nell' Angelica di Roma, nella nostra di Bologna, in quelle di Padoua, e di Milano; e specialmente poi in quella di Viterbo sua Patria, vi si conseruano quasi tutte, e sono per appunto quelle, che haueua raccolte con molta fatica, e spesa da varie parti, per darle alle Stampe, il dottissimo P. Maestro Mauritio Tertij da Parma, se ben poi colto prima del tempo, che forse prefisso si haueua nella mente, dalla morte, non puote poi effettuare il suo magnanimo, e religioso pensiero. Di queste poi ci riserbiamo di registrarne il Catalogo nel fine di questa compendiosa Vita; perochè hora vogliamo fare passaggio alla succinta narratione delle sue sante virtù delle quali hebbe l'Anima ripiena.

Compose varie Opere dottissime, & oue stano.

12 E perche studiamo quanto maggiormente potiamo la breuità, per fare tanto più campeggiare le innumerabili virtù di questo gran Prelato in poco spatio, basterà, che diciamo, che egli fù in sommo grado humilissimo; imperciòche così dicendo, verremo à conchiudere, che egli hebbe il possesso di

Grande humiltà del Seruo di Dio.

tutte le più eroiche virtù, che rendono chiaro, & illustre nel cospetto degli huomini, e di Dio, ogni maggior Santo del Paradiso. Che egli poi fosse oltre modo humile, lo diede ben chiaramente à diuedere nel Capitolo Generale celebrato in Napoli l'Anno del Signore 1309. quando nel pieno Cõgresso di molte centinaia di Religiosi, come in quel tempo notassimo, sentendosi con vn publico rimprouero mortificare dal Generale dell'Ordine, che era appũto il B. Agostino Nouello, per colpa non solo da esso non cõmessa, mà ne meno sognata, si leuò da sedere, e prostratosi à piedi del Superiore con molta humiltà, si rese in colpa di quel mancamento, che fatto non haueua, accennando però la rettitudine della sua intentione nel far ciò, che se gl'imputaua à colpa, adimandando perdono, con mostrarsi pronto à fare la Penitenza del fallo nõ commesso. Humiltà, che fece restare attoniti tutti que' Padri, perche egli era vno de' più insigni Soggetti, che fossero in quella religiosa Radunanza.

Hebbe altresì il possesso di tutte l'altre Virtù, e come ciò si proui.

13 Hor se fu poi così humile, dunque hebbe tutte l'altre virtù, imperòche, chi è humile, è anche patiente, mansueto, è modesto; chi è humile, è anche obediente, e come tale volontieri osserua tutti i precetti della diuina Legge non solo, mà anche gli Euangelici consigli, ne' quali consiste tutta quant'è la religiosa Perfettione. Ecco dunque, come resta sodamente prouata la nostra propositione, cioè, che essendo stato il B. Giacomo nostro in sommo grado humile, fu altresì in conseguenza celebre, & illustre in tutte l'altre virtù, essendo la santa Humiltà il sodissimo fondamento di tutte le sudette virtù.

E' creato Arciuesc. di Beneuento da Bonifacio VIII. e poi di Napoli.

14 E perche, come disse il Saluatore in S. Luca al cap. 14. Chi giunge à questa altissima perfettione di humiliarsi, viene ben tosto poi dal benedetto Iddio esaltato, & inalzato à grandi honori; ecco appunto, che il B. Giacomo, poco tempo doppo, hauendo dato vn così alto saggio della sua profondissima humiltà nel sudetto Capitolo, fù per diuina permissione inalzato dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. al nobilissimo Trono Archiepiscopale di Beneuento, con gran sentimento dell'humilissima Anima sua; e poi anche vn' Anno doppo all'altro più nobile di Napoli, così hauendolo procurato cõ molta istanza il buon Rè Carlo II. il quale nel mentouato Capitolo Generale erasi incredibilmente affettionato alla di lui incompatabile Dottrina, e Santità: e ben diede poi maggiotmente à diuedere quanto di tutto cuore l'amasse doppo che egli hebbe preso il possesso di quella sua nobilissima Metropoli; attesoche non li chiese mai gratia alcuna, che subito non glie la concedesse, come habbiamo in parte dimostrato negli Anni scorsi; e fù così puntuale il Rè, che riferisce il Chioccarelli nel luogo citato più sopra; che essendo stato condannato à morte l'Anno 1306. vn Caualiere di gran portata, che era Barone della nobilissima Terra di Candela nella Prouincia di Capitanata, per hauer fatto vccidere vn'altro nobilissimo Caualiere, con tutto ciò, che la maggior parte de' Principi del Regno supplicasse il Rè à cõmutare la pena della morte in altra pena più mite, mai fu possibile, che arrendere si volesse alle loro preghiere: mà non così tosto comparue alla di lui reale presenza il Santo Arciuescouo, per supplicarlo della medesima gratia, quando subito il Rè placossi, & in gratia del buon Giacomo, si compiacque di commutare la pena della morte in quella dell'esiglio di cinque Anni nel Regno di Cipro, con altre pene pecuniarie, quali à minuto racconta il sudetto Chioccarelli, e poi soggiunge di hauere il tutto cauato da' Regi Registri.

Quanto fosse caro à Carlo II. Rè di Napoli.

15 Hauendo dunque gouernata per lo spatio di quasi cinque Anni il glorioso Giacomo, con gran rettitudine, e Santità la sua nobilissima Chiesa, alla per-

perfine, ricchissimo di meriti, e di virtù, fù dal Signor Dio chiamato nel principio di quest'Anno del 1308. (come certamente stimano l'Vghelli nel Tomo sesto della sua Italia sagra, e l'Errera nel suo Alfabeto) in Paradiso à riceuere il premio dell'Eterna Gloria; non si sà però nè il giorno, nè il Mese preciso in cui quell'Anima benedetta fece il suo glorioso passaggio al Cielo. Certo è però, che ciò fu prima del giorno sesto di Marzo, in cui già erali successo, con Apostolica autorità di Papa Clemente V. Vmberto di Monteaureo Borgognone famigliare del Rè Carlo. Hà poi egli sempre goduto questo Santo Prelato nella Religione fin dal tempo della sua beata Morte, il glorioso titolo di Beato, e con nome tale viene chiamato da tutti li nostri Autori, & anche dagli Esteri, che di lui parlano. Diamo hora il Cattalogo promesso delle sue Opere insigni.

Sua morte pretiosa.

16 Primieramente dunque egli cōpose due Libri *de Regimine Christianitatis*, diretti, e dedicati al Sōmo Pontefice Clemente V. li quali si conseruano nella Libraria Vaticana.

Cattalogo dell'Opere del B. Giacomo.

Quattro Libri sopra il Maestro delle Sentenze.

Vn Libro di varj Sermoni, il quale si conserua nella Biblioteca de' Canonici di S. Pietro di Roma.

Vn'altro Libro di dottissime quistioni *de Diuinis Prædicamentis*.

Vn' altro Libro, che contiene quattro Quolibeti disputati in Parigi, quali si conseruano nelle nostre Librarie di Roma, e di Milano.

Questo è il Cattalogo, che registra nella sua brieue Cronica Gioseffo Panfilo nostro, nel fine del quale aggiunge in generale, che il B. Giacomo compose molti altri Libri, li quali doppo la di lui morte furono vsurpati da varj Soggetti, che poi li diuulgarono sotto i loro proprj nomi. Aggiunge pure à mentouati, il Chioccarelli, altri Libri de' quali non hebbe notitia il Panfilo, e questi sono.

Vn Libro, il cui titolo fù questo. *Diuisio super eosdem libros quatuor sententiarum*.

Vn' altro Libro chiamato *Summa Summæ*.

Vn' altro pure, che contiene varie quistioni *de Angelis*.

Vn celeberrimo Opuscolo *de Cælorū Animatione*, il quale (dice il Chioccarelli) viene citato dallo stesso Giacomo nel lib. 3. de Quolibeti quist. 24.

Vn' altro Libro sopra l'Epistole di S. Paolo.

Et vn' altro nel quale produce infinite Sentenze de' Santi Padri, per dichiaratione delle medesime Epistole; e di questo vna copia se ne conserua nella nostra Libraria di Bologna.

Due altri Trattati sopra l'Euangelio di S. Matteo, e di S. Luca.

Vn' altro Opuscolo intitolato *Summa de Articulis Fidei*.

Vn' altro Libretto, nel quale vi si contiene vna grauissima disputa *de Mundi Aeternitate secundùm Fidem Catholicam*.

Trè altri Volumi sopra la Fisica, e Metafisica, & altre Opere di Aristotile.

Vn' altro il cui titolo è questo, *Notabilia in sententias*.

Vn' altro intitolato *Concordantia Psalmorum Dauid*, e questo lo dedicò à Carlo II. Rè di Napoli suo gran Mecenate.

Dice altresì il Chioccarelli, che egli fece la Tauola à tutte l'Opere di S. Tomaso d'Aquino, quale poi da vn' altro Autore fù data in luce sotto il suo proprio nome.

Aggiunge di vantaggio il mentouato Chioccarelli, che il B. Giacomo ridusse in piu brieue forma il Tomo primo del grand' Egidio Colonna sopra il Maestro delle Sentenze.

Soggiungo io finalmente, che in questa nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna vi è vn Trattato nobile dello stesso Beato *de Spiritu Sancto*, diuiso in 50. quistioni.

17 Trattano poi di questo gran Seruo di Dio tutti li nostri Autori più classici, e specialmente il B. Enrico di Vrimaria, il B. Giordano di Sassonia, Ambrogio Coriolano, Giacomo Filippo da Bergamo, il Cardinale Girolamo Seripando, Egidio da Viterbo pur Cardinale, Gioseffo Panfilo, il Ven. F. Alfonso d'Orosco, Girolamo Romano, Nicola Crusenio, Tomaso Errera, & altri. Degli Esteri poi Giouanni Tritemio, Antonio Posseuini, Abraamo Bzouio, Bartolomeo Chioccarelli, & altri *passim*. E quiui per chiusa della Vita di questo Beato Dottore, & insigne Prelato, voglio produrre vn bellissimo Epigramma fatto in lode sua dal P. Maestro Niceforo Sebasti Melisseno d'origine Greco figlio del Real Conuento di Sant' Agostino maggiore di Napoli, nostro antico, e caro Amico.

Autori, che trattano di questo Beato.

Epigramma nobile in sua lode.

Diceris Antistes, magnus speculator in Aulis,
Diuina hac meritò nomina scripta docent.
Lutta erit hinc ingens, magnum certamen, an isti ab
Insula, an à Libris gloria tanta Venit?
Sed componamus; dum libros Patria laudat,
Virtutes celebrat Parthenope alma tuas.

Compendio succinto della Vita merauigliosa, e tutta Celeste, della Serafica Vergine, e Sposa diletta di Christo la B. Chiara da Montefalco.

18 Correua l'Anno della nostra Redentione 1268. in cui era già vicino à terminare il corso di sua vita mortale il Santissimo Pontefice Clemente IV. e Generale dell' Ordine nostro il Reuerendissimo F. Guido dalla Staggia, quando nella Terra, non ignobile di Montefalco, situata sopra d'vn Colle ameno, dalla cui cima si vagheggia, tutta quant'è, la fertilissima Valle Spoletana, nacque la gloriosa Verginella Chiara: li suoi Genitori furono Damiano, e Giacoma ambi di honorata Famiglia, e molto timorati di Dio. Appena era ella giunta questa celeste Bambina alla tenera età di quattr' Anni, nella quale i Fanciulli à fatica sanno l'Oratione Dominicale, quando ella, come fosse stata per lungo tempo esercitata nella santa oratione, à quella di tal sorte cominciò ad applicarsi, che pareua, che altro fare non sapesse, ò potesse, che orare; attesoche ogni qual volta, che poteua s'inuolaua à gli occhi della Madre, e degli altri di Casa, & in qualche luogo ritirato si nascondeua per orare. Altre volte ancora, che non poteua, così commodamente nella Casa orare, tacitamente di quella vsciua, e se ne andaua in vna picciola Chiesa à S. Gio. Battista dedicata, & iui, con gran quiete, e contento dell' Anima sua, attendeua all' amato esercitio delle sue diuote orationi. In questa Chiesa poi, pochi Anni doppo, cioè nell'Anno 1279. fondò l'Agostiniana Religione vn Monistero, il quale pur anche fin' al giorno d'hoggi si conserua; laonde permise forse Iddio, che la santa Verginella Chiara si ritirasse in quel luogo à fare le sue diuotioni, perche l'haueua già destinata fino ab eterno, à douere honorare, con la sua smisurata Santità, la Religione del nostro gran P. S. Agostino, di cui appunto, pochi Anni doppo, insieme con la sorella Giouanna, e con altre diuote Verginelle, prese l'Habito Santo.

Sua Nascita, Patria, Parenti, & esercitij puerili.

19 Mà, perche il Demonio, che forse da questi principj così santi, congetturò la futura Santità della B. Vergi-

Con l'Oratione, e col Digiuno, vince il Demonio.

ginella Chiara, si accinse per tanto ad assalirla con varie tentationi, ed anche bene, e spesso, con formate gridi, & vrli di varie Bestie, e con farli vedere spauentose Larue, per distornarla dal suo santo esercitio; mà ella nulla temendo somiglianti Spauracchi, più che mai attenta, e fissa nella sua oratione si staua; e per rendersi anche più forte, e più gagliarda à gli assalti di quel fiero Mostro, istruita, come certamente credere si deue, dal suo Celeste Sposo, cominciò ad accoppiare all'Oratione il Digiuno; laonde, non si può credere quanto si arrabbiasse l'Inimico infernale in vedersi, cosi vergognosamente vincere, e superare da vna sì tenera Fanciulla.

Entra nel Reclusorio, di cui era Rettrice la B. Giouanna sua Sorella.

20 Erasi alcun tempo auanti ritirata vna Sorella di Chiara, che Giouanna chiamauasi, & era di molto maggior età di lei, in vn Reclusorio con altre Giouinette à seruire, così segregate dal Secolo, con vita più quieta, e più raccolta, à Dio benedetto, con pensiero stabile, e fermo di non voler sposarsi con altro Sposo, che con esso. Chiara in tanto, che di già era giunta all'età di sei Anni, come souente andasse al detto Reclusorio per visitare la Sorella, che di quello era Rettora, vedendo la santa vita, che menauano quelle buone Serue del Signore in quel beato Ritiro, si accese anch'ella di tanto desiderio di entrare nel medesimo luogo, che sempre staua pensando giorno, e notte, al modo, che tener poteua per conseguire il suo bramato intento: e finalmente hauendo più volte pregato, così il Padre, e la Madre, come la sorella Giouanna, di essere colà dentro anch'essa, con l'altre riceuuta, & ammessa, come che si rendessero vn poco difficili à darli questa licenza, à cagione della sua troppo in vero tenera età; tutta volta, perseuerando ella nelle sue reiterate istanze, e preghiere accompagnate sempre da gran copia di lagrime innocenti, alla perfine fù con gran contento della purissima Anima sua accettata, e riceuuta dalla buona Sorella nel sospirato Reclusorio; il che fù fatto in tempo, che ritrouauasi iui presente Tomaso Vescouo di Spoleto, il quale nel suo ingresso le diede la sua Episcopale Benedittione.

Quanto si auanzasse dentro al Reclusorio nella vita spirituale.

21 Entrata dunque nel Reclusorio sudetto, non solamente continuò le sue solite orationi, e digiuni, con l'altre sue consuete diuotioni, mà di vantaggio le radoppiò, à segno tale, che se la Sorella, come Superiora, non gli hauesse assegnato il tempo, e la misura à ciascheduno de' sudetti esercitij spirituali, altro non hauerebbe ella mai fatto, che orare, digiunare, disciplinarsi, e mortificare in mille guise il suo non meno innocente, che tenero Corpiciolo. La Sorella dunque vedendo, che Chiara era cotanto applicata alla santa oratione, gli assegnò per tanto vn luogo assai rimoto, e ritirato, oue à lua voglia potesse orare, e far altri esercitij di mortificatione; laonde occorse molte volte, che non volendo ella partirsi dal predetto luogo, oue staua senza la licenza della Superiora, e trouandosi questa bene, e souente nel tempo di chiamarla, occupata negli affari della Casa, ò pure intenta anch'essa all'oratione medesima, passaua molto tempo, ed ella con gran gusto dello spirito staua iui perseuerando molte hore nella sua longhissima oratione, dalla quale non si partiua fin che chiamata non era.

Suo rigoroso silentio, à custodia grande della Purità Virginale.

22 Mà, che diremo del rigoroso Silentio, che ella osseruaua con tanto rigore, che se l'hauesse per auentura rotto in qualche parte ben picciola, subito ne faceua asprissima penitenza col tenere i piedi ignudi in vn Cattino pieno di acqua gelata fin tanto, che hauesse finito cento volte di recitare il *Pater noster*. Era poi così guardinga, & occulata nel custodire la santa purità Virginale, che ò non mai, ò di rado si accostaua al Parlatorio, non dirò à fauellare con Huomini, ò Donne straniere, mà nè meno con il proprio Fratello,

e quasi stette per dire, con l'istessa Madre; e se pure per obedienza era necessitata à parlare co' Parenti, ò nascondeua il volto doppo il muro, ò pure copriua la finestra cō vn panno, dicendo, che per parlare nō era necessario il mostrare la faccia. Era in somma così vbbidiente, così humile, così caritatiua, e così santa in tutte le sue attioni, che come seruiua d'vn perfetto esemplare all' altre sue Compagne, così faceua inarcare le ciglia per lo stupore per infino à gli Angeli istessi del Paradiso.

Si fonda il Conuento in cui esercita la B. Chiara la sua gran carità.

23 Hauendo poi, sei Anni doppo, la B. Giouanna sorella della B. Chiara, per la Celeste Visione d'vna risplendente Croce, che da Dio li fù mostrata sopra vn picciolo Colle detto di S. Catterina del Bottaccio, presa risolutione, così ispirata da Dio, di fondare in quel luogo vn Monistero, e farsi vera Religiosa con le sue Compagne in vna Religione approuata à beneplacito del Vescouo Diocesano, che all'hora era Gerardo, Colà per tanto passata fece gettare le fondamenta del detto Monistero, e perche in quel primo tempo, non essendo finita la fabrica, stauano molto scommode, e disagiate le Suore, massime nel tempo del Verno, la B. Chiara, che era tutta impastata d'Angelica carità, niuna cura di se stessa hauendo, solo si ramaricaua del patimento, che faceuano le Sorelle, che però leuandosi il Manto, andaua con quello, hora vna, & hora vn'altra di quelle coprendo, schermendole in questa guisa meglio, che poteua, da' rigori della stagione.

Prēde l'Habito Agostiniano con le Compagne e sua grande vbbidienza.

24 Essendo poi terminata l'humile fabrica del Monistero, e venuto il Vescouo sopradetto per darli l'Habito, e la Regola, che già prima con istanza grande gli haueuano chiesta, pensò egli come, che discretissimo era, di darli l'Habito, e la Regola del nostro Padre S. Agostino, come già dimostrassimo nel suo luogo, cioè sotto l'Anno 1290. oue anche producessimo il Diploma del medesimo Prelato in cui registrata si legge tutta questa Religiosa funtione. Chi potrebbe hora con basteuole energia, riferire l'allegrezza, & il giubilo incomparabile, che prouarono quelle benedette Verginelle, quando si viddero vestite con l'Habito santo della Religione Agostiniana, e massime le due Beate Sorelle, Giouanna, e Chiara; la quale allegrezza poi crebbe in immenso, quando fecero la solenne Professione, vedendosi all'hora vere Spose di Giesù Christo. Gouernaua intanto quella santa Casa, non più in qualità di Rettrice, mà di Abbadessa, la B. Giouanna, alla quale se ben tutte vbbidiuano, e portauano riuerenza, e rispetto, come à loro vera Madre spirituale, niuna però arriuaua al segno di Chiara, la quale tuttoche li fosse sorella, nulladimeno la riueriua, l'vbbidiua, e la seruiua, come se quella fosse stata sua Signora, & ella Serua, e Schiaua. E perche in quel primo tempo appunto erano molto pouere, e perciò bisognose di andare limosinando il vitto di Casa in Casa, supplicò per tanto l'humile Serua di Dio Chiara, l'Abbadessa, à mandarla à cercare la sudetta limosina, & hauendo ottenuto l'intento, nō si può credere, con quanta diligenza, e fatica ella facesse quella caritatiua, & humile vbbidienza; e si nota nel Processo fatto per la sua Canonizzatione, che quantunque andasse à cercare la detta limosina fuori della sua Terra per le vicine Ville, andò sempre così circospetta, e così guardinga, che mai alcuno si puote vantare di hauer veduto il suo volto, nè di hauerli fatto prendere vn solo boccone per ristorarsi in Casa sua, attesoche per qualsiuoglia accidente non volle mai nè mangiare, nè bere, nè ricouerarsi in Casa di alcuno, etiamdio per ripararsi dalle pioggie, e dall'altre inclemenze del Cielo.

Quanto circospetta nel cercare la limosina.

25 Essendo poi passata indi à cinque Anni la Beata Giouanna, ricchissima di meriti infiniti, in Paradiso à riceuere dalle mani del Sourano Monarca, il meritato premio della Gloria eterna, fù ella eletta, di commune consenso, Ab-

ba-

badessa di quella Religiosa Communità, in luogo della Sorella, essendo all'hora in età d'Anni 27, e se bene fece ogni sforzo l'humil Serua di Dio, per non accettare quella Carica honoreuole, nulladimeno fù necessitata à soccombere, mossa dalle preghiere, e dalle lagrime di quelle sue buone Religiose, le quali si protestarono, che non voleuano altra Superiora, che lei. Accettata dunque, che hebbe quella carica per lei molto pesante, non tanto per le preghiere sudette delle sue Monache, quanto per il commando del Vicario, tanto è lontano, che ella punto mitigasse le sue rigorose penitenze, ed austerezze, che anzi le accrebbe quasi in immenso: imperciòche prosegui i consueti Digiuni, non mangiando mai carne, nè beuendo vino, e stando anche tal'hora due, e trè giorni intieri senza mangiare; non tralasciò le solite discipline, anzi le radoppiò; se prima portaua vn Cilicio tessuto di crine di Cauallo, doppo fatta Abbadessa, vn'altro ve ne aggiunse di setole di Animale, se prima vestiua di pouera Tonaca, e vile, doppo non ne prese vna migliore, anzi che di vna delle più vile, e più rattopate si vestì, quale volle sempre portare fino alla morte; il di lei letto non fù, che di semplice paglia, come prima, e se tal'hora regalar si voleua, ciò era con coprirlo di pungenti vrtiche; se prima si esercitaua ne' più vili seruigi del Monistero, come nel scoppare il Chiostro, & anche molte volte le Celle dell'altre Religiose, nel lauare i piatti della Cucina, nel seruire nell'infermaria anche ne' più abietti, e bassi seruigi, & in altre cose tali; doppo fatta Abbadessa, non tralasciò d'impiegarsi ne' medesimi esercitij per vili, e stomacheuoli che fossero; anzi che ciò fece con frequenza maggiore, attesoche quando era semplice suddita da tali esercitij era bene, e souente dalla Superiora per compassione ritratta, se bene ciò non gli era punto di solieuo, anzi gli riusciua di grandissima mortificatione.

Fatta Abbadessa, radoppia le solite penitenze, e mortificationi.

26 Per descriuere poi l'immenso, e smisurato amore, e la suisceratissima carità, che ella portò à Dio, sarebbe di mestieri, che scendesse vn Serafino de' più ardenti, & infuocati dal Cielo, per ispiegarla: attesoche, fù così grande il detto amore, e carità, che con tutto ciò, che ella facesse tante penitenze, e si affliggesse con tante austerezze, e castigasse il suo innocētissimo Corpicciolo con tante discipline, e si esercitasse in tante bassezze, e vili seruigi, e si soggettasse anche da Superiora alla minima Conuersa del Monistero, e molte volte ancora dalle sue Suore si facesse dare la disciplina anche fino allo spargimento del sangue, le quali cose tutte ella faceua per l'amor grande ch'ella portaua à Dio; nulladimeno à lei pareua di far nulla, ò poco; e ciò era, perche considerando ella, che quanto faceua per amor di Dio, che sapeua essere immenso, & infinito, perciò il suo operato li sembraua vn nulla.

Suo grande Amore verso Iddio.

27 Per qualunque cosa, che ella facesse, ò dicesse, mai per vn solo puntino dal suo Dio si allontanaua, mà sempre in quello gli occhi della sua mente fissi teneua. I patimenti, le infirmità, che souente la trauagliauano, le persecutioni de' mal viuenti, e de' Demonj ancora, li quali spesse volte con battiture, e percosse l'affliggeuano, & insomma tutte le tribulationi, le calamità, e le miserie, che sopra di lei si scaricauano, non solo le sopportaua con grandissima patienza, e sofferenza, anzi che le riceueua con tranquillità di cuore, e con lieta fronte, che li sembrauano diletteuoli piaceri, e consolationi, perche il tutto era per amore del suo Dio; quindi è, che da qual si voglia cosa, benche minima, che hauesse apparenza di peccato anche veniale, si guardaua ella con gran diligenza, per non offendere in conto alcuno il suo amoroso Dio; e souente diceua, che più tosto, che offenderlo, etiam con vn minimo peccato, si sarebbe esposta à mille tormentose morti, e mar-

Effetti mirabili del suo grande Amore verso Iddio.

martirj; e tal'hora ancor diceua, che hà-uerebbe volsuto hauere vn Corpo grande alla maniera d'vn smisurato monte, per hauere occasione di potere affaticarsi, e trauagliare con più gagliardo vigore in seruitio di S. D. M. e che hauerebbe altresi bramato di hauere centinaia di Corpi per esporli tutti à mille migliaia di patimenti, di pene, e di tormenti, & alla morte istessa per amore del suo eterno Bene. Non poteua perciò soportare le grauissime offese, che veniuano farte à Dio da' scelerati peccatori; e quando tal'hora alcuna ne sentiua, ò ne sapeua, piangeua dirottissimamente, e si flagellaua, per ricompensare in parte, col suo gratissimo amore, l'ingratitudine con la quale veniua offeso il suo Celeste Amante. Insomma era così suisceerato l'amore, che questa Santa Vergine à Dio portaua, che per dirlo in vna sola parola, come ad altro mai non pensaua, e d'altro mai non parlaua, che di Dio, e dell' obligo grande, che ogni Creatura ragioneuole hà di amare, e di seruire il suo Dio; così poi finalmente tutto ciò, che faceua, & operaua, ò per se, ò per altri, tutto era in ordine a Dio, tutto era indrizzato à Dio, tutto insomma era per amor di Dio.

Quanto diuota fosse della Passione di Giesù Christo.

28 Mà che diremo poi della feruorosa diuotione, che haueua questa Serafina in carne, alla Passione del Nostro Signor Giesù Christo? Non altro in vero, saluo solo, che n'era così innamorata, che mai ad altro non pensaua, nè d'altro mai ragionaua, che di quella; se mangiaua, se beueua, se caminaua, se staua ferma, se vegliaua, se dormiua, sempre haueua la Passione del suo Signore nella mente, e nel cuore; douunque fissaua lo sguardo, iui ritrouaua materia da contemplarla, e meditarla; imperòche, se vedeua cose longhe, pareuale di vedere la Lancia con cui li fù trafitto il petto; s'erano curte, li rammemorauano i Chiodi, le Tenaglie, & i Martelli; s'erano conçaue, li rappresentauano la profonda Piaga del Costato; se erano circolari, li riduceuano alla memoria la Corona di Spine, & insomma ogni qualunque cosa, che scorgeua, li rapresentaua qualche mistero della Santa Passione.

Vede in spirito la Passione attuale di Christo.

29 E tanto poi s'internò in questa fissa consideratione, e contemplatione dell' attrocissima Passione del Buon Giesù, che si accese di somma voglia di vederla, per poter meglio imprimerla nell'Anima sua, e nel suo Cuore; laonde più volte nelle sue feruorose orationi, ne supplicò il Signore, il quale finalmente si compiacque di esaudirla: imperciòche stando vna volta contemplando la detta Passione, soleuata in ispirito, vidde tutta la serie di quella, come per l'appunto passò; cioè, la turba tumultuante degli Hebrei, che accusauano Christo, i clamori, e i schiamazzi de' medesimi à Pilato, acciò lo condannasse alla morte della Croce; vidde la funesta processione, che conduceua il Signore, già condannato, al Caluario; lo vidde Crocefiggere sù la Croce, e questa poi inalzata sopra del detto Monte con tutte l'altre dolorose, e tormentose circonstanze; e mentre staua in questa guisa contemplando, con sua estrema pena, e tormento, vna così dolorosa Tragedia, sentì vna voce, che chiaramente li disse: Ecco, che tù hai veduta tutta la Passione del tuo Signore dal principio fino al fine, come se appunto tù fossi stata iui presente sotto la Croce.

Sua gran sincerità.

30 Occorse intanto, che stimando ella, per la sua simplicissima sincerità, e purità di cuore, e come stimaua, che ciascheduno fosse migliore, che non era essa, e che perciò il Signore, non solo facesse à gli altri gl'istessi fauori, e gratie, che à lei faceua, mà altre anche maggiori, perciò fauellando vn giorno con vna Religiosa, come souente soleua, della mentouata Passione, e de' fauori, che il Signore ben' e spesso continua di fare à suoi Serui fedeli, che diuotamente contemplano i Misteri di quella, venne sinceramente à raccontarle

tarle

tarde ciò, che ad essa era più volte accaduto, chiedendo alla detta Monaca se lo stesso era auuenuto ad altri; mà rispondendo, che mai tali cose vedute haueua; rimase per tanto l'humil Serua di Dio molto confusa, conoscendo all'hora la sua simplicità in riuelare ciò, che doueua tenere molto segreto; per la qual cosa, il Signor Dio la volle mortificare, con trattenere questi, & altri fauori, che cotidianamente fare li soleua, per lo spatio di 11. Anni intieri, non già per alcuna sua colpa, mà per renderla più cauta, e per far proua della sua costanza, e conformità nel diuino beneplacito. E se bene in tanta aridità ella sopportaua pene, e tormenti intollerabili, nulladimeno considerando, che così voleua il suo Celeste Sposo, il tutto, con gran quiete, e riposo dell'Anima toleraua.

Quanto cõfirmata col diuino volere.

31 In questo tempo poi li fece vedere Iddio vn strano conflitto frà le virtù, & i vitij, e pareuali di vantaggio, che così le virtù, come i vitij nel sudetto conflitto si seruissero delle loro proprie qualità, e proprietà; e se bene la buona Serua di Dio faceua quanto poteua per non vedere le proprietà de' vitij, nulladimeno volle Iddio, che sempre le vedesse per tutto il corso di quegli vndici Anni accennati; e tutto ciò fece Iddio per suo maggior profitto, attesoche in questo tempo da tali conflitti, apprese tanta dottrina, e sapere, che in auenire poi puote sempre discorrere cõ Huomini sapienti di qualsiuoglia più alto, e sublime misterro della Diuina Teologia, e fù sufficiente à dar risposta chiara, & aperta à qual si sia più difficile dubbio, che proposto li fosse. Nell'vltimo Anno poi verso il fine, mentre staua dicendo Terza, hebbe vna Visione di questa sorte; pareuli, che vn' huomo, standoli dietro le spalle allungasse le mani à vista sua, nell'vna delle quali teneua vna lucerna accesa, e nell'altra vn fascetto di paglia, quale procuraua di accendere col fuoco della detta lucerna, mà in vano; ed in quel mentre vdì vna voce, che disse: bagna la paglia nell' oglio, e l'accenderai: il che hauendo quell'Huomo fatto, subito si accese. Et all'hora conobbe la gloriosa Chiara, che per tornare à godere i fauori del Cielo, era necessario, che si attuffasse nell'oglio della santa humiltà; il che hauendo ella fatto con modo inesplicabile, tornò Iddio à fauorirla con le solite gratie, & anche con altre di lunga mano maggiori; frà quali la più sublime fù, quando li comparue con la Croce in spalla, & impresse se stesso realmente Crocefisso in Carne, nel suo beato Cuore, come à lungo scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1303. cinque appunto prima della sua morte.

Vede varie misteriose Visioni, & à qual fine.

32 E se in riguardo dello suiscerattissimo amore, che portaua al suo Diuino Sposo, fù così diuota della sua Santissima Passione, e così ardentemente bramò sempre di participarla, e di prouarla in se stessa, e l'ottenne poi abbondeuolmente, come habbiamo veduto ne' numeri passati; non fù parimente meno diuota del Santissimo Sacramento, in cui sapeua di certo per la viua fede, che nel suo cuore haueua, che vi risedeua con inuisibile maestà il suo Celeste Amante, che però haurebbe sempre volsuto star genuflessa orando; e se bene non poteua continuamente riceuerlo, come hauerebbe desiderato, frequentaua però la Santa Communione piu souente, che poteua, e che li veniua permesso dalla santa vbbidienza; e quel giorno in cui effettiuamente non poteua cibarsi di quel Diuinissimo Sagramento, di quello si pasceua nondimeno con l'affetto; e se tal' hora dalla Superiora li fosse stata vietata la Diuina Refettione, ne sentiua ella tanta pena, e tormento, che li pareua di douerne morire. Specialmente si racconta dagli antichi Autori della sua Vita, & anche da' Moderni, che hauendole fatto vn tale diuieto l'Abbadessa sua Sorella, per fare esperienza della sua patienza, nel tempo appun-

Quanto fosse diuota del Santissimo Sacramento.

appunto preciso, in cui staua per Communicarsi, ne sentì tanta pena, che, ritiratasi nella sua Cella, proruppe in vn pianto così amaro, e doloroso, che se il suo Giesù nô scendeua dal Cielo per confortarla, ne sarebbe rimasta estinta. Vn' altra volta pure non hauendo potuto, per non sò quale impedimento Communicarsi, e stando perciò nella sua Cella ramaricandosi, e dolendosi per tal cagione, venne di nuouo Giesù Christo in propria persona, e con le sue santissime mani la Communicò; il qual fauore in vero, come concesso à pochi, così sopra d'ogni altra gratia, singolarissimo stimar si deue.

Giesu Christo la Cōmunica con le sue mani.

33 Mà qual lingua poi potrebbe mai spiegare il riuerente amore, che ella portaua alla Santissima Trinità, il di cui ineffabile Mistero continuamente meditaua, e contemplaua con tanta riuerenza, & affetto, che se bene è impossibile all'intelletto creato il poter giungere ad intendere vna minima particella di così alta, e sublime Teologia, nulladimeno si tiene per cosa certa, che Nostro Signore la rendesse capace di così ineffabile Mistero; che però li furono ritrouate nel Fiele, doppo la di lei morte, quelle trè prodigiose Palle, delle quali tanto pesaua vna, come due, e come trè; e tanto trè, come due, come vna; e tanto due, come vna, e come trè; ciò fece il Signor Dio, acciò sapesse la Chiesa, che si come la sua gloriosa Sposa Chiara portaua nel suo Cuore scolpita la di lui appassionata, e crocefissa Humanità, così pure all'incontro racchiudeua nelle sue viscere l'altissimo Mistero della Santissima Trinità.

Fù deuotissima pur anche della Santissima Trinità.

La cui Imagine, e Figura, le fu trouata nel Fiele.

34 Fù finalmente deuotissima della Beatissima Vergine, de' Santi Apostoli, di tutte le Angeliche Gerarchie, e di tutti i Santi del Paradiso, che però meritò poi, che nel punto della sua beata morte, l'istessa gran Madre di Dio accompagnata da tutti gli Angeli, e da tutti i Santi, scendesse dal Paradiso nella sua felice Celeta per riceuere l'Anima sua, e condurla à celebrare in Cielo l'eterne Nozze col suo Diuino Figliuolo; che però, quando la vide con quella Beata Compagnia, tutta lieta disse: *Ecco la mia Madonna, ecco il mio Padre S. Agostino, ecco gli Angeli, ecco i Santi tutti, che vengono à prendermi per condurmi al mio Signore, che colà sù mi vuole in Paradiso.* Dalle quali parole ben chiaramente si comprende quanto fosse stato parimente l'amore, e la diuotione, che haueua hauuta alla Beata Vergine, & à tutti i Santi.

Quanto fosse diuota della B. Vergine, degli Angeli, e de' Santi.

35 E perche dall'Amor di Dio non và mai disgiunto l'Amore del Prossimo, anzi che questo è vn' euidente segno di quello, che à Dio si porta, come insegna il nostro B. Simone da Cassia; perciò la nostra gloriosa Chiara, sì come amò sempre con ardentissimo Amore il suo Dio, così pure con suiscerato affetto amò il Prossimo, à segno tale, che tutti li Scrittori della sua Vita, quando entrano à trattare delle finezze di questo suo amore verso del Prossimo, pare che non trouino la strada di finire di fauellarne. E specialmente, quando vedeua qualche persona afflitta, e tribolata, gli haueua tanta compassione, che giusta il consiglio dell'Apostolo, piangeua co' piangenti, si affliggeua con gli afflitti, e staua mesta con i mesti; e per consolarli, & applicare l'opportuno rimedio alle loro afflittioni, e trauagli, non tralasciaua cosa, che far potesse, che tostamente non facesse; oraua insieme con le sue Monache per essi, digiunaua, si disciplinaua, e molt'altre mortificationi faceua, per rendere placato Iddio co' Peccatori, à segno tale, che mai si quietaua fin tanto, che non vedeua il suo Prossimo consolato, e posto in stato di sicurezza, e di quiete; à proposito di che, si narra nel Processo della sua Vita, che ritrouandosi vn Giudice della Terra di Montefalco, e due altri Giouani, da Foligno l'vno, e l'altro da Spoleto, in euidente pericolo non solo della vita temporale, mà dell'eterna ancora; Chiara non così tosto intese il loro stato infelice, quādo subito

Suo suiscerato amore, e carità verso il suo Prossimo.

Del quale si producono alcuni Casi.

subito in compagnia delle sue Suddite fece oratione à Dio, con tanto feruore, e spirito, à prò di que' miseri, che Iddio subito l' esaudì, imperciòche il Giouane da Foligno, ch'era grauemente infermo, di repente si risanò, e tutti trè poi mutando vita, e costumi, si fecero Religiosi, e terminarono con fine lodeuole le vite loro. Vn' altra volta pure, temendo il Padre d' vn certo Religioso, che questo dall' Ordine suo non apostataise, tutto afflitto, e dolente all' oratione della B. Chiara di tutto cuore si raccomandò, il che hauendo ella fatto con molta carità, quel Religioso mutò pensiero, e perseuerò poi con molta edificatione, & esempio fino al fine di sua vita nella sua vocatione. Vn' altro gran Peccatore, essendosi anch' egli raccomandato alla Santa Verginella, acciò pregasse Iddio, che li dasse gratia di mutar vita, lo fece di buona voglia la Santa, e con gran feruore vna, e due volte, e non fu esaudita; mà tornando poi la terza volta ad orare con maggiore feruore di prima, come se ella fosse stata la peccatrice, fù finalmente esaudita, perche fors' anche colui fece qualche cosa dalla sua parte; attesoche, come saggiamente disse S. Gio. Grisostomo: *Prosunt quidem plurimùm Orationes Sanctorum, sed tunc præcipuè, cum nos idipsum per pœnitentiam postulamus.*

Quanto fosse misericordiosa, e pietosa verso de' Poueri, e de gl' Infermi.

36 Verso de' Poueri, e verso degl' Infermi fù così pietosa, e misericordiosa, che sì come à primi non mancò mai di soccorere nelle loro necessità, e bisogni, fino à priuare se stessa de' necessarj alimenti, & à spogliarsi delle vestimenta per ricoprire la loro nudità, così poi all' incontro verso degl' Infermi non tralasciò cosa, per loro solieuo, che non facesse: attesoche à quelli fuori del Monistero mandaua le Medicine, & i Cibi, e tutto ciò che loro bisognaua; & all' Inferme poi del Conuento, tutto che fosse Abbadessa, prestaua tutti que' più vili seruigi, che le minime Serueuti abborriuano di fare, li rifaceua i letti, li daua da mangiare, le confortaua, le consolaua, e per renderli le loro infirmità più tolerabili, si riduceua fino à baciarle le piaghe, che le tormentauano.

Suo ardentissimo amore verso de' Nemici.

37 Mà chi potrebbe poi con basteuole Elogio encomiare il perfettissimo amore, e l' ardentissima carità, che porrò sempre questa gloriosa Vergine à suoi più fieri, e crudeli nemici. Io non niego, che non sia gran virtù il dimostrarsi pietoso verso del Prossimo Amico; mà l'amare, e far bene all' Inimico, è vna delle più eroiche attioni, che possa fare vn perfettissimo Christiano; hor la nostra Beata si dimostrò mai sempre così pietosa, e benefica verso chi offendeua così essa; come l'altre Suore del suo Monistero; che tutto quel bene, che poteua fare à gli offensori, non mancaua di fare; pregando continuamente per essi nelle sue feruorose orationi, facendo altresì fare lo stesso alle sue Suore; e se erano persone bisognose, non tralasciaua di soccorrerle, e souenirle spiritualmente, e temporalmente in tutto ciò che poteua. Potressimo à questo proposito produrre quiui molti casi, trè soli però in contestatione della gran carità di Chiara verso de' suoi nemici, ci gioua di proporre. Il primo è di vn Notaio di Montefalco, il quale negaua di hauere certe Scritture del Monistero, quali realmente haueua, e di vantaggio con villane parole minacciaua le pouere Religiose: hor poco appresso, essendo stato costui da altri accusato per falsario, fù perciò preso dalla Giustitia, e già conuinto, staua in pericolo di perdere la destra mano, la qual cosa intesa dalla B. Chiara, mossa à pietà di quel meschino, oltre l' oratione publiche, e priuate, che fece altresì fare dalle sue Suore, all' incontro si adoprò di vantaggio con buoni mezzi appresso del Giudice, e fece tanto, che colui fù lasciato libero, & impunito. Così pure hauēdo due Huomini della detta Terra fatte molte violenze al suo Monistero,

Del quale si portano alcuni notabili esempj.

per trarne fuori vna loro Sorella, e minacciato ancora di abbruggiare il Cõuento, e fatte altre ingiurie, la buona Serua di Dio, quantunque hauerebbe potuto farli seuetamente castigare, nulladimeno per amor di Dio il tutto rimise, e perdonò, pregando in oltre molto di cuore il Signore à perdonarli anch' egli, come essa fatto haueua. Il terzo poi fù di alcune Monache di vn' altro Monistero di Montesalco, le quali, ò per inuidia, ò per diabolica istigatione, haueuano procurato con maligne detrattioni d' infamare la Santa Verginella con le sue Religiose: mà essa con tutto ciò, che molto le dispiacesse vn così graue eccesso, in riguardo della grande offesa di Dio, nulladimeno per quanto à lei spettaua, & alle sue Religiose, procurò ben tosto di rendere à quelle scorrette Monache, bene per male, mãdandole vna buona parte delle limosine, che erano state fatte al suo Monistero, procurando in oltre, che da altri suoi Benefattori fossero souenute, e soccorse nelle loro necessità, tutto che il Monistero di quelle, fosse meno necessitoso del suo.

38 Doueressimo hora rapresentare ben' à minuto l' ardentissimo zelo, che questa gloriosa Vergine hebbe mai sempre della Cattolica Fede, e la fortezza più che maschile, con la quale la difese altresì, ogni qual volta n'hebbe occasione, e specialmente all' hora, che disputò con vn' Eretico occulto, quale ella molto ben scoperse, e conuinse con quella celeste dottrina, che Iddio infusa gli haueua; e perche quantunque così conuinto, con ostinata pertinacia staua nondimeno saldo ne' suoi errori, la zelante Sposa di Christo operò, che dalla santa Inquisitione fosse preso, e castigato, come meritaua. Doueressimo altresì amplificare la di lei esatissima osseruanza de' trè Monastici Voti, la sua profondissima humiltà, l'inuitta patienza, l' astinenze, & i digiuni continuati, quasi per tutto il tempo di sua vita, in pane, & acqua; le cotidiane

Gran zelo, che hebbe la B. Chiara della santa Fede Cattolica, e sue altre virtù in gran numero.

discipline con le quali martirizaua le sue carni innocenti, l' orationi non mai quasi intermesse, il dono di profetia, col quale varie cose predisse, la cognitione, che ella hebbe de' secreti più intimi de' cuori al solo Dio riseruata, e tant' altre virtù, e priuilegi, che il suo Celeste Amante con larghissima mano li conferì; mà questo sarebbe vn voler tessere non vn Compendio, mà vn Libro voluminoso della sua Vita: rimettendo dunque i diuoti Lettori alla Lettura delle Vite, che di questa Santa Eroina hanno diuulgate varj Autori grauissimi, così del nostro istituto, come d' altra Professione, quali produrremo più à basso; passaremo in tanto à narrare il di lei gloriosissimo passaggio, che successe per appunto nel Mese di Agosto di quest' Anno del 1308.

39 Era di già arriuata la nostra Beata Vergine Chiara all' età d' Anni 40. quãdo il suo Diuino Sposo si compiacque di chiamarla da questa bassa valle di miserie alle sublimi delitie del Paradiso, ben giustamente douute alle di lei innumerabili virtù, & à suoi meriti, quasi dissi, infiniti. Quindici giorni dunque prima del suo felice transito, cioè alli due di Agosto, crebbero le sue indispositioni, & infirmità, & alla fine cadde in letto: nel qual tempo furono straordinarj i fauori, & i diletti, e le consolationi, che riceuette dal Cielo; e frà gli altri Iddio le riuelò l' hora della sua morte, e che le erano perdonate tutte le sue colpe; che non v'è Giusto in terra, il quale non dica con verità, *Dimitte nobis debita nostra*: e le fù manifestata ancora la Gloria, che speraua; & in vedendola, fù marauiglia, che non se le spicasse l' Anima dal Corpo per il souerchio piacere; il quale non potendo capire nel petto, cominciò à gridare, e dire con gran feruore, e spirito; *è molto, è molto il premio Signore, col quale paghi l' Anima, che ti serue, essendo i suoi trauagli tanto piccioli, e breui.*

Gli riuela il Signore l'hora della sua morte, e la Gloria preparatale nel Cielo.

40 E con queste dolcezze, & altre simili, che le daua il suo Sposo, erano così

così grandi, e tante le astrattioni, e ratti dell'Anima sua, ne' dieci vltimi giorni auanti al suo felice transito, che temendo le sue Suore, che la doueffero ridurre al fine, fecero vn letticciuolo portatile, e leggiero per portarla da vna parte all'altra, e suegliarla da quel saporito sonno: quasi che la diligenza humana potesse impedire Dio, il quale rapisce l'Anima, quando vuole. Nell'entrare adũque la Vergine nel letticciuolo, disse, con allegrezza, non vi stancate molto Figliuole mie, presto mi vedrete libera da tutto il male. E perseuerando nelle sue profonde meditationi, cominciò à parlare frà se stessa cose Celesti, e Diuine. E disse poi, Angeli di Dio, dite da mia parte alla Vergine Santissima, che mi riceua. E poco doppo, come se cantasse il trionfo, disse: Rallegriamoci tutte, festeggiamo Dio, cantiamogli lode, diciamo, *Te Deum laudamus*, perche il mio Sposo viene per me per condurmi alla Gloria. Dicendo queste cose, & altre simili, rimaneua astratta; e ritornata in se, diceuà alcune parole interrotte. E poi disse con grand'affetto: O Fratellanza del Cielo! o Vita eterna! E disse ancora: vedo bene la Giustitia di Dio in ogni cosa creata, e tutte le cose sono buone, niuna cosa è cattiua, fuor che vna. E tornando à ripetere la medesima sentenza, benche alquanto mutata, disse; vedo tutte le cose, tutte son buone, la Giustitia di Dio è sparsa per tutto, solo vi è vn male, che è il peccato. Dicendo, che la Giustitia Diuina era sparsa in tutte le cose, voleua dire, che la mano di Dio à ciascuna di esse, & alla natura loro diè quello, che se le conueniua.

Sue Estasi, e Ratti, che hebbe nelle vltime infirmità.

41 Hora andandosene l'Anima di questa Santa, oue la cõduceua lo Spirito, hauendo riceuuto il Santiss. Sacramento dell'Altare, restò sospesa, come prima nelle sue contemplationi: e così stando, cominciò à cantare sì dolcemente, che per le sue Figliuole era vn'armonia Celeste, quantunque non s'intendesse bene ciò che cantaua, eccetto alcune parole disunite, come queste: La Città di vita eterna, Giardini, Strade, Mense, Paggi; che seruigi ti fanno Amor mio? Quali Canzoni ti cantano? vorrei io toccare quell'Istromento: oh Signore, chi salisse costà? E tornando à star sospesa, disse poi: Il mio Sposo Giesù Christo mi guarda con occhi tali, che mi trahe dietro à se. & altre parole, che non si poteuano intendere.

Sieguono altre sue contemplationi, e canti misteriosi.

42 Mà, perche con tutti questi fauori staua pure ancora la Serua di Dio in questa vita, la quale è vna guerra infino all'vltimo punto; le apparue il Demonio, e l'assalì, mà non si potè sapere quello, che le dicesse; ella con queste parole lo cacciò via: *Quid à me petis cruenta Bestia? exi maledicte, & aduola hinc.* Che mi dimandi Bestia crudele? esci maledetto, e vattene di quì volando. Il che appena disse, quando vna delle sue Figliuole, la segnò col segno della Croce, rimedio opportuno contro il Demonio. Disse all'hora Santa Chiara, come se dal sonno si suegliasse: non dubbitare figliuola mia, che io tengo la Croce di Christo nel mio cuore. Et ad vn'altra Monaca, la quale, cercaua la Croce per porla sopra il suo letto, quando staua morendo, disse: se cerchi la Croce di Christo, piglia il mio Cuore, che vi trouerai Christo Crocefisso. E fù Prouidenza di Dio, che ella così parlasse, acciò non rimanesse nascosto, doppo la sua morte, il pretioso Tesoro, che Iddio nel cuore di lei haueua riposto.

Scaccia con imperio il Demonio, e dice d'hauere il Crocefisso nel Cuore.

43 Doppo questo cominciò à trattenersi col suo Signore, dicendogli alcune parole dolci, & amorose, come se lo hauesse presente, se gia quiui non era venuto à visitarla, come altre volte. Giunto poi il giorno dell'Assontione della Sagratissima Vergine Maria à hora di Vespro, benche fosse molto al fine, predicò della Misericordia di Dio, e della Passione di Christo, & hauendo esortate le sue Figliuole all'obedienza,

Due giorni auanti la morte fa vna predica della Misericordia, e Passione di Christo alle sue Suore, e poi le benedice.

dienza, castità, humiltà, & ad ogni santità, e detto loro, che il maggior suegliatoio per la salute, e santità dell'Anime nostre, era la Passione di Christo; alzando la mano le benedì col segno della Croce, dicendo: Iddio, che regge il Cielo, e la Terra, vi guardi, e difenda, e sia sempre il vostro refugio. Il che vedendo le sue Figliuole, giudicando, che fosse già vicina la sua partita, cominciarono à piangere dirottissimamente per dolore, & ella cercaua di consolarle.

Riceue l'estrema Vntione, recita l'Hore Canoniche, e vede Maria Vergine, S. Agostino, & altri Santi.

44 Dimandò finalmente, che le dassero il Sacramento dell'estrema vntione; & hauendolo riceuuto in Venerdì alli 16. Agosto, si diè tutta all'oratione, dalla quale già mai la poterono distogliere le voci delle sue Figliuole, alle quali solamente disse: di che vi alterate? che vi turba? non sapete forse, che io stò cō sanità, quando seruo Dio? e che mentre stò più vicina à lui, sono più forte? siate sicure, che non potrete leuare il Cibo all'Anima mia, il quale mi accresce le forze. E comandando, che si radunassero tutte le Monache, e volle, che l'aiutassero à dire l'Hore Canoniche, per compensare in questa guisa li difetti, che hauesse commessi, recitandole per l'adietro; le quali recitate, e rapita in Dio, alzò la voce, e disse con vn'affetto ardente: *Smisurato, smisurato, smisurato è per me il premio della tua Gloria*. E riuolta alle sue Figliuole disse: *Presto conducetemi al mio Sposo, perche veda aperti i Cieli, & ecco la mia Madonna, e li Santi Apostoli, & il mio P. S. Agostino, il mio P. S. Francesco, e le Vergini di Dio, che pieni di contento mi vogliono condurre in Paradiso.*

Si fà portare in Chiesa, riuerisce il Santiss. Sacramento, esorta le Suore alla perfettione, e santamente muore.

45 La mattina seguente del Sabbato, in cui finì la sua vita mortale per cominciare l'eterna in Cielo, attese con maggior spirito all'oratione, e piena di allegrezza si fece portare alla Chiesa, dicendo, che voleua partirsi; quasi che dicesse voglio andare à licentiarmi dal Santissimo Sacramento dell'Altare, & à morire nelle braccia del mio Signore inanzi à gli occhi suoi. E quiui essendo stata vn pezzo in oratione, riuolta alle sue Figliuole, disse: Sorelle mie amate, già l'hora è giunta, in cui vscendo l'Anima mia dal carcere di questo Corpo, hà da salire in Cielo al mio Dio; vi prego vna, e più volte, che nō vi dimentichiate mai quello, che hora vi dico, che stiate sempre attente alla Legge di Dio, & à suoi Consigli, à quali la porta dell'Anima nostra sia sempre aperta, e serrata à tutte l'altre cose; e finalmente, che amiate quella vita, che risplende in virtù d'Anima, e di Corpo. Ciò detto, congiunte le mani, alzando il viso verso il Cielo, il quale era pieno di marauigliosa luce, volò quell'Anima benedetta al suo Creatore, senza cagionare nel suo Corpo mouimento alcuno, anzi che le sue Monache pensauano, che stasse in oratione.

E' veduta in più luoghi, e da più persone andare l'Anima sua gloriosa in Paradiso.

46 Successe la felice morte di questa gloriosa Vergine l'Anno del Signore 1308. & il quadragesimo di sua età, in Sabbato, all'hora di Terza alli 17. di Agosto, essendo Sommo Pontefice Clemente V. Nell'hora, che partì la Santa Vergine da questa vita mortale, fù veduta in Paggio, Villa di Montefalco, per aria, gran moltitudine di Fanciulli molto belli, con le ali, come si dipingono gli Angeli, in compagnia d'vna Monaca, tutta circondata di luce, che ascendeuano al Cielo; E gridò vna Fanciulla, dicendo: *E' morta Chiara della Croce, è morta Chiara*. Et in Spoleto ancora, ella fù veduta salire al Cielo, circondata di luce, accompagnata da Santi, e vestita di pretiosi ornamenti; e volle Iddio publicare la sua gloriosa morte, acciòche sapesse la Terra, che haueua vna nuoua Auocata in Cielo.

47 Morta, che fù la Santa Vergine, restò il suo Corpo come viuo, con la faccia verso il Cielo, con molta gratia, e con il collo alzato per qualche spatio di tempo. Le Monache hauendo

ferma

ferma credenza, che la vista del Corpo sarebbe di gran bene à Fedeli; doppo molto consiglio, si risolsero di nō sepellirlo. Frà tanto dopoi, ispirate da Dio, determinarono di aprirlo con certa confidenza di vederui dentro li Misterj della Passione del Signore, li quali la Santa in vita non si toglieua mai di bocca; & aprendolo vna di loro, viddero il Cuore grande, quasi come il Capo di vn Fanciullo, e il luogo, ò la borsa del Fiele dura oltre modo; e posto il Fiele insieme con l'altre interiora in vn' Vrna, à piè dell' Altare del suo Oratorio, le seppellirono, si ritenero il Cuore, col quale si consolauano, ponendoselo sopra gli occhi, e baciandolo con gran diuotione. Non furono poi d' vn medesimo parere le Monache intorno à quello, che si douesse fare del detto Cuore: alcune diceuano, che si aprisse, sperando, che vi fosse riposto dentro gran Tesoro del Cielo, per le parole, che haueuano vdite dalla loro Santa Madre nel tempo della sua morte: altre non cōsentiuano, forse per vna pietà naturale verso la Madre loro, giudicando, che bastasse l' Anatomia, che si era fatta delle sue viscere. Mà alla fine di commune consenso difetirono il negotio al seguente giorno; e in tanto pregarono Dio, con molta humiltà, che le ispirasse à far quel lo, che più piacesse à Sua Diuina Maestà. Finita la commune otarione, furono tutte d' vn parere, e determinatione, che si aprisse il santo Cuore. Arriuato adunque il giorno, che fù à 18. di Agosto, Francesca Monaca, la quale doueua aprirlo, presolo nelle mani, spargendo prima molte lagrime, domandò per qual parte, e in qual modo l' haueua d' aprire. Rimasero all' hora attonite, senza sapere che farsi: mà tornando à Dio, come prima, lo pregarono con molte lagrime, che mostrasse loro quel, che si doueua fare; e poi tirando innanzi l' impresa, Suor Francesca pigliò vn Rasoio tagliente, stando le altre con Candele accese in mano, & aprì per vn lato il Santo Cuore, con molta facilità, in due parti, e dentro vi viddero Christo Crocefisso con tutte le insegne della sua Santissima Passione, restarono stupite senza formar patola, spargendo lagrime di allegrezza, e di diuotione.

Le Suore aprono, per diuina ispiratione, il santo Cuore, e vi trouano dētro il Crocefisso Signore con tutti i Misteri del la sua santa Passione.

48 Era il Cuore grande, come si è detto, hauendolo fatto crescere Iddio in quella forma, ò con altra nuoua materia aumentatolo. La sua carne di fuori era morbida, e delicata; di dentro era vuoto, e concauo, e di carne soda, & aspra, e piena di neruetti forti, e duri. Le insegne della Passione erano di diuersa tessitura, alcune erano di carne, mà nella durezza, e colore erano simiglianti à quello, che rappresentauano la Passione di Christo: altre erano fatte di neruetti, alcuni erano scolpiti nella medesima carne, come Auorio nell' Ebano; alcuni eleuari dalla carne, come di basso rilieuo; & alcuni altri staccati dalla carne, come figurine di rilieuo, che si mettono per guarnigione, di Ebano, e di Auorio. Nella concauità della parte destra del Cuore era l' Immagine di Giesù Christo Crocefisso, vn poco più grande di vn dito piccolo d'vna Donna, con le sue braccia distese, & alquanto alzate in alto, col capo cadente, e piegato alla parte destra, la quale era di color liuido, come pauonazzo oscuro e la parte sinistra era di colore, come vna tela bianca, spruzzata di minute goccie di sangue. La Piaga del Costato era nel fianco destro, oue communemente per vso della Chiesa si dipinge (il che resta eccellentemente autenticato in questo miracolo) e dalla Piaga vsciua molto sangue. Nella medesima parte destra del Cuore staua là Corona di Spine, le quali Spine erano corte, acute, e nete; e quì ancora erano trè neruetti pendenti da vno stesso luogo à guisa di trè fila, al capo de' quali pendeuano legati trè Chiodi con punta acuta, neri, e duri; li due erano assai piccioli, e stauano appesi con filo più corto; & il terzo

Descrittione esatta del santo Cuore aperto con tutte le sudette Marauiglie Diuine.

era più grosso, e con filo maggiore attaccato. Sotto à Chiodi nel destro lato del Crocefisso staua la Lancia fatta d'vn neruetto, e la punta era come di ferro dura, & acuta, & vsciua fuori della carne del cuore eleuata dalla superficie, come vscisse dalla medesima carne, in quella guisa, che esce dal ramo la Rosa. In questa parte istessa era la Spugna fatta di molti neruetti confusi, e senza ordine, di color di Rose, & era nell' estremità d'vn' altro neruetto, il quale figuraua la Canna. Nella parte sinistra della Croce staua la Colonna, circondata, e cinta d'alcune funicelle attorte, e picciole, di color di sangue: la parte inferiore della Colonna era appoggiata, & attaccata alla carne. Vi era parimente il Flagello, che era di cinque funicelle ritorte, e piene di nodi tinti di sangue, pendenti, come da vn bastone diritto, e duro, & attacatoui cō vn poco di carne morbida, e tenera.

Si diuulga il gran Miracolo, & il Vescouo māda il suo Vicario à visitarlo.

49 Si sparse subito la fama di queste marauiglie per tutto il paese, con generale stupore di quelli, che l'vdiuano, quantunque si facessero diuersi giudicj sopra il caso. Mà volendo Iddio, che vn fatto così grāde fosse manifesto à tutto il Mōdo, per mezzo di Testimonj d'ogni eccettione maggiori, dispose, che hauendo hauuto auiso di questo il Prelato (che era in quel tempo D. Pietro Vescouo di Spoleto) egli volle cettificarsene, e così mandò il suo Vicario Generale Berengario, acciò vedesse con gli occhi proprj il negotio; e se non era vero, come la nouità del fatto publicaua, operasse, che non andasse inanzi, e se vero era, dasse forza alla verità, approuando il Miracolo col suo parere, & autorità.

Il quale certificato della verità, diuiene diuotissimo della Beata.

50 Era Berengario di S. Africano, di natura strana, & aspra, benche molto buon Christiano, & era di grande autorità; il quale si era posto in pēsiero, che ciò, che si diceua delle cose della Santa Vergine, fosse inganno, ò imbroglio. E con questa opinione si partì pieno d'ira, senza alcuno indugio, con la sua commissione per Montefalco; oue arriuato andò al Monistero, da molta gente accompagnato, e comandò, che fosse portato alla sua presenza, inanzi à tutti, il Cuore della Santa Vergine; e presolo nelle mani, non contento di miratlo con molta diligenza, cominciò à palparlo, & à stringerlo con le dita lungamente; e non potendo scoprire l'errore, che egli per il suo sdegno desideraua, volle, che fosse sttappato dal Cuore il Crocefisso, & altri Misteri della Passione, per vedere se vi erano poste ad arte: il che eseguito, e vedendo Berengario euidentemente la verità del fatto, restò attonito, e pieno di stupore, & immobile, come se fosse stato di pietra; e conobbe, e confessò, che quiui non vi era inganno alcuno, mà che era opera miracolosa di Dio, e rimase diuoto della Santa, oltre ogni stima. Tutta questa narratione è di F. Agostino da Montefalcō nella Vita, che di questa Santa Vergine scrisse, e diuolgò l'Anno 1515. quale, come esso dice, l'haueua cauata dal Processo fatto, per ordine della S. Sede, dieci Anni doppo la di lei morte, in ordine alla di lei Canonizzatione. Nō parliamo quiui delle trè miracolose pallottine ritrouate nella borsetta del Fiele, alla presēza dello stesso Vicario Generale, le quali, con la grandezza, colore, e peso, totalmente eguale frà di loro poste in figura triangolare viuamente rappresentauano l'ineffabile Mistero della Santissima Trinità: attesoche più sopra, con occasione di trattare della gran diuotione, che ella portaua à questo incomprehensibile Mistero, ne parlassimo à bastanza.

Entra l'Autore à narrare i suoi Miracoli più rari.

51 Farebbe hora di mestieri, che noi entrassimo nel vasto Mare de' grandissimi, e stupendissimi Miracoli, che Nostro Signore operò per intercessione di questa sua dilettissima Sposa, à prò di varie persone, così mentre viueua, come anche doppo il di lei beato passaggio all'eterna Gloria: mà perche il volerli tutti ad vno, ad vno quiui registra-

gistrare, sarebbe vn non volere mai terminare il racconto della sua prodigiosa Vita, ci ridurremo dunque per tanto à riferirne alcuni de' più principali operati da Dio, così prima ch' ella morisse, come doppo ch' ella fu morta.

52 E per cominciare da quelli fatti in vita: Morì Suor Andrea del Monistero di S. Chiara, l'aputolo suo Padre, diuoto, e benefattore del Conuento, si affliggeua oltre misura di non hauere potuto vedere sua figliuola, e parlarle auanti la sua morte: mossa la Santa di lui à compassione, vedendolo piangere teneramente, e trouandosele obligata, per molte buone opere riceuute dalla sua mano, pregò Dio cō grand' affetto, che lo consolasse: rissuscitò incontanente la Monaca, la vidde il Padre, si consolò seco, le parlò, come desideraua; e nel medesimo giorno ella, senza hauere affanno, nè agonia, nè dolore, nè segno di morte, passò vn' altra volta nelle braccia di suo Padre, da questa vita à colui, che la creò.

Rissuscita vna Monaca morta, & à qual fine.

53 Cauaua vn pouer' Huomo in Montefalco vna Cantina, trahendone fuori arena, la quale cadendo all' improuiso, lo colse di sotto, e l' affogò. Corse al romore la gente, e fu ritrouato il morto frà l' arena; si dolgono di vederlo così miseramente morto, e senza Confessione; lo portano alla Santa, e la pregano, che lo ritorni in vita, acciochè si possa Confessare de' suoi peccati: Ella prega il suo Sposo, che habbia misericordia di quell' Anima, che tanto gli costò, e che miri la fede di tanta gente: Subito risorse il morto, e confessato le sue colpe, morì.

Rissuscita vn' Huomo oppresso da vna gran massa di terra.

54 Suor Giouanna Monaca del suo Conuento, Donna di gran talento, e di molta importanza per il Monistero, amata dalla Serua di Dio, fu visitata dal Signore con vna infirmità, che veniua à dare in tisica, onde non vi si trouando rimedio, fu abbandonata da' Medici. Vn giorno ella pregò la sua amica, e Prelata, che le impetrasse da Dio sanità: Ella disse, non per te, nè per l'amor grande, che io ti porto, mà per beneficio di questa Casa: e pregò Dio per lei, il quale subito la sanò; e doppo la morte di S. Chiara le successe nell' officio di Prelata.

Libera con l' oratione vna Monaca dalla morte, e perche.

55 Vn' Infermo si moriua senza Confessione, perduta già la parola, e il sentimento, per le preghiere, e le lagrime di sua Madre, la B. Chiara gli ottenne da Dio la parola, si Confessò con gran dolore delle sue colpe, e la notte seguente, pieno di lagrime penitenti, diede l'Anima à Dio. Suor Lucia del medesimo Monistero di S. Croce, oppressa dal Demonio, essendo vn giorno tormentata, ricorse alla Vergine, pregandola, che la liberasse; Ella copprendola col suo Manto, il Demonio in quel punto se ne fuggì. Vn Fanciullo era aggrauato da gotta corale, à cui non si trouaua rimedio, sognò vna sua Zia, che entrando il Fanciullo nel Monistero della Croce, e riceuendo la benedittione dalla Serua di Dio, conseguiua la sanità: Raccontò il Sogno alla Madre del Fanciullo, ella lo portò al Monistero, & impetrata la benedittione del segno della Santa Croce dalla Beata Chiara, il figliuolo guarì di repente.

Opera tre altri Miracoli rari.

56 Ad vn' altro Infermo di Serosole, con le sue orationi, e segno di Croce, gli apportò la salute. Sanò vn' Infermo di vn piede in quel giorno, che gli si haueua à tagliare. Vn' altro di vita perduta, condotto à mal termine da vn' infirmità, hebbe, per le sue preghiere, intiera sanità di Corpo, e di Anima. Con queste, & altre simili marauiglie, che faceua il Signore per mezzo della sua Serua, il Popolo nelle sue necessità ricorreua à lei, ella al Cielo, e il Cielo l' vdiua, e l' esaudiua.

Altre sue miracolose marauiglie.

57 Doppo la di lei beata morte fino all' Anno 1318. cioè nello spatio di dieci Anni proseguì il Signor Dio ad operare tanti Miracoli per gloria, & honore di questa Serafica Vergine, che il sopracitato F. Agostino da Monrefalco scriue nella di lei Vita, che giunsero al

numero di 300. e più, li quali tutti autentici si leggono ne' Processi fatti per la di lei Canonizzatione, per ordine di Papa Giouanni XXII. li quali appunto furono fatti nel detto tempo, come all' hora replicaremo, con produrre due Bolle del detto Pontefice, data l' vna nell' Anno 1317. e l' altra nel 1318. De' quali Miracoli, per sodisfattione de' Lettori ne produrremo quiui alcuni pochi, e frà gli altri la rissurrettione di cinque Morti, cioè vn Fanciullo di cinque Anni affogato sotto vn Carro di Paglia, che li cadde adosso. Vna Fanciulla di sei anni. Vna Donna annegata. Paolo da Montefalco, per voto, che sua Madre haueua fatto di visitare il Sepolcro della Santa, e di porui la sua Immagine di Cera; & Angelo da Perugia. Lucarello da Spoleto priuo di vista, hauendo gli occhi, ò la pupilla loro fuori del suo luogo, riacquistò la vista perduta, ritornando gli occhi al suo luogo.

Risuscita cinque Morti, doppo la morte sua, e rende la luce ad vn Cieco.

58 Cecco di Speranza da Montefalco, zoppo dal suo nascimento di ambidue li piedi, così riuolti, e storti, che non si poteua sostenere sopra di quelli, nè muouere vn passo; essendo stato in questa guisa dieci Anni, vdendo i Miracoli, che Iddio faceua al Sepolcro della Santa Vergine, vi si fece condurre, con molta confidenza in lei; oue essendo stato vn buon pezzo, comineiò à caminare molto bene, con gran stupore di tutti. Antonio da Montefalco, zoppo dalla gamba sinistra, hauendo inuiato vna Candela grande al suo Sepolcro, conseguì l' intiera sanità. Angioletto da Spoleti grauemente ferito di vna Stoccata, che gli passò per il ventre, raccomandandosi alla B. Chiara, restò libero, e sano.

Risana due Zoppi, & vn' altro ferito a morte.

59 Andreuccio malamente ferito in vna spalla d' vn Coltello, che gli entrò fino all' osso, cadendo da vn Mandorlo, non si trouando arte, nè modo per cauargliclo, raccomandandosi alla Beata Chiara, subito ne vscì il ferro, & egli restò sano della ferita senza segno alcuno. Nardo cadendo in mano degli Assassini, chiedendo aiuto à S. Chiara, vno di loro la pigliò per lui, e lo difese. Filippo di Beuagna, vscendo dal letto il fiume Timio, e crescendo oltremodo, scampò dalla sua furia, chiamando S. Chiara. Chiarauia Monaca di Trento, tormentata da' Demonj, posta vicina al Corpo della Santa Vergine, restò libera. Seruia Casignata opressa anch' ella dal Demonio, per lo spatio di sette Anni, tormentata, e ferita grauemente, condotta al Sepolcro della Santa Serua di Dio, quantunque procurassero d' impedirla i Demonj con grandi strepiti, gesti, e voci, appena vi si auicinò, che rimase libera del tutto.

Altri cinque liberati da varie miserie.

60 Pietro da Poggio pazzo, e furioso, il quale si volse affogare, & appiccare alcune volte, e si sarebbe amazzato, se non fosse stato impedito, col fauore della Santa Vergine, acquistò intiero giudicio. Flora sorda, Cecilia agrauata da gotta corale, Giouanni rotto, Letitia inferma di mal d' orina, Flora da dolori di Madre, Soffia d' vna postemma, Acolo, e Nicolò Spoletini, di febri, senza speranza di vita, Matteuccia, di dolori di capo, Pietro da Spoleto di dolori di stomaco, Chiola, di denti per più di 20. Anni, e molti altri di diuersi mali, con l' intercessione di questa gran Vergine racquistarono il beneficio della sanità. Tralascio in fine di riferire, che molte persone di varj Stati, che haueuano dato in reprobo senso, e si ritrouauano in euidentissimo pericolo di danatione, essendo state raccomandate alla B. Chiara, miracolosamente si ridussero in stato di salute. Nè tampoco parlò di alcuni cattiui Christiani, li quali si burlauano de' Miracoli stupendi, che si raccontauano della Santa Vergine, e massime del suo prodigioso Cuore, li quali tutti furono castigati da Dio; mà poi rauedendosi degli errori loro, chiedendone perdono à Dio, & alla Santa, furono liberati dagl' incorsi castighi; perche questi tutti, con moltissimi altri, li potrà vedere

Rende il giudicio ad vn Pazzo furioso, e libera alcuni Indemoniati

Et altri da varj malori, così dell' Anima, come del Corpo.

dere il diuoto Lettore nelle Vite, che della B. Chiara hanno scritte, e diuulgate diuersi Autori, così di nostra Religione, come d'altro Istituto, e Professione; E per cominciare dagli Esteri, scrissero la Vita sudetta, Berengario Vicario di S. Africano, che fu poi anche deputato Procuratore della Canonizzatione della Santa Vergine, come nel suo tempo vedremo; vn' Autore Anonimo antico, Antonio da Montefalco, Antonio Filoteo, Isidoro Mosconi, Filoteo Amadei Siciliano, Abraamo Bzouio Domenicano, Filippo Ferrari Seruita, Mariano Scotto, F. Marco da Lisbona, Lodouico Miranda, Lodouico Rebolledo, F. Luca Vadingo tutti cinque Francescani. De' nostri Agostiniani poi, Girolamo Seripando Cardinale, Egidio da Viterbo Cardinale, Agostino Antolinez Arciuescouo di Compostella, Ambrogio Coriolano, Alfonso d'Orosco, Agostino da Montefalco, Nicola Crusenio, Angelo da Siena, Gio. Marquez, Simpliciano di S. Martino, Vincenzo Duprè, Emanuelle della Cerda, Tomaso Errera, Paolo Frascinelli da Bologna, Sebastiano Portillo, & altri.

Varj Autori, che hanno scritto la Vita della Beata.

61 Credesi parimente, che fiorissero, con gran fama di santità, intorno à questo tempo nella medesima Terra di Montefalco, due altre Religiose nostre Tertiarie, delle quali vna chiamossi Chiarella, e l'altra communemente dicesi, che chiamossi Chiaretta, se bene in verità, per quanto testifica Girolamo Romano nell' vndecima Centuria à car. 94. sotto l'Anno 1474. il suo vero nome fu d'Illuminata; non si sà di certo in che tempo morissero, solo è fuori di dubbio, che vissero santissimamente, e che Nostro Signore, per i meriti loro, operò molti Miracoli, che però da tempo immemorabile, le loro Immagini si vedono nella nostra Chiesa, com'anche altroue, massime nella detta Terra, con i nomi, & i raggi di Beate: e ciò, che maggiormente rilieua, li loro Corpi Venerandi, che si conseruano ancora quasi totalmente incorrotti, stanno esposti sopra d'vn' Altare alla publica veneratione de' diuoti Fedeli, li quali si riueriscono, & adorano, & implorano altresì il loro patrocinio nelle loro necessità. Alla B. Illuminata, ò Chiaretta, manca vna mano, la quale si cõserua intiera nel Reliquiario del nostro Real Conuento di S. Giouanni à Carbonara di Napoli; non si sà però da chi fosse colà trasferita, benche vi sia qualche traditione, che ve la trasportasse il Cardinale Seripando, che era figlio di quel Conuento, mentre era Generale.

Due altre Beate Tertiarie in Montefalco.

62 Si rese parimente molto illustre nella Religiosa perfettione vna Vener. Monaca del mentouato Monistero di S. Croce di Montefalco, per nome Suor Giouanna di Egidio, & è quella per appunto, la quale essendo già stata spedita da' Medici per il male di tisichezza, fu dalla B. Chiara miracolosamente risanata, tutto perche conobbe, che la di lei morte sarebbe riuscita di gran danno à quella santa Casa, alla quale questa buona Religiosa haueua prestato, & era per prestare altresì ottimi seruigi, così nello spirituale, come nel temporale auanzamento di quella: laonde non si può credere quanto fosse amata, così dalla B. Chiara, come da tutte l'altre Suore, che però non fù poi marauiglia se, doppo la morte beata della gloriosa Chiara, li fù subito sostituita in qualità di Abbadessa, la buona Giouanna. Questa medesima Madre, fù vno de' migliori testimonj, che si esaminassero per la Canonizzatione della B. Chiara nell' Anno 1317. come riferisce Isidoro Mosconi nella Vita della detta Beata.

Altra gran Serua di Dio nel Conuento di Montefalco.

63 Essendo morto in quest' Anno Valeriano fratello di Enrico VII. Imperatore, mentre staua assediando la Città di Brescia, insieme con altri Baroni dell' Imperio, à cagione dell' aria poco salubre, fu con quelli seppellito nella nostra antica Chiesa di S. Barnaba, la quale si conseruaua pur anche nell' Ordine;

Il Fratello di Enrico VII. Imperatore, cõ altri Principi, seppellito nella nostra antica Chiesa di Brescia.

dine; imperciòche, se bene i nostri Padri si partirono da questo Conuento l'Anno 1275. à fondare nella Città quello in cui hora dimorano, come in quel tempo ampiamente scriuessimo, non abbandonarono però questo vecchio almeno fino à questo tempo, in cui si fece la Sepoltura degli accennati Prencipi nella sudetta Chiesa; tanto per appunto riferisce il nostro Giacomo Filippo da Bergamo, nel Suplemento delle sue Croniche, prodotto anche dall'Erreta nel Tomo primo à car. 121.

Conuento di Magonza più antico di quest' Anno.

64 In questo tempo ancora era in pieno essere il nostro Conuento della Città Elettorale di Magonza, attesoche Nicolò Serario nella Storia, che scrisse di questa insigne Metropoli, dice, che il Monistero de' PP. Carrusiani fù fondato in quest' Anno: hor questo poi è iui più moderno del nostro; laonde fà di mestieri, che fosse fondato qualche tempo prima, se bene il detto tempo poi è incerto. Nota poi il sudetto Autore nel libro primo della detta Historia al cap. 31. e car. 116. che ogni Anno nel giorno solenne della Festa del nostro P. S. Agostino, si fà nella nostra Chiesa l'elettione del Decano della Facoltà Teologica, & iui anche si recita vn'elegante Oratione latina in lode del Santo Dottore.

Festa del P. S. Agostino, come si solènizzi in detta Chiesa.

Fondatione del Conuento di Morovalle.

65 Gli è necessario, che parimente in quest'Anno si cominciasse à fondare il nostro Monistero di Santa Lucia della Terra di Morovalle nella Prouincia della Marca d'Ancona, posto, e situato nella Diocesi di Fermo; attesoche, essendosi opposti alla detta Fondatione li PP. Francescani della detta Terra, à cagione della distanza delle Canne dall'vno all'altro Conuento, li mossero vna lite, la quale nell'Anno 1333. era già durata 25. Anni, come apertamente riferisce in vna sua Bolla Gio. XXII. data in Auignone l'Anno 17. del suo Pontificato, che viene appunto ad essere l'accennato Anno 1333. si che necessariamente si deue concludere, che il mentouato Conuento di Morovalle vedesse il suo primo principio intorno à quest' Anno presente 1308. qual fine poi hauesse la motiuata lite, lo vedremo, à Dio piacendo, nel suo douuto tempo, e luogo.

Monistero di Valdinoce da chi fondato.

66 Fù pur anche fondato in quest' Anno medesimo il picciolo Conuento, ò più tosto Eremitorio di S. Croce fuori della picciola Terra di Valdinoce nella Diocesi di Bertinoro, i Fondatori poi furono F. Andrea da Cassia, e F. Giouanni di Norsia ambi della Prouincia dell'Vmbria, li quali appunto ottennero il detto luogo spettante alla Basilica Lateranense, da Pietro Capocchi, il quale era in quel tempo Vicario del Card. Arciprete di S. Giouanni Laterano. Questa Donatione poi fù data à 24. Marzo di quest' Anno, e si conserua fino al giorno d'hoggi nel Conuento di Cassia insieme con la Conferma della detta Donatione, che poi fece F. Bartolo da Cassia Agostiniano, come Vicario di B...... Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro; à cui era commessa la detta Chiesa Lateranense, come nel suo tempo precisamente diremo. Vedasi l'Erreta nel Tomo 2. à car. 523.

Origine del Conuento di Tiunuille.

67 Riferisce altresì Nicola Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano alla pag. 145 cap. 10. che Enrico Conte di Luzemburgo donò in quest' Anno al Conuento degli Agostiniani di Tiunuille, fondato alle mura della detta Terra, vn' Aia, la quale era molto necessaria, così al Conuento sudetto, come à gli Orti di quello, e che poi fu fondata, con le limosine de' Paesani, la Chiesa, la quale seruì poi più d'vna volta in tempi torbidi, di asilo sicuro à medesimi. Da principio fù soggetto questo Cõuento alla Prouincia di Francia, e poi appresso ne' tempi più moderni, à quella di Colonia: hora però, che stà sotto la Giuriditione della Francia non si sà più se sia soggetto alla detta Prouincia, ò pure di nuouo à quella di Francia; altroue forse raccontaremo altre sue peripetie.

Anni di Christo 1308. Del Secolo Decimo 55. Della Religione 922.

Ordine degli Eremiti di S. Girolamo da chi fondato.

68 Mà chiudiamo hoggimai quest' Anno con l'Istitutione dell' Ordine degli Eremiti di S. Girolamo fondato dal B. Pietro Gambacorta da Pisa, il quale appunto com' era molto deuoto di S. Girolamo, volle darli il titolo di quel Santo Dottore. Fù poi quest' Ordine approuato da Papa Vrbano V. intorno à gli Anni di Christo 1370. sotto la nostra Regola Agostiniana, come in quel tempo tornaremo più ampiamente à ripettere.

Anni di Christo 1309. Del Secolo Decimo 56. Della Religione 923.

Carlo II. Rè di Napoli.

1 NEl principio di quest' Anno del Signore habbiamo la morte di Carlo II. Rè di Napoli, detto il Zoppo, il quale appunto, allo scriuere di Giouanni Villani, che in questo tempo viueua, alli 4. di Maggio cessò di viuere, à cui successe nel Regno Roberto suo figlio Duca di Calabria. Fu Carlo gran Benefattore dell' Ordine nostro, come in più luoghi habbiamo notato negli Anni scorsi, nel che fare, fù anche poi imitato da suo figlio Roberto.

Clemēte V. fulmina la Scōmunica, e l'Interdetto contro de' Venetiani, e perche.

2 In questo medesimo Anno, hauendo li Signori Venetiani, occupata à viua forza la Città di Ferrara con tutto il suo Contado, che era, come pure è di presente, della Santa Romana Chiesa, e non volendola restituire per qual si voglia ammonitione, che li facesse fare, per mezzo de' suoi Nuncj, il Sommo Pontefice Clemente V. alla perfine giustamente sdegnato, fulminò contro la detta Republica la Scommunica, e l'Interdetto, se in termine di 30 giorni, doppo la notificatione delle dette Censure, non restituiuano alla S. Sede nelle mani de' suoi Legati, la sudetta Città, e Contado di Ferrara. E caso, che non volessero vbbidire, comandò nella sudetta Bolla, ò Sentenza di Scōmunica al Vescouo di Castello in Venetia, & à tutti gli Ecclesiastici della detta Città, tanto Secolari, quanto Regolari, e precisamente alli quattro Ordini Mendicanti, de' Predicatori, de' Minori, degli Eremiti di S. Agostino, e de' Carmelitani, che dieci giorni doppo li sudetti 30. giorni, douessero partirsi di Venetia, e slontanarsi da quella almeno per dieci miglia. Questa Bolla poi, la quale è straordinariamente longa, viene registrata dal Bzouio sotto il numero 3. di quest' Anno; e fù data in Auignone nel Conuento de' Padri Domenicani nell' Anno quarto del Pontificato di Clemente V. e comincia. *In omnem terram vocis Apostolicæ sonus egreditur, &c.*

Comanda à Regolari, che partino da Venetia.

3 Il Paragrafo poi, che contiene il Precetto fatto dal Pontefice à gli Ecclesiastici di Venetia, di sfratrare da quella Città in caso di disubbidienza, è per appunto questo. *In pœnam insuper prædictorum Ducis, Consilij, & Cōmunis, Episcopo Castellanensi, Abbatibus, Prioribus, Canonicis, Monachis, necnon Vniuersitatibus, & singulis Ordinum Fratrum Prædicatorum, Minorum, Eremitarum S. Augustini, Carmelitarū, & aliorum quorumcumq; Ordinum, & Religiosorum Prioribus, Custodibus, Guardianis, & Fratribus, & alijs Clericis Sæcularibus, & Regularibus, quibuscumq; nominibus censeantur, in Ciuitate Castellanensi, vel loco Venetiarū, vel circa ad decem milliaria commorantibus, quatenus infra decem post prædictos triginta dies immediatè sequentes, exeant de Terra, seù Ciuitate Castellanensi, vel loco Venetiarum, & eius districtu, ad locum ipsum minimè reuersuri, donec dicti Veneti gratiam dictæ Sedis obtinuerint, & à nobis aliud receperint in mandatis. Quòd si quis prædictis contrafecerit, excommunicationis incur-*

incurrat sententiam ipso facto, à qua non possit absolui ab alio, quam à Papa nisi in mortis articulo, vt in alio casu iam dicto, quocumq; Priuilegio non obstante. Concedimus tamen, quòd in Ecclesijs, & Domibus, ipsa Custodia, Cathedrali, vel aliqua Collegiatis, & non Collegiatis, Prædicatorum, & Minorum, & aliorum Religiosorum, & Sacularium, vnus, duo, tres, quatuor, quinque, vel sex secundū magnitudinem, vel paruitatem earum Ecclesiarum, vel Domorum, Conuersi, & illiterati, vel Clerici in Minoribus Ordinibus Constituti, & in Ecclesijs Parochialibus Parochiales Presbyteri pro ministrandis Baptismate paruulorum, Pœnitentijs morientium, & alijs Sacramentis Ecclesiasticis, quæ ministrantur tempore Interdicti de Iure, licitè valeant remanere.

4 In questo istesso tempo, vedendo il Legato Apostolico, che era Arnoldo Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, che la Republica Veneta, non ostante la sudetta Scommunica, & Interdetto, non voleua restituire l'occupata Città, e Contado di Ferrara, anzi l'andaua fortificando, e presidiando con molta gente da guerra. Chiamò à consiglio in Bologna vna buona quātità di Vescoui, e di Prelati, per consultare seriamente con essi del modo più valido, che si poteua tenere per ricuperare la mentouata Città, e Contado dalle mani, e dalle forze della sudetta Republica; e frà gli altri Prelati, che si ritrouarono in questo così importante Congresso, vno fù il nostro B. Teobaldo Vescouo di Verona: tanto per appunto riferisce Girolamo della Corte nella Historia di Verona sotto di quest' Anno, e l'accenna ancora il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 436.

Beato Teobaldo Vescouo di Verona nostro, viene al Congresso di Bologna.

5 Essendo morto in quest' Anno Egidio Vescouo d' Vrbino, fù ben tosto eletto in suo luogo, dal Clero di quella Città, F. Corrado figlio di Guido Conte di Montefeltro, che fù grāde Amico di Bonifacio VIII. e l'elettione sudetta fù gratiosamente confirmata dal Sommo Pontefice, come scriue l'Abbate Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Vrbinatensi col. 864. nel Regesto Vaticano Epist. 260. fol. 51.* Stima poi il P. Errera, che questo Corrado fosse quello à cui il B. Agostino Trionfi dedicò i suoi Cōmentarj sopra la Priora di Aristotile, li quali si conseruano nella nostra Libraria Angelica di Roma, con questa iscrittione: *Viro Religioso Fratri Conrado Fratrum Eremitarum Ord. S. Augustini, filio Nobilis, & Sapientis viri Domini Guidonis Comitis de Montefeltrio, Fr. Augustinus de Ancona eiusdem professionis, & Ordinis, salutem in bonorum omnium largitore*; e frà l'altre cose dice: *Quantò vos præ cæteris coætaneis vestris à vestra Iuuenili ætate intellectum vestrum magis regulatum, & directum habuistis.*

F. Corrado figlio del Cōte di Montefeltro creato Vescouo di Vrbino.

6 Fioriua in questo tempo nel nostro Monistero di S. Giacomo di Bologna, vn Religioso di gran fama, e grido, per nome Giacomo, figlio del famoso Dottore Vgolino da Medicina; la fama della cui Dottrina, essendo giunta all' orecchie dell' Arciuescouo di Andrinopoli, che F. Raimondo chiamauasi (non si sà poi di qual' Ordine egli si fosse, se del nostro, ò del Domenicano, perche del Francescano non fu, attesoche il P. Vadingo non ne fà mentione frà gli Arciuescoui del suo Ordine) e vacando nella sua Prouincia Metropolitana la Cattolica Sede Episcopale della Città di Pauida, pensò per tanto di eleggere, come in effetto fece, Vescouo della detta Città il nostro F. Giacomo sudetto. E perche questo Religioso era quì in Bologna, e l'Arciuescouo in Parigi, diede per tanto, con vn suo Diploma, in forma di publico Istromento, facoltà al Vescouo di Faenza, che era F. Matteo da Spoleto Religioso nostro pure anch' egli, di consagrare Vescouo della sudetta Chiesa di Pauida il mentouato F. Giacomo, in compagnia di due altri Vescoui, se-

F. Giacomo da Bologna eletto Vescouo di Pauida in Tracia.

condo l' vso della Romana Chiesa, pregandolo à douerli far dare il giuramento di fedeltà, & vbbidienza ad esso lui, come suo Metropolita, con tutte l' altre circostanze, che in simili funtioni si costumano di fare, e che di vantaggio facesse d' ogni cosa formare vn publico Istromento. Fù poi dato questo Diploma, od Istromento in Parigi in quest'Anno del 1309. à 20. di Decembre l'Anno 5. di Clemente V. Il Notaio poi, che si rogò nel fine del detto Diploma fu Dionigio figlio di Bambi da Firenze publico Notaio di Parigi, &c. la copia poi del detto Diploma, è la seguente.

Copia della detta Eletione.

7 F*Rater Raymundus de Villacerto* Diuina miseratione sacrosanctę Sedis Andrinopolitanę Patriarcatus Cōstantinopolitani in Imperio Romeorum. Venerabili, & dilecto Fratri suo, Fratri Matthæo Episcopo Fauentino, salutem, & sinceram in Domino Charitatem. Cum hora diei sit vndecima ad opus Omnipotentis Dei seruitij deputata, & ex hoc noster animus votiuè totaliter incitetur, intendentes ad cultum Christianæ Religionis; necnon ad augmentationem Diuini Nominis, & ad ampliationem Sanctę Fidei Ecclesię Romanæ aciem nostræ considerationis ad nostram Prouinciam Metropolitanam direximus, & Ecclesijs Pastore Catholico Viduatis intendimus, prout suprema clementia ministrauit salubriter prouidere. Hinc est quòd circumeundo terram Catholicorum, & perambulando eam inuenimus Fratrē Iacobum natum Doctoris Vgolini de Medicina Bononiensem Ord. Heremitarum Beati Augustini, Virum Religiosum, & Catholicum scientiæ, ac moribus informatum, Virum vtique prouidum, & in temporalibus circumspectum secundùm laudabile testimonium perhibentis. Et quia ad eumdem direximus oculos cordis nostri, prædictum Fratrem Iacobum eligimus in Episcopum, & Pastorem Ciuitatis Pauidæ nostræ Prouinciæ Metropolitanæ Patriarchatus Constantinopolitani in Imperio Romeorum, cum sit Pastoris Catholici solatio destituta eumdē confirmando, eiusq; vice, ac nomine in corporalē possessionem eiusdem Episcopatus ponendo per nostri anuli dationem, Religiosum virum Fratrem Paghanum de Mantua Baccalaureū eiusdem Ordinis ipsumq; inuestiendo de dicto Episcopatu modo, & nomine antedictis; vnde cum ipse sit absens, & distet à nobis, vos & Fraternitatem vestram benignè duximus deprecandam quatenus eidem Fratri Iacobo Vice, ac nomine nostro munus consecrationis conferre dignemini nostris precibus, & amore: Committendo Fraternitati vestræ associatis vobis duobus Episcopis, quos volueritis sacram ipsius electi, quam sibi vestra fraternitas vice, ac nomine nostro debeatis impartiri, recipiendo ab eodem vice, ac nomine nostro fidelitatem, & obedientiam nobis, & Ecclesiæ nostræ prædictæ, tàm debitam, quàm deuotam sedem, quod in decretali sub titulo de Iure Iurando, quæ incipit ego N. pleniùs continetur. Instrumentum publicum de prædictis omnibus fieri faciendo, & nobis totaliter reseruando, & si necesse fuerit post obtentam à suo Ordine licentiam vice, ac nomine nostro ipsam per nos canonicè factam electionem, & confirmationem subsecutam auctoritate nostra confirmare dignemini, prout discretioni vestræ videbitur expedire. Committentes, & mandantes Dyonisio Notario publico infrascripto de præmissis publicum debere conficere Instrumentum, nihilominus facientes nostri Sigilli munimine roborari ad maiorem confirmationem præmissorum omnium, & cautelā. Datum Parisijs Anno Domini millesimo trecentesimo nono, Indictione octaua die vigesima Decembris Pontificatus Domini Clementis Papę V. anno 5. Præsentibus ad hæc vocatis testibus Gulielmo Ricciardi de Antoro

dicto

dicto ...... Petro Donurghi electi, & Benuenuto olim D...... de Mediolo Bononiensis Diecesis.

Et ego Dyonisius quond. Bambi de Florentia filius Apostolica,& Imperiali, necnon Sereniss. Domini Francorũ Regis Auctoritate Iudex ordinarius, publicusq; Notarius præscripta omnia coram me publicè acta, & testibus antedictis de mandato, & commissione mihi à Reuerendo Patre D. Archiepiscopo memorato factis, in hanc publicam formam redegi, scripsi, & publicaui meoq; nomine solito consignaui subscribens vna cum eiusdem Reuerendi Patris appositione Sigilli. *Anno, & die prædictis, &c.*

8 Da questo Diploma, il quale originale si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, due cose io ne deduco molto considerabili: la prima è, che l'Arciuescouo di Andrinopoli doueua necessariamente hauere annessa all' autorità ordinaria di Arciuescouo anche la straordinaria di creare li Vescoui delle Città soggette alla sua Chiesa Metropolitana, attesoche qui si vede chiaramente, che egli di propria autorità crea Vescouo di Pauida, ò di Parida il nostro F. Giacomo; imperciòche non fà alcuna mentione di hauer riceuuta tale autorità dal Sōmo Pontefice, il che hauerebbe certamente fatto se l'hauesse riceuuta: laonde bisogna concludere, che l'hauesse annessa alla sua Dignità Arciuescouale. L'altra cosa, che ne deduco si è, che così la detta Città di Pauida, come l'altre di quella Prouincia, hauessero due Vescoui, cioè, vno Cattolico, e l'altro Scismatico, auuegnache, trattādo di volere creare Vescouo di quella F. Giacomo sudetto, dice di ciò fare, perche quella era priua del Vescouo Cattolico; dunque è segno, che ne haueua vn' altro Scismatico: in quella guisa appunto, che la maggior parte della Città del Regno dell' Africa, al tempo del nostro P. S. Agostino, haueuano anch' esse due Vescoui, cioè, vno Cattolico, e l'altro Eretico. Di questo Vescouo poi ne tornaremo à fauellare, à Dio piacendo, altre volte negli Anni à venire.

Che si deduca dal sudetto Diploma.

9 Se bene Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 56. porta per opinione, che il nostro Conuento della nobilissima Città di Barcellona Metropoli del Principato di Cattalogna, fosse fondato sotto l'Anno di Christo 1348. E Girolamo Romano nella Cēturia 10. à car. 68. scriua ciò essere auenuto sotto l'Anno 1346. Nulladimeno gli è certissimo, che la detta Fondatione fù fatta in quest' Anno del Signore 1309. tanto per appunto testifica Francesco Diago Domenicano nel lib. 3. de' suoi Conti di Barcellona al cap. 17. à carte 296. oue espressamente dice, che il nostro Conuento sudetto fù fondato in quest' Anno nella Parocchia di S. Maria del Mare, nelle Case di Giacomo Basset, e che il primo Priore fù F. Bonanato Zaglas, il quale prima di dar principio alla fabrica della Chiesa, fece vno nō sò qual patto con Vgone di Cardona Archidiacono, e Vicario Generale di D. Pontio di Gualba Vescouo della detta Città, mediante il qual patto, ottenne poi da esso la libera facoltà di far la Chiesa.

Vera Fondatione del Conuento di Barcellona.

10 In questo medesimo Anno del 1309. il Sōmo Pontefice Clemente V. confirmò sotto la Regola del nostro P. S. Agostino l'Ordine detto di S. Alessio, il quale era stato istituito alcuni Anni prima sotto l'inuocatione, e protettione del detto Santo: Era poi l'Istituto principale di quest' Ordine, il seppellire per carità i Cadaueri de' poueri Defonti, e suffragare con orationi, limosine, e santi sagrificij l'Anime loro: E l'Habito poi, che vestiuano era conforme alla pietosa funtione, che praticauano, cioè nero, in quel modo che si sogliono fare gli Habiti di Lutto. Vedasi il Barbosa, il Campi, il Crescentij, & altri.

Ordine di S. Alessio cōfirmato da Clemente V. sotto la Regola di S. Agostino.

Anni di Christo 1310. Del Secolo Decimo 57. Della Religione 924.

Enrico VII. Imperatore viene in Italia.

1 Abbiamo in quest' Anno del 1310. la funesta entrata d'Enrico VII. Imperatore in Italia; io dissi funesta, perche veramente egli con la venuta sua funestò quasi tutto lo stato vniuersale delle Città d'Italia, e specialmente nelle parti di Lombardia, e di Toscana, e ben fù presagita la di lui infausta venuta da vna fiamma di fuoco Meteorologica, che nell'Anno antecedente si vidde volare per aria dalla parte Aquillonare verso la Meridionale, come scriue Gio. Villani nel lib. 8. cap. 109. à car. 335.

I Caualieri Hospitalarj hora detti di Malta, s'impadroniscono dell' Isola di Rodi.

2 Mà se infausta fù la venuta di questo Principe in Italia, fù ben felice, e fortunata la vittoria, che ottennero de' Saracini, i valorosi Caualieri Hospitalarj, li quali appunto con gran coraggio combattendo con quelli, li scacciarono dalla famosa Città, & Isola di Rodi; dalla quale poi cominciaronsi à denominare per l'auenire i Caualieri di Rodi, e la mantenero poi con inuitto valore contro le forze de' medesimi Saracini, e Turchi, per lo spatio di ben 212 Anni.

Muoiono due gran Serui di Dio, e quali siano.

3 Furono in quest' Anno chiamati dal grand' Iddio, per mezzo d'vna beata morte, al godimento dell'eterne delitie di Paradiso, due gran Serui di Dio di nostra Santa Religione, cioè, il Beato Agostino Nouello, e la Beata Christiana del Castello di S. Croce di Val d'Arno di sotto della Diocesi di Lucca, mà del Dominio Fiorentino Mà, perche il B. Agostino morì à 4. di Maggio, e la Beata Christiana alli 4. di Gennaio, tesseremo dunque in primo luogo la Vita di questa Santa Vergine, e poi appresso quella del B. Agostino.

Compendio della Vita, Virtù, Morte, e Miracoli della B. Christiana di S. Croce di Vald'Arno di sotto.

Sua Patria, Parenti, & educatione virtuosa.

4 Nacque dunque questa gran Serua di Dio nel sopramentouato Castello l'Anno di nostra salute 1240. allo scriuere del nostro Errera: li suoi Parenti furono di bassa Stirpe, mà però buoni Christiani; nel Battesimo li fù imposto il nome di Oringa, che in linguaggio Greco significa lo stesso, che Valle illustre, e sublime: e ben diede poi ella à diuedere cō la sua santa vita, che se bene ella haueua hauuto principiò nella bassa Valle de' suoi humili natali, fu poi ella sublimata dalle sue eroiche virtù alle più eminenti altezze del Paradiso. Da fanciulla cominciò di tal sorte à dedicarsi tutta al diuino, e santo seruitio, che quasi del continuo occupauasi nella contemplatione delle celesti cose, e specialmente meditaua la Passione dolorosa del suo Signore, passando in questa guisa quella tenera età orando, e digiunando quasi del cōtinuo, e molte altre asprezze facendo, che ben dauano à diuedere à chiunque osseruaua attentamente il suo modo di viuere, douer ella riuscire vna gran Santa. Fù poi così pura, e casta in quella sua fanciullesca età, che anche prima, che imparasse à conoscere l'humana malitia, e specialmente l'impurità, di tal sorte l'abbottiua, che se tal'hora hauesse per accidente vdita qualche parola meno che honesta, li si riuoltaua lo stomaco à segno, che gli eccitaua il vomito, e ben spesso li cagionaua la febre.

Comanda a' Boui, che guardaua, e l'vbbidiscono.

5 Fatta più grande, fù da' suoi Fratelli destinata à condurre i Boui al pascolo, & hauer cura di quelli; e se bene essa più che di buona voglia impiegauasi in quel basso vfficio, nulladimeno, bēche fosse alla campagna, attendeua con tutto lo spirito, come fosse stata in vn

Monistero, alle sue consuete feruorose orationi, & altissime contemplationi, e per poter ciò fare con maggior quiete, comandaua a' Boui, che non vscissero da quel ristretto, che ella prefisso gli haueua, e non andassero in verun conto à danneggiare i Campi altrui, & essi prontamente l' vbbidiuano.

6 Giunta poscia all' età nubile, come era di molta bellezza dotata, così da molti suoi pari fu richiesta per isposa à Fratelli, li quali hauendo finalmente, risoluto di maritarla con vno di quelli, gli ne fecero motto: mà essa, che gia si era sposata con Giesù Christo, procurò con varie scuse, di scansare il mondano accoppiamento; laonde li Fratelli molte volte cō molta asprezza la sgridarono, aggiungendoui anche tal' hora qualche percossa; mà ella per amore del suo Celeste Sposo, il tutto con incredibile patienza toleraua. Mà essendosi finalmente accorta, che in ogni modo li sudetti Fratelli voleuano, che ella prendesse quello Sposo, che destinato gli haueuano, prese risolutione di fuggirsene dalla paterna Casa, dandosi fermamente à credere, che il suo Diuino Amante l'hauerebbe in ogni luogo difesa da ogni male: Così dūque postasi in camino, giunse al Fiume Gusciana, che era pieno di acqua, mà essa nulla temendo, fattosi il segno della S. Croce, lo vallicò prestamente senza punto bagnarsi, il che altre volte ancora fatto haueua, come notano il Razzi, & il Curtio: mà essendo poi passata piu auanti, e giunta verso la sera ad vn nobile Ospitale, che d'Altopasso si chiama, ecco, che vede venire contro di se vn terribile Caualliere sopra di vn feroce Cauallo, il quale con la lancia alla mano mostraua di volerla sforzare à far ritorno à Casa (era questi Satanasso) mà ecco, che mentre la buona Oringa staua in questo trauaglioso cimento, vidde venire da vn' altro lato due Caualieri di venerabile aspetto vestiti con bianche sopraueſti, li quali scacciarono ben tosto l' infernale Nemico; laonde essa vedendosi libera da quel trauaglio vscita fuori di strada andò à prendere riposo in vn ameno, e fiorito Prato, poco tratto dalla strada lontano; & ecco, che mentre staua in questa guisa sedendo, venne vn Lepre, e come fosse stato vn' amoreuole Cagnolino cominciò à vezzeggiarla, e con essa lei stette così facendo tutto il rimanente della notte; la mattina poi di buon' hora volendo proseguire Oringa il suo viaggio alla volta di Lucca, nè sapendo più rintracciare la strada, li fù ben tosto da quella cortese bestiola mostrata, dileguandosi poi, tantosto, che l' hebbe ritrouata, dagli occhi suoi.

Per nō prendere Marito fugge da Casa, e passa à piedi asciutti vn rapido Fiume.

Cerca il Demonio di farla tornare a Casa in vano.

Gliè insegnata la strada da vn Lepre.

7 Giunta finalmente in quella nobile Città, volle Iddio, che subito ritrouasse vn Cittadino honorato, e da bene, il quale la prese per Serua nella sua Casa, à cui da principio apertamente disse, che niun stipendio da esso pretendeua, mà solo si contentaua del semplice vitto, e vestito da pouerella sua pari. In questa Casa stette per alcun tratto di tempo, e visse in quella con tanta austerezza di vita, e con tali digiuni, & astinenze, che faceua inhorridire il Padrone, e tutti di Casa, attesoche staua li giorni intieri, che non gustaua cibo di sorte alcuna, e se pure tal' hora verso la sera era forzata da' Padroni à mangiare qualche cosa, questa era in così poca quantità, che non giungeua alla grandezza di vn pomo ordinario. Si disciplinaua giornalmente, dormiua sù la nuda terra, se ben per poco spatio di tempo, peròche la maggior parte della notte consumaua nella santa oratione, e nella pia meditatione della Passione di Christo, e degli altri più sublimi Misteri della nostra Santa Fede; e se bene il Demonio più volte con horribili apparitioni tentò di frastornarla da quel santo esercitio, nulla mai operò; anzi che vna volta essendoli apparito in forma d' vn Mostro incredibilmente terribile, e formidabile, con vna vasta bocca aperta, quasi che

Quale aspre vita facesse in Casa di vn Cittadino Luchese.

Con l'agiuto di S. Michele scaccia il Demonio.

con quella minacciasse di volerla diuorare, ella non così tosto hebbe ricorso all' Arcangelo S. Michele suo gran Protettore, quando subito comparendo, scacciò l'infame Mostro dell' Inferno, e riempì di celeste consolatione la sua diuota Oringa. Occorse anche più volte in questa Casa, che essendo venuti à fauellare con essa Huomini dottissimi, & hauendoli fatte molte interrogationi sottili, li diede ella sempre risposte così saggie, e profonde, che stimarono certamente que' valent' huomini hauer ella riceuuta la Scienza infusa da Dio.

Stimasi hauer hauuta la Scienza infusa da Dio.

8 Ma ecco, che mentre vna volta ella staua orando, li fece intendere Iddio, che douesse mutar paese, per la qual cosa hauendo essa con molta humiltà palesato il Diuino Volere al suo Padrone, questi stringendosi nelle spalle, con le lagrime su gli occhi, li diede la bramata licenza. Volle frà tanto Iddio, che la sua Serua Oringa partendosi da quella Casa, ritrouasse vna buona occasione d'incaminarsi altroue; e fu di auenirsi in alcune buone Donne, le quali in habito di pellegrine se n'andauano alla volta di Puglia per visitare la sagra Grotta dedicata al nome del suo glorioso Protettore S. Michele nel Monte Gargano; fortuna per lei molto singolare, che però hauendo pregate le sudette Donne à volerla ammettere nella loro compagnia, ne fù subito compiacciuta: hor mentre dunque caminano di buon passo verso il detto Monte, ecco che vn tal giorno verso la sera auenutesi in certi huomini, li chiesero qual fosse la buona strada, che conduceua al più vicino alloggio, quegli che erano huomini di male affare, gl' insegnarono vna strada, che conduceua in vn folto Bosco, dissegnando poi i maluaggi, giunte che fossero in quello, di assalirle, e di priuarle della robba, e della pudicitia; hor mentre le semplici Donne si auicinano al Bosco, ecco che di repente gli apparisce l'Arcangelo S. Michele vestito con vna Dalmatica da Diacono, e li dice, Figlie, voi sete state ingannate da que' maluaggi, li quali dissegnauano di assassinarui nella robba, e nell' honore: mà non temete punto, perche io vi difenderò, e vi accompagnarò fin sù la buona strada, & ad vn buono alloggiamenro, e così precedendo esso, lo seguirono le buone Donne, e prima di giungere alla strada maestra arriuarono ad vn limpido Fonte, oue fattele fermare li pose dauanti vn bellissimo Vaso ripieno di pretiosissimi Cibi, volle con quelli si ristorassero; erano que' Cibi di tal conditione, che mentre si mangiauano, pareua à loro, che hauesero il sapore di tutto ciò, che sapeuano esse bramare. Hauendole poi condotte ad vna Torre, che era sù la publica strada, oue parimente trouarono vn commodo, e sicuro alloggiamenro, dagli occhi loro finalmente disparue, lasciandole ripiene di celeste consolatione: e non fù questa l'vltima volta, che gli apparue in quel beato camino l'Arcangelo Michele, mà molte, e molt' altre volte, prima di giungere al sagro Monte, fù fauorita la Santa con la sua gloriosa presenza.

Per ordine di Dio parte da Lucca cō alcune buone Donne.

La libera S. Michele da alcuni Malandrini, e la ristora insieme cō le Compagne con Cibi di Paradiso.

9 Essendo finalmente arriuate le diuote Pellegrine all' Antro Celeste del suo gran Protettore S. Michele, & hauendo per alcuni giorni à tutta voglia loro pienamente sodisfatto alla loro feruorosa diuotione, diedero alla perfine volta verso l'Alma Città di Roma, per iui visitare li famosi Santuarj, che si conseruano nelle sagrosante Basiliche di quella gran Metropoli dell' Vniuerso: Colà dunque arriuate cominciarono à visitare le sudette Chiese cō gran consolatione, e contento delle loro Anime innocenti, e specialmente la buona Oringa in ciascheduna di quelle Sante Basiliche, godeua fauori celesti, che si rendono inesplicabili per infino à gli Angeli istessi; il che vedendo il Demonio, non si può credere di quanta inuidia schiattasse, che però nella Basilica di S. Pietro si studiò d'inquietarla, e molestarla con varj spettri, & horrende larue, che à tale effetto asfun-

Visitano S. Michele nel Monte Gargano.

Vengono in Roma, e ciò, che gli auuenisse in San Pietro col Demonio.

assunse, mà vani riuscirono tutti que' suoi diabolici tentatiui, perche la buona Vergine Oringa, che molto bene li conosceua, non ne fece alcun caso.

10 Allettata frà tanto la Santa Vergine Oringa da quelle santi diuotioni di Roma, e desiderando perciò di restare per qualche tempo in quella Santa Città, abboccatasi per sua buona sorte con vn Venerabile Religioso dell'Ordine de' Minori, per nome F. Monaldo, li palesò ella il suo diuoto pensiero; per la qual cosa l'accommodò egli ben tosto in casa d'vna nobilissima Romana chiamata Margherita, la quale era vedoua, e bramaua per appunto di hauere in sua compagnia vna Donna diuota, e spirituale, come appunto era la nostra Oringa. La prese dunque subito di buona voglia, e fattala vestire, benche contro sua voglia, di honoreuoli vesti, quali si doueuano alla conditione della sua casa, non passarono molti giorni, che la buona Oringa, vedendo vna Pouerella mezza spogliata, la riuestì con le sue Vesti, tornando à vestirsi con le sue già deposte.

Entra à seruire in Roma vna Dama Vedoua di buon spirito.

11 In tanto hauendo la di lei Padtona molto ben considerata la santa vita di Oringa, e le di lei austerissime penitenze, le si affettionò di tal sorte, che non solo non comportaua di essere seruita da quella, mà più tosto essa voleua seruir lei. Laonde, essendosi ben presto sparsa la fama della di lei santità per tutta quella gran Città, cominciarono le diuote persone à chiamarla, nō più col nome di Oringa, mà di Christiana. In questo mentre desiderose ambedue di passare in Assisi à visitare le Ven. Reliquie del Serafico P.S.Francesco, verso quella volta s'inuiarono; e colà giunte, mentre stauano diuotamente orando all'Altare del Santo, fù tostamente Christiana rapita in Estasi, nel quale parueli di essere portata nella sua Patria, oue vidde vna picciola Casa fondata in vn sito vile, & abietto, e parueli in oltre di vedere in essa Casa alcune Religiose, le quali erano da essa gouernate, e rette; il che poi puntualmente si auerò, quando ben presto ritornata alla Patria, li fù da' suoi Compatriotti fondato nello stesso luogo, che veduto haueua nel detto Estasi, vn picciolo Monistero, di cui essa fù la prima Superiora.

Per la fama della sua Sātità gli è mutato il suo nome in quel lo di Christiana.

Passa con la Padrona in Assisi, e sua bella Visione, che hebbe del suo Monacato.

12 Tornata ne' suoi sensi, e considerando la detta Visione molto attentamente, portò il caso, che essendo andata à visitare vn suo Paesano, che era Giudice in vn Luogo iui vicino (come dice il Razzi, ò pure nella stessa Città d'Assisi, come scriue il nostro Curtio, il che io stimo più certo) li palesò ella con simplicità di cuore la narrata Visione; mà esso, che tutto era di carne, poco caso facendo di questi spirituali racconti, & essendosi molto compiacciuto della vaga bellezza di Christiana, con audacia infernale, non si arrossì di palesarli l'impurità delle brame libidinose, che verso di lei haueua; per la qual cosa, stomacata la Santa, oltre ogni credere, doppò hauerlo con efficaci parole ripreso, e corretto, tostamente dagli occhi suoi libidinosi inuolossi: Mà esso non perciò si ristette dall'abbomineuole impresa, anzi ehe ricorrendo à gl' Incanti, procurò col mezzo de' Demonj di conseguire il suo diabolico intento: mà ricusarono li Demonj istessi di voler ciò fare, confessando apertamente di non hauere alcuna potestà sopra di quella Beata Verginella, attesoche staua alla di lei custodia, e guardia quell'Angelo medesimo, che già custodì ne' Secoli andati la Santa Vergine Cecilia; laonde restò quell'impuro totalmente deluso dalle sue empie speranze, & essa consolata.

Per mezzo del suo Angelo Custode si libera da vn Diabolico Amatore.

13 Frà tanto il suo Celeste Sposo, che dall'alto Cielo era stato spettatore di questa horribile battaglia, e della vittoria gloriosa, che riportata ne haueua la sua diletta Sposa Christiana, volendola perciò premiare, la rapì con vn'Estasi dolcissimo al Paradiso, oue posta da gli Angeli nel cospetto dell'Altissimo Redentore, lo vidde così mae-

E Rapita al Cielo oue vede celebrare la Festa dell' Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine.

maestoso, e risplendente, che la di lui faccia infinitamente superaua i splendori del Sole, & appresso di lui staua à sedere nella destra parte la Beatissima Vergine vestita di vna veste candidissima così vaga, e così bella anch'ella, che vinceua di molto la bellezza di tutti gli Angeli vniti insieme: Vidde poi nello stesso tempo tutti i Chori degli Angeli, e tutte le Schiere de' Santi, che ad vna, ad vna vennero ad adorare la gran Madre di Dio, facendo gran festa, & allegrezza con essa lei; poscia girando per l'amene contrade di quella Patria gloriosa, tornarono più, e più volte à fare la medesima adoratione accompagnata dagl'istessi canti, & allegrezze di prima; il che hauendo pur anche fatto la gloriosa Christiana, alla perfine le disse il suo Diuino Amante: Non ti marauigliare Figliuola, se tù vedi l'Angeliche Gerarchie far tanta festa, & allegrezza, & honorare con tante adorationi la mia gran Madre Maria, e se anche la vedi di quella bianca Veste vestita; imperciòche tù deui sapere, che hoggi appunto si celebra in Paradiso la di lei Immacolata Concettione; & io hora ti dico, che nel punto della tua morte verrai à godere per tutta l'eternità questa beata Gloria, che hora di passaggio vagheggi.

14 Hor mentre la Santa Verginella staua con la bocca aperta per rendere le douute gratie al suo benignissimo Signore, che così altamente fauorita l'haueua, si vidde all'improuiso posta in ginocchioni, oue prima staua orando, non senza gran dolore, & afflittione dell'Anima sua, per vedersi in vn momento priua di quell'immenso gaudio, che pur poco dianzi haueua nel Paradiso goduto. Trè gran segni però della Celeste Gloria portò seco in terra la felice Christiana, cioè, vna pretiosissima fragranza nelle nari, di que' fiori eterni de' beati Giardini del Cielo, quale poi per longo tempo portò; e nell'orecchie ritenne per noue Mesi continui gli armonici suoni, e canti degli Angeli, e de' Santi, che pareuali di sentirli continuamente, tutto che fosse in terra; e per terzo, li rimase nel corpo vn' agilità così grande, che pareuali di essere fuori del Corpo, laonde ben' e souente toccauasi la carne per chiarirsi di questa verità. Memore poi di questa Celeste Visione, quando nella sua Patria si fece nostra Religiosa Agostiniana, volle dedicare il suo Monistero alla gran Madre di Dio, sotto il titolo di S. Maria Nouella, ordinando prima di ogni altra cosa, che ogn' Anno si douesse celebrare con solenne pompa la Festa dell'Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine.

Tornata in Terra, che li restasse di ciò, che veduto haueua nel Cielo.

15 Hauendo già terminate le loro diuotioni le due sante Pellegrine Christiana, e Margherita, ne' Santuarj di Assisi, e stando già nella Chiesa, oue giace il Beato Corpo del Serafico Padre S. Francesco per prendere da esso l'vltimo congedo; accade iui vn caso molto notabile, e fù, che essendo entrati in quel punto à refugio due Banditi, questi subito si posero à dormire, mà stando vn Sacerdote per alzare l'Ostia consagrata, Christiana suegliò que' due Facinorosi, e gli esortò ad adorare con riuerenza il loro Sourano Creatore, che staua nascosto sotto quegli accidenti di Pane: vbbidì subito vno di loro, mà l'altro niun caso facendo del caritatiuo auertimento della Santa Vergine, non si volle scommodare. Mà ecco, che per diuino volere, hauendo il Podestà hauuto notitia di costoro, mandò tostamente vna buona masnada de' suoi Satelliti, e li fece far prigioni, con pensiero di condannarli alla morte, come meritauano. Christiana intanto, mossa à pietà di quel misero, che si era dimostrato riuerente all'Ostia sagrosanta, caldamente pregò il suo Signore ad hauere pietà di quell'infelice, & ecco, che incontanente quel buon' huomo, aualorato dal diuino agiuto, per i meriti di Christiana, facendo forza à Satelliti, con lasciare il Mantello, libero dalle mani loro fuggì,

Ciò, che facesse di mirabile nella Chiesa di S. Francesco di Assisi.

e passato velocemente nel Monistero di S.Francesco, fecesi Religioso dell'Ordine suo, visse, e morì con grand' esempio di buon Religioso: l'altro, che così irriuerente erasi dimostrato, lasciò miseramente il capo sotto d'vna mannaia.

Passano à Castel Fiorentino, e poi alla Patria della Beata, e perche.

16 Prima però, che facessero le buone Serue di Dio ritorno à Roma, determinarono di portarsi à Castel Fiorentino per honorare, & adorare insieme le Venerande Reliquie della B.Verdiana (quale noi sotto l'Anno di Christo 1242. con probabili fondamenti stimassimo essere stata Religiosa del nostro sagro Istituto) il che hauendo posto in esecutione, & hauendo sodisfatto alla loro diuotione, accade, che Margherita intendesse, che il Castello di S.Croce, oue era nata Christiana, non era molto d'indi lontano, li venne per tanto ardentissima voglia di passare à vedere quel felice luogo, che haueua prodotta per il Cielo vna Vergine così Santa, come era Christiana, e se bene la buona Serua di Dio fece quanto puote, e quanto seppe per frastornarla da simile deliberatione, nulladimeno, come vedesse la Vener. Vedoua costante nel suo pensiero, si arrese, e così verso quella volta s'incaminarono, oue giunte fermaronsi per alcuni giorni; doppo de quali volēdo partire di ritorno à Roma, nell'atto del partirsi, si sentirono fermare le piante di tal sorte sul terreno, che come fossero state in quello inchiodate, non puotero mouere vn solo passo, il che più volte occorse, mentre persistettero in quel pensiero; mà se poi voleuano mouersi per il detto Castello con altra intentione, lo faceuano con ogni facilità. Per la qual cosa intendendo molto bene Christiana, che il Signor Dio, non voleua, che ella più da quel luogo si partisse, si arrese di buona voglia al beneplacito diuino, restando nella sua Patria, e la diuota Vedoua Margherita, fece ritorno alla nobilissima Città di Roma.

Restano iui miracolosamente, e come.

Fonda vn Monistero dell' Ordine nostro non ostante l'oppositioni del Vescouo, e del Curato.

17 Essendo dunque rimasta, per diuino volere la Santa Vergine Christiana nella sua Patria di Santa Croce di Vald'Arno, si risolse di fondare vn Monistero in quel sito, che altre volte gli era stato in visione mostrato da Dio; & in effetto hauendo richiesto quel sito al Magistrato del detto Castello, & ottenutolo, diede principio al sudetto Conuento; e non valsero punto le antoreuoli, e gagliarde oppositioni, e cōtrasti, che li fecero il Curato di S.Vito, sotto della cui Parocchia si fondaua il Conuento, & il Vescouo di Lucca, nella cui Diocesi era il Castello di Santa Croce; imperòche questo si ristette dalla sua oppositione, atterrito dalle minaccie, che li fece la Madre di Dio, à cui doueuasi consagrare quel nuouo Monistero, essendoli apparita ben trè volte à tale effetto. L'altro poi, cioè il Parroco, che si dimostraua implacabile nemico della S. Vergine, e del suo Monistero, si rese per le calde preghiere offerte à Dio, & alla B. Vergine dalla Serua di Dio, e dalle sue Suore, di tal sorte placato, che di nemico, diuenne Protettore, non solo della detta Fondatione, mà anche del Conuento fin ch'ei visse. Hauendolo dunque ridotto, cō l'agiuto de' buoni Fedeli, così della sua Patria, come d'altri luoghi circonuicini, à sufficiente perfettione, vi entrò ella in compagnia d'alcune altre diuote Vergini, prendendo nello stesso tempo, l'Habito, e la Regola del P. S. Agostino; e se bene, come Fondatrice del detto Luogo doueua essere Superiora dell'altre, nulladimeno nō volle accettare tal carica, mà sempre volle essere suddita: gli è ben vero però, che se bene non era Superiora, le Religiose la riueriuano, & osseruauano come tale, & in essa lei, come in vn viuo specchio di tutte le virtù, stauano del continuo rimirando.

Ricusa d'essere Superiora, e serue di specchio all'altre Suore.

18 Et haueuano ben ragione di così fare, imperciòche erano così eroiche le virtù di questa beata Verginella, che chi le contemplaua nō poteua di meno

di

Sua profonda humiltà.

di non imitarle; attesoche l'humiltà, che è il fondamento di tutte l'altre, era in essa lei così profonda, che si sottoponeua, per così dire, sotto i piedi delle minime Giouinette del Monistero; e se per auentura alcuna ne hauesse offesa, benche di leggieri, li chiedeua genuflessa con tanta sommissione perdono, che ne rimaneuano tutte altretanto amirate, quanto edificate, imparando anch' esse da così buona Maestra, à sottoporsi humilmente all' altre Compagne in ogni occasione.

19 Fu la B. Christiana poi così dedita all' oratione, che quasi mai da quella desisteua, e così fissamente in quella s'internaua, e per mezzo di quella al benedetto Iddio di sì fatta maniera si vniua, che ben' e souente rapita in Estasi, si vedeua per alcuni giorni, senza mangiare, nè bere; ne' quali altissimi Ratti, gran cose vedeua, e molte ancora, che doueuano succedere conosceua, e preuedeua, quali poi altresì prediceua, quãdo la necessità lo richiedeua. Fù grand' amatrice della religiosa pouertà, della quale non meno si pregiaua di quello facciano i Ricchi auari de' loro copiosi tesori. E se ben' era il suo Monistero in sommo grado pouero, non li mancò però mai il necessario sostentamento, imperciòche Iddio, singolare amatore della pouertà, operaua Miracoli stupendi à prò delle sue pouere Spose: laonde riferiscono gli Autori della sua Vita, che vn Fiasco di Vino, che solo haueua vna volta il detto Monistero, bastò per molti giorni, non solo per il bisogno delle Monache, mà etiamdio per quello de' Poueri, che veniuano a chiedere la limosina, verso de' quali era la B. Christiana così pietosa, che li daua quanto poteua, & haueua; onde vna volta ad vn Pouero, che era molto bisognoso, diede la propria Tonaca, & vn Fiorino, che solo haueua in quel punto, nulla pensando alla necessità del Monistero, e sua, contentandosi ella di vestirsi frà tanto d'altri panni assai poueri, e vili.

Sua cõtinua oratione, & Estasi marauigliosi.

Sua eroica pouertà quãto fauorita da Dio in varie occasioni.

20 E perche poco dianzi habbiamo motiuato, che nell' Estasi suoi marauigliosi ella vedeua molte cose à venire, fà di mestieri, che quiui aggiungiamo, che ella ottenne da Dio lo Spirito di Profetia; attesoche molte cose predisse, che poi puntualmente successero. E specialmente si racconta dagli Autori, che sentendo vna volta i pianti, & i vagiti d' vn Fanciullo giacente in vna culla, disse sospirando, hà ben ragione quel Fanciullo di piangere la sua mala vita futura, per la quale ancora si ridurrà à morire di morte infame sopra d' vn patibolo, il che poi per appunto successe. Et vn' altra volta vedendo, che i suoi Compatriotti si armauano per andare à combattere cõtro le genti d'vn' altro Castello chiamato Fucieco, tutta infiammata di ardente carità, cominciò ad esortarli alla pace, pregandoli con le lagrime sù gli occhi à deporre l'armi, & à desistere da così precipitosa impresa; attesoche li faceua intendere da parte di Dio, che se fossero andati sarebbero stati rotti dagli Auersarj, e molti di loro sarebbero rimasti morti nel Campo, & altri fatti prigioni, il che poi pur troppo auenne, non hauendo essi volsuto accettare il santo consiglio della Serua di Dio: e nota il Razzi, che à colui, che fù cagione di non accettare il detto consiglio, li fu da' nemici cauata la lingua per il collo.

Hebbe lo Spirito di Profetia, e si raccontano alcuni Casi graui.

21 Predisse altresì la reconciliatione de due Famiglie primarie della sua Terra, le quali, per longo tempo erano state frà di loro nemicissime. Ad vn Cittadino Luchese predisse, che frà poco gli haueua da nascere vna Figlia, la quale haueua da prendere l'Habito Religioso nel suo Monistero, il che poi puntualmente seguì, come predetto haueua. Predisse ancora vn'altra volta al Capellano del Monistero, che haueua da venire ben presto vn Giouine per nome Tomasino, il quale si sarebbe fatto Sacerdote, e sarebbe stato anch' egli Capellano di quel suo Monistero, tutto che all' hora hauesse ogni altro

Si riferiscono altri Casi simili.

pen-

pensiero, il che poi ben presto riuscì verissimo. Essendo ancora vna tal volta arriuati al Castello di S. Croce alcuni Religiosi Francescani, come scriue il nostro Curtio, ò pure Domenicani, come vuole il Razzi, li quali con autorità Apostolica andauano in Tartaria, per predicare il Vangelo à quelle barbare Genti, andarono à visitare la Santa Vergine Christiana; con la quale parlando di questa loro importante Missione, e come haueuano per tale effetto impetrati Priuilegi amplissimi dal Sommo Pontefice, quali volendo in quel punto mostrare alla Santa, e nõ trouandoli oue riposti gli haueuano, rimasero incredibilmente afflitti, e sconsolati; mà la buona Christiana li consolò con dirli, che stassero di buon cuore, perche hauerebbero ritrouati li perduti Priuilegi: e così fù, attesoche hauendo essa fatta oratione à Dio tutta la notte, la mattina fattili chiamare, li disse, che li loro Priuilegi erano ritrouati, imperciòche stauano sotto vn Ginepro poco fuori del Castello, che però gli andassero à prendero: Essi dunque lieti, al detto luogo si portarono, e trouarono i Priuilegi asciutti, tuttoche nell' antecedẽte notte fosse caduta dal Cielo vna brina molto grande. Ad vno poi di loro, che F. Giacomo chiamauasi, e mostraua maggiore ardenza degli altri nel proseguire quella difficile Missione, predisse, che egli non haueua da perseuerare nel detto pensiero; il che poi puntualmente seguì con gran stupore degli altri.

22 Predisse finalmente il giorno, e l' hora precisa della sua beata morte, la quale appunto, doppo il corso di 70 Anni di santissima vita successe, non nel giorno decimo di Gennaio, come scriue il Razzi, à cui si sottoscriue altresi il Bollando, mà ben sì alli 4. del detto Mese, come vuole il Curtio, l'Errera, & il Martini naturale del detto luogo di S. Croce, e Religioso del nostro Istituto; nel qual giorno appunto celebrano le Monache di quel Monistero la sua Festa solenne. E già, che siamo entrati à fauellare della beata Morte di questa Santa Vergine, ci gioua di quiui raccontare vn stupendo, ed insigne Miracolo, che fece Iddio per i suoi meriti, mentre essa staua inferma di quella grauissima infirmità di Paralisia, che la tenne trè Anni continui, quasi che seppellita nel suo pouero leticciuolo, e della quale finalmente morì; e fù, che hauendo le Monache nella notte precedente alla solennissima Festa della Santissima Assontione di Maria sempre Vergine, consumata la maggior parte di quella nell' adobbare, e adornare la Chiesa, la quale appunto era consagrata alla gran Madre di Dio, quando poi fù giunto il tempo di recitare il Matutino, furono soprafatte da vn sonno così graue, che non fù possibile, che potessero adempire in quel punto il consueto, e necessario obligo loro, la qual cosa hauendo intesa la B. Christiana, tutto che così inferma, si alzò di letto, e consolando le afflitte Suore, le disse, che suonassero pure il Matutino, che se bene all' hora già staua sù l' Orizonte l' Aurora, non sarebbe però apparito il Sole, prima che esse hauessero terminato il loro Diuino Officio, e così fù per appunto, attesoche cantarono le Monache con la douuta solennità il detto Matutino, e non mai comparue il Sole, se non doppo il fine di quello, tardando in questa guisa più d' vn' hora ad illuminare il Mondo; e così per i meriti di Christiana, rinouò il Signor Dio quel prodigioso Miracolo, che già fece ne' Secoli più vecchi per amore di Giosuè.

Predice l'hora della sua morte, e fà fermare il Sole più di vn' hora.

23 Chi potrebbe hora descriuere la marauigliosa patienza con la quale tolerò questa gran Serua di Dio, per lo spatio di trè Anni continui quell' infestissimo morbo della Paralesia? basta dire, che staua in quel letto con santa quiete d'animo, e con tanta allegrezza di spirito, come se hauesse goduta vn' intiera, e perfetta sanità, tanto era ella rassegnata nel diuino Volere: e se le Religiose tal'hora per compassione la consola-

Sua gran patienza, & allegrezza nell' infermità.

solauano, ella mostraua d'hauer quasi dispiacere di tal consolatione, quasi volesse dirli; e che pensare? che io forse mi attristi per il fauore, che il mio Signore mi fà? e che altro stimate voi, che sia questa, che voi chiamate infirmità? Ah che altro non è, fuori che vna gratia singolarissima, che mi fà il mio Celeste Sposo, cō farmi partecipe del Calice della sua Santa Passione. E qual maggior fauore può desiderare dal Celeste Amatore l'Anima fedele, quanto che l'essere ammessa alla participatione della sua santa, e dolorosa Passione? Et in conformità di ciò, quando tal'hora il male maggiormente l'astringeua, ella si vedeua tutta lieta, & allegra nel sembiante, e tutta trasformata nel suo Diuino Sposo; la qual cosa, come riempiua di stupore, e di marauiglia le Religiose, così faceua, che s'innamorassero maggiormente di Dio, e che altresì tolerassero con patienza le infirmità, ed i trauagli, che Iddio per loro bene, li mandaua.

24 In contracambio poi di così alta sofferenza, non mancò il Signor Dio in quella lunga infirmità di farli prouare singolarissime gratie, e fauori; frà quali vno fù, che essendo essa desiderosa anche nell'vltimo di sua vita d'essere presente al santo sagrificio della Messa insieme con l'altre Monache, e vedendo la Superiora, che grandemente patiua, & era di grand'aggrauio alla Communità, perche bisognaua portarla sù le spalle, & assisterle con gran cura acciò non cadesse per terra, li comandò, che douesse restare nel suo letticciuolo, il che volendo essa puntualmente eseguire, come quella che era sempre stata il tipo dell'obedienza, tutto che li dispiacesse in estremo di restar priua della gloriosa presenza del suo Sacramentato Giesù; mà non restò la di lei pronta obedienza senza il douuto premio: imperciò che là doue nella Chiesa vedeua il suo Signore coperto con gli accidenti di Pane, all'incontro nel suo pouero letto cominciò à vederlo per l'auenire totalmente suelato, con incredibile contento dell'Anima sua.

Non potendo ascoltare la Messa, Christo gli apparisce suelatamente.

25 Conoscendo poi finalmente, che già si auicinaua l'hora del suo beato passaggio, fece chiamare la Superiora con tutte le altre Monache, e doppo hauer chiesto, così à quella, come à queste, humilmente perdono, per quelle offese, che potesse hauer fatte à qualcheduna di loro, le diede poi molti santi documenti per meglio regolare le loro religiose attioni, e per giungere più facilmente all'alta cima della santa perfettione; e specialmente con grand'efficacia le disse, che procurassero con tutta diligenza di osseruare li trè santi Voti, che promessi haueuano à Dio benedetto, & alla Santa Religione, dell'Vbbidienza, della Castità, e della Pouertà, e sopra il tutto cōn gran sentimento l'esortò à douer sempre abbracciare la santa Humiltà, la quale è il vero, e sicuro fondamento di tutte le più eroiche virtù; concludendo in fine, che volontieri sopportassero le tribulationi, le infirmità, le calamità, le miserie, e tutte le penalità di questa vita infelice, e per conformarsi in qualche parte al Nostro Signor Giesù Christo, che tanto sofferse, e patì per redimere l'Anime nostre dalla schiauitudine di Satanasso; terminando poi il suo celeste discorso cōn ricordarli, che douessero sempre conferuare intatto il loro amore verso Dio, e verso il Prossimo, già che sopra questi due poli si raggira tutta quant'è la perfetta Osseruāza della Diuina Legge: Ciò appena hebbe finito di dire, quando le Monache, che iui genuflesse intorno al letticciuolo si stauano, proruppero in vn pianto così doloroso, che haurebbe destata la pietà ne' cuori istessi delle Tigri crudeli, il quale tanto maggiore si fece, quanto che si accorsero, che di già l'Anima Santa della Serua di Dio, libera, e sciolta da i legami del Corpo, se n'era volata alla Celeste Beatitudine.

Prima di morire dà molti santi ricordi alle Religiose.

26 E' fama poi autenticata dalle penne d'alcuni Scrittori, come testifica

il Curtio, che prima di morire questa Beata Serua di Dio, gli apparisse il nostro P. S. Agostino, come che volesse accompagnare questa sua Santa Figlia al Paradiso; & ella parimente, allo scriuere, così del detto Curtio, come del Razzi, subito morta apparue ad vna Dama Pisana sua diuota per nome Fregia, accompagnata da gran numero d'Angeli, mentre quella staua nella parte superiore di sua Casa diuotamente orando, e li disse, rallegrati meco amica Fregia, posciache hora io sono portata dagli Angeli in Paradiso.

Gli apparisse nella morte il P. S. Agostino, et ella altresi dopo morte ad vna sua diuota Amica.

27 Mà andiamo hora à considerare l'alte Marauiglie, & i stupendi Miracoli, che operò il Signor Dio per honore di questa sua Beata Sposa, doppo la di lei santa morte: Primieramente dunque raccontrano gli Autori sudetti, che il di lei Corpo Venerabile restò bello, e vago, come se fosse stato viuo, & il di lei sembiante, tutto che fosse d'vna Donna di 70. Anni, rimase venusto, e specioso, come se fosse stato vna Giouine di 30. Anni. Mà ciò, che recò maggior stupore, e marauiglia à Circostanti fu, che essendo concorsa vna Turba innumerabile nella Chiesa oue staua esposto il di lei Santo Cadauere, occorse, che in quella gran folla di gente vi si trouasse ancora vna Donna di mala fama, la quale essendosi auicinata al Feretro per vedere la Beata, ella che era sempre stata il tipo della purità, abbominando d'essere veduta da vna Donna impura, con la destra mano si coperse il volto col velo. E ciò, che fece maggiormente stupire, e marauigliare quella diuota gente fu, che mentre si celebrauano i Funerali, furono vedute calare dal Cielo dieci Monache di santa vita, le quali erano già morte alcun tempo prima, & assistere alla diuota funtione, cinque di quà, e cinque di là dal sopradetto Feretro; che però le Immagini di questa Beata ordinariamente la rappresentano morta in vn Feretro con le sudette Religiose all' intorno, e con molti Languenti, che riceuono la sanità per la di lei efficace intercessione.

Dopo morte si cuopre il volto alla vista d'vna Donna impura.

Dieci Monache defonte scendendo dal Cielo assistono al suo Funerale.

28 Molti altri Miracoli potressimo quiui soggiungere, operati da Iddio per i meriti della B. Christiana doppo la di lei morte; mà solamente alcuni pochi ci gioua di produrre per consolatione de' suoi diuoti. Vno fù, che molti nel tempo della sua morte, li quali prima erano stati implacabili nemici, per la di lei intercessione, come fù certamente stimato da tutti, miracolosamente si rapacificarono. Vn Capellano, che seruiua il Monistero della Beata, che chiamauasi Tomaso, hauendo patito per qualche tempo vn' attroce dolore di capo, che fieramente lo tormentaua, non così tosto hebbe implorato l'agiuto della Santa, quando subito restò sano. Vn' altro del Contado di Firenze, che era stato cieco per lo spatio di 14. Anni, essendosi raccomandato di buon cuore alla B. Christiana, ricuperò miracolosamente la vista. Essendo finalmente caduto vn Fanciullo di S. Miniato in vna profonda fossa d'acqua, e restatoui sommerso vn giorno, & vna notte intiera, hauendolo d'indi cauato i Genitori lo raccomandarono con gran fede alla S. Vergine sudetta, e subito per i suoi meriti tornò il Fanciullo da morte à vita.

Varj Miracoli operati da Dio per i suoi meriti dopo la di lei morte.

29 F. Honorio Martini, natiuo del detto Castello di S. Croce di Vald'Arno di sotto, nella Vita, che scrisse di questa gloriosa Beata, racconta molti altri Miracoli, e Prodigj. Aggiunge il P. Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 135. e 136. che nel giorno della sua Festa le Monache del suo Conuento di S. Maria Nouella recitano l' Officio della detta Santa Vergine, e ciò per Concessione di Sisto V.

Suo Culto quale.

Vita

Vita, Morte, e Miracoli del B. Agostino Nouello.

30 SE bene negli Anni scorsi habbiamo registrate le più principali Attioni, e Virtù di questo gran Seruo di Dio, nulladimeno essendo egli santamente morto in quest' Anno nel fortunato Cõuento di S. Leonardo, quattro sole miglia fuori della nobilissima Città di Siena, fà però di mestieri, che quiui raccogliendole in vn Compendio, le replichiamo, con quelle, che di più habbiamo lette, così negli antichi, come ne' moderni Scrittori dell'Ordine, & anche in altri Autori stranieri. Primieramente dunque gli è necessario di auertire i Lettori, che se bene gli è certissimo, che questo Beato Religioso nacque nel nobilissimo Regno della ferace Sicilia, sino al giorno d'hoggi però non s'è potuto, con certezza, verificare qual fosse la di lui Patria felice; attesoche quãtunque il B. Giordano di Sassonia, che è il più antico Scrittore della di lui Vita, dica, che fù da Terano, nulladimeno passa gran controuersia frà due graui Autori moderni, vno, cioè di Palermo, e l'altro di Termini, ambe Città del Regno di Sicilia, pretendendo ciascheduno di loro di farlo suo Cittadino: imperòche l'Autore di Termini dice, che se bene il B. Giordano nostro scriue, che il B. Agostino fù da Terano, fù male informato, ò pure come Tedesco ch'egli era, corruppe il nome della Città, e perciò in vece di scriuere *de Termine*, scrisse *de Terano*. All'incontro lo Scrittore di Palermo dice, che nacque nella detta Città di Palermo della nobilissima, & antichissima Casa Termini, la quale pur anche fin' al giorno d'hoggi conserua più che mai la sua antica nobiltà, e ricchezza. Chi poi di questi due Autori habbia maggior ragione, io per me risolutamente dico, che più mi quadrano gli efficaci Argomenti, che produce l'Autore Palermitano, che è il Dottore D. Vincenzo Auria in vna sua eruditissima Apologia, che scrisse contro vn' Autore Messinese, il quale in vn suo Libretto haueua presa à difendere la causa, e le ragioni de' Terminesi: la quale Opera poi, tosto che fù diuulgata, fù proibita dal supremo Tribunale della Santa Inquisitione di quel Regno, come scandalosa, e ripiena di cose, che offendeuano grandemente le pie orecchie de' buoni Christiani; & vna copia di quest' Apologia manoscritta conseruo appresso di me. In questa poi, il sopracitato Autore D. Vincenzo dimostra con chiara euidenza, e con l'autorità di molti graui Scrittori, e specialmente d'vn certo Bernardo Riera Trapanese, il quale anticamente scrisse la Vita del nostro B. Agostino, la quale manoscritta si conserua con altre sue Opere nella Libraria del Collegio de' PP. della Compagnia di Giesù di Palermo: e questa fù data alle Stampe dal sudetto Dottore Vincẽzo nell' Anno del Signore 1664. con vna fede autentica di quattro Padri di quel Collegio, che contestano essersi cauata la copia di quella Vita dall' originale di quella, che scrisse il mentouato Bernardo Riera. In questa Vita poi il detto Riera dice, che il nostro B. Agostino chiamossi prima nel Secolo Matteo *de Termis*.

Patria del Beato qual fosse.

31 Prosiegue poi à dimostrare D. Vincenzo, che questo nome *de Termis* non significa la Patria, mà la Famiglia, che hoggidì, con Vocabolo corrotto, chiamasi *de Termini*. Autentica poi questo suo detto, con certi versi antichi, che intagliati in marmo si leggono sopra la Porta della Chiesa delle Monache di S. Chiara di Palermo, oue prima era il Palazzo in cui habitaua la detta Famiglia *de Termis*; e vi habitò specialmente il nostro Agostino quando era nel Secolo, & esercitaua il nobile vfficio di gran Giustitiere del Regno di Sici-

Prouasi con Autori graui essere stata la Città di Palermo.

Sicilia al tempo, che regnaua il Rè Mãfredo. Soggiunge di vantaggio, che la detta Famiglia *de Termis*, ò *di Termes*, non fù originaria di quel Regno, mà era passata di Cartalogna in Palermo alcuni Anni prima della nascita del B. Agostino, cioè nel 1209. come scriuono alcuni graui Autori Cattalani, & Aragonesi, quali cita, concludendo con l'autorità d'alcuni Autori Francesi, che la detta Casa traesse la sua origine primiera da vn nobile Castello della Prouincia di Narbona. Et à queste sue ragioni tanto più di buona voglia mi sottoscriuo, quanto che vedo, che Giacomo Cascia Autore Terminese, nella Vita, che stampò anch'egli di questo nostro Beato, dice di non sapere di qual Famiglia egli fosse, cõ tutto che asserisca essere stato da Termini, benche ciò non proui con alcuna soda ragione; anzi che pare che esso medesimo inclini à credere, ò almeno dia à noi occasione di stimare, che esso ce lo insinuasse per Palermitano, mentre dice, che fù parente di Matteo Conte di Calsurno, il quale poi à sue spese edificò nel Palazzo del nostro Matteo (che poi fu il B. Agostino, hereditato da esso) il sopramentouato Monistero di Sãta Chiara: Io non distendo quiui le sudette sue ragioni accennate, & altre molte, come nè meno gli Autori, che cita per autentica di quelle, si perche voglio isfuggire la prolissità, e si anche, perche totalmente mi rimetto alla sudetta Apologia del mentouato Auria, quale già mi persuado hauerla egli publicata, per mezzo delle Stampe.

32 Lasciando dunque da parte coteste controuersie, à noi basta il dire, che fù Siciliano; che poi anche egli nascesse di Famiglia nobile, e ricca, ce lo persuade il vederlo venire da Giouinetto à studiare in questa nostra famosissima Vniuersità di Bologna, Paese cotanto lontano dalla Sicilia. Quiui dunque hauendo per alcuni Anni studiato, diuenne così dotto, e sapiente, che è traditione, che di Scolare diuenisse nella medesima Vniuersità Maestro, e Dottore, leggendo in quella la Legge Canonica, e Ciuile.

Sua Nobiltà, e Studj.

33 Essendo poi arriuata la fama della sua gran Dottrina, e Sapere, all'orecchie di Manfredo, bastardo del già morto Imperatore Federico Secondo, il quale con titolo di Rè esercitaua la tirannide ne' felici Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, l'inuirò à passarsene alla di lui Corte, per douerlo seruire in qualità di Consigliere, & anche di Segretario di Stato, come scriuono alcuni; al quale inuito hauendo egli prestato volontieri l'orecchio, & essendosi perciò colà portato con tutta celerità, esercitò poi per alcuni Anni, quelle Cariche nobilissime con gran sodisfattione di Manfredo, e con sua somma lode.

Diuiene Consigliere, e Segretario di Stato di Manfredi Rè di Napoli.

34 Mà essendo poi venuto à generale Battaglia ne' contorni di Beneuento il suo Signore Manfredo con Carlo d'Angiò, e rimasto, non solo perditore, mà anche vcciso insieme con la maggior parte dell'Esercito dal Vittorioso Carlo, restò altresì ferito à morte il nostro Agostino, il quale però in quel tempo chiamauasi Matteo, volle la sua buona sorte, anzi pure il suo amoroso Dio, che egli accortamente se ne vscisse da quella sanguinosa mischia, e fattosi curare in luogo segreto, se ne passasse poi incognito, e trauestito nella Sicilia, oue alcun tempo doppo, essendosi grauemente infermato nella Città di Palermo, fece voto, se guariua, di farsi Religioso, & hauendo ottenuto l'intento, tutto che fosse sua intentione di farsi Domenicano, e ben per trè volte ne tentasse il trattato, nulladimeno, così volendo Iddio, fecesi miracolosamente Agostiniano, come ampiamente se tiuessimo sotto l'Anno 1266. alli numeri 2. 3. e 4.

Resta ferito à morte, e risanato se ne passa in Sicilia.

Diuiene miracolosamẽte Agostiniano.

35 E quantunque si facesse Laico per humiltà, nulladimeno, come si vedesse in quella sua Prouincia honorare più di quello, che alla sua conditione Laicale conueniua, & hauendo altresì

Se ne passa in Toscana, diuiene Sacerdote, e Compagno del Generale, e come.

inteso cõmendare molti Monisteri solitarj della Toscana, bramoso di scansare l'honore, che li veniua fatto nella sua Patria, con buona gratia de' Superiori, nella sudetta Toscana se ne passò, oue per alcun tempo, non conosciuto, attese con indicibile contento dell' Anima sua ad essercitarsi negli atti più vili, e bassi de' Monisteri, oue stette di stanza, fin tanto, che essendo stato conosciuto per quel gran Letterato, ch'egli era, da vn Giudice di Siena, che era stato suo Cõdiscepolo in Bologna, per cagion d' vna dotta Scrittura, che fatta haueua in difesa d'vna Causa graue del Monistero, in cui staua di stanza, fù poi necessitato à passare dallo stato di Laico à quello di Sacerdote dal Generale di quel tempo, che era il B. Clemente da Osimo, il quale di vantaggio lo prese per suo Compagno, e li serui poi molto col suo saggio consiglio nel gouerno della Religione.

E' fatto Cõfessore del Papa, & Apostolico Penitentiere.

36 Hauendo poi il Sommo Pontefice Nicola IV. richiesto al sudetto Generale vn Religioso habile ad essere suo Confessore, non seppe quel buon Prelato ritrouare soggetto più atto per vn così alto, & importante affare, quanto il nostro B. Agostino. E se bene Angelo Rocca nella sua Cronistoria de' Sagristi Apostolici, porta per opinione, che egli fosse non solo Confessore del Papa sudetto, mà di vantaggio ancora il primo Sagrista, che dasse la Religione al Pontificale Palazzo, nulladimeno ciò da più saggi Scrittori stimasi falso; attesoche in verità il primo, che fosse eletto à così nobile impiego, fù Maestro F. Giouanni da Limoges, il quale appunto fù assunto à quel degno vfficio da Papa Giouanni XXII. nell'Anno del Signore 1316. come in quel tempo, à Dio piacendo vedremo.

37 Hauendo poi seruito nel sudetto vfficio lo spatio di 10. Anni, volle Iddio, che essendo egli passato insieme con gli altri Padri più graui dell' Ordine nella Città di Milano al Capitolo Generale nell' Anno di Christo 1298. fosse contro sua voglia eletto Generale in luogo del Venerabile Seruo di Dio F. Simone da Pistoia. Mà sospirando egli mai sempre, e bramando con ardentissima ansietà di far ritorno à Beati Eremi della Toscana, pensò di celebrare il Capitolo Generale vn' Anno prima del tempo prescritto da' Statuti dell' Ordine, e come pensato haueua, così per appunto fece; imperciòche hauendo chiamati i Padri dell' Ordine à Capitolo in Napoli l'Anno di nostra salute 1300. volle, che venissero all'elettione d' vn nuouo Generale, non ostante, che tutti di commune accordo l'acclamassero di nuouo per loro Superiore. Così dunque essendo stato egli costante nella sua rinuntia, fù eletto Generale il Lettore F. Francesco da Monte Rubiano, tutto lieto, e contento se ne passò di stanza nel diuoto Conuento sopramentouato di S. Leonardo vicino à Siena, oue poi visse con grand' essempio di santità fino alla morte, che fù per appunto per lo spatio di 10. Anni intieri; nel qual tempo istituì l'Ordine dell' Ospitale di S. Maria della Scala di Siena, tanto insigne, e famoso, che fù poi subito confirmato da Papa Bonifacio VIII.

Viene eletto Generale dell'Ordine, e doppo due Anni rinuncia l'vfficio, e perche.

Istituisse in Siena l' Ordine di Santa Maria della Scala.

Sua perpetua virginità, & amor grande della Giustitia.

38 Mà tempo è hormai, che diciamo alcuna cosa delle Virtù più rare nelle quali si esercitò mai sempre per tutto il tempo, non solo, che stette nella Religione, mà etiamdio in quello, che stette nel Secolo; attesoche scriuono gli Autori della sua Vita, quali più à basso produrremo, che mentre era Secolare, egli fù grand' amatore dell' honestà, à segno tale, che vergine si conseruò in quello stato tanto pericoloso, e molto più dopoi, che egli fù entrato nella Religione. E questa verità permise Iddio, che gli vscisse vna volta di bocca, mentre staua parlando di cose spirituali à Religiosi del sudetto Conuento di S. Leonardo, essendo però come rapito in vn'estasi dolce; e ciò permise Iddio, che vscisse di bocca à quel Sãto Vecchio, sì per essempio

di que' buoni Religiosi, come molto più affinche si sapesse quanto fosse grande la di lui santità. Mentre pure stette nel Secolo, e specialmente nella Corte del Rè Manfredo, fù grand'amatore della Giustitia, e dell' Equità, nè mai alcuna cosa fece, che tornasse à danno d'alcuno, che però mai si volle ritrouare in que' Congressi, ò Giunte, nelle quali si trattaua di spargere il sangue humano.

Sue rigorose penitenze, et altre virtù piu rare.

39 Nella Religione poi, fù oltremodo rigido, & austero nelle sue penitenze, peròche egli portaua vn' aspro Cilicio sopra la nuda carne, del quale hoggidì molto si approfittano que' poueri, che sono inuasati dal Demonio cô aplicarglielo al petto, & alle spalle; giouando altresì molto il di lui tocco à coloro, che sono trauagliati dalle tentationi della carne: Il suo cibo era poco, e rozzo, attesoche non mangiaua fuori che vna sol volta il giorno: Fù molto dedito alla santa Oratione, nella quale passaua la maggior parte del giorno, e della notte: La sua Carità poi verso Iddio, e verso il Prossimo fu incomparabile: Dell' Humiltà non occorre di più fauellarne, peròche basta aceennare ciò che habbiamo detto nel principio, cioè, che essendo egli vn Letterato così grande, & insigne, nulladimeno per santa humiltà prese l'Habito di Conuerso, e godè per lungo tempo di esercitarsi ne' più bassi, e ne' più vili seruigi de' Monisteri, che sono proprj dell' humile conditione di simili Religiosi.

Altre sue segnalate virtù.

40 Fù parimente oltremodo zelante dell' osseruanza Regolare, e ben lo dimostrò nel Capitolo Generale di Napoli, più sopra mentouato nel caso, che passò frà esso, & il B. Giacomo da Viterbo, quale distesamente narrassimo sotto l'Anno del 1300. à cui rimettiamo i Lettori. La di lui ritiratezza, il raro silentio, la marauigliosa, patienza, & insomma tutte l'altre virtù, che rendono cospicuo, & illustre anche negli occhi di Dio il più osseruante Religioso, si ritrouarono mai sempre nell' Anima grande di questo gran Seruo di Dio in grado eminente, & eroico. Io non parlo poi della diuotione grande, ch' egli hebbe mai sempre alla Passione di N. S. quale, quasi del continuo meditaua; come al Santissimo Sacramento, quale con profondissima riuerenza adoraua, e della gran tenerezza, con la quale riueriua, honoraua, e seruiua la gran Madre di Dio, della quale fù sempre suisceerato amante, perche sarebbe vn non volere mai finire, e terminare la di lui vita: concluderò ben sì, che si auanzò di tal sorte nel beato camino della santa perfettione Religiosa, che essendo finalmente in quest' Anno venuto à morte, la quale fù esemplarissima, e poco dianzi gli era stata da vn' Angelo riuelata, che però appunto si suol dipingere con vn' Angelo, che li parla all' orecchio, si compiacque per tanto Iddio di palesare la di lui rara santità con molti Miracoli, frà quali, i più segnalati furono, due Morti rissuscitati, e la liberatione d' vn pouero Contadino da vn' horribile Serpente, il quale mentre dormiua à bocca aperta in campagna, gli era entrato nel Corpo.

Sua pretiosa Morte, e Miracoli.

Opera altri Miracoli.

41 Essendo arriuata la nuoua della morte beata nella vicina Città di Siena, quasi tutto quel Popolo si portò veloce al Monistero di S. Leonardo per visitare, e riuerire il benedetto Corpo di quel Santo Religioso, quale certamente stimauano essere à dirittura volato al Cielo: e non manco il Signor Dio di far prouare in tale occasione i soliti effetti della sua infinita Misericordia à molti poueri languenti, e bisognosi, li quali implorarono l'efficace intercessione, e patrocinio del B. Agostino.

Il Vescouo di Siena lo fà portare nella Chiesa nostra dentro della Città.

42 Laonde hauendo inteso il Vescouo di Siena tante marauiglie operate da Sua Diuina Maestà per i meriti del suo Seruo fedele, non volle in verun conto, che il di lui Santo Cadauere fosse seppellito in quel luogo deserto, mà comandò, che fosse portato à Siena, e posto nella Chiesa nostra di S. Ago-

S. Agostino in vna Tomba di marmo posta sopra di vn' Altare, nel quale stà esposta la di lui Immagine Veneranda alla publica adoratione de' Fedeli, all'intorno della quale effigiati si vedono alcuni Miracoli da esso operati, e specialmente li trè di sopra mentouati. Ogn' Anno poi nel primo, e secondo giorno di Pentecoste si celebra con solenne pompa la di lui Festa; attesoche, doppo il Vespro del giorno primo sudetto di Pentecoste vanno'li Padri del Monistero processionalmente all' Altare del Beato, oue giunti cantano l'Hinno *Iste Confessor, &c.* con il versetto *Ora pro nobis B. Augustine, &c.* con l'Antifona *Similabo eum, &c.* e poi appresso l'Eddomadario dice la seguēte Oratione: *Oremus. Creator omnium, & distributor Omnipotens, & misericors Deus, qui B. Augustinum nouum Confessorem tuum Eremiticam vitam ducere, & Miraculis coruscare fecisti, tribue quæsumus, nobis famulis tuis, sic eius vitam imitari, & mores, vt cum eo consortes simus gloriæ Beatorum. Per Dominum nostrum, &c.* E quest' annua Festa si fà con gran concorso di Popolo.

Suo annuo Culto quale.

43 E qui finalmente mi gioua di soggiungere, che mentre il B. Agostino staua vicino à morte, furono spediti dal Superiore del Conuento due Religiosi ad vn' altro gran Seruo di Dio, che faceua aspra penitēza in vn' Eremo diuoto, che chiamauasi di Camerata, il di cui nome era il B. Pietro Fiorentino, detto il Piangente, Religioso anch'egli del nostro sagro Istituto, e grande amico del B. Agostino, acciò venisse ad assistere alla di lui morte; mà quando furono vicini al sudetto Romitorio di Camerata li venne incontro il B. Pietro, e li disse, non occorre, o Padri, che io me ne venga con essi voi à Siena, imperciòche, già l'Anima felice del nostro B. Padre Agostino se n'è volata al Cielo, & io nell' istesso punto l'hò raccomandata al Signore, dando in questa guisa à diuedere, che dal Signor Iddio gli era stata riuelata l'hora della morte del sudetto Beato, la quale era successa in quel punto istesso, che egli venne incontro alli due Frati mentouati, come poi tornati à Siena conobbero.

Sua morte riuelata da Dio al nostro B. Pietro da Camerata.

44 Trattano poi di questo Beato, e scriuono la di lui Vita molti Autori così di nostra Religione, come anche d'altra Professione, ed Istituto. Li nostri sono, il B. Enrico d'Vrimaria, il B. Giordano di Sassonia, Ambrogio Coriolano, il Card. Egidio da Viterbo, il Card. Girolamo Seripando, Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni, Andrea Gelsomini Vescouo di Ascoli in Puglia, Nicola Crusenio, Alfonso d'Orosco, Tomaso Errera, Sebastiano Portiglio, & altri. Degli Esteri poi Abraamo Bzouio Domenicano, Giacomo Locasio Termitano, Ottauio Gaetani da Siragusa Giesuita, & altri ancora.

Autori, che trattano del B. Agostino Nouello.

45 Erano di già passati cinque Anni, e più, da che il nostro gran Santo da Tolentino se n'era da questa bassa valle del Mondo volato alle sublimi altezze della Celeste Gierusalemme; e se bene il Gran Monarca Iddio, per i meriti del suo gran Seruo, e per la di lui efficacissima intercessione haueua sempre operati grandi, e stupendi Miracoli à Beneficio de' suoi Diuori, li quali nelle loro necessità eransi raccomandati alla di lui potentissima protettione; non si legge però, che mai tanti in vn sol punto ne operasse, quanto fece nella solennissima notte della Festa di tutti i Santi di quest' Anno del Signore 1310. attesoche riferiscono tutti gli Autori della Vita del Santo, e ciò chiaramente costa nel Processo solenne della sua Canonizzatione, che essendo venuta vna gran Turba di Languenti, & oppressi da varj languori, nella Chiesa, oue giace il di lui Santo Corpo, per iui vegliare, à fine d'ottenere la perduta sanità, per i meriti del Santo; ecco, che di repente, quarantacinque d'essi si conobbero, e si videro miracolosamente sani; laonde giubilando per allegrezza, resero ad alta voce le douute gratie al

Opera Iddio per i meriti di S. Nicola nella notte di tutti i Santi 45. Miracoli.

Grande Iddio, e poscia al glorioso S. Nicola, e nello stesso tempo le Campane della sudetta Chiesa cominciarono à suonare da per se stesse, che però tutta la Città vi concorse, ringratiando ciascheduno il benignissimo Iddio, che così mirabile s'era fatto conoscere in quella notte, con tanti Miracoli, per gloria del suo gran Seruo Nicola.

46 Soggiungono di vantaggio gli Autori sudetti, che in questa gran commotione della Città, per tanti Miracoli, vna Donna poco diuota, e meno credula si mostrò alle marauiglie, che gli erano raccontate da coloro, che vedute le haueuano; anzi che mormorando diceua, che erano inuentioni di Religiosi per far correre il Popolo alla loro Chiesa; mà non istette guari à pagare la pena della sua infedeltà, e poca carità, attesoche vide subito vn suo picciolo Figliuolo restar priuo della vista; per la qual cosa pentita la Dõna del suo graue fallo, e tutta compunta prese il Figlio frà le braccia, e volando veloce alla Chiesa, chiedè con grande humiltà perdono à Dio, & al Santo, con supplicarlo, con gran copia di lagrime, ad impetrare da Dio la perduta vista al suo Figliò, il che subito ottenne: gli è ben vero però, che nel Processo sopramentouato apparisse essere auuenuto questo miracoloso sueccesso nel tempo della morte del Santo.

Illumina vn Fáciullo acciecato per strano accidente.

47 Morì parimente in quest' Anno con fama di gran Seruo di Dio, nel Monistero di S. Agostino di Valenza in Ispagna, il Ven. P. F. Francesco Salelles, il quale, come scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 247. era stato fondatore dello stesso Conuento; e ciò si caua con euidenza dall'Epitaffio, che fino al giorno d'hoggi intagliato si legge sopra del suo Sepolcro, del seguente tenore. *Hic iacet Religiosus, ac deuotus vir Frater Franciscus de Salelles, Fundator, ac ædificator huius Monasterij; qui obijt quarto nonas Maij Anno Domini MCCCX. cuius Anima requiescat in pace.*

Francesco Salelles fondatore del Conuento di S. Agostino di Valenza muore.

48 Da questo Epitaffio poi, come con euidenza si deduce, che questo F. Francesco fù veramente Fondatore del mentouato Monistero; così poi anche dallo stesso si caua, che morisse in età molto decrepita; attesoche, se egli è vero, come scriue lo stesso Errera, che il detto Monistero fosse fondato circa l'Anno 1250. ò pure, come io più certo stimo nel 1239. come pur anche vuole il medesimo Errera, quindi perciò ne siegue, che il P. F. Francesco Salelles morisse 70. Anni doppo, che fondato haueua il detto Monistero, ò 60. per lo meno, se veramente lo fondò nel 1250. se bene io mi persuado, che nel 1239. da qualchedun' altro si prendesse il possesso del sito donato dal Rè D. Giacomo Primo, e che poi verso il 1250 proseguisse la Fondatione il detto F. Francesco, e per tàl causa poi venghi chiamato Fondatore di quello. Soggiunge il Padre Errera, che questo buon Religioso illustrò grandemente la Prouincia di Aragona, quale stima il medesimo Autore essere stata fondata da F. Guglielmo Salelles, qual pensà, che fosse Cugino, ò Parente consanguineo del P. F. Francesco.

Ciò, che si deduca dall' Epitaffio registrato di sopra.

49 Quantunque l'Ordine nostro, doppo essere passato dallo stato Monastico, & Eremitico, à quello di Mendicante, ò per meglio dire, hauendo l'vno con l'altro congiunto, & vnito, fosse stato più volte da molti Sommi Pontefici esentato dalla Giuridittione de' Vescoui, e de' Parochi, e posto immediatamente sotto la sourana Protettione, e Dominio della S. Sede, e spetialmente da Alessandro IV. da Vrbano IV. da Clemente IV. da Gregorio X. da Honorio IV. da Nicola IV. da Celestino V. e con maggior solennità degli altri vltimamente da Bonifacio VIII. nulladimeno, come tutto ciò non ostante, li sudetti Prelati della Chiesa, & anche i Parochi non cessassero d'infestare l'Ordine nostro, e di procurare d'impedirli il libero Possesso, & vso de' loro Priuilegi ottenuti dalla S. Sede;

Clemente V. ad imitatione d' altri Pontefici, esime l'Ordine nostro dalla Giurisdittione degli Ordinarij.

fù

fù perciò necessitato il Generale dell'Ordine d'implorare la buona Giustitia del Sõmo Pontefice Clemente V. il quale ben tosto inherendo specialmente alla Bolla di Bonifacio VIII. ne spedì vna sua, nella quale, con forme molto precise, & espressiue, tornò ad esimere lo stesso Ordine nostro alla maniera, che haueuano fatto gli altri Põtefici, e particolarmente Bonifacio predetto dalla totale Giuriditione de' sudetti Vescoui, e Parochi, ponendolo di nuouo immediatamente sotto la Giuriditione, Dominio, e Protettione del Romano Pontefice. Fù data questa Bolla in Auignone sotto il giorno 19. di Luglio in quest'Anno del Signore 1310. quale conseruasi in Vienna nella Biblioteca di Sua Maestà Cesarea.

Priuilegio di Ferdinãdo IV. Rè di Castiglia fatto al Cõuento di Cordoua.

50 Ritrouiamo altresì, che in quest' Anno medesimo il Rè D. Ferdinando IV. di Castiglia, gran Benefattore dell'Ordine nostro in Ispagna, con vn suo Priuilegio, concesse à nostri Padri del Conuento di Cordoua, mentre ancora staua nel Campo della Verità, vna parte dell' acqua del Canale di Rizafa, la quale era molto necessaria al sudetto Monistero. Fù poi dato questo Priuilegio nella Città di Siuiglia à 15. di Giugno: la copia poi del sudetto Priuilegio tradotto nel nostro Idioma, è la seguente.

Copia del Priuilegio.

51 SAppino tutti quanti quelli, che vedrano questa Cartà, come Noi Don Ferdinando Rè di Castiglia, di Toledo, di Leone, di Gallizia, di Siuiglia, di Cordoua, di Murcia, di Iaen, dell'Algarue, e Signore di Molina, per far bene, e gratia al Conuento de' Frati di S. Agostino di Cordoua, e acciò siano più abbondanti delle cose, che haueranno di bisogno, habbiamo stimato bene di darli dell' acqua del Canale, che attrauersa la strada, che và alla Rizafa sopra l'Orto del Foyo, e che và all'Orto, che chiamano della Regina, e à quello di Calatraua, per il suo Monistero, e che sia il Canale largo quanto vn denaro della moneta, che io feci battere, che fanno dieci denari di Marauedis, e che la conduchino al suo Monistero, e che l'habbino per sempre in perpetuo nel detto Conuento senza alcun' ostacolo. Laonde io comando, e difendo, che niuno habbia ardire di contrariarli questa gratia, che io li faccio, in verun tempo, & in niuna maniera. E se alcuno glie la volesse contrariare, ò impedire, incorrerà nel mio sdegno, e pagarà mille Marauedis della moneta nuoua, e al Monistero tutto il danno, e lo scapito, che d'indi hauesse riceuuto, per il doppio. E sopra di questo comando à Gouernatori nostri, & altri Ministri di Cordoua, che hora sono, & à quelli, che veranno per l'auenire, che faccino osseruare, e mantenere questa gratia al detto Conuento, che io li faccio. E se alcuno non glie la volesse passare, quello pagarano per la detta pena, lo faccino conseruare, per fare ciò, che io li comandarò: e faccino rifate à Frati del detto Conuento tutto il danno, & il discapito, che riceuessero, per il doppio, &c. e di tutto ciò hò comandato, che li si facci questa Carta, ò Priuilegio sigillato col mio Sigillo di piombo. Dato in Siuiglia à 15. di Giugno nell' Era 1348. cioè di Christo 1310.

Questo Priuilegio si conserua nell'Archiuio dello stesso Conuento di Cordoua, quale trascrisse, e stampò il P. Errera nel suo Libro, che fece dell'Historia del famoso Conuento di S. Agostino di Salamanca à carte 81.

Carlo Rè d'Vngheria concede vn' altra Gratia al Conuento nostro Deesuuar.

52 Carlo altresì Rè d'Vngheria concesse in quest' Anno medesimo al Conuento de' nostri PP. Deesuuar dedicato alla B. Vergine, che per ogni Carro di Sale, glie ne fossero date due misure. Questa Gratia poi, ò Priuilegio glie lo concesse mentre staua in vna certa Villa, chiamata di S. Michele vicino alla Città di Turda. Così riferisce l'Errera nel Tomo 1. à car. 203.

53 Passando in questo tempo grandissime controuersie nell'Ordine Fran-

cescano frà alcuni Religiosi, li quali erano diuisi in due parti, delle quali vna si chiamaua delli Spirituali, e l'altra di quelli della Communità; e non potendoli accordare li Superiori maggiori del detto Ordine, fù portata perciò la Causa nella Corte Romana, affinche la Santità del Pontefice, con la sua fourana autorità, si degnasse di decidere le loro diferenze; per il che fare deputò il Pôtefice alcuni grauissimi Dottori, affinche studiassero il punto principale della detta controuersia, per riferirlo alla Santità Sua; e frà questi vno ve ne fù di nostra Agostiniana Religione per nome Egidio. Così per appunto riferisce il Vadingo, nel Tomo 3. de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 2. di quest' Anno medesimo 1310. e nel margine nota, che questo forse fù Egidio Romano; mà il P. Errera sodamente proua, non potere essere stato esso in verun conto, per due ragioni; prima, perche essendo egli in questo tempo Arciuescouo di Bourges, non si fà alcuna mentione della detta Dignità dal Papa nella Bolla dell'accennata Deputatione; secondo poi, perche nella medesima Bolla viene il detto Egidio pospposto à F. Guglielmo di Godiuo Maestro del Sagro Palazzo, il che non haurebbe fatto il Papa, se fosse stato questo Egidio il Romano. Chi poi fosse quest' Egidio non lò potiamo togliere ad indouinare, perche nè il Vadingo, nè l'Errera, nulla soggiungono di vantaggio; vedasi l'Errera à car. 53. nel primo Tomo del suo Alfabeto.

Deputa Papa Clemente V. vn nostro Religioso cō altri a studiare vna gran Controuersia insorta nell' Ordine de' Minori.

54 In quest' Anno istesso ritrouandosi di passaggio nella Città di Forlì il nostro F. Giacomo da Bologna, quale già dicessimo nell' Anno scorso essere stato creato Vescouo di Pauida in Tracia dall' Arciuescouo di Andrinopoli, & alloggiando, come certamente mi persuado, nel Monistero nostro di S. Agostino, fu pregato dalla Vener. Confraternità del Santo Martire di Christo S. Sigismondo Rè di Borgogna (che fù già gran benefattore del nostro insigne Monistero di S. Mauritio, ò vogliam dire d'Agauna nella Vallesia) à volere concedere qualche Indulgenza alla detta Società, la quale era stata fondata nella nostra Chiesa in tempo à noi incognito, cō occasione di conseruarsi nella medesima, le Venerande Reliquie del Santo Martire sudetto; egli molto volontieri li concesse tutta quella Indulgenza, che poteua, cioè di 40. giorni, così à quelli, che entrauano in essa, e per quella si affaticauano, e faceuano qualche opera buona à prò della detta Confraternità, come anche à chi la visitaua, e faceua qualche offerta, & à chi faceua predicare nella Chiesa, & ascoltaua altresì la detta Predica. Il Diploma poi in cui si contengono le dette Indulgenze, fù dato nel Monistero sopramentouato dell' Ordine nostro nella sudetta Città di Forlì alli 9. di Marzo di quest' Anno 1310. il di cui tenore è questo, che siegue.

F. Giacomo da Bologna Vesc. di Pauida concede alcune Indulgenze alla Compagnia di S. Sigismondo di Forlì.

F. Iacobus miseratione Diuina Episcopus Pauidanus.

55 Dilectis in Christo Dominis, & Dominabus Societatis Beati Sigismundi Regis, & Martiris Ciuitatis Forliuij, & Diœcesis salutem, & sinceram in Domino Charitatem. Misericordiarum benedicimus Patrem, & consolationis mirificè datorem, qui suam Ecclesiam semper multiplicat, & in vineam suam operarios vsque ad horam nouissimam non desinit euocare. Verùm quia humanum Genus quantò fragilius est, tantò maiori indiget auxilio, & fauore, & nos humilibus Seruis Christi impartiri gratè charitatis solatium teneamur, vt eorum crescat deuotio, & vt leuiùs assumptum onus cū gratiarum actione suportent, & vt cultus Diuini Numinis augeatur; de Omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ Virginis Matris eius Patronæ nostræ...... & precibus confidentes, Omnibus, & singulis, qui dictam Societatem intrauerint, ac vobis, & ipsis quoties publice,

Copia del Diploma.

blicè, ac priuatim pro honore dictæ Societatis conueneritis, & ad honorem dicti Patris nostri Beati Sigismundi, & ad Ecclesiam accesseritis, seù oblationem pro vtilitate, seù honore vestrę Societatis feceritis, & prædicari pro dicta Societate feceritis, vel dictam Prædicationem audieritis, quadraginta dies de iniunctis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxamus. Quicumque etiam pro honore, & vtilitate, & augmento dictæ Societatis fideliter laborauerint, omnibus sic fideliter laborantibus, & suadentibus alijs, vt dictam intrent Societatem, quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitentia in Domino misericorditer relaxamus. In cuius rei testimonium præsentes literas fecimus Sigilli nostri munimine robotari. Datum Foriliuij in Capitulo Fratrum Heremitarum S. Augustini die nona Martij Pontificatus Domini Papę Clementis V. Indictione 10. sub *Anno Domini* 1310.

F. Enrico Gandauese compone vn Libro sopra l' Etica di Aristotile.

56 Fioriua in questo tempo nel Cõuento di Gante in Fiandra vn' insigne Letterato, figlio del Conuento nostro di quella famosa Città, il quale in quest' Anno appunto terminò di scriuere vn ben grande, e dotto Volume di sottili questioni sopra l'Etica di Aristotile, quale dedicò ad Anibaldo Canonico della Chiesa Cattedrale di Arasso: era questo Volume già di questa nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna, & hora da molti Anni in quà, non sò per qual disgratia, si ritroua trasferito nella Libraria priuata degli Eredi del già Sig. Gio. Francesco Negri bellissimo ingegno di questa nostra Patria, il quale morì l'Anno 1660. hauendo già all' ordine per le Stampe dieci Volumi degli Annali di Bologna.

F. Giouanni d' Ascelet è eletto per Confessore del Conte di Lossen.

57 F. Giouanni anch' egli, che fù già principale promotore della Fondatione del Conuento di Ascelet nella medesima Prouincia di Fiandra, poco lungi dalla Città di Liegi, di cui à bastanza scriuessimo sotto l' Anno del Signore 1296. Fù in quest' Anno eletto da' Conti di Lossen, & Ascelet per loro Confessore. Fù questo vn Religioso molto Letterato, e di gran virtù, come testificano il Crusenio, e l' Errera.

F. Gio. Vuilton gran Letterato in Inghilterra muore.

58 Rese parimente molto illustre la sua nobilissima Prouincia d' Inghilterra il famoso Dottore F. Giouanni Vuilton con la sua rara, e singolar Dottrina, con la quale, così nella famosa Vniuersità di Parigi, come in quella d' Ossonio, fecesi conoscere per vno de' primi Letterati della sua età: di esso più volte ne fà honorata memoria, e cita le di lui dotte Sentenze Giouanni Bacconio insigne Teologo Carmelita nel primo, e secondo Libro, che scrisse sopra il Maestro delle Sentenze. Terminò poi questo celebre Maestro la sua ben spesa vita in quest' Anno del 1310. con raro esempio di perfetto Religioso. Vedasi il Pitseo, e l' Errera, quegli ne' suoi Scrittori dell' Inghilterra, e questi nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à car. 462.

Conuento delle Monache della Corona di Giesù fondato in Valenza.

59 Porta opinione Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 558. che intorno à questo tempo medesimo fosse fondato nella Città Reggia di Valenza vn Monistero di Monache nostre col titolo della Corona di Giesù, quale poi in progresso di tempo à noi incognito, fu da esse abbandonato per fondarne vn' altro più comodo nella stessa Città, quale stima il detto Autore, che fosse per auentura quello di Santa Speranza, che allo scriuere dello stesso, si fondò l' Anno 1541. Il vecchio poi della Corona di Giesu, hoggidì è posseduto dall' Ordine Serafico. Vedasi l' Errera ne' luoghi citati, e Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua già Generale de' Minori Osseruanti nella terza parte della sua Historia Serafica à carte 1093.

Origine delle Donne Agonizanti.

60 Credesi altresì, e lo scriue il nostro Campo nella sua Historia Agostiniana à car. 232. che intorno à questo medesimo tempo fosse istituito nelle parti di Fiandra vn' Ordine di pie, e diuote Religiose, le quali chiamaronsi

le

Anni di Christo 1310. | Del Secolo Decimo 57. | Della Religione 924.

le Agonizanti sotto la nostra Regola, e queste haueuano per istituto di assistere à poueri Agonizanti. Di quest' Ordine ne scrissero ancora nelle loro Historie il Romano, & il Crusenio, li quali però non dicono da chi fossero istituite, mà ben sì dicono, che vestiuano di nero alla maniera de' Frati dell' Ordine di S. Alessio: e con questo terminiaremo il presente Anno 1310.

Anni di Christo 1311. | Del Secolo Decimo 58. | Della Religione 925.

1 Prima di ogn' altra cosa dobbiamo per ogni ragione riferire, come in quest' Anno del Signore 1311. il Sômo Pontefice Clemente V. celebrò vn Concilio Generale nella Città di Vienna in Sauoia, nel qual Concilio vi si ritrouarono, oltre il Pontefice, trè Teste Coronate, cioè li Rè di Francia, d'Inghilterra, e d'Aragona; vi si trouarono altresì due Patriarchi Orientali, cioè l'Alessâdrino, e l'Antiocheno, e circa 114. Vescoui, come scriuono alcuni, ò pure 300. come ad altri piace, e frà questi ve ne furono alcuni de' nostri, e massime quelli di là da' Monti, e specialmente il nostro famoso Egidio, che era in questo tempo Arciuescouo di Bourges nello stesso Regno di Francia. V' interuennero ancora li Generali degli Ordini, e specialmente il nostro, che era Maestro Giacomo da Orro, il quale fù inuitato dal Papa, con vna sua Bolla particolare, al Concilio, come testifica Seuerino Binio nel Tomo 4. de' Concilj parte prima à carte 776.

S' intima dal Papa vn Côcilio Generale in Vienna di Francia.

2 In questo Concilio poi trè importantissimi affari si trattarono, l'vno fù la ricuperatione della Terra Santa; il secondo, l'estintione dell' Ordine de' Caualieri Templarj, li quali haueuano dato, come si disse, e come si prouò con infiniti testimonj in reprobo senso, cô scandalo indicibile di tutta la Christiànità; il terzo poi, la Riforma degli Ecclesiastici non solo, mà etiamdio di tutto il Popolo Christiano. Furono anche condannati, come Eretici, li Beguardi, e le Beguine, li quali tutti sotto apparenza di Religione, commetteuano mille sceleraggini, massime in materia di senso, e con esso fù anche condannato vn certo Dulcino con tutti i suoi seguaci, li quali frà gli altri loro Ereticali disordini, haueuano questo; di tenere in commune tutte le Donne. Fù determinato altresì, che si douessero istituire in tutte le Vniuersità del Christianesimo publici Lettori, li quali insegnassero la lingua Ebraica, Arabica, e Caldaica, e ciò à fine, che li Missionarj Apostolici, imparandole, potessero più francamente attendere alla Conuersione di que' Popoli, che parlano in dette lingue. Fù anche stabilito, che si douesse tenere per Eretico chiunque pertinacemente credesse, e dicesse non essere l' Anima ragioneuole, & intellettiua vera forma sostantiale per se stessa del Corpo humano. Si fecero altresì le dottissime Clementine, le quali accrebbero, e resero più famoso, e cospicuo il sesto de' Decretali, nelle quali seriamente si decretò, e si dispose il modo di riformare il Clero, & il Christianesimo; non vi mancano però Scrittori, li quali asseriscono, non sò poi cô qual fondamento, che il motiuo principale, che hebbe il Papa di celebrare questo Concilio, fosse per distruggere, & estinguere, come habbiamo detto di sopra, l' Ordine de' Templarj, così istigato da Filippo Rè di Francia.

Ciò che di graue si trattasse, e si concludesse nel detto Concilio.

3 Entrò parimente in Italia verso il Mese di Ottobre per le Alpi Cottie, hoggi dette volgarmente del Monsini, e ven-

Enrico VII. viene in Italia, e perche.

e venne per Torino à Milano, per iui riceuere la Corona di Ferro Enrico VII. Imperatore, che si conserua in Monza, per lo Regno de' Longobardi. Venne poi questo Principe in Italia con pretesto di estinguere le Fattioni, che erano nella Lombardia, e nella Toscana, mà in effetto poi si conobbe, che venne per fomentarle, e per mettere sossopra tutta l'Italia, il che certamente haurebbe fatto, se il pietoso Iddio prestamente non lo leuaua dal Mondo, come nel suo tempo, à Dio piacendo, scriueremo.

Maestro Giacomo da Orto Generale dell'Ordine muore.

4 Habbiamo in quest'Anno la morte del nostro Generale Maestro Giacomo da Orto, più sopra mentouato, per quanto scriue Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano à car. 146. non si sà però nè il tempo, nè il luogo in cui successe la di lui morte; e se bene il P. Errera si persuade, che non potesse morire, se non verso il fine dell'Anno, essendoche fu inuitato al Concilio dal Papa (la prima sessione del quale si celebrò circa la Festa di S. Luca) la qual ragione non conuince, attesoche l'inuito fu fatto molti Mesi prima, anzi quasi vn'Anno intiero, come scriue il Vadingo, nel quale interuallo puote morire: communque sia il di lui Successore non fù eletto prima dell'Anno seguente del 1312.

Credesi, che morisse in quest' Anno il B. Antonio di Monticiano.

5 E se bene il P. Errera sudetto registra la morte del B. Antonio detto da Monticiano sotto l'Anno del Signore 1330. nulladimeno, essendo antica traditione della menrouata Terra, che terminasse il corso di sua santa vita poco tempo prima del B. Pietro Fiorentino detto da Camerata, il quale passò da questa vita temporale all'eterna l'Anno del 1312. come vuole il Panfilo, ò pure nel 1313. come piace al Crusenio; per la qual cosa noi habbiamo deliberato di registrare la di lui Vita, e Morte in quest' Anno del 1311. per essere il più vicino à quello, in cui si stima essere morto il Beato Pietro sudetto.

Vita, Morte, e Miracoli del Beato Antonio detto da Monticiano.

Sua Patria, Parenti, & ingresso nella Religione.

6 SE bene il B. Antonio viene communemente chiamato da Monticiano, non nacque però nella detta Terra, mà così si chiama, perche in quella morì, & in essa si conserua il suo Beato Corpo: La sua Patria dunque fù la nobilissima Città di Siena, e fu degno rampollo dell'antichissima non meno, che Illustrissima Casa Patricj, la quale pur anche fino al giorno d'hoggi conserua più che mai il suo antico splendore; e quantunque non si sappia di certo in qual' Anno precisamente egli nascesse, si sà nulladimeno, che nel più bel fiore della sua giouinezza, allettato dalla Santità di molti Serui di Dio dell'Ordine nostro (li quali in quel tempo marauigliosamente fioriuano nel Monistero di S. Agostino della sua Patria, e ne' sagri Eremi vicini di Leceto, e di S. Leonardo, e massime da quella del B. Agostino Nouello, si dispose per tanto à prendere, come fece, l'Habito Santo di nostra Eremitana Religione.

Suoi Studj.

7 Hauendo dunque finito l'Anno della sua Approbatione, fatta la sua solenne Professione, se bene non si sà in quali Monisteri di quella nobile Prouincia egli stantiasse per tutto il corso di sua vita, e specialmente nella giouentù, perche li nostri antichi poco, ò nulla ne parlano, nulladimeno potiamo ragioneuolmente presumere, che da giouinetto, ò nella sua Patria, ò nel sagro Eremo di Leceto, egli fosse applicato da' Superiori allo Studio delle sagre Lettere, e che dopoi, conforme l'vso della Religione, fosse mandato di stanza, hora in questo, ed hora in quel

Con-

Conuento della sua Prouincia per dare esempio della sua gran Santità à Religiosi di quello; già che in vero fù sempre vn specchio d' ogni più religiosa virtù à chiunque in esso attentamente mitaua.

Fu Superiore, come si crede, in Monteciano.

8 E' fama altresi, che fosse anche Superiore in alcuni Monisteri della detta Prouincia; anzi per quãto si può raccogliere dà vna Scrittura, che si cõserua nel Conuento sopramentouato di Monteciano, fatta nell'Anno 1292. e rogato da Meto Mantello Notaio della detta Terra, pare che in detto tempo, egli fosse ò Vicario, ò per lo meno Sottopriore, peroche in essa vien nominato per tale nella detta Scrittura vn F. Antonio da Siena in questa forma: *Cunctis pateat, &c. quòd Religiosus vir Frater Antonius de Senis de Ordine Eremitarum S. Augustini, vicem Prioris gerens, in loco, siue in Conuentu dictorum Fratrum de Monteciano, &c.* e se bene quest' argomento demonstratiuamente non conuince la realtà del fatto, nulladimeno hà molto del probabile, mentre del contrario non costi.

Passa in altri Monisteri, & in fine visita il B. Pietro di Camerata.

9 Essendo poi passato à stantiare in altri Monisteri, occorse doppo alcuni Anni, che hauendo intesa grandemente cõmendare la gran Santità del Beato Pietro Fiorentino, il quale con licenza de' Superiori erasi ritirato alcun tempo prima in vn' antico Romitorio posseduto dalla Religione, poco distante da Monteciano, chiamato di Camerata, oue facendo asprissima penitenza, era tenuto in gran veneratione, non solo da' Popoli circonuicini, mà etiamdio da tutta la Toscana: li venne dunque gran desiderio di andarlo à visitare, per vedere vn' huomo di tanta fama, e per impetrare da esso qualche buon documento, per più facilmente giungere all'auge della religiosa Perfettione. Così dunque inuiatosi verso quella volta cõ la licenza de' Superiori, mà prima di giungere al detto luogo di Camerata, si senti sopragiunto da vn graue malore; nulla però d'animo perdendosi; supplicò la Diuina Bontà di poter giũgere al sudetto Conuento di Camerata, e Nostro Signore si compiacque di esaudirlo; così dunque arriuato, alla maniera del buon Antonio d' Egitto, visitò, e caramente abbracciò, se non il Beato Paolo, almeno il Beato Pietro sudetto; da cui essendo stato riceuuto con gran carità, & amore, stettero poi, come ragioneuolmente io eredo, per qualche tempo insieme, passando il giorno, e la notte in continue orationi, e colloquj spirituali.

Si trasferisce nel Conuento di Monteciano, oue santamente muore.

10 Alla perfine poi volendo ritornare il B. Antonio alla sua stanza, si licentiò dal B. Pietro, il quale lo volle accompagnare per qualche tratto; mà essendo poi arriuati entrambi ad vn luogo chiamato il Sasso della Croce, dal quale si scuopre la Terra di Monteciano, è traditione della medesima Terra, che all' hora il B. Pietro la benedicesse, e poi ancora benedicesse pure il B. Antonio, e poi da esso licentiatosi, nel medesimo tempo ponesse il B. Pietro vn piede ignudo sopra il detto sasso, & in quello, quasi in tenera cera, vi lasciasse impresso il vestigio. Giunto finalmente nel Conuento di Monteciano il B. Antonio, e sentendosi più che mai aggrauato dal male, che soprapreso l'haueua nel venire à Camerata, e conoscendo perciò essere giunta l' hora del suo felice passaggio all' altra Vita, laonde hauendo presi con gran deuotione i Santi Sacramenti della Chiesa, tutto rassegnato nel diuino volere, anzi tutto lieto, per la buona coscienza della sua santa vita passata, carico di meriti infiniti, e ricco di tutte le Virtù più cospicue, e specialmente della santa Virginità, qual sempre intatta conseruò, rese l'Anima nelle mani del suo Creatore; e fu nello stesso punto veduta l'Anima sua portare dagli Angeli in Cielo da vn buon' huomo di quella Terra, chiamato Maggiolo, il quale appunto fù vno de' Testimonj nominati nella Scrittura più sopra citata, in tempo, che era

E' veduta da alcuni la di lui Anima volare al Cielo.

Vicepriore, e la medesima Visione vide ancora la di lui Moglie.

11 Essendosi sparsa la fama della morte del Seruo di Dio, fù così grande il concorso della diuota gente, non solo di quel Castello, mà etiamdio di tutti i Luoghi circonuicini, che non se li puote dare Sepoltura, mà bisognò tenerlo in Chiesa per due giorni, e due notti intieri per sodisfare alla diuotione di tanta gente concorsa, la quale non si satiaua di vederlo, procurando ogn'vno d'implorare il di lui potente patrocinio nelle sue necessità appresso Dio; & è da credere, che molti ne restassero consolati. Mentre poi staua iui nella Chiesa insepolto, si videro due Miracoli di gran rilieuo, quali si leggono in vna Leggenda vecchia della sua Vita, la quale si conserua nel Monistero sudetto di Monteciano; l'vno fù, che essendo state accese quattro Torcie intorno il Feretro, oue giaceua il Beato, & hauendo sempre arso, per tutto il tempo di sopra accennato, in cui iui stette, essendo poi stato seppellito, furono pesate le dette Torcie, e si trouò, che in tanto tempo, non erano calate nè pure vna mezza oncia. Il secondo poi fù, che mentre staua nella detta Chiesa insepolto, vedendo vna Donna concorrere tanta gente, e non credendo ella, che quel Religioso Defonto meritasse vna tanta veneratione, fu veduto quel Beato Cadauere tramandare gran quantità di sudore, laonde ella pentita della sua incredulità, concorse con gli altri à riuerirlo, & honorarlo.

Due Miracoli grandi occorsi doppo la morte del Beato.

12 Passati dunque li sudetti due giorni, e notti, li fu data Sepoltura nel Cemeterio, come in que' tempi si costumaua, à canto però della Chiesa, sotto le grondaie della medesima: mà il Signor Dio, che non voleua, che quel Santo Corpo stasse in vn luogo così humile, permise, che in quello stesso, oue era tumulato, si cominciasse à sentire vna gran fragranza di odore, e che anche iui nascessero senza essere seminati, alcuni Gigli bianchi; le quali cose prodigiose, furono poi cagione, che indi à due Anni fosse cauato da quel luogo, quel Santo Corpo, il quale fu ritrouato bello, bianco, & intiero, come se fosse stato pure all'hora sepellito; laonde fu cõ grande allegrezza portato in Chiesa, e fù posto sopra di vn' Altare à tale effetto eretto nel canto dell'Epistola dell' Altar Maggiore, oue stette per alcun tempo: hora però si riuerisce in vn'altro Altare erettoli dalla Compagnia del B. Antonio istesso, dalla parte dell' Euangelio dello stesso Altare maggiore con l'Immagine sopra il medesimo Altare, che rapresenta il transito del Beato, fatta dall'eccellente Pittore Rutilio Manetti da Siena. Giace poi il Santo Corpo in vna Cassa posta nel concauo del muro, la quale si apre con due Chiaui, vna delle quali tiene il P. Priore del Conuento, e l'altra il Camerlengo della sudetta Compagnia, con gran gelosia, e custodia.

Sua Traslatione miracolosa, quando, e perche fatta.

Altra sua Traslatione, e come si custodisca il di lui Corpo.

13 E già, che habbiamo fauellato di questa Compagnia del B. Antonio, sà di mestieri, che andiamo hora inuestigando in qual tempo fosse istituita la detta Compagnia, e quando cominciasse à prendere il titolo del nostro Beato. Il P. Bacciliere Gio. Battista Pizzichini, figlio del detto Conuento, Religioso molto versato nell' antiche Scritture di quella sua Casa, in vna Relatione, che mi trasmise nell' Anno 1651. porta per opinione, che forse prima della morte del B. Antonio, vi fosse in quel Monistero vna Compagnia di Battuti dedicata à S. Antonio Abbate, che però dice, conseruauasi nel vecchio Oratorio l'Immagine dipinta di S. Antonio Abbate. Hauendo poi mutato luogo, e trasferito l'Oratorio nel Capitolo del Monistero, dice il sudetto Pizzichini, che in questo nuouo Oratorio, fece la detta Compagnia dipingere sopra l'Altare l'Immagine della B. Vergine, col suo Bambino in braccio, e da vna parte il Padre S. Agostino, e dall' altra il B. Antonio, sotto

Compagnia Spirituale, eretta in honore del B. Antonio, e come.

sotto i piedi del quale vi si leggono queste parole: *S. Antonius de Monteciano Anno Domini MCCCCXXII. Deo gratias*.

14 Soggiunge poi il sudetto Autore nella sua Relatione, che non fù questa la prima volta, che la sudetta Compagnia prese per suo Protettore il B. Antonio, imperciòche testifica di hauer letta vna Scrittura autentica frà l'altre del Monistero, rogata da Ser Stefano Nerj da Sughereto, fatta nella Curia Episcopale di Volterra l'Anno 1379. nella quale il Vicario di Monsig. Simone Vescouo di Volterra libera dalla quarta Canonica portione d' vn Legato pio lasciato *Societati Battentium S. Antonij de Monteciano prædicto, &c.* Dal qual modo di parlare io ne cauo, cō euidenza, che nè meno nel vecchio Oratorio, era titolare della detta Compagnia S. Antonio Abbate, mà ben sì il nostro Beato, altrimente l'hauerebbe chiamato col titolo di Abbate il sudetto Notaio, come d' ordinario si costuma: ne cauo in oltre, che in que' tempi antichi chiamauasi il B. Antonio assolutamente col titolo di Santo, già che non solo nel nuouo Oratorio si chiama con nome tale, mà etiamdio nelle publiche Scritture prouasi di vantaggio questa verità; attesoche se S. Antonio Abbate fosse stato suo antico Protettore, l'hauerebbe la detta Compagnia fatto dipingere nel nuouo Oratorio insieme col B. Antonio, per non perdere, altrimente facendo, il Patrocinio di vn Santo così grande.

Prouasi la stessa verità cō chiari argomenti.

15 Si che da quanto fin quì habbiamo detto per relatione del P. Pizzichini, chiaramente si deduce, che questo Beato Seruo di Dio fin dal tempo della sua santa Morte, e molto maggiormente doppo, che per il prodigio dell' odore, e poi de' Gigli nati sopra il detto Tumulo, fu dal Cemeterio nelle Chiesa trasferito il di lui Beato Corpo, sempre fino à questo tempo hà goduto il publico Culto; & ogn' Anno sempre si è celebrata la di lui Festa nell' vltima Domenica di Aprile, ò perche forse morisse il Beato nell' vltima Domenica del detto Mese, ò pure forse anche, perche in simil giorno fosse fatta la di lui solenne Traslatione accennata, nella Chiesa, che di S. Pietro si chiama, nella Festa del quale Apostolo, si mostra il suo Santo Corpo intiero, e bello; come pur anche si fà nel sudetto giorno della sua Festa, nel quale viene honorato con Antifona, Hinno, & Oratione particolare del seguente tenore.

Suo Culto continuato dal tēpo della sua morte fino à nostri giorni, qual sia.

Alme Confessor supplices Antoni
Laudes, & preces humiles, canentes
Tuum ante Corpus humiles astantes
Adiuua illos.
Suscipe preces huius tuæ Plebis,
Et Iesum Christum supplica pro eis,
Vt eos seruet, simul & defendat
Ab omni malo.
Qui te locauis hic miraculosè,
Vt apud ipsum esses intercessor,
Sic esto Custos huius tui Castri
Montis Ciani.
Simul cum patre celebri Augustino
Iungito tecum illum Nicolaum,
Qui Tolentini semper est defensor,
Nos custodire.
Tecum Coniunge omnes Cæli Ciues
Prophetas, Vates, Martires, Antoni,
Omnes Doctores, Sanctos Eremitas
Supplicent tecum.
Virgines quoque, vt Virgo permansisti,
Duc in fauorem tuæ Sancta Caterua
Sic ante Christum pro nobis orantes
Dicite omnes.
Gloria Patri, Genitoque semper
Quiq; procedit Deus ex vtroq;
Trinitas Sancta respice dicentes
Hunc sacrum Hymnum. Amen.
Ora pro nobis B. Antoni. Vt digni, &c.
Antiphona.

Hinno, Antifona, & Oratione, che si cātano nel giorno della sua Festa.

Almum diem recolimus celebritate annua Antonij, quem credimus intronizatum gloria, qui nobis velut cupimus patrocinetur. Grandia patrauit, vt iam vidimus, patrat nunc, & Miracula, suis mente supplicibus prabendo mira munera. Alleluia.

Ore-

Oremus.

Deus cuius Maiestatem per vniuersum Mundum Creaturæ tuæ vndique mirabilem protestantur, largire supplicibus tuis, vt meritis, & intercessione Beatissimi Antonij Confessoris tui de præsenti miseria ad æterna Beatitudinis gaudia feliciter transeamus. Per Christum, &c.

16 Nel fine della Vita di questo Beato, mi gioua di soggiungere, à maggior gloria di Dio, & honore del suo gran Seruo Antonio, ciò, che nel fine della sua Relatione, più volte mentouata, conclude il Pizzichini, & è, che 40. Anni prima, che egli mi mandasse la detta Relatione, cioè nell' Anno 1611. essendo egli Religioso giouinetto, hauendo osseruato, che vn Venerando vecchio di 90. Anni, e più, chiamato Antonio Costantini naturale della detta Terra di Monteciano, huomo molto da bene, e gran diuoto del B. Antonio, ogni giorno veniua nella nostra Chiesa, e staua vna buon' hora orando all'Altare del Beato; vn giorno curiosamente l'interogò nell' vscire, che faceua della Chiesa, qual beneficio particolare, conosceua egli, che facesse il Beato Antonio alla loro Patria commune di Monteciano, à cui il buon Vecchio rispose. Sappiate figliuol mio, che da' nostri antichi Auoli, e Padri, io intesi da giouinetto, e l'hò poi toccato con mano nel lungo corso della mia decrepita età, che il nostro Beato Antonio frà l'altre molte gratie, che hà impetrate da Sua Diuina Maestà, per beneficio di questa sua diuota Terra, trè sono, altretanto singolari, quanto continue: la prima è, che niun vero, e naturale della nostra Terra si riduce mai à tanta miseria, che habbi necessità di mendicare, come nè meno alcuno si arrichisse di sorte, che habbi da tripudiare, come dir si suole, laonde ciascheduno nato nella detta Terra, può dire, che il Signor Iddio gli habbi concessa la gratia, che chiedeua il Sauio, cioè di non essere astretto per la pouertà à mendicare, mà di hauer solo ciò, che basta per il necessario sostentamento della vita.

Prima gratia singolare, che gode Monteciano per i meriti del Beato.

17 La seconda gratia ottenuta dal nostro Beato è, che mai per causa di grandine non patisse la nostra Terra carestia di sorte alcuna. La terza finalmente, che da tempo immemorabile non si sà, che alcun vero Montecianese sia mai stato giustitiato, nè tampoco morto in guerra, cosa in vero molto singolare. E soggiunge il Pizzichini, che nell' vltime turbolenze, che si videro nell' Italia, e precisamente nella Toscana, negli Anni 1643. e 1644. con tutto che molti da Monteciano andassero alla guerra in seruigio del Serenissimo gran Duca loro Signore, niuno vi restò morto, anzi tutti felicemente ritornarono alla Patria, la qual cosa non auenne à gli altri de' Paesi circonuicini, ed anche lontani, che pure andarono alla guerra.

Seconda gratia.

Terza gratia.

18 Don Gonzalo Ruiz Notaio maggiore di Castiglia, Aio dell' Infanta Beatrice figlia della Regina di Castiglia Donna Maria, già moglie del Rè Don Sancio il Brauo, gran diuoto, e benefattore liberalissimo dell' Ordine nostro, e specialmente del Monistero di S. Stefano fuori della Città di Toledo sù la ripa del famoso Tago, fondato in vn luogo detto la Solaniglia, hauendo più volte considerato, che li Padri del detto Conuento grandemente patiuano, per l'aria poco sana di quel luogo, mosso di loro à pietà, supplicò la sudetta Regina D. Maria, à volere restar seruita di concederli alcune Case, che ella possedeua dentro di quella Reggia Città, acciò li sudetti PP. si potessero in quelle trasferire, & iui fondare vn nuouo Monistero; e la detta Regina volendo compiacere questo diuotissimo Caualiere, li fece vn libero dono delle dette Case, e li diede ampla facoltà di fondare l'accennato Conuento per l'Ordine di S. Agostino, ò pure vn' Ospitale, ouero altro Edificio Spirituale. Il Priuile-

D. Gonzalo Ruiz ottiene dalla Regina di Castiglia alcune Case in Toledo per trasferire in quelle il nostro Conuento.

uilegio di questa gratia, fù dato in Vagliadolid à 30. di Decembre nell' Era 1349. cioè in quest' Anno del 1311. e lo produce il P. Errera nell'Historia del Conuento di S. Agostino di Salamanca à carte 187. & è questo, che siegue fedelmente tradotto dall' Idioma Spagnuolo nel nostro d' Italia.

19 SAppino quanti questa Carta vedranno, come Io Donna Maria, per la gratia di Dio Regina di Castiglia, di Leone, e Signora di Molina, concedo à voi D. Gonzalo Ruiz Notaio Maggiore di Castiglia, e Aio dell' Infanta Beatrice mia figlia, le Case, che io possedo in Toledo nella strada di S. Martino, le quali furono di D. Federico, acciò facciate in esse vn Conuento dell' Ordine di S. Agostino, ò pure vn' Ospitale per i Poueri, ò altro luogo Pio à vostro piacere, e ve le concedo libere, con la loro entrata, & vscita, e con tutte le sue appartenenze, in guisa tale, che non vi sia per me, nè per altri à nome mio alcuna giuriditione, mà che siano vostre libere per farui qual si voglia delle cose dette di sopra, e di questa gratia hò comandato, che vi si dia questa mia carta sigillata col mio Sigillo di cera pendente. Data in Vagliadolid alli 30. Decembre nell' Era 1349. Io Egidio Gonzalez la feci scriuere per comandamento della Regina, &c.

Copia del Priuilegio.

20 Questo Principe poi nell' Anno seguente donò le dette Case alli Padri sudetti del Conuento di S. Stefano, li quali con la facoltà necessaria del Sommo Pontefice, vi si trasferirono, e diedero principio alla nuoua Fondatione di vn' altro Monistero, come in quel tempo ampiamente vedremo, à Dio piacendo, con produrre la Bolla del Pontefice Clemente V.

Dona le dette Case alli nostri Padri.

21 In quest' Anno medesimo essendo vacata la Chiesa Cattedrale della Città di Castro nel Parrimonio di San Pierro, per la morte di Giacomo Vescouo di quella, fù creato in sua vece Vescouo della medesima Città F. Gregorio Bonfigli da Siena dell'Ordine nostro Eremitano dal Sommo Pontefice Clemente V. La Bolla della detta creatione si conserua nel Regesto Vaticano, & è per appunto l' Epistola 411. foglio 98. Anno 6. tanto scriuono l'Errera nostro nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 293. e l' Abbate Vghelli nel Tomo primo *in Eccle-sia Castrensi colon. 619.*

Clemēte V. crea Vescouo di Castro F. Gregorio Bonfigli da Siena.

22 Essendo parimente vacato il Vescouato di Città Nuoua in Istria, fù dallo stesso Clemente V. honorata la Religione di quella Chiesa nella persona di vn suo Religioso per nome Pietro, la di cui Patria, Cognome, Prouincia, Conuento, e Qualità, non l'habbiamo potuto rinuenire. Di questo F. Pietro non ne fà mentione l' Errera, perche non vide il quinto Tomo dell' Italia Sagra del sudetto Vghelli, il quale in esso lo registra frà li Prelati dell' accennata Città Nuoua. La Bolla pure di questo Vescouo si conserua nel Vaticano Regesto, & è l' Epistola 980. foglio 167. Vedi l' Vghelli nell'accennato Tomo 5. alla colonna 222. nel fine.

Crea anche Vescouo di Città Nuoua in Istria F. Pietro.

23 Douendosi in quest' Anno Coronare l' Imperatore Enrico VII. nella Città di Monza, con la Corona di Ferro per lo Regno de' Longobardi, furono inuitati dall' Imperatore sudetto per assistere à quella maestosa funtione, non solo tutti i Principi, & altri Nobili Signori dell' Italia, mà etiamdio tutti li Prelati della Lombardia in particolare; e frà questi vi andò il nostro B. Teobaldo Vescouo di Verona, più volte da noi mentouato negli Anni scorsi: tanto riferiscono Girolamo della Corte nelle sue Historie di Verona, & il nostro Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à carte 436.

Il B. Teobaldo Vescouo di Verona nostro assiste in Monza alla Coronatione di Enrico VII.

24 E già, che habbiamo fatta mentione dell' Imperatore Enrico sudetto, fà di mestieri, che quiui riferiamo vna giusta Sentenza, che egli diede per castigo di Giouanni d' Austria già Duca

di Sueuia, il quale, come già scriuessimo sotto l'Anno 1308. crudelmente veciſe Alberto d'Austria Imperatore ſuo Zio. Deueſi dunque ſapere, che queſto mal cõſigliato Principe hauendo commeſſo vn così gran Paricidio, andò ſcorrendo per varie parti dell'Europa tutto ripieno di ſpauento, e di terrore, mà non trouando ſicuro ſcampo in alcun luogo, finalmente preſe conſiglio di portarſi à piedi del Sommo Pontefice, per ottennere da eſſo perdono, & aiuto; mà il Santo Padre, conſiderando, che Giouanni haueua vcciſo vn' Imperatore, ſtimò coſa conueniente il mandarlo per la penitenza al Succeſſore del morto Principe, & egli ſubito vbbidiente venne in Italia, e portatoſi alla Corte di Enrico, humilmente genufleſſo à piedi di quella Ceſarea Maeſtà, le chieſe del ſuo gran fallo il perdono, e prontiſſimo ſi moſtrò à farne la douuta penitenza. Enrico dunque moſſo à pietà di quel pouero Signore, vedendo maſſime la di lui grande humiltà, altra penitenza nõ le volle dare fuori che queſta, che andaſſe à Piſa, e nel Conuento de' noſtri Padri prendeſſe l'Habito noſtro Agoſtiniano, il che poi fece incontanente, & in quello perſeuerò fino al fine di ſua vita con raro eſempio di buon Religioſo, come nel ſuo tempo col diuino aiuto vedremo. Vedaſi frà tanto Enea Siluio nell'Hiſtoria di Boemia, il Bzouio ſotto il 1307. e l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agoſt. à car. 461.

Gio. d'Auſtria Duca di Sueuia ſi fà noſtro Religioſo in Piſa, e perche.

25 Hauendo la Città di Foligno per amore, & honore del noſtro P. S. Agoſtino, donate à noſtri Padri fin dell'Anno 1308. alcune Terre, quali nell'Iſtromento della Donatione, chiama il Notaio *Materotia, & Carbonarias veteres*, li ſudetti Padri, qual ſe ne foſſe la cagione, non ne preſero il poſſeſſo per mezzo del loro Priore, ſaluo ſolo, che in queſt'Anno del 1311. alli 27. di Agoſto: così nota il diligente Errera nel Tomo primo del ſuo Alfabeto Agoſtiniano à carte 255.

Li Padri di Foligno prẽdono poſſeſſo d'alcuni Beni donatili dalla detta Città.

26 Eſſendo già ſtato eſtinto nel Cõcilio di Vienna in Francia, celebrato in queſto, e nell'Anno ſeguente, l'Ordine de' Caualieri Templarj, il quale frà gli altri Conuenti, ò Commende, che nella Francia haueua, vn' aſſai nobile ne poſſedeua nella Città di Bourges, di cui era Arciueſcouo il noſtro inſigne Dottore il Beato Egidio Colonna, il quale bramando d'introdurre nella detta Città li noſtri Padri, li quali ſtauano fuori in vn' Eremo vicino (& haueua intorno à 100. Anni d'antichità, queſti alcuna coſa ſcriueſſimo ſotto l'Anno di Chriſto 1228. nel Tomo 4. al numero 41.) e vedendo vna così bella, & opportuna occaſione, ſupplicò la Maeſtà del Rè Filippo, che ſi ritrouaua preſente nel detto Concilio, e del quale era ſtato già Maeſtro, à volerli far gratia di concedere quella Cõmenda, ò Conuento alli ſudetti ſuoi Padri, acciò poteſſero entrare nella Città, & in quello fondarne vno di loro Religione; la qual gratia eſſendoli ſtata volontieri conceſſa dal Rè ſudetto, ottenne poi anche la facoltà neceſſaria di fare la detta Traslatione dal Sommo Pontefice Clemente V. tanto per appunto riferiſce Giouanni Chenù nel Libro, che fà degli Arciueſcouati, & Epiſcopati della Francia, citato anche dall'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agoſtiniano à car. 122.

Egidio noſtro Arciueſcouo di Bourges ottiene per la Religione il Luogo de' Templarj nella detta Città

27 Teſtifica parimente queſt'vltimo Autore nel ſecondo Tomo dell' Alfabeto Agoſtiniano à carte 376. d'hauer letto nell'Archiuio noſtro del Conuento di S. Agoſtino di Roma vn' Iſtromento autentico, nel quale Maffeo Veſcouo di Terni, donà à noſtri Padri del Conuento di S. Pietro della detta ſua Città, la Chieſa di S. Bartolomeo Durſangnano, poſta, e ſituata in vn luogo deſerto della ſua Dioceſi, poco lungi dalla Città, affinche iui ſi poteſſero ritirare que' Religioſi del detto Ordine, li quali foſſero bramoſi di più ſtretta oſſeruanza; e ciò dice di fare. *Maximè precibus, & gratia Fratris Simonis Rai-*

Il B. Simone da Todi ottiene dal Veſcouo di Terni la Chieſa di S. Bartolomeo fuori della Città.

Anni di Christo 1311. | Del Secolo Decimo 58. | Della Religione 925.

Raivalducij de Tuderto in ipso Ordine Lectoris, & Amici nostri Charissimi. Era questi il Beato Simone da Todi dottissimo Lettore, e gran Predicatore della parola di Dio, il quale appunto predicando qui nella nostra Chiesa di S.Giacomo di Bologna l'Anno 1322. alli 20. di Aprile santamente morì, hauendo pochi giorni auanti predetta al Popolo la sua beata Morte. Nel suo tempo, col diuino beneplacito, ampiamente scriueremo i Miracoli grandi, che Nostro Signore operò per i meriti di questo suo gran Seruo, doppo il suo felice passaggio al Paradiso, con altre cose molto importanti, e degne da sapersi.

28 Siamo similmente certi, che in questo tempo la nostra Religione haueua vn Mouistero dentro della nobilissima Terra di Norsia, peròche nella Chiesa del detto Conuento vi era vna Compagnia di Huomini, e Donne diuote, alla quale già in quest'Anno concesse molte Gratie, e Priuilegi il Generale F. Giacomo da Orti, quali si conseruano nel detto Monistero: e la Carta della detta Concessione fù data nello stesso Luogo à 25. di Giugno. Forse li nostri Padri doppo la grand' Vnione, come altroue dicessimo, lasciati alcuni piccioli Eremitorj, che haueuano fuori nel distretto di Norsia, entrarono dentro la Terra à fondare questo di cui hora habbiamo fatta mentione.

Conuento di Norsia fondato prima di questo tempo.

Anni di Christo 1312. | Del Secolo Decimo 59. | Della Religione 926.

1 IN quest'Anno del Signore 1312. si diede fine al Concilio di Vienna, con la distruttione dell' Ordine de' Caualieri Templarj. Enrico VII. fù Coronato in Roma con la Corona d'oro da due Cardinali, à tale effetto mandati in Roma dal Pontefice Clemente V. Ferdinando IV. Rè di Castiglia, hauendo condannato à morte, per sospetto di fellonia, due Signori Fratelli della prima Nobiltà del suo Regno innocenti, fù da essi nel punto del morire citato al Diuino Giudicio in termine di 30. giorni, per douere render conto d'vna tanta ingiustitia; & in effetto nell' vltimo giorno del detto termine, essendosi ritirato doppo il Pranso à dormire, fù poco appresso ritrouato morto in letto in età di 24. Anni; laonde viene chiamato da' Spagnuoli *D. Fernando el Emplazzados*, che vuol dire D.Ferdinando il citato. A questo Rè, tutto che morisse così giouine, si conosce molto obligata la nostra Religione per le gratie singolari, che concesse, mentre visse, à molti Monisteri nostri del suo Regno, mà in fatti fà di mestieri, che i Rè, & i Prencipi vadino lenti nel proferire le Sentenze di Morte, e nulla operino senza gran consiglio, giusta l'Oracolo Diuino, che dice nel Salmo secondo: *Et nunc Reges intelligite erudimini, qui iudicatis Terram.*

Varj accidenti occorsi in quest'Anno.

2 Accennassimo già nell'Anno scorso la morte del Generale Giacomo da Orti; vero è, che non potessimo registrare nè il tempo, nè il luogo preciso della detta morte, solo gli è certo, che non morì prima del giorno 25. di Giugno, attesoche nel detto giorno egli si ritrouaua in Norsia, come habbiamo dimostrato nell'vltimo numero dell'Anno scorso; e forse fù colà di passaggio, mentre andaua al Concilio di Vienna in Sauoia, oue era stato poco dianzi, con sua Bolla espressa, chiamato dal Papa. In quest'Anno dunque si celebrò il Capitolo Generale nel Monistero nostro della Santissima Trinità di Viterbo nel quale à 14. di Maggio fù eletto, con vniuersale applauso, Generale di tutto l'Ordine Maestro Alessan-

Alessandro di S.Elpidio eletto Generale in Viterbo.

sandro da S. Elpidio Teologo insigne, famoso Predicatore, e gran difensore della potestà Ecclesiastica, e Pontificia.

Filippo da Lucca creato Vescouo dell'Aquila.

3 Fù creato in quest'Anno dal Sommo Pontefice Clemente V. Vescouo dell'Aquila, nobilissima Metropoli della Prouincia d'Abbruzzo, F. Filippo da Lucca nostro insigne Teologo, il quale poi gouernò quella S. Chiesa lo spatio di quindici Anni con gran prudenza, e rettitudine; e perche la Cattedrale per la sua antichità minacciaua ruina, con animo generoso tutta la rifece di nuouo.

Stefano Foresti eletto Arciuescouo di Strigonia.

4 Scriue altresì il nostro Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano al cap. 12. à carte 147. che in quest'Anno medesimo fù assonto all'Arciuescouato di Strigonia nel Regno d'Vngheria, F. Stefano Foresti, quale stima il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco essere stato Vnghero di natione; e dice, che fù anche Patriarca di Gierusalemme, e che scrisse sopra il Maestro delle Sentenze, e che diuolgò altresì molti Sermoni eleganti; vedasi la di lui brieue Cronica Agostiniana: soggiunge il Crusenio, che gouernò la sudetta Metropoli di Strigonia per lo spatio di ben 20. Anni intieri.

Giacomo II. Rè di Aragona istituisce vna Cōfraternita in honore di S. Agostino nel la nostra Chiesa d'Alzira.

5 Giacomo Secondo Rè di Aragona, come ad imitatione del suo grand'Auo Giacomo Primo, detto il Debellatore, era gran diuoto del nostro Padre S. Agostino, e della sua Eremitana Religione, così volle in quest'Anno dimostrare vn segno ben grande della sua diuotione verso il sudetto Santo Dottore; e fù d'istituire vna Confraternità col suo Santo Nome nel nostro Conuento, e Chiesa d'Alzira, la quale era già stata dotata, & arricchita dal sopramentouato Giacomo Primo fin del 1270. come iui notassimo. Questa poi fu parimente da esso dotata, & arricchita con molte Rendite, Beneficj, e Iuspatronati. Come poi prendesse appresso per Auocato ancora S. Lorenzo, e si auanzasse altresì in maggiori ricchezze, lo diremo sotto l'Anno del Signore 1385. nel Tomo 6. se così sarà la volontà di Dio.

Il B. Teobaldo Vescouo di Verona, per ordine d'Enrico VII. Imperatore, inuestisce di vn nobile Feudo la Famiglia della Corte.

6 Anche il nostro B. Teobaldo Vescouo di Verona in quest'Anno medesimo per espresso comando d'Enrico VII. Imperatore, diede l'Inuestitura del Feudo Regio antico della Decima di Geuio à Michele, & à Bonauentura figli d'Alberto della nobil Casa della Corte, come euidentemente appare per vn publico Istromento rogato per Quinzano de' Quinzani Notaio, che si conserua nella Cancellaria della Cattedrale di Verona, tanto scriue, e testifica il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 436. e prima di lui piu ampiamente lo notò nelle sue Historie di Verona Girolamo della Corte, Rampollo ben degno della medesima Illustrissima Famiglia.

F. Manfredo d'Alessādria è mandato dalla sua Patria à Bolognesi, e perche.

7 La nobilissima Città di Alessandria detta della Paglia (fondata già dalle Città confederate di Lombardia in honore del gran Pontefice Alessandro III. ad onta, e dispetto di Federico Primo Imperatore, chiamato Barbarossa, implacabile nemico, e persecutore peruerso del medesimo Pontefice) bramando d'hauere per Podestà, ò Gouernatore vn Cittadino di questa nostra Patria di Bologna, spedì per tale effetto per suo Ambasciatore à questo Publico, vn nostro Religioso di gran dottrina, e talento, per nome Manfredo, il quale era Cittadino della sudetta Città di Alessandria, così per appunto riferisce il nostro erudito Historico di Bologna Maestro F. Cherubino Ghirardacci, Religioso anch'egli dell'Ordine nostro, nel lib. 17. alla pagina 558. del primo Tomo: ciò che poi conseguisse con la sudetta Ambasciaria il mentouato F. Manfredo, non lo dice il detto Autore.

8 Lasciassimo scritto, e notato nell'Anno antecedente, che la Regina Donna Maria di Castiglia donò nel detto Anno alcune sue Case, che haueua

in Toledo à D. Gonzalo Ruiz, ad effetto, che di quelle facesse vn Monistero per l'Ordine di S. Agostino, ò pure vn' Ospitale per i Poueri, ò altra simile Opera pia, e producessimo altresì il Diploma Reale della detta Donatione. Hor hauendo determinato il sudetto D. Gonzalo, il quale era diuotissimo de' nostri Padri, che stauano fuori della Città nel Conuento vecchio di S. Stefano, detto della Solaniglia, vicino al Tago, di donare le dette Case à que' Religiosi, affinche iui trasferissero la loro Communità, che con gran scommodo, e poca sanità, iui dimoraua; palesatoli il suo pensiere, e donatoli le dette Case, gli ne diede altresì il possesso. Mà perche, per fare la detta traslatione, vi era necessaria la licenza della S. Sede Apostolica, spedirono per tanto que' Padri vn Religioso di buon talento alla Romana Corte, la quale in questo tempo nel Concilio Generale di Vienna ritrouauasi nella Sauoia, & hauendo quegli esposto al Santo Padre il bisogno del suo Monistero, nè ottenne ben tosto la bramata licenza espressa in vna Bolla data nella stessa Città di Vienna alli 7 di Marzo nell'Anno 7. del suo Pontificato, e si conserua nell'Archiuio del detto Conuento di Toledo, il di cui tenore è il seguente.

Ottengono i PP. di Toledo dal Papa la facoltà di trasferirsi nella Città.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

9 D*ilectis filijs* ...... Priori, & Fratribus Ordinis Eremitarũ S. Augustini Toletan. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quia circa Cultum Diuini Nominis ampliandum sedulò inuigilatis, Nos huiusmodi vestrum intentum dignis in Domino laudibus cõmendantes, illa vobis propterea libenter cõcedimus, per quę Christi fidelium suffulti suffragijs, Diuinæ gratiæ operante virtute, vestræ in hac parte intentionis propositum consequi valeatis. Porrecta siquidem Nobis vestra petitio continebat, quòd charissima in Christo filia nostra Maria Castellæ, & Legionis Regina illustris, specialis charitatis, & deuotionis propter Deum ad vos, & Ordinem vestrum gerens affectum quemdam Locum situm in Ciuitate Toletan. ad dictam Reginam spectantem vobis pro Culto ampliando prædicto intendat pia, & prouida liberalitate donare. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, vobis, vt Constitutione felicis recordationis Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri, super locis à Religiosis Ordinum Mendicantium absque licentia Sedis Apostolicæ de nouo non recipendis edita, nequaquam obstante, huiusmodi locum possitis recipere, & id ad illũ vos transferre, si ad id Venerabilis Fratris nostri ...... Archiepiscopi Toletan. accedit assensus, auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum, &c. Datum Viennæ nonis Martij Pontificatus nostri *Anno* 7.

Copia della Bolla.

Questa Bolla la produce il P. Errera nell'Historia del Conuento di Salamanca à carte 188.

10 Li nostri Padri parimente di Cordoua, li quali stauano anch' essi fuori della Città in vn luogo chiamato il Campo della Verità, come altroue habbiamo narrato, conoscendo, che non poteuano più dimorare nel detto Conuento à cagione delle continue scorrerie, che faceuano i Mori di Granata per que' contorni, con gran pericolo di perdere vn qualche giorno insieme con la robba, anche le vite loro, presero risolutione di chiedere licenza al Sommo Pontefice di far passaggio nella Città, tãtosto che se li presentasse vn luogo proportionato, in cui potessero fondare vn nuouo Monistero. Et in effetto hauendo anch' essi inuiato vn loro Religioso qualificato alla Corte del Sommo Pontefice per la detta licenza, la quale li fu subito benignamente concessa, è questa registrata si legge nell' Historia del Conuento di Salamanca dal P. Errera à car. 81. & è la seguente.

Li Padri di Cordoua altresì ottengono dallo stesso Papa vna simile licẽza di entrare in Cordoua.

Cle-

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 Venerabili Fratri .... Episcopo Cordubensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dilectorum filiorum Prioris, & Fratrũ Ordinis Eremitarum S. Augustini Corduben. petitio nobis exhibita continebat, quòd à quodam tempore citra, perfidia inimicorũ Nominis Christiani existentium in Terra Granatæ Ciuitati Corduben. vicinæ, adeo in partibus illis inualuit, quod eorum in Christicolas immaniter gladio sæuiente, fideles olim in ambitu, & districtu dictæ Ciuitatis morantes, infra ipsius muros se reponere sunt coacti, ac intra eandem Ciuitatem suas eligere mansiones. Ex quo dicti Prior, & Fratres in loco eorum sito extramuros Ciuitatis eiusdem non valent commodè commorari; super quo eis prouideri à nobis humiliter postularunt. Nos itaque ipsorum supplicationibus inclinati Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, eisdem Priori, & Fratribus auctoritate nostra recipiendi infra muros Ciuitatis Corduben. prædictæ locum pro Oratorio cum ambitu, & necessarijs officinis, vt ibi Fratres dicti Ordinis morentur dictumque primum Locum vendendi, vel commutandi, seù de ipso aliàs in subsidium huiusmodi Loci recipiendi de nouo, prout expedire viderint, disponendi, Constitutione felicis recordationis Bonifacij VIII. prædecessoris nostri, quæ absque dictę Sedis speciali licentia prędicta fieri prohibet, non obstantibus, licentiam largiaris. Datum in Prioratu de Granusello prope Malausanam Vasionen. Dioecesis quarto nonas Octobris, Pontificatus nostri *Anno* 8.

Copia della Bolla.

12 Ottenuta dunque c'hebbero li Padri di Cordoua la Pontificia facoltà di trasferirsi nella Città, con la licenza altresi di vendere, ò commutare il vecchio Conuento à loro maggior vtile, e beneficio; & hauendo parimente ottenuto l'Alcazar, ò Castel vecchio dentro della Città, oue hora è il Tribunale della Santa Inquisitione, iui fondarono il nuouo Monistero, oue non perseuerarono se non per lo spatio di 16. Anni soli per la cagione, che, nel suo tempo, à Dio piacendo, diremo.

Fondano il Cõuento dẽtro la Città in vn luogo detto Alcazar.

13 In questo medesimo Anno hauendo Enrico Vescouo di Ratisbona donate alcune Case al nostro Conuento della detta Città con altri Beni, e desiderando il Priore, & i Padri, che la detta Donatione fosse confirmata con vn' Apostolica Bolla, supplicarono per tanto il Pontefice Clemente V. à fare la detta conferma, & egli con vna sua Bolla data in Auignone à 29. d'Aprile nell'Anno del suo Pontificato l'ottauo, e di Christo 1312. abbondeuolmente sodisfece alla loro richiesta. Conseruasi la detta Bolla nel sudetto Cõuento di Ratisbona, & vna copia di quella nella Libraria Imperiale di Vienna, di doue non l'habbiamo potuta hauere.

Clemẽte V. conferma la Donatione d'alcune Case fatta dal Vescouo di Ratisbona al Conuento nostro della detta Città.

14 Nel giorno, Mese, & Anno istesso prese pur anche il sudetto Pontefice sotto la di lui Apostolica protettione il Monistero delle nostre Monache di Viehbab, ò Viechbach nella Prouincia di Bauiera con tutti li loro Beni mobili, & immobili, con tutte le solite forme, che si contengono nell' altre Bolle di Apostolica protettione: Conseruasi vna copia di questa Bolla nella poco dianzi mentouata Libraria Imperiale di Vienna. Hoggidì in questo Monistero non vi stanno più Monache, mà Frati Agostiniani, li quali sono soggetti al Prouinciale di Bauiera.

Lo stesso Põtefice prende sotto la sua Protettione il Conuento, & i Beni delle nostre Monache di Viechbach.

Anni di Christo 1313. Del Secolo Decimo 60. Della Religione 927.

Nouità del Secolo.

1 Abbiamo in quest' Anno del Signore 1313. che Brusco Rè di Scotia finì di scacciare dal suo Regno gl' Inglesi, li quali alcuni Anni prima l' haueuano occupato. In questo istesso tempo la Setta de' Flagellanti, che alcun tempo auanti erasi scoperta per Eretica in alcune parti d'Italia, prese più che mai forza, e vigore, attesoche, sotto finto pretesto di penitenza, seminaua frà la minuta Plebe molti grauissimi errori, e frà gli altri vno era questo: che per cancellare qual si voglia grauissimo peccato, e per ottenerne il perdono da Dio, era di maggior valore vna minima flagellatione, che qual si voglia humile Confessione, & altri così fatti spropositi, che sono riferiti dal Prateolo, dal Gualtiero, e da altri.

Enrico VII, Imperatore prende sotto la sua protettione il Conuento di Sant' Antonio in Ardinghesca.

2 Standο in questo tempo accampato sotto Firenze l'Imperatore Enrico VII. li nostri Religiosi del Monistero antico di S. Antonio in Ardinghesca della Prouincia di Siena, si portarono dauanti la Cesarea Maestà Sua, & humilmente la supplicarono à volere restar seruita di prèdere il loro Monistero sottò la sua Imperiale protettione: alle quali supplicheuoli richieste, volendo benignamente sodisfare il detto Principe, li concesse per tanto vn nobile Priuilegio in cui ampiamenre si contiene la richiesta Gratia. Fù dato poi il detto Priuilegio appresso il Monte Imperiale nel Campo sopra Firenze in quest'Anno 1313. à 5. di Febraio. La copia poi del detto Priuilegio, il di cui originale si cōserua nell' Archiuio dell' insigne Monistero di S. Saluatore di Lecceto, è questa per appunto, che siegue.

Enricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus.

Copia del Diploma.

3 V*Niuersis* Sacri Romanorum Imperij fidelibus præsentes litteras inspecturis gratiam suam, & omne bonum. Cum Religiosos Viros Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini de loco S. Antonij de Ardinghesca in nostram Imperij Protectionem receperimus specialē, fidelitati vestræ studiosè committimus, & mandamus, præcipientes vobis nihilominus seriosè, quatenus memoratos Fratres, aut Loca, quæ nunc habitant, vel imposterū ipsos habitare contigerit, in personis, familia, vel rebus eorū non molestetis, aut inquietari per alios aliquo modo permittatis, sed ipsos potius contra quoslibet offensores suos manuteneatis, & Imperiali authoritate fideliter defendatis, si indignationem nostram, & Imperialis Maiestatis offensam volueritis euitare. Præsentium testimonio litterarum, &c. Datum apud Montem Imperialem in Castris supra Florentiam nonis Februarij, Anno Domini 1313. Regni nostri *Anno* 5.

Sua Morte repentina.

4 Alcuni Mesi doppo, essendosi già leuato dall' assedio della sudetta Città di Firenze, mentre già si apparecchiaua per passare con vna potente Armata nel Regno di Napoli, per fare aspra guerra al Rè Roberto, ecco, che giunto in Bonconuento picciolo Castello dello Stato Sanese, iui s' inferma, e muore. Scriuono alcuni, che morisse di veleno, mà Giouanni Villani Historico diligente di questo tempo, punto non parla di questo veleno, tutto che descriua ben' à minuto questa sua morte; anzi che il Bzouio dice espressamēte, che non morì auellenato, mà di morte naturale, benche molto repentina, la quale successe nel Mese di Agosto. Fù poi portato il suo Cadauere in Pisa, oue fù seppellito con pompa solennissima nella Chiesa Metropolitana di quell' antica Città: così con la morte di questo Imperatore, restò l'Italia libera dal timore, che vehementissimo haueua, d'essere dal detto Principe

cipe soggiogata; non si fece poi l'elettione del nuouo Imperatore se nõ doppo 14. Mesi, la quale non riuscì senza Scisma, che molto diede, che fare alla Germania, come col diuino volere vedremo nell'Anno seguente.

5 Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 40. parlando del B. Pietro da Camerata, porta per opinione, che egli terminasse il beato corso di sua santa vita nell'Anno del Signore 1312. se bene poi non assegna nè il Mese, nè il giorno della sua beata morte. Nicola Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano è di parere, che morisse in questo del 1313. Il Romano poi la prolunga fino all' Anno 1408. non sò poi con qual fondamento, mentre di certo habbiamo, che egli fu coetaneo del B. Agostino Nouello, che morì nell' Anno 1310. sì che la di lui morte, per mio credere, cade in vno delli due Anni accennati di sopra; & io per me approuo la Sentenza del Crusenio, che morisse nel 1313. tanto più, che la vedo seguita dal P. Pizzichini più sopra da noi citato sotto l'Anno 1311. in vna Relatione, che già mi trasmise di questo B. Pietro fin dell' Anno 1651. che però, ciò supposto, fà di mestieri, che quiui diamo vn brieue saggio della sua santa, e penitente Vita.

Morte del B. Pietro da Camerata successa, come si crede, in questo tempo.

Brieue Compendio della santa Vita, Morte, e Miracoli del B. Pietro Fiorentino detto da Camerata.

6 QVesto Beato fù di Patria Fiorentino, e se bene non si sà quali fossero li di lui Genitori, gli è però certissimo, che prese l'Habito della nostra Religione nell' insigne Monistero di S. Spirito di quella nobile Città; e se da Camerata si denomina per ordinario, ciò si fà, perche egli già Sacerdote, & Adulto, si ritirò, cõ buona licenza de' Superiori, nel diuoto Eremitorio di S. Pietro detto di Camerata, poco lungi dal Castello di Monteciano, à menare vita solitaria, e penitente, con più rigorosa osseruanza di quella, che regolarmente praticauasi ne' Monisteri formali. Gli è ben vero però, che se bene il detto luogo, nel tempo, che vi andò questo Santo Religioso ad habitare, era ridotto allo stato d'vn semplice Eremitorio, nondimeno alcun tempo prima era stato anch' egli vn Monistero qualificato, e già noi ne facessimo memoria, quando era in stato tale fin sotto l'Anno di Christo 1238. nel Tomo 4. de nostri Secoli, se bene all' hora non di Camerata, mà della Pietra Rondinaia, per ordinario, chiamauasi.

Sua Patria quale, suo ingresso nella Religione, e suo ritiro nel Romitorio di Camerata.

7 E se alcuno mi richiedesse curioso, quando, e come si riducesse questo Monistero allo stato d'vn semplice Eremitorio, io direi, e mi persuado certamente, che ò poco, ò nulla dal vero io mi dilungarei, cioè, che vedendo li Padri, che habitauano nel detto Monistero, che l'aria del detto luogo era poco salutifera, & essendo anche stati inuitati dalla Communità della vicina Terra accennata di Monteciano à passare frà di loro, accettassero volontieri l'inuito, e fondassero poi il Monistero poco fuori della Terra sudetta, che pur anche hoggidì si consetua in ottimo stato; il che tanto più si cõferma, quanto che questo pure si chiama col titolo di S. Pietro. Quanto al tempo poi della detta traslatione, io dico, che ciò douette indubitatamente succedere doppo la grand' Vnione, il che tanto più verisimile si rende, quanto che scriue il Pizzicchini essere traditione, che il Monistero di Monteciano fosse in essere poco prima, ò poco doppo la grand' Vnione; vero è ben sì, che non per questo abbandonarono affatto i PP. il luogo di Camerata, anzi che proseguirono per

Stato antico del detto Romitorio, e sua mutatione quando si facesse.

per molti Anni à conseruarlo nell'antico stato di Monistero, benche con assai minore famiglia; e ciò si conuince, dice il Pizzichini, con alcune Scritture spettanti al detto luogo di Camerata, che tutta via si conseruano nell'Archiuio di Monteciano.

8 Communque sia, gli è certo, che quando il B. Pietro si trasferì nel detto luogo, era vna semplice Grancia di Monteciano, come pure è al presente. Quali penitenze poi facesse questo Seruo di Dio in questo diuotissimo Romitorio non è sufficiente questa penna à poterle descriuere; solo dirò primieramente con Ambrogio Coriolano nella sua Cronica brieue, che il B. Pietro in questo luogo si fè conoscere per vn Religioso di gran solitudine, e ritiratezza, e di vn'Angelica cõuersatione; *Tertius decimus fuit Beatus Petrus de Camerata, mira Solitudinis, & Angelica Conuersationis*. Soggiungerò col Venerabile Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana, che fù grand'Amatore della solitudine, e del silentio, e molto si esercitò nella santa Penitenza. *Hic gloriosus Sanctus fuit amator Solitudinis, & Silentij, & in Pœnitentia valde exercitatus*.

Virtù rare del B. Pietro.

9 Produrrò in oltre il grauissimo testimonio di Giosesso Panfilo già Sagrista della Santa Memoria del B. Pio V. e poi Vescouo di Segni, il quale anch'esso nella sua Cronica dell'Ordine nostro, parlando di questo Beato dice, che il B. Pietro visse santamente nel luogo di Camerata, e morì chiaro per molti Miracoli; e che souente li fu sominiftrato il cibo dal Cielo; e che se bene recitaua da se solo l'Officio Diuino, pareua però à quelli, che di fuori ascoltauano, che lo recitasse con vna gran moltitudine di Religiosi; e che di vantaggio egli hebbe il dono singolare di Profetia, à segno tale, che molti à lui ricorreuano, come ad vn Profeta Diuino. *Petrus de Florentia, à loco Cameratensi Senarum Diœcesis, vbi vitam beatam duxit, à Camerata cognominatus, multis clarus Miraculis discessit è vita, cui cibus de Cœlo aliquando mittebatur, & cum ipse solus Officium Diuinum persolueret, à multis magna cum multitudine cantari audiebatur, qui, & frequentissime futura prædicebat, & propterea ad eum complures tamquam diuinum vatem confluebant, &c.*

Spesse volte cibato dagli Angeli con i quali recitaua l'Officio.

10 In conformità poi di quest'vltima prerogatiua del B. Pietro, cioè, del dono della Profetia, habbiamo il testimonio irrefragabile del B. Giordano di Sassonia, il quale intorno à questo tempo visse; che per appunto racconta il caso, che noi più sopra riferimmo sotto l'Anno 1310. nella Vita del B. Agostino Nouello, cioè, che essendo andati due Padri à chiamare il B. Pietro nostro, acciò si trasferisse con essi nel Cõuento di S. Leonardo per assistere al B. Agostino sudetto nella sua santa morte, venne il detto B. Pietro suori del suo Romitorio ad incontrarli, e prima, che parlassero gli disse: Fratelli, non occorre più, che io venga con voi, perche di già il nostro buon P. Agostino è andato in Paradiso, & io hò raccomandata la di lui Anima à Dio.

Predice la morte del B. Agostino Nouello.

11 Parlando poi il sudetto B. Giordano del tempo, che stette il B. Pietro nel Romitorio di Camerata, e della Penitenza, che in quello fece, dice, che iui dimorò per lo spatio di 20. Anni, e che in esso fece vn'asprissima penitenza; ecco le di lui parole: *Qui (B. Petrus) circa viginti Annos in quodam Eremitorio, vbi erat locus Ordinis relictus, de licentia Ordinis, in magna austeritate, & sanctitate vita permanserat, &c.* Sì che se egli stette nel detto luogo 20. Anni, e morì in questo del 1313. fà di mestieri, che in quello da Firenze si trasferisse nell'Anno 1293. Soggiunge in fine Andrea Gelsomini Vescouo di Ascoli in Puglia, nostro Religioso, e gran Letterato nel suo pretioso Tesoro della Diuotione di Maria sempre Vergine al cap. 22. à carte 250. che questo Seruo di Dio fu diuotissimo di Maria sempre Vergine, e ben credere

Testimonio del B. Giordano circa la Santità del B. Pietro.

Fù diuotissimo di Maria sempre Vergine.

dere lo dobbiamo, attesoche, se non fosse stato diuoto di questa gran Signora, non hauerebbe potuto riceuere tante gratie, e fauori dalla diuina Mano, mentre sappiamo hauer seriamente scritto S. Girolamo, che Iddio non conferisce alcuna gratia à mortali, se prima non passa per le mani della sua Santissima Madre: *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Maria manus non transiret*. E perciò Roberto Abbate chiama Maria Vergine Santissima Collo del gran Corpo mistico della Chiesa, il di cui Capo è Christo Signor Nostro, attesoche, sì come dal Capo nō si può transfondere alcuna cosa alle membra inferiori del Corpo, se prima non passa per il Collo, così dal nostro gran Capo Christo niuna gratia si difonde alle membra del mistico Corpo, se non passa per il Collo, che è Maria sua Santissima Madre.

Sua morte beata, e suo Culto.

12 Morì dunque il B. Pietro nel sudetto Romitorio intorno à quest'Anno del 1313. e morì santamente, come di commune accordo scriuono tutti gli Autori, che di lui trattano, e se bene non v'è alcuno di loro, che in particolare riferisca le precise circostanze della sudetta morte, nulladimeno potiamo darci à credere, che tutte fossero sante, & esemplari, attesoche fin da quel punto, & hora, nella quale egli morì, sempre è stato tenuto, e riuerito per Beato, così dalla nostra Religione, come della vicina Terra di Montecciano, e communemente poi ancora da tutta la Toscana; e le di lui Immagini, da tempo immemorabile, si vedono in varj luoghi della Religione, & anche in altri fuori di quella, dipinte con i raggi, e col nome di Beato; come parimente tutti gli Autori, che di lui parlano, col nome di Beato lo chiamano.

Oue fosse sepolto, e quāto riuerito da' Popoli.

13 Quanto poi al luogo della di lui Sepoltura, se bene non si sà certamente qual sia, nulladimeno, dice il P. Pizzichini nella sua Relatione, più volte da noi mentouata, essere antichissima traditione di quelle parti, che fosse sepolto suori nel Cemeterio alla parte destra del muro della Chiesa; il fondamento poi di questa traditione cōsiste in questo, che da tempo immemorabile, nell'accennato luogo in ogni tempo vi si sente vn'odore mirabile, la di cui qualità non si sà; & è da notarsi, che nel detto luogo non vi nascono mai fiori di sorte alcuna, mà solamente sterpi, e bronchi, herbe seluaggi, e felci; e quātunque sia opinione commune, come habbiam detto, che iui sia seppellito il suo Corpo, non v'è però mai stato alcuno fino all'hora presente, che habbi hauuto ardire di sconuolgere quel terreno, per ritrouare le di lui Sāte Reliquie, peroche ogn'vno attende, che Nostro Signore vn giorno le discuopra per maggior Gloria di Sua Diuina Maestà, & honore del suo Beato Seruo. Conseruasi ancora questo diuoto Romitorio, il quale è in molta veneratione appresso tutti que' Popoli circonuicini, si per essere dedicato al Principe degli Apostoli S. Pietro in Vincola, nel cui giorno vi si celebra la Festa con gran concorso; e sì anche per la diuotione, che hanno al B. Pietro, alla di cui intercessione molti si raccomandano nelle loro necessità spirituali, e temporali, con molto frutto. *Benedictus Deus, qui mirabilis est in Sanctis suis*.

Trè Vescoui Labacensi in Vngheria dell' Ordine Agostiniano.

14 Nicola Crusenio (riferito anche dall'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 13.) nella terza parte del suo Monastico Agostiniano à car. 147. riferisce, che in quest'Anno del 1313. era Vescouo Labacense nel Regno di Vngheria F. Ladislao Sbrouolki; e soggiunge poi, che à questo Ladislao, che forse douette morire nel detto Anno, successe pure nel medesimo tempo vn' altro Religioso nostro Agostiniano, per nome Giouanni, à cui parimente successe, in tempo incerto, vn'altro F. Giouanni del nostro medesimo Ordine; & aggiunge il sopramentouato Crusenio nel luogo citato, che nell' Archiuio del nostro Monistero di Monaco in Bauiera

uiera vi si conseruano alcuni Diplomi di questi due Giouanni, della qual cosa fà anche mentione Felice Milensio nel suo Alfabeto *de Monachis, & Monasterys Germaniæ Ordinis Eremitarũ Sancti Augustini*. Chi poi fossero questi Prelati, da chi fossero promossi alla sudetta Dignità, con altre circostanze, non lo potiamo dire, perche gli Autori accennati non ne parlano di vantaggio.

F. Guglielmo da Nouara mandato Visitatore, e Vicario Generale nella Prouincia di Aragona.

15 In questo medesimo tempo ritrouiamo, che ne' Regni, ed in tutto il Dominio del Serenissimo Rè di Aragona, era Vicario, e Visitatore Generale dell' Ordine nostro vn Religioso Italiano figlio del Conuento di Nouara, per nome F. Guglielmo, quale fa di mesteri, che fosse ben prouisto, e di dottrina, e di talento molto riguardeuole, mentre i Superiori maggiori lo stimarono degno d'essere spedito in quella Prouincia, così graue, e rimota, ad esercitare sopra que' Religiosi due Cariche di così grande importanza. La notitia poi di questo Religioso l'habbiamo cauata da vn publico Istromento fatto, e celebrato in Tortosa in quest' Anno alli 14. d'Aprile, qual produce il dotto Errera inserto in vn' altro del 1377. ne' quali tutti si contiene la Compositione de' nostri PP. di Castiglione della Plana della Prouincia di Aragona col Rettore della detta Terra.

E come ciò costi.

16 L'occasione poi del detto Istromento di compositione fu, perche hauendo promesso li nostri Padri, quando fondarono il detto Cõuento di Castiglione nell' Anno di Christo 1298. (come all'hora ampiamente scriuessimo sotto li numeri 22. e 23.) al Rettore della detta Terra, molte cose, che nell' Istromento formato in quell' Anno si leggono, & essendo poi morto quel Rettore, che Bertrando chiamauasi, e successoli vn' altro per nome Francesco, nè volendo mantenere à questo le promesse sudette, furono perciò Scõmunicati dal Vescouo di Tortosa, il quale anche di vantaggio pose l'Interdetto nel Monistero loro. Per la qual cosa hauendo considerato li sudetti Padri, che non haueuano hauuto ragione di negare al nuouo Rettore, ciò, che haueuano promesso al morto, pentiti del fatto, fecero intendere al Prelato mentouato, che erano pronti ad attendere ciò che promesso haueuano, laonde ciò inteso il Vescouo gli assolse dalla Scommunica, e leuò dal Monistero l'Interdetto. Diamo hora la copia della detta Compositione nella quale v' interuenne il suddetto F. Guglielmo da Nouara, come Vicario, e Visitatore Generale, e la produce l'Errera nel Tomo primo à carte 163.

Copia dell' Istromento.

17 CVm etiam, post mortem dicti Bertrandi, Franciscus de Oliuarijs fuisset factus Rector Ecclesiæ supradictæ, & petijsset à Priore, & Fratribus Erem. S. Augustini Domus prædictæ, quòd dictam Compositionem, & omnia cõtenta in ipsa seruarent sibi, prout promiserunt, per dictum publicũ Instrumentum; & dicti Prior, & Fratres hoc sibi facere, & complere denegassent, dicentes, quòd dicta Compositio non valebat, nec promissa in eo, dicto Francisco contrarium asserente; & cum propter hoc Frater Iacobus Berengarij Prior dicti Conuentus nominatim excommunicati fuerint, Canonica monitione præmissa, & eorum Monasterium fuerit suppositum Ecclesiastico Interdicto per Reu. Patrem, & Dominum D. Franciscum, & Dominum G. Episcopum Dertusensem; dictus Frater Iacobus, & Fratres, qui excommunicati fuerant recognoscentes errorem suum, petierunt humiliter absolui, & Interdictum releuari á Monasterio supradicto. Quibus Fratribus iuxta formam Ecclesiæ absolutis, & releuato prædicto Interdicto, post etiam multos tractatus habitos inter eos de voluntate, consilio, & assensu eiusdem R. Patris, ac Domini D. Francisci, D. G. Episcopi Dertusensis, & Fratris Guilelmi de Nouaria Vicarij, & Visitatoris Generalis Ordinis supradicti in tota terra

Domi-

Anni di Christo 1313. | Del Secolo Decimo 60. | Della Religione 927.

Domini Regis, fuit facta talis compositio, & conuentio inter Fratrem Iacobum Zarriera nunc Priorem, Fratrē Iacobum Berengatij, &c. Quod est actum Castilione, pridie Idus Aprilis Anno Domini 1313. Signum R.P. & D.Francisci miseratione Diuina Episcopi Dertusensis. Signum F. Guilelmi de Nouaria Vicarij, & Visitatoris Generalis. Signum F. Iacobi Zarriera. E doppo la sottoscrittione d'altri otto Frati seguita: Signum Francisci de Oliuarijs Rectoris Ecclesiæ Castilionis.

Fondatione del Conuento d'Ancklā nella Pomerania.

18 Fù fondato in quest' Anno vn Monistero di nostra Religione nella Pomerania in vn luogo chiamato Ancklā, hauendo donato vna Rocca, che doueua esser vecchia, e disabitata, per farui la detta fondatione, Vuarislao IV. Duca di Pomerania. Habbiamo di questa fondatione il testimonio sincero di Maestro F. Enrico Vuoltheri da Colonia nostro Religioso, che fu poi Vescouo d'Erfurt, e Suffraganeo dell' Arciuescouo Elettore di Magonza; e riferisce il di lui testimonio l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 74.

Cōuento delle Monache di S. Martino in Firenze, e sua origine.

19 Lo stesso Autore volendo registrare nel sudetto suo nobile Alfabeto il Monistero delle nostre Monache di S. Martino di Firenze, e non hauendo alcuna cognitione, ò notitia del tempo in cui fù istituito, e fondato, ricorre al tempo della fondatione della detta Chiesa, qual dice, che fù già fondata, insieme con vn' Ospitale, per i poueri Bābini esposti, in quest' Anno del 1313. dalla nobile Famiglia de' Lioni di Lapo Polini, nel fine della strada della Scala: in questo luogo poi vi entrarono le nostre Monache, le quali tuttauia vi dimorano, se bene non si sà in qual tempo vi entrassero, come nè meno di donde venissero, e da chi ottenessero il detto luogo.

Anni di Christo 1314. | Del Secolo Decimo 61. | Della Religione 928.

Morte di Clemente V. e di Filippo Rè di Francia.

1 Abbiamo in quest' Anno di nostra Redentione 1314. la morte funesta di due Principi de' più grandi della Christianità, cioè di Papa Clemente V. e di Filippo IV. Rè di Francia, detto communemente il Bello. Successe la morte del primo à 20. d'Aprile in vna Villa nō ignobile chiamata Boccamaula, mentre se ne passaua d'Auignone in Bordeos. La morte poi di Filippo fù anche più miserabile, perche fu repentina; attesoche, dice lo stesso Autore, e con esso tutti gli altri *passim*, che mentre vn giorno essendo ito alla caccia, seguiua velocemente correndo vn fiero Cinghiale, all' improuiso precipitosamente cadendo col Cauallo, indi à poco miseramente morì.

Sono eletti due Imperatori in Scisma, e quali fossero.

2 Mà per tornare al racconto della morte del Sommo Pontefice, circa quì da soggiungere, che l'elettione del nuouo Papa, per la discordia de' Cardinali, si prolungò fino all' Anno del Signore 1316. nel qual tempo la riferiremo, con tutte le sue circostanze, le quali saranno molto curiose. Mà se non si fece in quest' Anno l'elettione del Sommo Pontefice, si fece bene quella, non d'vno, mà di due Imperatori, attesoche, essēdosi diuisi gli Elettori, quattro di essi elessero Lodouico Duca di Bauiera, che poi molto trauagliò l'Italia, e la S. Chiesa, e specialmente il di lei Capo legittimo Giouanni XXI. detto communemente XXII. cōtro del quale fece eleggere in Scisma l'Antipapa Pietro Corbario, come nel suo tempo vedremo. Gli altri trè elessero Federico Arciduca d'Austria, figlio che fu di Alberto Imperatore, frà essi poi si fecero guerre grandi, le quali

malamente sconuolsero, & afflissero la pouera Germania, quello fù Coronato in Aquisgrana, e questi in Roma.

Il nostro B. Teobaldo Vescouo di Verona, fà la Traslatione de' Corpi de' nostri Santi Eremiti, Benigno, e Caro.

3 Il nostro Santo Vescouo di Verona F. Teobaldo della Scala, ispirato da Dio, si dispose in quest'Anno di fare la solenne Traslatione de Santi Corpi de' Gloriosi, e Santi Eremiti nostri, Benigno, e Caro, dal picciolo Conuentino, ou' erano già morti santamente fin dell'Anno del Signore 807. come all'hora scriuessimo nel Tomo 3. nelle Chiesa Parochiale di S. Stefano di Malsesine, il che fece poi con solennissima pompa, come testifica il nostro Panuinio nel Libro, che scrisse *de Antiquitatibus Veronensibus*, e con esso lui Girolamo della Corte nella sua Historia di Verona. Francesco Pona nella Vita del B. Teobaldo. Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 436. e finalmente nella stessa Chiesa di S. Stefano di Malsesine; e per maggior testimonianza di questa verità si leggono questi Versi Leonini, benche rozzi, in conformità della simplicità di que' Secoli antichi, quali Versi sono posti nella parte posteriore dell'Altare maggiore, e noi altresì li producessimo anticipatamente nel detto Anno 807. e sono questi.

Benignus, & Charus, vterque merito clarus,
Sub hoc Altari meruerant digne locari:
Sancti Zenonis Vrbis Veronæ Patroni,
Hi duo transferre reliquias commeruere.
Pontifex Theobaldus hos colit, atq; Rotaldus,
Rotaldus in vita, Thebaldus tumulat ita.

F. Giacomo Vescouo di Pauida benefica il suo Conuento di S. Giacomo di Bologna.

4 Fù di mestieri, che F. Giacomo d'Vgolino da Bologna nostro Religioso, quale già dicessimo essere stato creato Vescouo di Pauida in Tracia l'Anno del 1309. fosse in quest'Anno ritornato in Italia; attesoche, io ritrouo appresso alcuni Autori, e specialmente appresso il nostro Ghirardacci, & il P. Errera, quegli nel Tomo primo dell'Historia di Bologna, e questi pure nel suo Alfabeto Agostiniano Tomo primo à carte 425. quali dicono, che in quest'Anno stando questo buon Prelato in Bologna, fece vna non sò quale permuta di Beni stabili à fauore, e beneficio del nostro Monistero di S. Giacomo Maggiore, e ciò dicono costare per vn certo Istromento, che si conserua nell'Archiuio publico della Città in vn Libro di Contratti, e Memoriali dell'vltime volontà, scritto in quest'Anno 1314. foglio 17.

5 Hauendo dimorato li nostri Padri della famosa Città di Siuiglia nel Monistero, che già fondarono in quel sito, che concesse loro nell'Anno 1246. il Santo Rè D. Ferdinando III. di Castiglia, doppo hauere tolta à viua forza d'armi dalle mani degli empi Mori la sudetta Città; alla perfine hauendo in quest'Anno del 1314. certe buone, e diuote Donne venduto vn loro Reclusorio, ou'erano state per qualche tempo ritirate, ad vn certo Arias Iagnez, & à Pelegrina sua moglie, li quali tostamente donarono il detto Reclusorio, e Case con tutti li loro Beni, à F. Domenico Michele Prouinciale di Spagna dell'Ordine di S. Agostino, & à F. Velasco Priore del vecchio Conuento, & in esso fondarono il nobilissimo Conuento, che hoggidì è vno de' primi della Spagna: così scriue Alfonso Morgado nel lib. 5. dell'Historie di Siuiglia cap. 4. à carte 131. citato anche dall'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 359.

Mutasi il Conuento di Siuiglia, e passa ad vn' altro sito.

6 Fece parimente acquisto la Religione d'vn'altro Conuento nel Regno di Sicilia, e precisamente nella Diocesi di Messina, chiamato di S. Angelo sopra il Brolo; e questo luogo li fu donato

Roberto Rè di Napoli dona alla Religione vn Conuento nella Diocesi di Messina.

Anni di Christo 1314. Del Secolo Decimo 61. Della Religione 928.

nato da Roberto Rè di Napoli gran diuoto, e Benefattore dell' Ordine, e ciò costa per vn publico Istromento rogato in Napoli, per Nicolò Giudice da Rauello, Luogotenente del Protonotario del Regno di Sicilia, sotto il giorno 19. Aprile di quest' Anno: così testifica l'Errera nel primo Tomo dell'Alfabeto sudetto à carte 74.

7 Le nostre Monache di S. Giuliana di Foligno, le quali erano state per lo spatio di 24. Anni nel Monistero, che fondò la loro prima Madre, la B. Giuliana da Foligno, essendo troppo vicine al Monistero di S. Giacomo dell' Ordine de' Serui di Maria, si risolsero in quest'Anno di partirsi da questo primo luogo, e di far passaggio ad vn' altro luogo chiamato S. Giouāni delle Poelle, oue poi perseuerarono nell' Ordine nostro fino all'Anno 1444. in cui come all' hora vedremo, lasciato l'Habito Agostiniano, presero quello de' Padri Domenicani, come pur scriue il sopracitato Autore nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 266.

Le Suore di S. Giuliana di Foligno passano in altro sito, e perche.

Anni di Christo 1315. Del Secolo Decimo 62. Della Religione 929.

1 Mentre in quest' Anno stano li Cardinali più che mai duri, per le loro discordie, nel venire all' Elettione d'vn nuouo Pontefice, tanto desiderato da tutti i buoni: E dall' altra parte, mentre stauano li due Imperatori eletti, frà di loro fieramente pugnando, se bene Lodouico il Bauaro, essendo stato eletto dalla maggior parte degli Elettori, era il vero, e legittimo Imperatore: Ecco all' incontro, che il Grande Iddio sommamente sdegnato per le grauissime sceleraggini, che in tutte le parti del Christianesimo in grandissima offesa di Sua Diuina Maestà si commetteuano; mandò vna Peste, & vna Carestia così grande, che ne rimase estinta, allo scriuere di tutti gli Autori, più della terza parte de' Viuenti, anzi che nelle parti della Polonia, e Slesia, le cose si ridussero à tanta miseria, che i Padri, e le Madri si cibauano de' propri Figli, e mangiauano altresi cose sporchissime. Vedi il Bollando, il Bzouio, & il Spondano.

Horribile Carestia nel Mondo, e massime nella Polonia.

2 Il Generale Alessandro di S. Elpidio hauendo terminato il triennio del suo Generalato, che era appunto il termine prefisso di quella sourana Dignità, radunò per tanto i Padri Vocali dell' Ordine al Capitolo Generale nell' insigne Monistero di Padoua, per douersi fare da essi in quello l' elettione del nuouo Generale. Essendosi dunque congregati tutti li sudetti Padri Vocali nell' accennato Conuento verso il principio di Maggio, & entrati in Capitolo per appunto alli 2. del detto Mese, in vece di venire all' elettione di vn nuouo Generale, tutti d' accordo, cōsiderando quanto fosse vtile al buon gouerno della Religione il dottissimo Alessandro, à gran voci l'acclamarono Generale per vn' altro triennio.

Capitolo Generale in Padoua in cui si conferma Alessandro di S. Elpidio.

3 Già fin sotto l' Anno del 1306. in questo istesso Tomo al num. 29. e 30. riferimmo, come la B. Vergine apparue al nostro B. Nicola Bruni da Messina, mentre era Priore di Palermo, e se ne staua in letto oppresso da grauissimi dolori, in quella forma, che si adoraua apunto vna sua Ven. Immagine, sù l'Altare di S. Martino nella Chiesa del detto Conuento, e liberatolo in vn momento dalla sua graue infirmità, gli ordinò, che da indi in auenire l'adorasse, e riuerisce, e nelle di lui necessità l' inuocasse sotto nome della Madonna del Soccorso, & il medesimo facesse intendere nelle sue Prediche al Popolo Christiano; il che hauendo egli poi fatto,

Origine della Miracolosa Immagine della B. Vergine del Soccorso nella nostra Chiesa di Palermo.

cominciò il Popolo, cō gran concorso, à frequentare la detta Chiesa, visitando diuotamente l'Immagine sudetta, inuocandola con l'accennato titolo del Soccorso, cōn gran frutto, e beneficio di chiunque diuoto ricorreua al di lei patrocinio.

Altro famoso Miracolo della medesima Immagine del Soccorso.

4 Hora in quest' Anno del 1315. successe vn' altro bel Miracolo di questa Ven. Immagine nella medesima Città di Palermo; e fu, che ritrouandosi pure vna buona Donna molto diuota di Maria sempre Vergine, grandemente aggrauata, & oppressa dalla nō meno tormentosa, che noiosa infirmità della Paralisia, gli apparue parimente la gran Madre di Misericordia col suo beato Volto simile alla sudetta Immagine del Soccorso, e cingendola con vna Cintola di argento, sana incontanente la rese, e poi le disse: Hora, che sana sei, porta questa Cintura, oue trouerai vn' Immagine in tutto à me simile, & iui lasciala, perche questa è la mia volontà, e ciò detto disparue. Hor non sapendo la buona Donna in qual Chiesa precisamente fosse la detta Immagine, si diede perciò à scorrere, e perlustrare quasi tutte le Chiese di quella gran Città; mà finalmente essendo entrata nella nostra Chiesa di S. Agostino, appena vide il Volto della B. Vergine del Soccorso, che subito esclamò: Questo è il vero Ritratto di Maria Santissima, à questa debbo io consegnare questa Cintola miracolosa; laonde, hauendo manifestato il celeste segreto al P. Priore del Monistero; & à gli altri Padri, lasciò nelle loro mani quel pretioso Tesoro: e questo gran successo auenne nel giorno 22. di Luglio.

Sua Miracolosa Cintura quanto vinerita in Palermo.

5 Riceuutala dunque i nostri Padri, la riposero, con gran diuotione, frà le Reliquie più insigni di quella S. Chiesa, come cosa venuta dal Cielo, e presentata da così alta Regina, la quale per mezzo di quella Beata Cintura, hà poi fatto grandissimi Miracoli, e Prodigi fino à nostri tempi, e più che mai ne fà, portandola continuamente i Padri à poueri Infermi, & in particolare aiuta in estremo le pouere Parturienti, e si espone molte volte frà l' Anno sù l'Altare della sudetta Madonna del Soccorso alla vista del Popolo, che diuoto, e riuerente l'adora, fatta in foggia di Croce, e tutte le quarte Domeniche si porta in Processione. La Festa della sudetta Immagine poi si celebra ogni Anno con solennissima pompa alli 8. di Decembre, e per sette Mercordì antecedenti al detto giorno, si espone la sagra Cintura, si fanno bellissime Musiche, e si sermoneggia in lode della B. Vergine con gran concorso di quel Popolo numeroso. In fatti questa è vna delle più insigni, e miracolose Immagini di Maria, che possieda la Religione.

Li Carmelitani in Bologna mutano sito, ma sono impediti da' nostri, e perche.

6 Accade in questo tempo istesso vna disgratia di gran rilieuo à questo nostro insigne Monistero di S. Giacomo di Bologna, la quale viene riferita dal nostro P. Cherubino Ghirardacci nel Tomo primo dell' Historie della detta Città, e fù, che hauendo li Padri Carmelitani abbandonato il loro primo Conuento di S. Nicolò in Carpineto, sopra il picciolo fiumicello dell' Auesa, e fatto passaggio alla Chiesa Parochiale di S. Martino, denominata anch' ella dallo stesso Fiumicello dell' Auesa, per fondare à canto di quella vn nuouo Monistero; subito ciò vedendo i nostri PP. di S. Giacomo, si opposero alla detta Fondatione, con mostrare, che non la poteuano fare in quel luogo, per non essere quello dalla nostra Chiesa lontano con la douuta distanza di 140. canne, come doueua essere, in conformità del Priuilegio concesso all' Ordine Agostinano dalla santa memoria di Papa Bonifacio VIII. quale più sopra habbiamo registrato sotto l' Anno del Signore 1295. n. 4. & in effetto il litigio era ridotto à segno, che li sudetti PP. Carmelitani erano necessitati ò di far ritorno nell' abbandonato Conuento di S. Nicolò, ò di fondare il nuouo in sito più lontano dal nostro.

7 Hor

Il Senato procura di quietare i nostri, mà non li riuscendo, sdegnato li leua molti Beni donati, e mantiene i Carmelitani nel loro possesso.

7 Hor vedendosi li sudetti PP. del Carmine ridotti in queste angustie, presentarono vn Memoriale al Senato della Città, supplicandolo à volersi interporre in così graue affare con la loro sourana autorità (peròche in questo tempo haueua il detto Senato l'assoluto Dominio della detta Città) cõ esortare li nostri Padri à volere, in gratia del detto Senato, cessare dalle molestie, che loro dauano; & in effetto il Senato si compiacque di prendere la loro protettione, e di proporre cõ amoreuoli parole li nostri Padri à volere in gratia sua lasciare proseguire la fabrica incominciata à gli accennati Padri del Carmine, mà hauendo risposto li nostri con mansuete, & humili parole, che non poteuano in verun conto ciò permettere senza loro gran pregiudicio, perche sarebbe la detta permissione passata facilmente in esempio, & essi ne sarebbero altresì stati non solo biasimàti, mà etiamdio seueramente puniti dalli loro Superiori maggiori: mà replicando il Senato altri argomenti per ridurli al suo volere, e persistendo i nostri più che mai costanti nella loro ragioneuole negatiua; alla perfine il detto Senato ripieno di grandissimo sdegno, ordinò, che la Fabrica si proseguisse, e ritogliendo al nostro Monistero tutti i frutti, e l'entrate, che concesse gli haueua, e specialmente il Ponte dell'Idice con l'Ospitale vicino con alcune Possessioni annesse, il tutto, per maggior onta de' nostri, donarono a' Padri Carmelitani.

La nostra Chiesa di Bologna terminata, e suo vero titolo.

8 Mà à questo funesto racconto, che fatto habbiamo di questo nostro nobilissimo Conuento, ci gioua di aggiungerne, in proposito del medesimo, vno più lieto, il quale è questo: Che hauendo dato principio li nostri primi Padri (che vennero dall'antico Conuento di S. Giacomo Filippo di Sauena à fondare questo di S. Giacomo nella Strada di S. Donato) alla fabrica della Chiesa fino dall'Anno 1268. con le limosine così del Senato, come de' pietosi Cittadini, e cõ quelle, che altresì si raccolsero dalli Diocesani di Bologna, di Modana, e d'Imola, finalmente si ridusse in questo medesimo Anno all'vltima perfettione; che però li nostri Padri di questo tempo, tuttoche hauessero riceuuto vn colpo sì pesante dal sudetto Senato, come habbiamo riferito nel numero antecedente nulladimeno grati per le mentouate limosine riceuute così da esso, come dagli altri Cittadini, posero questi due Versi sopra la Porta maggiore della detta Chiesa; ne' quali con la mentouata gratitudine, si dichiara altresì essere quella consagrata, non solo all'Apostolo S. Giacomo Maggiore, mà etiamdio al nostro P. S. Agostino: i versi sono questi.

Hoc Augustino Templum diuoq; Iacobo
Felsinei posuere viri, iussuq; Senatus.

La nostra Chiesa di Sulmona, lasciato il titolo di San Martino, prende quello di S. Agostino.

9 La nostra Chiesa del Conuento di Sulmona, Città antica, e nobile dell'Abruzzo, già prima dedicata fin dal suo bel principio al glorioso S. Mattino, in quest'Anno essendo stata di nuouo fabricata, & in più ampia, e magnifica forma ridotta cõ le grosse limosine, e soccorsi, che per tale effetto furono largamente somministrati da vn diuoto Cittadino di quella Patria chiamato Rauallo di Sanità, lasciato il vecchio titolo di S. Mattino, prese quello del nostro glorioso Padre S. Agostino. Della fondatione di questo Monistero ne habbiamo scritto à bastanza più sopra in questo Tomo 5. sotto l'Anno di Christo 1282.

Conuento di Marsiglia, quanto fosse trasferito dentro di quella.

10 Se bene Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana, fauellando del Monistero di Marsiglia, che hoggidì possiede la Religione in quella famosissima Città sù le Ripe del bellissimo Porto di quella, scriue, che fu iui trasferito dal vecchio, che posseduto haueua la Religione fuori della detta Città per longo tempo vicino à S. Lazaro nell'Anno del Signore 1351. Mà all'opinione di questo Autore si oppone il P. Girolamo Romano nella Centuria

turia decima delle nostre Historie à car. 69. oue assolutamente dice, che questa traslatione dell' antico nostro Monistero, che era fuori di Marsiglia, fù fatta dentro della Città in quest' Anno del 1315. e ciò col fauore del Rè di Francia, che era in questo tempo Lodouico X. che fu figlio primogenito di Filippo il Bello, morto nell' Anno antecedente. Alla sentenza poi di questo Autore si sottoscriue di buona voglia il dotto Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 116.

11 Riferisce parimente l' Errera nel sudetto Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 221. per relatione di Diego d'Ainsa, e di Vincenzo Blaschi ambi Historici illustri del Regno di Aragona, che in questo, ò nell' Anno antecedente, Domenico Raimondo Acuti Canonico d' Osca, e Archidiacono di Serrabro fece patto con i nostri Padri, stabilito con vn publico Istromento rogato per Giouanni di Sos publico Notaio di Aragona alli 12. Gennaio 1315. di darli la Chiesa di S. Maria di fuori, affinche appresso di quella fondassero vn Monistero di loro Religione: Mà questo patto così solenne non hebbe poi effetto in questo tempo, imperciòche il sudetto Domenico Raimondo pentito di quanto haueua fatto, qual se ne fosse la cagione, non volle attendere la promessa; anzi che nel suo Testamento, che fece nell' Anno del Signore 1328. si dichiarò, che quantunque li Frati di S. Agostino hauessero, od ottenessero mai per via di ragione la sudetta Chiesa, oue haueua introdotte alcune Vergini, in tal caso non li sia data alcuna cosa del suo, saluo solo quel tanto, che si contiene in vn' Istromento di Donatione fatta alli detti Padri Agostiniani, il quale fù rogato per il mentouato Giouanni di Sos ò nell' Anno 1314. ò 1315. la clausola poi, che tutto ciò contiene, è questa. *Etsi aliquo tempore Fratres Ordinis S. Augustini petterint dictam Ecclesiam Virginum, & de iure habeant, & obtinuerint eamdem, in hoc casu volo, & mando, quòd non detur eis aliquid, nisi ea, quæ continentur in quodam Instrumento donationis inter me, & ipsos inito, confecto per Ioannem de Sos Notario Generali Aragoniæ pridie Idus Ianuarij Anno Domini 1314. vel 1315.* Come poi doppo 195. Anni ottenesse la Religione, ad onta del Demonio, il libero possesso della sudetta Chiesa di S. Maria di fuori, con tutte le sue attinenze, ci riserbiamo di dirlo, à Dio piacendo, sotto l'Anno di nostra salute 1510.

Domenico Raimondo Acuti dona à nostri PP. d' Aragona vn luogo suo vi d' Osca, e poi si pente.

12 Habbiamo detto di sopra, come li PP. Carmelitani di Bologna abbandonarono in quest' Anno il loro vecchio Conuento di S. Nicolò in Carpineto, e passarono nella Chiesa di S. Martino dell' Auesa, per fondarne iui vn nuouo: Hora nel sudetto Conuento di S. Nicolò furono introdotte alcune Monache dell' Ordine nostro Agostiniano, le quali però vi stettero poco tempo; attesoche nell' Anno 1322. lasciato insieme con l' Habito l' Ordine Agostiniano, & anche il detto Conuento di S. Nicolò, s' incorporarono al Monistero, & alle Monache di S. Guglielmo dell' Ordine di S. Benedetto vicino alla Porta della Mascarella, la quale verità ampiamente dimostraremo, col diuino fauore, con produrre vn publico Istromento della sudetta incorporatione nell' accennato Anno 1322.

Alcune Monache nostre entrano nel Conuento di S. Nicolò in Carpineto di Bologna.

1 Era-

Anni di Christo	Del Secolo Decimo	Della Religione
1316.	63.	930.

1 ERano già passati due Anni, e trè Mesi doppo la morte di Clemente V. e quantunque i Cardinali, in così lunga vacante si fossero congregati per l'elettione del nuouo Pontefice centinaia di volte, nulladimeno per la gran discordia, che frà loro regnaua, mai l'haueuano potuto eleggere; alla perfine essendo in quest' Anno passati per lo stesso fine nella Città di Lione, iui, come piacque à Dio benedetto, nel giorno sesto di Agosto, fecesi la tanto sospirata elettione nella persona del Card. Giacomo d'Ossa, nato in Caors nella Guascogna, figlio di vn pouero Bergamasco, come scriue il nostro Donato Calui nella sua Scena Letteraria, e precisamente nell' Elogio, che fà di questo gran Pontefice, il quale volle chiamarsi Giouanni XXII. benche douesse dirsi XXI.

E' eletto in Sommo Pōtefice Giacomo di Caors, e si chiama col nome di Gio. XXII.

2 E quì non posso far di meno di non produrre la Sentenza di Giouanni Villani seguito da Alfonso Ciaconi nella Vita di questo Pontefice, intorno al modo con cui fù fatta la detta elettione; imperòche, se bene quasi tutti gli altri Autori scriuono, che fosse eletto Papa con i Voti de' Cardinali, conforme l'vso commune; nulladimeno Giouanni Villani Autore di gran credito, il quale in questo tempo viueua, espressamente dice, che egli medesimo elesse se stesso, come Cōpromissario; per intelligenza di ciò, gli è da sapersi, che vedendo il Card. Napoleone strettissimo Amico del Card. Giacomo di Caors, che li Cardinali non si poteuano accordare nel fare l'elettione del nuouo Papa, con molta destrezza procurò di persuadere li sudetti Cardinali à fare vn Compromesso nella persona del sudetto Giacomo, il quale essendo di natione Francese molto dotto, e grand huomo, era cosa certa, che hauerebbe eletto vn Soggetto totalmente atto à sostenere il grauissimo, & importantissimo incarco del Sommo Pontificato; e ciò si studiò egli di persuadere à que' gran Porporati, perche si diede à credere, che facendosi il detto Compromesso nel detto Giacomo, questi non hauerebbe eletto altro che lui. Mà la cosa passò altrimente, imperciòche essendo stato eletto Compromissario, non il Cardinale Orsini, mà se stesso elesse. Hor sia come si voglia ò in vn modo, ò in vn' altro, egli riuscì Pontefice, e fù poi molto vtile, e profitteuole alla Chiesa di Dio, e grandemente beneficò la nostra sagra Religione negli Anni 18. che regnò: vedi, oltre li due Autori notati, il Platina, il nostro Panuinio, l'Igliescas, il Bzouio, & altri *passim*.

Elesse se stesso come Cōpromissario, secondo alcuni.

3 Habbiamo in quest' Anno la morte gloriosa del nostro B. Egidio Romano, generoso Rampollo dell'Albero nobilissimo dell'Eccellentissima Casa Colonna, successa nella Città di Auignone. E perche questo gran Religioso fù non solamente dottissimo, mà anche santissimo, e perche altresì fù Generale dell'Ordine, Arciuescouo di Bourges, e Primate dell'Aquitania, e come altresì à molti Autori piace, Cardinale di S. Chiesa, quindi fà di mestieri, che noi in questo luogo brieuemente ricapitolando, ciò che sparsamente habbiamo di lui scritto negli Anni scorsi, tessiamo la di lui Vita, e produciamo altresì vn succinto Cattalogo delle sue Opere insigni, tanto stampate, quanto manoscritte.

Il B. Egidio Colōna morto in questo tempo, & oue.

Vita,

Vita del B. Egidio Romano della nobilissima Casa Colonna Arciuescouo di Bourges, e Cardinale di S. Chiesa.

4 SE il nostro Egidio di cui hora intraprendiamo à scriuere in vn brieue Compendio la Vita, visse 69. Anni, come scriuono alcuni Autori da noi seguiti nelle nostre Centurie, fà di mestieri dunque, che diciamo, che egli nacque nell' Anno della nostra Redentione 1247. E se bene egli nacque della generosa, e nobile Prosapia de' Signori Colonnesi, non habbiamo però potuto venire in chiaro come si chiamassero li di lui Genitori; solo è certo, che essendo stato da essi alleuato alla grande, conforme lo stato, e la qualità di così gran Famiglia, fù altresi fatto da essi istruire nelle virtù più rare, che sono proportionate alla tenera età, da' buoni Maestri, e come era stato dotato dal Signor Dio d'vn' ingegno molto eleuato, così in poco tempo fece vn smisurato profitto nella Grammatica non solo, mà etiamdio nella Rettorica, e fors'anche in altre Scienze più graui.

Sua Nascita, Patria, Parenti, e primi studj.

5 Giunto poi all'età più ferma dell' Adolescenza, come si sentisse molto inclinato alla pietà, & alla diuotione, e frequentasse souente la nostra antica Chiesa di S. Maria del Popolo, si affettionò di tal sorte à poco, à poco, così alla Beata Immagine, che nell' Altare Maggiore, con tanta frequenza del Popolo Romano si adora, come parimente alla santa vita di que' nostri antichi Religiosi, che iui dimorauano in quel tempo, che finalmente doppo essersi molto di cuore raccomandato à Dio, & alla di lui Santiss. Madre, si dispose di abbandonare il Mondo, insieme con gli Agi, e le Ricchezze della sua nobilissima Casa, e passare nella nostra Eremitana Famiglia à militare contro le Sataniche Squadre sotto il glorioso Vessillo del nostro Patriarca S. Agostino. Et in effetto participato il suo santo pẽsiero à suoi Parenti, se bene egli è da credere, che rincrescesse loro sù le prime vn così fatto passaggio, nulladimeno, come lo videro così costante nella sua risolutione, e come erano molto timorati di Dio, non volendo fare violenza alle diuine chiamate, finalmente dandoli la loro Benedittione, li diedero licenza, che s' inuiasse colà doue si sentiua chiamare da Dio.

E' ispirato da Dio à farsi Religioso Agostiniano.

6 Palesando dunque il buon' Egidio la sua volontà al Superiore del Monistero sudetto, e chiedendoli l' Habito con grande humiltà, e rendendoli altresi certi, che da' suoi Genitori haueua ottenuta ampia facoltà di ciò fare, fù egli perciò dal sudetto Superiore, e dagli altri Padri, con grande allegrezza vestito dell' Habito santo della Religione: e perche nel corso dell' Anno del Nouiziato si diportò così bene nella puntuale Osseruanza della Regola santa, e nell' esercitio perfetto di tutte le più eroiche virtù, perciò nel fine dell' Anno predetto fù da' medesimi Padri con applauso vniuersale ammesso alla solenne Professione.

Riceue l'Habito della Religione, & à suo tempo fà la Professione.

7 Fatta che l' hebbe (se bene alcuni stimano, che fosse subito mandato dalla Religione à studiare nella gran Città di Parigi, la quale in questi tempi era la famosa Metropoli delle Scienze, oue da tutte le parti d' Europa concorreuano in gran numero li Scolari) io certamente mi persuado, che di primo tratto facesse lo studio dell' Arti nella sua Prouincia; imperciòche non costumaua la Religione di mandare alcun Giouine studente à studiare fuori della sua propria Prouincia, se prima in alcun Studio di quella non haueua fatto l' intiero corso dell' Arti mentouate, cioè della Logica, Filosofia, e Metafisica. Finito dunque il detto corso, fù poi all' hora Egidio inuiato nella sudetta Città

E' applicato allo studio delle Filosofiche discipline in Italia.

Città di Parigi, oue giunto, hebbe in sorte da Dio d' hauere per suo Maestro l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, da cui per alcuni Anni hebbe campo aperto di apprendere, ed imparare non solo l'eminente Scienza della sagra Teologia, mà anche di vantaggio gli altissimi documenti della vera santità, con così felice riuscimento, che si come il buon' Egidio riueriua il Santo Maestro, come fosse stato vn' Angelo del Paradiso, così quel gran Dottore amaua cō tanta tenerezza questo buon Discepolo, non tanto, perche lo vedeua così auanzato nell' acquisto delle Scienze, che egli gl' insegnaua, quanto, perche conosceua essere riuscito vn gran Seruo di Dio, per le quali cose ne faceua stima tale, che se tal' hora, per qualche accidente non si poteua ritrouar presente alla di lui Lettione, tutto che la Scuola fosse piena di Scolari, pareua al Santo Dottore, mancando Egidio Colonna, che non vi fosse veruno.

Passa in Parigi, e studia la Teologia sotto S. Tomaso di Aquino, da cui è sommamente stimato.

8 Hauendo finalmente terminato lo studio della sagra Teologia, fù dalla Religione applicato à leggere nello stesso Studio della Sorbona in competenza d'altri famosissimi Lettori sopra il Maestro delle Sentenze; nel quale importantissimo impiego, diuenne in breue tempo così famoso, per la sodezza, & i stabilissimi fondamēti della Dottrina, che insegnaua, che si acquistò ben tosto appresso quella famosissima Accademia, l'antonomastico titolo di Dottore Fondamentario. Mentre staua in questa guisa leggendo, prima di essere Maestro, più volte nelle Vacanze venne in Italia, e precisamente à Roma, oue, come habbiamo scritto in più d'vn luogo, ne gli Anni scorsi, era tenuto da' Padri di quella sua Prouincia in tanta veneratione, & era da quelli in così fatta guisa honorato, che ogni qual volta egli si ritrouaua presente in qualche Capitolo Prouinciale, quasi sempre per ordinario faceuano per honorarlo, vn Compromesso nella di lui Persona, affinche egli eleggesse à beneplacito suo, per Prouinciale, chiunque si fosse; dandosi fermamente à credere (e non s'ingannarono mai) che vn Religioso di così alto nascimenro, e poi così dotto, e così santo, non potesse fare elettione, che d' vn' ottimo Soggetto.

Legge la sagra Teologia in Parigi cō fama sublime.

Quanto stimato dalla Religione.

9 Terminato ch'egli hebbe la Lettura sopra il Maestro delle Sentenze, riuscì questa di tanto gradimēto à que' Sapientissimi Dottori, che incontanente li diedero la Laurea Magistrale con aplauso vniuersale di tutta quella famosa Sorbona. Essendosi poi diuulgata per la Religione la sudetta Lettura, parue, così al P. Generale (il quale in quel tempo era il B. Clemente da Osimo) come à tutti i PP. più sapienti, che fosse così dotta, e così fondata, che perciò radunati nel Capitolo Generale, che si celebrò in Firenze l' Anno di nostra salute 1287. fu da essi con pienezza di voti decretato, che in tutta la nostra Religione fosse seguita da' Studenti, così dell'Arti, come della sagra Teologia, la Dottrina del grand' Egidio; Honore, che non mi ricordo d' hauer letto, che sia mai stato fatto da verun' altr' Ordine ad alcun' altro Dottore ancor viuente, per grande ch'egli si fosse.

E' creato Maestro, e la sua Dottrina, per publico Decreto, è seguita da Studenti Agostiniani, essendo ancor viuente.

10 E per tornare à fauellare della stima grande, che tutta la Sorbona faceua del di lui alto Sapere, bastarà il dire, che douendo entrare nella sudetta Sorbona Filippo il Bello, nouellamēte Coronato Rè di Francia, di cui Egidio era stato Maestro, & à cui anche dedicò il bellissimo Libro *de Regimine Principum*, tutto che in quella sapientissima Vniuersità vi fossero tanti insigni Letterati, ella però non seppe trouare frà quelli alcuno, che più habile fosse ad orare nell' ingresso del sudetto Rè, come il grand' Egidio, il quale poi recitò dauanti la Maestà Sua la bellissima Oratione in lode della Giustitia, quale noi più sopra registrassimo sotto l'Anno di Christo 1285.

Ora, per Decreto della Sorbona, alla presenza di Filippo Rè di Francia.

Con vn Libro d'Oro difende la Dottrina dell' Angelico Dottore S. Tomaso.

11 Si accrebbe poi anche in immenso la di lui stima, non solo appresso quella famosa Accademia, mà anche in faccia di tutto il Mõdo Christiano, all' hora che, essendo stato diuulgato vn mal composto Libro da vn non sò quale Teologastro, contro l' Angelica Dottrina del gran Tomaso d'Aquino suo Maestro, egli bentosto, impugnata la penna d'Oro, compose prestamente il bellissimo Libro, quale intitolò *Defensorium Doctrinæ B. Thomæ*, &c. in cui con raro esempio di gratitudine, fece conoscere quãto grãde fosse l'amore, che portaua al suo morto Maestro, e quanto fosse ardente il zelo, che egli haueua, che intatta, & inuiolata si conseruasse, con la douuta, e meritata riputatione vna così Santa, e Cattolica Dottrina.

E' eletto Generale in Roma, e suo sãto gouerno.

12 Tornato a Roma, & essendo indi à non molto, volata al Paradiso, per mezzo d'vna beata Morte, l'Anima grande del Santo Generale F. Clemente da Osimo nella Città d'Oruieto, fu poi il nostro Egidio nel seguente Capitolo Generale, che si celebrò nell' insigne Monistero di S. Maria del Popolo nell'Alma Roma, con pienezza di Voti, e con aplauso vniuersale, eletto Generale di tutto l' Ordine Agostiniano, quale poi santamente gouernò per lo spatio d'vn' intiero triennio, cioè dall'Anno del Signore 1292. fino al 1295. & è cosa certissima, che la Religione l' hauerebbe sempre confirmato nel sudetto Vfficio, fin che egli fosse vissuto; mà il Dottissimo Pontefice Bonifacio Ottauo, che molto bene conosceua quanto grande fosse la Santità, e Dottrina di questo grand' huomo, quale appunto nel principio del suo Pontificato sperimentata haueua in sua propria difesa per il dottissimo Libro, che composto haueua *de Renunciatione Papæ*, lo volle honorare con la nobilissima Dignità dell' Arciuescouato di Bourges in Francia, e col Primato della Prouincia d' Aquitania; e molti scriuono, che l' hauerebbe creato, fuori d' ogni dubbio, anche Cardinale di S. Chiesa, se quasi nello stesso tempo non fossero insorte le perniciose gare frà esso, e la di lui Famiglia, le quali poi degenerarono in aperte rotture di guerra, come pur troppo è noto al Mondo tutto, e noi l' habbiamo ne' suoi proprj luoghi ampiamente notato.

E' creato Arciuescouo di Bourges.

Passa al suo Arciuescouato.

13 Così dunque condecorato il nostro Santo Generale con la Dignità di Arciuescouo, verso della sua Chiesa prese il camino, celebrando però, prima di vscire d'Italia, il Capitolo Generale in Siena, oue fù eletto in suo luogo il Vener. Seruo di Dio F. Simone da Pistoia. Così poi proseguendo felicemente l' intrapreso camino, giunse finalmente alla sua degna Metropoli; & è ben da credere, che prima di giungerui, si portasse à Parigi à riuerire la Maestà del Rè Filippo, da cui era sui-sceratamente amato, e per presentarli altresì vna Bolla Pontificia ad esso diretta in sua raccomandatione contro vn tale Giouanni da Sauigno, che era stato destinato Arciuescouo della medesima Chiesa da Celestino V. come scriuono li Sammartani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana à car. 180. tutto ciò costare nel Registro del Regio Tesoro, & in vn' altro della Camera de' Conti di Parigi del Computo della Regalia.

Suo santo Gouerno, e quanto benefico alla sua Religione.

14 Doppo hauere poscia preso il pacifico possesso della sua Chiesa col fauore del detto Rè, attese poi al gouerno di quella, con tanta rettitudine, e carità, che felici si stimarono que' Popoli fin tanto che vissero sotto vn così Dotto, e Beato Prelato, il quale se ben staua con tutto l'animo, e lo spirito applicato al publico Bene, così spirituale, come temporale di quella sua amata Gregia, nulladimeno non si scordò egli già mai della sua cara Madre, la Religione Agostiniana; anzi che sempre procurò di beneficarla oue egli puote; attesoche mandò egli à Roma vna ricca supellettile di pretiosi Arredi, per la Sagrestia, e la Chiesa del nuouo Conuento

uento di S. Trifone, che hoggidì è per appunto quell' insigne di S. Agostino; & alcuni Anni appresso ottenne così dal Pontefice, come dal Rè Filippo, il Conuento, che era stato de' Caualieri Templarj nella sua Città di Bourges, mentre staua nel Concilio di Vienna, e vi pose dentro li nostri Religiosi, li quali stauano fuori in vna vicina Solitudine; sì come anche haueua alcun tempo prima ottenuto dal medesimo Rè il Conuento insigne, che era già stato dell' Ordine estinto de' Frati del Sacco, chiamati ancora della Penitenza di Giesù Christo, che è quello, che pur anche fino al giorno d'hoggi possiede la Religione in Parigi vicino al Ponte Nuouo dirimpetto al Regio Palazzo del Loure.

15 Insomma ne' 22. Anni, che egli gouernò quella S. Chiesa, diede tali segni di Santità, che essendo finalmente passato all'altra vita nel fine di quest' Anno, cioè à 22. di Decembre, fù piamente stimato da tutti essere passato dirittamente al Paradiso à regnare, come Beato, eternamente con gli Angeli, e con Dio. E di vero è egli sempre stato tenuto, & honorato col titolo glorioso di Beato fin dal tempo della sua santa Morte, non solo dalla nostra Religione, mà etiandio da quasi tutti gli Autori, frà quali in primo luogo vno è il B. Giordano di Sassonia, che fù suo Coetaneo, e poi tutti gli altri *passim*, e specialmente Ambrogio Coriolano, & il Ven. F. Alfonso d'Orosco, e Giacomo Filippo da Bergamo, li quali non solo lo chiamano Beato, mà di vantaggio dicono, che chiaro si rese per molti Miracoli. Successe la sua morte nella Città d'Auignone, e credo io senz'altro nel nostro Monistero; e fù poi trasferito il suo beato Cadauere nel nostro gran Conuento di Parigi, nella cui Chiesa ordinò egli, prima di morire, d'essere seppellito. Sopra del di lui Sepolcro poi, vi fù intagliato vn nobile Epitaffio, il quale è questo, che siegue.

Sua santa Morte, e Traslatione del di lui Corpo in Parigi.

Epitaffio del suo Sepolcro.

Hìc Iacet
Aula morum, Vitæ munditia,
Archiphylosophiæ Aristotelis perspicacissimus Commentator,
Clauis, & Doctor Sacræ Theologiæ
Lux in Lucem reducens Dubia.
Frater Ægidius de Roma Ordinis Fratrum Erem. S. Augustini
Archiepiscopus Bituricensis,
Qui obijt Anno Domini
MCCCXVI.
XXII. Mensis Decembris.

Come si possi dire essere egli stato Cardinale.

16 Da questo nobile Epitaffio, come costa, con chiarissima euidenza, che il nostro Egidio non fù Francese, come scriue il Gordoni, mà Romano; e che fù egli quel gran Dottore, che scrisse tante Opere, così di Filosofia, come di Teologia. Così all'incontro apparisse non esser vero ciò, che notò nel Catalogo degli Arciuescoui Bituricensi, e precisamente nella Vita del nostro Egidio, Giouanni Chenù essere egli stato creato Cardinale nell' Anno di Christo 1315. attesoche non v'era in quell'Anno nella Chiesa di Dio alcun Pontefice, che li potesse conferire quella eminentissima Dignità, durando ancora la Sede Vacante. E se bene questo Beato Seruo di Dio soprauisse alcuni Mesi alla Creatione di Papa Giouanni XXII. da cui molti altri Autori scriuono hauer riceuuto l'honore della sagra Porpora, ciò però non è certo, laonde pensano altri, con prudenza maggiore, che questa Dignità li fosse ben sì destinata dal mentouato Pontefice in vn segreto Concistoro, come souente costumauasi

uasi di fare in que' tempi, mà che poi saputasi quasi nello stesso tempo la morte del Beato Arciuescouo, non fosse perciò publicata la di lui segreta promotione al Cardinalato.

Confermasi maggiormẽte la stessa verità.

17 E di vero se tal Dignità si fosse stata publicamente conferita, quello che compose il di lui Sepolcrale Epitaffio, da noi più sopra prodotto, non l'hauerebbe, con biasimeuole silentio, in verun conto suppressa, quando ben' anche li fosse giunta la Beretta doppo la morte; nè il B. Giordano di Sassonia, che visse nel suo tempo, quãdo scrisse di lui, nõ l'hauerebbe tacciuta in alcuna maniera: sì che se così communemente viene dagli altri Autori acclamato per Cardinale, gli è, perche forsi, doppo la di lui morte, si diuulgò ciò, che habbiamo detto di sopra, cioè, che gli era stata destinata la Porpora, la quale certamente hauerebbe conseguita, se non fosse stato dalla morte preuenuto.

18 Resta hora, che nel fine del brieue Compendio della Vita di questo gran Dottore registriamo il Catalogo delle sue Opere dottissime, e sono queste.

Catalogo delle sue Opere.

Phylosophica.

In Libros Priorum) *Aristotelis.*
In Libros Posteriorum)
E questi ad istanza di Stefano Mauley Inglese.
In Topica Aristotelis.
In Libros Elencorum Sophysticorũ, à petitione di Filippo, figlio di Guidone Conte di Fiandra.
In Artem veterem.
De medio Demonstrationis liber 1.
In Libros Rhetoricorum Aristotelis.
De differentia Ethica, Politica, & Rhetorica, à F. Oliuerio Domenicano.
In Librum de bona Fortuna Commentarius.
In Libros Ethicorum Commentaria.
In Libros Politicorum Commentaria.
In Libros 8. *Physicorum expositio.*
In Libros Aristotelis de Generatione, & Corruptione Commentaria, cum quaestionibus in eundem de Anima.
In Libros Aristotelis de Anima Commentaria, così richiesto da Giacomo Nobile Romano, e Canonico di Roano.
In Parua naturalia Aristotelis Commentaria.
In Librum de Causis, Commentarius.
De materia Cœli contra Aueroem lib. 1.
De Gradibus formarum accidentalium lib. 1.
De Intentionibus in medio lib. 1.
De formatione humani Corporis in vtero lib. 1. stampato in Rimini l'Anno 1626. appresso Giouanni Simbenio.
In lib Arist. de Physionomia Commentarius.
Vtrum sit dare plura principia simpliciter prima.
De Esse, & Essentia Theoremata XXII.
De Purificatione intellectus possibilis.
In Libros XII. *Metaphysicorum Commentaria.*
In eosdem Libros Metaphysicorum quaestiones.
De Erroribus Phylosophorum lib. 1.
In Boetium de Consolatione Phylosophica expositio.

Theologica.

Hexameron, siue de Mundo sex diebus condito lib. 11. stampati n Roma appresso Antonio Blando.
In Librum Canticorum, stampato in Roma appresso il sudetto Antonio.
In Epistolam ad Romanos stampato appresso il medesimo Antonio.
De defectu, & deuiatione malorum culpae, & peccatorum à Verbo lib. 1. stampato come sopra.
De Corpore Christi Theoremata 50. stãpato come sopra.
De Charactere lib. 1. stampato come sopra.
De Corpore Christi Tractatus, così ricercato da Padroni, & Amici, stampato come sopra.

De

De Paradiso, Purgatorio, & Inferno, stampato parimente in Roma appresso Antonio Blando.
De Articulis Fidei, stampato dal sudetto.
De Arca Noe, stampato dal sudetto.
De Peccato Originali, stampato dal sudetto.
De Prædestinatione, & Præscientia, stampato come sopra.
In Ius Canonicum, de summa Trinitate & Fide Catholica firmiter, & super Decretalem, cum Martha; de celebratione Missarum lib. 2. stampati dal sudetto.
Expositio super Orationem Dominicalem, & Salutationem Angelicam, stampapato dal sudetto.
De Concessionibus rerum immobilium, quæ à Regibus Ecclesiæ fieri solent, stampato dal sudetto.
De Renunciatione Papæ, stampato dal sudetto.
Contra Exemptos lib. 1. stampato dal sudetto.
De Cognitionibus Angelorum, stampato dal sudetto.
De Motu Angelorum.
De Compositione Angelorum.
De Loco Angelorum Quæstiones.
De Mensura Angelorum.
In Primum, Secundum, & Tertium Sententiarũ, stampati in Roma appresso Alessandro Zanetti l'Anno 1623.
In Quartum Sententiarum.
In totum Canonem Bibliæ, & sufficientiam Librorũ Sacræ Scripturæ lib. 2.
In omnes Epistolas D. Pauli.
In Epistolas Canonicas incepta Commentaria.
In Euangelium Ioannis lib. 2.
In illud Canonicæ Io. omne, quod est in Mundo lib. 1.
Contra Expositionem Petri Ioannis de Narbona super Apocalipsim, per commissione di Bonifacio VIII.
Defensorium contra impugnantes S. Thomam Aquinatem, stampato in Colonia l'Anno 1626. e nuouamente in Napoli.
Contra Hæreticos Volumen vnum.
Compendium Theologicæ Veritatis.
De subiecto Theologiæ lib. vnus.
De Gradibus formarum lib. tres.
De Esse, & Essentia seu de primo Principio quæst. 13.
De Resurrectione Mortuorum quæstiones septem, Parisijs disputata.
De Rationibus seminalibus lib. 2.
De Diuina influentia in Beatos lib. 1.
De Ecclesiastica potestate lib. 3.
De Excellentia Summi Pontificatus.
De Gratiarum actione lib. 2. ad Bonifacium VIII.
Isagoge, seu introductio Christianæ fidei, al Rè di Armenia, per comandamento del Pontefice.
De Laudibus Diuinæ Sapientiæ lib. 1.
Quodlibeta sex.
Sermones solemnes ad Clerum.
Sermones alij, & Epistolæ.
Oratio in Philippi Pulcri Galliarum Regis Coronatione.

Et altri molti, che manoscritti stanno nascosti in varie Bibilioteche così dell'Ordine nostro, come d'altri; attesoche, doppo il grande Agostino, non v'è mai stato alcun'altro Autore dell'Ordine nostro, per sentenza del Sabellico nel Tomo 2. della settima Eneade al libro nono, che habbia scritto Opere in maggior numero, nè con maggior diligenza di questo Sapientissimo Dottore.

19 Poco doppo l'Assuntione al Sõmo Pontificato di Giouanni XXII. hauendo il nostro Generale Alessandro da S. Elpidio riceuute molte querele da' Padri della nostra Prouincia d'Vngheria, la quale in questo tempo era molto florida contro molti di quelle parti, che li molestauano, ricorse per tanto il buon Prelato à piedi del Santo Pontefice, al quale rapresentò cõ ogni più viua espressione la necessità grande, che haueuano que' poueri Religiosi d'essere dalla Santità Sua protetti, e difesi: per la qual cosa, mosso à pietà il buon Pontefice, spedì ben tosto vna Bolla diretta all'Arciuescouo di Strigonia,

Gio. XXII. con vna sua Bolla ordina all'Arciuescouo di Strigonia con altri due Vescoui, la protettione de' nostri Padri d'Vngheria.

gonia, & à Vescoui, di Cinque Chiese, e di Vacia, nella quale li comandò, che douessero con la loro autorità difendere dalle molestie de' Maluiuenti i Religiosi Agostiniani di quel fioritissimo Regno, dandole in ciò tutta la sua autorità. Fù data questa Bolla in Auignone nell' Anno primo del suo Pontificato; non asségniamo il giorno della data, come nè meno la Bolla istessa, posciache conseruandosi questa nell' Archiuio del Monistero nostro di S. Tomaso di Bruna nella Morauia, non ne habbiamo potuto ottenere la copia: Riferisce però Felice Milensio nostro nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano d' hauerla veduta, e letta, mentre era Cōmissario, e Visitatore Generale Apostolico di tutte le Prouincie della Germania, e di tutto ciò ne fa anche mentione l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 414.

20 Hauendo il Generale Alessandro da Sant' Elpidio richiesta facoltà, e licenza al Pontefice Clemente V. di fondare alcuni Conuenti in certe parti à noi ignote, & ottenutala in numero assai minore di quello, che richiesto haueua; essendo poi morto il detto Pontefice, e creato il nuouo, cioè Giouanni XXII. si risolse di darnuouo Memoriale al detto Pontefice, per ottenere da esso quel numero, che non haueua potuto impetrare dal suo Antecessore, e ben l' indouinò, imperciòche essendo Giouanni grandemente affettionato all' Ordine nostro, li concesse gratiosamente, che potesse fondare à beneplacito suo, dieci Monisteri in qual si voglia parte, non ostante la proibitione di Bonifacio VIII. con tutte l'altre clausole, e circonstanze solite da porsi in simili licenze; gli è ben vero però, che nel numero sudetto delli dieci Conuenti, vuole, che si computasse il numero di quelli, che concessi gli haueua Clemente V. La Bolla poi di questa gratiosa Concessione, fu data in Auignone à 26. di Decembre nell' Anno primo del suo Pontificato, la copia della quale autentica, si conserua nell' Archiuio del Conuento di S. Agostino di Fossombrone, & è questa, che siegue.

Lo stesso Pontefice cōcede al Generale dell' Ordine, che possa fōdare 10. Cōuenti in varie parti.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

21 D*ilectis filijs* Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quia vestra potissime versatur intentio circa cultū Diuini Nominis ampliandum, in quo vestra deuotio, sinceritas, & sincera deuotio iugiter delectantur. Nos huiusmodi vestrum pium expositum fauorabiliter prosequentes, illa vobis libenter concedimus, per quæ ad Dei laudem, & gloriam huiusmodi propositum ad efficacem effectum dextera Domini vobis, & intentio propitia perducatur. Oblata siquidem nobis vestræ petitionis series continebat, vt vobis recipiendi de nouo aliqua loca ad opus vestri Ordinis, vbi vobis expeditiùs videretur, vsque ad illum numerum, iuxta vestræ dispositionis exhibitum moderandum, licentiam Auctoritate Apostolica concedere dignaremur. Nos itaque ad vos, & Ordinem vestrum maximè gerentes charitatis affectum, vt in quibusuis partibus iuxta vestræ dispositionis arbitrium decem Loca de nouo, computatis illis, quæ restant vigore gratiæ à felicis recordationis Clemente Papa V. prædecessore nostro vobis concessæ de recipiendis de nouo certis Locis in certis Regionibus, & Terris, Constitutione piæ memoriæ Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri super Locis à Religiosis Ordinum Mendicantium absque Sanctæ Sedis Apostolicæ de nouo non recipiendis, edita, non obstante recipere valeatis, authoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum, &c. Dat. Auenione 6. Kalen. Ianuarij, Pont. nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

22 Se

22 Se bene il nostro eruditissimo Angelo Rocca da Camerino Vescouo di Tagaste, che fù Sagrista di trè Pontefici, nella sua Crouistoria de' Sagristi dell' Apostolico Palazzo, e con esso lui Andrea Gelsomini Vescouo d'Ascoli in Puglia, & alcuni altri Autori di nostra Religione, tengono per costante, che il primo Religioso nostro, che fosse assonto alla nobilissima Carica di Sagrista Pontificio, fosse per appunto il B. Agostino Nouello, quale dicono hauere riceuuta la sudetta Dignità da Papa Nicola IV. nell'Anno del Signore 1288. à cui poscia soggiungono essere succeduto F. Giacomo da Camerino, il quale perseuerò poi nel detto Vfficio fino à questo tempo. S'ingannano però questi Autori, per altro molto accreditati, per sentenza commune di tutti gli altri Scrittori; attesoche questi due Soggetti, che essi stimano essere stati Sagristi, non furono più che Penitentieri Apostolici.

Opinione d' Angelo Rocca, e di alcuni altri circa l'Origine del primo Sagrista del Papa, di nostra Religione, falsa.

23 In quest' Anno sì, che fù la nostra Religione honorata con questa insigne carica dal Sommo Pontefice Regnante Giouanni XXII. nella persona di vn dottissimo Maestro della Prouincia d'Aquitania figlio del Conuento di Limoges, per nome Giouanni, quale non solo hebbe l'honore di Sagrista; mà di vantaggio ancora quello di Confessore della Santità Sua, e di Bibiliotecario Apostolico; e questi trè nobilissimi impieghi, furono da esso esercitati per lo spatio d'Anni 30. e così poi passarono questi trè Vfficj negli altri Sagristi fino al tempo di Sisto IV. il quale li leuò la custodia della Libraria, e la diede à Battista Platina.

Vera Origine del detto Vfficio con altri due annessi.

24 Mà già che siamo entrati à fauellare di questo primo Sagrista Confessore, e Bibiliotecario Apostolico, ci gioua di quiui registrare anticipatamente il succinto Cattalogo di tutti li Sagristi Agostiniani, che da questo tempo fino à questa nostra età, hanno seruita, senza quasi alcuno interrompimento, con ogni fedeltà, la Santa Sede Apostolica. Il primo dunque fù

F. Giouanni sudetto da Limoges, il quale, come habbiamo detto, seruì ne' detti Vfficj fino all' Anno 1346. in cui essendo morto, li fù da Clemente VI. dato per successore

F. Raimondo d'Acono, il quale fù poi creato Vescouo Foroiuliense, e poi appresso, Appamiense, finalmēte doppo hauer seruiti trè Pontefici, cioè Clemente VI. Innocenzo VI. & Vrbano V. fatto decrepito, se ne passò à morire nella sua Chiesa d' Appamia. In luogo poi di questo, fù sostituito da Vrbano V. come scriuono alcuni,

Catalogo de gli Apostolici Sagristi fino à questo tempo presente.

F. Pietro d'Appamia, che fù poi creato primo Vescouo di Monte Fiascone; & à questo successe

F. Pietro d'Amelio da Brenaco, figlio del Conuento di Limoso nella Prouincia di Narbona, il quale seruì quattro Pontefici, cioè Vrbano V. nel fine, Gregorio XI. Vrbano VI. e Bonifacio IX. nel principio. Fù prima creato Vescouo di Sinigaglia, e poi appresso Vescouo di Taranto, Patriarca di Grado, & anche d'Alessandria. A questo poi fù da Bonifacio IX. dato per successore

F. Pietro Assalbiti da Limoges, il quale fù Vescouo Olorense, e poi Elettense, e finalmēte Appamiense; questo insigne Prelato seruì nelli trè sudetti Vfficj sette Sōmi Pontefici per lo spatio quasi di 40. Anni; e questi furono Bonifacio IX. Innocentio VII. Gregorio XII. Alessandro V. Giouanni XXIII. Martino V. & Eugenio IV. In fine poi diuenuto decrepito, andò à morire nella sua Chiesa d'Appamia. Hebbe questi per successore

F. Rodolfo da Città di Castello, diserente da quell' altro Rodolfo, che fù mandato sotto l'Anno 1366. da Vrbano V. Nuncio Apostolico à Caloianni Imperatore di Costantinopoli per l'vnione delle due Chiese Latina, e Greca: questo seruì quattro Pontefici, cioè, Eugenio IV. Nicola V. Calisto III. e Pio II. fù Vescouo di Città di Ca-

stello, li fù sostituito in suo luogo dal Pontefice Pio II.

F.Giouanni da Città di Castello Nipote di Rodolfo per parte della Sorella: fu questo, doppo la morte del Zio, Vescouo di Città di Castello, e poi di Massa; e seruì Pio II. Paolo II. e Sisto IV. à questo poi successe

F.Gio. Paolo Bosio, il quale fù creato Abbate di S. Sebastiano fuori delle mura di Roma, e ciò con peso di prendere, come fece, l'Habito Cistereiense, nel quale prosegui ad esercitare l'Vfficio sudetto fin che visse, senza pregiuditio però dell'Ordine nostro, come, con vn'ampia Bolla, dichiarò Alessandro VI. data in Roma appresso S. Pietro l'Anno 1497. quale nel suo tempo, à Dio piacendo, produrremo. Fù questo Religioso Milanese della Congregatione di Lombardia, seruì trè Pontefici, cioè Sisto IV. Innocentio VIII. e Alessandro VI. doppo la di cui morte, che successe nell'Anno del 1501. fù dallo stesso Alessandro in suo luogo sostituito

F. Agostino da Città di Castello, il quale visse in questo nobile impiego intorno à due Anni, cioè fino all'Anno 1503. in cui morì adì 30. d'Aprile, & hebbe per successore

F.Zaccaria da Sauona eletto da Giulio II. nell'Anno 1504 non facendo alcun caso di vn certo Ventura Vesc. di Massa, che in questo tẽpo staua prigione, & era stato intruso in questo Vfficio nella passata Vacante. Morto Zaccaria, indi à due Mesi li fù sostituito

F.Nicola Foresio da Acquapendente dallo stesso Giulio II. hauendo già rinunciata ogni sua pretensione il mẽtouato Ventura. Fù poi creato Arciuescouo di Durazzo, & essendo morto sotto lo stesso Giulio l'Anno 1507. li fù dato per successore

F. Gabrielle Mascioli d'Ancona, il quale fu subito creato anch'egli Arciuescouo di Durazzo, e poi appresso Vescouo di Castro: visse fino all'Anno del 1534. e seruì quattro Pontefici, cioè, Giulio II. Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. hebbe poi doppo la morte per successore

F. Alfonso Oliua da Acquapendente, il quale fù creato Vescouo di Bouino, e poi alcun tempo doppo Arciuescouo d'Amalfi nel Regno di Napoli, essendo morto indi à dieci Anni, fù da Paolo III. di cui solo era stato Sagrista, sostituito in suo luogo

F.Gio. Giacomo Barba Napolitano, che fù poi creato da Paolo III istesso prima Vescouo di Terramo in Abruzzo, e poi di Terni nell'Vmbria. Seruì cinque Pontefici, cioè Paolo III. Giulio III. Marcello II. Paolo IV. e Pio IV. e morto che fù nell'Anno 1564. hebbe per successore

F. Egidio Valenti da Pesaro, che fù Vescouo di Nepe, e Sutri, e seruì Pio IV. e Pio V. à cui poscia nel 1568. fù dal B. Pio V. dato per successore

F. Giosesso Panfilo Veronese, che fù poi creato dallo stesso Pontefice Vescouo di Segni; alla qual Chiesa essendo stato mandato da Gregorio XIII. doppo hauer seruito esso, e Pio V. l'Anno 1574. vide nello stesso Anno soleuato al suo nobil posto

F. Agostino della Molara da Fiuizzano, il quale fù creato Commendatore di S. Spirito, e doppo hauere seruito in qualità di Sagrista cinque Pontefici, cioè Gregorio XIII. Sisto V. Vrbano VII. Gregorio XIV. Innocentio IX. e Clemente VIII. alla perfine santamente morendo l'Anno 1595. hebbe per successore

F. Angelo Rocca da Camerino Autore di molte Opere, e Fondatore della nostra Libraria Angelica di Roma; seruì trè Pontefici, cioè Clemente VIII. Leone XI. e Paolo V. e fu Vescouo di Tagaste, à cui successe

F. Gio. Battista Asti Genouese, che fù Generale dell'Ordine, e creato Vescouo di Tagaste, il quale essendo morto nell'istesso Anno 1620. in cui fù creato Vescouo, e Sagrista, & in suo luogo fù sostituito

F. Gio.

F. Gio. Vincenzo Spinola pure Genouese, che fù anch'egli creato Vescouo di Tagaste, e poi appresso nell'Anno 1623. Vescouo di Brugneto nella Liguria, seruì Paolo V. e Gregorio XV. hebbe per successore

F. Fulgentio Gallucci Generale, che fù subito creato Vescouo di Tagaste, e poi di Boiano, seruì Gregorio XV. & Vrbano VIII. successe à questo

F. Fortunato da Fano insigne Letterato, fu semplice Prelato, e li successe

F. Tadeo Altini da Camerino, e fù Vescouo di Porfirio, seruì due Pontefici Vrbano VIII. & Innocentio X. e fù creato appresso Vescouo di Ciuità Castellana, ed Orti, viue in quest'Anno del 1678. li fù dato per successore

F. Ambrogio Landucci Nobile Senese, fù Vescouo di Porfirio, e seruì Alessandro VII. e Clemente IX. e doppo la sua morte fù sostituito

F. Giosesfo Eusanj Aquilano gran Letterato, il quale fù creato Vescouo di Elenopoli, e poi di Porfirio, hà seruito Clemente IX. e Clemente X. da cui ottenne grandissime Gratie per la nostra Religione, essendo molto amato per la sua gran bontà, e sapere dalla Santità Sua, da cui fu ancor dichiarato suo Confessore, Vfficio, che da molto tempo in quà, si conseriua ad altri Soggetti fuori della nostra Religione; & hora serue il Santiss. Innocenzo XI.

F. Nicola da Feltri mandato Ambasciatore al Sig. di Treuisi dal Sig. di Feltro.

25 Fù parimente in quest' Anno mandato Ambasciatore alla Città di Treuigi da Guecello di Camino, Signore della Città di Feltro, vn nostro Religioso molto qualificato per nome F. Nicola figlio del Monistero nostro della medesima Città; per quali affari poi fosse il detto Religioso inuiato Ambasciatore alla sudetta Città di Treuigi, non lo potiamo dire, perche nè meno lo dice Gio. Bonifacio nel libro 6. dell'Historie di Treuigi à carte 367. oue registra semplicemente la detta Ambasciata.

26 Li Padri nostri del Conuento di S. Agostino, che era fuori della Città di Todi, antico quasi d'vn Secolo intiero, bramando di trasferirsi dentro della detta Città, per hauere commodo maggiore di attendere alla spirituale cultura di quel Popolo, e conoscendo, che la Chiesa Parochiale di Santa Prassede, che era Iuspatronato della Chiesa Cattedrale della detta Città, sarebbe stata molto proportionata per fondarui appresso il loro nuouo Conuento; deliberarono per tanto di presentare vn Memoriale, così al Vescouo, che era in questo tempo Nicolò Armati, già Canonico della Cattedrale di Roano in Francia, & al suo Capitolo, come anche à gli Huomini della detta Parochia, per impetrare da essi la mentouata Chiesa; e mi persuado, che il detto Memoriale fosse presentato à sudetti Signori, dal Priore, e dal B. Simone Rinalducci della detta Patria, il quale era Sindico, e per la sua Santità, e Dottrina era vniuersalmente da tutti in sommo grado amato, e stimato. Laonde non così tosto hebbero questi chiesta la gratia, che li fù gratiosamente da tutti rispettiuamente concessa con varj patti, quali ampiamente si leggono distesi nell'Istromento della detta Concessione; frà quali vno fu, che la Parochia fosse amministrata da vn Capellano della Cattedrale, e che tutte l'Entrate, e Beni stabili della detta Chiesa, s'incorporassero alli Beni della mentouata Cattedrale. Mà diamo hoggimai la copia del detto Istromento rogato per Francesco di Giouanni da Todi Notaio, quale si conserua tutta via nel sudetto nostro Monistero di Sãta Prassede, & è questo, che siegue.

Traslatione del Conuento di Todi dentro della Città.

Copia dell'Istromento della detta Traslatione.

27 *IN nomine Domini Amen.* Anno Domini millesimo trecenresimo sextodecimo Indict. 14. tempore D. Ioannis Papæ XXII. die Iouis nona Mensis Decembris. Viri prouidi, & Sapientes, Dominus Franciscus Domini Salomonis, Dominus Petrus, & Dominus Fonte, siuè Cellus, Canonici Tudertini, habentes commissionem,

licentiam, potestatem, & auctoritatem à Capitulo Ecclesiæ Tudertinæ in scriptis, sicut dicunt constare Instrumento scripto manu Ioannis Bartoli Notarij de Tuderto, ipso Ioanne Notario ibi præsente, & hoc similiter asserente. Ad quod Capitulum Ecclesia Sanctæ Praxedis de Tuderto in spiritualibus, & temporalibus pleno Iure dignoscitur pertinere, necnon discreti Viri Giuricellus Maffuccij Sabbæ, & Corradus Angelani Procuratores, & speciales nuncij Parochianorum Ecclesię Sanctę Praxedis prædictæ testantes sicut asserunt Instrumento scripto manu Guilelmi Ranerij Notarij de Tuderto, cum diligenti, & solemni tractatu, & deliberatione considerantes, quòd Deo, & dictæ Ecclesiæ Sanctæ Praxedis solemniter, & magis cõtinuè seruietur in Diuinis per Religiosos Viros Fratres, & Conuentum Loci Sancti Augustini de Tuderto, quàm per vnum Capellanũ, qui ipsam Ecclesiam regere consueuit, & quòd per ipsos Fratres ipsa Capella Sanctæ Praxedis meliùs gubernabitur, & regetur quàm per ipsum vnicum Capellanum. Et quia dicta maior Ecclesia plus percipiet commodi temporalis, & consequenter de Possessionibus omnibus ipsi Ecclesiæ Sanctæ Praxedis sibi retinendis, & alijs dandis per dictos Religiosos pro recompensatione temporalium, quæ perceperit de omnibus temporalibus, quæ percipiebat, & percipere consueuerat à Capella dictæ Ecclesiæ Sanctæ Praxedis eorum Rector, tàm prædicta maior Ecclesia, quam Capella eius regimini, & Populo, seu Parochianis eidem spontè, & ex certa scientia existentes in præsentia Venerabilis Patris Domini Nicolai Dei gratia Episcopi Tudertini, & cum eiusdem Domini Episcopi consensu, auctoritate, & Decreto, per se suosquè successores nomine, & vice ipsius Capituli, & dictæ Ecclesiæ dederunt, & donauerunt purè, liberè, ac simpliciter, pleno Iure, donationis titulo irreuocabiliter, inter viuos, Religioso, & prouido, Viro Fratri Simoni Rinalductij de Tuderto dicti Ordinis Sancti Augustini Syndico, Procuratori, & speciali nuncio prædicti Conuentus, pro dicto Conuentu recipienti, & solemniter stipulanti, & pro successoribus eorum dictam Capellam, seu Ecclesiam Sanctæ Praxedis, cum omni Iure, quod habent in ipsa Ecclesia, tàm præsentationem, confirmationem, & ordinationem, quàm circa omnia spiritualia, & spiritualibus annexa Ecclesiæ supradictæ, cum Domibus, Claustro, & rebus contiguis Loco dictæ Ecclesiæ ad habendum, tenendum, & possidendum, & omnia faciendum, quæ ipsis Conuentui, & Syndico placuerint. Reseruata dicto Capitulo Tudertino Cura Parochiæ dictæ Ecclesiæ Sanctæ Praxedis, vt in ipsa possit ipsum Capitulum ponere, & ordinare vnum Capellanum ex Capellanis dictę Ecclesię Tudertinæ, qui ipsam Parochiam regat, & Parochianis eiusdem Ecclesiæ, cum necessitas fuerit, ministret Ecclesiastica Sacramenta; & reseruatis dictæ Ecclesiæ Tudertinæ, seu Canonicæ Possessionibus, quas nunc habet, & possidet dicta Ecclesia Sanctæ Praxedis, quas quidem Possessiones ex nunc prędicti Canonicj aggregant, & vniunt alijs Possessionibus dictæ Ecclesiæ Tudertinæ, & volunt ipsas esse vnitas, aggregatas, & attributas ex nunc Ecclesiæ, seu Canonicę supradictæ, constituentes se dictam Ecclesiam, Domos, Claustra, res, & pertinentias ipsi Ecclesiæ nomine dicti Conuentus, & Syndici possidere, donec Possessionem ipsorum cæperint Corporalem, quam capiendi, & retinendi eidem Syndico plenam potestatem, & licentiam concesserunt, Ponentes ipsum Syndicum vice, & nomine dicti Conuentus in locum, & priuilegium ipsius Capituli, & Ecclesiæ Tudertinæ. Et constituentes ipsum Syndicum in prædictis Procuratorem in rem suam, ita quòd nomine dicti Conuentus possit agere defendere, & se tueri, & omnia facere

in Iudicio, & extra quæ facere possunt. Procurator, & Capitulum dictæ Ecclesiæ Tudertinæ, & Rector, & Parochiani dictæ Ecclesiæ Sanctæ Praxedis pro rebus super concessis dicto Syndico, vt super declaratis. Et promiserunt de dictis rebus concessis eidem Syndico, seu Conuentui nullam litem, vel quæstionem mouere, vel mouenti consentire, sed ipsas res, & quamlibet ipsarum eidem Syndico, & Conuentui defendere, ac terminare, & disbrigare in pace, & quiete ponere ab omni onere, Collegio, & Vniuersitate omnibus sumptibus, & expensis ipsius Capituli, & vacuam, liberam, & absolutam Possessionem ipsarum rerum concessarum eidem Syndico tradere ad ipsius Syndici petitionē, & voluntatem. Renunciantes exceptioni non factæ donationis, & concessionis rerum prædictarū, necnon sic gestæ doli, mali conductoris, & debiti, & ob causam, & omnibus alijs exceptionibus, & iuris auxilijs eis, & dicto Capitulo competentibus, & competituris, quibus vti contra ipsos Syndicum, & Conuentum non præsument, nec petent dictam donationem reuocari ratione, vel occasione alicuius ingratitudinis, vel iniustæ Donationis, vel alia ratione, vel causa, sed ipsam omni tempore ratam, & firmam habere atquè tenere, & contra illā aliquomodò facere, vel venire sub hypotheca bonorum omnium dictę Ecclesię Tudertinæ, & omnia damna, expensæ, & interesse litis, & .... quæ, & quas ipse Syndicus, vel Conuentus dederint, fecerint, substinuerint, vel passi fuerint pro prædictis omnibus, & singulis obseruandis eidem Syndico reficere, recompensare promiserunt; de quibus damnis, expensis, & interesse promiserunt stare eidem legalitati, & simplici verbo dicti Syndici, sine Iuramento, & alijs probationibus. Prędicta quidem omnia, & singula promiserunt Canonici supradicti, & Syndici, & Procuratores ipsorum Parochianorū Ecclesiæ Sanctæ Praxedis prędictæ nomine dictorum Capituli, & Parochianorum supradicto Syndico, vt supra, pro dicto Conuentu stipulanti, & recipienti stipulatione solemni attendere, & obseruare, facere, & adimplere, & in nullo contrauenire sub obligatione bonorum omnium dicti Capituli, & Parochianorum Ecclesiæ supradictæ, & sub pœna mille librarum denariorum .... quam pœnam eidem Syndico, vt super stipulanti dare, & soluere promiserunt, toties, quoties cōtrafecerint in prædictis, vel aliquo prædictorum, quæ pœna toties committitur, & exigi possit, quoties per ipsos Capitulum, & Procuratores, vel aliquem ex ipsis Capitulo, & Parochianis in præmissis, vel aliquo pręmissorū fiunt, contrafaciunt, qua pœna soluta, & exacta, vel non, &c. prædicta omnia, & singula plenam obtineant roboris firmitatem. Hæc acta sunt in Choro maioris Ecclesię Tuderti nę coram prouido Viro Rynaldo Procuratore Sanctæ Mariæ de Spello Vicario Domini Episcopi, Cello Galgani, Gerardello Domini Oddonis, Rinalducio Gualterij, Vgolino Ranerij Notario, Marco Bartolelli Ioannis de Tuderto, & Lello Petri testibus prædictis rogatis, &c.

Ego Franciscus Domini Ioannis de Tuderto Imperiali auctoritate Notarius prædictis interfui, eaquè scripsi, & publicaui *rogatus, &c.*

28 Non hà dubbio alcuno, che per fare questa Traslatione dal Conuento vecchio di S. Agostino, che era fuori della Città, al nuouo di Santa Prassede dentro di quella, vi fu necessaria la licenza della S. Sede, quale certamente douettero que' Padri ottenere dal Pontefice Giouanni XXII. il quale era stato creato Papa in quest' Anno medesimo; mà hoggidì la Bolla di questa licenza più non si ritroua in quel Monistero, perche se vi fosse ci sarebbe stata inuiata insieme col soprascritto Istromento. Hor sia come si voglia, vna Copia di certo se ne conserua nell' Archiuio del Va-

Anni di Christo 1316. Del Secolo Decimo 63. Della Religione 930.

Vaticano. Dobbiamo in fine soggiungere, che se bene li sudetti Padri di Todi si partirono dal Conuento vecchio di S. Agostino, non l'abbandonarono però totalmente, attesoche nella relatione dataci dal Priore di quel Cõuento, si dice, che ritrouauasi ancora in piedi nell'Anno del 1590. & era posseduto dalla Religione, e nel detto Anno Maestro F. Angelo degli Angeli da Todi Priore del Conuento, propose à Padri la Restaurarione del sudetto Conuento vecchio di S. Agostino, e fù passata da detti Padri, che erano dieci, li quali tutti si sottoscrissero alla detta proposta; la quale poi anche fù in quell'Anno medesimo confirmata dal Prouinciale Maestro F. Girolamo da Rieti, e poi anche in Roma dal Cardinale Gregorio Petrochini da Montelparo, il quale, benche Cardinale, proseguiua tuttauia nel posto di Generale di tutto l'Ordine, gli è ben vero però, che la sudetta proposta con tutte l'accennate solennità, non hebbe poi alcuno effetto.

Anni di Christo 1317. Del Secolo Decimo 64. Della Religione 931.

Constitutioni Clementine aggiunte à Decretali.

1 QVanto alle notitie delle cose del Secolo, e della Chiesa, altro di rimarcabile in quest'Anno non v'è fuori che vn Decreto, che fece il nuouo Pontefice Giouanni XXII. e fù questo, che le Costitutioni, che fece Clemente V. suo predecessore nel Cõcilio di Vienna intorno alla Riforma de gli Ecclesiastici, quali poi chiamaronsi Clementine, fossero inserte, come Leggi Pontificie nel Ius Canonico; & hoggidi si leggono nel fine del Sesto de' Decretali frà le strauaganti d'altri Pontefici. Lo Spondano, il Bzouio, & altri.

Bolla di Papa Giouanni XXII. a fauore della nostra Prouincia di Siena.

2 Essendo in questo tempo giunte al nostro P. Generale alcune Lettere ripiene di querimonia, e di lamenti da' Padri della Prouincia di Siena, e precisamente dal Prouinciale di quella, contro alcuni Ecclesiastici, li quali cercauano d'impedire li Padri nostri della detta Prouincia, affinche non potessero ascoltare le Confessioni de' Fedeli, e ministrare loro la Santa Communione, come ancora la Predicatione della Parola di Dio; e cercauano altresì di priuarli quanto poteuano delle Gratie, e degl'Indulti, che erano stati concessi da molti Sommi Pontefici à tutto l'Ordine nostro, per la qual cosa, tutto infiammato di santo zelo il sudetto Generale, supplicò il Sommo Pontefice Giouanni à voler restar seruito di proteggere, con la sua sourana autorità, con ordinare à Prelati di quella Prouincia, acciò douessero rafrenare l'audacia di que' Persecutori della nostra Religione: laonde ciò inteso il buon Pontefice, com'era molto affettionato all'Ordine nostro, così ben tosto spedì vna grauissima Bolla alli Vescoui di Massa, d'Arezzo, e di Siena, con ordine espresso, comandandoli à douere difendere la sudetta Prouincia Agostiniana dalle molestie, che ingiustamente inferiuano à Padri di quella que' pochi buoni Ecclesiastici di sopra mentouati. Fù data questa Bolla in Auignone à 18. Aprile nell'Anno primo del suo Pontificato, cioè in questo del 1317. l'originale poi di questa si conserua nell'Archiuio di Sant'Agostino di Roma, e stampata anche si legge nel Bollario Agostiniano à carte 194. il tenore poi è il seguente.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 V*Enerabilibus* Fratribus Massano, Aretino, & Senensi Epis-

Episcopis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Etsi quibuslibet Religiosis, & Personis, & Locis ex iniunctæ Nobis seruituris officio assistere defensionis presidio teneamur; illis tamen specialiùs, & efficatiùs adesse Nos conuenit, qui, Sedi Apostolicæ immediatè subiecti, non habent, præter Romanum Pontificem, alium Defensorem. Cum itaque sicut ex parte dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini fuerit propositum coram nobis, quòd ipsi à nonnullis, super Prædicationibus liberè ab eisdem Fratribus faciendis, & audiendis Confessionibus, eis peccata sua volentium confiteri, & alijs iuribus, & libertatibus ipsis ab Apostolica Sede concessis; à Prelatis, Rectoribus, & Clero, alijsq; personis contra indulta Priuilegiorum dictæ Sedis, eis ab eadem Sede concessorum multipliciter molestentur, & grauamina ipsis multiplicia inserantur. Nos volentes eis super hoc de oportuno remedio prouidere, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum, pervos, vel per alium, seù alios Fratribus dicti Ordinis Prouinciæ Senensis efficaci defensionis præsidio assistentes, non permittatis eos contra tenorem Priuilegiorum ipsorum à prædictis, vel ab alijs quibuscumque molestari, nec eis aliqua grauamina, vel iniurias irrogari: facientes ipsis Fratribus, de illatis eis iniurijs, molestationibus, & grauaminibus contra tenorem eorumdem, ne illis videlicet, quæ iudicialem requirunt indaginem, per viam iudicij; in alijs verò prout qualitas ipsorum exegerit iustitiæ complementū, ita quòd officium, potestas, & Iurisdictio vestra ex nunc perpetuara censeantur. Molestatores, & iniuriatores huiusmodi, necnon contradictores, & rebelles quādoque, & quotiescumque expedierit, per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus, tàm de duabus Dietis in Concilio Generali, quàm fel. recordat. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri, quarum prima cauetur, ne quis (certis exceptis casibus) extra suam Ciuitatem, & Diœcesim; secundam verò ne Reus alterius Diœcesis vltra vnam Dietam à Fratribus eiusdem Diœcesis ad iudicium euocetur; & alijs quibuscumque Constitutionibus ab eisdem Prædecessoribus nostris, tàm de Iudicibus legatis, quàm Conseruatoribus, & alijs editis, quæ vestræ possent in hac parte iurisdictioni, aut potestati, eiusq; libero exercitio quomodolibet obuiare, sed si aliquibus à Sede Apostolica sit indultum, quòd excommunicari, suspendi, vel interdici non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi mentionem, & quibuslibet alijs Indulgentijs Priuilegijs, & literis Apostolicis quibuscumque, & in quacumq; forma verborum concessis, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, dictæ Iurisdictionis, siue potestatis explicatio possit quomodolibet impediri, de quibus, quorumq; totis tenoribus de verbo ad verbum oporteat in nostris literis fieri mentionem. Datum Auenione decimoquarto Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

4 E perche lo stesso Generale nel medesimo tempo riceuute haueua altre simili doglianze da Padri Prouinciali d'alcune altre Prouincie, e specialmente della Tolosana, di Fiandra, e di Lombardia; perciò hauendo pure hauuto ricorso allo stesso Pontefice spedì la Santità Sua altre quattro Bolle dello stesso tenore, e date ancora nel medesimo giorno à varj Prelati dell'accennate Prouincie, cioè la prima, per la Prouincia di Tolosa, all'Arciuescouo di Bordeos, & à Vescoui di Tolosa, e di Limoges; e questa leggesi inserta in vn'altra di Clemente VII. Antipapa, nel Bollario nostro à car. 67. La seconda poi

Spedisce pure altre quattro Bolle à fauore d'altre tante Prouincie.

poi, per la Prouincia di Fiandra, fù diretta a gli Arciuescoui di Colonia, e di Treueri, che sono anche Elettori del Sagro Romano Imperio, & al Vescouo di Mastrich; conseruasi questa nell'Archiuio del nostro Conuento di Colonia. La terza poi per la Prouincia di Lombardia, fù diretta all'Arciuescouo di Milano, & alli Vescoui di Tortona, e di Vercelli; si conserua negli Archiuj di Milano, e di Pauia. La quarta poi fu à fauore della Prouincia di Romagna, e fù diretta all' Arciuescouo di Rauenna, & à Vescoui di Bologna, e di Rimini; e questa si conserua nell' Archiuio del nostro Conuento di Rimini.

Ordina il Papa ad alcuni Religiosi, che formino il Processo della Vita, e Miracoli della B.Chiara da Montefalco.

5 Erano già passati noue Anni, e più, da che la Serafica Vergine la Beata Chiara da Montefalco era volata al Cielo, nel qual tempo haueua il grande Iddio, per i suoi meriti, operati tanti Miracoli così segnalati, e stupendi, à prò, e beneficio de' diuoti Fedeli, che si erano raccomandati alla di lei efficacissima intercessione, che ne haueua riempito la Fama con la sua tromba sonora, non solo il Castello di Montefalco, e la Prouincia dell' Vmbria, oue stà situato, mà di vantaggio ancora l'Italia tutta, e l'altre Prouincie Cattoliche dell' Europa; per la qual cosa li Vescoui d'Assisi, e di Foligno, e tutti gli altri Prelati del Ducato di Spoleto, e le Città di Perugia, di Spoleti, di Foligno, e tutti gli altri Luoghi dello stesso Ducato, cioè tutti i Monisteri, e Collegi, così anche tutte l' altre Città nominate, supplicarono il Sommo Pontefice con tutto il Collegio de' Cardinali, à volere restar seruiti di ordinare, che si facesse il Processo della Vita, Morte, e Miracoli della detta Beata in ordine alla di lei solenne Canonizatione; alle quali istanze, tutto lieto il Pontefice, subitamente sodisfece, spedendo vna sua Bolla alli Vescoui di Perugia, e di Oruieto, & à Maestro Reginaldo di S. Artemia Canonico di Petragora, Capellano, & Auditore delle Cause di Palazzo, e Rettore del Ducato di Spoleto, nella quale gli ordinò, che douessero formare il detto Processo tutti trè insieme, ouero due almeno ne' luoghi necessarj, per così graue affare, & hauendo prese le douute autentiche informationi, conforme la forma inuiatali, con l'istessa debbano poi ogni cosa inuiare per persone idonee alla S. Sede: fù data questa Bolla à 24. di Ottobre l' Anno secondo del suo Pontificato, cioè di Christo 1317. la di cui copia è la seguente.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 V*Enerabilibus* Fratribus Perusino, Vrbeuetano Episcopis, Dilecto filio Magistro Reginaldo de S. Arthemia Canonico Petragoricen. Capellano nostro nostriq; Palatij Auditori Causarum, Ducatus Spoletani Rectori, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Magna nobis exultationis materia præstatur, & gaudij, magnaq; gratiarum actionum, & laudum nobis debita cumulantur, cum nouellis Miraculis fidei nostræ inconcussa fundamenta reluceant, rebus spes alta faueatur exhibitis; ac virtutum actibus viuificans charitas inflammetur. Nouit namq; misericordiarum Pater, & totius Consolationis, Deus omnipotens plebi fidelium quibusq; apta temporibus dare, iuuantia conferre remedia, ac Cœlestis vitæ solatia impartiri, quibus præteritorum fides astruitur, futurorum impenditur cautio, ac præsentium zelus accenditur liquefaciens animarum, vt sic spe præmij, fortitudine vincamus in asperis, humilitate in prosperis dimicemus; ad quæ nostræ ætatis instantiùs eorum exempla Nos prouocant, & familia (fortè familiæ) eius cognita merita suffragantur, qui sic sobriè, sic iustè, sic piè vixisse feruntur in terris, vt inter Sanctorum Agmina collocati credantur in Cœlis, cum ad ea sperantes, nitamur ex gratia, quæ illi Miraculorum ostensionibus æsti-

æstimantur adepti. Sanè dudum ex parte Venerabilium Fratrum nostrorum Assisinatensis, & Fulginatensis Episcoporum, & Dilectorum filiorum quorundam aliorum Prælatorum Ecclesiarum Secularium, & Regularium; ipsorumq; omnium Capitulorum, Collegiorum, & Conuentuum, ac etiam Vniuersitatum Perusinæ, Spoletanæ, & Fulginatensis, necnon multorum Castrorum, & Villarum Spoletani Ducatus coram Nobis, & Fratribus nostris propositum extitit, quòd recolendæ memoriæ Clara Monasterij Sanctæ Crucis de Montefalco Ordinis S. Augustini Spoletanæ Diœcesis Abbatissa, dum viueret, nitore sanctitatis emicuit, conuersatione resplenduit, ac multis, magnisquè, tàm ante, quàm post suum obitũ, Miraculis coruscauit. Quare pro parte ipsorũ fuit Nobis humiliter supplicatum, vt de eiusdem Claræ Vita, & Miraculis inquisitione præmissa, si reperiremus præmissa veritate fulciri, eam ascriberemus Sanctorum Cathalogo, ipsamq; faceremus per vniuersas Ecclesias honore congruo solemniter venerari. Verùm licèt prædicta coram Nobis, & eisdem Fratribus nostris exposita, si vera sint, nostrum, & Fratrum ipsorum corda multiplici iucunditate repleuerint; attendentes tamen quòd Romana Ecclesia, præsertim in tanto fidei negotio consueuit cum magna maturitate procedere, vbi videlicèt de re tàm arduà quæritur, sensibus quidem sunt iuuenibus cum labore, quæ in Cælis sunt, quis inuestigabit? Dilecto filio nostro Neapolioni Sancti Adriani Diacono Cardinali commisimus, vt apud Sedem Apostolicam de abdita ignota scientijs, & nouo quodã probandi genere, vita vtique, & Miraculis comprobandis. Nam si difficile, quæ in terra sunt, & quæ in prospectu, huiusmodi sanctæ vitæ, ac Miraculi prædictæ Claræ informationem per testimonia fide dignorum reciperet, illamque Nobis referre curaret, vt verisimilitudine inde sumpta tutiùs possemus procedere in negotio prælibato. Et quia per D. Cardinalis relationem fidelem coram Nobis, & Fratribus nostris factam accepimus aliqualem informationem de Sanctitate, ac Miraculis antedictis: Nos pium, & congruum reputandum, vt præfata vlteriùs sub dissimulatione non debeant pertransiri, de ipsorum Fratrum nostrorum cõsilio supplicationi huiusmodi, prout præsentium describitur seriè duximus annuendum. Quocirca discretioni vestræ de qua plenam in Domino fiduciã obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo vestrum in loco, vel locis, vbi expedire videritis, de vita, conuersatione, & Miraculis Claræ prædictæ, cæterisque circunstantijs huiusmodi negotium contingentibus iuxta formam, quam vobis sub Bulla nostra mittimus inttoclusam, inquiratis diligentiùs veritatem, & quę super præmissis inueneritis fideliter in scriptis redacta, sub testimonio sigillorum vestrorũ, per viros idoneos, ad Sedem Apostolicam destinetis, vt per inquisitionem vestram sufficiẽter instructi, sicut res exigit, & expediens visum fuerit, securiùs in ipso negotio procedere valeamus. Dat. Auenion. 8. Kalend. Nouembris, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Ponderatione notabile sopra la detta Bolla.

7 Questa è la copia germana della sudetta Bolla di Papa Giouanni XXII. quale habbiamo quiui trascritta dall'eruditissimo Clipeo della Risposta Pacifica del nostro Erreta registrata a carte 282. nella quale torni ad osseruare il Lettore erudito, cosi di passaggio, che il Pontefice chiama assolutamente la Beata Chiara Professa dell'Ordine di S. Agostino, senza fare alcuna mentione, che ella fosse stata prima del Terz' Ordine di S. Francesco, nè di quello delle Clarisse, ò Minorisse, come pretendono anche, doppo tante Sentenze della Santa Sede, li Padri Minori, e del Terz' Ordine, contro ogni ragione. Leggasi la Controuersia fatta da noi più

più sopra, cioè sotto l'Anno 1290. intorno à questo grauissimo punto.

8 Scriuono alcuni nostri Autori, e spetialmente Ambrosio Coriolano, & il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco ambi nelle loro Croniche brieui, che scrissero dell'Ordine nostro, che illustrò molto con la sua santa Vita, e con i suoi stupendi Miracoli, la nostra Sagra Religione, vn gran Seruo di Dio di Natione Germano, chiamato il B. Artuago di Gocia, ò di Gotta, diferente però dal B. Ertinodo, di cui altroue in questo istesso Tomo habbiamo fauellato: produciamo hora ciò, che dice il primo Autore, *Beatus Artuagus de Gocia, totam illam Patriam Miraculis illustrauit*. Niuno però di questi Autori assegna il tempo preciso, in cui questo Seruo di Dio fiorì; solo il P. Errera nel Tomo 1. dell'Alfabeto à car. 8. parlando di questo Beato, dice, che sè è vero, che il B. Giordano di Sassonia habbia parlato di quello nel suo Libro delle Vite de' Frati, douette fiorire per lo meno intorno à questo tempo in cui siiamo hora scriuendo: quali fossero poi le virtù, che resero cospicuo negli occhi del Mondo questo Beato, e quali fossero i Miracoli altresì, che operò il Signor Dio, per i suoi meriti, non v'è alcuno, che ne parli.

B. Artuago di Gocia fiorisce in Germania.

9 Habbiamo ben sì di certo, che prima di quest'Anno era già ritornato dalla gran Città di Parigi in questa sua Patria di Bologna, il nostro B. Giouanni della Lana, imperòche lo ritrouiamo in molte Scritture di quest'Anno col nome di Priore, nel quale Vfficio durò per longo tempo; e sotto il di lui Prioraro, riferisce il B. Giordano di Sassonia, di hauer studiato in questo Monistero per alcun tempo; ed esso lui riferisse molte virtù, delle quali ampiamente parlaremo, quando nel tempo della di lui beata Morte daremo vn succinto ragguaglio della sua santa vita. Solo per hora ci gioua d'accennare, che in Parigi haueua già letto sopra i quattro Libri del Maestro delle Sentenze, e ne haueua scritti dottissimi Commentarj, quali vengono citati alcune volte dal nostro famoso Gregorio da Rimini.

B. Giouanni della Lana Priore di Bologna in questo tempo.

10 Fioriua parimente in questo medesimo tempo nella Romana Prouincia vn gran Seruo di Dio Romano, per nome F. Francesco, di cui si legge nel Registro antico di quella Prouincia, da noi più sopra in varj luoghi citato, che essendo stato eletto Prouinciale di quella sotto l'Anno 1315. e non douendo durare nell'Vfficio più di vn'Anno, fù però in altri cinque Capitoli susseguenti, per la sua molta virtù, sempre confirmato, benche contro sua voglia: e parlando l'Autore del detto Registro del Capitolo Prouinciale celebrato in quest'Anno del 1317. nel Castello della Pieue, hora Città, che fu il terzo doppo la sua prima elettione, e non volendo egli contro il volere de' Padri proseguire nel detto Vfficio, dice il sudetto Autore, che congregati i Padri per eleggere forse vn'altro, nulladimeno, per diuina ispiratione, tornarono ad eleggere esso con pienezza di Voti: *Per diuinā ispirationem* (sono parole del Registro) *nullo dissentiente fuit reelectus Frater Franciscus de Roma Lector*. E proseguirono poi à fare lo stesso negli altri trè Anni seguēti 1318. 1319. e 1320. dal che chiaramente si comprende quanto fosse grāde la bontà di questo Seruo di Dio, e quanto santamente gouernasse quella sua Prouincia, mentre vediamo, che i buoni Padri di quella, pareua, che non sapessero eleggere altro Superiore, che esso.

F. Francesco Romano, gran Seruo di Dio.

11 L'erudito Errera trattando nel suo Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à car. 259. di F. Pietro Bruniquello nostro Religioso, che molto chiaro si rese in questi tempi, non meno per la Santità della Vita, come testifica il Venerabile Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana, che per alcune Opere, che compose molto graui, e dotte, dice, che si chiama Bruniquello, non perche sia questo

Pietro da Bruniquello cōpone l'Historia del nuouo, e vecchio Testamento.

questo il Cognome della Famiglia, mà per la Patria, dalla quale trasse i suoi natali, che fù per appunto vn Castello nella Guascogna poco lontano da Mont' Albano, chiamato Bruniquello. Dice poi,che fù Vescouo di Città Nuoua in Istria, e pensa,che fosse creato per lo meno dà Gio. XXII. perche dice,che in quest' Anno del 1317. egli era Vescouo, e come tale sottoscrisse insieme con molti altri Vescoui, vn Breue d'Indulgenze, dato in Auignone in quest' Anno del 1317. nel Mese di Marzo Inditione 15. qual viene prodotto da Luca Castellini Domenicano, nell'Opera, che diuulgò *de Canonizatione Sanctorum*, nella giunta, che fà *de Extasi*. Hor questo Pietro non è punto differente da quello, che noi più sopra sotto l'Anno 1311. scriuessimo, con la scorta sicura dell'Abbate Vghelli,essere stato creato Vescouo di Città Nuoua in Istria da Clemente V. in luogo d'vn'altro Pietro Domenicano: visse poi questo nostro Pietro fino all' Anno 1328. nel quale appunto il mentouato Vghelli li dà per successore vn' altro Prelato per nome Friddiano. Nelle nostre Librarie di Roma, e di Cremona si conserua vn'Opera insigne di questo Pietro intitolata *Historia Veteris, & Noui Testamenti*, quale dedicò al Card. Berengario Vescouo di Tosculano,e Sommo Penitentiero, che morì, allo scriuere del Ciacconi, l'Anno di Christo 1321.

Il Capitolo della Catte-drale di Todi concede à nostri Padri la Parocchia di S. Prassede.

12 Nell'Anno scorso scriuessimo, che li Padri nostri di Todi partendosi dal vecchio Monistero, che era fuori della Città, si trasferirono dentro di quella à fondarne vn nuouo appresso la Chiesa Parocchiale di Santa Prassede, che li fù donata dal Capitolo della Catedrale, che ne haueua il Ius Patronato con alcuni patti,che all'hora notassimo inserti in vn publico Istromento, che si fece della detta Donatione, quale producessimo in detto Anno; in cui aggiungessimo, che il sudetto Capitolo, volle riserbare per sè stesso, non solo i Beni stabili, che erano della detta Parocchia, mà di vantaggio ancora la Parocchia medesima. Hora considerando, così li nostri Padri sudetti, come molto più gli Huomini della detta Parocchia,che quella sarebbe stata meglio amministrata, e seruita da nostri Religiosi, che da vn semplice Capellano, per tanto così gli vni, come gli altri,supplicarono il mentouato Capitolo à volere compiacersi di lasciare l'amministratione della mentouata Parocchia alli sudetti Padri; e finalmente, doppo varie consulte, come piacque à Dio, il sudetto Capitolo, si contentò di lasciare ancora l' amministratione sudetta à gli accennati Religiosi di S. Prassede, con patto però, che douessero ogni Anno nel giorno festiuo di S. Prassede pagare al detto Capitolo lire venti di danari Cortonesi. E tutto ciò apparisce in vn publico Istromento,che fu fatto in quest' Anno alli 11. di Febraio cō il Rogito di Francesco di Giouanni da Todi. Notiamo però quiui,che nella stessa Relatione trasmessaci da Todi, si nota, che nell'Anno 1324. à 5. d'Agosto, con vn'altro publico Istromento rogato per mano di Giouanni del già Bartolomeo Notaio di Todi, il mentouato Capitolo, gratiosamente liberò il sudetto nostro Conuento di S. Prassede dall' accennato peso di pagare le dette lire 20. e tutto ciò, che si fece, così nella Donatione della Chiesa, come nella Concessione della Parocchia, e liberatione del detto Peso, fu per l' amore, che tutta quella Città portaua al B.Simone Rinalducci,che era Sindico in quel tempo. Li sudetti Istromenti si conseruano nel mentouato Conuento di S. Prassede.

Anni di Christo 1318. Del Secolo Decimo 65. Della Religione 932.

1 NOn habbiamo in quest' Anno cosa di molto rilieuo da potersi notare intorno alle cose spettanti alle Storie Generali della Chiesa, e del Secolo, saluo solo, che regnando in questo tempo vn Pontefice dottissimo, permise anche Iddio, che fiorissero nello stesso tempo in tutti quattro gli Ordini Mendicanti Huomini Letteratissimi, li quali illustrarono grandemente le loro Religioni, e specialmente famosi si resero nell' Ordine Domenicano, Durando, Pietro di Palude, & Erueo Teologi insigni. E nell' Ordine Fräcescano, Guglielmo Ocham, & Aureolo. Nell' Ordine del Carmine, Guido. Nell' Ordine nostro poi, molti fiorirono in questo tempo, frà quali, li più cospicui furono Enrico d' Vrimaria, Giordano di Sassonia, Tomaso d' Argentina, e Gregorio da Rimini, de' quali ne' suoi luoghi, e tempi, à Dio piacendo, ampiamente scriueremo.

Fioriscono Huomini dottissimi nel li quattro Ordini Mendicanti.

2 Nell' Anno scorso lasciassimo scritto, che il Sommo Pontefice Giouanni XXII. deputò con sua Bolla espressa li Vescoui di Perugia, e di Oruieto insieme col Rettore del Ducato di Spoleto, ad effetto di formare il Processo della Vita, Virtù, e Miracoli della B. Chiara nostra da Montefalco, mà perche le spese, che si doueuano fare in così grave funtione erano molto graui, & il Monistero di S. Croce della detta Terra era molto pouero, fecero per tanto le Monache di quello supplicare il Sómo Pontefice sudetto à volere restar seruito di moderare, con la sua sourana autorità, le dette spese, e specialmente le cotidiane prouisioni, che si doueuano dare alli trè mentouati Prelati, che haueuano da formare il sudetto Processo, come quelle, che erano anche le più graui. Il buon Pontefice dunque, mosso à pietà di quelle Serue di Dio, spedì vn' altra Bolla alli sudetti Vescoui, e Rettore del Ducato di Spoleto, nella quale li comandò, che per la loro giornale prouisione, si contentassero di riceuere dall' accennato Conuento di S. Croce, due soli Fiorini per ciascheduno. La Bolla fù data in Auignone nell' Anno secondo del suo Pontificato à 22. di Marzo, e la produce l' Errera nel Clipeo della Risposta Pacifica à carte 286. & è del seguente tenore.

Il Papa modera le spese da farsi nel Processo della B. Chiara.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 VEnerabilibus Fratribus Perusino, & Vrbeuetano Episcopis, ac dilecto filio Magistro Reginaldo de S. Arthemia Canonico Petragoricẽsi Capellano nostro, nostriq; Palatij Auditori Causarum, Ducatus Spoletani Rectori, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dudum Vobis, de quorum discretione plenam in Domino fiduciã obtinemus, per alias nostras certi tenoris litteras dedimus in mandatis, vt vos, aut duo vestrum de Vita, Conuersatione, ac Miraculis recolendę memoriæ Claræ Monasterij S. Crucis de Montefalco Ordinis S. Augustini Spoletanæ Diœcesis Abbatissæ, cæterisq; circunstantijs huiusmodi negotiũ contingentibus in loco, seù locis vbi expedire videritis inquireretis diligentius veritatem, & quæ super præmissa inueneritis, fideliter in scriptis redacta, sub testimonio sigillorum vestrorum, per viros idoneos curaretis ad Sedem Apostolicam destinare. Quare Nos volentes de expensis pro vestris personis, & vestionibus, quas vobiscum in huiusmodi inquisitione habebitis prouidere, & ad statum dicti Monasterij, quod vt audiuimus, facultatibus non abundat, considerationem habentes, auctoritate Apostolica, & de Fratrum nostrorum consilio tenore præsentium ordinamus, & volumus, vt Vestrum quilibet pro tempore duntaxat, quo prædictæ inquisitioni vacabitis duos Florenos

Copia della Bolla.

renos aureos diebus singulis à dilectis in Christo filiabus Abbatissa, & Conuentu Monasterij memoratj recipiatis tantumodo pro expensis, & huiusmodi nostra taxatione contenti, nihil plus ab eis quomodolibet exigatis. Datum Auenione 11. Kalen. Aprilis Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Capitolo Generale in Rimini, in cui è confirmato per vn' altro triēnio il Generale Alessandro da S. Elpidio.

4 Essendo già terminato il secondo triennio del Generalato dell' insigne Maestro F. Alessandro da S. Elpidio, si celebrò per tanto il Capitolo Generale nel nobile Monistero di S. Giouanni Euangelista nella Città di Rimini in questa nostra Prouincia di Romagna: E se bene il sudetto P. Generale haurebbe volontieri deposto il grauissimo incarco di così importante Dignità, nulladimeno i Padri principali dell' Ordine, che haueuano voto nel Capitolo, considerando l'ottimo gouerno, che il detto P. Generale haueua fatto ne' sei Anni trascorsi, non vollero venire all'elettione d'vn nuouo Superiore, mà tutti d'accordo, con allegrezza grande si compiacquero di confirmare per vn' altro triennio il medesimo Alessandro.

Decreto fatto per il Diuino Officio.

5 In questo Capitolo poi, doppo la conferma sudetta, si fecero varj Decreti per il buon gouerno della Religione, così nel temporale, come nello spirituale; frà quali, vno ne fecero spettante all'Officio Diuino, che si recita in Choro, il quale, à prima faccia sembrarà ad alcuno molto strauagante; e fù, che nel fine di qual si voglia delle sette Hore Canoniche, si douesse recitare la *Salue Regina*; la quale poi in progresso di tempo si tralasciò dalla Religione, per conformarsi al Rito cōmune della Santa Romana Chiesa.

Si fanno gli Esaminatori delli Studj d' Italia.

6 E perche in questi tempi gli affari de' Studj si trattauano con gran diligenza, e premura, furono perciò eletti da' Padri del Diffinitorio Generale, molti Soggetti di prima Classe, acciò douessero essere Esaminatori de' Studenti di qual si voglia natione dell' Ordine. E primieramente per i Studenti delle Prouincie d'Italia furono destinati per Esaminatori due grauissimi Teologi, vno Italiano, e l'altro Francese; l' Italiano fu il Ven. Seruo di Dio Maestro Prospero da Reggio di questa nostra Prouincia di Romagna per il primo Anno di questo terzo Triennio; e per il terzo Anno, Maestro Guglielmo da Tolosa; del secondo Anno, niuno se ne assegna nel Decreto, il quale è questo: *Studentium in aliqu Studio de Italia pro praesenti Anno sit Examinator Ven. Magister F. Prosper de Regio; tertio Anno Ven. Magister Guilhelmus de Tolosa.*

Il Ven. P. Prospero da Reggio gran Maestro, e gran Seruo di Dio.

7 Il B. Giordano di Sassonia, il quale si ritrouaua presente in questo Capitolo Generale, essendo giouine, parlando delle qualità del sopramentouato Maestro F. Prospero da Reggio nel libro 2. delle Vite de' Frati al cap. 6. dice, che fu vn Religioso molto dotto, e di santa vita, e frà l'altre sue virtù, magnifica molto la di lui humiltà, e mansuetudine, dicendo, che se tal volta hauesse detta qualche parola aspra ad alcun Religioso, etiandio d' infima conditione, prima di andare à dormire, voleua riconcigliarsi con quello, con chiederli anche perdono, benche hauesse hauuta ragione: e lo stesso Giordano dice, che ciò successe alcune volte à lui medesimo, mentre fu Studente in questo Conuento di S. Giacomo di Bologna, sotto la di lui disciplina. Diamo le parole dello stesso Giordano: *Item exemplum experimentaliter cognoui de Venerabili Viro in Ordine scilicèt Magistro Prospero de Regio, Sacrae Teologiae professore, cuius Studens fui olim Bononiae, Ipse enim hanc virtutem habuit, quòd si aliquando Verbum durum dixisset alicui Fratri quantumcumq; paruo, ipse semper antequam dormiret, mittebat pro Fratre illo, & sibi humiliter petebat indulgeri. Quam etiam humilitatem mihi indigno saepè exhibuit.* Quando poi morisse questo Seruo di Dio non v'è chi lo riferisca de' nostri Autori, che però ne habbiamo quì fatta questa memoria.

8 Quanto poi à quel P.Maestro Guglielmo da Tolosa, il quale fù eletto, insieme col Ven. F. Prospero Esaminatore de' Studenti d' Italia, vi sono alcuni Autori, che pensano essere stato questi il B. Guglielmo da Tolosa, la di cui Santità, e Dottrina viene molto celebrata da Nicolò Beltrando nel suo Libro, che scrisse *de Gestis Tolosanorum*: e dal P.Maestro F. Simpliciano di S. Martino Cattedratico di Tolosa nel suo Santorale Agostiniano à car. 368. oue dice, che morì in giorno di Venerdì à 18. di Maggio l' Anno di Christo 1369. dal che conclude il P. Errera, che Guglielmo, di cui hora trattiamo, non fu quello, che gode il titolo di Beato; atteloche non hà del verisimile, che questo Guglielmo, che era già Maestro nell' Ordine, quando fù eletto Esaminatore de' Studenti d' Italia in quest' Anno del 1318. potesse prolongare la vita fino all' Anno 1369. resta dunque, che diciamo, che egli fu vn' Huomo dotto, e scientiato molto, mentre vn Capitolo Generale lo stimò degno d' essere costituito Esaminatore de' Srudenti d' Iralia, essendo egli di diuersa natione.

Chi fosse Maestro Guglielmo da Tolosa.

9 Mà passiamo à rintracciare gli altri Soggetti, che furono eletti per Esaminatori dell' altre Prouincie, e Regni della Religione. Due altri dunque furono li Maestri, che elesse il sudetto Capitolo Generale, acciò douessero esaminare que' Giouani, che doueuano essere promossi allo stato di Studenti, così nelle Prouincie dell' Alemagna, come in quella d' Vngheria: Per le Prouincie d' Alemagna fu destinato Esaminatore Maestro Enrico di Vrimaria, che non solo per la sublimità del suo sapere, mà molto più per la sua Santità si rese famoso, & illustre in tutta la Religione, che però fin dal tempo della sua santa Morte hà sempre goduto, e pur tutt' hora gode il titolo di Beato: di cui habbiamo noi nel suo tempo, e luogo ben' à lungo da descriuere la sua santa Vita, e Virtù. L' altro poi, che fù destinato Esaminatore de' Studenti, da promouersi nella Prouincia d' Vngheria, fù Maestro F. Gabrielle da Lucca, il quale si rese cospicuo negli occhi di tutta la Religione, se non per altro, precisamente per questo, perche fu stimato degno da vn Capitolo Generale d' essere eletto per vna Carica così graue, & importante in compagnia d' Huomini così eminenti, come furono in vero quelli, che più sopra habbiamo nominati. Vedasi il Romano, l' Orosco, il Pamfilo, l' Errera, & altri dell' Ordine.

B. Enrico di Vrimaria Esaminatore de' Studj della Germania.

F. Gabrielle da Lucca fatto Esaminatore de' Studj dell' Vngheria.

10 Il sopramentouato B. Giordano di Sassonia, il quale, come habbiamo riferito più sopra, si ritrouò presente nel sudetto Capitolo Generale di Rimini, racconta di vantaggio, che nel detto Capitolo furono rapresentate dauanti il P. Generale, & i Padri tutti del Disfinitorio alcune calunniose querele cōtro il Vener. Seruo di Dio il B. Simone da Todi, il quale era absente, da certi suoi Emoli; e non vi essendo alcuno, che in sua difesa parlasse, patì perciò quel Santo Religioso alcuni aggrauj, e trauagli; mà egli, che tutto era conformato col diuino Volere, ogni cosa con ammirabile patienza sofferse per il suo Buon Giesù, che tante pene, e tormenti patì per esso lui, anzi pure per tutto il Genere humano; mà alla maniera de' Santi Apostoli godeua di patire contumelie, e dishonori per amore dello stesso Redentore, che tanti anch' egli ne tollerò nel tempo della sua atrocissima Passione.

B. Simone da Todi ingiustamente accusato da alcuni maligni.

11 Ritrouiamo parimente, che in quest' Anno alli 22. di Marzo la Communità di Siena, fece vn pietoso Decreto à beneficio del picciolo Conuento di Montecchio, tre sole miglia distante dalla detta Città: il contenuto poi di questo benefico Decreto fu, che ogni Anno in perpetuo si douessero sborsare del publico Errario al detto Monistero, dieci lire della moneta corrente. Et in effetto il detto annuo Censo, li fù puntualmente pagato per lo spatio

Decreto fatto dal Senato di Siena à prò del Conuento di Montecchio malamente osseruato.

spatio di 32. Anni, mà poi stette il Cõuento sudetto 84. Anni senza più potere riscuotere vn quattrino, ò fosse ciò per la negligenza degli Vfficiali del Conuento, ò pure (& hà più del verisimile) per la malignità de' Ministri del Publico: hor basta, communque fosse all'hora, gli è certo, che in altro tempo poi si venne ad vn'honesto accordo, del quale, à Dio piacendo, daremo nel suo tempo piena contezza. Veda si l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 119.

S. Nicola risuscita vna Fáciulla con marauigliose circonstanze.

12 Successe in quest'Anno vn gran Miracolo operato da Dio, per i meriti grandi del glorioso S. Nicola da Tolentino, nella Città di Fermo (come chiaramente costa nel Processo della Canonizatione di detto Santo) e fu la Risurrettione marauigliosa d'vna Giouinetta: il caso poi nella seguente guisa passò. Essendosi grauissimamente infermata vna Giouine, per nome Filippina, figlia di Barache da Fermo, fù subito dalla di lei Madre caldamente raccomandata à S. Nicola, facendo ancora vn certo suo Voto: mà ecco, che aggrauandosi maggiormente la febre, la pouera Figliuola nella seguente notte se ne morì, con tanto dolore, e pianto della pouera Madre, che non si puole con humana lingua ridire; ben'è vero, che nulla d'animo perdendosi, tornò di nuouo à raccomandarsi con gran fede al Santo. Et ecco, che mentre l'afflitta Donna, stanca per tanto piangere se ne staua nel letto riposando, gli apparue il Santo, il quale confortondola, le disse: Buona Donna non piangere, perche la tua Figlia non è morta, mà viua. Suegliatasi indi à poco la Donna, balzò di letto, e ratta si portò oue giaceua la Figlia, mà trouatala morta, come prima, rinouò con gran dolore il tralasciato pianto. Mà quãdo poi vennero i Sacerdoti, frà quali vi erano cinque Frati nostri, per accompagnare il Cadauere della Figlia sudetta alla Chiesa, e che di fatto la vide portare fuori della Casa, all'hora, come forsenata, dando affatto nelle smanie, con lingua disperata, e sagrilega disse: Ah S. Nicola traditore, tù m'hai ingannata, imperciòche questa notte m'hai detto, che la mia Figlia non era morta, mà viua, hor ecco, che io la vedo portar morta alla Sepoltura, e mai più non spero di poterla vedere. Hor mentre tali sciocchezze diceua la disperata Donna, ecco, che di repente la morta Figlia rissuscitando, si alzò à sedete sù la Barra, e sgridando la Madre, disse: Tacete, o mia Madre, perche non sono altrimente morta, mà viua. Et in questo, posato in terra il Feretro, viua, e sana se ne tornò la buona Filippina, nella sua Casa, dando gloria insieme, con la pentita Madre, al grande Iddio, & al suo glorioso Seruo S. Nicola. Visse poi questa Giouinetta longo tempo, prese Marito. e partorì molti figliuoli. Tanto per appunto si legge nel sopracitato Processo della Canonizatione di S. Nicola, e lo stesso riferiscono gli Autori più classici della Vita del Santo, benche non assegnino l'Anno preciso, in cui successe vn così stupendo Miracolo.

13 Con tale occasione mi torna quiui in acconcio di riferire vn'altro Miracolo fors' anche più marauiglioso di questo, il quale viene riferito da F. Antonio Dulciati da Firenze, Religioso non meno cospicuo per la Santità, che per la Dottrina. Questi dunque nella Vita, che scrisse di questo Santo, qual'anche diede alle Stampe in Firenze nell'Anno di Christo 1515. dice, che nella Città di Granoble in Francia, vi fu già vn Gentilhuomo molto timorato di Dio, il quale tuttoche fosse accasato di molti Anni con vna Gentildonna sua pari, nulladimeno mai haueua potuto hauere di quella alcun figlio, ò figlia, del che ne sentiua molto ramarico. Hor mentre vn giorno doleuasi costui con vn Religioso Agostiniano suo amico, questi, com'era molto diuoto di S. Nicola, esortò il Gentilhuomo à raccomãdarsi al detto

 Santo,

Santo, con far anche qualche Voto, perche si rendeua egli sicuro, che sarebbe rimasto consolato. Accettò il Gentilhuomo il buon consiglio del Religioso, e con Voto giurato promise à S. Nicola, che se gl' impetraua da Dio vn Figlio maschio, gli hauerebbe imposto il nome di Nicola, hauerebbe solennizata la di lui Festa, & hauerebbe nel detto giorno dato da mangiare nella sua Casa à molti Poueri. Fatto questo Voto, subito il Santo gli ottenne da Dio quanto bramaua, peròche la sudetta Gentildonna subito concepì, & à suo tempo partorì vn bellissimo Figlio, à cui il Padre nel Battesimo, conforme la promessa, gl' impose il nome di Nicola. Crebbe frà tanto il Figlio fino all' età di due Anni compiti, & il Padre ogni Anno nella Festa del Santo puntualmente osseruò quanto promesso gli haueua. Portò finalmente il caso, che essendo il Fanciullo nella sudetta età di due Anni, nel giorno appunto Festiuo del Santo, mentre il Padre se n' era andato alla nostra Chiesa con tutta la Famiglia ciuile, per ascoltare la Messa, & i Diuini Officj, & il resto della Famiglia attendeua in Casa à preparare il Conuito, che si doueua fare à molti Parenti del Padrone, come ad vn buon numero di Poueri; ecco, che il sudetto Fanciullo essendo stato lasciato da quella Fante, che n' haueua cura, libero per la Casa, non sò, se per gran disgratia, ò per inuidia del Demonio, essendosi accostato ad vn gran fuoco, ou' era vn gran Caldaio, cadde miseramente dentro di quello, non essendosi di ciò aueduto alcuno. Essendo poi tornati à Casa i Padroni, nè si vedendo il picciolo Nicola in alcun luogo della Casa, rimasero oltremodo storditi. Mà volendo il Cuoco cauare la Carne dall' accennato Caldaio, ecco, che cauò, insieme con quella, l' innocente Fanciullo cotto, e disfatto. Quali restassero à così horribile spettacolo il di lui Padre, e Madre, non è di questa penna il descriuerlo; basta dire, che la Madre si diede in cotal guisa in preda alla disperatione, che se non fosse stata tenura da' Parenti, si sarebbe gettata da vna finestra à basso. Il Padre fù più prudente, imperciòche, se bene si sentiua scoppiare il cuore, per così accerbo caso, nulladimeno stupido taceua, e solo rendeua gratie à Dio d' ogni cosa: Frà tanto, ritiratosi nella sua Camera, s' inginocchiò dauanti vn' Immagine di S. Nicola, e li disse. Ah S. Nicola, quanto sarebbe stato meglio, che voi non mi haueste impetrato da Dio questo Figlio, mentre haueua da fare vn fine così infelice; son ben certo però, che voi siete così potente appresso il Signor Dio, che potete se volete far ritornare in vita il mio diletto Figlio. Hor mentre, il buon Gentilhuomo, con gran fede, staua così parlando à S. Nicola, è bussato alla Porta; si affaccia vn Seruo, e vede, che è vn Frate Agostiniano, il quale dice di voler parlare al Padrone: à cui risponde il Seruo, che il Padrone è impedito, e non dà audienza à veruno. Torna à bussare il Religioso, e fà di nuouo istanza di voler parlrae al Gentilhuomo di cosa molto importante; il che essendoli riferito, ordina, che subito siā introdotto. Giunge il Religioso nella Sala, e vedendo non solo il Padrone, mà tutta la Famiglia, & anche i Conuitati ripieni di mestitia, e di dolore, ne chiede la cagione, la quale essendoli stata ben' à minuto narrata, con allegro sembiante, riuolto al Gentilhuomo, disse: Non diffidate punto della Diuina Misericordia, e vedrete marauiglie. Poscia fatti portare i pezzi del morto Fāciullo sopra d' vna Mensa, andò egli accommodando ne' loro luoghi i pezzi di quel picciolo Cadauere; indi à Circostanti riuolto disse. Inginocchiamoci, e facciamo Oratione à Dio: il che fatto, s' alza in piedi il Seruo di Dio, e dando la Benedittione all' estinto Fanciullo, li comandò, che nel nome di Dio tornasse in vita; laonde quegli subito viuo, bello, & allegro

Rissuscita altresì il Figlio di vn Gētilhuomo ē modo molto mirabile.

si alzò in piedi, & il Religioso al Padre, & alla Madre, come à tutti i circostanti riuolto, disse: rendete gratie à Dio, e lodate la sua diuina Bontà; e ciò detto subito disparue: laonde tutti conobbero, che quello era stato il glorioso Padre S. Nicola; che però ripieni d'incomparabile allegrezza resero le douute gratie à Dio, & al loro Santo Auocato Nicola.

14 A questi due famosi, e stupendi Miracoli, vn'altro mi gioua di aggiungere, quale riferisce lo stesso P. Dulciati, essere accaduto nel suo tempo nella nobil Terra d'Empoli, dieci miglia distante da Firenze, il quale non è punto inferiore alli due già narrati. Dice dunque, che essendo insorta nella detta Terra, anzi pure quasi in tutta la Toscana vna gran Carestia, si ritrouò nel detto luogo vna Donna Vedoua, e Giouane di qualche bellezza, la quale haueua trè Figli piccioli, & era molto pouera, onde non sapeua come fare per sostentare se stessa, & i suoi Figliuolini in tempo di tanta Carestia; non si disperaua però, anzi con gran fede raccomandauasi continuamente à Dio benedetto, & al glorioso S. Nicola, di cui era grandemente diuota. Vn'Huomo ricco frà tanto di quella Terra, sapendo molto bene il gran bisogno in cui si ritrouaua quella pouera Vedoua, hebbe ardire d'offerirli il necessario soccorso, così per essa, come per i suoi Figli, pur che ella si compiacesse di amarlo, e di sodisfare alle di lui impure voglie. Sprezzò la Donna, che era molto timorata di Dio, l'infame offerta di quel mal'Huomo, protestandosi, che piu tosto voleua morire di fame con i suoi Figli, che già mai offendere la diuina Bontà: Intanto la Carestia nō cessaua, e la fame cresceua, à segno, che la pouera Vedoua vide morire vno de Figli sù gli occhi suoi; per la qual cosa, stordita, non sapeua hoggimai più, che partito si prendere, e molto temeua, che l'estrema necessità non la sforzasse a far quello, che tanto abborriua; laonde, vedendo morto quel Figlio, e scorgendo, che gli altri due, poco più poteuano stare anch'essi à terminare le vite loro, tutta ripiena di vera fede, si prostrò dauanti vn'Immagine di S. Nicola, e con vn diluuio di lagrime, li raccomandò, come sempre faceua, la sua incredibile necessità, e specialmente, che la proteggesse di sorte, che non hauesse mai ad offendere Iddio, nè la sua purità. Mentre staua così feruorosamente orando, ecco, che sente picchiare alla Porta della sua Casa, e dandosi à credere, che fosse l'Insidiatore della sua pudicitia, staua frà le dua, se aprire li douesse, ò nò; verо è, che considerando l'estremo suo bisogno, e de' suoi Figli, si sentiua molto tentata ad acconsentirli per nō morire, benche ella mai prestasse, anzi mai ammettesse vn così laido cōsenso: non fidandosi però di se stessa, e volendo pur vedere chi bussaua, tornandosi à raccomandare à S. Nicola, prese la di lui Immagine, e postosela sul petto, come vno scudo, tutta ripiena di santo corraggio, alla Porta s'incaminò; & hauendola aperta, trouò, che chi bussato haueua, era vn Religioso di S. Agostino, il quale subito disse alla Donna: Figliuola, io hò saputo il gran bisogno nel quale vi ritrouate insieme con i vostri Figli, che però vi hò portato vn poco di soccorso; & in questo dandoli vna Sacchetta ripiena di Pane, li disse: Prendete questa Sacchetta, e cibateui con i vostri Figli del Pane, che vi stà dentro, e non habbiate timore, perche Iddio benedetto non vi lasciarà mancare alcuna cosa. La Donna dunque tutta lieta, prese la Sacchetta, l'attaccò dietro la Porta; poscia riuolta per ringratiare il Religioso, più non lo vide; laonde conobbe chiaramente, che il Religioso, che soccorsa l'haueua in tempo di tanta sua necessità, era stato il suo gran Protettore S. Nicola. Mà non finiscono qui l'alte marauiglie diuine, mà maggiormente si auanzano; imperciòche siegue à narrare il

Risuscita parimente vn Figlio d'vna Vedoua, e soccorre à gli estremi bisogni alla medesima in tempo di Carestia.

citato

Anni di Christo 1318. | Del Secolo Decimo 65. | Della Religione 932.

citato Autore, che essendo entrata la buona Vedoua in Casa, diede subito da mãgiare alli due affammati Figliuolini, e mangiò ancor essa: poscia, ispirata da Dio, prese vn pezzo di quel Pane, e l'accostò alla bocca dell'altro Figlio, il quale giaceua morto sul letto; & ecco (oh Miracolo veramente stupendo) che al tocco di quel prodigioso Pane, tornò in vita il Fanciullo, e cominciò con grande auidità à mangiare insieme con gli altri suoi Fratelli; rendendo frà tanto la diuota Donna, così à Dio, come à S.Nicola, le douute gratie. Hauendo poi indi à poco cauato tutto il Pane dalla Sacchetta, trouò altresì nel fondo di quella vna buona somma di danari, li quali bastarono poi per prouedere à bisogni della sua Casa, per tutto il tempo, che durò quell' horribile Carestia. Molti altri Casi simili marauigliosi potrei quiui riferire, quali mi riserbo di narrare ne' tempi precisi, ne' quali auennero.

15 Ci ricordiamo in fine di hauer lasciato scritto sotto l'Anno di Christo 1201. nel Tomo 4. di questi nostri Secoli Agostiniani al num.15. che in quel tempo hebbe principio l' Ordine de' Caualieri di S. Giorgio d' Alfama, il quale poi indi à pochi Anni, prima del gran Concilio Lateranese, fu dal Pontefice Innocentio III. sotto la Regola del nostro P. S. Agostino confirmato: sotto della quale, hauendo generosamente militato ben 117. Anni, cioè, fino à questo presente del 1318. prese poi in questo tempo (qual se ne fosse la cagione) risolutione, e lo mandò ad effetto, di vnirsi ad vn' altro Ordine Cauallaresco, chiamato di Montesia, il quale, come militaua sotto la Regola del P. S. Benedetto, e li Statuti Cisterciensi, così fu necessario, che il mentouato Ordine d' Alfama lasciasse l' antica Regola Agostiniana, e si sottoponesse à quella, che osseruaua l'Ordine di Montesia. Vedasi Agostino Barbosa nelle sue Apostoliche Decisioni alla Colletanea 310. & il nostro Padre Errera nella sua Risposta Pacifica à carte 243.

Ordine Cauallaresco d'Alfama si vnisce à quello di Montesia.

Anni di Christo 1319. | Del Secolo Decimo 66. | Della Religione 933.

1 NOn habbiamo in quest' Anno nouità più rileuãte, che spetti all' Historia vniuersale del Secolo, e della Chiesa, se non solo la continuatione della guerra frà li due Competitori dell' Imperio, Lodouico di Bauiera, e Federico d' Austria; come altresì delle rabbiose discordie, e diaboliche guerre ciuili, che passauano più che mai frà Guelfi, e Gibellini, e frà Bianchi, e Neri. Quanto poi à gli auenimenti della Chiesa, habbiamo l' Origine, e l' Istitutione del Sagro Ordine Oliuetano sotto la Regola del P. S. Benedetto; il qual' Ordine, ò Congregatione, hebbe per Istitutori trè Nobili Cittadini Sanesi, il più principale de' quali, fù il B. Bernardo Tolomei. Vedi l' Historia Oliuetana di D. Secondo Lancilotti.

Ragguagli vniuersali.

2 Per quanto si ricaua dal Processo fatto per ordine della S. Sede nell' Anno del Signore 1325. in ordine alla Canonizatione del P. S.Nicola da Tolentino, successe in quest' Anno 1319. vn stupendissimo Miracolo operato da Dio, per i meriti di questo glorioso Sãto, nel Castello di Belforte, poco lontano dalla suderta Città di Tolentino, e fu questo. Vn certo Giacomo, detto communemente Giacomuccio, ò Giacomaccio, come espressamente nel sudetto Processo si nomina, di Casa Facciabuona, il quale, per vna graue infirmità rimase, come mentecatto, e stoli-

S. Nicola rissuscita vn' Huomo, che s'era appiccato da se stesso.

stolido, vn tal giorno, che la di lui Moglie era vscita di Casa per alcune domestiche facende, egli dal cattiuo genio, ò vogliamo dir meglio, dal Demonio istigato, prese vna fune, e fatto vn laccio scoritoio, e legatala ad vn trauicello, si pose il laccio al collo, ed à quella si sospese, e restò morto. Tornata la Moglie à Casa, e veduto l'orrendo spettacolo, spauentata, cominciò à gridare, à segno, che molte persone accorsero al rumore, e tagliarono il laccio, ponendo il Morto sopra d'vna tauola, e poscia via se n'andarono. Rimasta dunque iui sola la Moglie, come era molto diuota di S. Nicola, postasi inginocchioni, con grandissima fede, pregò il Santo, che si compiacesse impetrare da Dio la Rissurretrione del suo Marito, attesoche li prometteua ella, in contracambio di Gratia così singolare, di portare alla di lui Arca vna soma di Grano: & ecco, che appena hebbe fatto il Voto, che subito vidde, che già l'estinto Consorte cominciò à muouersi, & à dare espressi segni di vita, e così proseguendo à rauiuarsi, nel giorno seguente restò totalmente non solamente viuo, mà sano, e gagliardo più, che non era prima, che si appiccasse. Questo caso cotanto miracoloso, viene altresì communemente riferito da tutti quelli, che hãno scritta la Vita di questo gran Taumaturgo di S. Chiesa, e specialmente lo riferisce F. Ambrosio Frigerio nella Vita del detto Santo nel cap. 6. de' Miracoli à carte 138.

3 E già, che siamo entrati à fauellare così seriamente di questo Appiccato, ritornato in vita, per i meriti di S. Nicola, ci torna quiui in acconcio di produrre alcuni altri Casi simili di persone però appiccate, per sentenza de' Giudici, de' quali fanno ben si memoria gli Autori della Vita del Santo, mà non assegnano il tempo preciso in cui furono Giustitiati. Deuesi dunque sapere, che il sopramentouato Ambrogio Frigerio nella sudetta Vita, che scrisse di S. Nicola nell'accennato Capitolo à car. 136. racconta, che essendo stati condannati alla morte due poueri Huomini di Foligno, incolpati di hauere rubato vn paio di Boui, & hauendo essi, tutto che innocenti, à forza di crudeli tormenti, confessato di hauer commesso quel delitto, che in verità commesso non haueuano: Ecco, che nell'andare al supplicio si raccomandarono entrambi al glorioso S. Nicola, acciòche esso, con la sua innata Carità, come che sapeua la loro innocenza, si degnasse di soccorrerli in così gran pericolo; giungono frà tanto al Patibolo, & ambi sono sospesi. Mà ecco, che indi à trè giorni, passando per colà vn Gentilhuomo à Cauallo, sente vna voce, che lo chiama, si riuolge, e conosce, che quella voce esce da' Cadaueri di que' due Appiccati; laonde punto non spauentandosi, così li prese à dire: O là, se voi siete Spiriti buoni, che così parlate in que' Cadaueri, vi prego, che vogliate palesarmi il mistero; se poi siete Spiriti cattiui, che contaminate que' poueri Corpi, io vi comando, per la sourana Virtù dello Spirito Santo, che tosto dobbiate sfrattare da quelli. All'hora schiettamente parlando i sudetti sospesi, dissero: Sappi, o Caualiere, che non siamo Spiriti, mà Anime ragioneuoli, che parliamo, e se bene siamo stati appiccati, siamo però viui, per la gratia di Dio, e per i meriti del glorioso S. Nicola da Tolentino, à cui, essendo innocenti, prima di essere appiccati, ci raccomandassimo di cuore; ed egli tutto pietoso, per tutti questi trè giorni, sottoponendo le sue mani à nostri piedi, ci hà miracolosamente, non solo conseruati viui, mà di vantaggio ancora hà fatto, che non habbiamo prouato alcun tormento. All'hora il Gentilhuomo sfoderata la Spada recise ambe le funi, & essi cadendo in terra, restarono in piedi; e doppo hauer ringratiata prima la diuina Bontà, & il Santo, e poscia quel buon Signore, finalmente, lieti,

Rissuscita altresì due altri, che erano stati appesi trè giorni intieri.

lieti, e contenti, s'incaminarono di buon passo alla volta di Tolentino, oue giunti, resero di nuouo al Santo le douute gratie, à cui anche, per segno del gran Miracolo, offersero i due Capestri.

4 Molto simile à questo è vn'altro Caso, che pure riferisce lo stesso Frigerio nel Capitolo medesimo à cat. 141. di due Fratelli da Osimo, de' quali vno chiamauasi Nuzubo, e l'altro Vanni. Soggiunge poi, che essendo andati costoro nel paese dell'Aquila, Metropoli dell'Abruzzo, volle la mala sorte loro, che nello stesso tempo, che in quel Paese giunsero, fosse commesso da persona ignota vn'homicidio; per la qual cosa, essendo colà passata la Corte, per prendere il Malfattore, e non hauendo ritrouato altri, che li sudetti due Fratelli forestieri, furono ben tosto da' Satelliti, come Rei, carcerati, & essendo poi stati esaminati più volte, e nulla mai confessando essi, perche in vero erano innocenti, il Giudice li fece dare tanti tormenti, che alla perfine furono forzati à confessare d'hauer fatto ciò, che in verità fatto nō haueuano: così dunque essendo stati ambi condannati alla Forca, per diuino Volere, appicarono il primo, che Nuzubo chiamauasi, e poscia, indi à quattro giorni, conducendo à sospendere l'altro, arriuati al Patibolo, ritrouarono, il già sospeso di quattro giorni, viuo, per essersi raccomandato al glorioso S. Nicola; laonde hauendo ciò risaputo il Giudice, diede la libertà ad ambidue.

Et vn'altro fuori dell'Aquila già appiccato di quattro giorni.

5 Non fù meno marauiglioso, e stupendo il Miracolo, che operò questo gran Santo in questa nostra Patria di Bologna nel principio del Secolo passato, cioè nell'Anno del Signore 1507. per quanto si ricaua da' Registri dell'Ordine sotto il Generalato d'Egidio da Viterbo, che fù poi Cardinale di S. Chiesa, quale vogliamo quiui anticipatamēte narrare, per accompagnarlo con gli altri di sopra riferiti: il caso poi nella seguente guisa passò. Vn certo Pietro Antonio da Bologna, essendo stato preso dalla Corte, per certi furti da esso fatti, & hauendo egli confessato il suo delitto, fù condannato ad essere appiccato, & ecco, che essendo condotto al Patibolo, come haueua qualche poca di diuotione à S. Nicola, così in quel suo gran trauaglio, si raccomandò con grande humiltà alla di lui potentissima protettione: giunge stà tanto al luogo del supplicio, salisce sù per la scala, e con il laccio al collo, giù di quella vien gettato dal Ministro della Giustitia, il quale doppo la sua funtione, iui appeso, e morto lo lascia: Verso la sera, cioè sù le 22. hore, vanno i Confrati della Nobilissima Archiconfraternità di S. Maria della Morte, per distaccare il Cadauere del pouero Giustitiato dall'infame Patibolo, per darle sepoltura; mà ecco (oh merauiglia grande) che tagliato da vno di que' Confrati il Capestro, quegli, che stimauasi morto, e che era stato appeso lo spatio di molt'hore, si ritroua essere viuo non solo, mà sano, e gagliardo senz'alcuna offesa; laonde interrogato, come fosse viuo, rispose, che essendosi egli raccomandato à S. Nicola di tutto cuore, quel pietoso Santo l'haueua sostenuto con le mani, à segno, che nō solo non haueua sentito alcun tormento, ò dolore, anzi che haueua prouato vn grandissimo refrigerio. Alla fama di questo gran Miracolo accorse ben tosto tutta la Città, & essendo stato condotto alla Chiesa del Duomo à rendere le douute gratie à Dio, & al Santo, & hauendo detto, che voleua essere Religioso di quell'Ordine, di cui era stato professore il suo Santo Benefattore; di ciò auisato il Priore di questo Conuento di S. Giacomo, che era il Padre Maestro Giouanni della Ripa, se ne passò egli tostamente cō tutti i suoi Religiosi sotto la Croce in Processione à S. Pietro, per vestire con l'Habito della Religione il sudetto Pietro Antonio; il che hauendo fatto, dandoli il nome di Nicola, s'inuiò di nuouo la Processione

Et vn'altro pure in Bologna, che poi si fece Frate.

sione de' Padri col seguito di tutto il Popolo, la qual Processione, tornando in Piazza, e passando sotto il Voltone della Madonna del Popolo, e volendo il nuouo Religioso genuflesso fare vn poco di oratione, il Popolo se gli auentò, e come fosse stato vn Santo ogn' vno cercò d'hauere qualche fragmento di quell'Habito; che pur all'hora indossato haueua, restando egli di quello totalmente spogliato. Giunto poi nella nostra Chiesa fù di nuouo riuestito, e doppo hauere vn' altra volta ringratiato il glorioso S. Nicola insieme con tutto il Popolo, alla perfine quiui co' nostri Padri, si rimase à far penitenza de' suoi peccati. Questo Miracolo viene pur anche riferito dal P. Frigerio, e da tutti gli altri Autori della Vita di S. Nicola, benche da niuno si assegni il tempo preciso in cui successe. Fino al giorno d'hoggi nella vecchia Capella di S. Nicola, in questa nostra Chiesa, vedesi appeso al muro vna Tauoletta, in cui effigiato si vede tutto questo miracoloso euento, fin da quel tempo in cui successe.

6 Vogliamo terminare questi miracolosi racconti con vn' altro Caso successo in Perugia, il quale è veramente per ogni lato sopra tutti gli altri singolarissimo. Essendo stato in tempo, non assegnato dagli Autori, vcciso nella detta Città vn' Huomo, e non trouandosi il vero Malfattore dalla Corte, che n'andaua in traccia, perche s'era nascosto, & hauendo questa veduto à caso correre per vna strada vn' Huomo, e stimandolo l'Homicida, lo prese, e lo condusse prigione: e se bene nel primo esame, costantemente negò d'hauer commesso il detto eccesso, nulladimeno posto al Tormento, nè potendolo soppotare, confessò d'essere stato il micidiale; e però fù subito condannato ad essere decapitato. Nel giorno dunque destinato, prima d'essere condotto al Patibolo, fece vna brieue oratione à S. Nicola, à cui con gran copia di lagrime raccomandò la sua innocenza, promettendoli con solenne Voto, che se gl'impetraua da Dio la liberatione da quell' indebita morte, voleua andare à Tolentino à seruire quel suo Conuento per vn' Anno intiero senza alcuna mercede. Fatto il Voto vien condotto sul Palco, pone il collo sotto la Mannaia, la quale gagliardamente percossa dal Carnefice con vn Maglio di legno forte, non solo non glie lo recide, e punto non lo ferisse, ma si spezza il Maglio, la Mannaia, & il Ceppo, come se ambi fossero stati di fragil vetro. Ciò veduto il Bargello, fa portare vn nuouo Ceppo, e Maglio, & vna nuoua Mannaia, e tornando di nuouo il Ministro à percuotere con triplicato colpo la Mannaia, si spezzarono come prima li trè sudetti Ordigni, & egli restò illeso; la qual merauiglia successe ancora la terza volta. Mà hauẽdo detto quel pouero Innocente al sudetto Bargello, che si affaticaua in vano di troncarli la testa, d'hauere in sua difesa vn Nome così potente, che tutte l'Armi del Mondo non lo poteuano offendere: per la qual cosa stimando colui, che egli hauesse adosso qualche Breue, ò qualche Scrittura superstitiosa, comandò à suoi Sergenti, che fosse spogliato ignudo, e volendo, che di nuouo ponesse il Capo sopra il nuouo Ceppo, per riceuere il colpo da vna nuoua Mannaia, all'hora quegli riuolto disse: Sappi, o Huomo crudele, che io hò raccomandata la mia innocẽza à S. Nicola, & egli mi pone la mano sul collo, e rompe il tuo Ferro, e spezza i tuoi Ceppi, e mi conserua in vita. La qual cosa intesa dal Popolo, che iui numeroso staua presente, intenerito da così gran Miracolo, con alta voce cominciò quasi à tumultuare, facendo istanza, che si dasse la libertà all'Innocente. Al tuono di quelle voci, il Bargello riuolto, disse al Popolo: Signori, datemi licenza, che io di nuouo proui se veramente costui dice il vero, ò pure il falso, io vi prometto, che se succede come l'altre volte, all'hora crederò, che

Libera vn' Huomo in Perugia da essere Decapitato, cõ far rõpere quattro Mannaie, e quattro Ceppi, come fossero stati di vetro.

che sia Miracolo, e li darò la libertà. A queste parole, quietatosi il Popolo, sottopose il collo di nuouo il Patiente alla tagliente Mannaia, e successe per la quarta volta il prodigioso Miracolo. Il Bargello all'hora scendendo da Cauallo, genuflesso chiese perdono all'Innocente, e fattolo riuestire, con aplauso vniuersale di tutto il Popolo, à gloria di Dio, e del suo gran Seruo S. Nicola, li diede la libertà, & egli subito inuiatosi à Tolentino, sodisfece poi compitamente al Voto fatto.

7 Non hauendo in questo tempo la nostra Religione Monistero alcuno nelle trè famose Città della Francia, Rens, ed Orliens, e nè tampoco in quella di Tornai, la quale era in questo tempo anch'ella soggetta al Rè di Francia, tutto che situata nella Fiandra; e bramando la sudetta Religione nostra di entrare in tutte trè le dette Città, e vedendo altresì, che in esse vi erano trè Monisteri, li quali erano già stati dell'Ordine de' Sacciti, cioè del Sacco, il quale fù già abbollito nel Concilio celebrato in Lione sotto Gregorio X. nell'Anno del Signore 1274. si risolse per tanto il Generale dell'Ordine, Alessandro da Sant'Elpidio, di far presentare, così à nome suo, come di tutta la Religione, vn'humile Memoriale alla Mestà di Giouanni Rè di Francia, e di Nauarra, affinche si degnasse, per sua somma clemenza, d'interporre la sua potentissima intercessione appresso il Sommo Pontefice Giouanni XXII. acciò la Santità Sua si degnasse di concedere, in gratia di Sua Maestà, alla nostra Religione li trè sudetti Conuenti, già de' Sacciti, esistenti nelle trè mentouate Città, acciò potesse colà mandare suoi Religiosi ad affaticarsi per il beneficio, e la salute dell'Anime de' Cittadini di quelle: Et hauendo il sudetto Rè gratiosamente intrapreso il pietoso vfficio con il Sommo Pontefice, hebbe questo tanto vigore appresso Sua Santità, che subito in conformità del desiderio del Rè, e della Religione, spedì vna sua Bolla diretta all'Arciuescouo di Rens, & alli due Vescoui di Tornai, ed Orliens, nella quale li comandò, che douessero consegnare all'Ordine nostro li sudetti trè Conuenti, che erano stati de' Sacciti, se li pareua, che potessero essere li Religiosi di quello vtili per l'Anime de' loro Sudditi Diocesani. Questa Bolla poi viene prodotta, senza la Data, da Auberto Mireo nel secondo Libro delle Donationi Fiaminghe capit. 116. &c. e la trascriue l'Errera dal Crusenio nella terza parte del suo Monastico capit. 12. pagina 148. & è appunto del seguente tenore.

Il Pontefice, ad istanza del Rè di Francia cōcede trè nobili Monisteri alla Religione nelle Città di Rens, Tornai, ed Orliens.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 *Venerabilibus* Fratribus Archiepiscopo Remensi, ac Aurelianensi, & Tornacensi Episcopis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte Charissimi in Christo filij nostri Ioannis Franciæ, & Nauarræ Regis illustris, Nobis extitit intimatum, quòd Loca, quæ dudum Fratres de Pœnitentia Iesu Christi, aliàs de Saccis, in vestris Diœcesibus obtinebant, iam sunt totaliter derelicta. Qua te Nobis humiliter supplicauit, & cum Priores, ac Fratres Eremitæ Ordinis S. Augustini in eisdem Ciuitatibus non habeant mansiones, dicta Loca, quæ secundùm constituta Concilij Lugdunensis sunt dispositioni Sedis Apostolicæ reseruata, eisdem Fratribus Eremitis concedere dignaremur. Nos igitur eiusdem Regis supplicationibus inclinati, Fraternitati vestræ, de qua plenā in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si vobis visum fuerit, quòd Fratres prædicti Ordinis S. Augustini in Locis prædictis debeant esse oportuni, Loca ipsa authoritate nostra eisdem Fratribus concedatis, &c.

Copia della Bolla.

9 Questa è la copia dello squarcio principale della Bolla di Giouāni XXII.

la quale fù data in quest' Anno del Signore 1319. se bene Auberto Mirco, non hauendola copiata tutta, ci toglie il potere sapere in che giorno, & in che Mese fosse data, communque sia gli è certo, per quanto almeno scriue Nicola Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano cap. 12. à carte 148. fù dato il possesso del Conuento di Tornai al R. P. Guglielmo Leferon à nome del Reuerendiss. P. Generale Maestro Alessandro da S. Elpidio. Di questo Monistero se ne fà mentione molte volte ne' Registri Generali dell' Ordine; e spetialmente ritrouiamo, che nell' Anno 1463. fioriua in questo Monistero vn Maestro di molta qualità, per nome F. Tomaso, à cui il Generale Maestro Guglielmo Bechij da Firenze scriue vna Lettera esortatoria, nella quale l' esorta à fondare nella Chiesa di quel Conuento due Confraternite, cioè quella dell' Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine, e quella altresì del P. S. Nicola da Tolentino.

Nella Chiesa nostra di Tornai vi sono due Cõfraternite, cioè dell' Immacolata Concettione, e di S. Nicola.

10 Fù altresì consegnato in quest' Anno alla Religione nostra, benche nõ si sappia precisamente in mano di chi, dall' Arciuescouo di Rens, in vigore della Bolla sudetta, il Monistero, ch' era stato già de' Frati del Sacco, quale pur tutt' hora conseruasi nell' Ordine, & è Conuento di Studio, quale vi fu posto dal Generale Maestro Christoforo da Padoua l' Anno del Signore 1563. ad istanza di Carlo Cardinale di Lorena Arciuescouo di Rens, il quale alcuni Anni prima haueua fondato in quella Città, con Regia Autorità, lo Studio di tutte le Scienze: tanto per appunto si legge ne' Registri Generali dell' Ordine.

Nel Cõuento di Rens, quando, e da chi vi fosse posto lo Studio.

11 Così pure il Cõuento d' Orliens, che era stato de' sopradetti Padri del Sacco, fù consignato, in virtù della sudetta Bolla al Prouinciale, & à Padri della Prouincia di Parigi, chiamata cõmunemente la Prouincia di Francia. Mà, perche questo Conuento era fondato fuori della Città, come altresì tutti gli altri Monisteri degli altri trè Ordini Mendicanti, volle per tanto la di lui sorte infelice, che nell' Anno 1428. fosse gettato per terra da' Cittadini medesimi, per il timore, che hebbero, che gl' Inglesi, nemici della Francia, nell' assedio, che temeuano, douessero porre ben presto alla loro Città, non se ne seruissero per Castello; la qual disgratia auenne altresì ben presto alli Monisteri de' PP. Domenicani, Francescani, e Carmelitani. Così riferiscono il Bzouio nel Tomo 15. degli Annali Ecclesiastici all' Anno 1428. num. 20. à carte 703. e Carlo Saussejo nell' Historia d' Orliens appresso l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 79. fà però di mestiere, che passata questa furia fondassero vn nuouo Monistero i Padri, peròche hoggidì la Religione possiede vn Conuento molto nobile nella sudetta Città, il quale, frà gli altri Soggetti, che hà prodotti, il più insigne è stato il P. Maestro Leonardo Coqueo Dottore Parigino, il quale non meno chiaro, & illustre si rese per la cognitione perfetta, ch' egli hebbe delle trè famose lingue, Hebraica, Greca, e Latina, che per i nobili Commentarj, che scrisse sopra i Libri famosi della Città di Dio del nostro gran Padre S. Agostino, e per vn' altro dottissimo Libro, che scrisse in difesa della Fede Cattolica, contro l' Eresie di Filippo Murneo. Fù poi questo Confessore di Christina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, che fù moglie del Gran Duca Ferdinando Primo.

Strane peripetie del Cõuento d' Orliens, e suoi Huomini illustri.

12 Ci gioua di notare nel fine di quest' Anno, che così il P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à carte 403. oue registra vn Catalogo de' Procuratori Generali di tutto l' Ordine, li quali erano stati fino al suo tempo, nota frà gli altri in quest' Anno del 1319. F. Roberto da Monte Rubiano, quale io certamente mi persuado, che sia quel medesimo, che fu pure deputato per lo stesso Vfficio importante nel Capitolo

F. Roberto da Monte Rubiano, Procuratore Generale in questo tempo.

Anni di Christo 1319. Del Secolo Decimo 66. Della Religione 933.

Generale, che si celebrò in Napoli nell'Anno del Signore 1300. se bene poi io credo, che in quello non perseueraſſe, che pochi Meſi. Di queſto medeſimo Soggetto ne parla pure il P. Errera nel Tomo primo del ſuo Alfabeto à car. 446. oue pure lo regiſtra ſotto di queſt'Anno Procuratore Generale dell'Ordine, come fà il ſopramentouato P. Maeſtro Empoli.

Anni di Christo 1320. Del Secolo Decimo 67. Della Religione 934.

Prima irruttione de' Turchi in Europa.

1 I Turchi in queſt'Anno, paſſato l'Eleſponto, ſi portarono nelle Taurica Cherſoneſo, e d'indi fecero vna grande irruttione nella Tracia, oue poſero gran parte di quella Prouincia in miſerabile ruina: e queſti furono li preludj delle Guerre crudeli, che poi moſſero li medeſimi Turchi contro l'Imperio d'Oriente, le quali poi con miſeranda cataſtrofe andarono à terminare con la diſtruttione di quello, ſottentrandoui in vece ſua, l'Ottomanico Dominio, che pur tutt'hora vi ſi mantiene, per i noſtri peccati. Gregora, e Calcondile appreſso lo Spondano.

Il Rè di Polonia quanto grato al Papa, e perche.

2 Ladislao Loctico, il quale, per qualche tempo haueua prouati i colpi, e le vicende d'vna dubbioſa Fortuna, alla perfine in queſt'Anno del 1320. con l'aiuto, & il fauore del Romano Pontefice Giouanni XXII. fù ſolleuato al Regio Trono della Polonia; laonde grato per vn ſi alto beneficio, volle, che ogni ſuo Suddito pagaſse vn denaro annuo alla S. Sede. Cromero, e Dubrauio.

Breue Compendio della Miracoloſa Immagine della B. V. della noſtra Chieſa di Viterbo.

3 Il P. Errera nel Tomo 2. del ſuo Alfabeto à car. 515. parlando del noſtro Conuento della Santiſſima Trinità di Viterbo (quale noi già nel quarto Tomo de' noſtri Secoli dimoſtraſſimo eſsere più antico dell'Anno 1258.) produce vna proibitione fatta dal B. Agoſtino Romano Generale dell'Ordine ſotto il giorno 19. di Nouembre dell'Anno 1419. alli Padri del detto Conuento, che non doueſsero in conto alcuno leuare i Voti d'argento, e di Cera, e le votiue Tabelle della Capella di S. Anna, oue con gran concorſo, e diuotione, ſi riueriua dal Popolo fedele la Miracoloſa Immagine di Maria ſempre Vergine: nota egli il ſopracitato Errera, che la detta Immagine ſi era fatta conoſcere così Miracoloſa alla Città di Viterbo fin da queſt'Anno del Signote 1320. e fù cred' io ſenza dubbio, quando eſſendo comparite nell'aria molte truppe di Demonj, li quali dimoſtrauano di voler diſtruggere la detta Città, e ſtando i Cittadini tutti ſpauentati, ed atterriti per così horrendo ſpettacolo, fù vdita vna voce, che diſſe, che andaſſero dauanti l'Immagine di Maria ſempre Vergine, che ſi adoraua nella Capella di S. Anna ſudetta nella Chieſa noſtra, & imploraſſero il di lei efficaciſſimo patrocinio appreſſo il ſuo ſdegnato Figliuolo, ſe voleuano liberarſi da così gran ruina; il che hauendo eſſi fatto, con gran diuotione, i ſudetti Demonj, ſenza fare alcun danno alla Città, arrabbiati da quella ſi partirono, e ſi andarono à precipitare ne' ſulfurei Bulicami della vicina Campagna. Hoggidì perſeuera più che mai quel Popolo diuoto à riuerire, e venerare quella Santa Immagine, alla quale ſi conoſce tanto obligato. L'Hiſtoria poi di queſto gran Miracolo, leggeſi in vn' antica Tabella, che ſtà appeſa alla mentouata Capella.

4 E già, che habbiamo fatta mentione di queſta Miracoloſa Immagine della B. Vergine eſiſtente nella noſtra Chieſa

Chiesa di Viterbo, ci torna quiui in acconcio di registrare in questo luogo la veneranda memoria d'alcune Immagini del nostro P. S. Agostino, dipinte con l'Habito nostro Eremitano nella Chiesa Catedrale della Città di Lerida in Catalogna, e precisamente nella Capella di S. Gio. Battista, e nello stesso Altare: la qual Capella insieme con le sudette Pitture, fu fatta fare da Guglielmo d'Aranio, il quale fù Vescouo della detta Città dall' Anno di Christo 1308. fino al presente del 1320. in cui camina la nostra Historia. Che poi dal detto Vescouo fosse fondata la detta Capella con le Pitture sudette, si caua da vn' Istromento, che si conserua nell' Archiuio de' Canonici della detta Catedrale; nel quale Istromento, che fù rogato per Lorenzo Louera Notaio publico della detta Città nell' Anno 1340. si contiene l'istitutione d'vn Beneficio nella mentouata Capella sotto l'inuocatione del P. S. Agostino fatta da Bernardo Aranio, Nipote dell'accenato Vescouo Guglielmo. Hor gli è poi certo, che in questi tempi, ed anche prima, e doppo per molti Anni la sudetta Catedrale era di Canonici Regolari, li quali poi finirono di secolarizarsi al tempo di Clemente VIII. e ciò non ostante proseguono fino al giorno d'hoggi à solennizzare con Officio, e Messa le quattro Feste del nostro Sãto Padre. Di tutta questa verità ne cauò vn' autentica Fede nell' Anno 1639. il P. Maestro del Campo da Gabrielle Vilanier Minore, publico Notaio di Lerida, & Archiuista dell' Archiuio de' sudetti Canonici della Catedrale. La copia poi della sudetta Fede, per quanto spetta al nostro intento è la seguente, come appunto la produce il sudetto Campo nel libro 3. della sua Historia Agostiniana cap. 57. à car. 560.

Nella Catedrale di Lerida vi sono Pitture antiche di S. Agostino con l'Habito nostro.

E furono fatte da Canonici Regolari.

VNiuersis, & singulis huiusmodi seriem inspecturis, visuris, lecturis, pariterq; & audituris, attestor, & cum præsenti fidem indubiam facio Ego Gabriel Vilanier Minor, Apostolica, & Regia authoritatibus Notarius publicus Ilerdæ Ciuis, Archiuariusq; Archiuij publici Perillustrium Admodumq; Reuerendorum Dominorum Decani, & Capituli Canonicorum Ecclesiæ Cathedralis Ilerdensis olim Regularis; qualiter in quodam originali Testamento D. Bernardi de Aranio Ilerdæ Ciuis, Nepos qui fuit Reuerendissimi Domini Guillelmi de Aranio, recolendæ memoriç, Ilerdensis Episcopi, pergameno descripto, in Archiuioq; dicti Perillustris Capituli in Armar o de littera O. Calaixioque de littera I. inter alia quàm plurima Instrumenta pro beneficio translationis S. Augustini in dicta Ecclesia Cathedrali Ilerdensi instituto, & fundato facienda recondito, & fideliter custodito reccpto, & restificato, clausoque, siue subsignato per discretum Laurentium de Louera Notarium publicum Ilerdæ quinto nonas Maij Anno à Natiuitate Domini MCCCXL. adest, & reperitur quædam clausola institutionis cuiusdã Beneficij sub inuocatione S. Augustini per dictum Bernardum de Aranio factæ, & fundatæ in dicta Ecclesia, in Altariq; quodã sub inuocatione S. Ioãnis Baptistæ, quod in eadem Ecclesia construi mandauit Reuerendissimus D. Guillelmus de Aranio Ilerdensis Episcopus præfatus, dictique Bernardi Auunculus, qui in eadem Ecclesia prçfuit ab Anno MCCCVIII. vsque ad Annum MCCCXX. Similiter attestor, & fidem facio præsenti, Ego idem Notarius, & Archiuarius præfatus, qualiter in dicto Altari sub inuocatione S. Ioannis Baptistç, in quo supradictum beneficium S. Augustini institurum, & fundatum existit in parte dextera illius adest, ac reperitur depictus in quodam retabulo ipsius Altaris supradictus Sãctus Augustinus cum Baculo, Mitra, & Pluuiali, indutusq; quodam Caputio nigro super Pluuiale, & prçcinctus Zona, siue Corrigia: & supra ipsum retabulum reperitur quoddam aliud retabulum

Copia autentica della sudetta verità.

bulum in quo idem B. Augustinus depictus existit, quando meditando Misterium Sanctissimę Trinitatis apparuit illi Puer transferens aquam à Mari, illam totam in quadam souea reducere volens; qui quidem B. Augustinus depictus in dicto retabulo existit, prout supra in præcedenti retabulo, indutus Caputio nigro super Pluuiali, & præcinctus Corrigia. In quorum fidem, & testimonium, & vt præmissis propria manu scriptis in iudicio, & extra, ac vbique ab omnibus fides plenaria tribuatur, Ego idem Vilanier Notarius, & Archiuarius præmemoratus hic me subscribo meumq; solitum artis Notariæ apponno *signum, &c.*

Auertimenti dell'Autore intorno alle dette Pitture.

6 Habbiamo quiui prodotta la memoria di queste antiche due Immagini del nostro P. S. Agostino nell'Habito nostro Eremitano, per far conoscere à nostri eruditi Lettori, l'vso antico continuato di dipingere in questa forma, massime nelle parti di Spagna, il nostro Santo Fondatore, non solo nelle Chiese dell'Ordine nostro, e nelle più principali Catedrali, mà etiamdio in altre *passim*: e ciò che maggiormente rilieua, nell'istesse Chiese degli antichi Canonici Regolati Agostiniani, la qual cosa facessimo costare con alcune Scritture autentiche sotto l'Anno del Signore 1084. quasi per tutto nel Tomo 3.

F. Gio. Portoghese gran Letterato, mandato dal Pötefice Inquisitore nelle parti di Bologna.

7 Antonio della Purificatione Cronista della nostra Prouincia di Portogallo nel Teatro Trionfale, che diede alle Stampe nell'Anno del Signore 1634. sotto di due Chori ottauo, e terzodecimo, magnifica le qualità sublimi d'vn famoso Dottore di quella sua Prouincia chiamato F. Giouanni, qual dice, che fu primà di questo tempo Reggente de' nostri Studj nell'Alma Roma; e che doppoi, intorno à quest' Anno del 1320. fu eletto per suo Teologo dal Pontefice Regnante Giouanni XXII. e poco prima, cioè nel primo Anno del suo Pontificato dice, che l'haueua mandato Inquisitore Apostolico contro l'Eretica prauità nel distretto di Bologna. Vero è, che nel Tomo 2. della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, non fà alcuna mentione di questo Giouanni, nè di queste nobili Cariche da esso ottenute dal mẽtouato Pontefice. Di questo Soggetto ne fà mentione anche l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 447.

F. Lambertino Zambeccari è inuiato Ambasciatore à due Principi dal Senato di Bologna.

8 Fioriua in questo tempo istesso nel nostro insigne Monistero di S. Giacomo di Bologna, vn Maestro molto qualificato, non meno per la sua rara Dottrina, & altre sue insigni doti, che per la Nobiltà de' suoi natali, per nome F. Lambertino dell'antichissima, e Nobilissima Casa Zambeccari, le di cui sublime virtù, e qualità, essendo ben note al nostro Senato, & occorrendo à questo di spedire in quest' Anno vn Ambasciatore à Bernardo di Porto da Castelnuouo del Titolo di S. Marcello Cardinale, e Legato Apostolico in Italia, & à Filippo Valesio della stirpe del Rè di Francia, non seppe ritrouare Soggetto più habile, per trattare alcuni grauissimi affari della Republica con i sudetti Principi, fuori che il nostro F. Lambertino: tanto per appunto scriue il nostro Cherubino Ghirardacci, figlio anch' egli di questo Conuento, nel Tomo primo della sua Historia di Bologna.

F. Martino di Lione legge con gran fama il Ius Canonico in Lisbona.

9 Testifica pur anche Antonio della Purificatione, nel sopracitato Teatro Trionfale di Portogallo, che in questo tempo medesimo era Lettor publico nell'Vniuersità di Lisbona vn'insigne Maestro di nostra Religione di natione Francese, figlio del Conuento di Lione, per nome Martino, il quale con gran fama leggeua Legge Canonica: e fà ben di mestieri, che fosse vn Sogetto di gran valore, mentre da Paese così lontano, fu chiamato da quella Nobile Vniuersità ad interpretare il Ius Canonico. Vedi anche l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à car. 90.

10 Quest'

10 Quest' vltimo Autore nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 361. parlando del Conuento di Roba nell' Hibernia situato nella Diocesi di Fernia, dice, che egli stima essere l'istesso con quello di Ros nello stesso Regno, à cui Giouanni XXII. concesse alcuni Priuilegi contenuti in vna sua Bolla data in Auignone à 4. di Decembre l' Anno quinto del suo Pontificato, che viene appunto ad essere questo del 1320. Quali poi fossero li detti Priuilegi, come il detto Autore non dice parola, così nè meno noi potiamo soggiungere di vantaggio, perche non habbiamo potuto hauere copia della detta Bolla.

Papa Giouanni cócede alcuni Priuilegi al nostro Conuento di Roba, e di Ros in Ibernia.

11 Siamo certi, che in questo tempo il nostro Conuento di Nouarra era in pieno stato, attesoche, per quanto scriue Carolo à Basilica Petri nel lib. 2. dell' Historia della detta Città à carre 462. Vguccione Boromei Vescouo di Nouatra, fece Testamento, e lasciò vn Legato di dieci lire al Conuento degli Eremitani, che era fuori della Città; & io per me hò per costante, che fosse anche più antico dell' Anno 1277. attesoche in quell' Anno era Priore del Conuento di Santa Mustiola di Pauia vn Frate del Conuento di Nouarra, in questo tempo era fuori della Città, hora però è dentro di quella: quando poi, e con quale occasione fosse trasferito dentro, lo diremo col diuino Volere, nel suo douuto tempo, e luogo.

Antichità del Cóuento di Nouarra.

12 Il P. Gabrielle Pennotto nel libro primo della sua Tripartita Historia Canonicale sotto il num. 5. del cap. 41. à car. 131. parlando dell' ingresso dell' Ordine nostro Agostiniano nella Serenissima Città di Venetia, porta per opinione, che succedesse intorno à quest' Anno del 1320. essendo Doge Andrea Dandolo; e ciò pensa, e dice, con occasione di rispondere al nostro Coriolano, che dimostrato haueua con vn publico istromento autentico, che l' Immagine del P. S. Agostino, vestita con l' Habito nostro Eremitano, era stata formata nel sontuoso Tempio di S. Marco intorno all' Anno di Christo 1084. laonde esso P. Pennotto, volendo prouare non essere più antica dell' ingresso del nostro Ordine in Venetia, dice perciò non essere più antica di quest' Anno del 1320. Ecco le sue parole: *Dubium non est, non antea ibi loci posito, quam cum Eremita Augustiniani Ciuitatem Venetorum sunt ingressi, quod circa Annum 1320 sub Andrea Dandu lo accidit.*

Opinione del P. Pennotto, che l'Ordine nostro entrasse in Venetia in quest' Anno.

13 Da questa opinione, e sentimento del P. Pennotto, ben chiaramente si deduce, che come egli si fà conoscere di nó hauer vedute l' Historie di Venetia, mentre dice essere stato in quest' Anno Doge di quella famosa Republica Andrea Dandolo, la doue e cosa tritissima in tutte l'Historie Venetiane, che non Andrea Dandolo, mà Francesco teneua quell' altissima Dignità: così poi dimostra, non hauere hauuta alcuna notitia dell' antichità dell' Ordine nostro in quella gran Regina dell' Adriatico Mare: attesoche se noi parliamo dell' antico nostro Monistero di S. Maria di Nazarette, che già per longhissimo tratto di tempo possedè la Religione à Lio, ò Lido, poco fuori di Venetia, gliè questo, ò altro simile di quel contorno più antico dell' Anno di Christo 1120. da cui fù cauato quasi per forza, e sublimato alla Catedra Episcopale F. Bonifacio Faliero, come ampiamente dimostrassimo sotto il detto Anno nel Tomo 3. numero 4. e 5. Se poi vogliamo parlare di quello di S. Stefano, che tuttauia in pieno stato conseruasi, non hà dubbio parimente, che questo è più antico, non solo dell' Anno 1320. mà etiamdio del 1300. posciache in quell' Anno vi staua di stanza il Beato Agostino Trionfi d' Ancona, in cui anche iui compose quel bellissimo Opuscolo intitolato *Destructio Arboris Perphyry*; e nell' Anno del Signore 1315. vi staua pure di stanza il Beato Alberto da Padoua, il quale appunto nel detto Anno, e nell' istesso Conuento

Dimostrasi non esser vera l'opinione sudetta.

Anni di Christo 1320. Del Secolo Decimo 67. Della Religione 934.

scrisse in pergameno il Libro de' suoi Sermoni Quaresimali in lingua Latina, il quale si conserua in questa nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna; laonde, stando iui il detto Beato forse in qualità di Reggente, gli è segno, che era antico di molto tempo: e con questo terminaremo l'Anno 1320.

Anni di Christo 1321. Del Secolo Decimo 68. Della Religione 935.

Mostruoso nitrito d'vn Cauallo dipinto in Costantinopoli.

1 Hauendo in quest' Anno Andronico il più giouine, assediata con vna poderosa Armata, l'Imperiale Città di Costantinopoli, per impossessarsi di quella, e togliere l'Imperio ad Andronico suo Auo, riferiscono gli Autori Greci, che nel tempo del detto Assedio, vn Cauallo sopra di cui staua S. Giorgio artificiosamente dipinto nell' Aula del Palazzo Imperiale, fù vdito per vn giorno, & vna notte intiera mostruosamente nitrire: il che pure soggiũgono hauer fatto 117. Anni prima, quando per appunto Balduino Conte di Fiandra, per strano accidente, diuenne Imperatore di Costantinopoli.

Celebrasi il Capitolo Generale in Treuigi, & è confirmato il Generale Alessandro.

2 Si celebrò in quest' Anno il Capitolo Generale nella Città di Treuigi nella Marca Treuigiana; e se bene nel detto Capitolo il Generale Alessandro desiderò grandemente di deporre il graue peso del Generalato, quale per lo spatio di noue Anni intieri, con sua somma lode sostenuto haueua, nulladimeno era cosi vniuersalmente amato da tutto l'Ordine per le sue rare virtù, e per la di lui incomparabile bontà, che venuti li Padri Vocali al generale Scrutinio alli 7. di Giugno, tutti di commune accordo, e con pienezza di Voti, fù di nuouo cõfirmato per il quarto triennio: tanto riferiscono il Panfilo, il Crusenio, il Romano, l'Errera, e l' Autore altresì dell' antico Registro della Prouincia Romana.

Decreti fatti nel detto Capitolo.

3 Il quale aggiunge, che nel detto Capitolo si fecero molti Decreti per il buon gouerno vniuersale dell' Ordine, frà quali il più notabile fù, che ogni qualunque volta occoresse à Religiosi di passare da vn Conuento ad vn' altro, non fosse lecito ad alcuno di essi di fermarsi in casa d' alcun Secolare per mãgiare, e per bere, e molto meno poi per iui pernottare, mà douessero andare, e tornare *recto tramite*, senza fermarsi in alcun luogo, e ciò sotto pena d' essere dichiarati, e castigati come Apostati. Aggiunge poi il medesimo Autore, che in quest' Anno istesso si celebrò il Capitolo della sua Prouincia nel Conuento d'Acquapendente, e fù Vicario in quello, per il Generale, Maestro F. Giouanni Romano, e l' elettione del Prouincialato cadde nella persona di F. Domenico da Castello della Pieue hoggidì Città. Non parliamo punto de' Capitoli dell' altre Prouincie, perche non ne habbiamo la cognitione.

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia in Acquapendente.

Propositioni Ereticali di Gio. di Poliaco contro il Papa, & gli Ordini Mendicanti.

4 Hauendo intorno à questo tempo vn certo Dottore Parigino, chiamato Giouanni di Poliaco, diuulgate, per istigatione dal Demonio, alcune sue erronee, anzi pure ereticali Propositioni, contro l' autorità, non pure de' Religiosi Mendicanti, mà dello stesso Sommo Pontefice, anzi contro l'autorità (cosa in vero horribile da pensarsi, non che da dirsi) dello stesso Dio, furono perciò in quest' Anno condannate con vna grauissima Bolla da Papa Gio. XXII. Le Propositioni poi erano le seguenti. Primieramente diceua: quelli, che confessauano li loro peccati alli sudetti Religiosi, che haueuano autorità generale di Confessare, erano tenuti di Confessare di nuouo i medesimi peccati al loro Parocο. Secondo, diceua,

ceua, che stãte il Statuto, *omnis vtriusque sexus, &c.* fatto nel gran Concilio Lateranese, il Pontefice Romano non poteua fare, che li Parocchiani non douessero Confessarsi vna volta l'Anno al Paroco loro, anzi che nè meno Iddio ciò far non poteua. Diceua per terzo, che il Papa nõ poteua dare licenza generale di Confessare alli detti Religiosi; e che chi si fosse Confessato con vno di questi tali, che haueua la detta licenza generale, non poteua il Papa, anzi nè meno Iddio fare, che non fosse tenuto di Confessare di nuouo li medesimi peccati al proprio Paroco.

5 Questi erano gli errori vomitati da costui contro li Religiosi Regolari, e massime Mendicanti, con tanto pregiudicio loro, e contro l'autorità del Sommo Pontefice Eterno Giesù Christo, e del suo Santo Vicario. Hor hauendo hauuta notitia di questi sciocchi errori il Dotto, e Zelante Pontefice Giouanni, fece ben tosto citare costui à douere comparire nella Romana Corte per render contro di questa sua nuoua pessima Dottrina; & hauendo egli prontamente vbbidito, con la stessa facilità, con la quale haueua promulgate le sudette Eresie, le ritrattò, hauendoli fatto vedere il detto Pontefice, non hauere quelle alcun fondamẽto, anzi essere onninamente contrarie alla Cattolica Fede. La Bolla poi, con la quale condannò per false, e per erronee, & ereticali le trè sudette Propositioni, registrata si legge frà le Strauaganti dell'accennato Giouanni, frà l'altre annesse al Sesto de' Decretali *Titulo de Hereticis cap. 2. Vas electionis*, e fù data in Auignone à 23. di Luglio, la cui copia è questa, che siegue.

Condannate dal Santo Pontefice cõ vna sua Bolla.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 VAs electionis Doctor eximius, & egregius Prædicator, cuius prædicatio Mundũ docuit vniuersum, præsumptuosam illorum audaciam refrenare sollicitus, qui prudentiæ propriæ innitentes, in errores proprios prolabuntur, non plus sapere, salubri doctrina suggessit, & iuxta Sapientis eloquium: Quisq; suæ prudentiæ modum ponat. Sanè dudum cum dilectũ filium Magistrum Ioannem de Poliaco Sacræ Theologiæ Doctorem certis ex causis de Fratrum nostrorum consilio ad nostram præsentiam vocauissemus: fide digna relatio ad nostrum perduxit auditum, quòd ipse in quibusdam Articulis tangentibus pœnitentiæ Sacramentum non sobrie, sed perperam sapiebat, infrascriptos Articulos periculosos continentes errores, docens publicè in suis prędicationibus, & in scholis. Primo siquidem astruens, quòd cõfessi Fratribus habentibus licentiam generalem audiendi Confessiones, tenentur eadem peccata, quæ Confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdoti. Secundò, quòd stante omnis vtriusque sexus edicto in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in Anno proprio Sacerdoti confiteri, quem dicit esse Parochialem Curatum: immò nec Deus posset hoc facere, quia (vt dicebat) implicat contradictionem. Tertiò, quòd Papa non potest dare potestatem generalem audiendi Confessionem, immo nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti, quem dicit esse (vt præmittitur) proprium Curatũ. Nos igitur scire volentes si suggesta nobis veritatem haberent, Articulorum præmissorum copiam eidem Magistro Ioanni fecimus assignari, & ad sui defensionem plenam audientiam sibi præbuimus, tam in nostra, & Fratrum nostrorum præsentia in Consistorio, quàm alias coram aliquibus ex ipsis Fratribus, per nos ad huiusmodi officium deputatis. Verum licèt præfatus Magister dictos articulos, & contenta in ipsis defendere niteretur asserebat tamen separatum credere, & tenere in præ-

Copia della Bolla.

præmissis, & alijs, quæ tenenda, & credenda esse Sedes Apostolica definiret. Nos igitur attendentes, quòd prædictorum Articulorum assertio, prædicatio, & doctrina redundare poterant in multarum perniciem animarum, ipsos per præfatos Magistros in Theologia examinari fecimus diligenter. Nos ipsi etiam cum dictis Fratribus nostris collationem, & examinationem super his habitas, comperimus præmissos Articulos doctrinam non sanam, sed periculosam multum, & veritati contrariam continere. Quos etiam Articulos omnes, & singulos, idem Magister Ioãnes veris sibi rationibus opinioni dudũ suæ habitæ contrarijs demonstratis, in Consistorio reuocauit, asserens se credere eos non veros, sed ipsorũ contrarium verum esse, edicens se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Ideoquè ne per assertionem, prædicationem, & doctrinam huiusmodi in errorem (quod absit) animæ simplicium prolabantur, omnes articulos, & quemlibet eorum tamquam falsos, & erroneos, & à Doctrina sacra deuios auctoritate Apostolica condemnamus, & reprobamus de Fratrũ nostrorũ consilio prædictorum, doctrinam contrariam, veram, & contrarium esse Catholicum asserentes, scilicet, quòd illi qui prædictis Fratribus confitentur, non magis teneantur eadem peccata confiteri iterum, quam si ea alias confessi fuissent eorum proprio Sacerdoti iuxta Concilium generale. Optantesque veritatis vias notas esse fidelibus cunctis, & prædictis erroribus præcludere aditum, ne subintrent errores, felicis recordationis Alexandri Quarti, & Clementis Quarti Romanorum Pontificũ prædecessorum nostrorum vestigijs innitendo, vniuersis, & singulis inhibemus districtius, ne quisque præmissos Articulos per nos (vt præmittitur) damnatos, & reprobatos, & contenta in eis, vel aliquo ipsorum, vtpote a Catholicis mentibus respuenda, tenere audeat, seu defensare quomodolibet, vel docere. Quocirca vniuersitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus vniuersis, & singulis vestrũ in Ciuitatibus, & Diœcesibus vestris conuocato Clero, & Populo communiter omnia præmissa, & singula per vos, seu alios solemniter publicetis. Nos etiam eidem Magistro Ioanni mandamus, quòd in Scholis, & sermone Parisijs prædictos Articulos, & contenta in eis tamquã veritati contraria propriæ vocis Oraculo, asseueratione constanti publice debeat reuocare: quòd se facturum dictus Magister Ioannes efficere repromisit. Datũ Auenione 8. Kalend. Augusti Pontificatus nostri *Anno quinto*.

7 Gioseffo Panfilo nell'Indice, che fà de' Santi, e Beati del nostro Ordine nel fine della sua brieue Cronica, vi registra frà quelli li nomi di due Beati ambi chiamati col nome di Pietro, l'vno della Città d'Angiò in Francia, e l'altro della Terra di Monteciano nello Stato di Siena. Girolamo Romano parlando del primo Pietro nella Centuria 10. sotto l'Anno 1386. à car. 73. pensa, che sia lo stesso, che il B. Pierro di Gubbio, nõ sò poi con qual fondamento ciò pretenda, perche niuno iui ne produce. Il Ven. P. Alfonso d'Orosco, parlando dello stesso B. Pietro d'Angiò, dice, che grandemente si segnalò nell' importantissima virtù dell'Vbbidienza, e volle dire in ristretto, che egli si rese illustre in tutte le virtù; atteso che, chi è perfetto vbbidiente, prontamente eseguisce tutto ciò, che Dio comanda nella sua Santa Legge, nel che fare consiste l'esercitio perfetto di tutte le Virtù. Diamo hora le parole precise del P. Orosco: *Beatus Petrus de Engabia* (vuol dire de Andegauia) *Vir magnæ Obedientia in qua præcipuè resplenduit*.

B. Pietro d'Angiò.

8 Quanto poi all'altro Beato Pietro detto da Monteciano, li trè accennati Autori, e con essi il P. Errera, che li produce nel secondo Tomo del suo Alfabeto

B. Pietro da Monteciano chi fosse.

fabeto à carte 238. fuori del nudo nome nulla affatto ne dicano: io però probabilméte mi persuado, che questo fosse quel F. Pietro, il quale in quest' Anno del 1321. era Priore del Conuento nostro di Monteciano, come testifica F. Gio. Battista Pizzichini Bacciliere in sagra Teologia, figlio del detto Conuento, in vna Relatione fedele, che già mi trasmise 28. Anni sono delle cose più notabili del detto suo Monistero: E questo Pietro non si può confondere con il B. Pietro Fiorentino detto da Camerata, attesoche questo cessò di viuere nell' Anno del Signore 1313. come in quel tempo habbiamo veduto, con dare iui altresì vn brieue saggio della sua santa Vita.

F. Pietro da Narni Consigliere del Rè di Napoli.

9 Fioriua in questo tempo nel nostro Real Conuento di S. Agostino Maggiore di Napoli, vn gran Dottore, e Maestro, alunno, e figlio del Conuento di Narni, per nome F. Pietro, il quale si tratteneua nel sudetto Monistero di Napoli, attesoche era Consigliero di Roberto Rè di quell'ampio Regno, il quale essendo poi morto, proseguì à seruire con l'istessa carica la Regina D. Sancia, & il Rè Carlo suo figlio; anzi che in quest'Anno del 1321. si sottoscrisse insieme con altri Ministri Regi, ad vn' Istromento publico, fatto fare per ordine della sudetta Regina, per il buon gouerno dell' insigne Monistero del Corpo di Christo dell' Ordine di S. Chiara, sontuosamente da essa edificato, in cui anch' essa Monaca si rese, doppo la morte del Rè Roberto suo Marito. E questo Istromento fù poi confirmato con vna Bolla Apostolica del Pontefice Giouanni XXII. come scriue il nostro Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 276. per relatione del P. Vadingo: dice però lo stesso Errera, che di questo F. Pietro non hà altra notitia, che questa.

10 Noi dunque, che habbiamo veduto, e letto il nono Tomo dell'Italia Sagra dell'eruditissimo Abbate Vghelli, potiamo, alla notitia dataci dall'Errera, aggiungerne vn'altra molto maggiore, & è questa; che in quest' Anno appunto del 1321. fù questo valente Dottore, e Maestro F. Pietro da Narni creato Arciuescouo di Reggio nella Calabria vlteriore dal Pontefice Giouanni accennato, e la di lui elettione, dice l' Vghelli, che si fece ad istanza del mentouato Rè Roberto, e ciò sogiunge costare, per vna Bolla del detto Pontefice data in Auignone à 20. d'Aprile, & è per appunto l'Epistola 66. nel Regesto Pontificio di quest' Anno: vedasi quest Autore nell' accennato Tomo 9. *in Ecclesia Rhegina* alla colonna 441. num. 33.

Creato Arciuescouo di Reggio in Calabria.

11 E questa verità potiamo confirmare, con vn Decreto, fatto in vn Capitolo nostro Generale, che fù celebrato nel nostro gran Cõuento di Parigi nell' Anno del Signore 1329. sotto il Generalato del B. Gughelmo da Cremona; nel qual Decreto si determinò, che i Libri, che erano stati della buona memoria di F. Pietro da Narni Arciuesc. di Reggio (li quali in quel tempo conseruauansi nel Monistero di S. Agostino di Napoli) si douessero trasmettere al Conuento di Narni, da cui haueua tratta la sua religiosa origine il detto Prelato; se però li Padri di Napoli non mostreranno, nel termine della futura Pasqua di Rissurrettione qualche cosa in contrario: ecco il detto Decreto, che fù appunto il secondo del detto Capitolo. *Secunda Diffinitio huius Capituli fuit ista. Diffinimus quòd libri Reuer. in Christo Fratris Petri, & Archiepiscopi Rhegini sint, & esse debeant Loci, & Conuentus de Narnia, vnde idem P. Venerab. extitit oriundus, nisi Fratres Conuentus Neapolitani ante Pascha Resurrectionis proximum aliquid in oppositum produxerint.*

Confermasi ciò maggiormente.

12 Habbiamo così à lungo, e con tanta esatezza dimostrato, essere stato creato in quest' Anno Arciuescouo di Reggio questo nostro Maestro F. Pietro da Narni, per disingannare l' erudito Vadingo, il quale in vn' Additione

sotto

Auertimento sensato al P. Vadingo.

sotto il numero 2. che fà nel fine del settimo Tomo de suoi Annali de' Minori al terzo Tomo, parlando d' vn tal F. Pietro del suo Ordine qual dice essere stato prima di questo tempo Arciuescouo di Reggio, soggiunge, che al detto Pietro successe vn' altro F. Pietro, qual dice, che non sà se fù dell'Ordine de' Predicatori, ò pure del suo de' Minori: oue si noti, che pare, che questo Autore certamente supponga, che il Pontefice ò non potesse, ò non fosse solito di creare Vescoui Regolari, fuori che delli due Ordini sudetti: hora, da quanto habbiamo più sopra chiaramẽte dimostrato, intenda, e sappi, che questo F. Pietro non fu Religioso dell' Ordine de' Predicatori, nè tampoco di quello de' Minori, mà ben sì fu dell' Ordine nostro Agostiniano; tralascio, che il nostro F. Pietro non successe ad vn' altro F. Pietro Minorita, come cosi francamente scriue il detto Vadingo, mà ben si ad vn Guglielmo Cittadino della medesima Città di Reggio, come nota l' Vghelli nel luogo sopracitato; anzi che di vantaggio io non ritrouo prima del nostro Pietro alcun' Arciuescouo di Reggio Minorita, fuori che vn certo F. Gentile, il quale fù creato Arciuescouo da Papa Nicola III. l' Anno 1279. e gouernò quella S. Chiesa fino all' Anno 1307.

F. Pietro Vescouo di Castro.

13 Fù parimẽte verso il fine di quest' Anno, cioè à 21. di Decembre creato Vescouo di Castro nel patrimonio di S. Pietro dallo stesso Giouanni XXII. vn Religioso nostro per nome F. Pietro: tanto per appunto testifica l' Abbate Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra alla colonna 619. non si sà però di qual Patria, anzi nè meno di qual Prouincia, ò Natione egli si fosse questo F. Pietro, penso nulladimeno, che egli fosse Italiano.

F. Alano Scozzese gran Letterato.

14 Viueua altresì in questo istesso tempo nel Regno di Scozia, vn dottissimo Maestro della famosa, in quel tempo, Prouine la d' Inghilterra, chiamato Frat' Alano, nato nella Città di Tisedale, di cui testifica Tomaso Dempstero gran Letterato del sudetto Regno di Scozia, che intorno à quest' Anno del 1321. illustrò grandemente, cõ alcune sue Opere dottissime la Patria, e la Religione Agostiniana; così da questo Autore riferisce l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 53.

Il Conte d'Ascelet fõda vna Capella nobile nella Chiesa nostra del detto Luogo.

15 Arnoldo Conte d'Ascelet nella Prouincia di Fiandra, qual già più sopra nel suo proprio luogo scriuessimo hauer fondato nella sudetta sua Terra d'Ascelet vn nobile Monistero per la nostra Religione, ritrouiamo altresì, che in quest' Anno del 1321. fondò, e cõ sufficienti rendite dotò, nella Chiesa dell' accennato Conuento, vna sontuosa Capella in honore di S. Humberto, di cui era grandemente diuoto: così testifica Auberto Mireo nella Notitia delle Chiese, e Monisteri di Fiandra à car. 170. appresso il nostro Padre Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 360.

Anni di Christo 1322. Del Secolo Decimo 69. Della Religione 936.

Lodouico di Bauiera vince in battaglia il suo Competitore nell' Imperio.

1 Abbiamo di notabile in quest' Anno del Signore 1322. che hauendo per alcuni Anni, frà di loro fieramente pugnato, e combattuto per il possesso del Romano Imperio, Lodouico già Duca di Bauiera, e Federico Arciduca d'Austria, figlio che fù d'Alberto Imperatore; alla perfine, essendo venuti in quest' Anno ad vn generale fatto d'Armi, restò vittorioso Lodouico, il quale doppo hauer rotto l' Essercito del suo Competitore, fù così fortunato, che hebbe anche prigione il mede-

medesimo Federico, restando egli solo, senza alcun contrasto, Imperatore de' Romani: così scriuono il Nauclero, il nostro Panuinio, le Croniche di Boemia, & altri; vero è però, che alcuni dicono essere ciò successo nell' Anno seguente.

2 Già nel nostro Tomo 4, in varj luoghi dimostrassimo, così sotto il Pontificato di Alessandro IV. e di Vrbano IV. di Santa Memoria, come d' altri Pontefici ancora, che più volte insorsero grauissime contese frà li quattro Ordini Mendicanti, à cagione, che li Superiori di ciascheduno di quelli, così maggiori, come minori, si faceuano lecito di riceuere Giouani Professi nelli loro Monisteri, senza espressa licenza de' Superiori di quell'Ordine, dal quale si partiuano; che però ricorrendo poi li detti Superiori offesi, alla S. Sede, più volte ottennero à vicenda, e spetialmente i nostri contro simili procedimenti, rigorose proibitioni da' Sommi Pontefici, de' quali più d' vna Bolla ci ricordiamo d' hauer prodotta à prò dell' Ordine nostro nell' accennato Tomo 4. Hor ecco, che hauendo per molti Anni puntualmente vbbidito à Pontifici comandi li sudetti quattro Ordini mentouati, accadde, che intorno à questo tempo trè di quelli, cioè de' Predicatori, de' Minori, e de' Carmelitani, scordatisi degli antichi diuieti fatti da' mentouati Pontefici, cominciarono di nuouo à riceuere, & accettare negli Ordini loro Religiosi, che haueuano già fatta la loro solenne Professione nell' Ordine nostro, senza hauer prima procurata, non che ottenuta di ciò fare, la licenza da' nostri Superiori: per la qual cosa furono necessitati di far ricorso à piedi del Sommo Pontefice Giouanni XXII. per mezo del Procuratore Generale dell' Ordine, il quale in questo tempo era Maestro F. Tomaso da Fermo, cô supplicare la Santità Sua à volere restar seruita di costringere li Superiori delli trè Ordini sudetti, à restituire li Professi dell' Ordine nostro malamente da essi riceuuti negli Ordini loro, & ad astenersi da simili illeciti attentati; alle quali giuste istanze, volendo il Santo Pastore benignamente sodisfare, spedì per tanto la seguente Bolla à tale effetto, la quale fu data in quest' Anno in Auignone à 25. di Luglio l' Anno sesto del suo Pontificato, il di cui tenore è questo.

Papa Giouani XXII. proibisce à gli Ordini Mendicanti il riceuere Professi dell' Ordine nostro.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 D*ilectis filijs* Generali, ac Vniuersis Prouincialibus, alijsque Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inter cæteras solicitudinis nostræ curas, quibus continuè angimur, illa præcipuè fore dignoscitur, & ad id libenter opem impendimus, & partes Pastoralis officij adhibemus, vt personę Ecclesiasticæ præsertim cuiusuis Ordinis in paupertate fundati, quæ, mundanis illecebris relegatis, se diuinis obsequijs voluntariè dedicarunt cultû Diuinû ad quem sunt specialiter deputatæ, quibuslibet iurgiorum, & dissensionum materijs procul pulsis, liberis, & quietis mentibus exequantur. Pro parte siquidem vestra per Procuratorem vestri Ordinis fuit cum querela expositû coram Nôbis, quod olim Prædicatorum, & Minorum Ordinû Fratres plerumque professos vestri Ordinis absque prædecessorum tuorum Priorum Generalium dicti vestri Ordinis, vel tua fili Prior Generalis non petita licentia, nec obtenta ad eorum Ordines receperunt, propter quod inter vos, & eosdem Prędicatorum, & Minorum Ordinum Fratres fuerunt contentiones, & iurgia suscitata. Intendentes igitur vestræ ipsorumque Ordinû prouidere quieti, & paci consulere, ac huiusmodi contentionibus, & iurgijs finem imponere, & ne in futurum, tàm inter vos, quàm eorumdem Prædicatorum, & Minorû, necnon B. Mariæ de Monte Carmeli

Copia della Bolla.

Ordi-

Ordinum Fretres similia propter hoc euenire, seu contingere valeant, salubriter præcauere; vestris in hac parte deuotis supplicationibus inclinati, de Fratrum nostrorum consilio auctoritate præsentium districtiùs inhibemus, nè deinceps dictorum Prædicatorum, & Minorum, & Beatæ Mariæ de Monte Carmeli Ordinum Fratres præfati Ordinis vestri Professos ad eorum Ordinem, seu Ordines recipiant, vel in eis retineant sine tua prædicte Prior Generalis, vel tuorum successorum Priorum Generalium dicti vestri Ordinis, qui pro tempore fuerint petita licentia, & obtenta, & si secus actum fuerit, receptio, & retentio huiusmodi eo ipso iuribus non subsistant, & talis recipiens, seu retinens quolibet officio, vel administratione sui Ordinis ipso facto nouerit se priuatum, seque inhabilem ad quoduis Officium, vel quamuis aliam administrationem in huiusmodi suo Ordine imposterum obtinendum, ac etiam obtinendā, quodque prçlibati Prædicatorum Minorum, & B. Mariæ de Monte Carmeli Ordinum Fratres ad requisitionem tui prefate Prior Generalis, vel Prioris Prouincialis, ipsius Ordinis vestri illius Prouinciæ in qua idem receptus tunc fuerit, vel Prioris Loci dicti vestri Ord. cuius quidē Loci ipse receptus Conuentualis extiterat, seu illius, cui Prior Generalis, vel Prior Prouincialis, seu Prior huiusmodi Loci sepefati vestri Ordin. nō duxerit committendū, eundem sic receptum illi ex eis eum taliter requirenti, seu repetenti, sine difficultate aliqua restituere teneantur. Non obstantibus quibuscumque Priuilegijs, Litteris, & Indulgentijs Apostolicis contrarijs eisdem Prædicatorum, Minorum, & B. Mariç de Monte Carmeli Ordinum Fratribus seu ipsis Ordinibus, vel quibusuis alijs communiter, vel diuisim sub quacumque forma, vel expressione verborum concessis, seu quibuscumque constitutionibus, à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus in contrariū editis, de quibus, quorumque totis tenoribus oporteret plenam, & expressam fieri in præsentibus mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Si quis autem, &c. Datum Auenion. 8. Idus Augusti, Pontificatus nostri *Anno 6.*

4 Questa è la copia germana della Bolla del Pontefice Giouanni XXII. la quale originale si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna. Osseruo però, che di questa Bolla non ne fanno alcuna mentione nelli loro Annali, nè il Vadingo, nè il Lezana; e pure ne haurebbero douuto fare memoria, peròche tanto spetta ad essi, quanto che à noi, attesoche il Pontefice in essa, se ben pare, come in effetto è, che parli solamente contro delli trè Ordini de' Predicatori, de' Minori, e de' Carmeliti, nulladimeno in progresso di quella, intende anche di proibire lo stesso attentato all'Ordine nostro.

Osseruatione dell' Autore sopra la detta Bolla.

5 In quest' Anno istesso successe la Morte pretiosa del B. Simone da Todi in questo nostro Cōuento di Bologna: imperciòche essendo egli stato mandato da' Superiori dell' Ordine à Predicare nella Quaresima di quest' Anno del 1322. in questa nostra Chiesa di S. Giacomo, come egli era auanzato nell'età, e molto più consumato dalle penitenze, ed austerezze, con le quali continuamente castigaua il suo Corpo, acciò stasse totalmente soggetto alla ragione; alla perfine, doppo hauere predetto, alcuni giorni auanti nel Pergamo, al suo numeroso Vditorio il di lui vicino passaggio, finalmente chiuse gli occhi suoi in santa pace nel giorno 20. d'Aprile: Laonde noi quiui siamo tenuti, conforme il nostro consueto, di tessere, in vn brieue Compendio, la sua santa, e penitente Vita.

Beato Simone da Todi muore in Bologna.

Vita del B. Simone da Todi gran Predicatore.

Autori antichi quanto scarsi nello scriuere la Vita di questo Beato.

6 SE li nostri antichi Padri Bolognesi hauessero vsata tanta diligenza nel raccogliere le virtù rare, e le stupende attioni, che resero così caro, ed accetto al Grande Iddio, il suo Beato Seruo F. Simone da Todi, e ne hauessero fatto formare vn' autentico Processo, come fecero poi, doppo la di lui santa Morte, de' prodigiosi Miracoli, che in gran numero si compiacque la Diuina Bontà d' operare, per i meriti di questo gran Beato, à prò, e beneficio d'vna gran turba di bisognosi, li quali, con la douuta fede ricorsero, nello spatio di pochi giorni, e Mesi, al di lui potentissimo patrocinio; certo, che hora non hauressimo occasione di andarne rintracciando qualcheduna da gli antichi Autori, così esteri, come domestici, e massime di quelli, che vissero nel suo tempo, li quali, se ben lo videro, e lo conobbero, come il B. Enrico d' Vrimaria, & il B. Giordano di Sassonia, nulladimeno della di lui Santità, e Miracoli, parlano brieuemente, e molto in generale.

Testimonio del B. Enrico d'Vrimaria.

7 E per cominciare dal primo, cioè, dal B. Enrico, questi altro non dice nel suo brieue Trattato, che egli lasciò scritto *de Origine Ordinis Eremitarum S. Augustini*, saluo solo, che queste formali parole. *Nonus fuit Fr. Simon de Tuderto, qui Bononiæ vitam præsentem deificè claudens, suum obitum publicè coram populo in vltima sua prædicatione prædixit, & magnis Miraculis ibidem claruit, vt multis constat.* Dal qual brieue testimonio habbiamo nulladimeno, trè cose segnalate di questo Beato: la prima si è, che nell' vltima sua Predica, predisse al suo numeroso Vditorio, come habbiamo accennato più sopra, la sua vicina Morte, la quale poi indi à pochi giorni successe, cioè à 20. d'Aprile: la seconda cosa, che dice il B. Enrico si è, che egli fece vna morte santissima: e la terza è, che Nostro Signore, doppo la di lui morte, con molti illustri Miracoli, che si degnò di operare per i di lui altissimi meriti, testificò, quanto fosse stata grande la Santità del suo gran Seruo Simone.

Testimonio del B. Giordano, e di Ambrogio Coriolano.

8 Il secondo Autore poi, cioè il Beato Giordano nel lib. 2. che scrisse delle Vite de' Frati cap. 8. à car. 87. parlando del Beato Simone, lo chiama huomo di gran riuerenza, e santità, *fuit Simon magnæ reuerentiæ & sanctitatis.* Aggiunge poi, che nel Capitolo Generale, che si celebrò in Rimini nell' Anno del Signore 1318. in cui si ritrouò presente lo stesso Giordano, come in quell' Anno notassimo, fù il B. Simone grauemente accusato da certi Emoli suoi, di non sò quali difetti, e mancamenti, quali non esprime Giordano, appresso il P. Generale, essendo lontano dal detto Capitolo il B. Simone; per le quali accuse false, dice Giordano, patì il Beato sudetto molti graui incómodi, e trauagli, il tutto però con molta patienza, & allegrezza di spirito. Fu altresì commendata la di lui Santità da Ambrogio Coriolano, che fu Generale dell' Ordine già sono 200. Anni, nella sua brieue Cronica, in cui frà Beati dell' Ordine lo ripone in settimo luogo, dicendo: *Septimus fuit B. Simon de Tuderto, qui Spiritu prophetico, & Miraculis clarus Bononiæ moritur.*

Sua Patria, e Parenti.

9 Vanno poi replicando le medesime cose, poco variando l' vno dall' altro, il rimanente degli Autori più moderni, come il Romano, il Panfilo, il Crusenio, l' Errera, il Gelsomini, & altri simili. Noi dunque, per dar qualche sesto alla Vita di questo gran Seruo di Dio, diciamo primieramente: che la di lui Patria fu la Città di Todi, nobile frà quante ve ne sono nella nobilissima Prouincia dell' Vmbria, fortunata Madre di gran quantità di Santi, e di Beati, figli, & alunni di tutte le Religioni, che in essa hanno Monisteri,

Suo ingresso nella Religione, e progresso nello Studio.

e specialmente della nostra. Fù egli di Casa Rinalducci, come scriue il Iacobilli nel Tomo 1. de Sãti dell'Vmb. à c.419. se bene egli dice espressamente, che chiamauasi il di lui Padre Rinalduccio; in vna Relatione però che mi fu trasmessa da' PP. di Todi, apertamente si dice, che egli era di Casa Rinalducci, che però può ben stare ciò, che dice il Iacobilli, cioè, che il di lui Genitore portasse il nome anche di Rinalduccio, cauato dal Cognome del Casato; soggiunge iui lo stesso Iacobilli, che prese l' Habito della Religione intorno all' Anno del 1280. e fà di mestieri, che egli fosse giouinetto di 18. ò 20. Anni, acciò si possa saluare l'opinione di quegli Autori, che lo stimano morto vecchio: e perche nel Secolo doueua essere stato instrutto con molta sufficienza nelle Lettere humane, quindi è, che doppo hauer terminato l' Anno dell' Approbatione nel Conuento di Perugia, come certamente mi faccio à credere: Fu poi subito applicato dalla Religione allo studio delle Sciẽze più graui, e specialmente à quello della sagra Teologia, nelle quali Scienze, fece in brieue tempo vn così smisurato profitto, che riusci poi vno de' miglior Teologi della sua Prouincia.

Quãto frutto facesse con le sue Prediche.

10 Mà perche il buon Seruo di Dio F. Simone non si era meno esercitato nell' amor di Dio, e del Prossimo, e nell'acquisto delle più rare virtù, che sogliono rendere Santo chiunque da douero in quello si esercita, perciò egli sentendosi chiamate dal Grande Iddio all' Apostolico impiego della Predicatione, così incitato anche, e comandato da' Superiori, generosamente, e con Angelica Carità, à quel santo Ministero si accinse, che in termine di poco tempo, diuenne vno de' più fruttuosi Predicatori, non pure della sua Prouincia dell' Vmbria, mà etiamdio di tutta l' Italia; tutto perche Predicando egli, giusta l' insegnamento dell' Apostolo, Christo Crocefisso, e riprendendo egli percio, con Christiana, e Religiosa libertà, i vitij, & i peccati, e specialmente esaggerando cõtro l' inhumana crudeltà, che nel suo tempo, con horribile carnificina, praticauasi nella nostra Italia, quasi in ogni luogo picciolo, e grande, fra le due diaboliche Fattioni de' Ghelfi, e Gibellini, non si puole con humana lingua spiegare, quanto fosse il frutto, ch' egli faceua in ogni qualunque luogo oue Predicaua, attesa massime la santità della Vita, che egli menaua, la quale, benche egli si studiasse di occultare, era nulladimeno à tutti nota.

Quanto percio richiesto dalle Città, e quanto da esse gradito.

11 Per la qual cosa faceuano à gara li Vescoui delle Città à chiederlo per loro Predicatore, sicche stimandosi, chiunque ottennere lo poteua, & appena l' haueuano inteso, che subito si affettionauano di tal sorte alla di lui Santità, e Dottrina, che non vi era cosa per grande, ch'ella si fosse, che tosto non la facessero, se conosceuano douere riuscire di gradimento à questo beato Predicatore. Così Masseo Vescouo di Terni, ad istanza sua, e per farli cosa grata, concesse à nostri Padri della detta Città, la Chiesa di S. Bartolomeo, situata in vn luogo ritirato, e rimoto, non molto distante dalla Città, per fondarui vn Monistero, in cui si potesse ritirare qualunque Religioso del sudetto Monistero di Terni, che bramasse di maggiormente restringersi nella nostra Regolare Osseruanza: la qual cosa fù da noi notata sotto l' Anno del Signore 1311.

Per amor suo si trasferisce il Conuento di Todi dẽtro della Città.

12 Così pur anche fece molto più il Vescouo della sua Patria di Todi, anzi pure tutto il Consiglio di quella, perche appena egli si lasciò intendere, che desideraua, che il nostro Monistero, il quale per più d' vn Secolo era stato fuori della detta Città, fosse trasferito dentro di quella, che subito il sudetto Consiglio li prestò il consenso di poter ciò liberamente fare, & il Vescouo li concesse più che di buona voglia, la Chiesa Parocchiale di Santa Prassede, oue subito, con i grossi aiuti, e soccorsi

de' suoi amoreuoli Concittadini, fù iui fondato il nuouo Monistero, quale hoggidì tuttauia gode la Religione, e questa Traslatione si fece nell' Anno di Christo 1316. come chiaramente si legge nella Relatione manoscritta trasmessami da que' Padri, come più sopra accennassimo.

13 Hor vedendo la Religione quanto fosse grande il talento, che il Signor Dio haueua concesso nella santa Predicatione, e quanto frutto con quella haueua fatto ne' Popoli, à quali haueua disseminata la parola di Dio, si diede perciò à credere, che se impiegato l'hauesse nel gouerno de' suoi Monisteri, haurebbe di molto auantaggiata con la sua gran Santità, Dottrina, & esempio la Regolare Osseruanza, e punto non s'ingannò; attesoche douunque andaua Priore si vedeuano subito mutationi notabili ne' costumi de' Religiosi, e nella Monastica disciplina, à segno, che ne rimaneuano grandemente edificati i Secolari, & i zelanti Religiosi del publico bene della Religione ne rendeuano le douute gratie al Signore; e parendo alla Prouincia dell' Vmbria, che molto maggiore sarebbe stato l'vtile di tutti li di lei Monisteri, se il glorioso Simone fosse stato sublimato alla Dignità di Prouinciale, perciò doppo hauer gouernato alcuni Monisteri di quella Prouincia, fù anche eletto di quella Prouinciale: laonde non si può credere con quanta rettitudine, prudenza, giustitia, e carità, e gli la gouernasse, e reggesse.

Gouerna molti Conuenti, & anche la sua Prouincia, con grand'vtile di quella.

14 Mà perche più volte fù necessitato il Santo Religioso, così mentre fu Superiore locale di varj Monisteri, come molto più, quando fù Prouinciale, à correggere, e castigare altresì li poco buoni costumi d'alcuni indisciplinati Religiosi, perciò si acquistò l'odio ancora di molti di quelli, li quali volendosi vendicare, non si arrossirono di presentare alcune false querele al Reuerendissimo P. Generale nel Capitolo, che si celebrò nell' Anno 1318. in Rimini, come anco all' hora notassimo, le quali querele fecero qualche breccia nell' animo del Generale, tanto maggiormente, quanto che essendo absente il Seruo di Dio, non puote difendere la sua innocenza; laonde per tal cagione, dice il B. Giordano, che patì molti graui incommodi, e trauagli, quali però furono da esso lui sofferti con amirabile patienza, anzi con allegrezza indicibile del suo cuore, rendendo di vantaggio Simone gratie al suo benignissimo Signore, per hauerlo fatto partecipe dell' amaro Calice degl' intollerabili patimenti, che egli medesimo, con tanta innocenza, così per amor suo, come di tutto il genere humano, sopportati haueua nella sua atrocissima Passione.

E calunniato da alcuni Maligni, mà con suo gran profitto.

15 Auicinandosi finalmente il tempo in cui nostro Signore voleua chiamarlo à godere in Cielo l'eterno Premio delle sue sante operationi, permise per tanto Sua Diuina Maestà, che da' Superiori dell' Ordine fosse mandato à predicare l'vltimo suo Quaresimale in questa nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna: oue giunto, hauendo dato principio alla santa predicatione, fù subito conosciuto da questa dottissima Città, non solo per vn gran Letterato, mà ciò, che maggiormente rilieua, per vn gran Seruo di Dio: laonde non si può credere quanto fosse grande il concorso del Popolo, che veniua ad ascoltare i suoi celesti discorsi, e quanto immenso fosse il frutto, che fece nell'Anime di quelli, che l'ascoltarono in tutto il corso di quella felice Quaresima; nell' vltima Predica della quale, come era stato da Dio, oltre gli altri innumerabili doni, arricchito ancora con lo Spirito di Profetia; così predisse publicamēte al sudetto suo Popolo, che frà pochi giorni egli doueua morire in questo Monistero. Et in effetto, pochi giorni appresso essendosi infermato, doppo hauer presi, con somma diuotione, i Santi Sacramenti della Chiesa, terminò, con vna beata Morte

Predicando in Bologna, predice al Popolo la sua Morte, che poco appresso succese.

il glorioso corso della sua santissima vita nel giorno 20. del Mese d'Aprile nell'Anno del Signore 1322. essendo egli in età di 60. Anni in circa.

16 Doppo morte fù con solenne pompa portato il di lui Santo Cadauere publicamente nella Chiesa, oue era concorso vn Popolo quasi innumerabile, per vedere il Beato Corpo di quel Santo Religioso, & anche per raccomandarsi alla di lui potête intercessione. Stette il detto Corpo per due giorni intieri così esposto nella detta Chiesa, nel qual tempo Nostro Signore si compiacque d'operare molti Miracoli, à beneficio di varj bisognosi, che si raccomandarono al Seruo di Dio; de' quali però non se ne puote scriuere alcuno, & autenticare da' publici Notari, à cagione del gran rumore, e de' confusi clamori di quel gran Popolo, che era nella Chiesa, per i quali, nè meno i Religiosi poteuano recitare li Diuini Officj nel Choro. Era cosa di gran marauiglia il vedere quel numeroso Popolo il quale non si sapeua partire di Chiesa, però che ciascheduno procuraua di vedere, e di toccare, se poteua, quel Santo Corpo, felice stimandosi, e molto fortunato, chi potena hauere vna minima particella del suo Habito Santo, quale più volte fu lacerato, & in minutissimi pezzi ridotto dalla diuotione del detto Popolo. Passati li sudetti due giorni, e considerando i Padri del Monistero, che li sarebbe riuscito molto difficile di seppellire quel Santo Corpo di giorno, & anche di notte, mentre tuttauia molto Popolo vi dimoraua; ricorsero per tanto al consiglio, & al soccorso d'alcuni principali Magnati della Città, e tutti insieme conclusero di seppellirlo, come fecero, nel più occulto silentio della notte seguente alli due giorni sudetti, e nel seguente giorno poi si cominciarono à scriuere, da trè publici Notari, li Miracoli stupêdi, che N.S. si côpiacque di fare, per i meriti del suo Santo Seruo, nel termine di poco tempo, doppo la di lui morte.

Opera doppo morte, esposto in Chiesa, molti Miracoli.

E' sepolto segretamente di notte, e perche.

17 Mà quiui prima che più oltre procediamo, vogliamo produrre vn'autentico Testimonio di quanto habbiamo detto nel numero passato; e sarà questo di Filippo d'Alberto Papazzoni publico Notaio di Bologna, il quale fù il primo delli trè Notari accennati, che fece il primo Processo de' Miracoli del B. Simone. Questo dunque nel principio del detto suo Processo, scriue il seguente discorso, che comprende per appunto tutto ciò, che habbiamo noi detto nel numero passato.

Confermasi tutto ciò da vn publico Notaio.

18 *IN Christi nomine Amen.* Anno Natiuitatis eiusdem Domini, millesimo trecentesimo vigesimo secundo, Indictione quinta, die vigesimo Mensis Aprilis, obijt Beatus Frater Simon Tudertinus de Ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini in Ciuitate Bononiæ cuius virtute, & meritis post mortê ipsius apparuerunt multa Miracula, & signa in ipsa Ciuitate Bonon. sed die ipsa qua obijt, & sequêti nulla Miracula fuerunt scripta, ex eo quia, in Ecclesia S. Iacobi Stratæ S. Donati de Bononia dictorum Fratrum Eremitarum, fuit tanta multitudo gentium, & tantus clamor, quòd ferè vnus non poterat intelligere alium, & erat beatus, qui poterat tangere Corpus Sanctissimi. Et dilacerauerunt eidem omnes Vestes suas, & pre deuotione illius Corporis erat beatus ille, qui poterat habere aliquantulum de Vestibus eius; & hæc durauerunt his duobus diebus. Post hæc, nocte sequenti, videntes Fratres, quòd non poterant substinere tantum laborem, miserunt pro aliquibus de melioribus, & maioribus hominibus ciuitatis præfatę, quorum consilio, & adiutorio fecerunt sepeliri Corpus supradicti Fratris Simonis, quòd facere non valuissent absque potentia illorum bonorum Virorũ; & postea adueniente die, apparuerunt infrascripta Miracula, & Signa scripta per me Phylippũ quondam Alberti de Papazzonis Notarium adhæc deputa-

Testimonio del detto Notaio.

tum Mensibus, & diebus infrascriptis, vt inferius *continetur*.

19 Li Miracoli poi operati da Dio, per i meriti del B. Simone, à prò, e beneficiò di varie persone bisognose, tanto Bolognesi, quanto forastiere, de' quali si rogarono li sudetti trè Notari in trè loro distinti Processi fatti da essi, per ordine di Ruggiero Caccia Vicario Generale d' Vsberto Vescouo di Bologna, furono 136. autenticati tutti col testimonio di 270. persone, e più. Il primo Notaio, cioè Filippo Papazzoni ne scrisse 79. Il secondo, che fù Francesco d'Alberto Anselmi ne scrisse, e si rogò di 21. Il terzo poi, Giouanni di Nicola de Manelli ne scrisse, e si rogò di 36.

Quanti Miracoli autentici operasse doppo morte.

20 E perche sarebbe cosa troppo longa il volere registrare nel Compendioso racconto della vita di questo glorioso Beato, la longa serie di tanti Miracoli, habbiamo perciò pensato di riferirne la qualità di tutti in generale; Dunque frà questi 136. Miracoli, che autenticati si leggono nelli trè Processi fatti dalli sudetti trè publici Notari in carta pergamena, quali legati tutti in vn Libro si cõseruano in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna; vi sono primieramente 20. Zoppi radrizzati, 41. Stroppiati guariti, 15. Indemoniati liberati dalla schiauitudine del Demonio, 13. Crepati guariti, quattro Sordi risanati, vno dalla Tisichezza liberato, e cinque dal mal Caduco, ò morbo Comitiale, trè di Apostema pericolose, & vno da mortali Sternuti, & vn' altro di mal di Pietra, dalle Scrofole vno, dal male di Natte vno, Tramortito per paura vno, vn' altro Assidrato, e parimente vn Gobbo, due caduti da alto, e due altri Pazzi restituiti all' intiero vso della ragione, e dell' intelletto, cosa in vero mirabile, e rara; vn Muto, due risanati da infirmità incurabile, due altri Attratti, e trè da enfiagione di gola; libera vno da molte Piaghe, & vn' altro da vna ferita di Lesina, due liberati da dolori di ossa, Ciechi illuminati . . . . e due altri liberati da attrocissimi dolori degli occhi, e finalmente cinque preseruati, cõ modo veramente mirabile, dalla morte.

Qualità de' Miracoli.

21 Di questi preseruati dalla morte quali habbiamo prodotti nel fine del numero scorso, vuo ve ne fù, il quale essendo stato di pieno colpo percosso con le Corna, da vn' infuriato Bue, cadde finalmente per terra, laonde tutti quelli, che ciò viddero, stimarono, che fosse morto, che però correndo vno di loro, lo raccomandò con gran fede al B. Simone, & arriuati oue era caduto colui, lo videro incontanente sano, e gagliardo, e senza alcun nocumento, per i meriti, e per l' intercessione del Beato, come se non fosse stato percosso dal mentouato Animale. Così pure stando vn Fanciullo di due Anni in circa, per nome Bartolomeo, nella Strada di S. Vitale sotto la Parocchia di S. Leonardo, giuocando con vn Sandalo, ò Pianella della Madre nelle mani, sopragiunsero due Boui, che tirauano vn Carro, e percuotendo il Fanciullo vno di loro con le corna, lo gettò per terra, e passando oltre li pose vn piede sù la faccia, e sù'l capo, & vn' altro sopra il corpo, & appresso passò pur anche sopra il medesimo Fanciullo, e sopra il Sandalo altresi il Carro istesso, il che veduto dall' infelice Madre, per nome Lucia, che staua sotto il Portico, gridò, con gran fede, e diuotione, dicendo: Beato Simone agiutate il mio Figlio; e poi subito correndo ou' era il Fanciullo, il quale stimaua ritrouarlo morto, lo ritrouò, con sua estrema marauiglia, & allegrezza, viuo, sano, e senza alcuna lesione, la doue il Sandalo era tutto fracassato, & infranto.

Vno percosso dalle corna di vn Bue.

Vn Fanciullo oppresso da vn Bue, e da vn Carro, resta illeso.

22 Vn'altro parimente à cui era caduto sopra vn' Albero di Noce, laonde gli haueua quasi infranta vna gamba, mà appena hebbe implorato l'agiuto del B. Simone, che subito rimase incontanente sano come prima. Vn'altro Giouinastro per nome Giouannino

Altri due Miracoli rari.

da Soragna, Terra del Contado di Parma, habitante in Bologna nella Casa di Francesco Mascheroni, hauendo vn giorno giuocato quanti danari haueua, arrabbiato, si diede empiamente à bestemmiare Iddio, la gloriosa Vergine sua Madre, & il B. Simone, con dire di vantaggio, che non credeua, che egli fosse Santo, e che le cose, che de' suoi Miracoli si narrauano, erano tutte truffe, e furberie; & hauendo poi appresso cenato, se n'andò in letto; & ecco, che stando già nel primo sonno, fù all'improuiso da mano inuisibile leuato di letto, e scagliato nel suolo, oue restò subito, e per la paura, e per il graue colpo, priuo della loquella fino al giorno seguente; mà essendo poi stato condotto alla sagra Tomba del Beato, essendosi pentito di quanto detto haueua, e raccomandatosi al di lui pietoso Patrocinio, restò anch'egli come prima sano, e gagliardo. Fino dal punto della sua beata Morte, cominciò ad essere riuerito, & honorato col titolo glorioso di Beato, come habbiamo veduto nel testimonio del primo Notaio, da noi più sopra prodotto, e l'hà poi sempre goduto, e turtauia lo gode: e l'Ossa sue gloriose si riueriscono, & adorano in vna Cassa, dentro d'vna grata indorata sopra l'Altare di S. Alessio nella Capella dell' Illustrissima Casa Orsi, e sopra la sudetta grata vi si leggono le seguenti parole: *Hic iacent Ossa Beati Simonis Tudertini*.

Suo Culto publico.

23 In quest' Anno medesimo Oddone di Sala Arciuescouo di Pisa, essendo vacata la Chiesa Cattedrale della Città d'Aiazzo nell'Isola di Corsica, alla sua Metropolitana soggetto, in luogo del morto Vescouo, per l'autorità, che n'haueua, creò F. Vitale Grachi figlio del Conuento nostro di Pisa, e lo consagrò poi, come scriue l'Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia Sagra alla colonna 534. nel giorno 12. di Decembre.

F. Vitale da Pisa Vescouo d'Aiazzo in Corsica.

24 Fù parimente promosso al Vescouato d'Aleria, nella sopracitata Isola di Corsica, vn'altro nostro Religioso pure Pisano, chiamato F. Gerardo, ò Gaddo Orlandini, di cui fà mentione l'Vghelli nell'accennato Tomo 3. della sua Italia Sagra alla colonna 601. & il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 293. Come poi fosse di questa Episcopale Dignità spogliato dallo stesso Pontefice Giouanni XXII. e per qual cagione, ci riserbiamo di scriuerlo sotto l'Anno del Signore 1330.

F. Gerardo Orlandini da Pisa Vescouo d'Aleria pure in Corsica.

25 Habbiamo per cosa certa, che il nostro Conuento di S. Agostino della nobilissima Terra del Vasto, membro già della Prouincia di Puglia, & hora da molto tempo in quà della Prouincia d'Abruzzo, era già stato fondato prima di questo tempo, attesoche, per quanto scriue l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 540. Roberto Rè di Napoli gran benefattore dell' Ordine nostro, concesse in quest' Anno del 1322. al Conuento nostro del Vasto, alcune ragioni di Furti, e di Legati occulti: di doue poi habbia ciò cauato il sudetto Autore, non lo dice, laonde nè meno noi ne potiamo discorrere di vantaggio.

Conuento del Vasto, e sua antichità.

26 Costa parimente; per testimonio dell' Autore sopracitato nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 217. che il nostro Conuento d'Estella, di cui più sopra scriuessimo sotto l'Anno 1313. In questo del 1322. si trasferì dentro della Terra sudetta in certe Case, che F. Simone Darguinariz Priore di quello, e gli altri Religiosi suoi sudditi haueuano comprate, per il prezzo di 200. lire di Sanchesi, ò Tornesi, in vn luogo detro l'Arenale, insieme con la Piazza, da Don Sancio Tomaso Francino da Estella, per fabbricare in dette Case la Chiesa, & il Monistero, sotto la Parocchia di S. Michele, e tutto ciò dice costare per vn publico Istromento fatto nel vecchio Conuento di S. Antonio, che era fuori della Terra, à 23. di Settembre in Giouedì di quest' Anno 1322. Fù poi riconosciuto,

Conuento d'Estella trasferito dentro della Terra.

sciuto, e confirmato il sudetto Istromento dal P. Prouinciale della Prouincia di Spagna F. Francesco nuouamente eletto nel Capitolo celebrato in Toledo à 22. d'Ottobre; e poi anche posscia confirmato da Arnaldo Vescouo di Pamplona nell' Anno seguente del 1323. à 25. Agosto.

Le Monache di S. Nicolò di Bologna, lasciato l'Ordine Agostiniano, si vniscono alle Benedittine di S. Guglielmo.

27 Ritrouiamo finalmente, che in questo medesimo Anno le Monache del Conuento di S. Nicolò del Mercato in Bologna, le quali per longo tratto di tempo haueuano professato la Regola, & Ordine Eremitano del nostro P. S. Agostino in quest' Anno del 1322. partendosi dal detto luogo, s' incorporarono al Monisteto delle Monache di S. Guglielmo, e così lasciando l'Ordine, e la Regola antica, presero quello del P. S. Benedetto, & alla di lui Regola si sottoposero; e tutto ciò chiaramente si caua da vn publico Istromento fatto in occasione di detta incorporatione, e passaggio delle dette Monache al Monistero sudetto di S. Guglielmo, di cui si rogò Alessandro de Guercinis publicò Notaio di Bologna: il tenore poi dell' Istromento è il seguente.

Copia dell'Istromento.

28 IN *nomine Domini Amen*. Anno Domini 1322. Indictione quinta, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Ioannis XXII. Anno sexto Mensis Aprilis die vltimo. Nouerint vniuersi præsens Instrumẽtum publicum inspecturi, quòd constitutis coram Ven. & Sapienti Viro D. Rogerio Caccia Canonico Placentino R. P. D. Vberti Dei gratia Episcopi Bonon. Vicario Generali, discretis Viris Vgolino de Octobonis de Bononia Syndico, & Procuratore Priorissæ Sororum, & Conu. Mon. S. Nicolai de Mercato Bonon. Ord. S. Augustini, prout de dicto Syndicatu, & Procuratore constat publico Instrumento, vt prima facie apparebat manu Petri quõdam Francisci Imperiali auctoritate Notarij, à me Notario infrascripto viso, & lecto ex parte vna, & Brandano Fratris Pacis de Saliceto Syndico, & Procuratore Abbatissæ, & Monialiũ Conuen. S. Guillelmi de Bononia Ordin. S. Benedicti, prout de dicto Syndicatu, & Procuratore constat publico Instrumento, vt prima facie apparebat, confecto manu supradicti Petri Notarij, viso, & lecto à me Notario; ex parte altera, prædictus Vgolinus Syndicario, & Procuratorio nomine supradictarum Priorissæ Sororum, & Conuentus Monialium S. Nicolai dixit, & proposuit, & cum instantia supplicauit eidem D. Vicario, quòd cum ipsæ Priorissa, Sorores, & Conuentus cupiant ad B. Benedicti Regulam se transferre, vt in ipsa austeriorem vitam ducentes, & Christo ipsarum Celesti Sponso humiliter famulantes, quasi de virtute in virtutem transeuntes, ab ipso Celesti Sponso secundùm eius infallibilem misericordiam, & Iustitiam qui nullum bonum irremuneratũ relinquit, amplius in Celesti gloria mereantur, & ex eo etiam, quòd in dicto Monasterio S. Nicolai propter impetum fluminis Aposæ dictum Monasterium S. Nicolai in ruinam trahentis, non poterant tutè morari ibidẽ, de solita benignitate prędictę Priorissæ, & Sororibus, & Conuentui, & cuilibet ipsarum exeundi de prædicto Monasterio S. Nicolai, & se trasferendi cũ eo suisq; iuribus vniuersis, & rebus ad ipsas Priorissam, Sorores, & Conuentum quoquomodo pertinentibus, & profitendi in ipso Monasterio Sancti Guillelmi in manibus Abbatissæ eiusdem Mon. Regulam B. Benedicti, destruendi quoque Ecclesiam, Altare, & ædificia S. Nicolai, & ligna, seu lapides, & materias Ecclesiæ Mon. & ædificiorum prædictorum, & ad iam dictum Monasterium S. Guillelmi, vt prædicitur trasferendi, concedere dignaretur licentiam specialem, vniendo, & incorporando, & subijciendo dictum Monasterium S. Nicolai, cũ omnibus rebus, & iuribus supradictis præfato Mon. S. Guillelmi, ita quòd vnicum sit Monasterium, & omnes prædictæ

dictæ mulieres vtriusque Mon. sint vnicus Conuentus, & sub Abbatissa dicti Mon. S. Guillelmi, & Regula B. Benedicti perpetuò regimine gubernentur, asserens, & affirmans in recta conscientia Syndicario, & Procur. nomine supradictas iam dictam translationem, vnionem, incorporationem, & subiectionem in eiusdem Mon. S. Nicolai, & ipsarum Sororum, & Conu. vtilitatem, & statum maximum redundare: Insuper supradictus Brandanus Syndicario, & Procuratorio nomine supradictarum Abbatissæ, & Monialiū Conuenrus S. Guillelmi dixit, & exposuit, ac cū instantia supplicauit ipsi D. Vicario modo infrascripto, videlicet, quòd præscriptis Abbatissæ Monialibus, & Conuentui S. Guillelmi prædicti, & recipiendi Priorissam, & Sorores Mon. S. Nicolai, ibidemque recipere, & profiteri Regulam B. Benedicti sub Abbatissa præfata Mon. S. Guillelmi licentiam concedere, & etiam ipsum Monàsterium S. Guillelmi transferre cum ipso Mon. S. Nicolai cum omnibus iuribus, & bonis ipsarum, ac dicti Mon. S. Nicolai, ibidemq; recipere, & profiteri Regulam B. Benedicti sub Abbatissa præfati Monasterij S. Guillelmi licentiam concedere, & etiam ipsum Mon. S. Guillelmi cum ipso Mon. S. Nicolai vnire, & incorporare dignaretur subijciendo, & trasferendo ipsum Monasterium supradictum S. Nicolai Monasterio S. Guillelmi prædicti, ita quod vnicum sit Monasterium, & prædictæ mulieres vtriusque Mon. sint vnicus tantùm Conuentus, & sub regimine Abbatissæ dicti Monasterij S. Guillelmi, & Regula S. Benedicti prædicta perpetuò gubernenrur. Qui D. Vicarius visis, & auditis, ac diligenter discussis, & examinatis omnibus, & singulis supradictis, ac circunstantijs vniuersis, & quæ memorati Syndici, & Procuratores in præmissis, & circa præmissa, dicere, & proponere voluerunt, requisito consilio super prædictis à Venerabilibus, & discretis viris DD Leonardo de Ianua, Henrigetto de Rioftis, Andrea de Gallutijs, & Rodulpho de Rampombus Canonicis Bononiæ, & nomine Capituli Bonon. ibidem præsentibus, alijs Concanonicis absentibus, tamen vocatis pro huiusmodi negotio coram eo, & super hijs deliberatione præhabita diligenti Christi nomine inuocato ad laudem Omnipentis Dei totiusq; Curię Cœlestis, & reuerentiam dicti Domini Episcopi de ipsorum Canonicorum consilio, consensu, auctoritate, & speciali commissione sibi facta specialiter in hac parte per ipsum D. Episcopum, prout de huiusmodi cōmissione patet manu mei Notarij infrascripti, supradictum Mon. S. Nicolai omni modo, iure, & forma, quo, & qua melius potuit prædictis Abbatissæ, Monialibus, & Conuentui, & Mon. S. Guillelmi, & eorūm Ord. incorporauit totaliter, & perpetuò subiecit, & vniuit prædictum Mon. S. Nicolai cum Ecclesia, Domibus Ædificijs, rebus, possessionibus, redditibus, Iuribus, honoribus Iurisdictionibus, & pertinentijs suis omnibus tàm spiritualibus, quàm temporalibus in Abbatisā, Moniales, Conu. & Mon. S. Guillelmi prędictos transtulit, & prædictis Priorissæ, Sororibus, & Conu. sæpefati Mon. S. Nicolai exeundi de ipso Mon. & se transferendi cum eo, suisq; vribus vniuersis, & rebus ad ipsas Priorissam, Sorores, & Conuentum, quoquomodo pertinentibus, & profitendi in ipso Monasterio S. Guillelmi in manibus Abbatissæ eiusdem Mon. Regulā B. Benedicti, destruendi etiam, & alienandi Ecclesiam, Altare, & ædificia dictæ Ecclesiæ S. Nicolai, & ligna, seu lapides ipsius Ecclesiæ Mon. & ædificiorū prædictorum, & ad iam dictum Mon. S. Guillelmi, vt præmittitur transferendi, necnon supradictis Abbatissæ, Monialibus, & Conu. Mon. S. Guillelmi recipiendi Priorissam, & Sorores Mon. S. Nicolai prædictas, ac professionem ipsarum in Regula B. Benedicti, ac alia faciendi, quæ pro parte ipsarum

peti-

petita fuerunt, auctoritate, qua, vt prædicitur, fungitur in hac parte, licentiam concessit tenore præsentis publici Instrumenti, & plenam, ac omnimodā potestatem supradictis Syndicis recipientibus vice, ac nomine Priorissæ, & Sororum, ac Abbatissæ, & Monialium, Monasteriorum, & Conuentuum prædictorum, ita quòd de cætero vnicum sit Monasteriū, & omnes prædictæ mulieres vtriusq; Monasterij sint vnicus Conuentus, & sub Abbatissæ dicti Monasterij S. Guillelmi perpetuò regimine gubernentur, reseruans idem D. Vicarius præfato D. Episcopo, eiusq; successoribus, & Ecclesiæ Bonon. in dicto Mon. S. Guillelmi perpetuò Iura spiritualia, insuper vnam libram piperis ab Abbatissa, & Conu. Mon. S. Guillelmi, qui pro tempore fuerint in festo Natiuitatis Domini præfato D. Episcopo, eiusq; successoribus, & vnam aliam libram piperis Capitulo Bonon. annis singulis persoluendis. Actum Bononiæ in Palatio Episcopali, in Camera supradicti D. Vicarij, præsentibus discretis viris Præsbyteris Iacobo de Lauernacco Canonico S. Ioannis de Placentia S..... Rectore Ecclesię S. Stephani de Monte Reduli, Plebanis S. Mariæ de supra Zenam Bonon. Diœcesis, Domino Vbaldo de Saxonigro Mansionario Ecclesiæ Bonon. Putio Guerzi de Florentia Ciue Bononiæ, & Vberto de Genecereto de Placentia testibus ad prædicta vocatis, & rogatis.

Et ego Alexander Ægidij de Guatcinis publicus S. Romanæ Ecclesiæ, & Imperiali auctoritate, & nomine supradicti R. P. D. Vberti Dei gratia Episcopi Bonon. Notarius prædictis omnibus, & singulis, vna cum dictis testibus præsens interfui, rogatus scripsi, & de mandato ipsius D. Vicarij in hanc publicam formā redegi, meumq; signum apposui consuetum in testimonium præmissorum, &c.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1323. 70. 937.

1 Grauissime contese insorsero in quest' Anno frà il Sommo Pontefice Giouanni XXII. e Lodouico Duca di Bauiera, asserto Re de Romani; la cagione poi delle dette contese fù, perche il sudetto Lodouico haueua mandati gran soccorsi, & aiuti à Galeazzo Visconti, che haueua occupato Milano, & altre Città della Lombardia, che erano del partito della Chiesa; laonde il Pontefice Giouanni giustamente sdegnato contro di lui, alli 8. di Ottobre in publico Concistoro nella Città d' Auignone, fulminò contro di esso la Scommunica, citandolo di vantaggio à douere comparire in Auignone, per scusarsi, e rendere ragione alla S. Sede, di quanto operato haueua à fauore del sudetto Scismatico, & Eretico Principe, ed altri suoi seguaci: comandandoli in oltre, che douesse in termine di trè Mesi hauer deposto il nome, e titolo d' Imperatore, non essendo lecito, chiamarsi con nome tale, fin tanto, che non fosse stato confirmato dalla S. Sede Apostolica; e questo fù il principio delle grandissime ruine, che poi successero negli Anni auenire, delle quali daremo succinto ragguaglio ne' loro tempi, e luoghi. Giouanni Villani, e lo Spondano. In questo medesimo Anno, il mentouato Pôtefice, con solennissima pompa, Canonizò, col meritato titolo di Santo, l' Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino.

Sconuolture grandi frà il Pontefice, e Lodouico di Bauiera.

2 Se bene alcuni Autori nostri scriuono, che il B. Alberto da Padoua, terminasse il corso di sua santa vita, nel-

B. Alberto da Padoua minore.

nell'Anno del Signore 1328. nulladimeno, la più commune, e la più vera opinione degli altri Autori, e principalmente del Panfilo, dell'Erreta, del Curtio, ed altri simili, è, che non nel detto Anno, mà ben sì in questo del 1323. cessasse di viuere in questa bassa valle di miserie; che però noi per debito del nostro vfficio, siamo tenuti di registrare in questo luogo, per lo meno in compendio, la di lui, non meno santa, che dotta vita.

Vita del Beato Alberto da Padoua gran Teologo, e Predicatore insigne.

3 PRimieramente dunque, gli è certissimo, che la Patria di questo grand' Huomo, fù la nobilissima, e dottissima Città di Padoua; gli è ben vero però, che frà tanti Autori, che di lui trattano, non ve n'è pur vno solo, che dica di qual Famiglia egli fosse, nè meno come si chiamassero li di lui Genitori; sà però di mestieri, che fossero Cittadini honorati, e timorati di Dio; attesoche alleuarono il loro Figlio nel santo timore di Dio, e lo fecero altresì istruire da buoni Maestri nelle Lettere Humane, e nella Rettorica; nella quale riuscì poi così eccellente, che hebbe pochi pari nel suo tempo.

Patria, Parenti, et educatione del Beato.

4 Giunto all'età di 16. Anni in circa, come abborrisce il buon Giouinetto il Mondo fallace, e lusinghiero, con tutte le sue pompe, e vanità, e molto si sentisse inclinato allo stato Religioso, e Regolare; hauendo perciò girato l'occhio, e molto ben considerato lo stato di tutte le Religioni, alla perfine, così ispirato specialmente da Dio, prese risolutione d'entrare nella nostra del gran Patriarca S. Agostino; che però scriuono tutti li nostri Autori, che nell'Anno del 1293. egli prese l'Habito nel nostro Conuento di Padoua, e che poi terminato l'Anno dell'Approbatione, egli fù mandato da' Superiori maggiori nella gran Città di Parigi, à studiare le Scienze più graui, nelle quali, dicono li detti Autori tutti, che hebbe per alcuni Anni per Maestro, il grād' Egidio Colonna Romano, con la scorta del quale, diuenne poi Alberto, nello spatio di poco tempo, vn' Oratore così eccellente, & vn Filosofo, e Teologo così insigne, che trouò pochi, che in quella sua età l'vguagliassero.

Si fà Religioso Agostiniano.

Suoi Studj in Parigi, e sua gran riuscita.

5 Mà quì gli è necessario, che ci fermiamo per brieue tratto ad esaminare il tempo, in cui dicono li nostri Autori, che il detto Alberto prese l'Habito della Religione, e quello anche nel quale andò à Parigi, per studiare sotto la disciplina del grand' Egidio Romano; attesoche io certamente stimo, che si siano ingannati di ben 10. Anni; imperciòche, se egli si fece Religioso nell'Anno del 1293. e poi passò in Parigi, com' essi dicono, doppo l'Anno del Nouiziato, cioè nel 1294. certo, che in quel tempo egli non puote hauere per Maestro in Parigi Egidio Romano; attesoche questi era in questo tempo Generale, e rissedeua non in Parigi, mà in Italia, e doppo che egli hebbe terminato l'Vfficio di Generale, il che fù nell'Anno 1295. essendo egli stato creato Arciuescouo di Bourges, non in Parigi, mà in questa Città, si portò egli à reggere, e gouernare la sua Greggia.

Non puote essere discepolo di Egidio.

6 Sì che dunque stando le cose nel termine da noi più sopra giustamente assegnato, fà di mestieri, che diciamo, che se veramente Alberto, doppo fatta la Professione, fu mandato à Parigi, e studiò per alcuni Anni sotto la disciplina di Egidio, bisogna concludere, che egli prendesse l'Habito della Religione, non nell'Anno del 1293. mà ben sì più tosto in quello del 1283. perche così meglio verificare si puole, che egli fosse discepolo di Egidio, il quale appun-

Come si possa aggiustare il sudetto discipolato.

appunto in quel tempo staua leggendo in Parigi li quattro Libri delle Sentenze; laonde io prendo grand' ammiratione, che li nostri Autori, nel dire, e nello scriuere, che il B. Alberto, doppo l'Anno del 1293. era stato discepolo del B. Egidio Romano, mentre sapeuano di certo, che egli era stato creato Generale nel 1292. e che mai più lesse alcuna Scienza, nè in Parigi, nè altroue, e ciò sia detto con la douuta riuerenza, e rispetto, che si deue à tanti Autori segnalati, che hanno ciò scritto.

7 Habbiamo accennato di sopra, che questo gran Dottore riuscì mirabile nell'Arte oratoria; che però essendosi applicato alla santa Predicatione, diuenne ben tosto vno de' più insigni Predicatori del suo tempo, e diede altresì alla luce alcuni nobilissimi Volumi di quell' Angelica, & Apostolica Professione, de' quali faremo memoria nel fine di questa Vita: e nota Cornelio Curtio ne' suoi Elogi degli Huomini Illustri Agostiniani *in Alberto*, che egli fù il primo, che nel Pulpito cominciasse à predicare con gesti regolati, e con attione naturale proportionata alla qualità del discorso: e soggiunge, che hauendo hauuta notitia di così valente Predicatore il Sommo Pontefice Bonifacio VIII. lo chiamasse per tanto à Roma per vdirlo, e ne restasse poi oltremodo ammirato, doppo, che l'hebbe più volte vdito. E con questo racconto maggiormente viensi à confirmare la mia Sentenza più sopra assegnata, cioè, che il B. Alberto si facesse Religioso molto prima dell'Anno 1293. quale gli assegnano tutti gli altri Autori; attesoche non hà del verisimile, che essendo andato giouinetto d' Anni 17. à Parigi nel 1294. & hauendo studiato iui le Scienze più graui, per lo spatio almeno d' Anni 8. potesse poi nel tempo di Bonifacio, in età giouanile, essere diuenuto in vn' Anno Predicatore di tanta fama, che meritasse d'essere chiamato à Roma dal sopramentouato Sommo Pontefice, per vdire le sue Prediche.

Diuiene vn' insigne Predicatore.

8 Tornato poscia in Parigi, attese à leggere il Maestro delle Sentenze, & à comporre altri Libri, de' quali più à basso parlaremo: e riceuuta poi, che egli hebbe la Laurea Magistrale nella famosa Sorbona, fece in Italia ritorno, oue per fin ch' ei visse, attese, e con la penna, e con la lingua, à scriuere molti Libri, & à Predicare ne' più famosi Suggesti dell' Italia, con tanto applauso, che da tutti era communemente stimato vn nouello S. Paolo, mandato da Dio in terra à conuertire il mal costumato, e troppo corrotto Mondo; e giunse à tal segno la fama immortale della gran Dottrina, e Santità di questo celeberrimo Religioso, che la di lui dotta Patria, recandosi à grand' honore d' hauere vn Figlio cotanto insigne, e famoso, volle, per sua gloria maggiore, inalzare sopra vna Porta del suo nobilissimo Pretorio, la di lui Statua verso la parte Boreale, sopra della quale vi si legge il seguente Elogio.

In quanto pregio fosse in tutta Italia.

Li Padouani gli ergono vna Statua con due nobili Elogi.

Alberto Eremitarum Patri singularissimo, vita continentissima, Patria Patauino, Studiorum, columna, et Republica Christiana sũmo splendori.

Sotto la detta Statua poi, vn' altro non inferiore al primo, nella seguente bellissimo Elogio vi si legge, punto guisa.

Albertus Liberalium Artium, ac Vrbis nostra splendor, in ordine Eremitarum Regulam Professus continentissima vita fuit. Is clarnit ingenio sub celeberrimo Aegidio Romano eiusdem Ordinis, sacris Litteris apprime

Imbu

imbutus, sumpta Parisijs insula Magistrali, tam clarus euasit, vt Paulum Apostolum, Moysem, Euangelia, ac Librum Sententiarum expositione splendidissima reserauerit, idemque ante omnes sua atatis viros facundissimus Predicator immortali memoria hic optimo Iure datur.

Vero tempo della sua morte.

19 Osseruiamo poi, che la Città di Padoua non intese solo di magnificare in questi due Elogi l'incomparabile Dottrina di questo suo gran Cittadino, mà di vantaggio intese d'inalzare fin sopra le Stelle la di lui gran Santità; atteso che, chiamandolo ella, così nel primo, come nel secondo Elogio, Huomo di vita continentissima, altro non volle dire, fuori che, egli haueua sempre mantenuta, e conseruata l'Anima sua purissima libera, & immune da' vitij, e da' peccati; e fù lo stesso, che dire, che era sempre stato vn gran Seruo di Dio, e perciò viene da molti nostri Autori chiamato, col titolo glorioso di Beato, e come tale stimasi hauer terminato il corso di sua vita, il che successe secondo alcuni, l'Anno del Signore 1328. alli 3. di Aprile; se bene ciò veramente auenne, secondo la più commune Sentenza, in quest' Anno del 1323.

Autori, che di lui scrissero.

10 Di questo Beato Seruo di Dio ne trattano poi, e generalmente ne scriuono tutti li nostri Autori, e specialmente il Pansilo, il Romano, il Seripando, il Crusenio, l'Ertera, il Curtio, & altri in gran numero; e degli Esteri, Giouanni Tritemio, il Posseuino, il Bellarmino, & altri molti, quali per breuità si tralasciano.

11 Resta hora, che diamo quiui il Catalogo dell' Opere, che questo insigne Dottore diede alla luce, delle quali molte ne sono state, doppo la di lui morte, date alle Stampe. Primieramente dunque, egli scrisse cinque Libri sopra del sagro Pentateuco di Mosè, cioè sopra la Genesi, l'Esodo, il Leuitico, i Numeri, e il Deutoronomio. Così pure quattro altri Libri compose sopra de' quattro Euangelisti. Scrisse altresì sopra le 14. Epistole di S. Paolo altretanti Libri. Spiegò parimente, con quattro Volumi, li quattro Libri del Maestro delle Sentenze. Compose ancora cinque altri Volumi di Sermoni, parte Domenicali, parte *de tempore*, parte de' Santi, parte della Quaresima, e parte al Clero; & alcune altre Opere non compite.

Catalogo de' Libri, che compose.

Morte del Beato Seruo di Dio, D. Gonzalo Ruiz.

12 Terminò parimente la sua gloriosa Vita nell' antica, e famosa Reggia delle Spagne, Toledo, vn Principe grande Cittadino di quella, chiamato D. Gonzalo Ruiz, di cui, perche fù gran Benefattore dell'Ordine nostro, e perche di vantaggio prese l'Habito di nostra sagra Religione nel fine di sua vita, e ciò che più rilieua, perche fù vn gran Seruo di Dio, che Sua Diuina Maestà, per i suoi meriti grandi, operò stupendi Miracoli, perciò noi in quest' Anno ne dobbiamo fare solenne memoria, con tessere quiui, benche succintamente, come degli altri nostri Santi, e Beati Agostiniani, la Santissima Vita.

Vita, e Morte gloriosa del Beato Seruo di Dio D. F. Gonzalo Ruiz gran Principe in Ispagna.

Sua Nascita, Parenti, & educatione.

13 Nacque dunque D. Gonzalo Ruiz, come habbiamo accennato di sopra, nella famosa Città di Toledo, e fu suo degno Genitore Ruì Gonzalez di Toledo, come scriue il P. Girolamo Romano dell' Higuera Giesuita nel Libro, che fece delle Famiglie illustri di Toledo, ò pure di

di Ruì Guttierez di Toledo, come vuole il Conte di Mora. Il nome della Madre non l'habbiamo potuto rinuenire da veruno delli due accennati Genealogisti; bisogna però credere, che fosse anch'ella vna Signora d'alto Lignaggio. Hor come poi da questi due Nobilissimi Genitori alleuato il buon Gōzalo, non meno nel santo timore di Dio, che in tutte l'altre virtù, che rendono caro, & accetto l'Huomo à Dio, & à gli Huomini; così poi egli cotanto in tutte quelle si approfittò, che perciò fù eletto per vno de' suoi più cari dal Rè D. Sancio il Brauo, e dalla Regina D. Maria sua Moglie ambi Rè di Castiglia, à cui poscia diedero ad istruire nelle buone creanze, quando fù in età più stabile, e ferma, con titolo di Aio, li loro Figli D. Alfonso XI. che regnò poscia doppo la morte del Rè suo Padre, e l'Infanta D. Beatrice.

Eletto Aio de' suoi Figli da Sancio Rè di Castiglia.

14 Due volte si accasò il nostro Principe con due Principesse sue eguali; la prima fu Donna Aldonza, dalla quale hebbe trè Figli, vno maschio, che fù Don Martino Fernandez di Toledo, e due femine, cioè Donna Teresia, e Donna Maria. La seconda Moglie fu Donna Maria Gonzalez figlia di Fernando Gonzalez di Mena, e di Donna Mari Sanchez, della quale non hebbe alcun figlio. Dalla di lui Progenie poi discesero i Conti d'Orgaz, li quali hoggidì tengono luogo frà primi Titolati della Spagna. E qui notar si deue, che il nostro D. Gonzalo in questo tempo era entrato in tanta gratia del Rè di Castiglia, che l'haueua creato non solo Alcalde Maggiore di Toledo, titolo sufficiente ad illustrare qual si voglia suo pari, mà etiandio Notaio Maggiore, ò vogliam dire gran Cancelliere del Regno di Castiglia.

Suoi Accasamenti, e Figli.

Diuiene Alcalde Maggiore, e gran Cancelliere di Castiglia.

15 E quāntunque questo buon Principe fosse così nobile nell'estimatione degli Huomini, quanto alla Descendēza di sua Eccellentissima Prosapia; nulladimeno, molto più nobile si rese egli con la sua santa vita, e con le sue incomparabili virtù nel cospetto dell'Altissimo: e se bene egli del continuo s'impiegaua in opere pie; tuttauolta la di lui premura maggiore era di beneficare le Sante Religioni, le quali vedeua egli così indefessamente affaticarsi del continuo per la maggior gloria di Dio, e per la salute vniuersale dell'Anime redente col Sangue pretiosissimo di Giesù Christo; e specialmente molto sempre si segnalò nell'amare, e beneficare la nostra; atteso che bene, e souente andaua à visitare la Chiesa nostra, che era fuori della Città, vicina alle ripe del famoso Tago, e perche vedeua, che i Religiosi di quel Monistero erano gran Serui di Dio, e viueuano con gran pouertà, perciò il buon Seruo di Dio li mandaua spesso grossi soccorsi, e copiose limosine.

Quanto diuoto fosse di nostra Religione.

16 E perche conobbe, che in quel Luogo poco buono, per l'aria cattiua, e per la lontananza dalla Città, stauano que' poueri Serui di Dio malamente adagiati; si pose per tanto in cuore il Santo Principe, di tirarli nella Città, con fondarli in quella vn nuouo Conuento. E perche il Signor Dio si fà sempre conoscere propitio à gli Huomini di buona volontà, ed intentione; ecco appunto, che possedendo la Regina Donna Maria sua Signora vn Palazzo ben grāde, che era stato di D. Federico suo Cognato, si arrischiò il buon Gonzalo, di supplicare la Maestà della sudetta Regina à volergliene fare vn cortese dono; atteso che egli intendeua di formarne vn Monistero per i Padri Agostiniani, che stauano nel Conuento di S. Stefano vicino al Tago, nel luogo detto la Solaniglia: & hauendo ottenuta la gratia, procurò poi anche la necessaria licenza, di trasferire dētro della Citta il sudetto Monistero, dal Sommo Pontefice, come già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1312. e nota l'Autore del Protocollo di quel Regio Monistero, che non contento Gonzalo d'hauer donato à nostri Padri il sudetto Palazzo, volle anche di vantaggio

Alla quale fonda vn Monistero dentro della Città.

fabricare il Chiostro grande, di cui trè Ale apena puote finire, forse dalla morte frastornato.

17 E non fu questa la prima, nè vltima Opera pia, nella quale s'impiegasse questo buon Signore; attesoche riferisce il nostro Errera nella Genealogia della Famiglia nobilissima del detto Principe, registrata da esso nell'Historia, che scrisse, e diuulgò dell'insigne Monistero del nostro P. S. Agostino di Salamanca à car. 210. che oltre la donatione del Palazzo sudetto, e la fabtica del Chiostro mentouato del nostro Conuento, à cui anche diede alcune Tenute, ò Poderi per sostentamento di quella Religiosa Famiglia, e specialmente la terza parte d'vn luogo detto l'Hauertà, che era vicino al Cōuento nella ripa del Tago; la quale anticamente chiamauasi l'Hauerta de Almalaque; peroche ristorò altresi in gran parte la Chiesa di S. Tomaso, e quella ancora di S. Giusto dentro della Città; e fuori delle mura edificò la Chiesa di S. Antonio, e la dotò con sufficienti rendite, e poi la consegnò à Religiosi dell'Ordine di S. Antonio di Vienna sotto la Regola del P. S. Agostino, & in suo nome à D. F. Pietro, che quell'Ordine teneua in Spagna cō titolo di Commendatore; con questo patto però, che doppo la di lui morte ritornasse il Iuspatronato à D. Martino Fernandez suo figlio: e soggiunge l'Errera, che la Scrittura di questa Donatione fù fatta nella Città di Palenza à 20. di Settembre 1316.

Fonda altri Luoghi pij, e religiosi.

18 Mà ritorniamo à riferire l'vltima delle gratie fatte da questo gran Seruo di Dio alla nostra Religione, quale per mio giuditio, fù sopra tutte l'altre la più segnalata, e fù questa: che volendo hoggimai il clementissimo Iddio rimunerarlo per tante sue santissime operationi, col premio eterno della sua Santa Gloria, lo fece distendere nel letto con vna infirmità mortale, quale conoscendo molto bene, che doueua essere l'vltima di sua vita, egli, che sempre haueua portato vn suiscerato affetto alla Religione Agostiniana, volle nell'vltimo di sua vita diuenire suo figlio con prendere, come fece con grandissima diuotione, e tenerezza, il di lei Habito Santo dal Priore del Monistero sudetto, nel quale poscia, indi à pochi giorni, santamente morì.

Diuiene nostro Religioso nel fine di sua vita.

Sua Morte.

19 E se bene il di lui Santo Cadauere fù seppellito nella Chiesa Parocchiale di S. Tomaso; nulladimeno, perche le di lui intestine furono altresi seppellite nella Capella dell'Altare maggiore dalla parte dell'Euangelo, oue già prima, che si rifabricasse la sudetta Capella, allo scriuere del P. Girolamo Romano, leggeuasi il seguente Epitaffio, in cui esprimeuasi tutto ciò, che habbiamo poco dianzi detto di sopra, in lingua Spagnuola, il quale tradotto da noi nella nostra d'Italia, era di questo tenore.

E Sepoltura, & Epitaffio.

Quì giace D. Gonzalo Ruiz Alcalde maggiore di Toledo, che fù Aio del nobilissimo Rè D. Alfonso XI. e dell'Infanta D. Beatrice al tempo, che finì; e Notaio maggiore di Castiglia, e acquistò queste Case dalla nobilissima Regina D. Maria, e ne fece vn Monistero per la deuotione, che haueua à S. Agostino, & ottenne la conferma dal Papa; e prese l'Habito, e morì nel giorno di Santa Leocadia à 9. di Decembre nell'Era 1361.

Cioè in quest'Anno del Signore 1323. Questo Epitaffio poi, insieme con alcuni altri, che erano nella detta Capella, prima, che fossero cancellati, furono copiati dal P. Romano sudetto, e registrati poscia da esso nella sua Cronica mano-

manoscritta Agostiniana, la quale si conserua nella Libraria dell'insigne Monistero di Salamanca, come riferisce il nostro P. Errera nel luogo di sopra citato.

20 Passiamo hora finalmente à narrare l'alte marauiglie, che il Signor Dio, per sua misericordia, si compiacque dimostrare nella miracolosa Sepoltura di questo Principe Religioso; le quali seruiranno per vna famosa autentica della di lui gran Sãtità, e per esempio à Grandi d'essere diuoti delle sagre Religioni, e di beneficare con le loro pietose limosine i Serui di Dio. Il caso poi nella seguente guisa passò: essendo già stato portato il dì di lui Santo Corpo nella sudetta Chiesa Parocchiale di S. Tomaso, per seppellirlo nel Sepolcro de' suoi Maggiori; ecco, che doppo hauerli i Religiosi, & i Sacerdoti celebrate le solennissime Esequie, mentre già si staua per porlo nella Sepoltura, scesero di repente dal Cielo in quella Chiesa alla vista di tutto il Popolo, che iui in gran numero si ritrouaua presente, li due gloriosi Santi, Stefano Protomartire, & Agostino, quegli come Titolare della nostra Chiesa fondataci dal Beato Gonzalo, e questi Padre, & Istitutore de' suoi Eremiti; e prendendo à vicenda quel Beato Cadauere, l'vno da capo, e l'altro da' piedi, lo posero, con gran stupore, e marauiglia di tutti, nell' aperta Tomba, dicendo queste parole: *Così viene honorato da Dio, chi serue ad esso, & à suoi Santi Serui*. il che detto, in vn momento disparuero, lasciando in questa guisa quel Popolo diuoto molto affettionato alla Santità, già dichiarata dal Cielo, di questo nostro Beato Principe, e Fratello.

Gran Miracolo successo nella di lui Sepoltura.

21 Scriue il sopramentouato Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 280. hauere più volte operati prodigiosi Miracoli il benignissimo Iddio, per i meriti grandi di questo suo glorioso Seruo, per li quali si mossero già li suoi nobilissimi Discendenti à procurare in Roma la di lui solenne Canonizatione; mà ò fosse per il tedio della longhezza, che si richiede per trattare negotij di così grand' importanza, ò fors' anche per le spese graui, che si deuono fare in così ardua impresa, ò qual' altra se ne fosse la cagione, non guari andò, che s'intepidirono non solo, mà si raffreddarono affatto, e più non ne trattarono: preghiamo Nostro Signore, che ispiri quelli, che viuono hoggidì à proseguire con la douuta patienza, e generosità, quel tanto, che intrapresero à fare, e poi tralasciarono li loro Antenati, e ciò per maggior gloria di Dio, & honore del suo Santo Seruo Gonzalo.

Sua Canonizatione procurata, mà non proseguita, e perche.

22 Hauendo di già li nostri Padri di Bologna, alcuni Anni prima, terminata la fabrica della loro bellissima Chiesa, dedicata alli due gloriosi Santi Giacomo Apostolo il Maggiore, & Agostino gran Dottore di S. Chiesa, attendeuano per tanto à seruirla, & officiarla con la douuta maestà, e decoro, che si conuiene; mà hauendo vicino, anzi contigua alla loro sudetta Chiesa quella di S. Cecilia vergine, e martire, la quale era Parocchiale, come pur tuttauia è di presente, & era officiata, e seruita da Preti Secolari, perciò non poco disturbo riceueuano li nostri Padri da vna tale vicinanza; attesoche mentre questi stauano recitando li Diuini Officij, veniuano grandemente disturbati dal suono delle Campane della detta Chiesa di S. Cecilia, & altri incommodi patiuano, che li teneuano in vna continua apprensione: per la qual cosa, hauendo più volte li Superiori di quel tempo, posto in consulta questo grauissimo affare nel loro Conuentuale Capitolo, alla perfine presero deliberatione di pregare, con vn supplicheuole Memoriale, il Vesc. della Città Arnaldo, dell'antica, e nobile Famiglia degli Accarigi (il quale appunto verso il fine dell' Anno scorso era stato eletto dal Clero) à volerli concedere la sudetta Chiesa, & vnirla al loro Monistero; peroche essi si esibiuano di osseruare

Chiesa di S. Cecilia donata al Conuento nostro di S. Giacomo di Bologna, e da chi.

Anni di Christo 1323. Del Secolo Decimo 70. Della Religione 937.

tutti que' più conueneuoli patti, che fossero ad esso paruti. Egli dunque, che benignissimo era, & era altresì molto affettionato all' Ordine nostro, si compiacque di farci la gratia, con tanta istanza richiestali, della quale ce ne fece vn nobile Diploma, che si conserua in questo nostro Archiuio, e fu dato nel Palazzo Episcopale di Bologna, col consenso del Capitolo nel giorno primo di Marzo di quest'Anno 1323. quale io quiui alla Lettera non registro, per essere smisuratamente lungo, e non contenere poi in sostanza, per il proposito della nostra Historia, saluo solo, che la detta Vnione. Hoggidì ne riene tuttauia il possesso questo nostro Conuento, e vi mantiene vn suo Religioso per Curato, quale al presente è il P. Bacciliere F. Agostino Nelli da Bologna, che con somma diligenza, e carità, esercita il detto Vfficio.

Anni di Christo 1324. Del Secolo Decimo 71. Della Religione 938.

Atti della Chiesa, e del Secolo.

1 Non hauendo volsuto cōparire Lodouico Duca di Bauiera, asserto Imperatore, nè per se, nè per altri, alla presenza del Sommo Pontefice in Auignone, oue questi nell'Anno scorso con sua espressa Bolla, chiamato l'haueua à rendere stretta ragione, così della di lui elettione in Rè de' Romani, come molto più di quanto fatto haueua à fauore de' nemici di S. Chiesa, con notabile dispreggio di questa; anzi più tosto erasi appellato al futuro Cōcilio: laonde fu poi necessitato il Pontefice di fulminare contro di lui la Scommunica; per la qual cosa, infuriato in sommo grado il superbo Principe, diede poi principio à quelle funeste tragedie, che andremo pur troppo scorgendo negli Anni auenire: il Rainaldi, il Spondano, il Bzouio, & altri molti. Li Turchi anch'essi hauendo in quest' Anno finito di prendere tutte le Città, che possedeuano i Greci nell'Asia, di ciò non contenti, vallicato con vna poderosa Armata l'Elesponto, traghettaronsi nella Tracia, e nella Macedonia, oue ponendo ogni cosa à saccomano, carichi di richissime prede, lieti se ne ritornarono nell' Asia. Gregora, Calcondide, & altri.

Capitolo Generale in Mōpellieri, in cui è confirmato Alessandro per vn' altro Triennio.

2 Fu celebrato in quest'Anno il Capitolo Generale nella nobilissima Terra di Mompellieri, hora Città nō ignobile nella Prouincia di Narbona in Francia, in cui li Padri Capitolari confirmarono, benche contro sua voglia, nell' vfficio del Generalato, per il quinto Triēnio, il dottissimo, e prudentissimo Maestro Alessandro da S. Elpidio. In questo Capitolo poi, non hà dubbio alcuno, che si douettero fare molti Decreti, e Deffinitioni per il ben publico della Religione, ma non essendo venuti alla mia cognitione, non ne posso perciò quiui registrare, saluo che vno solo, che hò veduto notato nell'antico Registro della Romana Prouincia, quale di quando in quando, in questi nostri Secoli andiamo citando.

Decreto di Condannagione contro vn Frate incorrigibile.

3 Consiste poi questo Decreto nel condannare à douer stare in vna prigione inceppato, per lo spatio di cinque Anni, vn certo F. Nicola da Fabriano Religioso di pessimi costumi, il quale, per sopranome chiamauasi il Monaco, tutto perche hauendo già apostatato dall' Ordine, erasi fatto Monaco Benedittino, e nel detto Decreto si comanda con precetto rigoroso, à qual si voglia Vfficiale maggiore, e minore dell' Ordine, che vsi ogni diligenza per carcerarlo, e ciò per gli enormi misfatti da esso commessi, così nel passato, come nel presente tempo: concludendosi in fine nel sudetto Decreto, che

doppo il termine delli sudetti cinque Anni di carcere, si debba poi il mentouato F. Nicola, come Pecora infetta, cioè, come incorrigibile, scacciare dall'Ordine, con leuarli l'Habito della Religione: la forma poi del detto Decreto è questa.

Forma del detto Decreto.

Item cum Frater Nicolaus, qui dicitur Monacus, multa enormia commiserit de preterito, ac etiam de præsenti, propter quod eum merito incorrigibilem reputauimus, deffinimus, quòd per quinque Annos in compedibus teneatur, & post pœnam, tamquam ouis morbida de Ordine expellatur; mandans insuper, quod quilibet Frater nostri Ordinis, siue Officialis, siue non, vbi possibilitas adsit ipsum capiat, vt dictæ pœna valeat subiugari, &c.

Qual non si stima hauesse mai effetto, e perche.

4 Non stimiamo però, che questo Decreto hauesse mai il suo preteso effetto; attesoche ritrouiamo, come nel suo tempo diremo, à Dio piacendo, che costui, non contento d'essersi ribellato alla sua Religione, diuenne anche ribelle al Sommo Pontefice, e passato alla parte del Scismatico Imperatore, seguì le parti altresì dell'Antipapa, detto Nicola V. solleuato sacrilegamente al Trono Pontificio dal sudetto Principe, precipitò poi in altre pessime sceleragini, come nel suo luogo, e tempo, col diuino volere scriueremo.

Il Conuento di S. Agostino di Ciuita di Penna trasferito in vn' altro sito, e perche.

5 Essendo stato negli Anni scorsi distrutto, e rouinato il nostro Monistero, poco tratto fuori di Ciuita di Penna nella Prouincia d'Abruzzo, sotto il titolo del P. S. Agostino, dalle passate Guerre, ne porendoui più oltre dimorare li Religiosi, li fù perciò donata, non si sà poi se dal Vescouo, ò dalla Città, vn'altra Chiesa dedicata à S. Onofrio; & hoggidì il Luogo da nostri Padri lasciato chiamasi Portella. Dice poi l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 164. che il Vescouo della Città sudetta, come si deduce da vn'Istromento antico, concesse alcune Indulgēze à quelli, che hauessero agiutata la fabrica del nuouo Monistero, che stauano fabricando li sudetti Padri nostri appresso alla sudetta Chiesa di S. Onofrio. Non hà dubbio alcuno, che per fare la detta traslatione di questo nostro Conuento dalla Chiesa rouinata di S. Agostino alla nuoua di S. Onofrio, vi fù necessaria, non solo la licenza del Vescouo, mà molto più quella del Sommo Pontefice, com'è chiaro, mà noi non habbiamo potuto hauere la copia, nè del Diploma di quello, nè della Bolla di questo; quello che è certo si è, che la detta traslatione fu fatta in quest'Anno del 1324. Vedasi il mentouato Autore.

Conuento di Lucca trasferito dentro della Città anch'essi.

6 Cesare Franciotti, Religioso della Congregatione della Madre di Dio di Lucca nell'Historia, che egli scrisse della detta sua Patria à carte 542. parlando dell'antico nostro Conuento di S. Colombano fuori della Città sudetta, dice, che li nostri Padri in quest' Anno del 1324. partendosi dal detto Monistero, e Chiesa di S. Colōbano entrarono nella Città à fondarne vn nuouo nella Chiesa di S. Saluatore in Muro; & aggiunge lo stesso Autore, che fù così grande il cumulo dell'elemosine, date da que' pietosi Cittadini, per fare la fabrica del detto nuouo Monistero, che non solo con quelle si diede principio, mà etiandio abbondeuolmente bastarono per terminare l'opera nello stesso Anno, cosa in vero molto marauigliosa, e rara.

Si risponde ad vn'obietione del P. Errera.

7 Io sò, che l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 31. si rende difficile à credere, che la detta traslatione si facesse in quest'Anno; peròche dice hauer ritrouato nel Registro del Generale Bartolomeo da Venetia, che nell'Anno 1387. fu data licenza dal detto Generale à 4. di Giugno alli Padri di Lucca di poter vendere l'Orto di S. Colombano, con patto però, che non si venda il fondo della Chiesa, come nè meno la Casa situata nel sito superiore di quello; & il detto danaro si debba spendere nella fabrica della nuoua Chiesa, già cominciata, & il detto

prezzo si douesse depositare nelle mani di Giacomo Rapondi Nobile di quella Patria, ò d'altro ricco Mercante dell'Ordine diuoto. Mà ciò non conuince, come pensa l'Errera, che l'entrata de' nostri nella Città non succedesse in quest' Anno assegnatoli dal Franciotti; attesoche forse li detti Padri si seruirono per qualche tempo della Chiesa di S. Saluatore, e poi nel tempo vicino al mentouato dal detto Registro, diedero principio alla fabrica della nuoua Chiesa di S. Agostino, e così si salua l'vna, e l'altra opinione.

Gran Miracolo successo in vn' Immagine di Maria Vergine nella detta Chiesa.

8 In questa Chiesa vi è quella Veneranda Immagine di Maria sempre Vergine detta volgarmente la Madonna del Sasso, & anche della Buca, la di cui Historia è, che hauendo vn mal Christiano perduto nel giuoco quanto danaro haueua, arrabbiato oltremodo, per la detta perdita, e vedendo à caso la sudetta Immagine, che all'hora era fuori della Chiesa, empiamente caricãdola con horrende bestemmie, prese di vantaggio vn sasso, e lo scagliò contro di quella; e perche andaua quello dirittamente à percuotere il sagro volto del suo dolce Figlio Giesù, ella con stupendo Miracolo pose il Figlio nell'altro braccio, & il sasso percosse vna sua poppa, e dalla ferita fatta da quello ne vscì in gran copia il sangue: mà nell' istesso tempo restò horribilmente castigato per vn tanto sacrilegio il Malfattore; peròche subito la terra aprì vna profonda voragine, dalla quale fù l'empio bestemmiatore tostamente ingoiato nè mai più si vidde; e la sudetta voragine rimase aperta, come pur hora tuttauia si vede, sopra della quale poi v'è stata posta vna grata di ferro, e molti stimano, che la detta voragine sia vna bocca dell'Inferno.

9 Considerando li nostri PP. Bolognesi intorno à questo tempo, che frà la Città di Bologna, e quella di Firenze, la Religione non haueua alcun Monistero in cui potessero alloggiare li Padri, che dall'vna, e l'altra Città viaggiauano, presero per tanto deliberatione di supplicare il Sommo Pontefice Regnante, acciò li dasse facoltà di poterne fondare almeno due nel detto camino, che contiene 54. miglia di montuosa strada; & il benigno Pontefice si compiacque di sodisfare al loro giusto desiderio, con spedire vna Bolla diretta à F. Napoleone della nobilissima Casa Galuzzi, nella quale li diede facoltà di fondare nel mentouato camino, frà Firenze, e Bologna li due bramati Conuenti. Fù poi data questa Bolla in Auignone à 26. di Maggio, e si conserua in questo nostro Archiuio di Bologna, il di cui tenore è il seguente.

Giouanni XXII. concede à F. Napoleone Galluzzi di fõdare due Cõuēti frà Bologna, e Firenze.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

10 Dilecto filio Napoleoni de Galutijs Bonon. Ord. Fratrum Eremitarum S. Augustini professori, salutem, & Apostolicam benedictionē. Ex Dono Celestis gratiæ illud Ordini Fratrum Eremitarum S. Augustini, cuius professor existis, & personis in ipso degentibus donum esse conspicimus, quod vbique locorum, in quibus, tu, & ipse degitis, fideles populos doctrina verbi pariter, & exempli ad salutis gratiam euocatis. Quapropter est, & esse debet nobis, & Apostolicæ Sedi cura solicita loca vestra per orbem terrarum longè latèque diffundere, vt quantò ipsa diffusiùs propagamus, tantò amplius, prout in omnium gratiarum largitore cõfidimus, maiorem semper operum vestrorum odorem ad ædificationem Christi fidelium sentiamus. Exhibita nobis dilectorum filiorum Conuentus loci Fratrum Bonon. Ordinis prælibati petitio continebat, quòd cum contingit aliquos ex Fratribus ipsius Ord. de Ciuitate Bonon. ad Ciuitates Tusciæ proficisci, oportet ipsos plerũq; propter locorum eiusdem Ordinis in illis partibus raritatem, cum secularibus hospitari. Quare nobis humiliter supplicarunt, vt construendi de nouo

Copia della Bolla.

duo

duo loca ipsius Ordinis inter Tusciam, & Bononiam vbi magis expediens esse videbitur, tibi largiri licentiam dignaremur. Nos igitur qui dictum Ordinem velut Ortum irriguum plantatū in Domo Domini affectione paterna diligimus, & desideramus ex corde, quòd vbique Terrarum eius Palmites extendantur. Volentes tam eorumdem supplicantium votis annuere, quàm saluti animarum fidelium illarum partiū prouidere salubriter, ac fauorabiliter in hac parte, discretioni tuæ recipiendi .... duo loca pro eodem Ordine duntaxat inter Ciuitates huiusmodi, vt præfertur, & in eis ædificandi Capellas, seu Oratoria, cum Domibus, & alijs necessarijs Officinis; Constitutione felic. recor. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri, super hoc in contrarium edita, non obstante, dumodo loca huiusmodi sint idonea, nec sit inibi Domus alicuius Ordinis Mendicantium Regularis, super quibus tuam conscientiam oneramus, sine iuris preiuditio Parochialium Ecclesiarum, & cuiuslibet alterius alieni, plenam, & liberam cōcedimus, tenore præsentium, facultatem. Datum Auenione 8. Kal. Iunij Pontificatus nostri *Anno 8*.

11 Ottenuta c' hebbero li nostri Padri di Bologna la detta Bolla nella persona di F. Napoleone sudetto, nella quale li concedeua la bramata licenza di fondare due Conuenti frà Bologna, e la Toscana, subito il mentouato F. Napoleone, il quale prima doueua hauere dessignati li luoghi, oue stimaua bene di fare le sudette due Fondationi; si accinse all' opera, e si crede certamēte, che egli vi dasse principio in questo medesimo Anno. Li due Conuenti poi da esso fondati furono quelli di Loiano, e di Scarperia, questo nel Territorio di Firenze, in distanza di 15. miglia dalla detta Città, e l'altro nel Territorio di Bologna da essa lontano 16. miglia. Che poi le dette due Fondationi si facessero in quest' Anno, ò per lo meno nel seguente, chiaramente lo dimostraremo col testimonio d'alcune Bolle Pontificie sotto l' Anno del 1326. à Dio piacendo.

Fonda F. Napoleone li Conuenti di Loiano, e di Scarperia

12 In questo medesimo Anno la Regina Donna Sancia moglie di Roberto Rè di Napoli, come sempre andaua meditando di far opere Sante à gloria di Dio, e beneficio del Prossimo, e sopra d' ogn' altra cosa procuraua d' ogn' hora di frastornare dall' offesa di Dio i Peccatori, e le Peccatrici; ispirata da Dio, e tutta confidata nel suo diuino agiuto, deliberò di fondare nella sua Reggia Città di Napoli vn' ampio Monistero, per raccoglierui dentro quelle pouere Feminelle, le quali ingannate dal Demonio, haueuano prostituita la loro pudicitia, come in vn publico Mercato, à Compratori Infernalj. E perche il Signor Dio fauorisce, con la sua diuina assistenza, le buone menti de' suoi zelanti Serui, così permise, che di primo tratto entrassero in quel sagro Gineceo à militare sotto il glorioso Stēdardo del nostro gran Padre S. Agostino ben 182. delle sudette Femine, già quasi affatto perdute; e la Chiesa di questo Monistero fù dedicata à S. Maria Maddalena. Scriue il P. Francesco Gonzaga, già Generale dell' Ordine de' Minori Osseruanti, e poi Vescouo di Mantoua, nella prima parte della sua Cronica Francescana à car. 147. che in questa gloriosa impresa la mentouata Regina fù grādemente agiutata, & assistita da F. Filippo Aquerio suo Confessore, il che anche conferma Cesare Engenio nel suo Napoli sagro à car. 396. e la detta Fondatione si fece con la douuta licenza di Giouanni XXII. la di cui Bolla conseruasi nell' Archiuio di quel Monistero, del quale più volte negli Anni auenire tornaremo à fauellare.

Conuento di S. Maria Maddalena di Monache Conuertite fondato dalla Regina D. Sancia.

13 Antonio Masini nella prima parte della sua Bologna Perlustrata a carte 168. parlando di vn Monistero di Monache del nostro sagro Istituto, che già col titolo del Padre S. Agostino fù

fon-

Conuento delle Monache di S. Agostino vecchio di Bologna ristorato da Suor Messina Lābertini.

fondato nell' Anno del 1200. come in quel tempo seruiuessimo altresì noi, nel sito, e nel posto, oue hora vediamo il bellissimo Monistero de' Padri Seruiti, essendo in questo tempo quasi affatto abbandonato, fù da vna Dama nobilissima chiamata Messina Lambertini, grandemente ristorato; & in esso poi à 6. di Maggio in giorno di Domenica, con 19. Compagne vi entrò con prendere l' Habito Agostiniano in quest' Anno appunto del 1324. Nota poi il sudetto Autore, che questa Messina fù Zia della Beata Imelda Lambertini, la quale illustrò grandemente con la Santità sua l' antico Monistero di S. Maria Maddalena di Valdipietra, in quel tẽpo appunto, che il detto Monistero era dell' Ordine nostro Agostiniano, in cui visse, e morì la sudetta Beata Imelda; come palpabilmente faremo, col diuino beneplacito, costare nel suo proprio tempo, e luogo.

Cinque Monasteri antichi di Monache Agostiniane in Bologna.

14 Con occasione di questo Monistero di S. Agostino, voglio quiui, per maggior sodisfattione de' Lettori, registrare succintamente tutti li Monisteri di Monache, che la Religione hà posseduti ne' tempi andati in Bologna, e quelli, che hora di presente vi possiede. Oltre di questo dunque di cui hora habbiamo parlato, vno già n' hebbe sul Mõte della Guardia annesso alla Chiesa di S. Luca, fondato dalla B. Angiola verso l' Anno 1145. il quale fu poi notabilmente ampliato l' Anno del 1206. da vn' altra Serua di Dio, che chiamauasi Suor Angelica; e questo Monistero era communemente chiamato il Cõuento dell' Eremitesse. Diuenne poi questo delle Canonichesse, e passò poi anche indi ad alcun tempo all' Ordine Domenicano, nel quale pur tuttauia si conserua. Il terzo fù quello di S. Maria della Fontana posto nel Commune di Castagnuolo di sotto, fondato in tempo incerto, il quale poi nell' Anno del 1253. cõ facoltà d'Innocenzo IV. s'incorporò al Conuento di S. Guglielmo in Bologna dell' Ordine di S. Benedetto. Il quarto fù quello della Santissima Trinità nella Villa di Ronzano, molto antico; le Monache del quale nel 1257. con licenza d' Alessandro IV. si vnitono, e di fatto s'incorporarono cõ quelle del Conuento di S. Gio. Battista vicino alla Porta di S. Isaia, le quali anch' esse erano Agostiniane, & hora sono Domenicane. Il quinto fù quello di S. Maria di Valdipietra, nel quale stauano prima Monaci Benedittini della Riforma Cluniacense, li quali essendosi fatti Agostiniani nell' antica Congregatione de' Brittinẽsi, doppo la grand' Vnione la Religione vi pose vn Conuento di Monache nostre, le quali poi intorno all' Anno di Christo 1505. passarono all' Ordine Domenicano, come scriue il Masini nella sua Bologna Perlustrata.

Altri cinque Monisteri di Monache antichi pure Agostiniani.

15 Il sesto fù quello di S. Maria delle Pugliole, in cui prima stauano Religiosi dell' Ordine de' Minori; & essendosi questi partiti, vi entrarono le nostre Monache nell' Anno di Christo 1228. e la loro Chiesa, come scriue il sopracitato Masini, fu consagrata nel 1243. vi perseuerarono poi le sudette nostre Religiose fin' all' Anno 1528. in cui dal Cardin. Lorenzo Campeggi vi furono poste, in vece loro, le Monache Osseruanti di S. Chiara, le quali pur tutt' hora vi dimorano; e la Chiesa, non più di S. Maria, mà di S. Bernardino si chiama. Il settimo fu quello di S. Gregorio fuori di Porta S. Vitale, la di cui Origine è incerta; e questo credesi, che s'incorporasse con quello di S. Agostino, di cui habbiamo più sopra fauellato. L' ottauo fù quello di S. Nicolò detto del Mercato, la cui Origine nè meno sappiamo; ben si è certo, che nell' Anno di Christo 1322. s' incorporò al sopramentouato Conuento di S. Guglielmo dell' Ordine Benedittino, come ampiamente notassimo nel detto Anno. Il nono fù quello pur hora mentouato di S. Guglielmo, il quale, doppo hauer perseuerato nell' Ordine di S. Benedetto alcune centinaia d' Anni, passò poi

à quel-

à quello de' Cistercienſi; e non molto doppo diuenne Agoſtiniano, e finalmente in capo ad alcuni Anni, fece paſſaggio all' Ordine Domenicano, che pur tutt' hora ritiene. Il decimo era vn picciolo Conuentino di Eremiteſſe noſtre, le quali ſtauano fuori della Porta di S. Donato, delle quali habbiamo parlato à baſtanza ſotto l' Anno del 1288. in queſto Tomo quinto, con produrre anche due Diplomi delli Veſcoui d' Imola, e di Ceruia à loro fauore, e queſte erano Tertiarie.

16 Hoggidì in queſta Città vi ſono ſolamente ſei Moniſteri di noſtre Monache; il primo de' quali è quello di S. Agoſtino, il quale fu fondato nell' Anno di Chriſto 1356. per Donne Conuertite, e ſi chiamaua S. Maria della Miſericordia, e perſeuerò con queſto titolo, e conditione di Conuertite fino al 1532. in cui eſſendo ſtate molto beneficate da Agoſtino Zanettini Bologneſe Veſcouo di Sebaſte, e Suffraganeo della Cattedrale di Bologna, preſero il Titolo di S. Agoſtino, e da indi auanti cominciarono à veſtire, non più Donne pentite, mà Vergini. Il ſecondo hoggidì eſiſtente, è il Cõuento delle Monache dell' Immacolata Cõcettione di Maria ſempre Vergine, il quale hebbe principio nell' Anno del Signore 1539. e furono fondatrici di quello alcune Religioſe, che vennero da Modana; delle quali più eſattamente diſcorreremo, à Dio piacendo, nell' Anno ſudetto. Il terzo è quello di S. Elena, à cui fu dato principio nell' Anno 1537. da alcune Mantellate Agoſtiniane, le quali ſi partirono da vn Recluſorio, in cui ſtauano ſenza Clauſura, con altre ſimili Mantellate: Il qual Recluſorio, fino al giorno d' hoggi, ſi conſerua, e ſi mantiene nel ſuo antico Iſtituto, & è gouernato nello ſpirituale da vn Religioſo noſtro di queſto Conuento di S. Giacomo Maggiore; & in quello viuono inſieme ſotto la direttione d'vna Priora, con molta perfettione, ſopra 30. diuote Religioſe; e queſto è il quarto. Il quinto è il Religioſiſſimo, & inſieme nobiliſſimo Moniſtero di S. Maria degli Angeli, il quale fù fõdato nell' Anno di Chriſto 1570. da Andrea Bonfigli Nobile Bologneſe, il quale hauendo ſei Figlie, le quali tutte bramando d' eſſere Religioſe, preſe egli riſolutione di fondare per eſſe queſto Moniſtero ſotto la Regola, & Habito del noſtro Padre S. Agoſtino. Sono queſte ſempre viſſute fin dal loro primo principio, e viuono più che mai di preſente con vna puriſſima, & eſattiſſima Communità, e con tanta Religioſità, & eſempio, che poſſono ſeruire di ſpecchio à tutta la Religione: Io non mi ſtendo di vantaggio nelle lodi douute di queſto gran Moniſtero, perche queſto non è il ſuo luogo, nè il ſuo tempo. Il ſeſto in fine è il Moniſtero di Gieſù Maria, il quale hebbe principio nell' Anno 1627. e l'occaſione fù, che volendo il Cardin Lodouico Lodouiſi Nipote di Gregorio XV. & Arciueſcouo di Bologna, riformare il Conuento delle Monache di S. Agoſtino, e trouandoui molte difficoltà, ſi riſolſe di ordinare la fondatione di queſto Conuento di Gieſu Maria, per alcune Monache del ſudetto Moniſtero di S. Agoſtino, le quali pronte s' erano moſtrate nell' accettare la detta Riforma; e ciò fece con ſicura ſperanza, che Noſtro Signore haueſſe con la ſua diuina Benedittione da proſperare queſto nuouo Conuento, come poi è ſucceſſo marauiglioſamente, così nello ſpirituale, come nel temporale; atteſoche hoggidì è vno de' più oſſeruanti, e più commodi Moniſteri della Città.

Sei Conuenti di Monache Agoſtiniane hoggi di eſiſtenti in Bologna.

Anni di Christo 1325. Del Secolo Decimo 72. Della Religione 939.

1 Lodouico Duca di Bauiera, asserto Imperatore, già Scommunicato, e condannato dal Pontefice Giouanni XXII. come ribelle di S. Chiesa, fece in quest' Anno Lega con Federico d'Austria, già da esso vinto in battaglia, e fatto prigione, e ciò credo, che facesse, per difendersi da Leopoldo suo fratello, il quale in fauore del Pontefice erasi mosso contro di lui con vn poderoso Esercito. Il Rainaldi, lo Spondano, Cospiniano, & altri. Morì parimente in quest' Anno Dionisio Rè di Portogallo, il quale fù mai sempre gran benefattore dell' Ordine nostro, e per abbassare l'orgoglio de' perfidi Mori, istirui alcuni Ordini Militari contro di quelli. Vedi l'Historia di Portogallo.

Successi del Secolo.

2 Il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, come nel corso di sua santa, e penitente vita, non cessò mai di operare molti stupendi Miracoli, la maggior parte de' quali, habbiamo più sopra nella di lui Vita notati; così hauendo mai sempre continuato ad operarne, doppo la sua morte, altri molti in grandissimo numero; perciò, il Rettore, ò Gouernatore Generale della Prouincia della Marca Anconitana, insieme cō la maggior parte delle Città, Terre, e Castella della medesima Prouincia, supplicarono in quest' Anno il Sommo Pontefice Giouāni XXII. à volere restar seruita di ordinare, con la sua Pontificia autorità, che si formasse Processo della santa Vita, Virtù, e Miracoli del detto Seruo di Dio, in ordine alla di lui Canonizatione: alle quali istanze, volendo sodisfare il sudetto Pontefice, spedì per tanto in quest' Anno medesimo, à tale effetto, vna sua Bolla alli Vescoui di Sinigaglia, e di Cesena, & all' Abbate di S. Pietro di Perugia dell' Ord. di S. Benedetto. Fù poi data questa Bolla in Auignone à 23. di Maggio l'Anno nono del suo Pontificato, e questa inserta si legge in vn' altra Bolla d'Innocenzo VI. registrata dal P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à carte 188. & è del seguente tenore.

Il Pontefice spedisce vna Bolla in ordine alla Canonizatione di S. Nicola.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Venerabilibus Fratribus Senogaliensi, & Cæsenati Episcopis, ac dilecto filio Abbati Monasterij S. Petri Perusini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Pater Luminum, & misericordiarū, & totius consolationis Deus, qui secundum multitudinem miserationum suarum Ecclesiam suam fętu nouæ prolis amplificat, & per nouella Sanctorum Miracula, animas peccatorum illuminat, fidelium corda roborat, & accendit zelum ad æternæ lucis præmium animarum, multam nobis, & meritò confert materiam gaudiorum, magnaquè grariarum, & laudum impendenda sibi iugiter nobis debita cumular, dum per ostensiones veridicas nostræ fidei fundamenta confirmat, ad altiora spem fidelium erigit ad virtutum amorem per sanctorum exempla nos prouocat, & viam, per quam itur ad patriam, euidenter ostendit, vt per hæc æterni spe præmij, malignitate superata virture, terrena pessundemus vitia, & cum felici comercio pro caducis sęculi (illo, qui potens est opitulante) nobis acquiramus ęterna. Nuper siquidē ex parte dilecti filij Amelij Abb. Mon. S. Saturnini Tolosani Rectoris, & quamplurimarum Ciuitatum, Castrorum, & locorum insignium Marchię Anconitanę fuit expositum corā nobis, & Fratribus nostris, etiam cum frequenri instantia, & pluries repetita, quòd recolendæ memoriæ Nicolaus de Tolenrino Ord. Eremitarum S. Augustini Camerinensis Diœcesis, diutiùs in eodē Ordine laudabiliter conuersatus sanctitatis nitore (dum

Copia della Bolla.

(dum vixit) emicuit vita, & conuersatione resplenduit, ac magnis, & multis, tam ante, quàm post eius obitum, in resuscitatione videlicet Mortuorũ, & diuersorum curatione morborum, effugatione Dæmonum, illuminando etiam Cęcos, & liberando Captiuos, Surdis auditũ, & Claudis gressum præbendo, & alijs quampluribus diuersis, & varijs Miraculis coruscauit. Quare pro parte ipsorum fuit nobis humiliter supplicatũ, vt de ipsius Nicolai vita, & Miraculis, inquisitione præmissa, si inueniremus prędicta veritate fulciri, Sãctorum Cathalogo adscriberemus, eundemque faceremus solemniter per vniuersas Orbis Ecclesias venerari. Licèt autem præmissa, si vera sint, nostrum, & Fratrum nostrorum corda multa iucunditate reficiant, & labiorum vitulum Altissimo imolemus, qui bases columnarum nostræ fidei fundauit supra firmã petram: attendentes tamen huiusmodi negotium tam sublime, tam arduum, inscrutabile fore mortalibus, & profunde ipsorum sensibus abditũ, cum nullus, carne circundatus, arcana possit scrutari Cęlestia, & vix queamus absq; labore, & quandoque sine defectu veridicè inuestigare terrena; & propter hoc Romana Ecclesia in tanto negotio consueuerit, cum exacta diligentia, multaquè maturitate procedere: Considerantes etiam quòd vos, tamquam vicini loco habere poteritis de præmissis plenam certitudinem veritatis; prædictorum Rectoris, Ciuitatum, Castrorum, & Locorum supplicationibus inclinati, discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo vestrum, in loco, seu locis, de quibus expedire videritis, de Vita, & Conuersatione, atque Miraculis prædicti Nicolai, ac de circunstantijs omnibus, negotium huiusmodi contingentibus, iuxta formam, quã vobis sub Bulla nostra mittimus interclusam, inquiratis diligentiùs veritatem, & quę super ijs inueneritis, in scriptis redacta fideliter, sub sigillis vestris per viros idoneos ad Sedem Apostolicam destinetis, vt per inquisitionem vestram diligenter instructi in huiusmodi negotio, ad laudem diuini nominis, & honorem, firmamentum Catholicæ Fidei, & consolationem fidelium populorum (dirigente Domino actus nostros) securiùs procedere valeamus. Datum Auenione 10. Kalendas Iunij, Pontificatus nostri *Anno nono*.

4 In vigore poi di quest' ampia Bolla si radunarono li Commissarj, à quali era stata dal Pontefice diretta, nella Città di Tolentino, per formare il Processo della Vita, Virtù, e Miracoli del glorioso Nicola; & in termine di non molto tempo, lo formarono così ricco, e ricolmo di tante virtù, e di tanti, e sì stupendi Miracoli, che hauendolo trasmesso alla S. Sede in Auignone, apportò gran marauiglia, e stupore, così al Santo Pontefice, come à tutto il Sagro Collegio de' Cardinali; laonde si speraua, che in breue douesse fare la solenne Canonizatione di così miracoloso Santo: & in vero il Pontefice hebbe gran desiderio di farla, mà fù di così strana maniera trauagliato nel rimanente del suo Pontificato, dalla contumace Ribellione del Bauaro Lodouico, e dalle continue persecutioni di quello, e molto più dallo Scisma (che sacrilegamente intruse nella Chiesa, con solleuare al Trono Pontificio F. Pietro di Corbara Religioso Francescano) che non hebbe tempo d' attendere, e di porre in esecutione vn così graue affare.

Perche non fosse Canonizato il detto Santo in questo tempo.

5 Gioseffo Panfilo, e Nicola Crusenio, con altri Autori dell' Ordine, parlando del Beato Ludolfo di Camoslatia gran Seruo di Dio, alunno della Prouincia di Sassonia, lo ripongono in tempo assai posteriore à quello in cui veramente visse, e morì; perche pensano, che fiorisse nel Secolo vndecimo della Religione, cioè del 1400. in giù, nel che fare errarono di lunga mano; attesoche

Si assegna il tempo in cui morì il Beato Ludolfo di Camoslatia.

foche hauendo celebrate le di lui virtù, essendo già morto, il B. Giordano nel suo bel Libro, che scrisse delle Vite de' Frati lib. 2. cap. 18. ne parla come di già morto; e pure gli è certo, che il B. Giordano morì molto prima dell'Anno sudetto 1400. laonde io più volontieri mi appiglio al sentimento del P. Errera, il quale nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 5. stima, che questo Seruo di Dio terminasse la sua santa vita in quest' Anno del 1325. che però noi altresì quiui ne faremo la douuta commemoratione con riferire le di lui più rare virtù, per le quali meritò il glorioso Titolo di Beato, che tale appunto lo chiamano il Ven. F. Alfonso d'Orosco, il Romano, il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, e tutti gli altri Autori dell'Ordine.

Vita, e Virtù del Beato Seruo di Dio F. Ludolfo di Camoslaria.

Patria, e Parenti del Seruo di Dio ignoti.

6 QVanto alla Patria, & i Parenti di questo Seruo di Dio, non ne potiamo dare alcuna contezza; attesoche il B. Giordano di Sassonia, che fù suo grand' amico, e famigliare, e scrisse le di lui più singolari Virtù, nè poco, nè molto, ne parla; solo ben sì dal suo discorso potiamo cauare, che egli fosse nato nella Sassonia, e potressimo altresì dire, che la Patria sua fosse vna Terra, ò Luogo chiamato Camoslaria, quando questo non fosse il Cognome di sua Famiglia; sì che dunque fauellare non potiamo di lui, e di sua conditione, se non doppo ch' egli fu entrato nella nostra Religione.

Entra nella Religione, e suo gran profitto nelle Virtù, e nello Studio.

7 In questa dunque, non così tosto hebbe egli preso l'Habito Santo, che considerando molto da senno il fine, per lo quale era venuto, che era stato appunto per seruire con ogni più esatta perfettione à Dio, si diede perciò di tal sorte à porre in esecutione tutto ciò, che nella Regola Santa, e nelle Sagre Costitutioni à Religiosi si prescriue; che riuscì ben tosto vn perfetto esemplare à gli altri suoi Compagni, e di molta edificatione à gli altri Religiosi più consumati, e perfetti. E perche dalla Religione, egli fù applicato allo studio, al quale anche di sua natura era molto inclinato, fece per tanto in esso in brieue tempo vn così alto profitto, che fù da Superiori stimato degno del grado, e dell' Vfficio di Lettore, quale poi esercitò per lungo tempo, con gran beneficio, & vtile di quelli, che furono degni d'essere suoi Scolari; a quali non solo insegnaua egli le Scienze, delle quali erano capaci, mà di vantaggio ancora gl'istruiua più con l'esempio, che con le parole, nelle più rare virtù, che rendono perfetto il Religioso, e specialmente nella santa oratione, la quale era da esso giornalmente frequentata per lungo spatio di tempo; laonde piamente si credeua, che maggior progresso nell'acquisto delle Lettere facesse orando, che studiando.

E' fatto Lettore.

Sua gran diuotione nel celebrare la S. Messa.

8 Era poi così deuoto nelle sagre funtioni del Choro, e della Chiesa, che qual' hora impiegauasi in quelle, pareua vn'Angelo del Paradiso, che tali cose facesse; & in ispecie celebraua la Santa Messa con tanta diuotione, che recaua marauiglia non solo à gli Astanti, mà etiamdio à gli Angeli istessi; laonde riferisce il B. Giordano, che vna tal volta celebrando la Messa nella notte del Solennissimo Natale di N.S. con straordinaria diuotione, giunto alla diuisione dell' Ostia sagra, doppo hauere lasciata cadere la picciola particella nel Calice, vidde, con sua estrema marauiglia, dalla parte interiore delle labra del Calice, scaturire come da vn Fonte perenne, goccIole chiare, le quali caddero nel Sangue sacrosanto, e con esso si mescolarono; per la quale

quale prodigiosa Visione, oltremodo stupito, mentre staua di così gran prodigio considerando il mistero, li souennero quelle parole, che Nostro Signore disse vna volta in S. Giouanni al 4. cioè, *Qui biberit aquam, quam ego dabo ei, fiet in eo Fons aquæ salientis in vitam æternam*; per la qual cosa, lieto oltre modo proseguì con somma diuotione il rimanente della S. Messa, prendendo il Santissimo Sacramento, con straordinario contento dell' Anima sua, rendendo le douute gratie alla Diuina Bontà per vn fauore, così stupendo, e singolare.

B. si narra vn Miracolo occorsoli in tal funtione.

9 Prosiegue poi à narrare il B. Giordano, che tutta questa verità li fu segretamente palesata dallo stesso Seruo di Dio. Dice di vantaggio, che egli fù Prouinciale della Sassonia, e che procurò sempre, che li suoi Sudditi fossero molto osseruanti, essendo egli molto rigoroso con quelli, che si dimostrauano tepidi nel diuino seruitio, & hebbe gran zelo, e molta premura sempre dimostrò nel fare, che li Religiosi attendessero allo studio dalle sagre Lettere, sì per il ben publico della Religione, come altresì, acciò iscansassero l'Otio pessimo padre di tutti i vitij. Non assegna poi il B. Giordano il tempo preciso in cui questo Santo Religioso terminasse il beato corso di sua gloriosa vita, mà solo si contenta di concludere, che così nel corso di sua vita, come nel termine di quella, sempre fù vn Religioso di santa conuersatione.

Essendo Prouinciale, quanto rettamente gouernasse i suoi Sudditi.

10 Mà diamo, per maggior sodisfattione di chi legge, le parole formali di Giordano, e seruiranno per vn' elogio ben degno di questo gran Seruo del Signore. *Erat quidam alius R. P. Lector, & olim Prouincialis in Ordine, Frater Ludolphus de Camoslaria, vir vtique magna prudentia, & sancta Conuersationis; rigorosus in regimine, & deuotus in oratione, sedulus quoque in studio, & sacra Lectione, ac solicitus in Librorum pro Ordine comparatione, quod efficaciter ostendit, tàm in vita, quàm in morte. Hic sicut deuotus orator erat, omni die, quando potuit, Missam cum deuotione celebrare consueuit. Et cum quadam vice in nocte Natiuitatis Dominicæ Missam cum magna deuotione celebraret, particulam Hostiæ ad Pax Domini, vt moris est in Calicem mitteret, vidit de sub labio Calicis ab intra guttas claras erumpere, & ad Sanguinem Sacramenti defluere, & se ibi admiscere; Quo viso idem Frater vehementer obstupuit, & deliberans quiduam hoc esset recordatus est, quia scriptum est (Ioan. 4.* Qui biberit Aquam, quam ego dabo ei, fiet in eo Fons aquæ salientis in vitam æternam. *Et sic diuinæ gratiæ totum attribuens, processit in Missa, & Sacramentum cum summa deuotione, & lacrimarum effusione humiliter sumpsit, & Deo gratias egit. Hoc factum ipse mihi familiarissimo postmodum secreta collatione manifestauit.*

Ristretto della sua Vita appresso il B. Giordano.

11 Il Vescouo di Segni F. Giosesso Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 45. parlando sotto di quest'Anno 1325. del Generale Alessādro da S. Elpidio, dice che hauendo egli gouernato tutto l'Ordine, con somma lode, per lo spatio di 13. Anni intieri, & essendosi altresì fatto conoscere dal Mondo tutto Benemerito della S. Sede, e di tutta la Chiesa, con varie sue Opere dottamente scritte da esso in difesa, o conferma dell' Ecclesiastica potestà, e dell' autorità Apostolica, & altre molte; volendolo perciò il Sommo Pontefice in qualche parte rimunerare, lo creò Arciuescouo di Rauenna; la qual cosa viene altresì riferita dal Crusenio, dal Pleneuaulx, e da alcuni altri Autori nostri. S' ingannano però tutti questi Autori; attesoche fu ben'egli creato il nostro Generale Alessando in quest' Anno Arciuescouo dal Pontefice Giouanni XXII. mà non però di Rauenna, mà ben sì di Candia; come pure testifica l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à c. 37. hauer lasciato scritto, e notato nella sua Cronica manoscritta Agostiniana Girolamo Romano.

Il Generale F. Alessandro da S. Elpidio creato Arciuescouo di Candia.

Non fù Arciuescouo di Rauenna contro il Pāfilo.

12 Hor fà di mestieri, che io chiaramente quiui palesi la verità di questa sua promotione. Primieramente dunque lo dico, che il Panfilo con gli altri Autori, che lo sieguono, s'ingannò nel dire, che fosse creato Arciuescouo di Rauenna; e secondariamente poi io soggiungo, che meglio informato fù il Romano quanto alla prima parte della sua Assertione; mà errò poi, come più à basso vedremo, quanto alla seconda parte di quella: in conformità di che, gli è da sapersi, che essendo giunta nuoua alla Romana Corte in Auignone, che l'Arciuescouo di Candia era passato da questa all'altra vita, subito il Pontefice creò Arciuescouo di quella Metropoli il nostro Alessandro, e fu anche ben tosto consagrato: mà ecco, che doppo pochi giorni arriuò vn'altra nuoua più certa della prima, cioè, che il sudetto Arciuesc. non era altrimente morto, mà viuo, e sano; per la qual cosa, quasi stordito il Pontefice con tutta la Corte per vn così insolito accidente, acciò quel buon Prelato non rimanesse in questa guisa deluso, e schernito, essendo pur all'hora vacato, non l'Arciuescouato di Amalfi, come male informato scriue il Romano, mà ben si il Vescouato più pingue di Molfetta in Puglia, di quest'vltima Città Vescouo lo creò.

E' creato Vescouo di Molfetta, e perche.

Testimonio autentico di tutto questo fatto.

13 Questa verità l'habbiamo cauata dall'antico Registro della Romana Prouincia, tante volte da noi negli Anni scorsi citato, in cui l'Autore parlando sotto quest'Anno del 1325. del sudetto Generale Alessandro, e del strano accidente, che in questo tempo gli occorse, così per appunto dice: *Et post hac per Sanctissimū D. D. Ioannem Summum Pontificem electus est in Archiepiscopum Cretensem, sed post paucos dies inuentum est, quod supradictus Archiepiscopus viuebat, & per eumdem S. Patrem prouisum est ei de Episcopatu Melfitano, & per paucos menses viuens Episcopus, diem clausit extremum.*

14 L'Abbate Vghelli non hebbe alcuna cognitione di questo Prelato, che però non lo registra frà gli altri Vescoui della Cattedrale di Molfetta, ò Malfetta, come egli la chiama nel Tomo primo della sua Italia Sagra: laonde deuesi questo riporre immediatamente doppo Pasquale di Penna, quale, come egli testifica, fù creato Vescouo della detta Chiesa nell'Anno del Signore 1316. Il che soggiunge trouarsi notato nelle Tauole di quella Cattedrale; produciamo le sue parole. *Pasqualem de Penna creatum Episcopū Anno 1316. huius Ecclesiæ Tabulæ affirmant.* Successe poi al nostro Alessandro, vn'altro Vescouo per nome Giacomo, qual dice l'accennato Vghelli, che nell'Anno di Christo 1335. fù richiesto per Vescouo d'Auersa. *Iacobus postulatus ad Episcopatum Auersanum Anno 1335.* Questo, e non più, dice l'Vghelli; laonde ben si vede, che come non hebbe alcuna cognitione del nostro Alessandro, così poca n'hebbe degli altri di questo tempo, che però non cita, come d'ordinario suole, il Regesto Pontificio, nel quale forse non li ritrouò.

L'Vghelli non hebbe notitia di questo Vescouo.

15 Mà torniamo à fauellare di questo dottissimo Generale, e diciamo (già che forse morì verso il fine di quest'Anno) che egli fù vn dottissimo Letterato, e compose alcune Opere grauissime, il di cui Catalogo, vogliamo quiui registrare, come appunto lo produce il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 46. Primieramente scrisse vn Volume diuiso in due Libri *de Iurisdictione Imperij, & auctoritate Summi Pontificis*, e questo fù stampato in Lione di Francia l'Anno 1498. appresso Claudio Gibolet. Vn'altro *de Paupertate Euangelica*. Vn'altro *de Ecclesiastica Vnitate*. Vn'altro Volume *de Potestate Ecclesiastica* à Papa Giouanni XXII. il quale si conserua nella Libraria Vaticana, scritto con bellissimi caratteri, & vna copia ancora ne possiede la nostra Angelica pure di Roma. Scrisse ancora alcuni Commentarj sopra la Priora, e la Topica d'Aristotile, & al-

Opere composte dal sudetto Prelato.

& alcuni altri Opuscoli, quali dice conseruarsi nella nostra Libraria di Bologna.

16 Essendo dunque stato fatto Alessandro Vescouo di Molfetta, e rimanendo perciò la Religione senza Generale, fà di mestieri, che dal Sommo Pôtefice fosse creato vn Vicario Apostolico, il quale la gouernasse fino al tempo del nuouo Capitolo Generale, ò pure, che il Deffinitorio alcuno ne deputasse per tale effetto. Chi poi fosse questo, non lo potiamo asserire; attesoche, nè l'Autore del sudetto Registro, nè altro Scrittore dell'Ordine ne fà mentione; forse fù deputato Maestro Guglielmo da Cremona, il quale poi fù nel detto Capitolo eletto Generale nell'Anno seguente, come, à Dio piacendo, in quel tempo scriueremo; e non solo si rese chiaro, & illustre questo insigne Generale per le sudette Opere date alla luce, mà etiandio per varie Legationi, nelle quali fù impiegato dal Sommo Pontefice Gio. XXII. come scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano; se bene poi nõ fà mentione de' Prencipi à quali andò Legato, che però nè meno noi potiamo quiui accennarlo.

Fù mandato Legato à varij Principi, secondo alcuni.

17 Lasciassimo notato più sopra in questo medesimo Tomo sotto l'Anno 1310. che Carlo Rè d'Vngheria concesse alcuni Priuilegi al nostro Monistero di Deesuuar, il quale ne' Registri dell'Ordine, come nota l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à car. 203. viene anco chiamato di Dees; hora in quest'Anno del 1325. mosso dalle suppliche di F. Giouanni Prouinciale dell'Vngheria, con vn'altro suo Regio Diploma, confirmò le medesime Gratie, e Priuilegi: Tanto per appunto testificano di commune accordo Felice Milensio nel suo Alfabeto de' nostri Frati, e Monisteri della Germania, & il sopramentouato Errera nel luogo citato, e il quale di vantaggio aggiunge, che questo Monistero era ben vicino à Torda, mà non era vna medesima cosa con quello, come pare, che il poco dianzi citato Milensio accenni; hora però non v'è più, nè l'vno, nè l'altro, peròche, così questi, come quasi tutti gli altri Monisteri di quel nobilissimo Regno, sono stati rouinati, e distrutti dalla barbara crudeltà de' maluagissimi Turchi.

Carlo Rè d'Vngheria conferma alcuni Priuilegi al Conuẽto di Deesuuar.

18 Riferisce parimente Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Agostiniana di Portogallo, che essendo morto in quest'Anno, come habbiamo accennato più sopra, il Rè D. Dionigio, li successe il suo figlio primogenito D. Alfonso IV. il quale, come su affettionato all'Ordine nostro al pari del suo Real Genitore, così si dimostrò mai sempre molto benefico verso di quello; e di primo tratto prese per suo Predicatore il P. F. Simone della Croce, il quale era stato Confessore del Rè D. Dionigio, & elesse poi per suo Confessore il P. Maestro Andrea della Pace, ambi figli, & alunni della sudetta Prouincia di Portogallo.

Alfonso IV. Rè di Portogallo elegge per suo Confessore, e Predicatore due nostri Frati.

19 In questo tempo istesso il Padre D. Garzia Ximenez Monaco Benedittino di S. Giouanni della Pegna, il quale era Priore del Monistero di S. Pietro della Piazza maggiore della Città di Estella, mosse vna lite contro il nostro Conuento pochi Anni auanti, trasferito dal vecchio di S. Antonio, che era fuori, dentro della Città, con pretesto, che il detto nuouo Conuento nostro fosse pregiudiciale, per essere fondato dentro della Parocchia di S. Michele: Intraprese però con calore la difesa del Monistero, nostro F. Simone Arguinariz Priore di quello, e fu ben tosto dal Giudice dichiarato, e deciso, che il Monistero mentouato era situato fuori della giurisdittione della detta Parocchia di S. Michele; e con questa decisione fu terminata felicemente la lite: Così scriue il nostro Padre Maestro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 217.

Il Conuento d'Estella vince vna lite graue.

1 Vedesi in quest' Anno del Signore 1326. vna gran commotione nella nostra Italia; attesoche, essendosi Roma diuisa in due Fattioni, l' vna delle quali seguiua le parti del Pontefice, e l'altra quelle di Lodouico il Bauarò, come ciò diede ansa à molti Tiranni d' oprimere varj Luoghi dell' Italia, così fù cagione principale, che il detto Bauaro si risoluesse di venire nell' Anno seguente à finire d' affliggere questo infelice Regno: nel che hebbe non poca parte la venuta di Carlo Duca di Calabria figlio di Roberto Rè di Napoli à Firenze, accompagnato da vn numeroso stuolo de' primi, e principali Baroni del sudetto Regno, con altra molta gente da guerra, sotto pretesto di difendere li Fiorentini da Castruccio Signore di Lucca; mà in effetto poi per rendersi padrone di quello Stato, se bene poi, l' vno, e l' altro fine li riuscì vano. Bzouio, Rainaldi, Villani, & altri.

Principio di gran sconuolture in Italia.

2 Quanto alle cose dell' Ordine, habbiamo, che essendo già stato creato Vescouo di Molfetta Maestro Alessandro da S. Elpidio, come scriuessimo nell' Anno scorso, e douendosi perciò eleggere vn nuouo Generale in suo luogo, il P. Vicario Generale, che gouernaua la Religione, in questo mentre hauendo intimato il Capitolo Generale nella Città di Firenze, colà per tanto conuennero nel Mese di Febraio li PP. Vocali, & iui con somma concordia, e pace, nel giorno ventesimo ottauo, in cui dall' Ordine nostro si solennizza la Festa della prima Traslatione del nostro P. S. Agostino, elessero per Generale di tutto l' Ordine il non meno Santo, che dotto Maestro F. Guglielmo da Cremona, il quale fors' anche doueua hauere gouernato, doppo Alessandro, in qualità di Vicario Generale, per que' pochi Mesi, la Religione: e riuscì poi questo famoso Prelato così vtile, e gioueuole all' Ordine tutto, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, come per appunto promettiamo di chiaramente dimostrare, col diuino beneplacito, per l' intiero corso degli Anni 17. ne' quali hebbe sorte la Religione di godere il gouerno d' vn così Santo Superiore.

Capitolo Generale in Firenze, in cui Maestro Guglielmo da Cremona è eletto Generale.

3 In questo Capitolo poi non si fece nouità alcuna, che di molto rilieuo fosse, tutto perche essendo stata la Religione gouernata per l'adietro con gran rettitudine, e prudenza, e mantenendosi perciò la Regolare Osseruanza senza alcun rilassamento, poca occasione perciò v' era in questi tempi di far nuoui Statuti, ò Decreti, in ordine alla sudetta Osseruanza: Solamente dunque ritrouiamo appresso il Panfilo, che si decretò nel detto Capitolo, che in auenire si douesse in tutta la Religione recitare l' Officio Diuino secondo il Rito della Chiesa Romana, come che per auanti hauesse costumato l' Ordine di recitarlo secondo il Rito antico delle Monastiche Religioni. Fù altresì decretato, che il Conuento del Castello della Pieue, hora Città, il quale era stato smembrato dalla Romana Prouincia, & vnita à quella di Siena, tornasse di nuouo à riunirsi alla sudetta sua prima Prouincia Romana.

Decreti fatti nel detto Capitolo.

4 Fù parimente celebrato in quest' Anno istesso il Capitolo Prouinciale della sudetta Prouincia Romana nel Conuento d' Oruieto, & in esso fù, per via di scrutinio, eletto Prouinciale F. Giacomo Sassi Romano, Religioso di gran talento ne' gouerni, e ciò che maggiormente importa, di gran bontà di vita, & in conseguenza molto zelante della Regolare Osseruanza: così nota il Registro Romano. In questo Capitolo poi, riferisce l' Autore del detto Registro, che si fece da' Padri vn Decreto molto degno, e fu questo: Che in tutti i Monisteri della Prouincia Romana si douessero, con molta carità riceuere, & alloggiare li Religiosi dell' Ordine del

Decreto fatto in vn Capit. Prouinciale in Oruieto à fauore de' Padri Domenicani.

del P. S. Domenico; e ciò differo di fare, perche haueuano inteso da varie parti dell'Ordine, che li sudetti Padri riceueuano anch'essi, & alloggiauano con molta cortesia li nostri Frati, ne' Monisteri loro: la forma poi del Decreto è questa. *Cum Fratres Prædicatores affectuosè Ordinem nostrum diligant, vt multi Fratres nostri, ex diuersis Mundi partibus, testantur; ideo volentes eis pro posse gratam vicissitudinem respondere definimus, quatenus dicti Fratres vbique à nostris Fratribus debeant honorari, ac in Locis nostris, sicut Fratres nostri recipi, & Charitatiuè tractari, &c.*

5 In questo medesimo Anno fù fatta, per diuino volere, vna molto insigne Riuelatione dal nostro P.S Agostino ad vn gran Seruo di Dio dell'Ordine suo Eremitano, che non viene nominato dal B. Giordano di Sassonia, il quale riferisce la detta Riuelatione, & Apparitione del Santo Patriarca nel Libro primo delle Vite de' Frati al capitolo 18. nella quale Riuelatione venne, benche con qualche oscurità, à manifestare il Santo Dottore à quel suo beato Figlio, che ben presto doueuasi riunire il suo Ordine sudetto al suo Santo Corpo nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia: la Visione poi fu della seguente maniera, come appunto la racconta nel detto luogo il B. Giordano in latino, quale noi tradurremo qui ui in volgare. Pareua al detto Religioso incognito di stare con molti altri Religiosi anche de' primi dell'Ordine, in vna Chiesa, quale non era della nostra Religione; in essa poi erauì vn Sepolcro alto d'vn Santo Vescouo grande, come dimostraua vn' Immagine scolpita sopra di quello, il quale poi era poco decentemente tenuto dalle persone di quella Chiesa; imperciochè il Pulpito, & i Candelieri, tutti carichi di poluere, si vedeuano gettati sossopra con poco decoro. Stando in questa guisa li sopradetti Frati nella mentouata Chiesa, riguardando il detto Sepolcro, parueli di vedere il Santo Vescouo in quello giacente alzarsi, e gettar via sdegnato certe Stuore, che cuopriuano il detto Sepolcro; indi vscendo totalmente fuori vestito in Pontificale, se ne passò à stare dauanti all' Altare maggiore, & inuitando i Frati sudetti ad accostarsi ad esso, cominciò à cantare il Salmo 33. & in ispecie quelle parole: *Venite, venite filij, audite me, timorē Domini docebo vos*; nel tuono graduale, nel quale appunto sogliono cantare i Vescoui, quando stanno nella Cattedra Episcopale. Doppo di che si pose à sedere, e fece sedere altresì tutti que' Frati secondo l'Ordine loro, e poscia fece vna soaue esortatione à medesimi, come vn Padre à suoi figliuoli, dalle quali parole conobbe chiaramente quel Religioso, che quel Vescouo era il P.S. Agostino (peroche prima conosciuto al l'Habito non l'haueua essendo vestito in Pontificale) volendo poi il detto Santo Padre dimostrare il suo affetto à que' Frati, hauendo nelle mani vn Vaso di vetro puro, mondo, e cristallino ripieno d' vna beuanda chiara, e bella, beuè egli, e poscia diede da bere con le sue proprie mani à tutti quei Frati per ordine, intuonando dolcemente quelle parole dell' Ecclesiastico al capit. 15. *Aqua Sapientiæ potauit eos Dominus*. & essendo arriuato al Religioso, che hebbe la visione, beuè anch'egli, e li parue vna beuanda generosa, e dolce, la quale haueua vn sapore straordinario, che sembraua quello d'vn Claretto vecchio; dalla qual beuanda restò tutto ricreato: & hauendo tutti beuuti, il sudetto Vescouo diede à tutti la santa Benedittione, e poi fece al Sepolcro ritorno, la qual cosa veduta da que' Padri, si diedero al pianto, dolendosi della di lui partenza, mà esso à quelli riuolto li consolò, con dirli: non piangete Figli miei, posciache io starò con essi voi fino al fine del Mondo. Ciò detto, quel Religioso si risuegliò, e si trouò cō la bocca, col palato, e con la lingua tutta radolcita; laonde tutto

Riuelatione fatta dal P. S. Agostino ad vn suo Religioso, e che cosa significasse.

ripieno di stupore, rese somme gratie al Signore, fermamente sperando, che quella visione non fosse stata à caso, mà che douesse essere vn futuro presaggio di qualche gran bene all' Ordine, come poco appresso fece chiaramente conoscere l' effetto; attesoche indi à due soli Mesi vennero Lettere dalla Romana Corte, che dauano auiso certo, che il Sommo Pontefice, ad istanza del nostro B. Generale, haueua concesso all' Ordine nostro di potere riunirsi al sagrosanto Corpo del nostro glorioso Patriarca S. Agostino, con fondare vn Conuento attaccato alla Chiesa di S. Pietto in Cielo d' Oro, oue stà seppellito, il che più chiaramente spiegaremo nell' Anno auenire.

Stimasi, che la sudetta Riuelatione fosse fatta al B. Giordano.

6 Il P. Errera, doppo hauere riferita la poco dianzi da noi registrata Visione, come appunto narrata viene dal B. Giordano nel luogo di sopra mentouato, soggiunge egli nella sua Risposta Pacifica à carte 97. oue appunto la trascriue, che il B. Giordano, se bene dice, che la detta Visione, e Riuelatione, fu fatta ad vn Religioso diuoto, come voglia dimostrare essere vn' altro da se stesso diuerso, nulladimeno egli hà per costante, che fosse fatta allo stesso Giordano; che se egli la riferisce, come fatta ad vn' altro, ciò fà per pura humiltà. Nel che fare, dice lo stesso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 375. venne egli ad imitare vn Santo Religioso dell'Ordine Cistercienſe, il quale (come si legge in vn Libro manoscritto *de Initio Ordinis Cisterciensis dist. 2. cap. 7.*) raccontò vna Visione di S. Bernardo, come fatta ad vn' altro Monaco di quell' Ordine, quale però fu stimata, che fosse fatta al medesimo, che la raccontò: diamo le parole del sudetto Autore. *Domnus Morandus Abbas de Moris, quod est Monasterium vicinum Claraualli, vir Religiosus, mirabilem quandam rem, quasi de alio retulit familiaribus suis, quam tamen sibimet euenisse putamus, &c.*

7 Habbiamo in quest' Anno la morte del Card. Pietro Colonna Protettore dell' Ordine nostro, successa in Auignone, il di cui Cadauere fù, come haueua testato, portato in Roma, oue nella Basilica di S. Maria Maggiore, à piedi del Sepolcro del Pontefice Nicola IV. fù seppellito. Se poi doppo la di lui morte fosse in suo luogo sostituito vn' altro Protettore della nostra Religione da Clemente V. non è certo, solo ben si sà, che nell' Anno 1342. fù da Clemente VI. destinato nostro Protettore Stefano d' Alberto da Limoges, che riuscì poi, doppo dieci Anni Sommo Pontefice col nome d' Innocenzo VI. di cui più di proposito tornaremo à parlare nell' accennato Anno 1342. tanto scriue l' Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 346. num. 637. e 638.

Pietro Cardinale Colonna nostro Protettore muore in Auignone.

F. Nascimbene è creato Vescouo di Auellino in Regno.

8 Hauendo il Pontefice Gio. XXII. trasferito alla Chiesa Cattedrale della Città di Tricarico Gottifredo del Tufo Vescouo d' Auellino, sostituì poi in luogo suo, vn Religioso nostro, chiamato Natimbene, ò Nascimbene: e la Bolla della detta sostitutione fu data in Auignone in quest' Anno à 18. di Febraio. Di qual Patria poi, e di qual Prouincia, e Conuento fosse figlio questo Prelato è totalmente ignoto; solo si sà, che doppo otto Anni fu anch' egli trasferito alla Chiesa di Triuento nello stesso Regno di Napoli, e noi nel detto tempo ne tornaremo à dire alcuna cosa. Vedasi l' Vghelli nella sua Italia Sagra nel Tomo 8. alla colonna 272.

Conuento di Cerreto nell' Vmbria più antico di questo tempo.

9 Siamo certi, che in questo tempo possedeua la Religione vn Monistero nella Terra nõ ignobile di Cerreto nella Prouincia dell' Vmbria, attesoche in quest' Anno appunto li PP. del detto Monistero, rinunciarono il Beneficio di S. Sentio, che possedeuano à fauore di Bartolomeo Vescouo Cerretano, e tutto ciò dice l' Errera, che costa per vn publico Istromento in pergameno, fatto in quest' Anno, e rogato per Caraggio da Verazzano, publico Notaio, e famigliare del detto Vescouo à 5. di Marzo. In questo Istromento poi, quale

quale tuttauia si conserua in questo Monistero, vengono nominati dal Notaio F. Paolo Massioli da Spoleti Priore, e F. Rugiero da Casteluitaldo. e F. Andreaccio dall'Aquila. Solo qui osseruo, che oue nomina quel Bartolomeo Vescouo Cerretano, non vuol dire, che egli fosse Vescouo di Cerreto, perche questo luogo non è Città, nè mai lo fù, che si sappia ne' tempi andati, mà più tosto Vescouo Cerretano si chiama, perche fù forse naturale di quella Patria.

F. Ambrogio Vescouo di Cesena.

10 Fù altresì promosso da Papa Giouanni XXII. alla Cattedra Episcopale di Cesena, sotto la famosa Metropoli di Rauenna nella Prouincia di Romagna, vn' insigne Letterato, e gran Maestro nella sagra Teologia dell'Ordine nostro, per nome F. Ambrogio: non si sà poi di qual Natione, di qual Patria, e di qual Famiglia egli fosse; attesoche l'Vghelli nel Tomo 2. in cui lo registra alla colonna 474. num. 49. fuori del nome, e della Professione Religiosa, altro di lui nō scriue; fù però fatta questa promotione in quest'Anno à 26. di Giugno: resse poi il detto Prelato quella Chiesa con molta prudenza, giustitia, e rettitudine fino all'Anno 1333. in cui morì.

Conuento di Scarperia si fonda con gran contrasto.

11 Ci ricordiamo d'hauere già notato, e scritto più sopra in questo Tomo istesso sotto l'Anno 1324. che il Pontefice Gio. XXII. così pregato, e supplicato da nostri Padri Bolognesi, concesse con vna sua ampia Bolla à F. Napoleone Galluzzi, figlio di questo Conuento, due Monisteri frà Bologna, e la Toscana; e che egli così in virtù di questa Bolla, come d'vn'altra pure del medesimo Pontefice, data nell'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1316. e da noi iui registrata, fondò vn Cōuento nella Villa di Loiano nel Territorio di Bologna, & vn' altro nel Castello di Scarperia nel Territorio, e Diocesi di Firenze. Hor ecco, che non così tosto hebbero dato i nostri Padri principio alla fabrica di questo secondo Monistero, quando subito il Priore, & i Capellani della Pieue di S. Maria di Fagnia, si portarono à piedi del Pontefice, e li presentarono aspre querele contro la detta fabrica, asserendo, che tornaua in gran pregiudicio della loro Pieue, e Chiesa di Fagnia, che però supplicauano la Santità Sua à volere restar seruita di comandare, che li nostri Padri non procedessero più oltre nella sudetta fabrica incominciata.

Commette la Causa del la sudetta lite al Guardiano di Sāta Croce di Firenze.

12 Hauendo dunque il Pontefice mentouato intese le querele, e le doglianze de' sudetti Ecclesiastici, spedì ben tosto due Bolle dirette al Guardiano dell'Ordine de' Minori del Conuento Fiorentino date in Auignone à 17. di Settembre nell'Anno decimo del suo Pontificato, cioè in questo del 1326. nelle quali li comanda, che debba esaminare le querele del Priore, e de' Capellani della Pieue di S. Maria di Fagnia contro gli Eremiti di S. Agostino, per hauer questi fabricato vn Monistero nel Castello di Scarperia della Diocesi di Firenze, in vigore d'alcune Lettere Apostoliche, per le quali haueuano facoltà di fondare alcuni Conuenti in qualsiuoglia Prouincia della Christianità: queste due Bolle poi, per quanto scriue il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 415. registrate si leggono nel Regesto Vaticano, cioè la prima nel Tomo primo delle Lettere secrete dell'Anno decimo, & è in ordine la 300. e l'altra nel Tomo 2. pure dell'Anno decimo, & è la 1899.

Ciò, che osserui l'Autore sopra le dette Bolle.

13 Da queste Bolle poi io ne ricauo, e l'hò anche accennato di sopra, che forse li nostri Padri nel fare la detta Fondatione, non si seruirono della Bolla concessa dal Pontefice al sopramentouato F. Napoleone Galuzzi, ma più tosto dell'altra più generale, di potere fondare Conuenti in qualsiuoglia Prouincia, già che il Pontefice nelle sudette due Bolle fà solo mentione di questa, e non di quell'altra, se forse ciò non auenne, perche la parte auersa produsse

quel-

quella, e non questa, come forse la stimasse meno pregiudiciale alle sue pretensioni. Ciò che poi succedesse in questa Causa, lo vedremo, à Dio piacendo, sotto l'Anno 1331. osseruo in fine quì di passaggio, che il P. Vadingo nel suo Tomo 3. non fà alcuna mentione di queste due Bolle, come nè meno d'vn'altra data nel medesimo Anno tutto che quelle fossero dirette, come habbiamo accennato, al Guardiano del Conuento di Firenze, e questa all'Inquisitore, ambi dello stesso Ordine Francescano.

Conuento del Castello di Garzimugnoz da chi fondato.

14 Habbiamo altresì la Fondatione del Monistero del nobile Castello di Garzimugnoz nella Prouincia di Andaluzia, fatta pure in quest'Anno da D. Gio. Emanuele figlio dell'Infante D. Emanuele, che fù figlio del Rè di Castiglia. Dura tuttauia nell'Archiuio del detto Conuento il Priuilegio del mentouato Fondatore fatto alli 11. di Maggio nell'Era 1364. cioè nell'Anno di Christo 1326. nel qual Priuilegio D. Gio. Emanuele Adelantado Maggiore del Regno di Murcia, e Donna Costanza, figlia di Giacomo Rè di Aragona, sua moglie, fondano il detto Monisteto, e lo dotano con molte entrate, e doni, e poscia lo donano, e consegnano à D. F. Pasquale di Deuza Priore di Toledo, e D. F. Martino suo Compagno, acciòche prieghino il Signore per essi, e per li loro Antenati. Ecco la copia del detto Priuilegio da noi fedelmente tradotta dall'Idioma Spagnuolo nel nostro Italiano.

15 SAppino, quanti vedranno questa Carta, come Io D. Giouanni, figlio dell'Infante D. Emanuele, Adelantado Maggiore della Frontiera del Regno di Murcia, & Io Donna Costanza sua moglie, figlia del nobilissimo Rè Giacomo, per la gratia di Dio Rè di Aragona, diamo di buona voglia, conoscendo quanto bene ci fece Iddio, e sapendo, che il bene, che per amor suo faremo, ci hà da giouare, mentre viuremo in questo Mondo, e nell'altro, oue habbiamo da viuere tutta l'Eternità, per la remissione de' nostri peccati, credendo, che vna delle cose, che molto ci hà da giouare, per il fine già detto, sono li Sagrificj, e l'Orationi degli Huomini buoni, e giusti. Per tanto vogliamo, che ci sia in questa nostra Villa, chiamata il Castello, vn Monisteto di Frati dell'Ordine del Beato Signore Sant'Agostino; e diamo per fare il detto Monisteto, vn sito, che comprassimo da coloro di cui era, e quello, che è nostro, e lo diamo à voi D. F. Pasquale di Deuza Priore di Toledo, & à D. F. Martino vostro Compagno, & alli Frati, che saranno in perpetuo nel detto Conuento al seruitio di Dio: & il detto sito è vicino alla Porta, che chiamano di Conca per que' confini, che Io D. Giouanni posi di mia mano. Vogliamo però, che frà il detto Conuento, & il muro della Villa, si lasci vna strada, per la quale possino andare del pari trè huomini à cauallo, e che non si faccia nell'accennato Conuento Fortezza, per la quale ne possa venire danno alla Villa, nè alcuno impedimento al nostro Alcazar. Diamo parimente alli Frati, che voranno viuere in questo Monistero, la nostra Heredità, che habbiamo da Miraflora, nelle Terre come stanno, lungo al Fiume Xucar, frà il Calce, ed esso Fiume, in cui possano lauorare, e fare Orti, e Molini, ò qual si voglia lauoro, che vogliano fare nel detto Calce, come nella detta Heredità. Però vogliamo, che nō possino dare, nè vendere, nè cambiare, nè alienare in veruna maniera, mà che sempre habbi da seruire per il mantenimento de' Frati, che dimorano nel detto Monistero. Che se però trouassero cambio per la detta Heredità, che sia però vicino al Conuento del detto Castello, ò più profitteuole, che lo possino pur fare, però col nostro consiglio, e consenso, altrimente non vogliamo, che vaglia il detto cambio. Diamo parimente per agiuto della fabrica del detto Con-

Copia del Priuilegio de' Principi Fondatori.

uento, per dieci Anni auenire, mille Marauedis, per ciascun'Anno, sopra le rendite qui del Castello; e così il detto Sito, come l'Heredità, e li detti denari, li diamo, acciò che preghino Nostro Signore per l'Anima del Rè D. Sancio, da cui trago l'origine Io D. Giouanni, e del Rè D. Ferdinando da cui hebbi l'Heredità, e dell'Infante D. Emanuele mio Padre, e della Contessa D. Beatrice mia Madre, e della Regina D. Biãca Madre della mia detta Infanta, e per la vita, e buon stato del Rè D. Alfonso Nostro Signore, e della Regina D. Costanza sua moglie, la nostra Figliuola, e del Rè d'Aragona Padre della mia detta Infanta, e di noi, e de nostri figli, e doppo la nostra morte per l'Anime nostre. E preghiamo, e comandiamo alli nostri Heredi, ò à qual si voglia d'essi, che mantenghino, & osseruino, e faceino osseruare tutte queste cose, conforme si contiene in questa Carta, alli detti Frati del detto Monistero; e qual si voglia, che ciò non farà, Iddio carichi il suo Idegno, e la sua maleditione sopra di quello, e noi li diamo la nostra, e preghiamo Iddio, che la di lui Anima vada dãnata con Giuda Scariote. E similmente comandiamo, che se alcun'altro verrà contro di questo, che si è detto, ò contro vna parte di quello, che paga per ciascheduna volta, chi lo farà, mille Marauedis della moneta nuoua, e questa pena la paghi à quelli, che descenderano da noi, e alli Frati del detto Monistero rifacci il danno, che riceuerano, duplicatamente; & acciò questo sia stabile, e non dubbioso, comandiamo, che li sia data questa Carta sigillata con i nostri Sigilli pendenti. Data nel Castello alli 11. di Maggio nell'Era del 1364. Io Egidio Fernandez di Conca, Scriuano del detto Signore D. Giouanni, la feci scriuere per suo ordine. Io D. Gonzalo Martinez, Capellano della detta Signora Infanta D. Costanza, la feci scriuere per ordine suo.

Conuento detto delle Puelle fondato in Foligno, e da chi.

16 Fù parimente fondato in quest'Anno medesimo nella Città di Foligno vn Conuento di Monache nostre, essendo Vescouo di quella Città Paolo di Nallo Trinci, in vn luogo, che hoggidì chiamasi delle Puelle. Questa Fondatione poi fù fatta per opera, & industria di F. Francesco da Spello, figlio del Conuento di Foligno, come poi, doppo 90. Anni di professione Agostiniana, passassero queste Monache ad altra Regola, & Habito, lo scriueremo, à Dio piacendo, sotto l'Anno 1416. Errera Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 267.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1327. 74. 941.

Lodouico di Bauiera viene in Italia; ed Ottomano Gran Turco muore.

1 IN quest'Anno Lodouico Duca di Bauiera, che si spacciaua per Imperatore, essendo stato con grande istanza inuitato da' Gibellini della Lombardia, à venire con vn poderoso Esercito in Italia, finalmente accettando l'inuito vi venne; e passando di primo tratto in Milano, iui fu Coronato con la Corona di Ferro per lo Regno de' Longobardi nel solennissimo giorno della Santa Pentecoste; poscia passatosene, con molta celerità, nella Toscana, iui fu necessitato à fermarsi per qualche tempo, per l'oppositioni fattali da' Pisani, se bene poi hauendo posto l'assedio alle Città loro, le prese, e ne seguirono strani auenimenti, quali toccaremo così di passaggio nell'Anno seguente. Morì in questo tempo Ottomano fondatore dell'Imperio Turchesco nell'Asia Minore, à cui successe Orcane suo minor figliuolo, il quale subito vecise due suoi Fratelli maggiori,

est affectus, vt iam non Index, sed Aduocatus, & Patronus negotij videretur. Diuersis itaque tractatibus super eodem, negotio inter Dominum Papam, & Cardinales habitis, tandem gratiose conclusum est. Sicque idem Summus Pontifex in publico Consistorio de Fratrum suorũ consilio ordinauit, & statuit, vt Fratres Ordinis S. Augustini iuxta Ecclesiam Monasterij S. Petri in Cœlo Aureo Papiæ, vbi sacrum Corpus gloriosissimi Doctoris S. Augustini est solemniter tumulatum Claustrum, & Officinas oportunas, pro eorum Conuentu construere, eaquè inhabitare debeant, &c. E perciò poi lo lo stesso Pontefice nella Bolla della detta Cõcessione inerendo alla verità prouata da nostri nel mentouato Memoriale, chiaramente si dichiarò, che haueua concessa la detta gratia à nostri Religiosi, perche pareua conueniente, che li Figliuoli douessero stare vicini al Padre loro, li Discepoli al Maestro, e li Soldati al Capitano. Mà diamo hoggimai la copia della detta Bolla, che originale si conserua nell' Archiuio del Conuento di Pauia, e stampata anche si legge nel Bollario nostro Agostiniano à car. 195.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

☞ 5 D*ilectis filijs* Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictienem. Veneranda Sanctorum Patrum Doctorum Ecclesiæ vita promeruit, ac ipsorum celebris, proficuaquè Doctrina persuadet, vt eis qui iam Deum facie ad faciem tenebrarum fugata caligine intuentur in Patria, quiquè illius suauissima felicitatis dulcedine perfruuntur, à Nobis, & cunct's Christifidelibus in huius peregrinationis nostræ via, dum viuimus, vbi cum in enigmate videmus per speculum, quantum ex alto conceditur, debitã honoris, & laudis exhibitio tribuatur; honor enim illis exhibitus, exibetur Christo, laudes eorum, Saluatoris nostri redundat in laudem, quem & laudare, & honorare, dum viuerent veluti ipsius mancipati obsequijs, indefessis præconijs nõ cessarunt. Proptcrea Psalmista hortabarur cum diceret, Laudate Dominum in Sanctis eius; laudatur enim Dominus, qui Sanctos fecit, eosquè vt laudarentur, immò vt ipsum in sæculum sæculi colaudarent, instituit, cum ijdem in eum, & propter cum dignis præconijs attoluntur. Verè vtiquè isti Sancti sunt verè Doctores Ecclesiæ, Gregorius scilicèt, Ambrosius, Augustinus, atquè Hieronymus, quorum Doctrina informatur Ecclesia, quorũ vita mores salubriter informantur, vt de ipsis scriptum esse intelligatur, & meritò qui fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in Regno Cęlorum; & illud qui elucidant me vitam æternam habebunt. Per hos enim quatuor Doctores egregios, quasi per quosdam cælestis eruditionis limpidissimos riuulos diuini cloquij, noui scilicèt & veteris Testamenti, totiusquè Catholicæ Fidei firmitatis à fonte sapientiæ, quod est Verbum Dei in excelsis, post gloriosissimorum tamen Apostolorum, & Euangelistarum instructiones viuificas, & ipsorum sacrata volumina ad nos copiosa, immò vberrima fluenta decurrunt, cum per eorumdem Doctorum verba melliflua, Scripturę sacræ, Fideiquè Catholicę referenturmysteria, enodentur apices, parabolæ pateant, similitudines innotescant, hoc eorum testantur Epistolæ, Sermones hoc edocent, libri efficatiùs hoc demonstrant. Hos inter celeberrimus idem Pontifex Augustinus, magnæ quidem auctoritatis, & sanctitatis Præsul, circumspectionis, & prouisionis Pater, magnę subuentionis, & miserationis Antistes, dilectus itaque Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est, veluti gemmula Carbunculi ignitæ Charitatis, & flammæ, in eloquentiæ, & sapientiæ auri ornamento locata resplenduit; & veluti Aquila grandis venit ad Libanũ,

& tulit medullam cedri, dum aggressus est quęstiones altissimas, & easdem profundissimas non expauit, quinimmo in eis vitiorum spinis abscissis, profligatis heresibus, earumque radicibus extirpatis, Catholicę Fidei veritatem in lucem produxit, eduxit in publicum, firmis, ac inuictis rationibus solidauit, vt illius suauitatem dulcedinis, ac si medullam cedri in holocaustum Diuinæ Maiestatis absumens, ad refectionem totius militantis Ecclesiæ propinaret. Grata itaque Deo eius oblatio, acceptum ipsius sacrificium nobis vtilissimum, quod impendit, quatenus de ipso non dubitatiuè, sed admiratiuè, & comendatiuè dicamus: nunquid ingressus es profunda Maris, & in nouissimis abyssi ambulasti? nunquid apertæ sunt tibi portæ Mortis, & Ostia tenebrosa vidisti? Habet ergo exinde vnde cōmendetur Augustinus ex sciētia, commendetur ex labore, laudetur ex intentione, extollatur ex vita; nam cum viuendi normam sacræ Religionis præscriberet, Præsul idem tamquàm forma gregis factus ex animo, nedum alijs prædicaret, ipse reprobus efficeretur, eandem in se non minùs seruare, quàm alijs imperare, quinimmò, & illi supererogare sategit, vt diceret Charitati vestræ de nobis ipsis sermo redendus est. Hæc dum nos, qui (licèt immeriti) vices Dei, & Domini nostri Iesu Christi tenemus in terris, quibusquè totius gregis Dominici cura ab ipso Domino in persona B. Petri Principis Apostolorū, cuius successor existimus, comissa est, pia deuotione recolimus, & profunda meditatione pensamus, dignum arbitramur, & congruum, vt vbi tanti Doctoris Corpus, & Præsulis tumulatum quiescere dicitur, ibi vltra id, quod sibi honoris, & laudis ab vniuersali exhibetur Ecclesia, singulari quadam reuerentia à vobis, & Fratribus Ordinis vestri, qui sub eiusdem Patris Regula degitis, & sancta obseruatione militatis, quiquè diuinis insistitis laudibus, vacatis orationi, intenditis exhortationi, insudatis studio, & animarum saluti propensiùs inuigilatis, specialirer honoretur. quatenus inibi tamquam membra suo Capiti, Filij Patri, Magistro Discipuli, Duci Milites cohærentes Deo, & ipsi Sancto, auctoritate fulti Apostolica præcordialius iubileris, vbi & Præceptoris vestri, Patris, Ducis, & Capitis Augustini noueritis reliquias fore sepultas. Ea propter ad honorem Sanctæ, ac indiuiduæ Trinitatis, Beatæ, & Gloriosæ semperquè Virginis Genitricis Dei Mariæ, Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, ac eiusdem Beati Augustini Doctoris Egregij, omniumque Sanctorum, nec non Diuini cultus augmentum, de Fratrum nostrorum consilio auctoritate Apostolica statuimus, ac etiam ordinamus, quod Fratres vestri Ordinis, quibus præsit Prior secundùm obseruantiam ipsius Ordinis Eremitarum iuxta Ecclesiam Monasterij S. Petri in Cælo Aureo Papiensis, cui præest Abbas, & Conuentus Canonicorum Regularium Ordinis B. Augustini prædicti degunt inibi sub eodem, etiam si ad Romanam Ecclesiam nullo pertineat mediante, vbi sacrum Corpus eiusdem B. Augustini esse dicitur solemniter tumulatum, mediatè, vel immediatè, prout eisdem Priori, & Fratribus videbitur expedire, & commodè fieri poterit vsque ad vigesimum quintum, vel tricenum numerū ad minùs iuxta subscriptam formam debeant insimul perpetuis futuris temporibus habitare, quodq; vos dictos Fratres ibidem vsque ad huiusmodi numerum teneamini deputare, quos (actore Deo) studeatis habere ętate maturos, literali scientia prædítos, & honesta conuersatione decoros, remanentibus tamen dictis Abbate, & Conuentu Canonicorum, pro vt ipsi nunc sunt in Monasterio prelibato, sicut infra pleniùs est expressum. Sanè Fratrum habitatio prædictorum constituatur in loco decenti iuxta Ecclesiam Monasterij antedicti prout superiùs est expressum, & ab eorum-

eorumdem Abbatis, & Canonicorum habitationibus sit discreta, & taliter disponatur, quòd ipsi Fratres eamdem Ecclesiam dicti Monasterij per aliam portam de nouo inibi faciendam libere ingredi, & egredi valeant; ac in eadem Ecclesia cum dictis Abbate, & Canonicis, iuxta modum designatum inferiùs in Diuinis Officijs interesse, etiam si dicta Ecclesia existat, & huiusmodi habitatio ipsorum Fratrum fuerit infra spatium cannarum, infrà quod Ecclesiam, vel Oratorium, seu Locum Religiosum, aut habitationem Religiosorũ non debere construi nonnulis Religiosis Mendicantium, & aliquorum aliorum Ordinum per speciale Apostolicæ Sedis Priuilegium est Indultum, talisq; super hoc prouisio habeatur, quòd dicti Abbas, & Canonici propter huiusmodi Portam faciendam: & habitationem ipsorum Fratrum (vt præmittitur) disponendam nequeant in suis habitationibus impediri: sed habitationes dictorum Fratrum ab ipsorum Abbatis, & Canonicorum habitationibus sint discretę, ac diuersis Refectorijs comedant, & Dormitorijs dormiant, hi, & illi in suis Refectorijs, & Dormitorijs separatis. Dictam autem habitationem, & domos, Refectorium scilicèt, Dormitorium, Claustrum, Hortum, cum alijs Officinis debitis, & consuetis iuxtà morem dicti Ordinis Eremitarum, ijdem Fratres cõstrui facient suis sumptibus, vel de eleemosynis fideliũ absque onere ipsorum Abbatis, & Canonicorum, prout dictis Fratribus Dominus ministrabit; & prouideatur attentiùs in hac parte; quòd si fundus, vel Solum, vbi dicti Fratres ædificare voluerint, sit aliquarum priuatarum personarum, vel dilectorum filiorum communis, seu Venerabilis Fratris nostri Episcopi Papiēsis, aut alterius Ecclesiæ, dummodo aliquod aliud Monasterium, vel Ecclesia inibi non existat, illum, vel illud præfati Fratres ement, vel alijs iustis modis acquirent, & ibidē ædificabunt suis sumptibus, vel de huiusmodi eleemosynis, prout superiùs est expressum. Si verò idem fundus, seu Solum Abbatis, & Canonicorum existeret prædictorum, illum, vel illud nihilominùs dicti Fratres ement iusto pretio ab eisdem: Quod si fortè Abbas, & Canonici antedicti prædictum fundum, seu Solum pro iusto (vt præfertur) pretio nollent vendere Fratribus memoratis, eos ad id, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticam, sublato appellationis obstaculo, auctoritate nostra decernimus compellendos. In diuinis autem Officijs modum seruari volumus subsequentem, scilicèt, quòd cum tàm Canonici, quàm Fratres prædicti conforme diuinum Officium dicantur habere, ipsi Canonici, & Fratres insimul eisdem temporibus, locis, & horis pensum debitæ seruitutis Domino soluturi, conueniant in Ecclesia memorata, ita quòd ab eis non diuersis, sed eisdem temporibus, locis, & horis, Horæ Canonicæ, & Missæ solemnes in dicta Ecclesia celebrentur: Secretas autem Missas dicti Canonici, & Fratres legere poterunt, prout volent, honestate, decentia, & aptitudine loci, & temporis obseruatis. Volumus tamen, vt si Altaria in dicto Monasterio iam erecta, sint æqualia numero, eorum medietas dictis Canonicis, & reliqua medietas eorumdem eisdem Fratribus pro legēdis Missis huiusmodi assigneturą; si verò existant inęqualia numero, maior pars eorum ad id deputetur Fratribus memoratis. Et quia idem Abbas antiquior in loco, & dignitate maior existit, Abbas qui est, & qui pro tempore fuerit in celebrationibus Missarũ, & prædicationibus, in Natalis Domini, & Epiphaniæ Dominicæ, in Ramis Palmarum, Ressurrectionis, & Ascensionis Dominicæ, Pentecostes, Natiuitatis B. Ioannis Baptistæ, in omnibus, & singulis Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorũ, Assumptionis, & omnibus alijs B. Virginis, Sancti Augustini, Omnium Sanctorum, Consecrationis, seù Dedicationis Ecclesiæ dicti Monasterij, & in Omnibus Sancto-

rum solemnioribus eiusdem Monasterij Festiuitatibus, quibus specialiter consueuit multitudo fidelium conuenire in Ecclesia dicti Monasterij, præferatur, vt Missam solemniorem celebrandam diebus huiusmodi, celebret, & in solemniori prædicatione ipsis etiam diebus prædicet, si hoc voluerit idem Abbas: si autem celebrare, aut prædicare nequiuerit, vel noluerit ipse Abbas, loco eius (si tamen Monasterium ipsum Priorem Claustralem habeat) ipse Prior Claustralis in huiusmodi, celebratione, & prædicatione succedat. Quo siquidem Priore Claustrali, si eum Monasterium ipsum habeat (vt præfertur) celebrare, seù prædicare similiter non valente, vel nolente, tunc Prior eorumdem Fratrum dicti loci, vel is, cui per Fratres ipsos, iuxta morem eorum, hoc celebrationis, & prædicationis officium committetur de ipsis Missæ celebratione, ac prædicatione disponat, prout eis videbitur faciendum. Alijs verò diebus tàm Dominicis, & Festiuis, quàm etiam ferialibus, quotiescumque prædicari, necnon in antedictis Festiuitatibus, seù diebus solemnioribus, præterquam in prædicatione solemniori, vt supra exprimitur, si in eisdem Festiuitatibus, seu solemnioribus diebus eadem forsan die pluries in eodem Monasterio contingeret prædicari: prædicationes huiusmodi dicti Fratres, vel ille, cui hoc ipsi iuxta morem huiusmodi committent, distribuent, & assignabunt etiam ipsi Abbati, prout eis videbitur expedire. In sedendo verò in eadem Ecclesia quibuscumque diebus, ipse Abbas solemniorem locum teneat, ipsique Canonici iuxtà eum. In Processionibus autem dictus Abbas sit vltimus, ipsumquè proximò præcedant Prior Claustralis, & Canonici prælibati, seruatis tamen per eos, quo ad alios viros Ecclesiasticos, Religiosos, & sæculares in incedendo, Loco, & Ordine hactenus per ipsos in processionibus consuetis: præfati autem Fratres in incedendo in processionibus huiusmodi, antiquum Locum, & Ordinem suum seruent. De alijs insuper Missis Conuentualibus in dicta Ecclesia celebrandis, taliter ordinamus, & volumus obseruari, quòd Abbas, Canonici, & Fratres prædicti diuidant, seu assignent inter se se iuxta numerum personarum, sufficientiam, & expeditionem eorumdem, qualiter aliquas Abbas (si ad hoc vacare voluerit) aliquas Canonici, & nonnullas Fratres prædicti Missas celebrēt, & alia Officia, siue per hebdomadas, seù singulis diebus, vel aliàs, prout expedientia exegerit, & decentia suaserit, partiantur. Volumus tamen, vt diuisio, & partitio huiusmodi, & Missarum celebrandarum, ac totius Diuini Officij Diurni, & Nocturni assignatio, incipiendo tamen primò in Abbate, si (vt præmittitur) ad id vacare voluerit, & in Canonicis prælibatis, deinde ad Fratres perueniendo prædictos, necnon pulsatio Campanarum ad Diuina Officia Viuorum, & Mortuorum, & Horis Canonicis ad eumdem Priorem prædictorum Fratrum, vel ad illum, cui huiusmodi officium diuisionis, partitionis, assignationis, & Campanarum pulsationis iuxta morem eorumdem Fratrum commissum fuerit, debeat pertinere. Idem quoque volumus obseruari, si plures eodem die Missæ Cōuentuales in eadem Ecclesia celebrentur, vt putà vna de die, & altera de Sancta Maria, & de Spiritu Sancto, vel in similibus, aut pro Viuis, vel Defunctis; vt inter eosdem Abbatem, Canonicos, & Fratres (sicut prætangitur) diuidantur, & etiam assignentur, Reseruata dictis Abbati, & Priori Claustrali, si (vt supra dicitur) sit ibidem prærogatiua in celebratione solemnioris Missæ in festiuitatibus, siuè diebus solemniotibus supradictis, quemadmodum superiùs est expressum. Prohibemus autem, ne dicti Fratres de audiendis cōfessionibus Parochianorum eiusdem Ecclesiæ dicti Monasterij, & de Sacramentis Ecclesiasticis ministrandis,

dis, eisdem aliquatenus intromittant, nisi iuxtà formam Constitutionis felicis rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri, super hoc, & certis alijs articulis editæ, ac per piæ memoriæ Clementem Papam Quintum prædecessorem nostrum innouatę; necnon secundùm Constitutionem à Clemente prædicto editam, nè Religiosi certa Sacramenta Ecclesiastica Clericis, & Laicis ministrare præsumant sine Parochialis Præsbyteri licentia speciali, aut permissione iurium aliorum; sed ipsorum Pariochianorum Confessiones audiant, & eis Sacramenta prædicta ministrent dicti Abbas, & Canonici, vel alij in dicto Monasterio, vel alij, quibus hæc antea competebant, prout iuris existit, & consueuerunt temporibus anteactis. De Sepulturis verò Defunctorum, qui sepelientur apud Monasterium antedictum, & de Funeralibus, quę ratione corporum ipsorum Defunctorum obueniunt, ex certis causis legitimis inter eosdem Abbatem, Canonicos, & Fratres, ad præsens non disponimus, nec etiam ordinamus; sed illorum dispositionem, & ordinationē, Nobis, & Sedis Apostolicæ in posterum duximus reseruandas, nisi dumtaxat de Parochianis antiquis Ecclesię Monasterij prælibati, qui sepelientur apud Monast. antedictū, de quorū Funeralibus, & Legatis, seù relictis, alijsquè quibusuis oblationibus, & obuentionibus, quæ ratione Corporum ipsorum Parochianorum prouenerint, totum (vt est hactenus consuetum) cedat Abbati, & Canonicis memoratis. Præterea ordinamus, & volumus, vt oblationes, quæ offerentur in Altari, vel alibi in Monasterio prælibato in pecunia, pannis, & similibus, nisi offerentes expressè distinguant quid, quantumuè velint esse Abbatis, & Canonicorum, & quid, quantumuè Fratrum, sint Communes Abbati, & Canonicis, ac Fratribus antedictis, vt videlicèt Abbas, & Canonici medietatem, & Fratres præfati reliquā medietatem oblationum habeant earumdem. Aliæ verò oblationes, quę specialiter prædictis Abbati, & Canonicis à fidelibus datę fuerint, cedant eis. Illę eutē huiusmodi oblationes, quę similiter eisdem Fratribus à dictis Fidelibus extiterint erogatæ, remaneant Fratribus memoratis. Ea tamen quæ ad vsum Altaris, vel Ecclesiæ pro luminaribus, vel aliàs ad diuinum cultum donata fuerint à fidelibus prælibatis, in vsum huiusmodi, secundùm iuris exigentiam expendantur fideliter, & etiam conuertantur. Si autem super prædictis, vel aliquo, seù aliquibus eorumdem, aut circa ea inter Abbatem, & Canonicos ex parte vna, & Fratres præfatos ex altera contigerit aliquam ambiguitatē oriri, eisdem Abbati Canonicis, & Fratribus licentiam elargimur, vt super ijs inter se se possint, quod eis videbitur expedire, salubriter ordinare, ac petere ordinationem huiusmodi à Sede prædicta vbi opus fuerit confirmari. Licèt autem suprascripta, prout distinguuntur, duximus statuenda, ac etiam ordinanda, eaquè velimus firmiter obseruari, nihilominus tamen nostræ intentionis existit, & volumus, quòd prædictis Abbati, & Canonicis, eorumquè successoribus in perpetuum inconcussa, & illibata permaneant, omnia, & singula Priuilegia, Indulgentiæ, Exemptiones, Libertates, Immunitates, Decimæ, Prioratus, aliaquè Membra, Grangiæ, Ecclesiæ, Capellæ, Castra, Villæ, Casalia, Maneria, Domus, Terræ, Vineæ, Possessiones, Prata, Pascua, Nemora, Siluæ, Stagna, Lacus, Molendina, decursus Aquarum, aliaquè bona Mobilia, Immobilia, Iuspatronatus, cæteraq; Iura, Actiones, Iurisdictiones ipsorum, ac dicti Monasterij, in quibuscumque, & vbicumque consistant, & quibuscumque nominibus censeantur, vt ea omnia, & singula plenè, ac liberè habeant, ipsisquè gaudeant, & vtantur, prout ad ipsos pertinent, quibusquè iustis modis, seù titulis; ac eis competit ex priuilegio, consuetudine, vel de

iure: ita quòd nullum eis quo ad præmissa Priuilegia, & alia prænominata iura, & bona ipsorum, seù aliqua, vel aliquod eorumdem, præiudicium generetur, vel obstaculum valeat quomodolibet interponi. Postremò per huiusmodi Statutum, Ordinationes, Decretum, & voluntates, nostra, & alia, quæ in præsentibus inseruntur, non intendimus, vt dicti Fratres ipsi Abbati, Conuentui, seu Canoncis sint subiecti, nec etiam è conuerso: sed Canonici præfati (prout modò) Abbati subsint eidem, & corrigantur, ac puniantur, vbi necesse fuerit, ab eodem, necnon obseruent suam Regulam eorumdem, ac Priuilegia, & Indulgentias dictę Sedis ipsi Ordini Eremitarum Indulra, suasque consuetudines, & cōstitutiones licitas, & honestas viuant, & à Prælatis corrigantur eorum, & puniantur, prout opus fuerit secundum sui Ordinis disciplinam. Non obstantibus supradicto cannarum Priuilegio, & quibuslibet alijs, per quæ Statuti, Ordinationis, Decreti, & voluntatum nostrorum prædictorum executio impediri posset quomodolibet, vel differri, & de quibus plenam, & expressam oporteret in eisdem præsentibus fieri mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Auenione 13. Kalendas Februarij, Pontificatus nostri *Anno vndecimo*.

6 Questa è la copia sincera della famosa, e degna Bolla concessa in quest' Anno dal Santo Pontefice Gio. XXII. alla nostra sagra Religione, per la di lei feliciſsima riunione al suo gran Padre, e Fondatore S. Agostino, quale non spieghiamo quiui, per non riuscire tedioſi à nostri eruditi Lettori, tanto più, che è per se stessa molto chiara; solo ben sì ci gioua di qui tornare à ripetere ciò che anche notassimo sotto l'Anno di Christo 1322. nel Tomo 4. che il il motiuo principale, che hebbe questo gran Pontefice di concederci questo nobile Priuilegio, fù, affinche li Figli stassero vicini al loro Padre, i Soldati al Capitano, & i membri al loro capo; motiuo, che non hebbe Honorio III. che pure era stato Canonico Regolare, all' hora che, doppo hauere cacciati i PP. Benedittini dal Cōuento di S. Pietro *in Cælo Aureo* di Pauia, vi pose in vece di quelli, acciò lo riformasſero, li Canonici Regolari della Congregatione di S. Croce di Mortara: attesoche produce nella Bolla di questa introduttione alcuni motiui, che à ciò fare l' haueuano indotto, punto non fauellando del motiuo, che doueua essere il principale, cioè affinche li Figli stassero vicini al Venerabile Sepolcro del P. S. Agostino, come l' hebbe Giouanni XXII. nella data Bolla à nostro fauore. Osseruo di vantaggio, che quando li Canonici Regolari della Congregatione della Frisonaia di Lucca (li quali poi per Apostolico Indulto, e Priuilegio chiamaronsi, e pur tutt' hora si chiamano Lateranensi) hebbero da entrare nel sudetto Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, col fauore di Rafaelle Riario Cardinale Commendatario dell'Abbatia di quel Conuento, in luogo de' Mortariensi, nè esso Cardinale, nè il Pontefice Giulio II. nè le Lettere loro hebbero l'occhio à questo motiuo, perche li Figli stassero vicini al Padre loro, come espresse Giouanni XXII. nella prodotta Bolla per essi noi.

Osseruationi graui, e notabili dell' Autore sopra la sudetta Bolla.

7 Dice il Beato Giordano, che ottenuta questa Bolla tanto insigne, vi restaua hora di presentarla à Superiori, tanto spirituali, quanto temporali, che dominauano nella Città di Pauia, & anche à gl' istessi Canonici Regolari, che habitauano nel Monistero di San Pietro *in Cælo Aureo*: E certo grauissime difficoltà s' incontrarono nel voler fare la detta presentatione per più rispetti: prima, perche li Canonici, per mezzo de' Parenti, molti de' quali erano della primaria Nobiltà, gagliardamente si opposero, à segno, che quasi solleuarono la minuta Plebe contro del nostro Conuento, come frà poco

La detta Bolla in questo tempo nō hebbe effetto.

poco diremo. Secondo poi, perche ritrouandosi il Papa lontano, e Lodouico Bauaro nemico del detto Pontefice, nella vicina Città di Milano, poca stima però si fece della sua Bolla, che perciò non potè hauere il suo effetto, se non quattr' Anni doppo, cioè nell' Anno del Signore 1331.

8 Procurarono intanto li Canonici Mortariensi sudetti, di rappresentare, per mezzo del Podestà di Pauia, e di tutto il Consiglio, che era in questo tempo Baltassarre Criuelli Nobile Caualiere di Milano, la gran commotione, che cagionata haueua nel Popolo tutto di Pauia la Bolla di Sua Santità; attesoche poco vi era mancato, che il detto Popolo non fosse andato al Conuento de nostri Padri Agostiniani ad oltraggiarli con parole, e con fatti, che perciò si supplicaua Sua Beatitudine à volere restar seruita di rittattare la gratia fatta alli detti Eremiti, ò per lo meno sospenderla. Questa istanza poi fatta al Pontefice dal mentouato Criuelli à prò degli accennati Canonici, la registra il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita al cap. 63. num. 5. à car. 212. e furono date le dette Lettere à 13. di Aprile di quest' Anno 1327. Nō fecero però queste istanze alcuna breccia nell' animo dell' ottimo Pontefice; attesoche, come prudentissimo, ch' egli era, benissimo conobbe, che quelle erano Lettere mendicate da' sudetti Canonici, che perciò stette più che mai fermo, e costante nella sua santa deliberatione; gli è ben vero però, che conoscendo la poca autorità, che hauerebbe hauuto in quelle parti, se hauesse volsuto con nuoue Bolle fulminatorie inculcare l' esecutione de' suoi supremi comandi, per la cagione della tirannide del sopramentouato Lodouico il Bauaro, hebbe per bene di dissimulare la poca stima, che fatta haueuano li detti Canonici della sua Bolla gratiosa.

Reclamano i Canonici Regolari al Papa, mà senza frutto.

9 Mà dirà vno, e quale era il Conuento, oue habitauano li Padri Eremiti Agostiniani nella Città di Pauia, contro del quale si asseriua nelle Lettere del Podestà, e del Consiglio di Pauia, hauere quasi tumultuato il Popolo minuto alla comparsa della Bolla del Pontefice Giouāni XXII. e quando poi era stato questo Conuento nella Città di Pauia fondato? A questo quesito risolutamente risponde il sudetto P. Pennotto nel capitolo citato nūm. 4. che li nostri Eremiti intorno all' Annò di Christo 1310. entrarono nella Città di Pauia, e subito intesero, che in quella vi era vna Chiesa, nella quale riposaua il sagro Corpo del gran Padre S. Agostino, per la qual cosa lieti andarono à ritrouare l' Abbate, che era, dice, vn tal Filippo, & humilmente lo supplicarono à volere restar seruito di concederli licenza di potere formare vna picciola habitatione vicina alla detta Chiesa, acciò potessero anch' essi insieme con li Canonici attendere a seruire, & honorare il Santo Patriarca; il che essendoli stato cōcesso dal buon' Abbate, costrussero gli Eremiti sudetti alcune poche Capannuccie fatte di vimini, e di Terra; e poco appresso le tramutarono in habitatione, fatta di calce, e di pietre, che haueua forma d'vn Monistero: e non contenti di questo entrarono in pretensione d' impadronirsi della Chiesa al pari de' Canonici, che però procurarono di ottenere da Papa Giouanni XXII. la Bolla data di sopra. Aggiunge à questo suo discorso il sudetto P. Pennotto alcune altre cose di suo arbitrio molto pregiudiciali alla riputatione de nostri, delle quali, perche non sono espresse nella Cronica, che egli per sua autentica produce, non facciamo alcun caso, bastandoci, che l' erudito Lettore conosca la schiettezza, e la sincerità con la quale camina, e procede il detto Autore, quando parla di noi, e delle nostre cose.

Qual fosse il Monistero nostro prima di questo tēpo in Pauia, à senno del P. Pennotto.

10 E già, che habbiamo mentouata la detta Cronica, dalla quale dice egli d' hauer cauato questo racconto, quale

pure soggiunge conseruarsi nell' Archiuio del Conuento di S.Pietro *in Calo Aureo*, e della quale altresì dice; che si serui Celso Maffei suo Concanonico Veronese, per rispondere all'obiettioni del nostro Coriolano, gli è bene, che la registriamo quiui alla Lettera come appunto la produce egli nel luogo citato, ed è questa. *Existente prædicto Philippo Abbate (hic circa Annũ Christi 1310. dignitatem Abbatialem obtinuerat) apparuerunt huiusmodi Eremitæ in hac Ciuitate Papia, Ecclesiam adesse intelligunt, vbi Corpus quiescit Beatissimi Patris Augustini, Abbatẽ adeunt, rogant, vt locum obtineant prope Monasterium, in quo Casellas sibi construunt quo Corpus Beati Patris sæpius venerari possint. Casellas ex viminibus componunt, viminibus lapides adijciunt, ac paulatim de lapidibus Casellam in Casam ædificant: Deseruiunt interim Ecclesiæ, & Canonicis, nec parua beneficia præstant; confluunt eiusmodi generis Eremitarum in magno numero, crescunt Eremitæ, officijs persoluendis in hac Ecclesia intersunt, & tandem, quod gratis supplirciter acceperunt, media auctoritate Pontificis, sibi in Dominium vsurpare contendunt; ac precibus porrectis Sanctissimo Domino Ioanni XXII. Anno vndecimo sui Pontificatus circa 1327. ab ipso Sanctissimo Pontifice impetrarunt, vt in seruitutem huius Ecclesiæ simul cũ Canonicis substituerentur, cllis cum pactis, & conditionibus, quæ habentur in ipsa Bulla data Pontificatus sui Anno vndecimo, 13. Kal. Februarij, quæ incipit Veneranda Sanctorum Patrum, &c.*

Copia della detta Cronica supposta.

11 Dal discorso poi del P. Pennotto, e dallo squarcio della Cronica, che egli produce, pur hora da noi trascritta, due certissime verità noi ne cauiamo: la prima delle quali è la poca pratica, che hebbe il sudetto P. Pennotto dell'Historie, così della Città di Pauia, come della nostra Religione. La seconda poi è, che la sudetta Cronica, tutta quant' è da capo à piedi, e per ogni suo lato è apocrifa, e fauolosa. Prouiamo la prima verità: stima il P. Pennotto, inherendo alla detta Cronica, che li nostri Padri Eremiti non entrassero in Pauia, & in quella Città non hauessero Conuento prima dell' Anno 1310. e pure se egli hauesse riuoltate le Scritture del suo, come del nostro Archiuio haurebbe ritrouato, che li nostri antichi Religiosi stettero insieme con i PP. Benedittini in fin dall' Anno di Christo 725. in cui per opera del gran Rè de' Longobardi Luitprando fù trasferito il Corpo sagrosanto del nostro glorioso Patriarca S. Agostino nella Chiesa di S. Pietro *in Calo Aureo*, come in quell' Anno cõ argomenti molto graui prouassimo: il che poi anche, con chiara euidenza dimostrassimo, così nel detto Anno, coma altresì sotto quello del 1153. con vn chiarissimo testimonio di vn' Istromento spettante à PP. Benedittini del detto Monistero di S. Pietro, fatto in detto Anno, quale si conserua con altri d' alcuni Conuenti del detto Ordine di S. Benedetto, nella Libraria di S. Sauino di Piacenza, che già fù dello stesso Ordine, & hora è di quello de' Padri Geronimiani, e lo produce nel suo Pressidio Romano à carte 353. D. Gio. Pietro de' Crescenrij Romani, nel quale Istromento, doppo la sottoscrittione dell' Abbate, e de' suoi Monaci, si sottoscriue altresì Alberto Eremita con i suoi Discepoli in questa guisa, *Albertus Eremita cum Discipulis suis:* hor quest' Alberto Eremita con i suoi Sudditi puri Eremiti, per sentimento del sopracitato Crescentij, e di qual si sia altro Soggetto libero da gli affetti, non puotero essere altri Eremiti, che dell' Ordine Agostiniano, sì che da questo Testimonio, per lo meno, habbiamo, che li nostri Padri stauano in Pauia 157. Anni prima del tempo in cui toglie ad indouinare il P. Pennotto, che li nostri entrassero nella detta Città.

P. Pennotto poco pratico dell' Historie di nostra Religione, e di Pauia.

12 E quando poi, ò per ordine del Pontefice Honorio III. doppo c' hebbe cacciati li Benedittini dal Conuento di S.Pie-

S. Pietro predetto, & introdottiui li Canonici Mortariensi, ò da' medesimi Canonici, dal detto luogo ancora esclusi i nostri Religiosi, certo è, che non sapendo eglino, oue ricourarsi, nè volendo essi da quella Città partire, furono alla perfine, cō molta carità, riceuuti, e ricourati nella Chiesa, e nella Canonica di S. Mustiola dall' Aciprete, e da Chierici di quella, con buona licenza di Reobaldo Cipolla Vescouo di Pauia, il quale, come scriue l' Vghelli nel Tomo primo della sua Italia sagra *in Ecclesia Papiensi*, morì nell' Anno di Christo 1254. che sono 56. prima del tempo assegnato dal P. Pennotto all' ingresso de' nostri in Pauia; & in questo luogo di S. Mustiola stettero poi così in prestito li nostri Eremiti fino all' Anno del Signore 1277. in cui il sudetto Arciprete con i suoi Chierici, ne fecero libero dono, con publico Istromento, à medesimi Religiosi, il quale fù poi anche confermato da Guido Vescouo di Pauia, con vn suo Diploma, ò Istromento dato in Viterbo nel sudetto Anno 1277. nel giorno primo di Settembre, il quale si conserua nell' Archiuio del nostro Monistero di Pauia, con altri spettanti al predetto Monistero di S. Mustiola, quali tutti noi producessimo nel Tomo 4. di questi nostri Secoli, e precisamente nel detto Anno 1277. dal numero 8. fino al 16.

Quando entrassero i nostri nel Conuento di Sā. ta Mustiola.

13 Come dunque con ciò, che habbiamo detto ne' due numeri passati, resta pienamente prouata la prima verità da noi più sopra prodotta contro il P. Pennotto, così con la medesima Dottrina resta conuinta d' apocrifa la Cronica prodotta già da Celso Maffei, & vltimamente ancora dallo stesso P. Pennotto, che fu la seconda verità, che habbiamo promessa di dimostrare. E di vero se la nostra Religione hebbe luogo nel Conuento di S. Pietro con i Padri Benedittini per tanto tempo, cioè dal 725. fino al 1153. e susseguentemente ancora fin doppo l' entrata de' Canonici Mortariensi nel sudetto Conuento di S. Pietro in luogo de' PP. Benedittini per insino all' Anno per lo meno del 1254. e poi da questo tempo fino all' Anno 1327. in cui hora camina la nostra Historia, stettero nel Monistero di S. Mustiola; dunque la detta Cronica prodotta dal P. Pennotto contiene cose apocrife, mentre in essa si legge, che li nostri non entrarono in Pauia prima dell' Anno 1310. nel quale soggiunge poi, che con licenza dell' Abbate Filippo, costrussero li nostri di terra, e di vimini alcune Caselle, ò Capannuccie attaccate alla Chiesa sudetta di S. Pietro, le quali poi, come pur iui si dice, indi à poco tempo si tramutarono in vn' edificio di pietre ben sode, e massiccie; e che di vantaggio pretesero di leuare à Canonici il Dominio, che haueuano della Chiesa, e di cacciarli ancora, se poteuano, fuori del loro Conuento.

La Cronica dell' Abbate Filippo conuincesi di apocrifa per ogni lato.

14 Hor quanto tutto ciò pure sia apocrifo, si conuince euidentemente con la Bolla di Papa Giouanni XXII. da noi più sopra prodotta sotto il num. 3. di quest' Anno; attesoche il Papa nella detta Bolla concede à nostri Padri facoltà di potere fabricare, e fondare vn Conuento attaccato alla Chiesa di S. Pietro *in Cælo Aureo*: dunque non è vero, che prima ve l' hauessero fondato di vimine, e di terra, e poi di pietre, e di calce, come dice la detta Cronica; e ciò maggiormente prouaremo frà poco con vn' altra Bolla dello stesso Pontefice Giouanni XXII. nella quale comanda à Canonici Regolari del Conuento di S. Pietro *in Cælo Aureo*, che debbano dare caritatiuo albergo, nel Monistero loro, à nostri Padri, doppo, che haurano preso il possesso del sito in cui doueuasi fondare li loro Monistero appresso alla medesima Chiesa di San Pietro, come anche della Chiesa istessa per la portione, che toccaua à loro, fin tanto, che hauessero fabricata qualche parte del sudetto Monistero, in cui potessero habitare. Dunque con euidenza maggiore si chiarisce, che prima non vi era stato fabricato da' nostri, nè

Confermasi la stessa verità.

nè Monistero, nè Casa in cui potessero habitare, come con poca verità si dice nella detta Cronica; laonde io mi faccio à credere, che questa fosse formata da qualche curioso ingegno, e che poi ritrouata nell' Archiuio di Pauia da Celso Maffei, e stimandola vera, la producesse contro il nostro Coriolano, e fosse poi anche in ciò seguito, si può dire, ad occhi chiusi, dal P. Gabrielle Pennotto, senza esaminare, come doueua, la di lei verità, ò bugia; lodato Iddio, che noi l' habbiamo con la nostra diligenza liberato da questa briga. Sotto l' Anno accennato del 1331. tornaremo à fauellare del libero possesso, che prendessimo, in quel tempo, col Braccio Reggio di Giouanni Rè di Boemia, di quel Sito, il quale in questo tempo ci fu impedito, in cui poscia si fondò il nobilissimo Monistero, che tutt' hora possiede la nostra Religione.

15 E perche il P. Generale dell' Ordine, il quale, in virtù della Bolla data di sopra, haueua da prendere il sudetto possesso del Sito, in cui fondare si doueua il nuouo Monistero attaccato alla Chiesa, haueua, per ciò fare, con maggior sicutezza di buon' esito, gran bisogno di essere spalleggiato da qualche Prelato di quelle parti, che fosse molto autoreuole; per tanto il Santo Pontefice spedì nello stesso giorno vn' altra Bolla diretta alli Vescoui di Pauia, e di Tortona, & all' Archidiacono della Chiesa d' Orliens, nella quale inherendo alla Bolla di sopra prodotta, comanda alli detti Prelati, che faccino puntualmente eseguire tutto ciò, che la Santità Sua ordina, e comanda nella sudetta sua Bolla, à prò, e beneficio dell' Ordine nostro, dandoli ampia facoltà di mortificare con l' Ecclesiastiche Censure, chiunque hauesse ardite d' impedire il totale adempimento de' suoi sourani comandi, con tutte l' altre clausole, che sogliono i Pontefici registrare nelle Bolle loro in casi somiglianti. La copia poi di questa seconda Bolla, è questa, che siegue.

Ordina il Papa à Vescoui di Pauia, e di Tortona, & al l' Archidiacono d' Orliens, che proteghino i nostri Padri di Pauia, e perche.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

16 *Venerabilibus Fratribus* Papiensi, & Terdonensi Episcopis, ac dilecto filio Archidiacono Sygaloniæ in Ecclesia Aurelianensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Veneranda Sanctorum Patrum Doctorum Ecclesiæ, &c. Nulli ergo, omnino, &c. Datum, &c. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo, aut vnus vestrum, per vos, vel alium, seù alios, Statutũ, Ordinationes, Decretũ, & Voluntates, nostra subscripta euretis auctoritate nostra executioni debitæ demandare, eaque facere firmiter obseruari, dictosque Priorem Generalem, & Fratres non permittatis contra Statutum, Ordinationes, Decretum, & Voluntates, nostra præfata ab aliquibus indebitè molestari, molestatores huiusmodi, necnon contradictores quoslibet, & rebelles per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita, compescendo, non obstantibus omnibus supradictis, seù aliquibus communiter, vel diuisim à Sede sit indultum eadem, quòd excommunicari, suspendi, vel interdici non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Auenione tertiodecimo Kalendas Februarij Pontificatus nostri *Anno* 11.

Copia della Bolla.

17 Mà, perche doppo preso il possesso della Chiesa, e del Choro, e del Sito altresì, oue doueuasi fondare il nuouo Conuento, era poi necessario in oltre, che li Padri non si partissero punto, nè si allontanassero dalla mentouata Chiesa, per non interrompere il possesso, non hauendo eglino altro luogo oue habitare, fuori che l' antico loro Monistero di S. Mustiola, per qualche tratto lontano dalla detta Chiesa; perciò il buon Pontefice indi à due Mesi, spedì

Comanda à Canonici Regolari di S. Pietro in Cielo d' Oro, che alloggino li nostri PP. nel loro Cõuento, & à qual fine.

spedì à fauor nostro vn' altra Bolla, della quale poco più sopra facessimo mentione, diretta all' Abbate, & à gli altri Canonici del Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, li quali in questo tempo erano della Congregatione antica di S. Croce di Mortara, hoggidì estinta. In questa poi prega li detti Canonici, e poi anche appresso gli ordina, che debbano con religiosa carità date alloggio nel loro Monistero à nostri Padri, doppo che haueranno preso il possesso della Chiesa, fin tanto che essi haueranno fabricata tanta habitatione dall' altra parte della Chiesa, che possino cominciare ad habitarui. Fu poi data questa Bolla anch'ella in quest' Anno nella stessa Città d'Auignone à 20. di Aprile, il di cui tenore è il seguente.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

18 Dilectis filijs Abbati, & Conuentui Monasterij S. Petri in Cælo Aureo Papien. Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionẽ. Pridem certis pijs, & rationabilibus suadentibus causis, ac etiam pro diuini cultus augmento de Fratrum nostrorũ consilio auctoritate Apostolica duximus statuendum, ac etiam ordinandũ, quòd dilecti filij Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini ad minus vsq; ad certũ numerum, tunc expressum, iuxta Ecclesiam Monasterij vestri mediatè, vel immediatè, prout cõmodè fieri poterit, debeant insimul perpetuis futuris temporibus habitare, vobis nihilominus remanentibus, prout nunc estis, in Monasterio prælibato. De constructione verò habitationis ipsorum Frattum, & qualiter à vestris habitationibus esse debeat separara, ea qua ratione debeant Diuinis Officijs interesse, ac de celebrationibus, officiationibus Missarum, de Prædicationibus, Processionibus, Campanarum pulsationibus ad Officia eadem, de Sepulturis funeralibus Parochianorum antiquorum eiusdem Ecclesiæ, qui sepelientur apud Monasterium antedictum, de funeralibus legatis, & oblationibus eorumdem, cæterisquè oblationibus fidelium, necnon de nonnullis alijs articulis præmissa contingentibus de Fratrum nostrorum cõsilio eadem auctoritate duximus salubriter, rationabiliter, & vtiliter disponendum vobis, & successoribus vestris omnibus, & singulis Priuilegijs, Indulgentijs, Libertatibus, Decimis, Prioratibus, Membris, Ecclesijs, Capellis, Castris, Villis, Possessionibus, alijsq; bonis Mobilibus, & Immobilibus, Iuribus, & Iurisdictionibus spiritualibus, & tẽporalibus vestris, & dicti Monasterij, prout ad vos spectant, vobis in perpetuum reseruatis, prout in nostris Litteris inde confectis pleniùs continetur. Licèt autẽ cuncta pietatis, & charitatis opera meritoria, & salutifera existere dinoscantur, illa tamen, prout supponit deuota credulitas, præcipuè sunt in oculis Diuinæ Maiestatis accepta, quę circa viros Sacræ Religioni deditos, & illos præsertim, qui mundanis abdicatis illecebris in adiectione voluntariæ paupertatis se se Christi Pauperis obsequijs perpetuò dedicarunt, quiquè per exercitium lectionis sacræ paginæ fidei lumine illustrati proficiunt in Ecclesia Dei prędicationis verbo pariter, & exẽplo pijs affectibus liberaliter exercẽtur. Discretionem igitur vestram attentè requirimus, monemus, rogamus, & hortamur in Domino per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus pro Diuina, & Apostolicæ Sedis, ac nostra reuerentia, & huiusmodi nostrorum interuentione rogaminum Fratres dicti Ordinis Eremitarum, qui iuxta pręmissam ordinationem nostrã inibi fuerint deputati, benignè recipientes, & honestè tractantes in aliqua parte competenti dictarum habitationum vestrarum ipsius Monasterij recipiatis, eosdem & sincera in Domino charitate tractetis, ac ipsos concedatis in parte huiusmodi habitare, donec ipsi de habita-

Copia della Bolla.

bitatione congrua iuxta eamdem Ecclesiam, vt supra dicitur, sibi prouidendum duxerint. Sic itaque in hac parte vos dictis exhibeatis Fratribus liberales, propitios, & benignos; quod vobis, præter æternę retributionis præmium, & humanæ commendationis titulum à nobis, & eadem sede digna proueniat actio gratiarum. Datū Auenione 12. Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno vndecimo*.

19 Questa Bolla insieme, con l'altro due date di sopra, si conserua nell' Archiuio del nostro Conuento di S. Agostino di Pauia; anziche le due prime sudette sono anco stampate. Si confronti hora questa terza Bolla con la Cronica dell'Abbate Filippo, prodotta da Celso Maffei, e seguita dal P. Pennotto, e vedrassi quanto ella sia per ogni lato apocrifa. E di vero se li nostri Padri antichi hauessero hauuto domicilio appresso la Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro, come dice la detta Cronica, non hauerebbero hauuta necessità di chiedere la licenza dal Pontefice di fōdarne vn nuouo, mentre già stando in possesso, poteuano à loro posta ingrandire, & ampliare il vecchio; e se pure voleuano in ciò seruirsi della Pontificia autorità, non haueuano occasione d'impetrare dalla S. Sede la conferma del Conuento già fatto con la licenza, come si finge nella sudetta Cronica, dell'Abbate Filippo sopramentouato.

Si finisce di conuincere con questa Bolla vn racconto apocrifo di Celso Maffei.

20 Girolamo Romano parlādo sotto l'Anno 1409. del nostro B. Angelo da Furcio (quale io però voglio chiamare da Napoli, perche iui dimorò 37. Anni intieri, & iui ancora morì) stima che egli terminasse il corso di sua santa vita nell' Anno sopradetto del 1409. mà ciò non può sussistere, perche egli sarebbe vissuto per lo meno 150. Anni; attesoche, quando egli fù mandato à Napoli Lettore primario del nostro maggior Conuento di S. Agostino dal B. Clemente da Osimo Generale, nel l'Anno 1290. ò al più tardi 1291. (peròche in quest'vltimo morì quel Santo Generale) non poteua hauere meno di 30. Anni; si aggiunghino hora altri 119. Anni, e compiranno il numero di 149. Anni in circa; si che l'opinione di quest' Autore non hà punto del verisimile. Altri dicono, che morisse verso il 1300. e questi sono specialmente Cesare Engenio nel suo Napoli Sagro, quale vien seguito dal nostro Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à car. 10. la sentenza però di questi, se bene è più probabile della prima, nulladimeno, perche è titubante, e toglie ad indouinare, non è sicura. Più di tutte dunque probabile, & in cōseguenza più sicura è la Sentenza di vn' Autore anonimo antico, che scrisse la Vita di questo gran Seruo di Dio, la quale si conserua nel nostro sopramentouato Monistero di S. Agostino di Napoli, vna copia della quale n' hebbe il P. Bollando, per mezzo del P. Beatillo Napolitano della sua medesima Compagnia di Giesù, e l'inserì nel primo Tomo de' suoi Santi di Febraio sotto il giorno sesto. Questo dunque dice, che egli morì in quest' Anno 1327. che però ciò supposto, come più verisimile, quiui fà di mestieri, che diamo vn saggio intiero della sua santa, e gloriosa Vita.

B. Angelo da Furcio prouasi morto in quest' Anno.

Vita Santa del Glorioso Seruo di Dio il B. Angelo da Napoli.

21 IN vn picciolo Castello della Prouincia d'Abruzzo, poco lungi dalla nobilissima Terra del Vasto, che chiamauasi Furcio, ò Furci nella Diocesi di Ciuita di Chieti, viueuano intorno all' Anno di Christo 1246. due Accasati di due Famiglie delle migliori del Luogo, l'vno de quali,

Patria, e Parenti del Beato quali.

cioè il Marito chiamauasi Adalipto, e l'altra, cioè la Moglie, Albatia nomauasi; e come ambi viueuano in santa pace, così tutti due d'accordo seruiuano con tanta puntualità al Signor Dio, e tante opere buone giornalmente faceuano, che poteuano destare vna santa inuidia ne' più perfetti Religiosi; attesoche essi souente digiunauano, quasi continuamente orauano, molto spesso frequentauano i Sāti Sacramenti della Chiesa, faceuano quante più limosine poteuano, ben'e spesso andauano in pellegrinaggio ne' luoghi di deuotione, & insomma seruiuano di due Specchi d'ogn' Virtù à chiunque li conosceua, e praticaua.

22 Vna cosa sola amareggiaua non poco le loro così spirituali, come temporali contentezze, & era il vedersi in età hormai auanzata, e non hauere potuto ancora vedere vn solo frutto del loro coniugale amore; che però quasi per ordinario, nelle loro feruorose orationi, supplicauano Iddio à volersi degnare per la sua infinita bontà, concederle vn Figlio, se così era di suo gradimento; e questo nō ad altro fine se non solo, acciò, doppo la loro morte, vi restasse di sua Prosapia, chi seruisse con puro cuore à Sua Diuina Maestà; mà perche si riputauano indegni di trattare più à lungo questo grauissimo affare immediatamente con Dio; per tanto presero deliberatione d'implorare la protettione del loro glorioso Auocato S. Michele Arcangelo, che però postisi ben tosto in camino, al suo famoso Tempio nel Monte Gargano si portarono.

Essendo sterili vāno nel Monte Gargano ad implorare l'aiuto di S. Michele Arcangelo.

23 Giunti dunque alle radici di quel beato Monte, & entrati nel Sagro Tempio, si prostrarono auanti l'Immagine del Glorioso S. Michele, e quiui con la maggior diuotione, che puotero cauare dalli loro christianissimi cuori, supplicarono, con gran copia di lagrime, quel Sourano Paraninfo, à volerli impetrare dal Gran Monarca Iddio la desiata Prole; la qual diuota oratione, hauendo più volte replicata in tutto il tempo, che iui si fermarono con grand' humiltà di cuore, e con sicura fede di conseguire, per mezzo d'vn così gran Protettore, quanto bramauano dal Datore d'ogni bene. Così dunque ripieni di santa confidenza, s'inuiarono di ritorno alla Patria; & ecco, che nella notte seguente, mentre entrambi stauano frà il sonno, e la vigilia, gli apparue all'improuiso tutto circondato di celeste luce, il loro pietoso Auocato S. Michele in compagnia d'vn Venerabile Huomo vestito con gli Habiti Pontificali, sotto de' quali appariua vestito con l'Habito dell'Ordine nostro Eremitano. L'Arcangelo dunque, così prese soauemente à dire à què due felici Coniugati: State pure di buona voglia, o miei fedeli diuoti, imperciòche buona nuoua dal Cielo vi reco; lo sono l'Arcangelo Michele, il di cui patrocinio, con tanta fede, e diuotione hauete implorato, acciò vi faccia impetrare da Dio vn Figlio; eccoui esaudita la vostra feruorosa, e perseuerante oratione: Il Sourano Iddio m' hà qui da voi à bella posta inuiato in compagnia di questo Santo Vescouo, il quale è per appunto il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, Fonte perenne d'ogni più recondita Sapienza, luminoso Fanale, anzi pure risplendētissimo Sole di tutti i Dottori, acciò io faccia intendere, che presto hauerete vn Figlio à cui imporrete il nome di Angelo, Io sarò suo Custode, e ne haurò sempre sollecita, e vigilante cura, sarà questi grande negli occhi di Dio, e prendendo l'Habito, e sottoponendosi alla Regola di questo mio Beato Compagno, si riempirà anche nella sua tenera età della Diuina Sapienza, oprarà marauiglie, e riuscirà finalmente vn gran Santo. E ciò detto, ambi incontanente sparirono, e veloci nel Cielo in vn momento volarono, lasciando in questa guisa naufragare i due felici Ammoghati nel Mare immenso delle loro inesplicabili contentezze.

Il quale apparendoli cō S. Agostino, gli annuncia la nascita di vn Figlio, e la di lui santa riuscita.

24 Indi

24 Indi à non molto, giusta la preditione dell'Arcangelo, Albatia grauida si conobbe; per la qual cosa, come ne sentì insieme col Marito vn' allegrezza inesplicabile, la quale fù commune à tutti li loro Parenti, & Amici, così ambi ne resero le douute gratie al Sommo Donatore d'ogni bene, come altresì alli loro benignissimi Auocati S. Michele, e S. Agostino. A suo tempo poscia, la buona Albatia, partorì felicemente vn Bambino, il quale nella vaga, & insieme diuota simetria del volto mirabilmente rappresentaua la sua futura santità. Nel Battesimo gl'imposero il Celeste Nome di Angelo, come per parte di Dio l'Arcangelo Michele ordinato gli haueua: nella sua prima, e tenerella infantia, doppo che fù slattato, l'educarono i buoni Genitori nel santo amore, e timore di Dio, facendoli, come mi persuado, insegnare i primi rudimenti delle Lettere; e come nella diuotione, & altre opere pie, così in ordine al culto diuino, come all'amor del Prossimo riusciua marauiglioso, e nella Scuola faceua profitto tale, che recaua stupor grande à chiunque lo conosceua.

Sua nascita, nome, & educatione da bambino.

25 Come poi giunto lo videro à cõfini della Pueritia, lo diedero in consegna all'Abbate del Conuento di S. Angelo in Cornaelano dell'Ordine di San Benedetto due miglia dal loro Castello lontano, il quale Abbate era fratello vterino d' Albatia Madre del nostro Angelo, e chiamauasi Monte, & era poi questi altretanto santo, quanto dotto. Sotto la disciplina dunque di questo gran Soggetto, fece il nostro Beato così smisurato profitto nella Sãtità, e nelle Lettere, che essendo giunto all'età d' Anni 18. come nella perfettione nõ la cedeua ad alcuno di que' buoni Monaci, così nello studio erasi cotanto inoltrato, che di già non solo haueua imparate le Lettere humane, mà di vantaggio ancora haueua compitamente fatto il perfetto corso delle Logicali, e Filosofiche discipline.

Viene consegnato, per essere istrutto, ad vn' Abbate suo Zio.

26 Frà tanto essendosi infermato grauemente il suo Santo Maestro, e Zio, e poi anche indi à poco santamẽte passato all'altra vita, Angelo hebbe da far ritorno alla paterna Casa; e perche, come habbiamo pur poco dianzi detto, egli era diuenuto nella Christiana perfettione, e nelle Lettere così eccellente, molti per tanto, così del suo Castello, come d'altre parti circonuicine, cominciarono à bramare, & anche à trattare col di lui Genitore, d'apparentarsi con esso con darle per isposa, chi la Figlia, chi la Sorella; mà rispondendo ad ogn'vno il Padre, che del suo Figlio Angelo haueuasi da fare, ciò che era stato da Dio disposto, e che altresì fosse in piacimento dello stesso Figlio, così ciascheduno se ne ritornaua mal contento. Mà essendosi in progresso di poco tempo infermato à morte, il buon Genitore Adalipto, fattosi chiamare il Figlio, e scopertoli il diuino volere, già dall'Arcangelo Michele per parte di Sua Diuina Maestà, anche prima, che concepito fosse nel ventre di sua Madre; che era per appunto, che egli nella nascità Angelo si chiamasse, e che altresì nel suo douuto tempo, nell'Ordine Eremitano entrando, figlio diuenisse del gran Patriarca, e Dottore della Chiesa S. Agostino; hauer egli tardato tanto à scoprirli il diuino comando, acciò esso in età conueniente eleggesse quello stato, che più le fosse tornato in grado; mà hora, che si ritrouaua vicino all'vltimo termine di sua vita, hauergliele volsuto palesare, affinche sapesse qual fosse la diuina volontà, consigliarlo però esso ad vbbidire à cenni diuini, rendendosi sicuro, che ciò facendo, hauerebbe conseguita la diuina gratia, & ottenuta poscia nel Cielo l'immenso premio della sua eterna Beatitudine.

Morto il Zio torna à casa, oue dal Padre infermo intende il segreto palesatoli da S. Michele.

27 Com'hebbe ciò inteso il virtuoso Giouinetto, come dall'vn de' lati ne sentì estrema allegrezza, perche tale era per appunto il suo pensiere; così dall'altro lato prouò in quel punto vn' immen-

immenso dolore, per non gli hauere il sudetto suo Padre manifestato molto prima dall'hora il diuino beneplacito, del che amorosamente di lui si dolse. Essendo poi passato anch'egli à miglior vita, & hauendo aggiustati gl' interessi della sua Casa, e poste in buon stato le cose della sua Famiglia, alla perfine chiesta la benedittione dalla sua buona Genitrice, e poscia accomiatatosi, così da essa, come da' suoi Fratelli, e Sorelle, verso la nobil Terra del Vasto s'incaminò, oue giunto, andò di primo tratto al Monistero dell' Ordine nostro (quale in quel tẽpo certamente mi persuado, che fosse fuori del detto luogo) & iui prostratosi à piedi del Superiore, e palesatale, con breui parole, accompagnate da molte lagrime, la vera cagione, per la quale si era iui portato, cioè, per essere vestito con l'Habito della sua Santa Religione, e che bramaua nello stesso ingresso di fare la solenne Professione. Il P. Priore all' incontro inteneritosi con tutti i suoi Religiosi, per il gran feruore col quale haueua quel Giouinetto l'Habito Santo richiesto, li rispose ben tosto, che l'haurebbe consolato, con ammetterlo all'Habito, mà che in quanto alla Professione faceua di mestieri, che per vn' Anno intiero dasse saggio di sua persona, e costumi alla Religione. Alle quali giuste ragioni quietatosi Angelo, il Superiore lo propose à Padri della sua Famiglia; l'ammisero quelli con pienezza di Voti, e con applauso vniuersale: laonde fù poi dal Superiore sudetto vestito con l'Habito Santo, e postonel Nouiziato à dar principio all' Anno della sua Approbatione, nel qual tempo hauendo fatto conoscere, che egli non era, come essi forse stimauano, nello stato degl' incipienti, mà che di già toccaua quasi la meta della compita perfettione in tutte le virtù. Finito l'Anno, con giubilo di tutti, fù ammesso alla solenne Professione, non cessando que' buoni Padri di rendere somme gratie alla Diuina Bontà, che si era degnata d' honorare quel loro Monistero con vn Soggetto così qualificato, e così bene radicato in tutte le virtù più rare, & eroiche.

Morto il Padre prende l' Habito Agostiniano nel Conuento del Vasto.

28 Fatta la Professione, fù applicato al solito Studio quinquennale della sua Prouincia, nel quale hauendo fatto vn straordinario profitto, fù stimato degno, nel publico esame, che faceuasi nel fine del sudetto quinquennio, di essere mandato allo studio generalissimo di Parigi, oue non costumaua in que' tempi la Religione d' inuiare, fuori che Soggetti di straordinaria aspettatione. Dice quiui l'annonimo Scrittore della sua Vita, che quando si partì d'Italia haueua 25. Anni di età, laonde se gli è così, essendo nato, come calcola l' Epsehenio nell' Anno 1246. successe questa sua partenza nell' Anno 1271. essendo Generale dell' Ordine il B. Clemente da Osimo: iui poi hebbe fortuna d' hauere per compagno nello Studio, e fors' anche in qualche tẽpo per Maestro il grand' Egidio Colonna, sotto la cui disciplina asserisce il sopramentouato annonimo Scrittore, che egli fosse, doppo il quinto Anno del suo studio in Parigi, creato Lettore di sagra Teologia.

Suoi studj in Italia, & in Francia.

29 Tornato poscia in Italia in tempo, che gouernaua la Religione, non il Beato Clemente (come forse per errore degli Amanuensi, leggesi nella Vita del Beato) mà ben sì il Lettore F. Francesco da Reggio, mi persuado, che per alcuni Anni egli leggesse la sagra Teologia ne' Conuenti della sua Prouincia, la quale in quel tempo era molto grande, perche comprendeua tutti li Conuenti della Puglia, e dell' Abruzzo. Mà essendo poi stato creato Generale di nuouo il B. Clemente da Osimo nell' Anno del Signore 1284. & essendo il detto Prelato in occasione di Visita, passato in Napoli, il nostro Beato si portò ben tosto anch'egli in quella Reggia Metropoli, per riuerire quel Santo Superiore, tanto stimato da tutto l'Ordine, per la sua rara Santità, e

Torna in Italia Lettore, e legge in alcuni Conuenti della sua Prouincia.

Dottrina: essendo giunto in Napoli, & hauendo prestato il douuto ossequio à quel gran Seruo di Dio, lo vidde quelli molto volontieri, e con grande allegrezza l'accolse, sì per la fama, che di lui correua per tutta Italia d'essere altretanto Santo, quanto Dotto, e sì anche perche hauëdo bisogno del Lettore primario il Monistero di S. Agostino Maggiore, si recò à fauor grande fattoli dal Cielo, che iui fosse capitato vn Soggetto à proposito per assegnarli quell'importante posto, laonde senza punto pensarui, lo creò ben tosto Lettore maggiore di quello Studio; e fù così bene accertata questa prouida elettione, che li Superiori, che successero ne' tempi à venire al sudetto Clemente, mai più, per fin ch'ei visse, lo vollero da quella honorata incombenza assoluere, per l'vtile, e profitto grande, che faceua à quello studio.

E' destinato Lettore di S. Agostino di Napoli, e da chi.

30 Auenne frà tanto, che indi à trè Anni si celebrasse il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia, nel quale v'interuenne lo stesso B. Angelo per ragione dell'Vfficio suo, come anche vi si ritrouò presente lo stesso Generale Clemente, il quale, pur poco dianzi era stato confirmato nel suo sourano Vfficio nel Capitolo Generale celebrato in Firenze, & era ritornato à visitare le Prouincie del Regno; e mentre si staua aspettando, che l'elettione del nuouo Prouinciale cadesse in alcuno de' Soggetti di quella Prouincia di Napoli, de' quali molti ve n'erano iui presenti; ecco, che per opera del Santo Generale, fù eletto Prouinciale il nostro Angelo, con tanta mortificatione però della sua modestia, & humiltà, che non si puole bastantemente descriuere: questo è ben certo, che per farlo accettare quella grauissima carica di Prouinciale, fù di mestieri, che il Beato Clemente si seruisse della sua sourana autorità, cioè del Precetto formale, con cui l'astrinse à soggettarsi al diuino, & humano volere; e ciò con patto, che non tralasciasse però la sua carica di Lettore, il che fece poi egli di buona voglia, non solo durante il sudetto Prouincialato, mà per tutto il lunghissimo corso di sua vita.

Eletto Prouinciale di Napoli.

31 Terminato poi ch'egli hebbe l'vfficio di Prouinciale con vtile straordinario, così spirituale, come temporale di quella Prouincia, proseguì poi più che mai ad insegnare non meno le virtù tutte più eroiche, massime con l'esempio di se stesso, che la sagra Teologia à suoi Scolari; laonde quelli, che haueuano sorte d'essere inuiati à quello Studio, tutti regolarmente parlando, riusciuano gran Serui di Dio, e gran Letterati. Mà che diremo della stima grande nella quale era, per la sua Santità, e Dottrina vniuersalmente tenuto, non meno da quella gran Città, che da tutto il Regno, anzi pure da tutta l'Italia? Questo è certissimo, che li più sensati nelle loro più graui emergenze, così del Corpo, come dell'Anima, ad esso, come ad vn'Oracolo, ricorreuano per riceuere dalla di lui incomparabile Dottrina, e Sapere, que' consigli opportuni, che richiedeuano le loro necessità. E se bene egli era dotato di tanta Dottrina, che haurebbe potuto comporre molte Opere insigni, non si sà però, che altra ne dasse alla luce, fuori che vna sola, e questa ad istanza di tutto il Clero di Napoli; e fù vna dottissima, & insieme moralissima espositione del sagrosanto Vangelo di S. Matteo, quale è fama, che tuttauia si conserui nell'Archiuio di quella nobilissima Chiesa Metropolitana.

Quanto fosse da tutti stimato per la sua Santità, e Dottrina.

Spiega cō vn dotto Volume l'Euangelio di San Matteo.

32 Frà tanto, perche la di lui fama grande faceua del continuo risuonare per ogni lato le sue sante, e rare qualità, perciò alcune Chiese Episcopali, che erano vacanti, l'elessero per Vescouo loro, e frà l'altre, vna fù quella dell'Acerra, e l'altra quella di Melfi; mà egli, tuttoche rendesse somme gratie à quelli, che l'haueuano eletto à così alte Dignità, nulladimeno non volle poi accettarne alcuna di loro, amando più tosto con il suo P. S. Agostino di saluar-

Rifiuta humilmente due Vescouati.

saluarsi in luogo humile, e basso, che porsi à repentaglio di pericolare in luogo alto, e sublime. Così dunque proseguendo à leggere à suoi Discepoli, alla perfine giunto alla decrepita età d'Anni 81. come piace à Filippo Ferrario, nel Catalogo generale de' Santi, sotto il sesto di Febraio, con vna morte da Santo, terminò il corso felice di sua beata vita, altretanto ricco di meriti, quanto chiaro per molti Miracoli, che operò il benedetto Iddio, per intercessione del suo gran Seruo Angelo à prò di molti Deuoti, così mentre egli visse, come molto più doppo la di lui morte: che però fin da quel tempo si acquistò il glorioso titolo di Beato, come scriuono tutti gli Autori, che di lui trattano, e specialmente il Padre F. Filippo Ferrario nel luogo sopracitato, Cesare Engenio nel suo Napoli Sagro, Godefrido Enschenio, e Daniele Papebrochio della Compagnia di Giesù nel Tomo primo delle Vite de' Santi del Mese di Febraio, sotto il giorno sesto; e de' nostri, Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano, e Tomaso Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostin.

Sua santa Morte.

Autori, che trattano di questo Beato.

33 Fù poi con solennissima pompa seppellito alla maniera d'vn Santo nella sudetta Chiesa di S. Agostino di Napoli sotto l'Altare, che nella Chiesa vecchia chiamauasi del Presepio, con vna lapide auanti il detto Altare, nella quale erano scritte queste parole: *Hic iacet Beatus Angelus de Furcio Ordinis Sancti Augustini Lector*. Aggiunge il Ferrario, che nella Patria sua, & anche nel Conuento del Vasto, di cui fù figlio il sudetto Beato, già ne' tempi antichi nel giorno della sua Festa, di lui si recitaua l'Officio Diuino, nel quale vi erano due Hinni, e due Orationi proprie, dalle quali chiaramente si deduce la Santità insieme co' Miracoli del Beato, quali vogliamo ancor noi quiui registrare, come li producono li sopramentouati Enschenio, e Papebrochio nel citato luogo à carte 927. le Orationi, e gl' Hinni sono li seguenti.

Sua Sepoltura, Miracoli, e Culto.

Oremus.

34 Quæsumus Omnipotens Deus, vota humilium respice, & B. Angeli Confessoris tui, vitam, & mores eximij Doctoris Augustini Angelico spiramine feliciter imitantis, interuentione placatus, concede, nos corde terrena cuncta despicere, & Cælestium semper participatione gaudere. Per Christum, &c.

Due Orationi del suo Officio.

Oremus.

Deus, qui per B. Angelum de Furcio multos ab infirmitatibus oppressos liberasti, & varios per eum morbos abstulisti, tribue quæsumus, vt & nos eius patrocinio omnia nostra delicta plangere valeamus, & tandem ad eius consortium peruenire mereamur per Dominum nostrum, &c.

Hymnus ad Matutinum.

35 *Postquā immensus alter Baptista,*
Homo cælestis Angelus terrestris;
Vacans diuinis Eremum petisti
Religionem.
Tu qui præclari Patris Augustini
Vitam imitaus, Regulamq; seruans,
Cuncta caduci Mundi despexisti,
Cælica quærens.
Te deprecamur nos tui conciues,
Gaudio plenos detegas ex Hoste,
Per te saluemur etiam ex aduerso,
Ac gubernemur.
Per eundem Iesum, qui in perpetuum
Cum Sancto Spiritu viuet in Sæcula
Sæculorum Amen.

E duè Hinni dell' istesso.

Ad Vesperas Hymnus.

Angelo de Furcio, Angelus tu Pacis,
Natus Adalipti genitus Albatia,
Mente te album, opere te celsum,
Erige pressos.
Præfatæ proles Sacri Augustini,
Meritis nostris super flumen triste,
Tristes ne simus, sed tui conciues
Deprecamur omnes.

Te colant omnes, Patria sed tua
Lacrymanter oret, preces effundat,
Et tibi semper concinendo laudes
Rogat deuotas.
Qui liberasti multos infirmos,
Libera tu Furcium, populosq. omnes,
Et nobis dones fontem lacrymarum,
Deo plangemus.
Mane quaramus, vesperi te quoque,
Sexta, & Nona semper orando,
Celites nos reddas, Christo deuotes
Precibus tuis.
Per te reddamus nostras à morte
Animas Christo, Deo Summo Patri,
Spiritui Sancto, qui in perpetuo
Regnat honore Amen.

36 Viueua in questo tempo vn Religioso nella Prouincia di Francia, che è appunto la Parisiense, di gran stima, e valore, per nome F. Dauidde, il quale, doppo hauer dato saggio della sua molta Dottrina, e Sapere, nel la famosa Sorbona, fù poi dalla Religione impiegato in varie cariche, e specialmẽte nel Prouincialato di quella sua Prouincia di Francia: e perche riuscì altretanto eccellente ne' Gouerni, e ne' Maneggi, che nelle Lettere, e nella Dottrina, fù perciò dal Rè di Francia, che molto bene hebbe cognitione de' suoi rari talenti, impiegato in varie Ambascierie; e poi altresì in ricompensa delle sue fatiche, e virtù, fu per mezzo dello stesso Rè promosso al Vescouato della Chiesa Roccense: Tanto per appunto riferisce il Crusenio nostro nel suo Monastico Agostiniano citato, dall'Errera nel Tomoprimo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 195. vero è però, che li Sammartani nella loro Gallia Christiana, non fanno alcuna mentione di questo Vescouato Roccense, e molto meno dell'accennato F. Dauidde; laonde fa di mestieri, che se fu Vescouo in Francia, fu forse d'altra Chiesa, ò pure, che la detta Chiesa sia fuori del Regno di Francia: rimangane per tanto la fede appresso il mentouato Crusenio.

F. Dauidde gran Letterato Frãcese.

37 In quest' Anno medesimo fece nobile acquisto spirituale il nostro Cõuento dell' Isola di S. Maria, nella Prouincia, e Regno di Boemia, e fù, che Vlrico d' Hasemburg Decano della Chiesa Metropolitana di Praga, che era molto affettionato al sudetto nostro Conuento, e Chiesa dell' Isola di S. Maria, li donò il sagro Corpo di Santa Benigna, insieme con alcune altre insigne Reliquie; per il quale notabile acquisto, come la detta Chiesa cominciò ad essere più frequentata, che nel tempo passato, in riguardo della molta diuotione, che haueuano que' Popoli circonuicini alla sudetta Santa Vergine Benigna, così cominciò à chiamarsi per l' auenire quella Chiesa, non più dell' Isola di S. Maria, mà di S. Benigna, & anche di S. Maria Benigna, ò pure di S. Maria, e Benigna: così scriuono di commune accordo il Milensio, e l' Errera ne' loro Alfabeti.

Il Corpo di S. Benigna donato alla Chiesa del Conuento della Valle di S. Maria.

38 Illustrò parimẽte intorno à quest' Anno la Religione, & il suo Real Conuento di Napoli F. Giacomo de Vasis d'origine Francese, non solo con la sua gran Dottrina, mà ancora con la Nobiltà de' suoi illustri Natali; atteso che egli fu figlio di Francesco Antonio de Vasis insigne Giurisconsulto; & hebbe vn' altro suo stretto Parente per nome Roberto, il quale nel tempo, che regnaua Carlo II. fu gran Marescalco di quell' ampio Regno. Fà di questo insigne Religioso honorata memoria Gio. Antonio Sumontio nel lib 2. della seconda parte della sua Historia Napolitana sotto di quest' Anno 1327.

F. Giacomo de Vasis illustrã cò la sua Dottrina, e Nobiltà il suo Cõuento di Napoli.

39 Felice Milensio, poco dianzi mentouato, nel suo erudito Alfabeto à carte 294. che scrisse, e diuulgò *de Monachis, & Monasterys Germaniæ*, parlando dell' Imperial Conuento di Vienna, dice, che questo si fondò in quest' Anno del 1327. hauendo per tale effetto donata vna Casa, che era stata prima de' Cartusiani, Federico d' Austria, chiamato Rè de' Romani, col consenso però di Alberto, e di Ottone suoi fratelli,

Conuento nostro fuori di Vienna trasferito nella Città, e come.

celli à nostri Padri, che stauano fuori della Città in vn luogo chiamato Verderbertor: li quali poi aualendosi della gratia concessali da quel Principe generoso, edeficarono il detto Conuento nella sudetta Casa, e riuscì poi cosi magnifico, e nobile, che ben presto diuenne Conuento Generale, e di Studio, mà di vantaggio ancora, per essere attaccato al Palazzo dell' Arciduca d'Austria sudetto, diuenne Capella de' detti Signori, li quali hauendo poi in progresso di tempo conseguita la Dignità Imperiale, fecero sì, che il detto Monistero acquistasse il titolo nobilissimo d'Imperiale anch'egli. Come poi questo Monistero passasse da' nostri Padri Calzati, alli Scalzi della Cōgregatione d'Italia, e li nostri in quello di S. Sebastiano nel Borgo fuori della Porta d'Vngheria intorno à trè Secoli doppo; ci riserbiamo di riferirlo nel tempo preciso, in cui si videro queste strane peripetie. Mà diamo quiui il Priuilegio del sudetto Rè de Romani, quale si conserua nella Libraria Cesarea della detta Città, & è questo, che siegue.

In Nomine Domini Amen.

Copia del Diploma Imperiale.

4 F*Ridericus* Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, &c. Omnibus in perpetuum: Illustratur sereniùs Regià Celsitudo, dum præsidendo tēporalis Regni Regimini, pietatis exercitio pro transitorio permansurū, & pro terreno Cælicū lucrari studuerit incolatum. Hac etenim commutatione vniuersali celebri, & deuota, nedum mansione polorum syderea, immò perenni visione, & glorificatione Deifica perfruetur. Quocirca considerantes attentius nos posse potissimū pietatis exercitium in diuini augmento ministerij, & Religiosæ vitæ propagatione perficere, oculos Regalis Clemētiæ, & fauoris in viros Religiosos Fratres Eremitarum Ordinis S. Augustini deuotos nostros charissimos, quos eo ampliori gratiarum prærogatiua in Dei laudem cōfouere disponimus, quò magis ipsos Monasticis, ac cælibis vitæ insignijs clarere cognoscimus, dignum duximus conuertendos. Ipsis gratia Sancti Spiritus inflammatis, vna cum Illustribus Alberto, & Ottone, Ducibus Austriæ, & Styriæ, Fratribus, & Principibus nostris charissimis, donantes, & assignātes donatione irreuocabili inter viuos Domum in Vienna, quæ olim pertinebat Monasterio Mauerbachensi, sitam in alta strada, cum quibusdam areis adiacentibus, vbi ad cultum diuini Ministerij augmentandum, nouum eisdem Monasterium, cum Choro, Ecclesia, Domo, & alijs Officinis eis necessarijs, fundandum, & erigendum permisimus per ipsos tenendum, inhabitandum, & perpetuò possidendū. Ita quòd derelicto inferiori ipsorū Monasterio extra Vuerderthor, quod prius inhabitabant antedictum nouum Monasterium ex nostra, & prædictorum Fratrum nostrorum parte tredecim Sacerdotes continuè inhabitent, vel etiā plures, si eleemosynis Christi fidelium, commodè sustentari queant, ad quod ipsis consensum voluntarium impartimur. Volumus prætereа authoritare Regia, nihilominus perenniter statuendo, vt idem nouum Monasterium, vna cum Fratribus, & personis illud ad laudem, & honorem Dei inhabitantibus, omnibus libertatibus, & honoribus gaudeat, & fruatur, quibus talia Monasteria à Romanorum Regibus, ac alijs Principibus fundata perfrui dignoscuntur, quodquè idem Monasterium, cum personis prænotatis, sub nostra, & prædictorum Fratrum, ac successorum nostrorū protectione speciali permaneat, ne vllis aduersitatibus, quibus diuinum obsequium prępediri valeat petturbetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ donationis, & fundationis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire, sicut omnipotentis Dei grauem vltionem, nostræ Maiestatis læsionem voluerit euitare. In cuius rei testimonium, & perpetuam

firmitatem, sigillum nostrum Regale, vna cum sigillis prædictorum Fratrum nostrorum duximus præsentibus appendendum. Et nos Albertus, & Otto, Dei gratia, Duces Austriæ, & Styriæ prænotati, recognoscimus omnia, & singula præmissa per prædictum Dominum, & Fratrem nostrum Dominum Fridericum Romanorum Regem, & per nos, consensu vnanimi, ritè, & concorditer esse facta. In euius euidentiã etiam nostra sigilla decreuimus præsentibus appendenda. Datum Viennę Idibus Martij, Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo Regni verò nostri *Anno* 13.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1328. 75. 942.

Entrata di Lodouico il Bauaro in Roma, e sue horribili Tirannie.

1 Quest'Anno del Signore 1328. fu nel suo principio, e per alcuni Mesi appresso, molto calamitoso, & infausto così alla S. Chiesa Romana, & all'Italia tutta, come altresì à tutte le Religioni, e massime alla nostra; attesoche, essendosene passato à Roma il Scismatico Imperatore Lodouico di Bauiera con vn poderoso Esercito, accõpagnato altresì da molti Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, li quali s' erano empiamente ribellati al vero, e legittimo Vicario di Christo Giouanni XXII. non così tosto fù egli giunto il maluagio Principe in quell' Alma Città, che subito dalla maggior parte di quella, che seguiua il di lui partito, fù incontrato, riceuuto, & accolto con applauso, e pompa straordinaria; ed entrato appena, cominciò ad esercitare la sua barbara titannide in tutti quelli, che non voleuano ribellarsi al Pontefice Giouanni XXII. laonde moltissimi, per non incontrare la morte, se ne fuggirono di Roma; e quelli, che rimasero costanti, e non si vollero partire, soggiacquero à grandissime miserie, e molti ancora furono miseramente trucidati.

2 Non contento di questo il sacrilego Principe, ordinò, che si radunasse in Roma vn Conciliabolo di Prelati, ed altri Ecclesiastici di sua scismatica Fattione, affinche deponessero il vero, e leggittimo Pontefice Giouanni XXII. come intruso, e non legittimo, & vn' altro n' eleggessero in sua vece. Et ecco, che radunatisi molti de' sudetti Ministri di Satana nel mentouato Conciliabolo, doppo hauere fatta la depositione del vero Papa, à beneplacito del sacrilego Bauaro, elessero finalmente per Antipapa vn Frate Francescano chiamato F. Pietro di Corbaria, Castello ignobile del Territorio di Rieti, il quale essendo amogliato, erasi già fatto, con licenza della Moglie, Religioso dell' Ordine sudetto; e non così tosto fu egli intronizato, che fù subito dal Bauaro, come vero Pontefice riconosciuto, & adorato, come parimente da tutti gli altri seguaci della sua scismatica perfidia; e chi ricusò di ciò fare incontrò grandissime persecutioni, anzi pure miserabili ruine accompagnate da pene, e da tormenti, e da ingiustissime morti: E perche il parlare di tutti gli accidenti, che auennero à chi non volle adorare l' Idolo de' Scismatici, sarebbe vn volere scriuere vn Libro intiero, mi ridurrò quiui à narrare brieuemente ciò, che successe al Priore del nostro Monistero di S. Trifone, il quale, da molto tempo in quà, communemente chiamasi di S. Agostino.

Fà deporre in vn Conciliabolo il vero Papa, & eleggerne vno Scismatico, e falso.

3 Questi dunque essendoli stato intimato da' Scismatici, che douesse riconoscere per vero Pontefice l' eletto Antipapa, il quale chiamarono col nome di Nicola V. e che di vantaggio lo douesse come tale adorare, e negando

egli

egli di voler ciò fare in verun conto, quelli fattolo prigione, e datane parte così al Bauaro, come all'Antipapa, ordinarono questi, che fosse condotto in Campidoglio, e fosse iui attaccato ad vn Traue, il quale era stato posto sopra la fossa, oue si nutriuano alcuni Leoni per ornamento della Città, il qual Traue si alzaua, e si abbassaua à voglia di chi con arte lo maneggiaua, e così appeso, più volte l'abbassarono tanto, che i Leoni potessero giungere ad afferrarli le fimbrie della veste, e così più volte alzando, & abbassandolo li fecero prouare l'agonia della morte, per veder pure se per iscansare vn tanto spauento della morte vicina, si voleua ridurre ad adorare l'Idolo de' Scismatici; mà il buon Priore, che più stimaua l'Anima, che il Corpo, e più temeua Iddio, che gli huomini scelerati, sempre più costante rimanendo nella sua determinatione di non volere riconoscere, per vero, e legittimo Pontefice, altri, che Giouanni XXII. finalmente ammirando gl'istessi Scismatici vna costanza sì grāde (così permettendolo Iddio) lo leuarono dal perigliosо patibolo. Tanto per appunto riferiscono due Soggetti di molto credito, l'vno Agostiniano, & è il Card. Egidio da Viterbo; e l'altro Domenicano, & è Alfonso Ciacconio, quegli nella sua nobile Historia manoscritta intitolata *Opus viginti sæculorum*, che si cōserua nella nostra Libraria Angelica di Roma: e questi nel suo Tomo primo *de Pontificibus, & Cardinalibus* à carte 877.

Il Priore nostro di S. Trifone, quanto patisse per non volere aderire all'Antipapa.

4 Le parole poi del Cardinale Egidio sono queste: *Scribit* (dice il Cardinale, parlando d'vn certo Autore per nome Giouanni da cui cauata haueua la narrata Historia) *sub Capitolio locum fuisse, vbi Leones ad Vrbis ornamentum alerentur, affixus hoc loco S. Triphonis Præses, alta de trabe pendebat, vt paulatim descenderet, donec propter Leonibus redderetur; Insiliebant præda auidi Leones, pendulas vestis lacinias rapiebant; hominis fortitudinem, & constantiam cū rescivisset Pontifex, Ordini meo nihil non concessit, &c.* Diamo hora il testimonio del Ciacconio nel luogo citato, oue dice: *Templi S. Triphonis Præses D. Augustini instituti Professor, cum sibi subiectis Sacerdotibus, interdicti legem violare constantissimè renuit: quare captus atque è trabe pendulus, Leonibus, quasi ab ijs rapiendus, fuit expositus, Romano ex Saxonum familia, Romanæ Prouinciæ Præfecto, teste, tunc Ecclesia, Vrbis, sacrarumquè rerum calamitatem deplorante, &c.* E tutto ciò viene confirmato dal Cardinale Seripando ne' Commentarj dell'Ordine sotto di quest' Anno, e da Girolamo Romano nella Centuria 10. à car. 63. li quali entrambi dicono, che si chiamaua F. Giouanni Sassi.

Autori, che testificano la sudetta verità.

5 E non fù solo questo F. Giouanni Sassi Priore di S. Trifone, che fosse preso, e carcerato de' nostri, & esposto altresì al perigliosо cimento d'essere diuorato da' Leoni per la difesa del vero, e legittimo Pontefice Giouanni XXII. attesoche l'Autore del registro antico della Romana Prouincia, tante volte da noi più sopra citato, il quale in quello tempo viueua, parlando sotto di quest' Anno, della rabbiosa tirannide esercitata contro degli Ecclesiastici di Roma, tanto Secolari, quanto Regolari fedeli al vero Papa, e specialmente de' nostri, dice, che molti di loro furono presi, e carcerati, altri vergognosamente fugati, altri flagellati, e battuti, & altri ancora condotti, & esposti sopra la fossa, ò luogo de' Leoni. Produco per hora le parole precise, che dice l'Autore parlando de' nostri: *Nam aliqui capti, aliqui Carcerati, aliqui verberati, & expoliati, & nonnullis cum multo timore turpiter fugati, & aliqui vsque ad ostium Cabiæ Leonis ducti, &c.*

Altro testimonio anche più legittimo, e certo dello stesso.

6 Mà, perche non si vidde mai formento senza la Paglia, e senza Loglio; e come disse vn'Erudito: *Nullum est Sacramentum, tam Sanctum, quòd suum non habeat sacrilegium*; perche in fatti frà buoni stando mischiati anche i cattiui

tiui, e non v'è Communità Religiosa così Santa, che non habbi i suoi Giudi, come l'hebbe pur troppo la più Santa, che mai fosse nel Mondo: ecco, che pur anche in Roma frà tanti nostri buoni Religiosi Agostiniani, che si ritrouarono in questo gran sconuolgimento Scismatico, alcuni ancora ve ne furono, che seguirono le vestigia dell'empio Giuda; gli è ben vero però, che niuno di loro fù Romano, e nè tampoco di quella Prouincia, peròche ambi furono della Prouincia della Marca; l'vno poi d'essi fu F. Nicola da Fabriano, chiamato communemente il Monaco, peròche, come altroue notassimo, era stato Monaco Benedittino; e l'altro fù vn certo F. Andrea da Reccanati: Parliamo prima di F. Nicola, che poi appresso discorreremo di F. Andrea. Costui dunque, quantunque fosse dotato di qualche sapere, e dottrina, nulladimeno, essendo molto inclinato al male, haueua per l'adietro cõmesse molte sceleraggini, per le quali fù egli, con vn publico Decreto fatto nel Capitolo Generale, celebrato in Mompellieri, condannato à douer stare cinque Anni carcerato co' ceppi à piedi, e poi doppo scacciato fuori dell'Ordine; il qual Decreto noi producessimo sotto l'Anno di Christo 1324. in cui per appunto fu fatto. Mà perche essendo egli Appostata, e perciò fuggiasco, mai la Religione lo puote hauere nelle mani: per tanto egli (essendo venuto Lodouico il Bauaro in Italia, & incaminatosi à Roma) quest'empio Appostata aderì, e si pose in compagnia degli altri Scismatici: Laonde essendo poi stato sacrilegamente creato Antipapa Nicola V. & hauendo costui fatta, per ordine del Bauaro, vna creatione di dodici Cardinali, vno di questi, fù il mentouato F. Nicola da Fabriano, quale poi anche fece Vescouo di Camerino, e Legato della Marca, come scriuono il Ciacconio, e l'Errera: e vogliono alcuni, che fosse vno di quelli, che Coronarono l'Imperatore, e l'Imperatrice.

F. Nicola da Fabriano creato Anticardinale dal l'Antipapa.

7 Passiamo hora à fauellare della maluagità dell'altro Giuda, cioè di F. Andrea da Reccanati: costui essendo vn Frate discolo, fù perciò dal Generale Alessandro da S. Elpidio, che molto bene lo conosceua, per essere della sua Prouincia, giustamente castigato, e punito, e posto anche in carcere nel Conuento di Todi, oue per auentura doueuasi ritrouare il detto Generale in quel tempo, e doppo hauerlo castigato per non sò quali sue mancanze, l'esiliò dalla sua Prouincia della Marca, e lo confinò nella Romana; laonde passato egli à Roma, oue staua il Prouinciale F. Giacomo Sassi, e simulando vn'apparente humiltà, captiuò di tal sorte l'animo sincero di quel buon Superiore, che non solo l'accettò nella sua Prouincia, mà di vantaggio lo pose di stanza nel suo Conuento di S. Trifone; proseguì egli di tal sorte à diportarsi bene in tutte le sue attioni, e negli vfficj ne' quali fu dall'vbbidienza impiegato, che tutti li Padri Romani cordialmente l'amauano, come fosse stato figlio dello stesso Monistero loro: haueuano poi tanta confidenza nella di lui apparente bontà, che quando nascosero gli Ornamenti, e le Suppelleteli pretiose della Chiesa, e della Sagrestia, & anche i Libri, & altre cose rare del Conuento, per tema de' Scismatici, che già di momento si aspettauano in Roma, egli fù vno delli trè Religiosi, che seppero in confidenza il luogo, oue stauano nascoste le sudette robbe pretiose: mà, oh quanto sono fallaci gli humani giudicj! imperciòche non così tosto hebbe posto il piede in Roma il Scismatico Lodouico, con i suoi perfidi Seguaci, quando subito il fallo traditore F. Andrea, si accompagnò con essi, e scopertoli il nascosto religioso Tesoro, tutto glielo diede in preda. E nota l'Autore del Registro sopramentouato, che frà gli Ornamenti della Chiesa v'era vna ricca Suppellètile inuiatali di Francia dal Beato Arciuescouo di Bourges Egidio Colonna, la quale ascendeua al valore di

F. Andrea da Reccanati tradisse il Conuento di S. Trifone, & è fatto Antiuescouo da' Scismatici.

ben mille Fiorini, & in ricompensa di così infame ribalderia, fù dal sacrilego Antipapa creato Antiuescouo della sua Patria di Reccanati. Mà diamo, per maggiore sodisfattione degli eruditi Lettori, le parole precise, con le quali l'Autore dell'accennato Registro riferisce tutto questo funesto auenimento, incominciando dalla venuta del Bauaro in Roma fino al tradimento, poco dianzi narrato, del pessimo F. Andrea.

8 *Hoc Anno* (scilicet 1328.) de Mense Ianuarij in die Epiphaniæ Ludouicus de Bauaria intrauit Romam, & venit per maritima Thusciæ; deinde transiens per montē altum venit Tuscanellam, & de Tuscanella Vitetbium, & denique Romam, vbi stragie facta tàm Clericorum, quàm Religiosorum, ad tantam insaniam deuenerunt, vt adtentauerint alium Papam, & alios Cardinales facere, viuente Sanctissimo Papa Ioanne, qui fuerat in Sede B. Petri 13. vel 14. Annis, & in Antipapam fecerunt Petrum de Corbaria de Ordine Minorum, & ipse Cardinales aliquos fecit ad modum verę Ecclesię Romanę, inter quos fecit Cardinalem Fratrem Nicolaum Monacum de Fabriano, qui fuerat de Ordine nostro expulsus, & ad carcerem perpetuum iudicatus, secundum quòd apparet in definitionibus Capituli Generalis, Montis Pesulani celebrati; & Episcopum fecit de Reccaneto Fratrem Andream de Reccaneto, de Prouincia Marchiæ ambo: Qui supradictus Andreas per Magistrū Alexandrū Generalem fuerat Tuderti positus in Carcere, & expulsus ad Prouinciam Romanam, & veniens ad Fratrem Iacobū Saffi Prouincialem, qui cōpatiendo sibi, eum suscepit, & charitatiuè ipsum ad suam petitionem Romam Conuentualem misit per quatuor, vel quinque Annos, antequam ille caderet in supradicto errore. Qui supradictus F. Andreas ita gratiosus extitit omnibus Fratribus Romanis, ac si esset de dicta Prouincia in tantum, quòd absente Fratre Iacobo Saffi Prouinciali,

Relatione di quanto si è detto fin qui, cauata dal Registro Romano.

voluerunt Fratres, qui erant tunc Romæ, quòd ipse Frater Andreas esset vnus ex tribus Fratribus Romanis, qui scirent, vbi custodiebatur Argentum, Paramenta, Libri, & res aliæ Conuentus S. Triphonis; quę omnia abscondebantur propter Tyrānidem maximā, quam supradictus Ludouicus de Bauaria exercebat in Clericos, & Religiosos; propter quam Tyrannidem omnes Fratres de Roma boni recesserunt de Vrbe. Nam aliqui capti, aliqui carcerati, aliqui verberati, expoliati, & nonnulli cum multo timore turpiter fugati, & aliqui vsque ad Ostium Cabię Leonis ducti, propterea omnia loca de Roma fuerunt totaliter à Fratribus Romanis derelicta; ipse supradictus Frater Andreas immediatè supradictis Schismaticis, & Excommunicatis adhæsit, & totum Thesaurum Sacristiæ S. Triphonis supradicto Nicolao Monaco tradidit, & Capellam, quam Frater Ægidius Archiepiscopus Bituricensis Conuentui S. Triphonis dimiserat, acceperunt, quæ ascendebat ad valorem bene *mille Florenorum*.

9 Nè furono questi due soli, che delirarono in queste Scismatiche sconuolture; imperciòche sappiamo, che anche l'Antipapa Corbario creò in quest'Anno medesimo Vescouo d'Osimo vn certo Corrado di natione Todesco, il quale era venuto col Bauaro in Italia: tanto scriue il nostro Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 146. intruse altresi nell'Arciuescouato di Pisa (esclusone Simone Salrarello Prelato di santissima vita) F. Gherardo, altri lo chiamano Gaddo Orlandini, quale dicessimo essere stato creato da Papa Giouanni XXII. Vescouo d'Aleria sotto l'Anno del Signore 1322. & egli poi ingrato, e sconoscente adherì al Bauaro, e fu vno di quelli, che coronò lo stesso Bauaro in Roma, e volendo il detto Bauaro fare vn Parlamento generale al Popolo Romano, fece per lui vn'elegante Oratione allo stesso Popolo il sudetto Gherardo;

Altri Ribelli dell'Ordine nostro, e quanto poco durasse li Trionfi de' Scismatici.

tanto

tanto per appunto, scriue Gio. Villani nel lib. 10. della sua Historia al cap 55. il quale iui aggiunge, che con il medesimo Bauaro era venuta in Roma vna gran turba di Chierici, e di Religiosi Regolari di tutti gli Ordini. Che auenisse poi di questo Gherardo, e degli altri, che habbiamo mentouati di sopra, lo diremo, à Dio piacendo, ne' loro tempi, e luoghi; solo quiui diciamo, che il trionfo di questi pessimi Scismatici non durò lungo tempo, imperciòche in questo medesimo Anno, hauendo inteso il Bauaro alcune riuolutioni insorte nella Germania, con altre sconuolture successe, così in Italia, come altroue, alla di lui Corona molto pregiudiciali, fù necessitato perciò à fare nella Germania ritorno; per la qual cosa gli affari del pessimo Antipapa, e de' suoi perfidi Seguaci, cominciarono à vacillare di sorte, che non istettero poi guari à dare l'vltimo crollo.

Nobile Priuilegio concesso à tutto l'Ordine intorno alla Consagratione delle Chiese.

10 Mà partiamoci hoggimai da Roma, piena degli accennati Scismatici, e passiamocene in Auignone à ritrouare il vero, e legittimo Successore di S. Pietro, il quale appunto stà apparecchiato, e pronto à fare vn gran fauore alla nostra Religione in vn suo graue emergente; attesoche, hauendo egli inteso, che alcuni Prelati haueuano ricusato di benedire le nuoue Chiese, e Cimiteri à quelle annessi dell' Ordine nostro, scandalizato della poca carità di quelli, concesse vn nobile Indulto à nostri Padri, che potessero, in tale occasione di ripugnanza, ricorrere alla benignità d'altri Vescoui, e Prelati, quantunque li loro Diocesani contradicessero. Fù data questa Bolla in Auignone il primo di Marzo l'Anno 12. del suo Pontificato, e si conserua nella Libraria Imper. di Vienna, & è la seguēte.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 D*ilectis filijs* Generali, & Sacri vestri Ordinis zelantes in Domino commodum, & honorem, illa vobis libenter cōcedimus, per quæ sub motis obstaculis minus legi spetitis salutis fructum vobis acquirere, illumq; præ alijs impetrare, liberiùs, ac efficatiùs valeatis. Sanè porrectę nobis pro parte vestra petitionis series continebat, quòd plurimi Antistites ad instigationem Rectorum Ecclesiarum, intra quorum Parochiarum limites fundata sunt loca Ordinis prælibati, Cęmeteria locorum ipsorum benedicere sine causa rationabili retroactis temporibus recusarunt, & etiam in pręsenti recusant, quamquā fuerint super hoc à dilectis filijs Prioribus locorum eorumdem legitimis temporibus humiliter requisiti, propter quod Fratres dicti Ordinis, qui pro tempore de hac luce mi. grarunt, in alienis Cęmeterijs oportuit sepeliri, nō sine scandalo, ac derogatione honestatis, & honoris Ordinis memorati. Quare nobis humiliter supplicarunt, vt tam super hoc, quàm super consecrandis Ecclesijs, seù Oratorijs, & Altaribus vestris, in quibus ipsi Antistites difficultates ingerunt, prouidere vobis, & eidem Ordini de Apostolica Sedis clementia dignaremur. Nos igitur volentes quieti vestræ paternæ sollicitudinis studio consulere, vestrisquè incommodis prouidere, necnon clementer annuere votis vestris, huius in hac parte vestris supplicationibus inclinati; deuotioni vestræ, si aliàs vobis habere Cęmeteria per Apostolica priuilegia sit concessum, auctoritate Apostolica indulgemus Iure Parochialium Ecclesiarum (nisi quantum per priuilegia dictæ Sedis, vel aliàs eis derogatum existeret) semper saluo. Vt si præfati Antistites Cęmeteria locorum ipsius Ordinis, infra eorum Ciuitates, seu Diœceses, sine suorum benedicere, vel eorum Ecclesias, seu Oratoria, & alia consecrare super his à Prioribus, & Fratribus ipsorum locorum humiliter, & legitimę requisiti, sine causa rationabili renuerint, vt refertur, ex tunc liceat vobis, aut Prioribus, aut Fratribus præfatis eorum-

Copia della Bolla.

rumdem locorũ per alium Antistitem Catholicum gratiam, & Communionem dictæ Sedis habentem, de quo malueritis Cœmeteria benedici, consecrari Ecclesias, seu Oratoria, & Altaria supradicta. Nos verò eidem Antistiti, faciendi præmissa, concedimus tenore præsentium facultatem. Nulli ergo omnino hominum, &c. Data Auenione Kalendis Martij Pontificatus nostri *Anno duodecimo*.

12 In questo tempo istesso ritrouiamo, che il Patriarca di Grado, che chiamauasi Domenico, & era stato prima Vescouo di Torcello, concesse alcune Indulgẽze in varie Feste dell' Anno, e specialmente in quella di S. Marco, e poi in quelle del Signore, della B. Vergine, de' Santi Apostoli, & Euangelisti, e di molti altri Santi, e Sante, à quelli, che hauessero visitata la nostra Chiesa di S. Marco della Città di Trenro, & hauessero altresì data qualche elemosina, ò lasciato qualche legato per la fabrica della sudetta Chiesa, e Conuento, che si andaua tuttauia proseguendo. E ciò si dichiara di fare, pur che vi concorrà il consenso del Vescouo di Trento; & à questo Priuilegio si sottoscriuono otto Vescoui, li quali concedono anch' essi la medesima Indulgenza, concessa dal Patriarca sudetto, che era di 40. giorni; & il Vescouo di Trento Enrico, già Monaco Cisterciense, prestò poi il suo consenso nell' Anno seguente à 29. di Marzo, sottoscriuendo il suo nome nel fine del sudetto Priuilegio, concedendo anch' egli, come gli altri Vescoui accennati, la medesima Indulgenza di 40. giorni. L' originale poi di questo spirituale Indulto si conserua nell' Archiuio del sopramentouato Conuento di S. Marco di Trento, la di cui copia è la seguente.

Il Patriarca di Grado con altri Vescoui concede alcune Indulgenze alla nostra Chiesa di Trento.

Diuina miseratione Dominicus Sanctæ Gradensis Ecclesiæ Patriarca Venetiarum, Dalmatiæ Primas.

13 V*Niuersis, & singulis fidelibus*, salutem in Domino sempiternam. Splendor paternæ Gloriæ, qui sua inefabili claritate Mundi illuminat vniuersa, piorum fideliũ vota de ipsius clementissima maiestate sperantium, tunc pio, claroque fauore prosequirur, cum deuota ipsorum humilitas, Sanctorumq; precibus, & meritis adiuuatur. Cupienres itaque, vt Ecclesia Beatissimi Marci Euangelistæ Loci dictorum Fratrum Eremirarum Ordinis S. Augustini de Tridẽto iugiterà Christicolis veneretur, omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, quos quasi per proemia ad merita salubriter inuitamus, qui ad ipsam Ecclesiam B. Marci in ipsius Festi solemnitate, & per octauam eiusdem, necnon in Dedicatione eius, & quandocumq; in ea proponitur verbũ Dei, ac in diebus cõsecrationum Altarium dictę Ecclesiæ, & per octauas earum, ac singulis Festiuitaribus Gloriosæ Virginis Mariæ Beatorum Apostolorum, & Euangelistarum, atque in Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi, Resurrectione, eius Ascensione, & Pentecoste, atque in solemnitatibus B. Catherinæ, B. Luciæ, B. Agathæ, S. Annæ, & Ceciliæ, S. Agnetis, Vndecim milium Virginum, ac per octauas earũ, necnon Beatissimi Augustini, S. Pauli primi Eremitæ, & S. Villelmi, Sanctorumque Innocentium; & in vltima die Dominica cuiuscumque Mensis propter Cõgregationem B. Mariæ, omniq; quarta feria totius Anni propter Congregationem fidelium Defunctorum, & similiter, qui causa deuotionis, & orationis ad ipsam Ecclesiam accesserint, & ad ipsius incrementum, & fabricam aliquid de bonis sibi colatis à Domino, dederint, miserint, vel legauerint, ac manum suam porrexerint adiutricem, de Omnipotontis Dei misericordia, & Virginis Matris eius Mariæ, & Beatorũ eius Martirum Hermagorę, & Fortunati meritis cõfisi, dumodo ad hæc ordinarij Loci consensus accesserit quadraginta dies de iniunctis eis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium, & no-

Copia del Diploma.

& notitiam sempiternam præsentes litteras iussimus fieri, & sigilli nostri appensione muniri. Datum Venetijs in nostro Patriarcali Palatio die 4. exeunte Ianuario 1328.

Et nos Frater Ioannes Dei gratia Episcopus Caprulanus eadem forma, & modo, vt supra quadragenas concedimus, & nostrum sigillum apponi iussimus.

Et nos Frater Nicolaus Dei gratia Episcopus Scarpatensis eadem forma, & modo, &c.

Et nos Frater Petrus Dei gratia Archiepiscopus de Nazaret eadem forma, & modo, &c.

Et nos Frater Antonius Dei gratia Episcopus Ieraprehensis eadem forma, & modo, &c.

Et nos Sclion Dei gratia Episcopus Adriensis eadem forma, & modo, &c.

Et nos Artichus Dei gratia Episcopus Concordiensis eadem forma, & modo, &c.

Et nos Gorzias Dei gratia Feltrensis, & Bellunensis Episcopus, & Comes, eadem forma, &c.

Et nos Frater Ioannes Dei gratia Episcopus Buduensis eadem forma, & modo, &c.

Et nos Frater Henricus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Tridentinus Episcopus, omnibus, & singulis Indulgentijs concessis per Reuerendos in Christo Patres Dominos Patriarcam, & Episcopos supradictos nostrum præbemus assensum pariter, & consensum, eadem forma, & modo, vt supra, quadragenas concedimus, & sigillum nostrum apponi iussimus in testimonium præmissorum. Actum, & datum Tridenti in Episcopali Castro nostro boni consilij die 29. Mensis Martij Natiuitatis Dominicę Anno 1329. *Indictione duodecima.*

14 Già habbiamo detto più sopra, che era Prouinciale della Romana Prouincia vn Religioso di santa vita per nome F. Giacomo Saßi, il quale era forse parente di F. Giouanni Saßi, che in questo tempo era Priore di S. Trifone, e fù poi esposto à Leoni di Campidoglio da' Scismatici, perche non volle adorare l'Idolo dell' Antipapa, come bene à lungo habbiamo più sopra narrato: hor questo F. Giacomo in questo tempo era fuori di Roma, e si ritrouaua fors' anche appresso il Legato Apostolico, il quale era il Card. Giouanni Gaietano degli Orsini; & acciò eredete m' induco, perche mentre dal Bauaro, e dagli altri suoi Seguaci si commetteuano in Roma le sceleraggini, fin' hora da noi in parte riferite, contro l' autorità della S. Sede Apostolica, e del vero, e legittimo Vicario di Christo Giouanni XXII. il sudetto Cardinale Legato radunò nella Città di Anagni vn' Assemblea di fedeli Prelati, & altri Ecclesiastici di qualità, per ritrouare opportuno rimedio contro i presenti mali; e frà li detti Ecclesiastici vno fù il sudetto F. Giacomo Saßi Prouinciale, e non F. Giouanni, come lo chiama il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 462. attesoche questo era Priore di Roma, e F. Giacomo era Prouinciale, e lo dice espressamente il P. Romano nella sua Cronica manoscritta Agostiniana, e lo cauò di certo dall' antico Registro di quella Prouincia, tante volte da noi citato.

F. Giacomo Saßi si troua presente in vn Congresso di Cattolici in Anagni.

15 Tienesi per certo, e lo scriuono quasi tutti li nostri Autori, e specialmente il Pansilo, il Curtio, e l' Errera, che in quest' Anno terminasse il beato corso di sua santa vita il B. Agostino Trionfi d' Ancona, che fù vno de' primi Dottori, e Teologi del suo tempo, e si rese poi, per mezzo delle sue Opere dottissime, benemerito in sommo grado della Santa Romana Chiesa, per essere stato acerrimo difensore della Pontificia autorità; che però fà di mestieri, che quiui tessiamo, conforme il nostro consueto, in vn brieue epilogo, la sua santa Vita, e le di lui più rare Virtù.

B. Agostino Trionfi d' Ancona morto in quest' Anno.

Vita

Vita esemplare, e Virtù più cospicue del Beato Dottore F. Agostino Trionfi d'Ancona.

16 LA nobilissima Città d'Ancona da cui prende la sua denominatione, la non meno grande, e ferace, che fedele Prouincia della Marca, fù la Patria del nostro Beato Agostino, il quale in essa nacque l'Anno dei Signore 1243. il di cui Genitore fù Benedetto della nobile, & antica Famiglia de' Trionfi, dalla quale riconobbe i suoi natali fin dal tempo di Adriano Primo Sommo Pontefice vn'insigne Prelato per nome Gratioso, che fu Vescouo di Nouarra nella Lombardia: il nome della di lui Madre poi non si assegna da verun' Autore, che di lui scriue; solo si sà di certo, che come il Fanciullo era molto inclinato alla pietà, così essendo stato conosciuto d'ingegno molto chiaro, & eleuato, & essendo altresì stato applicato allo studio delle Lettere humane, & esercitato in ogni sorte di diuotione, riuscì poi in brieue tempo nell' vna, e nell'altra Professione in sommo grado insigne.

Nascita, Parenti, & educatione del B. Agostino Trionfi.

17 Per la qual cosa hauendo il suo Beato Zio F. Guglielmo Trionfi Religioso nostro di santa vita (di cui nel suo tempo, e luogo faceffimo la douuta mentione) osseruata più, e più volte la degna, e santa indole del suo innocente Nipote, si pose in capo di guadagnarlo, se poteua, per la nostra Religione, e non hebbe occasione di affaticarsi molto; attesoche era così ben disposto il buono Agostino à lasciare il Mondo, e dedicarsi tutto quant'era al Diuino seruitio, che non così tosto gli n'hebbe passata parola, quasi che alla sfuggita, che subito, come se negli hauesse parlato più volte con ogni serietà, accettò di buona voglia l'inuito, e poco appresso doppo hauerne fatto consapeuole il Padre, e riceuutane la bramata licenza, prese l'Habito Santo della Religione nell' Anno 1261. essendo egli all'hora in età d'Anni 18.

A persuasione del B. Guglielmo suo Zio si fà Religioso Agostiniano.

18 Finito poi che egli hebbe il Nouiziato, come da' suoi Maestri fosse conosciuto per vn Giouine d'eleuatissimo intelletto, e che poteua fare progressi smisurati nell' acquisto delle Scienze più graui, à gran gloria di Dio, & honore dell' Ordine, ne diedero perciò parte al Reuerendissimo Padre Generale, che era il B. Lanfranco, acciò egli, che zelantissimo era di aumentare quanto più era possibile il numero degli huomini Dotti, e Letterati, gli assegnasse vn Maestro, che con la bontà, e Dottrina proseguisse à coltiuare l'intelletto, e lo spirito di quel capacissimo Religioso: laonde quel buon Prelato li diede per Maestro il famoso F. Leonardo da Viterbo, sotto di cui apprese in brieue tempo, con tanta perfettione la Logica, la Filosofia, e Metafisica, che fù poi stimato degno indi à non molto, d'essere mandato alla gran Metropoli delle Scienze, la Città di Parigi, à fare il corso della Sacra Teologia, oue come sortì per Maestro l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, così hebbe fortuna d'hauere per condiscepolo, frà molti altri insigni Soggetti, il grand' Egidio Colonna.

Suoi Studj, e suoi Maestri così in Italia, come in Parigi.

19 Sotto vn Maestro poi così grande, fece in brieue tempo in quella Scienza Diuina vn profitto così smisurato, che in termine di pochi Anni, fù con applauso incredibile honorato della Laurea Magistrale: indi fù applicato à leggere la medesima Facoltà, prima à à Studenri dell'Ordine nel Monistero, e poi appresso nella famosa Sorbona, in qualità di publico Lettore, vniuersalmente à tutti. E giunse poi à tal segno l'eccellenza del suo alto sapere, e della sua incomparabile Dottrina, che volandone la fama per ogni lato dell' Europa, portò la sorte, che essendo morto nell' insigne Abbatia di Fossanuoua, l'Angelo delle Scuole, il gran Tomaso

Legge publicamente in Parigi, & è chiamato al Concilio di Lione in vece di S. Tomaso morto

d'Aquino già suo Maestro, mentre andaua al Concilio di Lione, fù perciò in sua vece à quello chiamato dal Sommo Pontefice Gregorio X. il nostro Sapientissimo Agostino, tuttoche fosse giouine d'Anni 31.

20 E se bene fino à questo tempo haueua scritte alcune Opere, mentre staua in Parigi, contro la Setta degl'Infami Fraticelli, e contro la vana turba degli Astrologi giudiciarj, degli Augurj, e degl'Indouini ad istanza massime del Cardinale di Btia, che poi, diuenuto Pontefice, chiamossi Martino IV. nulladimeno essendo poi stato con grand' istanza inuitato à Padoua da Frãcesco Carrarese Signore di quella famosa Città, vi passò egli, con buona gratia de' Superiori, oue giunto, e con la lingua nel Pergamo predicando, e con la penna scriuendo Libri, fece ben tosto conoscere à tutta l'Italia, che la fama precorsa era stata di lungo tratto inferiore alle sue rare, & incomparabili qualità, e virtù. Passato poi in Venetia ad illustrare con la sua dottrina, e virtù quella famosa Regina dell'Adriatico Mare, iui frà l'altre Opere, che compose, vna fù, quel sottilissimo Opuscolo intitolato *Destructio Arboris Porphyry*; & è fama, che mentre staua iui di stanza fossero colà inuiati da Carlo II. Rè di Napoli, Ambasciatori con alcune Galere, i quali, per parte del loro Rè, l'inuitarono alla sua Reggia Corte, & egli, così comandandoli l'vbbidienza, accettò l'inuito, & à Napoli, per gran beneficio dell'Ordine, con li sudetti Ambasciatori, se ne passò. Altri vogliono, che ciò succedesse stando egli di stanza nella sua Patria, e Conuento d'Ancona, il quale in quel tempo staua fuori della Città in vn luogo, che pure tuttauia fino al giorno d'hoggi chiamasi di S. Agostino Vecchio, attesoche quello, che hoggidì è dentro della Città, che così magnifico si vede, non fù fondato fuori che nell'Anno del Signore 1338. come in quel tempo vedremo.

Suoi gran progressi in Padoua, & in Venetia.

E' chiamato in Napoli dal Rè Carlo II.

21 Giunto à Napoli, e conosciuta già da vicino, da quella Reggia Maestà, la gran Sapienza del nostro Trionfi, nõ si può credere quanta stima ne facesse, e quanto fossero da esso ammirate le di lui segnalate virtù, le quali maggiormente spiccauano, per la gran santità della quale era molto ricca l'Anima grande di quel Beato Religioso: laonde il buon Rè Carlo, e Roberto suo figlio primogenito, con tutta la sua Reggia Corte, l'amauano, e riueriuano come vn'Oracolo, sceso dal Cielo à bella posta per rendere più felice quel suo per altro felicissimo Regno, che però lo dichiarò ben tosto suo intimo Consigliere, e nelle sue più graui, & importanti emergenze, lo mandò anche più volte suo Oratore, e Legato à varj Principi dentro, e fuori dell'Italia.

Il quale lo fa suo Consigliere, e lo manda Legato à varj Principi.

22 E perche nella Prouincia lunghissima di Calabria la Religione haueua pochissimi Monisteri, Agostino, che zelantissimo era del publico bene della sua Santa Madre, e molto bramaua, che ella si propagasse in quella Prouincia, ottenne perciò dal mentouato Roberto, che n'era Duca, la fondatione di tanti Conuenti in varie Città, e Terre di quella, che se ne puote ben presto formare vna buona Prouincia, la quale hoggidì è diuisa in due. Per amor suo credesi altresì, che lo stesso Rè donasse alla nostra Chiesa di S. Agostino Maggiore di Napoli la Veneranda Testa del glorioso Euangelista S. Luca, qual'egli medesimo portò per ordine del Rè, acciò la presentasse à Padri del Capitolo Generale, che si celebrò nella sudetta Real Città di Napoli nell'Anno di nostra salute 1300. come iui abbondeuolmente scriuessimo, essendo egli il B. Agostino all'hora in età d'Anni 57. E se bene così il Rè Carlo, come Roberto suo figlio, doppo che fù salito sul Trono del Padre, hebbero più volte pensiero di conferirle qualche principale Ecclesiastica Dignità, nulladimeno, mai si ridussero à porlo in esecutione, si perche sempre dubbitarono, che

Ottiene segnalati fauori à prò della Religione dal sudetto Rè, e da Roberto suo figlio.

per

per la di lui grande humiltà non l'accettasse, e si anche, perche non hebbero mai cuore di priuarsi della presentiale assistenza d'vn così Santo, e Dotto Religioso.

23 E quantunque stasse il B. Agostino quasi del continuo impiegato, & occupato ne' grauissimi affari, che il Rè li commetteua, egli non pertanto tralasciaua li suoi consueti esercitij spirituali, nè tampoco faceua stare otiosa la sua dotta Penna; attesoche tutto quel poco tempo, che gli auanzaua dalli due accennati impieghi, tutto fruttuosamente lo spendeua nello scriuere Opere grauissime à prò, e beneficio di S. Chiesa, e della sua Religione; & hebbe bene occasione di ciò fare nel tempo del Pontificato di Papa Giouanni XXII. per cui hora scorre la nostra penna, per le grauissime turbolenze, che commosse contro il sudetto Santissimo Padre lo Scismatico Lodouico col suo Antipapa Pietro di Corbaria: che però per abbattere l'Eresie, che vomitauano contro la Potestà della S. Chiesa, e l'Autorità del Sommo Pótefice quegl'ignoranti, e maligni Scismatici, compose egli il dottissimo Libro tanto stimato, & ammirato, da tutti i Dotti *de Ecclesiastica Potestate*, quale dedicò alla Santità dello stesso Pontefice Giouanni XXII. la quale Opera insigne hà poi seruito à più famosi Canonisti de' Secoli posteriori per cauarne stabili fondamenti per le loro Dottrine, come puole à suo bell'agio vedere l'erudito, e curioso Lettore, leggendo l'Opere insigni del nostro Gio. Andrea Calderini, di S. Antonino, del Cardinale Torrecremata, di Felino, di Decio, di Giasone, del Nauarro, del Couaruuias, e d'altri in gran numero, così antichi, come moderni; laonde corse fama in quel tempo, che il Pontefice, per dimostrarsi grato per opera così grande, e così vtile al publico bene della Chiesa, hauesse stabilito d'honorare il nostro Agostino con la sagra Porpora Cardinalitia; mà preuenuto dalla morte, che lo liberò dalle miserie del Mondo, e lo fece passare à godere l'eterne delitie del Paradiso, non hebbe occasione il Santo Padre di porre in esecutione il suo generoso, e grato pensiero. Così dunque il B. Agostino, come da Santo era vissuto, da Santo ancora morì, e la di lui gloriosa morte successe alli 2. di Aprile in quest' Anno del 1328. essendo egli in età d'Anni 85.

Compone varie Opere insigni.

Santamente muore.

24 Fù poi data honoreuole Sepoltura da' nostri buoni Padri al di lui glorioso Cadauere in vn Sepolcro particolare, nella Lapide del quale, con vn ben degno, e nobile Epitaffio, fù espressa la Santità, e Dottrina del Beato Seruo di Dio F. Agostino Trionfi, nella seguente guisa.

Suo Epitaffio, e Sepoltura.

ANNO DOMINI MCCCXXVIII.
DIE SECVNDA APRILIS
INDICTIONE XI.
OBIIT BEATVS AVGVSTINVS TRIVMPHVS
DE ANCONA
MAGISTER IN SACRA PAGINA
ORDINIS PATRVM EREMIT. S. AVGVSTINI,
QVI VIXIT ANNOS LXXXV.
EDIDITQVE SVO ANGELICO INGENIO
XXXVI. VOLVMINA LIBRORVM.
SANCTVS IN VITA, ET CLARVS IN SCIENTIA,
VNDE OMNES DEBENT SEQVI
TALEM VIRVM,
QVI FVIT RELIGIONIS SPECVLVM.

E con tutto che morisse così Santo, nondimeno l'Enschenio, & il Papebrochio lo ripongono *inter prætermissos*, non sò poi per qual ragione.

25 L'Opere poi, che egli compose sono registrate dal Panfilo, & anche dal Curtio nell'Opere loro, cioè da quello nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 46. e da questo ne' suoi Elogj à carte 137. e sono per appunto e seguenti.

Cattalogo dell' Opere da lui composte.

Quodlibeta: quæ Parisijs publicè defendit.

In quatuor Libros Sententiarum.

Contra Diuinatores, & Somniatores: hortatu Simonis S. R. E. Presb. Cardin. Sanctæ Cæciliæ.

Super facto Templariorum.

Liber de Amore Spiritus Sancti, & alter de Resurrectione Mortuorum: quos Leonardo Quercino S. R. E. Card. Albano dedicauit.

De Spiritu Sancto contra Græcos.

De Prædestinatione, & præscientia.

De Libero Arbitrio.

De Consolatione Animarum Beatarũ.

Decretalem, firmiter, de summa Trinitate, & Fide Catholica explanauit: rogante Ioanne Britanno viro illustri, & Ecclesiæ Varadiensis Rectore.

In Ezechielem, in Matthæum, in Marcum, in Ioannem.

In Epistolas omnes Pauli lib. 14.

Catena Patrum in omnes Epistolas Pauli.

In Acta Apostolorum.

Catena Patrum in Acta Apostolorum.

In Apocalypsim.

In Epistolas Pauli Canonicas: nouum, & copiosius ingeniosiusque opus tertio edidit, quod Gerardo Archidiacono Tolosano, Gerardi Parmensis Cardinalis Episcopi Sabinensis Nepoti inscripsit.

In Cap. 1. *Lucæ super* Missus est, *Super* Aue Maria:. *Super Canticum* Magnificat.

De introitu Terræ promissionis.

De Cantico spirituali, siue de decem Chordis.

De Potestate Ecclesiastica ad Ioannem XXII.

De Potestate Collegij mortuo Papa.

De Potestate Prælatorum.

De Thesauro Ecclesiæ.

De Sacerdotio, & Regno, ac de Donatione Constantini.

De Prædicatione generis, & speciei.

De Structio Arboris Porphyrianæ.

De cognitione, & potentijs Animæ.

Expositiones, & Quæst. in lib. Priorum Arist.

Commentatio in lib. Posteriorum.

Commentarios in lib. Priorum, & Posteriorum: Distinctiùs postea, ornatiùsq; digessit, rogatu Conradi filij Guidonis Comitis Montis Feretri, Fratris Augustiniani, Discipuli sui.

Commentatio super duodecim Libros Metaphysicorum.

Sermones eius Dominicales ad Clerum, &

Sermones de Sanctis ad eundẽ: extant Romæ in Bibliotheca Augustiniana.

Tabula siue Index in Moralia S. Gregorij, aliosquè eius Libros, & tractatus: est in Bibliotheca S. Marci Mediolani.

Milleloquium, insigne ex scriptis D. Augustini Volumen *idem inchoauit, sed mors interueniens scribentem interturbauit. Bartholomæus deinde Vrbinatium Episcopus, & ipse Augustinianus perfecit: quare, & huius nomen præfert.*

26 Questo Cattalogo dell'Opere del B. Agostino, l'habbiamo di peso cauato dal sopramentouato Cornelio Curtio; il quale soggiunge, che tutte queste Opere furono fatte copiare à proprie spese, dalli loro Originali da' Cittadini Anconitani, & hora si vedono nella famosa Libraria Vaticana; alcune però di quelle sono stampate, e massime l'Opera insigne *de Potestate Ecclesiæ*. Trattano poi di questo Beato tutti li nostri Autori Agostiniani, o specialmente il Coriolano, il Seripando, l'Orosco, il Romano, il Crusenio, il Panfilo, il Curtio, l'Errera, & altri ancora.

Autori, che di lui trattano.

27 Es-

F. Giouanni da S. Vittoria eletto Vescouo di Sinigaglia humilmente rinuncia l'offerta Dignità.

27 Essendo in quest' Anno vacata la Chiesa Cattedrale di Sinigalia, per essere stato trasferito il Vescouo di quella, che Federico chiamauasi, alla Chiesa di Rimini, fu perciò dal Sommo Pontefice Giouanni XXII. destinato Vescouo in suo luogo Maestro F. Giouanni da Santa Vittoria, il quale, come era vn Religioso di santa vita, & amaua di viuere nella sua Religiosa quiete, così con humile modestia, rendendo le douute gratie alla Santità Sua, rinuntiò nelle sue mani la conferita Dignità: laonde poi il Pōtefice sostituì in suo luogo F. Giouanni d' Ancona dell' Ordine de' Minori: così per appunto scriue l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 426. il quale soggiunge hauere ciò cauato dal Regesto Vaticano; laonde io mi maraviglio, che l'Vghelli, & il Vadingo non habbino fatta mentione di questo nostro Giouanni, e della di lui non meno humile, che generosa rinuntia, nelle opere loro.

F. Giouanni d'Alorio, e F. Dionisio dal Borgo S. Sepolcro.

28 Viueuano in questo tempo due famosi Soggetti di nostra Religione, li quali frà gli altri molti si rendeuano notabilmente cospicui per la loro rara virtù, e dottrina, e sono molto celebrati da gli Autori di questo tempo; l'vno fù Maestro F. Gio. d'Alorio grandemente encomiato da Alfonso Ciacone *in Ioāne XXII* e l'altro Maestro F. Dionigio dal Borgo S. Sepolcro Dottore Parigino, gran Teologo, e celeberrimo Matematico, & Astrologo, la di cui fama celebre si rende nell' Opere di Giouāni Villani, e di Francesco Petrarca, de' quali fù amicissimo, come pure fù carissimo à Roberto Rè di Napoli: e di questo insigne Dottore tornaremo à fauellare più volte negli Anni à venire.

29 Se bene Gioseffo Mozzagrugno Canonico Regolare nel libro 2. delle sue Narrationi, che fa delle Attioni fatte da Canonici Regolari à carte 18. dice, che li nostri Religiosi del Conuento d' Asti nel Piemonte, siano preceduti nelle Processioni da' Padri Francescani, come dice costare in vn' Istromento, che si conserua appresso li Canonici Lateranensi; nulladimeno, il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabero Agostiniano à carte 74. trattando dell' antichità dello stesso Conuento d'Asti, dimostra, che l'Istromento, che produssero gl' istessi Canonici Lateranensi al tempo di Pio IV. per prouare la precedenza, che essi haueuano hauuta sopra li Padri di S. Benedetto (il quale Istromento fù fatto per ordine di Arnaldo Vescouo d'Asti) parlandosi in esso dell' ordine della precedenza, che si doueua osseruare frà le Religioni della detta Città nelle publiche Processioni, dicesi nella seguente maniera: *Talis ordo seruetur, videlicet, quòd Fratres Minores praecedant, deinde Eremita, postea Praedicatores, Humiliati post eos, &c.* Fù poi dato questo Istromento nell' Anno 1328. nell' vndecima Indittione: Laonde si vede, che il detto nostro Conuento fù fondato prima dell' Anno 1266. nel quale hebbe principio quello de' Padri Francescani, come scriue il Vadingo sotto il detto Anno al numero 19. per lo meno siamo poi certissimi, che egli era in pieno stato in quest' Anno 1328. In questo istesso Monistero si celebrò vn Capitolo Generale l' Anno 1419. in cui fù eletto Generale il B. Agostino Fauaroni Romano: frà gli altri Figli cospicui, che hà prodotti questo Monistero, molto chiaro si rese Maestro F. Antonio intorno à gli Anni di Christo 1508. di cui fa più volte honorata memoria ne' suoi eruditissimi Registri il Card. Egidio da Viterbo.

Antichità del Conuento d'Asti.

Antichità de' Conuenti di Piombino, e di Monticiano.

30 Habbiamo parimente certezza, che prima di questo tempo fossero stati fondati li Conuenti di Piombino, e di Monticiano; attesoche in quest' Anno del 1328. furono Vicarj del Capitolo Prouinciale, che si celebrò nel Conuento d'Acquapendente nella Prouincia Romana, F. Giacomo da Piombino, e F. Giouanni da Monticiano, li quali ancora furono destinati dal Generale

Visitatori della Prouincia della Valle di Spoleto, cioè dell' Vmbria: tanto per appunto registrato si legge nel Registro antico della Prouincia Romana sotto di quest'Anno.

31 In quest'Anno parimente si fece la traslatione del nostro insigne Monistero di S. Agostino di Cordoua dal Posto dell'Alcazar, oue hora è il Tribunale della Santa Inquisitione, al sito nobilissimo in cui hora si vede il bellissimo Conuento, che forse vn' altro simile non ne hà l'Ordine nostro in tutta Spagna. Fecesi poi questa così presta mutatione di cotesto Conuento dal posto dell' Alcazar al sudetto sito oue hora si vede, perche il Rè D. Alfonso XI. di Castiglia volle fare vn' Alcazar, ò Castello, oue era il nostro Conuento; laonde per seruire vna tanta Maestà, ci conuenne passare in vn' altro luogo, in cui egli ci diede il sito, e ci donò alcune Case acquistate da esso cô alcuni Orri, e con la commodità dell' acqua necessaria per inaffiare li detti Orti; e tutto ciò in ricompensa del Monistero, che la Religione lasciò nelle sue Reggie Mani. E ciò poi chiaro apparisce per vn suo Priuilegio Reale, che tuttauia si conserua nell' Archiuio di quel nobile Cóuento; il qual Priuilegio fù dato in Cordoua à 16. di Febraio in quest' Anno del 1328. e fù poi anche confirmato dallo stesso Rè con vn' altro suo Priuilegio dato in Siuiglia à 16. di Settembre nell' Anno del Signore 1333. La copia poi del sudetto primo Priuilegio la produce nel suo idioma Spagnuolo, in cui fù scritto per ordine del detto Rè, il nostro Errera nella sua Historia del Conuento di S. Agostino di Salamanca à carte 82. e tradotto nel nostro d' Italia è del seguente tenore.

Conuento di Cordoua è trasferito in altro sito, e perche.

32 N*El nome* di Dio, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, che sono trè Persone, & vn Dio vero, che viue, e regna sempre in eterno, e della B. Vergine Santa Maria sua Madre, quale noi teniamo per Signora, e per Auocata in tutte le nostre opere; & ad honore, e seruitio di tutti i Santi della Corte Celeste; perche ogn' huomo, che fà bene, desidera, che lo portino auanti, e che non se lo scordi, e non si perda, che se auiene, che si fermi, e manchi il corso della vita in questo Mondo, resti di quello la memoria. E questo Bene è la guida dell' Anima sua à Dio. E per non cadere nella dimenticanza, comandarono li Rè, che si ponesse in iscritto ne' loro Priuilegi, acciò che gli altri Rè suoi successori fossero obligati ad osseruarli, e di continuarli con la conferma di nuoui Priuilegi; perciò noi bramando questo, vogliamo, che sappino per mezzo di questo Priuilegio tutti gli Huomini, che hora sono, e saranno per l' auenire, qualmente noi D. Alfonso, per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Toledo, di Lione, di Gallizia, di Siuiglia, di Cordoua, di Murcia, di Iaen, di Algarue, e Signore di Biscaglia, e di Molina; per il gran desiderio, che habbiamo d'auantaggiare l'Ordine di S. Agostino, per la diuotione, che à quello habbiamo, e per far gran bene, e gratia singolare alli Frati, che hora sono, e saranno per l'auenire, acciò siano obligati à pregare Iddio per le Anime delli Rè D. Sancio nostro Auolo, e D. Ferdinando nostro Padre, e della Regina Donna Costanza nostra Madre, che Dio li perdoni, e per la nostra vita, e nostra salute, che Iddio ci lasci viuere, e Regnare per suo seruitio molto tempo, e bene. E parimente, perche hora li leuiamo il posto, e sito del loro Monistero, che essi haueuano cominciato à fare nella nobile Città di Cordoua, per fare vn nuouo Alcazar, che hora comandiamo, che si facci, li diamo in cambio, per il sito del loro Monistero, che li leuiamo, le Case, che furono di Bernardo Mateos, e di Maria Fernandez sua moglie, e le Case, che furono di D. Egidio, e D. Maria sua moglie, e le Case di D. Christoforo, e di Maria Domenica sua moglie, e le Case, che furono di Assenssio Perez, e di

Copia del Priuilegio.

e di Donna Pasquala sua moglie, e le Case di Egidio Martinez, e di Agnese Alfonsa sua moglie, e le Case di Domenico Steffani, e di Donna Teresia sua Moglie, e le Case, che furono di Benedetto, e d'Ignatio (aliàs Giacomo) Egidio suo fratello, e le Case di Pietro Martin Moreno, e di Donna Eluira sua Moglie, e l'Orto, che fù di Martino Gomez, che doppoi fù del Conte D. Aluaro, le quali Case, & Orti, che noi diamo alli detti Frati, sono confinanti per vna parte, con le Case di Donna Maria Zaffogna, e con quelle di Garzia Perez di Cagnete, e l'Orto di S. Maria, e le Case di Sancio Martin Cansino, e la nostra Strada, che viene dalla Fonseca al Pozanco, e dall' altra parte con le Case d'Alfonso Perez Tessitore, e con le Case di Gio. Alfonso, e dall' altra parte con le Case, che furono di Giouanni Serrano, e le Case di Domenico Ruiz, e dall'altra parte con le Case di Pietro Martin Cansio, e con le Case di Donna Eluira la Tendera, e le Case d'Ilianal Perez, e le Case di D. Luca, e di Maria Sanchez sua moglie, e la nostra Strada, che chiamano di Domenico di Quero; le quali Case, & Orti, che li diamo, e si cõtengono ne' sopradetti confini, noi le comprassimo da gli Heredi di cui erano, che detti sono della Collatione di Santa Marina della Xerquia della detta Citta. E li diamo altresì la metà dell'acqua del Canale, che chiamano del Fonte Santo, il quale è nostro, di tal sorte, che li detti Frati la prendino doue più li piace, e che la possino prendere per il loro Monistero, & Orti; li quali siti di Case, & Orti, che tutti sono siti confinanti, diamo alli detti Frati, che hora sono, e saranno per l'auenire, acciò che faccino, e possino fare vn Monistero del sudetto Ordine di S. Agostino, e che lo habbino per legge di heredità per sempre in perpetuo libero, e quieto, & esente da qual si voglia seruitu Reale, con entrata, ed vscita, con tutte le sue pertinenze quante ne hà, e ne deue hauere così di fatto, come di ragione, dall' Abisso fino al Cielo, di tal sorte, che possino lauorare, e fare nel detto suo sito, e fondo lauori alti, e bassi quanti voranno, e saranno necessarj alla loro Chiesa, e Monistero. E parimente per maggior bene, e gratia più grande alli detti Frati, li esentiamo, che non paghino Gabelle in alcun luogo de' nostri Regni, per le cose necessarie alla fabrica del detto Monistero, nè per il legname; che hauranno di bisogno di condurre per il medesimo effetto, nè per qual si voglia altra cosa, che sia necessaria al suo Monistero. E di vantaggio, per farli ancora gratia più segnalata, li riceuiamo sotto la nostra Regia Protettione, e Difesa, il Conuento, ed i Frati, tutti li loro Huomini, e tutte l'altre cose loro, e li confirmiamo tutte le Gratie, Priuilegi, Franchigie, e Libertà, che hanno ottenute dalla S. Chiesa di Roma, e dalli Rè, da' quali noi veniamo, e da noi: e niuno habbi ardire di opporsi, nè far torto, e contrariare, nè di fare alcun male, nè impedire li Corpi di que' Morti, che comandaranno di essere sepolti nel detto Monistero. E comandiamo, e difendiamo, che niuno habbi ardimento di contradire, e di contrauenire à questo nostro Priuilegio, Gratia, e Donatione sopradetta, che noi li facciamo, nè contra alcuna parte di quelle; nè rompere ò spezzare, ò sminuire in alcuna cosa; e parimente, che niuno gl'impedisca la metà dell' acqua del detto Canale, nè li lauori del detto Monistero loro; e qual si voglia, che ciò facesse, incorrerebbe nel nostro sdegno, e di più hauerebbe da pagare mille Marauedis in contanti della moneta nuoua, per ogni volta; & alli Frati del detto Monistero, che hora sono, e saranno per l'auenire, pagaranno duplicatamente il danno, che gli haueranno dato. E sopra ciò comandiamo alli Gouernatori, & altri Ministri della Giustitia della detta Città di Cordoua, che hora sono, e saranno ne' tempi à venire, & à qual si voglia altro

altro à cui sarà mostrato questo nostro Priuilegio, ò Transunto di quello segnato da vn publico Scriuano, che osseruino, difendino, e proteghino le sopradette gratie, che faceiamo alli detti Frati, e à ciascheduna di quelle, e che non permettino ad alcuno l'andare contro di quelle, ò rompere, ò sminuire alcuna di loro in cosa alcuna: e se alcuno hauerà ardire di contradire, ò contrauenire, e contrafare ad alcuna di quelle, paghi la sudetta pena di mille Marauedis, per ciascheduna volta, che cōtrauerà, e l'osseruino, per far di quella ciò che noi comandaremo, e che faccino rimettere alli detti Frati duplicatamente il danno dato, e non faccino in altra maniera sotto la detta pena, e di più in riguardo de' Corpi, come sopra, altrimente ce ne dourebbero rendere conto à noi. Ed acciò questo Priuilegio sia fermo, e stabile in perpetuo, comandiamo, che li sia dato sigillato con il nostro Sigillo di Piombo. Fatto il Priuilegio nella nobile Città di Cordoua à 16 di Febraio nell'Era del 1366. che sono di Christo 1328.

E noi il sopradetto Rè D. Alfonso Regnante in Castiglia, in Toledo, in Leone, in Galizia, in Siuiglia, in Cordoua, in Murcia, in Iaen, in Baeza, in Badajoz, nell'Algarue, in Biscaglia, & in Molina, concediamo questo Priuilegio, e lo confirmiamo.

Si sottoscrissero poi à questo Priuilegio del Rè Alfonso tutti li Prelati, & altri Baroni de' suoi Regni fino al numero di 74. e nel fine delle dette sottoscrittioni si legge:

Ferdinando Rodriquez Cameriero del Rè, comandò, che si facesse, per ordine del sudetto Signore, è nel sesto decimo Anno del Regno del sudetto Rè, & Io Rui Sanchez della Camera lo feci scriuere.

33 In quest' Anno fù fondato il nobilissimo, e religiosissimo Monistero di Santa Marta nella Città di Siena; e la Fondatrice di quello fu Milla figlia d'vn Conte della nobilissima, & antichissima Casa Delei, la quale da tempo immemorabile gode vn Feudo libero. Questo Conuento, per la struttura, e vaghezza della Chiesa, per l'ampiezza, e richezza, e per il numero delle Velate, le quali ben souente giungono al numero di 100. quasi tutte della primaria Nobiltà, così di questa, come d'altre Città d'Italia, si può dire, che sia vno de' più cospicui Monisteri di Siena. Viuono queste Madri con grande osseruanza, & in pura communità, e nel tempo, che viueua il glorioso Padre S. Bernardino erano molto riuerite, e stimate le Religiose del detto Cōuento, per la loro Santità, e fino al giorno d'hoggi si conseruano con molta riuerenza, come pretiose Reliquie, molte Lettere del detto Santo, scritte da esso, quando era fuori di Siena, alle Madri del mentouato Monistero. Frà le molte Religiose d'altre Città, che in varj tempi hanno preso l'Habito Agostiniano nell' accennato Monistero, ve ne sono state non poche della Città di Milano; e frà l'altre vna ve ne fu, la quale vi fù condotta, alla maniera de' Santi Magi, da vna Stella, e questa chiamauasi Nicolina, & era d'vna delle più nobili Famighe della sua Patria. La Chiesa sopradetta, come è abbondeuolmente prouista di molti, e tutti nobili, Arredi sagri, così possiede vna numerosa quantità di Sagrosante, e Venerande Reliquie, e frà l'altre v'è vn pezzetto considerabile del Santo Legno della Croce, vna Spina della Corona di Nostro Signore, & vna Pianeta con la quale celebraua il sopradetto P. S. Bernardino.

Conuento delle Monache di Santa Marta di Siena fondato.

34 Tutta questa Relatione l'habbiamo riceuuta da Carlo Piochi Notaio, e Cittadino Sanese, e Cancelliero della Curia Archiepiscopale di Siena, il quale, per ordine dell' Arciuescouo Ascanio Piccolomini d'Aragona, la ricauò dalle Madri del sudetto Monistero; con la quale occasione prese anche informatione d'altri cinque Mo-

nisteri dell' Ordine nostro, che sono in quella Città, cioè di S. Monaca, della Concettione, di S. Maria degli Angeli detto cōmunemente delle Santuccie, di S. Maria Maddalena, e di S. Paolo, Oltre di questi, vi è vn' Ospitale, gouernato, e retto da alcune Vergini Nobili, le quali, se bene osseruano la Regola nostra Agostiniana, e portano Habito à quella conueniente, nulladimeno non si astringono con alcun Voto: chiamasi poi questo di Madonna Agnese, e la Chiesa del detto Ospitale porta il titolo di S. Nicolò. Di tutti questi poi ne parlaremo, à Dio piacendo, più esattamente ne' loro tempi, e luoghi.

Altri Monasteri di Monache nella detta Città.

Anni di Christo · Del Secolo Decimo · Della Religione
1329. 76. 943.

1 Lodouico di Bauiera asserto Imperatore, essendo stato più volte dal Pontefice Scommunicato, per la di lui empia ribellione al Sagrosanto Vicario di Christo, e per le horrende maluagità da esso lui commesse, così nell'Alma Roma, come in vna buona parte d'Italia, & anche nella Germania; e mancandoli altresì le forze, & i danari, e vedendosi finalmente quasi da tutti odiato, & abbandonato, prese risolutione di partirsi d'Italia, e di fare nella Germania ritorno, oue hebbe altresì molto che fare, per sedare alcuni graui moti, e turbolenze, che si erano contro di lui suscitate. Così suole il giusto Iddio trattare coloro, che perfidamente si ribellano alla sua Chiesa.

Lodouico di Bauiera fà ritorno in Germania, e perche.

2 Partito il Bauaro d' Italia, scrinono molti Autori, de' quali è capo Giouanni Villani, che l'Antipapa Corbario fosse fatto prigione da' Pisani, li quali poi con due Galere l'inuiarono al Pontefice in Francia. Il Vadingo però nel Tomo 3. de' suoi Annali sotto l' Anno 1330. chiaramente dimostra, con certissimi documenti di Bolle Apostoliche, che il sudetto Antipapa, non prigione, mà libero, per concerto già passato frà il Sommo Pontefice, & esso, volontariamente à suoi Santissimi Piedi in Auignone si portò.

Passa l'Antipapa in Auignone, e si humiglia al Sommo Pōtefice.

3 Essendo già passato il triennio del Generalato del B. Guglielmo da Cremona, si celebrò per tanto il nuouo Capitolo Generale nella gran Città di Parigi, nel quale alli 8. di Nouembre da' Padri vocali, con applauso vniuersale, fù acclamato, e poi rieletto di nuouo per vn' altro triennio, lo stesso Guglielmo. In questo Capitolo poi frà l' altre Deffinitioni, che si fecero per il buon gouerno, & il publico bene dell' Ordine, vna fù, che li Religiosi douessero piegare le ginocchia à quelle parole del Simbolo Apostolico: *Et Homo factus est*. Si decretò parimente nel detto Capitolo, che i Libri, che erano stati della buona memoria di Maestro F. Pietro da Narni Arciuescouo di Reggio in Calabria, debbano essere del Monistero di Narni di cui era quegli stato figlio; se però li Padri di S. Agostino Maggiore di Napoli, che li pretendeuano, non produranno prima della Santa Pasqua futura qualche ragione graue in contrario. Era poi morto il sudetto Arciuescouo nell' Anno antecedente del 1328. come scriue Ferdinando Vghelli nel Tomo settimo della sua Italia Sagra.

Capitolo Generale in Parigi in cui si conferma il Generale Guglielmo.

Decreti fatti nel detto Capitolo.

4 Giunsero in quest'Anno alla meta felice delle loro sante, e gloriose vite, due gran Serui di Dio nella Germania, vno Sacerdote, e gran Letterato, e l'altro Conuerso, chiamauasi quello F. Ermanno de Allis, & era Bacciliere, e questi Federico di Ratisbona Conuerso; e perche entrambi furono Religiosi di santa Vita, che però vengono com-

Due Beati Serui di Dio morti in quest'Anno.

communemente da nostri Autori fregiati col glorioso titolo di Beati, perciò ne dobbiamo noi tessere, conforme il nostro solito, in questo luogo di amendue le gloriose Vite: in primo luogo dunque daremo quella di F. Ermanno Sacerdote, & appresso quella di F. Federico Laico.

Vita del Beato Ermanno de Allis di Natione Tedesco.

5 TRattano di questo Seruo di Dio quasi tutti li nostri Autori, e specialmente de' moderni il Ven. F. Alfonso d'Orosco, Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni nelle loro Croniche Agostiniane, il Crusenio nel suo Monastico pure Agostiniano, il Milensio, e l'Errera ne' loro Alfabeti, li quali quanto scriuono, e dicono di questo Beato, tutto l'hanno cauato, e preso dalle Vite de' Frati, che scrisse il B. Giordano di Sassonia nostro, il quale non solo visse nel tempo di questo Seruo di Dio, e lo vidde, e lo conobbe, mà di vantaggio ancora fù suo discepolo, & hebbe sorte di seruirlo nell'vltima sua infirmità.

Autori, che trattano di questo Seruo di Dio.

6 Gli è ben vero però, che il detto B. Giordano non ci dà raguaglio alcuno della Patria, e de' Parenti del Beato Ermanno, come nè tampoco dell'Anno, e del giorno in cui egli nacque; ed esso lui nè meno fauella seguitamente, mà in varj Capitoli della sua Opera cõforme le virtù delle quali in quelli trattaua. Solo dunque ci dice, che questo Seruo di Dio, *fuit Lucerna ardens, & lucens*, cioè, che fù Lucerna ardente per la gran carità, che nel suo cuore sfauillò mai sempre verso Iddio, e verso il Prossimo: e fu poi questa Lucerna tutta lucida, e risplendente per la di lui alta Dottrina, quale egli acquistò più per mezzo dell'oratione, che per mezzo dello studio, attesoche egli studiò per poco tempo; e quando voleua studiare così di notte, come di giorno, sempre andaua prima nel Choro, e poscia allo studio si applicaua, e faceua poi in quello grandissimo profitto; anzi che si stima, che egli hauesse la Scienza infusa, il che facilmente si può dedurre da vna Visione, ch'egli hebbe vna notte, mentre era giouine, quale poi confidentemenre palesò, per sua edificatione, al sopramentouato B. Giordano, come egli stesso riferisce nel lib. 2. cap. 23. delle sue Vite de' Frati: la Visione poi fù la seguente.

Sua Patria, e Parenti ignoti.

Suo studio nella Religione quale.

7 Mentre vna tal notte staua egli in Choro, secondo il suo solito diuotamente orando, soprafatto dal sonno si adormentò; e mentre staua in questa guisa dormendo, parueli di vedere, che la Beatissima Vergine della quale era suisceraramente diuoto, se n'entrasse nella Chiesa, accompagnata da vn numeroso drapello di Sante Vergini, & hauendo ella vn Calice nelle mani, cominciò à dare con quello da bere à tutte le sudette Vergini; la qual cosa vedendo il B. Ermanno, con sua grande allegrezza cominciò anch'egli à bramare d'essere abbeuerato con quella soaue beuanda; & ecco, che facendoli cenno la Santa Madre di Misericordia, che si accostasse, andò, e beuè anch'egli, e parueli, che quella beuanda fosse d'acqua pura. Sparita poi la Visione, e risuegliatosi anch'esso, cominciò attentamenre à pensare, che cosa significar volesse la detta beuanda, e finalmente li souenne quel detto della Sagra Scrittura *Aqua Sapientiæ salutaris potauit eos*; che però non è poi marauiglia se con poco studio in brieue tempo egli diuenne vn gran Letterato.

Bella Visione, che hebbe vna notte.

8 Fà di mestieri ancora, che questo Seruo di Dio fosse molto humile, attesoche, essendo egli riuscito così dotto, e sapiente, nulladimeno non si legge, nè si sà, ch'egli fosse condecorato con

Sua grande humiltà.

la Laurea Magistrale, già che il B. Giordano, etiamdio doppo la morte di quello, non li dà altro titolo, che di semplice Bacciliere, segno chiaro, & euidente, che egli per pura humiltà non si curò di passare all' altro più honoreuole di Maestro, quale hauerebbe certamente ottenuto nel suo douuto tempo, se l' hauesse volsuto.

9 Quanto poi amasse la Religiosa Castità, di cui haueua fatto voto nella sua Professione, lo potiamo euidentemente argomentare da ciò, che pure di lui racconta il sopracitato Giordano nel lib. 2. cap. 30. che quantunque egli fosse peritissimo nella Medicina, non fù però mai possibile, che volesse toccare il polso d' alcuna Donna, tutto che fosse à ciò fare pregato: & in questo pare à me, che si auantaggiasse nella custodia della Castità al Beato Agostino da Vicenza, il quale, come già notassimo nella sua Vita sotto l' Anno del Signore 1302. in questo Tomo istesso, essendo anch' egli perito nell' arte della Medicina, se bene non si arrischiò mai di toccare il polso d' alcuna Donna con la mano ignuda, lo toccò però ogni qual volta, che occorse con la mano coperta dalla manica dell' habito.

Quanto fosse casto il B. Ermanno.

10 Fù oltremodo deuoto della Beatissima Vergine, e lo potiamo argomentare dalla bella Visione più sopra da noi narrata; e ben ragioneuolmente credere si puole, che molte altre gratie da quella gran Signora riceuesse, se bene di quelle non ne parla il B. Giordano, perche il buono Ermanno, per humiltà, non glie le volle manifestare; attesoche se bene li palesò quella di sopra motiuata, lo fece egli di certo, affinche il detto Giordano, che all' hora studiaua sotto la di lui disciplina, si affettionasse alla diuotione di quella gran Madre di Dio, onde potesse anch' egli sperare d' ottenere la gratia, che haueua egli per il di lei mezzo conseguita, & altre maggiori ancora: il che poi abbondeuolmente successe, come à Dio piacendo faremo vedere, quando scriueremo la Vita del sudetto B. Giordano.

Sua gran diuotione alla Madre di Dio.

11 Diuotissimo altresì si fece mai sempre conoscere per tutto il tempo di sua vita fino all' estremo punto della sua beata morte, dell' Officio Diuino, e della Sãta Messa; attesoche non solo mentre era sano non tralasciò già mai per qual si voglia importantissimo affare, di recitare l' vno, e di celebrare l' altra; anzi che di vantaggio nè meno mai le lasciò nel tempo delle sue infirmità: onde nota il B. Giordano nel lib. 2. nel cap. 13. che nell' vltima infirmità, che fù longa quasi vn' Anno intiero, e fù molto penosa, come si fece sempre conoscere per vn viuo ritratto del patientissimo Giobbe nel sopportarla con vna esemplarissima patienza, così non tralasciò già mai alcun giorno di recitare anche ne' maggiori rigori del male il Diuino Officio, e di celebrare altresì, fin che egli hebbe vigore di leuarsi dal letto, la S. Messa: e quando più ciò fare non puote, la fece sempre celebrare nell' infermaria, proseguendo sempre però à recitare il sopradetto Officio sino all' vltimo giorno *inclusiuè* in cui lo disse fino al Vespro.

Con quanto spirito recitaua l' Officio Diuino, e celebraua la S. Messa.

12 Essendo poi arriuata l' hora felice, in cui doueua questo Beato Religioso far passaggio da questa bassa valle d' ogni miseria; ripiena, all' altissimo Olimpo della Gloria in cui si godono l' eterne delitie del Paradiso, fece egli chiamare i Religiosi del Monistero, e con profetico Spirito li disse, che già era giunta l' hora tanto da esso bramata, & aspettata, di partirsi da questo Mondo, che però li pregaua à volere raccomandare l' Anima sua al benedetto Iddio, secondo il rito della S. Chiesa; mà rispondendo quegli, che il Rituale era stato portato da vn Religioso nella Città per fare vna simile funtione con vn' altro infermo, che però hauerebbero in tutta diligenza mandato à prenderlo; soggiunse egli, che si mandasse per esso, attesoche hauerebbe aspettato à morire fin tanto, che il Libro fosse

Hebbe lo Spirito di Profetia.

stato

stato riportato; come che ò fosse posto in sua mano da Dio il morire à beneplacito suo, ò pure, perche preuedesse l'estremo punto del suo santo passaggio. Riportato il Libro fece leggere la solita raccomandatione, e di quando in quādo rispondeua egli ad ogni Oratione conforme il bisogno, e terminata che fù quella pia, e deuota funtione, supplicò li Padri à farli leggere la Passione di Nostro Signore. laonde fù tostamente letto il Passio di S. Matteo, e tenendo il Religioso, che leggeua il Libro sul letto, il Santo Padre andaua di quando in quando con la mano toccando il Libro, per potere contemplare i più pietosi Misteri della dolorosa Passione, con tanto sentimento, come se fosse stato perfettamente sano. Finito poi, che fu di leggersi il detto Passio di S. Matteo, fece anche leggere quello di S. Marco, e giunto il Lettore à quelle parole, che si leggono nel Capitolo quintodecimo del sudetto Euāgelista, nelle quali si dice: *Iesus emissa voce magna expirauit*; anche quell' Huomo di Dio nel proferire quelle sante parole spirò la sua Anima Santa, come piamente si crede, nelle mani del suo amorosissimo Iddio: Et il B. Giordano, che iui presente si ritrouò, e l'haueua anche seruito in quella sua lunga, e mortale infirmità, rende chiara, & indubitata testimonianza di tutti questi religiosi, e diuoti auenimenti, con queste formali parole: ***Et qui vidit, testimonium perhibuit, nam fui seruitor ipsius in tota illa infirmitate, Deo gratias.*** Così hauesse pure testificato ancora, ò palesate molte altre virtù, che risplendettero à marauiglia in questo Santo Religioso, acciò noi hauessimo potuto hauere maggior campo di tessere la di lui Vita più copiosa, che fatto non habbiamo, ò per lo meno ci hauesse additato il giorno, e l'Anno in cui morì, la Patria in cui nacque, & il Monistero di cui fu figlio, mà ringratiamo Iddio di quanto ha lasciato scritto questo diuoto Scrittore, e condoniamoli la santa simplicità, con la quale egli si compiacque di scriuere quel suo diuoto Libro delle Vite de' Frati, essendo egli stato per altro vn dottissimo Religioso, come col diuino volere, nel suo tempo, e luogo vedremo.

Gran dispositione, che hebbe per morire.

Suo beato passaggio quanto esemplare.

Vita, Virtù, e Morte gloriosa del B. Federico da Ratisbona Conuerso.

13 FV' anch'egli questo glorioso Seruo di Dio di natione Alemano, attesoche egli nacque nella famosa Città di Ratisbona nobilissima Metropoli della Prouincia di Bauiera: se bene niuno Autore, che di lui scriue, riferisce quali fossero li di lui Genitori, nè in qual'Anno precisamente egli fosse dato alla luce questo Santo Religioso; nulladimeno potiamo noi piamente persuaderci, che quelli fossero buoni Christiani, e molto timorati di Dio; e che perciò educassero il loro Figlio così Christianamente, che poi egli giunto all'età proportionata per farsi Religioso, come bene assuefatto alla pietà, & alla diuotione, non fù poi gran fatto, che egli per impiegarsi tutto quant'era nel solo seruitio di Dio, chiedesse con grande istanza, al Superiore del nostro antico, e nobile Monistero di Ratisbona, di essere ammesso all'Habito di humile Conuerso di nostra Santa Religione.

Si risolue di farsi Religioso Conuerso.

14 E se bene gli è da credere, che non fosse così subito accettato, mà per qualche tempo sperimentassero il feruore del suo spirito, e se veramente la di lui vocatione veniua dal Cielo, ò pure si originaua da qualche giouanile capriccio; nulladimeno vedendo il Superiore, che il buon Federico staua sempre più che mai costante nella sua santa richiesta, alla perfine, cō grande aplau-

Prende l'Habito del la Religione, e sua grande humiltà, & vbbidienza.

applauso, e giubilo di tutta quella Religiosa Communità, fù vestito con l'Habito Agostiniano, nel quale poi fece tali progressi in poco tempo, in tutte le virtù, che ben tosto preuidero que' buoni Padri, che doueua riuscire vn gran Seruo di Dio. E se bene egli in tutte le virtù si fece conoscere molto perfetto, nulladimeno perfettissimo oltremodo riuscì in quelle tanto importanti, e tanto necessarie ad ogni Religioso, della santa humiltà, & obedienza; attesoche, come sempre per tutto il corso di sua vita, con incredibile allegrezza dell' Anima sua, s'impiegò ne' più vili esercitij, e ne' più bassi seruigi del Monistero; così nell' eseguire i comandi del suo Superiore era tãto pronto, che subito tralasciando ogni altra facenda, benche per altro graue, & importante, correua veloce à porre in esecutione ciò, che dall' obedienza imposto gli era; laonde cotanto si compiacque il benignissimo Iddio di questa pronta obedienza, che la volle honorare con alcuni Miracoli stupendi.

15 E fra gli altri vno specialmente ne riferisce il B. Giordano nel lib. 2. capit. 3. delle sue Vite de' Frati, e se bene iui non si specifica se parlasse del Beato Federico, ò d'altro diuoto Laico, nulladimeno il P. Errera, & altri prudenti Autori stimano, che parlasse di Federico. Il caso poi fù, che essendo egli Caneuaio, e stando vna tal volta nella Cantina à riempire vn Vaso di Vino sotto la Botte, ecco, che di repente sentendosi chiamare dal Superiore, subito con lo Spinello in mano veloce se ne corse à riceuere i comandi di quello; mà il Priore vedendo lo Spinello nelle mani dell' obediente Conuerso, s'imaginò, che hauesse lasciato la Botte aperta, e che perciò il Vino, riempito già il Vaso, scorresse per la Cantina; laonde prestamente scendendo, trouò ben sì il Vaso pieno, e la Botte aperta, mà però il Vino erasi miracolosamente fermato nella Botte, e fuori nõ vsciua; laonde il buon Priore ascrisse

Gran Miracolo della di lui pronta obedienza.

il sudetto Miracolo alla pronta obedienza del diuoto Federico.

16 Vn' altra volta pure stando egli occupato nel Legnaio del Monistero per ordine del Superiore, e non potendo egli andare in verun conto à riceuere la Sagra Communione nella Chiesa, come era costumato di fare ogni giorno, con buona licenza de' Superiori, e stando perciò egli molto mesto, e sconsolato, ecco, che il pietoso Iddio, mosso di lui à pietà, ordinò ad vn' Angelo, che l' andasse tostamente à Communicare nel luogo istesso dell' obedienza, il che ben tosto fece con estrema consolatione, & allegrezza del buon Seruo di Dio; in cui ben si venne à verificare ciò, che disse lo Spirito Santo per bocca del Saggio ne' Prouerbj, à gloria d' vn' Anima obediente, cioè, *Paruulus obediens loquetur victorias*; già che questo perfetto obediente, con la sua pronta obedienza, ottenne questa gloriosa vittoria dal Cielo, da cui fece scendere vn' Angelo, acciò li portasse il Santissimo Sacramento, che è il Pegno della Gloria Eterna.

Altro Miracolo della medesima Virtù.

17 E non fu questa la prima volta, che il nostro B. Federico fosse, per ordine di Dio, honorato, e fauorito, anzi pure seruito da gli Angeli; imperciòche, mentre vn' altra volta staua adornando vn' Altare nella Chiesa, nel che fare oltremodo del continuo s'impiegaua, ecco, che all' improuiso scese vn' Angelo dal Cielo, il quale li presentò vn Baccile di freschissime Rose, essendo all' hora la più fredda stagione del Verno, dando in questa guisa opportuna occasione al diuoto Laico di sodisfare compitamente alla sua diuotione, che era di fare comparire i sagri Altari ornati, e politi nel miglior modo, che poteua.

Mentre adorna gli Altari vn' Angelo li presenta vn Baccile di Rose nel freddo Inuerno.

18 Tralascio hora di riferire à minuto la riuerenza grande, che portaua verso tutti i Religiosi massime Sacerdoti, quali riueriua, & honoraua, come fossero stati Angeli del Paradiso: Io punto non parlo della sua gran carità

Sua gran riuerenza à Sacerdoti, & altre sue Virtù.

verso de' Poueri, à quali dispensaua tutto ciò, che egli lecitamẽte poteua, come parimente di quella con la quale seruiua gl' Infermi Religiosi, peròche era così grande, che non si puole con humana lingua spiegare, quanto poi meno con la mia rozza penna descriuere; solo quì mi gioua di concludere, che hauendo egli per lo spatio di molti Anni atteso à seruire la Diuina Maestà con purità di cuore, e continuato fino all' vltimo di sua vita il perfetto esercitio delle più eroiche virtù, terminò finalmẽte il beato corso di sua mortale carriera, nel giorno solenne dell' Apostolo S. Andrea in quest' Anno del Signore 1329. dal qual tempo fino à questa nostra età hà poi sempre goduto il glorioso titolo di Beato; & il di lui Corpo stà esposto al publico Culto sopra d' vn' Altare nella Capella del Santissimo Corpo di Christo nella Chiesa del sopramentouato Monistero nostro di Ratisbona, e sopra il medesimo Altare vi è l' Immagine del Beato, all' intorno della quale si scorgono dipinti dodici suoi Miracoli principali, e sotto vi si legge vn' Epitaffio, quale vi fece porre F. Corrado Scheleier Priore del detto Conuento nell' Anno del Signore 1481. del seguente tenore.

Sua beata Morte, e suo Culto.

Suo Epitaffio.

Anno Domini 1329. obijt F. Fridericus Laicus deuotus in die S. Andreæ, cuius meritis hac Diuina potentia peregit Miracula, cui sit laus in Æuum.

Autori, che di lui hanno scritto.

Quanto poi habbiamo quiui scritto, e notato di questo Glorioso, e Beato Laico, tutto l' habbiamo cauato dalli seguenti Autori, cioè da Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, da Nicola Crusenio nel suo Monastico pure Agostiniano, da Andrea Gelsomini Vescouo d' Ascoli dell' Ordine nostro nel Tesoro della Diuotione di Maria sempre Vergine, da Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 224. e finalmente da Matteo Radero Giesuita nella sua Bauiera Santa.

Gio. XXII. ad istanza di Alfonso Rè d'Aragona, spedisce vna Bolla cõ vn' ordine espresso a' Frati Mendicanti di Corsica, e di Sardegna, e suo contenuto.

19 Alfonso Rè d'Aragona hauendo supplicata in quest' Anno la Santità del Sommo Pontefice Giouanni XXII. à volere restar seruita, di ordinare à tutti li Superiori de' Monisteri, così dell'Ordine di S. Domenico, e di S. Francesco, come degli altri Ordini Mendicanti, che per l' auenire non douessero riconoscere per loro immediati Superiori Maggiori, fuori che li Prouinciali de' Regni d'Aragona, e di Catalogna, essendo egli ancora Rè delle dette due Isole di Sardegna, e di Corsica: il Pontefice per tanto volendo far cosa grata al sudetto Rè, spedì in quest' Anno vna Bolla data in Auignone alli 29. di Giugno, nella quale cònforme il desiderio dell' accennato Rè, strettamente ordinò così alli due Ordini mentouati de' SS. Domenico, e Francesco, come à gli altri Mendicanti, e specialmente al nostro, & al Carmelitano, che in auenire douessero totalmente soggiacere all' vbbidienza de' Padri Prouinciali de' Regni sopradetti d' Aragona, e Catalogna, con questa riserua però, che non intendeua di punto pregiudicare con questa sua Costitutione alla Maggioranza, & al Dominio, che sopra li detti Monisteri di Sardegna, e di Corsica li Generali delli detti Ordini Mendicanti haueuano. La Bolla poi leggesi nel Regesto del Tomo 3. degli Annali del P. Vadingo à carte 196. & è la seguente.

Ad perpetuam rei memoriam.

20 A *Dilla sollicitudinis* Apostolicæ studiũ libenter impendimus, & partes diligentiæ nostræ sollicitè adhibemus, ex quibus in Regnis fidelium, quietis bonum proueniat, & pacis tranquillitas, & securitas conseruetur

Cum

Cum igitur charissimus in Christo filius noster Alfonsus Aragonum, & Sardiniæ, ac Corsicæ Rex illustris pro pacifico, & securo Statu huiusmodi Regnorũ suorum prudenti ductus consilio desideret, vt Superiores Fratrum Prædicatorum, & Minorum, ac aliorũ Mendicantium Ordinum per Sedem Apostolicam approbatorum, infra dictum Regnum Sardiniæ, & Corsicæ existentium subijciantur Ordinum suorũ Superioribus, qui pro tempore in Aragonia, & Catalonia ordinantur. Nos eiusdem Regis supplicationibus inclinati, volumus, & Apostolica auctoritate decernimus, quòd Superiores dictorum Fratrum Prædicatorum, & Minorum, ac aliorum Ordinum Mendicantium, videlicet Conuentuales Priores, ac Custodes, & Guardiani Ordinum Prædicatorum, qui sunt, & erunt pro tempore in Regno Sardiniæ, & Corsicæ prælibato, Superioribus ipsorũ Ordinum, videlicet Prioribus Prouincialibus Prædicatorum, & Ministris Prouincialibus Minorum Fratrum Ordinũ, necnon alijs Prioribus Prouincialibus, seu Prælatis quocumq; nomine censeantur, aliorum Ordinum Mendicantium in Aragonia, & Catalonia consistentibus, qui sunt, & erunt pro tempore sint subiecti, eos à subiectione aliorum quorumcunique Superiorum suorum Ordinum prædictorum extra dictas Prouincias Aragoniæ, & Cataloniæ consistentium auctoritate prædicta totaliter eximentes. Volumus tamen quòd præsens exemptio ad Magistrum, & Ministrum, vel Priorem, seu Priores Generales Ordinum prædictorum nullatenus extendatur, sed eis sint subditi sicut prius. Nulli ergo, &c. Nostræ Constitutionis, exemptionis, & voluntatis, &c. Datum Auinione 2. Kalendas Iulij *Anno* 13.

Copia della Bolla.

21 Nell' Anno scorso scriuessimo, che l' Antipapa Corbario creò alcuni Frati nostri Vescoui, ò per meglio dire Antiuescoui d'alcune Città dell' Italia, e frà gli altri ne creò vno d' Osimo nella Marca d' Ancona, di natione Tedesco per nome F. Corrado, & vn' altro di Sinigallia chiamato F. Tomaso della Rocca da Mattellica: hora in quest' Anno, essendo già partito disperato d' Italia il Scismatico Lodouico di Bauiera, e ritrouandosi le cose dell' Antipapa ridotte all' vltimo esterminio, furono perciò questi, & altri molti di varie Religioni, e Stati, spogliati giustamente dal vero, e legittimo Põtefice Gio. XXII. delle occupate Dignità, nelle quali erano stati sacrilegamente intrusi dal pessimo Antipapa: tanto per appunto dice il nostro Errera costare in molte Bolle, che sono nel Regesto Vaticano.

Alcuni Antiuescoui di varj Ordini sono priuati dell' vsurpate Dignità.

22 Testifica parimente il nostro Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano à car. 77. che Carlo Rè d' Vngheria confirmò con vn suo ampio Priuilegio alcune notabili Donationi, che haueuano fatte alcuni Rè suoi antecessori al nostro Conuento di Sarus, chiamato anche di Kuche, più antico dell' Anno 1274. e specialmente quelle, che fatte gli haueua Ladislao nel detto Anno 1274. e furono poi anche confirmate di nuouo dal Rè Lodouico successore di Carlo: e li Priuilegi di questi Rè, dice il Milensio sudetto, che tutti si conseruano nell' Archiuio del nobilissimo Monistero di S. Tomaso di Bruna nella Morauia.

Carlo Rè d' Vngheria conferma alcuni Priuilegi al Conuento di Sarus.

23 Quando la nostra Religione prese Conuento nell' antica Terra di Mõtefalco nella Prouincia dell' Vmbria, lo fondò in vn sito poco lontano da vn Conuento di Suore Francescane, dette di S. Maria Maddalena, le quali haueuano fondato il loro Conuento dieci Anni prima, cioè nell' Anno del Signore 1269. hora hauendo poi queste indi à sessanta Anni, cioè in questo del 1329. fatto passaggio dalla loro antica Regola à quella di S. Chiara, li nostri Padri pretesero, che fossero diuentate d'vn' altra Religione essentialmente diferente dalla prima, e però pretesero, che non potessero in quel luogo

Papa Gio. XXII. concede vna Gratia al Conuento di S. Maria Maddalena di Mõtefalco con qualche pregiudicio de' nostri.

restare; attesoche frà l'vno, e l'altro Conuento non v'era la douuta distanza delle 140. Canne, secondo il Priuilegio concesso all'Ordine nostro da Bonifacio VIII. mà essendo ricorse le sudette Religiose alla pietà del Sommo Pontefice Giouanni XXII. la Santità Sua, quantunque i nostri Padri hauessero somma ragione, nulladimeno compassionando la gran pouertà di quelle pouere Madri, li concesse licenza di potere liberamente rimanere nel loro Monistero non ostante il Priuilegio de' nostri; con patto però, che non potessero fabricare li PP. Francescani habitatione alcuna vicina, ò attaccata al sudetto Monistero loro; e che ne tampoco potessero ampliare il sudetto loro Conuento verso la parte del Monistero nostro di S. Agostino. Fù data poi questa Bolla in Auignone alli 26. di Nouembre l'Anno del suo Pontificato 14. la copia della quale registrata si legge nel Tomo 3. degli Annali del Vadingo nel Regesto à car. 198. & è la seguente.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

24 D*ilectis in Christo* filiabus Abbatissæ, & Conuentui Sororum Monasterij S. Mariæ Magdalenæ de Castellario de Montefalco Ordinis Sanctæ Claræ Spoletan Cœlestia quærentibus, terrenis contemptui derelictis libenter illud spirituale præsidium fauoris impendimus, quod eis pacis, & quietis producere gratiam sentiamus. Sanè petitio vestra nobis exhibita continebat, quòd olim iam sunt sexaginta Anni, & amplius, Monasterium vestrum per Sorores, quæ vos in dicto Monasterio præcesserunt, Canonicè fuit fundatum, post cuius fundationem, vel constructionem, elapsis decem Annis, vel circa, quidam Fratres Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, quemdam Locum prope dictum Monasterium receperunt, & extunc vsque ad hæc tempora vobis vicinitus permanserunt, quodq; pro eo, quod nuper Beatæ Claræ Regulam recepistis ijdem Fratres asserentes ex hoc vos personas alias fore effectas, & per consequens dictum Monasterium in alias personas fore translatum, contra Priuilegium eis super hoc ab Apostolica Sede concessum, ac pridem se ex hoc indebitè grauari, ad Sedem Apostolicam appellarunt, ac super appellatione huiusmodi dilectum filium Bertrādum de Sancto Ginesio Decanum Ecclesiæ Engolismen. Capellanum nostrum, & earum Causarum primi gradus Palatij nostri Auditorem, cum potestate citandi in Romana Curia, & ad partes, nos ad eorum instantiā dedimus auditorē; qui ad requisitionem dictorū Fratrum vos in partibus per litteras suas citare fecit, & ad aliquos alios actus vlterius in huiusmodi causa processit. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, vt cum Monasterium vestrum magna prematur inopia, vosq; oporteat mendicare, nec habearis vnde sumptus litis huiusmodi contra vos motæ per Fratres prædictos supportare possitis, prouidere vobis super hoc de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur paterno vobis in hac parte compatientes affectu, auctoritate Apostolica de Fratrum nostrorum consilio ordinamus, & volumus, vt præmissis nequaquam obstantibus, in dicto Monasterio, in quo estis, possitis liberè permanere, ita tamen, quòd dilecti filij Fratres Ordinis Minorum, si Locum ibidem non habeant, non possint vobiscū in dicto Monasterio habitare, quodquè vobis non liceat à parte dictorum Fratrum Eremitarum ædificare, vel Locum vestrum etiam ampliare. Nulli ergo omnino hominum, &c. nostræ ordinationis, & voluntatis, &c. Datum Auenione 5. Kalendas Decembris *Anno* 14.

1 Hauendo li Signori Pisani, doppo la partenza del Bauaro dall'Italia per la Germania, rinontiata in quest'Anno la Confederatione, & Amicitia, che con quel Scismatico Principe, più per forza, che di buon grado contratta haueuano; & essendosi all'incontro in quest'Anno riconciliati col Pontefice, temendo per tanto l'Antipapa Corbario di non essere all'improuiso da essi fatto prigione, e mandato in ferri al sudetto Pontefice, per douere da esso riceuere vna morte obrobriosa, ben douuta à suoi horrendi misfatti; pensò, col consiglio anche di Bonifacio Nouello Conte di Donaratico, huomo nobile, e potente (à cui il detto Bauaro, come à suo Vicario Imperiale, strettamente raccomandato l'haueua) di fuggirsene segretamente di Pisa, e di ricourarsi, come ben tosto fece, in vna Fortezza, che il detto Cōte haueua nella vicina Maremma sul confine de' Lucchesi; iui poi stando in questa guisa nascosto, negotiò, per mezzo dell'accennato Conte, la sua riconciliatione col Pontefice Giouanni XXII. il che poi felicemente, doppo varj trattati, li riuscì: laonde hauendo, per ordine del Papa, deposto il falso Pontificato, e detestati altresì alla presenza dell'Arciuescouo di Pisa, e di alcuni altri Vescoui li suoi enormissimi errori passati, fù poi assoluto dallo stesso Arciuescouo dalle Scommuniche, nelle quali era incorso. Così poi diuenuto in questa guisa di nuouo amico di Dio, e del suo Vicario, fù da Signori Pisani, con due delle loro Galere inuiato verso Auignone, oue giunto comparue in publico Concistoro à 26. di Agosto, con vna fune al collo, & humilmente prostratosi à piedi del Pontefice, con vn diluuio di lagrime, detestando di nuouo le sue esecrande maluagità, e baciandole più volte i Santissimi piedi, con voce miserabile implorò la di lui paterna misericordia, e pietà, con chiederli mille volte perdono delle tante offese, che fatte gli haueua: per la qual cosa il buon Pontefice grandemente intenerito, lo fece alzare di terra, e baciatolo teneramente in bocca, magnanimamente li perdonò, tenendolo poi fino alla morte, che successe indi à trè Anni, nel suo proprio Palazzo in vn'assai commodo Appartamento custodito sì, mà però ottimamente trattato. Vedasi Luca Vadingo nel Tomo 3. de' suoi Annali de' Minori in quest'Anno dal numero primo fino al 10.

Si riconcilia l'Antipapa col vero Pōtefice, e come.

2 In quest'Anno altresì essendosi confederati in santa Lega li due famosi Rè di Castiglia, e di Aragona, contro de' perfidi Mori, e cō essi generosamente combattendo, ne riportarono, con la diuina gratia, vn'insigne vittoria: il Marianna, l'Igliescas, & altri. Giouanni Rè di Boemia anch'egli, figlio del già morto Imperatore Enrico VII. se ne venne in Italia con vn poderoso Esercito, per distruggere le Reliquie de' seguaci di Lodouico il Bauaro: Cuspiniano, Dubrauio, e Nauclero. Successe altresì in quest'Anno vna gran disgratia alli due Regnanti dell'Vngheria, cioè al Rè Carlo, & alla Regina sua moglie; attesoche mentre vn tal giorno se ne staua il Rè nel suo Palazzo sedendo nel Trono Reale, con la Regina à canto, ecco che all'improuiso fù da vn suo Suddito, con vn colpo di Scimitarra, sacrilegamente ferito, e volēdo la Regina riparare vn'altro colpo, cho sopra del detto Rè replicò quel barbaro fellone, li fù dall'empio recisa la mano riparatrice: così le Croniche di Boemia, riferite dallo Spondano.

Varj successi del Secolo.

3 E già, che sotto il numero primo habbiamo riferito, che l'Antipapa Corbario, doppo la sua resipiscenza, fù per ordine del Papa assoluto dalle grauissime Censure, dall'Arciuesc. di Pisa, dalle quali era stato legato per due Anni intieri, fà di mestieri, che noi quiui dichiariamo, che quest'Arciuescouo nō era F. Gerardo, ò Gaddo, come altri lo

F. Gerardo Orlandini è ſcacciato da Piſa, & è priuato del Veſcouato di Aleria.

chiamano, di Caſa Orlandini, il quale eſſendo Frate noſtro, e poi creato Veſcouo d'Aleria da Papa Giouanni nel 1322. come all'hora notaſſimo, fù poi intruſo dal ſudetto Antipapa nell'Anno 1328. nell'Arciueſcouato di Piſa, ſcacciatone Simone Saltarello huomo Santiſſimo, come ſcriue l'Vghelli nel Tomo 3. della ſua Italia Sagra alla colonna 602. num. 4. mà fù queſt'vltimo mentouato, che l'aſſoluè; imperciòche doppo, che li Piſani ſi furono riconciliati col Papa, ſcacciarono il falſo Arciueſcouo Gerardo, e richiamarono Simone ſudetto, che era il loro vero, e legittimo Paſtore; e quello poi non ſolo fù dalla Chieſa Metropolitana di Piſa, che ſua non era, ſcacciato, mà di vantaggio ancora fu della ſua Chieſa d'Aleria, di cui ora prima legittimo Veſcouo, dal ſudetto Pontefice priuato con vna ſua graue Bolla data à 28. di Febraio di queſt'Anno. Così l'iſteſſo Vghelli nel citato luogo.

Il B. Pietro Salimbeni da Siena morto in queſt'Anno.

4 Se bene li noſtri Autori Leccetani, quando trattano della Vita mirabile del B. Pietro loro Leccetano della nobiliſſima Caſa Salimbeni, non ſi accordano nell'aſſegnare il tempo non ſolo in cui morì, mà nè tampoco quel lo nel quale egli fiorì: atteſoche Ambrogio Landucci Veſcouo di Porfirio nelle ſua Selua Leccetana à carte 93. ripone la di lui morte nell'Anno 1234. Rafaelle Paſini nella ſua Cronica Agoſtiniana manoſcritta, e delicatamente figurata, che ſi conſerua nell'Angelica Libraria di Roma, perche lo ſtima quel Beato Pietro Eremita, che con la ſua ſanta Predicatione moſſe i Principi Chriſtiani all'impreſa di Terra Santa, (la quale poi felicemente riuſcì ſotto la cõdotta del valoroſo Gofredo Buglione) è poi neceſſitato à dire, che moriſſe l'Anno del Signore 1125. altri lo fanno morto prima del 1200. & altri in altri tempi. Hora noi hauendo molto bene letto, e riletto, e con molta attentione conſiderato ciò, che il P. Errera ſcriue di queſto Seruo di Dio nel Tomo 2. del ſuo Alfabeto Agoſtiniano à carte 243. determiniamo di conuenire cõ eſſo, maſſime intorno al tempo della morte di queſto Beato, quale ſtima egli, che ſeguiſſe in queſt'Anno preſente del 1330. tanto più, che lo ſteſſo Anno gli aſſegna altresì l'Autore dell'Alboro Leccetano, quale non hà dubbio, che fù il ſopramentouato Ambroſio Landucci; laonde io reſto ſommamente ammirato, come poi diceſſe lo ſteſſo Autore nella ſua Selua ſtampata in tempo aſſai poſteriore, che il B. Pietro foſſe morto nell'Anno 1234. mà ſi puole ragioneuolmente eredere, che queſto foſſe errore, ò degli Amanuenſi, che ſcriſſero, ò degl'Impreſſori, che ſtamparono la detta Selua. Suppoſto dunque, che egli moriſſe il B. Pietro in queſt'Anno, fà di meſtieri, che quì teſſiamo brieuemente, la di lui ſanta Vita.

Vita del Beato Pietro Salimbeni da Siena Leccetano, detto il Santo.

Sua Patria, Famiglia & Educatione.

5 Come è incerto il tempo, in cui preciſamẽte morì queſto glorioſo Seruo del Signore, così incerto ancora è il tempo, in cui egli al Mondo nacque, per douere poſcia illuſtrare con le ſue ſante, e rare virtù il Cielo dell'Agoſtiniana Religione, ciò che è fuori di dubbio ſi è, che egli nacque nella nobiliſſima Città di Siena del l'Illuſtriſſima Famiglia de' Salimbeni, li di cui Genitori, hauendolo educato nel Diuino timore, e fattolo altresì iſtruire da buoni Maeſtri nelle Lettere humane, & hauendo il buon Giouinetto, così in quello, come in queſte fatto vn notabile profitto, mentre li ſuoi nobili Parenti haueuano forſe deliberato di accaſarlo con qualche no-

nobile Dama sua pari, ecco, che egli all' improuiso si dichiara, che vuol' essere Religioso Agostiniano nel Santissimo Conuento di Lecceto.

6 Cosi dunque non volendo i suoi Christiani Parenti in verun conto resistere al diuino volere, anzi sommamente godendo, che il loro Figlio fosse stato degno d'essere chiamato da Dio al suo diuino seruitio, li prestarono più che di buona voglia il loro consenso di porre in esecutione il suo santo pensiero: laonde hauendo egli richiesto l'Habito della Santa Religione al Superiore dell' accennato Monistero di Lecceto, fu da quello, doppo qualche proua fatta del suo Spirito, riceuuto nell' Ordine, e del sagro Habito, con indicibile consolatione dell' Anima sua, vestito: e ben si conobbe nell' Anno della sua approbatione, ch' egli doueua riuscire vn gran Santo; attesoche nel bel principio del suo Nouiziato, s' ingolfò di tal sorte nel vasto Mare di tutte le virtù, e mortificationi, & altri più eroici esercitij spirituali, e religiosi, che considerandolo li più vecchi Padri di quel Santo Monistero, si arrossiuano nel vedere, che vn Giouinetto di primo tempo, già auanzasse loro, che si stimauano perfetti nella Religiosa Osseruanza.

Prende l'Habito Agostiniano in Lecceto, e suoi gran progressi nella religiosa perfettione.

7 Terminato ch' egli hebbe finalmente l' Anno del Nouiziato, fù ammesso, con applauso vniuersale di que' buoni Padri, alla solenne Professione; doppo della quale fù applicato allo studio delle sagre Lettere, nelle quali, come fece in brieue spatio di tempo vn smisurato progresso, così diuenne vn' insigne Predicatore; e perche più con l' oratione, e con la sagra contemplatione delle celesti cose, che con lo studio egli haueua fatto acquisto della diuina Sapienza, così non è possibile à questa mia rozza penna il descriuere il frutto grande, che faceua questo Beato Seruo del Signore ne' Popoli, à quali predicaua la diuina parola; attesoche non predicaua mai alcuna volta, che nō si vedessero marauigliose mutationi di vita in coloro, che l'ascoltauano; tanto maggiormente, quanto che essendo egli stato arricchito dal benedetto Iddio, del pretioso dono di Profetia, inuchiua con ensasi ammirabile, e con incredibile energia contro di que' vitij ne' quali conosceua essere immersi quelli, che l' vdiuano.

Diuiene vn gran Predicatore.

8 E perche nel suo tempo regnauano in tutta l' Italia le pessime Fattioni de' Ghelfi, e Gibellini, e specialmente nella Toscana, quella de' Bianchi, e de' Neri, non si può credere quanto si affatticasse il buon Pietro per sradicare da' cuori de' Seditiosi quella mal nata peste; per il che fare vedendo molte volte, che non bastauano le sue caritatiue esortationi, e le di lui infuocate esagerationi, sfodraua finalmente, qual' altro zelante Elia, le minaccie, predicendo ben' e souente à chi ostinato ricusaua di arrendersi alle diuine chiamate, grandissime ruine, e danni irreparabili, così temporali, come spirituali; le quali poi come immediatamente vedeuansi pur troppo succedere, era per tanto entrato in tanta veneratione, e rispetto appresso il Popolo Sanese, e parimente à gli altri circonuicini da quali era altresì tanto temuto, che ogni qualunque volta egli haueua da predicare, diceuano gli Vditori à vicenda: *Vtinam Sanctus bona nunciet*; piaccia à Dio, che il Santo ci dia buone nuoue.

Suo gran zelo, nel Predicare, e suo spirito profetico.

9 Et à questo proposito non posso di meno di non produrre quiui ciò, che sensatamente lasciò scritto il Cardin. Egidio da Viterbo di questo Beato Seruo di Dio in vn suo elegantissimo Panegirico, che fece à gloria, & honore del sagro Eremo di Lecceto, e de' suoi Santi, e Beati Alunni: ecco appunto le di lui formali parole. *Quis audeat recensere Fratrem Petrum Senensem, cognomine Sanctum, quem adeò, ac tam fixè vacasse diuinis rebus aiunt, vt ne momentum quidem à diuinis flecteret aciem? Quis vnquam immotus audiat* assi-

Testimonio graue del Card. Egidio da Viterbo sopra la Santità, e Profetia del B. Pietro.

assiduas illuminationes, quas contemplans excipiebat, diuinosquè haustus ebibebat? Quem futura frequentissimè etiam quibusdam Vaticinantem (nisi abegisset) veluti oraculū consulebant. Quot ille Bella, quot seditionum, & Ciuitatū motus, quot pestes, quot incommoda prædicebat, vt de eo dictitarent, vtinam Sanctus bona nunciet.

Sua gran Carità, & Vbbidienza.

10 Quanto poi alle virtù nelle quali si esercitò mai sempre questo Beato Religioso con maggior singolarità, dice il Ven. P. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana, che furono due, cioè la Carità verso degl'Infermi, e l'Vbbidienza à suoi Prelati, e Superiori: nel che dire ci dà à diuedere, che egli fosse perfetto in tutte le virtù; attesoche essendo la Carità la regina delle Virtù tutte, quali anche in se stessa eminentemente contiene, & hauendo hauuta il B. Pietro radicata nell'Anima sua la Carità, hebbe in conseguenza il possesso di tutte l'altre virtù: il che tanto maggiormente si conferma, quanto che soggiunge il citato Orosco, come habbiamo detto di sopra, che egli fù vn perfetto vbbidiente; imperciòche, chi perfettamente vbbidisse à comandi de' Superiori, e di Dio viene à riempire l'errario dell'Anima sua de' pretiosi tesori di tutte le più eroiche virtù. Così dunque proseguendo il B. Pietro à caminare con gigantechi passi per il reale camino del Paradiso, giunse finalmente per mezzo d'vna beata morte, alle porte di quello in quest' Anno presente del 1330. non si sà poi nè il Mese, nè il giorno del suo beato passaggio.

Tempo della sua pretiosa morte incerto.

11 Non hà dubbio alcuno, che nel corso di molti Anni, che visse questo glorioso Beato, douette il grande Iddio, per li di lui meriti grandi, operare molti Miracoli, mà que' buoni Padri antichi Leccetani, che di lui lasciarono scritto alcuna cosa, non si curarono di registrarli, bastando forse loro d'hauere accennato à Posteri il dono singolare, che Iddio li diede di conuertire al suo diuino seruigio i più traulati peccatori; come che sapessero molto bene essere più che vera la famosa massima del loro, e nostro gran Padre S. Agostino, cioè, che è maggior miracolo il conuertire vn' Anima peccatrice à Sua Diuina Maestà, che non è il creare il Cielo, e la Terra, *non ratione modi agendi*, mà *ratione termini*, come insegnano i Sacri Teologi. Sì che potiamo concludere, che tanti Miracoli operasse il nostro Beato, quante Anime conuertì col suo feruente zelo al Signore. Vedansi gli Autori citati da noi più sopra sotto il num. 4. di quest'Anno, e specialmēte l'Errera, & il Landucci, il quale produce anch' egli alcuni altri Autori così nostri, come d'altro Istituto.

Suoi Miracoli quali fossero.

12 In questo medesimo Anno fiorirono due altri Beati di nostra sagra Religione, quali anche si stima, che nello stesso Anno terminassero il glorioso periodo della loro santa pellegrinatione; e questi furono il B. Giouanni da Viterbo, e la B. Giacoma da Lucca; e così pur anche si refero molto Illustri intorno à questo tempo medesimo alcuni altri Religiosi di vita esemplare prodotti dal B. Giordano, li di cui nomi non esprime. Cominciamo dunque à descriuere brieuemente la Vita del primo, cioè del B. Giouanni, e poi appresso descriueremo quella della Beata Giacoma, e produrremo altresì ciò, che dice di singolare il B. Giordano degli accennati Serui di Dio.

Fioriscono altri Serui di Dio in questo tempo, e quali siano.

Vita esemplare del Beato Seruo di Dio F. Giouanni da Viterbo.

13 SE gli è vero ciò, che verissimo si stima da molti nostri più graui Autori, e specialmente dal P. Errera, che il B. Giouanni da Viterbo, di cui stiamo hora scriuendo, terminasse in quest' Anno la sua santa vita; e se altresì gli è certo, e lo scriue il B. Giordano nel lib. 2. delle Vite de' nostri antichi Padri al capitolo 3. che viuesse 100. Anni, e più, fà dunque di mestieri, che diciamo, che egli nascesse questo gran Seruo di Dio nell'Anno del Signore 1230. nella Città Illustrissima di Viterbo. E se parimente è vero ciò, che soggiunge nel citato luogo il mentouato Giordano, che egli prendesse l' Habito Agostiniano nella sua Patria, e con quello viuesse intorno à 80. Anni; bisogna altresì, che concludiamo, che si facesse Religioso nell' Anno ventesimo di sua età, e nell' Anno di Christo 1250. sei Anni per appunto prima, che si facesse, per ordine di Alessandro IV. la grande Vnione Generale di tutto l'Ordine nostro Agostiniano.

B. Giouanni da Viterbo in che tempo nascesse, e prendesse l' Habito della nostra Religione.

14 E se bene non si sà quali fossero i di lui Genitori, cioè se nobili, od ignobili, se ricchi, ò poueri, e cose somiglianti, che il Mondo stima, ed apprezza, nulladimeno ci potiamo ragioneuolmente persuadere, che fossero buoni Christiani, che è ciò, che più nel Cielo si stima; attesoche hauendo egli il buon Giouanni nella feruida età di 20. Anni sprezzato il Mondo, con tutte le sue pompe, e vanità, & abbracciato lo stato, in apparenza penoso, mà in sostanza cotanto per l' Anima diletteuole, della Santa Religione, ci fà certamente credere, che da' suderti suoi Genitori fosse con ogni diligenza alleuato, e nutrito nel santo amore, e timore di Dio; che però anche prima di farsi Religioso, potiamo piamente pensare, che già si fosse auanzato non poco tratto nell' acquisto delle più rare virtù, che rendono cospicua vn' Anima fedele negli occhi dell'Altissimo.

Quali fossero i suoi Parenti.

15 Quali progressi poi, e quali auanzamenti facesse Giouanni nella Religione nel lungo spatio di 80. Anni in ogni sorte di virtù, lo dice in due parole, mà però grauissime, e sensatissime, il Beato Giordano di Sassonia nel sopracitato luogo, oue espressamente dice, di lui parlando, che in tutto il lungo corso di sua vita in ogni sua attione fù irreprensibile, che è l' istesso, che dire, che non disse, e che non fece già mai cosa, che buona, e santa non fosse, e che in sostanza egli fù di quella conditione, che desideraua S. Paolo, che fossero i Vescoui, & i Prelati della Chiesa di Dio, li quali di loro natura, e per ragione dello stato loro sono tenuti, & obligati di essere compitamente per ogni lato perfetti. *Oportet* (dice l'Apostolo scriuendo à Timoteo al capitolo 3.) *Episcopum irreprehensibilem esse*. Diamo hora le parole di Giordano, *F. Ioannes de Viterbio vltra centum Annorum senex, qui circiter octoginta Annis irreprehensibiliter vixerat*.

Sua vita quanto fosse irreprensibile.

16 Hor se il B. Giouanni menò per tanto tempo nella Religione vna vita cotanto irreprensibile, non è poi marauiglia se il B. Giordano punto non si dilatò nel descriuere le di lui virtù; attesoche quando scrisse, che egli era vissuto con vna vita irreprensibile, pretese di concludere, che egli era stato il più perfetto Religioso del suo tempo; imperciòche li Religiosi sono ben tenuti, ed obligati di sempre tendere alla perfettione, mà non d' essere compitamente perfetti; la doue i Vescoui sono tenuti, come habbiamo detto di sopra, di racchiudere nell' Anime loro tutta la perfettione: hor mentre dunque il nostro

nostro B. Giouanni, rendendosi irreprensibile in tutta la sua vita, si fece conoscere egualmente Santo, e perfetto, come deue essere ogni Vescouo, e Prelato.

17 E quantunque il B. Giordano, così succintamente compendiasse la Vita di questo gran Seruo del Signore, nulladimeno nel riferire la di lui beata Morte, alla quale racconta essersi ritrouato presente, non fù così scarso, come forse tal'vno penserà; imperciòche con vna sola parola comprese, con mirabile arte, tutta la Santità della Vita, e della Morte di questo Beato Religioso: che però riferisce, che doppo il lungo corso di 100. Anni, e più, ritrouandosi già vicino al suo beato passaggio, si riempì ben tosto la di lui Cella di quanti Religiosi si ritrouauano in quel Monistero, li quali tutti godeuano di trouarsi iui presenti, così per vedere la di lui Morte santa, & esemplare, come per riceuere da esso vn qualche salutifero ricordo, che fosse degno d'vn così Santo, ed esperimentato Maestro, e profitteuole per l'Anime loro: & ecco, che hauendolo appunto richiesto di gratia tale, egli alla maniera dell'altro Giouanni Apostolo, & Euangelista, proferì nella risposta sua vna sentenza, & vn documento degno di vn Giouanni così Santo. Fratelli, disse egli, procurate d'amare, ed abbracciare mai sempre la santa Vbbidienza, così riferisce l'accennato Giordano: *Cum ageret in extremis, interrogatus à Fratribus, me præsente, quòd eis verbum salutare pro Testamento relinqueret: respondit, Obedientiam.* E ciò dicendo volle concludere: Fratelli, e Figliuoli, se volete riuscire Religiosi buoni, e santi, procurate d'essere sempre vbbidienti; attesoche l'Vbbidienza in se stessa racchiude il perfetto adempimẽto della diuina Legge, e della Regola Santa della Religione, che però questa sola viene da Dio coronata con la Corona immarcessibile della Gratia, e della Gloria: e ne habbiamo l'esempio irrefragabile nella persona Diuina del nostro gran Capo Giesù Christo di cui appunto disse S. Paolo *ad Philip.* 2. che per essere egli stato perfettamente vbbidiente al suo Eterno Padre per tutto il corso di sua santissima vita fino alla morte, & alla morte della Croce, fu perciò egli in premio d'vna così esatta, e perfetta vbbidienza, inalzato, e sublimato fino à sedere alla sua diuina Destra, donandoli vn nome sopra d'ogn' altro nome glorioso, ed eccelso, à cui riuerente si prostra ogni ginocchio nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno: *Christus factus est pro nobis obediens vsq; ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod* (eccoui la vera causa della sua esaltatione) *Deus exaltaui illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen; vt in nomine Iesu omne genuflectatur, Celestium, Terrestrium, & Infernorum.*

Lascia per Testamento, morendo, à Religiosi, l'Vbbidienza, e perche.

18 Hor mentre questo Beato Seruo di Dio nell'vltimo di sua vita, con tanta carità, e zelo, diede per ricordo, e raccomandò à suoi Confratelli la santa Religiosa Vbbidienza, ben si deue credere, che la medesima fosse stata sempre da esso perfettamente praticata, & osseruata; che perciò hebbe poi somma ragione il B. Giordano di lasciar scritto à memoria de' Posteri, che questo Santissimo Vecchio, per il lunghissimo corso di sua esemplarissima vita, si fosse mai sempre fatto conoscere in tutte le sue operationi totalmente irreprensibile, e fù lo stesso, che dire santissimo, e perfettissimo; così dunque carico d'Anni, e molto più di meriti, chiuse finalmente questo Seruo di Dio gl'occhi suoi beati in santa pace in età di più di 100. Anni, e fù la di lui Anima grande, come piamente si crede, trasportata da gli Angeli in Paradiso à riceuere dal clementissimo Iddio il premio douuto alle di lui rare virtù, lasciãdo à noi vn singolare esempio di viuere nella Religione, in maniera, che le nostre attioni si rendano irreprensibili à chi con occhio religioso, le considera, ed

Sua santa morte.

ed osserua, per poter poi riceuere con esso lui il felice guiderdone, che Iddio benignamente concede à chi perfettamente procura d'osseruare la sua Santa Legge, e la Regola beata del nostro Santo Legislatore Agostino.

Brieue saggio della santa Vita della Beata Serua di Dio Suor Giacoma da Lucca.

19 SE bene li nostri Autori hanno scritto molto poco di questa gran Serua di Dio, nulladimeno per quanto habbiamo potuto cauare dal cap. 27. della Vita della Beata Christiana da S. Croce di Vald'Arno di sotto; e da ciò, che della medesima hà brieuemente notato nel suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano il nostro P. Errera nel Tomo primo à carte 370. ne ricauiamo in sostanza, che ella fù di Patria Lucchese, & il di lei Genitore fù vn Cittadino di quella nobilissima Città per nome Francuccio, il quale desiderando di ottenere da Dio la desiderata, e bramata prole, essendosi fin all'hora, per alcun tempo notabile, dimostrata sterile la di lui Consorte, si raccomandò per tanto alle diuote, & efficaci Orationi della sopramentouata B. Christiana, la quale haueua di già felicemẽte fondato il suo Monistero nella sudetta sua Patria, affinche gl'impetrasse ciò, che egli con tanto ardore bramaua: à cui ella con profetico spirito li disse, che stasse di buon'animo, perche ben presto la di lui Moglie gli hauerebbe partorita vna Figliuola, la quale di vantaggio hauerebbe preso l'Habito della Santa Religione Agostiniana nel suo Monistero, e si sarebbe resa à tutte l'altre Religiose vn viuo specchio di santità.

Sua nascita ottenuta per l'orationi della Beata Christiana.

20 Così dunque il buon Francuccio tutto confidato nelle profetiche parole della Santa Vergine Christana, e conseguentemente nella Misericordia, e Bontà Diuina, tutto lieto, e totalmente consolato, à casa fece ritorno; & in effetto non guari andò, che la di lui Consorte grauida si scoperse, & à suo tempo partorì vna vaga Fanciulla à cui imposero il nome di Giacoma, la quale fù da essi alleuata, e nudrita con ogni diligenza nel santo amore, e timore di Dio. E perche questa benedetta Fanciulla era stata prima figlia dell'oratione di Christiana, che di sua Madre istessa, & era stata altresì destinara fino ab eterno dal grand'Iddio per sua diletta Sposa, perciò essa in brieue tempo fece vn così grande auanzamento nella paterna Casa in tutte le più rare virtù, che ben poteua muouere ad vna santa inuidia le più perfette Religiose di qual si sia ben regolato Monistero.

Quanto fosse imitatrice della sudetta Beata anche nel Secolo.

21 Giunta poi à quell'età, che fù stimata habile à potere riceuere l'Habito Santo nel sopradetto Monistero della Beata Christiana, fù colà condotta da' Genitori, e consegnata alla sudetta Beata, lo prese poi da essa con tanta diuotione, & allegrezza, che non si puole con humana lingua ridire. Così dunque vedendosi la buona Giacoma annouerata frà quegli Angeli terreni (che tali appunto erano le buone Religiose di quella santa, e beata Casa, e specialmente la gloriosa Christiana Superiora di quella) si pose per tanto in cuore d'imitare à tutto suo potere, mediante la diuina gratia, le virtù più rare, e singolari, delle quali vedeua tutte quell'Anime sante, così ricche, e douitiose; laonde non si può credere quanto progresso in brieue tempo facesse nell'acquisto della religiosa perfettione; e giunse, non andò molto, in quella à termine tale, che si lasciò adietro tutte l'altre Religiose, eccettuatane la B. Christiana, la quale se nõ fù auanzata da essa, fu perche quella era di già arriuara al sommo auge della santità. Fù però di tal sorte immitatri-

Giusta la Profetia del la B. Christiana si fà sua Monaca, e proseguе ad imitarla.

tatrice di quella in tutte le di lei più eroiche virtù, che poca, per non dire niuna diferenza quasi conosceuasi frà quella, ed essa, che però l'Autore sopracitato della Vita della B. Christiana nel mentouato capit. 27. per esaggerare, & amplificare la Santità di Giacoma, pensò di hauer detto à bastanza, quando conclusc, che ella fu vna perfetta imitatrice della detta B. Christiana.

Sua Santità quanto si auanzasse, e quanto pretiosa fosse la di lei morte.

22 Laonde ben potiamo concludere ancor noi, che doppo la detta Beata, la nostra Giacoma fosse la più perfetta Religiosa di quel Conuento. e pure nel suo tempo viueuano molte Religiose di santissima vita, frà le quali dieci singolarmente ve ne furono, le quali essendo passate all'altra vita prima della morte della B. Christiana, mentre poi si celebrauano le solenni Esequie à quella già morta, nella Chiesa, scesero visibilmente dal Cielo nella detta Chiesa, e con la loro miracolosa, e prodigiosa assistenza, honorarono il Santo Cadauere della loro beata Madre; e nondimeno di veruna di queste sappiamo il nome. Pensano poi gli Autori, e massime l'Errera, che la B. Giacoma sopraiuesse alla B. Christiana 20. Anni intieri; dal che potiamo raccogliere, che ella terminasse il beato periodo della sua santa Vita intorno à quest'Anno presente del 1330. già che sappiamo di certo, che la B. Christiana santamente morì nell' Anno del Signore 1310. nel qual' Anno noi registrassimo appunto la di lei gloriosa Vita.

Raro esempio di vn Vecchio di 100. Anni ancor trauagliato dal Senso, e dalla Carne.

23 Viueuano parimente in questo tempo molti Serui di Dio nella Religione, li quali erano molto perfetti nella Santità, e specialmente di due fà mentione il B. Giordano di Sassonia nel libro secondo delle Vite de Frati al capit. 31. li quali erano già giunti in questo tempo alla decrepita età, l'vno di 100. Anni, e più, e l'altro di 90. e quantunque entrambi hauessero menata vna vita santa, & incolpabile nella Religione, & hauessero à viua forza di cōtinue orationi, di astinenze, di vigilie, di digiuni, di discipline, e di altre più rigorose austerezze, superati, vinti, e totalmente fugati tutti gli altri vitij, nulladimeno non puotero già mai nè meno in quella loro così decrepita, e semimorta vecchiaia, da loro totalmēte scacciare il fiero, e più degli altri petulante nemico del Senso, e della Carne; che però del più vecchio parlando il citato Giordano, dice, che essendo stato interrogato così da esso, come da altri Religiosi giouani, se in quella così graue, e cadente età, era più trauagliato da gli assalti del nemico Infernale, e dagli altri nemici visibili, e massime dalla libidine, brieuemente rispose; *adhuc sum homo:* Io sono huomo ancora, e però ancora soggiaccio à gli assalti, & alle battaglie de' nemici communi, e massime di quest' vltimo, che del continuo mi perseguita, e già mai si parte da' fianchi miei.

Altro esempio simile in vn'altro Santo Vecchio.

24 L'altro poi, che era nonagenario, essendo stato pure anch' egli interrogato se più sentiua in quella età così languida, e cadente, gl' incentiui molesti del Senso, e della Carne, sospirando rispose, che pur troppo li sentiua, e li prouaua fors' anche più gagliardi, che trouati non gli haueua nella sua più feruente, e florida giouentù: e soggiunse, che il Demonio ben' e souente li rappresentaua all' immaginatiua laidissime figure di Donne dishoneste, le quali attrocissimamente lo tormentauano. Da questi esempj degli accennati due Santissimi Vecchi, potiamo venire in chiara cognitione della gran verità, che in proposito tale disse vna volta il nostro gran Legislatore S. Agostino, mentre appunto parlando delle battaglie de' vitij, e de' peccati, conclusc, che le più fiere, e le più horribili sono quelle della Carne, peròche queste come sono perpetue, e non mai cessano di combatterci, così con gran difficoltà si possono da noi vincere, e superare. Ecco le di lui formali parole: *Inter certamina Christianorum duriora sunt*

sunt pralia Castitatis, in quibus perpetua est pugna, & rara victoria. Laonde chi con la diuina gratia arriua à segno di abbattere, e superare questo crudel nemico, può ben dire d'hauer vinti, e superati tutti gli altri vitij; attesoche, come accutamente notò il nostro glorioso S. Tomaso da Villanuoua, la Libidine è vn vitio, che doue entra, come v'introduce tutti gli altri vitij, così ne scaccia tutte le virtù, e trasformandol'huomo in vna bestia, lo rende totalmente inhabile all'esercitio di quelle. *Et quantò perniciosior cateris* (dice il Santo) *sit Luxuria, ex hoc poteris comprahendere, quia nullum secum commorari bonum, nullam secum compatitur adesse virtutem; reddit enim hominem penitùs brutalem, & ad omnem prorsus virtutum operationem inhabilem*.

25 Fù in quest'Anno creato Vescouo d'Anagni nella Campagna Romana dal Sommo Pontefice Giouanni XXII. vn Religioso nostro per nome F. Giouanni Pagnotta, e ciò successe à 5. di Nouembre, così per appunto scriue l'Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sacra *in Ecclesia Anagnina col. 361. num 42*. E se bene nè il detto Autore, nè il Padre Errera dicono di qual Patria, nè di qual Prouincia, ò Conuento egli fosse figlio; nulladimeno io con gerruro, che egli fosse Romano, ò per lo meno della Romana Prouincia, benche io non habbia di ciò alcun stabile fondamento, solo semplicemente io l'argomento dal di lui cognome; attesoche vn pane in Roma volgarmente si chiama col nome di Pagnotta. Fà poi di mestieri, che noi crediamo, che questo Prelato fosse prouisto di molta dottrina, e sapere, e che altresì fosse vn soggetto di molta habilità ne' publici maneggi, e ne' più importanti affari; peròche, come nel suo tempo, à Dio piacendo, vedremo, fù stimato da Papa Benedetto XII. degno di essere da esso creato suo Pontificio Vicario nell'alma Roma, nel quale vfficio poi stette per alcuni Anni cō sua molta lode, & honore.

F. Giouanni Pagnotta creato Vescouo d'Anagni.

26 Riferisce altresì l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 104. che nella Sala Conciſtoriale della Città di Viterbo vedeuasi nel suo tempo dipinta l'Immagine di vn nostro Religioso Viterbiense per nome F. Bartolomeo, qual diceuasi essere stato creato Arciuescouo di Napoli in questo tempo in cui hora scorre la nostra penna. Non hà dubbio alcuno, che intorno à questo tempo fioriua, per la sua molta dottrina, e lettere, il detto Religioso condecorato col degno titolo di Maestro; e di lui, come d'huomo celebre, ed insigne, ne fanno honorata memoria Alfonso Ciacconi nel Tomo primo de' suoi Pontefici, e Cardinali *sub Ioanne XXII*. il nostro Girolamo Romano nella Centuria 10. delle nostre Historie à carte 66. e più magnificamente d'ogn'altro il Card. Seripando, ne' suoi breui Commentarj dell'Ordine, così di questo gran Maestro lasciò scritto: *Magister Frater Bartholomaus de Viterbio Augustini Auconitani discipulus, his temporibus suis luculentissimis scriptis Ordinem nostrum illustrauit*.

F. Bartolomeo da Viterbo gran Letterato Arciuescouo di Napoli, secondo alcuni.

27 Fin quì col testimonio degli accennati trè famosi Autori, habbiamo basteuolmente comprouata, e posta in chiaro la reale identità di questo insigne, e dotto Religioso: resta hora, che vediamo, come possa sussistere l'Archiepiscopale dignità di Napoli, rappresentata da quell'Immagine della Sala di Viterbo indicata dall'Errera, e non motiuata da veruno de' citati Autori. Io per me assolutamente dico, che egli non fu già mai creato Arciuescouo della detta Città di Napoli in Italia; attesoche l'Abbate Vghelli, e Bartolomeo Cioccarelli ne' Catalogi, che scrissero de' Vescoui, e degli Arciuescoui della sudetta Città, non ne fanno alcuna mentione, anzi che entrambi registrano in questo tempo per Arciuescouo di quella Giouāni Orsino, il quale fù creato da Papa Gio. XXII. l'Anno 1328. e morì poi verso l'Anno 1358. di sorte tale, che siamo necessitati à dire, che

E come ciò possa sussistere.

se fù Vescouo, ò Arciuescouo di Napoli, non fù di quello d'Italia, mà, ò di quello di Romania, ò d'altra simile Città situata con nome tale nelle Terre degl'Infedeli. Stima di vantaggio il Padre Errera, che fu forse ancora destinato Arciuescouo di Napoli in Italia, mà sopragiunto dalla morte non ne puote prendere il possesso, ò finalmente, come pensa lo stesso Autore, fù forse dichiarato Arciuescouo di Napoli non da Giouanni legittimo Pontefice, mà dal Scismatico Corbario; che però non è poi marauiglia se li nostri Autori, e gli altri ancora, più sopra nominati, non fanno alcuna mentione di questa Dignità.

F. Steffano Fargini Procuratore Generale in questo tempo.

28 Fioriuano in questo tempo varj Soggetti di molta fama, e stima in diuerse parti della Religione, & in primo luogo era molto celebre nella nostra Italia F. Steffano Fargini, la di cui Patria non habbiamo potuto rinuenire; solo gli è certo, che in quest'Anno egli seruiua la Religione in qualità di Procuratore Generale: così testifica Lorenzo da Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 403. e ne fa anche mentione l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte 395.

Fioriua altresì nella Dottrina F. Martino da Tolosa in Francia.

29 Era altresì oltre modo stimata nella Fràcia la molta Dottrina di Maestro F. Martino Corbene da Tolosa, il quale scrisse alcune Opere dottissime, come scriue Nicolò Bertrando nel suo erudito Libro *de gestis Tolosanorum*; e dello stesso Soggetto ne scriuono con molta lode Antonio Posseuino Giesuita nel suo sagro Apparato, e Tomaso Gratiani, e l'Errera, questi nel suo Alfabeto Agostiniano à carte 90. e quegli nella sua Anastasi Agostiniana. Così pure nel vicino Regno dell'Inghilterra fece risuonare la fama del suo gran sapere vn'altro insigne Dottore, e Maestro per nome F. Giouanni Rideual, e specialmente si rese illustre sopra tutti i Dottori della già tanto famosa Vniuersità d'Ossonio; scrisse alcune Opere, massime Teologiche, le quali erano lette con grande auidità da gli eruditi; attesoche erano ripiene non solo di sottilissime speculationi, mà di mille altre varie eruditioni, così poetiche, come rettoriche, le quali rendeuano la lettura delle dette Opere oltre modo grata, e diletteuole. Alcuni Autori lo chiamano col nome di Giouanni Mosca, & altri lo fanno Francescano, non si sà poi con quale sondamento; questo è ben certo, che Gio. Pitseo Autore grauissimo, e Cattolico del detto Regno, ne' suoi Huomini Illustri d'Inghilterra, dice, che fù Agostiniano, e che fiorì intorno à quest'Anno del 1330. nel che viene seguito da Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana, e dall'Errera. E per saluare l'opinione di quelli, che lo chiamano Giouanni Mosca, e dicono essere stato Francescano, potiamo dire, che forse nel Secolo si chiamò di Casa Mosca, e di Patria Rideualense; e fù poi anche per auentura da giouinetto Francescano, e poi fece passaggio all'Ordine nostro Agostiniano.

E nell'Inghilterra F. Gio. Rideual si auanzò nelle Lettere sopra d'ogni altro.

F. Simone della Croce creato Rettore dell'Vniuersità di Lisbona.

30 In questo medesimo tempo continuaua più che mai ad illustrare col suo alto sapere la sua nobilissima Prouincia, e Regno di Portogallo Maestro F. Simone della Croce, quale già nel suo tempo scriuessimo essere stato Cōfessore del Rè D. Dionigio, e poi altresì eletto Predicatore del Rè Alfonso IV. In quest'Anno poi del 1330. essendo già di molto tempo prima publico Lettore della celebre Vniuersità di Lisbona, fù di quella, con applauso vniuersale creato supremo Rettore: tanto per appunto testifica Antonio della Purificatione nel Choro 7. e 13. del suo Teatro Trionfale, e nel Tomo 2. della sua Cronica Agostiniana di Portogallo sotto di quest'Anno. E non meno di F. Simone illustrarono intorno à questo medesimo tempo il loro famoso Monistero, e Patria di Valenza in Ispagna, ambi col nome di Bernardo, l'vno però di Casa Monzon, e l'altro Oliuerio; il primo riuscì vn famosissimo Predicatore, e fù

F. Bernardo Monzon Consigliere della Regina Donna Leonora.

e fù molto stimato dalla Regina Donna Leonora, di cui fù anche Consigliere: così riferisce l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 533. oue soggiunge ciò costare in vn Priuilegio della sudetta Regina, il quale si conserua nell' Archiuio del nostro Cõuento di Alzira. F. Bernardo Oliuiero poi fu anch'egli vn dottissimo Maestro, e per la sua rara Dottrina fù poscia ne' tempi auenire sublimato à varie Ecclesiastiche Dignità, delle quali ne' suoi tempi, e luoghi douuti, ci riserbiamo, col diuino volere, di farne ampia mentione: hora però, per quanto spetta all' Anno presente, dobbiamo dire, che egli appunto in questo tempo fece vn nobile donatiuo al suo insigne Monistero di Valenza, e fù vna Custodia per riporui il Santissimo Sacramento, & vn Reliquiario per racchiuderui dẽtro vna particella del Legno della S. Croce, l'vno, e l'altra d'argento di marauiglioso lauoro: Errera nello stesso Tomo à car. 527. Fu altresì eletto per la sua molta dottrina, e virtù, per suo Confessore del Rè Alfonso IV. Rè di Portogallo vn' altro Soggetto insigne di quella nobilissima Prouincia, chiamato F. Andrea della Pace. Così pure testifica il sopracitato Antonio della Purificatione nel suo Teatro Trionfale, e nella sua Cronica Tomo 2. à carte 226. col. 3.

F. Bernardo Oliuiero gran Letterato molto benefico di Valenza.

F. Andrea della Pace detto Confessore di Alfonso IV. Rè di Portogallo.

31 Quantunque il Vadingo habbi lasciato scritto nel Tomo primo de' suoi Annali de' Minori sotto il num. 23. dell' Anno 1211. che la nostra Religione non fondò il Conuento di S. Maria del Popolo vicino alla Chiesa di S. Gallo fuori di Firenze, prima dell' Anno 1491. in cui appunto Lorenzo de' Medici per far cosa grata al famosissimo Predicatore di que' tempi Maestro F. Mariano da Genazano nostro, che fù poi Generale di tutto l' Ordine, iui con reggia magnificenza il costrusse tutta volta gli è certissimo (e sia pur detto con buona pace del sudetto Autore) che il detto Conuento fù assai più antico non solo dell' Anno assegnatoli da esso, mà etiamdio di questo del 1330. attesoche il nostro Ambrosio Corolano, il quale morì Generale dell' Ordine alcuni Anni prima dell' accennato Anno 1491. fà mentione di questo Conuento di S. Maria del Popolo fuori della Porta di S. Gallo, come di Conuento di nostra Religione, nella sua Cronica Agostiniana à car. 33. oue pare, che accenni essere stato più antico anche di quest' Anno 1330. Gli è ben vero però, che essendo stato fatto Priore di quello, intorno al tempo accennato dal Vadingo, il sopramentouato Mariano, fu poi à sua istanza nello stesso luogo rifondato vn' altro Conuento assai più magnifico, e nobile dal sopradetto Lorenzo de' Medici, il quale poi indi à 40. Anni fù distrutto; delle cui peripetie, trattaremo seriamente ne' suoi proprj luoghi, e tempi.

Conuento di S. Gallo fuori di Firenze più antico di questo tempo contro il parere del Vadingo.

32 Riferisce parimente il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 166. che il Monistero, che pur tutt' hora possiede la Religione col titolo di S. Agostino nella nobile Terra di Coriglione nel feracissimo Regno, e Prouincia di Sicilia, sia anch' egli più antico di questo tempo; e ciò dice hauere cauato dalle Relationi, che li furono mandate dalla sudetta Prouincia, mentre egli staua in Roma raccogliendo da varie parti della Religione le di lei antiche, e moderne memorie per tesserne poi il suo famoso Alfabeto Agostiniano. Quanto poi fosse più antico di quest' Anno, non lo dice il detto Autore.

Conuento di Coriglione in Sicilia fondato anch' egli prima di questo tempo.

33 Habbiamo altresì per testimonio di Giouanni Speed nel Catalogo de' Monisteri dell' Inghilterra aggiunto all' Historia del medesimo Regno di Nicolò Arpsfeldio à car. 755. che in questo medesimo Anno del 1330. fù fondato in quel Regno, e Prouincia, sotto il limite, ò tratto Eboracense, vn Conuento in vn luogo chiamato Hulla: dice poi il sudetto Autore, che la fondatione di questo Monistero fù fatta dalla

Conuento di Hulla in Inghilterra da chi fondato.

pietà d'vn nobile Caualiere chiamato Galfrido Huthom, il qual forse doueua essere molto diuoto del nostro gran Padre S. Agostino, e della di lui Santa Religione Eremitana: Di questo Monistero tornaremo, col diuino agiuto, qualche volta à parlare con buona occasione ne' tempi à venire.

34 Torniamo hora in Italia, & andiamo di primo tratto nella bella Città di Firenze di doue poco dianzi partimmo; perche cola ci richiama la fondatione di due Monisteri di Monache nostre, li quali si stima, che ambi fossero fondati in quest'Anno istesso del 1330. e questi sono il Conuento di S. Catterina al Monte di S. Gaio, e l'altro quello di S. Maria Maddalena, detto communemente delle Conuertite. Parliamo prima di quello di S. Catterina, e poi appresso discorreremo del secondo di S. Maria Maddalena. Fù dunque quello fondato per opera del B. Simone Fidati da Cassia, Religioso dell'Ordine nostro, il quale in questo tempo dimoraua in Firenze, & era in tanta stima, e credito appresso di quel Popolo per la sua gran Santità, e per la di lui rara Predicatione, e dono di Profetia, che tutto ciò, che voleua, e desideraua, veniua compitamente eseguito dal detto Popolo. Questo gran Seruo del Signore dunque fù il Fõdatore del detto Monistero, quale ben tosto riempì di nobilissime Verginelle; attesoche beato si teneua quel Cittadino, che poteua hauer gratia di porre nel detto Conuento qualche sua figlia. E perche fù piantato da così buona mano, hoggidì piu che mai si conserua, e fiorisce in stato molto perfetto; altre volte hauremo occasione di far scorrere la nostra penna per il mare delle lodi ben giuste di quelle buone Serue del Signore.

Monistero delle Monache di Santa Catterina al Monte di S. Gaio fondato dal B. Simone da Cassia.

35 Passiamo hora à dire alcuna cosa del secondo di S. Maria Maddalena, quale habbiamo detto più sopra essere stato pure fondato dal sudetto B. Simone contiguo alle mura di S. Pietro Gattolino: l'occasione poi che egli hebbe di far questa nuoua Fondatione fù cagionata dalla compassione grande, ch'egli hebbe di quelle pouere Feminelle del Mondo, le quali prostituendo se stesse all'altrui libidine, consegnano nell'istesso tempo l'Anime loro meschine nelle mani del Demonio; e perciò mosso egli dall'ardentissimo zelo, che egli haueua di guadagnarle à Dio, cominciò con vn Crocefisso alla mano à predicare ne' postriboli à quelle miserelle con tanto feruore, che in brieue tempo tante ne ridusse à penitenza, che ne puote poi riempire il detto Conuento di S. Maria Maddalena, il quale ben tosto si fondò per opera sua, con i grossi soccorsi, e copiose limosine, che li furono somministrate da que' pietosi, e diuoti Cittadini. Di questo pure, come anche dell'altro di S. Catterina, ne fà mentione il Coriolano nella sua Cronica à carte 33. e l'Errera nel suo Alfabeto Agostiniano nel Tomo primo à carte 267. Questi due Conuenti, come anche quello di S. Monica, & altri ancora di Firenze, de' quali altroue ne suoi tempi parlaremo, furono per lunga serie d'Anni gouernati dalla Religione: hora però fin dal tempo, che reggeua l'Ordine nostro il Card. Seripando finirono di passare sotto il gouerno dell'Ordine per la libera rinuncia, che ne fecero, così esso Seripando, come altri Generali suoi antecessori.

Altro Conuento di Monache Conuertite, sui pure fondato dallo stesso Beato.

36 Oltre li due accennati Conuenti di S. Catterina al Monte di S. Gaio, e delle Conuertite, li quali pur tuttauia più che mai in stato molto florido, & in osseruanza molto esatta si conseruano: vi sono nella medesima Città di Firenze hoggidì altri vndici Cõuenti di Monache nostre Agostiniane, molti de' quali sono de' principali della Città. Il primo di questi, è quello volgarmente chiamato di Candeli, ò della Candela, dedicato all'Assontione di Maria sempre Vergine, di cui bastantemente habbiamo parlato in vn'Additione fatta all'Anno 1203. quale potrà leggere il Lettore nell'Apendice di questo Tomo quinto.

Tredici Monisteri di Monache Agostiniane in Firenze.

Anni di Christo 1330. | Del Secolo Decimo 77. | Della Religione 944.

quinto. Il secondo è quello di S.Maria in Portico, situato fuori della Porta S.Pietro Gattolino, dedicato alla Beata Vergine della Neue, di cui più precisamente scriueremo sotto l'Anno di Christo 1340 in cui fù fondato. Il terzo è il Monistero detto di Chiarito alla Porta di S.Gallo, dedicato all'Assontione della gran Madre di Dio, della cui fondatione parlaremo, col diuino volere, sotto l'Anno 1342. Il quarto è il Conuento detto di Lapo, posto fuori della Porta di S.Gallo, cosa d'vn miglio, consagrato alla Natiuità della gloriosa Vergine, il di cui principio descriueremo à Dio piacendo, sotto l'Anno di nostra salute 1348. Il quinto è quello di S. Martino, la di cui origine habbiamo registrata più sopra in questo Tomo medesimo nel fine dell'Anno 1313. Il sesto è il Monistero di S. Monica, fondato intorno all'Anno del Signote 1448. Il settimo è il Conuento di S. Clemente, posto nella strada di S. Gallo, la cui fondatione fu fatta in tempo incerro fuori della Città; & hora è denrro, il quale fu trasferito da Portia Medici, che vi si fece anche Monaca. L'ottauo è quello di S. Maria sul Prato Il nono è quello di S.Giosesso, fondato per l'Ordine nostro prima dell'Anno 1543. Il decimo è il Conuento di S. Baltassarre. El'vndecimo è il Monistero di S. Luca. Sì che sono in tutti tredici Monisteri di Monache Agostiniane nella Città di Firenze, li quali rutti sono hoggidì in pieno stato, e sono molto osseruanti. Veto è, che de' Conuenti di S. Maria sul Prato di S.Luca, e di S. Baltassarre, non habbiamo fin'hora potuta hauete la vera, e sicura origine.

Anni di Christo 1331. | Del Secolo Decimo 78. | Della Religione 945.

Orcane Rè de' Turchi prende Nicea.

1 LA più notabil cosa, che potiamo del Secolo registrare nel principio di quest'Anno, è questa, che Orcane figlio del già morto Ottomano gran Tiranno dell'Oriente, hauendo cinta la Città di Nicea con vn strettissimo assedio, e non hauendola mai potuta soccorrere l'Imperatore Andronico, alla persine fù forzata di rendersi à quel Barbaro; E vogliono alcuni Autori, che doppo la presa di questa importantissima Città dell'Asia, cominciasse il Turco à farsi tributate da' Sudditi Christiani li loro Figli primogeniti pet formarne la Militia de' Pretoriani, che volgarmente poi chiamaronsi col nome di Gianizzeti; con la quale Miliria hà poi il Turco conseguite de' Christiani, e d'alrre Narioni frequentissime, e singolarissime Vittorie, & hà sottoposte alla di lui tirannide molti Regni, e Prouincie, così nel l'Asia, e nell'Europa, come anche nell'Africa. Gli è ben vero però, che anch'egli ben'e souente soggiace alla crudeltà, e fierezza de' medesimi Gianizzeri, li quali à più d'vn Gran Signore hanno data la morte, e glie la possono dare ogni qualunque volta glie ne viene volontà: e noi ne' nostri tempi due ne habbiamo veduti strozzare con vna corda d'Arco, cioè Osmano nell'Anno del Signore 1622. & Hibraim Padre d'Acmet hoggidì Regnante nell'Anno 1647. Gregora, lo Spondano, & altri.

Il Pontefice cócede al nostro Generale vna Bolla per la distintione delle Prouincie.

2 In questo tempo, come forse volessero i Principi Secolari, & anche Ecclesiastici, che la nostra Religione distinguesse, e diuidesse le sue Prouincie secondo la distintione, e diuisione delle loro Diocesi, e Stati; e parendo ad essa Religione questa vna cosa troppo strana, ricorse per tanto il Generale Guglielmo ad implorare in questo affare l'autorità sourana del Sommo Pontefice

tefice Giouanni XXII. il quale per far cosa grata al detto Generale, & à tutta la Religione, con vna sua Bolla data in Auignone alli 8. di Luglio in quest' Anno del 1331. e del suo Pontificato 14. diretta allo stesso Generale, & à gli altri Frati dell'Ordine, espressamente ordina, e comanda, che la distintione delle sudette Prouincie si debba fare, non conforme le Diocesi de' Vescoui, ò li Stati de' Prencipi Secolari, mà conforme quella già fatta dalla sudetta Religione. Questa Bolla si conserua nell'Archiuio del Conuento di S. Marco di Milano.

3 Più volte negli Anni scorsi habbiamo fatta honorata memoria del nostro Glorioso, e Santo Vescouo di Verona il Beato F. Teobaldo; & habbiamo altresi registrate molte delle sue più principali attioni, e virtù: hora essendo costante opinione della maggior parte de' Scrittori di quella nobilissima Città, che egli terminasse questo gran Seruo di Dio il lungo, e beato corso di sua santa vita in quest' Anno, doppo hauere gouernata quella sua Santa Chiesa, cō incredibile frutto dell'Anime, alla di lui cura commesse, per lo spatio di Anni 32. fà dunque di mestieri, che quiui tessiamo, conforme il nostro consueto, la di lui Vita, epilogando ciò, che habbiamo accennato negli Anni scorsi, & aggiungendo, con ogni esattezza, quello che non habbiamo ancor toccato.

Il B. Teobaldo da Verona santamente muore.

Vita gloriosa del Beato Teobaldo da Verona Vescouo della detta Città.

4 SE egli è vero, che questo Seruo di Dio morisse in quest' Anno in età di Anni 90. come scriuono gli Autori, e specialmente il nostro Errera, con la scorta di Girolamo della Corte, e di Francesco Pona, dobbiamo dunque dire, che il di lui nobile nascimēto succedesse nell'Anno 1241. e quantunque il nostro erudito Panuinio nella brieue Cronica, che egli compilò della sua Patria di Verona, la quale inserta si legge nel Libro, che egli scrisse *de antiquitatibus Veronensibus*, parlando di questo Beato, nulla dica, ò parli della di lui Famiglia, e de' suoi Genitori; nulladimeno habbiamo Frācesco Sansouino, il quale nel suo bel Libro, che egli scrisse delle Famiglie nobili d'Italia à car. 148. parlando della Famiglia Scaligera, ò della Scala, dice, che frà gli altri Soggetti insigni da quella vsciti, e prodotti, vno fu il Beato Teobaldo: gli è ben vero però, che nè esso, nè altri scriuono quali fussero li di lui Genitori, come nè tampoco alcuna cosa soggiungano della di lui educatione nel Secolo.

Sua nascita, e Nobiltà de' suoi Parenti.

5 Fà però di mestiere, che crediamo, che questa fosse molto buona, e molto ben costumata, attesoche nel più bel fiore della sua adolescenza, sprezzando all' improuiso le grandezze, le pompe, e le delitie della sua nobilissima Casa (la quale in quel tempo era Signora, e Padrona non solo di Verona, mà altresi di alcune altre Città) se ne fuggì egli dal Secolo, e si ricourò nel sagro Eremo Agostiniano nel vecchio Conuento, che in quel tempo possedeua la Religione fuori della Porta detta del Vescouo, oue riceuendo l'Habito Santo dal Superiore di quel Monistero, con buona gratia, come si deue credere de' suoi Nobili Parenti, fece poscia nell' Anno del suo Nouiziato vn così alto profitto nell' acquisto delle più rare virtù, che si richiedono allo stato Religioso; e tal saggio diede della sua futura Santità, che nel douuto tempo fù poi, con applauso vniuersale, ammesso da que' buoni Padri, alla solenne Professione.

Si fà Religioso Agostiniano.

6 E perche fù conosciuto ben tosto, che egli era stato arricchito da Dio d'vn

d'vn'ingegno molto sublime, & eleuato, fu perciò ben tosto applicato dalla Religione allo studio delle sagre Lettere, nelle quali, più con l'oratione, che con lo studio, come riuscì vn profondo Teologo, cosi diuenne vn famosissimo Predicatore: laonde non si puole con humana lingua spiegare quanto fosse grande, e copioso il frutto, ch'egli fece nel lungo corso di sua vita nella Conuersione dell'Anime peccatrici al Sant' Ouile di Christo; che però era suisceratamente amato, e riuerito da' Popoli, e da tutti tenuto, e stimato pet Santo.

Diuiene vn famosissimo Predicatore.

7 Da' suoi nobilissimi Parenti poi fu altresì grandemente apprezzato, che però, col di lui santo consiglio, ben'e spesso regolauano le loro attioni, e della di lui sublime dottrina, e rara bontà faceuano stima incredibile: laonde hà molto del credibile, che essi fossero quelli, che li conferissero, ò pure li procurassero la Dignità dell' Abbatia di S. Fermo della sudetta Città di Verona dell Ordine di S. Benedetto; che però dalla Collatione di questa Dignità fatta al sudetto Beato, prese poi ansa di pensare, e di scriuere nel suo *Lignum Vitæ* lib. 2. à car. 371. Arnaldo Vuion, che il B. Teobaldo fosse stato dell'Ordine di S. Benedetto; mà s'ingannò quest' Autore molto all'ingrosso, attesoche non hebbe il B. Teobaldo quella Dignità Abbatiale in Titolo, mà in Commenda: e che sia il vero, tutti gli Autori scriuono, che quando fù poi eletto, contro sua voglia, Vescouo di Verona, habitaua egli, e stanziaua nel Conuento di Santa Eufemia, il quale alcuni Anni auanti era stato da nostri Padri fondato sù le ripe dell' Adige dentro della Città.

E' creato Abbate Commendatario di S. Fermo, e si proua cõtro l'Vuion.

8 Mà come crescesse, e si auanzasse vi è sempre più il credito, e la fama di questo gran Seruo di Dio appresso il Popolo Veronese, per la di lui somma bontà, e dottrina, e specialmente per la sua gran misericordia, e pietà verso de' Poueri, accadde perciò, che essendo morto F. Pietro dell' Ord. di S. Domenico Vescouo della Città, della sua medesima Famiglia della Scala, fù subito dal Clero in suo luogo destinato il nostro Teobaldo, e ciò fù nell' Anno del Signore 1295. come in quel tempo notassimo, con produrre anche di ciò vn' autentico Documento; mà non hauendo egli, per la sua grande humiltà, volsuto accettare, fù poi eletto in sua vece l' Arciprete di quella nobile Catedrale, che Buonincontro chiamauasi, restando il buon Seruo di Dio Teobaldo frà tanto nel suo Monistero di S. Eufemia à godere la sua amata quiete Religiosa.

E' eletto Vesc. di Verona, mà egli humilmente rifiuta tale dignità.

9 Mà in fatti non si puole resistere lungo tempo al diuino volere: eccone vna chiara proua. Erano appena scorsi quattr' Anni intieri, doppo l'elettione del sopramentouato Buonincontro, quando il Signor Dio si compiacque di chiamarlo à se per mezzo d'vna morte pia, & esemplare: Ed ecco, che il Clero radunatosi di nuouo per eleggere vn'altro Vescouo, come se quella nobilissima Patria, che pur sempre è stata secondissima Madre d' Huomini insigni, così nelle Lettere, come nell' Armi, non hauesse chi eleggere fuori di Teobaldo, che di già ricusata haueua quella nobilissima Carica, così in lui solo fissando vnitamente lo sguardo, ad esso lui, tutti d'accordo, con applauso incredibile, diedero i voti loro. Mà come la prima volta nõ volle in verun cõto accettare la detta Dignità, così pur anche questa seconda volta fece ogni suo sforzo per iscansarla; e di certo se il sudetto Clero vnito col Popolo tutto della Città, portandosi al Monistero, non l'hauesse à forza di preghiere, e di lagrime ancora dolcemente violentato, non hauerebbe già mai prestato il suo consenso à così sublime elettione: Così dunque in riguardo di quest' accennata violenza, come molto più per non resistere alla diuina volontà, accettò finalmente quello per lui pesantissimo Posto.

E' di nuouo eletto Vesc. della detta Città, e finalmente violentato accetta la Carica.

10 E se

Con quanta carità, e vigilanza gouernasse la sua Greggia.

10 E se per lo passato erasi fatto conoscere per vn Santo Religioso, feeesi poi sù la Cattedra Episcopale conoscere dal Mondo tutto, non che dalla sua amata Gregge, per vn santissimo, e zelantissimo Prelato: attesoche tutti gli Autori, che di lui scriuono, e specialmente il nostro Panuinio, il Panfilo, Agostino Valiero, Girolamo della Corte, l'Vghelli, e l'Erreta, con molta energia, & efficacia, amplificano la di lui gran vigilanza nel visitare la sua Diocesi, nel consolare gli afflitti, nel rimettere sù la strada sicura del Paradiso i trauiati peccatori, nel soccorrere i bisognosi, & insomma nel solleuare ogni qualunque persona, che vedeua essere del suo Pastorale aiuto, e soccorso bisogneuole: laonde non si può credere quanto teneramente fosse da ciascheduno amato, e riuerito.

Sue gran limosine per sollieuo de' Poueri, e de' Monisteri bisognosi.

11 Daua continua vdienza à chiunque ricorreua al suo pietoso Tribunale, nè si chiudeua Portiera, così di giorno, come di notte, à qual si voglia stato di persone, dando sempre il primo luogo alle pouere Vedoue, & à miserabili Pupilli, vsando poi ogni possibile diligenza nello spedire le cause loro: laonde era da tutti acclamato per Padre vniuersale de' Poueri, à quali dispensaua la maggior parte delle sue Ecclesiastiche rendite. E con tutto ciò, che egli fosse vscito fuori della sua Religione, nulladimeno già mai di quella non si scordò, anzi che la portò mai sempre, come sua cara Madre, scolpita nel cuore, e li fece fin ch'ei visse tutti quegli honori, e quelle gratie, ch'egli puote, e delle quali la vidde, e la conobbe essere necessitosa; e specialmente molte limosine diede al suo Monistero di S. Eufemia, così per compire la fabrica maestosa di quello, come anche per il mantenimento de' Padri: La qual carità vsò mai sempre con tutti gli altri Monisteri, e Chiese, che erano nella Città, come fuori, in quella sua vasta Diocesi.

Fà la Traslatione de' Corpi de' Santi nostri Eremiti Benigno, e Caro.

12 Fece altresì, come nel suo proprio luogo scriuessimo nel secondo Tomo di questi nostri Secoli, la solennissima Traslatione de' Santi Corpi de' nostri antichi, e gloriosi Eremiti S. Benigno, e Caro, dall'antico, e già abbandonato Oratorio, in cui doppo la loro beata morte furono seppelliti, nella Chiesa più cospicua di S. Stefano di Malsesine. Concesse à Padri dell'Ordine de' Serui per loro domicilio in Verona la Chiesa di S. Maria della Scala. Si ritrouò presente in Milano alla Coronatione d'Enrico VII. Imperatore, & in Bologna si ritrouò nel gran Consiglio, che si fece dauanti l'Apostolico Legato per la ricuperatione di Ferrara dalle mani de' Signori Venetiani, che occupata l'haueuano, e molte altre imprese grauissime fece egli, così per beneficio della sua Chiesa, e Diocesi, come per il ben publico della Chiesa vniuersale, le quali se io volessi minutamente riandare troppo sarei prolisso.

Et opera molte altre imprese.

Sua gloriosa morte.

13 Così dunque il nostro glorioso Teobaldo, doppo ch'egli hebbe gouernata con somma rettitudine, giustitia, e carità quella sua Santa Chiesa di Verona, per il lunghissimo spatio di quasi 32. Anni, [illegible] per fine, ricco, e douitioso di meriti infiniti, in età d'Anni 90. e p[illegible], per distillatione di capo, terminò santissimamente la sua, quasi dissi immacolata vita, e fù pianta la di lui morte vniuersalmente da tutti, e massime da' Poueri, de' quali era mai sempre stato amorosissimo, e pietosissimo Padre: successe poi questa nel giorno 19. di Nouembre in quest'Anno del Signore 1331. E se bene gli Autori sopracitati non producono alcun Miracolo operato da Dio per i meriti grandi di questo suo Beato Seruo, hà però del credibile, che molti ne operasse, li quali poi sono stati tralasciati di riferire, ò per la breuità, che studiauano, ò per vna tale, quasi dissi, innata trascuragine, massime de' nostri Autori. Questo è certo, che fin dal tempo della di lui beata morte hà sempre goduto, e pur tutt'hora gode il glorioso titolo di Bea-

di Beato, e per tale è riuerito, & adorato in quella nobilissima Città.

14 In quest'Anno essendo vacata la Cattedra Episcopale di Ciuitacastellana, alla S. Romana Sede immediatamente soggetta, per la traslatione di F. Guglielmo dell' Ordine Carmelitano, che n'era prima Vescouo, alla Chiesa d' Isernia nel Regno Napolitano; fù perciò dal Sommo Pontefice Giouanni XXII. sostituito in sua vece Vescouo della sudetta Città Castellana Maestro F. Francesco Onij da Gubbio, soggetto molto dotto, e qualificato, e ciò successe nel giorno quarto di Decembre, come testifica Ferdinando Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sacra col. 638. Conseruasi la Bolla di questa Collatione nel Regesto Vaticano di quest' Anno, come dice lo stesso Autore, il quale soggiunge, che gouernò quella Santa Chiesa fino all'Anno 1348.

F. Francesco Onij creato Vescouo di Ciuitacastellana.

15 Fioriua altresì in questo tempo istesso vn' insigne Maestro del nobile Monistero Bitterense nella Prouincia di Narbona in Francia, il quale chiamauasi col nome di Giouanni; e perche egli era prouisto di molta dottrina, e sapere, & era altresi assai destro, e sagace ne' più importanti affari, fù perciò dal Generale Guglielmo fin dall'Anno 1327. come piace ad alcuni Autori, e specialmente all' Errera, impiegato nel grauissimo Vfficio di Procuratore Generale di tutto l'Ordine, nel qual posto ritrouauasi pure in quest' Anno presente del 1331. in cui grandemente si affaticò per ottenere il libero possesso del nuouo Conuento, che si doueua fondare, per concessione del Sómo Pontefice, ottenuto fin dall' Anno 1327. sudetto, appresso la Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro nella Città di Pauia, il che poi felicemente successe, come, prima di terminare quest'Anno, ampiamente vedremo. Tutta questa verità poi costa chiaramente per vn publico Istromento, che tuttauia si conserua nell' Archiuio del poco dianzi mentouato Conuento di Pauia: così testifica ancora il diligente Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 463.

Maestro F. Gio. Bitterense Procuratore Generale.

16 Essendo stato intorno à questo tempo, con horribile sacrilegio, veciso da alcuni scelerati, Burcardo Arciuescouo di Maddeburgo, & essendone perciò volata ben tosto all' orecchio del Santo, e zelante Pontefice la funesta fama, tutto ripieno di giusto sdegno per vn così horrendo misfatto, tostamente spedì vna sua Bolla diretta al nostro Prouinciale di Sassonia; & al Preuosto di S. Maria di Maddeburgo, come io stimo, affinche amendue vnitamente insieme formassero Processo sopra quel gran Sacrilegio, e ne dassero poi parte in tutta diligenza alla S. Sede. Mà perche in questo tempo il sudetto Prouinciale era forse legittimamente impedito, ò da qualche infirmità, ò da altro grauissimo affare, onde non poteua con la douuta diligenza, e prestezza accudire à Pontificj comandi, & haueua altresi per auentura facoltà dallo stesso Pontefice di potere, in caso di legittimo impedimento, sostituire altro Soggetto idoneo di sua Prouincia; per tanto egli girando gli occhi per ogni lato di quella, e non trouando Soggetto più habile à maneggiare vna così graue, & importante impresa, quanto che il tante volte da noi negli Anni scorsi mentouato B. Giordano di Sassonia figlio del Conuento di Quedlimburgo, il quale, in questo tempo appunto, tutto che giouine ei fosse, per la sua molta dottrina eserci taua la carica di Lettore nel Monistero d' Erfurt, ad esso perciò diede ben tosto, e consegnò le sue veci, facendolo suo Subdelegato nella sudetta causa insieme con l'accennato Preuosto; e ben tosto conobbe quel buon Prouinciale quanto fosse stata prudente la sua elettione; attesoche in breuissimo tempo si terminò felicissimamente quel grauissimo affare con molta sodisfattione del Santo Pontefice: così per appunto riferisce ben' à minu-

Il Prouinciale di Sassonia deputato dal Papa per vna gran Causa, impedito delega il Beato Giordano di Sassonia.

minuto Maestro F. Enrico Voltero figlio del Conuento di Colonia, e poi Vescouo d'Erfurt, e Suffraganeo dell' Areiuescouo Elettore di Magonza, nel suo bel Libro intitolato *Primas Magdeburgius in Burchardo*, il quale Autore viene anche prodotto dall' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 375.

17 Scriuessimo già sotto l' Anno di nostra salute 1326. che essendo stato fondato poco tempo auanti vn picciolo Conuento nel Castello di Scarperia nella Diocesi di Firenze, per opera del nostro F. Napolione Galluzzi da Bologna, in virtu, e vigore d'vna Bolla di Papa Giouanni XXII. la di cui copia producessimo sotto l' Anno del 1324. Soggiungessimo poi, che essendosi opposto à questa Fondatione il Priore della Pieue di Fagnia, & insieme con i Capellani della stessa Pieue fecero istanza al sudetto Pontefice per l'estintione di quella, che però il Santo Padre rimise l'esame delle loro querele al Guardiano del Monistero de' Padri Minori di Firenze; e fu data la Bolla di questa Commissione in Auignone à 17. di Settébre del sudetto Anno, & è per appunto nel Regesto Vaticano l' Epistola 1899. come nota l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 415. hauendo dunque il sudetto Guardiano in cóformità dell' Apostolica Commissione, esaminate le ragioni del sopramentouato Priore della sudetta Pieue di Fagnia, e de' Capellani di quella; & all' incontro ancora le ragioni, & i fondamenti, che haueuano hauuti li nostri Padri per fare la detta Fondatione, come forse paressero al detto Guardiano migliori quelle degli accennati Priore, e Capellani, per tali ancora le rappresentò al Sommo Pótefice: laonde egli, che molto giusto era, spedì ben tosto vn' altra sua Bolla all' Inquisitore di Firenze, il quale era dello stesso Ordine de' Minori, nella quale gli ordinò, che, stando le cose come gli erano state rappresentate dal sopradetto Guardiano, douesse, in virtù della sua Apostolica Autorità, scacciare dal sopradetto Conuento di Scarperia li nostri Frati, à cui poscia douesse assegnare per loro domicilio la mentouata Chiesa della Pieue di Fagnia. Fù data la Bolla di questa nuoua Commissione in Auignone l' Anno 15. e di Christo 1331. e registrata si legge nel Tomo 3. del Regesto di quest' Anno, & è l' Epistola 1767. come parimente scriue il citato Padre Errera nel Tomo come sopra. Quello, che poi facesse in virtù dell' accennata Bolla il sopradetto Inquisitore, non l' habbiamo potuto, per qualsiuoglia diligenza, rinuenire; stimiamo però probabilmente, che ò poco, ò nulla facesse; attesoche per quanto habbiamo potuto ricauare da' Registri dell' Ordine, e dalle memorie antiche di quel Monistero, habbiamo ritrouato, che da quel tempo, che egli fù fondato sino à questa nostra età presente, sempre è stato posseduto dalla nostra Religione, che però io mi persuado, che non hauendo il detto Inquisitore ritrouate le ragioni degli Auersarj così valide, e di tanto peso, come inuiate haueua il Guardiano di Santa Croce alla S. Romana Sede, e datane perciò parte al Pontefice, questi per tanto riuocasse l' Ordine gia datoli.

Esito della Lite frà li nostri Padri di Scarperia, & il Priore di S. Maria di Fagna.

18 Erano già scorsi ben quattr' Anni intieri, da che il buon Pontefice Giouanni XXII. ad istanza del Santo Generale Guglielmo, cócesso haueua alla nostra sagra Religione di potersi di nuouo riunire per mezzo della Fondatione di vn nuouo Conuento attaccato alla Chiesa sagrosanta di S. Pietro in Cielo d'Oro, oue riposano le Venerande Reliquie del nostro Santissimo Patriarca Agostino, in virtù d' vna sua solennissima Bolla, che comincia *Veneranda Sanctorum Patrum, &c.* la copia della quale producessimo sotto l' Anno del 1327. in cui fù data: e se bene il Generale sudetto procurò con ogni sua diligenza di presentarla a' Padri Canonici Regolari Mortariensi, li quali habitauano

Presenta il Generale Guglielmo, col fauore del Rè di Boemia, la Bolla del Papa à Canonici Regolari di Pauia.

uano all' hora nel vecchio Monistero della detta Chiesa, nulladimeno non fù mai possibile, che la volessero non solo accettare, & à quella vbbidire, mà nè meno vederla; anzi che confidati nel fauore di Lodouico di Bauiera asserto Imperatore, il quale in quel tempo dimoraua in quelle parti, & era ribelle, e nemico al Pontefice Giouanni, fecero ogni resistenza possibile, ricorrendo anche, come appellandosi allo stesso Pontefice, e così le cose andarono in lungo fino à quest'Anno. Mà essendosi poi partito d'Italia il Bauaro, e venuto nelle parti di Lombardia Giouanni Rè di Boemia nemico del Bauaro sudetto, e grand'amico del Pontefice, & essendo diuenuto altresì il sudetto Rè Padrone, e Signore di Pauia, fecesi il Generale Guglielmo, come mi credo, altamente raccomandare dal Santo Padre à quel Principe amico, per l'esecutione della sopramentouata Bolla. E così col fauote del detto Rè in quest' Anno del 1331. nel giorno quinto di Giugno alle hore otto della mattina, il sudetto P. Generale in compagnia di Maestro F. Lanfranco da Milano, e F. Rainaldo da Brescia Prouinciale di Lombardia, nel Choro della sudetta Chiesa auanti l'Altare Maggiore in forma solenne, alla presenza di varj Testimonj, presentò all'Abbate, & à Canonici dell'accennato Monistero la prefata Bolla *Veneranda*, &c. inserta in vn publico Istromento rogato per Agostino Panizari Notaio publico di Pauia. La copia del detto Istromento è la seguente.

Et in virtù di quella prende il possesso della Chiesa in S. Pietro in Cielo d'Oro.

In Nomine Domini Amen.

19 ANno Natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimoprimo, Indictione quartadecima, die Mercurij, quinto Mensis Iunij, hora octaua. In Ecclesia Monasterij S. Petri in Cælo Aureo Papien. videlicet in Choro, & ante Altare ipsius Ecclesiæ, Religiosi viri Domini Fr. Guilelmus de Cremona Prior Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum B. Augustini, Frater Lanfrancus de Mediolano eiusdem Ordinis in Sacra Theologia Magister, & Frater Rainaldus de Brixia Prior Prouincialis in Prouincia Lombardiæ ipsius Ordinis nomine, & vice dicti Ordinis Eremitarum constituti in præsentia Religiosorum virorum Domini Fratris Philippi Abbatis, Fratris Caroli, Fratris Rubaldi, Fratris Christiani, Fratris Oliuerij, & Fratris Georgij, Fratrũ, seu Canonicorum prædicti Monasterij Sancti Petri in Cęlo Aureo Papien. eisdem Domino Abbati, & Canonicis eorum nomine, & nomine Capituli, & Conuentus ipsius Monasterij, cum plures Canonici non sint in dicto Monasterio residentes, præsentauerunt, notificauerunt, denunciauerunt, ac etiam de verbo ad verbum legi, & publicari fecerunt infrascriptum Priuilegium, seu Litteras Papales cuiusdam gratiæ factæ Fratribus dicti Ordinis Eremitarum non vitiatas, non cancellatas, nõ abolitas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed vera Bulla Papali plumbea ad cordam setæ croceæ, & rubeæ appensione munitas. In qua quidem Bulla erant ab vna parte capita duorũ virorum cruce mediante cum huiusmodi tenoris litteris S. Pa. S. Pe. ex alia verò parte dictæ Bullæ erant sculptæ quædam litteræ describentes Ioannes Papa XXII. cum quibusdam punctis existentibus ex vtraque parte Bullæ, quarum litterarum tenor noscitur esse talis.

Copia dell' Istromento del detto Possesso.

E quì siegue poi la Bolla *Veneranda Sanctorum*, &c. quale può leggere il Lettore nell'Anno di sopra accennato: prosiegue hora il rimanente dell'Istromento il Notaio.

Et ibidem præfati Dominus Prior Generalis, Frater Lanfrancus, & Frater Rainaldus nomine, & vice totius dicti Ordinis Eremitarum B. Augustini eisdem Domino Abbati, & Canonicis eorum nomine, & nomine Conuentus dicti Monasterij Sãcti Petri in Cęlo Aureo Papien-

Papiensis denunciauerunt quatenus omnia, & singula, quæ in suprascriptis litteris continentur, attendere debeant, & effectualiter adimplere. Qui quidem Domini Abbas, & Canonici eorum nomine, & nomine dicti Monasterij prædictas litteras Priuilegij, seu Gratiæ factæ dicto Ordini Eremitarum eis lectas per me Notarium infrascriptum in eorum manibus, cum omni, qua decuit, receperunt, reuerentia. Et mandatis Apostolicis obedientes existere, ac quæ in dictis litteris continentur adimplere cupientes dictos Dominum Priorem Generalem, Fratrem Lanfrancum, & Fratrem Rainaldum nomine dicti Ordinis Eremitarum in dicta Ecclesia Monasterij Sancti Petri, interueniente osculo pacis, cum omni beneuolentia receperunt, & admiserunt: assignantes eisdem stalum in Choro Ecclesiæ ipsius Monasterij, & dantes in eorum manibus Pannos Altaris dictæ Ecclesiæ in signum omniũ præmissorum. Quæ omnia & singula dicti Dominus Abbas, & Canonici fecerunt, saluo omni eorum iure, & dicti Monasterij. Et inde dictus D. Abbas, & Canonici eorum nomine, & nomine dicti Monasterij, & dicti D. Prior Generalis, Frater Lanfrancus, & Frater Rainaldus nomine dicti Ordinis Eremitarum hanc Cartam, seu Instrumentũ publicum fieri rogauerunt præsentibus Dominis Petro de Landulphis, Gregorio Piscario Iuris vtriusque peritis, Martino Gato, Ioanne Mangiario, & Aicherio Fabro testibus ad prædicta vocatis, & rogatis. Ego Augustinus Panizarius Imperiali authoritate publicus Papiensis Notarius prædictis omnibus, & singulis dum agerentur vna cum testibus suprascriptis præsens fui, & hoc publicum Instrumentum rogatus tradidi, & scripsi, & meum nomen, & signum consuetum apposui in testimonium omnium *præmissorum*.

20 Preso che egli hebbe poi il Generale Guglielmo, insieme con i suoi Compagni, in guisa così pacifica, & amichenole, il possesso del Choro, e della Chiesa, mediante l'esibitione, e presentatione autentica della Bolla Pontificia sopracitata; fece altresì presentare à medesimi PP. Canonici nello stesso tempo, e luogo dallo stesso Notaio, vn' altra Bolla, inserta pure in vn publico Istromento rogato per il medesimo Panizari, diretta alli Vescoui di Pauia, e di Tortona, & all' Archidiacono della Chiesa Cattedrale d'Orliẽs, nella quale racchiudeuasi la più volte da noi nominata Bolla *Veneranda Sanctorum Patrum Doctorum Ecclesiæ, &c.* quale Bolla diretta à detti Vescoui produceſſimo già altresì noi sotto l'Anno 1327. doppo quella, che comincia *Veneranda, &c.* & in essa comãdaua il detto Pontefice à sudetti Prelati, che douessero mantenere nell' accẽnato preso possesso di quella Chiesa la oostra Religione con tutte le clausole, che si sogliono porre nelle dette Bolle. Fù data poi questa Bolla anch' ella nello stesso Anno, e giorno dell' altra, che comincia *Veneranda, &c.* quale può vedere il Lettore nell' Anno sopramentouato 1327. L' Istromento poi in cui racchiuse in quest' Anno il sudetto Notaio in autentica forma quella seconda Bolla, è questo, che siegue.

Presenta lo stesso Generale vn' altra Bolla diretta ad alcuni Vescoui, e suo contenuto.

In Nomine Domini Amen.

21 A*Nno Natiuitatis* eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo primo, Indictione quartadecima, die Mercurij, quinto Mensis Iunij, hora octaua. In Ecclesia Monasterij Sancti Petri in Cęlo Aureo Papien. Venerabilis Vir Dominus Frater Guilelmus de Cremona Prior Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum Beati Augustini, Frater Lanfrancus de Mediolano eiusdem Ordinis in Sacra Theologia Magister, & Frater Rainaldus de Brixia Prior Prouincialis in Prouincia Lombardiæ Ordinis antedicti, in Domini Fratris Philippi Abbatis, Fratris Caroli, Fratris Rubaldi, Fratris Christiani, Fratris Oliue-

Copia dell' Istromento sopra la detta Bolla.

Oliuerij, & Fratris Georgij Canonicorum Monasterij Sancti Petri in Cælo Aureo Papien. præsentia constituti, eisdem Abbati, & Canonicis eorum, & dicti Monasterij nomine præsentauerunt Litteras infrascriptas, non vitiatas, non cancellatas, non abolitas, nec aliqua sui parte suspectas vera Bulla plumbea Papali ad cordam canapis appensione munitas. In qua quidem Bulla erant ab vna parte capita duorum virorū cruce mediante, cum huiusmodi tenoris Litteris S.Pa. S. Pe. ex alia verò parte dictæ Bullæ erant sculptæ quædā litteræ describentes Ioãnes Papa XXII. cum quibusdam punctis existentibus circum circa ex vtraque parte ipsius Bullę, tenor quarum litterarum talis est.

E quì inserisse l'vna, e l'altra Bolla, e poi conclude.

Et inde dicti D.Prior Generalis, Frater Lanfrancus, & Frater Rainaldus nomine dicti Ordinis Eremitarum hanc cartam fieri rogauerunt præsentibus Dominis Petro de Landulphis, Gregorio Piscario, vtriusq; Iuris Peritis, Martino Gato, Ioanne Mangiaria, & Alcherio Fabro testibus ad prędicta vocatis, & rogatis. Ego Augustinus Panizarius Imperiali auctoritate publicus Papiensis Notarius prædictis omnibus, dum agerentur, vna cum testibus suprascriptis, præsens fui, & hanc cartam rogatus tradidi, & scripsi, meumq; nomen, & signum solitum apposui in testimonium omnium *præmissorum*.

22 Se poi doppo la presentatione delle sudette Bolle fatta in autentica forma dal P. Generale Guglielmo, e Cõpagni à Canonici Regolari del Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, li fosse anche presentata dal medesimo Generale, e Compagni la terza Bolla diretta à sudetti Canonici, nella quale li comandaua, che doueſſero riceuere, & albergare in qualche parte del loro Monistero alcuni de' nostri Eremiti, fin tanto, che haueſſero fabricato dall'altra parte della Chiesa di S. Pietro sudetto tanta fabrica del Conuento nuouo, che doueuano fondare, che vi potessero alloggiare, e che questa poi li fosse presentata in autentica forma, nõ lo potiamo asserire con verità; perche si conserua bene la detta Bolla, insieme con l'altre da noi descritte, nell'Archiuio nostro di Pauia, mà non è inserta in alcun publico Istromento, come l'altre due; laonde potiamo credere, ò che li nostri Padri non stimassero necessario il detto alloggio, ò che forse mostrassero amicheuolmente la Bolla all'Abbate, & egli senza curarsi d'altra solennità d'Istromento, cortesemente li riceuesse, il che facilmente ammettiamo. E di vero, se bene i nostri Padri haueuano il Conuento di Santa Mustiola, in cui stauano fin dal l'Anno 1254. per lo meno, come ne' suoi proprj luoghi ampiamente dimostrassimo nel Tomo quarto; nulladimeno era più che necessario, che, doppo il possesso preso della sudetta Chiesa di S. Pietro, qualche nostro Religioso iui restasse, per non interrompere il detto possesso, douendo massime ritrouarsi li nostri più volte nel Choro à recitare con li detti Canonici l'Officio Diuino. Questa poi la registrassimo pur anche nell'Anno accennato del 1327. e con essa cõuincessimo di apocrifa vna certa Cronica, prodotta da Celso Maffei, e dal Pennotto contro la nostra vera antichità in Pauia. Quello che poi decretassero i Padri dell'Ordine, per l'allegrezza grande di questa gran riunione al Santo Corpo del loro glorioso Padre S. Agostino, ci riserbiamo di riferirlo sotto l'Anno del Signore 1338. Oltre di questo poi si fecero frà le parti alcuni patti da douersi osseruare da ambe le dette parti *pro bono pacis*, quali produce il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita al cap. 63. num. 6. pagina 212. oue li puole à sua voglia leggere il curioso Lettore.

Cercasi se il Generale presentasse la terza Bolla per l'alloggio nel Monistero de' Canonici.

Si fanno alcuni patti frà li Canonici, ed i nostri.

23 Se bene noi certamente ci persuadiamo, che nell'Isola di Corsica hauesse la nostra Religione alcuni Con-

uenti; attesoche, hauendo già cominciato fin' al tempo del P. S. Agostino, e molto più poi in quello del P. S. Fulgentio à fondarne molti nell' Isola, e Regno vicino della Sardegna, come communemente scriuono gl' Historici del sudetto Regno, quali noi producessimo, così nel primo, come nel secondo Tomo di questi nostri Secoli, hà perciò molto del verisimile, che alcuni di que' Religiosi di Sardegna passassero nella vicina Corsica à propagare la Religione: tuttauia come furono ambi que' due Regni, per lungo tempo, tiranneggiati da' Saracini, così li sudetti Conuenti rimasero per la maggior parte distrutti, massime nella Corsica, nella quale in questo tempo non ve n' era forse pure vn solo. E ciò euidentemente cauiamo da vna Bolla di Papa Gioanni XXII. diretta in quest' Anno nel giorno primo di Decembre alli quattro Ordini Mendicanti de' SS. Domenico, Francesco, Agostino, e del Carmine, à quali comanda, che debbano mandare Soggetti delle loro Religioni, habili, & idonei, à fondare Conuenti, e Monisteri di loro Professione nell' Isola sudetta, e massime persone erudite nella Sacra Teologia, e Lettere diuine, acciò istruisehino quelle pouere genti, le quali, fuori del nome, altro quasi non haueuano di Christiano; nè alcuni delli detti Ordini haueua in quell' Isola Monistero, saluo solo il Domenicano, che vno ne possedeua nel Castello di Bonifacio nella Diocesi Calaritana. Mà diamo la copia della Bolla.

Ordina il Papa à gli Ordini Mendicanti, che fondino Monisteri nell' Isola di Corsica.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

24 Dilectis filijs Magistro Prædicatorũ, & Generalibus Minorum Ministro, ac Eremitarum S. Augustini, ac B. Mariæ de Monte Carmeli Fratrum Ord. Prioribus salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sperantes in Domino, & fiduciam obtinentes, quòd Ordines vestri, qui rutilant in Ecclesia Dei bonis operibus, & exemplis per suos alumnos dictorum Ordinum Fratres, præsertim in sacra pagina eruditos, & prædicatione Dominici verbi facundos indigenos, habitatores Insulæ Corsicæ, quæ ad ius, & proprietatem Beati Petri spectare dignoscitur in Fide Catholica, sicut fide digna relatione percepimus, seminudos, rudes, & hebetes, vtpote minùs sufficienter informatos in illa temporibus retrò actis, quamuis glorientur nomine Christiano, in eadem fide, bonisquè moribus, salubriter, & prudenter instruantur, ac dirigantur ad salutem, deliberatè prouidimus, ad tantum præfatæ bonum fidei procurandum, gubernandum, & etiam ad augendum, vt in Insula iam dicta, in qua, sicut asseritur, nullus Religiosorum locus existit, præterquam in Castro Bonifacij Calaritan. Diœcesis in quo tu fili Magister, & Fratres dicti Ordinis Prædicatorum vnum tantùm locum habetis, Ordines ipsi aliqua loca recipiant, & in eis ad Dei cultũ, & huiusmodi suum peragendum obsequium, aliorumquè Christicolarum spiritale commodũ ex dictis Fratribus, nunc, & in posterum Fratres collocent opportunos: ea propter iuxta prouidentiã huiusmodi singulis vestris Ordinibus supradictis, tria loca in dicta Insula, in locis videlicet aptis, & congruis eiusdem Insulæ per vos legitimè acquirenda, vnicum dumtaxat locum in singulis tribus locis præfatis, & in quolibet ipsorum trium locorum recipiendorum Oratorium, & necessarias Officinas, cum suo ambitu iuxra morem, seu consuetudinem dictorum Ordinum, construendi, nec nõ ad habitandum inibi Fratres ipsius Ordinis ad diuinum perpetuum seruitiũ, ad ędificationem salutis, eorumquè ipsorum indigenarum, & habitatorum, & aliorum fidelium, deputandi absque præiudicio Parochialium Ecclesiarum dictorum locorum, & cuiuslibet alterius alieni Constitutione fęlicis recordationis Bonifacij Papæ VIII. prædecesso-

Copia della Bolla.

cessoris nostri prohibente, ne Fratres prædicti, & aliorũ Ord. Mendicantium loca de nouo accipiant, absque Sedis Apostolicę licentia speciali faciẽte plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, nequaquam obstante, plenam, atque liberam auctoritate prȩsentium licentiam impartimur. Volumus autem, quòd in eadem Ciuitate, seu Villa, seu Castro aliquo locum reciperet, alij vestrum recipere loca minimè valeant in eisdem. Nulli ergo nostræ prouisionis, donationis, voluntatis infringere, &c. Kalen. Decemb. *Anno* 16.

25 Questa Bolla viene prodotta dal Vadingo nel Tomo 3. degli Annali de' Minori, & è nel Regesto la 217. si marauiglia poi il detto P. Vadingo, che il Pontefice nella Bolla assolutamente dica, che nella detta Isola non v'era altro, che vn Conuento de' Domenicani, e pure dice egli, che al tempo di S. Bonauentura vi erano sette Conuenti dell' Ordine de' Minori, come dice costare dalla diuisione delle Prouincie, che di quell'Ordine si fece nel Capitolo Generale di Narbona, nel tempo, che il detto Santo era Generale; e nel 1304. pure vi erano Conuenti del detto Ordine, come costa, dice, da alcune Lapide. E ciò, che maggiormente stringe, e milita anche per l'Ordine nostro, e del Carmine, lo stesso Giouanni, due Anni prima, cioè sotto l'Anno del 1329. ad istanza di Alfonso Rè d'Aragona, ordinò pure à gli Ordini medesimi Mendicanti, con vn'altra sua Bolla, quale registrassimo altresì noi sotto il detto Anno, che li Conuenti delle due Isole, e Regni di Sardegna, e di Corsica, douessero stare soggetti alli Prouinciali del sudetto Regno d'Aragona: dunque supponeua il detto Pontefice, che nelle sudette Isole vi fossero Conuenti di tutti quattro gli Ordini Mendicanti. A questo non si può dare altra risposta, saluo solo, che quella, che habbiamo noi motiuata sotto il numero 23. di quest'Anno, cioè, che se bene vi erano stati molti Monisteri, così del nostro, come degli altri Ordini Mendicanti in quelle Isole ne' tempi scorsi, quelli poi, massime nella Corsica, ò per l'ingiuria de' tempi, ò per la barbarie de' Dominanti, ò finalmente per la rozzezza, e fierezza de' Popoli, si fossero annichilati; communque sia, questo è certo, che la nostra Religione hoggidì nell' Isola di Corsica, non conserua fuori che vn solo Conuento il quale è membro del Monistero di Pisa.

Si scioglie vn dubbio del P. Vadingo, & vn' altro dell' Autore.

26 Possedeua in questo tempo la nostra Religione vn nobile Monistero di Monache nella Prouincia d'Vngheria, il quale era situato in vn' Isola del Danubio dirimpetto al Castello di Buda, & era in questo tempo in pieno stato. Costa poi l'esistenza di questo Conuento da vna Bolla di Giouanni XXII. diretta ad Elisabetta Regina d'Vngheria; imperciòche desiderando questa Regina di fondare, per sua diuotione, vn Monistero, non di Monache di Santa Chiara, come scriue l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 499 mà ben sì di Frati Minori, in qualche luogo del suo Regno; ne presentò per tanto vn Memoriale alla Santità del detto Pontefice, & egli gli ne concesse volontieri la gratia, con questo patto però, che non douesse fondare il detto Monistero nell' Isola del Danubio, oue era fondato il Monistero, ò Conuento di S. Agostino, gouernato, e retto da vna Priora, al qual Monistero spettaua tutta la detta Isola, come nè meno nel detto Castello di Buda. Questa Bolla poi fu data à 22. di Luglio di quest'Anno presente, e la produce il Vadingo nel Tomo 3. de' suoi Annali de' Minori à carte 214. nel Regesto, & è la 255. eccone la copia.

Bolla di Papa Giouanni a fauore del Conuento delle Monache di S. Agostino nell' Isola del Danubio dirimpetto al Castello di Buda.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

27 Carissimę in Christo filiæ Elisabeth Reginæ Vngariæ. Eximię

Anni di Christo 1331. Del Secolo Decimo 78. Della Religione 945.

miç deuotionis sinceritas, quam ad Romanam geris Ecclesiam, sublimisquè tui status magnificentia promeretur, vt desideria potissimè, quæ pietatem sapiunt, & cultus diuini incrementum respiciunt ad exauditionis gratiam admittamus. Sanè petitio pro parte tua nobis exhibita continebat, quòd tù de salute propria cogitans, & piè desiderans transitoria in æterna felici cómertio commutare in aliqua Ciuitate, Castro, seu Villa Regni Vngariæ, vnum locum cum Oratorio, ac Cęmeterio, & alijs necessarijs Officinis, in quo loco Fratres Ordinis Minorum ad laudem diuini nominis valeant commorari, de bonis proprijs construere de nouo proponis. Nos itaque tuis deuotis in hac parte supplicationibus inclinati, construendi propterea de nouo de bonis proprijs in aliqua Ciuitate, Castro, seu Villa Regni prædicti, in loco tamen ad hoc conuenienti Insula Danubij propè Castrum Budæ ad dilectas in Christo filias Priorissam, & Conuentum Monasterij de dicta Insula, per Priorissam solitì gubernari Ordinis Sancti Augustini, spectante, & etiam Castro prædicto Vesprimien. Diœces. exceptis, vnum locum cum Oratorio, ac Cęmeterio, & alijs necessarijs officinis, &c. Datum Auinione 11. Kalen. Augusti Pontificatus nostri *Anno* 15.

Copia della Bolla.

28 Essendo passato all' altra vita in questo medesimo Anno nella Città di Firenze, vn gran Seruo di Dio, chiamato Barduccio, il quale nella detta Città fino al giorno d' hoggi viene communemente honorato col titolo di Beato; fu perciò seppellito con gran concorso di Popolo nella nostra Chiesa di S. Spirito: tanto per appunto testifica Giouanni Villani, che in questo tempo viueua, nell' Historia, che scrisse di quest' Anno; e lo stesso afferma altresì l' Errera nostro nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 256. il quale stima, che il detto Seruo di Dio fosse nella detta nostra Chiesa sepolto, ò perche forse era nostro Oblato, ò Tertiario, ò per lo meno dell' Ordine diuoto.

B. Barduccio Fiorentino muore, & è sepolto nella nostra Chiesa di S. Spirito.

Anni di Christo 1332. Del Secolo Decimo 79. Della Religione 946.

1 ANdronico Imperatore di Costantinopoli nel principio di quest' Anno, cioè à 12. di Febraio in età di 74. Anni, e dell' Imperio 50. terminò finalmente la vita, lasciando in suo luogo Andronico suo Nipote. Giouanni Rè di Boemia, essendo ritornato per la seconda volta in Italia per scacciarne del tutto le reliquie dell' Esercito dello Scismatico Lodouico di Bauiera, indi à poco tempo stomacato per l' abbomineuole inconstanza de' Principi Italiani, senza hauer fatta alcuna impresa, che di momento fosse, fece nel suo Regno ritorno. Gregora, Auentino, Cuspiniano, Ghirardazzi, & altri.

Morte d' Andronico Imperat. di Costantinopoli, e ritorno di Giouanni Rè di Boemia nel suo Regno.

2 Essendo già terminato il secondo triennio del Generalato del B. Guglielmo da Cremona, si celebrò per tanto in quest' Anno il Capitolo Generale in Venetia, in cui nel giorno primo di Giugno fù da' Padri Vocali, con applauso vniuersale, confirmato nello stesso vfficio per vn' altro triennio. In questo Capitolo poi si fecero alcuni Decreti per il buon gouerno della Religione, frà quali il più riguardeuole, & importante. fu vna colletta di danari imposta a tutte le Prouincie, e Monisteri per la fabrica del nuouo Conuento, che si staua facendo in Pauia dall' altra parte della Chiesa di S. Pietro *in Celo Aureo*, chiamata poi sempre da quel tempo in quà communemente da tutti

Capitolo Generale in Venetia in cui è confirmato il Generale Guglielmo.

tutti di S. Agostino. Per Depositario poi della moneta, che si doueua contribuire da tutta la Religione per la sudetta fabrica, fu dichiarato il P. Maestro Giouanni Guzzi Molli degl' Inconetri da Siena, Religioso di santa vita, come habbiamo altroue notato, e meglio anche ciò faremo costare nel tempo della sua beata morte, che sarà sotto l' Anno del Signore 1339. Eccole parole del Decreto. *Item cum pro fomento corporali capitis membra singula se exponant, quia facere illud pro spirituali e apite per amplius sit consonum rationi deffinimus, & præsenti deffinitione firmamus, quatenus quilibet locus nostri Ordinis habens quindecim Fratres, vel circa, pro ædificijs, & territorio loci Doctoris eximij, & Capitis nostri Sanctissimi Augustini, prouisionem, quam taxamus florenum vnum soluere teneantur annuatim vsq; ad triennium, Conuentus verò habens Fratres in vlteriori numero soluat florenos duos; & consequenter quilibet Frater nostri Ordinis possit in vitam eidem loco de bonis sibi ab Ordine concessis concedere sicut placet. In morte verò dare possit vsque ad volumina pro libraria, & de alijs rebus vsquè ad valorem quinque florenorum, & volumus, quòd Priores Prouinciales debeant adesse, pro adiutorio dicti loci, suis subditis.*

Decreto per la fabrica del Conuento di Pauia.

3 Viueuano in questo tempo nella Germania alcuni Religiosi di santa vita frà quali trè principalmente si resero molto chiari, & illustri; e di loro ne scrisse con somma lode il B. Giordano di Sassonia nel suo Libro diuoto delle Vite de' Frati in varj luoghi, benche poi di veruno esprima il nome. Il Primo fu vn Religioso di vita molto perfetta, che però non potendolo il Demonio vincere con le sue diaboliche tentationi, mosso perciò da vna rabbiosa inuidia, cominciò ad affliggerlo, & à tormentarlo in varie strane guise, così permettendolo il Signore, per maggior profitto dell' Anima sua, senza però alcuna notabile lesione del suo Corpo. Alle volte lo leuaua di letto, e lo portaua sopra d' vn traue del Conuento, altre volte solleuaua il letto, & esso in aria, e poi tornaua nel suo luogo: alle volte ancora prendeua lo stesso letto col Religioso sopra, e per buona pezza lo ragiraua, e ciò sempre di notte faceua; alcuna volta ancora leuandolo dal letto lo lasciaua cadere sul pauimento; gli è ben vero però, che quando staua in compagnia d' altri Religiosi, non li daua alcun nocumento, se ben mostraua segno d' essere iui pronto per trauagliarlo tantosto, che si fossero da esso separati; laonde per iscansare vna tanta vessatione, con la licenza del Superiore, dormiua quasi sempre qualche Religioso nella Cella sua: tanto per appunto riferisce il sudetto Giordano nel libro primo capitolo 5.

Vn Religioso di santa vita, quanto fosse trauagliato dal Demonio.

4 Gli altri due poi sono dal sudetto Giordano acclamati per grandi vbbidienti; attesoche l' vno d' essi era così pronto ad vbbidire à qual si voglia minimo cenno del Superiore, ch' era cosa degna di marauiglia, & vbbidiua così volontieri, e con tanta allegrezza, che se il Superiore gli hauesse fatti mille comandi, se fosse stato possibile, in vn' hora sola, tutti prontamente procuraua di eseguirli senza stancarsi mai; laonde hauendole il suo Priore comandato vn tal giorno molte cose, & hauendole egli eseguite con la solita prontezza, le disse quegli: E' possibile fratello, che hauendoui io con tanti miei comandi fatto affaticare, voi punto non vi siate stancato nell' eseguire i miei precetti? à cui egli tutto lieto rispose: Se voi Padre nō vi siete stancato nel comandarmi, perche mi haueuo io da stancare nell' vbbidirui? e ciò narra il B. Giordano nel cap. 2. del lib. 2. delle sudette Vite de' Frati. E nel cap. 3. dello stesso lib. 2. fa mentione d' vn' altro Religioso, il quale vbbidiua anch' egli così alla cieca à quanto li veniua dal suo Superiore comandato, che non considerava se quel tale comando fosse per riuscirli gioueuole, ò nociuo: che però vn tal giorno hauendoli comandato il suo

Due esempj rari di due Religiosi in sommo grado vbbidienti.

Priore, per far proua della sua perfettissima vbbidienza, che andasse à stare sotto la grondaia del Cōuento in tempo, che gagliardamente pioueua, e d'indi non si partisse se egli non lo richiamaua; e questi senza punto pensarui, tutto lieto vi andò, e d'indi già mai si mosse fin tanto, che non si sentì chiamare dal sudetto Priore. Questi due Religiosi, che erano così perfetti vbbidienti, fà ben di mestieri, che fossero anche molto perfetti in tutte l'altre virtù, attesoche la vera, e perfetta vbbidienza tutte quelle in se stessa eminentemente contiene.

5 Essendo morto in quest' Anno Bartolomeo Quirino Vescouo di Venetia, li fu ben tosto dal Pontefice Giouanni dato per successore F. Michele Calergio nobile di quella Serenissima Patria, e Religioso dell' Ordine nostro, huomo di molta dottrina, e sapere, il quale gouernò poi quella Santa Chiesa con molta lode per lo spatio di sei Anni. Di questo Prelato ne fanno honorata memoria ne' loro libri molti Autori, e specialmente F. Leandro Alberti Domenicano nel fine della sua Descrittione d'Italia nel Catalogo de' Vescoui di Venetia, oue dice, che nel suo tempo vedeuasi la di lui Immagine dipinta, con l'Habito nostro Eremitano, nella Sala de' Vescoui della detta Città sotto il numero 33. col suo nome *Michael Calergo Ordinis Eremitarū*: Così parimente scriuono Steffano Lusignani dello stesso Istituto nel libro *de Viris Illustribus veteris, & noui Testamenti*: Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana: Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra Tomo 5. alla colonna 1347. l'Errera, & altri.

F. Michele Calergio è creato Vescouo di Venetia.

6 Fioriua altresì in questo tempo vn famoso Lettore dell'Ordine nostro nelle parti della Germania, per nome F. Vlrico Lentzburg, il quale per la sua gran dottrina, e rare qualità, era molto stimato da tutti, e massime da' Principi: & in questo tempo essendo già stato Confessore, e Teologo, per alcuni Anni, di Mattia figlio d'Enrico Conte di Bucheke, e Langrauio di Burgunden, come anco della di lui Moglie figlia del Conte di Strasberg; alla perfine essendo morto il detto Conte Mattia, giunta la fama de' suoi altissimi meriti alla Romana Corte, fù dal Sommo Pontefice Giouanni honorato in quell' Anno della nobilissima Mitra del Vescouato Curiense nella Germania, quale amministrò lo spatio d' Anni 23. con grande applicatione, e cō sommo valore, e petto, che però mortificò, & humiliò di tal sorte vn certo Signore detto di Vatz, il quale era stato antico, e fiero persecutore de' Vescoui Curiensi, che lo ridusse al niente: tanto per appunto riferiscono varj Autori della Germania, e specialmente Pietro Mersei, Cratepolio Minorita nel Catalogo de' Vescoui della Germania à carte 786. Alberto d' Argentina nella sua Cronica à carte 168. Guglielmo Eisengrenio nel Catalogo de Testimonj della Verità à carte 134. e de' nostri il Panfilo nella sua Cronica, il Crusenio nel suo Monastico Agostiniano, e l' Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à carte 501. Di questo Prelato ne tornaremo à fauellare altre volte, col diuino beneplacito, negli Anni à venire.

F. Vlrico Lentzburg creato Vescouo in Germania.

7 Morì parimente in quest' Anno istesso Steffano Foresti Arciuescouo di Strigonia, il quale, come già notassimo sotto l'Anno del Signore 1312. fu in quell' Anno medesimo per la sua incōparabile Sapienza, e Libri diuolgati, sublimato all' alto posto di quella nobilissima Metropoli di Strigonia nell' Vngheria, quale resse, e gouernò con sua gran lode, per lo spatio di 20. Anni, cioè fino à questo del 1332. in cui fu finalmente dal Signor Dio chiamato per mezzo d'vna morte esemplare, à riceuere in Cielo, come piamente si crede, il premio douuto alle di lui rare virtù. Vedasi ciò che ne lasciarono scritto il Crusenio, l' Orosco, e specialmente l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 388.

Steffano Foresti Arciuescouo di Strigonia passa all' altra vita.

8 Sti-

Anni di Christo 1332. Del Secolo Decimo 79. Della Religione 946.

8 Stimano pur anche li poco dianzi citati Autori Panfilo, e Crusenio, che in questo medesimo tempo si rendesse molto chiaro, e cospicuo nella Prouincia di Sassonia, per alcune Opere, che compose vn dottissimo Lettore chiamato F. Alberto di Sassonia, differente da quello, che rese illustre l'Ordine suo Domenicano, di cui fà mentione nella sua Bibliotheca dell'Ordine de' Predicatori F. Antonio da Siena. Gli è ben vero però, che il nostro Errera pare che inclini à credere nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 54. che fiorisce questo Soggetto piu di 100 Anni doppo; peroche dice nell' accennato luogo d'hauer trouato ne' Registri del B. Agostino Fauaroni Romano Generale, che vn F. Alberto di Sassonia fu posto in Studio nel Conuento di Siena, nell' Anno 1431. congettura in vero non irragioneuole, mà che però non conuince la certezza del fatto; attesoche vi potero essere nella Prouincia di Sassonia, doppo il nostro Alberto, & anche prima, molti Frati col nome di Alberto, li quali anche fossero dotti, e virtuosi; laonde, come altra ragione piu soda non si adduce, dobbiamo noi attenerci al testimonio del Vescouo Panfilo, Autore più antico. Soggiungiamo quiui col medesimo Panfilo, che non solo fù il nostro Alberto vn gran Filosofo, che però scrisse, sopra varj Libri d'Aristotile, alcuni dotti Commentarj, li quali si conseruano in questa nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna: mà fu anche vn' insigne Matematico, che però scrisse altresì alcuni altri Commentarj sopra le Tauole d'Alfonso X. Rè di Castiglia.

F. Alberto di Sassonia gran Filosofo, e Matematico, compone alcuni Libri.

9 Habbiamo in quest' Anno del Signore 1332. la Fondatione d'vn nobile Monistero nella Terra di Mortomare nella Prouincia d'Aquitania, hoggidì detta di Tolosa. Il Fondatore poi fu Pietro di Limoges Vescouo d'Antisiodoro Cardinale del Titolo di S. Steffano nel Monte Celio, il quale hauendo poco appresso fondato pure nella medesima Terra di Mortomare vn Collegio di 12. Fanciulli, e dotatolo di grosse rendite, ne diede poi l'amministratione, & il gouerno al Priore, & a' Frati del sudetto Monistero, la qual cosa fù poi tredici Anni doppo confirmata dal Pontefice, e dal Rè di Francia, come in quel tempo, à Dio piacendo vedremo, con altre nobili particolarità. Così scriue l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à carte 115.

Fondatione del Conuento di Mortomare in Francia.

10 Pensano alcuni, che in quest' Anno medesimo fosse fōdato nella Città di Vesalia sotto la Diocesi di Munster, per voto fatto da' Cittadini di quella, il Conuento nostro di S. Sebastiano, al quale poscia furono applicate le facoltà dell' antico Monistero di Mariaualle dal Generale Tomaso d'Argentina, mà s' ingannano questi tali, che sono appunto il Crusenio, e l'Errera; attesoche ciò non successe prima dell' Anno 1350. come in quel tempo additeremo, col testimonio autētico di vn graue Autore della Prouincia di Colonia, di cui fu membro questo Monistero.

Errore preso da due Autori intorno al tempo della Fondatione del Conuento di Vesalia.

Anni di Christo 1333. Del Secolo Decimo 80. Della Religione 947.

1 Grandi sconuolture si videro in quest' Anno nel Regno di Scozia, attesoche non hauendo volluto Dauidde Rè di quel Regno giurare fedeltà al Rè della vicina Inghilterra, questi con vn poderoso Esercito entrò nel suo Regno, & hauendo di primo incontro disfatte le Truppe del Rè Scozzese, intruse poi in luogo del vinto Rè vn certo Edouardo Baliolo in qualche parte del Regno di Scozia, fug-

Strane peripetie di due Regnanti.

fuggendo frà tanto il pouero Dauidde nella Francia: Lesleo appresso lo Spondano. Il Rè di Marocco altresì hauendo inuiato vn grosso soccorso al Rè di Granata, ottenne questi perciò alcune Vittorie dal Rè Alfonso di Castiglia, con leuarli alcune Città: mà come il Moro era desideroso di Pace, questa subito si concluse, promettendo il Moro di pagare, come prima, il Tributo al detto Alfonso. Mà poco tempo godè il frutto di detta Pace il sudetto Rè di Granata, attesoche per cagione di quella, fù da suoi Sudditi barbaramente trucidato. Mariana, & altri nell'Historie di Spagna.

Il Conuento di Perugia con quelli di Corciano, e di Teglario sono separati dalla Romana Prouincia.

2 In quest'Anno essendo passato in Roma il Generale Guglielmo, e douendosi iui nel Conuento di S. Maria del Popolo celebrare il Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana, vi si ritrouò presente il sudetto Generale; laonde non hebbe occasione di far Vicario, ò Presidente alcuno in detto Capitolo, nel quale fù di commune accordo eletto Prouinciale F. Giacomo Saffi Romano, il quale, con sua molta lode, alcune altre volte haueua gouernata quella Prouincia con grand'vtile spirituale, e temporale di quella. In questo Capitolo poi tutti li Frati Romani chiesero con grande instanza al P. Generale, che si douesse separare dalla detta Prouincia il Conuento di Perugia; e furono esauditi anche più di quello, che bramauano; attesoche, non solo fù separato dalla detta Prouincia il mentouato Conuento di Perugia, mà di vantaggio ancora furono con esso separati li Conuenti di Corciano, e di Teglario. Qual fosse poi la cagione, che hebbero i Romani di chiedere la detta separatione, non si esprime nell'antico Registro della detta Prouincia, da noi più volte citato negli Anni scorsi: diamo le parole di quello. *Capitulum Prouinciale Romæ in S. Maria de Populo; præsens ibi fuit Magister Guillelmus Prior Generalis, & concorditer denuò eligitur Prouincialis Frater Iacobus Saffi. In hoc Capitulo omnes Fratres Romani petiuerunt, cum magna instantia, separationem Conuentus Perusini à Romana Prouincia, & sic fuere separati Cōuentus Perusij, Corchiani, & Tegulary.*

E sono aggregati alla Prouincia della Valle di Spoleto.

3 Questi trè Conuenti poi, doppo la sudetta separatione dalla Romana Prouincia, furono dal mentouato Generale, con la sua sourana autorità, aggregati, & vniti alla vicina Prouincia dell'Vmbria, la quale in questo tempo chiamauasi della Valle di Spoleto: e si cominciò poi indi à non molto, con occasione dell'accennata aggregatione, à denominarsi dal Conuento di Perugia, la Prouincia Perugina: come pur anche dal sudetto Monistero di Perugia prese la sua denominatione vna riformata Congregatione, che nella sudetta Prouincia fù vn Secolo doppo istituita dal Ven. P. F. Matteo d'Antrodoco Maestro in sagra Teologia; la qual Congregatione fino al giorno d'hoggi ritiene tuttauia il nome di Perugina. E ciò che reca marauiglia maggiore si è, che il Conuento sudetto di Perugia è Capo nobile, così della Prouincia, come della Congregatione; che però il Priore, & i Padri Maestri del detto Conuento, con il loro Discreto, hanno voce attiua, e passiua ne' Capitoli della Prouincia, e della Congregatione sudetta, cosa in vero rara, della quale non ve n'è esempio in alcuna parte della Religione.

Nobile Priuilegio del Conuento di Perugia.

Morte della B. Imelda Lambertini da Bologna

4 Successe parimente in quest'Anno la Morte miracolosa della Sāta Verginella di Christo la Beata Suora Imelda dell'antichissima, e Nobilissima Famiglia Lambertini, Monaca dell'antico Conuento di S. Maria Maddalena di Valdipietrà, poco tratto fuori di questa nostra Patria di Bologna: la qual Santa Religiosa, se bene fino à questo nostro tempo è stata quasi communemente tenuta, non solo dal Volgo, mà etiamdio dagli Huomini più sensati, per Domenicana, tutto perche sono quasi due Secoli, che il detto Monistero diuenne Domenicano, & hoggidì essendo passato

fato nella Città in vna strada detta di Galliera, pur tuttauia si conserua nello stesso Ordine di S. Domenico, col titolo altresi di S. Maria Maddalena: come poi, e perche, e quando si facesse il detto passaggio, ci riserbiamo di scriuerlo, à Dio piacendo, sotto l'Anno del Signore 1566.

Prouasi esser stata la B. Imelda Agostiniana, e come.

5 Mà per tornare à fauellare della Beata Imelda, e della di lei regolare Professione, assolutamente diciamo, che ella fu Agostiniana; per proua della quale verità, fà di mestieri, che torniamo brieuemente à ripetere ciò, che bene à lungo scriuessimo nel Tomo 4. sotto gli Anni del Signore 1247. 1249. e 1253. cioè, che essendo passati li PP. Cluniacensi, che prima stauano da tempo antico nell'accennato Conuento di S. Maria Maddalena di Valdipietra, dall' Ordine, e Professione di S. Benedetto, alla Religione, & Habito Agostiniano nella Congregatione de' nostri Padri Brittinensi, come ne' sudetti Anni, e massime nell' vltimo del 1253. facessimo col testimonio d'alcune Bolle d'Innocenzo IV. euidentemente constare: & essendo poi altresì state poste nel sudetto Monistero, in vece de' Frati alcune nostre Monache, doppo la grand' Vnione Generale di tutto l'Ordine, che si fece nell'Anno di nostra salute 1256. e trouando noi di vantaggio, che le dette Monache di nostra Agostiniana Professione perseuerarono nel detto Monistero, per quanto habbiamo potuto chiaramente cauare da' Registri Generali dell' Ordine nostro, fino all' Anno del 1391. che sono 58. Anni doppo la morte della B. Imelda, per necessaria conseguenza ne siegue, che ella viuesse, e morisse Agostiniana, e non Domenicana. Tralascio, che Antonio Masini, diligentissimo perscrutatore delle cose più antiche di Bologna, apertamente dice nella prima Parte della sua Bologna Perlustrata à carte 129. che le sudette Monache di Santa Maria Maddalena di Valdipietra perseuerarono nella loro antica Agostiniana Professione fino all' Anno di Christo 1505. nel quale passorono all' Ordine Domenicano. Purificata dunque in questa così soda guisa la vera Professione Agostiniana della B. Imelda, resta hora, che ne tessiamo la Vita.

Vita Gloriosa, e Morte miracolosa della B. Imelda Lambertini da Bologna Monaca Agostiniana.

Patria, Parenti, e Nascita della B. Imelda.

6 PEr quanto chiaramente si raccoglie dal bellissimo Albero della Nobilissima, & antichissima Famiglia de' Signori Marchesi Lãbertini, nacque questa Beata Verginella nell' Anno del Signore 1322. li suoi Genitori furono Egano Lambertini, e Castora Galluzzi, Famiglia anch'ella Nobilissima al pari della Lambertini in que' tempi; e se mi fosse lecito il togliere ad indouinare, io direi, che forse la detta Signora Castora fosse sorella di vn Religioso nostro della medesima Casa Galluzzi, che chiamauasi F. Napoleone, à cui per appunto, nell' Anno di Christo 1324. inuiò vna sua Bolla Papa Giouanni XXII. nella quale li diede facoltà di fondare due Conuenti dell'Ordine nostro frà Bologna, e la Toscana: e questa Bolla la producessimo sotto il detto Anno al numero 10.

Educatione, & ingresso della Beata nella Religione.

7 Qual potesse essere poi l'educatione, che hebbe questa Santa Fanciulla da' suoi Nobili Genitori, la potiamo facilmente argomentare dalla maschile risolutione, che la detta Verginella fece anche nella sua più tenera età puerile, d'entrare, cioè à dire, nel sopramentouato Monistero di S. Maria Maddalena, non solo per educarsi (come sogliono fare le più Nobili Fanciulle fino a quell' età, che habile si stima ad eleggersi lo stato, ò di Maritata, ò di Monaca) mà ben sì in effetto per farsi Religio-

ligiosa, e per vestirsi con l'Habito Santo del gran Patriarca S. Agostino; e di vero fà di mestieri, che ella in età di noue, ò dieci Anni al più prendesse l'Habito sudetto in qualità di Nouizza: e perche nella Religione si costuma per ordinario di mutare insieme con lo stato Secolare anco il nome, così la buona Verginella lasciato il nome di Maria Maddalena, che gli era stato imposto nel sagrosanto Battesimo, prese quello d'Imelda, nome, che forse ne' tempi andati, era stato di qualche Dama famosa di sua nobilissima Prosapia. E qui mi gioua di notare, che forse in questo tempo ancor viueua vn'altra Religiosa Agostiniana della medesima Famiglia chiamata Suor Messina, che fù Zia della nostra B. Imelda; e fù per appunto quella buona Serua di Dio, la quale nel sopramentouato Anno 1324. entrò con 24. Donzelle à prendere l'Habito Agostiniano nell'insigne Monistero di S. Agostino, che era situato nel luogo, oue hora vediamo il bellissimo Conuento, e Chiesa de' Padri Seruiti.

8 Diuenuta dunque Imelda in così tenera età diletta Sposa di Giesù Christo, e racchiusa frà le beate mura di quel Santo Monistero, si applicò ben tosto di tal sorte ad amare, e seruire il suo diletto Sposo, che mi rendo io impossibile à descriuere, con questa mia frale penna, ad vna, ad vna, tutte le più eroiche virtù, delle quali procurò ella d'abbellire, & honorare l'innocente Anima sua per riuscire à quello più cara, & amata. Non poteua la buona Maestra delle Nouizze insegnarle tanto di bene, che ella subito non l'apprendesse, e l'eseguisse in vn punto, superando sempre di lunga mano le Compagne: nell'oratione era assidua, e costante; nell'humiltà mirabile; ne' digiuni, e nell'astinenze, sopra d'ogni altra esemplare; nell'vbbidienza, nó meno esatta, che pronta; nella castità sopramodo guardinga, & insomma in tutte le virtù perfettissima.

Quanto si auanzasse nell'esercitio di tutte le virtù.

9 E perche l'amore, che al suo amato Giesù portaua, era oltre modo eccessiuo, bramaua ella per tanto di stare cō esso lui perpetuamente vnita: e perche vn'Anima innamorata di Dio, non mai ad esso lui più strettamente si vnisce, quanto che all'hora, che riceue il Santissimo Sacramento; attesoche, per mezzo di quella Sagra Communione, l'Anima fedele, con modo mirabile, quasi in vn certo modo nello stesso Dio si trasostanzia; onde Sua Diuina Maestà hebbe à dire vna volta al nostro grāde Agostino: *Cibus sum grandium cresce, & manducabis me.* E poi appresso soggiunse: *Nec tu me mutabis in te, sicut cibum Carnis tuæ, sed tu mutaberis in me.* Come volesse dire: non ti pensare Agostino, quando tù mangi il mio Corpo di poterlo trasmutare nella sostanza della tua Carne, come fai gli altri cibi, mà tù all'incontro sarai per mezzo di quello tramutato, e conuertito nella sostanza mia. Hor bramando dunque l'innamorata Imelda di fare questa così stretta vnione con il suo Signore, perciò ardentemēte bramaua (e ne supplicaua il Padre Confessore, e la Superiora) di potersi insieme con l'altre Religiose Communicare: mà perche essendo ancor fanciulla minore di vndici Anni, età che non si stima capace di potere riceuere quel Venerabile Sacramento, perciò non gli era permesso nè dall'vno, nè dall'altra; onde quella beata Fanciulla, per così fatta repulsa, sentiua tanta pena, e tormento, che li pareua di douerne ben presto morire.

Quanto fosse auida della Santa Communione.

10 Hor mentre la gloriosa Verginella staua in questa guisa languendo nel suo santo desiderio, ecco, che in vn tal giorno solenne vedendo, che tutte l'altre Religiose si Communicauano, ed essa era esclusa da quella Sagra Mensa, si sentì riempire l'Anima di tanta afflitione, che stando genuflessa dauanti il sagro Altare, quantunque tutte le Suore se ne fossero andate nelle loro Celle, ella non partì, mà feruorosamente proseguendo ad orare,

si diede à supplicare il suo celeste Sposo à volerli vna volta concedere questa gratia, tanto da lei bramata, di potersi ad esso vnire come l'altre, per mezzo della Santissima Communione del suo Sagratissimo Corpo: & ecco, che mentre tutta infiammata nel volto, e più nell'Anima staua, chiedendo al suo Diuino Amante questa gratia così alta, e sublime, solleuata di repente in spirito, vidde vn'Ostia sagrosanta tutta circondata di celesti, e diuini splendori, la quale si andaua leggiermente tagirando per aria sopra del sagro Altare, con estremo contento della fortunata Imelda. Hor essendo poco doppo venute alcune Monache per chiamare la Nouizza in Conuento, e vedute da esse quel prodigioso Miracolo, corsero ben tosto à chiamare la Superiora, e l'altre Religiose, acciò venissero à vedere l'alte merauiglie di Dio: venute dunque anch'esse insieme col Padre Cōfessore, e vedute, che hebbero vn così stupendo Miracolo, il Sacerdote illuminato, & ispirato da Dio, si vestì con gli Habiti sagri, e presa vna Patena nelle mani, genuflesso auanti l'Altare, e tutto tremante, solleuando la Patena, con tacita humiltà, inuitaua quel Sacramentato Signore à posarsi sopra di quella; & ecco appunto, che subito quell'Ostia Santa scese nella detta Patena: & all'hora il buon Sacerdote, intendendo molto bene il diuino volere, con quella Communicò la beata Fanciulla, la quale non così tosto hebbe presa la Sagra Communione, quando subito spirò l'Anima sua beata nelle mani del suo, tanto amato, e sospirato, Giesù.

Sua santa, e miracolosa morte.

11 Quali rimanessero quelle buone, e perfette Religiose alla vista d'vn caso così miracoloso, e così raro, io lo rimetto alla prudente cōsideratione de' miei diuoti Lettori: questo ben sì io certamente mi persuado, che restassero in vn trà liete, e meste; liete, per il felicissimo fine, che haueuano veduto fare à quella Santa Nouizza; meste poi, per essere rimaste priue della santa compagnia d'vna così beata Religiosa; il di cui Santo Corpo doppo vn diluuio di lagrime, fù poi da esse in vn decente Deposito seppellito: e da quel tempo in quà sempre hà goduto, e gode pur tutta via il glorioso titolo di Beata. Come poi il sudetto Conuento di Santa Maria Maddalena passasse dall'Ordine nostro Agostiniano à quello del glorioso P. S. Domenico, ci riserbiamo di narrarlo sotto l'Anno del 1505. nel quale successe il detto passaggio: come altresì promettiamo, à Dio piacendo, di riferire la traslatione dell'Ossa Beate della nostra benedetta Imelda, che si fece, quando le dette Monache, già fatte Domenicane, permutarono il loro Conuento con quello de' Padri Seruiti detto di S. Gioseffo nella strada di Galliera, hoggidì chiamato di S. Maria Maddalena; e ciò sarà sotto l'Anno di Christo 1566. trattano di questa Beata Serua di Dio quasi tutti li Scrittori Bolognesi, e specialmente il nostro Cherubino Ghirardazzi nel Tomo 2. dell'Historie di Bologna à cat. 107. il Bombaci nella prima Parte de' suoi Bolognesi Illustri per Santità; il P. Michele Piò ne' suoi Huomini, e Donne Illustri dell'Ordine di S. Domenico; il Masini in varj luoghi della sua Bologna Perlustrata, & altri *passim*, &c.

Autori, che trattano di questa Beata.

12 Ci ricordiamo d'hauer lasciato scritto più sopra in questo Tomo medesimo, cioè sotto l'Anno 1308. che hauendo li nostri Padri della Prouincia della Marca d'Ancona fondato vn Monistero nella Terra di Morouallé nella Diocesi di Fermo, li fù ben tosto mossa lite da' Padri dell'Ordine Francescano sopra la distanza delle Canne non compita, trà l'vno, e l'altro Conuento, e se bene questa lite parue, che si sopisse ben tosto nel suo principio, nulladimeno indi à poco insorse più che mai gagliarda, e durò poi lo spatio d'Anni 25. tutto ciò al riferire dell'Errera euidentemēte costa da vna Bolla di Papa Giouanni XXII. data in Auignone à 13. di Marzo nell'Anno 17. del suo Pontificato,

Lite frà nostri Padri di Morouallé, & i Frācescani ripullulata.

cato, e di Christo 1333. e questa soggiunge essere l'Epistola 1302. e leggesi registrata nel Tomo 2. del Regesto del detto Pontefice: la riferisce poi il sudetto Errera nel Tomo 2. à carte 113.

13 Scriuessimo parimête sotto l'Anno di nostra salute 1328. come hauendo i nostri Padri di Cordoua in Ispagna, per ordine del Rè Alfonso XI. mutato sito, e fondato vn'altro Monistero in quello, e prodotto altresì il Priuilegio dello stesso Rè, che in quel tempo ci diede, e ci concesse per fare la sudetta nuoua Fondatione. Mà perche in quel tempo staua nella sua Corte Aluaro Gnugnez, quale indi à poco il medesimo Rè dichiarò per traditore, e ribelle; per tanto li sudetti nostri Padri dubbitando, che il mentouato Priuilegio fosse per tal cagione inualido, e nullo, supplicarono perciò la Maestà del detto Rè à volere restar seruita di confermare con vn'altro nuouo Priuilegio la gratia fattale nell'altro; il che fece egli molto di buona voglia in quest'Anno à 16. di Settêbre nella Città di Siuiglia, e lo registra l'Errera nella sua Historia del Conuento di S. Agostino di Salamanca à car. 84. & è questo, che siegue.

Alfonso XI. Rè di Castiglia côferma vn suo Priuilegio già fatto al nostro Conuento di Cordoua.

14 NEl nome di Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo, che sono trè Persone, e vn solo Dio vero, che viue, e regna in eterno, e della B. Vergine Gloriosa Maria sua Madre, quale teniamo per Signora, & Auocata in tutte le nostre attioni, &ad honore, e seruigio di tutti i Santi della Corte Celeste, vogliamo, che sappino con questo nostro Priuilegio tutti gli huomini, che hora sono, e saranno ne' tempi à venire, qualmente noi D. Alfonso per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Toledo, di Leone, di Gallizia, di Siuiglia, di Cordoua, di Murcia, di Iaen, di Algarue, e Signore di Biscaglia, e di Molina, insieme con la Regina Donna Maria mia Moglie, habbiamo veduto vn nostro Priuilegio di questo tenore. Nel Nome di Dio, &c.

Copia della detta Conferma.

Con tutto ciò, che siegue nel sopradetto Priuilegio, eccettuati li Nomi di que' Signori, che si sottoscrissero à quello, saluo solo quello del Rè; e nel fine conclude con la sottoscrittione del Cameriero del Rè D. Ferdinando, e con quella di cinque altri. Siegue hora il Priuilegio della Conferma.

Et hora li Frati del detto Ordine di Sant'Agostino di Cordoua inuiarono à chiederci gratia, che ci piacesse, & hauessimo per bene di confermarli questo Priuilegio, ò di farcelo mantenere, & osseruare; attesoche fù dato nel tempo, che Aluaro Gnugnez, quale noi dichiarassimo per traditore, staua nella nostra Corte. E noi il sopradetto D. Alfonso per farli cosa grata, e fauore, acciò siano obligati à pregare Iddio per l'Anima delli Rè da' quali descendiamo, e per la nostra vita, e salute, che ci lasci viuere, e regnare per il suo seruitio; habbiamo per bene, e ce lo confermiamo, e comandiamo, che sia valido, e li sia mantenuto come stà, e stabilmente determiniamo, che nissuno babbia ardire di procedere contro di quello per romperlo, & annullarlo, nè per sminuirlo in alcuna cosa, e qual si voglia persona, che ciò facesse incorrerebbe nel nostro sdegno, e di vantaggio sarebbe tenuto di pagarci la pena, che nel detto Priuilegio si contiene; & alli Frati del sopradetto Monistero, ò alli loro Sostituti tutti i danni, e discapiti, che d'indi riceuessero, duplicati. Et acciò questo sia fermo, e stabile, comandiamo, che le sia dato questo Priuilegio notato, e sigillato con il nostro sigillo di piombo. Fatto il Priuilegio nella nobile Città di Siuiglia à 16. di Settembre nell'Era del 1371. (cioè in quest' Anno del 1333.) E noi il Rè sopradetto D. Alfonso Regnante, con la Regina Donna Maria mia Moglie, in Castiglia, in Toledo, in Leone, in Gallizia, in Siuiglia, in Cordoua, in Murcia, in Iaen, in Baeza, in Badajoz, nell' Algarue, in Biscaglia, in Molina, concediamo, e confermiamo questo Priuilegio.

Sie-

Anni di Christo 1333. Del Secolo Decimo 80. Della Religione 947.

Sieguono hora le sottoscrittioni di sessanta Signori Sudditi del detto Rè, cioè tutti li Vescoui, e Titolati de' suoi Regni sudetti, quali si tralasciano per breuità; e nel fine termina il Priuilegio in questa forma.

Giouanni Perez Archidiacono di Valderas nella Chiesa di Leone Luogotenente, di Ferdinando Rodriquez Cameriere del Rè lo fece fare per ordine del detto Signore nell' Anno 22. del Regno del Rè D. Alfonso. Io Garzia Alfonso lo scrissi. Garzia Fernandez. Rui Martinez. Gio. Alfonso.

Anni di Christo 1334. Del Secolo Decimo 81. Della Religione 948.

Morte del Pontefice Giouanni XXII.

1 L'Anno del Signore 1334. restò grandemente funestato dalla morte del Sãto Pontefice Giouanni XXII. il quale doppo hauere regnato lo spatio d' Anni 18. e Mesi 4. in tempi molto torbidi, e turbolenti, finalmente in età d' Anni 90. cessò di viuere alli 4. di Decembre; e doppo 15. giorni li fù dato per successore il Card. Giacomo del Forno, nato in Sauardun o piccolo Castello della Diocesi di Appamia Monaco prima Cisterciense. Mà perche il sopramentouato Giouanni nel corso di tutto quest'Anno, fece alcune Gratie alla nostra Religione, fà di mestieri, che prima di queste discorriamo, e poi entraremo à fauellare del Pontefice suo successore.

Spedisce il Papa due Bolle al Cardin. Bertrãdo per la Lite del Conuẽto di Moroualle.

2 Essendo dunque stata suscitata di nuouo la Controuersia, ò Lite frà li due Conuenti di S. Francesco, e di S. Agostino della Terra di Morouallle, della quale trattassimo nell' Anno scorso; & essendo ricorse le Parti di nuouo alla S. Sede per la decisione di quella, il Pontefice inuiò vna sua Bolla al Cardinale Bertrando suo Legato Apostolico in Italia, affinche douesse di nuouo riuedere, & esaminare la sudetta Controuersia: e nel progresso della detta Bolla, soggiunge la Santità Sua, che li Padri Francescani haueuano à viua forza inuaso il nostro Conuento di Reccanati, e da quello ne haueuano violentemente cauato vn Nouizzo, e vestitolo dell' Habito loro Francescano. Questa Bolla poi registrata si legge nel Tomo secondo dell' Anno 18. nella seconda parte del libro 2. nel Regesto, & è l' Epistola 285. e poco appresso spedì pure vn' altra Bolla al medesimo Cardinale sopra la sudetta Controuersia, nella qual Bolla lo costituisse di vantaggio Giudice di quella: Questa altresì registrata si vede nel Tomo secondo dell'Anno 18. & è l' Epistola 947. Ciò che poi determinasse, e sententiasse il detto Cardinale Bertrando non è certo; e costa ben sì, che il detto Conuento nostro da quel tempo in cui fù fondato fino à questa nostra età, mai è stato leuato da quel suo primo sito; laonde poriamo probabilmente credere, che promulgasse la Sentenza in nostro fauore.

Creatione del nuouo Pontefice Benedetto XII. quanto amirata.

3 E per tornare à fauellare del Pontefice eletto, che si chiamò Benedetto XII. per quanto spetta alla di lui elettione, ci gioua di aggiungere, che fù stimata da qual si sia più assennato marauigliosa, e specialmente da gl' istessi Cardinali, anzi che egli medesimo, come si stimaua da quel sourano Posto più d'ogn' altro lontano, quando si vide sù la Maestosa Cattedra di Pietro, tutto attonito à Cardinali riuolto disse: E che hauete fatto, o Signori, sappiate, che hauete fatto Papa vn Giumento? La qual cosa se bene si deue supporre, che egli la dicesse per humiltà, peròche egli era molto dotto, tuttauolta si puole anche credere, che la dicesse, hauendo riguardo al suo basso nascimento, peròche egli era stato figlio d' vn

Molinaio; e perche fors'anche conosceua d'essere di natura poco accommodato, & habile à grauissimi negotij del Pontificato. Nell'Anno seguente tornaremo à fauellare di lui, e di ciò, che facesse nel bel principio del suo Pontificato.

4 Se bene alcuni Autori appresso il P. Herrera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 225. stimano, che il B. Francesco da Rauenna, communemente chiamato col nome diminutiuo di Frãceschino (ò ciò fosse, perche era di piciola statura, ò fors'anche, il che io più certo stimo, per la di lui rara, e profonda humiltà) con la sua marauigliosa Santità rendesse chiara, & illustre intorno à gli Anni del Signore 1341. e 1343. la sua Patria, e la nostra Religione. E Girolamo Romano nella Centuria 11. à carte 75. scriue di vantaggio essere arriuato fino all'Anno di Christo 1395. tuttauolta euidentemente costa non hauere egli passato con la sua santa vita più oltre di quest'Anno 1334. attesoche il B. Enrico d'Vrimaria, il quale visse nel suo tempo, e più volte lo vidde, e lo conobbe, nel suo brieue Trattato, che scrisse, e compilò dell'origine, e progresso dell'Ordine nostro, quale per appunto in quest'Anno presente del 1334. espose alla luce, fà mentione di questo Santo Religioso frà gli altri Beati dell'Ordine, dicendo: *Decimus fuit Beatus Franciſchinus de Rauenna*. Laonde stando in questa guisa la cosa, bisogna necessariamente concludere, che questo Sant'Huomo fosse di già in questo tempo passato à gli eterni godimenti della Celeste Gloria; che però fà di mestieri, che quiui diamo, conforme il nostro solito, vn succinto ragguaglio della sua santa, e gloriosa Vita.

B. Franceschino da Rauenna santamente muore.

Vita santa, e Morte pretiosa del Beato, e miracoloso Seruo di Dio F. Franceschino da Rauenna.

5 Come è incerto il tempo in cui precisamente morì questo glorioso Seruo del Signore, così incerto è pure il tempo della nascita sua. Ciò, ch'è certissimo si è, che egli nacque nell'antichissima, e nobilissima Città di Rauenna, che fù già famosa Metropoli, nella quale fecero per lungo tempo la loro residenza alcuni Rè potenti, e vi dimorarono ancora molti Esarchi per gl'Imperatori dell'Oriente: E se bene si sà, che egli fù di Casa Sassoli Famiglia Nobile in que' tempi, nulladimeno ignoti sono i nomi, e le conditioni de' suoi Genitori: supponiamo però con molta probabilità, che fossero timorati di Dio, e che perciò alleuassero questo loro Figlio molto Christianamente; che però non fu poi marauiglia se giunto all'età giouanile, sprezzando il Mondo con le sue pompe, e vanità, & abbandonando la Casa, i Parenti, e le Ricchezze, se n'entrasse poi nella Santa Religione del glorioso Patriarca Agostino, per seruire in essa fin' all'vltimo spirito di sua vita al Sourano Monarca del Cielo, e della Terra.

Patria, e Parenti del Beato, e suo ingresso nella Religione.

6 Arruolatosi dunque il buon Franceschino frà nostri Eremiti, non si può, con humana lingua spiegare, con quanta applicatione si studiasse di fare acquisto di tutte le più rare virtù, che sogliono rendere ammirabili negli occhi di Dio, e degli huomini li più perfetti Religiosi, e ben felicemente li riuscirono li suoi sforzi beati; attesoche appena haueua egli terminato l'Anno della sua Approbatione, che suole essere l'arringo degl'Incipienti, quando viddesi da ciascheduno già trapassato, non solo à quello de' Proficienti, ma di vantaggio al terzo, & vltimo stato de' Perfetti; che però fu da' Padri di quel Conuento ammesso, con applauso commune, alla solenne Professione.

E suo profitto in quella.

7 Indi

7 Indi à non molto vedendo i Padri sudetti, che il Santo Giouine correua più che mai con i gigantefchi passi per il regio camino di tutte le più riguardeuoli virtù, lo fecero per tanto ordinare Sacerdote, e poi appresso, come lo conoscessero in sommo grado discreto, e guardingo in tutte le sue attioni, pensarono di darle l'vfficio di Portinaio, vfficio appunto, che in que' tempi felici non si daua fuori che à Religiosi molto saggi, prudenti, e Santi. E se bene quello è vn'impiego di gran distratione, nulladimeno staua egli così vnito con Dio, e così in se stesso raccolto con l'Anima, e con lo Spirito, e così applicato all'esercitio di tutte le virtù, come se fosse stato nella sua Cella racchiuso.

Si ordina Sacerdote, & è fatto Portinaio, e con quanta perfettione esercitasse il detto vfficio.

8 Di questo Beato Seruo di Dio parlando il B. Giordano di Sassonia nel capitolo 8. del libro 4. delle Vite de' Frati, disse, che quantunque nell' Anima sua trionfassero tutte le virtù, tuttauolta stando in quell'vfficio di Portinaio si rese ammirabile ad ogn' vno per vna rigorosa, e quasi dissi straordinaria osseruanza del religioso Silentio, à segno tale, che mai si sà, che lo volesse nè pure in vn puntino scioglere, ò rompere ne' luoghi à quello deputati: imperciòche se alcuno voleua parlare con esso ne' Chiostri, egli nulla rispondeua, mà tacendo, lo conduceua in luogo, in cui nõ fosse necessario il Silentio; laonde conclude l' Historico Santo, che questa virtù non poteua essere scompagnata da moltissime altre: ecco le sue parole, le quali formano di vero vn nobile Elogio al nostro Beato. *Item ad idem est exemplum in Fratre Francischino de Rauenna, qui præter alias virtutes, cum Præsbyter esset, in eo relucentes, hanc Virtutem habuisse fertur; quòd quamuis Portarius esset in eodem Conuentu, nunquam tamen Silentium soluere in Claustro, & in alijs locis pro Silentio deputatis voluit: sed si quis eum eo loqui habuit, illum ad locum licitum ad loquendum duxit. Quæ sancta obseruantia nullatenus sine alijs virtutibus esse potuit, sicut Deus in fine illius demonstrauit. Multis enim Miraculis clarauit, & claret vsq; ad præsens.*

Suo ammirabile Silentio.

9 Et haueua ben somma ragione il Beato Francefchino di far tanto conto, e tanta stima del Religioso Silentio; attesoche sapeua molto bene per l isperienza, che in se stesso continuamente haueua, essere quello il vero padre dell' oratione, così vocale, come mentale: imperciòche di vero, senza vn diuoto Silentio è moralmente impossibile, che l' Anima diuota perfettamente possa orare: hor già poi si sà, che come per mezzo dell' oratione facilmente si fà acquisto di tutte le virtù, così in conseguenza si può concludere, che il Silentio sia Padre delle medesime: sapeua di vantaggio hauer lasciato scritto S. Girolamo; che senza il Silentio non puole vn Religioso essere Santo: così egli in vn'Epistola delle sue appresso Marco Marullo. *Religio sancta non potest esse in loquacibus.* E gli era anche uoto hauere altresì detto S. Bonauentura nel Libro, che scrisse *de Professione Vitæ cap.* 4. con la scorta dell' Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Canonica; essere, cioè à dire, vana la Religione di colui, che col morso del silentio non sà rafrenare, e custodire la sua lingua. *Certè frustra, audeo dicere, quòd ille Religiosus gloriatur de possessione virtutis in corde, qui dissipat disciplinam Silentij per inquietudinem multiloquij. Si quis (teste scriptura) putat se Religiosum esse, nõ refrenans linguã suam, sed seducens cor suum, huius vana est Religio.* Sapeua finalmente, che il Silentio era in sommo grado caro, ed accetto al grand' Iddio, che però egli medesimo, per quanto cantando disse il Rè Profeta nel Salmo 61. per tutta l'eternità non ha mai parlato fuori che vna volta sola: *Semel locutus est Deus.*

Quanto sia necessario il Silentio à' Religiosi per l'acquisto del le virtù.

10 Ramenrauasi in oltre il nostro Santo Eremita d'hauere più volte detto nelle Vite de' Santi Padri antichi, che molti di essi, per fare più facile

acquisto delle più eroiche virtù, si aualsero di questo efficacissimo mezzo del religioso Silentio. Così fecero Agatone Abbate, e Paolo Monaco, il primo de quali, tenendo vn sasso in bocca per trè Anni continui, impose silentio alla sua lingua, & il secondo altresì, mai disse vna sola parola per trè altri Anni continui; così fecero per molto tempo Pambo, e Boone: e di Teone si narra, che stette nella sua Cella racchiuso senza mai fauellare con alcuno per il lungo spatio di 30. Anni intieri: così da Marco Marullo riferisce il Lezana nel suo Libro d'Oro, che scrisse *de Reformatione Regularium*. Hora il nostro Beato, per seguire le vestigia di questi insigni Maestri della Monastica perfettione, con tanta esattezza, procurò mai sempre, per fin ch'ei visse di custodire il religioso Silentio.

Prouasi con l' esempio d'alcuni Sāti Padri antichi.

11 Nè perche il B. Giordano di Sassonia cotanto magnifichi questa santa virtù nel B. Franceschino, deue in veruno conto darsi à credere alcuno, che nell'altre virtù egli meno si esercitasse; anzi che dall' esatta osseruanza di questa, puole ogn'vno efficacemante argomentare, che molto più nell' altre egli perfetto fosse: atteloche se nella custodia del Silentio, che à prima faccia sembra d'essere molto inferiore all'altre virtù, fu così occulato, e guardingo; quanto più poi stimaremo noi, che egli si affaticasse nel mantenere intatte le trè diuine Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, cotanto necessarie non solo à Religiosi, mà etiamdio à più tepidi Secolari? E le trè altre parimente, che sono maggiormente essentiali allo stato Monastico, Pouertà, Vbbidienza, e Castità, delle quali nella sua Professione ne haueua fatto publicamente in faccia della Chiesa solennissimo Voto; così finalmente si può concludere, che fosse puntuale osseruatore delle quattro Cardinali, e delle dodici Morali, come anche di tutte l'altre, le quali, ò à quelle annesse sono, ò da quelle in qualche modo dipendano.

Dall' osseruanza del Silentio di questo Beato, si n' argomēta quella di tutte l' altre virtù.

12 Così dunque il B. Franceschino proseguendo per lunga serie d'Anni à custodire l'amato Silentio, & à coltiuare tutte l'altre virtù per arrichirne à douiria la felice Anima sua; alla perfine il benignissimo Iddio volendolo hoggimai premiare con la sua eterna Gloria, quale con tante sue eroiche virtù, e penitenze non mai interrotte, meritata haueua, ecco, che intorno à quest'Anno, in giorno à noi ignoto, mentre staua ne' suoi santi esercitij fruttuosamēte occupato, Sua Diuina Maestà fece, che, per mezzo d'vn Fulmine repentino, alla maniera del B. Simone Stilita, di questo nome il terzo, dolcemente morendo, senza prouare l'angoscie della morte, spirasse in vn baleno l'Anima sua purissima, la quale tantosto presa da gli Angeli, fù incontanente portata nel Cielo, e posta à sedere in quella Beata Sede, la quale fino *ab æterno* era stata destinata à suoi altissimi meriti, dalla Diuina Misericordia: & all'hora rompendo il suo rigoroso Silentio, cominciò tutto lieto à cantare quel beato Trisagio, che notte, e giorno si canta à gloria, & honore della Santissima Trinità da gli Angeli, e da' Santi.

Suo felice passaggio al Paradiso.

13 Nè alcuno prenda dalla morte in apparenza strana, e disastrosa del nostro Beato, alcuna occasione di fare sinistro giudicio, ò della di lui Santità, ò della Diuina Prouidenza, imperciòche se egli è punto istrutto, & erudito nella Sagra Scrittura, si ricordarà hauer detto Iddio, per bocca del Saggio, che l'Huomo giusto, e da bene, per qual si voglia sorte di morte, quantunque strana, e disastrosa dalla quale ei venghi oppresso, sempre si ritroua in refrigerio: *Iustus quacumque morte præoccupatus fuerit in refrigerio erit*. Con la quale non meno vera, che sensata Sentenza, il B. Giordano, quinto Generale del sagro Ordine de' Predicatori, il quale poco dianzi erasi sommerso nel Mare, essendo per diuino volere, doppo morte, apparito ad vn Religioso Carmelitano, il quale, per tal sua morte disa-

Con vn raro esempio si corregge chi cēsurar volesse la repentina morte del Seruo di Dio.

disastrosa erasi grandemente scandalizzato, e di vantaggio ancora haueua poco bene, così della Santità sua, come della Diuina Prouidenza giudicato, e parlato, & andaua altresi riuolgendo nella sua mente strani pensieri d'abbandonare la Religione, e fare al Secolo ritorno, mostrandoseli il sudetto Beato tutto circondato di Gloria, aspramente lo riprese, e lo corresse: così riferisce F. Ferdinando del Castiglio nella prima Parte della Cronica di S. Domenico lib. 2. cap. 13.

14 Mà torniamo à vedere ciò, che succedesse doppo la beata morte del glorioso Seruo di Dio. Auenne dunque, che essendosi sparsa la fama del suo beato passaggio per la Città, come era egli in altissimo concetto di Santità appresso di ciascheduno, così tutti, con frettolosi passi si portarono alla nostrà Chiesa per riuerire, e venerare il sagrosanto Cadauere di quel diuoto Religioso, la di cui Anima Santa certamente stimauano essere diritramente volata in Paradiso, & il Signore Iddio volendo infin dal Cielo autenticare li loro diuoti pensieri, & insieme la vera Santità del suo Seruo fedele, incominciò ad operare, per la di lui intercessione, tanti, e così stupendi Miracoli, à prò, e beneficio di quelli, che con viua fede al sudetto Beato si raccomandauano, sìche il B. Enrico d'Vrimaria, il quale, come più sopra accennassimo, in questo tempo viueua, e publicò altresì in quest' Anno il suo Libretto dell'Origine dell'Ordine nostro, si arrischiò di dire, che Iddio per esso lui operò infiniti Miracoli; sono queste per appunto le di lui parole formali: *Decimus fuit Frater Franciscus de Rauenna, per quem Dominus infinita Miracula ostendit.* Et il B. Giordano nostro di Sassonia, il quale pur anch'egli in questa medesima età fioriua non meno nella Santità, che nella Dottrina nel sopramentouato cap. 8. del lib. 4. delle Vite de' Frati, parlando dello stesso Beato, e de' Miracoli grandi, che Iddio haueua fatti per

Opera Iddio, per i suoi meriti, molti Miracoli.

amor suo, e tuttauia faceua, dice: *Item idem est exemplum in Fratre Francischino, &c.* con il rimanente, che più sopra producessimo sotto il num. 8. e poi soggiunge appresso, parlando de' Miracoli, dice queste parole: *Multis enim Miraculis claruit, & claret vsque ad præsens.* De' quali vno solo ne racconta d'vn Gentilhuomo di Rauenna, il quale essendo tutto attratto nelle sue membra, fecesi condurre al Sepolcro del Beato, à cui essendosi raccomandato di cuore, in vn momento restò sano, e lasciò per gratitudine la sua Carozza al Conuento nostro.

15 Per queste merauiglie dunque operare da Dio à gloria del suo Seruo, fu ben tosto non solo dal Popolo di Rauenna, mà anche da gli altri delle circonuicine Città acclamato con applauso vniuersale per Beato, e per Santo, e come tale publicamente riuerito, & honorato, à segno tale, che essendone poi volata la fama in progresso di tempo in Auignone, e peruenuta all'orecchie del Pontefice Vrbano V. come ciò si faceua senza l'espressa approbatione della S. Sede, fu perciò il sudetto Culto da esso lui sospeso, con quello d'alcuni altri Serui di Dio d'Ordini diuersi, come in quel tempo promettiamo, à Dio piacendo di scriuere, con produrre anche la Bolla della detta Sospensione, dalla qual Bolla si caua altresì, che egli morisse dal Fulmine percosso.

Suo Culto quanto subito si dilatasse.

Perche fosse sospeso da Vrbano V.

16 Gli è ben vero però, che noi certamente stimiamo, che in termine di poco tempo fosse restituito il Culto sudetto al nostro Beato; attesoche gli è certo, che da tempo immemorabile egli l'hà goduto, e tutta via lo gode; & il suo Capo si conserua in vn bellissimo Reliquiario, il quale si espone sopra dell'Altare, sotto di cui riposano l'altre sue Ossa, nel giorno della sua Festa.

Restituito in tempo incerto.

17 Riferisce l'Errera nel Tomo primo à car. 225. che anticamente vedeuasi là di lui Immagine nella nostra Chiesa di S. Nicolò di Rauenna dipinta

ingienocchioni dauanti vn Crocefisso in atto di orare, e da vn lato si vedeua vn' Angelo con vna Corona nella destra mano, il quale faceua mostra di volere con quella coronare il Capo del Beato, e forse chi fece dipingere il Seruo di Dio in questa forma, volle dare à diuedere à Posteri, che il Beato Francesc[h]ino, mentre staua facendo diuotamente oratione dauanti Nostro Signore Crocefisso, fosse per mezzo d'vn Fulmine, chiamato à riceuere la Corona della Gloria nell'alto Campidoglio del Paradiso. Trattano di questo Beato, oltre degli accennati Scrittori nostri, anche il Panfilo, l'Orosco, il Romano, il Crusenio, il Marquez; e degli Esteri, più de gli altri Girolamo Rossi lib. 11. dell' Historie di Rauenna, e Girolamo Fabri nelle memorie Historiche dell'istessa Città.

Sua Immagine antica quanto misteriosa.

18 F. Nascimbene, il quale come scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1326. fu da Papa Giouanni XXII. creato Vescouo d'Auelino sotto la Metropoli di Beneuento, in quest'Anno, per la vacanza della Chiesa Cattedrale di Triuento, fù dalla Santità del medesimo à quella trasferito. Tutto ciò testifica l'Abbate D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Auelinensi col.* 272.

F. Nascimbene Vescouo d'Auelino trasferito alla Chiesa di Triuento.

19 Già fin sotto l'Anno del Signore 1324. al num. 12. motiuassimo, come Donna Sancia Moglie di Roberto Rè di Napoli, con l'autorità di Giouanni XXII. fondò nella sua Reggia Metropoli vn Monistero di nostra Religione, nel quale racchiuse da 182. Donne di Mondo, affinche in quello sotto il gran Vessillo del nostro Padre S. Agostino facessero condegna penitenza delle loro graui colpe trascorse. E perche, per prouare la loro costanza, giudicò la zelante Regina, non essere bastante il breue spatio d'vno, ò di due Anni, non volle ella, che facessero la solenne Professione se non doppo vn' intiero decennio: così per appunto scriue Cesare Engenio nel suo Napoli Sagro, il quale dice, che in quest'Anno appunto professarono nel detto Monistero 166. di quelle; e molte poi di loro diuennero in breue tempo vn viuo specchio di santità: E questa Professione la fecero, dice lo stesso Autore, nelle mani di Giouanni Orsini Arciuesc. di Napoli.

Centosessantasei Monache del Conuento di S. Maria Maddalena di Napoli, fanno la solenne Professione.

20 Non habbiamo in quest'Anno fuori che vna sola Fondatione d'vn Monistero di nostri Religiosi nella Prouincia di Castiglia, e questo fu il Conuento di Duegnas 18. miglia lontano dalla nobile Città di Vagliadolid: Il Fõdatore poi fu Michele Tis, figlio dell'Illustre Caualiere Giouanni, detto il Rosso; e questa Fondatione la fece fuori della Terra. Come poi indi à non molto fosse questo Monistero priuilegiato dal Rè D. Alfonso XI. di Castiglia, e poi anche doppo 70. Anni fosse, col fauore, & agiuto di Giouanni II. ò più tosto dell'Infanta Maria della medesima Castiglia, trasferito dentro della detta Terra, ci riserbiamo di dirlo, col fauore diuino, ne' suoi tempi, e luoghi donuti, con la scorta di Girolamo Romano, e dell'Errera, da' quali habbiamo cauata la presente notitia.

Fondatione del Conuento di S. Agostino di Duegnas in Ispagna.

Anni di Christo 1335. | Del Secolo Decimo 82. | Della Religione 949.

Benedetto XII. è consagrato nel primo giorno dell'Anno.

1 Essendo in questo tempo lontani dalla nostra Italia, così il Pontefice Romano, come l'Imperatore, quindi perciò presero ardire alcuni Principi di quella d'occupare alcune Città, così dello Stato della Chiesa, come d'altri Stati di ragione dell'Imperio. Il Pontefice Benedetto intanto, quale dicessimo nell'Anno scorso essere stato eletto verso il fine di quello in luogo del morto Giouanni XXII. fù solennemente consagrato nel primo giorno di quest'Anno. Tanto scriuono il Biondo, il Sabellico, e l'Igliescas con altri molti.

Bolla del detto Pontefice al nostro Generale, e suo tenore.

2 Stabilito dunque sul Trono Pontificale in questa guisa, il poco dianzi mentouato Pontefice Benedetto XII. e conoscendo egli, che per rendersi habile à potere sostenere il grauissimo incarco del Sommo Pontificato richiedeuasi la gratia dello Spirito Santo, inuiò per tanto, come à tutti i Prelati della Chiesa di Dio, così specialmente à tutti i Generali delle Religioni, massime Mendicanti, Bolle particolari, nelle quali con grande istanza li pregaua, e gli ordinaua insieme, che douessero così essi, come gli altri Superiori inferiori, con tutti li loro Sudditi, porgere al Signor Dio caldissime preghiere per il buon gouerno della Santità Sua, e perche la Bolla, che fù diretta al nostro Generale, & à Prouinciali, e Priori, & anche à tutti i Frati dell'Ordine, e molto pia, e religiosa, la vogliamo quiui distendere. Fù poi data questa in Auignone à 9. di Gennaio nell'Anno primo del suo Pontificato, e si conserua nel nostro Conuento della detta Città, ed è questa, che siegue.

Benedictus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs Priori Generali, & cæteris Prouincialibus, & Fratribus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Altitudo cælestis consilij, supra cuncta tenens in excelsis imperium, sic dat esse rebus, & dispensat ineffabili prouidentia munera gratiarum, sic creaturarum conditiones, & status ordinat, ac pro vt vult variat, & disponit, quòd sensus humanus eius secreta consilia perscrutari non valens, in horum consideratione potius hebetatur, cum sint inuestigabiles viæ Domini, & sapientiæ suæ magnitudinem humani non capiunt intellectus. Facit enim fortem ex debili, balbutientibus eloquium tribuit, & ponit nonnunquam humiles in sublimi, plenam, & perfectam habens ad singula, tamquam palma concludens omnia, potestatem. Sanè felicis recordationis Ioanne Papa XXII. prædecessore nostro, nuper sicut Domino placuit, ab hac luce subtracto, & ad Celestem Patriam ab huius Mundi miseria, sicut piè credimus, euocato, eiusq; corpore cum exequiarum solemnitate debita tumulato, Venerabiles Fratres nostri Episcopi, Presbyteri, & Diaconi Romanæ Ecclesiæ Cardinales, de quorum numero tunc eramus, pro futuri substitutione Pastoris conuenientes in vnum, sub deliberatione consilij, quam tanti negotij qualitas exigebat, habito super electionis futuri Papæ celebratione tractatu, licet consentire potuissent in alios maiorum meritorum claritate cõspicuos, & plurium virtutum titulis insignitos, tandem tamen ad personam nostrã dirigentes vnanimiter vota sua, nos ad Summi Pontificatus apicem diuinæ dignationis clementia euocarunt. Nos igitur nostrarum insufficientiam viriũ, & administrationis tam arduæ sarcinã, tantique oneris grauitatem intenta cõsideratione pensantes intra nostra præcordia, quid inter tot diuersas, & varias sæculi fluctuationes, & pugnas agẽdum. Demum verò Spiritus virtute rea-

Copia della Bolla.

resumpta, in illo qui assurgit in occursum timentium, & implorantium humiliter nomen suum, quiquè clementer in semitis suis gressus hominis perficit, inter huiusmodi cogitationum fremitus anchoram spei nostræ fiximus ad ferendum sub eius fiducia iugū seruitutis Apostolicæ, imbecilles humeros humiliter submittentes, ac subsequenter benedictionis, & Coronationis solemnia, & cetera recepimus secundùm morem eiusdem Romanæ Ecclesiæ in personis Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum hactenus obseruatum, anxiato, & humiliato spiritu Domino supplicando, vt ipse, qui nos iugum huiusmodi subire concessit, sic ad ipsum portandum debilitatem nostram suæ virtutis robore fulciat, sicquè illud faciat sua benignitate probabile, quod sub illo nos non contingat ex nostra debilitate deficere, sed ita sua omnipotentia nobis, & gregi Dominico vigilantię nostrę commisso potiùs proficere, quòd de talento nobis credito dignum valeamus in extremo iudicio reddere rationem. Considerantes igitur, quòd nos tamquam hominem inter mundanos cōflictus, & turbines constitutos, nostrumquè imperfectum diligentiùs attendentes ad deuotionem vestram Deo gratā nostræ mentis leuamus oculos, & ad vestrorum orationem suffragia feruentiùs aspiramus. Ea propter vniuersitatem vestram precamur, & obsecramus attentiùs per viscera misericordiæ Iesu Christi, quatenus pro persona nostra, statuquè salubri, & fœlici vniuersalis Ecclesiæ orationes deuotas, & sedulas ad supernæ Maiestatis clementiam effundatis, & etiam effundi faciatis in vestris generalibus Capitulis celebrandis, vt Omnipotens Deus, qui humeris nostris imbecilibus molem imposuit Apostolicæ seruitutis, nobis suæ omnipotentiæ dexteram porrigat, defectum nostrum suæ virtutis robore fulciat, vt dum nauigabimus in huius vitæ salo, ac tempestuosis fluctibus, & procellis sciamus, & possimus dispersa colligere, fracta connectere, deperdita restaurare, custodire pinguia, manuducere fortia, & humilia confouere, aliasquè sponsæ nostræ, nobis diuinitus copulatæ, Romanæ præfatæ, & generali Ecclesiæ præesse pariter, & prodesse. Nos enim Ordinem vestrum deuotæ charitatis zelantes affectu, ipsius salutis, & prosperitatis cupimus incrementum, cui libenti animo, quatenus secundùm Deum poterimus, prout expedire noulimus annuemus. Cum autem, sicut intelleximus portitores huiusmodi litterarum interdum esse consueuerint contra intentionem mittentium, exactores, nunc importunæ petitionis instantia, nunc etiam murmurationum susurris, ac detractionum, & querelarum comminationibus exigendo scire vos volumus, quòd nostræ intentionis existit, latoresquè præsentium iurare voluimus, quòd ad exigendum, vel obtinendum aliquod præter ea, quæ ad victum, vel ob infirmitatis, ac alios casus necessaria, per alias eis sub certa forma litteras, quas vobis exhiberi mandamus, ministrari præcepimus, talibus instantijs, murmurationibus, detractionibus, seu comminationibus nō vtantur, nec recipere oblata præsumant. Ideoquè, vt nostris in hoc intentioni, & beneplacitis concurratis, præfatis eorum abusionibus, cæterisq; similibus, si forsan eis, quòd non est verisimile vti præsumerent contra proprium iuramentum, contemptis, animo vos vltra præmissa ipsis nostro ministranda mādato, tribuendo aliquid non grauetis, cum non per extorsiones huiusmodi, sed alia retributione congrua intendamus ipsorum laboribus respondere. Datum Auenione quinto Idus Ianuarij *Anno primo*.

4 E perche questo buon Pontefice era stato Monaco dell'insigne Ordine Cisterciense, & haueua in conseguenza sperimentato, per lungo tempo, quanto fosse dannoso il passaggio de' Reli-

Proibisce à gli Ordini Mendicanti il passaggio a' Monasti-ci.

Religiosi da vn' Ordine all' altro, e specialmente quello de' Frati Mendicanti à qual si sia Ordine Monastico, & all'incontro ancora quello de' Monaci à gli Ordini Mendicanti; e ne haueua per appunto in questi tempi più d'vn'esempio cattiuo auanti gli occhi; e specialmente, per parlare singolarmente del nostro, haueua si può dire con gli occhi veduto il pessimo F. Nicola da Fabriano, il quale, doppo essere passato dall' Ordine nostro al Monastico di S. Benedetto, era poi ritornato di nuouo al nostro con non poco scandalo de' PP. Benedittini: e perche era vn' huomo molto Letterato, mà però di pessimi costumi, non istette molto ad apostatare; e finalmente adherendo all' Antipapa Corbario, & allo Scismatico Lodouico di Bauiera, fù creato Anticardinale. Benedetto dunque, per togliere queste occasioni poco vtili, anzi molto dannose allo stato Regolare, spedì in quest' Anno vna grauissima Bolla data in Auignone alli 4. di Luglio nella quale espressamente comandò, che nissun Religioso, massime degli Ordini Mendicanti, non potesse dal suo Ordine far passaggio à gli Ordini Monastici de' Monaci Neri di S. Benedetto, e de' Cisterciensi, senza espressa, ed autentica facoltà, e licenza della S. Sede Apostolica. Questa Bolla poi stampata si legge nel Tomo primo à car. 180. del Bollario Romano di Cherubino Laertio, la di cui copia, per maggior commodo de' nostri Lettori, quiui registriamo.

Benedictus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Copia della Bolla.

5 R*Egularem vitam* professis expedit subtrahi omnē inquietudinis, & turbationis materiam, quòd in contemplationis suauitate quiescere valeant, & tranquillum reddere Domino famulatum. Cum igitur ex eo quod professores Ordinum Mendicantium ad Monacorum Nigrorum, & Cistercienfiū Ordines consueuerunt plerumquè transire, multas in dictis Ordinibus turbationes, infestationes, molestias, damna, & scandala prouenisse experientia doceat manifestè, nos his ex debito Pastoralis officij pro futuro tempore occurrere cupientes, de consilio Fratrum nostrorum, decernimus, nequis cuiusuis Ordinis Mendicantiū professor, ad aliquem dictorum duorum Ordinum quoquomodo transire valeat, sine Romani Pontificis licentia speciali, plenam, & expressam de constitutione huiusmodi mentionem faciente. Non obstantibus Priuilegijs Apostolicis quibuscumquè concessis in contrariū dictis Ordinibus Mendicantibus, seu eorum Prælatis, aut aliquibus eorumdem, quæ quoad hoc nullius ex nunc fore decernimus firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam huius nostræ prohibitionis, derogationis, ac voluntatis infringere, &c. Datum Auinione quarto nonas Iulij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

6 L'Errera parimente nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 73. testifica d'hauer veduto nell' Archiuio del nostro Conuento d' Auignone sotto il numero secondo vna Bolla di questo medesimo Pontefice, diretta al Priore, & a' Frati del sudetto Monistero, nella quale li concede alcune Indulgenze, affinche essi preghino la Diuina Bontà nelle loro publiche, e priuate orarioni, acciò possa con vtile, e profitto di Santa Chiesa, gouernare, e reggere, come sommamente bramaua, il Popolo Christiano alla di lui cura da Dio commesso. Questa, & altre molte Bolle, dice il sudetto Autore d' hauer vedute nel mentouato Archiuio, così di questo, come d' altri molti Antecessori, e Successori; la copia delle quali, quantunque da noi, con ogni diligenza, sia stata procurata con più d' vna Lettera, non siamo però stati degni di riceuerne pure vna minima risposta: la qual cosa

Cōcede vn' Indulgenza alli Priori, & a' Frati d' Auignone acciò prieghino per esso lui.

c' è parimente venuta con gl' insigni Monisteri di Parigi, di Tolosa, di Lione, ed altri, li quali tralasciamo per breuità.

Capitolo Generale in Grassa di Prouenza, in cui si conferma il Generale Guglielmo.

7 Hauendo altresì il Generale Guglielmo da Cremona imposto felice fine al terzo triennio del suo santo gouerno, & hauendo perciò conuocata la generale Capitolare Assemblea nell'antichissimo Cõuento di S. Agostino della Città di Grassa nella Prouincia della Prouenza in Francia, fù iui alli 4. di Giugno, giorno destinato per la nuoua elettione del Generale, rieletto egli da tutti i Padri Vocali dell' Ordine per vn' altro triennio. Dall'essersi poi celebrato in quest' Anno vn Capitolo Generale nell' accennato Conuento di Grassa, ne cauiamo con euidenza, che doueua essere nel detto tempo in stato molto florido, e pieno: e ciò auertiamo, perche hoggidì è ridotto allo stato infelice d' vn pouero Conuentino; non sapiamo poi per qual sua disgratia habbia perduto l'antico suo splendore, e sia caduto nelle presenti miserie. Vedasi il Panfilo, il Crusenio, l'Erreta, & altri Autori dell' Ordine.

8 Ritrouiamo ancora, che in questo medesimo Anno si celebrò il Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia nel Conuento della Santissima Trinità di Viterbo, nel quale, per la grande istanza, che ne fecero tutti i Padri Vocali, fu di nuouo rieletto, ò per meglio dire confirmato Prouinciale F. Giacomo Sassi Religioso di gran bontà, e dottrina, di cui più volte negli Anni scorsi habbiamo fatta honorata mentione. Nota poi l'Autore dell' antico Registro della detta Romana Prouincia, tante volte fin quì da noi citato, che in questo Capitolo si fecero alcune Diffinitioni; delle quali la più memorabile fù, che niuno douesse portare la Camiscia di lino, e se alcuno hauesse hauuto ardire di contrauenire al detto Decreto, fosse la Camiscia di quello publicamente, per confusione del detto Frate, alla presenza degli altri Religiosi abbrugiata, e ciò per inherire ad vn simile Decreto, che fù fatto per tutto l' Ordine nel Capitolo Generale celebrato in Monpelieri nella Prouincia di Narbona in Francia nell' Anno del Signore 1324.

F. Giacomo Sassi gran Seruo di Dio confirmato Prouinciale della Prouincia Romana.

9 Riferisce altresì l' erudito Erreta nel suo bel Libro intitolato *Responsio Pacifica ad Apologeticum, &c.* che intorno à quest' Anno del 1335. fù dipinta l' Immagine del nostro P. S. Agostino in atto di moribondo nell' antica Cattedrale di Tarragona in Ispagna, e precisamente nella Capella di D. Antonio Agostino Arciuescouo, alla destra del quale si vedono li suoi Canonici Regolari, & alla sinistra mano gli suoi Eremiti vestiti con l' Habito nero, e Cintura di cuoio, come noi portiamo; e tutti stanno genuflessi; & è da notarsi, che nella detta Cattedrale vi stauano li Canonici Regolari, e vi stettero poi anche fino al tempo di Clemente VII. cioè circa l' Anno di Christo 1524. nel quale furono Secolarizzati. E nota di vantaggio l' Erreta, che nel detto tempo, che fù fatta la sudetta Immagine, la nostra Religione nõ haueua Conuento in Tarragona. Vedasi il detto Autore nel mentouato Libro à car. 85. e con esso lui leggasi anche il Tomo primo dell' Historia Generale Agostiniana di Pietro del Campo à carte 560.

Immagine del P. S. Agostino nella Cattedrale di Tarragona cõ l' Habito nostro fin da quest' Anno.

10 Fioriua in questo medesimo tempo nel nostro Conuento d' Arezzo nella Prouincia di Siena vn Religioso molto insigne, così nell' Apostolico vfficio di Predicatore, come nelle Scolastiche Dottrine, per nome F. Pietro Donati, e scriue il Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 48. che compose, e diede alla luce vn dottissimo Quaresimale in vn giusto Volume, e compose altresì vn' altro Libro di Sermoni funebri; quali Libri testifica il detto Autore, che si conseruano nella nostra Libraria Angelica di Roma. E se bene il P. Erreta nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 277. stima hauere il detto Pietro, in tempo più moderno, illustrata

F. Pietro Donati d' Arezzo espone alla luce alcuni Libri.

strata la Religione, cioè verso il 1338. in cui mentouato ritroua vn Pietro Donati da Reggio, non perciò si deue far gran caso di questo suo giudicio: imperciòche puol'essere, che nel detto tempo fiorisce vn'altro Pietro Donati, il quale imitando il Parente più antico diuenisse anch'egli nelle Lettere famoso; ci rimettiamo però sempre alla verità.

Il Vescouo di Spira risà di nuouo il Monistero nostro, che si era abbrugiato.

11 Essendosi intorno à questo medesimo tempo miseramente abbrugiato il nostro Conuento di Spira nella Prouincia nella Sueuia, e del Reno; mouendosi perciò à pietà de' poueri Religiosi di quell' infelice Monistero, Gerardo d'Erembergh Vescouo della sudetta Città, con magnanima liberalità, determinò di riedificarlo di nuouo, come ben tosto fece, riducendolo in forma anche più nobile, e vaga di prima. Di questa verità ne rendono chiara testimonianza molti Autori, così domestici, come esteri; frà domestici il Pansilo nella sua Cronica à car.49. il Crusenio nel suo Monastico, l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto: frà gli esteri poi il Monciaceno, il Cratepolio, Claudio Roberto, & altri.

Conuento di Callatabillotta in Sicilia più antico di questo tempo.

12 Concludiamo in fine col medesimo Errera, che in questo tempo era di già stato fondato il Conuento nostro della Santissima Annunciata nella nobil Terra di Callatabillotta nella Prouincia, e Regno della ferace Sicilia; il che afferma costare da varie Scritture, ed Istromenti, li quali nel detto Monistero si conseruano: Così scriue egli nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à car.168.

Anni di Christo 1336. Del Secolo Decimo 83. Della Religione 950.

Desidera il Pontefice di far l'vnione della Chiesa Greca, e Latina.

1 IN quest'Anno di nostra salute 1336. bramando con ogni più ardente premura il zelante Pontefice Benedetto, che si facesse l'vnione, tanto desiderata delle due Chiese Latina, e Greca, spedì per tanto alcuni Vescoui peritissimi nell'vna, e l'altra lingua, e dottissimi altresì nella Teologia, nell'Imperiale Città di Costantinopoli: mà perche il Patriarca di quella famosa Metropoli, & i suoi Vescoui Greci si conosceuano poco istrutti nella sudetta Teologica facoltà, non volsero perciò venire già mai al cimento della disputa con i Latini, tuttoche il Popolo glie ne facesse grādissima istanza, e così quel grauissimo Affare in nulla si risolse: Gregora, e lo Spondano.

Due graui accidenti occorsi in Bologna, & in Modana.

2 In quest'Anno medesimo per vn strano accidente repentinamente insorto frà Alberto Acciaioli Vescouo di Bologna, e Giacomo di Tadeo Pepoli, fecesi mutatione di Pastore nella detta Città. Modana altresì essendo stata strettamente assediata da' Signori Estensi Marchesi di Ferrara, finalmente, con il valido aiuto de' Bolognesi, passò dal dominio di Manfredo Pio, à quello de' predetti Signori, essendosi accordata la resa mediante lo sborso di 28. mila Fiorini d'oro. Il nostro Cherubino Ghirardazzi nel Tomo 2. dell'Historie di Bologna sotto quest'Anno.

Silentio rigoroso, che si osseruaua in Lecceto, che cagionasse in quest'Anno.

3 Era tanto grande in questi tempi la Santità de' nostri antichi Padri dell'insigne Monistero di S. Saluatore di Lecceto, & era all'incontro così notabile la premura, & il zelo, che haueuano dell'osseruanza del religioso Silentio, per potere con maggior quiete attendere all'oratione, e contemplatione, che però vedendo, che per il continuo concorso del Popolo, che veniua alla loro Chiesa per diuotione, era perciò grādemente inquietato il loro Monistero, e la loro quiete grandemente sconuolta; e ciò specialmēte accadeua nella

nella Festa solenne della Dedicatione di quella Chiesa, si risolsero finalmente di supplicare in quest'Anno il Vescouo di Siena affinche proibisce al Popolo con vn publico Editto, che niuno douesse andare in quel giorno alla suderta Chiesa. E nota Ambrogio Landucci, di cui è tutto questo racconto, nella sua Cronologia Leccetana sotto di quest'Anno, che al Notaio, che scrisse l'accennato Editto, furono dati per sua mercede noue quattrini.

4 Soggiunge iui il medesimo Landucci, che fors'anche in questo stesso Anno successe quel marauiglioso fatto, che da' medesimi Padri Leccetani si racconta, cioè, che vedendo essi, che il sudetto concorso del Popolo à quella loro Chiesa, e Conuento, veniua principalmente cagionato dalli molti, e frequenti Miracoli, e Gratie, che otteneua da Dio, per l'intercessioni efficaci de' Beati Serui di Dio di quella Santa Casa, li quali erano di già volati al Paradiso, per tanto il Priore del Monistero, che era il B. Giouanni Guzzi degl' Incontri, ispirato, come certamente si crede, da Dio, radunati i Padri, e vestirosi egli con gli Habiti Sacerdotali, Processionalmente s'inuiò nel Chiostro, che chiamano de' Beati, nel quale entrato, fece loro vn precetto formale *in meritū salutaris Obedientiæ*, che non douessero più ottenere alcuna Gratia da Sua Diuina Maestà à beneficio di veruno, e ciò à fine di potere essi, con maggior quiete, e spirito, attendere al suo santo seruitio.

Altro marauiglioso effetto dello stesso Silentio.

5 Fioriua in questo tempo nell'insigne Monistero di S. Agostino di Valenza in Ispagna, vn famosissimo Maestro per nome F. Bernardo Oliuerio, il quale era Dottore Parigino, & era così dotto, che il Rè D. Pietro d'Aragona facendone memoria lo celebra per vno de' più famosi Teologi del suo tempo. Questo gran Letterato dunque, così in in riguardo della sua sublime dottrina, come altresì per la di lui rara bontà, fu in quest'Anno condecorato con il Vescouato d'Osca, Città nobilissima del Regno d'Aragona: Così scriue l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 104. & altri Autori Agostiniani.

F. Bernardo Oliuerio da Valenza creato Vescouo d'Osca in Aragona.

6 Essendo entrata in questo tempo nella Città di Tangermonda (non si sà poi in che modo) l'Ereticale perfidia degli empj Luciferiani, furono colà inuiati, per purgarla da quella maluagia infettione, dal Marchese di Brandeburgo, il quale in quel tempo era vn Principe molto Cattolico, di cui era la sudetta Città, & anche dal Vescouo di Brandeburgo, nella cui Diocesi staua, due insigni Teologi, l'vno fù il nostro Beato Giordano di Sassonia, il quale in questo tempo era Lettore nel nostro, all'hora insigne Conuento di Maddeburgo, e F. Nicolò Guardiano del Cōuento de' Minori della stessa Città di Maddeburgo. Questi dunque giunti in Tangermonda, doppo varj esami, e diligenze da essi vsate, scopersero quattordici persone dell'vno, e l'altro sesso della sudetta Eresia bruttamente infetti; e perche presente à detti esami vi stette vn'Auocato del Marchese sudetto, perciò conuinti, che furono della mentouata Eresia, furono per ordine di quello publicamente, ad esempio de gli altri, abbruggiati, e così restò quella Città totalmente libera da quella pestifera infettione. Debbo però quiui auertire così di passaggio, che il P. Vadingo facendo mentione di questa impresa in vn'Additione, che fà verso il fine del Tomo 4. all'Anno 1336. tutto che nomini il nostro Giordano, tace però l'Ordine, che professaua.

B. Giordano di Sassonia con vn P. Francescano estingue in Tangermonda l'Eresia de' Luciferiani.

7 Fiorirono altresì in questo tempo istesso molti Religiosi illustri nelle Lettere, frà quali vno fu Pietro da Monte Rubiano Lettore della Prouincia della Marca d'Ancona, il quale hauendo conosciuto, mentre era giouinetto il glorio P. S. Nicola da Tolentino, & osseruato, che per lo spatio d'Anni 31. haueua operati il Signor Dio infiniti Miracoli, e che niuno fin'à quel tempo haueua di buon proposito scritta la di lui

F. Pietro da Monte Rubiano scriue la Vita di S. Nicola da Tolentino.

lui santa vita; perciò egli doppo essersi caldamente raccomandato à Dio, prese la penna, e scrisse in latino la sudetta Vita cō i Miracoli più cospicui del detto Santo, dalla quale poi ne hà cauate, così la Chiesa, come la Religione le Lettioni del secondo Notturno, che si leggono così nell' Officio della Festa, come negli altri giorni frà l' Ottaua del menuato Santo. Vna copia della detta Vita manoscritta conseruasi nella nostra Libraria Angelica di Roma, quale noi habbiamo veduta, e letta. E quì notar dobbiamo, che questa medesima Vita fù già trascritta di peso da Lorenzo Surio, & inserta nel quinto Tomo del suo Santorale senza fare alcuna mentione del predetto Autore.

8 Venne in quest' Anno medesimo à morte nel nostro nobilissimo Côuento del P.S. Agostino di Siena vn dottissimo Figlio di quello, che F. Gerardo chiamauasi, il quale fù grān difensore della Dottrina del nostro Egidio Colonna, molto bene conosciuto da tutti i Letterati di quel tempo, e massime dal P. S. Bernardino suo Concittadino, e dal nostro gran Giureconsulto Gio. Andrea da Bologna, li quali molto cōmendarono la di lui Dottrina nell' Opere loro. Scrisse questo gran Letterato alcune Opere, e specialmente alcuni dotti Commentarj sopra il Primo delle Sentenze; li quali furono già dati alle Stampe dal P. Maestro F. Santi Guicciardi da Rimini, nato però nel Castello di S. Agata in questo Contado di Bologna, il quale fù anche Fondatore del Conuento di S. Maria della Strada poco tratto fuori del detto Castello; e questa Fondatione la fece nell' Anno del Signore 1608. della quale più ampiamente parlaremo, col diuino fauore, sotto il detto Anno.

Gerardo da Siena gran Letterato muore.

9 Scriue Ambrogio Coriolano nella sua brieue Cronica Agostiniana, che essendo questo valente Scrittore morto in tempo, che era solamente condecorato col grado di Baccilliere, come che forse non fosse ancora giunto il tempo prefisso della sua presentatione al Magistero, la Religione conoscendo, che questo Soggetto era dignissimo nō solo di questo supremo grado di Maestro, mà di ogn' altro maggior honore, volle pertanto, con modo veramente insolito, e non mai più praticato, crearlo Maestro con le solite cerimonie nella Cattedra del Feretro: e ciò viene anche riferito dall' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 368.

E' creato Maestro con modo insolito nel Feretro.

10 Illustraua parimente la nostra Religione in questo tempo medesimo cō la sua sublime Dottrina, vn'altro nostro celebre Dottore, chiamato F. Alessandro di Vergh di natione Tedesco, come ci diamo à credere, il quale anch' egli con la sua dotta penna commentò il Maestro delle Sentenze; e le sue Opinioni vengono citare alcune volte dal famoso Tomaso d'Argētina nostro. Se poi questo Scrittore altre Opere dasse alla luce, e quanto tempo viuesse, e quando, e doue morisse, non ne potiamo dare alcuna contezza, perche l' Errera, & altri Autori, che di lui parlano non soggiungono di vantaggio. Vedasi il detto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 54.

F. Alessandro di Vergh scriue sopra il Maestro delle Sentenze.

11 Oue immediatamente produce la memoria d'vn' altro F. Alessandro, qual chiama della Marca, come che voglia dire, che egli fosse figlio della Prouincia della Marca. Questo Religioso altresì fù molto dotto, e sapiente, e scrisse anch' egli molto dottamente sopra il primo Libro del Maestro delle Sentenze, li cui Commentarj, testifica il Romano nella sua Historia Agostiniana manoscritta, che si conseruauano nel suo tempo nel nostro Cōuento di Ratisbona nella Bauiera. Soggiunge il citato Errera nel luogo come sopra, che nō sà se questo F. Alessandro fosse quello da S. Elpidio, il quale fù creato Generale l' Anno 1312. e fù poi anche indi à tredici Anni eletto da Giouanni XXII. Arciuescouo di Candia, e poi appresso ancora, per strano accidente occorso,

Altro F. Alessādro della Marca scriue sopra il sudetto Maestro del le Sentenze.

Vescouo di Molfetta; mà se è vero, che questo F. Alessandro, di cui hora stiamo trattando, fosse viuo in quest' Anno del 1336. non si puole in verun conto sospettare, quanto meno poi credere, che fosse quello da S. Elpidio, attesoche questo morì pochi Mesi doppo, che egli fu sublimato dal Papa alla sudetta Episcopale Dignità.

12 Stimasi altresì, che intorno à quest' Anno presente cessasse di viuere in questa bassa valle di lagrime vn' altro celeberrimo Dottore, e Maestro di questa nostra Prouincia di Romagna, figlio dell' antico Conuento di Forlì, per nome F. Dimalduccio, il quale scrisse an ch' egli molte Opere dottissime, le quali testifica il Panfilo, che si conseruauano nella Libraria di questo nostro Monistero di S. Giacomo di Bologna; hora però non vi sono più: gli è ben vero, che l' Errera sudetto nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 199. dice d' hauer veduta in Roma nella Libraria dell' Abbate D. Costantino Gaetano vn' Opera insigne di questo nostro Maestro, nella quale sottilmente tratta della Rissurretrione de' Morti; e soggiunge, che fu da esso dedicata à Bartolomeo da Capua Protonotario, e Luogotetà di Carlo II. Rè di Napoli; laonde bisogna concludere, che ciò facesse prima dell' Anno 1309. in cui morì il Principe sudetto.

F. Dimalduccio da Forlì compositore anch' egli d' alcune Opere, passa all' altra vita.

13 Ritrouiamo pur anche, che essendo in questo tempo F. Bartolo da Cassia, Lettore di fama non volgare, Vicario del Card. Bertrando nell' insigne Basilica di S. Gio. Laterano di Roma, confirmò in quest' Anno, con vna sua Lettera Patente, vn Priuilegio (che fù già concesso l' Anno del 1308. da Pietro Capocci Vicario del Card. Arciprete della sudetta Basilica) alli Padri Lettori F. Andrea da Cassia, e F. Giouanni da Norsia, di potere fondare vn Conuento nella Chiesa di S. Croce del Castello di Valdinoce in questa Prouincia di Romagna, e questa sua Patente fù data à 15. di Settembre, e si conserua, come testifica l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 109. con molt' altre sue Scritture, nel nostro Monistero di Cassia.

Cōferma del la Fondatione del Conuēto di Valdinoce.

14 Se bene Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni, parlando della Fondatione del Conuento nostro di S. Agnese della Città di Lodi, scriue nella sua Cronica à car. 56. che fù fatta nell' Anno 1351. e Girolamo Romano fauellando della medesima nella sua Centuria 10. à carte 70. asserisse, che si fece nell' Anno di Christo 1364. nulladimeno gli è certissimo, che l' vno, e l' altro diedero lontano dal segno della verità: attesoche nel Monistero di Milano si conserua vn Libro antico, nel quale, frà molte altre publiche Scritture, registrata si legge vna Bolla di Papa Benedetto XII. nella quale da Sua Santità si daua facoltà à nostri Padri di fondare vn Conuento nella sudetta Città di Lodi. E questa poi fù data in quest' Anno del 1336. così testifica l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 34.

Conuento di Lodi fondato.

15 Quantunque non si sapia di certo l' Anno preciso, in cui, da Barnino Duca IV. della Pomerania Vuolgastense, fosse fondato in quel suo Ducato vn Conuento per la nostra Religione, intitolato il Trono di Maria, che fu poi aggregato alla Prouincia di Sassonia; nulladimeno gli è fuori di dubbio, che ciò si fece prima del presente Anno 1336. attesoche in questo tempo egli era già in pieno stato, imperciòche, come scriue Elia Reusnero nella Genealogia de' Principi della Germania, essendo morta in quest' Anno Elisabetta figlia di Casimiro III. Rè di Polonia, e moglie di Busglauio V. Duca della Pomerania Orientale, li fù data solenne Sepoltura nella sudetta Chiesa del Trono di Maria: Così riferisce altresì il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 477.

Conuento del Trono di Maria nella Pomerania, quanto sia antico.

Si celebra vn Concilio in Auignone, e si fà guerra crudele frà la Francia, e l'Inghilterra.

1 PEr ordine del Sommo Pōtefice Benedetto XII. si congregò in quest'Anno del Signore 1337. vn Concilio nella Città d'Auignone, nel quale v'interuennero trè Arciuescoui, & vn buon numero di Vescoui; in questo poi si trattò di molte cose spettanti al ben publico della Chiesa; e si fecero molti Decreti concernenti il Rito, e modo più congruo, e conueniente per recitare l'Officio Diuino; e per riformare altresì li corrotti costumi del Christianesimo. Essendo parimente insorta vna guerra crudele frà li due potentissimi Rè di Francia, e d'Inghilterra, procurò per quanto puote il Pontefice di pacificarli. Gualtiero, Giouanni Villani, e Bzouio.

Vlrico Vescouo Curiense nostro Religioso và Ambasciatore al Papa per parte de' Principi della Germania, e perche.

2 Conoscendo parimente i Principi della Germania, che le cose dell'Imperio à cagione della scismatica ribellione di Lodouico di Bauiera, dal Romano Pontefice, così nel temporale, come molto più nello spirituale, andauano viè sempre più peggiorando, si radunarono in vna loro publica Assemblea, ò Dieta, e ciò non senza consentimento, come certamente si stima, del Bauaro sudetto: nella quale Assemblea hauendo seriamente trattato di trouar qualche modo di porre rimedio à tanti mali, finalmente conclusero, che era necessario, per conseguire l'intento, d'inuiare vn'Ambasciatore al Sommo Pontefice, già che non era più quello da cui precisamente era stato Scommunicato Lodouico per la sua scismatica pertinacia. Così dunque hauendo deliberato, stimarono, che per fare questa grauissima funtione, non vi fosse in tutta la Germania Personaggio più habile, quanto che Vlrico di Lenzburgh Vescouo Curiense nostro Religioso, della cui promotione alla sudetta Chiesa scriuessimo sotto l'Anno 1332.

3 Nonficata dunque, che fu questa nobile risolutione fatta dalla mentouata Dieta al nostro Vlrico, & accettata da esso molto di buona voglia, per il publico beneficio della Chiesa, e del Mondo, si portò ben tosto con ogni celerità alla Romana Corte in Auignone, oue hauendo più volte con ogni maggior destrezza, così in publico, come in priuato, trattato con il Sommo Pontefice, e con tutti i Cardinali il grauissimo affare per cui era venuto, e rappresentatoli con ogni maggiore vrgenza, la necessità grande, che haueua il Mondo, e la Chiesa di vedere questa riconciliatione, e pace frà li due primi Monarchi del Mondo; ecco, che mentre già staua aspettando di conseguire l'intento, si sente dire dal Pontefice, che egli molto volontieri si riconcigliarebbe con il Bauaro, quando questi, per hauere altre volte mancato di fede, non si fosse reso indegno d'ogni credenza: non potendo dunque alcuna cosa buona cauarne, senza hauere operato cosa di momento per la durezza del Papa, mesto oltre modo fece alla sua Chiesa ritorno. Così dal Cratepolio, da Gesnero dall'Ensengrenio, e dall'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 502.

Mà non potendo cócludere alcuna cosa di momento, ritorna nella Germania.

Lo stesso Prelato inueste d'vn Feudo il Duca d'Austria, e fà molti beni alla sua Chiesa.

4 E già, che stiamo di questo nostro insigne Prelato fauellando, sarà bene, che riferiamo quiui ciò, che di lui racconta il nostro Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 47. cioè, che egli in questo tempo inuestì de' nobili Feudi del Castello Martislinini, e dell'vfficio nobilissimo di Copiere Imperiale Alberto Seniore Duca d'Austria, come che forse al Vescouo Curiense toccasse di fare tali Inuestiture, ò pure, perche glie ne fosse stata data per auentura dall'Imperatore l'impositione di così fare. Soggiunge altresì il sudetto Panfilo nell'accennato luogo, che volendo beneficare la sua insigne Cattedrale non solo ne' beni spirituali, mà anche ne' temporali, comprò per tanto da vn Nobile Barone detto di

Landouo vn Castello detto Raitbergo di Tomigliasca per il prezzo di 1500. Scudi d'oro, somma molto grande in questi tempi.

5 Illustraua grandemente in questo tempo non solo la Prouincia, & il Regno d'Inghilterra in cui era nato, mà etiamdio tutta la Religione, e la Chiesa, vn nostro insigne, e famoso Maestro chiamato F. Gualtiero Burleo, il quale essendosi fatto nostro Religioso nella sua giouentù, & essendo altresì stato aplicato dalla Religione allo studio dell'humane, e diuine Lettere, diuenne in esse così famoso, che fù Dottore Parigino, & Ossoniese, e diede alla luce tante Opere, che da alcuni vengono iperbolicamente dette infinite. Io sò, che Gio. Pitseo Autore Inglese molto Cattolico, e pio, fauellando di questo celeberrimo Dottore, dice due cose ne' suoi Scrittori dell'Inghilterra; la prima è, che in quest' Anno del 1337. era egli in età di 62. Anni, e ciò per relatione di Lelando, altro Autore non men graue di lui: l'altra cosa, che soggiunge poi si è, che il detto Gualtiero fù Sacerdote Secolare, e non Regolare. Mà certo questa volta il Pitseo s'ingannò di lunga mano; attesoche egli è certissimo, che egli fù nostro Religioso Agostiniano; e questa verità si proua con vn' insigne testimonio d'ogni eccettione maggiore, e questo è il famosissimo Dottore F. Alfonso di Vargas di Toledo, che fù poi Vescouo d'Osma, e morì Arciuescouo di Siuiglia, il quale in più luoghi de' suoi dottissimi Commentarj sopra il primo delle Sentenze, cita questo Dottore con queste parole, *vt ait quidam Doctor ex nostris*; e nella margine poi si legge *Gualterus Burleus*: il che non solo si vede negli esemplari dati alle Stampe, mà etiamdio negli antichi manoscritti, vno de' quali, testifica l'Errera d'hauer veduto, e letto nella Libraria del nostro Monistero di S. Maria del Popolo di Roma: così egli nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 308. di modo tale, che, con questo così illustre testimonio, resta certificato il Monacato Agostiniano del nostro Gualtiero.

F. Gualtiero Burleo Religioso di gran Dottrina in Inghilterra.

6 Morì parimente in quest' Anno vn' altro insigne Letterato nel gran Conuento nostro di S. Agostino di Parigi di natione Italiano, e fù questi F. Michele da Massa di Maremma nella Prouincia di Siena; Questi pure essendo riuscito dottissimo oltremodo, quasi in tutte le Scienze, scrisse perciò moltissime Opere, e specialmente sopra il primo delle Sentenze vn Tomo ben grande, quale si conserua in questa nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna; fù vn celeberrimo Predicatore, e compose altresì, e diede alla luce varj Trattati sopra quasi tutta la Sagra Scrittura, quali vengono registrati nella sua Cronica Agostiniana da Giosesso Panfilo à car. 49. e con tutto, che fosse così dotto, morì nulladimeno col solo grado di Baccilliere; laonde congetturiamo, che morisse in età molto fresca in tempo forse, che non era ancora giunto quel termine in cui doueua essere condecorato con la Laurea Magistrale: soggiunge il Panfilo, che quasi tutte l'Opere di questo gran Religioso manoscritte si conseruano nel nostro antico Monistero di S. Marco di Milano.

F. Michele da Massa illustra anch'egli con le sue Opere dottissime la Religione.

7 Il poco dianzi mentouato Panfilo nell' accennata sua Cronica à carte 56. parlando della Fondatione del Conuento nostro di S. Maria in Porto nella nobil Terra di Salmerone nella Prouincia della Betica, hoggi volgarmente chiamata Andaluzia, dice, che fù fatta l'Anno di Christo 1348. E Girolamo Romano nella Centuria 10. à carte 67. fauellando della medesima Fondatione, afferma essersi fatta nell' Anno del 1342. Gli è però cosa certa, che così l'vno, come l'altro Autore non s'informarono bene della verità del fatto; attesoche riferisce l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 416. che il detto Conuento fù fondato qualche tempo prima di quest' Anno del 1337. auegnache testifica egli d'hauer letto vn

Fondatione del Conuento di Salmerone in Ispagna.

Anni di Christo 1337. | Del Secolo Decimo 84. | Della Religione 951.

Priuilegio del Rè D. Alfonso XI. di Castiglia detto il Buono, che si conserua nell' Archiuio del detto Monistero in cui si vede, che fu dato in quest' Anno del 1337. à 6. di Marzo, e contiene la protettione del detto Conuento presa dal mentouato Rè ad istanza d'Egidio Martini, Cortigiano di D. Giouanni Emanuelle, il quale Egidio era stato poco dianzi fondatore di questo Conuento, e l' haueua anche dotato con molte buone rendite. Non potiamo quiui registrare il detto Priuilegio, perche il mentouato Ertera non lo registra nel suo Alfabeto; mà solo dice, che in quello si sottoscrissero doppo il Rè li suoi Figli, e doppo quelli D. Giouanni Emanuelle sudetto, & appresso 27. Vescoui del Regno, trè Gran Mastri di trè Ordini Militari, e 25. Titolati suoi Feudatarij. Nell'Archiuio dello stesso Cōuento si conseruano altresì alcuni altri Priuilegi Reali, de' quali ne' suoi proprj tempi, à Dio piacendo, faremo memoria.

Conuento d'Auersa poco lungi da' Napoli, quanto sia antico.

8 Se bene alcuni pensano, che il nostro Conuento di S. Agostino d' Auersa, membro non ignobile della Prouincia di Terra di Lauoro otto miglia lontano da Napoli, sia antico di 400. Anni, e forse più; e ciò puol'essere veramente, mà non costando questo per alcun sicuro documento, non ci arrischiamo di dirlo; solo ben sì diciamo, che è più antico di quest' Anno del 1337. e questa verità manifestamente si proua con vn' Immagine del glorioso P. S. Nicola da Tolentino, l' iscrittione della quale ci dà à diuedere, che iui fù fatta dipingere da Francesco Nicola Pagani in quest' Anno, per sua diuotione particolare.

Anni di Christo 1338. | Del Secolo Decimo 85. | Della Religione 952.

Attentati sacrileghi del Bauaro cōtro il Pōtefice.

1 Lodouico di Bauiera, vedendo, che il Pontefice nō haueua voluto scioglierlo dalle Cēsure nelle quali, diceua però, di non essere incorso, perche, come asseriua, non haueua commesso alcun male; sdegnato dunque oltremodo, si appellò di nuouo ad vn Concilio Generale: indi radunata vna Scismatica Assemblea de' suoi Seguaci, in quella formò vn Decreto contro l' Autorità del Pontefice; e chi non volle approuare il detto Decreto, fù da esso con varj, e strani mali maltrattato. E perche così il Clero Cattolico tanto Secolare, quanto Regolare corraggiosamente si oppose al Scismatico Principe, fu perciò più di qual si voglia altro perseguitato. Nauclero, Auentino, Tritemio, Cuspiniano, & altri.

Tadeo Pepoli creato Signore di Bologna, è Scommunicato dal Papa con la detta Città.

2 Hauendo parimente nell' Anno scorso li Bolognesi creato Signore di Bologna, doppo la cacciata di Brandaligi Gozzadini, Tadeo Pepoli Caualiere Aurato, e Dottore, Soggetto di gran talento, e spirito, e ciò che più rilieua molto amato da tutto il Popolo. Hauendo ciò inteso il Pontefice, & i Cardinali, ciò prouocò quegli, e questo à grandissimo sdegno, così Sua Santità, col consenso del Sagro Collegio, fece formare vn Processo grauissimo contro le procedure cotanto improprie del mentouato Tadeo, e di tutto il Popolo di Bologna. Mà hauendo Tadeo, per mezzo de' suoi Oratori, fatto intendere al Papa, che egli, non come Signore, ma come Capitano del Popolo, haueua intrapreso il gouerno della Città, con riconoscere per sourana Signora la Sāta Madre Chiesa, in mano della quale era sempre pronto à rimettere il Gouerno: restò per tanto così il Papa, come il Sagro Collegio sodisfatto. Mà vedendo poi il Sāto Pastore, che

i fatti non corrispondeuano alle promesse, giustamente sdegnato al maggior segno, scagliò contro Bologna, e suo Contado, il fulmine horribile della Scommunica, priuandola di vantaggio dello Studio Generale; il quale, col consiglio di Tadeo, fù dalli Dottori, e Scolari, per modo di prouisione, trasferito nel Borgo di Castel S. Pietro: Il nostro Guitardazzi nel Tomo 2. à carte 138. e 139.

Capitolo Generale in Siena in cui viene confirmato il Generale Guglielmo.

3 Erano già scorsi dodici Anni intieri, da che fu la prima volta eletto Generale di tutto l'Ordine nostro il B. Seruo di Dio Maestro, F. Guglielmo Tocchi da Cremona; e quantunque nel fine d'ogni triennio, egli supplicato haueste li Padri dell'Ordine a volerlo assoluere da quella pesante Carica, acciò potesse ritornare à godere la bramata quiete della sua Cella, mà non era mai da esso stato esaudito. Hora douendosi celebrare il Capitolo Generale nel nostro Monistero di S. Agostino di Siena, quantunque procurasse egli con nuoue istanze di non essere confirmato in quel soutano Vfficio, nulla però li valse, attesoche tutti li Padri vocali con liete acclamationi, e con pienezza di voti, lo confirmarono per vn'altro triennio: Il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, & altri.

Decreto notabile fatto nel detto Capitolo.

4 In questo Capitolo poi, secondo il consueto, furono fatti alcuni Decreti per il buon gouerno della Religione, frà quali il più considerabile fù, che ogni Anno ne' tempi auuenire si douesse recitare alli 5. di Giugno l'Officio della Reunione dell'Ordine nostro al sagrosanto, e Venerando Corpo del nostro glorioso Patriarca S. Agostino, e tutto ciò, perche in detto giorno nell'Anno 1331. fù dato all'Ordine nostro il possesso d'vn sito, appresso la Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, nella quale riposa il detto Corpo, per fondarui, e fabricarui il nobilissimo Monistero, che pure hoggidì, la Dio mercè, gode la Religione. E questo Officio, e Festa della Reunione sudetta, durò fino al tempo, in cui fù Canonizato il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, cioè fino all'Anno 1446. nel qual tempo fu tramutato in quello della sudetta Canonizatione, la quale appunto fu fatta nel citato giorno 5. di Giugno. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 305.

Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia oue celebrato.

5 Si celebrò ancora in quest'Anno il Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana nell'antico Conuento d'Oruieto, & in esso fù Vicario per il P. Generale vn Religioso molto qualificato, per nome F. Dionigio figlio dello stesso Monistero d'Oruieto. E se bene il buon F. Giacomo Sassi, il quale era di presente Prouinciale, molto si adoprasse con i Padri vocali, affinche eleggessero vn'altro Soggetto, il quale meglio d'esso reggesse quella loro Prouincia; atteso che egli era hormai stanco di più oltre proseguire in quel grauoso impiego; douerli hormai bastare l'hauerlo confirmato per più, e più Anni, non essere insomma cosa giusta, che vno sempre gouerni, menrre tãti altri vi sono molto più habili di quello. Nondimeno poco li giouarono queste sue humili istanze, imperciòche fù di nuouo da tutti, *nemine prorsus discrepante*, acclamato, e rieletto per vn'altr'Anno Prouinciale: così per appunto riferisce l'Autore dell'antico Registro della detta Prouincia.

Concede il Papa alcune gratie à F. Gio. Pagnotta Vescouo d'Anagni, e suo Vicario in Roma.

6 Se bene l'Abbate Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra *in Ecclesia Anagnina col.* 341. *num.* 42. parlando di F. Gio. Pagnotta Vescouo della detta Città, e nostro Religioso, (la di cui promotione alla sudetta Chiesa d'Anagni registrassimo noi sotto l'Anno di Christo 1330.) dice, che fu da Papa Benedetto XII. nell'Anno primo del suo Pontificato alli 7. Marzo, cioè nell'Anno 1335. creato suo Pontificio Vicario in Roma; e soggiunge poi anche, che lo stesso Pontefice nell'Anno terzo del suo Pontificato, li concesse altresi gratia speciale di potere cõferire li Beneficij Ecclesiastici della sua Diocesi.

Nul-

Nulladimeno, perche il detto Autore non produce d'alcuna di queste cose qualche autentico testimonio in veruno delli due Anni accennati, perciò noi non habbiamo fatta mentione del detto Vicariato in que' tempi, mà ci siamo ridotti à ciò fare in quest' Anno del 1338. nel quale egli produce di questa verità vna chiara, e manifesta testimonianza. Consiste poi questa in vna memoria incisa in vna pietra di marmo, che si legge nella Chiesa di S. Giacomo dell'Ospitale degl'Incurabili di Roma.

7 Per intelligenza della quale, gli è da sapersi, che essendosi infermato à morte Pietro Colonna Diacono Cardinale di S. Angelo *in foro Piscium* Protettore dell'Ordine nostro nell'Anno 1326. frà gli altri Legati pij, che lasciò nel suo Testamento, vno fù, che si douesse fabricare in Roma à spese della sua heredità, vn' Ospitale per i Poueri Incurabili col titolo del glorioso Apostolo S. Giacomo: e perche lasciò Esecutore vniuersale del suo Testamento il Sagro Collegio de' Cardinali, questo perciò volendo eseguire la diuota mente del sudetto Pietro, specialmente nella fabrica del detto Ospitale, appoggiò per tanto questa pietosa impresa al mentouato F. Giouanni Vescouo d'Anagni Vicario del Papa in Roma, & à Tomaso del Labro Canonico di Rieti, e Procuratore de' sudetti Cardinali Esecutori Testamentarj. Conclude poi la detta Memoria, che la fabrica ben presto si fece con la solicitudine di questi due Soggetti: ecco le parole formali di quella.

È fatto esecutore Testamentario del Card. Colonna dal Collegio de' Cardinali, & à qual fine.

In Dei Nomine Amen.

8 *Anno Domini* 1338. Indictione octaua, Mense Septembris in Festo Beati Michaelis, tempore Sanctissimi in Christo Patris Domini D. Benedicti Papæ XII. Pontificatus Anno quarto. Hoc Hospitale ad laudem Dei, & sub vocabulo Beati Iacobi Apostoli, pro Anima Reuerendissimi Patris, & Domini Petri de Columna S. Angeli quondam Diac. Card. fundatum fuit de mandato Dominorum Card. Executorum dicti Domini Card. mediante solicitudine Reuerendi Patris, & Domini Fratris Ioannis Dei gratia Episcopi Anagnini Domini Papæ Vicarij, & Ven. viri Domini Thomę de Labro Canonici Reatini Procuratoris dictorum DD. Cardinalium *executorum*.

Copia dell' accennata Memoria.

9 Gli è certo altresì, che in questo medesimo Anno il glorioso Seruo di Dio il B. Simone Fidati da Cassia, il quale, da molti Anni in quà, ad istanza del Popolo Fiorentino staua di stanza in Firenze, oue con le sue Prediche efficaci, e con l'opere sue sante, grandissimo vtile spirituale recaua à quel Popolo diuoto, gli è certo dico, che in quest' Anno egli diede felice principio à quella famosa sua Opera della Vita di Christo, diuisa in quindici Libri, nella quale raccogliendo, & ispiegando cō ordine mirabile la celeste Dottrina, & i diuini operati del nostro Redentore, rende sommamente dilletteuole, e proficua la lettura della Vita di Christo, & à questo Volume diede titolo di Libro *de Gestis Saluatoris*. E quest' Opera la compose egli ad istanza d'vn suo diuoto Amico, chiamato Tomaso Corsini, qual stimasi essere stato Fratello, ò per lo meno Cugino di S. Andrea Corsino Vescouo di Fiesole, e Religioso Carmelitano. Tutto questo poi euidentemente si proua col testimonio di F. Steffano da Ratisbona, che fù il primo à fare stampare la detta Opera in Basilea l'Anno di Christo 1517. il quale appunto nel titolo interiore dell' accennato Volume aggiunse queste parole: *Liber Ven. F. Simonis de Cassia Ord. Fratrum Eremitarum S. Augustini super totum Corpus Euangeliorum. Quem Librum incepit ad instantiam, & petitionem sui charissimi amici Domini Thomæ de Corsinis, legum Doctoris de Florentia Anno Domini 1338. die 6. Mensis Septembris.*

Il B. Simone da Cassia compone il suo bel Libro de Gestis Saluatoris.

Trasferiscono li nostri PP. d'Ancona dentro della Città il loro vecchio Conuento, e come.

10 Lasciassimo stabilito, e prouato sotto l'Anno di Christo 1219. che la nostra Religione hebbe vn Monistero anche prima del detto Anno, poco tratto fuori della nobilissima Città di Ancona; hora essendo poi stato trasferito il detto Conuento dentro della Città nel luogo appunto, oue hora stà, intorno à questo tempo, benche non si sappi in qual' Anno precisamente si facesse la detta Traslatione; la Città poi vedendo, che li Padri del detto Monistero, per la loro estrema pouertà, non haueuano modo di fondare, e fabricare vna Chiesa nobile, e sontuosa come bramauano, mossa di loro à pietà, prese generosa risolutione di farla essa alle spese del Publico, il che poi fece con grandissima magnificenza.

Testimonio di Lazaro Bernabei.

11 Passa hora controuersia frà gli Autori intorno all' Anno in cui la detta fabrica si fece; attesoche Lazaro de' Bernabei Historico Anconitano, che fiorì intorno all' Anno 1497. nel quale appunto scrisse l'Historia della sua Patria (quale testifica il nostro Errera d'hauer veduta, e letta nella Libraria di Mõsignor Fortunato Scacchi Sagrista di Vrbano VIII.) scriue, che la detta Fondatione fu fatta nell'Anno 1333. e che F. Giouanni Anconitano dell' Ordine de' Minori (quale egli però chiama dell' Ordine nostro per errore) benedisse la prima Pietra, e la gettò con le sue mani nelle Fondamenta: diamo le di lui parole. *Vrbs Anconitana proprys expensis ædificauit Ecclesiam S. Augustini. Quo tempore erat Episcopus Senogalliensis quidam Anconitanus vocatus Frater Ioannes eiusdem Ordinis, homo honesta vita; hic benedixit primum Lapidem fundamenti, & proprÿs manibus illum posuit subtus, & Domini Antiani secuti sunt, & quilibet apposuit vnum & hoc fuit Anno 1333.* All' incontro però habbiamo per relatione ancora dello stesso Bernabei, che questo getto di Pietra benedetta si fece, nõ nel detto Anno 1333. come egli dice, mà nel 1339. come dice costare da vna Memoria, che lasciò scritta in pergameno F. Giacomo d' Ancona, il quale era Priore di quel Conuento, quando si fece il sopradetto getto. Le parole poi della sopradetta sono le seguenti.

Copia dell' accennata Memoria.

12 *Ad laudem*, & reuerentiam Omnipotentis Dei, suæq; Matris gloriosæ Virginis Mariæ, Beati Augustini, & Nicolai, Confessorum, & Omnium Sanctorum, & Sanctarum eius, & ad perpetuam rei memoriam. Vniuersus Populus Ciuitatis Anconæ dedicauit, & fundauit hanc Ecclesiam Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini de Ancona, nomine, & vocabulo S. Mariæ Populi, & Capellam inferiorem subtus dictam Ecclesiam nomine, & vocabulo B. Nicolai de Tolentino, & Sanctæ Requiei pro statu pacifico, & tranquillo Anconæ Ciuitatis, & Populi: in qua primarium Lapidem benedictum posuit R. P. D. D. Ioannes de Ancona Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Senogalliensis Episcopus, & Nobiles, ac Sapientes Viri D. Ioannes Miles de Morontibus de Sancto Geminiano Potestas, Ioannes Cecholi, Domini Ioannis de Monte Spinello Capitaneus, Marcellus Domini Moreschi de Monte Ilcino Iudex Appellationum, Stangis Leonardi, Cescolus Dominici, Nalus Nicolæ, Ioannes Ganantius Beneuenti, Guillelmucius Iacobi, Perrotus Benincontri, Thomas Ferrator, Lispantes Angeli, Nicolacius Bartolucij Antiani de Regimine dictæ Ciuitatis, & Oppidi; ijdem circum adstantes suum Lapidem cum multis alijs posuit vnusquisque. Anno à Natiuitate eiusdem Dei, & Domini nostri Iesu Christi 1339. Indictione 6. die 9. Mensis Nouembris tempore Domini Benedicti Papæ XII. in Dedicatione Basilicæ Saluatoris, in cuius rei Testimonium F. Iacobus de Ancona Prior dicti Loci, & Ordinis præsentes Litteras fieri fecit, & sigillis prædictorum omnium *pramuniri*.

13 Con questa memoria concordasi (trattone l'errore d' vn' Anno) puntualmente vn' altra memoria, che di que-

Anni di Christo 1338. Del Secolo Decimo 85. Della Religione 952.

questa medesima Fondatione intagliata si legge in vna Pietra di marmo, la quale è del seguente tenore. *Anno Domini 1338. Indictione 6. die nona Mensis Nouembris, tempore S. D. Benedicti Papa XII. Vniuersus Populus Anconitanus fundauit, & dedicauit hanc Ecclesiam Fratrum Eremitarum S. Augustini de Ancona sub titulo, & nomine S. Maria de Populo, & S. Augustini; inter quos interfuerunt Reuerendiss. D. Frater Ioannes de Ancona Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Senogalliensis, & R. Prior Frater Iacobus de Ancona.* Da queste due Memorie chiaramẽte si caua, che in quest'Anno del 1338. fù dato principio alla sudetta Chiesa nostra d'Ancona, la quale riuscì marauigliosamente grande, magnifica, e sontuosa, come hoggidì la vediamo.

Copia d'vn' altra simile Memoria.

14 Dal Conuento poi così antico, come moderno d'Ancona, come da vn mistico Cauallo Troiano ne sono vsciti in varj tempi fino à questa nostra presente età molti Huomini Illustri, così nella Santità, come nella Dignità, e Dottrina. Nella Santità si sono resi molto celebri il B. Guglielmo, & il B. Agostino suo nipote della nobilissima Casa Trionfi, de' quali ne' suoi tempi, e luoghi habbiamo tessute le Vite: così pure furono figli di questo Conuento il B. Giacomo Leproso, & il B. Giouanni, de quali pure faremo ne' loro tempi, e luoghi, con la diuina gratia, la douuta memoria. Furono altresì figli di questa nobil Casa F. Simone de Vigilantibus, il quale doppo esser stato per qualche tempo Generale dell'Ordine, fù poi creato da Papa Alessandro V. Vescouo d'Ancona, e trasferito poi indi à quattro Anni da Gio. XXIII. alla Chiesa di Sinigaglia. F. Gabrielle Mascioli fù Arciuescouo di Durazzo, e fù Sagrista del Papa per molti Anni. E finalmente Maestro F. Pietro Lanfranconi, doppo essere stato Reggente in molti Studj d'Italia, fù Procuratore Generale, e poi anche Generale di tutto l'Ordine; e doppo terminato il detto vfficio, fù da Papa Alessandro VII. creato Vescouo di Terni, e morì vltimamente, doppo hauer fatti molti beneficj al sudetto suo Conuento d'Ancona: Era questo Prelato mi confesso anch' io, per molti capi, grandemente tenuto.

Huomini Illustri d'Ancona in Prelature.

15 Nelle Lettere poi, e nella Dottrina hà parimente hauuti questo insigne Conuento molti Soggetti illustri, frà quali, li più celebri sono stati vn F. Alessandro, che scrisse vna dotta Apologia in difesa dell'Ordine; vn F. Gabrielle Foschi Seniore, che diede alla luce alcune Opere; vn'altro Maestro Gabrielle Foschi Iuniore, il quale fù Reggente in molti Studj d'Italia, e specialmente in questo di Bologna, oue io fui suo discepolo, e da esso riceuei il grado di Lettore nell'Anno del Signore 1638. Fù poi Segretario Generale sotto il Generalato del P. Maestro Fulgentio Petrelli; e finalmente morì in Roma Bibliotecario della nostra Libraria Angelica l'Anno 1659.

Altri per Lettere.

Anni di Christo 1339. Del Secolo Decimo 86. Della Religione 953.

1 LE cose del Sommo Pontefice, e di buona parte della Christianità molto felicemente passarono in quest'Anno; attesoche li Romani, che si erano ribellati al Pontefice, e seguiuano le parti del Scismatico Lodouico di Bauiera, pentiti del loro errore, ritornarono all'vbbidienza del loro legitimo Principe: così scriue il Biondo. Li Christiani altresì della Grecia, e quelli della Spagna, diedero due grandissime rotte à nemici della nostra Christiana Fede, quelli à Turchi, che deuastauano

Successi felici del Pontefice, e de' Christiani.

uano la Tracia, e questi à Saracini, li quali in grandissimo numero si erano traghettati dall' Africa nelle Spagne. Gregora, Mariana, & altri Autori di quelle parti.

2 Tutti gli Autori, così dell'Ordine nostro, come anche d'altro Istituto, che hanno scritta la Vita del B. Seruo di Dio, e grande Alunno del nostro antichissimo, e santissimo Eremo di S. Saluatore di Lecceto, il B. Giouanni degl' Incontri, scriuono, che egli in quest' Anno del Signore 1339. con vna morte da Santo terminasse il corso della sua beata vita: e ciò specialmente scriue Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, il quale haueua riuoltate tutte le Scritture antiche del sudetto Venerabile Monistero, così nella sua Selua Leccetana à car. 99. come nella brieue Cronica, che dello stesso Conuento cōpose à car 21. laonde se gli è così, fà di mestieri, che quiui raccogliamo in vn brieue compendio tutto ciò, che di più cospicuo egli viuendo, fece à maggior gloria di Dio.

B. Giouanni di Guccio Molli degl' Incontri, morto in quest' Anno.

Vita, Virtù, e Morte santa del B. Giouanni di Guccio Molli degl' Incontri da Siena Leccetano.

3 NAcque dunque questo glorioso Seruo di Dio, per gran beneficio, & honore, così della sua Patria, e Casa, come molto più della nostra Santa Religione, nell' Anno del Signore 1275. e se bene habbiamo certa, e sicura cognitione del di lui Genitore, che fù Guccio Molli degl' Incontri, Casa molto Nobile, & Illustre, nondimeno non habbiamo mai potuto rinuenire qual fosse il nome della di lui Madre, e di qual Casa ella fosse; ci diamo però probabilmente à credere, che ella fosse di Nobiltà vguale al Genitore.

Patria, e Parenti del Beato.

4 Da tenero Fanciullo fù da sudetti Parenti non meno alleuato nelle buone creanze conuenienti allo stato suo, che santamente educato nel Diuino Amore, e Timore, che sono li due poli sopra de' quali si sostiene la vita del buon Christiano. Giunto poi il buon Fanciullo à primi Anni dell' adolescenza, come più volte hauesse veduti, così nella Città, come fors' anche fuori, alcuni Religiosi del mentouato Conuento di Lecceto, & hauesse altresì osseruati li loro ben composti costumi; alla perfine innamoratosi à poco à poco di quel santo modo di viuere, e sentendosi nello stesso tempo nell' interno del cuore, con gran voce, chiamare da Dio alla loro Beata Religione, si risolse d' vbbidire alla diuina voce, e sodisfare insieme alla di lui santa inclinatione.

Pensa di farsi Religioso in Lecceto.

5 Così dunque hauendo palesato il suo magnanimo pensiero al suo Genitore, tutto che à questi molto rincrescesse di priuarsi della compagnia d' vn così buon figliuolo, nulladimeno, come era molto timorato di Dio, non volle impedirli l'esecutione di vna così santa risolutione, anziche condottolo al Monistero, e palesato il buon pensiero del Figlio al Priore, & à PP. di quella Santa Casa, con molta istanza li supplico a volerlo riceuere nella loro beata Compagnia: à cui essi, che molto bene conosceuano le qualità, così dell' vno, come dell' altro, facilmente condescesero alla richiesta sua.

E' accettato nella Religione.

6 Era Giouanni in età di quindici Anni, quando fu dal mentouato Priore, con l' Habito Santo della Religione Agostiniana vestito: e di vero il buon Giouanni in quel principio cominciò con tanto feruore ad esercitarsi nelle rigorose penitenze, & altre rigide austerezze, che si praticauano in quel beato Eremo, che gran stupore, e marauiglia recaua à tutti que' buoni Padri, li quali molte gratie rendeuano alla Diuina Bontà, che proueduti gli haueua d' vn così buon Soggetto, quale certa-

Per la rozzezza de' Cibi medita il ritorno al Secolo.

certamente sperauano, che douesse riuscire vn gran Santo: vna cosa sola però daua gran trauaglio al Santo Nouizzo, e questa era la grossezza, e la rozzezza de' Cibi, de' quali si cibauano que' penitenti Religiosi, e specialmente il Pane, che era molto nero, e di poco buon sapore, grandemente lo tormentaua; e giunse la cosa à termine tale, che dandosi hoggimai à credere di non potere più auanzarsi in quella vita così aspra, ed austera, cominciò per tanto à pensare di far ritorno, benche con suo grandissimo dispiacere, alla Paterna Casa.

Prende licenza segretamẽte, prima di partire, dal Signore.

7 Vn tal giorno dunque, in cui determinato haueua di fare la sudetta partenza, prima di ciò fare, volle prendere licenza nella Chiesa dal suo Benedetto Signore, à cui, doppo hauere rappresentata la debolezza della sua complessione, dall'vno de' lati, e dall'altro l'austerezza della vita, che faceuano que' buoni Eremiti, e specialmente la rozzezza de' grossolani cibi, & in particolare del nerissimo Pane, che mangiauano, che più tosto ad esso lui riusciua di nausea, che di sollieuo; finalmente supplicò Sua Diuina Maestà à volerli perdonare, per la sua poca costanza, promettendoli, che nella Casa paterna haurebbe, col suo diuino aiuto, procurato di seruirlo, & amarlo nel miglior modo, ch'egli hauesse potuto, e saputo.

S'incontra in Christo, il quale con modo mirabile, dalla fuga lo frastorna.

8 Ciò detto, con gran passione d'animo, dirottamente piangendo, se ne vscì dalla Chiesa, e dal Conuento, & entrato nel Bosco, s'incaminò alla volta di Siena: ma ecco, che appena haueua fatti pochi passi, che s'incontrò, e si auenne nel Celeste Pastore Giesù Christo, il quale appunto in Habito di Pastore, andando in traccia di questa sua smarita Pecorella, erasi dal Cielo partito, e sceso in Terra, per ridurla di nuouo al poco dianzi abbandonato Ouile della Religione. Così dunque placidamente arrestatolo, li chiese doue andasse così smarrito; à cui hauendo risposto il buon Giouanni, che conoscendo di non potere resistere all'asprissima vita, che menauano li Santi Habitatori di quel sagro Eremo, tutto pieno d'affanno, e di dolore, se ne tornaua egli alla Casa de' suoi Parenti. All'hora il Buon Giesù, che non voleua, che la Religione perdesse vn così gran Soggetto, scopertosi all'improuiso per quel ch'egli era, e tramandando dal suo Diuino Volto vn diluuio di Celesti Splendori, li riempì l'Anima di tanta consolatione, & illuminò il di lui intelletto di tanta chiarezza, che ben tosto conobbe quanto trauiato n'andasse, & hauendoli poi comandato il pietoso Pastore, che douesse ritornare nel Monistero, nello stesso tempo mostrandoli la Piaga del suo sagratissimo Costato, li disse: Vanne Giouanni, e quando, così il Pane, come gli altri Cibi ti pareranno aspri, e rozzi, imergili nel Sangue, che sgorga da questa Piaga, e ti sembraranno all'hora più saporiti, e più dolci del Nettare, e dell'Ambrosia: il che detto, tostamente sparendo il benignissimo Iddio, si dileguò in vn momento dagli occhi del fortunato Nouizzo.

Ritorna in Conuento, chiede perdono al Superiore, e l'ottiene.

9 Corretto dunque Giouanni in questa così amorosa guisa dal Benignissimo Pastore Eterno Giesù Christo, tutto ripieno di allegrezza nel cuore, e tutto altresì pentito della sua incostanza, e leggierezza, se ne ritornò ben tosto nel Monistero, e prostratosi à piedi del Superiore, alla presenza di molti Padri, dirottamente piangendo, confessò il suo giouanile errore, e glie ne chiese humilmenre perdono, pregandolo instantemente ad imporli vna penitenza, che fosse vguale alla sua grauissima colpa; & hauendo così il Priore, come i Padri, ammirata la grande humiltà del pentito Giouanni, restarono grandemente marauigliati, & edificati insieme; & il Priore fattale vna buona correttione, e poscia consolatolo, lo consegnò di nuouo al Maestro de Nouizzi.

10 Gio-

Sue grandi Astinenze, e Digiuni.

10 Giouanni poscia, volendo emendare il suo passato mancamento, il quale haueua hauuta origine dalla nausea, che li recauano il Pane neto, e gli altri Cibi vili, e grossolani, de' quali si cibaua quella penitente Famiglia, innanimito dal Sangue della Piaga del Costato del suo Signore, si diede ad vn'astinenza così grande, & ad vn digiuno così rigoroso, che staua alle volte vn'intiera settimana, che non si cibaua, fuori che del Santiss. Sacramento; e quando mãgiaua sentiua tanta dolcezza da que' Cibi, quantunque rozzi, e vili, come se cibato si fosse di delicatissime viuande, tutto perche non prendeua mai boccone in bocca, che mentalmente non l'immergesse, giusta il precetto del Celeste Pastore, nella Beata Piaga del suo sagratissimo Costato.

Sua cõtinua Oratione, e Silentio.

11 E perche sapeua, che la santa Oratione è il vero condimento, anzi pure il totale mantenimento del cibo dell'Anima, che perciò hebbe à dire l'Apostolo: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; perciò il buon Giouanni staua quasi sempre orando, e meditando. Fu poi molto zelante della regolare Osseruanza, e specialmente grande amatore, & osseruatore del religioso Silentio, quale sapeua essere non solo il decoro de' Chiostri, come lo chiamò S. Bernardo, mà di vantaggio ancora il vero Padre di tutte le virtù più eroiche: E di questo fù così zelante, che vedendo, che il Popolo Sanese, e gli altri de' vicini contorni frequentauano molto la Chiesa, e Cõuento di Lecceto, per le continue gratie, che impetrauano da Dio, per le orationi non solo de' Religiosi viuenti, mà molto più per le efficaci intercessioni de' Beati, già Defonti di quel sagrato Eremo, e conoscendo, che vn tal concorso, benche diuoto, frastornaua non poco quella Santa Communità dalle sue diuote orationi, e dal rigoroso Silentio, che in quel religioso Monistero si professaua, ispirato da Dio, come credere si deue, e lo notassimo più sopra nel suo luogo, essendo Priore, vestitosi all'improuiso con gli Habiti Sacerdotali, accompagnato da tutti i Religiosi, comandò à que' Beati Defonti, che non douessero più impetrare alcuna gratia da Dio per alcuno.

Comanda à Beati Defõti del Conuento, che non faccino più Miracoli, e perche.

Quanto fosse vniuersalmente stimato per la Santità.

12 Fù insomma così grande la Santità del B. Giouanni, che, volandone la fama per ogni lato della Christianità, da tutti era sommamente amato, e riuerito: e frà gli altri il Generale Guglielmo da Cremona, il quale non era men Santo di lui, l'amò, e stimò sempre in sommo grado, à segno tale, che essendosi decretato nel Capitolo Generale celebrato in Venetia nell'Anno del Signore 1332. che si douesse fare vna gran colletta di danari per tutto l'Ordine, per la nuoua fabrica del Monistero di Pauia, non volle, che altri fosse Depositario de' sudetti danari, fuori che questo buon Seruo di Dio; sì perche sapeua, ch'egli era oltremodo fedelissimo, e sì anche, perche forse lo conosceua più di ogn'altro diuoto amatore del Commun Padre S. Agostino, e del di lui honore in sommo grado zelante.

Sua santa Morte.

13 Così dunque ricco oltremodo, e douitioso, il B. Giouanni, di meriti, e di virtù incomparabili, acquistate nello spatio di 49. Anni di sua vita religiosa, e penitente, e 64. di età, finalmente in quest'Anno di nostra salute 1339. essendo, come certamente si stima, Priore del sudetto Conuento di Lecceto, fù per mezzo d'vna beata morte chiamato da Dio in Paradiso à riceuere dalle sue mani diuine la Corona immarcessibile dell'Eterna Gloria. Riferisce Ambrogio Landucci più sopra citato, che concorsero al di lui santo Funerale, non solo il Prouinciale di quella Prouincia Sanese, con i Religiosi del Monistero di S. Agostino di Siena, mà di vantaggio, la maggior parte del Popolo della detta Città; e se bene tutti si rallegrauano per il di lui felicissimo passaggio al Paradiso, oue sperauano d'hauerlo per intercessore appresso à Dio, nulladimeno piangeuano poi anche

che amatamente per la perdita, che fatta haueuano d'vn così Santo Religioso.

14 E' fama poi, che Nostro Signore, per i meriti del suo Seruo Giouanni, operasse molti Miracoli, à prò, e beneficio di coloro, che implorarono la di lui efficacissima intercessione: Questo è certo, che fin dal tempo della sua beata Morte, hà sempre goduto, e pur tutt'hora gode, non solo il nome, mà etiamdio il Culto di Beato, di sorte tale, che 100. Anni doppo la di lui beata Morte, fù edificata vna Chiesa in suo honore: e nel luogo medesimo, in cui è fama, e traditione insieme, che Christo gli apparisse in forma di Pastore, fù pure edificata vna Sãta Capella, sù l'Altare della quale vedesi espressa al viuo la sudetta Apparitione. È raccontadi vantaggio il mentouato Landucci, e quasi tutti gli Autori, che hanno scritto di questo Beato, li nomi de' quali riferiremo più à basso; Che ritrouandosi in Siena nell'Anno di Christo 1459. il Sommo Pontefice Pio II. Cittadino di quella Patria, volle alli 4. d'Aprile, giorno festiuo di questo Beato, portarsi à visitare la detta Capella, accompagnato da sei Cardinali, e quasi da tutta la Città, con la qual visita venne molto ad autorizare il Culto di questo gran Seruo di Dio, la di cui morte appunto successe nel giorno quarto d'Aprile dell'Anno sudetto 1339.

Suo Culto quanto antico, e raro.

Autorizato da Papa Pio II. e come.

15 Trattano poi di questo Beato glorioso molti graui Autori, così antichi, come moderni, non tanto dell'Ordine nostro, quanto anche d'altro Istituto, e Professione. De' nostri in primo luogo elegantemente ne parlò il Card. Egidio da Viterbo nel Panegirico, che scrisse del sagro Monistero di Lecceto, e de' suoi Santi Alunni; in cui precisamente del nostro Giouanni hebbe à dire le seguenti parole. *Offert mihi se diuinus Puer, vt constet nullius isthic atatis genus non mirifice profecisse; Age tam elegantissime puer omnis exigue gratia hac Diuina amicitia maxime clarissime illustrissime. Accipite bona spei adolescentes adolescentis, &c.* Il Card. Girolamo Seripãdi ne' Cõmentarj dell'Ordine sotto di quest'Anno. Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 72. Andrea Gelsomini Vescouo d'Ascoli in Puglia nel suo Tesoro della Diuotione di Maria Vergine à carte 250. fino al 253. Tomaso Errera nell'Alfabeto Tomo primo à carte 371. Simpliciano di S. Martino nel suo Santorale Agostiniano à carte 434. Girolamo Bonsignori nel suo Memoriale Leccetano à carte 67. Atanasio Fulonicense à carte 25. Raffaelle Pasini ne' suoi Huomini Illustri Agostiniani à carte 120. Degli Esteri, il Rappi nella sua Lima Spirituale à carte 32. L'Vgurgieri nel Cielo Sanese. Il Bisdomini nell'Historia manoscritta di Siena; & altri molti, quali per breuità si tralasciano.

Autori, che trattano di questo Beato.

16 Essendo vacata la Chiesa Cattedrale di Monopoli in Puglia, per la morte di Pasquale, secondo Vescouo della detta Città, nacque gran controuersia frà Canonici nell'elettione del Successore di quello; imperciòche essendosi diuisi in trè Fattioni, cinque di loro elessero Maestro F. Dionigio dal Borgo Sansepolcro, insigne Letterato dell'Ordine nostro; quattro altri elessero Bisantio Canonico della Cattedrale di Bari; e trè altri rimisero li loro voti nelle mani del Sommo Pontefice Benedetto XII. il quale, doppo hauere cõsiderata cõ maturo giudicio la qualità di questo grauissimo affare, e veduto hauer hauuto miglior partito il sudetto Dionigio, finalmente dichiarò, e creò Vescouo questo della mentouata Città: tanto per appunto dice l'Vghelli costare per vna sua Bolla, data in Auignone nell'Anno sesto del suo Pontificato à 17. di Marzo, & è per appunto l'Epistola 216. nel Regesto di quest' Anno.

Maestro F. Dionigio dal Borgo Sansepolcro Vescouo di Monopoli.

17 Di questo gran Soggetto ne scriue con molta lode il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à

Caro à molti Principi, e Virtuosi, per la sua gran Dottrina.

carte 195. e 199. ne' quali luoghi, non solo dice, che egli fù vn dottissimo Filosofo, e Teologo, & vn celeberrimo Predicatore, mà di vantaggio ancora lo decanta per vn grande Astrologo: laonde fù carissimo à molti Principi della Christianità, e specialmente à Roberto Rè di Napoli grand'amatore de' Letterati, il quale l'inuitò alla sua Reggia Corte, oue stette fin tanto, che fù condecorato della suderta Dignità Episcopale. Fù suisceratamente amato da tutti i Virtuosi d'Europa, &in particolare dal famosissimo Petrarca, e da Giouanni Villani, di cui fù amicissimo, il quale altresì ne parla nelle sue Historie con grand'honore. Nel tempo della di lui morte soggiungeremo, à Dio piacendo, qualch'altra cosa in lode del medesimo.

D. Pietro II. Rè d'Aragona concede vn Priuilegio al Conuento d'Alzira.

18 Il mentouato Errera nel Tomo 2. del citato Alfabeto à car. 537. fauellãdo del Conuento antichissimo d'Alzira fondato già da D. Giacomo Primo Rè d'Aragona nel Regno di Valenza, dice, che D. Pietro Secondo Rè del medesimo Regno, concesse al sudetto Conuento in quest'Anno del 1339. vn nobile Priuilegio dato in Barcellona à 17. d'Agosto, quale fino al giorno d'hoggi tuttauia si conserua nell'Archiuio dell'accẽnato Conuento. E se bene quest' Autore non dice, che cosa si contenghi nel detto Priuilegio, noi però probabilmente stimiamo, che contenga la conferma delle Gratie, e de' Fauori, che erano stati concessi al sudetto Monistero dagli altri Rè suoi antecessori.

Il Senato di Genoua fà vn Decreto honoreuole per il nostro Conuento di S. Agostino della detta Città.

19 Riferisce pur altresì Pietro Bizzaro ne' suoi Annali di Genoua, da esso dati alle Stampe nell'Anno del Signore 1579. che in quest'Anno medesimo, in cui hora scorre la nostra penna, la Republica di Genoua fece vn publico Decreto nel quale determinò, che ogn' Anno in perpetuo si douesse celebrare vn solenne Anniuersario nella nostra Chiesa di S. Agostino della detta Città: non dice poi il sudetto Autore se per tutt'i Morti di quella Patria, ò pure per i Nobili di quella Republica, che però noi non poriamo qui togliere ad indouinare per chi si douesse celebrare il detto Anniuersario.

Fondatione del Conuento di S. Gio. Battista à Carbonara di Napoli.

20 In questo medesimo Anno habbiamo la Fondatione del Regio Monistero di S. Giouanni detto à Carbonara nella gran Città di Napoli: li Fondatori poi per parte della Religione, furono F. Giouanni d'Alessandria Prouinciale in questo tempo della Prouincia di Terra di Lauorò; & il sopramentouato Maestro F. Dionigio dal Borgo Sansepolcro: attesoche nell'Archiuio del mentouato Conuento, si conserua vn' Istromento rogato per Giacomo Gozula Notaiò di Napoli, in cui Gualtiero Galeotto dona alli sudetti Religiosi tutte le sue Case, e l'Orto, che possedeua fuori delle mura della detta Città nel Luogo detto il Carboneto, con questa conditione, che douessero fondare nel sudetto Orto vna Chiesa, & vn Cõuento in honore di S. Giouanni Battista; il che poi fù puntualmente eseguito. Fù rogato il detto Istromento alli 11. d'Ottobre in quest'Anno. Di questo insigne Monistero ne torneremo, col diuino aiuto, più, e più volte à fauellare, sì per le varie mutationi, che in quello si sono fatte, e sì anche, per gli Huomini insigni, che ne' tempi à venire hà prodotti, frà quali il più insigne è stato Girolamo Seripandi, che fù Generale di tutto l'Ordine, e poi appresso Cardinale di S. Chiesa, & Arciuescouo di Salerno, e morì poi primo Legato Apostolico del gran Concilio di Trento.

21 Prima di questo tempo haueuano li nostri Padri della Prouincia di Boemia fondato vn Conuento nella Terra Sicense, situata nella Diocesi di Praga: e questa Fondatione l'haueuano fatta in virtù, e vigore d'vna Bolla, che già alcuni Anni prima, haueua cõcessa Papa Giouanni XXII. al Generale dell'Ordine nostro, di potere fondare in qual si voglia Prouincia di nostra Religione noue Conuenti, cioè sei,

doue

doue non erano Conuenti d'altr'Ordine, e trè doue ve n'erano, con conditione però, che in ciascheduno di quelli vi stantiassero 12. Sacerdoti. Hora essendo stata mossa lite contro la detta Fondatione, il Pontefice Benedetto commise la Causa al Preuosto, & al Decano della Cattedrale di Pataula, e finalmente con la grauissima oppositione di vn certo Bohuta Archidiacono, e Giouanni Padouani Canonico della medesima Chiesa, come stimiamo, fù non senza violenza ben notoria, leuato il detto Conuento alla Religione: tanto per appunto testifica il nostro Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano à car. 283. costare dalla Bolla del Papa, che si conserua nell'Archiuio del nostro Conuento di Praga, come pur anche da vn'altro Codice in pergameno, che pure si conserua nello stesso Archiuio.

Conuento Sicense in Boemia si perde, e perche.

22 Viddero in quest'Anno li nostri Padri di Siena, gettare, poco fuori della Città, le Fondamenta d'vn nuouo Monistero di Monache dell'Ordine nostro, e fù quello di S. Maria Maddalena. La Fondatrice poi di quello fù vna diuota, e pietosa Cittadina Sanese, per nome Margherita di Senesio, la quale, come era molto diuota del nostro gran Padre S. Agostino, e grandemente affettionata al di lui Ordine, così pensò di rendersi à quel gran Santo grata, & accetta, con fondare vn Monistero di Monache della sua Religione. Hauendo dunque fatta questa deliberatione, fecesi fare per mano d'vn publico Notaio vn supplicheuole Memoriale da presentare al Vescouo della Città, del quale si rogò il sudetto Notaio, che Ghino Foresi chiamauasi: In questo Memoriale poi rappresentaua, come ella desideraua da quel Prelato la licenza di fondare vn Monistero di Monache dell'Ordine predetto, in cui stassero quattro Monache velate con vn Serueute, per il mantenimento delle quali prometteua di somministrare del suo tutto il bisogneuole, nominando minutamente qual si voglia cosa, che voleua dare per tale effetto. Fù poi dato questo Memoriale alli 2. d'Aprile, e presentato nello stesso giorno all'accennato Vescouo, che era in quel tempo Donusdeo della Nobilissima Famiglia de' Malauolti, il quale, com'era molto occupato da diuersi affari della sua Chiesa importanti, rimise la consideratione di quello al suo Vicario Generale, che Filippo da Poggibonzi chiamauasi.

Margherita di Senesio, supplica il Vescouo di Siena per la Fondatione d'vn Conuento dell'Ordine nostro.

23 Questi dunque, hauendo molto esattamente considerata la diuota richiesta della buona Margherita, e conoscendo, che era molto giusta, e che tutto ciò, che voleua somministrare à quel suo nuouo Conuento, era abbondeuolmente bastante per il mantenimento delle sudette Monache, ne diede la douuta informatione al Vescouo, il quale, conferito il negotio col suo Capitolo, e passato felicemente il partito, concesse poi la bramata licenza alla mentouata Margherita, la quale compiendo molto esattamente con quanto promesso haueua, fecesi finalmente la Fondatione del Monistero nel sudetto suo Fondo, fuori della Porta Tuffi, al quale Monistero poi donò alcuni pezzi di Terra, à quello contigui. Come poi, per la vita esemplare di quelle buone Religiose, che vi andarono ad habitare, notabilmente si augmentasse à poco à poco, così nella fabrica, come nelle facoltà, e specialmente all'hora quando Pandolfo Petrucci Signore, & Arbitro della Republica di Siena, vi Monacò vna sua Figlia; e come per la maluagità de' tempi fosse distrutto, e disfatto il sudetto Monistero già fatto molto grande, e maestoso; e come per qual cagione le pouere Monache furono costrette à star racchiuse nel Palazzo de' Signori Petrucci fin tanto, che si diede principio al nobilissimo Monistero, in cui hoggidì tuttauia in numero considerabile, con gran feruore di spirito, attendono piu che mai al santo seruitio del loro Celeste Sposo Giesù Christo, cō altre molte peripetie,

Da cui ottiene quanto brama; e fonda il Conuento di S. Maria Maddalena.

Varie peripetie del sudetto Conuento.

l'andremo susseguentemente, col diuino volere, scriuendo ne' suoi proprj tempi, e luoghi proportionati, seguendo puntualmente la sicura traccia delle notitie, che già ci furono inuiate dalla somma gentilezza della Madre Suor Angela Tolomei, in quel tempo Abbadessa del detto Monistero.

24 E qui ci torna in acconcio di dare quella poca relatione, che potiamo degli altri quattro Monisteri di Monache Agostiniane, quali dicessimo sotto l'Anno 1338. essere in Siena, seguendo la notitia, che ci diede, come notassimo nel detto Anno, Christosaro Piochi publico Notaio, e Cancelliere della Curia Archiepiscopale della mẽtouata Città di Siena. Questi dunque, parlando del Conuento della Concettione, dice, che se bene non si sà il tempo preciso in cui fù fondato, nulladimeno, e cosa certa, ch'egli è antico d'alcune centinaia d'Anni, e soggiunge, che anticamente, mentre la Republica era libera, il Capitano del Popolo, che era il moderatore principale della detta Republica, quando ogni trè Anni si doueua fare l'elettione della nuoua Abbadessa di questo Conuento, inuiaua colà ad assisterui per sua parte vno delli trè Consalonieri, vn Consigliere, & il Cancelliere, e doppo eletta detta Abbadessa li consegnaua vn'Annello, promettendoli per parte del detto Capitano la sua protettione: e questa honoreuole vsanza, fino al giorno d'hoggi, puntualmente si mantiene.

Conuento della Cõcettione in Siena e sua antichità.

25 Quello di S. Monica (benche sia anch'egli antico intorno à questi tempi, nulladimeno, come non potiamo assegnare l'Anno preciso della sua fondatione, che però lo registriamo anch'esso frà quelli d'incerta origine in questo luogo) fù anticamenre anch'egli come gli altri gouernato per qualche tempo da' nostri Religiosi, che però ne' Registri dell'Ordine se ne fa diuerse volte mentione, come pure degli altri. Viuono le Religiose di questo Monistero con molta osseruanza, come altresì tutti gli altri mentouati di sopra, e che mentouaremo anche fra poco; hà sufficienti entrate per mantenere commodamente sopra 40. Religiose.

Conuento di S. Monica nella stessa Città, e suo stato perfetto.

26 Viene appresso il Religiosissimo Monistero di S. Maria degli Angeli, detto volgarmente delle Santuccie; tutto perche trasse la sua prima origine, in tempo però incerto, da alcune buone Donne, le quali si congregauano insieme, e faceuano molti esercitij spirituali, per i quali dauano grand'esempio, e molto buona edificatione di se stesse à tutta la Città; per la qual cosa inferuorandosi sempre più nelle loro diuotioni, alla perfine ridottesi insieme fondarono il sopradetto Conuento di S. Maria degli Angeli, il quale conserua pur tutt'hora più che mai nel suo primo vigore l'esatta osseruanza della nostra Santa Regola, che però sempre ancora hà ritenuto il nome delle Santuccie. Mantiene assai bene con le sue proprie rendite sopra 60. Vergini velate, la maggior parte delle quali è della primaria Nobiltà della Città: hanno vna bellissima Chiesa, e Conuento, e nella detta Chiesa vi sono molte Reliquie insigni, e frà l'altre vi è il Capo del glorioso S. Galgano dell'Ordine nostro, che fu Alunno della Riformata Congregatione del P. S. Guglielmo, la cui Vita mirabile, molto copiosa, registrassimo nel Tomo 4. sotto l'Anno 1181.

Conuento di S. Maria de gli Angeli detto delle Santuccie, e sua origine.

27 Euui parimente nella sudetta Città di Siena vn'altro nobilissimo Cõuento del nostro sagro Istituto, dedicato al glorioso Apostolo, e gran Predicatore delle Genti S. Paolo, il quale, quantunque sia anch'egli antico d'alcune centinaia d'Anni, nulladimeno, perche nõ si sà la certa origine di quello, perciò quiui da noi con gli altri si registra. Questo Monistero mantiene anch'egli intorno à 40. e più velate, le quali anch'esse vengono dalle Case più Nobili di quella Patria.

Altro Conuento di S. Paolo nella sudetta Città.

28 Vi resta per vltimo il Nobilissimo Reclusorio, volgarmente chiamato di Madonna Agnese: fu questa vna diuota

Cit-

Anni di Christo 1339. Del Secolo Decimo 86. Della Religione 953.

Reclusorio detto di Madõna Agnese, e sua Nobiltà.

Cittadina, la quale in tempo antico, mà però incerto, fondò vn' Ospitale, nel quale fino al giorno d' hoggi si raccogliono le Donne pouere, doppo che hanno partorito, e sono gouernate con molta carità per alcuni giorni. Fondò poi il sudetto Reclusorio annesso al mētouato Ospitale, in cui istituì vna Congregatione d' alcune Verginelle, le quali, senza obligarsi con alcun Voto, osseruano la Regola del nostro P. S. Agostino, e portano habito à quella conueniente; non osseruano la Clausura alla maniera delle Monache; gli è ben vero però, che escono molto di rado, e non vanno in altre Case, che de' loro più stretti Parenti. La Chiesa di questo Ospitale, per la sua bellissima Architettura, e per la vaghezza degli ornamenti, e per la finezza delle Pitture, viene stimata nel suo genere vna delle più belle della Città. Quanto al gouerno dipende totalmente dalle buone regole, che li vengono date dall' Altezza Sereniss. del Gran Duca, sotto la Protettione del quale felicemente viuono, come anche sotto quella dell' Illustriss. Signoria di quella loro Patria; & è da notarsi, che in quel Reclusorio non v' entrano fuori che Citelle della prima Nobiltà. Ne' tempi à venire, à Dio piacendo, ne torneremo, così di questo, come degli altri Conuenti di sopra mentouati, con opportuna occasione à fauellare.

Anni di Christo 1340. Del Secolo Decimo 87. Della Religione 954.

Tadeo Pepoli creato per parte del Papa, Signore, e Vicario Pontificio di Bologna.

1 Finalmente in quest' Anno del Signore 1340. le cose di Bologna, che erano così sconuolte, col fauore della diuina gratia, e per la incomparabile moderatione di Tadeo Pepoli, che n' era Signore, si ridussero al sommo d' vna felicissima quiete; attesoche egli magnanimamente rinonciando la Signoria, che poco legittimamente gli era stata dal Popolo conferita, nelle mani di Beltramino Parauicini Vesc. di Como, e Nuncio del Papa, gli fu poi incontanente da questo, per parte del Pontefice, dato il titolo di Vicario Pontificio nella medesima Città, e suo Contado, con obligo di douere pagare ogn' Anno alla Camera Apostolica, vn Censo d' otto mila Scudi d' oro. Così per la virtu d' vn così gran Cittadino, riacquistò Bologna, quando meno se lo pensaua, la perduta Pace, & egli non perdè, anzi maggiormente si stabilì nella Signoria della sua cara Patria, quale poi resse, e gouernò per fin ch' ei visse con somma prudenza, giustitia, e pace: Tanto scriue il nostro Ghirardazzi nel Tomo 2. dell' Historia di Bologna à car. 156.

Alfonso XI. Rè di Castiglia ottiene vna miracolosa Vittoria cōtro de' Mori.

2 Alboachemo Rè di Marocco, il quale dicessimo hauer riceuuta nell' Anno scorso vna Rotta notabile nelle Spagne da Alfonso XI. di Castiglia, volendo farne in quest' Anno vn' asprissima vendetta, fece pertanto nello stesso Regno ritorno con vn' Esercito di 600. mila Fanti, e 60. mila Caualli, dandosi à credere di potere con vna così smisurata, e numerosa Armata, distruggere, non solo i Regni delle Spagne, mà di vantaggio ancora tutti gli altri dell' Europa: mà rimase ben presto, col diuino aiuto, e non senza manifesto Miracolo, deluso nel suo vano, e superbo pensiero; attesoche essendosi, doppo varj raggiri, alla perfine affrontato con l' Armata Reale d' Alfonso, di lunghissima mano alla sua inferiore di numero, sù le ripe del fiume Salo, e venute ambe l' Armate al fatto d' Armi, fù così grande la rotta, che diedero i Christiani à que' perfidi Saracini, che 200. mila, ò come altri vogliono, 450. furono quelli, che restarono morti nel Campo,

non essendo periti de' Christiani fuori che 20. soli; cosa in vero per ogni lato marauigliosa, anzi pure miracolosa. Così scriue il Mariana, vno de' più celebri, e veridici Scrittori dell'Historie di Spagna.

3 Tomaso Errera, & altri Scrittori più classici dell'Ordine nostro, stimano, che il B. Enrico d'Vrimaria ponesse glorioso termine, e fine alla sua santa vita in quest' Anno di Christo 1340. quali furono altresì da noi seguiti nelle nostre Centurie Agostiniane, quando tessessimo vn brieue Elogio delle sue sante, e dotte operationi, e precisamente nel capitolo 76. della seconda Centuria à car. 210. la ragione poi più principale, che à ciò credere indusse i nostri Autori, fù, perche di questo Seruo di Dio da quest' Anno 1340. à basso, ò poco, ò nulla più di lui si tratta nelle nostre antiche Historie, e ne' Registri dell'Ordine, che però gli è necessario, che noi quiui diamo vn brieue Compendio della Vita santissima di questo gran Seruo del Signore.

Il B. Enrico d'Vrimaria stimasi morto in questo tempo.

Vita mirabile, e Virtù rare del Beato Enrico d'Vrimaria.

4 QVanto più chiara, cospicua, & illustre rimase nella memoria de' posteri la fama della Santità, e Dottrina di questo glorioso Beato, tanto maggiormente oscuta, e quasi totalmente incognita restò la notitia della di lui Patria, e Parenti, imperciòche se bene in generale si sà, che egli fu di natione Alemanno, peròche souente dagli Autori viene chiamato il B. Enrico d'Alemagna, e fu fors' anche della Prouincia di Sassonia, come pare che stimi l'Errera, nulladimeno non si può sapere in qual Patria precisamente egli nascesse; attesoche quantunque per ordinario venghi chiamato Enrico d'Vrimaria, nulladimeno non siamo certi se questo fosse il nome della Patria, ò del di lui Casato.

Sua Patria, e Parenti ignoti.

5 Communque sia, questo è fuori di dubbio, che essendosi egli fatto Religioso del nostro sagro Ordine nel più bel fiore della sua adolescenza, e fatta in quello la solenne Professione, come fosse di buon' ingegno conosciuto, fu poi subito dalla Religione applicato allo studio delle Scienze più graui, per vn' intiero triennio, in vn Studio della sua Prouincia, come in que' tempi felici in tutto l'Ordine regolarmente osseruauasi. Nel termine poi del sudetto tempo, come fosse conosciuto dagli Esaminatori della sua Prouincia habile à far passaggio dallo studio delle Filosofiche Scienze, à quello più graue della sagra Teologia, gli è da credere, che in qualche altro Conuento facesse vn' altro corso nello studio di quella diuina Facoltà.

Suo ingresso nella Religione, e suoi primi studj in quella.

6 E perche in questi tempi li Studenti dell' Ordine, doppo hauer studiato per vn quinquennio intiero ne' Studj delle proprie Prouincie, se bramauano poi di passare ne' Studj generali dell' Ordine, non solo à proseguire lo studio del rimanente della Teologia, mà anche poi per insegnarla ad altri in qualità di Lettore, doppo hauere acquistato il grado di Baccilliere, era necessario, che si presentassero in vn Capitolo Generale, per douere essere esaminati, non solo dal Generale, mà etiamdio da tutti li Deffinitori del sudetto Capitolo; ci diamo perciò probabilmente à credere, che altretanto facesse il B. Enrico, doppo ch' egli hebbe compito il quinquennio sudetto de' suoi primi studj nella sua Prouincia. E se io fossi richiesto in qual Capitolo Generale egli fosse esaminato, io con molta probabilità risponderei, che fosse per auentura quello, che celebrato fu nella famosa Città di Ratisbona nell'Anno di nostra salute 1290. in cui sappiamo di

Passa allo Studio di Parigi.

certo

certo (e lo riferisce egli medesimo nella sua brieue Cronica Agostiniana) che si trouò presente, e vidde alcuni Miracoli operati dalla Diuina Bontà, per i meriti del B. Generale di quel tempo, che era il B. Clemente da Osimo; in questo Capitolo dunque, essendo stato egli esaminato, & approuato per ottimo, fù egli perciò mandato, come piacea ad alcuni, à proseguire i suoi studj Teologici nel famosissimo Studio di Parigi.

Suo gran progresso, così nello Studio, come nella Santità.

7 E perche il buon' Enrico sapeua, che per arricchire l'intelletto, così dell'humane, come delle diuine Scienze, non vi era mezzo migliore, più certo, e sicuro del santo Timore, & Amore di Dio, perciò egli fondando sopra questi due sicurissimi poli tutta la machina del suo studio, quindi non è poi marauiglia, se nello spatio di poco tempo diuenne vno de' maggiori Letterati della Religione, come altresì nella Santità della vita, fece al pari dello Studio vn marauiglioso auanzamento. E per tornare allo Studio, ritrouiamo, che nell'Anno di Christo 1300. essendosi celebrato vn Capitolo Generale in Napoli, fu egli da quello mandato à leggere il Maestro delle Sentenze in Parigi; essendosi iui trouato presente anch'egli, oue fu, come stimiamo, di nuouo esaminato. Parimente nell'Anno 1318. essendosi altresì celebrato vn'altro Capitolo Generale in Rimini sotto il Generalato del famoso Alessandro da S. Elpidio, fu egli il B. Enrico, che nel detto Capitolo pur anche presente si ritrouò, destinato per vno degli Esaminatori de' Studenti della sua Natione Alemanna: dal che si vede in quanta stima fosse apresso de' Superiori maggiori, e di tutta la Religione, non tanto per la sua alta Dottrina, e Sapere, quanto per la sua rara Santità.

8 Condecorato poscia del titolo di Maestro, che in que' tempi felici non si costumaua di conferire, fuori che à Soggetti di cõsumatissimo sapere, fece nella Germania ritorno, oue esercitò per qualche tempo l'vfficio honoreuolissimo di Reggente in alcuni Studj, così della sua, come d'altre Prouincie ancora: e ciò diciamo, perche Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, testifica d'hauer letta, in vn Codice antico del Conuento nobilissimo di Praga, vna memoria, dalla quale si caua, che il B. Enrico nostro fù Reggente di quello Studio, e che anche fù Prouinciale di Sassonia. E ben felici si riputauano que' Religiosi, li quali sotto vn Reggente così Dotto, e così Santo studiauano; imperciòche nello stesso tempo haueuano vn'ottima occasione di diuenire anch'essi ben presto, e Dotti, e Santi; Dotti, perche egli vsaua ogni diligenza, e chiarezza possibile nell'insegnarli, e non permetteua mai, che perdessero il tempo, e che stassero otiosi, & vsaua poi con essi tanta carità, & amore, che anche li più infingardi si affaticauano più che poteuano per darli gusto; attesoche molto si affliggeua egli il Santo Maestro, quãdo scorgeua, che li suoi Scolari non faceuano quel profitto, che hauerebbe egli bramato, per maggior gloria di Dio, e beneficio della Religione. E se bene egli era oltremodo Dotto, nulladimeno, etiamdio fuori dell'vfficio di Reggente, studiaua ogni giorno anche nella più decrepita età, con tanta applicatione, che attesta il B. Giordano di Sassonia, che molto ben lo conobbe, e fù fors'anche suo Scolare, che studiaua egli più nella sua vecchiaia, che forse non faceua qual si voglia Lettore di primo tempo. Io dissi poi, che haueuano occasione di diuenire Santi, per il viuo esempio, che in esso lui haueuano di tutte le più rare virtù, delle quali frà poco, ampiamente parlaremo.

Fatto Maestro fu Reggēte di Praga, & altri Luoghi.

9 E non solo riuscì vn'insigne Teologo, mà di vantaggio ancora diuenne vn celeberrimo Predicatore, di sorte tale, che vn'altro simile non hebbe forse nel suo tempo tutta la Germania, che però non si può credere quanto

fosse

fosse grande il profitto, & il frutto, che egli faceua nell' Anime peccatrici; attesoche predicaua egli con tanto spirito, e feruore, e con tanta carità, & amore, che ben' era di sasso quel cuore, che non si spezzaua, e non si amolliua à i colpi d'vn così zelante Predicatore: E se bene, come disse l' Apostolo, *Littera occidit, Spiritus autem viuificat;* nulladimeno chi legge i suoi nobili Sermoni, che egli scrisse de' Santi, si sente intenerire per il feruore della carità, che fiammeggia in que' caratteri tutto che muti. Mà che marauiglia, che cô le parole sul Pergamo facesse negli Vditori tanta commotione, se solamente nel vederlo tal' hora così modesto, e ben composto, così nel volto, come nel rimanente del suo corpo, destaua ne' riguardanti la compuntione?

Fù vn' insigne Predicatore, e fece gran frutto nell' Anime.

10 Mà passiamo hoggimai à riferire i frutti più saporiti dell' Albero pretioso della sua Santità, e per caminare con ordine regolato cominciaremo dalla radice di tutte le virtù, cioè dalla santa Humiltà, della quale fù questo Seruo di Dio così tenero amante, che quantunque egli fosse vn Maestro così insigne nelle Scolastiche Dottrine, e nella santa Predicatione, come habbiamo poco dianzi veduto, nulladimeno si riputaua egli il più debole Soggetto della Religione, e faceua molta stima d'ogn'vno, benche fosse ad esso lui di lunga mano in qual si sia cosa inferiore. E racconta il B. Giordano sopracitato, che se bene haueua vn Religioso deputato dalla Religione, perche lo seruisse, nulladimeno bene, e souente non si sdegnaua l'humile Enrico, di seruire in molte cose il medesimo Seruente.

Sua grande Humiltà.

11 Et abbenche fosse tanto nello studio occupato, nulladimeno si applicaua altresì di tal sorte alla santa Oratione, che tutto quel tempo, che gli auanzaua al sudetto studio, & all' altre necessarie funtioni, tutto lo spendeua, e di giorno, e di notte nell' Oratione. Et in ciò fare era tanto puntuale, che nè meno quando viaggiaua, e quando per infino mangiaua, non cessaua già mai d'orare, inuitando ben' e spesso quelli, che vedeua disoccupati ad orare con esso lui, e specialmente à recitare l'Officio de' poueri Defonti, de' quali fù oltremodo diuotissimo, che però recitaua il detto Officio per essi, due, ò trè volte il giorno per lo meno. Nel Choro poi, nel quale mai mancaua, recitaua l' Officio Diuino con tanta diuotione, & attentione, che sì come con quella recaua gran marauiglia, e stupore à tutti gli altri Religiosi, così questi col viuo esempio d'vn così Santo Maestro, procurauano di fare lo stesso.

Quanto fosse aplicato alla santa Oratione, e quanto anche diuoto de' Morti.

12 Mà che diremo della diuotione, e del serafico feruore, col quale egli si preparaua per celebrare la Santa Messa, e l' Angelico spirito poi con il quale la celebraua? Il B. Giordano, quando parla di questo importantissimo particolare, pare che non sappia trouare parole per ispiegarlo, dice però, che celebraua la sudetta Messa con tanta aplicatione di spirito, e con tanta diuotione, massime quando entraua nel sagro Canone, in cui registrati si leggono i più reconditi Misteri di quel sagrosanto Sagrificio, che non vn' Huomo, mà vn Serafino pareua: imperciòche vedeuasi il di lui volto infiammato di celeste amore, ed egli tutto assorto, e rapito in Dio, non faceua altro, che piangere, e sospirare; laonde, chi ascoltaua la sua Santa Messa, si sentiua crepare il cuore per la compuntione. Et à questo proposito riferisce il B. Giordano, che vna volta trouandosi presente alla sua Messa vn Giouine scapestrato, e disonesto, e vedendo questi la gran diuotione, e feruore di spirito, col quale la celebraua quel Santo Religioso, si sentì di tal sorte commouere à penitenza, che si risolse di abbandonare il Mondo, e farsi Religioso nella medesima Religione di quell' Huomo Santo: laonde prostratosi à suoi piedi, doppo la Messa, lo pregò à volerlo riceuere nel suo Ordine; ed egli con molta carità lo mandò ad vn Monistero, oue era il Prouincia-

Con quanta diuotione, e spirito celebrasse la S. Messa.

Esempio raro dalla detta diuotione cagionato.

uinciale, acciò da quello fosse consolato nella sua richiesta, come bramaua.

13 Da quanto habbiamo fin quì detto puole ciascheduno comprendere quanto fosse grande, e smisurato l'amore, e la carità, che questo Beato Religioso portaua al Benedetto Iddio, che però non sarà difficile il dare à diuedere la grandezza altresì di quello, che al suo Prossimo portò; attesoche, oltre il zelo grande, con cui, come Maestro insegnaua à Scolari, e come Predicatore erudiua i Popoli, che l'ascoltauano, non mancaua poi egli così nel Monistero, come fuori, di far conoscere, e prouare à qual si voglia sorte di persone, & in qual si voglia occasione la sua gran carità, e feruentissimo amore, nel che fare mirabile specialmente si rese con i poueri Infermi: attesoche, come nota il sudetto Giordano, subito, che egli haueua celebrata la S. Messa, andaua di primo tratto à visitare gl'Infermi, se ve n'erano nel Monistero, quali con parole dolci, e soaui consolaua, e confortaua, e sortandoli à sopportare con molta patienza le infirmità, che il Signor Dio, per beneficio dell' Anime loro, gli haueua mandate; per le quali non solo non haueuano alcuna occasione di contristarsi, anzi che doueuano rendere molte gratie à S. D. M. per il fauore, che fatto gli haueua: attesoche, come disse l'Apostolo, *Virtus in Infirmitate perficitur*; come volesse dire, che si come l'Oro nel fuoco si affina, così la Virtù de' Serui di Dio nel fuoco de' trauagli, e dell' infirmità, perfettamente si purga, e si raffina; ed era tanto caritatiuo il buon' Enrico con i sudetti Infermi, che se tal' hora vedeua qualcheduno d'essi, che si rendesse difficile per la souerchia nausea di prẽdere i Cibi, e le Medicine, egli medesimo, per darli animo, e coraggio, li faceua la credenza mangiando, e beuendo di quelle, ed in tal maniera poi faceua, che anch' eglino le prendessero.

Quanto caritatiuo verso del Prossimo, e massime verso gl' Infermi.

14 E qui non posso di meno di nõ riferire vn caso molto esemplare, il qual grandemẽte esprime l'ardentissima carità di questo gran Seruo di Dio verso del Prossimo, massime infermo. Staua di stanza nello stesso Monistero, oue egli dimoraua, vn Religioso, il quale essendo tutto ricoperto d'vna minuta scabietta, la quale à gli occhi degli altri sembraua vna contagiosa lepra, laonde, come se veramente fosse stato Leproso, così era da tutti gli altri Frati fuggita, & abborrita la pratica di quello, onde quel pouero Religioso viueua in gran trauaglio, & affanno: per la qual cosa il B. Enrico, mosso di lui à pietà, come era molto intendente della Medicina, tiratolo da parte, cõ molta diligenza l'esaminò sopra gli effetti, e gli accidenti del suo malore; à cui hauendo pienamente sodisfatto l'infermo Religioso, conobbe il Seruo di Dio, che quel suo male non era di lepra; laonde cominciò con esso lui à praticare con molta famigliarità, e ciò che maggiormente rilieua, volle che mangiasse vicino à lui nel suo proprio piatto, e che altresì beuesse nel suo proprio bicchiere. La qual cosa veduta da' Padri del Conuento, come haueuano in gran credito, e portauano gran riuerenza all' Huomo di Dio, così deponendo ogni sospetto, tornarono à praticare, e conuersare col detto Religioso.

Esempio raro della sudetta carità verso il Prossimo.

15 E perche egli nõ era vno di quelli, de' quali disse il nostro Redentore, che *dicunt, & non faciunt*; perciò quella patienza, alla quale esortaua egli di primo tratto gl' Infermi, che visitaua, la praticaua egli in se stesso, quando era infermo con tanta puntualità, che faceua inarcare le ciglia à chiunque lo visitaua; imperciòche quantunque fosse fieramente dal male tormentato, nulladimeno staua egli con vna faccia così ridente, che pareua, che non hauesse alcun male, mà che più tosto godesse qualche delitioso contento: per la qual cosa restaua ogn' vno in sommo grado edificato della di lui incomparabile patienza, e della gran conformità,

Sua gran patienza nelle infirmità.

che

che haueua con il diuino volere; laonde tutti si partiuano compunti, & emendati.

16 Fù gran diuoto della Passione di Nostro Signore, in corrispondenza della quale patiua por egli con così lieta fronte qual si voglia male, ò trauaglio, che Sua Diuina Maestà si degnaua di mandarli per farlo partecipe del suo pretioso Calice. Fù altresì diuotissimo di Maria sempre Vergine, alla protettione della quale continuamente raccomandauasi, e se bene era parimente diuoto di tutti i Santi del Paradiso, nulladimeno con speciale diuotione honoraua, e riueriua la gloriosa Vergine, e Martire S. Catterina gloriosa Protettrice de' nostri Studj Agostiniani: E ben diede à conoscere questa sua gran diuotione speciale verso la detta Santa, all'hora che compose, e diuolgò quel bellissimo Libro de' Sermoni de'Santi di tutto l'Anno, nel quale si vede, che la doue egli degli altri Santi fece due, ò trè Sermoni, di questa Santa Martire poi ne fece dieci.

Fù gran diuoto della Passione di Christo, di Maria Vergine, e di S. Catterina Vergine, e Martire.

17 Mà questa sua così particolare diuotione dimostata verso la sudetta Vergine benedetta, li fù abbondeuolmente contraccambiata da essa cō molte gratie, e fauori, che li fece ottenere dal Signore in varj tempi, & occasioni; e frà gli altri vno quiui mi gioua di narrare, che fù in vero singolarissimo. Etaui nella Prouincia nostra di Sassonia vn Monistero vicino alla Città di Graueronde, nella Chiesa del cui Conuento v'era vna Capella, od Altare, in cui si conseruaua, con molta riuerenza, vn'osso picciolo di Santa Catterina, il quale, gia molto tempo prima, soleua stillare hora latte, hora Oglio, & hora pretioso liquore; mà erano già passati molti Anni, che non haueua prodotta la sudetta miracolosa marauiglia. Hora essendo vna taluolta andato il B. Enrico nel mentouato Conuento, e volendo celebrare la S. Messa nell'Altare della sua grande Auocata, con la sudetta Reliquia esposta, ecco, che mentre staua il Santo Sacerdote nel maggior colmo della sua feruorosa diuotione, cominciò quell'Osso benedetto à stillare, come già fatto haueua ne' tempi antichi, vno de' sopradetti pretiosi liquori; con il quale Miracolo volle dimostrare, che il B. Enrico era suo caro, & amato Capellano. E da questo nobile prodigio deuono imparare tutti li Reggenti, e Studenti dell'Ordine, à proseguire generosamente nella diuotione di questa loro gran Protettrice, attesoche possono stare certi, e sicuri, che sì come il B. Enrico, che ne fù così suisceratamente diuoto, ottēne per mezzo suo, dal Datore d'ogni bene, gratie così singolari, e segnalate; così essi otteranno, per mezzo della medesima, quanto sapranno bramare, e massime l'acquisto delle virtù, se ne saranno veri diuoti, come fù questo glorioso Beato.

Bel Miracolo operato dalla Santa sudetta, per i meriti del suo diuoto Enrico.

18 Mà tempo è hormai, che ci auuiciniamo al racconto di quā to gli auenne poco auanti, che egli terminasse il beato corso di sua santissima vita. Era egli il Beato Enrico arriuato all'Anno settantesimo terzo, e forse più di sua età, quando il benignissimo Iddio, per sua somma misericordia, si compiacque di visitarlo con vna grauissima infirmità di renella nelle reni, e di calcoli ne' fianchi, e di pietra nella vessica, non tanto per finire per auentura di purgare qualche reliquia di peccari, quanto per ricolmarli maggiormente l'Anima di meriti, e di virtù. E quantunque fosse quasi del continuo fieramente cruciato da que' tormentosi dolori, nulladimeno, tanto è lontano, che egli già mai si lamentasse, ò si dolesse, che anzi rendeua continue gratie al Signore, che degnato si fosse d'honorarlo con il fauore del suo paterno castigo; laonde mi persuado, che souente dicesse col Rè Profeta: *Virga tua, & Baculus tuus ipsa me consolata sunt.* E non ostante, che per li sudetti dolori fosse necessitato di stare ben' e spesso nel letto; nulladimeno non tralasciò già mai ogni gior-

Oppresso da dolori renali, di calcoli, e di pietra, nō tralascia i soliti esercitij spirituali.

giorno lo ſtudio della Sagra Scrittura, nè le ſue conſuete orarioni, e gli alrri ſuoi cotidiani eſercitij ſpirituali, como nè tampoco tralaſciò d'accudire a' publici intereſſi della Religione; anzi che quanto più ſi ſentiua ſtringere dalle ſue pennoſe infirmità, tanto più ſi ſtudiaua egli di velocemente correre alla maniera d'vn generoſo Cauallo, nel beato camino della ſanta perfettione.

19 Due Meſi poi auanti il ſuo felice paſſaggio, volle parimente Iddio viſitarlo di nuouo con vna pennoſa Paraliſia nella lingua, à ſegno tale, che ò non poteua parlare di ſorte alcuna, ò ſe pure alcuna parola proferiua, ciò faceua con tanta imperfettione, che difficilmente intendere ſi poteua; laonde viſitandolo in queſto ſtato il ſuo P. Prouinciale, e grandemente compatendolo, per conſolarlo li diſſe: Padre Maeſtro voi nell'eloquenza hauete mai ſempre di lunga mano ſuperati tutti li più eccellenti Oratori, e Predicatori di queſte noſtre parti, hora non puol' eſſere, che qualche volta non habbiate ſentito, e fors' anche ammeſſo qualche ſolletico di vana compiacenza; hora Noſtro Signore per farui finire di purgare queſto poco di fumo in queſto Mondo, v' hà perciò mandato hora queſto poco di male nella lingua. Alle quali ſenſatiſſime parole, eſſendo ſtato molto attento il Santo Vecchio, il tutto poi, e con parole imperfette, e con i cenni del capo, e delle mani, e con vn diluuio di lagrime, humilmente confirmò.

Diuien Paralitico prima di morire.

20 Auicinandoſi finalmente l' hora eſtrema della ſua ſanta morte, diuennero le ſue guancie, benche ſmodatamente eſtenuate, e ſmagrite, così per quella longa infirmità di due Anni, come per le longhe ſue penitenze, digiuni, & aſtinenze, così vaghe, e colorite d' vn colore, che pareua di Roſe vermiglie, come ſe foſſe ſtato vn giouinetto di 18. ò 20. Anni; il qual colore vermiglio ben chiaramente dimoſtraua lo ſplendore della puriſſima Anima ſua: la qual coſa, come fu molto bene oſſeruata da vn valente Maeſtro dell'Ordine de' Minori, il quale doueua recitare l' Oratione funebre nelle di lui Eſequie, così ſi compiacque di manifeſtarla al Popolo, che numeroſo ſi ritrouò preſente à quella pietoſa funtione. Ecco le di lui formali parole, come le riferiſce il noſtro B. Giordano: ***Nos viſitauimus eum in lecto, & eum vidimus ſicut vnum Angelum Dei; & Genæ eius rubore quodam Roſeo perfundebantur, qui fulgorem eius mentis indicabat.*** Quando poi finalmente ſtaua già per ſpirare nelle mani di Dio la Santa Anima ſua, e volendoli il Prouinciale daro l'Aſſolutione generale, e la Benedittione Pontificia con alcune Gratie, & Indulgenze, che impetrate haueua dal Sommo Pontefice, li Religioſi genufleſſi recitarono diuotamente la Confeſſione generale, & il Santo Vecchio con gran ſpirito, e diuotione riceuè la ſudetta Aſſolutione, e Benedittione, e poſcia eſſendoli ſtato nello ſteſſo punto miracoloſamente reſtituito da Dio l' vſo, & officio libero della lingua, fiſſando gli occhi nel Cielo, con ben chiare parole diſſe: ***In manus tuas, Deus Pater commendo Spiritum meum: In manus tuas, Deus Fili commendo Spiritum meũ: In manus tuas, Deus Spiritus Sancte cõmendo Spiritum meum.*** E ciò detto placidamente, à guiſa d' vno, che quietamente dormiſſe, reſe la feliciſſima Anima ſua nelle mani delle trè Diuine Perſone, alle quali con tanta fede raccomandata l' haueua.

Prima di ſpirare l' Anima ricupera la parola perduta per la Paraliſia.

21 Eſſendo poi ſtato portato il di lui Santo Cadauere con ogni più ſolenne pompa nella Chieſa, e concorrendo in copia grande il Popolo à vedere, & à riuerire, ed honorare il Venerãdo Corpo di quel Santo Religioſo, & à baciare altreſi le di lui ſagratiſſime mani, auenne, che frà gli altri ſi accoſtò parimente al ſagro Feretro vna Venerabile Religioſa dell' Ordine noſtro, la quale per lo ſpatio di molti Anni era ſtata trauagliata da vn continuo dolore di capo, accompagnato da vna tormentoſa vertigi-

Stando nel Feretro opera vn bel Miracolo à prò d' vna Monaca del l' Ordine.

tigine; laonde tutta confidata nella Diuina Misericordia, e nella Santità del Beato Defonto, con la sua mano toccò la di lui Santa Faccia, e poi con la medesima maneggiò il proprio capo, e faccia, & in vn momento, per i meriti del B. Enrico, scorrendoli per la stessa faccia vn pretioso sudore, restò perfettamente libera, e sana da que' suoi antichi, e molesti malori. Altri molti Miracoli, e Gratie, fece Iddio benedetto, per l'intercessione di questo suo gran Seruo, à prò, e beneficio de' suoi diuoti, come riferisce il Ven. P. F. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana, de' quali non fecero particolar memoria gli antichi Scrittori dell'Ordine.

22 E perche habbiamo fin quì riferita con qualche esatezza la santa Vita, e gloriose Virtù di questo gran Seruo di Dio, stimiamo altresì essere nostro debito di quiui produrre le Opere più graui, che egli, come Maestro dottissimo, in vita sua scrisse, e diuolgò; le quali ancora furono registrate dal B. Giordano di Sassonia (il quale, come habbiamo più volte replicato, fù suo contemporaneo, e più volte lo vidde, lo conobbe, e praticò) nel cap. 22. del secondo Libro delle Vite de' Frati, e queste sono le seguenti, cioè.

Opere composte, e diuolgate dal B. Enrico.

Vn volume sopra l'Etica d'Aristotile.

Vn Libro molto dotto di Sermoni de' Santi di tutto l'Anno, il quale fù dato alle Stampe da Mattia Hirshbergh Bacilliere de' sagri Canoni nella Città d'Hagenau nell' Alsatia l'Anno 1513. il cui titolo è questo: *Opus Sermonum exactissimorum de Sanctis per excellentem, ac verè Seraphicum Doctorem Sacræ Theologiæ Professorem Henricum de Vrimaria Augustinianum.*

Vna Lettura sopra il Capitolo *Cum Martha &c. de celebratione Missarum.*

Vn Libro *de perfectione Hominis.*

Vn' altro *de Exemptione.*

Due Quolibeti di questioni disputate in Parigi.

Vn' altro Volume di Sermoni, e Trattati Predicabili.

Molt' altre Opere commemora, oltre di queste, il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana, quali si possono vedere in quella da' curiosi à car. 41.

23 E per non tralasciare alcuna cosa, che di questo Beato dir si possa, cõcludiamo in fine, che di questo grand' Huomo hanno scritto, e trattato con somma lode moltissimi Autori, così nostri, come esteri: de' nostri in primo luogo ne scrisse con molta esatezza il sopramentouato B. Giordano di Sassonia in varj Capitoli del libro 2. delle sue Vite de' Frati, e precisamente nel quarto, nell'vndecimo, nel duodecimo, nel terzodecimo, nel decim'ottauo, nel decimonono, nel vigesimosecondo, e nel vigesimosettimo. Il Coriolano nella sua Cronica. Giacomo Filippo da Bergamo nel Supplemento delle Croniche del Mondo. Alfonso d'Orosco, e Giosesso Panfilo Vescouo di Segni, nelle loro Croniche Agostiniane. Il Card. Seripando ne' Commentarj dell' Ordine. Nicola Crusenio nel suo Monastico. Giouanni Marquez nell' Origine de' Frati Eremitani. Andrea Gelsomini Vescouo d'Ascoli in Puglia nel suo Tesoro della Diuotione di Maria sempre Vergine. Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, e tutti gli altri *passim*. Degli esteri poi, Giouanni Tritemio ne' suoi Scrittori Illustri. Raffaelle Volaterano nella sua Antropologia. Antonio Posseuino nel suo Apparato Sagro. Roberto Card. Bellarmino nel Catalogo de' Scrittori Ecclesiastici, e molti altri di minor conto, quali per breuità si tralasciano.

Autori, che di lui trattano.

24 Scriue altresì Giouanni Pitseo Scrittore cattolico, e pio, Ingelese, nel Catalogo, che egli compose de Scrittori Illustri di quella nobilissima Natione nell'Età decimasesta à car. 441. che intorno à questo tempo cessò di viuere frà mortali vn gran Maestro, e Dottore di nostra sagra Religione nel Conuento d'Hunctintonia, il quale chia-

mauasi F. Rugiero Glacton, ò Glaston: e soggiunge, che essendosi fatto Religioso nell'accennato Conuento in età assai matura, nulladimeno, come forse nel Secolo haueua atteso allo Studio, in brieue tempo fece vn progresso così grande, doppo che fù Religioso, nella Sagra Teologia, che fece risuonare grandemente la sua fama dentro, e fuori del Regno per ogni lato; laonde non solo fu Dottore, e Maestro della famosa Accademia di Cantabrigia, mà di vãtaggio ancora, come testifica il citato Pitseo, scrisse alcune Opere con stile modesto, e graue: e fù molto versato nelle Lettere humane, e ciò, che maggiormente rilieua, per testimonio del medesimo Autore, fù non meno Santo, che Dotto, che però fù grandemente stimato da' Buoni, e specialmente fu in gran pregio, e stima appresso di Roberto Vescouo Sarisburiense, Prelato, il quale, come era di ottimi, e santi costumi, così sopra d'ogni altro suo pari stimaua, & amaua gli Huomini Santi, e Dotti. Fù Prouinciale dell' Inghilterra, e finalmente fatto vecchio terminò santamente la vita nel suo Monistero. Trattano di questo Religioso, oltre il Pitseo, alcuni nostri Autori, e specialmente il Panfilo à car. 59. e l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à car. 347. Vero è, che il Panfilo stima, che morisse nell'Anno del 1366. noi però ci diamo à credere, che si debba dare maggior fede al Pitseo, come Scrittore nationale dello stesso Regno d'Inghilterra.

F. Rugiero Glaston gran Seruo di Dio, e gran Letterato.

25 Il sopracitato Pitseo fà mentione altresì nel sudetto suo Catalogo de' Scrittori Illustri dell' Inghilterra d'vn' altro famoso Maestro di quella nostra Prouincia, figlio del Conuento di Notamptona, per nome F. Galfrido Gransfeldio, il quale fù Dottore dell' Vniuersità di Cantabrigia, e diede alla luce alcune Opere molto dotte. Soggiunge l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 294. che essendo poscia passato questo valente Maestro in Roma, fù molto caro iui, e molto famigliare d'vn Cardinale, che era Vescouo Tusculano, da cui anche fù molto fauorito: Aggiunge poi, che fù creato Vescouo da Papa Benedetto XII. il quale lo mandò in Inghilterra (forse Suffraganeo di qualche Vescouo grande di quel Regno) oue finalmente in quest' Anno del 1340. essendosi ritirato nel Monistero di sua Professione, terminò con molto esempio la vita.

F. Galfrido Gransfeldio insigne Dottore creato Vescouo in Inghilterra.

26 Fioriua pur anche in questo medesimo tempo vn'altro famoso Soggetto della medesima Prouincia d' Inghilterra, chiamato F. Roberto Elifat, il quale hauendo studiato in Parigi sotto l'acutissimo Gregorio da Rimini nostro, diuenne poi anch' egli vn dottissimo Maestro, e frà l'altre Opere, che diede alla luce, fu vn nobilissimo Volume, che compose sopra il primo delle Sentenze, quale fù molto stimato dalla Republica Letteraria, e questo si conserua nella nostra Libraria del gran Conuento di Parigi. Dice l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 337. che alcuni lo fanno Francescano, mà certo per errore. Aggiunge di vantaggio il Pitseo nel suo Catalogo de' Scrittori dell' Inghilterra à carte 443. hauer lasciato scritto alcuni Autori, che il detto Roberto fosse finalmente creato Arciuescouo Armacano; del che rimangane la fede appresso di quelli.

F. Roberto Elifat Arciuesc. Armacano.

27 E già, che siamo entrati à fauellare degli Huomini Illustri di nostra Religione Inglesi, vn' altro quiui pure produrre ne dobbiamo per nome Odoardo, il quale dal nostro Crusenio viene chiamato Inglese, & essendo Capellano di Lodouico di Bauiera Imperatore, fu da esso mandato in quest' Anno suo Legato alli due Rè di Francia, e d' Inghilterra, affinche per sua parte procurasse di mettere pace frà quelle due Corone: così scriue Tomaso Vualsingamo citato dal sudetto Crusenio nel suo Monastico Agostiniano, e dall' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 214.

F. Odoardo Inglese spedito Ambasciatore da Lodouico di Bauiera alli due Rè di Francia, e d'Inghilterra.

Due gran Maestri Fiorentini muoiono in questo tempo.

28 Dobbiamo parimente far quiui honorata memoria di due Nobili Alunni del nostro insigne Monistero di S. Spirito di Firenze, l'vno chiamato F. Agostino, e l'altro Angelo: fà poi di mestieri, che ambi fossero molto celebri nella dottrina, e nel sapere, attesoche così l'vno, come l'altro, fù honorato da que' Padri antichi con Sepolcro particolare, e sopraui vn'Epitaffio, cosa molto insolita, massime in que' tempi più semplici de' nostri; dal che chiaramente si deduce, che fossero molto eccellenti, come habbiamo detto di sopra, nella Dottrina, altrimente non li sarebbe stato fatto vn tale honore. Diamo hora l'Epitaffio del primo, come lo produce l'Errera.

Augustinus Ego fueram, Florentia mater
Est mihi, sed Theologia sacra sub ordine fecit
Professorē olim Augustini. En marmore claudor.

Non produciamo l'Epitaffio del secondo, perche il sudetto Autore non lo produce.

D. Gio. Emanuelle concede, con vn suo Diploma, alcune Gratie al Conuento di Salmerone.

29 Ritrouiamo ancora, che in questo medesimo Anno del 1340. D. Giouanni Emanuelle stretto parente di D. Alfonso XI. Rè di Castiglia gran Benefattore dell'Ordine nostro, con vn suo Priuilegio, concesse alcune Gratie al Monistero di S. Maria in Porto nella Terra nobile di Salmerone; per il quale parimente costa, che nello stesso tempo fece dono d'alcune pretiose cose allo stesso Conuento. E queste gratie non hà dubbio, che furono fatte da questo Principe al sudetto Monistero per far cosa grata ad Egidio Martinez suo gran fauorito, il quale era stato fondatore di quel Conuento, come nel suo luogo vedessimo. Vedasi l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte 416. oue cita il mentouato Priuilegio, e dice, che fù dato in Siuiglia à 15. d'Ottobre di quest'Anno presente.

Conuento di Graueronde assai più antico di questo tempo.

30 Dobbiamo quiui auertire, che il Monistero di Graueronde nella Prouincia di Sassonia, di cui habbiamo fatta mentione più sopra nella Vita del B. Enrico d'Vrimaria sotto il num. 17. era assai più antico di quest'Anno; attesoche l'Osso di S. Catterina, il quale nella Chiesa di quello si conseruaua, erano molti Anni, che nō stillaua alcun Liquore, come già haueua fatto ne' tempi più antichi, e cominciò poi à stillarne di nuouo alcuni Anni prima, che terminasse di viuere il sudetto Beato, & in conseguenza prima di quest'Anno. Quando poi fosse fondato, e chi ne fosse il Fondatore, è totalmente incerto.

Conuenti di Huntindonia, e di Nortamptona, e loro antichità.

31 Lo stesso auertimento dobbiamo fare intorno all'antichità degli altri due Monisteri da noi poco dianzi mentouati, cioè d'Huntindonia, e di Nortamptona, ambi della Prouincia d'Inghilterra, li quali, se bene è certissimo, che furono più antichi di questo tempo, nulladimeno non potiamo nè meno di essi assegnare il vero, e certo tempo della loro Fondatione, come nè tampoco ridire sapiamo da chi fossero fondati: questo ben sì certamente ci persuadiamo, che fossero molto antichi, e che fors'anche fossero in piedi prima della grand'Vnione generale.

Conuento d'Augusta beneficato da Vldarico III. Conte Moringēse, & Ilsugiense.

32 Lo stesso parimente dobbiamo conclùdere dell'insigne Monistero, che già hauessimo poco, tratto fuori della nobilissima Città d'Augusta, il quale, benche sapiamo essere stato più antico di quest'Anno presente del 1340. nulladimeno ci è totalmente ignota l'origine, e principio di quello. Solo dunque sapiamo, che in quest'Anno fù arrichito con molti Beni, e Facoltà da Vldarico III. Conte Moringense, & Ilsugiense: tanto per appunto riferisce Vuolfango Lacio lib. 7. *de Migrationibus gentium* Cent. 10. à car. 66. e 415. e lo stesso del detto Autore riferiscono il Romano, il Crusenio, e l'Errera.

Anni di Christo 1340. Del Secolo Decimo 87. Della Religione 954.

33 Sotto l'Anno 1330. doppo hauere registrata la Fondatione dell'Insigne Monistero di S. Catterina al Monte di S. Gaio di Monache Agostiniane fuori di Firenze, e di quello delle Conuertite dentro della Città, pure di nostre Monache, ambi fondati dal nostro B. Simone da Cassia; dassimo poi sotto il numero 35. per maggior sodisfattione de' Lettori vn succinto Catalogo di altri vndici Monisteri di nostre Religiose esistenti fino al giorno d'hoggi dentro, e fuori della sudetta Città. Vno poi di questi fù il Venerabile Monistero di S. Maria in Portico, due miglia fuori della Porta di S. Pietro Gattolino, quale dicessimo essere stato fondato in quest' Anno. Per intelligenza dunque gli è da sapersi, che vna certa Donna chiamata Beneuenuta, già figlia di Duccio, e Moglie di Francesco Morelli, essendo rimasta Vedoua, e bramando di spendere le sue Entrate, e Facoltà in Opere pie, sul principio di quest'Anno nel giorno 25. di Gennaio, ispirata da Dio, deliberò di fondare vn Monistero di Monache Agostiniane fuori dell'accennata Porta di S. Pietro Gattolino nel Commune di S. Lucia à Massa, in vn luogo chiamato il Portico, due miglia distante dalla Città; il che pose ben presto in esecutione, e lo riempì di buone, e perfette Religiose: si è poi sempre conseruato fino à nostri tempi nella primiera perfettione, e seruore di spirito, laonde è sempre stato tenuto in molta veneratione dalla Città: è consagrato alla Dedicatione di S. Maria della Neue, ed è ripieno della prima Nobiltà di Firenze: si chiama poi Santa Maria in Portico, sì perche quel luogo con nome tale anticamente chiamauasi; e sì anche per essere il detto Monistero vicino ad vn famoso Macello, chiamato il Portico: e con questo daremo fine al presente Anno.

Fondatione del Conuento di S. Maria in Portico di Monache Agostiniane poco fuori di Firenze.

Anni di Christo 1341. Del Secolo Decimo 88. Della Religione 955.

1 Delle cose del Secolo, poco di rileuanre habbiamo in quest'Anno, nulladimeno per registrare pure alcuna cosa, come costumiamo, di quello diremo, che essendo morto Andronico Imperadore di Costantinopoli, & hauendo lasciato vn solo Figlio d'otto Anni, chiamato Gio. Paleologo, sotto la tutela di Giouanni Cantacuzeno, questi arrogatosi tostamente l'Imperio, diede per moglie al Principe fanciullo vna delle due sue Figlie, hauendo sposata l'altra ad Orcane Rè de' Turchi. Casimiro altresi Rè di Polonia, essendosi col suo valore reso Signore della Lituania, la ridusse ben tosto in forma di Prouincia. Il Panuinio, il Gordoni, il Cromero, & altri.

Successi del Mondo più rileuanti.

2 Il Generale Guglielmo hauendo gouernata la Religione per lo spatio di cinque Triennj con somma giustitia, rettitudine, e carità, e con incredibile auanzamento dell'Ordine così spirituale, come temporale, alla perfine bramando di deporre hoggimai vna carica così pesante sù le spalle d'altro Soggetto, che fosse piu di lui habile à sostenerla, conuocò per tanto il Capitolo Generale nell'antico Monistero della famosa Città di Tolosa, capo nobile della Prouincia d'Aquitania; essendosi dunque colà portati i Padri Vocali dell'Ordine per fare la detta elettione, non così tosto questi furono entrati nel luogo, oue doueuasi fare la detta funtione, che fu appunto à 27. di Maggio, quando tutti, *nemine discrepante*, elessero di nuouo il medesimo Guglielmo per il sesto triennio, ancorche facesse ogni sforzo per nò accettare tal carica. Panfilo nella sua Cronica Agost. à c. 52.

Capitolo Generale in Tolosa in cui confermasi il Generale Guglielmo.

3 Furono poi fatti in questo Capitolo molte Ordinationi, e Decreti concernenti il publico bene della Religione, e frà quelli vno fù, che si douesse ogn' Anno à 5. di Maggio, doppo la Festa della Madre S. Monica, celebrare altresì la Festa della Conuersione mirabile del suo Santissimo Figlio Agostino; decretando altresì, che si douesse questa Festa registrare nel Kalendario dell' Ordine. Intorno al qual Decreto due cose quì ci gioua di notare, l' vna delle quali si è, che li Padri di questo Capitolo, facendo questo Decreto, vennero à trattare il nostro P. S. Agostino quasi del pari con l' Apostolo S. Paolo, di cui solo si celebra nella Chiesa di Dio la Cõuersione: la seconda cosa, che notiamo si è, che in questi tempi costumaua la Religione di decretare le Feste de Sãti, così suoi, come d' altri, à beneplacito suo; il che poi, così ad essa, come ad altre Religioni, è stato vietato molto ragioneuolmente dalla Santa Sede. Lo stesso Pansilo iui.

Decreto fatto in questo Capitolo, che si celebri la Festa della Conuersione del P. S. Agostino.

4 Riferisce il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 104. che il Rè D. Pierro d' Aragona douendo mandare vn' Ambasciatore alli Rè di Francia, e di Maiorica per trattare alcuni affari di grandissima importanza, & hauendo girato più volte gli occhi della sua perspicacissima mente per ogni lato del suo ampio Regno, non seppe ritrouare Soggetto più habile ad eseguire il suo real seruigio, quanto che il nostro F. Bernardo Oliuerio Vescouo d' Osca. Spedì dunque alla detta Ambasciaria questo Prelato: quello che poi operasse con le sudette Corone, non lo dice il detto Autore.

F. Bernardo Oliuerio spedito Ambasciatore alli Rè di Francia, e di Maiorica.

5 Dicessimo sotto l' Anno di Christo 1337. che hauendo Egidio Martinez fondato per la nostra Religione, poco tratto fuori della nobil Terra di Salmerone nella Prouincia dell' Andaluzia vn Monistero col titolo di S. Maria in Porto, al quale poscia operò, per mezzo di Giouanni Emanuelle suo Signore, che il Rè D. Alfonso XI. concedesse vn suo Priuilegio Reale; come pur anche vn' altro glie ne concesse il sudetto D. Emanuelle nell' Anno scorso del 1340. Hor ritrouiamo, che il sopracitato Rè D. Alfonso XI. tornò di nuouo à Priuilegiare il mentouato Monistero con vn suo Diploma Reale, dato in Siuiglia sotto il giorno 12. di Ottobre di quest' Anno 1341. Ciò, che poi contenesse il detto Priuilegio, non lo dice l' Errera, che ciò riferisce nel suo Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 416.

Alfonso XI. Rè di Castiglia concede vn Priuilegio al Conuento di Salmerone.

6 Illustraua in questo tempo, con la sua molta dottrina, e sapere, la sua Prouincia d' Abruzzo, & il suo Conuento di Sulmona, vn' insigne Teologo di quello figlio, & alunno, per nome F. Giouanni, di cui fanno honorata memoria Giosesso Pansilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 52. e Nicola Crusenio nel suo Monastico pure Agostiniano sotto di quest' Anno. Aggiungono Girolamo Romano nella sua Cronica manoscritta Agostiniana, e Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico pure Agostiniano, che questo Autore compose due bellissime Opere latine, vna dell' Ecclesiastico Digiuno, e l' altra sopra la Cantica, le quali Opere si conseruauano ne' tempi loro nella nostra Libraria del Conuento di Ratisbona nella Bauiera.

F. Giouanni da Sulmona compone alcune Opere.

7 Fece altresì grandemente risuonare la fama del suo sommo valore in questo tempo istesso per ogni lato della Religione non solo, mà di tutta l' Ecclesiastica Gerarchia, vn' altro valente Maestro, Alunno insigne del nostro antichissimo, e nobilissimo Conuento di S. Marco di Milano, chiamato F. Pietro Mainaro, ò come ad altri piace, Mainero, il quale, essendo vn celeberrimo Predicatore, frà l' altre sue Opere, compose due nobili Volumi di Sermoni, vno *de tempore*, e l' altro *de Sanctis*; li quali manoscritti in pergameno, con bellissimi caratteri, fino al giorno d' hoggi si conseruano nella nobile Libraria di quel maestoso Monistero: tanto per

F. Pietro Mainero da Milano compone anch' egli due nobili Volumi.

appun-

appunto testifica il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 277. e 281.

8 Habbiamo altroue scritto, cioè sotto l'Anno 1324. che la Regina D. Sancia moglie di Roberto Rè di Napoli, fondò nel detto tempo il Monistero di S. Maria Maddalena di Donne Conuertite in quella sua Reggia Metropoli, sotto l'Ordine, & Habito del nostro gran Patriarca S. Agostino. Hora hauendo poi fatta la loro solenne Professione 182. di quelle nell' Anno del Signore 1334. e crescendo viè sempre più, e nel numero, e nella perfettione, volle per tanto la sudetta Regina, che le predette Religiose fossero gouernate non più da' Preti, come fino à quest' Anno del 1341. era successo, e che nè tampoco stassero soggette all' Ordinario; mà che ben sì soggiaeessero alla cura spirituale, e temporale de' PP. Minori, de' quali era diuotissima la mentouata Regina, la di cui mente essendo stata manifestata al Card. Gio. Orsini all' hora Arciuescouo di Napoli, questi volendo compiacere la Regina, ordinò al suo Vicario Generale, che era Vescouo di Narni, che per sua parte douesse rinontiare ogni suo Diritto Archiepiscopale, che egli haueua sopra il detto Monistero, con patto però, che le Monache di quello douessero ogni Anno pagare alla sua Chiesa Metropolitana, nel giorno festiuo di S. Maria Maddalena, vna libra di Cera, per annuo Censo: Così dall' Engenio, dal Gonzaga, e da altri Autori, così di Napoli, come dell' Ordine de' Minori, deduce, e scriue il nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 210.

Conuento di S. Maria Maddalena di Napoli posto sotto la Cura de' Frati Minori dalla Regina Sácia di Napoli, e come.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1342. 89. 956.

1 HAbbiamo, poco doppo il principio di quest' Anno presente del 1342. la morte del Sommo Pontefice Benedetto X. communemente chiamato XII. il quale, doppo hauere regnato per lo spatio d' Anni sette, e Mesi quattro, e giorni sette, alla perfine terminò il corso di sua mortale carriera à 25. di Aprile, e li fù dato indi à 12. giorni, cioè nel giorno settimo di Maggio, il Card. Pietro Monstrio, figlio di Rugiero, nato in Limoges, per successore, il quale era prima stato Monaco di S. Benedetto, & in questo tempo era Vescouo di Roano, e si chiamò Clemente VI. Questo buon Pontefice, come prima si vidde posto à sedere sù l'Apostolico Trono, così di tutto cuore si aplicò à vedere, e procurare di mettere pace, e concordia frà le due Corone di Francia, e d' Inghilterra; e poi riuolse altresì l'animo ad abbassare l'orgoglio dello Scismatico Lodouico di Bauiera. Il nostro Panuinio, il Platina, & altri *passim*.

Benedetto XII. muore, e li succede Clemête VI.

2 Fù poi questo Pontefice molto affettionato à tutte le Religioni in generale, e specialmente ritrouiamo, che molto teneramente amò la nostra, e li fece grandissimi beneficj, e l' honorò in particolare, con molte nobili Mitre, che conferì à varj Soggetti insigni di quella, e specialmente nel rimanente di quest' Anno, come frà poco vedremo. Prima però, che di quelli parliamo, vogliamo quiui registrare la morte di due altri Vescoui di gran portata dell' Ordine nostro istesso: Il primo de' quali fù Maestro F. Giouanni Pagnotta, il quale essendo già stato creato Vescouo d' Anagni da Papa Giouanni XXII. nell' Anno del 1330. fù poi altresì da Papa Benedetto XII destinato, e costituito suo Pontificio Vicario in Roma oue stette fino alla morte.

Morte di F. Giouanni Pagnotta Vescouo di Anagni.

F. Dionigio dal Borgo S. Sepolcro Vescouo di Monopoli muore.

3 Il secondo poi fù Maestro Dionigio dal Borgo S. Sepolcro, il quale fu anch'egli dichiarato Vescouo di Monopoli da Benedetto XII. nell' Anno di Christo 1339 come in quel tempo dimostrassimo. Hora ritrouandosi questo grand' Huomo in quest' Anno in Napoli apresso il Rè Roberto, da cui era, per le sue rare, e singolari virtù suiseeratameute amato, venne à morte prima del giorno quartodecimo di Gennaio, in cui appunto morì parimente lo stesso Rè Roberto. E perche era stato questo Prelato grande amico del famoso Petrarca, non così tosto questi hebbe intesa la di lui morte, che subito prima d' hauere cognitione della morte del Rè Roberto, che seguì pochi giorni doppo, come habbiamo aecennato poco dianzi, scrisse vna Lettera consolatoria allo stesso Rè, à cui sapeua essere in sommo grado carissimo; nella qual Lettera esprime in gran parte le molte Virtù, e Scienze, nelle quali era stato il nostro Dionigio versatissimo; diamo le parole formali del sudetto Petrarca.

Lodato dal Petrarca per le sue virtù, e sapere.

Solamen vitæ quoniam Rex optime perdis
Non mediocre tuæ, quis tecum consulet Astra
Fatorum secreta mouens, aut ante notabit
Successus Belli dubios, mundiquè tumultus,
Fortunasquè Ducum varias? Quis lenibus aures
Mulserit eloquys? aut te mulcente quis vnquam
Sufficens aderit testis?

4 E nel fine della stessa Letteta Consolatoria, inuiò parimente lo stesso Petrarca, all' accennato Rè Roberto, vn nobilissimo Epitaffio da incidersi nella Lapide Sepolcrale del medesimo Dionigio del seguente tenore.

Epitaffio Sepolcrale dello stesso Autore.

Qui fuit Hesperiæ Decus, & noua gloria gentis,
Cultor amicitiæ fidus, charisquè benignus.
Conuictu placidus, vultuq; animo q; serenus,
Religione pius, factisquè, habitusquè modestus,
Altus, & ingenio facundo splendidus ore,
Flos vatum, Cæli scrutator, cognitus Astris,
Rarus apud veteres, nostro rarissimus æuo
Vnicus ex mille iacet hic Dionysius ille.

Il Generale Guglielmo da Cremona creato Vescouo di Nouarra.

5 Torniamo hora al Santo Pontefice Clemente, il quale, erano appena due Mesi, che staua degnamente sedendo sù la Veneranda Cattedra di S. Pietro, quando essendo vacata la nobilissima Chiesa Cattedrale di Nouarra per la traslatione di Gio. Visconti Vescouo di quella all' Arciuescouato di Milano, destinò ben tosto, benche cõtro sua voglia, Vescouo di quella, in luogo del mentouato Visconti, il nostro B. Generale, Maestro F. Guglielmo da Cremona, quale chiama l'Vghelli di Casa Amidani, benehe di vero egli fosse di Casa Tocchi; e se bene il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 280. scriue, che fù promosso à questo Vescouato nell' Anno del Signore 1343. nulladimeno gli è certo, che s' inganna, attesoche, dice l' Vghelli, che fù creato Vescouo di Nouarra in quest' Anno presente del 1342. à 16. di Luglio, che tanto per appunto costa dalla Bolla della sua Promotione, la quale lesse egli nel Regesto Pontificio, & è l'Epistola 23. à car. 133. Anno primo lib. 6. fu consagrato in Auignone, di doue io certamente non credo, che si partisse per venire al possesso della sua Chiesa, come all' hora vedre-

vedremo. Vedasi l'Vghelli sudetto nel Tomo 4. della sua Italia sagra colonna 978.

6 Essendo stato creato Vescouo di Nouarra il nostro B. Generale Maestro F. Guglielmo da Cremona, come habbiamo più sopra narrato, dal nouello Pontefice Clemente VI. prima che egli partisse d'Auignone, oue si ritrouaua, per portarsi in Italia à prendere il possesso della sua Chiesa, il sudetto Pontefice si compiacque di deputarlo suo Apostolico Commissario, insieme con l'Abbate di S. Maria di Monte Armato della Diocesi di Bologna, e di Guglielmo Pusterla Canonico di Milano suo Capellano, ad effetto di dare il possesso del Priorato vacante di S. Giorgio di Ferrara à Giouanni già Vescouo di Pauia (era questi Piacentino della Famiglia de' Fulgosi, come scriue l'Vghelli nel Tomo primo alla colonna 35. numero 81. *in Ecclesia Papiensi*) e difenderlo, e mãtenerlo nel possesso di quello con tutte l'altre clausule consuete da porsi nelle Bolle di simili Commissioni. Fù poi data questa Bolla in Auignone à 3. di Nouembre nell' Anno primo del suo Pontificato, e si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, & è di questo tenore.

Clemente VI. deputa suo Cōmissario Apostolico F. Guglielmo nostro Vescouo di Nouarra, e perche.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 *Venerabili* Fratri Guillelmo Episcopo Nouariensi, & dilectis filijs Abbati Monasterij Sanctæ Mariæ de Monte Armato Diœcesis Bonon. ac Guillelmo de Pusterla Canonico Mediolanensi Capellano nostro, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Honestas morum vitæ mundicia, aliaquè Ven. Fratris Ioannis Episcopi olim Papiensis multiplicium virtutum suarum dona super quibus, &c. Quocirca discretioni vestrę per Apostolica scripta mandamus quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum, per vos, vel alium, seu alios eumdem Ioannem Episcopum, vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem dicti Prioratus Sancti Georgij, ac iurium, & pertinentiarum ipsius inducatis auctoritate nostra defendatis inductum, amoto ab eo quolibet detentore facientes sibi, dicta commenda durante, de ipsius Prioratus fructibus, redditibus, prouentibus, iuribus, & obuentionibus vniuersis integrè respondere. Non obstantibus omnibus supradictis, seù si præfatis Episcopo, & Conuentui, vel quibusuis alijs communiter, vel diuisim ab eadem Sede indultũ existat, qui interdici suspendi, vel Excōmunicari non possit per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi mētionem. Contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita, cōpescendo. Datum Auenione tertio nonas Nouembris Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

8 Sotto l'Anno 1326. dicessimo, che doppo la morte del Card. Pietro Colonna Protettore dell' Ordine nostro, non haueuamo potuto rinuenire chi fosse stato sostituito nel sudetto posto al mentouato Card. Colonna fino à quest'Anno del 1342. in cui Clemente VI. ci diede per Protettore Steffano di Alberto, suo compatriota, cioè da Limoges, il quale essendo Vescouo di Chiaramonte, era stato poco dianzi creato Cardinale del Titolo de' Santi Giouanni, e Paolo, e Somino Penitentiere. Questi poi, doppo dieci Anni, essendo Vescouo d'Ostia, e di Veletri, fù eletto Sommo Pontefice, doppo la morte del sudetto Clemente, e si chiamò Innocenzo VI. come in quel tempo più di proposito, à Dio piacendo, diremo.

Steffano da Limoges Cardinale sostituito dal Papa Protettore dell'Ordine nostro.

9 Essendo altresi vacata la Chiesa Cattedrale di Cesena, per la morte di Gio. Battista Acciaioli Nobile Fiorentino, si compiaeque il buon Pontefice Clemente di conferire quella Dignità ad vn'altro Fiorentino; e questi fu Maestro F. Bernardo Martellini di nostro sagro

F. Bernardo Martellini Fiorentino promosso al Vescouato di Cesena.

sagro Agostiniano Istituto, il quale, com'era vn gran Filosofo, & vn'insigne Teologo, così essendo molto ben noto alla Santità Sua, meritò d'essere condecorato con quel nobile Vescouato. Fù spedita la Bolla adi 17. di Luglio nell'Anno primo del suo Pontificato, & è l'Epistola 39. nel Regesto Pontificio. Così scriue l'Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra col. 475. nel tempo della sua morte ne tornaremo à fauellare.

10 Per la vacanza parimente della Chiesa di Sutri, Città situata nel Patrimonio di S. Pietro, non per altro nobile, che per la vicinanza di Roma, il Pontefice ne creò Vescouo vn'altro nostro Religioso per nome F. Gio. Vergoni celebre Teologo anch'egli; di cui però non habbiamo potuto rinuenire qual fosse la sua Patria, se bene ci persuadiamo probabilmente, che egli potesse essere Romano. Fù data la Bolla in Auignone nell'Anno primo del suo Pontificato à 18. Luglio, & è per appunto, come nota l'Vghelli nel Tomo primo colonna 191. l'Epistola 25. nel Regesto Pontificio.

F. Gio. Vergoni creato Vescouo di Sutri.

11 Non contento per anco il Santo Pontefice Clemente d'hauere honorata la Religione con trè Nobili Mitre, volle altresì nel primo giorno d'Agosto di questo suo Anno primo, condecorare vn'altro insigne Soggetto del medesimo Ordine nostro, del Vescouato, pur all'hora vacato, dell'antica, e nobile Città di Sauona nel Dominio de' Signori Genouesi. Fù poi questi il Beato Seruo di Dio Maestro F. Gerardo da Bergamo, il quale non meno per la Dottrina, che per la Santità si rese celebre, e cospicuo nel gran Teatro di S. Chiesa; e successe per appunto à Federico della Nobilissima Casa Cibò. Gouernò poi per spatio di 14. Anni questa S. Chiesa con molta sua lode, e con gran beneficio di quelli: nel tempo della sua morte, ci riserbiamo di tesserne, à Dio piacendo, la Vita. Ci gioua quiui d'aggiungere, che l'Abbate Vghelli lo chiama di Casa Vasconi, la doue il nostro Errera dice, che fù di Casa Serini.

B. Gerardo da Bergamo fatto Vescouo di Sauona.

12 Fioriuano in questo tempo nell'Ordine nostro due Dottori di gran fama, e grido, ambi di natione Francesi, come certamente stimiamo, l'vno per nome F. Gio. Forestario, e l'altro F. Giacomo d'Appamia della Prouincia di Tolosa; li quali diedero alla luce alcune opere Scolastiche, e specialmente Giouanni scrisse sopra il Maestro delle Sentenze alcuni dotti Commentarj, li quali vengono citati dal nostro famoso Alfonso di Vargas Toletano, che fù poi Vescouo d'Osma, & Arciuescouo di Siuiglia nel suo libro primo delle Sentenze, oue anche cita i Quolibeti di Giacomo, li quali pure vengono parimẽte citati dal nostro Maestro F. Ambrosio da Napoli Vescouo Lamocense, e Suffraganeo di Mantoua nel suo erudito Quaresimale, e precisamente nel Sermone 63. che è del P. S. Agostino foglio 481. pat. 2. Vedi l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 463. il quale parimente soggiunge nel Tomo 2. delll' Alfabeto à carte 19. che non fù meno celebre la fama in questo tempo istesso, della Dottrina sublime d'vn'altro nostro Scrittore Messinese per nome F. Luca, il quale parimente scrisse sopra il Maestro delle Sentenze, le di cui opinioni vengono pur anche citate dal sopramentouato Alfonso Toletano nel primo delle Sentenze.

F. Gio. Forestario, F. Giacomo di Appamia, e F. Luca da Messina cõpongono alcuni Libri dottissimi.

13 In questo tempo istesso illustrò grandemente la Religione, e la sua Prouincia di Sassonia Maestro F. Giouanni Dencock con la sua alta, e sublime Dottrina; imperciòche essendo egli stato per qualche tempo Reggente dello Studio del nostro, non meno antico, che insigne Monistero di San Tomaso di Praga, nobilissima Metropoli del Regno di Boemia, diuolgò alcune sue Opere, così Scolastiche, come Morali, le quali lo resero molto celebre, e cospicuo in quel Regno nõ solo, mà etiamdio in tutta la Germania: queste poi

F. Giouanni Dencock di Sassonia con varie Opere insigni illustra la sua Prouincia.

sono

sono registrate dal nostro Panfilo nella sua Cronica Agostinia à car. 52. e sono Libri 4. sopra il Maestro delle Sentenze. Vn Volume altresì di Sermoni *de tempore*, & vn'altro *de Sanctis*; & vn'altro ancora di molte Epistole scritte à diuersi.

14 Per operà poi, & industria di questo gran Letterato, fecesi in quest'Anno la Fondatione del Conuento di Santa Maria vicino alla Terra di Sciambergh nello stesso Regno di Boemia alle spese di Boleslao, e di Iutta, Baroni liberi di quel Regno, li quali erano grandi amici, e diuoti del sopramentouato Dencock. Così scriuono di pari accordo il Crusenio nel suo Monastico à carte 152. e l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 416.

Fonda il Conuento di Sciambergh.

15 Nell'Anno scorso parlando del Monistero delle Conuertite di S. Maria Maddalena della Reale Città di Napoli, dicessimo, che ad istanza della Regina D. Sancia, che n'era stata Fondatrice, il Card. Giouanni Arciuescouo di Napoli, per mezzo del suo Vicario, rinuntiò ogni Ius, che haueua sopra il detto Monistero; e la Regina poi volle, che fosse soggetto nel Gouerno, tanto spirituale, quanto temporale à PP. Minoriti de' quali era ella in sommo grado diuota. Hora in quest'Anno, per maggiormente stabilire questa Esentione, n'ottenne dal Sommo Pontefice Clemente VI. la solenne Conferma cō vna Bolla data in Auignone à 20. di Nouembre. Così per appunto scriue Cesare Engenio nel suo Napoli Sagro à carte 396. come anche lo riferisce il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 210.

Clemente VI. conferma l'Esentione delle Suore di Sāta Maria Maddalena di Napoli, dalla Giuriditione dell'Ordinario.

16 Lo stesso Autore di Napoli Sagro, poco dianzi da noi citato, parlando nello stesso Libro della Fondatione del Monistero di S. Maria Egiziaca, fondatò pure per Donne pentite, come quello di S. Maria Maddalena dalla sopramentouata Regina Donna Sancia, dice à carte 425. che la detta Fondatione si fece con la douuta facoltà, e licenza di Clemente VI. in quest'Anno del 1342. e che fù gettata la prima Pietra nelle fondamenta della nuoua Chiesa dall'Arciuescouo Giouanni di sopra nominato con l'assistenza de' Canonici della sua Metropolitana adi 19. Nouēbre: Così pur anche da quest'Autore trascrisse questa Fondatione nel Tomo 2. del suo Alfabeto il nostro Errera à car. 211. Come poi altresì fosse il Conuento di queste Suore alla maniera di quello di Santa Maria Maddalena fatto esente dal medesimo Arciuescouo dalla sua Giuridittione, e questa Esentione fosse confirmata da Papa Clemente, lo diremo, col diuino volere, nell'Anno seguente; solo quì aggiungere dobbiamo, che quantunque queste Monache fossero come quelle di S. Maria Maddalena, di Habito, e di Regola Agostiniane, volle nulladimeno la predetta Regina, che soggiacessero anch'esse all'Obedienza de' PP. Francescani.

Fondatione del Conuento delle Suore di S. Maria Egiziaca di Napoli.

17 In quest'Anno medesimo vidde la sua prima origine il nobilissimo Conuento delle nostre Monache di Firenze, volgarmente chiamato di Chiarito, vicino alla Porta di S. Gallo; chiamasi poi con nome tale, attesoche il Fondatore di quello fu vn certo Prete di santa vita, chiamato Chiarito, di Casa Voglia, Famiglia già estinta, peròche fu egli l'vltimo Rampollo di quella. Questi dunque bramando di fondare vn Monistero di Monache dell'Ordine nostro, li furono perciò donate alcune Case nel luogo accennato con vn'Orto grande; le quali essendo state da esso ridotte, con il detto Orto, in forma di conueneuole Clausura, ne formò il Monistero, & hauendolo riempito di molte buone Religiose, e prouedutolo ancora di Rendite sufficienti, attese poi, per tutto il corso di sua santa vita, à seruire non meno, che à proteggere quel santo Luogo, il quale dedicò all'Assontione della Regina de' Cieli. E qui mi gioua di soggiungere, che essendo morto questo gran Seruo di Dio in tempo à noi ignoto, fù il di lui Corpo seppellito

Fondatione del Monistero delle Monache nostre detto di Chiarito in Firenze.

nella

Chi fosse questo Chiarito, e si racconta vn prodigio del le sue Ossa.

nella Chiesa del sudetto Conuento; & hoggidì le di lui Ossa Beate racchiuse in vna Cassetta, cõseruansi sotto l'Altare Maggiore: e riferiscono quelle Madri (ed è cosa molto nota nella Città di Firenze) che quando tal'hora quell'Ossa Sante si sentono romoreggiare, è segno euidente della morte vicina d'alcuna di quelle Monache, la quale ordinariamente suole succedere in termine di vn Mese: tanto per appunto si ricaua da vna Relatione fedele inuiatami dalle dette Monache.

18 Aggiungono nella medesima Relatione vn stupendo Miracolo occorso nella Chiesa di questo Monistero, per i meriti del B. Chiarito, e fù questo. Essendo le Monache molto pouere, e potendo malamente andare innanzi, per essere quelle in gran numero, e scarse di elemosine, ed i lauori non essendo sufficienti al loro sostentamento, oltre le gran Carestie, che in que' tempi furono, che però il B. Chiarito stando afflittissimo per questo conto, mà anche sperando sempre nella Diuina Prouidenza, con vn cuore tutto pieno di fiducia le raccomandaua à S. D. M. acciò non le abbandonasse mai, e le prouedesse del vitto cotidiano, cioè del puro necessario, se così si compiaceua, e che quelle sue Monache douessero essere perpetue; e così doppo d'hauere molto tempo raccomandato questo negotio à Dio Benedetto, volle finalmente il Signore esaudire il suo Seruo, e consolare le Monache in questo modo. Vna mattina, mentre egli seruiua la Santa Messa nella Chiesa sua, e che le Monache l'ascoltauano, raccomandando di nuouo à Dio questa sua petitione di tutto cuore; quando il Sacerdote fù con l'Ostia Sagra sopra il Calice, e che diceua quelle parole, *Per ipsum, & cum ipso, & in ipso, &c.* vidde il Calice versare, e soprauanzare Sangue vermiglio, che cadeua giù sopra il Corporale, e l'Ostia circondata da cinque Spighe di grano ben disposte attorno, attorno, & vdì vna voce, che disse: *Non mancherà mai a loro, nè Grano, nè Vino.* Ciò detto sparirono via le Spighe, e tornò il Sangue al suo segno nel Calice con gran stupore, e marauiglia delle Monache, e di lui ancora, che però ne ringratiò Dio assieme con le sue Monache; e tutto allegro, ne diede ragguaglio alli Superiori. E per questo Miracolo così grande, le Monache d'ordine del Vescouo pigliarono per impresa vn Calice d'oro con vn' Ostia sopra la bocca di quello, che versa Sangue d'ogn'intorno, e l'Ostia è circondata da cinque Spighe di grano, e questo è anche il Sigillo del Monistero, che tiene l'Abbadessa *pro tempore.* Si verificarono poi le sudette parole, perche hoggidì il Monistero di Chiarito è de' più ricchi, che siano nella Città, tutto pieno di Dame principalissime, che fanno limosina, e carità à gli altri Luoghi poueri della Città, e del tutto *Deo gratias, qui est mirabilis in sanctis eius.*

Altro prodigio grande nella stessa Chiesa.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1343. 90. 957.

Tenta Lodouico il Bauaro l'Assolutione dal Papa, mà nõ l'ottiene, e perche.

1 Hauendo Lodouico di Bauiera procurato per mezzo de' suoi Ambasciatori, d'ottenere dal nuouo Pontefice l'Assolutione dalle Censure Ecclesiastiche, con le quali era stato giustamente legato dalli due Pontefici già defonti, Giouanni, e Benedetto; pronto si dimostrò il Santo Pastore à compiacerlo, pur che egli hauesse deposto l'Imperio; il che nõ hauendo egli volsuto in nissun conto fare, rimase, come prima, Scõmunicato, e maledetto. Bzouio, Rainaldi, Tritemio, & altri.

2 Essen-

Capitolo Generale in Milano, in cui è eletto Maestro Dionisio da Modana.

2 Essendo rimasta la Religione nell' Anno scorso del 1342. senza il suo Capo Generale, per essere stato il Beato Guglielmo da Cremona creato Vescouo di Nouarra, si celebrò pet tanto il Capitolo Generale nel Monistero insigne di S. Marco di Milano per creare il nuouo Capo, & in effetto nel primo giorno di Maggio, in cui cadde la Solẽnissima Festa dell' Ascensione di Nostro Signore, fù da' Padri Capitolati eletto Generale di tutto l' Ordine, il non meno Santo, che Dotto Maestro F. Dionigio da Modana, il quale haueua forse gouernata la Religione in qualità di Vicario Generale Apostolico dal tempo dell' assuntione del Generale Guglielmo al Vescouato di Nouarra. Così scriue Giosesso Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 53.

Decreto notabile fatto in questo Capitolo.

3 In questo Capitolo furono fatti alcuni Decreti, ò Statuti per il buon gouerno dell' Ordine, e frà gli altri mi gioua di notarne vno, che mi sembra molto bizzarro; e fù, che in verun Cõuento non potessero stare più Maestri, eccettuati solamente li Conuenti di Parigi, e di Lione in Francia, e di Ossonio, e di Cantabrigia nell' Inghilterra, per essere questi Monisteri solenni di studio, ne' quali erano mandati da tutte le Prouincie dell' Ordine valenti Baccillieri à leggere i quattro Libri del Maestro delle Sentenze: e così poi cõpita la detta Lettura riceueuano la Laurea Magistrale, se però veniuano approuati dal P. Generale, e da' PP. Deffinitori ne' Capitoli Generali. Di questo Decreto ne fà mentione il P. Errera nel Tomo primo dell Alfabeto *in Conuentu Cantabrigia* à carte 168.

4 E quì non potiamo di meno di nõ soggiungere, che in questo Capitolo non solo si ritrouò presente, forse come Diffinitore, il B. F. Giordano di Sassonia; mà di vantaggio ancora ritrouiamo, che egli fù mandato in Auignone à portare gli Atti dello stesso Capitolo al Sommo Pontefice, acciò fossero dalla Santità Sua confirmati. E di questa verità ne rende chiara testimonianza lo stesso Giordano nel cap. 14. del lib. 2. delle Vite de' Frati, il quale di più anche dice, che hauendo egli presentati li sudetti Atti, e Statuti al Santo Padre, egli approuò, e lodò, così l' elettione del Generale, come gli Atti, e Statuti mentouati, mà non li confirmò: e di tale cosa io ne restai, dice Giordano, molto lieto, & allegro; attesoche se gli hauesse confirmati con la pienezza della sua Apostolica Autorità, non gli hauerebbe mai più potuto mutare, occorrendo, la Religione, senza l' Autorità dello stesso Pontefice, ò d' altri suoi Successori, essendo ciò specialmente vietato da' Sagri Canoni: *Extra. de Confirmatione, Venerabiles, & Cap. cum accessissent, & Extra. de Constitutione Cap. cum M. Ferrariensis, &c.* E da quì manifestamente si cõuince, che questo Seruo di Dio era in questo tempo huomo di matura, e prouetta età; peròche non hauerebbero il Generale, & i Padri del Capitolo già mai eletto vn Religioso giouine à fare vna funtione cotanto graue, & importante; laonde improbabile si rende l' opinione di quegli Autori, li quali asseriscono, che questo Beato soprauiuesse fino all' Anno del Signore 1410.

Il B. Giordano di Sassonia porta gli Atti del Capitolo al Pontefice.

Muoiono in quest' Anno li Beati Serui di Dio, Pietro da Rosia, e Gregorio da Verucchio.

5 Sono di parere alcuni graui Autori dell' Ordine nostro, e specialmente il Panfilo, il Crusenio, e l' Errera, che in quest' Anno medesimo terminassero con vna morte gloriosa, il beato corso delle loro santissime Vite, due gran Serui di Dio di nostro sagro Istituto, l' vno figlio, & alunno della Prouincia di Siena, e l' altro di questa nostra di Romagna; il primo hebbe nome Pietro, e fù Sanese, mà perche per la maggior parte di sua vita habitò nel solitario, e diuoto Eremo di Rosia, perciò da molti ancora viene dal detto luogo denominato; e perche quasi continuamente piangeua, si acquistò per tanto il nome antonomastico di Piangente. L' altro poi chiamauasi Gregorio, e fu figlio del Conuento di Sant' Agostino della

della Nobil Terra di Verucchio. Tesseremo dunque in primo luogo la Vita del Beato Pietro, e poi appresso daremo altresì vn sufficiente saggio di quella del Beato Gregorio, e sarà più copiosa dell' altre fin' hora publicate.

Vita santa, e mirabile del B. Pietro da Siena alias da Rosia detto il Piangente.

Tempo della Nascita, e Parēti del Beato, ignoti.

6 LA poca diligenza de' nostri antichi Scrittori, come hà tralasciato di registrare le memorie di moltissimi Serui, e Serue di Dio, con le loro eroiche Virtù, e stupendi Miracoli illustrarono in varj tempi la Religione; così di que' pochi, de' quali hanno fatta mentione, sono stati così scarsi, che fuori del nome, e di alcune altre poche Virtù, e Miracoli loro, hanno lasciato il rimanente ricoperto con vn profondo silentio. E questa disgratia appunto è auuenuta al B. Pietro, di cui hora intraprendiamo à riferire la Vita: imperciòche se bene ci dicono, che egli fu Cittadino Sanese, nulladimeno poi ci occultano, così il nome de' Genitori, come la qualità della di loro Prosapia.

Si fà Religioso Agostiniano, e suo grā progresso in tutte le virtù.

7 A noi dunque resta solamente da dire, che essendosi fatto nostro Religioso Agostiniano nel primo fiore della sua giouinezza nel terreno Paradiso del Sāto Monistero di Lecceto, come vogliono gli Autori Leccetani; si diede egli ben tosto con tanta aplicatione ad imitare le più rare, e le più eroiche virtù praticate da que' benedetti Religiosi, che in brieue tempo diuenne egli vn viuo specchio di quelle, e di altre anche maggiori à qualunque di loro; attesoche ne' digiuni, e nelle astinenze, nelle discipline, e nelle macerationi, e mortificationi del senso, e della carne, era più amirabile, che imitabile.

8 Così dunque essendo stato ammesso con allegrezza, & aplauso vniuersale, alla solenne Professione da que' buoni Padri, & à suo tempo essendosi ancora ordinato Sacerdote, come conobbero i Superiori essere questo Seruo di Dio grand' amatore della Solitudine, tanto propria del nostro Eremitano Istituto, lo mandarono per tanto di stanza nel sopramentouato diuotissimo Eremo di S. Lucia della Valle di Rosia, luogo distante da Siena intorno à noue, ò dieci miglia. Vedendosi dunque il buon F. Pietro ridotto in quel sagro Monistero tanto proportionato al Religioso suo genio, diede ben tosto principio ad vna vita cotanto aspra, ed austera, che quella, che pure asprissima menata haueua, per alcuni Anni, nel Conuento di Lecceto, delitiosa, e soaue sembraua in comparatione di questa. E frà l'altre sue virtù, e mortificationi praticate da esso in questo sagro Eremo, viene singolarizzata, & in grado eroico magnificata quella delle continue lagrime, che egli, alla maniera del Rè Profeta, giorno, e notte spargeua, che però, quasi nuouo Eraclito di Paradiso, da chiunque lo vedeua, e lo conosceua, era volgarmente chiamato, non più F. Pietro da Siena, ò da Lecceto, ò da Rosia, mà ben sì F. Pietro il Piangente.

Fatto Professo è posto di stanza in Rosia, si rende vn viuo specchio di penitenza, e come.

9 Che se poi alcuno santamente curioso mi addimandasse per qual cagione il B. Pietro ad ogn' hora così incessantemente piangesse, io prontamēte risponderei, che ciò primieramente faceua, per non degenerare dal Principe degli Apostoli, il di cui nome degnamente portaua, il quale, non così tosto si vidde nella Casa di Caifasso, rimprouerare da Christo con vn sguardo misto di pietà, e di sdegno, per la triplicata negatione, poco dianzi da esso fatta della sua diuina Persona, quando subito vscendo fuori di quell' infame Albergo di Satana, diede principio ad vn' amaro pianto, che non hebbe mai fine,

Primo motiuo, che hebbe il B. Pietro di sempre piāgere.

fine, se non col termine della sua santa vita. Hor così il nostro nouello Pietro, bramando anch' egli, alla maniera del suo grand' Auocato, cancellare quelle poche colpe, che forse nel Secolo cõmesse haueua, non cessò mai di piangere amaramente fin tanto ch'ei visse.

Secondo motiuo.

10 Potressimo soggiungere in oltre, che così del continuo dirottamente piangeua, perche sapeua hauere insegnato il Saggio ne' suoi misteriosi Prouerbj, che il riso vano di questo Mondo, con strana metamorfosi nell' vltimo si cangia, e si trasforma in quell' eterno pianto, che nell' Inferno fanno l'Anime de' Dannati: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Et all' incontro ricordauasi di hauer letto nel Salmo 125. che il pianto, e le lagrime, che dall' Anime diuote vengono seminate nel terreno di questa bassa valle di miserie, producono poi nel fine la felicissima messe dell' Eterna Gloria del Paradiso: *qui seminant in lacrimis in exultatione metent.* Verità così certa, e così chiara è questa, che per infino il Demonio, nemico mortale d' ogni bene, non solo la conosce, mà di vantaggio ancora vna tal volta, per diuino volere (come ci ricordiamo di hauer letto in vn' antico Libro spirituale) con la lingua d' vn' Inuasato, la predicò à certi Giouinastri scapestrati, li quali sgangheratamente rideuano per le sciocchezze, che quell' Offesso diceua, mentr' era scongiurato da vn Sacerdote; peròche nello stesso tempo con trè versi Leonini, mortificò lo sfacciato riso loro nella seguente guisa, non sò se cantando, ò pur piangendo.

Il Demonio, per diuino volere, confessa il valore delle lagrime.

Non est ridendum, magis est hoc tempore flendum:
Qui non lugebit, flendi dum tempus habebit,
Aeterno luctu lugebit, sed sine fructu.

Terzo motiuo.

11 Aggiungiamo altresì, che il nostro Penitente Pietro, così abbondeuoli lagrime dagli occhi continuamente spargeua, perche haueua imparato nella Lettura della Sagra Scrittura, che le lagrime sono quelle pretiose Margarite, le quali più d' ogn' altra gemma spirituale, sono care al gran Rè della Gloria, che però vuole, che sempre stiano dauanti à suoi occhi diuini; onde delle sue lagrime parlando col Signore il Rè Profeta, diceua: *Posuisti lacrimas meas in conspectu tuo.* Hor così il nostro Beato bramando di rendersi caro, ed accetto, e di fare altresì cosa grata al suo benignissimo Signore, perciò procuraua di porre sempre dauanti à gli occhi della sua Diuina Bontà, le diuote lagrime sue.

12 E perche all' hora più che mai diramaua dagli occhi vn diluuio copioso di lagrime, quando staua genuflesso orando dauanti l' Immagine del suo Crocefisso Signore, mi si potrebbe chiedere, perche ciò quiui, piu che altroue, con tanta abbondanza facesse; Io pertanto di nuouo risponderei, che à ciò fare l' induceua vn grauissimo documento dato generalmente dall' Apostolo S. Paolo à tutti i Fedeli, il quale è questo: Che chiunque brama di essere ammesso alla participatione della Gloria di Christo, fà di mestieri, che egli parimente entri à parte de' patimenti di Christo: *Si compatimur, & cõglorificabimur*; quindi è, che il B. Pietro, per adempire le sue parti, non cõtento delle sue aspre penitenze, digiuni, discipline, & altre volontarie penalità, con le quali continuamente affliggeua il suo innocentissimo Corpo, spargeua poscia dauanti il suo Crocefisso Bene in tanta copia le lagrime, acciòche l' Anima ancora, alla maniera del Corpo, entrasse à parte de' patimenti di quello, già che le lagrime, essendo, per così dire, il sangue dell' Anima, e del Cuore, dauano manifesto inditio à Sua Diuina Maestà, dell' eccessiua compassione, che la di lui Anima santa haueua

Quarto motiuo.

della sua attrocissima, & amarissima Passione.

13 Tralascio quiui di aggiungere, che hauendo Christo istesso con ben chiare parole fatto intendere à mal viuenti mortali, per l'Euãgelista S. Matteo, che niuno puole entrare in Paradiso, se non à viua forza, e con violenza grande: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Le quali parole interpretate da Sant'Ambrogio vengono esposte della violenza, non dell'armi materiali di questo Mondo, mà delle lagrime sante; onde dice: *Regnum Cælorum rapimus, & vim quodamodo facimus non compellendo, sed flendo, non prouocando iniurijs, sed lagrimis exorando*. Come, che voglia dire: disingannateui, o mortali, perche io vi faccio intendere, che le sole bombarde degli occhi, con le palle infuocate delle lagrime loro, sono bastanti à fare larga breccia nelle mura addamantine della gran Rocca del Cielo, per cui à suo bel l'agio possa entrare ogni qualunque piangente. E più oltre ancora si auanza il P. S. Girolamo, all'hora che, considerando vna così gran potenza delle lagrime à quelle riuolto, enfaticamente dice: *O lacrima! tuum est Regnum, tua est potentia; tu vincis inuincibilem cunctipotentem superas, ligas Omnipotentem*. Che però non è poi marauiglia se il nostro Beato Piangente, per rendersi padrone di quella beata Fortezza, così mai sempre à dismisura piangeua.

Quinto motiuo.

14 E se tal'hora da suoi pietosi Coeremiti, per frastornarlo, per qualche tratto, da vn pianto così lungo, e così amaro, veniuale rammentato, & opposto il detto dell'Apostolo, *Hilarem datorē diligit Deus*; che Iddio amà vn Donatore lieto, & allegro. Rispondeua egli ben tosto, con Religiosa modestia, e carità; che era assai lieto, & allegro donatore, chi su le coppe degli occhi offeriua ogni giorno al Donatore d'ogni Bene la pretiosa beuanda delle lagrime penitenti, le quali, fuori d'ogni dubbio, sono le Genitrici feconde dell'eterne allegrezze, e consolationi del Paradiso; in conformità di che, hauer egli letto ne' sagrosanti Euangeli, che Christo Signor Nostro, dichiarò per Beati quelli, che piangeuano; & all'incontro minacciò gli eterni guai, & i dolorosi pianti dell'Abisso à mal viuenti Mortali, che stauano immersi nelle allegrezze, e ne' risi; dicendo appunto de' primi, *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*: e de' secondi, *Væ qui ridetis nunc, quia lugebitis*.

Che cosa rispondesse à chi cercaua di asciugarli le lagrime.

15 E soggiungeua poi, per maggiore autentica delle sue vere ragioni, che per quanto haueua saputo leggere, e rileggere i sopradetti Euangeli, non haueua però potuto ritrouare, che Christo, in tutto il corso della sua vita, hauesse riso pure vna volta sola, hauer ben sì rinuenuto, che molte volte amaramente pianse; e che di vantaggio, per testimonianza del sopramentouato Apostolo, volle terminare la vita con vn diluuio di lagrime sù gli occhi: attesoche oue l'Euangelista S. Matteo, parlando della morte di Christo dice, che *Clamans voce magna tradidit spiritum* (legge S. Paolo) *orauit cum clamore valido, & lacrimis, & exauditus est pro sua reuerentia*. Laonde soggiungeua poi molto acutamẽte, che chiunque brama, e pretende, per quanto puole, di seguire le vestigia del nostro gran Capo Christo, hà da dare perpetuo bando al riso, & all'allegrezza del Mondo, e piangere con esso fino all'vltimo fiato.

Altra risposta, che daua à medesimi.

16 Concludeua poi finalmente essere perciò ingannevole, e falsa la massima de' mortali, li quali scioccamente stimano, che così in questo, come nell'altro Mondo si possa godere il Paradiso, e che si possa attendere alli spassi, a' piaceri, a' risi, & a' canti, & altre così fatte leggerezze, e così poscia far felice passaggio dalle delitie della terra à quelle del Paradiso, dall'allegrezze, e da' contenti del Mondo à quelli del Cielo, e finalmente da' risi, e da' giuochi di questa terrena mole, a' veraci pia-

Vltimo motiuo, che adduceua del suo perpetuo pianto.

piaceri della Celeste Gierusalemme; attesoche tutto ciò, per sentenza di due de' maggiori Dottori della Chiesa di Dio, Girolamo, & Agostino, non solo è in sommo grado difficile, mà di vantaggio è onninamente impossibile; onde dice il primo. *Difficile est, immo impossibile, vt præsentibus, & futuris quis fruatur bonis; vt de delitijs transeat ad delitias, vt in Cælo, & in terra appareat gloriosus*. Et il secondo altresì, cioè il nostro grande Agostino, sottoscriuendosi di buona voglia alla verissima sentenza di Girolamo, conclude. *Nemo potest in vtroquè sæculo consolari; neque hic, & in futuro gaudere, sed vnũ necesse est vt perdat, qui alterũm voluerit possidere*. Così con queste, & altre somiglianti ragioni difendeua il buon Pietro il suo perpetuo pianto.

17 Proseguendo dunque il nostro Piangente Romito in questa così santa guisa con la Naue della sua penitente humanità à solcare il Mare delle sue lagrime fruttuose, alla perfine, doppo il corso di molti Anni, giunse al felicissimo porto del Paradiso, oue incontraro da Christo, li furono da esso asciugate, giusta l'Oracolo di S. Giouanni nel l'Apocalisse, le lagrime, che in gran copia ancora sgorgaua dagli occhi, e poscia fù introdotto dal medesimo, accompagnato da tutta la Corte Celestiale, nell' eterno gaudio del Paradiso.

Sua beata Morte.

18 E' fama certa, e lo scriuono varj Autori nostri, & altri ancora di diuerso Istituto, che Nostro Signore, così in vita, come in morte, e doppo morte ancora l'honorò con stupendi Miracoli, quali, perche non furono notati da' Scrittori di quel tempo, non si possono da noi, come bramaressimo, hora quiui registrare. Trattano poi di questo Beato glorioso, oltre gli accenati di sopra, alcuni altri Autori nostri, come il Card. Egidio da Viterbo nel Panegirico de' Beati Leccetani. Il Card. Girolamo Seripandi ne' Cõmentarj dell' Ordine. Gelsomini Vescouo d'Ascoli nel suo Tesoro Celeste della Diuotione di Maria sempre Vergine. Ambrogio Landucci nel suo Albero di Lecceto, e nella Selua, e Cronica pure Leccetana; e molti altri ancora, che per breuità si tralasciano: e degli Esteri poi ne hanno scritto con qualche esatezza, Francesco Rappi nella sua Lima spirituale. L'Vgurgieri nel suo Cielo Sanase; & vltimamente gli Autori del Libro intitolato *Intronatorum Academiæ Fasti Senenses*. Passiamo hora al brieue racconto della Vita dell'altro Beato da noi proposto di sopra.

Honorato da Dio con molti Miracoli.

Autori, che di lui scriuono.

Vita, Morte, e Miracoli del Glorioso Seruo di Dio il Beato Gregorio da Verucchio.

19 QVando nel nostro brieue Compendio delle Vite degli Huomini, e Donne Illustri in Santità nel capitolo 78. della seconda Centuria, scriuessimo la Vita marauigliosa del B. Gregorio da Verucchio, seguimmo la traccia così del P. F. Christofaro da Verucchio Capuccino nel suo Libro, che stampò delle sagre Memorie della sua Patria, come del nostro Gelsomini Vescouo d'Ascoli in Puglia, dell' Errera, e degli altri nostri Autori, che però non potessimo assegnare nè il nome, e cognome de' suoi Genitori, nè l'Anno in cui egli nacque, nè quello in cui egli prese l'Habito, nè il progresso certo della sua Vita, nè il luogo doue precisamente morì, se bene vedendo le sue Sante Ossa riposare nella nostra Chiesa di Verucchio, ci dassimo anche à credere, congetturalmente, che fosse morto nella sua Patria; mà ecco, che Iddio Benedetto, per sua infinita Bontà, hà volsuto, che si scuopra la vera, e marauigliosa Historia della sua Nascita, Patria, Parenti,

Discorso premio della Vita del Beato.

Vita, Morte, e Miracoli del suo Beato Seruo, con varie circonstanze mirabili, e rare. Deuesi dunque sapere, che vltimamente frà le Scritture della Famiglia antica de' Signori Celli della sudetta Terra di Verucchio, si è scoperta vna Scrittura, la quale compendiosamente contiene la Vita germanissima dell'accennato Beato, estratta, e cauata dalla Vita più copiosa del detto Seruo di Dio, che per longhissimo tempo si conseruò dentro dell' Arca, oue giacciono le di lui Ossa Venerande, la quale poi in tempo incerto si smarì insieme col Breue Apostolico della sua Beatificatione. Cominciamo hora à distendere la serie della Vita del Beato, come viene insinuata, & accennata nella detta Scrittura, con ordine però piu agiustato, & anche con maggiore espressione.

20 Verucchio Terra assai antica, e molto riguardeuole della Romagna, posta, e situata sopra d'vn colle molto vago, & ameno, in lontananza non più di dieci miglia dalla gentilissima Città di Rimini, fu la cara Patria del nostro B. Gregorio; e son ben certo, che ella molto più si preggia d'hauere partorito alla mia Religione Agostiniana, alla Chiesa, & al Cielo questo gran Seruo di Dio, di quello, che ragioneuolmente si vanti d'essere stata fecondissima genitrice di tanti famosi Eroi, quanti sono stati li generosi, e valorosi rampolli della nobilissima, e potentissima Famiglia de' Malatesti, li quali col valore dell'Armi, e con la prudenza, si reseto non solo padroni della loro Patria, mà di vantaggio ancora dilattatono la loro Signoria, non pure nelle vicine Città di Rimini, e di Cesena, mà etiamdio in quelle più lontane di Pesaro, e di Fano, e di alcun' altre così della Romagna, come della Marca d'Ancona; per la qual cosa diuenuti molto potenti, come furono assai stimati da' suoi Confederati, & Amici, così riuscirono molto formidabili à suoi Nemici; gli è ben vero però, che in progresso di molto tempo, per le varie vicende, e sconuolture grandi della mai sempre volubile Fortuna, quasi affatto ogni cosa perdendo, miseramente si ridussero, poco meno, che al loro primo principio.

Patria del Beato.

21 Li Genitori poi del nostro Beato furono due delle prime, e più cospicue Famiglie della detta Terra; attesoche il Padre fù Giouanni di Tomaso Celli, che fù vn dottissimo Giureconsulto, e la Madre hebbe nome Anna, e fù figlia d'Alberto Cortadi Dottore anch' egli di buona rinomanza, & ambi questi Accasati furono buoni Christiani, e molto timorati di Dio, che però in premio della loro bontà, meritarono di ottenere dal Cielo vn Figlio di tanta virtù, e Santità, come in vero fu il B. Gregorio: La di lui Nascita poi successe nell' Anno del Signore 1225. essendo Sommo Pontefice Honorio III.

Suoi Parenti, e Nascita.

22 Mà, perche indi à trè Anni, il di lui Genitore, per mezzo d'vna Christiana morte, se ne passò, come piamente si spera, in luogo di sicura salute, perciò tutta la cura di alleuare questo Bambino, rimase appresso della Madre, la quale, come era vna buona Serua di Dio, e molto alla pietà inclinata, non si può credete con quanta diligenza ella procurasse d'istillarli nel Cuore, e nell' Anima il santo Amore di Dio, e del Prossimo, e tutte l'altre virtù, che non vano mai da quelle scompagnate; & hebbe bene da durare poca fatica per conseguire il suo pietoso intento; attesoche quel tenero Bambino, com' era nato per douere essere Santo, era così pronto ad apprendere, e poi ad eseguite tutto ciò, che dalla buona Madre gli era insegnato, non meno col viuo esempio, che con le parole, che chiunque lo conosceua restaua attonito in vedere quel tenero Fanciulletto così modesto, e ben composto in ogni sua attione, e poi cotanto diuoto nella Chiesa, che faceua arrossire gli Huomini più vecchi, & Antiani di quella Terra.

Sua santa Educatione.

23 Fatto più grandicello, fù aplicato alla Scuola per imparare le Lettere; e perche haueua egli sortito vn' ottimo ingegno da Dio, e con la scorta del suo santo Timore, che è il buon principio della Sapienza, egli attendeua à studiare; quindi è, che in brieue tempo egli non solo, al pari di qual si voglia altro suo Condiscepolo, imparò quanto dal Maestro li fù insegnato, mà di vantaggio tutti li superò. Fuggiua egli à tutto suo potere i fanciulleschi giuochi, & ogn' altro puerile trattenimento, che diretto non fosse alla maggior gloria di Dio, saggiamente abborriua. In trè luoghi soli era il suo ordinario trattenimento; cioè, nella Casa, nella Scuola, e nella Chiesa: nella Casa procuraua d' vbbidire à suoi Parenti in tutto ciò, che li comandauano; faceua i suoi domestici spirituali esercitij, e studiaua le Lettioni, che doueua ripetere poi nella Scuola, in cui con ogni diligenza procuraua di apprendere, ed imparare, quãto li veniua dal suo Maestro insegnato: nella Chiesa poi, quale molto spesso frequentaua, trouaua egli tutte le sue contentezze, e maggiori delitie, stando per lungo spatio diuotamente orando, hora dauanti il Santiss. Sacramento, & hora dauanti la Sagra Immagine del suo Signore Crocefisso, & hora finalmente dauanti à quella di Maria sempre Vergine, di cui fù egli sempre, allo scriuere del nostro Vescouo Gelsomini, suiscerata mente diuoto.

Suoi trattenimẽti puerili quali.

24 Giunto poscia all' età di quindici Anni, la buona Madre, vedendolo riuscito, in così poca età, cotanto virtuoso, e prouisto poi di vn giudicio marauigliosamente lucido, ed aperto, e dandosi à credere, che se si fosse aplicato allo studio delle Leggi, sarebbe riuscito non meno eccellente del suo già defonto Genitore; per tanto vn tal giorno chiamatolo in disparte, così seriamente li prese à dire. Figlio, tù sei giunto ad vn' età, nella quale tù puoi ottimamente conoscere il bene dal male; hor io, che sono tua Madre, desidero di sapere da te in questo punto, qual stato tù vogli prendere in questo Mondo; se lo stato di Secolare, ò pure quello della Chiesa; se tù ti appigli allo stato Ecclesiastico, io non mi oppongo al tuo volere, solo ben questo io ti ricordo, che la tua Casa è delle prime di questa Terra, che però sarebbe gran miseria il vederla estinta: tù sai, che tuo Padre fù vn' Eccellentissimo Dottore, e con molto decoro sostenne il lustro di sua Famiglia, tù hai ingegno eguale al suo, per non dire maggiore; laonde tù puoi al pari di lui mantenere non solo, mà di auantaggiare grandemente il decoro della tua Casa. Che dici Figlio? rispondi prestamente alla tua Genitrice, e palesali sinceramente il tuo pensiero; imperòche io ti prometto, che tutto ciò, che dirai, sarà da me prontamente approuato.

Saggio discorso fattole dalla di lui Madre.

25 Non hebbe così tosto finito di fauellare l' amorosa Genitrice di Gregorio, quando subito senza alcuna dimora rispose con tutta risolutione, che egli voleua essere Religioso Eremita di S. Agostino nel picciolo Conuentino, ò più tosto Eremitorio, che era in quel tempo poco fuori della detta Terra; e che quanto alla propagatione, e conseruatione della sua Famiglia, ciò poco importaua, peròche stimaua egli meglio il procreare figli per il Cielo, che per la Terra, e che non vi mancauano altre Case in Verucchio di sua Prosapia, che poteuano mantenerla; e finalmente conclüse, che questo era il suo vltimo sentimento, quale in verun conto non voleua preterire, tanto più, che al sudetto Stato si sentiua giorno, e notte da Dio à gran voce chiamare. Non più figlio, disse all' hora Anna la Madre; già io sono à bastanza persuasa, anzi io sommamente godo dell' elettione, che hai fatta d' essere Religioso, à segno tale, che anch' io voglio fare lo stesso. Alle quali parole pianse per allegrezza il santo Giouinetto, e doppo varj discorsi determinarono entrambi di prendere

Sua risposta risoluta di volere esser Agostiniano.

dere l'Habito Agostiniano, entrando egli nella Religione, & ella nella propria Casa in habito di Tertiaria.

26 Fatta dunque, e stabilita frà di loro questa santa risolutione, si portarono entrambi al luogo predetto dell'Ordine nostro, e palesato al Superiore il loro santo pensiero, con l'intentione, che haueuano di fondare altroue, con le loro sostanze, vn più ampio Conuento; non si puole con humana lingua basteuolmente spiegare quanta allegrezza prouasse in quel punto il buon Priore per così lieta nouella, quale essendo da esso stata participata à suoi Religiosi, come anch'essi gran cōsolatione ne sentirono, così à braccia aperte più che di buona voglia consentirono alla santa proposta fattale da quella venerabile Matrona, e dal di lei santo Figlio, riceuendo questo nel Monistero con l'Habito di Nouizzo, e dando à quella l'Habito altresi di Monaca Tertiaria, essendo ella in quel tempo d'Anni 45. & egli di 15. correndo l'Anno di Christo 1240.

Prède Gregorio l'Habito Eremitano, e la di lui Genitrice quello di Tertiaria Agostiniana.

27 Intanto poi, che il nuouo Religioso faceua il suo Nouitiato, i Padri attendeuano anch'essi ad ingrandire à spese del medesimo, e della di lui Madre, così la Chiesa, come il Conuento; à segno, che terminato ch'egli fù, si rese capace di potere albergare intorno à 12. Religiosi di stanza, hauendo quella buona Signora, insieme col Figlio consegnata à quei Padri nell'ingresso della Religione, tutte le loro facoltà. Terminato poi l'Anno dell'Approbatione, come il Beato Giouanetto haueua dati in quel tempo vn saggio soprabbondante della sua futura Santità, così tutti i Padri della Famiglia, con gran contento, & aplauso l'ammisero alla solenne Professione, come anche lo stesso fecero della di lui Madre.

Consegnano la Robba à nostri Padri li quali con quella prosieguano la fabrica del Conuento.

28 Fatto dunque, ch'egli hebbe la solenne Professione, essendo stato da' Superiori dell'Ordine esaminato nella sufficienza delle Lettere, & hauendolo conosciuto d'ingegno molto acuto, e perspicace, essendo molto ben'istrutto nelle Lettere humane, fù da essi applicato à studiare prima le Scienze naturali, e poscia le sagre; nelle quali hauendo fatto in poco tempo vn marauiglioso profitto, fatto già Sacerdote, come lo conoscessero d'ottimo talento prouisto per predicare à Popoli la diuina parola, à quell'Apostolico vfficio lo destinarono: e ben presto si vidde, e si conobbe, che la loro determinatione era stata regolata, e guidata dallo Spirito Santo; attesoche non così tosto hebbe egli dato principio à quell'Angelico Ministero, quando si vidde vna gran mutatione di costumi in que' Popoli, che hebbero sorte dal Cielo di ascoltare le sue Prediche; e perche in quella Diocesi di Rimini vi erano molti scelerati Eretici Ariani, che erano stati souuertiti da quel maluagio Eresiarca, chiamato Bonuillo, che hebbe già ardimento di somministrare il veleno al glorioso Taumaturgo dell'Ordine de' Minori S. Antonio da Lisbona, detto però communemente di Padoua; laonde, come con libertà Christiana, e con feruore, e zelo veramente Apostolico contro di quegli empj inueiua d'ogn'hora, li mossero per tanto contro vna rabbiosa persecutione. E perche dall'altro canto ancora non cessaua di riprendere, senz'alcuno humano rispetto i vitij, & i peccati de' mali Christiani; e perche anche tal'hora correggeua la poca osseruanza d'alcuni Religiosi del suo Conuento, così gli vni, come gli altri li mossero vn'aspra guerra, e tanto si adoprarono con false calunnie, & imposture apresso de' Superiori, che lo fecero leuare di stanza da quel Conuento, quale egli con le sue facoltà haueua fabricato, & arricchito. E ciò successe per appunto in tempo, che la di lui buona Genitrice in età d'Anni 55. fu da Nostro Signore, per mezzo d'vna morte molto esemplare, chiamata, come piamente si spera, all'eterno riposo del Cielo.

Fatto Sacerdote, e Predicatore è perseguitato da gli Eretici, e da mali Christiani.

Muore la di lui buona Madre.

29 Gre-

29 Gregorio intanto vedendosi priuo dall' vn de' lati della sua buona, e benedetta Madre, e dall' altro trauagliato, e perseguitato, non solo dagli Eretici, e da' mali Christiani, mà etiamdio, qual' altro S. Benedetto, e S. Guglielmo, da' suoi medesimi Confratelli, à quali haueua fatti così gran beneficj, prese risolutione di passarsene, cō buona gratia de' Superiori, alla volta di Roma; oue giunto, doppo hauere sodisfatto al suo diuoto talento, con visitare tutti i Venerandi Santuarj di quella Santa Città, fù poscia da' Superiori dell' Ordine di quelle parti mandato di stanza, come certamente stimo, nel Conuento, che, fuori di Rieti, Città della Sabina, possedeua in quel tempo la Religione. Mà colà giunto vi si trattenne per poco tempo, imperciòche hauendo inteso, che in vn Monte vicino chiamato Carnerio (ò pur Colombo; come vuole il Vadingo nel Tomo primo de' suoi Annali de' Minori, forse per vn Fonte, che chiamauasi Colombo, che era sopra di quel Monte, come espressamente dice l' Autore Anonimo della Leggenda del B. Gregorio, da noi più sopra mentouata) nel quale vi erano alcuni come Eremitorj, così dell' Ordine nostro, come anche in maggior numero dell' Ordine del Serafico Padre S. Francesco; si venne per tanto vn santo desiderio di ritirarsi in que' sagrosanti solitari Recessi, per potere à misura del suo gran spirito, esercitarsi à tutta voglia sua nelle più aspre, e rigorose penitenze, e mortificationi, che fossero mai praticate da' più Santi Eremiti della famosa Tebaida.

Se ne passa in Roma, va di stanza nel Conuento di Rieti, e poi si ritira in vn' altro sul Monte Colombo.

30 Quiui dunque passato con la douuta licenza de' suoi Maggiori, non così tosto vidde quo' santi Luoghi, che soprafatto da vn' incredibile allegrezza, solleuando gli occhi al Cielo, con gran spirito disse, col Rè Profeta: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*. Chi potrebbe hora narrare i suoi continuati digiuni, quasi per ordinario in pane, & acqua; le sue, nō mai quasi interrotte, orationi, e di giorno, e di notte; le rigorose discipline, con le quali continuamente tormentaua la sua pouera Humanità; i duri cinti di ferro, con i quali maceraua la sua carne innocente; le fatiche grandi, che faceua nell' andare predicando à rusticani Habituri di quelle aspre, e scoscese montagne, e mille altri esercitij spirituali, e religiosi, ne' quali, con indefessa fortezza, continuamente s' impiegaua con tanta edificatione, & esempio, così de' suoi Religiosi, che con esso lui habitauano, come de' Frāncescani vicini, e di tutti i Popoli non pure de' vicini contorni, mà etiamdio de' lontani, da' quali era in sommo grado stimato, così per la sua smisurata Santità, come per i stupendi Miracoli, che souente il Signor Dio operaua per i meriti del suo Beato Seruo, à beneficio di quelli, che alle di lui feruorose orationi raccomandauansi.

Sue aspre, e rigorose penitenze.

31 Hauendo dunque il B. Gregorio menata vna vita così penitente, e così santa, sì nella nostra Prouincia di Romagna, come in quella dell' Vmbria, per il lunghissimo spatio di 103. Anni, che tanti appunto ne visse nella Religione; essendo già arriuato all' età di 118. volendolo hoggimai Nostro Signore, per i tanti suoi meriti, e virtù, con la sua eterna Gloria, premiare, per mezzo di vna febre, nel suo pouero Letticciuolo lo distese; laonde conoscendo egli molto bene essere giunta l' hora della sua felice partenza da questo Mōdo al Cielo, dopo hauer presi, con incredibile diuotione, tutti i Santi Sacramenti della Chiesa, chiamati à se gli altri suoi Coeremiti, cō profetico spirito, li disse, che doppo la di lui morte sarebbe iui cōparsa auanti il loro Romitorio vna Mulla indomita, che però li pregaua, che douessero porre il suo Cadauere in vna Cassa con tutti gli Arnesi suoi penitentiali, e poscia caricarne cō quella la sudetta Mulla; attesoche era volontà di Dio, che il suo Corpo, con le cose accennate, fosse trasferito nella Chiesa del suo Cōuento di Verucchio, in

S' inferma à morte, e prega i suoi Religiosi à mādare il suo Corpo à Verucchio, e come.

Muore santamente.

in cui haueua preso l'Habito della Santa Religione. E ciò detto, aggrauandosi maggiormente il male, alla perfine giunto all'estremo, come da Santo era vissuto, così da Santo se ne morì.

32 Passato, che fù alla Gloria del Cielo il B. Gregorio, ecco, che subito comparue la Mula indomita, da esso lui predetta; per la qual cosa que' buoni Religiosi lodando la Diuina Bontà, e magnificando la rara Santità di quel gran Seruo di Dio, finalmente, come esso pregati gli haueua, presero il di lui Santo Corpo, e lo posero in vna Cassa insieme con vn ferro ben largo, e grosso, con cui andaua cinto sù la carne ignuda, & alcuni altri arnesi di penitenza, insieme con vn Compendio della sua santa vita, e poscia con quella ne caricarono la Mula, la quale come hauesse portata la soma per molti Anni, così tutta mansueta, e quieta si stette; e tostamente guidata, come certamente si crede, da vn' Angelo in apparenza d'huomo, alla volta di Verucchio s'incaminò. Nota poi l'Autore Anonimo di sopra mentouato, che in qual si voglia luogo per cui passaua, subito tutte le Campane di quel Paese, senza essere tirate da veruno, da per se stesse suonauano.

Caricano i Padri vn' indomita Mula col Santo Cadauero del Beato, e suo miracoloso viaggio à Verucchio.

33 Giunta finalmente la Veneranda Salma a Verucchio; fermossi la Mula dirimpetto alla nostra Chiesa di S. Agostino, e subito così le Campane di questa, come quelle di tutte l'altre Chiese, cominciarono à suonare anch'elleno da per se stesse, per la quale bontà, temendo i Terrazzani di qualche disastroso accidente grandemente si spauentarono: mà essendo stata scaricata la Cassa, e trouatoui dentro il pretioso Tesoro del glorioso loro Compatriota Gregorio, si cangiò ben tosto ogni loro spauento, e timore in vna smisurata allegrezza, giubilo, e contento, il quale maggiormente si accrebbe, quando cominciarono à vedere molti grandi, e stupendi Miracoli, che il Signore operò, per la di lui intercessione, à beneficio di molti poueri languenti, e bisognosi. E per tornare alla Mula, che portato l'haueua, gli è da sapersi, che non così tosto fù sgrauata di quel sagro peso, che incontanente cadde in terra morta, non volendo Iddio, che hauendo portato il Corpo di vn' Huomo così Santo, hauesse per l'auenire da portare pesi terreni, e profani.

Giunta la Mula suonano le Cãpane da per se stesse, e succedono altri Miracoli.

34 Dominaua in questo tempo, che è lo stesso, che dire in quest' Anno del 1343. in cui successe la morte del Beato Gregorio, e la traslatione del di lui Corpo à Verucchio, non solo in questa Terra, che era la sua Patria, Galeotto Malatesta, mà etiamdio nella vicina Città di Rimini, quale alcuni Anni prima, mentre ancor viueua il Sommo Pontefice Giouanni XXII. haueua occupata; il quale, come hebbe intese le marauiglie diuine successe nella sudetta sua Terra, hà molto del verisimile, che colà subito si portasse, peròche dice l'Anonimo sudetto, che comandò, che nella nostra Chiesa fosse fabricata vna Capella nella quale fece dipingere l'Immagine della B. Vergine, & alla destra di lei quella di S. Nicola, & alla sinistra parimente l'Immagine del B. Gregorio, e sotto le sudette Immagini fece ancora dipingere la Terra istessa di Verucchio con l'Arme de' Signori Malatesti, & indi poi appresso fatta formare vn' Arca grande di duro Macigno, vi fece riporre il sagro Deposito con tutte le sudette attinenze, frà le quali v'era la Vita di lui sopra mentouata. Come poi in progresso di pochi Anni operasse Iddio à gloria del suo Beato Seruo molti Miracoli, lo stesso Galeotto, per mezzo del suo Residente, che staua in Auignone, ottenne dal Sõmo Pontefice Innocenzo VI. la gratia della Beatificatione del sudetto Seruo di Dio, per mezzo d'vna sua Appostolica Bolla; e ciò successe, come dice l'Anonimo nell'Anno del Signore 1357. Questo Breue, ò Bolla poi, soggiunge l'accennato Anonimo, per lui

Galeotto Malatesta fabrica vna Capella, & vn' Arca per il Corpo del Beato.

Lo stesso Principe ottiene dal Papa la di lui Beatificatione.

ghissimo tratto di tempo si conseruò insieme con la Vita sudetta; mà poi da lungo tempo in quà, e l'vna, e l'altra furono leuate, non si sà poi da chi, nè mai più si sono potute ricuperare: Gli è ben vero però, che il sudetto Autore testifica d'hauere inteso dire più volte da alcuni Huomini della detta Terra, d'ogni eccettione maggiori, e specialmente da vn certo Pompilio Fetino, e da Ascanio Ranuccioli, che essi più volte haueuano veduta cauare dalla detta Arca la sudetta Bolla, e Vita, massime nel tempo, che viueua F. Agostino Benzoni Religioso del sudetto Monistero, e Terra di Verucchio. Soggiunge poi in fine della detta Leggenda, che iui nõ registra i molti Miracoli del Beato, perche di già gli haueua narrati in vn'altro suo Trattato particolare, mà nè meno questo hoggidì si vede; solo conclude, che anticamente non solo era chiamato questo gran Seruo di Dio col nome di Beato, mà etiamdio quasi per ordinario con quello di Santo, e ciò dice d'hauere egli trouato, e letto in alcune Scritture antiche, che si conseruauano nell'Archiuio della detta Terra, & in particolare in vn'Inuentario del detto Conuento, rogato per mano di Bartolomeo Branca, con queste parole: *Item super Altare Sancti Gregory, &c.*

Sue Reliquie oue si conseruino, e che Culto habbino.

35 Hoggidì le di lui Ossa Beate, insieme col Cinto di Ferro più sopra mẽtouato, tuttauia si conseruano ancora in parte nella medesima Arca, eccetuato il Capo, il quale conseruasi racchiuso in vn bellissimo Tabernacolo d'argento, che già fece fare con le limosine di quel Popolo, Maestro F. Leonardo Valentini da Cesena dottissimo Teologo (che fù Procuratore Generale dell'Ordine) mentre predicaua in quella Terra l'Anno del Signore 1640. Questo Capo poi in molte Feste dell'Anno si espone alla publica adoratione, e specialmente nel giorno della sua Festa, la quale si celebra nell'vltima Domenica di Maggio, in cui corre altresì la solennità della Dedicatione della Chiesa di S. Agostino della detta Terra, se bene si dourebbe celebrare alli 4. di Maggio, in cui successe la di lui beata Morte, mà si trasporta all'accennata Domenica, per cedere tutto quel giorno alla Festa della Madre Santa Monica.

Sua Festa quando si celebri.

36 Se bene non potiamo riferire i Miracoli fatti da questo Beato, così in vita, come doppo morte, fino alla perdita del Libro della sua Vita, e di altre memorie, che si cõseruauano nell'Arca sudetta; nulladimeno non si è potuta perdere la memoria di vn Miracolo, che si può chiamare perpetuo, perche Nostro Signore si compiace per sua Misericordia di farlo, ogni qual volta ne hà necessità il Popolo di Verucchio, per i meriti del suo Beato Seruo Gregorio, & è per appunto questo: Che quando il loro Territorio patisce gran siccità, basta che diuotamente si raccomandino al detto Beato, e che faccino portare il sopradetto Capo in Processione da nostri Padri, quando subito ottengono dal Cielo la bramata pioggia. E quiui finalmente per sodisfattione de' curiosi, e diuoti Lettori, vogliamo registrare la memoria fatta compendiosamente della sua Vita dall'Anonimo Autore più volte nominato, dalla quale habbiamo altresì noi cauato questo brieue Raconto.

Miracolo perpetuo del suo Santo Capo.

De Beato Gregorio de Veruculo.

37 Notum sic igitur, B. Gregorium oriundum esse ex hac Terra Veruculi Ariminensis Diœcesis ex optimis, & clarissimis Parentibus ex quondam Ioanne quondam Thomæ de Cellis, & Anna filia quondam eximij Doctoris Alberti Corradi, & dictum Ioannem Iurisconsultũ clarissimum de eadem Patria Veruculi, & ortum de Anno 1225. tempore Pontificatus Honorij III. Summi Pontificis, & sacrum Baptismum in Ecclesia S. Martini Plebis dictæ Terræ accepisse, gubernantibus eamdem Terram, & conuicinia Loca Dominis Malatestis, & post tres

Copia della nota dalla quale si è cauata la sudetta Vita.

Annos,

Annos, eumdem Ioannem ex hac vita migraisse relicto Paruulo Gregorio penès eamdem Annam, quæ tantam illius præbuit curam, quòd nil aliud cogitauit, nisi quòd Omnipotenti Deo inseruiret, & gratus esset, pro quo eidem Altissimo, Sanctis Augustino, Monicæ, ac Gloriosissimæ Virgini Mariæ Consolationis continuas preces effundebat, dicabatquè Paruum Puerum, sæpequè, ac sæpius manum ad manum iungens balbutienti lingua proferre laudes, & gratias docebat: Qui lumine Dei repletus pari animo compensabat Genitricis voluntatem, sicquè tali alebatur incremento, cumque iam ad pubertatem peruenisset, Materquè prudens intentionem scrutaret an vestigia Patris, Aui, & Illustriũ Progenitorũ Seculariũ insequi vellet (Deo sic iubente) semper Eremitar. Ordinẽ amplecti velle, Habitumq; suscipere respondebat, & quid de opibus relictis faciendum, admonitus, tamquam non curans, Deo restituendis responsum dabat, de prole autem, & mantenimento Domus, Prolem quippe ait: satis acquirit, qui Ianuas Paradisi ingredi dignus efficitur, vbi proles sanctæ conspiciuntur, vbi æternus Deus, æternus Amor, æterna Quies inhabitant cum alij de Cellis non deficiant, nequè deficient. Cumquè pia Marer pari voluntate prospiceret animarum ambotum salutem, se ipsam Sanctis Augustino, & Monicæ cum Filio dicauit, Habitumq; susceperunt, ipse Annum decimumquintum gerens, ipsa autem quadragesimum quintum, & eodem Anno, qui fuit ab Incarnatione Domini 1240. cępit pia matet ædificium Conuentus S. Augustini habitabilemquè, & capacem proprijs opibus dotauit, vt commodè Eremitæ Deo inseruire possent, & omni quo potuit meliori modo perfecit de Anno 1245. in loco, vbi prius paruam Cellulam sub inuocatione Sanctæ Mariæ Consolationis construxerant Confratres eiusdem Venerabilis Societatis, dictisquè RR. Dominis Eremitis Ius ædificandi, & habitandi, ac omnia eorum Iura cesserunt, & in quo Conuentu per Annos decem, dum vixerat eadem Anna, habitauit idem B. Gregorius, quæ postea circa Annum quinquagesimum quintũ ætatis suæ ex hac vita migrauit; cumquè Omnipotens Deus, vt aurum in fornace probaret Seruum suum Gregorium permisit super Seruum suum persecutiones, & iniurias, ita quòd etiam de Domo propria expelleretur à Fratribus suis à loco, vbi tot beneficia contulerat, in florida ætate sua Annorum vigintiquinque, senili tamen in laboribus, vigilijs, & orationibus, prædicationibus, Obedientia, Castitate, Maceratione, Paupertate, & Disciplinis, & denique in exemplari sanctitate; & vbi talem gesserat vitam, quòd eo viuente Populus potiùs Beatum, quàm Fratrem Gregorium nominare solebat, & tanto spiritu verba Domini docebat, quòd corda hominum sępè, ac sępiùs in melius cõuerterentur Hæresesq; pullulantes confutabat deseminatas à Buonuillo Ariminensi Hæresiarca, qui ausus fuit Glorioso Sancto Antonio de Lisbona Franciscano Venenum tradere. Attamen improborum hominum malitia tumescente, ipsius Confratres inuidia virtutum Beati inducti, à Conuentu prædicto proficisci iusserunt, & aliunde habitare, at ipse volens iter cęptum prosequi, Romã versus iter agens ad euitandum Mùndum se contulit in Monasterio Rieti, in Monte Carnerio ad Fontem Columbum, vbi & in circumuicinis sciebat adesse concursus per vestigia pauperis Beatissimi Francisci sequentes, Deo inseruientes, & cõtinuis gratijs, & Miraculis clarescere: illùc se contulit, & cum famulis Dei cohabitauit, vsquè ad eius vitæ extremum inter alios Eremitas quosdam etiã illic tunc temporis habitantes, & Annum centesimum decimum octauum gerens ætatis suæ ad æternam Gloriam conuolauit Anno gratiæ 1343. & die quarta Maij, vt in Breue Beatificationis eiusdem, & iussu ipsius, adhuc viuentis

uentis, Confratres in eodem Loco in Capsa Lignea deposuerunt Cadauer fęlix, & super indomitam Mulam spontè ibidem (sic iubente Deo) oblatam capsam posuerunt, & ductore nullo (nisi Angelica cura) iter agens, & per Ciuitates, & Loca (Campanis vltro pulsantibus) fęretrum decorabant, & adhuc in aliquo ex dictis Locis, per traditionem hoc accidisse ferunt, hocq; subsequuntur, dum peruenit ad Patriam suam Veruculi, vbi pariter Campanæ spontè pulsantes, & signum lætitiæ tradentes, Populus nesciens tanti operis, & euentus nouitatem tremore compulsus clamitat, sed statim causa cognita, è sacro Onere deposito in Ecclesia Sancti Augustini dictæ Terræ in introitu Portæ eiusdem Templi ad meridiem, conuolantes turbæ ad nouum prodigiũ tremor, & timor in amorem conuersus est, & in lætitiam, & eo magis detecto sacro Cadauere, & per quamplurimos fide dignos recognito, & gloriã Deo dantes, & honorem in sancto suo, qui Populum suum visitauit, Miraculis decorauit, & statim eadem Mula mortua effecta est, ne alio indigniori pondere grauaretur. Dominante autem D. Galeotto Malatesta, qui tempore Ioannis XXII. Summi Pontificis Ariminum occupauerat, & Terras multas, Castra, & Fortalitia, Iussit dictus Beato Capellam cõstrui, Terramq; prædictam Veruculi pingi, & super eam Imagines Beatæ Mariæ Virginis, S. Nicolai, & B. Gregorij, ac eiusdem Domus de Malatestis insignia, & Arcam ingentem marmoream pro Deposito, in qua adhuc lignea capsa delata per Mulam cũ duobus Ferreis Cilicijs, Cadauer prædictum eiusdem Beati conseruantur ad ęternam memoriam, cumquè in progressu temporis adhuc dicto Galeotto regnante Miraculis clarescèret inter Beatos cõnumerari procurauerit, vt inter Sanctos potissimè viam postea aperiret, & à Summo Pontifice Beatificationis Breue obtinuit in Ciuitate Auenionis sub Anno sexto eiusdem Pontificatus, quòd fuit circa Annum Domini 1357. Quodquè Breue cum Vita, & Miraculis eiusdem Beati pluries vidisse mihi testati fuerunt fide digni, ac Venerabiles Domini Pompilius Ferinus, & Ascanius de Ranucciolis in Conuentu S. Augustini Terrę Veruculi, specialiter tempore quondam Reuer. Fratris Augustini Benzoni de eodem Loco, quodquè cum narratione Vitæ, & Miraculorum vidisse alias extrahere ab Arca prædicta, & tanta clatuit Sanctitate, & Miraculis, quòd antiquis temporibus Populus Sanctum, & non Beatum Gregorium nominare solebat, vt ego vidi in Archiuio dictæ Terræ in Rogitibus D. Bartholomæi Branchæ in Inuentario Bonorum Conuentus prædicti S. Augustini sub his verbis. *Item super Altare Sancti Gregorij:* sed quòd de Miraculis alias scripserim non repetam.

38 Il Sõmo Pontefice Clemente VI. volendo in questo tempo prouedere di nuouo Prelato la Chiesa Cattedrale di Narni, la quale era rimasta vacante per la morte del suo Vescouo, che Lino chiamauasi, si compiacque per tanto di honorare la Religione nella persona del P. Maestro F. Agostino Finacci d'Altopasso Fiorentino, come scriue l'Vghelli, ò pure dal Monte S. Sauino, come ad altri piace. Fù poi data la Bolla della sua assontione al detto Vescouato in Auignone à 21. di Marzo, e si conserua nel Regesto Pontificio, & è per appunto l'Epistola 100. come testifica l'Vghelli mentouato nel Tomo primo della sua Italia Sagra col. 1091. num. 34. Fù questo Religioso, per testimonio di Giouanni Villani, di cui fù caro amico, Teologo consumatissimo, e celeberrimo Predicatore, e come tale lo descriuono tutti li nostri Autori.

F. Agostino Finacci elet to Vescouo di Narni.

39 Poco dianzi, essendo parimente stato trasferito dalla Chiesa Cattedrale d'Aleria nell'Isola di Corsica à quella di Cefalù nel Regno di Sicilia, F. Galgano di Biagio, figlio del quondam Boccaleone Fiorentino, dell'Ordine de' Minori,

F. Guglielmo Arcombaldi promosso al Vescouato d'Aleria.

nori, èra stato sostituito in sua vece Vescouo della mentouata Città d' Aleria Maestro F. Guglielmo Arcombaldi dell' Ordine nostro, non si sà poi di qual Parria egli si fosse. Fù data la Bolla altresì in Auignone à 14. di Genaio, & è nel Regesto Pontificio l'Epist. 77. come nota l'Vghelli di sopra menrouanel Tomo 3. dell' Iralia Sagra colonna 602. num. 6.

F. Bernardo Oliuerio Vescouo d'Osca spedito dal Pontefice cō vn Cardin. Legato ne' Regni di Spagna.

40 Scriuessimo già sotto l'Anno del 1341. che il nostro insigne Maestro F. Bernardo Oliuerio da Valenza Vescouo d'Osca, fu mandato dal Rè D. Pietro II. d' Aragona, per vrgentissimi affari del suo Regno, Ambasciatore, e Legato alle due Corone di Francia, e di Maiorica; hor mentre in quest'Anno faceua dalla detta Legatione ritorno al suo Rè, ecco, che hauendo per auentura intesa decantare il Pontefice Clemente la di lui somma destrezza nel maneggiare i più graui interessi delle Corone del Secolo, dandosi à credere, che sarebbe anche maggiormente riuscito nell' intraprese più considerabili della Chiesa, e del Mondo, e douendo egli mandare ne' Regni delle Spagne in qualità di Legato il Card. Bernardo del Titolo di S. Ciriaco, pensò per tanto di darli per compagno, e per colega il sudetto nostro Vescouo d'Osca: Cosi per appunto nota l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 104. e lo cauò senza dubbio da gli Annali d' Aragona dell' erudito Girolamo Zurita.

Si trasferisce il Conuento di Caors dentro della Città con licenza del Papa.

41 Haueuano già dimorato li nostri Padri di Caors della Prouincia di Tolosa nel Monistero da loro fondato prima dell' Anno 1292. nella sudetta Città, per lo spario di 50. Anni, e più, con somma pace, e quiete loro; quand' ecco, hauendo li Signori di detta Città bisogno del sudetto Monistero per fare la perfetta clausura, e custodia di quella, offersero per tanto vn' altro siro à medesimi Padri, acciò potessero trasferire in quello il loro Monistero, mà perche ciò fare non si poteua senza l'espressa licenza del Sommo Pontefice, perciò, così il Vescouo della Città, come i Consoli della medesima, insieme con i nostri Padri, humilmente richiesero la necessaria facoltà alla Santità Sua di potere ciò fare: e perche frà il detto sito, & vn Monistero di Monache di S. Chiara, non vi era la douuta distanza delle 140. Canne, che si richiedeua, supplicarono di vantaggio il buon Pontefice à volere anche dispensare benignamente sopra la mancanza delle dette Canne, nel che furono puntualmenre esauditi con vna sua ampia Bolla data in Villanuoua di Auignone à 14. Marzo nell' Anno primo del suo Ponrificato, e di Christo 1343. la quale prodotta viene da Guglielmo della Croix negli Atti de' Vescoui di Caors, & è la seguente.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

42 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Domus Ordinis Eremitarum S. Augustini Cadurcen. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacrę vestræ Religionis sinceritas in qua sub voluntariæ Paupertatis habitu militantes, in humilitatis spiritu sedulum impenditis Altissimo famulatum, ac vitæ Regularis honestas merito Nos inducunt, vt petitionibus vestris, quantum cum Deo possumus fauorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nuper nobis vestræ petitionis series continebat, quòd cum Locus vester, quem in Ciuitate Cadurcensi habetis, pro custodia, & clausura dictæ Ciuitatis sit necessarius, in eo propterea diuino Cultui deseruire ad votum commode non potestis. Quare nobis humiliter supplicastis, vt vobis recipiendi alibi in Ciuitate prædicta, vel eius pertinentijs alium Locum congruum, illumq; ædificandi, & vos trasferendi ad illum licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur, maximè cum Vener. noster Frater Episcopus Cadurcensis, & Dilecti filij Consules Ciuitatis eiusdem

super

super hoc nobis humiliter supplicarint. Nos igitur ob eiusdem Religionis merita, Votis vestris in hac parte benignè annuere intendentes, vestris in hac deuotis supplicationibus inclinati, vt prędictum Locum congruum liberè recipere, illumq; ædificare, & construere cum Ecclesia, seu Oratorio, Domibus, & alijs necessarijs, ac congruentibus officinis; vosq; ad prefatum Locum aliũ transferre, perpetuò inibi Domino seruituri, licitè valeatis, iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluis, quibuslibet Priuilegijs, Indulgentijs, & Litteris Monialibus, seu Sororibus Ordinis S. Claræ, etiam super distantiam Cannarum, ab alijs Religiosorum Mendicantium Locis, vel quibusuis alijs ab Apostolica Sede concessis, ac fel. recor. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri mandato prohibente Domos, vel Loca quæcumq; à Religiosis Mendicantibus de nouo recipi, seu recepta mutari, absq; Sedis Apostolicæ licentia faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, ac alijs Constitutionibus Apostolicis contrarijs, nequaquam obstantibus, plenã, & liberam tenore præsentium licentiã impartimur, prouiso, quod Ecclesia, & Cœmeterium eiusdem vestri prioris Loci (in qua quidem Ecclesia pro diuinis celebrandis Officijs vnus Presbyter deputetur) ad Clericos, seu Laicos sicut hæreditas minime transferatur. Nulli ergo omnino hominum, &c. Datum apud Villamnouam Auenionen. Diec. 2. Idus Martij Pontificatus nostri *Anno primo*.

43 Sopra di questa Bolla dobbiamo quiui dare vn necessario, e serio auertimento, & è questo: Che se bene il detto Pontefice in quella, altro non fa, che concedere licenza à nostri Padri di trasferire il loro vecchio Cõuento al luogo sopradetto, e non li dà alcuna dispensa sopra la distanza delle 140. Canne fra il Monistero delle Monache di S. Chiara, e quello, che doueuano fabricare; anzi che dichiara, che non vuol punto pregiudicare à Priuilegi di quelle: nulladimeno poi, come testifica lo stesso Guglielmo della Croix appresso il nostro Errera nel luogo sopracitato, lo stesso Pontefice diede commissione al Vescouo della Città, che riducesse il numero delle Canne à 70. e se ciò non fece in questa Bolla, fu per auentura per non dare ansa à Religiosi, con questo esempio, di supplicare ogni giorno la S. Sede per la diminutione delle dette Canne. Nell' Anno seguente ci conuerrà tornare à parlare di questa controuersia, come anche dello stesso nostro Monistero hauremo, che dire in altri tempi, e specialmente sotto l'Anno del Signore 1373. in cui furono necessitati di far nuoua trasmigratione.

Auertimento graue sopra la detta Bolla.

44 Sotto l'Anno del Signore 1339. notassimo, come Gualtiero Galeotti Nobile Cittadino Napolitano, donò all' Ordine nostro alcune Case, & vn' Orto fuori delle mura di Napoli, in vn luogo detto la Carbonara, acciò iui fondasse vn nuouo Monistero: hora hauendo li nostri Padri dato principio alla detta fabrica, e già cominciato ad habitarui, egli di nuouo ispirato da Dio, come credere si deue, con nuoua liberalità, fece libero dono al medesimo Conuento di due altri Orti contigui, e certe altre Case esistenti in vno di quelli. E questa Donatione la fece à F. Giouanni da Monte Rotondo Vicario della Prouincia di Terra di Lauoro, à Maestro F. Gregorio, à F. Stefano de Gramario Priore del Conuento di S. Agostino di Napoli, & à F. Andrea di Varicia; e tutto ciò fece con conditione, e patto espresso d'essere ammesso da' nostri Eremiti di S. Agostino à parte di tutte le orationi, & altri beni spirituali, che in detto Ordine si fanno, e che douessero pregare Iddio per l'Anima sua, e di tutti i suoi Successori, dichiarandosi in oltre, che vuole, che nel detto Conuento di S. Giouanni, oltre il Priore, stiano di stanza 12. Re-

Gualtiero Galeotti dona alcuni Beni al Conuento di S. Giouanni à Carbonara di Napoli con alcuni patti.

ligiosi per lo meno, da' quali si debba eleggere il sudetto Priore, e che questo poi si habbi da confirmare dal Generale dell'Ordine, ò pure dal Capitolo Generale. E tutte queste cose costano per vn publico Istromento fatto in quest' Anno nella detta Città di Napoli, e rogato per Orlãdo Palmieri sotto il giorno 30. di Settembre Indit. 12. come testifica l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 295.

Antichità del Conuento di Cantabrigia.

45 Già, che più sopra habbiamo fatta mentione del Conuento di Cantabrigia nell' Inghilterra, siamo per tanto quiui necessitati à dire, che fosse molto più antico di questo tempo; atteloche era in quest' Anno in stato così perfetto, che vi era Studio Generale dell' Ordine; bisogna ben credere, che hauesse d' antichità molti, e molti Anni, e forse d'vn Secolo per lo meno.

Conuento di S. Maria di Pontenuouo in Pisa.

46 In questo tempo istesso haueua la Religione nostra in Pisa, oltre l'antico Conuento di S. Nicolò, vn' altro Monistero contiguo al Ponte Nuouo, chiamato per appunto di S. Maria di Ponte Nuouo; Di questo ne fà mentione, con occasione disparata, & accidentale, il P. F. Luca Vadingo nel Tomo 3. de' suoi Minoritici Annali sotto il numero 31. di quest' Anno presente 1343. e lo registra anco l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 307.

Clemente VI. concede ampio Priuilegio alle Monache di Santa Maria Maddalena di Napoli.

47 Hauendo il Pontefice Clemente VI. ad istanza della Regina Donna Sancia, soggettato nell' Anno scorso, il Monistero delle Monache nostre di Sãta Maria Maddalena di Napoli, alla cura, & al gouerno spirituale, e temporale de' PP. Minori, come in quel tempo accennassimo; in quest' Anno altresì si compiacque di dare ampia facolta all' Abbadessa, & all' altre Monache del predetto Monistero, di potere essere assolute dal loro Confessore, etiamdio da' Casi riseruati alla S. Sede. La Bolla poi di questa così insigne gratia, fù data appresso Villanuoua di Auignone à 26. di Luglio nell' Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1343. E di questa Concessione ne fà memoria anche l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 210.

Alfonso XI. Rè di Castiglia, rompe, e disfà due grandi Armate di Saracini in Terra, & in Mare.

1 Le cose de' Christiani nelle parti Occidentali, e specialmente ne' Regni delle Spagne, mediante la diuina Gratia, e la particolare assistenza, e protettione del gran Tutellare di que' Regni, il Glorioso Apostolo S. Giacomo, hebbero in quest' Anno del Signore 1344. felicissima riuscita; atteloche hauendo il valorosissimo Rè D. Alfonso XI. di Castiglia, coraggiosamente cõbattuto, così in Mare, come in Terra, con due grandi Armate de' perfidi Saracini dell' Africa, ne riportò due vittorie così segnalate, che lo resero in sommo grado ammirabile al Mondo tutto, e riempirono tutta la Christianità d'incomparabile allegrezza. Tanto scriuono il Marianna, il Morales, l'Illescas, & altri Autori di quelle parti.

F. Bernardo Oliuerio passa dal Vescouato d' Osca à quello di Barcellona.

2 Lasciassimo già notato nell' Anno scorso, come il nostro Vescouo d' Osca Maestro F. Bernardo Oliuerio fù destinato da Papa Clemente VI. compagno, e collega del Cardinale del Titolo di S. Ciriaco nella Legatione di Spagna: hora in quest' Anno ritrouiamo, che egli fù trasferito dalla sua Chiesa d' Osca à quella più degna, e più riguardeuole della Nobilissima Città di Barcellona: Così scriue il nostro Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à car. 104. il quale aggiunge, che mentre questo Prelato era Vescouo di

questa Città, il Rè D. Pietro Secondo d' Aragona suplicò il Pontefice Clemente VI. à volerlo creare Cardinale, e che il Papa gli ne diede parola, e ciò dice l' Errera d' hauer cauato dagli Annali del Regno d' Aragona, scritti, e dati alle Stampe da Girolamo Zurita diligentissimo Autore.

F. Andrea Muccafori da Cassia, predica con gran frutto à gl' Infedeli.

3 In quest' Anno medesimo è fama certa, che se ne passasse à predicare la S. Fede Christiana, con buona gratia, ò licenza del Pontefice, come certamente credere si deue, frà barbari Turchi, vn zelàtissimo Predicatore di nostro sagro Istituto per nome F. Andrea Muccafori figlio del Conuento di Cassia, e e che in quest' Anno appunto li concedesse gratia Nostro Signore Iddio di conuertirne non pochi, e di renderli Christiani con la sua efficacissima, & ardentissima Predicatione. Di tutta questa verità ne rende chiara testimonianza vn' antica Immagine di questo buon Religioso, la quale, fin da quel tempo dipinta, si conserua, e si vede nel sudetto suo Conuento di Cassia con vn' Elogio sotto de' piedi, nel quale chiaramente si esprime tutto ciò, che habbiamo quiui registrato. Vedi il Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 54. oue l' Errera riferisce puntualmente lo stesso.

La Città di Foligno conferma vn' antico Priuilegio, da essa concesso al nostro Cõuento di S. Agostino.

4 Più volte negli Anni scorsi, così in questo nostro quinto Tomo, come molto più nel quarto, habbiamo fatta la douuta memoria delle molte gratie, e fauori, che hà sempre riceuuti la nostra Religione dalla pietosissima, non meno, che gentilissima Città di Foligno, così nella Fondatione del nostro antico Conuento di Sant' Agostino della detta Città, e susseguentemente in mille altre occasioni: & in ispecie ci ricordiamo di hauer notato, che frà l' altre Esentioni concesse à Padri del detto Monistero, vna fu; che nõ fossero tenuti di pagare alcuna grauezza per qual si voglia robba, che hauessero per lo passato hereditata da chi si sia, e che fossero altresi per hereditare ne' tempi à venire. E perche molte volte, col scorrere degli Anni, sogliono le gratie antiche ottenute, massime dalle Communità, passare in obliuione, & annullarsi; per tanto di tal peripetia forse temendo li Padri del sudetto Monistero, in questo tempo supplicarono la mentouata Communità di Foligno, à volere degnarsi di confirmare di nuouo l' accennnata Gratia; e furono da quella benignamente esauditi, come costa per vna loro publica Scrittura autentica, data in Foligno à 20. di Ottobre di quest' Anno presente 1344. la quale fino al giorno d' hoggi si conserua nell' Archiuio di quel Monistero, oue noi la vedessimo, e leggessimo nell' Anno di Christo 1649.

F. Guglielmo Tocchi, già nostro Generale, e poi Vescouo di Nouarra, cõsagra questa nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna.

5 Erano già passate intorno à 30. Anni, da che la nostra prima Chiesa di questo insigne Monistero di S. Giacomo Apostolo di Bologna, era stata compita, e terminata; e quantunque li nostri buoni Padri antichi hauessero intentione, e desiderio grande di farla consagrare, nulladimeno non hebbero mai fortuna in tutto il sudetto tempo di potere conseguire il loro pio, e religioso intento, à cagione, che per lo più, ò non fecero residenza nella loro Cattedrale li Vescoui della Città, ò se ve la fecero per qualche poco, non hebbero cõmodo di porre in esecutione vna così graue, & importante funtione. Mà il Signor Dio, che sempre fauorisce, & assiste à gli huomini di buona volontà, & intentione, permise, che in quest' Anno appunto, passasse per Bologna Guglielmo Tocchi da Cremona, Vescouo di Nouarra, e Conte, il quale era nostro Religioso, & haueua gouernata in qualità di Generale, per lo spatio di 16. Anni intieri, santissimamẽte la nostra Religione; laonde, alloggiando egli in questo nostro Conuento, fù pregato da' Padri à volere restar seruito di fare la detta Consagratione, tanto più, che ritrouandosi lontano da questa Cattedrale il suo Vescouo Beltramino Parauicini Milanese, il quale

dimoraua in Auignone nella Romana Corte, ciò poteua, per tanto più ageuolmente fare col semplice consenso del Vicario di quello. A queste così humili preghiere, molto di buona voglia prestò il suo gratioso consenso quel Santo Prelato, il quale, doppo hauer compite tutte le cerimonie, che debbono precedere quella misteriosa funtione, finalmente nel secondo giorno di Maggio, in cui la S. Chiesa celebra la Festa del gran Dottore, e difensore indefesso della Cattolica Fede S. Atanagio, si accinse all' alta impresa; e di primo tratto consagrò l' Altare Maggiore, e poi appresso gli Altari della partè destra, e poi anche quelli della sinistra; e passato dalla Chiesa al Cimitero, e nel Capitolo, entrambi li consagrò. Poscia nel fine della sagra funtione comandò à Padri, che douessero ne' tempi à venire celebrare ogn' Anno in perpetuo, nel detto giorno secondo di Maggio, la Festa solenne della Dedicatione di questa Chiesa loro; e nello stesso tempo fece publicamente leggere vn suo Diploma, nel quale si conteneua tutta la serie della detta Consagratione; e di vantaggio ancora vn' Indulgenza di 40. giorni concesse à tutti quelli, che nel detto giorno solenne hauessero visitata, con le douute forme consuete la detta Chiesa. Diamo hora la copia del detto Diploma in latino, come lo fece il detto Vescouo, hauendolo poi reso volgare Cherubino Ghirardazzi nostro nel Tomo 2. dell' Historia di Bologna à car. 165.

Frater Guilelmus Dei gratia Episcopus Nouariensis, & Comes.

Copia del Diploma.

6 V*Enerabilibus Religiosis* Patribus Priori, & Fratribus Ordinis S. Augustini Bononiæ commorantibus in Ecclesia S. Iacobi de Strata S. Donati, salutem in Domino, &c. Cum præcipisset Dominus facto per Moysem Tabernaculo consecrato, cum Mensa, & Altari, & erecto per Iacob Lapide, & desuper oleum effunderetur, &c. Volentes igitur nos Ecclesiam S. Iacobi Maioris eius nomini dicatã consecrare, ac eius maiorem Aram vna cũ cęteris Altaribus Sanctorum Petri, & Pauli, ac Ioannis Baptistæ Sanctorumq; Iacobi, & Philippi ex parte sinistra, nec non Altaria Sanctæ Crucis, ac Sancti Ioannis in dextera parte sita, atque Cœmeterium Claustri, necnon Capituli locum, cum Cœmeterio post Ecclesiam ad Orientem existente, consecrauimus illam Deo Omnipotenti Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, & dedicauimus eam in die Dominico, quæ incidit in secundam diem Maij cum solemnitatibus oportunis. Mandamus igitur vobis, vt singulis Annis Anniuersariũ solemne diem Dedicationis huius celebretis in dicta Ecclesia, vt fideles auidiùs concurrant. Omnibusquè verè pœnitentibus, & Confessis in ea die, ac in Octaua illius consecrationis dictã Ecclesiam, atque eius Altaria deuotè visitauerint Dei Omnipotentis Auctoritate, ac Beatæ Virginis eius Matris Mariæ, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sancti Iacobi, aliorumq; Sanctorum, quorum Reliquias nostris manibus in dicto Altari reposuimus, atque Beati Gaudentij Confessoris Patroni nostri, quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Volumus item diem huius Cõsecrationis in vestro Martirologio, & Kalendario adnotari faciatis, & quòd insuper die sequenti, post dictam Consecrationis diem, Anniuersarium pro omnibus Defunctis, qui in prædicto Cœmeterio tumulati sunt, celebretis. Datum Bononiæ in dicta Ecclesia *quarto nonas May, &c.*

7 Hauendo nell' Anno scorso del 1343. il Pontefice Clemente VI. commesso al Vescouo di Caors, che douesse ridurre à 70. Canne la misura della lontananza, che doueuasi prendere dal Conuento nostro, nuouamente fondato in vn' altro sito, à quello delle Mona-

Il Pontefice Clemente con vna sua Bolla termina le controuersie del nostro Conuento di Caors.

Monache di S. Chiara della medesima Città, come nel detto Anno scriuessimo. E volendo le dette Monache, che la sudetta misura delle 70. Canne accennare, si prendesse da più vicini lati d'ambi li Monisteri, frà quali non v'era intieramente la sudetta misura delle 70. Canne, ricorsero perciò di nuouo al Sommo Pontefice, facendo istanza, che la fabrica del nostro Conuento non andasse piu auanti, anziche si douesse demolire la già fatta. Mà instando li nostri, che si douesse prendere la detta misura dalla Porta d'vna Chiesa à quella dell'altra, che vi sarebbe stata abbondantemente la mentouata misura, il Pontefice parendole cosa molta giusta, con vna nuoua Bolla, ordinò per appunto, che così far si douesse, & in questa guisa hebbero fine queste contese. Fu data questa Bolla in Auignone à 24. di Ottobre nell'Anno terzo del suo Pontificato; e di questa Bolla ne fanno mentione il sopramentouato Guglielmo della Croix, & il nostro Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 161.

Origine dell' Ordine Caualeresco detto della Gartiera in Inghilterra.

8 Il Bzouio nel Tomo 14. degli Ecclesiastici Annali sotto il numero 13. & Enrico Spondano nel suo Auttario à gli Annali del Baronio, riferiscono, che Odoardo III. Rè d'Inghilterra, hauendo, ad instanza del Sommo Pontefice Clemente VI. fatta tregua per vn' Anno col Rè di Francia suo nemico, in questo interuallo di tempo, istituì l'Ordine Nobilissimo de' Caualieri, detti della Gartiera, nel quale più d'vna volta, le Teste Coronate istesse, si recarono à grand' honore d'essere ammesse. L'occasione poi, ch'egli hebbe d'istituire quest' Ordine, la raconta succintamente Polidoro Virgilio nel lib 19. della sua Historia Inglese à carte 378. e fu questa. Mentre si staua facendo vna gran Festa da Ballo nel Palazzo Reale, e ballando la Regina, ò pure vn' altra gran Dama amica del detto Rè, gli cadde nel ballare la Cinta della gamba sinistra, la quale veduta dal Rè, fù subito da esso raccolta, e restituita alla sudetta Dama: per la qual cosa, hauendo sorriso alcuni Principi, che iui presenti si ritrouauano, il Rè ad essi riuolto disse: Voi hora ridete per questa Cinta da me raccolta, hor sappiate, che non andrà molto, che voi tutti vi recarete à grand' honore di hauerne vna simile. E così indi à poco istituì il detto Ordine, il quale consiste in vna Cintura di Cuoio tutta gioielata, con la quale, i Caualieri del detto Ordine, si cingono la gamba sinistra.

Sotto qual Regola militasse il detto Ordine.

9 Quest' Ordine poi, quale doueua costare di 26. Caualieri soli, lo pose sotto la protettione di S. Giorgio Martire, qual fece dipingere à Cauallo con vna Clamide di colore Celeste; e nello scudo bianco fece dipingere vna vermiglia Croce, quale anco portauano li detti Caualieri. Chiamò poi quest' Ordine col nome della Gartiera, attesoche *Garter* in lingua Inglese vuol dire Cinta della Gamba Donnesca. Alcuni vogliono, che quest' Ordine militasse sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, & altri pretendono, che sotto quella di S. Benedetto. Noi però se dobbiamo dire sinceramente il nostro parere, teniamo per costante, che non militasse sotto d'alcuna Regola aprouata dalla Chiesa, mà solamente hauesse alcune Leggi fatte dal sudetto Rè nel tempo della detta Istitutione, frà le quali vna era, che ne' cimenti militari, vno douesse sempre aiutar l'altro ne' bisogni, e che non mai douessero voltar faccia. E se bene li due Autori di sopra mentouati, ripongono l'Istitutione di quest' Ordine sotto di quest' Anno, nulladimeno io ritrouo, che Polidoro Virgilio la registra sotto l' Anno del 1348. Chi poi di loro meglio si agiusti con la verità, io lo rimetto al purgato giudicio del prudente, & erudito Lettore.

Giouanna Regina di Napoli fà strangolare il Rè suo Marito.

1 GRan misfatto commise in quest' Anno Giouanna Prima Regina di Napoli, che fu Nipote del buon Rè Roberto; imperciòche essendosi costei sposata con Andreasso fratello del Rè d'Vngheria, alcun tempo prima, in quest' Anno, non sò da qual spirito Diabolico agitata, fattolo all' improuiso prendere da alcuni suoi Sgherrani, lo fece altresì da quelli empiamente strangolare: e poscia, acciò il Mondo tutto sapesse per qual cagione, à commettere vn tanto eccesso ella mossa si fosse, si sposò ben tosto con Lodouico figlio del Principe di Taranto, di cui erasi fieramente innamorata.

2 In quest' Anno medesimo, mentre il nostro santo, e benedetto Generale, Maestro F. Dionigio da Modana, staua visitando con gran zelo la Religione, essendo arriuato nella Città di Colonia, Capo nobile della famosa Prouincia di Fiandra, che dal suo capo ancora di Colonia si denomina, & hauendo già dato principio alla visita del gran Monistero, che in quella Città pur tuttauia possiede la Religione, ecco che di repente grauemente s'inferma, & in termine di pochi giorni santamente morendo, l'Anima di lui se ne vola, come piamente si crede, in Cielo, à riceuere il premio delle sue sante fatiche, e virtù. In qual Mese poi, & in qual giorno di quest' Anno presente succedesse la morte di questo gran Seruo di Dio, non lo dicono gli Autori, che di lui scriuono, cioè il Coriolano, il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, & altri; Io però certamente stimo, che morisse nel bel principio dell' Anno; imperciòche essendosi celebrato il Capitolo Generale in Parigi nel Mese di Luglio, per creare vn' altro Generale in luogo del Defonto, fà di mestieri, che per fare la conuocatione da tutte le parti dell' Ordine de' Padri Vocali, che doueuano votare, vi corresse di mezzo il tempo di quattro, ò cinque Mesi per lo meno. Prima però, che io passi à descriuere il detto Capitolo di Parigi, mi gioua di dar quiui vn brieue saggio della Santa Vita di questo benedetto Generale.

Il Generale dell' Ordine F. Dionigio da Modana, muore in Colonia.

Breue racconto della Vita, e Morte esemplare del Vener. Seruo di Dio Maestro F. Dionigio da Modana Generale dell' Ordine Agostiniano.

Patria, e Parenti di Dionigio, quali.

3 QVanto alla Patria, in cui nacque questo gran Seruo del Signore, gli è certissimo, che fù l'antichissima Città di Modana: Quanto poi alla Prosapia, & a' Parenti, da quali trasse l'origine, non habbiamo potuto ritrouare alcun' Autore, che ne dica nè pure vna sola parola; honde nè meno noi ci potiamo arrischiare di dirne alcuna cosa, se non vogliamo togliere ad indouinare: gli è ben vero però, che hauendo la medesima Patria, indi ad alcuni Anni, doppo la morte del nostro Dionigio, dato alla nostra Religione vn' altro Dionigio della nobil Casa Restani, il quale, come à Dio piacendo nel suo tempo vedremo, fù vn gran Seruo di Dio anch' egli, e morì Vescouo di Modana, con tal fama di Santità, che Gasparo Silingardi si arrischia di scriuere nel suo Catalogo de' Vescoui Modanesi, che doppo S. Geminiano, nō vi era stato vn Vescouo più Santo di Dionigio; hora potrebb' essere, che il nostro Dionigio, di cui hora parliamo, fosse stato della medesima Casa Restani, e che perciò il secondo, nel farsi Religioso, prendesse il nome di Dionigio, per rinouare la memoria del primo.

4 Com-

4 Communque sia, potiamo probabilmente credere, che egli nascesse di Parenti molto honorati, e buoni Christiani, e che da essi hauesse vn' ottima educatione; che però nel più bel fiore degli Anni suoi, egli prese santa risolutione di abbandonare il Mondo cõ tutte le sue vanità, tanto apprezzate da forsennati Mortali, e di prendere, come fece, con incredibile contento dell' Anima sua, l' Habito sagro della nostra Santa Religione nell' antico Monistero del nostro P. S. Agostino della sua Patria. Fattosi dunque Religioso, diede nel tempo della sua Approbatione, tal saggio della sua futura Santità, e Dottrina, che nel fine di quello, fù con grande allegrezza, e giubilo vniuersale, ammesso da que' buoni Padri alla solenne Professione. E perche egli era dotato d' vn' ingegno capacissimo di apprendere qual si voglia Scienza, che insegnata li fosse, fu perciò dalla Religione applicato allo studio prima delle Filosofiche discipline, e poscia delle Scolastiche, e Teologiche, prima ne' Conuenti di studj di questa sua Prouincia di Romagna, e poscia ne' Conuenti Generali dell' Ordine.

Suo ingresso nella Religione, e suoi studj.

5 Così dunque essendosi fatto conoscere vn' eminente Teologo il nostro Dionigio, fu creato Bacciliere, e mandato à Parigi à leggere in quella famosa Vniuersità il Maestro delle Sentenze; & iui hebbe Discepoli, li quali poi riuscirono anch'essi insigni Maestri, e Dottori; e frà gli altri vno fu il famosissimo Maestro F. Bartolomeo d' Vrbino, il quale, come nel suo tempo, col fauore diuino, diremo, ad instanza di Clemente VI. compose il Milleloquio di S. Ambrogio, è quello altresì del nostro P. S. Agostino; e fù poi anche dallo stesso Pontefice creato Vescouo della sua Patria d' Vrbino.

Legge il Maestro del le Sentenze in Parigi.

6 Hauendo finalmente Dionigio terminata la sua Lettura in Parigi, poco appresso fù creato Maestro; poscia ritornato in Italia, fù dal Generale Guglielmo da Cremona posto di stanza nel nuouo Conuento di S. Agostino di Pauia, così per assistere alla magnifica fabrica di quello, come anche affinche in qualità di Reggente ammaestrasse la Giouentù di quel nobilissimo Monistero. Mentre poi vi stette di stanza hebbe opportuna occasione di contraere stretta amicitia spirituale con vna Santa Verginе Religiosa del Terz' Ordine del Patriarca S. Domenico, chiamata Sibillina, la quale essendosi fatta Suora del detto Ordine da giouinetta, indi à poco diuenne cieca, del che rendendone somme grarie al Signore, fecesi racchiudere in vna picciola Celletta, oue stette santamente viuendo fino alla morte, che fù santissima. Hor con questa Serua di Dio haueua il nostro Dionigio frequentissimi colloquj delle cose del Cielo, nel qual tempo veramente pareuale di stare in Paradiso à conuersare con gli Angeli: e ben si può dire, che se prima di conoscere la detta Beata Verginella, egli era vn gran Seruo del Signore, con la santa conuersatione poi di quella raddoppiasse notabilmente la sua Santità.

E' mandato Reggente in Pauia oue contrae amicitia spirituale con la B. Sibillina Domenicana.

7 Essendo poi stato creato Vescouo di Nouarra il sopramentouato Generale Maestro F. Guglielmo da Cremona nell' Anno del Signore 1342. e douendosi perciò celebrare il Capitolo Generale nella vicina Città di Milano nell' Anno seguente del 1343. per eleggere il nuouo Generale, fu egli appunto nel detto tempo, come all' hora vedessimo, creato Pastore supremo di tutto l' Ordine, con applauso vniuersale di tutti que' Padri Capitolari, li quali frà tanti Soggetti, che in quel tempo felice illustrauano la Religione, non seppero ritrouare alcuno, che più del nostro Dionigio meritasse quel sublime Posto. Hauendo poi preso il possesso del suo supremo Vfficio, è fama certa, che dasse principio alla visita importante della Religione, e che di primo tratto visitasse nel rimanente del detto Anno 1343. le Prouincie dell' Italia; e che doppoi nell' Anno seguente passasse

E' creato Generale, e visita la Religione.

fasse di là da' Monti à visitare le Prouincie della Francia, e fors'anche quelle della Spagna.

8 Spedito poi dalla visita delle Prouincie Occidentali, se ne passò nella Fiandra, & hauendo visitata per la maggior parte ancora quella nobilissima Prouincia, volendo altresì visitare le Prouincie del Settentrione, cioè della Germania, della Boemia, della Polonia, e dell'Vngheria, ed altre simili, verso la famosa Città di Colonia torse il camino; mà non così tosto colà fù giunto, che fu sorpreso da vna grauissima infirmità, quale conoscendo egli douer essere l'vltima di sua vita, grandemente si rallegrò, e ne rese molte gratie al Signore, che si fosse degnato vna volta di liberarlo dalle miserie di questa vita mortale, e di chiamarlo nel Cielo à godere in eterno la Beata Visione della sua Faccia Diuina: Così dũque preparandosi con tutto lo spirito alla vicina morte, doppo hauer presi con grandissima diuotione i Santi Sacramenti della Chiesa, tutto assorto in Dio santamente spirò. E se bene non si sà precisamente nè il giorno, nè il Mese del suo beato passaggio, nulladimeno fa necessariamente di mestieri, che ciò auenisse, come più sopra motiuassimo, nel principio di quest'Anno presente del 1345. altrimente non hauerebbero hauuto tempo li Padri Vocali dell'Ordine di essere conuocati à fare il Capitolo Generale in Parigi nel Mese di Luglio.

Muore santamente in.

9 Mà quì gli è necessario, che facciamo ritorno in Pauia, e che andiamo à sentire dalla profetica bocca della B. Sibillina, più sopra mentouata, i felicissimi euenti del nostro glorioso Dionigio: Questa Serua di Dio dunque in quel medesimo momento, in cui spirò l'Anima sua il nostro Santo Generale, mandò à chiamare alcuni Padri del nostro Monistero di S. Agostino, frà quali certamente mi persuado, che vno fosse il Priore; à quali hauendo chiesto, che nuoue hauessero del Generale, e rispondendo essi, che l'vltime Lettere dauano auiso del suo arriuo in Colonia; ciò inteso, soggiunse tosto la Serua di Dio: Padri pregate Iddio per l'Anima sua, perche egli di già è morto, e quella si ritroua nel Purgatorio. Et indi à pochi giorni tornò à dire, che ella haueua veduta quell'Anima benedetta tutta circondata di Celesti Splendori, essere portata da gli Angeli in Paradiso. In comprobatione poi di ciò, che detto haueua, le prime Lettere, che vennero di Colonia, diedero auiso, che appunto il Generale sudetto era morto in quell'hora, & in quel punto, che ella predetto haueua à nostri Religiosi, come se per auentura ella ritrouata si fosse presente con lo Spirito alla di lui beata morte. Tutto questo racconto l'habbiamo cauato di peso dal cap. 20. del lib. 2. dell'Historia Domenicana del P. Maestro F. Ferdinando del Castiglio.

La sudetta B. Sibillina vede l'Anima di lui poggiare al Cielo.

10 Essendo dunque il Generale Dionigio, per mezzo d'vna beata morte, felicemente passato al godimento dell'Eterna Gloria, quel Religioso, che fù sostituito ad esso in qualità di Vicario Generale Apostolico, mandò subito per tutte le Prouincie dell'Ordine le Lettere conuocatorie, le quali inuitauano i Padri Vocali à passare nella gran Città di Parigi, nella quale verso il principio di Luglio doueuasi celebrare il Capitolo Generale per farsi l'elettione del nuouo Capo vniuersale dell'Ordine. Così dunque, hauendo tutti li Padri vbbidito alle commissioni del sudetto Vicario, fecesi la detta elettione nel giorno vndecimo di Luglio, e ben chiaramente si vidde, e si conobbe, che lo Spirito Santo, con la sua Diuina Gratia, abbondeuolmente fauorita l'haueua, peroche la persona dell'eletto, e per la bontà della vita, o per la grandezza della Dottrina, non poteua essere più meriteuole, e più capace d'vna così sublime, e degna Carica; attesoche fù egli cotesto, il famosissimo Dottore, e Maestro F. Tomaso d'Argentina, molto ben

Capitolo Generale in Parigi, in cui è eletto Generale il famoso Maestro Tomaso d'Argentina.

ben noto nó ſolo all' Ordine noſtro, mà etiamdio à tutta la Republica Letteraria, Panfilo, Cruſenio, Errera, & altri Scrittori dell' Ordine.

11 E perche in queſti tempi ſcorreua per la Chriſtianità ad ammorbare il Mondo la peſtifera Ereſia dell' empio Giouanni Vuiclef, e de' ſuoi diabolici Seguaci, affinche non haueſſe queſta malnata Peſte da cótaminare le Scuole, & i Studj della noſtra Agoſtiniana Religione, ſaggiamente decretarono li PP. Deffinitori di queſto Capitolo, che niun Reggente, ò Lettore, nè in publico, nè in priuato doueſſe leggere, ò inſegnare a ſuoi Studenti, ò Diſcepoli, Dottrine nuoue, e pellegrine, mà ſemplicemente doueſſero proſeguire à leggere Dottrine claſſiche, & vniuerſali, ſodamente fondate nelle Pagine ſagre, e ſtabilite con Cattolici fondamenti; E chi haueſſe hauuto ardire di contrafare à queſto prudentiſſimo Decreto, foſſe tenuto, e ſtimato infame da tutto l'Ordine, e di vantaggio foſſe priuo di tutti li Gradi, de' quali foſſe ſtato dalla Religione condecorato: così ſcriue nella ſua brieue Cronica Agoſtiniana, il Panfilo a car. 54.

Decreto importante per i Studj della Religione.

12 In queſt' Anno medeſimo videſi nel Conuento di Tolentino vn gran Prodigio nel Santiſs. Corpo del Glorioſo P. S. Nicola, il qual Prodigio partorì trè ſtupendiſſimi Miracoli. Erano già ſcorſi, doppo la morte del Santo, ben 40. Anni intieri, e quel Santo Cadauere poſto in vna Caſſa eraſi cóſeruato così intiero, e bello, come ſe pure all' hora ſeparata ſi foſſe da quello la di lui Anima Santa; la qual coſa conſiderara più volte da vn Conuerſo Tedeſco, il quale era Sottoſagreſtano di quella noſtra Chieſa, com'era anche molto diuoto del Sáto, per i Miracoli, che giornalmente vedeua operarſi da Dio, à beneficio de' biſognoſi, per i gran meriti di quello; bramoſo per tanto di arricchire la Chieſa del Moniſtero, di cui era figlio, nelle parti d'Alemagna; finalmente vna tal notte, aprendo la ſudetta Caſſa, oue giaceua il mentouato Corpo Santo, con temerario ardire, e con ſacrilega audacia, pensò di tagliare ambe le Braccia, e via fuggirſene có quelle al detto ſuo Moniſtero, & in effetto dato di piglio ad vn coltello tagliente, e con quello preſtamente reciſe le dette Braccia dal gombito à baſſo.

Vn Conuerſo Tedeſco taglia le Braccia à S. Nicola, e perche.

13 Mà, oh ſtupori! oh marauiglie di Paradiſo! ecco, che da quel taglio ſacrilego comincia à ſpicciare in tanta copia il Sangue, come ſe haueſſe tagliate le braccia ad vn' huomo viuo, che quel miſero, quantunque reſtaſſe oltremodo ſpauentato, ed atterrito, nulladimeno, fatto animo à ſe ſteſſo, preſe due Piatti concaui, che volgarmente chiamanſi Scutelle, & ambi ſi riempirono ben toſto di quel ſagro Sángue: e come ſcorgeſſe, che tuttauia ſgorgaua nuouo Sangue, preſe gran quantità di Bambagia, e con quella procurò d'aſciugare quel Sangue, mà come vidde vana riuſcire ogni ſua induſtria, e fatica, alla perfine perſiſtendo nella ſua pertinace riſolutione, preſe vna Touaglia d'Altare, & in quella preſtamente inuolgendo le Sante Braccia, vſcendo di Chieſa, con gran fretta cominciò à caminare, come eſſo penſaua, verſo la Patria, mà ecco vn nuouo Miracolo; peroche, doppo hauere caminato tutto il rimanente di quella notte, mentre già ſù lo ſpuntare dell' Alba ſtimaua d'eſſerſi molto allontanato da Tolentino, ecco, che con ſua gran marauiglia, e ſpauento, ſi vidde nel Chioſtro del Moniſtero di Tolentino racchiuſo.

Fugge il ſacrilego Ladro, tutta la notte, e la mattina ſi ritroua nel Conuento racchiuſo.

14 Agitato dunque il miſero in vn momento da mille ſtrani penſieri, nè ſapendo, che partito ſi prendere in coſi graue emergente, alla perfine illuminato da Dio, pensò d'andarſi à gettare humilmente à piedi del Superiore, e chiederli d'vn tanto fallo miſericordia, e perdono: & in effetto poſto in eſecutione, ciò che penſato haueua, non ſi può credere quanto attonito, e sbigottito reſtaſſe quel buon Prelato, inſie-

Scuopreſi vn nuouo Miracolo nel Sangue.

insieme con gli altri Religiosi del Monistero, nel sentire, e nel vedere vn così grande eccesso commesso da quel Conuerso dall' vn de' lati, e dall'altro nello scorgere, e considerare li due stupendissimi Miracoli operati dal grande Iddio à gloria del suo Seruo S. Nicola, cioè la marauigliosa vscita del Sangue da vn Corpo estinto di 40. Anni, e della fuga miracolosamente arrestata di quel Laico meschino. Mà ecco, che aprendo la Touaglia per leuarne le Sante Braccia, apparisce vn nuouo Miracolo; attesoche, essendo la detta Touaglia rimasta tutta insanguinata, viddesi insieme col Sangue molta Manna pretiosa, la quale insieme col Sangue, era vscita da quelle Sante Braccia, nel qual prodigio, volle il benignissimo Iddio, dimostrare, che sì come il suo Seruo S. Nicola era stato figlio dell' intercessione del Miracoloso Vescouo di Mira S. Nicolò, così ad esso si rassomigliasse nell' operatione de' Miracoli, e specialmente ancora nel tramandare la Manna dal suo sagratissimo Corpo, come si dice far quello continuamente à prò de' suoi Diuoti.

Memoria del triplicato Miracolo.

15 La serie poi di questo triplicato Miracolo, e prodigioso Euento, hoggidì à caratteri ben gradi si legge descritto in vna Parete della Sagrestia di Tolentino nella seguente guisa. *Sacrum furtum pius Latro excogitat, vt Alemanam Patriam illustret, Brachia scindit sacro à Corpore Diui Nicolai, quadragesimo sui obitus Anno cruor exiuit: dumq; ea Mundo linteamine inuoluit, Manna vbiquè spargitur, magno, ac nocturno itinere defatigatus, dum procul à Tolentino se esse credit, arte diuina deluditur, intra septa Monasterij clara luce fecerunt deprehensum, audax facinus accusans, ac deplorans, veniam sibi poscit benignam. Argenteis deauratis, gemmatisquè hìc vasibus pretiosum redditum furtum colitur: tribus Miraculis cunctis seculis admirandum.*

16 Furono poi fatte due bellissime Braccia d'Argento indorate, nelle quali furono riposte le Sante Braccia, le quali si conseruano in vna Cassa coperta di ferro cinta di grossa catena, e chiusa con trè chiaui, vna delle quali fu consegnata à quell' Illustrissima Cõmunità, l' altra al Priore del Monistero, e la terza alla Nobilissima Casa Mauritia, per essere ella in sommo grado benemerita, così del Santo glorioso, come della Religione: e quando si mostrano le dette Braccia, viene il Magistrato con la sua chiaue, ed assiste in forma solenne alla detta ostensione, alla quale non v'è persona così indeuota, che vedendo quelle Braccia sagrosante, non prorompa in lagrime di tenerezza, e di diuotione. Il Santo Corpo poi, acciò non fosse mai piu da alcuno temerariamente violato, con altre furtiue recisioni, fu con accorto consiglio dalla Religione, e dalla sudetta Communità, occultatissimamente nascosto nella stessa Capella in luogo totalmente ignoto; se bene corre vna tal traditione, che sia noto il luogo sudetto al più Vecchio della Communità, e del Conuento, e che questi morendo, lo riuelino à gli altri piu Vecchi, e così di mano in mano. Se poi questa traditione sia vera, io non lo sò; sò bene, che più volte l' hò intesa dire nella stessa Città di Tolentino.

Il Corpo del Santo riposto in luogo oculto, e perche.

17 Mà proseguiamo à fauellare delle medesime Braccia, con riferire anticiparamente, e come di passaggio, l' altre merauiglie, che il Grande Iddio si è degnato, e tutt' hora si degna di dimostrare, per mezzo di queste Venerande Reliquie, à gran beneficio della sua Chiesa, e di tutto il Christianesimo; attesoche gli è da sapersi, che queste benedette Braccia, non solo quando furono tagliate da quel Laico sopramentouato, tramandarono fuori in tanta copia il Sangue, come habbiamo di sopra veduto, mà di vantaggio ancora moltissime altre volte si è veduto in esse il sudetto prodigioso Miracolo; anzi che quasi d' ordinario, ogni qualunque volta la Santa Chiesa, & il

Sangue miracoloso vscito dalle Braccia di S. Nicola nella perdita di Costãtinopoli.

Christianesimo, così in particolare, come in vniuersale, hà da patire qualche disastro, il nostro S. Nicola anticipatamente lo piange con lagrime di Sangue, che sgorgano da quelle Santissime Braccia. Così è fama certa autenticata dalle penne di molti Scrittori, che succedesse nella perdita di Costantinopoli, successa nell' Anno di Christo 1453. e che lo stesso susseguentemente auenisse nelle perdite dell'altre parti di quel sempre nō meno infelice, che Scismatico Imperio dell' Oriente. Tanto per appunto vltimamente hà stampato in vn Libretto, che tratta di questo Sangue prodigioso, Gioseffo Arimani in Perugia l'Anno 1675.

18 E per venire à tempi più vicini, & à cose più certe, e sicure, quando la Christianità perdè la famosa Isola di Rodi nell'Anno 1522. vidèsi prima sgorgare il Sangue dalle Braccia del gran Nicola. Lo stesso auenne nella perdita di Belgrado, e di Buda in Vnghera. E nella perdita altresì, che si fece nell'Anno di Christo 1570. del delitioso Regno di Cipro, pianse amaramente il Santo col Sangue, che spicciò dal Braccio destro. Così pure, quando nell' Anno 1574. si perse la Goletta Piazza fortissima, che teneua in freno, non solo la Città di Tunisi, mà etiamdio tutte le Coste Affricane; haueua egli il glorioso S. Nicola antecedentemente dimostrato il suo dolore per perdita così grande, con alcune goccie di Sangue, che stillò dal Braccio sinistro. E quando parimente Sinam Bassà hebbe per tradimento nelle mani, l'importantissima Piazza di Giauarino, stimata, per la sua gran fortezza, la chiaue della Christianità in Vngheria, dimostrò la sua afflittione il Santo, con tramandare il Sangue sotto la mano del Braccio destro, e questo auenne nell'Anno 1594. Gli è ben vero però, che indi à non molto, il Conte di Suatzemburgh, con vn nobile stratagêma, assistito, come piamente si crede, dallo stesso Santo, la tolse à que' barbari Turchi,

Altro Sangue emanato nella perdita di Cipro, e di Rodi, e di altre importātissime Piazze.

19 Quando altresì il Sommo Pontefice Paolo V. nell' Anno di Christo 1606. vibrò il fulmine dell' Interdetto contro la Serenissima Città di Venetia, il Santo per la compassione, che hebbe di quella gran Città, tanto al suo nome diuota, stillò Sangue dal Braccio sinistro; e forse sono quelle, che hoggidì conserua, e gode con gran riuerenza, e diuotione il nostro insigne Conuento, e Chiesa di S. Steffano della detta Città. Stillò Sangue ancora dallo stesso Braccio sinistro nel 1610. per l'infausta morte d'Enrico IV. Rè di Francia. Così pure fece lo stesso motiuo nel Braccio sinistro verso il Gombito ne' moti di Guerra, che passarono frà il Duca di Sauoia, e la Republica di Genoua intorno all' Anno 1625. E nella perdita della Canea, Città fortissima del Regno di Candia, successa nell' Anno 1645. tramandò Sangue dal Braccio sinistro. Mà che diremo del pianto grande, col quale egli pianse nel Mese di Luglio dell' Anno 1656. le future miserie, che soprastauano à Roma, Napoli, e Genoua, per l' horrida Peste, che cotanto in quell' Anno le afflisse, e trauagliò; vscì poi questo pianto di Sangue dal Braccio destro, e dal Police di quello; e fù così marauiglioso, e segnalato questo sanguinoso pianto di S. Nicola, che il Sommo Pontefice Alessandro VII. di Santa Memoria, che n'era oltremodo diuoto, ne fece formare, e stampare autentico Processo, nel frontispicio del quale vi fù posto questo Titolo; *Instrumentũ Fidei continens emanationes Sanguinis Diui Nicolai Tolentinatis. Verbi Iesu Sanguine prædicamus Sanctam esse constructam Ecclesiam, & Sanguine Sancti Nicolai narramus esse protectam.*

Altre Emanationi per diuersi grauissimi trauagli della Christianità.

Grand'Elogio di Alessandro VII. à gloria del Sangue di S. Nicola.

20 Non si sà però mai, che in tempo alcuno vscisse già mai tante volte in pochi giorni, & in tanta copia il Sangue da quelle Sante Braccia, quanto fece dal sinistro nell' Anno del Signore 1671. atteso che sei volte conuenne à Monsign. Cini, Vescouo di Macerata,

e di Tolentino, di visitare altretante Emanationi così copiose, che non solo il Cristallo, in cui sta racchiuso quel Sãto Braccio, mà etiamdio la Copertina di Broccato, che lo ricuopre, videsi mai sempre, così da esso Prelato, come dal Magistrato della Città, e da' Padri del Conuento, aspersa, e macchiata di Sangue in più luoghi. Et vn giorno, mentre Monsig. Corsi Visitatore Apostolico, staua visitando il detto Braccio, vscirono da esso trè gocciole di Sangue; le quali così frequenti Emanationi, piansero primieramente la perdita già fatta della famosa Metropoli del Regno di Candia; e poi apresso presaggirono l'horribile Terremoto, che seosse le due Città di Cesena, e di Fano, & hebbe à sconuolgere tutta quant'era la Città di Rimini. E di vantaggio ancora pianse il gran Nicola la spauentosa, e terribile Carestia, che grandemente afflisse la per altro feracissima Sicilia, della qual Carestia, e fame, che perissero di fame intorno à 70. mila persone. Pianse la futura perdita di Caminiez, che era l' antemurale della Polonia: La morte dell' Imperatore Ferdinando IV. La Ribellione degli Vngheri: La Solleuatione di Messina: E le rotture vniuersali frà quasi tutti i Principi Christiani, massime frà quelli dell' Occidente, e del Settentrione.

Altre più copiose Emanationi.

21 Mà passiamo hoggimai all' vltima Emanatione successa pochi Mesi sono, cioè alli 17. e 18. del Mese di Luglio dell' Anno 1676. in cui stiamo hora scriuendo, la quale è stata puntualmente auisata dal P. Antonio Berti da Imola, che stà di stanza nel Conuento di Tolentino, e si è ritrouato presente alla visita delle Sante Braccia, fatta da Monsig. Vescouo di Macerata, e Tolentino, con l'interuento del Magistrato, e de' Padri del Conuento, in vna sua Letrera al P. Gio. Antonio da Forlì Lettore nel Conuento di S. Maria della Misericordia in questa Città di Bologna, data in Tolentino a 2. di Luglio 1676. la quale, perche puntualmente, e con molta chiarezza esprime il prodigioso successo, la vogliamo qui produrre, & è la seguente.

Nuoue Emanationi del detto Sangue successe nell'Anno 1676. da ambe le Braccia.

Molto Reuer. Padre Sig. e Padron Colendissimo.

22 NOn hebbi tempo Venerdì passato di auisarla del nuouo prodigio, che il nostro Gloriosissimo S. Nicola nuouamente hà mostrato, con l' effusione di nuouo Sangue dalle sue Sanre Braccia. Sappia dunque, che in detto giorno, che fù il 17. del corrente, mentre sù le 23. hore in circa si mostrauano dette Sante Braccia à certe Signore Parenti del Signor Cardinale Crescentio nuouo Vescouo di Reccanati, e Loreto, si vidde scaturire dal Braccio sinistro vna stilla di viuo Sangue, la quale, scorrendo per la parte di dentro del cristalletto quadro, vltimo in detto Braccio, dalla parte di sotto, e poi piegando verso il lato destro del detto cristallo, e trouato esito trà la commissura dell' argento, & il cristallo, sgorgò fuori, e scorrendo per l' argento, andò à posarsi nel fine del Braccio, con hauer segnato di sangue non solo il detto cristallo, mà ancora l'argento dalla parte di fuori del detto cristallo fino alla fine del Braccio, spatio di 4. in 5 dita in circa di longhezza. La sera seguente, che fù li 18. del corrente à hore vna, e mezza di notte in circa, con l'interuento del Magistrato, e di Monsig. Vicario Episcopale, aprissimo secretamenre la Cassa, e leuato fuori detto Santo Braccio, osseruassimo, che il Sangue sopradetto vicito, era affatto quasi congelato, senza che si osseruasse altra mutatione, se non che vedessimo il Braccio gonfio, e tumido in tal maniera, che nel cristallo grande, e rotondo, che stà in mezzo dall' altra parte del Braccio, nel quale si vede il Sangue dell' vltima effusione passata del 1671. compariua detto Sangue rinuerdito, che pareua, che fosse di fresco scaturito dal Braccio. Riposto poi

Lettera di vn Religioso habitante in Tolentino sopra le dette Emanationi.

poi il detto Braccio, fù pigliato il destro per vedere se in esso appariua nouità alcuna; e guardandolo minutamente, vedessimo nel cristalletto connesso, che stà da basso nella parte di dietro del Braccio, apparire nuouo Sangue, e specialmente vna goccia larga quanto vn grano di lente in circa, fresca come vscita all' hora, starsene attaccata al detto cristallo dalla parte di dentro, & osseruassimo nella Copertina, che cuopre il Santo Braccio, giusto in quella parte doue era stato appoggiato il detto cristallo, sei gocciolette di Sangue, trà le quali la maggiore grossa quanto vn Cece bianco in circa, compariua ancora fresca, come stillata all' hora, e fù osseruato ancora il detto Braccio gonfio fuor di modo con la carne tumida. Questa sera, con l' interuento di Monsig. Illustriss. Vescouo venuto à quest' effetto da Macerata, si sono di nuouo visitate, doppo suonata l' Aue Maria, le Sante Braccia, e non habbiamo osseruata, à Dio piacendo, veruna nouità, solo che, restano le Sante Braccia tumide, e gonfie. Quelli, che sono pratici de' Processi, già fatti in simili occasioni, dicono, non esserui memoria, che mai tutte due le Sante Braccia (dalla prima volta in poi, che furono recise) habbino nello stesso tempo mandato Sangue, come hora si osserua, essendo sempre ciò successo separatamente, quando in vno, quando nell' altro: forsi questa volta per la multiplicità de' nostri peccati, i flagelli hanno da essere à due mani. Dio ci aiuti con la sua gratia, e S. Nicola con la potente sua Intercessione; e di cuore la riuerisco.

Tolentino li 20. Luglio 1676.

Diuotissimo Seruitore

F. Antonio Berti da Imola.

Al P. Gio. Antonio di Forlì Lettore della Misericordia.

Bologna.

23 E quantunque io volontieri ammetta, & approui l' interpretatione del P. Berti, nulladimeno mi gioua di produrre anch' io vn' altra interpretatione più mite, e più soaue, & è; che il glorioso S. Nicola, cinque giorni, auanti la morte del Santissimo Pontefice Clemente X. di sempre felicissima memoria, hà volsuto tramandare da ambele sue sagratissime Braccia il suo pretioso Sangue, per corrispondere al duplicato honore fattole da quel gran Pontefice, così nel concedere di nuouo à tutta la Chiesa vniuersale l' Officio della sua Festa sotto Rito doppio, che già era stato ridotto al Rito semidoppio da Clemente VIII. come altresì per hauer concessa alla sua Agostiniana Religione, facoltà di potere recitare vna volta il Mese, in giorno non impedito da Officio di 9. Lettioni, l'Officio della sua Cómemoratione sotto Rito semidoppio. Potiamo aggiungere di vantaggio, hauer egli ciò fatto altresì per côtracambiare quel benignissimo Pontefice, per le molte gratie segnalate, e singolari, concesse con larga mano in tutto il tempo del suo Pontificato, alla sua, e nostra Santissima Religione, e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità; perche io sempre intendo di rimettermi al giudicio incorrotto della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, la quale è la vera, e la legittima Interprete delle cose più recondite, e rare del Cielo, e della Terra.

Sentenza dell' Autore intorno alla sudetta Emanatione del Sangue di S. Nicola da ambe le Braccia.

24 Mà tempo è hormai, che proseguiamo il filo dell' Historia di quest' Anno, quale habbiamo per breue tratto tralasciato per fauellare anticipatamente del prodigioso Sangue, che và di tempo in tempo, secondo il diuino volere, miracolosamente sgorgando dalle Santissime Braccia del glorioso S. Nicola; e di primo tratto fà di mestieri, che diciamo: Che hauendo in questo tempo i perfidi Turchi fatta, cô vn poderoso Essercito, vna generale irruttione nelle parti della Romania, con

Esorta il Pontefice i Principi Christiani à soccorrere l'Imperio Greco inuaso da' Turchi.

porre à saccomano, & à ferro, e fuoco tutto quel nobilissimo Paese; & essendone perciò giunta l'infausta nuoua alle pietose orecchie del Santo Pontefice Clemente VI. il quale, come ne sentì vn'estremo dolore, così con generosa risolutione determinò di apportare, e di applicare à tanti mali qualche opportuno rimedio; che però con le sue sante esortationi indusse il Rè di Cipro, & il Gran Mastro de' Caualieri Gierosolimitani con altri Principi, e Signori Christiani, à soccorrere con le loro Armi quella pouera Christianità cotanto afflitta, e mal tratata da que' Barbari Miscredenti. Scrisse altresi à tutti i Prelati della Chiesa di Dio, & anche à tutti i Principi per lo stesso effetto.

Lo stesso ordina con sue Bolle à gli Ordini Mēdicanti, che predichino il detto Soccorso à' Popoli.

25 E perche sapeua, che la predicatione della Parola di Dio haueua forza incomparabile à muouere i Popoli à prestare validi agiuti, così di gente, come di danari, determinò parimente di ordinare alli Generali delli quattro Ordini Mendicanti, che douessero destinare in ogni Prouincia quattro, ò cinque Predicatori di buon spirito, e talento, li quali nelle dette Prouincie Predicassero à vicenda la Crociata contro de' sudetti Infedeli, con alcune cōditioni, e circostanze, le quali ben'à lungo si descriuono nelle quattro Bolle dirette per tal'effetto alli Generali delli quattro Ordini sopramentouati. E perche tutte le dette quattro Bolle sono del medesimo tenore, io quiui produrò solamente quella, che fù diretta al nostro Generale, la quale appunto e questa, che siegue, & è l'Epistola 175. nel Regesto di quest'Anno.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

26 D*ilecto filio* Priori Generali Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Magna repleti mentis amaritudine, tactique dolore cordis intrinsecus dudum auditis durissimis oppressionibus, è seuissimis afflictionibus, quas gens illa Turcorum, blasphemotum, & persecutorum crudelium Nominis Christiani fidelibus in Romania, & Locis circumuicinis degentibus intulerant, & continuè ferali rabie inferebant, paternæ pietatis nequiuimus viscera continere, quominus eisdem fidelibus, prout habebat fide dignorum relatio dolorosa, per Turcos prædictos eorum sanguinem sitientes, tàm per Terrā, quā per Mare impugnabantur hostiliter, vastabātur ignis incēdijs, spoliabantur bonis suis vulnerabantur, capiebantur, & sicut animalia ducebantur in prædam, multis in ore gladij horribiliter interfectis, prouidere de alicuius opportunæ defensionis, & protectionis subsidio curaremus. Ideoquè tam per nos, & Romanam Ecclesiam, quàm Charissimum in Christo filiū Hugonem Regem Cypri Illustrem, & dilectos filios Magistrum, & Fratres Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitan. ac Ducem, & Cōmune Venetorum, & quosdam fideles alios certam Armatam Galearum tenendam in illis partibus pro certo tempore illuc ordinauimus destinandam. Postmodum autem attendentes, quod negotium huiusmodi non solum ad defensiones Fidei, & professorū ipsius, sed ad eamdem Fidem Catholicam ad laudem, & gloriam diuini nominis, consolationemquè totius cętus fideliū dilatandā ampliori egere fulcimento, quod multarum exigebat expensarum profluuia noscebatur, ad quę faciliùs, & vtilius supportanda fidelium auxilia, & charitatiua subsidia opportuna multipliciter existebant, ad hoc fideles ipsos quibusdā spiritualibus munificentijs, Indulgentijs videlicet, & remissionibus prouidimus inuitandos nonnullis Ven. Fratribus nostris Archiepiscopis, & eorum Suffraganeis per nostras dantes literas in mandatis, vt ipsorū singuli, videlicet in suis singulis Ciuitatibus, & Diœcesibus, per se, ac alias personas Ecclesiasticas Seculares, &

Copia della Bolla data al nostro Generale.

Regulares Ordinum quorumcumque idoneas curarent publicè proponere verbum Crucis, & venerabile signum eius fidelibus illud deuotè suscipere volentibus, concedendo, & eorum humeris imponendo, & pro præmissis ad loca, de quibus eis videretur expediēs, fideles conuocando prædictos, eosq; suis salubribus exhortationibus commonendo, vt recipientes cum reuerentia signum Crucis, illudq; suis cordibus imprimentes, contra infidelium prædictorum perfidiam insurgerent, & negotium ipsum assumerent, & prosequerentur viriliter, & potenter. Vt autem fideles prædicti tantò libentiùs præmissa studerent prosequi, quantò ex suis laboribus potiorem gratiam se percepturos sentirent. Nos de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, eius auctoritate confisi, & illa, quam nobis Deus licèt indignis ligandi, atque soluendi contulit potestatem, fidelibus ipsis, qui cum dicta Armata, vel aliàs in succursum, & subsidium Christianorum prædictorum partium Romaniæ contra Infideles eosdem in personis proprijs, & expensis suis per Mare, siue per Terrā, infra dictum tempus proficiscerentur, & per vnum Annum continuè, vel interpolatim eodem durante tempore in dicti prosecutione negotij laborarent, necnon & illis, qui in eadem prosecutione decederent, vel vulnerati ex illis vulnetibus vbicumque morerentur, illam suorum peccaminum, de quibus veraciter corde contriti, & ore Confessi fuerint, veniam duximus indulgendam, quæ concedi transfretantibus in Terræ Sanctæ subsidium, consueuit. Eis autem, qui non in personis proprijs, sed in suis dumtaxat expensis, iuxta facultatem, & qualitatem suam bellatores idoneos destinarent per tempus prædictum in huiusmodi prosecutione negotij moraturos, & illis similiter, qui licèt alienis expensis, in proprijs tamen personis illuc accederent, per tempus moraturi suprascriptum, & eis etiam, qui tantùm pro dicto negotio de bonis proprijs erogarent quantum essent illuc eundo per dictum tempus morando, & inde redeundo etiam expensuri, eamdem suorum concessimus veniam peccatorum. Huiusmodi quoquè remissionis volumus, & concessimus esse participes, iuxta quantitatem subsidij, & deuotionis affectum omnes, qui ad subuentionem dicti negotij de bonis suis congruè ministrarent, & circa præmissa præstarent, auxilium, & consilium opportunum, sicut in eisdem Litteris pleniùs continetur. Et licet, sicut intelleximus, nonnulli, ex eisdem Archiepiscopis, & Suffraganeis, circa præmissa exequenda satis se reddiderint diligentes, vt prædictum tamen negotium, pro quo, sicut habet multorum fide digna relatio, diuina pietatis clementia, in plerisquè Mundi partibus stupenda Miracula operatur, feruentibus, & sinceris affectibus prosequimur, amplius valeat auctore Domino, cuius res agitur, prosperari, volumus quòd de tuo, ac dilectorum filiorum Prædicatorum, Minorum, ac Beatæ Mariæ de Monte Carmelo Ordinibus de singulis eisdem Ordinibus, videlicèt in singulis Prouincijs per Ordines ipsos destinatis, quatuor vel plures, seu pauciores Fratres idonei, prout ipsæ Prouinciæ ampliores, vel strictiores fuerint, & expedire videbitur, deputentur, qui solemniter in Locis populosis, & insignibus Prouinciarum ipsarum predicationem, & publicationem faciant solemniter, diligenter, & fideliter supradictas. Quocirca discretioni tuæ, per Apostolica scripta mandamus, quatenus in singulis Prouincijs, per eumdem tuum Ordinem, vt præfertur distinctis, assumi facias, & Ordines celeriter dictos Fratres, qui zelum Dei habentes feruenter, & deuotè prædicationem, & publicationem huiusmodi exequi fideliter adhibita diligentia, & solicitudine studeant, & complere. Ne autem propter concurentiam Fratrum præfatorum Ordinum, qui ad præmissa, sicut

præmittitur assumentur, oriri valeat dissensio, vel scandalum suscitari, sic volumus ordinari, quòd in singulis eisdem Locis populosis,& insignibus,Fratres ipsi diebus Dominicis, & Festiuis gradatim, & successiuè, sicut præcedunt, & subsequuntur in Processionibus ad huiusmodi prædicationem, & publicationem procedant,scilicèt vnus Frater ex eisdem Ordinibus vno die Dominico, vel Festiuo, secundo alius alterius Ordinis, & tertio, & quarto alij Ordinum aliorum subsequentibus diebus Dominicis,& Festiuis quousquè præmissa compleuerint solemniter, & deuotè. Vt autem Fratres ipsi ad huiusmodi Officium assumendi tantò laborêt circà illud solertiùs, & deuotiùs, quantò ampliorem fructum ex suis laboribus huiusmodi se cognouerint percepturos, eos iuxta quantitatem laboris,& deuotionis affectum prædictarum Indulgentiarum esse volumus participes, & Consortes. Datum Auinion. 3. Kalend. Augusti *Anno quarto*.

27 Essendo stato trasferito in quest' Anno da Clemente VI. Pietro Gabrielli Vescouo di Gubbio da questa sua Cattedrale à quella di Fossombrone, fu subito creato Vescouo della sudetta Chiesa di Gubbio vn nostro Religioso Francese gran Letterato, chiamato F. Vgo Labaila. La Bolla della detta sua elettione fu data in Auignone à 15. di Luglio nell' Anno 4. del suo Pontificato. Mà indi à cinque Mesi in circa fù anch' egli trasferito da questa Chiesa à quella di Tolone in Francia: e fù data la Bolla di questa sua Traslatione pure in Auignone à 9. di Decembre di questo medesimo Anno 1345. Cosi per appunto scriue l'Vghelli nel Tomo primo dell' Italia Sagra alla colonna 694. num. 50.

F. Vgo Labaila creato Vescouo di Gubbio, è trasferito poi poco doppo al Vescouato di Tolone in Frãcia.

28 Li Sammartani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana à carte 1063. num. 24. fanno mentione di questo Vescouo registrandolo frà gli altri di Tolone; e quantunque lo riconoschino per Religioso Regolare, nulladimeno poi non esprimono di qual' Ordine egli fosse, sì come fanno del suo antecessore nella detta Chiesa, che si chiamaua F. Giacomo, quale pur anch' essi riconoscono per Frate, e lo prouano tale, mà non assegnano poi l'Ordine, che professò. Parlando altresì del Vescouo, che successe al nostro Vgo nell' Anno 1357. non lo riconoscono per Frate Regolare, e pure noi l' habbiamo ritrouato nel Registro di quell' Anno del Generale Gregorio da Rimini, Religioso del nostro sagro Istituto, come in quel tempo, à Dio piacendo, dimostraremo. Hor sì come Vgo, e Pietro furono Religiosi dell' Ordine nostro, così stimiamo probabilmente, che dello stesso Ordine altresi fosse quel Giacomo, à cui successe Vgo, e la nostra ragione è questa; perche questi nõ fu dell' Ord. Domenicano, nè del Francescano, nè del Carmelitano, e nè tampoco, se piace à Dio, di quello de' Serui; dunque dall' esclusione di questi Ordini Mendicanti, ne siegue per necessaria conseguenza, l' inclusione del nostro: nè si può dire, che forse fù Monaco, perche li Monaci non si chiamano col titolo di Frate, come il detto Giacomo ne' suoi Diplomi, prodotti da' Sammartani sudetti, espressamente si chiama. Fù poi questi eletto Vescouo della sudetta Chiesa di Tolone da Papa Giouanni XXII. intorno all' Anno 1330.

Altri due Vescoui di Tolone nostri Religiosi.

29 Essendo parimente morto in quest' Anno medesimo il Vescouo dell' Accerra chiamato F. Pietro dell' Ordine de' Minori, fu ben tosto eletto in suo luogo dal Capitolo di quella Cattedrale, vn Religioso dell' Ordine nostro per nome F. Giouanni d' Alessandria: mà essendo poi stata presentata la sudetta elettione à Papa Clemente VI. non la volle egli confirmare, anzi che in suo luogo elesse egli l' Archidiacono Acherunrino, che Giacomo appellauasi: Cosi testifica l' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sagra alla colonna 641. num. 8. oue soggiunge tutto

F. Giouanni d' Alessãdria eletto Vescouo dell' Accerra dal Clero, non confirmato dal Papa.

ciò costare dall'Epistola 4. dell'Anno 3. di Clemente nel Regesto.

30 Fù altresi trasferito in quest'Anno di Christo del 1345. dalla sua Chiesa d' Aleria in Corsica à quella di Segni nella Campagna di Roma F. Guglielmo Arcombaldi: e la Bolla di questa Traslatione fu data in Auignone à 29. di Luglio di quest'Anno presente, & è nel Regesto l'Epistola 61. Successe poi à F. Arnaldo, il quale fu trasferito alla sudetta Chiesa d'Aleria, e forse questo F. Arnaldo fù anch'egli Agostiniano, attesoche io non lo ritrouo in alcun Cattalogo de' Vescoui degli altri Ordini Mendicanti. L'Vghelli Tomo primo *in Ecclesia Signina*, e Tomo 3. *in Ecclesia Aleriensi*.

F. Guglielmo Arcombaldi trasferito dal Vescouato d'Aleria à quello di Segni.

31 Riferisce parimente Andrea Saussaio negli Annali della Chiesa d'Orliés, che in quest' Anno l'Arciuescouo di Bourges cō due altri Vescoui Regolari, vno dell' Ordine di S. Domenico, e l'altro dell' Ordine nostro di S. Agostino, con licenza di Papa Clemente VI. fece la solenne Traslatione del sagro Corpo del glorioso S. Odilone Abbate dell'Ordine Cluniacense: e questa Relatione la cauò di certo dall' Archiuio del Monistero Siuilniacense, nel quale appunto si conserua vn' Atteстato della detta Traslatione fatto dal medesimo Arciuescouo di Bourges, il quale è del seguente tenore. *Noscum Reuerendis in Christo Patribus Dominis Capituliensi Augustinianorum, & Saulonienſi Prædicatorum Ordinis Episcopis, &c. Datum apud Tolonem Claromontensis Diœcesis nostram Prouinciam visitantes die 21. Iunij Anno* 1345. Come poi si chiamasse questo Vescouo nostro Capituliense, e di qual Patria fosse, lo diremo sotto l'Anno 1349.

Vn nostro Vescouo con vn'altro Domenicano, trasferiscono il Corpo di S. Odilone.

32 Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, ci dà notitia d'vn' altro Vescouo nostro, il quale in quest' Anno consagrò l'Altare di S. Giouanni Euangelista nella Chiesa, come certamente stimo, del nostro insigne Conuento di S. Catterina di Praga; nel cui Archiuio, dice, conseruarsi vn Codice di carta pergamena, nel quale tutto ciò si legge. Era poi egli cotesto Religioso Vescouo di S. Maria Selananense nel Regno di Boemia: mà diamo le parole formali nel sudetto Codice registrate. *Anno Domini* 1345. *Altare S. Ioannis Euangelistæ dedicatum est à Venerabili Episcopo Sanctæ Mariæ Selananensis Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini.* Questa medesima notitia trascrisse pur anche nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 184. Tomaso Errera.

Vn' altro Vescouo nostro consagra vn' Altare nella Chiesa nostra di Praga.

33 Fù altresi spedito in quest' Anno dal Rè di Maiorica, Ambasciatore straordinario al Rè d'Aragona, per grauissimi affari, F. Antonio di Nicolò, che forse era di natione Maiorchino; di cui lo stesso Rè D. Pietro d' Aragona parla con somma lode nella sua Cronica. Io poi mi persuado, che fosse Maestro, già che tutti gli Autori, che di lui scriuono, dicono essere stato Religioso di gran dottrina, e sapere. Vedasi l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 49.

F. Antonio di Nicolò inuiato Ambasciatore dal Rè di Maiorica à quel lo d'Aragona.

34 Per relatione dell'istesso Autore pur hora citato, fioriua in questo tempo istesso nella Prouincia, e Regno di Portogallo, vn'altro insigne Dottore, e Maestro per nome F. Alfonso, le di cui opinioni sono alcune volte citate dal nostro famoso Arciuescouo di Siuiglia, Maestro F. Alfonso Toletano ne' suoi Commentarj, che fà sopra il libro primo del Maestro delle Sentenze: tanto per appunto scriue il detto Autore nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 54.

F. Alfonso Portoghese gran Letterato, fiorisce.

35 Scriuessimo già sotto l'Anno di Christo 1332. che hauendo Pietro di Mortomare Cardinale di S. Chiesa, e Vescouo d' Antisiodoro fondato per la nostra Religione nella sudetta Terra di Mortomare, vn Conuento assai cospicuo; e poi anche appresso vn Colegio di 12. Fanciulli, li quali douessero essere istrutti nelle buone Lettere, e Virtù; acciò poi anche questa sua buona

Conuento di Mortomare, col Collegio ad esso annesso.

mente fosse eseguita senz'alcuno intoppo, procurò in quest'Anno, che il tutto fosse confirmato, così dalla Santità del Sommo Pontefice Clemente VI. come dal Christianissimo Rè di Francia. Il Pontefice però nella Bolla della sudetta Conferma, dice, che egli ciò fa, benche sia repugnante alla Regola, & alle Costitutioni dell'Ordine nostro: le parole formali poi con le quali ciò dice, sono queste. *Quamuis, id esset contra Regulam, & Statuta eiusdem Ordinis.* Così per appunto riferisce nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à carte 115. il mentouato Errera, il quale poi soggiunge, che il detto Cardinale, doppo hauer fatto tutto ciò, se ne morì nel giorno del Venerdì Santo.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1346. 93. 960.

1 IL Sourano Pastore della Chiesa vniuersale, Clemente VI. vedendo, che doppo tanti Anni, e doppo tante ammonitioni Apostoliche, Lodouico di Bauiera, asserto Imperatore, staua più che mai duramente ostinato nella sua Scismatica perfidia, e conoscendo altresì non vi essere alcun fondamento di potere sperare la di lui sospirata Conuersione, rinouando perciò contro di lui l'Ecclesiastiche Censure, e dichiarandolo affatto priuo dell'Imperio, esortò con sue Lettere Apostoliche, & insieme comandò à Principi Elettori, che douessero venire all'Elettione d'vn nuouo Imperatore: & essi volendo vbbidire al Santo Padre, radunaronsi in vn luogo chiamato Renzo, poco lungi da Treueri, & elessero Carlo Cõte di Lutzemburgo figlio di Giouanni Rè di Boemia, il quale in questo tempo trouauasi in Francia: e se bene Lodouico procurò co' suoi Seguaci d'impedirli il possesso dell'Imperio, e la Coronatione, nulladimeno, tornato egli prestamente di Francia, fu Coronato in Bonna, non hauendo potuto riceuere quest'honore in Aquisgrana, che si teneua per Lodouico. Nauclero, Tritemio, Giouanni Auenrino, & altri.

Gli Elettori dell'Imperio, per ordine del Papa, eleggono vn nuouo Imperatore.

2 Essendo ancora state scoperte in questo tempo l'Isole Canarie, chiamate altresì l'Isole Fortunate, il Pontefice Clemente VI. come Sourano Signore dell'Vniuerso tutto, ne fece libero dono al Cattolico Rè D. Alfonso XI. di Castiglia, con conditione però, che procurasse, quanto più presto li fosse possibile, di renderle Christiane. Quello, che poi succedesse poco, ò nulla ne scriuono gli Autori, solo noi ritrouiamo, che Vrbano V. con vna sua Bolla, ordinò à Vescoui di Barcellona, e di Tortosa, che douessero mandare 20. Religiosi degli Ordini Mendicanti à Predicare la Fede Christiana nell'Isole Canarie; la qual Bolla produrremo, à Dio piacendo, nel Tomo 6. precisamente in quell'Anno in cui fù data.

Lo stesso Pontefice dona al Rè di Castiglia l'Isole Canarie.

3 Era appena stato il nostro famoso Maestro Oliuerio Vescouo di Barcellona, due Anni sono, quando che in quest'Anno essendo rimasta Vedoua del suo Pastore, la Nobilissima Cattedrale di Tortosa, à quella fù ben tosto trasferito il detto Prelato: nè punto venne egli à degradare con tal passaggio, perche, se bene la Città di Barcellona, e di lunga mano, più grande, più nobile, e più famosa di quella di Tortosa, nulladimeno il Vescouato di questa è assai più ricco, e douitioso, che non è quello di Barcellona. Non si sà poi se questa Traslatione fosse immediatamente fatta dal Pontefice Clemente VI. ò pure per la presentatione del Rè D. Pietro d'Aragona, che molto amaua il sudetto Prelato. Di questa muta-

F. Bernardo Oliuerio Vescouo di Barcellona trasferito alla Chiesa di Tortosa.

mutatione poi ne fà mentione l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 104.

4 Sotto l'Anno del Signore 1316. ampiamente scriuessimo, come il Sommo Pontefice Giouanni XXII. quasi subito, doppo la di lui creatione, si compiacque d'honorare la nostra Agostiniana Religione, con eleggere suo Sagrista, e Confessore, vn famoso Maestro figlio del Conuento di Limoges per nome F. Giouanni, à cui anche diede la custodia della sua Apostolica Biblioteca. Hora hauendo questo dottissimo Letterato seruiti con ogni più sincera fedeltà, e diligenza ne' trè sudetti grauissimi vfficj, per lo spatio d'Anni 30. trè Sommi Pontefici, cioè il sopramentouato Giouanni XXII. Benedetto XII. e Clemente VI. & essendo già decrepito, terminò in santa pace, come si spera, i giorni suoi: non si sà però, nè il Mese, nè il giorno della sua morte, solo è certo, che succeesse in quest'Anno del 1346.

F. Giouanni da Limoges, primo Sagrista del Papa, muore.

5 E se bene gli è da credere, che molti Soggetti di rare qualità, procurassero appresso il Sommo Pontefice di essere sostituiti nelli trè accennati vfficj esercitati dal morto Giouanni; nulladimeno, come era egli grandemente affettionato all'Ordine nostro, così volle conferire gl'istessi vfficj ad vn'altro Religioso dell'Ordine medesimo, non punto inferiore in qual si sia qualità al già Defonto. Fù poi egli cotesto Maestro F. Raimondo de Acono, figlio del Conuento d'Appamia della Prouincia di Tolosa, il quale non tantosto fu assunto à così grand'honore, che indi à poco fu altresì creato dal benigno Pontefice Vescouo di Friù, ò vogliam dire della Chiesa Forogiuliense nella Prouenza, e fù poi anche trasferito da questa à quella d'Appamia verso l'Anno 1371. come, col diuino volere, scriueremo sotto del detto Anno nel Tomo 6. Vedasi frà tanto ciò che ne scriuono il Panfilo nelle sua Cronica Agostiniana sotto di quest'Anno, e l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à carte 337.

F. Raimondo d'Acono eletto Sagrista del Pontefice, e poco appresso creato Vescouo di Friù.

6 Soggiunge quest'vltimo Autore, che in questo istesso tempo fioriua nella Religione, e precisamente nell'Inghilterra, vn'insigne Maestro per nome F. Bernardino, non si sà poi di qual Famiglia, nè di qual Patria ei fosse; solo si sà di certo (e lo scriue nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 111.) che egli compose alcune Opere dottissime, le quali cōseruauansi già nella famosa Libraria Pembrochiana nell'Accademia di Cantabrigia: tanto, e non più riferisce il citato Autore.

F. Bernardino Inglese si vēde chiaro per il suo alto sapere, e compone alcune Opere.

7 Racconta parimente Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Cronica Agostiniana della Prouincia di Portogallo à carte 227. che illustrò grandemente in questi tempi quella sua Illustrissima Prouincia, anzi pure tutta la Religione con la sua gran Dottrina, vn'altro Maestro per nome F. Giouanni della Croce, il quale, quantunque fosse nato in Conimbria, fù però figlio nella Religione del Conuento di Torresuedras: Questo gran Soggetto poi, essendo precorsa la fama della sua gran dottrina fino nella gran Città di Parigi, fu perciò colà inuitato à leggere in quella Nobilissima Accademia la sagra Teologia; il che fece poi egli con somma lode per alcuni Anni: tornato poscia in Portogallo, fù iui in quest'Anno eletto Prouinciale di quella sua vasta Prouincia.

F. Giouanni di Torresuedras legge con gran fama la Sagra Teologia in Parigi.

Anni di Christo 1347. Del Secolo Decimo 94. Della Religione 961.

1 DVe molto grandi, e molto strani accidenti successero in quest' Anno del Signore 1347. nella nostra Europa, vno, cioè nella Germania, e precisamente nella Bauiera, poco lungi da Monaco; e l'altro nella nostra Italia, cioè, nell' Alma Roma. Vediamo qual fosse il primo, che poi appresso riferiremo il secondo. Il primo accidente dunque successe à gran danno dell' infelice Lodouico di Bauiera, il quale doppo hauere per molti Anni, cō la sua scismatica pertinaccia trauagliata la Chiesa, e dato molto ben che pensare à trè Sommi Pontefici, Giouanni, Benedetto, e Clemente; alla perfine in quest' Anno colto all' improuiso dal diuino Giudicio, mentre tracciaua in vna Selua vn' Orso di smisurata grandezza, cadendo precipitosamente da cauallo, riceuè colpo tale da quella infelice caduta, che indi à poco miseramēte se ne morì. Se poi prima di terminare la Vita dasse segni di vera penitenza, e chiedesse d' essere assoluto dall' Ecclesiastiche Censure, come scriuono alcuni, ò pure impenitente morisse, come ad altri piace, noi non lo potiamo asserire. Legganſi per tanto tutti gli Autori, così Ecclesiastici, come Secolari, e specialmente il Bzouio, lo Spondano, & il Rainaldi, Giouanni Villani, l' Auentino, Tritemio, & altri della Germania.

Infelice fine di Lodouico di Bauiera.

2 E non fu meno strano l' altro accidente, che occorse in Roma: imperciòche essendosi all' improuiso, non sò in qual maniera, e da qual spirito guidato, vn certo huomo popolare di professione Notaio, chiamato Nicola di Lorenzo, detto però volgarmente Cola di Renzo di Casa Gabrini, come vuole il Bzouio, & hauendo in oltre radunata sotto le sue Insegne vna gran moltitudine della Romana Plebe, se ne passò con quella furiosamente nel Campidoglio, di cui si rese ben tosto Padrone, e Signore; indi facendosi eleggere dallo stesso Popolo Tribuno di Roma, cominciò à trattarsi poi, non come semplice Tribuno, mà come Rè, & Imperatore: e ciò che reca maggior stupore, fecesi con gran pompa solennemente Ribattezzare nel famosissimo Battisterio, in cui è fama, che fosse Battezzato il Magno Costantino. Scrisse poi, e mandò Ambasciatori à tutte le Republiche, & altri Principi dell' Italia, confirmando à tutti, come Sourano Monarca, il possesso delli loro Dominj: e di vantaggio ancora scrisse al Pontefice, che se in termine d' vn' Anno non faceua in Roma ritorno, gli hauerebbe il Pontificato annullato, & vn' altro hauerebbe fatto eleggere in sua vece. Mà essendo indi à pochi Mesi stato costretto da vna fattione di Cittadini à fuggirsene di Roma, si portò egli in tutta diligeuza alla Corte di Carlo Imperatore, per implorare agiuto da quel Principe contro de' suoi nemici: mà Carlo poca stima facendo di quell' huomo vile, e sopramodo insolente, lo fece prendere da' suoi, e lo mandò strettamente legato, e ben custodito al Sommo Pontefice in Auignone: così per all' hora terminò la catastrofe di questo Pazzo glorioso.

Cola di Rezo si fà padrone di Roma, e ciò, che poi seguisse.

3 Se bene Girolamo Romano nostro, per essere diligente Cronista, parlando nella Centuria 10. à carte 73. della gloriosa, e felice morte del nostro Beato Giouanni detto communemente da Rieti, dice, che successe nell' Anno di Christo 1385. nulladimeno l' erudito Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 372. asserisce essere questa sua opinione onninamente contraria à tutti gli altri Scrittori dell' Ordine, li quali, *quasi vno ore, & calamo*, dicono, e scriuono essere accaduta in quest' Anno del 1347. vero è, che Lodouico Giacobilli nel Tomo 2. de' suoi Santi dell' Vmbria à car. 70. afferma essere morto il B. Giouanni nell' Anno 1343. il che dice hauer letto in vna

Varie opinioni intorno al tempo in cui morì il B. Giouāni da Rieti.

vna carta antica, che ſi conſerua nel noſtro Conuento d'Amelia. Io però per non dare negli eſtremi, ſeguirò l'opinione di mezzo, per eſſere anche ſeguita da maggior numero di Autori, e tutti dell'Ordine, cioè, che la morte di queſto Beato ſuccedeſſe nell'Anno preſente del 1347. che però quiui daremo vn brieue ſaggio della ſua ſanta, & innocente Vita.

Vita, Morte, e Miracoli del Glorioſo Seruo di Dio, il Beato Giouanni da Rieti.

4 QVantunque queſto glorioſo Seruo del Signore, venga communemente chiamato da Rieti, non fù però Cittadino di quella Patria, nè tampoco fù figlio del Conuento di quella, mà ſolo viene così chiamato per la lunga dimora, che fece nella detta Città, e Moniſtero, in cui anche ſantamente morì; alla maniera appunto, che S. Nicola, tutto che foſſe nato in S. Angelo, e foſſe figlio del Conuento di quella Terra, nulladimeno da Tolentino ſi chiama, perche 30. Anni dimorò in Tolentino, & iui anche, com'è noto, morì. La vera Patria dunque in cui nacque Giouanni, fu vn Caſtello del Territorio, e Dioceſi d'Amelia, chiamato Porciano, li ſuoi Genitori furono buoni Chriſtiani, e ſe bene non ſi fanno i nomi loro, gli è però certo, dice il Giacobilli nel luogo ſopracitato, che furono di Caſa Buſalari, come aſſeriſce lo ſteſſo leggerſi notato nella Carta antica mentouata del Conuento d'Amelia.

Patria, Parenti, e Naſcita del B. Giouanni.

5 Hebbero queſti due felici Accaſati due figli, cioè vn maſchio, & vna femina, il maſchio fù il noſtro Giouanni, e la femina hebbe nome Lucia, li quali entrambi, come furono educati da ſuoi buoni Genitori, con ogni più eſatta diligenza, nel ſanto Amore, e Timore di Dio, così amendue, nel douuto tempo, ſi fecero Religioſi della noſtra Santa Religione; laſciamo hora di parlare di Lucia, e ſolamente attendiamo à proſeguire il filo della Vita di Giouanni. Queſti dunque come nella fanciullezza eraſi ſempre fatto conoſcere per vn'Angioletto terreno, in riguardo delle molte virtù, che riſplendeuano in eſſo, per la ſua incomparabile modeſtia, per l'innocenza de' coſtumi, per l'Angelica diuotione, con la quale ſtaua nella Chieſa, & anche nella Caſa orando, così poi hauendo preſo l'Habito della noſtra Religione nel Conuento d'Amelia, non ſi puole con humana lingua baſteuolmente deſcriuere quanto ſmiſuratamente ſi auanzaſſe nel regio camino della religioſa perfettione. L'Humiltà, l'Vbbidienza, la Purità virginale, la Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo, & in conſequenza tutte l'altre più eroiche Virtù campeggiauano di tal ſorte nell'Anima innocente di queſto Santo Giouinetto, che ben pareua, che in quella, come nella loro propria Metropoli faceſſero la loro reſidenza.

Si fà Religioſo Agoſtiniano, e ſuo gran progreſſo in tutte le Virtù.

6 Terminato poi l'Anno dell'Approbatione, fu con grand'allegrezza, e giubilo vniuerſale di tutti i Padri, ammeſſo alla ſolenne Profeſſione de' trè Monaſtici Voti, nella quale grauiſſima attione non ſi puole con humana lingua ſpiegare l'indicibile contento, che prouò l'Anima benedetta di quel Santo Giouinetto nel vederſi annouerato per ſempre frà i Figli del gran Patriarca S. Agoſtino. Diuenuto dunque Giouanni Profeſſo, fu ben toſto mandato di ſtanza nel Conuento della Città di Rieti, il quale forſe in queſti tempi era vno de' Profeſſorij di quella nobile Prouincia dell'Vmbria: E ben ſi può dire, che foſſero fortunati, e felici gli altri Profeſſi, che l'hebbero per compagno in quel Moniſtero; atteſoche con l'eſempio della ſua ſanta Vita, hebbero

Fà Profeſſione, e và di ſtanza in Rieti, oue ſi rende vn viuo ſpecchio di tutte le Virtù.

bero largo campo di grãdemente auanzarsi nella regolare osseruanza: era egli Giouanni di volto santamente lieto, e giocondo, & haueua vn cuore molto schietto, e sincero: dalla di lui bocca non vsciua parola, che santa non fosse, e di molta edificatione à chi l'vdiua: nell'esterno non era punto singolare, non abboriua la conuersatione degli altri, anzi che di buona voglia souente con essi conuersaua, e diuisaua. Mà quando poi nella sua Cella si ritiraua, castigaua il suo corpo innocente con tanto rigore, come se fosse stato reo di mille colpe, passaua quasi tutta la notte in vna continua oratione, e meditatione delle cose del Cielo nelle quali stauano del continuo fissi tutti i pensieri della sua beata mente: insomma nelle sue parole, ne' suoi pensieri, e nelle sue operationi, non v'era cosa alcuna, che santa non fosse; laonde era da' Religiosi di quella Casa cotanto amato, riuerito, & honorato, che gran passione ne sentiua, e ne prouaua la di lui profondissima humiltà.

Sua gran carità verso tutti, e massime verso gl'Infermi, e gli Hospiti.

7 Mà che diremo della sua Angelica Carità verso del Prossimo suo; era questa così grande, & eroica, che faceua inarcare le ciglia per insino à gli Angeli del Cielo. A tutti i Religiosi volontieri, e con allegro sembiante in qual si voglia cosa, quantunque difficile, e noiosa, seruiua; e specialmente faceua prouare gli effetti del suo grand' Amore, e Carità à gl'Infermi, & à gli Hospiti; imperciòche, come del continuo visitaua quelli, e con dolci parole li consolaua, e ne' più bassi seruigi li seruiua, e gli assisteua: così poi à gli Hospiti, tosto che erano giunti nel Monistero, correua frettoloso à lauare humilmente i piedi loro; li scorteua dalla poluere le Vestimenta, e nel miglior modo, che sapeua, e poteua glie le ripuliua, e nettaua, e se per auuentura fossero state rotte in qualche luogo, con molta diligenza, senza esserne richiesto, le ratuppaua.

8 Passiamo horà à narrare gli atti eroici della sua incomparabile diuotione, che del continuo esercitaua nel Choro, e nella Chiesa; attesoche come sapeua, che quando i Religiosi nel Choro stanno Salmeggiãdo imitano gli Angeli, & i Santi, li quali auch'essi nel gran Choro del Cielo, con dolcissimi Cantici, & Hinni soauissimi, non cessano già mai di lodare, e glorificare la Santissima Triade; così egli figurandosi di stare, come in effetto era, alla Real presenza di Dio, recitaua per tãto l'Hore Canoniche con gli altri Religiosi, con tanta attentione, riuerenza, e diuotione, come se realmente fosse stato frà gli Angeli in Paradiso. Nella Chiesa poi non si puole con humana lingua spiegare la profonda riuerenza, e la gran diuotione con la quale egli assisteua al tremendo Sagrificio della Santa Messa; quale egli seruiua così volontieri, che haurebbe voluto poter seruire, non solo tutte quelle Messe, che si celebrauano nella nostra Chiesa, quali d'ordinari, quasi tutte seruiua, mà di vantaggio ancora tutte quelle della Città, nella quale dimoraua; laonde le persone di quella Patria con molto concorso veniuano alla sudetta Chiesa ad ascoltare la S. Messa, per hauere occasione di vedere, e di contemplare la somma diuotione di quell' Angelo terreno, il quale con così bella espressione gl'insegnaua il vero modo di assistere à quel sagrosanto Mistero.

Sua gran diuotione nel Choro, e nella Chiesa.

9 Fù diuotissimo altresì dell'atrocissima Passione di Nostro Signore Giesù Christo, il quale souente meditaua, e procuraua altresì di cooperare à quella con l'imitatione, macerando, e mortificando giornalmente l'innocente suo corpicciuolo con varie penalità, cioè, con discipline, con digiuni, con astinenze, con cilicj, e con altre simili mortificationi. Della Beatissima Vergine poi, fù egli così santamente diuoto, che quasi sempre di lei fauellaua, & in essa, come in vn tersissimo Specchio, continuamente fissaua lo sguardo dell'intelletto; consideraua le sue innumerabili Virtù, e specialmente la di lei pro-

Quanto fosse diuoto del la Passione di Nostro Signore, e di Maria sempre Vergine.

profondissima Humiltà, la sua purissima Castità, la prontissima Vbbidienza, l'ardentissima Carità, con tutte l'altre Virtù; e procuraua poi à tutto suo podere d'imitarle per rendersi in qualche parte, degno figlio di così gran Madre.

10 Consideraua bene, e souente, anzi pure del continuo, da vna parte, le gratie, & i beneficj immensi, che haueua fatto Iddio fin dal principio del Mondo, e tuttauia faceua, & era altresì per fare sino alla fine di quello, à mal viuenti mortali; e scorgendo dall'altra parte la grande ingratitudine di questi verso vn così benigno, e pietoso Signore, ne sentiua tanta afflittione, che però tramandaua souente dagli occhi copiosi torrenti d'amarissime lagrime; laonde riferisce il nostro B. Giordano di Sassonia nel cap. 5. del libro 2. delle Vite de' Frati, che da quelle cose, dalle quali gli altri sogliono cauare materia di sollieuo, e di ricreatione, egli all'incontro ne cauaua materia, & occasione di mestitia, e di pianto; imperciòche ogni qualunque volta egli entraua nel Giardino del Monistero altro non faceua, che piangere: laonde essendo stato più volte osseruato da vn'altro Religioso di molta perfettione, finalmente si risolse vn giorno di richiederlo della cagione di quel suo pianto, che ad esso lui pareua totalmente improprio: à cui egli con molta humiltà, e modestia, così rispose. Deh Padre mio buono, e perche non volete voi, che io amaramente pianga, quando entro in quel benedetto Giardino, mentre in esso nò vedo erba, non vedo fiore, non vedo pianta, non vedo albero, & insomma non vedo cosa, che non mi rimproueri, così la mia, come l'ingratitudine di tutti gli huomini? attesoche la doue la terra, l'erbe, e gli alberi ne' loro tempi douuti, giusta il precetto diuino, non mancano di produrre l'erbe, & i fiori, le frondi, e le frutta: per lo contrario poi gli huomini ingrati, e sconoscenti, che giusta il sentiméto di Platone, sono alberi alla rouerscia, & hanno riceuuto da Dio al pari degli Angeli l'intelletto, & aspettano per la loro vbbidienza il premio della Gloria eterna, nulladimeno, ò di rado, ò non mai producono vna minima fronda, ò frutto di gratitudine: per questo Padre io piango, per questo io mi ramarico, quando io entro in quel benedetto Giardino.

Quanto deplorasse mai sempre l'ingratitudine de' mortali verso Iddio.

11 Haueua forse il B. Giouanni più volte letta, e considerata quella misteriosa Parabola, che disse vna volta Christo Signor Nostro in S. Matteo al cap. 24. à suoi Discepoli parlando, mentre sensatamente gli esortò andare alla Scuola degli Alberi, e precisamente dell'Albero del Fico, *Ab arbore Fici discite parabolam:* mà perche più tosto all'albero del Fico? Perche quest'Albero, dice S. Gio. Grisostomo, si dimostra più degli altri alberi fruttuoso non solo, mà di vantaggio ancora più degli altri nel fruttificare perseuerante; attesoche la doue gli altri alberi producono li loro frutti durevoli per pochi giorni; all'incontro il Fico, da che vna volta comincia à frutificare nella Primauera, non cessa mai di ciò fare fino alla rigida Vernata; sentiamo le di lui auree parole. *Omnis arbor ferè in vno tempore fructum prabet; sed & infra paucos dies, & maturescunt, & cadunt; Ficus verò, ex quo cæperit fructus afferre, vsque ad Hyemem fructificare non cessat*, E perciò il nostro Santo Professo non lasciaua già mai passare hora del giorno nella quale alla maniera del Fico, non producesse frutti di gratitudine per i beneficj non solo, che ad esso lui faceua, mà etiamdio per tutti quelli, che dalla sua diuina bontà riceueua l'ingrato Mondo.

Che motiuo hauesse per ciò fare dalla sagra Scrittura.

12 Testifica poi il B. Giordano sopramentouato nel luogo citato, che volendo il Signor Dio à se chiamare in Paradiso questo felicissimo Religioso nel più bel fiore della sua adolescenza, si compiacque di farle gustare, sei Mesi prima della sua beata Morte, vn copioso saggio di quella Gloria eterna, che haueua da godere perpetuamente nel Cielo;

Cielo; attesoche in ciascheduna notte di quel felice semestre, alla maniera del glorioso S. Nicola da Tolentino, vdiui dolcissimi canti degli Angeli, li quali con estremo contento dell'Anima sua, l'inuitauano al godimento dell'eterna Beatitudine. Aggiunge lo stesso Autore, il quale in questo tempo viueua, che verso il fine dell'accennato semestre veniua ogni giorno vn Rossignuolo, ò pure, vn'Angelo in forma di quello, sù la finestra della sua Cella, il quale, per qualche tratto, dolcemente cantando, marauigliosamente ricreaua non solo il buon Giouanni, mà etiamdio tutti gli altri Religiosi del Monistero, li quali interrogando il fortunato Giouanni, che Vccello fosse quello, quasi scherzando rispondeua, essere la sua Sposa diletta, che l'inuitaua alle nozze del Cielo.

Sei Mesi prima della sua Morte, alla maniera di S. Nicola, gode gli Angelici canti.

13 Et ecco, che pochi giorni doppo, mentre vna mattina staua nella Chiesa con la sua solita diuotione, seruendo la S. Messa, e mentre già staua il Reuerendo Sacerdote offerendo à Dio quel Sagrificio incruento, vidde il Beato Giouanni all'improuiso scendere dal Cielo vna risplendentissima luce, e posarsi sopra dell'Altare dirimpetto ad esso, & aggiunge il Giacobilli, che nel bel mezzo della sudetta luce vi era la Beatissima Vergine sua gran Padrona, & Auocata; vero è, che ciò non viene riferito dal B. Giordano nè da altro nostro antico Autore; laonde io non sò indouinare di doue l'habbia il Giacobilli cauato, dicendo tutti gli altri, che solo gli apparue la sudetta luce, e non la Vergine Santa; ma forse sarà questa Traditione antica di quel Conuento, e Patria; laonde il Giacobilli Autore di quella Prouincia dell'Vmbria, il quale andò presentialmente in tutti i luoghi di quella, oue erano Santi, e Beati, per prenderne la douuta informatione, hauendo intesa questa Traditione, l'inserì poi nella Vita del nostro Beato.

Bella Visione, che hebbe nella Chiesa prima di morire.

14 Hauendo dunque il nostro Santo Religioso basteuolmente inteso dall'Apparitione di quella Luce celeste; è molto più dalla gloriosa Vergine (se pur è vero, che gli apparisce anch'ella) che di già si auicinaua l'hora felice in cui egli doueua poggiare al Cielo, per riceuere dalle mani di Dio la Corona immarcessibile della Gloria Eterna, quale abbondeuolmente, con tante sue sante operationi, e virtù, meritata si haueua; & essendosi altresì in quel medesimo giorno grauemente infermato, si apparecchiò egli per tanto con la maggior diligenza, diuotione, e riuerenza, che suggerire li seppe l'altissimo suo spirito, à riceuere i Santissimi Sacramenti, che in tale occasione costuma di ministrare la Chiesa à moribondi fedeli. E di vero in questa sagra funtione fece egli espressioni così grandi della sua gran carità, & amore verso il suo benignissimo Creatore, che li Padri tutti del Monistero, che iui genuflessi si ritrouauano, come dirottamente piangeuano per tenerezza, così ne' loro cuori godeuano di douere hauere indi à poco vn Santo in Paradiso, il quale sperauano, che hauesse sempre da proteggere quel Monistero appresso Iddio. Così questo felicissimo Giouinetto nel più bel fiore degli Anni suoi, colmo, e ricco di meriti grandissimi, frà l'orationi, e le lagrime de' suoi Religiosi, e Padri, spirò l'Anima sua innocētissima nelle mani degli Angeli, li quali iui in gran numero stauano presenti, da' quali fu poi, come si spera, in vn baleno portato in Paradiso, oue gode, e goderà per tutta l'Eternità la bella faccia di Dio, in cui tutta consiste l'Eterna Beatitudine.

Sua Morte santa, & esemplare.

15 Non fù così tosto con esito così felice passato questo glorioso Seruo del Signore dalle miserie di questa bassa, e tenebrosa Valle del Mondo, alle delitie della Beata Magione, quando il pietosissimo Iddio, per far conoscere all'Vniuerso tutto, la Santità di questo Beato suo Seruo, cominciò fin dal Cielo ad autenticarla con molti stupendi Miracoli, li quali, come riferisce ampiamēte il Bea-

Opera Iddio, per i meriti del suo Beato Seruo, molti stupendi Miracoli.

il B. Giordano, giunse to in meno di vn' Anno al numero di 150. e più; laonde hà poi sempre goduto fin dal tempo della sua morte beata, il Titolo, e Culto di Beato; e la sua Festa si celebra nel primo giorno d'Agosto, in cui, come riferisce il Giacobilli, santamente spirò, e fù così grande la fama della sua Santità, e Miracoli, che lo stesso Giordano racconta, che anch'egli, mosso da vn così gran rimbombo, si portò in propria persona in Rieti à visitare il di lui sagro Corpo; e soggiunge, che da' Padri di quel Monistero, li quali conosciuto, e praticato l'haueuano, gli fù puntualmente raccontato di questo Sãto Religioso, tutto ciò, che noi quiui da esso habbiamo succintamente riferito.

16 In questo medesimo Anno ritrouiamo, che essendo passato di là dal Mare vn Religioso nostro di gran spirito, e talento, chiamato F. Nicola, della Prouincia, e Regno di Boemia in tempo però à noi ignoto, per predicare la Fede à gl' Infedeli di quelle parti trasmarine; & hauendo in effetto esercitato quell' Apostolico Ministero con gran frutto di quelle pouere Anime, alla perfine vedendo, che la Messe era vastissima, e gli Operarj pochissimi, e conoscendo altresì, che quelle genti infelici tutto che barbare, e rozze fossero, non erano però molto difficili da ridurre nel Santo Ouile di Christo, pensò per tanto di far ritorno in Europa, e di portarsi à piedi del Sommo Pontefice Clemente VI. e supplicarlo à volerli concedere ampia facoltà di condurre in quelle parti medesime degl' Infedeli sudetti, tanti Religiosi dell' Ordine nostro, quanti hauesse egli conosciuto essere necessarj per quella gran Missione; e che di vantaggio si degnasse di darli facoltà di fondare Chiese, e Monisteri, quanti hauesse potuto nelle medesime Regioni con tutte le circostanze, che in somiglianti Fondationi si richiedono. Et in effetto essendo giunto in Auignone, & hauendo presentato vn Memoriale, in cui si conteneuano le cose pur hora da noi descritte, il Santissimo Padre rallegrandosi in sommo grado, che la Religione nostra hauesse Missionarj così zelanti, di buona voglia li concesse ben tosto tutto ciò, che egli bramaua, con vn' ampia Bolla, la quale fù data nella sudetta Città d' Auignone à 29. Nouembre l'Anno 5. del suo Pontificato, cioè di Christo 1347. & vn Transunto autentico di questa Bolla conseruasi nell' Archiuio del nostro Monistero di S. Marco di Trento, il cui tenore è questo, che siegue.

Concede il Papa vn' ampio Priuilegio ad vn nostro gran Missionario nelle parti degl' Infedeli.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

17 D*ilecto filio* Nicolao de Boemia Ord. Fratrum Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Christianæ Fidei, sine qua non iacitur stabile fundamentum, nec est alicui gratia, neque salus adaugeri cultum; vbilibet super omnia desiderabilia cordis nostri attentiùs cupientes, pijs desiderijs deuotorum ad dilatationem ipsius fidei operosa solicitudine laborantium libenter Apostolici fauoris auxilium impartimur. Cum itaque sicut accepimus tu fueris longis temporibus inter Infideles in partibus transmatinis causa seminandi Euangelicũ semen in diuini Cultus, & Christianæ Religionis augmentum, & iterum redire desideres ad easdem, in quibus Fratres dicti Ordinis, cuius tu professor existis, nullum Locũ habere noscuntur, nos tuis in hac parte deuotis supplicationibus inclinati, vt tu cum aliquibus alijs Fratribus dicti Ordinis, quos tecum ducere volueris, aliqua loca apta in dictis partibus recipere, & in eorum quolibet Oratorium, seu Ecclesiam cum Campana, & Campanili, ac Claustro, & Cœmeterio, ac Domibus, & alijs necessarijs Officinis construere iuxta morem dicti Ordinis absquè præiuditio Iuris Parocchialium Ecclesiarum, vel cuiuslibet alieni, Constitutione felic. record. Bo-

Copia della Bolla.

 nifacij

nifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri, & qualibet alia contraria, non obstante, deuotioni tuæ plenam, & liberam, auctoritate præsentium, licentiam elargimur. Nulli ergo hominum omninò liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ausu temerariò contraire. Si quis hoc attentare præsumpserit, indignationem Dei Omnipotentis, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Auenione secundo Kalendas Decembris Pontificatus nostri *Anno quinto*.

Considerationi dell' Autore sopra la detta Bolla.

18 Intorno à questa Bolla io primieramente noto, che questo gran Missionario doueua essere in sōmo grado humile, e della vanagloria in conseguenza nemico, attesoche, in vece di far risuonare insieme col suo nome anche il cognome della Famiglia, & il nome altresì della Patria, egli non volle mai, che si sapesse fuori che il nome proprio di sua persona, e del Regno in cui era nato, e tutto ciò à fine, come certamente mi persuado, di non essere lodato, & encomiato, così per le sue rare virtù, come per l'Apostolico Vfficio, che egli con tanto frutto esercitaua frà gl' Infedeli. E perciò quiui noto in secondo luogo, che hauendo egli per longo tempo a sudetti Infedeli Predicato, come chiaramente esprime il Pontefice nella Bolla, mentre dice, che in quelle barbare Contrade erasi tratenuto, *longis temporibus causa seminandi Euangelicū semen, &c.* fa ben di mestieri, che egli in quelle parti hauesse fatte gran Conuersioni d'Anime alla Chiesa, che però per maggiormente progredire in cosi santa impresa, si portò in Auignone per ottenere licenza dal Papa, si di condurre altri Missionarj seco, che l'agiutassero in cosi grande affare, e sì anche di fondare Chiese, e Monisteri dell' Ordine nelle parti conuertite. Noto finalmente, che quantunque non si sappi precisamente in quali Regioni, e Paesi, egli con i Compagni esercitasse l'Apostolico suo talento, nulladimeno io mi faccio à credere, che ciò facesse ne' Regni dell' Africa, perche io ritrouo, che vn Transunto di questa Bolla, fù da esso fatto autenticare dal Vicario Generale del Vescouo di Tropea, Città Maritima della Calabria, la quale non è molto lontana dalle Coste dell' Africa; se bene puol' essere ancora, che fosse la sua Missione nelle parti dell' Asia, verso delle quali era cosa facile, che s' imbarcasse nel Porto di Messina, il quale è pochissimo lontano dalla sudetta Città di Tropea.

Progresso, & esito della nuoua Missione del detto Religioso, e de' Compagni, ignoto.

19 Quello, che è più difficile da rintracciarsi è, che cosa poi auenisse di questo benedetto Religioso, e de' suoi Compagni, cioè, se propagasse, e dilatasse maggiormente la Fede, e se fondasse, come haueua intentione, Chiese, e Monisteri dell' Ordine; e parimente in quali Parti, e Paesi facesse le dette Fondationi; e finalmente se colà morisse, ò pur tornasse in Europa à morire: mà certo di niuna di queste cose potiamo noi dare alcuna certa contezza, attesoche li nostri antichi Scrittori non hanno mai hauuta alcuna cognitione di questa Bolla; hor quanto meno poi l' hauranno hauuta de' progressi, e dell' esito di questi famosi Missionarj? Il fatto stà, che nè meno noi ne hauressimo hauuta alcuna notitia, se dalla diligenza del P. Bacciliere Vigilio Ruffini da Trento, hora Reggente non ci fosse stata somministrata questa Bolla, la quale era stata sepolta nell' Archiuio del suo Monistero per lo spatio di 331. Anni.

F. Bernardo Agerio Vescouo di Carinola.

20 Hauendo in quest' Anno fatto passaggio all' altra Vita, Buonagiunta già Canonico Regolare di Perugia, e poi Vescouo di Carinola Città del Regno di Napoli, li fu ben tosto dato per successore da Papa Clemente VI. vn Religioso nostro per nome F. Bernardo Agerio, il quale, come certamente stimo, fu di natione Francese: e se bene l' Vghelli dice, che la speditione delle Bolle fu fatta nel settimo Anno del Pōtificatione

tificato di Clemente, stimiamo però, che habbi preso errore; attesoche hauendo egli detto più sopra, che Buonagiunta fù creato Vescouo nell' Anno 1333. e che gouernò la detta Chiesa 14. Anni, e che ad esso fù dato subito per successore nello stesso Anno della sua morte il nostro Bernardo nel Mese di Nouembre, quindi chiaro apparisce, che fù creato Vescouo nel 1347. in cui correua l' Anno sesto, e non settimo di Clemente. Resse poi questa Chiesa il nostro Bernardo con molta lode, per lo spatio d'Anni 11. e tutto ciò apparisce nel Regesto Pontificio, come scriue il mentouato Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra alla colon. 596. num. 14.

F. Galfrido Grosseld creato Vescouo di Ferna.

21 Per quanto riferisce Giacomo Vuareo nel Cattalogo, che egli compose de' Vescoui di Ferna in Inghilterra, fu in quest' Anno promosso da Clemente VI. al Vescouato di quella Chiesa, in que' tempi assai nobile, vn nostro Religioso molto celebre, & insigne nella sagra Teologia, come anche in molte altre Scienze, il quale chiamauasi F. Galfrido Grosseld: e la Bolla di questa Promotione, come riferisce lo stesso Autore, fu data in Auignone à 5 di Marzo l'Anno quinto del suo Pontificato.

F. Bartolomeo d'Vrbino eletto Vescouo della sua Patria.

22 Essendo altresì in quest' Anno medesimo passato à miglior vita F. Marco Roncini Vescouo d' Vrbino Nobile Pisano, discendente dagli antichi Signori di Ripafratta, professore dell'Ordine de' Predicatori; gli fù ben tosto dato per successore da Clemente VI. il nostro famoso Dottore Maestro F. Bartolomeo di Simeone de' Carusi Cittadino della stessa Città di Vrbino, e la Bolla della sua creatione fù data in Auignone à 12. di Settembre nell' Anno 6. del suo Pontificato, & è per appunto l' Epistola 38. nel Regesto, come scriue l' Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra colonna 865. num. 21.

Il Papa nutrisce di speranze grandi il detto Vescouo, e perche.

23 Scriuono alcuni, che il Sommo Pontefice Clemente li conferisse questa Dignità per premiarlo in qualche parte per l' Opera insigne, che poco dianzi haueua compilata, cioè, del duplicato Milleloquio del nostro P. S. Agostino, e del P. S. Ambrogio; e soggiungono li detti Autori, che nel crear lo Vescouo, il Papa li dasse speranza di farlo passare ben presto à cose maggiori. E quantunque il Petrarca censurando li sudetti Milleloquij, dicesse, che era stata vn'Opera più di fatica, che d'ingegno; nulladimeno è poi sẽpre stata grandemente stimata da tutta la Republica Letteraria, e tenuta in gran preggio, per l' vtile grande, che ogn' vno ne puole, con gran facilità cauare, e massime quelli, che bramano di farsi pratici, e di sodamente fondarsi nella Dottrina Celeste dell' vno, e dell' altro Santissimo Dottore.

Conuento di Sauona trasferito dentro della Città.

24 Stimasi parimente, che in questo medesimo Anno fosse trasferito dentro della Città di Sauona, il nostro Cõuento di S. Agostino, il quale fino à questo tempo era stato fuori della Città: e questa traslatione, à tutte sue spese, la fece il nostro B. Gerardo da Bergamo Vescouo di quella. Così per appunto riferisce il P. Errera dal Panfilo nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 421.

1 DA quel punto infelice, & infausto in cui la Regina di Napoli Giouanna Prima di questo nome, hebbe cuore di fare indegnamente morire, con vna morte da Seruo, Andreasso suo marito, fratello di Lodouico Rè di Vngheria; questo generoso Regnante s'inuiperì di tal sorte contro di colei, che giurò di nō volere quietare fin tanto, che non hauesse fatta giustissima vendetta d'vna tanta sceleratezza, & ingiuria fatta alla sua Casa Reale. Et in effetto hauendo posto in ordine vn poderoso Esercito in quest'Anno, postosi egli medesimo alla testa di quello, s'incaminò con esso à gran giornate verso il sudetto Regno di Napoli. Per la qual mossa improuisa, spauentata oltremodo Giouanna, e conoscendo di non hauer forze bastanti per opporsi ad vn così potente nemico, prese saggio consiglio di fuggirsene sù le Galere con Lodouico Principe di Taranto suo nouello Sposo, nella Prouenza, oue possedeua alcuni Stati, con animo altresì d'implorare il fauore, e l'agiuto del Pontefice Clemente VI. e procurare ancora, per mezzo d'esso, l'accomodamento con lo sdegnato Rè dell'Vngheria, il quale in questo mentre si rese ben tosto di tutto il Regno Signore. Il Biondo, il Bonfinio, il nostro Panuinio, con altri molti.

Sconuolture grandi nel Regno di Napoli.

2 Scriuono parimente tutti gli Autori d'accordo, così della Chiesa, come del Secolo, che essendo in quest' Anno medesimo insorta all'improuiso vna fiera Peste negli vltimi confini dell'India Orientale, se ne venne poi questa furiosamente serpendo per tutta l'Asia, indi traghettando nell'Europa, tutta la scorse fino à gli vltimi suoi cōfini Occidentali; e poscia à sinistra torcendo, se ne passò nell'Africa, e tutta in ruina la pose, di sorte tale, che in trè Anni, che ella durò, fù calcolato da' Saggi, che hauesse distrutta più della terza parte de' Viuenti: e di vero, per quanto alla nostra Religione si aspetta, è fama, e lo scriuono quasi tutti i nostri Autori, che morissero sopra cinque mila Frati nostri.

Peste grande in tutto il Mondo.

3 Hauendo intanto il Generale Tomaso d'Argentina terminato il triennio del suo Generalato, conuocò il Capitolo Generale in quest'Anno anch'egli nel nuouo Conuento di Pauia, nel quale essendosi radunati tutti i Padri vocali dell'Ordine alli 8. di Giugno, e considerando con molta prudenza, che il sudetto Generale per la sua rara dottrina, e per il suo gran zelo, e bontà era molto vtile, e profitteuole alla Religione, tutti di commune accordo lo confirmarono per vn'altro Triennio nel Generalato. Così scriue il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, e tutti gli altri Autori dell'Ordine.

Capitolo Generale in Pauia, in cui è confirmato nell'vfficio di Generale Tomaso d'Argentina.

4 Furono poi fatti in questo Capitolo alcuni Decreti, quali furono stimati necessarj per il buon gouerno della Religione, de' quali vno solo quì mi gioua di registrare, e fù; che niun Religioso dell'Ordine nostro di qual si voglia conditione, hauesse ardire non solamente di leggere, e di studiare, mà nè tampoco di tenere in propria Cella la Logica, e qual si voglia altro Libro composto da F. Guglielmo Ocam Minorita Inglese, il quale per longa serie d'Anni, con ostinata pertinacia, haueua aderito all'Antipapa Corbario, & à Lodouico di Bauiera fino alla morte, per la qual cosa le di lui Opere si rendeuano molto sospette di poca sana dottrina appresso de' buoni Cattolici: se bene in verità questo, per altro dottissimo Scrittore, haueua cōposte, prima di cadere negli accennati suoi grauissimi errori, alcune Opere così di Filosofia, come di Teologia, le quali fino al giorno d'hoggi sono tenute dagli huomini dotti, e letterati, in molta stima.

L'Opere di Guglielmo Ocamo proibite à nostri Religiosi.

5 E già, che stiamo seriamente trattando delle cose vniuersali dell'Ordine,

Il Pontefice con vna sua Bolla cõferma alcune gratie concesse all' Ordine nostro da altri suoi Predecessori.

dine, ci piace di registrare in questo luogo vna Bolla molto decorosa del nostro Santo Pontefice Clemente VI. nella quale, con termini molto precisi, e con clausole molto honoreuoli, & efficaci, alla maniera di molti Pontefici suoi predecessori, e specialmente di Bonifacio VIII. prende sotto la sua souerana Pontificia protettione Apostolica tutto l'Ordine nostro, à cui concede, e conferma tutto ciò, che haueua da quelli, & in particolare da Bonifacio impetrato; e sopra d' ogn' altra cosa l'esime, come quest' vltimo Pontefice fatto haueua, dalla giuriditione di qual si voglia Ordinario, volendo, che onninamente stasse solamente soggetto al Pontefice Romano. Questa Bolla poi fù data in Auignone à 19. di Luglio nell' Anno sesto del suo Pontificato, e si produce dal P. Empoli nel Bollario Agostiniano à car. 64. il di cui tenore è il seguente.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad fructus vberes, quos facer Ordo vester in agro militantis Ecclesiæ, Cęlestis agricolæ dispositione plantatus, indesinenter producit, considerationis nostrę aciem conuertentes, & cõsiderantes attentè, quòd voluntariam eligentes pro Christi nomine paupertatem, sub arctę Religionis iugo, deuotum Deo incessanter obsequium exhibetis, dignum ducimus, vt vos, & Ordinem vestrum, specialis Sedis Apostolicæ libertate, ac Priuilegio muniamus. Sanè petitio vestra Nobis nuper exhibita continebat, quòd licèt fel. recor. Bonifacius Papa VIII. prædecessor noster, tunc in humanis agens, vos, & Ordinem vestrum, ac personas, & Ecclesias, Oratoria, Domos, res alias, & loca vestra, ac spectantia ad eadem, in quibus inhabitabatis tunc, vel inhabitaretis in posterum, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, ac personis degentibus in eisdem, in ius, & proprietatem Beati Petri Apostolorum Principis, ac Sedis Apostolicæ assumpsisset, illaquè à cuiuscumquè Diœcesani, & cuiuslibet alterius potestate, iurisdictione, ac dominio in perpetuum exemisset omnino, decernens ex tunc vos, & Ordinem ipsum, ac personas, Ecclesias, Oratoria, Domos, & Loca præfata, nec non pertinentia ad eadem soli Romano Pontifici, & eidem Sedi in spiritualibus, & temporalibus absque vllo medio subiacere; ita quòd nec locorum Ordinarij, nec alia quæuis persona Ecclesiastica in vos, & Ordinem, personas, Ecclesias, Oratoria, Domos, & Loca prædicta (vtpotè prorsus exempta) possent Excommunicationis, Suspensionis, aut Interdicti promulgare Sententias, vel alias potestatem, seu iurisdictionẽ aliquam exercere, ac omnino irritum, & inanne si quid foret in cõtrarium attentatum; tamen quia in indulto exemptionis huiusmodi, non cauetur, quòd vos ratione delicti, seu contractus, aut rei, de qua agitur, conueniri minime valeatis; vos timentes super ijs posse, forsitan in posterum molestari, nobis humiliter supplicastis, vt prouidere vobis super hoc de opportuno remedio, dignaremur. Nos igitur, qui vos, & Ordinem ipsum speciali prosequimur in Domino Charitate, cupientes attentè, vt eò sit quietior status vester, quò ampliori dictæ Sedis dotati fueritis libertate, vestris supplicationibus inclinati, vobis, & successoribus vestris in perpetuum auctoritate Apostolica tenore præsentiũ indulgemus; vt huiusmodi eiusdem Prędecessoris indulto in suo robore permanente, coram quibusuis Diœcesanis, & locorum Ordinarijs, ac alijs Iudicibus quibuscumque ratione delicti, contractus, seù rei de qua agitur conueniri, vel imperi nullatenus valeatis: felic. recor. Innocentij Papæ Quarti prædecessoris nostri, ac alijs Constitutioni-

bus Apostolicis contrarijs non obstantibus quibuscumque. Decernentes ex nunc irritum, & innane, si secus super ijs à quoquam, quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis, & Constitutionis infringere, vel ei ausu temeratiò contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, &c. Datum Auenione 14. Kalen. Augusti, Pontificatus nostri *Anno sexto*.

7 Fu nobilitato quest'Anno dal felicissimo passaggio da questa bassa Terra alla sublime altezza del Cielo di trè gloriosi Beati del nostro sagro Istituto; il primo de' quali fù il B. Simone da Cassia tanto decantato, e celebrato dalle lingue, e dalle penne di tutti i più eruditi Letterati della Chiesa; il secondo è il Beato Vmberto Accarigi da Siena; & il terzo finalmente è il Beato Elia Megliorati da Prato. Di questi trè dunque dobbiamo noi quiui, giustà il nostro lodeuole costume, tessere brieuemente le Vite, e per procedere secondo l'Ordine del tempo, cominciaremo dal Beato Simone, e poi proseguiremo con lo stesso Ordine à descriuere le Vite degli altri due.

Muoiono trè Santi Religiosi di diuerse Prouincie.

Vita marauigliosa, e santa del Beato Seruo di Dio il Beato Simone da Cassia.

8 Egli è fuori di dubbio, che la Patria di questo gran Seruo del Signore, fù la non meno nobile, che antica Terra di Cassia, la quale sù l'altezza de' Monti Cartulani, su le confina della Prouincia della Sabina, quasi Regina signoreggia le Montagne, e le Valli, che d'ogn'intorno la circondano; e quantunque sia cosa certa, che egli nacque dalla Nobilissima Famiglia de' Fidati, come dicono tutti gli Autori più classici, che di lui scriuono, non v'è però alcuno frà di loro, che ci sappia ridire quali fossero li nomi de' suoi fortunati Genitori, come nè tampoco in qual tempo precisamente succedesse la di lui nascita felice; solo ben si potiamo regioneuolmente cōgetturare, che ella potesse accadere intorno all' Anno di Christo 1280. ò al più tardi verso quello del 1285. se è vero quello, che scriue Lodouico Giacobilli nella sua Vita, cioè, che egli prendesse l'Habito della nostra Religione nell' Anno del Signore 1300.

Patria, e Famiglia del B. Simone.

9 Communque sia del tempo della Nascita sua, questo è fuori di dubbio, che egli fù da' suoi Nobili Genitori, li quali doueuano essere ottimi Christiani, alleuato, & educato, non meno nel santo Timore di Dio, e nella pietà, e diuotione verso Sua Diuina Maestà, e de' suoi Santi, che nelle buone creanze, e nell'istrutione di tutte le Virtù, che possono rendere cospicuo, e segnalato vn ben nato Giouinetto. Il buon Simone dunque, com'era stato prouisto da Dio benedetto d'vn ingegno perspicacissimo, e d'vna indole inclinatissima al ben' oprare, così riuscì egli ben tosto nelle Lettere humane versatissimo, e nella diuotione, e nella pietà oltremodo segnalato.

Sua nobile, e santa educatione.

10 Per la qual cosa non fù poi marauiglia, se giunto all'Adolescenza, come erasi di già marauigliosamente innamorato di Dio, & il suo cuore staua sempre fisso nelle cose del Cielo, così nauseando all'incontro queste frali immondezze della Terra, si risoluesse poi in quella così florida età di abbandonare il Mondo, la Patria, i Parenti, e gli Amici, e fuggirsene nelle sagre Solitudini del Gran Patriarca S. Agostino. E se bene egli è da credere, che ciò non facesse senza la douuta participatione de' suoi buoni Genitori; nulladimeno hà molto del verisimile, che assai rincrescesse loro, che da essi si appartasse vn così caro figliuolo; se bene poi do-

Si fà Religioso, e suo gran progresso così nella Santità, come nella Dottrina.

uetteto godere in sommo grado, mentre considerarono, che se ad essi si toglieua, ciò era per tutto poi donarsi, e dedicarsi à Dio. Vestito dunque dell'Habito Santo del sagro Ordine nostro, com'era bastantemente istrutto nelle Lettere humane, fù dalla Religione applicato allo studio più graue delle sagre Lettere, nell'acquisto delle quali fecesi in brieue tempo conoscere da tutti di lunghissima mano auanzato sopra d'ogn'altro de' suoi Compagni; riuscendo altresi all'incontro in ogni sorte di Virtu morale altamente fondato; imperciòche i digiuni, le astinenze, le discipline, e le altre consuete mortificationi della Religione li sembrauano delitie; auegnache era così grande l'amore, che verso Iddio li sfauillaua nel cuore, che hauerebbe voluto continuamente patire per amor di quel Dio, che si degnò di patire anch'egli tante pene, e tormenti per amor suo, e di tutto il Genere humano.

11 E qui prima di più oltre procedere, mi gioua di quiui riferire vn singolarissimo fauore, che Nostro Signore si degnò di fare à questo suo gran Seruo, mentre egli era ancora Religioso Giouinetto (se bene il Giacobilli stima, che ciò succedesse nella sua più adulta età, benche con poco fondamento, come appresso vedremo) e fù, che mentre quegli staua nella Chiesa diuotamente orando, gli apparue Christo Nostro Signore con vn Calice d'oro nelle mani ripieno d'vna pretiosa beuanda, & auicinatosi al fortunato F. Simone, così li prese a dire: *Puer munde mecùm de Calice bibe*; cioè, Fanciullo puro, beui meco à questo Calice: al cui gratioso inuito, nulla replicando il Santo Religioso, tostamente si accostò, & vna buona particella ne gustò; e poscia riuoltosi al suo Signore, con profonda humiltà lo supplicò à voler far parte di quella soauissima beuanda à gli altri Religiosi suoi compagni; mà Christo, mostrando di non far caso della richiesta sua, li soggiunse queste parole: *Puer munde si totū ebibisses, vniuersum Mundum illustrasses*: e volle dire, Purissimo Fanciullo, se tutto questo liquore hauessi beuuto, haureste illustrato il Mondo tutto. E ciò detto incontanente disparue, lasciando il felice Giouinetto ripieno di tanta dolcezza, che nel rimanente di sua vita non gustò poi giamai alcuna cosa così soaue, e delicata, che amarissima non li sembrasse in paragone di quel dolcissimo Liquore, che bebbe in quel Calice Celeste; e rimase poi il di lui intelletto così ampiamente illuminato, & illustrato, che non fù poi marauiglia se riuscì vno de' migliori Predicatori, e Teologi, che nel suo tempo hauesse la Chiesa di Dio, come chiaramente testificano l'Opere sue diuine, che egli compose, delle quali appresso parlaremo.

Bella Gratia, che fece Christo al B. Simone.

12 Prima però, che perdiamo di vista la poco dianzi descritta Apparitione, non potiamo di meno di non ponderare in essa trè cose molto graui, & importanti: la prima si è, che egli era Giouinetto, e non altrimente quasi giunto à confini della Vecchiaia, come pare, che vogli il Giacobilli, e l'habbiamo anco motiuato più sopra; atteso che Christo Signor nostro chiaramente lo chiamò col nome di Fanciullo *Puer*. L'altra consideratione, che facciamo sopra la sudetta Apparitione si è, che da quella potiamo venire in cognitione di trè principali Virtù delle quali fece pomposa mostra negli occhi di Christo il B. Simone; la prima delle quali fù la Purità, che però lo chiamò Fanciullo mondo, e puro. L'altra fu l'Humiltà, imperciòche potēdo egli beuere, per concessionē del suo Signore, tutto il Liquore, che era in quel Calice, nulladimeno riputandosi forse indegno d'vn così gran fauore, si cōtentò di beuerne vna sola particella. La terza Virtù poi, che in questa grande attione, fu la carità, e l'amore, che verso il suo Prossimo dimostrò, mentre supplicò il benignissimo Redentore à volere participare ancora quella Beuanda soaue à gli altri

Trè graui Cōsiderationi dell'Autore sopra la sudetta Apparitione.

altri Religiosi suoi Compagni. La terza consideratione poi, che sopra di questa diuina Apparitione facciamo, consiste in questo; che noi piamente stimiamo, che à quel Calice beuendo, li fosse da Dio in quella Beuanda infuso il dono della Scienza.

13 Così dunque col diuino fauore, e con lo studio ancora douitiosamente arricchito il sottilissimo intelletto del glorioso Simone, diuenne vn dottissimo Teologo, & vn celeberrimo Predicatore; imperciòche essendo egli stato prouisto da Dio d'vn gran talento naturale, e predicando con gran zelo per fare acquisto d'Anime al Paradiso, non si può credere quanto fosse grande il frutto, che egli fece ne' primi Anni, che cominciò ad esercitare quell'Apostolico Vfficio: Per la qual cosa essendosi ben tosto sparsa la fama di così insigne Predicatore per ogni angolo dell'Italia, cominciarono per tanto le più illustri Città di quella a gareggiare frà di loro, per ottenerlo per Predicatore, così ne' corsi Quaresimali, come negli Annuali; che però in termine di pochi Anni non vi fu Città cospicua, in cui egli non predicasse con frutto grande dell'Anime. E quantunque da tutte le Città, oue egli predicaua fosse singolarmente amato per la sua gran Dottrina, e Santità, nulladimeno trè sopra tutte l'altre in questo si segnalarono: furono poi queste Bologna, Firenze, e Siena; alle quali quando predicaua in altre parti non mancaua poi egli di farli partecipi della diuina Parola, la quale se non glie la poteua spiegare con la lingua la spiegaua con la penna, scriuendoli Lettere ripiene veramente d'vn zelo totalmente Apostolico; laonde veniua communemente chiamato, così nel predicare, come nello scriuere Lettere somiglianti, vn' altro S. Paolo.

Predica con gran frutto in varie Città d'Italia.

14 E ben si può conoscere quanto fosse ardente lo spirito, & il zelo di questo gran Ministro del Vangelo in vna Lettera, che frà l'altre scrisse al Popolo Fiorentino, la quale stampata si legge nel principio di quell'Opera grande, che egli scrisse diuisa in quindici Libri *de Gestis Saluatoris*, la qual Lettera è così ripiena di santi documenti, e così copiosa d'energetiche inuettiue contro de' Peccatori, che sembra per appunto vna di quelle, che l'Apostolo scrisse à Galati, & a' Corinti, ò pure vna di quelle Prediche, che faceuano con tutta libertà gli antichi Profeti al Popolo d'Israelle preuaricante. E già, che siamo entrati à fauellare del Popolo di Firenze, fà di mestieri, che soggiungiamo, che in questa Città più che in altra esercitò egli così il suo Apostolico talento, come gli atti della sua ardentissima carità; attesoche non contento delle fatiche della santa predicatione, che quasi giornalmente faceua, così nella nostra, come in altre Chiese della Città, desideroso ancora di conuertire dalla loro pessima vita ad vna vera penitenza quelle misere Donnicciuole, le quali hauendo prostituita la loro honestà, seruiuano di reti diaboliche per prendere Anime, da douersi poi racchiudere per tutta l'Eternità nell'infernale Gabbione dell'Abisso; se n'andaua souente, quest' Apostolico Religioso, nelle Contrade più frequenti, oue dimorauano quelle Meschinelle, e con vn Crocefisso alla mano, predicaua loro con tanto ardore, e con tanta efficacia, la diuina Parola, e con così viua espressione li faceua vedere il pessimo stato, nel quale, per la loro laidissima vita, si ritrouauano, e li rappresentaua così viuamente le horribilissime pene dell'Inferno, nelle quali stauano di momento in momento per precipitare, se non si emendauano, che quasi sempre, molte di loro pentite, lasciauano l'infame esercitio.

Quanto in ciò si segnalasse nella Città di Firenze.

Conuerte molte Donne impure.

15 Per la qual cosa hauendone egli ridotto al ben' oprare vn numero considerabile, determinò egli di racchiuderle in vn Monistero, quale agiutato con grosse limosine da que' pietosi, e diuoti Cittadini sominiftratele, ben tosto

E ne riempie vn Conuento del suo Ordine Agostiniano.

tosto fece fabricare, & in quello pose le dette Conuertite, dandoli l'Habito, e la Regola del nostro P. S. Agostino, il quale tuttauia si conserua con gran frutto, e profitto di quelle Donne infelici, che lasciando il peccato fanno felice ritorno al loro Iddio. Ed acciò non paresse, che di tal sorte egli attendesse alla Conuersione delle sudette Femine di Mondo, che poi scordato si fosse delle Vergini honeste, e dell'honorare Matrone, volle altresì per queste fondare vn nobilissimo Monistero, e fù quello perappunto, che fondò fuori di Firenze al Monte di S. Gaio con il titolo di Santa Catterina, quale pure in poco tempo riempì di Nobilissime Donzelle; e questo pure tutt'hora si conserua, e si mantiene con molto splendore, e ciò, che più rilieua con grandissima perfettione.

Fonda vn' altro Conuento di nobili Vergini nelle dello stesso Ordine.

16 Amò parimente non poco la nobilissima Città di Siena, nella quale più volte ancora predicò con gran profitto di quel Popolo; e già che siamo entrati à fauellare di Siena, e delle Prediche, che più volte vi fece, mi torna quiui in acconcio di riferire vn caso molto notabile, che successe vna volta in vna Villa, poco distante dalla detta Città, mentre appunto il nostro Beato staua iui predicando: il caso poi nella seguente maniera passò. Vn pouero Contadino infermo della detta Villa, conoscendosi molto aggrauato dal male, mandò à pregare il suo Curato, acciò l'andasse à Communicare, perche forsi prima erasi Confessato: il Sacerdote sudetto, che doueua essere molto semplice, per non dire poco diuoto, prese ben tosto, con poca riuerenza, vna Particola consagrata, e la pose nel suo Breuiario, che era manoscritto in carta pergamena, e postoselo sotto il braccio s'incaminò verso la Casa del Conradino, oue giunto, e volendo fare la sagra funtione, ecco, che aperto il Breuiario, vidde con suo gran spauento, & horrore, che quell'Ostia sagrosanta erasi quasi tutta in pretioso Sangue conuertita, hauendo insanguinare ambe le carte, che toccate haueua. Il Sacerdote, tutto che incredibilmente stordito fosse per vn caso cotanto prodigioso, hebbe pur nondimeno tanta prudenza, che chiuse tostamente il Breuiario, e disse al Contadino, che del caso tremendo accorto non si era, che procurasse di prepararsi meglio per riceuere la Santa Communione, qual'egli non intendeua di darle per all'hora.

Gran Miracolo del Santiss. Sacramento.

17 Partitosi dunque da quella Casa si portò ben tosto à Siena, e di primo tratto entrò nel nostro Conuento, e si andò à gettare à piedi del Santo Predicatore Simone, la di cui gran fama haueua egli vdita risuonare per ogni lato, e fors'anche haueua ascoltara alcuna delle sue Prediche. Così dunque prostrato con gran copia di lagrime confessò al zelante Predicatore la sua enormissima irriuerenza portata al Diuinissimo Corpo del suo Signore; e nello stesso tempo aprendo il Breuiario, fece vedere al glorioso Seruo di Dio il miracoloso spettacolo. Qual rimanesse il Beato nel mirare vn così gran prodigio della Diuina Bontà, non si puole bastantemente con questa rozza penna descriuere; solo concludo, che egli, doppo hauerlo aspramente ripreso per la sua così grande irriuerenza, finalmente poi dandole la conueniente penitenza, l'assolse dal suo grauissimo reato, facendosi lasciare il sudetto Breuiario. Terminato poi il corso delle sue Prediche, se ne passò à Perugia, oue fatto fare vn Reliquiario di argento, vi pose dentro vno delli due Fogli insanguinati, ed iui nella nostra Chiesa lo lasciò. L'altro Foglio poi pure insanguinato insieme con le sagratissime speciè lo portò al suo Conuento di Cassia. Tutto questo miracoloso racconto si legge in vna Nota manoscritta antica di quel tempo, la quale fino al giorno d'hoggi si cõserua, con le Scritture più rare, nell'Archiuio del detto Conuento, il di cui tenore è il seguente.

Consegna il Prete la sagrata Reliquia al B. Simone, e ciò che egli ne facesse.

18 *Nota quòd* quidam Presbyter senis habebat curam Animarum in villa quadam prope Senas, & cum quidam Agricola ægrotaret, dici fecit huic Presbytero, vt illi sacram Eucharistiam deferret. Presbyter non nimis deuotus Corpus Domini sumpsit, & inter Breuiarij folia reposuit, illudquè sub Brachium deferens, ad communicandum infirmum perrexit. Quędam illi verba bona dicere cępit, & aperiens Breuiarium, vt quamdam orationem diceret, vbi erat Hostia, inuenit eam totam liquefactam, & quasi sanguineam. Tunc Presbyter id videns clausit Breuiarium, & iterum illud misit subtus Brachium, & dixit ad ægrum se reuersurum, neque Communionem sic improuide dandam. Regressus Senas ad Conuentum Sancti Augustini perrexit, vbi prædicabat M. Simon vir doctissimus, & sanctus homo, & narrauit illi casum. Prędicator fuit prudens, & fecit sibi afferri Sacramentum, præparauitq; in Camera sua Altare, & ibi illud posuit, absoluitq; Presbyterum ab eo errore; veniensquè Perusiam, donauit Conuentui Folium illud, totum plenum illo liquore, qui videbatur Sanguis; factumquè fuit illi Tabernaculū argenteum, quod etiam nunc habemus, & Hostiam secum duxit Cassiam. Et rem hanc manifestauit Frater Stephanus Perusinus, qui illius meminerat, habebatq; cum obijt centum, & tres *Annos*.

Autentica del sudetto miracoloso euento.

19 Sopra di questa Nota, la quale di certo fù fatta molto tempo doppo, e per quanto io stimo, non essendo più viuo il B. Simone, fa vna prudente cōsideratione l'Errera nostro nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 167. la quale è questa, che oue si dice nella Nota sudetta, che lasciò il Foglio insanguinato in Perugia, e l'Ostia miracolosa à Cassia porrò, si deue intendere, che portò anche seco il medesimo Foglio, ò se pure lo portò in Perugia, portò poi seco l'altro foglio con l'Ostia sagrosanta, poiche gli è certo, che essendo ella stata da quel Sacerdote indeuoto, posta frà due fogli, ambi restarono tinti da quel pretioso Sangue.

Considerationе dell'Errera sopra la detta Nota.

20 Noto io di vantaggio, che questa Nota fù fatta qualche tempo prima, che fosse Pontefice Bonifacio IX. attesoche nella detta Nota non si fa alcuna mentione del Culto grande, che cominciò ad hauere la sudetta Veneranda Reliquia al tempo di quel Santo Pontefice: la qual cosa se bene non spetta à questo tempo, in cui hora camina la nostra Historia, nulladimeno acciò nō resti sospesa la curiosità di chi legge, vogliamo quiui anticipatamente di quella darne vn succinto raguaglio. Deue dunque sapersi, che essendosi già scoperto quel pretioso Tesoro, il quale per molti Anni era stato occulto, cominciarono i Popoli di quelle parti à concorrere in gran numero à riuerire, & adorare vn così insigne Santuario: per la qual cosa essendone giunta la fama all'orecchie del mentouato Pontefice Bonifacio IX. egli, che del Santiss. Sacramento era diuotissimo, si compiacque di concedere, con vna sua ampia Bolla, quella grande Indulgenza, qual godono quelli, che nel primo, e secondo giorno d'Agosto visitano la Chiesa di S. Maria degli Angeli d'Assisi (e si chiama l'Indulgenza della Portiuncula) à tutti quelli, che Confessati, e Communicati visitarāno nel giorno *del Corpus Domini* da' primi Vespri fino al tramontar del Sole della detta Festa, la nostra Chiesa, & iui con diuotione adorarāno, e riueriranno la predetta sagrosanta Reliquia; e nella stessa Bolla concede al Priore di quel Conuento, facoltà di potere deputare quattro Sacerdoti, tanto Secolari, quanto Regolari, li quali sei giorni auanti la detta Festa, e per tutto quel giorno istesso, possino ascoltare le Cōfessioni di tutti que' Fedeli, che vorranno cōseguire la sudetta Indulgenza, li quali habbino facoltà di potere assoluere da qual si voglia caso, pur che non sia vno di quelli, per l'assolutione de' quali, si deue necessariamente

Indulgenza grande concessa da Bonifacio IX. alla nostra Chiesa in honore della detta Reliquia.

mente consultare la S Sede. Nel suo tempo proportionato ci riserbiamo di produrre, a Dio piacendo, di questa Bolla la copia.

21 Deuesi in oltre sapere, che nell'Ottaua della mentouata Festa del *Corpus Domini*, il Clero di Cassia và processionalmente alla nostra Chiesa di S. Agostino, e d'indi poi s'incomincia la Processione del Santiss. Sacramento, alla sinistra del quale si porta sotto il medesimo Baldachino il mẽtouato Foglio con le Specie miracolose Soggiunge quiui l'Errera, che intorno à questo sagratissimo Foglio passò già ne' tempi andati frà il Clero sudetto, & i nostri Padri vna grauissima lite, con occasione della quale furono spedite alcune Bolle Apostoliche, le quali, com'esso dice, tuttauia si conseruano nell'Archiuio del Monistero.

Nell' Ottaua del Corpus Domini si porta la Sagra Reliquia alla sinistra del Santiss. Sacramento in Processione.

22 Mà tempo è hormai, che proseguiamo la Vita del nostro Beato, quale habbiamo tralasciata per brieue tratto, à cagione di riferire il miracoloso euento fin' hora da noi descritto, il quale per essere passato per le sue mani, viene maggiormente à manifestare l'amor grande, che il Signor Dio, per i suoi gran meriti li portaua, che però ad esso solo volle, che si manifestasse vn così gran Miracolo, e da cui anche si compiacque, che ne fosse fatta à beneplacito suo la distributione. Io dunque mi persuado, che doppo hauer egli riposta la Vener. Reliquia nella Chiesa del suo Monistero, facesse à Firenze ritorno, oue era la sua stanza ordinaria, & iui attendesse nel rimanente di sua vita à predicare la parola di Dio, & à scriuere varie Opere spirituali; frà le quali vna fu, che più sopra mentouassimo, cioè de' Gesti del Saluatore, e la diuise in quindici Libri con ordine tanto bello, che non si può dire di vantaggio; e questa, come la fece, e la compose ad istanza di Tomaso Corsini gran Dottore di Legge, e suo carissimo amico, così ad esso lui la dedicò. E' questa vn' Opera così ricca di dottissimi sentimenti, così abbondante di spiritosi, e diuoti pensieri, e così copiosa di Sentenze Celesti, che chiunque la legge resta così ammirato, che la stima vn' Opera dettatali da qualche Angelica Creatura, ò pure, il che è più certo, dallo Spirito Santo istesso. Di questa poi, come dell'altre Opere sue, ne produrremo il Cattalogo nel fine di questa Vita.

Compone il bellissimo Libro della Vita di Christo.

23 Hebbe poi il B. Simone, per sentenza commune di quanti hanno scritto, e trattato di lui, lo Spirito di Profetia, quale suole Iddio Benedetto ordinariamente concedere à suoi Serui più cari; laonde quando egli predicaua cõtro de' vitij, e de' peccati, che enormissimi nel suo tempo si commetteuano, e nõ ne vedeua seguite quell'emenda, che desideraua, tutto acceso nel volto, e più nel cuore infiammato di santo zelo, con profetico Spirito prediceua loro varj castighi, che li sourastauano per la loro indurata ostinatione, li quali poco stauano à caderli sul capo.

Hebbe lo Spirito di Profetia.

24 E se bene molti Peccatori, ò poco, ò nulla nell'ascoltare le di lui Prediche si approfittauano; nulladimeno innumerabili furono quelli, che si conuertirono dal male oprare, e si diedero di buon senno à seruire Iddio con tutto il cuore, nõ solo in Firenze, mà etiamdio in tutte l'altre Città, e Luoghi, ne' quali per tutto il corso di sua santa vita andò diseminando la diuina Parola. E non è marauiglia se così grande fù il frutto, che egli con le sue Prediche fece, imperciòche, per ciò più facilmente conseguire, alla maniera dell'Apostolo S. Paolo, castigaua il suo Corpo innocente con rigorose penitenze, e mortificationi, humiliando se stesso sotto i piedi dell'Altissimo, e riputandosi indegno d'essere suo Ministro, raccommandandosi sempre con tutto il cuore alla Beatissima Vergine, della quale fù sempre dinotissimo Seruo, e suisceratissimo Amante; che però con tal patrocinio assistito, e di tali opere prouisto, cotanto poi egli fruttuosamente

Sue rigorose Penitenze, e sua diuotione verso Maria sempre Vergine.

lauo-

Fù Maestro cōtro il Giacobilli.

lauoraua nella gran Vigna di Dio. E qui notar dobbiamo, che se bene il Giacobilli dice nella Vita di questo Beato, che egli non volle ammettere già mai alcuno di que' titoli, e gradi, che suole dare la Religione à gli Huomini dotti, e letterati, e ciò per mera humiltà, nulladimeno io tengo per costante, che questo Autore si allucinasse in questo; attesoche io ritrouo, che l'Autore della Nota data di sopra lo chiama, e lo nomina col titolo di Maestro, e di Santo, dicendo *Magister Simon Vir Sanctus*.

Sua Morte gloriosa.

25 Hauendo dunque questo gran Seruo del Signore per lunga serie d'Anni affatticato nella Chiesa di Dio per beneficio dell'Anime redente col pretiosissimo Sangue di Giesù Christo, cōtinuamēte predicando la parola di Dio, e scriuendo Libri ripieni di gran dottrina, spirito, e diuotione, alla maniera appunto, che fatto haueuano il glorioso Apostolo S. Paolo, & il suo gran Padre S. Agostino, quali sempre seguì come suoi Maestri, e Protettori; alla perfine volendolo il Signor Dio premiare per tante sue santissime operationi, mādatale vn' infirmità mortale, per mezzo di quella à se lo trasse nel Cielo. Successe la di lui beata Morte nel secondo giorno di Febraio, giorno dedicato alla Purificatione della B. Vergine, della quale era sempre stato in sommo grado diuoto, in quest' Anno appunto del 1348. in Firenze, oue fù seppellito per all'hora in vn Deposito particolare; dal quale poi in tempo à noi ignoto fù leuato, e trasportato al suo Conuento di Cassia, oue fino al giorno d'hoggi si riueriscono, e si adorano le sue Ossa venerande in vne Cassa decente, & honoreuole deposte.

Suo Corpo trasferito in Cassia, e suo Culto quale.

26 Gli è poi certo, che fin dal tempo della sua santa Morte egli hà sempre goduto, e pur tutt'hora gode il titolo di Beato; attesoche tutti li Scrittori, tanto nostri, quanto esteri, lo chiamano, ò con titolo tale, ò pure lo descriuono per vn' Huomo di santa vita, e che hebbe lo Spirito di Profetia. Ambrogio da Cora, che fù Generale dell'Ordine 200. Anni sono nella sua brieue Cronica Agostiniana, lo ripone frà Beati dell' Ordine nel vigesimoquinto luogo, dicendo: *Vigesimusquintus fuit Beatus Simon de Cassia, qui alter Paulus in Charitate, & praedicatione Verbi Dei fuit, &c.* Lo stesso poi fanno tutti gli altri Autori più classici dell'Ordine, cioè il Pansilo, il Romano, l'Orosco, il Crusenio, il Gelsomini, l'Errera, e cento altri tali. Degli esteri poi sommamente estolle il di lui nome fin sopra le Stelle, sì per la Santità, come per la Dottrina, e per il dono di Profetia, Giouanni Tritemio Abbate Benedittino ne' suoi Scrittori Ecclesiastici; lo stesso fanno Sisto Sanese Domenicano nella sua Biblioteca Santa; Antonio Posseuino, e Roberto Bellarmino Cardinale ambi della Compagnia di Giesù, quegli nel suo Apparato sagro, e questi nel libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*; e così di mano in mano fanno tutti gli altri Scrittori, che di lui scriuono, quali per non riuscire tedioso à miei benigni Lettori, tralascio dall'vn de' lati.

Scrittori, che lo chiamano col titolo di Beato, e di Profeta.

27 Mà tempo è hormai, che quiui produciamo il Cattalogo dell'Opere, che scrisse questo gran Dottore, come habbiamo di sopra promesso, e con quello terminiamo la di lui santissima Vita. La prima Opera dunque, e la più insigne, fù quella, che egli scrisse, e compilò da tutti quattro gli Euangelisti, qual intitolò

De Gestis Saluatoris, e la diuise in quindici Libri.

La seconda fù vn Libro *de Doctrina Christi*.

Opere del Seruo di Dio composte, e diuolgate.

La terza fù vn Trattato *de Vita Christiana* diuisa in due Libri.

La quarta fù vn Libro *de Patientia*.

La quinta vn' altro Libro *de Disciplina Spirituali*.

La sesta vn Libro diuoto *de Speculo Crucis*.

La settima vn Libro *de Stultitijs imprudentium in bello spirituali*.

L'ot-

L' ottaua vn Libro *de Vita Eremitica*.

La nona vn Libro *de Conflictu Christiano*,

La decima vn Libro *de expositione Symboli Apostolici*.

La vndecima vn Libro di Epistole scritte à diuersi.

La duodecima vn Trattato *de cognitione Peccati*.

La terzadecima vn Libro nel quale espone moralmente tutti quattro gli Euangelj.

E finalmente varj Trattati, & Amonitioni latine, e volgari dirette à varie Città nelle quali haueua predicato, e specialmente à Bologna, à Firenze, à Siena, & ad altre. Mà diamo hora il brieue racconto della Vita del Beato Vmberto.

Vita del Beato Vmberto Accarigi da Siena.

Patria, Parenti, e Nascita del B. Vmberto.

28 SE fosse così noto il tempo preciso, in cui nacque al Mondo il B. Vmberto della Nobilissima Famiglia degli Accarigi di Siena, come è notissimo quello della sua beata Morte, potressimo quiui nel bel principio della sua Vita notarlo; come anche i nomi, e le qualità de' suoi Nobili Genitori, se da gli antichi Scrittori, che di lui hanno scritto ce ne fosse stata lasciata qualche notitia. Gli è però da credere, che fossero buoni Christiani, e che in conseguenza educassero questo loro Figlio nel diuino Timore; e che poi altresi procurassero, che fosse diligentemente istrutto da ottimi Maestri nelle Lettere humane, e molto piu ne' Christiani insegnamenti.

Riceue l'Habito Agostiniano, e fà Professione in quello.

29 Quindi non è poi marauiglia, se cosi santamente educato, & istrutto, quando fù giunto à gli Anni della pubertà, egli coraggiosamente sprezzando gli agi, & i commodi della sua Nobilissima Casa, se ne paſsò à viuere nel solitario Eremo Leccetano, vestendosi in quello con l' Habito Eremitano del nostro gran Patriarca S. Agostino; nel quale doppo hauer data à que' buoni Padri chiarissima esperienza della sua Religiosa costanza, e ciò che più rilieua, vna sicura speranza di douere riuscire, così nell' acquisto delle sagre Lettere, come della Religiosa perfettione, fù da essi con allegrezza grande ammesso alla solenne Professione.

Studia in Parigi, & à suo tempo riceue la Laurea Magistrale.

30 Hauendo poi, per ordine de' Superiori, atteso per alcuni Anni à studiare ne' Conuenti della sua Prouincia, le Scienze naturali, e le diuine, & hauendo fatto in esse vn marauiglioso profitto, fu perciò da' medesimi Superiori maggiori mandato à Parigi à proseguire in quella sapientissima Accademia della Sorbona i medesimi studj; il che fece poi egli con tanta perfettione, che in termine di poco tempo fu stimato degno di essere iui condecorato con la Laurea Magistrale con tutti i Priuilegi, che hanno sopra tutti gli altri Maestri dell' Ordine, li Dottori, e Maestri Parigini.

Legge in varj Studj la sagra Teologia, e diuiene vn' ottimo Predicatore.

31 Tornato dunque in Italia, e ridottosi nella sua Prouincia, e Monistero, fù dalla Religione applicato ben tosto à douere insegnare à gli altri ciò, che con tanta diligenza, e studio imparato haueua; laonde hauendo prontamente vbbidito, lesse poi per alcuni Anni in varj Monisteri dell' Ordine, con molto profitto di chi hebbe sorte dal Cielo d' essere suo discepolo. Essendo poi altresi stato conosciuto il buon' Vmberto di gran talento nel Predicare, li fù per tanto intimato à douersi preparare ad esercitare, per beneficio de' Popoli, quell' Apostolico vfficio; ed egli corrispose poi così perfettamente alla commune aspettatione, che in brieue tempo diuenne vno de' più famosi, e rinomati Predicatori, non pure della Toscana, mà dell' Italia tutta; e ciò, che più rilieua, erano le sue Prediche così fruttuose, che ben' haueua vn cuore di macigno quel Peccatore, che al rim-

bombo della sua voce non lasciaua il peccato, e non si conuertiua di buon cuore à Dio.

32 Fù altresì più volte eletto Superiore così del suo Conuento di Lecceto, come anche di tutta la Prouincia, e sì come gouernò quello con gran zelo, e santità, e l'accrebbe di molte fabriche, così nella Chiesa, come nel Conuento, e di molte rendite ancora; così questa mantenne in vna perfetta, & esarta osseruanza della Regola Santa, e delle Costitutioni dell'Ordine, che è lo stesso, che dire, che egli come Superiore, col santo esempio suo, più con le parole, che co' precetti, manteneua in filo, e faceua caminare con gran facilità, per il retto sentiero del Paradiso i suoi Sudditi, già che disse per infino quel grande Erudito, benche Etnico per altro, Seneca, che *longam iter per præcepta, breue, & facile per exempla*.

Suo santo gouerno, quando fu Priore, e Prouinciale.

33 Così dunque il buon Seruo di Dio Vmberto insegnando, e predicando, e gouernando altresì, e reggendo Monisteri, Prouincie, e Religiosi, per tutto il tempo di sua vita, alla perfine, ricco di meriti grandi, e carico di virtù, fù da Dio Benedetto, per mezzo d'vna santa Morte à 20. di Maggio in quest'Anno 1348. chiamato all'eterno riposo del Paradiso. E se bene di lui non si raccontano dagli Antichi Scrittori, così dell'Historie Leccetane, come di tutta la Religione, Miracoli di questo Beato, nulladimeno visse egli con tanta perfettione, che poi fin dal tempo della sua morte, è sempre stato chiamato col glorioso titolo di Beato, non solo da' nostri Religiosi, mà etiamdio dagli esteri tutti massime della Toscana. E di vero se non fosse stato vn Soggetto sommamente insigne, così nella Dottrina, come nella Santità, nò hauerebbe mai permesso la Religione, massime in que' tempi così semplici, & humili, che doppo morte fosse stato seppellito in vn Sepolcro particolare cò vna Lapide decorosa, in cui à caratteri ben grãdi fossero descritte le di lui sante qualità nella seguente guisa:

Sua santa Morte.

E suo glorioso Epitaffio.

SIS VMBERTE MAGISTER VERMIS TABES
HIC QVOD ERIS, SVM CORPORE PVLVIS
EX ACCHARISIIS ILLVSTRIS SANGVINIS ORTVS:
SED MEA MENS SACRO PRÆDIVES NECTARE DIVO.
DOGMATE PARISIVS CÆLVM CONSCENDIT AMÆNVM.
OBIIT ANNO DOMINI 1348. DIE XX. MENSIS MAII.

34 Trattano poi, e scriuono con somma lode di questo gran Seruo del Signore, tutti li Scrittori Leccetani, li quali sono citati, e prodotti nella sua Selua Leccetana à carte 101. da Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, e susseguentemente dagl'Historiografi principali dell'Ordine, cioè dal Vescouo Panfilo, dal Crusenio, dal Romano, dall'Errera, e da altri. Degli esteri poi, ne scriuono parimente con molto decoro, il Rappi nella sua Lima Spirituale, l'Vgurgeri Domenicano nel suo Cielo Sanese, & vltimamente ne hanno descritta la Vita gli Accademici Intronati ne' loro Fasti Sanesi à carte 282.

Autori, che trattano del B. Vmberto.

Vita del Beato Elia Megliorati da Prato.

35 NElla Nobilissima Terra di Prato, hoggidì Città illustre al pari di molt'altre della Toscana, nacque intorno à gli Anni del Signore 1280. il nostro Elia, il di cui Genitore fù Lappo de' Megliorati, vna delle più Illustri Famiglie della sudetta Città; e come il Fanciullo era d'ottima indole, così essendo stato da' suoi Christianissimi Parenti alleuato, e nu-

Patria, Parenti, e Nascita del B. Elia, e suo ingresso nella nostra Religione.

e nutrito nella Santa Legge Christiana, ed in tutte le Virtù, che sono proprie d'vn fedel Seruo di Dio, così diuenne egli anche nella sua tenera età sì perfetto nel diuino seruitio, che appena vscito fuori della pubertà, prese santa risolutione d'abbandonare il Mondo con tutte le sue pompe, e vanità, e di prendere lo stato Religioso nel nostro Ordine Santo. E così, communicato il suo benedetto pensiero à suoi Genitori, e riceuutone da essi il consenso, prese poi l'Habito nel Conuento di S. Anna, poco tratto fuori della detta Città, con tanto contento dell'Anima sua, come se egli fosse entrato in quel tempo in Paradiso; e ciò successe, come scriue Ambrogio Landucci nella sua Selua Leccetana à carte 100. nell'Anno di nostra salute 1295.

36 E perche nella Religione fece in brieue tempo notabile profitto, così nell'acquisto delle sagre Lettere, come molto piu della Santità, fu, doppo fatto Sacerdote, applicato dalla Religione, così all'istruire la Giouentù dell'Ordine, come à predicare altresì la parola di Dio à Popoli, il che fece poi egli con molto profitto di quelli per qualche tratto di tempo. Mà essendo poi nel principio di quest'Anno, come accennassimo di sopra, entrata nell'Italia, e precisamente in Prato, vn'horribile pestilenza, la quale daua la morte con tanta prestezza, che molte volte moriuano le persone senza accorgersi d'essere infetti del pestifero malore: Laonde leggesi nell'antiche memorie di questo Seruo di Dio, che mentre staua egli celebrando la S. Messa nella Chiesa nostra di S. Anna nel giorno solenne di S. Croce à 3. di Maggio, successe che nella stessa Chiesa vn'Huomo, e due Donne, sternutando, incontanente morissero; per la qual cosa, mosso à compassione, fece Voto à Maria Vergine Santissima, la di cui Immagine in atto d'essere Assunta al Cielo, con le mani giunte teneua dauanti gli occhi, che se per la di lei intercessione fosse rimasta libera da quell'horrenda Peste, la sua cara Patria, egli voleua andare à visitare il glorioso Sepolcro del suo Santissimo Figlio. Et ecco, che mentre staua egli facendo questo pietoso Voto, fù veduta, non solo da esso, mà da tutti quelli, che erano nella Chiesa, quella Santa Immagine disgiungere le mani, & allargare le braccia in segno di volere à sua contemplatione soccorrere, col suo celeste patrocinio, quella misera Città.

Bel Miracolo di Maria sempre Vergine per i meriti del B. Elia.

37 Per la qual cosa essendosi veduto ben tosto vn gran miglioramento, il buon'Elia tutto lieto se ne partì à 6. dello stesso Mese alla volta di Gerusalemme, oue è fama, che in pochissimo tempo fosse da vn Angelo miracolosamente condotto. Ma perche non cessando totalmente la Peste, ò morirono tutti i Religiosi, che erano rimasti nel Monistero, ò se ne fuggirono altroue, restò per tanto il Conuento vuoto di Frati, e totalmente abbandonato: laonde quindi prese occasione Cigno Altouiti Nobile Fiorentino, di chiederlo in dono ad Anibaldo Cardinale Legato Apostolico in Toscana. Ma essendo indi à poco ritornato il buon'Elia, & hauendo ritrouato il Monistero in mano d'altri, ricorse ben tosto al medesimo Legato, da cui facilmente impetrò la riuocatione del dono, poco giustamente concesso all'Altouiti, per mezzo ancora della Communità di Prato. Così dunque hauendo ripigliato Elia il possesso del suo Monistero, e tornatolo ad habitare con alcuni altri Religiosi, proseguendo egli à seruire il Signor Dio con le sue consuete penitenze, ed austerezze, finalmente si compiacque il benignissimo Signore di chiamarlo à se in questo medesimo Anno nel Cielo, per douere riceuere dalle sue Mani Diuine la Corona imarcescibile dell'eterna Gloria, quale ben meritata haueua con le sue sante operationi, e virtù. Trattano di lui tutti gli Autori Leccetani, e specialmente il Vescouo Landucci sopracitato nel luogo prodotto,

Nel suo ritorno di Gerusalemme ricupera il suo Conuento vsurpato da vn Nobile.

Muore santamente.

& altri ancora, come l'Errera, & il Crusenio.

38 In questo tempo era Priore del Conuento di Lecceto il B. F. Nicola Tini de' Marescotti, il quale, come era vn gran Seruo di Dio, & vn'insigne amatore de' Poueri, e vedendo perciò, che quelli in quest'Anno infelice del 1348. parte dalla Pestilenza, e parte dalla Carestia erano miseramente combattuti, ed atterrati, mosso di loro à pietà, cominciò à dispensarli con larga mano quanto grano, e quanto vino era nel Monistero stato riposto per il sostentamento de' Padri; e se bene li veniua detto dal Procuratore, e da altri, che presto sarebbe mancata la prouigione del Monistero, e che li Padri poi si sarebbero ridotti in grande angustia; nulladimeno esso sorridendo li diceua, che non temessero, perche Iddio non lascia mai morire di fame, chi dalla fame libera i suoi Poueri, anzi pure esso medesimo in quelli; e fu, come in tutte l'altre cose, così in questa, veridico Profeta: atteloche, essendo hoggimai quasi totalmente finito il grano, & il vino, mentre stauano i Padri molto mesti per tale accidente, ecco, che appena il pietoso Priore dà la Beneditione à quel pochissimo auanzo di grano, e di vino, quando subito, per diuina virtù, così l'vno, come l'altro cresce, e moltiplica di sorte tale, che non solo basta per il mantenimento de' Padri, per tutto il tempo della carestia, mà di vantaggio ancora ve n'auanza in copia così grande, che è sufficiente altresi à sostentare i Pouerelli come prima. Molti altri Miracoli segnalati fece questo gran Seruo del Signore, quali ci riserbiamo di narrare, e col diuino volere, ne' loro tempi, e luoghi douuti nel Tomo sesto. Vedasi frà tanto à proposito dell'accennato Miracolo, il Vescouo Landucci nella sua Selua Leccetana à carte 105. oue cita molti altri Autori, così domestici, come esteri.

Il B. Nicola Tini, col segno della Croce, multiplica il Grano del suo Monistero di Lecceto.

39 Essendo stato in quest'Anno medesimo mandato Ambasciatore, dal Principato di Cattalogna al Rè d'Aragona, il nostro famoso Maestro F. Bernardo Oliuerio Vescouo di Tortosa, per grauissimi affari del sudetto Principato, di cui era Signore il mentouato Rè, & hauendo concluso, à gran sodisfattione di chi mandato l'haueua, i detti affari; ecco, che appena era giunto alla sua Chiesa, che subito fù assalito da vn'infirmità così graue, che in pochi giorni lo priuò di vita: Soggetto in vero, e per la dottrina, e per la destrezza nel maneggiare ogni più difficile trattato, e molto più poi per la bontà della vita, degno d'eterna memoria. Fù egli prima Vescouo d'Osca, poi di Barcellona, e finalmente di Tortosa; e se bene alcuni scriuono, che fu anche creato Cardinale, come già nel suo tempo notassimo, nulladimeno gli è certissimo, che non fù mai publicato per tale dal Pontefice, gli è ben vero però, come pure ei ricordiamo di hauere nel suo luogo notato, che Papa Clemente VI. allo scriuere del Zurita, mentre era Vescouo di Barcellona, diede intentione al Rè D. Pietro d'Aragona, di conferirle la mentouata Dignità. Vedasi l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à cat. 104.

F. Bernardo Oliuerio Vescouo di Tortosa, ricco di meriti passa all'altra vita.

40 Morirono altresi in quest'Anno istesso quattro altri Vescoui della nostra Religione, trè Italiani, & vno Inglese: degl'Italiani, vno fu Maestro F. Giouanni Vergoni Vescouo di Sutri: fù il secondo Maestro F. Francesco Onij da Gubbio Vescouo di Città Castellana: il terzo poi, fu Maestro F. Bernardo Martellini Nobile Fiorentino Vescouo di Cesena, il quale volle essere seppellito nella nostra Chiesa di S. Agostino: così riferisce di tutti trè nel Tomo primo, e secondo della sua Italia Sagra l'Vghelli: L'Inglese poi fù Maestro F. Galfrido di Grosfeld Vescouo di Ferna nel suo Regno d'Inghilterra. Vedasi l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 244.

Altri quattro Vescoui dell'Ordine morti in quest'Anno.

41 Ma se la morte con la sua adunca Falce leuò alla Religione trè Vescoui nel-

nell'Italia, il Pontefice Clemente VI. trè altri glie ne creò in vece di quelli: il primo fù Maestro F. Egidio di Biagio da Cortona insigne Teologo, e famosissimo Predicatore, à cui conferì il Nobilissimo Vescouato di Vicenza. Fù poi data la Bolla di questa sua elettione in Auignone à 7. di Gennaio, & è per appunto l'Epistola 36. nel Regesto Pótificio, come scriue l'Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra alla colonna 1138. numero 51. e questo Prelato subentrò nella sudetta Dignità per la traslatione di F. Biagio dell'Ordine dè' Minori, dalla detta Chiesa di Vicenza à quella di Rieti.

F. Egidio di Biagio da Corton. creato Vescouo di Vicenza.

42 Essendo parimente stato trasferito in quest' Anno dal Pontefice Clemente VI. F. Pietro dell' Ordine de' Minori, dalla sua Chiesa di S. Angelo de' Lombardi à quella di Triuento; fù nello stesso tempo dalla Santità Sua promosso alla mentouata Chiesa di S. Angelo vn nostro Religioso molto dotto, chiamato F. Roberto Estore, e questa sua promotione fù confirmata con vna Bolla data in Auignone à 29. di Giugno, & è l'Epistola 260. nel Regesto Vaticano, come nota il citato Vghelli nel Tomo 6. alla colon. 1016. num. 4. gouernò poi quella sua Chiesa molto santamente fino all' Anno del Signore 1359.

F. Roberto Estore creato Vescouo di S. Angelo de' Lombardi.

43 Hauendo altresì inteso il Sommo Pontefice medesimo, che F. Vgolino dell'Ordine de' Predicatori, quale poco dianzi haueua creato Vescouo di Sutri, doppo la morte del nostro F. Giouanni Vergoni, di cui habbiamo fauellato di sopra, appena giunto alla sua Chiesa erasi infermato così grauemente, che anche indi à pochi giorni era passato all'altra vita; e prestando Sua Santità indubitata fede alla sudetta relatione, creò ben tosto Vescouo della medesima Città di Sutri, in luogo dell'accennato Vgolino, vn nostro Religioso di gran dottrina, e sapere, per nome F. Raimondo, non si sà poi di qual Famiglia, anzi nè tampoco di qual Patria, e natione egli si fosse; solo è certo, che fù ben tosto consagrato Vescouo dal Card. Albanense. Mà ecco, che appena era terminata questa sagra funtione, quando giunse nuoua certa, e sicura alla Romana Corte, che il sudetto Vgolino non era altrimente morto, anzi che s'era intieramente riauuto dalla sua grauissima infirmità; laonde conuenne poi al nostro Raimondo di aspettare due Anni intieri d'essere promosso ad altra Chiesa, il che poi seguì verso il fine dell' Anno del Signore 1350. in cui fu creato Vescouo di Giouenazzo nel Regno di Napoli, come in quel tempo, à Dio piacendo, scriueremo. Vedasi frà tanto l' Vghelli nella sua Italia Sagra nel Tomo primo colonna 192. num. 28. e nel Tomo 7. col. 991. num. 18.

F. Raimondo creato Vescouo di Sutri, mà senza effetto, e perche.

44 Fioriua in questo tempo ancora nella nostra Religione vn gran Letterato Padouano, chiamato F. Matteo, il quale nella Romana Corte daua continuo saggio della sua gran dottrina, e della sua incomparabile eloquenza, à segno tale, che il Sommo Pontefice Clemente VI. grandemente l'amaua, & in molta stima lo teneua. Giosesso Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 56. e Maestro F. Angelo Portenari nostro Agostiniano nel suo bel Libro della Felicità di Padoua, ne parlano con somma lode, e dicono, che egli compose alcune Opere molto dotte, & erudite, le quali si conseruauano già, come dice il detto Panfilo, nella Libraria del Monistero nostro di S. Eufemia di Verona. Aggiunge Bernardino Scardeoni nel libro 2. dell' Antichità di Padoua alla Classe 7. che il sudetto F. Matteo fu così caro al mentouato Pontefice, che quando hebbe da essere Maestro, volle, che facesse li suoi Atti publici nel famoso Tempio di S. Pietro in Vaticano, alla quale funtione volle egli medesimo ritrouarsi presente col Collegio de' Cardinali, & in conseguenza con tutto il rimanenre della Romana Corte, cosa in vero molto rara, e singolare.

F. Matteo da Padoua Religioso di gran dottrina, quanto amato dal Pontefice.

45 Mà à questo racconto, come apocrifo, si oppone il P. Errera, però che può ben' essere, dice egli, che à gli Atti del suo Magisterio si ritrouasse presente qualche Cardinale, ed anche qualche Prelato, che all' hora per auentura ritrouauasi in Roma; mà che Papa Clemente VI. con la Corte Romana, honorasse con la sua presenza la mentouata funtione, egli è falsissimo; attesoche questo Pontefice non vidde mai Roma in tutto il tempo del suo Pôtificato: laonde bisogna dire, se ciò fu vero, che non Clemente VI. mà più tosto Clemente IV. honorasse questo Soggetto in Roma; se nô vogliamo dire, che forse questa funtione la fece nô in Roma, ma in Auignone, e così poi puote lui honorarlo Clemente VI.

Come possa sussistere il sudetto racconto.

46 Morì pur anche in quest' Anno nel nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna, vn dottissimo Maestro da Fabriano per nome F. Giouanni, il quale per lo spatio di molti Anni haueua publicamente letta la sagra Teologia con sua gran lode, e con molto decoro dell' Ordine nostro in questa famosissima Vniuersità. Compose egli questo insigne Dottore molte Opere tutte degne del suo eleuatissimo ingegno; frà le quali le più stimate furono vna Côcordia, che egli fece della Dottrina di Platone con la Diuina Scrittura; vn' Esposizione molto chiara, e copiosa sopra li quattro Euangelisti; & alcuni Cômentarj molto dotti, & eruditi sopra l' Etica, e la Politica d' Aristotile. Di questo gran Religioso ne fanno honorata memoria il Panfilo, e l' Errera, e più esatramente d' ogn' altro il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. dell' Historie di Bologna a carte 192.

F. Giouanni da Fabriano gran Filosofo, e Teologo muore in Bologna.

47 Quantunque F. Girolamo Romano scriua nella Centuria 10. à carte 69. che il Conuento di S. Agostino di Carcassona, membro nobile della Prouincia d' Aquitania, ò pure di Tolosa, come hoggidì communemente si chiama, fosse fondato nell' Anno del Signore 1351. nulladimeno l' erudito Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 168. stima più probabile la Sentenza del Vescouo Panfilo, il quale asserisce nella sua Cronica Agostiniana à carte 56. che egli fù fondato in quest' Anno presente del 1348. gli è ben vero però, che nè l' vno, nè l' altro Autore, produce nella Sentenza sua alcun minimo fondamento. Nella Chiesa di questo Monistero si conserua, come vn pretiosissimo Tesoro, il Sagrosanto Sudario, ò Fazzoletto, che fu posto sopra la Santiss. Faccia di Nostro Signore nel S. Sepolcro; del quale appunto parlò S. Giouanni nel suo sagrosanto Vangelo nel cap. 20. quando disse: Che essendo entrato Pietro nel Sepolcro, altro iui non vidde, fuori che le sagre Lenzuola, & il Santo Sudario posto in disparte. *Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introiuit in Monumentum, & vidit Linteamina posita, & Sudariū, quod fuerat super caput eius, non cum Linteaminibus positum, sed separatim inuolutum in vnum locum, &c.* Come poi, & in qual tempo facesse acquisto il fortunato Conuento di Carcassona di questa così insigne, e veneranda Reliquia, non l' habbiamo fin' hora potuto rinuenire: solo ben sì aggiungiamo, che di questa ne hauessimo certissima cognitione dal P. M. F. Gio. Tomaso Giromini da Iesi di buona memoria, il quale vidde, & adorò questo gran Santuario l' Anno del Signore 1659. mentre accompagnaua il Reuerendissimo P. Generale Maestro F. Paolo Luchini da Pesaro di fel. memoria, nella visita generale delle Prouincie della Francia.

Quando fosse fondato il Conuento di Carcassona.

In questo Conuento si conserua il Sāto Sudario di Christo.

48 Testifica parimente il mentouato Panfilo nel medesimo luogo di sopra citato, che vidde altresì il Conuento di Perpignano nella Prouincia d' Aragona i suoi primi principij in quest' Anno medesimo; e ciò hà molto del verisimile, attesoche riferisce l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 307. d' hauer veduta vna Bolla di Papa Paolo II. data in Roma à 20. di Giugno l' Anno di Christo 1467. del

Antichità del Cōuento Perpignano.

suo

suo Pontificato il terzo, à fauore di questo Monistero di Perpignano, contro la Casa di S. Maria de Agullo, nella qual Bolla dice il Pontefice, che il detto nostro Conuento haueua in quel tempo d'antichità 100. Anni, e più, che viene per appunto à cadere intorno al tempo assegnato dal Panfilo. Questo Monistero hà partoriti alla Religione molti Soggetti Illustri, frà quali, il più cospicuo è stato F. Pietro da Perpignano, che fù Abbate del Monistero di Valbuona de' Campi.

Conuento di Brinonia, e sua vera antichità.

49 Passiamo hora da Perpignano, che stà sù gli vltimi confini della Spagna, e veniamo nella Prouenza vltima Prouincia della Francia, posta sù i confini dell'Italia, & esaminiamo l'origine vera del Conuento di Brinonia, membro non ignobile della mentouata Prouincia di Prouenza. Il Romano nella Centuria 9. delle sue Historie Agostiniane à carte 53. parlando dell'antichità di questo Monistero, dice, che per quanto egli haueua potuto raccogliere dalle Scritture antiche di quella Casa, ella era stata fondata intorno all'Anno di Christo 1271. mà nella Centuria 10. à carte 68. tornando à fauellare dello stesso Monistero, nè ricordandosi più di ciò, che scritto haueua nella sudetta Centuria 9. dice espressamête, che la Fondatione del Conuento di Brinonia non è più antica dell' Anno 1351. E questa seconda opinione del P. Romano più si auicina al vero, già che quasi con esso lui si accorda il Vescouo Panfilo, mentre nella sua Cronica Agostiniana à car. 56. scriue, che fù fondato il detto Monistero nell' Anno di Christo 1348.

Monistero di Monache Agostiniane poco fuori di Firenze, chiamato di Lapo, e sua origine.

50 Acquistò la Religione in quest' Anno vn Monistero di Monache fuori della Porta di S. Gallo dalla Città di Firenze vn miglio lontano, situato nella Diocesi di Fiesole, anzi pure nell' antica Rocca dell' accennata Città di Fiesole, già distrutta, il quale, quantunque ne' suoi principij fosse dedicato alla Natiuità di Maria Vergine Santissima, nulladimeno sempre si è chiamato, e pure tutt'hora si chiama il Conuento di Lapo, non per altra ragione, se non perche il Fôdatore di quello fù vn Nobile Cittadino Fiorentino, il quale chiamauasi Lapo Guglielmi. Questi dunque hauendo raccolte alcune Fanciulle nella sudetta Rocca nell' Anno del Signore 1333. con pensiero di farle diuenire Religiose di qualche Ordine Osseruante, comprò poi anche indi à due Anni la detta Rocca con lo sborso di 200. Fiorini d'oro; e così trattenendole in quel luogo con santa educatione, sotto alcune Maestre, della vita spirituale per lo spatio d'Anni 13. alla perfine essendo Vescouo di Fiesole il glorioso S. Andrea Corsini Illustrissimo Rampollo del sagro Ordine Carmelitano, presero in quest' Anno del 1348. dalle di lui beate Mani l'Habito Santo, e la Regola d'Oro del nostro P. S. Agostino: Ben'è vero, che doppo hauer preso il sudetto Habito, nô si trattennero nell' accennata Rocca fuori che due soli Anni, cioè fino all'Anno 1350. nel quale si trasferirono con l'agiuto dello stesso Lapo, ad vn' altro luogo più vicino à Firenze, per le ragioni, che in quel tempo produrremo: tanto per appunto riferisce vna Relatione inuiatami da Firenze.

1 Con

Anni di Christo 1349. | Del Secolo Decimo 96. | Della Religione 963.

1 Con occasione dell'horribilissima Peste, la quale in questo tempo trauagliaua grãdemente l'Europa, anzi pure tutto il rimanente del Mondo, si solleuò nelle parti della Germania vna gran Compagnia di Persone diuote, le quali, per placare la giusta Ira di Dio, aspramente si flagellauano fino all'vscita del sangue, e di giorno, e di notte faceuano molte altre diuotioni: mà perche à costoro si aggregarono molti Eretici Lolardi, e Begardi, & anche alcune Monache, non si sà poi se Cattoliche, ò d'alcuna delle dette Sette, cominciò per tanto la diuotione, e pietà della sudetta Compagnia à degenerare in vna superstitiosa Ereticale impietà: della quale, essendo stato pienamente informato il zelante Pontefice, ben tosto la condannò, e la disfece. Così riferiscono di commune accordo Gio. Tritemio, Genebrardo, il Bzouio, il Rainaldi, & altri.

Il Pontefice distrugge vna Compagnia d'Eretici, e come.

2 Li Romani intanto vedendo anch'essi l'horribil strage, che faceua la mentouata Peste, così in Roma, come in ogn'altra parte dell'Italia, bramosi d'impetrare dal Signor Dio la liberatione da vn così gran malore, supplicarono il Sommo Pontefice Clemente à volere ridurre l'Anno del gran Giubileo, che haueua già istituito Papa Bonifacio VIII. douersi celebrare di 100. in 100. Anni, al numero 50. perche così con tale occasione molti sarebbero andati à Roma, e con le loro diuote pellegrinationi, & orationi, si sarebbe facilmẽte placata la Diuina Giustitia, & anche i Christiani hauerebbero potuto sperare di potere godere vna volta in vita loro il mentouato gran Giubileo. Hebbero poi li sudetti Romani così propitia la sorte, che ottennero quanto bramauano dal Santo Pōtefice, il quale spedì poi poco appresso la Bolla solenne del sudetto Santo Giubileo da douersi celebrare nell'Anno seguente del 1350. e di questa gratia ottenuta dal Pontefice, ne diedero subito parte i Rettori di Roma a' nostri Bolognesi, e la Lettera loro viene prodotta dal nostro Ghirardacci nel Tomo 2. dell'Historia di Bologna sotto di quest'Anno 1349. à carte 193.

Clemente VI. riduce l'Anno Santo ad Anni 50. ad istãza de' Romani.

3 Se bene Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 73. e Guglielmo Ensengrenio à carte 159 parlando del Beato Riccardo Rolli Inglese, chiamato communemente Hampolitano, per la cagione, che più à basso diremo, scriuono, che egli terminasse la sua santa vita sotto l'Anno del Signore 1419. nulladimeno gli è cosa certa, che s'ingannarono di 70. Anni; attesoche li Scrittori più accreditati dell'Inghilterra, e specialmente Giouanni Pitseo Autor Cattolico, e graue, e Giouanni Baleo, tutto che Eretico, Scrittore però molto diligente, & erudito, scriuono di commune accordo, che egli morisse in quest'Anno di Christo 1349. E perche egli fu professore della Vita Eremitica, viene perciò frà gli altri nostri Eremiti annouerato dal sudetto Pãfilo nel luogo sopracitato, e dal Crusenio altresì nella terza parte del suo Monastico Agostiniano cap. 24. à car. 168. E se bene pare, che il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 332. poco si sodisfi del fondamento di cui si seruono li due sudetti Autori nostri, cioè, perche professò la Vita Eremitana, nulladimeno gli è certissimo, che se il B. Riccardo rinuntiò perfettamente il Secolo, e professò la Vita Eremitana, come scriuono tutti gli Autori Inglesi, dunque egli fù vero Religioso Regolare; peroche gli Eremiti, che Regolari non sono, non rinonciano mai perfettamente il Secolo, mà in quello possono sempre à voglia loro ritornare. Che poi fosse Agostiniano se fù vero Regolare, mentre non si specifica l'Ordine preciso, che professò, gli è fuori di dubbio; imperciòche vn' Eremi-

S. Riccardo Hampolitano nostro Eremita muore in Inghilterra.

Eremita Regolare senz'altro aggiunto, antonomasticamente sempre s'intende vn'Eremita Agostiniano, conforme dimostrassimo noi, con varj esempj, nel Tomo 2. de' nostri Secoli sotto l'Anno 601. dal num. 6. fino al 30. *inclusiuè.*

Hor mentre la nostra Religione hà tanta ragione sopra questo gran Seruo di Dio, e perche non potrà ella annouerarlo frà gli altri suoi Santi Eremiti? E noi, perche non douremo quiui tesserne la Vita?

Vita di S. Riccardo Rolli Inglese detto volgarmente Hampolitano.

4 Nacque ben sì questo Santo Eremita nel Regno d'Inghilterra, e precisamente nel Territorio, e Diocesi della Nobile Città d'Eborac in vn luogo poco lontano dalla detta Città, & anche in vicinanza della Terra di Doncastro, e d'vn' insigne Monistero di Monache, che si chiamaua d'Hampolo: così testificano li due Scrittori Inglesi di sopra mentouati nelli loro Cattalogi, che composero delli Scrittori dell'Inghilterra. Quali poi fossero li suoi Genitori, e come si chiamassero, non v'è alcuno, che lo dica, potiamo però credere, che fossero molto timorati di Dio, però che alleuarono questo loro Figlio fin dalla più tenera età, con tanta Christianità, che egli, che era stato dotato da Dio d'vn' ottima indole, si approfittò di tal sorte de' buoni documenti, che li dauano i suoi Genitori, più con l'esempio, che con le parole, che però fin da Fanciullino diede segni manifesti, & euidenti di douere riuscire vn gran Santo.

Patria, Parenti, Nascita, & Educatione di S. Riccardo.

5 Giunto a' confini dell'adolescenza, io mi faccio certamente à credere, che lo mandassero nella vicina Città d'Eborac à studiare le Lettere humane, nelle quali hauendo fatto non ordinario profitto, prendesse poi nella medesima Città, così ispirato dal Signor Dio, l'Habito Eremitano nel nostro Monistero di S. Agostino; nel quale hauendo fatta à suo tempo la solenne Professione, fù poi da' Superiori dell'Ordine applicato allo studio delle Scienze più graui, tanto naturali, quanto diuine, nelle quali essendosi in sommo grado approfittato, non fù poi marauiglia se nell'età più matura egli compose, e diede alla luce alcune Opere molto graui, e diuote, delle quali faremo, nel fine di questa Vita, mentione. Mà se nello studio delle Lettere cotanto progrediua, molto più poi si auanzaua nell'acquisto della santità, e della perfettione Religiosa; laonde era così grande la di lui fama, che già ne risuonaua il rimbombo per ogni angolo di quel vastissimo Regno dell'Inghilterra.

Si fà Religioso Agostiniano, e grandemente si auanza nell'acquisto delle Lettere, e della Santità.

6 Per la qualcosa essendone arriuato il rumore all'orecchie delle Monache del sopramentouato Monistero Hampolitano, le quali fors'anche doueuano essere dell'Ordine nostro, ò lo richiesero esse per loro Confessore, e P. Spirituale, ò pure li fosse assegnato per tale dalla Religione; cõmunque sia, gli riuscì poi il buon Riccardo di tanto profitto nella vita spirituale, e nell'acquisto, che li fece fare in brieue tempo di tutte le più eroiche virtù, non meno col viuo esempio suo, che con i suoi santi insegnamenti, che mai più, per fin ch'ei visse, se ne vollero priuare. Erano le sue penitenze, & austerezze continue, e così rigorose, che faceuano inorridire, non che marauigliare chiunque le consideraua. La di lui humiltà era profondissima; la castità Angelica; la carità ardentissima; i digiuni, le astinenze, le discipline, e l'altre così fatte mortificationi, con le quali continuamente domaua la sua carne, acciò non si ribellasse allo spirito, erano quasi senza esempio.

E' fatto Cõfessore d'vn Monistero di Monache cõ gran profitto di quelle.

7 Ha-

7 Hauendo dunque nello spatio di molti Anni, con la sua santa vita, fatto vn'immenso acquisto di meriti appresso Iddio, fu finalmente da Sua Diuina Maestà, per mezzo d'vna morte beata, tolto alla Terra per arricchirne il Cielo nel giorno solenne del glorioso Arcangelo S. Michele, nel qual giorno ancora fu depositato il di lui Santo Corpo nella Chiesa del sopramentouato Monistero Hampolitano. E soggiunge il Pitseo, che doppo alcun tempo, per i molti Miracoli, che Nostro Signore si compiacque di fare per i meriti del suo Seruo Riccardo, à prò, e beneficio di diuersi bisognosi, fù dal Sommo Pōfice annouerato frà Santi. Non dice però quest' Autore qual fosse il Pontefice, che lo Canonizò, nè meno il tempo in cui fu fatta questa solenne funtione. Mà meglio è, che quiui per maggior autentica di quāto habbiamo detto, produciamo le parole formali dello stesso Pitseo nel suo Cattalogo à carte 465. *Sanctè mortuus, & honorificè sepultus est in Hampolensi Cœnobio, ipso die festo S. Michaelis Archangeli, Angelorum Societati adiunctus in Calis, qui Angelicam vitam egit in terris Anno post apparitionem Filij Dei in carne humana* 1349. *Porrò Richardus, post mortem Miraculis corruscans, successu temporis in numerum Sanctorum Confessorum relatus est.* E della medesima Canonizatione ne parla altresì il citato Baleo nel suo Cattalogo de' Scrittori dell' Inghilterra à carte 431.

Santamente muore, e fà molti Miracoli.

E' Canonizato in tempo incerto.

8 E perche più sopra habbiamo promesso di registrare nel fine della Vita di questo glorioso Santo il Cattalogo dell'Opere, che egli compose, e diede alla luce, eccolo appunto. Compose dunque vna brieue Espositione sopra il Salterio di Dauid, la quale comincia *Magna spiritualis iucunditas.*

Varie Opere da esso cōposte.

Compose parimēte vn Libretto particolare sopra il Salmo 20. *Domine in Virtute tua.*

Scrisse altresì due Libri sopra le Lettioni dell' Officio de' Morti, che sono state cauate dal cap. 7. e 10. della sagra Historia di Giob.

E finalmente diede pur anche alla luce vn Libro molto diuoto sopra i sagri Treni del piangente Profeta Geremia, che incomincia *Threni, vt ait Hieronymus.*

Questo brieue Cattalogo viene prodotto dal Panfilo nel luogo sopracitato, & egli lo cauò senza dubbio dal menrouato Cattalogo del Pitseo.

9 Nostro Signore Giesù Christo si compiacque in quest' Anno di operare vn gran Miracolo in questa nostra Patria di Bologna, à gloria, & honore del suo Seruo S. Nicola da Tolentino, per mezzo del suo Pane benedetto: il caso poi nella seguente guisa passò. Alli 4. del Mese di Luglio, essendosi attaccato il fuoco disgratiatamente nella Casa di Dardo di Francesco di Bonauentura Paleotti nella Strada di S. Donato, Famiglia Nobilissima, che fino al giorno d'hoggi conserua più che mai l'antico splendore della sua Nobiltà, e non potēdosi ritrouare per qual si voglia sforzo dell' humana fatica, & ingegno, il modo di smorzare vn così grande incendio; alla perfine, mentre già la detta Casa in ogni parte auampaua per la furia del fuoco, vn Religioso nostro, mosso à pietà, prese vn Pane di S. Nicola, e lo gettò dentro quel fuoco, e subito, come gettato vi hauesse vn fiume d'acqua, si smorzò, e si estinse quel grande incendio. E quì notare dobbiamo, quanto sia antica nella Chiesa Santa questa diuotione del Pane benedetto di S. Nicola; imperciò che questo glorioso Seruo di Dio in questo tempo, non era ancora stato Canonizato, e forse nè meno Beatificato. Riferisce poi questo Miracolo il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. dell' Historia di Bologna lib. 22. à car. 193.

Miracolo grande del Pane benedetto di S. Nicola.

10 E già, che stiamo fauellando delle virtù di questo benedetto Pane, nell' ismorzare gl' Incendij, mi gioua di quiui soggiungere vn' altro bellissimo

Miracolo successo nella Serenis. Città di Venetia, quale viene riferito da F. Ambrogio Frigerio nella Vita di S. Nicolaà car. 187. dice dunque quest' Autore, che essendo Doge di Venetia Giouanni Mozenigo, si accese vna volta all'improuiso vn fuoco così grande nel Palazzo di S. Marco, che ogn' vno stimaua cosa impossibile il poterlo smorzare, tanto s'era egli impossessato con le sue fiamme voraci, di tutta quella maestosa machina; mà ecco, che vn Senatore di quella gran Republica, il quale era gran diuoto di S. Nicola, & haueua gran fede nella virtù del suo Pane benedetto, ne gettò vno in quelle fiamme, e subito restò estinto quel gran fuoco, con gran merauiglia, e stupore di tutta la Città. E di questi Casi ne potrei portare le centinaia, e non solo in materia di Fuoco, mà di tempeste di Mare, d'infettione d'Aria, di Pestilenze contagiose, e d'altri mille malori, per rimedio de' quali si sono veduti Miracoli stupendissimi operati da Dio, à gloria del suo Seruo S. Nicola, per mezzo di questo suo santissimo Pane, li quali si possono leggere da' Diuoti nelle Vite, che da varj Autori sono state composte del detto Santo.

Altro gran Miracolo simile nel Palazzo di S. Marco di Venetia.

11 A questi due prodigiosi Miracoli operati da Dio, per mezzo del Pane benedetto del glorioso S. Nicola, mi gioua d'aggiungerne trè altri dell'istesso tenore riferiti dal P. F. Antonio Dulciati Fiorentino, Religioso nostro di vita esemplare, nella Vita di S. Nicola, che diede alle Stampe in Firenze sua Patria l'Anno del Signore 1515. dice dunque, che essendosi improuisamente appicciato vn gran fuoco nel Palazzo de' Signori Medici, à segno tale, che già le fiamme diuoratrici s'erano auanzate alcune braccia sopra di quello, laonde stimauasi impossibile il potersi estinguere con arte humana vn così grande incendio, quando ciò considerando vn Religioso nostro molto diuoto del Santo, salì sopra del tetto, e con gran confidenza, gettò vn Pane benedetto nell'accennato fuoco, e questo subito trattenendo l'impeto suo furioso, miracolosamente si estinse. Riferisce in oltre l'istesso Autore, che essendosi nella medesima Città di Firenze attaccato vn gran fuoco nella Casa d'vn Fornaio, nè potendo in verun conto estinguersi, fù da vn diuoto del Santo gettato cō gran fede vn suo Pane benedetto in quel fuoco, e subito con gran merauiglia di tutti, rimase estinto totalmente quel grande incendio: e ciò, che fece maggiormente innarcare le ciglia, per lo stupore à riguardanti, fù, che doppo il sudetto incendio, già miracolosamente cessato, fù ritrouato il Pane gettato nelle sudette fiamme, bianco, bello, & intiero, com' era prima d'essere in quelle gettato. Racconta altresì il medesimo P. Dulciati, che essendosi parimente acceso vn gran fuoco fuori di Castel Gofredo in Lombardia, in vn Fenile, che era vicino à due Case, in tempo di notte, e temendo la gente, che si abbruggiassero insieme col Fenile anche le dette Case; ciò inteso dal Priore del nostro Conuento, che è nel detto Castello, corse veloce mezzo spogliato alla volta del detto fuoco, e gettando con gran fede vn Pane benedetto di S. Nicola in quello, e tosto ritornando indietro, prestamente si estinse senz' altro danno.

Trè altri Miracoli operati da Dio con il Pane di S. Nicola nell' estintione di trè grand' Incendij.

12 E già, che habbiamo quiui riferiti questi Miracoli operati da Dio, per mezzo del Pane di S. Nicola nell' estintione del fuoco, non potiamo di meno di non ne raccontare vn' altro ben grāde operato col medesimo Pane nell' acqua, quale pure viene narrato dal sopramentouato Autore: il caso fù, che nel suo tempo essēdosi ingrossato smoderatamente il gran Fiume del Pò, & hāuendo già cominciato con le sue onde furiose à rompere vn' argine vicino alla nobil Terra di Viadana, e ritrouandosi in così gran pericolo que' poueri Terrazzani, nè sapendo come ripararsi da vna così iminente ruina, ecco, che il Priore del nostro Conuento, che è situa-

Altro Miracolo dello stesso Pane nel gran fiume del Pò.

situato poco fuori della detta Terra, & è dedicato per appunto al glorioso Padre S. Nicola, tutto confidato nella diuina Misericordia, e nella virtù grande dell' accennato Pane del predetto Santo, s'incaminò veloce con tutti i suoi Religiosi in Processione alla volta del luogo, oue il fiume sudetto haueua cominciato à rompere, & à scauare, e colà giunto prese di questo Pane benedetto, e riuoltolo in vn Mantello religioso, lo gettò nella voragine già fatta dall' acque, dalla quale già stauano di momento per sboccare l' acque impetuose di quell' infuriato fiume, ad allagare con irreparabile ruina quelle fertilissime Campagne; & in vn momento si viddero, con marauiglia vniuersale di tutti, ritirarsi l'onde impetuose dell'accennata voragine, restando libera dal concepito spauento quella diuota Terra: chiamauasi il sudetto Priore F. Alfonso da Musco. Potrei quiui aggiungere molti altri Miracoli operati da Dio, per mezzo di questo Pane nello stesso elemento dell' acque, e specialmente di moltissimi, che per mezzo di quello furono liberati da euidentissimi naufragi di Mare, e di Fiumi; come anche altri molti, che con l'istesso Pane restarono illesi dall' infettioni dell'aria, cioè, dal Contaggio, e dalla Peste; mà perche questi sono in gran numero, e sono successi in varj tempi, mi riserbo pertanto di riferirli ne' loro luoghi, e tempi douuti.

13 Dicessimo già sotto l' Anno del 1347. che Papa Clemente VI. creò Vescouo di Ferna in Inghilterra, vn nostro dottissimo Maestro chiamato F. Galfrido di Grossfeld; hor questi essendo passato in quel Regno per prendere il possesso della sua Chiesa, giunto, che vi fù, ritrouò, che nel tempo della Sede Vacante erano stati vsurpati molti Beni di quella; laonde ricorrendo al Rè, e litigando ancora in varj Tribunali, hebbe molto che dire, e che fare per tornare à ricuperarli, il che felicemente li riuscì verso il fine dell'Anno 1348.

F. Galfrido di Grossfeld Vescouo di Ferna muore.

Hor mentre già tutto quieto, e tutto lieto se ne staua per il sudetto felice successo, fù in quest' Anno, dalla morte, fatto passare da questa all' altra vita; & in vero perdè in vn momento la sua Chiesa d' Inghilterra, e la Religione tutta, vn gran Dottore, & vn' insigne Prelato. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 294.

14 Mà se la Religione restò priua di questo Vescouo nell' Inghilterra trè altri in vece di quello n'acquistò nell'Italia: il pimo fù Maestro F. Nicola da Pisa Religioso letteratissimo, il quale fù dal Pontefice Clemente promosso al Vescouato di Iesi, Città molto nobile, & antica nella Marca d' Ancona, e fù sostituito in luogo di Francesco Brancalei, quale dice l'Vghelli, che fu trasferito, alla Chiesa d' Vrbino. Fù poi spedita la Bolla di questa sua Promotione alli 2. di Marzo nell'Anno non ottauo, come scriue egli per errore, mà settimo del Pontificato di Clemente VI. s' inganna però il sudetto Vghelli mentre dice, che l'antecessore del nostro Nicola fosse trasferito in quest' Anno alla Chiesa d' Vrbino, atteoche questa non vacaua, nè vacò fino all' Anno seguente del 1350. nel quale appunto morì il nostro famoso Maestro F. Bartolomeo d'Vrbino, che n'era Vescouo; si che se fù trasferito alla detta Chiesa non fù, come habbiamo detto, se non nel detto Anno 1350. mà cresce maggiormente l'errore del sudetto Vghelli, mentre parlando dell' accennato Nicola, soggiunge, che nello stesso Anno 1349. in cui fu creato Vescouo di Iesi, fu altresì trasferito indi à poco alla Chiesa d'Vrbino: mà dico io, se n'era stato trasferito pur all'hora il suo Antecessore Frãcesco, come vi puote poi essere trasferito ancor egli? e ciò, che maggior marauiglia mi reca si è, che produce, e cita la Bolla della detta Traslatione di Nicola alla sudetta Cattedrale d'Vrbino, e soggiunge essere nel Regesto Pontificio nella parte prima lib. 3. à car. 76. l'Epistola 135.

F. Nicola da Pisa crea to Vescouo di Iesi.

Strane contraditioni dell'Vghelli.

15 Hora

Le quali si sciogliono dall' Autore.

15 Hora noi per sciogliere questo intricatissimo nodo più che Gordiano, siamo necessitati à dire, che Francesco Brancalei nō fosse trasferito alla Chiesa d' Vrbino prima dell' Anno 1350. doppo la morte del mentouato Bartolomeo, e che nell' Anno istesso fosse sostituito nella Chiesa di Iesi il nostro Nicola; e che la Bolla, che egli cita della Traslatione di Nicola alla Chiesa d' Vrbino, non sia veramente tale, mà sia più tosto la Bolla della di lui promotione alla Chiesa di Iesi; il che tanto più facilmente stimiamo vero, quanto che non vediamo, che egli citi di quella alcuna Bolla: e così resta sciolto ogni nodo, & ogni difficoltà appianata.

F. Andrea Vesc. d'Andria in Puglia.

16 Essendo rimasta parimente priua del suo Pastore, che Giouanni chiamauasi, la Chiesa Cattedrale della Città d' Andria in Puglia sotto la Metropoli di Trani, il Pontefice Clemente VI. sostituì in luogo del Defonto Giouanni vn Religioso dell' Ordine nostro per nome F. Andrea; così succintamēte riferisce l' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sagra alla colonna 1256. numero 10. oue dice, che la Bolla della di lui promotione fù data in Auignone alli 13. di Marzo nell' Anno ottauo del Pontificato del sudetto Clemēte: s' inganna però, perche nel Mese di Marzo di quest' Anno 1349. non era ancora terminato l' Anno settimo. Chi poi fosse questo F. Andrea, di qual Natione, di qual Patria, e Famiglia, come il sudetto Autore nulla ne dice, così nè meno noi potiamo soggiungere alcun' altra cosa di vantaggio.

F. Remigio promosso al Vescouato di Comacchio.

17 Fù pur anche promosso in terzo luogo al Vescouato di Comacchio, sotto la nobilissima Metropoli di Rauenna, vn' altro Religioso del nostro sagro Istituto chiamato F. Remigio, il quale successe ad vn Religioso dell' Ordine de' Minori, per nome F. Pace, come lo chiama il Vadingo sotto di quest' Anno nel Tomo 3. ò pure Pacio, come scriue l' Vghelli nel Tomo 2. dell' Italia Sagra alla colonna 505. num. 19. il quale era stato pur poco dianzi creato Vescouo della sudetta Città; verso della quale, mentre s' inuia dalla Corte Romana, prima di giungerui, soprafatto dalla morte termina i giorni suoi. La Bolla poi della promotione del nostro Remigio, fù data in Auignone alli 22. di Giugno l' Anno ottauo del Pontificato di Clemente VI. & è appunto nel Regesto Pontificio l' Epistola 19. come testifica il mentouato Vghelli.

F. Giouanni Todeschi Vescouo Capitugliense trasferito al Vescouato d'Ancona.

18 Essendo morto in Francia il Vescouo d' Ancona nell' Anno 1348. che chiamauasi Agostino del Poggio Luchese, li fu sostituito dal Pontefice Clemente VI. il Priore del Monistero della Gudella dell' Ordine di S. Benedetto, il quale chiamauasi Vgo di natione Francese, Alunno del Monistero d' Auriaco, il quale tutto che nel principio non ricusasse la Carica, nulladimeno ripensando poi meglio à casi suoi, prima, che si spedissero le Bolle, rinontiò spontaneamente quella nobile Dignità nelle mani dello stesso Pōtefice; il quale ciò vedendo, promosse alla sudetta Chiesa vn Vescouo Titolare del nostro sagro Istituto, che chiamauasi F. Giouannì de' Todeschi: il titolo poi del Vesconato sudetto era di Capituglio, ò Capituglia. E questi per appunto è quel Vescouo Capitugliense Agostiniano, il quale nell' Anno 1345. insieme con Rogiero Arciuescouo di Bourges, & vn' altro Vescouo Domenicano, fece la Traslatione del Corpo di S. Odilone, come notassimo sotto del detto Anno, con produrre l' autentico Testimonio della detta funtione: & in tal tempo doueua essere Suffraganeo di qualche Arciuescouo, ò pure Vescouo della Francia. Il P. Vghelli non lo nomina Agostiniano, non sò poi perche; e se il nostro P. Errera Agostiniano lo chiama, non è, perche habbi riguardo al primo Vescouato, ch' egli hebbe, nel quale anch' egli lo chiamò Agostiniano nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à carte 184. Mà quando poi fu fatto Vescouo d' Ancona, per prouarlo Ago-

stiniano non si seruì del testimonio del sopramentouato Rogiero, registrato nella Biblioteca Cluniacense, come già fatto haueua, quando tale lo prouò, quando era Vescouo Capituglienſe nel luogo dell' Alfabeto poco dianzi citato: mà si serue ben si d'vn testimonio di Lazaro Bernabei Historico Anconitano, il qual dice, che quando il Card. Egidio Albornozzi Legato Apostolico in Italia, entrò in Ancona nell' Anno 1357. andò ad incontrarlo fuori della Città Giouanni Todeschi Agostiniano Vescouo d'Ancona. La Bolla poi della di lui promotione à cotesta insigne Chiesa, fù data in Auignone à 21. di Ottobre in quest' Anno del 1349. e del Pontificato di Clemente VI l'ottauo: E nel Regesto Pontificio e l'Epistola 74. foglio 48. nel libro 3. come scriue l'Vghelli nel Tomo primo alla colon. 382. num. 26.

F. Michele Borghi da Piacenza gran Letterato, è fatto Vicario del Vescouo della detta Città.

19 Fioriua in questo tempo nella Città di Piacenza, e nell'antico Conuento nostro vn'insigne Maestro chiamato F. Michele della nobilissima Casa Borghi, il quale, oltre l'essere dotato di gran dottrina, e sapere, fu altresi Religioso di somma bontà; che però, e per l'vna, e per l'altra ottima qualità, Rogiero Caccia Vescouo di Piacenza grandemente l'amò, e molto lo stimò per fin ch'ei visse; laonde non solo l'elesse per suo Confessore, mà di vantaggio ancora lo creò suo Vicario Generale *in spiritualibus*, nel quale vfficio stette poi fino alla morte del detto Vescouo, e fu poi altresì confirmato dal di lui Successore; così per appunto riferisce Antonio Maria Campi nella terza parte della sua Historia Ecclesiastica di Piacenza nel lib. 22. à carte 103 e soggiunge il detto Autore, che il mentouato Vescouo Caccia, hauendo fatto il suo Testamento in quest' Anno del 1349. frà gli altri Legati vno ne fece à beneficio del sudetto Maestro F. Michele suo Vicario, il quale fù di dieci Fiorini d'oro, somma in quel tempo considerabile; ben'è vero, dice il detto Campi, che quel Vescouo non morì poi se non sei Anni doppo.

La Torre bellissima di questa nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna finita in quest' Anno.

20 Fù terminata finalmente in quest' Anno medesimo la bellissima Torre di questa nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna, la quale era stata incominciata 13. Anni prima, cioè nell' Anno del Signore 1336. questa, e per le marauigliose fondamenta, che consistono in quattro Pilastri isolati, e per la vaghezza della struttura, che è d'ordine Corintio, mirabilmente adornata di 36. bellissimi Finestroni, e finalmente per l'altezza, che doppo la marauigliosissima degli Asinelli, supera tutte l'altre della Città, si rende oltre modo mirabile, e vaga à gli occhi de' riguardanti. Di questa ne parla ancora il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. lib. 22. à car. 192. delle sue Historie di Bologna.

Anni di Christo 1350. Del Secolo Decimo 97. Della Religione 964.

Si celebra l'Anno Santo cō mediocre concorso, e perche.

1 IL Sommo Pontefice Clemente VI. hauendo promulgata nell'Anno scorso per tutta la Christianità la Bolla del gran Giubileo dell' Anno Sāto da douersi acquistare per tutto il corso dell' Anno presente del 1350 da tutti quelli, che diuotamente fossero andati in Roma à visitare le sagrosante Basiliche de' gloriosi Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo: e se bene per tutto il corso del detto Anno vi andò gran quantità di Pellegrini, frà quali vi furono molti Religiosi nostri d'ogni natione; nulladimeno molto maggiore assai sarebbe stato il sudetto concorso, se la Peste, che per ogni lato dell' Europa, anzi pure di tutto il Mon-

Mondo, furibonda scorreua à far strage crudele, non hauesse frastornata da quel santo pellegrinaggio, vn' infinita moltitudine di fedeli, e diuoti Christiani.

Il Pontefice compra lo Stato d'Auignone.

2 E già, che habbiamo poco dianzi menrouato il buon Pontefice Clemente VI. ci gioua di quiui registrare vn gran beneficio, che egli fece in quest' Anno alla Chiesa Romana sua Santissima Sposa, fù poi questo la compra, ch'egli fece della Città d'Auignone con tutto il rimanente di quella Nobilissima Contea, la quale li fù venduta da Giouanna Regina di Napoli, che in questo tempo si ritrouaua in Auignone con Lodouico Principe di Taranto suo marito, per il prezzo di 30000. Fiorini d'oro, computandoui però ancora il Tributo di molri Anni, che pagato non haueua à S.Chiesa per il Feudo del sudetto suo Regno di Napoli: così scriuono il Bzouio, il Platina, Genebrardo, il Rainaldi, & altri Annalisti della Chiesa, e del Secolo.

Mortte di Alfonso XI. Rè di Castiglia gran Benefattore dell' Ordine.

3 Succeesse altresì in quest' Anno medesimo la morte d'Alfonso XI. Rè di Castiglia cognominato il Buono, benche meritasse il nome d'Ottimo per le sue rare, e sante qualità, e per l'ardentissimo zelo, ch'egli hebbe mai sempre di distruggere l'infame Setta de' Maometani, che tiranneggiauano que' nobilissimi Regni delle Spagne, per riempirli poi, come sempre fece à tutto suo potere, di Fedeli Cattolici: e volle per appunto Iddio ch'egli morisse in questo suo sanro seruitio, cioè, mentre staua in assedio sotto la Città d'Eraclea per cacciarne i perfidi Mori, come fatto naueua da tanr' altre Città. A questo inuitrissimo Rè si confessa molto obligata la nostra Religione, per i molti, e gran beneficj, che da quella Maestà li furono fatti in tutto il rempo, che egli felicemente regnò: de' quali habbiamo più volre negli Anni scorsi fatta honorata memoria. Ambrogio Morales, Sreffano Garibai, Gonzalo d'Igliescas, il Marianna, lo Spondano, & altri.

Varie opinioni intorno al tempo in cui morì il B. Giouãni della Lana.

4 F. Girolamo Romano fauellando della morte del nostro B. Giouanni della Lana da Bologna, nella sua Centuria 11. à carte 76. porta per opinione, che ella succedesse nell' Anno del Signore 1398. e la medesima sentẽza seguì l'Aurore degli Atri della Chiesa di Bologna, fatti per ordine del Card. Gabrielle Paleotti primo Arciuescouo di Bologna. Gioseffo Panfilo poi nella sua Cronica Agostiniana à carte 68. è di parere, che il B. Giouanni morisse nell' Anno di Christo 1400. Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. dell' Historie di Bologna nel lib. 23. à car. 207. scriue, che la di lui morte cadde nell' Anno 1350. nel che viene seguito dal P. Errera nel Tomo primo del' Alfabetò Agostiniano à carte 374. E la ragione di quest' vltimo Autore, e molto buona, peròche dice egli, che hauendo letto li Registri del Generale Bartolomeo da Venetia dall' Anno di Christo 1387. fino al 1393. con tutto ciò, che nel corso delli detti sei Anni si parli più volte di varj Religiosi nostri Bolognesi d'inferiore conditione al B. Giouanni; nulladimeno di esso non si fà mai alcuna mentione, segno chiaro, & euidente, che non era più viuo in que' rempi: Aggiungiamo noi, che habbiamo letto il ptimo Tomo de' Registri del mentouato Bartolomeo da Veneria, quale fù anche ritrouato in Roma per mezzo nostro nell' Anno di Christo 1649. essendo stato perso per longhissimo rempo, e contiene trè Anni intieri, cioè dal 1384. fino al 1386. e pure in que' rrè Anni parimenre si parla di molti Padri Bolognesi, e non mai alcuna cosa si dice del B. Giouanni.

Vera Sentenza intorno al tempo della di lui morte.

5 Stringiamo anche più l'argomento: habbiamo altresi letto tutto il Registro del Generale Gregorio da Rimini, che comincia nell' Anno di nostra salure 1357. e termina in quello del 1359. & anche habbiamo letto l'Anno primo del Registro del Generale Matreo d'Ascoli, che immediatamenre siegue doppo il sudetto vltimo di Gregorio,

gorio, e nè tampoco in veruno delli detti Registri habbiamo potuto vedere alcuna memoria dell' accennato Giouanni; laonde necessariamente ne siegue, che prima del sudetto Anno 1357. egli fosse passato all'altra vita: e così con questo discorso viene si à rendere più probabile di tutte l'altre la Sentenza delli due vltimi Autori citati, li quali dicono, che il B. Giouanni morisse intorno all'Anno del Signore 1350. il che si puole anche comproua-re con le Scritture, che si ritrouano nell'Archiuio di questo Conuento di S. Giacomo, frà le quali l'vltima, in cui si parla del detto Giouanni della Lana, è del 1347. laonde supponendo ancor noi con le ragioni prodotte, che la di lui morte seguisse intorno al sudetto Anno 1350. in cui hora scorre la nostra penna, sarà dunque necessario, che diamo quiui, conforme il nostro solito, vn brieue saggio della sua santissima Vita.

Vita esemplare del Beato Giouanni della Lana da Bologna.

Nascita, Parenti, & Educatione del Beato.

6 LA Famiglia della Lana, come ne' Secoli trascorsi fù antica, e Nobile al pari di qual'altra si fosse di quelle, che di primo grado stimauansi, così fino à questi nostri tempi, benche habbia mutato l'antico suo cognome in quello della Ratta, nulladimeno non solo hà sempre conseruato intatto l'antico suo splendore, mà di vantaggio ancora l'hà in qual si voglia modo considerabile notabilmente accresciuto, & aumentato: hor da questa Nobilissima Prosapia trasse i suoi gloriosi natali il nostro Giouanni. Li suoi Genitori, che erano altretanto buoni Christiani, che Nobili Caualieri, come procurarono con ogni loro industria, quando fù capace di disciplina, che egli fosse istrutto da buoni Maestri, non meno nelle virtù Morali, che nelle Lettere Humane, così il buon Fanciullo, che era stato prouisto da Dio d'vn'ingegno molto acuto, e perspicace, e d'vn' Anima altresì inclinatissima alla pietà, & alla diuotione, non si può credere perciò quanto profitto, egli in brieue tempo facesse, così nell'vne, come nell'altre.

7 Giunto poi ch'egli fù à quell'età, in cui la Gioventù puole ageuolmente conoscere qual sia la retta strada, che al Paradiso conduce, e qual sia altresì il camino, per cui si precipita nell'Abisso: pertanto il nostro Giouinetto Giouanni, dando vn'occhiata molto sensata al Mondo, conobbe ben tosto, ch' egli era vn'insidioso Laberinto, entro di cui, chi troppo s'inoltra frà i tortuosi, & intricati sentieri delle sue ingannevoli vanità, ben presto si perde, e si smarisse di sorte, che viene ad incontrarsi nel Minotauro Infernale, che è lo stesso, che dire nell' eterna dannatione; per la qual cosa, aprendo Giouanni molto bene gli occhi dell'intelleto, mentre già staua appena sù la soglia di quello, deliberò di volgerli generosamente le spalle, e di ricourarsi nel terreno Paradiso di qualche ben fondata Religione. Laonde doppo essersi più volte molto di cuore raccomandato à Dio, e doppo hauere con molta diligenza considerato lo stato, e la perfettione di tutte le Religioni, che in quel tempo haueuano Monistero in Bologna, alla perfine, così ispirato da Sua Diuina Maestà, elesse quella del nostro gran Padre S. Agostino.

Si fà Religioso Agostiniano.

8 Hauendo dunque communicata la sua deliberatione à Parenti, benche questi sentissero molta pena di douere perdere, come essi credeuano, vn Figlio così caro, in cui haueuano riposta la speranza della propagatione della loro Nobilissima Casa; nulladimeno come conobbero essere questa vera voca-

tione

Suo gran progresso nel Noviziato.

tione del Cielo, prestarono all'amato Figlio il bramato consenso. Così dunque hauendo i medesimi suoi Parenti passatane parola col Superiore di questo Monistero, fù ben tosto da esso, e da tutti gli altri Padri, con molta allegrezza accettato, e poco appresso dell'Habito Santo della Religione vestito. E di vero ben tosto si auiddero quanto accertata fosse stata la loro risolutione; imperciòche nel Nouiziato si rese così docile nell'apprendere tutto ciò, che gli era dal Maestro insegnato, e tutto quello altresì, che vedeua praticarsi da' più perfetti Religiosi del Monistero, che già ciascheduno da così buoni principij presagiua douer egli ben presto riuscire vn gran Seruo di Dio.

Quanto si approfitasse nell' acquisto delle sagre Lettere.

9 Fatta poi, ch' egli hebbe in capo all' Anno della sua Approbatione, con applauso, e giubilo vniuersale di tutta quella Religiosa Famiglia, la sua solenne Professione, fù da' Superiori applicato allo studio delle Scienze, prima delle Filosofiche, e poi delle Teologali ne' Conuenti determinati à tale effetto in questa sua Prouincia; poscia essendosi esposto ad vn publico esame in vn Capitolo Generale, che forse fù quello, che si celebrò in Siena nel 1295. come piace ad alcuni, & essendo stato ritrouato non solo habile à riceuere i gradi proportionati all' hora al di lui merito, mà di vantaggio ancora habilissimo, per essere mandato à terminare li studj, e poi anche ad insegnare à gli altri in vna delle famose Accademie, che la Religione haueua di là da' Monti, fù perciò dal P. Generale, e da' Diffinitori inuiato al famoso Studio di Parigi; iui dunque doppo hauere con felicissimo corso terminati li studj suoi, fù finalmente creato Bacciliere, del cui grado decorato lesse poi con molta fama, & applauso alcuni dotrissimi Commentarj sopra li quattro Libri del Maestro delle Sentenze, li quali, come si dice, hoggidì manoscritti si conseruano nella nostra Libraria di Perugia, ò pure nell' Archiuio; e per conoscere, e sapere in quanta stima fossero in que' tempi tenuti, basta dire, che li due gran Dottori nostri Gregorio da Rimini, e Tomaso d' Argentina producono alcune sue Sentenze in comprobatione delle loro Dottrine.

E' creato Bacciliere, e legge in Parigi sopra il Maestro delle Sentenze.

Torna in Bologna, & è eletto Priore di questo suo Conuento.

10 Tornato finalmente in Italia, e restituosi alla sua Patria, e Conuento di Bologna, come fù riceuuto con incredibile allegrezza da' suoi Nobili Parenti, e molto più da' suoi amati Religiosi, così da questi, li quali di già haueuano terminata la fabrica della Chiesa, & haueuano altresì dato principio ad vn maestoso Conuento, fù creato ben tosto di quello Priore, come che conoscessero, e non s' ingannarono punto, che egli doueua, se non perfettamente, terminare la detta fabrica, era almeno per ridurla in ottimo stato, come poi in effetto seguì. Fù poi egli creato Priore, come certamente si stima nell' Anno del 1316. se bene nell' Archiuio nostro non v'è Scrittura, che di quello parli, come Priore, più antica dell' Anno 1317. mà questa Scrittura non parla di lui come fatto di fresco Priore, mà lo suppone per lo meno dell' Anno antecedente, e nella medesima Scrittura del 1317. viene frà gli altri nominato vn F. Pietro della Lana, il quale era Sagrestano, che doueua essere Parente del B. Giouanni. Io poi vedendolo nel detto Anno Bacciliere Parigino, doppo hauer letto nel sudetto Studio di Parigi sopra gli accennati quattro Libri delle Sentenze, ragioneuolmente congetturo, che quando poi fù eletto Priore di questo Conuento nell' Anno sudetto del 1316. egli hauesse per lo meno 40. Anni d'età; laonde potressimo dire, che la di lui nascita succedesse nell' Anno 1276. e se poi morì intorno à quest' Anno del 1350. come più sopra quasi euidentemente habbiamo dimostrato, visse egli intorno a 74. Anni, che vengono appunto à corrispondere à ciò, che dice il B. Giordano, cioè, che egli morì *in senectute bona*, e ciò sia detto così di passaggio.

11 In questa carica poi di Priore, quale fù necessitato, così dall' Vbbidienza, come dalla Carità, ad esercitare, per longa serie d' Anni, hebbe bene il nostro Giouanni largo campo di fare religiosa mostra delle sue rare, & eroiche virtù, e specialmente della Regina, e Madre di tutte quelle, la Carità, e delle due sue primogenite figlie, e gemelle, l' Humiltà santa, e la vincitrice di tutte le più ardue difficoltà, la benedetta Patienza, & in conseguenza di tutte l'altre, che da queste trè infallibilmente dipendano: parliamo prima della Regina, e della Madre, che poi appresso brieuemẽte discorreremo delle Figlie. Fù dunque la Carità del nostro Beato in sommo grado eroica: disse Christo Signor Nostro in S. Giouanni, che vn Christiano non può dimostrare maggior amore, e carità verso del suo Prossimo, quanto che all' hora, che egli pospone l' interesse proprio, concernente anche l' istessa vita à quello del suo Amico, e Fratello. *Maiorem Charitatem nemo habet, vt Animam suã ponat quis pro Amicis suis*. Hor ecco, che la Carità, che portò questo gran Seruo di Dio al suo Conuento, & à suoi Religiosi, che lo fece posporre all' interesse di quelli il proprio suo, cioè il proprio honore, e la propria riputatione, che tal' hora da' Mortali si stima al pari, anzi pure più dell' istessa vita: prouiamolo con l' euidenza.

Carità grãde del Beato Giouanni.

12 Essendo egli Priore, come habbiamo detto, di questo Conuento, & attendendo cõ grande ardore à fare tirare auanti la maestosa fabrica di quello: ecco, che venne il tempo della sua presentatione al Magisterio; laonde era necessario se voleua conseguire quel sublime grado, che egli se ne passasse à Parigi, oue haueua letto i Quattro delle Sentenze, per poter essere poi Dottore Parigino, e godere Priuilegi maggiori, che non godono li Dottori dell' altre Accademie: hor che farà Giouanni, se egli và à Parigi à riceuere la Laurea Magistrale? Farà di mestieri, che egli lasci il gouerno del suo Conuento, ed in conseguenza, che sospenda la fabrica di quello: se non và, passa il tempo della sua Presentatione, e perde il Magisterio. Che risolutione prese egli questo grand' Huomo? Deliberò, senza quasi punto pensarui, di perdere le sue giuste, e douute honoreuolezze più tosto, che lasciare in abbandono il suo Monistero, & il suo maggiore auanzamento: così per appunto riferisce, e racconta il B. Giordano di Sassonia, che fù per alcuni Anni suo suddito, e studente nel cap. 8. del lib. 2. della Vita de' Frati.

Prouasi con euidenza.

13 E se bene pare, che questo fosse il principale, & vnico motiuo, per cui il B. Giouanni rinonciò il grado di Maestro; nulladimeno, io per me stimo, che vn' altro ne hauesse non inferiore à questo, per non dire maggiore, e questo fù della santa Humiltà, della quale egli fù mai sempre ardentissimo amatore; laonde io mi faccio certamente à credere, che quando giunse il tempo della sudetta sua presentatione, frà se stesso seriamente diuisando dicesse: Giouanni, se tù vai à Parigi, nõ hà dubbio alcuno, che tù sarai coronato con la Laurea Magistrale cotanto priuilegiata di quella famosa Vniuersità; ricordati però, che il Magisterio è vna scala, per la quale, dallo stato humile di semplice Religioso, facilmente si salisce alle più sublimi grandezze della Religione non solo, mà etiamdio della Chiesa, cioè à Priorati di prima classe, à Prouincialati, al Generalato istesso: che più? alle Mitre, à Capelli, & à Camauri; mà però, chi troppo in alto sale, incontra ben' e spesso i precipitij: che però S. Bernardo, scriuendo al già suo Discepolo Eugenio III. *Video fastigium, sed timeo casum*; come volesse dire: Eugenio io ben ti vedo assiso sopra l' alto, e sublime Trono Pontificale, e perciò temo grandemente di tua caduta. Insomma pensa bene Giouanni à casi tuoi; tù sei Bacciliere di sagra Teologia, grado, se bene inferiore à quello di Maestro, honoreuole però, del quale con-

Sua incomparabile Humiltà.

contentare ti deui, perche neanche sei di quello meriteuole; con questo grado non haurai occasione d'insuperbirti, & in conseguenza di presumere, e di pretendere cose grandi, e sublimi, e totalmente sproportionate alla tua poca habilità. Stimolato dunque da questi due santissimi motiui della Carità verso il suo prossimo, e della santa Humiltà, generosamente rinonciò il Magisterio, e se ne rimase nel grado più humile di Bacciliere per fin ch'ei visse, attendendo à gouernare, con carità di Paradiso, il suo Conuento, & ad ampliare la fabrica di quello.

14 E di vero ben si dimostrò il Beato Giouanni vero discepolo di Christo Signor Nostro, e perfetto imitatore del suo gran Padre S. Agostino; attesoche egli procurò non solamente d'apprendere, mà di praticare mai sempre quella prima Lettione, che egli hebbe aperta la sua celeste Scuola in questo Mondo, la quale fù per appunto la santa Humiltà. *Discite à me, quia humilis sum, & humilis corde.*

Et in ciò fù imitatore di Christo Signor Nostro, e del P. S. Agostino.

Imitò poi il suo P. S. Agostino, imperciòche, sì come questi à tutto suo potere procurò, doppo la di lui Conuersione, di mantenersi nello stato humile, e basso di puro Religioso Laico, che in quel tempo era lo stato essentiale de' Religiosi Regolari, laonde, non solo non aspirò già mai allo stato di Sacerdote, e di Vescouo, anzi che, egli dice, *de Sermone primo Clericorum*, che haueua tanto timore d'essere fatto Vescouo per forza di qualche Città, che però si guardaua molto di non entrare in quelle, che sapeua essere senza Vescouo; e ciò dice, che faceua per potersi saluare in luogo, e stato humile, e basso, e per non pericolare in luogo alto, e sublime; che se poi fu ordinato Sacerdote, & anche creato Vescouo, il tutto fù per mera forza, e non mai di sua propria volontà: sentiamo le sue sante parole. *Adeò timebam Episcopatum, vt cum cepisset esse inter Seruos Dei alicuius momenti fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum, illò accedere Cauebam. Cauebam autem hoc, & agebam quantùm poteram, vt in loco saluarer humilis, ne in alto periclitarer.*

15 Mà che diremo della di lui impareggiabile Patienza, che fu l'altra virtù germana dell'Humiltà, che di lui proponessimo di sopra? o questa sì, che già mai si separò dal nostro Giouanni, e non mai esso da quella: & in vero se disse l'Apostolo S. Paolo, che questa virtù à tutti è necessaria, *Patientia vobis necessaria est*; certo, che à Giouanni fu in sommo grado necessarijssima, nõ solo per tolerare, e soffrire insieme i trauagli, e le fatiche, che seco porta l'vfficio del Superiore, e per compatire altresì, e dissimulare anche tal'hora le fragilità, e difetti, e le mancanze de' Sudditi; mà di vantaggio ancora per diuorare con intrepida costanza le grauissime persecutioni de' Stranieri non solo, mà etiamdio de' suoi proprj Figli, e Sudditi. Disse Christo Signor Nostro in S. Matteo, parlando à Discepoli suoi, e conseguentemente à tutti i suoi Fedeli; che se tal'hora alcuno di loro sarà percosso in vna guancia da qualche huomo peruerso, non solo non ne faccia vendetta, mà più tosto porga l'altra guancia per riceuere vn'altro schiaffo: *Si quis te percusserit in vna maxilla prebe illi, & alteram.* Hor se mai alcun fedele Seguace di Christo, vbbidì à Sua Diuina Maestà in quest'arduo consiglio, certo, che al pari di qual si sia, per non dire di vantaggio, si segnalò il nostro Beato; e ben ne diede vn chiarissimo attestato vna volta frà l'altre; imperciòche, essendo entrato vn tal giorno in questo Monistero vn'Huomo Nobile di nascita, mà però peggio, che villano di costumi, & hauendo ritrouato questo nostro Beato Priore, che passeggiaua nel Chiostro, lo richiese d'vna cosa, la quale era molto pregiudiciale al Monistero, mà essendosi egli scusato di non poterla fare per l'accennata cagione; e replicando quegli con alterata voce l'istanze, e stando tuttauia questi

Grād'esempio dell'inuitta Patiēza del Seruo di Dio.

sù la

sù la negatiua con termini però molto ciuili, e religiosi; alla perfine quel mal' huomo, che era di natura feroce, e bestiale, e poco temeua Iddio, e meno stimaua i suoi Serui, alzando il sacrilego braccio, scaricò così gagliardo schiaffo sopra d'vna guancia del Beato, che, come era molto estenuato per i digiuni, e per le penitenze, lo fece disteso cadere sopra della terra, e non contento di questo, cominciò à calpestarlo co' piedi, mà l'humil Seruo di Dio in vece di risentirsi almeno con la voce, quando puote qualche poco solleuarsi dal suolo, genuflesso, all'huomo pessimo riuolto, porse al medesimo non solo l'altra guancia, conforme il consiglio di Christo, mà di vantaggio tutto il rimanente del Corpo già calpestato, generosamente dicendo: *Domine percutite quantū vultis*. Signore percuotetemi pure quanto più vi pare, e vi piace; per la qual cosa quell' empio tutto confuso, via dal Monistero se n'andò, tanto più, che vidde molti Religiosi, che correndo veniuano à soccorrere il loro assassinato Priore. Tutto ciò viene puntualmente riferito dal B. Giordano sopracitato, che era vno appunto di que' Religiosi, che staua quiui in quel tempo studiando.

16 Io dissi di vantaggio, che non solo questo Beato Seruo di Dio hebbe da esercitare la sua gran Patienza nel tolerare le persecutioni de' Stranieri, mà etiamdio li fù necessario di praticarla, come in effetto fece con grandissima perfettione nel sopportare, e nel soffrire quelle, che le furono mosse contro da suoi medesimi Figli, e Sudditi in questo suo Monistero; frà le quali vna specialmente ne racconta il sopramentouato B. Giordano di Sassonia molto graue, e pesante, alla quale egli medesimo pure si ritrouò presente. Dice dunque, che vn tal giorno hauendo congregati questo Santo Priore i Religiosi nel Capitolo, e volendo con paterna carità redarguire, e correggere alcuni di quelli, che erano poco perfetti, questi alzatisi in piedi, con modo insolente, si opposero al Seruo di Dio, cō dire che nō lo conosceuano per niente; attesoche egli era Scommunicato, & Irregolare, & in conseguenza non doueua essere da veruno tenuto, nè vbbidito, come Priore; al tuono delle quali sacrileghe voci, se bene haueua il Beato Giouanni ottime ragioni di potere opporre, nulladimeno à guisa d'vn'Agnello innocente, od vna mansueta Pecorella, cheto si stette, dice il mentouato Giordano, *Tamquam Ouis coram tondente stetit*: anzi, perche poi non nascessero nuoui tumulti, ed acciò non crescessero i disordini, artificiosamente suscitati da que' Frati sregolati, che non poteuano tolerare la santa osseruanza, e disciplina, che manteneua il buon Priore nel Monistero, volontariamente rinonciò per all' hora l'vfficio, e si ritirò nel nostro vicino Podere di S. Bartolo, luogo già donato al nostro Monistero per la ricreatione de Padri fin sotto l'Anno 1303. da Alberto Gallucci Arciprete di S. Lorenzo in Collina, il quale forse doueua essere, ò Zio, ò Fratello di F. Napoleone Gallucci nostro Religioso à cui Papa Giouāni XXII. sotto l' Anno di Christo 1324. spedì quella Bolla, che noi iui registrassimo. Stette poi il B. Giouanni nel detto luogo di S. Bartolo esercitandosi con somma pace, e quiete d'animo ne' suoi soliti digiuni, e penitenze, fin tanto, che il Generale dell' Ordine hauendo conosciuta la di lui grande innocenza, lo ritornò di nuouo, con suo sommo honore, nel suo primiero posto di Priore.

Altro esempio di rara Patienza nel sopportare le domestiche persecutioni.

17 E quì non potiamo di meno di non tornare à ponderare con qualche esattezza la finezza della patienza, che dimostrò quest' humile Religioso nell'accennato grauissimo accidente, e di vero ci pare, che fosse così eroica, che si possa quasi, con la douuta proportione però, paragonare con quella, che dimostrò Nostro Signore Giesù Christo dauanti il Tribunale di Pilato; imperciòche essendo egli accusato, come Reo di varj misfatti, con tutto ciò,

Si amplifica il sudetto esempio della Patienza del B. Giouanni.

che con poche parole hauerebbe potuto difendere la sua immacolata innocenza, nulladimeno non rispose mai in sua difesa, e per sua discolpa nè pure vna sola parola, à segno tale, che lo stesso Pilato (che molto ben sapeua, che Christo era innocentissimo, e che tutto ciò, che faceuano gli Hebrei era vn maligno effetto della loro inuidia) ne prese gran marauiglia; onde dice S. Matteo: *Et non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer.* Hor chi nō vede quanto fosse simile à questo esempio d'incomparabile patienza, à quello dell'inuitta sofferenza del nostro glorioso Giouanni: soggiunge poi il B. Giordano, che mentre staua il Vener. Priore nell'accennata Villa di S. Bartolo, molte volte vi andò egli con altri Studenti suoi compagni per visitarlo, e per consolarlo altresì, e riceuere all'incontro à beneficio dell'Anime loro i suoi santi auertimenti, e consigli: & aggiunge, che nè egli, nè altri vdirono mai da quella bocca benedetta alcuna parola di risentimento, od impatienza, benche minima, come se non hauesse riceuuto da' suoi maligni persecutori alcun' oltraggio. Ma io non mi vedo contento se quiui non produco di peso le parole formali, con le quali Giordano magnifica questo raro esempio di religiosa patienza. *Cum enim idem Prior in Capitulo suo quosdam de corū negligentijs corripuisset; surgens vnus quosdam illatos Articulos contra ipsum Priorem recitauit, dicens ipsum excommunicatum, & irregularem, nec pro Priore illum haberi debere. At ille quamuis defensiones legitimas de iure ordinis habuisset, sicut Agnus coram tondente se, non aperuit os suum; sed pro pace sua, & aliorum de Conuentu recedens, obiurgationi cessit & ad locum Sancti Bartholi secedens, ibidem in humilitatis spiritu stetit, orationibus, & ieiunio vacans, & iudicium Prioris Generalis cum patientia expectans; vbi ego ipsum cum socijs meis pro sui consolatione, & reuerentia, & profectu nostro pluries visitauimus, & nullum vnquam impatientia verbum ab ipso est auditum. Demum, etsi non immediatè, tamen non multò post idem Pater eidem Conuentui præfectus est iterum in Priorem cum maiore honore suo, cui multis Annis laudabiliter, & vtiliter præfuit, vt effectus demonstrauit.*

Testimonio graue del B. Giordano di Sassonia per conferma di tutto ciò.

18 Tornato dunque il nostro nouello Giob (che tale mi gioua di chiamare questo secondo Corifeo de' Patienti) al suo posto di Priore, proseguì egli più che mai à gouernare questa sua amata Casa, così nel temporale, come nello spirituale, con tanta perfettione, e santità, feruendo egli per esemplare à tutti, che come la Città ne restaua in sommo grado edificata, così il Monistero veniua maggiormente ad auanzarsi nelle sue fabriche eccelse, come nell'acquisto di molti Beni stabili per il mantenimento della Famiglia. Egli poi quanto più s'inuecchiaua, tanto maggiormente procuraua d'auanzarsi nell'acquisto perfetto di tutte le virtù, di sorte tale, che, giunse à tal segno di santità, che, come fosse stato per appunto vn Santo Canonizato, molti per autenticare li loro detti, giurauano per il nome di F. Giouanni della Lana; cosa in vero rara, e singolare, e forse mai più d'alcun' altro Seruo di Dio ancor viuente, vsata, ò praticata: e pure così apertamente la restifica, e riferisce il B. Giordano con le seguenti parole. *Fuit Vir hic tam præclaræ famæ, & tam sinceræ fidei, & tam sanctæ conuersationis, vt nonnulli sæcularium fidem suam nomine eius adstruerent iurantes per Fratrem Ioannem de Lana.*

Quanto fosse dal Secolo stimata la di lui gran Santità.

19 Così dunque proseguendo sempre questo gran Seruo di Dio di bene in meglio nel santo seruitio di Dio, e nell'acquisto della perfettione, alla perfine, colmo, e ricco di meriti grandi, fù da Dio Benedetto, per mezzo d'vna morte degna d'vn così Santo Religioso, rapito in Cielo, come piamente si spera, à godere nella Gloria Eterna, il frutto delle sue sante virtù, e delle sue peni-

Sua beata Morte, e suo Culto.

penitenze; e la sua morte successe in quest' Anno del 1350. benche poi non si sappia (per la poca diligenza de' nostri vecchi Padri) non pure il giorno, mà nè tampoco il Mese della detta morte: solo è certo, che fin dal tempo di quella hà sempre goduto, e pur tutt'hora gode il titolo di Beato, e la di lui Immagine, cosi nella Chiesa nostra, come in altri luoghi *passim*, sempre si è veduta, e si vede dipinta, e delineata cò i raggi di Beato. Non hà dubbio alcuno, che Nostro Signore haurà, per i meriti del suo Seruo, operati molti Miracoli, e Gratie à prò de' suoi diuoti, mà questi, e per la di lui grande humiltà, e molto più poi per l'incuria degli antichi, hora sono celati alla nostra notitia. Mà quali maggiori Miracoli poteua egli operare, quanto che quelli, che habbiamo ammirati nelle sue sante virtù, e specialmente nelle trè da noi singolarmente amplificate, cioè della Carità, dell' Humiltà, e della sua innarriuabile Patienza? E se bene hoggidi non si sà di certo, oue stia sepolto il suo Santo Corpo, nulladimeno, è traditione antica, e costante di questo Monistero, che fosse sepolto sotto l'Altare Maggiore, luogo per appunto, nel quale si soleuano seppellire, ne' primi Secoli della Chiesa, i Corpi Venerandi de' Santi Martiri.

20 Trattano poi di questo nostro glorioso Beato, tutti li nostri Autori piu classici, e specialmente meglio di tutti gli altri, e piu autenticamente, il B. Giordano di Sassonia, perche fù testimonio per lo più di vista; e doppo lui il Venerabile Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco, e F. Gioseffo Panfilo nelle loro Croniche Agostiniane; Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano; Andrea Gelsomini Vescouo d' Ascoli nel suo Tesoro della Diuotione di Maria sempre Vergine; Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, e Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna lib. 23. à car. 208. il qual dice, che oltre li Commentarj, che scrisse sopra li quattro Libri del Maestro delle Sentenze, scrisse altresi sopra la Fisica d' Aristotile, e sopra l' Anima humana vn bellissimo Trattato molto dotto, & erudito, che fù grandemente stimato in quei tempi: compose parimente, due Quolibeti, & altre Opere molte. Aggiunge, che per qualche tempo stette ritirato in vna picciola Habitatione, e Chiesa in capo al Ponte di Strada Maggiore fuori della Città, oue fece asprissima penitenza: e conclude poi, che tornato in questo Monistero, morì in quest' Anno in età d'Anni 90. il che se fosse vero, bisognarebbe dire, che egli fosse nato nell' Anno 1260. al che io non mi sottoscriuo, perche sarebbe poi di mestieri, che fosse stato creato Priore la prima volta d' Anni 56. e che verso li 60. mentre era Priore, fosse venuto il tempo della sua presentatione al Magistero, la qual cosa non hà del verisimile.

Autori, che di lui trattano.

Opere da esso composte.

21 Scriue pur anche Lodouico Giacobilli nel Tomo 2. de' suoi Santi, e Beati dell' Vmbria, e lo conferma altresì l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto, che in quest' Anno parimente terminasse la sua santa, e penitente Vita, la B. Lucia d' Amelia, che fù sorella del B. Giouanni da Rieti, come già scriuessimo più sopra sotto l' Anno di Christo 1347. nella Vita di questo glorioso Seruo del Signore, che però quiui fà di mestieri, che in questo luogo diamo vn brieue saggio della beata Vita di questa santa Verginella.

Morte della B. Lucia d'Amelia.

Vita della Beata Lucia da Castelporchiano, chiamata però communemente d' Amelia.

22 QVanto al tempo preciso in cui nacque al Mondo questa Vergine benedetta, e quanto altresì à nomi, & alle qualità de' suoi Genitori, non ne potiamo dare alcuna certa notitia; imperciòche gli Autori, che ne hanno scritto, non ne parlano per pensiero, solo ben sì sappiamo, che così esso, come il di lei Santo Fratello Giouanni, furono di Casa Bufalari, Famiglia honorata del sudetto Castelporchiano, per quanto leggesi notato in vn' antico Libro manoscritto in pergameno, che si conserua nel nostro Conuento della sopramentouata Città d'Amelia. Fà però di mestieri, che fossero entrambi buoni Christiani, e molto timorati di Dio, mentre Nostro Signore li fece degni di procreare per la Chiesa, e per il Cielo due Religiosi di tanta Santità.

Patria, Parenti, e Nascita della B. Lucia.

23 Essendosi Giouanni fratello della nostra Lucia fatto Religioso della nostra Santa Religione, come la buona Sorella suisceratamente l'amaua per la di lui rara bontà, così nel separarsi quello da lei, ne sentì vna pena estrema, non perche non hauesse caro, che si fosse à Dio benedetto di tutto cuore consagrato, che anzi incredibilmente ne godeua, mà perche non poteua anch' ella fare lo stesso, che quello fatto haueua; attesoche haueua anch'essa, per quanto à lei spettaua, fermamente deliberato nel suo cuore, di non volere sposarsi cō altro Sposo, che con Giesù Christo, che però io mi faccio certamente à credere, che giorno, e notte altro mai non facesse, che porgere continue Suppliche alla Diuina Bontà, affinche si degnasse d'ispirare i suoi Parenti, acciò non la sforzassero ad accoppiarla con alcun' huomo terreno in matrimonio; attesoche ella altro Amante, ed altro Sposo nō bramaua, fuori che il suo dolce Giesù. E furono poi così grate à Sua Diuina Maestà queste sante preghiere, e questi buoni pensieri di Lucia, che dispose di tal sorte gli animi de' suoi Genitori sudetti, che quando ella li supplicò, che si volessero contentare, che ella potesse riceuere l'Habito di nostra Tertiaria nel Reclusorio, che in Amelia haueuano le nostre Religiose del medesimo Istituto, non hebbero essi alcuna repugnanza di concederle quanto bramaua; anzi che ne' loro cuori grandemente si rallegrarono d'hauere due figliuoli di così buona indole, che si fossero tutti due consagrati al benedetto Iddio.

Ottiene di farsi Tertiaria Agostiniana.

24 Hauendo dunque impetrato li sudetti suoi Parenti, così dalla Superiora delle dette Tertiarie, come altresì dal Priore del nostro Monistero d'Amelia, sotto la di cui vbbidienza, e direttione quelle viueuano, la facoltà, e la licenza di prendere nel sudetto Reclusorio l'Habito Santo; li fù poi questo dato con molta solennità, & allegrezza commune dal mentouato Priore. L'allegrezza però, & il giubilo, che sentirono, così li nostri Religiosi, come quelle buone Serue di Dio nell' ingresso fatto da questa Santa Verginella nella Religione, non hebbero punto che fare con l' incredibile contento, che prouò in quel punto nell' innocente Anima sua questa benedetta Fanciulla, nel vedersi già sposata col suo celeste Amante Giesù Christo, come haueua bramato con ardentissimo affetto. E perche nella paterna Casa erasi già fin da fanciullina assuefatta insieme con il suo Santo Fratello ad amare, e seruire Iddio con tutto il cuore, & à macerare con digiuni, e con astinenze, con discipline, e penitenze la sua tenera carne, non li fù perciò difficile di praticare con tutta perfettione quelle, che nella sua religiosa Communità si faceuano; anzi che, come queste li paressero

Entra nel Reclusorio delle Tertiarie, e suo gran profitto nella religiosa perfettione.

l'essero molto poche, e leggiere, ella ve n'aggiunse molt'altre piu austere, e rigorose, di sorte tale, che ancor Nouizza poteua seruire di specchio, e di esempio alle più perfette di quella religiosa radunanza.

25 E se bene faceua tante penitenze, e mortificaua i suoi sensi con tante penalità, nulladimeno era così prudente, che non faceua in publico cosa, che eccedesse ciò, che si praticaua dall'altre Religiose, procurando sempre di nascondere à gli occhi altrui ciò, che di singolare più dell'altre faceua, per iscansare la vanagloria, e la giattanza; ed in ciò si fece conoscere perfetta imitatrice del suo Santo Fratello F. Giouanni, il quale appunto in publico si mostraua affabile con tutti i Religiosi, e si guardaua di non essere singolare nelle sue attioni; mà poi in segreto faceua penitenze oltre modo rigorose, ed austere, come ampiamente dimostrassimo nella brieue narratione della sua santa Vita. E quantunque ella fosse così cauta, e guardinga nel nascondere ciò, che di singolare più dell'altre faceua, nulladimeno, non ostante tante sue cautele, molto bene conosceuano, e sapeuano le dette Religiose, quanto smisuratamente si auanzasse sopra tutte loro la santità di Lucia; che però essendo mancata la loro Superiora, tutto che ella fosse molto giouane, nulladimeno in luogo della morta, eleggere per loro Madre, e Priora la vollero, quantunque essa vsasse ogni sforzo per iscansare vna carica così pesante: e ben si auiddero quelle buone Serue del Signore, quanto fosse stata accertata, e buona l'elettione, che fatta haueuano; imperciòche in termine di poco tempo, col viuo esempio di così santa Priora, e cō la di lei somma prudenza, si auantaggiò di sorte lo stato così spirituale, come temporale di quel fortunato Reclusorio, che sembraua à chiunque lo consideraua, non vn semplice Reclusorio di Vergini Agostiniane, mà vn Paradiso terreno d'Angeliche Creature.

Quāto prudente nelle sue penitenze.

E' fatta Superiora contro sua voglia.

26 Hauendo dunque gouernato per alcuni Anni il sudetto Monistero, con incredibile profitto delle sue Monache, alla perfine si cōpiacque il Signor Dio di concedere alla sua Beata Serua, e Sposa Lucia l'istessa gratia, e misericordia, che si degnò di concedere, ed vsare col suo santo Fratello Giouanni, e fù di chiamarla à sè nel Cielo nel più bel fiore degli Anni suoi, cioè nell'età giouanile, à godere, per tutta l'eternità, la Gloria immensa del Paradiso, che meritata si haueua con le sue continue, e non mai intermesse penitenze. Successe la morte beata di questa santa Vergine nel giorno 27. di Luglio in quest'Anno del Signore 1350. come testifica il sopracitato Giacobilli; il quale soggiunge, che il di lei Santo Corpo fu seppellito con solenne pompa nella nostra Chiesa d'Amelia, e precisamente nella Capella della Madre S. Monica; e dice, che Nostro Signore hà poi fatti molti Miracoli per i meriti della sua Beata Serua, e tuttauia ne và facendo fino à nostri giorni, e massime à prò, e beneficio de' Bambini guasti, & ammagliati; che però giornalmente vanno da diuerse parti à portare al di lei Sepolcro varie persone i loro Fanciulli affatturati, e ne riceuano la sanità.

Sua Morte gloriosa, e suoi Miracoli, e Culto.

27 Veniamo hora auisati dal P. Bacciliere Nicola Gratiani d'Amelia, con sue Lettere in data delli 25. d'Ottobre 1676. che il Corpo di questa Santa Vergine fù solennemente leuato dal luogo di sopra mentouato, e portato con solenne pompa processionalmente per la Città, con grandissimo concorso di Popolo, nel giorno festiuo della Purificatione di Maria sempre Vergine nell'Anno del 1676. e poi fù trasferito in vn'Altare nuouo, magnificamente fabricato per collocarui il di lei Santo Corpo, della qual Traslatione vn publico Notaio ne fece Rogito: e soggiunge il detto Religioso, che Nostro Signore non cessa di fare continue Gratie, e Miracoli, per i meriti di questa

Traslatione del Corpo della B. Lucia d'Amelia.

questa sua Beata Sposa. Il Rogito poi del detto Notaio è il seguente, quale fù dato à 25. di Luglio del 1677.

Antiani Populi Illustrissimæ Ciuitatis Ameriæ.

28 Quibuscumquè has nostras inspecturis Litteras, attestamur, & fidem indubiam facimus ex Decreto vtriusquè nostri Consilij Decemuirum, & Generalis, hanc nostram Ciuitatem decoratam, & sanctissimo se teneri propugnaculo munitam per Corpus, quod habetur, & veneratur in antiquissimũ tempus ad Annos hinc circa trecentos à Populis cuiuscumquè sexus etiam finitimis, & longinquis titulo B. Luciæ de Ameria Virginis Mantellatæ sub Ordine S. Augustini, & sic idem Corpus integrum, nec corruptũ asseruatum, & cultui expositũ in Æde sagra eiusdem Ordinis huius Ciuitatis, & translatum publicè, & solemniter comitante Clero, & vniuersis cęterorum Ciuium Cœtu suplice, roganteque ab Ædicula sub inuocatione S. Monicæ ad Sacellum titulo instructum B. Ritæ de Cassia præterito Anno 1676. innumerabilibus Miraculis clarum, quorũ testes signa, & vota ad eius Aram appensa, & in dies oblata, huic nostræ fidei vltra impressum sigillum, non tantum pro gratiarum actione, quàm digniori stant obsignatione vniuersæ Fidelium deuotioni, & futuræ spei de intercessione Tutellaris, Diuæ pro mortalium ærumnis ad Deum immortalem, & mirabilem in Sanctis suis. In quorum, &c. Datum Ameriæ ex Palatio Antianali nostræ solitæ Residentiæ hac die 25. Iulij 1677.

Copia della detta Fede.

Loco ✠ sigilli.

Hieronymus Albritius de Ciuitate Montis Marani, Incola Notarius, & Secretarius dictæ Ciuitatis Ameriæ.

Nos Gaudentius Polus, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Amerinus, ac Capellæ Pontificiæ Assistens.

29 Vniuersis, & singulis, &c. Fidem facimus, & attestamur retroscriptum D. Hieronymũ Albritium esse talem, qualem se facit, ac Secretarium Illustrissimæ Ciuitatis Ameriæ, eiusquè Scripturis publicis, & similibus semper adhibitam fuisse, & de præsenti plenam, & indubiam adhiberi fidem. In quorum fidem, &c. Datum Ameriæ in Palatio Episcopali nostræ solitæ Residentiæ hac die 24. Augusti 1677.

Copia della Fede del Vescouo.

Loco ✠ sigilli.

Ioannes Baptista de Sanctis de mandato, &c.

30 E gl' istessi Antiani d' Amelia fin nell' Anno 1614. con vn' altra simile loro publica Attestatione fecero ampia fede della publica veneratione, con la quale il Popolo d' Amelia riueriua, ed honoraua il Corpo beato della sudetta Santa Verginella Lucia, sì per la di lei notoria Santità, e sì anche per i continui Miracoli, che faceua, massime nel guarire, e risanare Fanciulli guasti, e far altri stupendi prodigi. La Copia poi della sudetta Fede è la seguente.

Altra Fede più antica degl' istessi Antiani.

Antiani Populi Ciuitatis Ameriæ.

31 Omnibus, & singulis præsentes nostras visuris, lecturis, & audituris fidem indubiam facimus, & attestamur, Corpus B. Luciæ Amerinæ Ord. Sancti Augustini, quod in Sacrario eiusdem Ecclesiæ seruatur, venerari, coli, & adorari pro Corpore Beato ab omnibus huius Ciuitatis, ob cuius Beatæ merita, specialiter multi pro Puerulis, eorum malè affectis incolumitatem receperunt, vt sępè, visum est,

Copia della detta Fede.

est,& est notorium. In quorum fidem, & Testimonium, requisiti pro veritate, præsentes nostras per Cancellarium nostrum infrascriptum fieri iussimus, sigilliq; nostri, quo in talibus vtimur, impressione communiuimus. Datum ex nostro Palatio hac die 12. Martij 1614.

Loco ✠ sigilli.

Franciscus Gallus Cancellarius.

32 Il P. Simpliciano di S. Martino dottissimo Maestro, e già Lettor Primario di Sagra Teologia nell' Vniuersità di Tolosa nel suo Santorale Agostiniano à car. 735. descriue brieuemente la Vita del B. Enrico da Bolzano, qual dice, che fù nostro Religioso, e figlio del Conuento di S. Eufemia di Verona: e soggiunge, che desideroso di menare vita solitaria, ottenne dal Generale Tomaso d' Argentina licenza di ritirarsi per tale effetto in vn picciolo Romitorio sul Monte di S. Felice contiguo alla sudetta Città di Verona, e che iui menando per alcuni Anni vna vita molto austera, e penitente, finalmente in quest' Anno terminò santamente i giorni suoi, e fin da quel tempo hà sempre goduto, e gode il nome di Beato. Di questa sua narratione però non produce il testimonio d'alcun' Autore più antico di lui, eccettuato Angelo Barbarigo Vesc. di Verona, quale dice, che essendo state ritrouate le Ossa Venerãde del detto Beato nel luogo oue furono seppellite l' Anno 1407. le fece poi trasportare nella Chiesa di S. Gio. Battista in Fonte, oue sono visitate, e riuerite da' Tedeschi: questo, e non più dice il P. Simpliciano di S. Martino.

Morte del Beato Enrico da Bolzano.

33 Aggiunge l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 331. d' hauer letto il Catalogo de' Santi, e Beati di Verona, fatto stampare in Venetia l' Anno 1576. da Agostino Valiero Vescouo della sudetta Città, frà quali v'è questo B. Enrico, da niuno però viene chiamato dell' Ordine Agostiniano. Dice poi il mentouato Vescouo Valiero, che nell' Anno 1574. li fù detto dal Curato della sudetta Chiesa di S. Gio. Battista, che nell' Inuentario di quella v' era notato vna Cassetta di Reliquie del detto Beato, quale haueua riposta nell' Altare della B. Vergine vicino al muro, oue già erano state nascoste per lungo tempo. Quando poi furono ritrouate nel Sepolcro del Monte insieme col Corpo v' erano alcune Catene, & vna Disciplina di ferro. La di lui Immagine nell' Ancona, ò Tauola dell' Altare nell' accennata Chiesa di S. Gio. Battista dipinta si vede con vna Veste da Eremita inginocchioni con vn Capello appeso ad vn Braccio, e tanto pure si caua da vna Cronica antica manoscritta da Francesco Corna.

Relatione, che del sudetto Beato produce l'Errera.

34 Il P. Errera sudetto dice, che fin tanto, che non troua documenti più chiari, che lo dimostrino essere stato questo Beato di nostra Religione, egli non si arrischia d' annouerarlo frà gli altri nostri Beati. Aggiungo io, che hà poco del verisimile, che egli fosse di nostra Religione, imperciòche se fosse stato nostro Religioso, e di vantaggio poi anche figlio del Conuento di Verona, quando egli morì, li Padri del detto Conuento haurebbero portato il di lui Cadauere à seppellire nella loro Chiesa, tanto più, che egli era morto in concetto di Santo; e se all' hora non l' hauessero fatto, quando poi fù trasferito nella Chiesa di S. Gio. Battista, haurebbero essi procurato, che non in questa, mà nella loro Chiesa fosse trasferito. Hor non l' hauendo essi fatto, ne siegue, che non doueua spettare alla nostra Religione, almeno in qualità di vero Religioso di quella, sì che se pur l' Habito, che portaua era di nostro Eremita, doueua essere di semplice mantelato Secolare.

Sentimento dello stesso Errera, e dell' Autore.

35 Il nostro B. Giordano di Sassonia frà gli altri molti esempj, che produce di varj Religiosi dell' Ordine nostro di santa

santa vita, alcuni ve ne sono, che fiorirono intorno al fine di questo Secolo decimo, quali habbiamo determinato di distribuere in questi vltimi quattr' Anni; nel primo de' quali, che è appunto il presente riferiremo i primi due: il primo caso dunque esemplare lo riferisce nel capit. 15. del lib. 2. & è questo. Eraui, dice, vn Religioso nostro in questi tempi il quale cantaua nel Choro così volontieri, e con tanta diuotione, che già mai si stancaua, e quantunque tal'hora egli lasso si sentisse, nulladimeno era così grande il gusto, che egli haueua d'impiegarsi in quel sagro canto, che, ò non sentiua la stanchezza, ò se la sentiua, non ne faceua caso. Occorse intanto, che in vn giorno festiuo molto solenne, cantò tanto, che hormai si sentiua quasi affatto sfiatato; hora passata la Festa, e ritiratosi nella Cella, si distese quasi morto nel letto per riposare; & ecco, che essendosi addormẽtato parueli di vedere Iddio, e che dal cuore di quello li fosse infuso lo spirito, & il fiato perduto nel lungo canto della passata solẽnità: & in effetto essendosi indi à poco suegliato si ritrouò di tal sorte ricreato, e confortato, che non li pareua d'hauer patito alcun deliquio, sentendosi più che mai forte, e gagliardo più di prima: laonde proseguì poi per l'auenire fin ch'ei visse, à cantare nel Choro con maggior diuotione le diuine Lodi, dando à noi altri Religiosi vn raro esempio di frequentare volontieri il Choro, e di cantare ciò, che cantar si deue, conforme ne comanda il nostro Santo Padre nella sua Regola d'Oro, con allegrezza di cuore, e con somma diuotione, à maggior gloria, e lode di Sua Diuina Mestà.

Esempio singolare di vn Religioso, che volontieri cantaua nel Choro.

36 Viueua pur anche intorno à questo tempo vn'altro diuoto Religioso, noto al sopracitato Giordano di Sassonia, di cui riferisce lo stesso Autore nel cap. 17. del sudetto libro 2. che soleua esortare i Giouani Nouizzi, e Professi, che quando si risuegliauano la notte alzassero tostamente le mani al Cielo, e con qualche oratione lodassero, e rendessero gratie alla Diuina Bontà per i beneficj, che di momento in momento riceueuano da quella: e dice il Beato Giordano, che non hà dubbio alcuno, che ciò, che insegnaua con tanta premura, e zelo à gli altri, doueua poi esso praticare con molta esattezza, e perfettione. E di vero non puole il Religioso, & ogni buon Christiano offerire à Dio benedetto sagrificio, che maggiormente gli aggradi, quanto che quello della gratitudine; laonde si protestò per bocca del Rè Profeta, che da questo sagrificio si riputaua molto honorato *Sacrificium laudis honorificabit me*; dal che prese poi ansa di dire il nostro gran Patriarca S. Agostino, che il Culto di Dio in questo principalmente consiste, che l'Anima nostra non si dimostri ingrata alla di lui somma Bontà: *Cultus Dei* (dice egli) *in hoc maximè consistit, vt Anima ei non sit ingrata.*

Esempio di vn'altro Religioso, per istruttione de' Giouani.

37 Hauendo in quest' Anno medesimo in vicinãza di Gante, famosa Metropoli della Fiandra, trè scelerati, e sacrileghi Ladroni rubbata in vna Chiesa la Piscide d'argento, in cui staua racchiusa vn' Ostia consagrata, la quale essendo stata da que' miscredenti, gettata poco lungi dal luogo, oue rubata l'haueuano, fù poi ritrouata poco doppo tutta insanguinata; laonde essendo poi stata portata nella nostra Chiesa della sudetta Città di Gante, fù posta in vn nobile Reliquiario, e per maggior veneratione, e riuerenza di così santa, e diuina Reliquia, fu eretta poco appresso vna Confraternità Spirituale col titolo della S. Croce: E si nota per gran Miracolo, che nelle riuolutioni, che fecero in quelle parti nel Secolo passato i perfidi Eretici Geussi d'Olanda, tutto che s'impadronissero della menrouata Città, non hebbero ardire nulladimeno di fare vn minimo oltraggio à quel venerabile Santuario: hoggidì più che mai si conserua la veneratione verso la sudetta Santissima Ostia, la quale stà

Miracolo grande del Santiss. Sacramento.

iui col suo perpetuo Miracolo, continuamente rimprouerando l'incredulità ostinata degli Eretici della Germania. Vedasi il nostro Errara nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 317. & il Crusenio nel suo Monastico Agostiniano.

38 Venne pure altresì in quest' Anno à morte il nostro famosissimo Maestro F. Bartolomeo da Vrbino Vescouo della sua Patria, doppo hauer gouernata trè Anni soli quella sua Chiesa, e con questa suanirono in vn baleno le speranze, che date gli haueua il Pontefice Clemente VI à cui fù sempre sommamente caro, di solleuarlo à più sublimi honori. Fù questo grand' Huomo discepolo prima del B. Agostino Trionfi d'Ancona, e poi del Ven. Seruo di Dio il B. Dionigio da Modana Generale dell'Ordine: fu Dottore Parigino, e lesse in quella Vniuersità per alcuni Anni, come anche in Bologna la sagra Teologia; compose molte Opere, frà le quali molto celebre, & insigne si rese, e tuttauia si rende, e si fa conoscere il duplicato Milleloquio dell'Opere mirabili del nostro gran P. S. Agostino, e di S. Ambrogio, quale è diuiso in quattro Tomi, li quali fin' hora hanno fatto gemere più d'vna volta i Torchi delle Stampe.

Morte di F. Bartolomeo Vescouo d'Vrbino le di cui Opere si registrano.

Compose in oltre vn Libro molto dotto contro i falsi Dottori, che difendeuano la scismatica contumacia di Lodouico di Bauiera asserto Imperatore, e questo Libro fu da esso fatto per la difesa delle ragioni del Sommo Pontefice Giouanni XXII. comincia poi questo, *Domine labia mea aperies, & os meum detestetur mendacium.*

Ridusse altresì in compendio il bel Libro, che gia composto haueua più difusamente il grand' Egidio Colonna *de Regimine Principum.*

Spiegò anche in vn giusto Volume tutti i sagri Euangelj della Quaresima.

Compose parimente vn' altro curioso Libro à cui diede titolo *de quatuor Donis.*

39 Fù molto stimato, & apprezzato questo insigne Prelato dagli Huomini dotti, e sapienti, e specialmente dal nostro famosissimo Giureconsulto Gio. Andrea, il quale testifica ne' suoi Scritti sopra i Decretali, che hauendo egli per lungo tempo cercata vna certa Epistola del nostro P. S. Agostino, li fù poi finalmente somministrata cortesemente dal nostro Bartolomeo, quale chiama Huomo di gran bontà, dottrina, e sapere, e qual' anche molto magnifica per l' Opera sopramentouata delli Milleloquj da esso diuolgati. Ecco le parole di Gio. Andrea: *Augustini Epistolam solicitudine non parua diu quaesitam, cum inuenire non poss. m, nouissimè Vir deuotione sincerus, & seruidus Charitate, grandis scientia, nec minor facundia Fr. Bartholomaeus de Vrbino Ordinis Eremitarum, qui Augustinianum Milleloquium composuit, per quod dictorum Augustini cupidos in singulis materijs copiosos effecit, mihi Epistolam illam sibi notam exhibuit, in quo me laetificauit.* Vedi l'Errera, ed il Panfilo.

Testimonio di Gio. Andrea gran Giureconsulto.

40 Lasciassimo scritto sotto l'Anno del 1348. che essendo giunta nuoua alla Romana Corte della morte seguita del Vescouo di Sutri nella Romana Prouincia, subito il Sommo Pontefice Clemente VI. nominò per Vescouo di quella vn nostro Religioso molto dotto per nome F. Raimondo, la di cui Patria, e Cognome non si sanno: mà non così tosto fu egli consagrato, che giunse vn' altra nuoua alla prima contraria, cioè, che il Vescouo di Sutri, se bene era stato male, non era però morto, anzi haueua ricuperata la sanità; per la qual cosa li conuenne di restarlene nella Corte Romana col semplice titolo di Vescouo fino à quest' Anno presente, in cui essendo vacata la Chiesa Cattedrale di Giuenaccio in Puglia, per la morte di Giacomo Morola, ò Moroni della stessa Patria, fu egli il nostro Raimondo sostituito in sua vece dal sudetto Pontefice, e fù data la

F. Raimondo creato Vescouo di Giuenaccio in Puglia.

Bolla della di lui promotione nel primo giorno di Decembre, & è nel Regesto Pontificio l'Epistola 48. come scriue l'Vghelli nel Tomo 7. dell'Italia Sagra colonna 991. num. 18.

41 Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 38 fà nobile memoria di F. Alfonso di Vargas nobilissimo Toletano, il quale essendosi fatto Religioso Agostiniano nel Conuento della sua Patria, & hauendo studiato per la maggior parte nella famosa Vniuersità di Parigi, diuenne poi non solo Dottore Parigino, mà anche come tale scrisse alcune Opere insigni, frà le quali sono tenuti in gran pregio i Cōmentarj sopra il Maestro delle Sentenze, e sopra i Libri dell'Anima. Tornato in Ispagna, per la sua gran dottrina intorno à questo tempo fu creato Vescouo d'Osma. Fù molto famigliare del Card. Egidio Albornozzi, à cui seruì non solo per Consigliere nella Legatione d'Italia, mà anche di valoroso Capitano nel ricuperare molte Città, che s'erano sottratte dall' Ecclesiastico Dominio, come forse à Dio piacendo, torneremo nel suo tempo à fauellare più precisamente, & in quel tempo egli era appunto Vescouo della mentouata Città d'Osma: fu poi altresì Vescouo di Badajoz, e finalmente Arciuescouo di Siuiglia, come parimente dimostraremo, col diuino volere, ne' suoi tempi, e luoghi.

Alfonso Toletano gran Dottore, Vesc. d'Osma in Ispagna.

42 Morì parimente in questo tempo nel Monistero Ticuliense in Inghilterra F. Roberto Vuorsopo figlio del medesimo Conuento, il quale fu non meno Santo, che Dotto, e compose perciò alcune Opere di molta pietà, e dottrina ripiene. Il Lelando, & il Pirseo, e da questi il nostro Panfilo scriuono, che egli fosse promosso ad vn Vescouato, e che gouernò con gran diligenza, e cura l'Anime à lui cōmesse: non dicono però questi Autori di qual Città, e Chiesa, egli fosse Vescouo; solo il Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano cap. 17. à carte 159. toglie per mio credere ad indouinare, che fosse Vescouo d' Eborac Città principalissima di quel Regno: è però di parere il prudente Errera, che egli ciò asserisca senza alcun sodo fondamento. L'Opere, che compose, per quanto scriuono il sopracitato Pirseo, & il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 60. sono queste.

F. Roberto Vuorsopo insigne Letterato, e Vescouo Inglese, compose alcune Opere.

Vn' Introito a' Libri delle Sentenze in vn Volume.

Vn' altro Libro di varie quistioni Scolastiche.

Et vn' altro Volume parimente di Sermoni nella sua lingua volgare d'Inghilterra.

Morì come habbiamo detto di sopra con fama di gran Seruo di Dio nel suo Conuento Ticuliense nella cui Chiesa volle anche essere seppellito; dal che possiamo congetturare, che poco d'indi lontano fosse il suo Vescouato. Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à carte 337.

43 Alla fama illustre di questo famoso Prelato non fù punto inferiore quella d'vn'altro insigne Soggetto della Prouincia, e Regno di Portogallo, per nome F. Agostino Bello, il quale essendo dottissimo, fù publico Lettore di Filosofia, e Teologia nell' Vniuersità di Lisbona; e mentre era di quella Rettore in quest' Anno del 1350. fu dal Rè D. Alfonso VI. di Portogallo, che molto lo stimaua, per la sua rara bontà, e dottrina, presentato al Nobile Vescouato di Porto; mà egli, che humilissimo era, hauendo rese le douure gratie al sudetto Rè per così alta mercede, supplicò poi nello stesso tempo la Maestà Sua à volere restar seruita di conferire quella gran Dignità ad altro Soggetto più di lui meriteuole, attesoche egli intendeua, con sua buona gratia, di proseguire à viuere, e poi anche à morire pouero Religioso nella sua Religione, ò Monistero, dando in questa guisa à Sua Maestà, alla di lui Corte, & à tutti gli Ecclesiastici, massime Regolari, vn raro esempio di Religiosa mode-

F. Agostino Bello insigne Lettore dello Studio di Lisbona eletto dal Rè Vescouo di Porto, humilmente ricusa quella Dignità.

deratione, & humiltà. Tutto ciò riferisce il P. Antonio della Purificatione, Cronista Agostiniano della sua Prouincia di Portogallo nel suo curioso Teatro Trionfale, oue dice di vantaggio, che compose quattro Volumi, non specifica però di qual materia trattassero.

44 E già, che stiamo nel Regno di Portogallo, & in Lisbona nobilissima Metropoli di quello, dobbiamo altresì fare honorata mentione d'vn'altro Maestro molto qualificato chiamato F. Gerardo, che fu di natione Italiano, benche poi non si sappia di qual Prouincia, e Patria egli precisamente fosse; solo è certo, che lesse per lungo tempo nella sopramentouata Accademia di Lisbona, e fù anche Rettore di quella al tempo del Rè D. Dionigio, e compose altresi due Volumi molto dotti: tanto testifica il sopramentouato Autore nel medesimo suo Teatro Trionfale.

F. Gerardo Italiano Lettore pure anch'egli di Lisbona, compose alcuni Libri.

45 Refero pure similmente illustre in questo tempo istesso la Religione quattro altri Dottori con le Opere loro dotte, & erudite, tutti nostri Religiosi Italiani, cioè, F. Gerardello, la di cui Patria non si sà, e F. Guglielmo da Lignago; F. Gerardo, e F. Gregorio da Cremona, li quali tutti composero alcune Opere degne delli loro elleuati ingegni; le quali però non vengono specificate dal P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 308. oue fa mentione degli accennati Dottori.

Quattro altri Dottori Italiani compongono alcune Opere.

46 In quest'Anno pure del 1350. essendosi grauissimamente infermato in Verona Giacomo del Verme valorosissimo Capitan Generale de' Signori Venetiani, e conoscendo, che nò poteua guarire di quella infirmità, e com'era altresi gran diuoto, e benefattore dell'Ordine nostro, mandò per tanto à chiamare, otto giorni prima la sua morte, il Superiore del nostro Monistero, e con molta istanza, & humiltà lo supplicò à volerlo vestire con l'Habito della nostra Religione, perche sommamente desideraua di morire Religioso dell'Ordine del gran P. S. Agostino; del che ne fu subito compiaciuto con tanta sua allegrezza, e contento, che non si puole con humana lingua spiegare. Essendo poi morto indi ad otto giorni fù seppellito nel nobile Sepolcro de' suoi Maggiori nella sopradetta nostra Chiesa, con quell'honore, e con quella pompa, che si doueua a suoi altissimi meriti, virtù, e nobiltà. Così riferisce per l'appunto Girolamo della Corte nel libro 12. delle sue Historie di Verona.

Giacomo del Verme gran Capitano, prima di morire si fa Religioso Agostiniano.

47 Hauendo li nostri Padri d'Empoli, Terra nobile della Diocesi di Firenze, habitato per lunga serie d'Anni nel loro vecchio Conuento di S. Maria Maddalena nel Borgo fuori della Porta Pisana, di cui altre volte negli Anni scorsi habbiamo seriamente parlato, e bramando di passare dentro della Terra à fondare vn nuouo Conuento, presentarono per tanto à tale effetto in quest'Anno vn supplicheuole Memoriale alla Republica di Firenze, la quale li fece vn gratioso Rescritto, dandoli il *Placet*; che però inuiò colà ad assegnarli il sito, & à fare anche il dissegno, due Signori del loro Corporale, l'vno de' quali fù Simone Bartolini, e l'altro Otto Sapiti, come dice costare per vna Scrittura in carta pergamena esistente nell'Archiuio del detto Conuento, il più volte mentouato P. Baccilliere Christoforo Baltini Pisano, Priore in detto luogo, nella Relatione inuiataci delle cose antiche di quella Casa: vero è, come egli soggiunge, che per la mancanza del danaro non si diede principio alla nuoua fabrica se non doppo 17. Anni, cioè fino all'Anno del 1367. come dimostraremo ancor noi, à Dio piacendo, in quel tempo nel Tomo 6. di questi nostri Secoli.

Il Conuento d'Empoli, ottiene facoltà dal Senato Fiorentino di trasferirsi nella Terra.

48 Carlo Rè di Nauarra in quest'Anno leuò al nostro Conuento d'Estella vn Molino (non si sà poi qual motiuo hauesse di ciò fare) ma hauendo fatto li nostri Padri del detto Conuento alla di lui Regia Clemenza ricorso, e di-

mostra-

mostrato à Sua Maestà il danno grande, che haueua da patirne il loro pouero Monistero; egli, che per altro era molto affettionato alla nostra sagra Religione, mosso à pietà, & anche agitato dal rimorso della coscienza, si compiacque di ricompensare indi à poco, il sopramentouato danno, con donare al sudetto Monistero alcune Case con la Piazza della Tudella; e ciò costa per alcuni Istromenti veduti dall'Errera nell' Archiuio del detto Conuento. Vedasi lo stesso Autore nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 218. oue nota, che il sudetto Molino era stato donato al Monistero da vn diuoto Benefattore chiamato Tomaso Francino da Estella.

Conuento d'Estella nella Nauarra risarcito dal Rè Carlo per vn danno datoli.

49 Essendo altresi in quest' Anno medesimo grandemente trauagliata l'Italia, anzi pure il Mondo tutto da vn' horribilissima pestilenza, e considerando Luigi Marchese di Mantoua, che la sua Città era dal sudetto pestifero malore hormai ridotta all' estreme miserie, com' era di vero vn Principe molto pio, pensò per tanto, per placare la giustissima ira di Dio, di fare qualche opera meritoria, la quale fosse accetta à Sua Diuina Maestà: e perche vedeua, che li nostri Padri, che stauano nel picciolo Monistero di S. Agnese, fondato già da' Mantouani per il loro Beato Concittadino, il nostro Beato Gio. Buono, stauano molto scommodi per l'angustia del luogo, si risolse egli di fabricarlo di nuouo in ampia forma con vn vago, e bel Chiostro: Così per appunto riferisce Hippolito Donesmondi Francescano nel lib. 5. dell'Historie di Mantoua à carte 321. e nel libro 6. à carte 54. Hoggidì questo Monistero, per l'intemperie dell'aria (peroche stà fuori del Porto) è stato da' Padri quasi totalmente abbandonato, essendosi ritirati nell' altro nobilissimo Monistero, che la Religione possiede sotto il titolo puro di S. Agnese dentro della Città, poco lontano dal Palazzo Ducale.

Luigi Gonzaga Marchese di Mantoua ingrandisse il Conuento nostro fuori della Città, e perche.

50 Frà il nostro Monistero di S. Giacomo di Bologna, & il Conuento delle Monache di S. Vitale, & Agricola dell'Ordine di S. Benedetto, erani in questi tempi vna picciola strada per la quale dalla Contrada detta di S. Vitale passauasi nella Strada chiamata de' Pelacani, ò vogliam dire Conciatori di Pelle, la quale chiamauasi la Via del Paradiso, forse perche dall'vna, e dall'altra parte non haueua altre Case, fuori che li due sudetti Monisteri; hor perche questo nostro Conuento haueua bisogno di questa Strada per l'introdutione de' Carri, e de' Caualli, & altri Animali, & essendo in questo tempo Signori di Bologna Giacomo, e Giouanni Pepoli, li quali erano molto beneuoli all' Ordine nostro, si risolsero per tanto i nostri Padri di porgere vn supplicheuole Memoriale à que' benigni Signori, affinche si compiacessero di concederle licenza di poter chiudere dalla parte de' Pelacani, con vn muro, il detto Vicolo; e dall' altra parte della Strada di S. Vitale porui vn Portone, che si potesse chiudere, & aprire à beneplacito nostro, secondo il bisogno di sopra accennato: e se bene io certamente mi persuado, che per ottenere vna gratia così singolare vi corresse qualche difficoltà, nulladimeno li sudetti Signori, con la loro autorità, il tutto superarono, e con vn loro gratioso Diploma ci concessero la bramata licenza. Di questo Diploma, e della Concessione, che contiene, ne fa mentione il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna nel libro 12. à carte 196. e della medesima Gratia ne fa memoria parimente in forma più autentica Giouanni Visconti Arciuescouo, e Duca di Milano in vn suo Diploma, quale produrremo, col diuino fauore, nell' Anno seguente 1351.

Strada del Paradiso cõcessa da' Signori Pepoli al nostro Cõuento di S. Giacomo di Bologna.

51 Prima di questo tempo era già stato fondato nella Prouincia, e Regno d'Inghilterra il Conuento di Ticulia nella Diocese Eboracense; attesoche
come

come habbiamo notato di sopra in quest'Anno medesimo, fu figlio ben degno di questo Monistero Maestro F. Roberto Vuorsopo Religioso non meno Santo, che dotto, il quale fu Vescouo, benche non si sappia di qual Chiesa. Fù anche figlio, & alunno dello stesso Cõuento vn' altro F. Roberto, che fù anch'egli dottissimo, e molto caro à Regnanti dell' Inghilterra del suo tempo, per fauore de' quali fù creato prima Vescouo Adurense nella Guascogna, poscia Arciuescouo di Dublino, e gran Canceliere nell' Hibernia, & indi à poco Vescouo altresì di Cicestria; e finalmente fu trasferito all' Arciuescouato Eboracense in cui morì, come più à lungo, col diuino volere, scriueremo nel Tomo sesto. Vedasi frà tanto l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 478.

Conuento di Ticulia più antico di questo tempo, e suoi famosi Alunni.

52 Era altresì stato fondato molto prima di questo tempo nella Prouincia della Sueuia, e del Reno nella nobil Terra di Turigo, ò Turego, vn Conuento, attesoche in questo tempo era in pieno stato, e nella Chiesa di quello eraui vn Santuario, quale non si sà precisamente quello si fosse, se ben' io mi persuado, che forse fosse qualche Immagine Miracolosa di Christo Crocefisso, ò della sua Santissima Madre; communque sia, per visitare il sudetto Santuario, andauano continuamente molti Pelegrini di varie parti della Germania; & in particolare riferisce Alberto d' Argentina nella sua Cronica à carte 155. sotto di quest' Anno, che essendo andati in quest' Anno alla sudetta Diuotione 100. Cittadini di Basilea, e 70. d'Argentina, furono tutti fatti prigioni nel sudetto luogo di Turigo: diamo il testimonio del detto Autore. *Ecce centum Ciues Basilienses, & septuaginta Argentinenses in peregrinatione euntes ad Monasterium Eremitarum, captiuati sunt in Thurigo, & induciati ad tempus sub maxima cautione.*

Conuento di Turigo, quanto antico, e suo dinoto Sãtuario.

53 Sotto l' Anno del Signore 950. al num. 10. parlando iui della Fondatione del Monistero di Mariaualle della Prouincia di Colonia, accennassimo, che essendo poi stato fondato il Conuento di Vesalia, quasi trè Secoli doppo, nella Diocesi di Munster, in quest' Anno poi del 1350. perche era assai pouero, ordinò il Generale Tomaso d' Argentina, che la maggior parte dell' entrate del sudetto Conuento di Mariaualle, che era assai ricco, fossero aplicare à questo Monistero nuouo di Vesalia, il che fù puntualmente eseguito: così riferisce Ignatio Dicherio già Prouinciale di Colonia in alcune Relationi, che mi trasmise de' Monisteri antichi di quella sua Prouincia, e precisamente di questi due di Mariaualle, e di Vesaglia: e tutto ciò asserisce d' hauer cauato da' Libri antichi, e da altre Scritture de' mentouati Conuenti.

Conuento di Vesalia fondato, e come arricchito.

54 L' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 370. testifica d' hauer veduta nell' Archiuio della Catedrale di Tortosa nel Principato di Catalogna, vna licenza concessa dal Vicario di quel Vescouo al Nuncio delle Monache di Santa Lucia della Terra di Bajadello della Parocchia di S. Asciclo, di potere cercare elemosine per tutta la Diocesi di Tortosa, per solleuare in qualche parte la pouertà di quelle pouere Madri, le quali erano dell' Ordine di S. Agostino, & in conseguenza dell' Ordine Eremitano, attesoche le Canonichesse non cercano la limosina. Quanto poi prima di questo tempo fosse stato fondato questo Monistero, è totalmente ignoto.

Monistero delle nostre Suore di Badadello molto più antico di quest' Anno.

55 Erano già passati due Anni da che le buone Serue di Dio, che ritirate viueuano nella Rocca di Fiesole, haueuano preso l' Habito, e la Regola della nostra Santa Religione, quando conoscendo così esse, come il Santo Vescouo di quella Città, che per la loro pouertà, non poteuano in quel luogo, troppo da Firenze apartato, sufficientemente sostentarsi, procurarono per tanto di fare acquisto di qualche sito più vicino à Firenze; e come piacque al Signo-

Monistero delle Monache di Lapo trasferito più vicino à Firenze, e perche.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1350. 97. 964.

Signore, lo ritrouarono ben presto per mezzo d'vn Gentilhuomo Fiorentino molto timorato di Dio per nome Giouanni, il quale li lasciò vna Casa, & vn Podere, in cui poi si fondò il nuouo Monistero, per mezzo anco di molte altre limosine: nel quale poi à 13. di Ottobre di quest' Anno istesso, furono processionalmente condotte con l'accompagnamento del Vescouo, del Clero, e di tutti i Religiosi di Fiesole, sotto la di cui Diocesi erasi parimente fondato il nuouo Conuento. Hoggidì cōseruasi così nello spirituale, come nel temporale in stato molto buono, e tuttauia ritiene il nome delle Monache di Lapo, tutto che il suo vero titolo sia di S. Maria del Fiore.

56 Questo Monistero poi in progresso di tempo fù per lunga serie d'Anni soggetto all'obedienza della Religione, e precisamente fù gouernato da' Padri, che stauano nel Conuento di S. Gallo, massime doppo, che v'entrarono li Religiosi dell'Osseruanza. E forse di questo Monistero fu Alunna la B. Antonia Fiorentina, della quale parlando il Vener. Seruo di Dio F. Antonio Dulciati della medesima Congregatione, & Osseruāza di Lombardia nel Trattato primo della Vita di S. Nicola à carte 28. dice, che questa Beata hauendo venduto tutto il suo hauere, fondò vn Monistero di Mantellate Agostiniane, nel quale anch' essa entrò, e non molto doppo diuennero vere Monache Claustrali: E conclude, che essendo in quello vissuta con gran santità fino alla morte, s'acquistò fin da quel tempo il titolo di Beata. Forse questa Serua di Dio, quando il Conuento di Lapo fù trasferito in quest' Anno al secondo posto, donato da quel Giouanni, di cui habbiamo parlato nel numero passato, questa, con le sue facoltà vendute, accrebbe la Fabrica cominciata nella Casa, e Podere donatoli dal sudetto Giouanni à segno, che si terminò il Monistero; e così poi puote dire il Dulciati con qualche apparenza di verità, che ella ne fosse stata fondatrice; e se le chiama Mantellate, puol'essere, che tali fossero sul principio, e che poi doppo la di lei entrata in quello diuenissero Monache Claustrale: e ciò sia detto senza alcun pregiuditio della verità.

B. Antonia Fiorentina Alunna del sudetto Cōuento.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1351. 98. 965.

1 Essendosi in quest' Anno del Signore 1351. celebrate le Corti generali del Principato di Catalogna nella Città di Perpignano, frà l'altre cose, che furono determinate in quel nobile congresso, vna fu, che per l'auenire non si terminassero più le publiche Scritture, & Istromenti con l'Era di Cesare, mà ben sì con gli Anni della Natiuità di Nostro Signore Giesù Christo: così scriue il Marianna nel lib. 3. dell'Historie di Spagna; il quale aggiunge, che lo stesso Decreto fu poi altresì fatto in Castiglia nell' Anno del 1383. e nel Portogallo nel 1415.

Decreto fat. to in Perpignano intorno all' Era di Cesare.

2 In questo medesimo Anno fecesi mutatione di stato in questa nostra Patria di Bologna; imperciòche vedendosi Giacomo, e Giouanni de' Pepoli, li quali erano di quella Vicarj Pontificj, stranamente incalzati dall' vno de' lati dalle persecutioni, & insidie del Conte di Romagna, e dall'altro lato trauagliati da' Fuorusciti, e dall'inuidia di molti altri Emoli loro, e conoscendo perciò di non potere à tanti nemici resistere, finalmente determinarono di cedere il Dominio à Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, il quale poco dianzi, per la morte di Luchino suo fratello, era altresì diuenuto

Mutatione di stato in Bologna.

Duca di quel nobilissimo Stato; la qual cosa, come cagionò grandissimo sdegno nell'animo del Pontefice, che n'era legittimo Signore, così apportò poi per lunga serie d'Anni grandissimi trauagli, e ruine à questa pouera Patria. Così scriue il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna sotto questo medesimo Anno, delle quali, à Dio piacendo, più d'vna volta ne tornaremo à fauellare.

Gran Missione di Religiosi Mendicãti inuiata dal Pontefice nell'Armenia.

3 In tanto il zelante Pontefice Clemente VI. con grande aplicatione procuraua di distruggere, & annichilare varj errori, che erano insorti nella Santa Fede Cattolica frà i Popoli Christiani dell'Armenia, e per tale effetto furono spediti dalla Santità Sua molti Religiosi degli Ordini Mendicanti, frà quali furono non pochi de' nostri, li quali tutti molto s'affaticarono per ridurre li sudetti Popoli trauiati alla vera credenza. E qui mi gioua di aggiungere così di passaggio, e anticipatamente, che pur anche in questi nostri tempi trauagliano i nostri Padri, che risiedono nella Persia, di mandare continuamente Euangelici Missionarj nello stesso Regno dell'Armenia; e nõ hà molto tempo, che fù Vescouo di Cirene nel medesimo Regno F. Antonio Gouea Portoghese gran Letterato, il quale fece gran frutto così per se stesso, come per mezzo d'altri Frati in quelle parti. Fù poi anche questo Prelato mandato dal Rè di Persia in qualità di suo Legato, & Ambasciatore al Sommo Pontefice Paolo V. & à Filippo III. Rè delle Spagne; della qual Legatione, col beneplacito diuino, nel suo tempo proprio, più ampiamente parlaremo. Vedi il Rainaldi, & altri Historici della Chiesa.

Capitolo Generale in Basilea in cui è confirmato nel suo vfficio Tomaso d'Argẽtina.

4 Hauendo il Generale F. Tomaso d'Argentina terminato, con molta sua gloria, & honore, il secondo triennio del suo Generalato, conuocò per tanto in quest'Anno il Capitolo Generale nel Monistero di Basilea, nel quale nella Vigilia di Pentecoste, che cade nel giorno 10. di Giugno, fù di nuouo, con pienezza di voti da tutti i Padri Capitolari confirmato nello stesso vfficio, come che conoscessero essere il di lui gouerno molto vtile, anzi sommamente necessario alla Religione, massime in questi tempi tanto calamitosi, ne' quali la Pestilenza, che ancor duraua, haueua fatta grandissima strage de' nostri Religiosi quasi in tutte le Prouincie, & i Monisteri dell'Ordine; laonde per riparare, e risarcire in qualche modo tante ruine, non vi voleua altro Superiore, che il sudetto Tomaso, il quale era dotato d'vna marauigliosa prudenza, & era Religioso molto manieroso, e di gran cuore. Il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, e tutti gli altri Cronisti dell'Ordine.

Nel Conuento di Verona si pone lo Studio Generale.

5 In questo Capitolo Generale, frà gli altri Decreti, e Deffinitioni, che si fecero per il ben publico della Religione, vno fù, che si douesse istituire lo Studio Generale nel Monistero di Santa Eufemia di Verona, nel quale vi douesse essere vn Maestro Reggente, che leggesse la sagra Teologia; & altri Lettori ancora, che leggessero Logica, e Filosofia alla Giouentù: hoggidì pur tuttauia vi si conserua con molto decoro lo stesso Studio generale. Vedi il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 56.

Esempio raro d'vn Santo Religioso gran diuoto de' Santi.

6 Intorno à questo tempo fioriua nell'Ordine nostro vn Religioso di santa vita, di cui molto degnamente scriue il B. Giordano di Sassonia nel capitolo 17. del libro 2. delle Vite de' Frati, che frà l'altre sue diuotioni, che frequentaua del continuo, vna era questa, che giornalmente egli, con grandissima tiuerenza, solennizzaua la memoria di qualunque Santo, che correua; atteso che haueua le Immagini di ciascheduno di loro, quali apendeua nel muro della sua Cella, e le adoraua, e riueriua con grande humiltà, e diuotione, e con varie orationi, dal principio della Festa di ciascheduno fino al fine di quella, e specialmente nelle Feste della Santissima Trinità, & in tutte l'altre di Giesù

Chri-

Christo, e dello Spirito Santo, moltiplicaua la sua diuotione, e la sua gratitudine per i beneficj prestati da quelle trè diuine Persone con modi cotanti singolari al genere humano. Nelle Feste poi della Beatissima Vergine della quale era suisceratissimo Amante, non si puole con humana lingua spiegare con quanta diuotione, riuerenza, humiltà, & ossequio le solennizzasse: basta dire, che oltre gli altri esercitij, che in suo honore faceua in ciascheduna di quelle, la salutaua ben mille volte con l'Angelico Saluto dell'*Aue Maria*. Quando poi s'auicinaua la Festa di tutti i Santi si preparaua otto giorni auanti di quella con digiuni, e discipline, con orationi, & altri esercitij spirituali, & in quel giorno poi staua di tal sorte il di lui spirito solleuato à contemplare la Gloria immensa, che godeuano tutti i Santi nel Cielo, che sembraua anch' egli vn' huomo dell' altra vita. Era poi così diuoto nel celebrare la S. Messa, che molto le rincresceua, che fosse veduta la di lui faccia mentre celebraua, attesoche durante quel diuino Sagrificio, li grondauano dagli occhi in gran copia le lagrime, per la tenerissima diuotione, che haueua à quel tremendo, e sagrosanto Mistero.

7 Hor finalmente questo gran Seruo di Dio, che fù mai sempre cotanto diuoto della Santissima Trinità, di Giesù Christo, della Beatissima Vergine, e di tutti i Santi, e le Sante del Paradiso, e che celebrò sempre con tanta diuotione, e riuerenza la Santa Messa, meritò appunto di morire santamente nella solennissima Festa di tutti i Santi: laonde, ben si può credere, che da tutti i Santi medesimi fosse incontrata con allegrezza, ed applauso vniuersale la felicissima Anima sua alle Porte del Paradiso, già che riferisce lo stesso Giordano nel luogo sopracitato, che indi ad alcune settimane apparue il sudetto Religioso ad vn' altro Frate suo amico, e li manifestò, come egli staua godendo nel Cielo, in cõpagnia di tutti i Santi, de' quali era stato sempre diuoto, l'eterna Beatitudine. Da questo raro esempio, hanno occasione d'imparare i Religiosi quanto importi il solennizzare le Feste de' Santi con ogni possibile riuerenza, e diuotione; attesoche chi s'impiega in questa santa diuotione, puole certamente sperare di ottenere il guiderdone, che ottenne questo gran Seruo del Signore.

Suo felice fine nel giorno di tutti i Santi.

8 Viueua parimente intorno à questo tempo medesimo vn' altro Religioso di gran perfettione, e bontà, il quale era così distaccato da ogni humano, e terreno affetto; e così all'incontro applicato con tutto il cuore all'Amore di Dio, che staua del continuo quasi sempre orando, e dolcemente contemplando le cose del Cielo. Hora accadde, che essendo andato al Monistero, oue egli staua di stanza, vn suo Fratello per visitarlo, & hauendolo perciò chiamato il Portinaio (peròche in quel Monistero non s'introduceuano, dice Giordano, i Secolari se non per graue vrgenza) venne alla Porta, & hauendo aperta la finestrella, e veduto il Fratello le disse: Fratel mio di donde vieni? & à qual fine ti sei quà portato? & hauendo quegli risposto, che era venuto da lontani Paesi solo à fine di vederlo. All'hora replicò con santa semplicità il benedetto Religioso: Horsù hai già conseguito l'intento, vanne dunque, e con me prega Iddio, che ci potiamo riuedere in Paradiso, e ciò detto chiuse la finestrella, e se ne ritornò veloce all'Oratione. Parerà forse, dice quì il B. Giordano, à qualche spirito sciapito, che fosse questo vn' effetto di gran rozezza, e rusticità; mà di vero non fu così, peròche fù vn' effetto della gran simplicità, e del perfettissimo distaccamento dalle cose terrene, che possedeua quell'humil Seruo di Dio: lo stesso Giordano lib. 1. cap. 10.

Altro esempio notabile d'vn' altro Religioso perfettamente dal Secolo distaccato.

9 Riferisce pur anche lo stesso Auttore nel cap. 13. del libro 2. che ritrouandosi infermo grauemente in letto vn' altro nostro Religioso Giouine di

santi costumi; e conoscendo di douere frà poco morire, disse all' Infermiere, che l' agiutasse ad alzarsi di letto, perche voleua vestirsi con l' Habito della Religione, e di fatto s'alzò egli come se fosse stato sano; mà stimando l' Infermiere, che egli delirasse per l' acutissima febre, che l'oprimeua, lo voleua rimettere nel letto, mà egli vestendosi la Cappa, & il Capuccio con la Cintura si cinse; & addimandandoli all' hora il sudetto Infermiere, che intentione haueffe, e doue andar volesse: rispose l'Infermo, hor hora lo vedrai. Mà nello stesso tempo sentendosi egli assalire dall' Agonia della morte, nè potendosi più reggere in piedi, s'attacò con ambe le mani ad vna pertica, che sopra due funi dal solaro pendeua, & alzando gli occhi verso del Cielo, così disse al suo dolce Giesù. Signor mio Christo, che pendesti in Croce per me misero peccatore, e per l'accerbissima Passione, concedi à me misero peccatore, che questo mio dolorosissimo stato, in cui hora mi ritrouo, serua per la remissione totale de' miei peccati: e ciò detto, si rimise nel letto sul dorso, & accommodandoi piedi, e tirandosi il Capuccio sù gli occhi, agiustò finalmente le mani in forma di Croce, e poscia dicendo con gran diuotione quelle sante parole, che disse Christo in Croce: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*; & indi à poco santamente spirò l' Anima sua felice, come piamenre si spera, nelle mani del suo pietoso Signore, à cui poco dianzi, con tanto affetto, e confidenza raccommandata l'haueua: Così santamente meritò di morire, chi sempre con tanta santità era vissuto; attesoche, come sensatamente disse il nostro P. S. Agostino nel cap. 2. della Disciplina Christiana: *Non potest malè mori, qui benè vixerit*. Come all' incontro: *Non potest benè mori, qui malè vixerit*.

Beato fine d' vn' altro gran Seruo del Signore.

10 Era in questo medesimo tempo Penitentiere Apostolico F. Pietro Gaufredi, quale certamente stimiamo, che fosse di natione Francese, benche poi non sappiamo, nè le Prouincia, nè il Conuento di cui egli fù figlio, come nè tampoco se egli fosse dotto, e letterato, e se lo fù, in che grado egli lo fosse. Habbiamo però per costante, che fosse molto caro al Sommo Pontefice Clemente VI. peròche la Santità Sua li concesse di potere testare, come costa da vna Bolla, che contiene la detta Concessione, la quale fù data à 29. di Luglio in Auignone nell'Anno decimo del suo Pontificato, e si conserua nell' Archiuio Vaticano: E certo è, che simili Priuilegi nō si concedono à persone Regolari, se non sono state in Cōclaue, che però il Sagrista, e Sottosagrista di Nostro Signore, li quali ambi sono sempre di nostra Religione, perche entrano nel Conclaue doppo la morte de' Pontefici, perciò hanno questa facoltà di testare.

F. Pietro Gaufredi Penitentiere Apostolico.

11 Nell' Anno scorso scriuessimo, che li nostri PP. di S. Giacomo di Bologna ottenero in detto Anno vn gratioso Priuilegio da' Signori Pepoli, di poter chiudere, per beneficio del loro Monistero, la Strada detta del Paradiso, al sudetto loro Conuento contigua, come ben tosto fecero. Hora hauendo li sudetti Signori ceduto il Dominio di Bologna à Giouanni Visconti Arciuescouo, e Duca di Milano, e temendo perciò i nostri Padri, che il detto Priuilegio, per la maluagità de' maleuoli, non li fosse dal nuouo Signore riuocato, & annullato, spedirono vn Religioso autoreuole à Milano, il quale con vn supplicheuole Memoriale ottenne dall'accennato Principe nuouo, la conferma del sopradetto Priuilegio con vn suo gratioso Diploma, quale tuttauia si conserua nell'Archiuio di questo nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna. Fu poi dato questo in Milano in quest' Anno del 1351. à 17. di Ottobre nell' Inditione 5. & è il seguente.

Gio. Visconti Arciuescouo di Milano conferma vn Priuilegio al nostro Conuento di Bologna.

12 NOs *Ioannes* Dei gratia Archiepiscopus, & Generalis Domi-

Dominus Mediolani Bononiæ, &c. exposito nobis, quòd Magnifici Domini, Domini Ioannes, & Iacobus Fratres de Pepulis olim D. Ciuitatis Bononiæ, cōcesserunt, tribuerunt, & donauerunt omni anctoritate, qua fungebātur tunc in Ciuitate, & districtu Bononiæ Religioso viro Fratri Francisco de Saragotia Syndico Conuentus Fratrum Eremitarum Ecclesiæ Sancti Iacobi Strate Sancti Donati de Bononia recipienti nomine; & vice tamquam Syndico dictorum Fratrum, & Conuentus, & per ipsum prædictis Fratribus, & Conuentui totam Viam, & terrenum, & quod includitur, & est à latere seu Setentrionis Ecclesiæ Sanctæ Ceciliæ, & Loci, seu Domorum prædictorum Fratrum videlicet versus Fossatum, & murum veterem Ciuitatis veteris à muro Ecclesiæ Sanctæ Ciciliæ prædictæ, seu Loci dictorum Fratrum videlicet quantum protenditur ex opposito Ecclesiæ Sanctæ Ceciliæ prædictæ, incipiendo à latere sero dictæ Ecclesiæ, & postea prosequens versus mane vsque ad Domum Gelini de Bullis, &c. de qua Donatione constat publicum Instrumentū traditum per Albertum quondam Benuegnuti de Garsagninis tunc Notariū dictorum Dominorum Anno Domini millesimo trecētesimo quinquagesimo Indictione tertia die vigesimosecundo Mensis Septembris, volentes eisdem Fratribus, & Conuentui tamquam benemeritis, & ob reuerentiam Omnipotentis Dei, & B. Virginis Mariæ, & B. Iacobi, pro cuius vocabulo Ecclesia dictorum Fratrum est constructa, & Omnium Sanctorum, ac diuini cultus, habitaquè informatione plenaria à Sapiēti Viro Domino Guillelmo de Meletulo Legum Doctore nostro Vicario, qui supradictum Locum vidit, & examinauit diligenter, vt nobis exposuit prædictas Concessionem, Traditionem, Donationem, & datum factas, & concessas per tunc Dominos supradictos, vel per aliquem ex eis nomine, & vice Communis Bononiæ, ac omnia, & singula contenta in ipso Instrumēto prout iacent, confirmamus, approbamus, & ratificamus, ac de nouo ex certa scientia, & de plenitudine potestatis prædicta omnia, damus, concedimus, & donamus, ac prædicta omnia, & singula concessa per prædictos tunc Dominos valere volumus, & tenere, & perpetuam obtinere valoris firmitatem, mandantes Capitaneo, seu nostro Locumtenenti, Potestati, Vicario, & Vniuersis, & singulis Officialibus nostris, & Communis Bononiæ præsentibus, & futuris, quatenus huiusmodi nostras Concessiones, Donationes, & Confirmationes, ac Ratificationes obseruent, & facient inuiolabiliter obseruari, & contra ipsas attemptare aliqualiter non præsumant pro pœnis nostro eisdem Arbitrio inferendis. In quorum testimoninm præsentes Litteras fieri iussimus, & nostri Sigilli appositione muniri. Datum Mediolani millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, die decimo septimo Mensis Octobris *quinta Indictione*.

Copia del Diploma.

13 Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana, parlando del nostro Conuento di Marsiglia, dice, che essendo stato per longo tempo fuori della Città, fu finalmente da' nostri Padri in quest' Anno trasferito dentro di quella: al sentimento però di quest' Autore si oppone Girolamo Romano nella Centuria 10. à carte 69. mentre dice, che la detta traslatione si fece nell' Anno del Signore 1315. con l' agiuto del Rè di Francia: noi però nel nostro quarto Tomo sotto il numero 30. nell' Anno 1261. dimostrassimo col testimonio più sicuro de' Gemmelli Sammartani nel Tomo 4. à car. 640. che l' vno, è l' altro Autore diede lontano dal segno; peroche la sudetta traslatione del mentouato Conuento dentro della Città, fu fatta non nell' Anno 1315. come vuole il Romano, e molto meno in questo del 1351. come piace al Panfilo; mà ben si nell' Anno di Christo 1261. come li sudetti Sammartani scriuono nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana

Conuento di Marsiglia trasferito nella Città.

stiana nella descrittione della Città di Marsiglia.

14 Il sopramentouato Pansilo registra nella sua medesima Cronica à carte 56. l'origine del Conuento nostro nella Città di Nimes nella Prouincia di Narbona in Francia; non adduce però di questa sua sentenza alcun certo documento, vero è ben sì, che Giorgio Maigretio ne' suoi Surcoli sagri, ò vogliam dire Martirografia Agostiniana, e Girolamo Romano nella Centuria 10. à carte 70. testificano essere più antico dell'Anno 1364. à quali di buona voglia si sottoscriue l'Errera, e noi ancora ammettiamo la medesima opinione: li Fondatori poi di questo Monisteto furono, per sentenza degli accennati Autori, li Cittadini della stessa Patria.

Conuento di Nimes quãdo fondato.

15 Mà se li Cittadini di Nimes, che viueuano in questo tempo, mossi dalla diuotione, che portauano al P. S. Agostino, fondarono il detto Conuento per la sua Religione; molto conrrarj à questi si dimostrarono li loro Posteri, li quali viueuano nell'Anno 1567. imperciòche hauendo questi poco dianzi beuuto il pestifero veleno dell' Eresia dell' empio Caluino, agitati perciò dalle Furie infernali, nel detto Anno gettarono per Terra il mentouato Monistero, quale con tanta pietà haueuano fondato li loro Cattolici Antenati, e non contenti di questo, non potendo tolerare la Christiana libertà, con la quale predicaua intrepidamente conrro la loro perfidia il Ven. Priore del detto Conuento, che era anche Coadiutore del Vescouo, e chiamauasi F. Andrea Quatiebras, arrabbiati lo preseto con due altri Religiosi (come scriue il Sanmartino nel suo Santorale Agostiniano a carte 686.) & in vn profondo Pozzo lo precipitarono, facendo in questa guisa, che per il fuoco della loro diabolica rabbia, e per l'acqua di quel Pozzo passando, felicemente giungessero à godere per tutti i Secoli il soauissimo refrigerio dell' eterna Beatitudine: di questi felicissimi Martiri, tornaremo col diuino volere, à fauellare più di proposito sotto l'Anno sudetto 1567.

Antitesi grãde de' moderni Cittadini della sudetta Patria.

16 E già, che siamo nella Francia, passiamo ad esaminare l'antichità del Conuenro di Gineura Città situata sul Lago Lemano della giuridittione del Duca di Sauoia sù le confina de' Suizzeti. In questa Città dunque, come pure scriue il sopracitato Vescouo di Segni Gioseffo Pansilo nella sudetta pagina 56. fù fondaro vn Conuento per la nostra Religione in quest' Anno medesimo del 1351. & il Fondatore fu lo stesso Popolo di Gineura, il quale in quel tempo era molto Cattolico, e grãdemente alla Christiana diuotione inclinato. Mà hauendo poi anch'ella questa infelice Città verso l'Anno del 1541. dato ricetto all'Eresia di Farello, e poscia di Caluino, in conseguenza diede bando così à nostri, come a tutti gli altri Religiosi, li Conuenti de' quali diuennero couili di que' Dragoni infernali.

Antichità del Conuento di Gineura.

17 Lasciamo Gineura con la sua perfidia, e vallicando l'Alpi Cottie, scendiamo nel bellissimo Piemonte, & andiamo di primo tratto à visitare il Conuento di S. Agostino della nobilissima, e grossissima Terra di Carmagnola, dieci miglia lontana dalla Metropoli del sudetto Piemonte, Torino, e vediamo se potiamo rintracciare la vera origine del detto Monistero. Io sò, che Girolamo Romano asserisce nella Centuria 10. à car. 70. che egli fù fondato nell'Anno di Christo 1364. se ben poi non dice da chi fondato fosse, nè da qual' Autore habbi ciò cauato. Il Pansilo all' incontro nella sua Cronica assegna alla Fondatione del detto Monistero quest' Anno presente del 1351. mà nè meno egli produce alcun testimonio, ò documento di questa sua opinione: communque sia, questo è certo, che egli è antico di più di 300. Anni, come è costante rradirione di quella Terra. Hà poi prodotti questo Monistero molti Huomini Illustri, frà quali si è vltimamente solleuato, come frà i bassi virgulti

Conuento di Carmagnola, e sua antichità.

gulti l'altissimo Cipresso, Maestro F. Frãcesco Matia Ferragatta eloquentissimo Predicarore, e molto versato, & erudiro nelle Lettere humane, il quale di vantaggio è stato Segretario Generale del Reuerendiss. P. Maestro Girolamo Valuasori per tutto il sessenio del suo Generalato; & hà anche seruito nello stesso vfficio il Reuerendissimo Padre Maestro Nicola Oliua Generale, intorno à trè Anni, nell'vltimo de' quali fù Vicearsistente d'Italia, & era stato prima Prouinciale della Lombardia, come pure hora è: sì come ancora trè altri Prouinciali habbiamo conosciuti di questo Conuento della medesima Prouincia, cioè Maestro F. Oratio, Maestro F. Gaspero Maria de Facis nostro carissimo amico, e finalmente il P. Maestro Lodouico Peila.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1352. 99. 966.

1 Q Vantunque il Mondo stimasse, che Lodouico Rè d'Vngheria non fosse per mitigare lo sdegno, che conceputo haueua contro di Giouanna Regina di Napoli, per l'ingiustissima morte, che alcuni Anni prima haueua data ad Andreasso suo marito, e fratello del sudetto Lodouico, che però questi l'haueua, con vn grosso Essercito, necessitata à fuggirsene dal suo Regno, di cui poscia erasi egli impadronito; nulladimeno il Pontefice Clemente VI. con la sua sourana Autorità, e con la sua manierosa destrezza tanto si adoprò à fauore, & à sollieuo dell'accennata Regina, che al di lui patrocinio era ricorsa, che in quest' Anno pacificò felicemente con essa il mentouato Lodouico, e fece sì, che intieroli restituisce il suo Regno, con patto però, che doppo la di lei morte tornasse egli ad impossessarsi di quello: cosa in vero, che recò marauiglia, e stupore non ordinario al Mondo tutto. Panuinio, Platina, Spondano, & altri.

Il Sommo Pontefice pacifica il Rè d'Vngheria con Giouanna Regina di Napoli.

2 Vscì in quest' Anno patimente dalla scismatica Inghilterra, ad infettare il Mondo, e la Chiesa cō le sue diaboliche Eresie, vn certo Dottorastro per nome Giouāni Vuicleff, il quale per altro era staro dottato da Dio d'vn' ingegno eleuatissimo, mà egli abbusando la diuina gratia, se ne serui poi pessimamente contro la sua Sposa S. Chiesa. Tomaso Valdense stima, che l'Apostasia di costui succedesse non in quest' Anno, come vuole il Prateolò, mà ben sì in quello del 1380.

Origine dell' Eresia di Gio. Vuicleff secondo alcuni.

3 Il nostro B. Giordano di Sassonia Religioso altrettanto Santo, quanto Dotto, nel suo bel Libro, che scrisse delle Vite de' Frati nostri, che la maggior parte fiorirono per la santità della vita ne' suoi tempi, massime nelle parti della Germania, nella quale anch' egli nacque, di cui tante volte più sopra negli Anni scorsi habbiamo fatta mentione, riferisce precisamente nel libro 2. al cap. 13. la morte fortunata di due Santi Religiosi, successa per appunto intorno à questo tempo, in cui hora scorre la nostra penna. Il primo fu Sacerdote, e l'altro Laico: dice poi, che il primo fu sempre vn Religioso molto osseruante, e molto gran Seruo di Dio, e frà l'altre cose riferisce, che celebrò sempre la S. Messa con tanta diuotione, che recaua grand' edificatione à chiunque l'ascoltaua: permise dunque Iddio, che sì come haueua sempre egli diuotamente ogni giorno celebrata la S. Messa, così potesse anche celebrarla per infino nell' vltimo giorno, in cui partir doueua da questo Mondo al Cielo; e fu per appunto così: imperciòche dice Giordano, che vn tal giorno essendosi leuato sano, indi à

Beata Morte d'vn Sãto Religioso.

poco cominciò à sentirsi male, laonde preuedendo egli forse con profetico spirito, che doueua in quel medesimo giorno morire, si preparò per tanto cō esattissima diligenza, e diuotione per celebrare la sua vltima Messa, quale tutto che aggrauato dal male, che assalito l'haueua, celebrò con incredibile feruore di spirito, & hauendola terminata felicemente, rese le gratie alla Diuina Bontà per così segnalato fauore, se n'andò nella Cella, e postosi nel letto, indi à poc'hore terminò santamente la vita.

4 Passiamo hora à riferire il secondo Caso, che racconta Giordano del Frate Laico nello stesso cap. 13. del lib. 2. di sopra citato: dice dunque, che in vn' altro Monistero pure della Germania, come certamente mi persuado, fu nel suo tempo vn Laico molto diuoto, e di santi costumi, il quale vn tal giorno, essendo sano, e gagliardo, chiese licenza al P. Priore di potersi Confessare, e di prendere altresì gli altri Santissimi Sacramenti della Chiesa da qualche Sacerdote di quella Famiglia, quale hauendo ottenuta, pregò vno di quelli, che li volesse fare la sudetta carità; mà quegli, che era occupato in nō sò quale facenda, e che anche stimaua, che il detto Laico delirasse, si andaua trattenendo; mà reiterando le sue preghiere il buon Seruo di Dio, finalmente il Sacerdote, vinto da quelle, andò seco nel Choro, & ascoltò l'humilissima Confessione di quello, e poscia lo Communicò. Doppo la Santa Communione si pose à sedere il diuoto Laico in vna Sedia, che era iui nella Capella dell'Altare Maggiore, e fece grande istanza al sudetto Sacerdote, che volesse darle l'estrema Vntione, mà ricusando di ciò fere il Religioso, come che stimasse, che quel Laico non fosse in stato d'hauere bisogno di quell'estremo Sacramento; mà pregandolo quegli con humili, e lagrimose preghiere a farli la detta carità, finalmente facendoli cauare le scarpe, e le calzette, li conferì pur anche l'estrema Vntione: per la qual cosa tutto lieto quel buon Conuerso, andò in Conuento, e fatto venire il Barbiere, si fece tosare il capo, e radere la barba, con dire, che voleua comparire dauanti à Dio tutto composto, in tratto di osseruante Religioso, il che fatto, disse hora me ne vado à distendere nel letto, del quale mai più mi leuarò: e fù così, soggiunge Giordano, attesoche nel seguente giorno, con vn poco di febre, tutto assorto in Dio, e nelle cose del Cielo, chiuse santamente gli occhi in santa pace.

Caso esemplare d'vn diuoto Laico.

5 Soggiuuge hora Giordano, che l'haueua conosciuto questo Beato Religioso fin da fanciullo, e che era sempre stato molto casto, & honesto, e che nella Religione haueua sempre hauuto gran zelo dell'honor di Dio, e della sua medesima Religione, che però essendo stato per lungo tempo compagno del Sagrista, haueua sempre seruito in quell'vfficio importante con incredibile amore, e politia. Aggiunge di vantaggio, che egli era stato così sincero, e fedele, che se io hauessi hauuto, dice egli, vn grand'Errario ripieno d'oro, e d'argento, e di pretiose gemme, ad altri non l'haurei fidato fuori, che à questo fedelissimo Laico. Hor se questo buon Seruo del Signore fu di tanta perfettione dotato, che marauiglia poi, che Nostro Signore l'honorasse con vn fine così marauiglioso, ed esemplare?

Gran purità, e fedeltà del sudetto Laico.

6 Racconta di vantaggio lo stesso Autore nel cap. 18. dello stesso libro 2. che pure intorno a questi tempi vn certo Frate nostro di vita molto diuota, e religiosa, stando nella sua Cella molto ben suegliato, e vigilante, vidde manifestamente alcuni Demonij, li quali vestiti con Habiti negri monaltici, tripudiando cantauano con voce infernale vna Canzone burlesca contro certi Religiosi, li quali erano già morti, e diceuano: Que' Frati pigri mal volontieri andauano a celebrare le Messe, quando erano chiamati, fin tanto, che non entraua

Altro Caso molto tremendo d'alcuni Religiosi indeuoti.

traua in Choro vn certo Maestruculo. Diamo le parole formali in latino, che diceuano que' Demonij, come le produce il B. Giordano nel luogo citato: *Fratres illi pigri, & minus voluntarij erant dicere Missas, donec quidam Magisterculus Chorum introibat.* Questo Maestruculo poi, io credo certamente, che li Demonij intendessero per il Superiore. Hor da questo diabolico scherno possono all' altrui spese imparare i Religiosi nostri d' essere pronti al Choro, e di celebrare volontieri la S. Messa secondo l' opportunità, & il bisogno della Chiesa, andando prontamente quando sono chiamati, se non vogliono anch' essi essere scherniti, e burlati con loro eterna vergogna, e vituperio nell' Inferno.

7 Prosiegue poi Giordano à narrare nello stesso capit. 18. vn' altro Caso molto graue occorso ad vn Giouane Religioso dell' Ordine nostro, quale io mi faccio certamente à credere, che fosse Studente di Teologia. Dice dunque, che mentre questi staua vna mattina ascoltando la Santa Messa, mentre si alzaua dal Reuerendo Sacerdote l' Ostia sagrosanta, li passarono per la mente in quel punto alcune ragioni naturali, le quali haueua intese ventilare alcun tempo prima in vna disputa, e gli entrò nel pēsiero qualche titubatione, benche leggiera, intorno alla realtà di quel diuinissimo Sacramento; & ecco, che mentre nella notte seguente staua nel suo pouero letticciuolo, hebbe vna grauissima Visione; attesoche, pareuli di ritrouarsi in vn' ameno Giardino in cui vidde vn Personaggio di venerabile aspetto accompagnato da alcune altre persone di buona presenza; & all' hora mirando ben fissamente il Religioso li sudetti, conobbe in ispirito, che il primo era Christo Signor Nostro, e quegli altri erano i Santi Apostoli: hor desiderando egli di auanzarsi più oltre per veder: più da vicino, e contemplare ancora la diuina Faccia di Christo, sperando di ottenere da Sua Diuina Maestà qualche gratia singolare; mà nō hauendo ardire di ciò fare, vidde all' hora, che Christo li faceua cenno, che si accostasse, laonde egli tutto lieto s' inoltrò, mà non si arrischiando di comparire dauanti la presenza di Christo, si andò à porre dietro à gli Apostoli: all' hora Christo chinandosi verso la terra prese vn picciolo frammento di gramigna, come vn grano, quale posto nella sua mano, ben tosto si conuertì in Pane in forma appunto d' vn' Ostia, con la quale Christo Communicò quel Religioso, e subito, che l' hebbe in bocca si conuertì in Carne, laonde li parue d' hauere la detta sua bocca tutta piena di carne: conobbe in quel punto il Religioso sudetto la verità certissima del Santissimo Sacramento; che però, alla maniera del già incredulo Tomaso, cominciò ad esclamare, tutto pentito della passata titubatione della sua mente, *Dominus meus, & Deus meus:* & essendo sparita la visione, e suegliatosi anch' esso, andò più volte replicando le medesime parole.

Visione mirabile, che hebbe vn Religioso troppo curioso, circa la realtà del Santiss. Sacramento.

8 Papa Clemente VI. hauendo intesa la morte dell' Arciuescouo di Manfredonia, che F. Pietro chiamauasi, & era stato dell' Ordine de' Minori, volendo per tanto prouedere quella Metropoli d' vn' altro Arciuescouo, si cōpiacque di conferire quell' honoreuole Dignità ad vn nostro sapientissimo Maestro, il quale chiamauasi F. Francesco Crespi da Messina, quale però, dice l' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sagra alla colon. 1149. num. 22. che egli era oriundo da Pisa. La Bolla poi di questa sua promotione al sudetto Arciuescouato, fu data in Auignone nel giorno primo di Maggio nell' Anno decimo del Pontificato del sudetto Clemente VI. & è (soggiunge lo stesso Vghelli) l' Epistola 125. nel Regesto Pontificio di quest' Anno del 1352. foglio 5.

F. Francesco Crespi da Messina creato Arciuescouo di Manfredonia.

9 Essendo altresì seguita in quest' Anno medesimo la morte del Vescouo di Terracina (Citta, e Chiesa imme-

P. Giacomo da Perugia eletto Vescouo di Terracina.

diatamente soggetta alla Romana Chiesa) il quale anch'egli Pietro chiamauasi, & era nato in Tornai Città della Fiandra, lo stesso Pontefice si compiacque di surrogare in luogo del morto Pietro vn'altro dottissimo Maestro del nostro sagro Istituto, chiamato F. Giacomo da Perugia; e fù data la Bolla di questa sua elettione à 18. d'Aprile in Auignone nell'Anno decimo, & è nel Regesto Pontificio l'Epistola 81. del libro primo foglio 52.

F. Giouanni Dècok gran Letterato, passa all'altra vita.

10 Credesi parimente, che in quest' Anno medesimo terminasse il corso di sua vita mortale vn nostro gran Letterato della Prouincia di Sassonia per nome F. Giouanni Dencok, per opera di cui (come già scriuessimo nel suo luogo più sopra in questo Tomo medesimo) Boleslao, e Iutta sua consorte, Baroni del Regno di Boemia, per la nostra Religione fondarono il Conuento di Santa Maria vicino Scombetga. Questo dotto Religioso poi, à senno del Milensio, e del Crusenio, compose alcune Opere di molta stima, delle quali fà anche mentione Giouanni Tritemio nella prima Parte de' Scrittori Ecclesiastici.

Conuento d'Imola, cō licenza del Papa, trasferito dentro della Città.

11 In quest' Anno altresì essendo stato il Conuento nostro d'Imola per l'adietro molto mal trattato dalle guerre passate per essere fuori della Città, e bramando i nostri Padri di trasferirlo dentro di quella, nè si potendo ciò fare senza l'espressa licenza della S. Sede, fecero pertanto presentare al Sommo Pontefice Clemente vn supplicheuole Memoriale per ottenerla; e la Santità Sua si compiacque di esaudire le loro giuste preghiere, che però spedì ben tosto vna gratiosa Bolla per tale effetto diretta al Padre Generale, & a tutti i Frati dell' Ordine, e questa fu data in Auignone nel primo di Maggio l'Anno decimo del suo Pontificato, la quale si conserua nell'Archiuio del sudetto nostro Conuento d'Imola, & è questa, che siegue.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

12 Dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Precibus vestris libenter annuimus, in ijs præsertim, quæ diuini cultus augmentum, & salutem vestratum animarum concernunt. Exhibita siquidem nobis pro parte vestra petitio cōtinebat, quòd dilecti Filij Cōmune Ciuitatis Imolæ ob sidionē Aduersariorū Romanę Ecclesię timentes; & nè dicti Aduersarij in loco, quem vos iuxta muros Ciuitatis eiusdem, à tempore, cuius contrarij memoria non existit, hactenus habuistis, & in quo solemnis Conuentus Fratrum dicti Ordinis existebat, habitationem ad expugnandam Ciuitatem facerent, formidantes locum ipsum, de mandato dilecti filij Nobilis Viri Astorgij de Duroforti Militis Prouinciæ Romandiolæ pro nobis, & Romana Ecclesia Rectoris, funditus destruxerunt, assignantes dilectis filijs Priori, & Fratribus vestri Ordinis, qui in dicto loco tunc temporis morabantur quemdam locum situm infra dictam Ciuitatem, vt ad obsequendum Deo, tamquam Peregrini inibi morarētur: Verùm quia locum in dicta Ciuitate recipere, ac illum inhabitare, absquè speciali Apostolicæ Sedis licentia, non potestis, ex parte vestra nobis extitit humiliter supplicatum, vt recipiendi in dicta Ciuitate Locum aliquem licentiam concedere de speciali gratia dignaremur. Nos itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati, recipiendi locum aliquem ad nouum opus, & vsum vestrum, ac in eo ædificandi, & construendi Domos, Ecclesiam, vel Capellam, seu Oratoriū cum Cœmeterio, Campanili, & Campana, & alijs necessarijs officinis, & in eo morandi, sine præiuditio iuris Parochialis Ecclesiæ, & alterius cuiuscumque, Constitutione felicis recordationis Boni-

Anni di Christo 1352. Del Secolo Decimo 99. Della Religione 966.

Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri prohibente, ne Religiosi Ordinum Mendicantium loca de nouo recipiant absquè dictæ Sedis licentia formali, faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem nequaquam obstante vobis auctoritate Apostolica licentiam elargimur. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datũ Auenione Kalend. Maij, Pontificatus nostri *Anno decimo*.

Il Rè Don Pietro detto il crudele, cõferma vn Priuilegio di Don Alfonso XI. al Conuento di Duegnas.

13 Confirmò in quest' Anno istesso il Rè D. Pietro di Castiglia detto per sopranome il crudele, vn Priuilegio, concesso già al nostro Monistero di S. Agostino di Duegnas, Terra nobile della Castiglia, dal Rè D. Alfonso XI. pr re di Castiglia, chiamato il Buono, quale noi registrassimo sotto l' Anno di Christo 1340. in cui fu dato. La copia poi della detta Conferma fatta dal Rè D. Pietro, per testimonio del P. Romano, si conseruaua nel suo tempo, come egli scriue nella Centuria 10. à car. 69. nell' Archiuio del sudetto Conuento di Duegnas: e soggiunge il mentouato Romano, che il Rè D. Pietro prese altresì nell' accennato Priuilegio il predetto Monistero sotto la di lui Regia Protettione.

Morte di Clemente VI.

14 Mà ecco, che mentre io stimaua di terminare quest' Anno con vn racconto totalmente lieto, e felice, mi conuiene all' incontro di terminarlo con la funesta morte del Santo Pontefice Clemente VI. il quale doppo hauere gouernata la Santa Romana Chiesa in tempi molto calamitosi, con incredibile prudenza, fortezza, giustitia, e pace, per lo spatio d'Anni 10. e Mesi 7. à 6. di Decembre cessò di viuere frà mortali, per viuere eternamente nel Cielo, come piamente si spera. Fù però ben tosto radolcita vna tanta amarezza con la creatione del successore, qual le fu il dottissimo Canonista Steffano d' Alberto da Limoges Card. Ostiense, il quale fu indi à 10. giorni, cioè à 16. del detto Mese eletto Sommo Pontefice, e prese subito il nome d' Innocenzo VI. e fù poi anch' egli molto propitio, & amoreuole all' Ordine nostro, del quale era stato nostro Protertore, come nel corso della sua vita andremo, col diuino fauore, d' Anno in Anno vedendo.

E creatione d'Innocenzo VI.

Anni di Christo 1353. Del Secolo Decimo 100. Della Religione 967.

Innocenzo VI. manda il Cardinale Albornozzi in Italia a ricuperare lo Stato Ecclesiastico.

1 Siamo finalmente giunti, col fauore della diuina gratia, all' Anno di nostra salute 1353. che viene per appunro ad essere l' vltimo di questo Secolo decimo, anzi pure il compimenro del primo Millenario delle Sacre Historie della nostra Augustissima Religione Agostiniana. Nel principio dunque di quest' Anno per quanto si aspetra all' Historia vniuersale del Mondo, e della Chiesa, habbiamo di singolare, che hauendo considerato il nuouo Pontefice Innocenzo VI. che lo stato Ecclesiastico temporale, per l' assenza de' Pontefici, e per la loro troppa bontà, era stato occupato tirannicamente da varj Signori dell'Italia, e non potendo, nè volendo più tolerare vn così gran disordine, deliberò di mandare in Italia in qualità di Legato il Card. Egidio Cariglio Albornozzi con forze sufficienri, per ricuperare il sudetto Srato, conoscendolo per vn soggetto habilissimo ad inrraprendere non solo questa, mà anche ogni altra impresa maggiore. Egli poi honorato dal Papa con vn così nobile impiego, frà gli altri Huomini insigni, che seco condusse à questa così ardua, & importante impresa, vno fù il nostro dottissimo Maestro F. Alfonso di Vargas Toletano,

tano, altre volte più sopra mentouato da noi, il quale in questo tempo era Vescouo d'Osma in Ispagna; condusse poi questo insigne Prelato, non solo acciò l'agiutasse nelle graui deliberationi in qualità di Teologo, e Consigliere, mà etiamdio affinche tal'hora anche s'adoprasse con esso lui negli affari più importanti della guerra, come nel seguente Tomo in più d'vn luogo, col diuino volere, faremo chiaramente constare. Si vedino frà tanto il Platina, il Biondi, il Volaterano, l'Igliescas, il Rainaldi, & altri.

2 Haueua il Generale dell'Ord. nostro nell'Anno scorso del 1352. supplicata à suo nome, e di tutta la sua Religione, la Santità di Clemente VI. à volerli concedere ampio Priuilegio di potere ministrare i Santi Sacramenti della Chiesa à tutti que' Secolari, che stassero al seruitio di qual si voglia Monistero di tutto l'Ordine; e di potere altresì seppellire li medesimi ne' Cimiterj, e Chiese de' sudetti Monisterj; e di vantaggio ancora di potetli ammettere in tempo d'Interdetto alli Diuini Officj, & alle Messe, & à qual si voglia altra Ecclesiastica funtione, purche que' tali non hauessero data occasione, e causa al mentouato Interdetto: & il sudetto Pontefice, non solamente haueua fatto vn fauoreuole rescritto al Memoriale presentatole dall'accennato Generale, mà di vantaggio haueua fatto distendere il Priuilegio. Mà ecco, che prima d'affiggere à quello il solito Bollo di piombo, fu il buon Pontefice Clemente da Dio chiamato all'altra vita: per la qual cosa il Generale, nulla d'animo perdendosi, presentò vn'altro Memoriale al nuouo Pontefice Innocenzo VI. nel quale rapresentando quanto era passato col Pontefice Clemente, supplicò per tanto la Santità Sua à confirmare la Gratia di gia impetrata, con vna stabile Bolla, à cui di buona voglia benignamente sodisfece il Santo Padre nel principio di quest'Anno del 1353. cioè à 16. di Gennaio: e fu dato

Concede vn nobile Priuilegio à tutto l'Ordine.

il Priuilegio in Auignone, il quale registrato si legge nel Bollario nostro Agostiniano à carte 185. nella forma, che siegue.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Religionis fauor, sub qua virtutum Domino mente vigili deseruitis, & deuotionis vestræ merita nos inducunt, vt vos illa gratia prosequamur, quæ vobis, & Ordini vestro dignoscitur opportuna. Dudum siquidem felicis recordationis Clemens Papa Sextus prædecessor noster Apostolica vobis auctoritate côcessit, vt ijs, qui vestris immorarentur obsequijs, cuncta Ecclesiastica Sacramenta liberè ministrare, ac ipsos cum decederen in vestris Cœmeterijs seppellire possetis. Et insuper si quando in terras in quibus resederetis, vel earum personas, Interdicti, vel Excommunicationis Sententijs contingeret promulgari, familiares vestis seruitijs deputati, huiusmodi sententijs obnoxij minimè haberentur, ibiquè possent audire diuina, iuxta formam, quæ locis vestris in eo casu à Sede Apostlica, est concessa, nisi causam dedissent eisdem, vel eis contingeret specialiter Excommunicari, seù etiam interdici. Cum autem ipsius Prædecessoris Litteræ, super hoc confectæ propter ipsius superuenientem obitum, bullatę non fuerint; Nos, vt prędictę concessionis effectu propterea non priuemini, volentes vos in hac parte fauoribus prosequi opportunis, vestris supplicationibus inclinati, vt familiatibus vestris, qui vestris immotantur, & immotabuntur obsequijs, vestris tamen sumptibus, prædicta Sacramenta ministrare, ac ipsos, cum decesserint, in vestris Cœmeterijs seppellire possitis. Et insuper si quando in terras, in quibus vos contigerit residere, vel earû

Copia della Bolla.

pet-

personas, præmissas sententias contigerit promulgari; familiares ipsi huiusmodi sententijs obnoxij minime habeantur; ibiquè possint audire diuina, iuxtà formam quæ locis ipsis in eo casu ab eadem est Sede concessa, nisi causam dederint eisdem, vel eos contigerit specialiter Excommunicari, seù etiã Interdici. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus Apostolicis contrarijs, etiam si de illis, & totis ipsarum tenoribus de verbo ad verbum esset in præsentibus specialis, & expressa mentio facienda, vobis auctoritate prædicta tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Auenione decimo sexto Kalendas Februarij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

4 Frà gli altri Huomini Illustri, che in questo tempo grandemente honorãuano con le loro virtù la nostra Religione, vno in ispecie ne magnifica nel cap. 30. del lib. 2. delle Vite de' Frati, il B. Giordano nostro, di cui parlando dice, che era gran domatore del senso, e della carne: & à tal proposito soggiunge d'hauere inteso da esso vn caso molto notabile, che gli occorse vna tal notte, mentre staua nel letto riposando; e fù, che sentendosi fieramente assalire da vna grauissima tentatione di carne, nè sapendo come resistere, raccommandandosi à Dio, fece cuore, e balzando di letto fece oratione à Dio per qualche tratto; poscia afferrando vna verga, ò disciplina, con quella à tutto rigore, cominciò à flagellare il ribellante senso, e di si fatta maniera lo trattò, che ben tosto la tentatione suanì. Tornato nel letto, & adormentatosi, vidde, per diuino volere, nella sua Cella vn nero Etiope, & à quello vicino vn Rospo deforme, li quali entrambi minacciauano d'assalirlo; mà egli dando di piglio ad vna verga, l'vno, e l'altro percosse con molti colpi, per la qual cosa l'Etiope vinto, tostamente fuggì, mà il Rospo stette saldo; il che

Esempio singolare di vn Religioso gran domatore del Senso, e del Demonio.

veduto dal buon Religioso, prese alcuni sassi, e con quelli cercò di fugarlo, mà in vano; alla perfine vedendo il Seruo di Dio vicina ad esso lui vna pietra quadra, con quella fortemente percosse il Rospo, e l'vecise: all'hora si auide, che haueua vinto il Demonio, che estrinsecamente ci tenta, & anche il Rospo, cioè à dire, la carne, la quale essendo nemico intrinseco, più difficilmente si supera, e si vince; così testificò poi questo Seruo del Signore al Beato Giordano, che per molto tempo in auenire non sentì mai alcuna tentatione di carne.

5 Di vn'altro Religioso pure di nostra Religione, racconta nel medesimo cap. 30. dell'accennato lib. 2. il sudetto Giordano, che quando si sentiua stringere da questo crudelissimo nemico del senso, fosse di notte, ò pure di giorno, subito correua veloce nella Chiesa, e postosi genuflesso dauanti la pietosa Immagine del Crocefisso Signore, fissamente mirando le di lui sagre membra appassionate, e riflettendo à tormentosi dolori, che la sua Diuina Bontà si compiacque di patire sù la Croce, poneua in questa guisa in vergognosa fuga l'inimico, e restaua totalmente libero dalla tentatione: & io certamente mi persuado, che hauesse imparato questo rimedio così efficace dal nostro P. S. Agostino, il quale appunto nel libro, che scrisse *de contemplatione Christi*, hebbe à dire, che sì come gli Hebrei, quando erano morsicati da Serpenti, per risanarsi dalle dette morsicature, bastaua, che mirassero quel Serpente di bronzo, quale per ordine di Dio haueua innalzato Mosè per tale effetto sopra d'vn'alto legno; hor così quelli, che con Christiana cõfidenza rimirano la diuota Immagine del Crocefisso restano sani, e liberi dalle morsicature de' peccati massime sensuali. *Sicut qui intuebantur Serpentem Aeneum in Deserto sanabantur morsibus Serpentum, sic qui Fide Christi Crucifixum Dominũ intuentur sanantur morsibus peccatorũ.*

Come vincesse gli assalti della carne vn'altro diuoto Frate.

6 Egià,

6 E già, che stiamo così seriamente parlando della cautela grande della quale si seruirono gli accennati Serui di Dio, poco dianzi mentouati, per vincere questo potentissimo nemico del senso, e della carne, mi gioua di quiui produrre vn' altro raro esempio d'vn Religioso molto perfetto del nostro medesimo Istituto, di cui pur anche riferisce nello stesso capitolo il sudetto B. Giordano, che per non soccombere, ò sogiacere alla tirannide di questo fiero Dragone dell' Inferno, non voleua già mai parlare, ò trattare con alcuna Donna da solo à sola, mà sempre voleua, che vi fosse presente il suo Compagno, ò altre persone: e certo questo buon Religioso haueua imparato anch' egli questo sensato documento dal P. S. Agostino, di cui scriue S. Possidio nella di lui Vita, che non voleua mai parlare con alcuna Donna senza la presenza di qualche Religioso per qual si voglia grauissimo interesse; e non solo c' insegnò questa politica Christiana con l'esempio, mà etiamdio con le parole nella sua Regola d'Oro, all' hor che disse, che quando ci ritrouiamo in qualche luogo oue siano femine, procuriamo à vicenda l'vn l'altro di conseruare intatta la nostra pudicitia, e purità: *Vbicumque fœmina sunt, inuicem vestram pudicitiam custodite*.

Altro efficace rimedio per vincere le tentationi del senso, praticato da vn'altro Sãto Religioso.

7 Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 239. porta per opinione, che F. Francesco Crespi da Messina Arciuescouo di Manfredonia, doppo hauere gouernata santamente quella sua Chiesa per lo spatio d'vndici Anni, & alcuni Mesi, finalmente in quest' Anno terminasse la vita, tutto perche stima, che egli fosse creato Arciuescouo nell' Anno del 1342. Noi però, che seguiamo la traccia più sicura dell'Abbate Vghelli, il quale nel Tomo 7. della sua Italia Sagra scriue, come notassimo nell'Anno scorso, che egli non fù promosso alla mentouata Dignità prima dell'Anno 1352. nel primo giorno di Maggio, siamo necessitati à dire, che se visse vndici Anni, e più, come vuole il nostro Errera, non morisse prima dell'Anno 1363.

Sbaglio dell'Errera intorno al tẽpo della creatione, è morte dell' Arciuescouo di Manfredonia.

8 Lo stesso Errera nell' accennato suo primo Tomo dell' Alfabeto à carte 426. testifica, che hauendo il Pontefice trasferito dalla sua Chiesa della Vulturara vn certo Giacomo alla Chiesa Telesina; creò poi in suo luogo Vescouo della mentouata Città della Vulturara vn nostro dottissimo Maestro da Montepulciano, chiamato F. Giouanni: stima poi egli, che la promotione di questo fosse fatta nell'Anno 1354. Di questi due Vescoui della Vulturata, l' Vghelli ne fà mentione nel Cattalogo de' Vescoui di quella Chiesa nel Tomo ottauo alla colonna 551. alli numeri 9. e 10. e del nostro Giouanni parlando, dice, che fù promosso alla sudetta Chiesa non nell' Anno 1354. come vuole l'Errera, mà ben sì in quest' Anno del 1353. come chiaramente si vede, e si legge, dice l' Vghelli, nel Regesto Pontificio di quest' Anno, e la Bolla della detta promotione fù data in Auignone à 25. di Febraio del 1353.

F. Giouanni da Montepulciano Vescouo della Vulturara.

9 Fioriua con fama illustre di gran Letterato in questo tempo medesimo nel nostro Arrichissimo Monistero di Santa Catterina di Praga, nobilissima Metropoli del Regno di Boemia, F Giouanni di Lignicz, il quale, per quanto testifica Felice Milensio nel suo eruditissimo Libro, che scrisse *de Monasterys, & Monachis Germania Ordinis Eremitarum S. Augustini:* fù Lettore secondario in quel famoso Studio, nel quale, per lo spatio di molti Anni, illustrò, con la sua gran Dottrina, in sommo grado la Religione: gli è ben vero però, che nè il Milensio, nè tampoco l'Errera, che pure anch' esso ne tratta nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 464. non dicono, che Scienza leggesse, se bene io ragioneuolmente congetturo fosse la Sagra Teologia; nè meno poi alcuno di loro ci accenna di qual Prouincia, ò Monistero egli fosse figlio,

F. Giouanni Lignicz gra Letterato.

& alunno; se ben' io mi persuado, che ei fosse della stessa Prouincia di Boemia, e fors' anche figlio del Monistero di Praga.

10 E' fama certa, che parimente in quest Anno medesimo prendesse l'Habito sagro della nostra Religione il B. Filippo di Leonardo della nobilissima Famiglia dell' Agazaia nella Città della Vergine, Siena: di questa verità poi ne habbiamo il testimonio di due Autori esteri, cioè, di Gioseffo Mozzagrugno Canonico Regolare del Santissimo Saluatore nel libro 5. delle narrationi delle cose fatte da' Canonici Regolari, e di Gio. Battista Segni nel capit. 8. del lib. 2. che egli scrisse *de Ordine, & Statu Canonico*; e dalla Sentenza di questi due Autori punto non si dilungano gli Autori nostri dell' Historie Leccetane; e lo stesso B. Filippo lo confirmò in vna sua Carta, che fino al giorno d' hoggi dicono conseruarsi nel Deposito delle trè chiaui, esistente nello stesso Conuento di Lecceto. Soggiungono poi li sudetti Autori Leccetani, che il detto Habito Santo li fu dato dal B. Nicola Tini de' Maresesotti, il quale appunto era Priore in quel tempo del mentouato Conuento. Ben'è vero, che alcuni dicono, che se bene fece il Nouiziato nel Conuento di Lecceto, non fù però fatto figlio del detto Monistero, mà ben sì di quello di S. Agostino dentro della Città, se ben' anche poi fù fatto altresì, in progresso di tempo, figlio addottiuo del sopramentouato di Lecceto: di questo gran Seruo di Dio hauremo molto che dire, se così sarà la volontà di Dio, nel Tomo 6. Vedasi l' Errera, e con esso lui tutti gli Autori di Lecceto.

B. Filippo dell' Agazaia prende l' Habito Agostiniano.

11 Fù altresì in quest' Anno donata liberamente à nostri Padri di S. Agostino di Foligno dal Vescouo, e dal Capitolo della Cattedrale della stessa Città, la Chiesa Parocchiale di S. Sauino Vescouo, e Martire, posta nella Villa della Valle della detta Diocesi di Foligno: la qual Donatione fù poi confirmata alcuni Anni doppo, da Paolo Trinci Vescouo di Foligno, e dal suo Capitolo; e ciò dicono di fare, perche la detta Chiesa era stata ne' tempi andati grandemente soleuata da' sudetti Padri; dal che io prendo ansa di credere, che forse li nostri Religiosi prima di fondare il sudetto Conuento di S. Agostino, hauessero dimorato per qualche tempo nella sudetta Chiesa di S. Sauino.

Chiesa di S. Sauino fuori di Foligno donata al nostro Conuento della detta Città, e da chi.

12 Nel fine di questo Secolo, e dell' Anno altresì 1353 habbiamo la Fondatione del Conuento di S. Agostino di Luogonuouo nella Prouincia Pisana dodici miglia lontano da Firenze, e due dal Castello di S. Cassiano nella medesima Diocesi della detta Città. Il Fondatore poi di questo delitioso Conuento fù vn Nobile Caualiere Fiorentino per nome Andrea Bondelmonti, il quale, com' era sommamente diuoto del nostro P. S. Agostino, e desiderando di fondare nella Villa di S. Colombano, nella quale haueua molti Poderi, per beneficio, e salute, così dell'Anima sua, come di quelle de' suoi Antenati, vn Monistero della Religione del sudetto Santo Dottore in cui stasse vn numero sufficiente di Religiosi; supplicò pertanto il Sommo Pontefice Innocenzo VI. come mi persuado, che altresì facesse il Generale dell' Ordine à volersi degnare di concedergliene la facoltà. Il Pontefice dunque, così per far cosa grata al sudetto Caualiere, come anche alla Religione, quale teneramente amaua per essere stato di quella Protettore, mentre era Cardinale, benignamente concesse la gratia, con conditione però, che la sudetta Fondatione si facesse col mutuo consenso, così del Vescouo di Firenze, come del Piouano della Chiesa di S. Colombano; e che di vantaggio vi stassero di stanza dodici Religiosi. La Bolla poi di questa Concessione fu diretta al Generale, & a' Frati dell' Ordine di S. Agostino, e fù data in Auignone nel giorno 21. di Nouembre del suo Pontificato il primo, il cui tenore è questo, che siegue.

Fondasi il Conuento di Luogonuouo

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 Dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacræ vestræ Religionis promeretur honestas, vt votis vestris, in his præsertim, quæ diuini cultus augmentum, & fidelium Animarum salutem respiciunt, quantùm cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus: sanè petitio vestra, ac dilecti filij nobilis viri Andreæ de Bondelmontis militis Florentini, nuper nobis exposita continebat, quòd idem Andreas de salute propria cogitans, & piè desiderans transitoria in æterna felici commercio cõmutari ad diuini cultus augmentum, & reuerentiam S. Augustini pro sua, suorumquè Progenitorum animarum salute, in proprio fundo, infra limites Parochiæ Ecclesiæ Sancti Colombani, Florentiæ Diœcesis, Ecclesiã, seu Oratorium cum Claustro Cœmeterio, Campanili, & Campana, ac Domibus, alijsquè necessarijs officinis de Bonis sibi à Deo Collatis, construere, seu ædificare, vt inibi Fratres vestri Ordinis deuotè commorari perpetuo valeant, ipsisquè Fratribus etiã quemdam ipsius Andreæ Hortum ad eorum vsum elargiri proponit. Nos itaque vestri, & dicti militis in hac parte supplicationibus inclinati eidẽ militi huiusmodi Ecclesiam, se Oratorium cum Claustro, Cœmeterio, Campanili, Campana, Domibus, & alijs necessarijs officinis prædictis construendi, seu ędificandi de dictis Bonis, in loco tamen ad hoc congruo, & honesto, dummodo ad id Diœcesani loci, & Rectoris præfatæ Ecclesiæ accedat assensus, & in dicto loco duodecim Fratres dicti Ordinis commorantes, congruè, & honestè valeant sustentari; vobisq; locũ ipsum recipiendi, ac inibi commorandi fel. recor. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri Constitutione, in qua inhibetur nè Fratres Ordinum Mendicantium in aliqua Ciuitate, Castro, Villa, vel loco, quocumque ad inhabitandum Domos, vel loca, quæcumque recipere de nouo præsumant, absque Sedis Apostolicæ licentia speciali faciente plenam, & expressam de inhibitione huiusmodi mentionem, etiam qualibet alia constitutione contraria nequaquam obstantibus. Iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo, plenam, & liberam auctoritate Apostolica licentiam elargimur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, &c. Datum Auenione decimo Kalendas Decembris Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla per la detta Fondatione.

14 Questa Bolla si conserua nell'Archiuio del detto Monistero, la quale ci fù trasmessa dal P. Maestro F. Pietro Merlini figlio del detto Conuento, al quale dassimo noi la Lautea Magistrale, come primo Promotore in questo Conuento di Bologna l' Anno 1673. per commissione del Reuerendissimo Padre Generale Maestro Girolamo Valuasori da Milano, hora creato Vescouo di Pesaro dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI. & insieme con la Bolla ci trasmise altresì il consenso del Vicario Generale del Vescouo di Firenze, il quale in questo tempo ritrouauasi nella Romana Corte in Auignone; la copia poi del sudetto consenso è la seguente.

Cõsenso dell' Ordinario di Firenze per fondare il sudetto Conuento.

Mathæus de Narnia Decretorum Doctor Prior Ecclesiæ S. Petri de Loreto Tudertinæ Diœcesis, Reuerendi in Christo Patris, & D. D. Francisci Dei gratia Episcopi Florentini in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis.

15 Religiosis, & honestis Viris Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, salutem in Domino. Loca diuina, laudis obsequij Religionis, & charitatis operi-

operibus deputata, pijs, & liberalibus merentur fauoribus,& gratijs confoueri. Sanè expositio vestra coram nobis exhibita continebat, quòd Nobilis Miles Dominus Andreas de Bondelmontibus de Florentia de salute propria reminiscens, ad diuini cultus augmentū, & reuerentiam S. Augustini pro sua, suorumquè Progenitorum animarum salute, in proprio fundo, intra limites Parochiæ Ecclesiæ S. Columbani Florentinæ Diœcesis, Ecclesiam, seu Oratorium, cum Claustro, seu Cœmeterio, Campanili, & Campana, ac Domibus, alijsq; necessarijs officinis, de Bonis sibi a Deo collatis, construere, seu ædificare, vt inibi Fratres vestri Ordinis deuotè commorari perpetuò valeant; ipsisq; Fratribus etiam quemdam ipsius Domini Andreæ Hortum ad eorū vsum elargiri proponit. Vobis locum prædictum recipiendi, & retinendi, cum ad id etiam Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Domini Innocentij Papæ Sexti in principali Littera gratiæ, more Romanæ Curiæ, sigillata intersit licentia, & consensus, licentiam, & consensum cōcedere dignaremur. Nos igitur vestris, & Domini Andreæ in hac parte supplicationibus inclinati, dicto Domino Andreæ faciendi, & concedendi prædicta, vobisquè recipiendi, & retinendi suam gratiam, & concessionem dicti Domini nostri Papæ, quam vidimus tenorem, & concessionem huiusmodi continentes Assensum nostrū, & licentiā impartimur, sine iuris tamen præiudicio alieni. In cuius rei testimonium has patentes Litteras fieri fecimus, & sigilli dictæ Curiæ dicti Domini Episcopi Florentini pendentis munimine roborari. Datum Florentiæ in Episcopali Palatio die 24. Mensis Septembris *nona Indictionis*.

Copia del Diploma.

16 E quì terminando felicemente l'vltimo Anno, nō solo del Secolo Decimo, mà etiamdio del primo Millenario delle Sagre Historie della nostra Augustissima Religione, pieghiamo finalmēte le ginocchia, e con la faccia per terra, con humilissima riuerenza, rendiamo le douute gratie alla Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo in primo luogo, e poscia alla Beatissima Vergine S. Maria pietosissima Patrona, e Protettrice singolarissima dell'Ordine nostro, come altresì in terzo luogo al nostro glorioso Patriarca S. Agostino, & à tutti gli altri Santi, e Beati dell'Ordine, per la gratia, e fauore, col quale mi hanno assistito nel comporre, e terminare questo Quinto Tomo; che ben conosco, che quanto in esso v'è di buono, il tutto è deriuaro dalla Diuina gratia, e dalla protettione di Maria sempre Vergine, e de' sudetti Santi, e Beati; come all'incontro tutto ciò, che in esso v'è d'imperfetto, il tutto è proceduto da me, che imperfettissimo sono.

Laus Deo Omnipotenti Beatæ Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq; Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem Sacri Ordinis Eremitarum. Amen.

ADDITIONI

Delle cose trascorse, così in questo, come negli altri quattro Tomi antecedenti.

AL TOMO PRIMO.

Nell' Anno 354. aggiungi doppo il numero 26.

27 Non ostante, che nel numero superiore habbiamo dimostrato, che il P. S. Agostino nacque di nobil Stirpe, perche come scriue S. Possidio, e l'habbiamo iui accennato, *fuit de numero Curialium, & de genere Curialium*; e fu lo stesso, che dire, *de genere Senatorum*; tuttauolta, perche habbiamo letto vn' Autore di gran grido, il quale stima, che Sant' Agostino non fosse Nobile di nascita, fondato solo in questo, perche Sant' Agostino nel Sermone primo *de Communi vita Clericorum*, parlando di se stesso, e della nascita sua, dice, che egli fù pouero, e nacque altresì di poueri Parenti; imperciòche del Birho, che era vna Veste da Choro, come nel suo tempo notaremo, dice, *Detur mihi Birhum pretiosum, nolo, etsi enim decet Episcopum, non decet Augustinum, hominem Pauperem, & de Pauperibus natum, &c.* imperciòche, se ben parlò in questa guisa il Santo Padre, parlò per humiltà, e perche era stato Religioso, & haueua fatto voto di Pouertà. E se dice, che era nato di Parenti poueri, non dice però, che non fossero Nobili, imperciòche molte volte vi sono Nobili di prima classe, che sono poueri, attesoche non hanno facoltà sufficienti à sostenere il loro posto sublime.

Prouasi, che S. Agostino nacque di nobil Stirpe.

28 Che poi in questo tempo quelli, che erano dell' Ordine de' Curiali, fossero Nobili, lo dichiara con euidenza vn tal Filippo Berterio nel l'erudito Libro, che scrisse *de Ciuili Romani Imperij notitia*, parlando della Città di Tagaste, che era Municipio de' Romani, oue il Padre di S. Agostino si trasferì ad habitare, dice, che in quella v'era la Curia, & il Senato, che tale era il Priuilegio del Municipio, onde cantò Ausonio: *Quos Curia summos. Municipium vidit Proceres, propriumquè Senatum.* E si puole anche palpabilmente dimostrare la Nobiltà di S. Agostino così per la parte del Padre, come per quella della Madre; attesoche così nella Casa di sua Padre, come in quella della Madre, vi erano molte Serue, come chiaramente scriue nel lib. 9. delle sue Confessioni il Santo Dottore nel

E ciò si conferma con due graui Ragioni.

nel cap. 9. oue lo puole à suo bell'agio vedere l'erudito Lettore: hor già poi si sà, che chi può mantenere in Casa molte Serue, non è plebeo, mà nobile: e ciò sia detto per rendere capace, chi hà scritto il contrario, senza alcun sodo fondamento.

Nell' Anno 389. aggiungi doppo il numero 92.

93 TVtte queste risposte date fin quì à gli Argomenti d'Erasmo, del Biuario, di Clemente Reinero, e di Benedetto Asteno, quadrano ad alcune altre oppositioni, che vltimamente hanno prodotte, contro questa patentissima verità, Godefrido Enschenio, e Daniele Papebrochio nel Tomo 1. delle Vite de' Santi del Mese d'Aprile, in cui sotto il giorno ottauo del detto Mese ne' Prolegomini alla Vita del Beato Alberto Patriarca di Gierusalemme, che diede Regola à gli Eremiti del Mõte Carmelo, e precisamente nel cap. 5. dicono, che la detta Regola glie la diede accidentalmente, e non mai, con intentione, che si hauesse da dilitare per altri Monisteri, che in quel tempo hauessero, perche suppongono li detti Autori, che altro Conuento non hauessero in tutto il Mondo, fuori che quell' vno solo dell'accennato Monte Carmelo. Quindi facendo vn salto subitaneo d'Asia in Africa, soggiungono, che il B. Alberto sudetto fece ciò alla maniera di S. Agostino, il quale anch'egli, con occasione d'vn certo tumulto, che insorse frà le Monache di vn certo Monistero nell'elettione della Superiora, alle quali, per quietarle, gli scrisse la Lettera 109. nella quale racchiuse la Regola, che doueuano osseruare; & è quella per appunto (dicono essi) che hoggidì osseruano gli Eremiti, & i Canonici Regolari con molt'altre Religioni, come è notissimo; e questa poi, soggiungono, che i nostri antichi Padri la cauassero di peso dalla mentonata Epistola 109. attesoche dicono essi, che mai S. Agostino compose detta Regola per Frati, ò Religiosi, perche se l'hauesse composta per essi, ne haurebbe fatta qualche mentione nelle sue Opere, e quando egli non ne hauesse parlato, ne hauerebbe poi fatta mentione indubitatamente S. Possidio, che fù vno de' suoi primi Religiosi, nel suo Indice, che formò di tutte l'Opere, benche minime, del Santo Dottore, doppo la di lui morte; *sed sic est*, che nè l'vno, nè l'altro Santo fece alcuna mentione di detta Regola; dunque ne siegue, concludono essi, che sia extemporanea, e non mai fatta per Religiosi maschi dal Santo Dottore, mà ben sì solo occasionalmente per le sudette Monache nella detta Epist. 109. per sedare li loro tumulti: mà diamo il Testo germano delli due Autori accennati, acciò niuno pensi, che noi l'habbiamo in qualche parte alterato.

Sentimento d'alcuni Autori intorno alla Regola del nostro P. S. Agostino.

94 *Apud Orientalium rerum scriptores latinos nulla inuenitur mentio Bertholdi, & Carmelitici, instituti, sub eius ductu cępti (vti loqui Ordo iste mauult) reformati: nulla etiam Regulę eiusdem instituti Professoribus ab Alberto pręscriptę; nè quidem in synopsi vitę apud Vercellenses seruatę. Nempe ea ferè sola curant historici mandare litteris, quę tunc cum gerebantur publica populorum excipient approbatio, vituperatione, faciebant in ore hominum versari eos, per quos ipsa fiebant. Pauculorum igitur Eremitarum adunatio, & certa quadam viuendi formula breui instructione ijsdem explicata, vltra priuatas, ac veluti domesticas Patriarchę curas eminere nemini tunc visa est, ideoquè nec scripto commendanda. Eodem prorsus modo atquè actum est cum Sancti Augustini Regula, nunc toto Orbe per tot Religiosorum virorum, ac feminarum cętus diffusa. Etenim neque Possidius, qui Vitam Magistri sui scripsit, neque ipse Sanctus Doctor ex cuius scriptis plurima pars rerũ ab eo gestarum nobis innotescit, nusquam mentionem fecere curę impensę sanctimonialibus per Regulę scriptionem, & ipsa Regula nusquam inter Augustini scripta numeratur: Licèt Possidius post Vitam Catalogum texuerit omnium quorum potuit notitiam consequi, etiam singularium Epistolarum: adeò vt videatur planè extemporanea, quamuis in se dignis-*

Parole formali delli detti Autori.

dignissima, fuisse scriptio; cuius tanquàm alium deinceps usum non habiturã, exemplar seruare Sanctus Doctor neglexerit: & tamen ex illis aliquando producta angustys, quantam approbationem non retulit? &c.

95 Tutto questo discorso delli PP. Enschenio, e Papebrochio contiene in sostanza trè punti: il primo è, Che S. Agostino dasse Regola, e modo di viuere à quelle Monache occasionalmente con quella Lettera 109. per cagione del tumulto frà esse insorto nell'elettione della Superiora; consiste il secõdo punto in questo; Che S. Agostino nõ dasse mai Regola nè à gli Eremiti, nè à Canonici, perche n' hautebbe lasciata qualche memoria nelle Opere sue, e S. Possidio l' hauerebbe registrata nel suo Indicolo: il terzo finalmente conclude; Che la Regola, che hoggidì si osserua da tante Religioni, è extemporanea, cioè à dire, è stata da noi, come essi suppongono, cauata dalla Lettera 109. in tempo posteriore à quello in cui vissero i sudetti Santi: e con questo modo di discorrere vengono tacitamente ad inferire, che noi, nè altri Religiosi siano stati instituiti dal Padre S. Agostino.

Che cosa essentialmẽte contenghi la Sentenza delli sudetti Autori,

96 Quanto dunque al primo punto, noi siamo d'accordo; attesoche sappiamo molto bene, che il P. S. Agostino, con l'occasione del tumulto insorto frà le Monache del Monistero di sopramentouato, nell'elettione della Superiora, li mandò la copia della Regola, che haueua già data à suoi Religiosi nella mentouata Epistol. 109. trattene alcune poche clausole, che non faceuano à proposito del sesso donnesco, come dimostrassimo più sopra nelle Risposte date ad Erasmo, al Biuario, & à gli altri due Benedittini: Dal che chiaramente comprendiamo, che quando il P. S. Agostino fondò quel Monistero per le sudette Monache, frà le quali vi era vna sua Sorella carnale, certamente li diede Regola, e modo di viuere, perche non hà del verisimile, anzi è moralmente impossibile, che vna Religiosa Cõmunità possa viuere insieme, e seruire al Signore aggiustatamente senza qualche Regola, e Direttione del modo, col quale si deuono fare le osseruanze dell' Ordine, che si professa, altrimente il tutto sarebbe pieno di confusione: hora poi con l' occasione del detto tumulto, conoscendo, che haueuano bisogno di Regola più ampia, più chiara, e più distinta, pensò di mandarle nella detta Lettera 109. la Regola, già data à suoi Frati, accomodandola però, oue ne haueua di mestieri in alcune cose al loro sesso conuenienti.

Risposta al primo punto.

97 Mà quiui sento, che mi si replica da' nostri Cõcertanti, che se ciò fosse vero, così S. Agostino, come S. Possidio, ne hauerebbero fatta mentione (& eccoci al secondo Punto) quegli in alcuna delle sue Opere, e questi nel suo Indicolo; *sed sic est*, che nè quegli, nè questi fanno alcuna mentione ne' luoghi accennati della sudetta Regola; dunque gli è segno, che questa non v'era, e che in conseguenza la Lettera 109. non puote essere cauata dal Santo dalla Regola, che fatta non haueua, mà più tosto quella è poi stata extemporaneamente dalla sudetta Lettera cauata. Hor quiui per rispondere adequatamẽte à questa replica, io dico, che ò poco, ò nulla conclude: lo prouo, perche la mia Logica m' insegna, che gli Argomenti negatiui concludono vn bel nulla; attesoche, *ex puris negatiuis nihil sequitur*. Anzi che questo modo di argomentare, oltre l' essere falsissimo, se si ametesse sarebbe molto pericoloso, massime nelle cose della Fede; imperciòche si come è certo, che Christo Nostro Signore Battezzò S. Gio. Battista, e fù anch' egli da quello Battezzato, & è vn' Articolo di Fede: così è certissimo, & è pure Articolo di Fede, che la sua Santissima Madre, gli Apostoli, e tutti i suoi Discepoli furono anch' essi Battezzati, e pure quest' vltima funtione non è stata registrata ne' sagrosanti Vangeli da veruno Euangelista; dunque per questo si deue dire, e concludere, che nõ li Battezzasse? *minime Gentium*, e chi ciò dicesse sarebbe Eretico. Di più Christo nostro Redentore istituì tutti li sette Santissimi Sacramenti della Chiesa; e questo è vn' altro

Si risponde ad vna tacita replica de' medesimi Autori con molti esempi efficaci.

altro Articolo di Fede, e pure nissuno Euangelista fà mentione, ò memoria delli due Sacramenti della Confirmatione, e dell'estrema Vntione: dunque si hà da concludere, e da dire, che Christo non istituisse questi due ancora? mai nò per certo, e chi ciò dicesse sarebbe Eretico. *Vlterius*: dice S. Gio. Euangelista nel fine della sua Euangelica Historia, che Christo fece molte altre cose, che non sono scritte ne' Santi Euangeli, le quali se si douessero scriuere, tutto il Mondo nō le potrebbe capire. *Multa alia fecit Iesus, quæ nō sunt scripta in libro hoc, quæ si essent scripta totus Mundus non caperet*: hor perche queste molte cose nō sono state registrate da' Santi Euangelisti, s'hà dunque da dire, che Christo nō le facesse? *minime Gentium*, e chi ciò dicesse sarebbe Eretico. Finalmente S. Madre Chiesa osserua puntualmente, come tanti Articoli di Fede, molte Traditioni Apostoliche, quali stima essere deriuare da Christo, e da suoi Apostoli, e Discepoli, e pure niuna di quelle viene registrata, e commemorata da alcuno Euangelista; dunque s'hà dire, che quelle non siano deriuate da Christo, e dagli Apostoli? *absit*, e chi ciò dicesse sarebbe Eretico.

98 Hor dicono li nostri Antagonisti, che S. Possidio non fà mentione della Regola di S. Agostino nel suo Indicolo, e perciò negano essere stata fatta da S. Agostino, e noi gli habbiamo fin qui fatto vedere, che questo modo d'argomentare con proposirioni negatiue, nulla vale, e nulla conclude. Mà via, ammettiamo, che sia buono; forse perciò concluderanno alcuna cosa? nò per certo; atteso che noi poriamo dire, che S. Possidio fece memoria della detta Regola nel suo Indicolo: imperciòche non dicono essi, che fece mentione, e registrò la mentouata Lettera 109? si per certo: dunque, dico io, fece memoria della Regola, che sta nell'accennata Lettera tutta di peso inserita; laonde io mi faccio à credere, che S. Possidio, come Prelato d'ottimo giudicio stimasse sufficiente il registrare la detta Lettera, che conteneua anche la Regola, perche così veniua à registrare due cose, lasciando poi di registrare la Regola da per se sola per non registrarla due volte, caminando in questa guisa con religiosa schiettezza, e simplicità; che se sognato si fosse che hauessero da venire ne' Secoli futuri gli Erasmi, & i Biuarj, li Reineri, gli Asteni, gli Enschenj, e Papebrochj, & altri simili, li quali hauessero da negare la realtà di questa Regola scritta dal P. S. Agostino à suoi Eremiti, perche egli non la registrò precisamente da per se sola nel suderto Indicolo, egli *ad meliorem cautelam* ne haurebbe fatta particolare mentione più, e più volte, non solo nel detto Indicolo, mà etiamdio in altri luoghi della Vita del Santo Dottore.

Altra risposta anche più precisa.

99 E già, che mi vscirono dalla penna quest'vltime parole, fà di mestieri, che io quiui faccia di nuouo vedere à questi vltimi due eruditissimi Padri, che S. Possidio, presago forse di queste loro opposizioni, non solo si compiacque di far memoria nell'Indicolo della Regola contenuta, & vnita con la Lettera 109. mà etiamdio in altri luoghi della Vita del Santo; e precisamente nel capitolo 5. oue parlando di S. Agostino, doppo che fu fatto Sacerdote in Hippona, dice, che subito fondò vn Monistero in vn'Orto della Chiesa Hipponense, nel quale cominciò à viuere con la Regola Apostolica; ecco le sue parole: *Factus ergo Presbyter Monasterium intra Ecclesiam (idest intra fines Ecclesiæ*, cioè in vn'Orto, che li diede S. Valerio Vescouo della Città, come dice, e confessa lo stesso S. Agostino nel Sermone primo *de Communi vita Clericorum) mox instituit, & cæpit viuere secundum* Regulam *sub Sanctis Apostolis constitutam*. Ecco come parla chiaramente S. Possidio della Regola Agostiniana; hor che occorreua, che tornasse di nuouo à ramemorarla poco doppo nell'Indicolo? E qui si noti, che questa Regola la compose, e l'ordinò, e la cominciò altresì ad osseruare, così esso, come i suoi Religiosi, non solo in questo tempo, in cui fu fatto Sacerdote, che fù però anteriore di molti Anni, à quello, in cui scrisse la Lettera 109. à quel-

Confermasi maggiormēte la detta risposta con Testi espressi di S. Agostino, e di S. Possidio.

quelle Monache; mà etiamdio prima, che andasse in Hipona l'haueua cõposta, & osseruata nel Monistero, che trè Anni auanti fondato haueua poco tratto fuori della sua Patria di Tagaste; attesoche doppo hauer detto S. Possidio, che fatto Sacerdote in Hippona *cepit viuere secundum Regulã*, *&c.* soggiunge subito; *quod priùs ipse fecerat, cum de Transmarinis ad propria remeasset*; e ciò molto bene si accorda con quello, che dice S. Agostino istesso nel sopracitato Sermone *de communi Vita Clericorum*, oue parlando dell'occasione, ch'egli hebbe di portarsi dalla sua Patria di Tagaste in Hippona, dice, che fù per vedere vn'Amico, quale pensaua di potere guadagnare per il suo Monistero: *Veni ad istam Ciuitatem propter videndum Amicum, quem putabam me lucrari posse, vt nobiscum esset in Monasterio, &c. Ergo* (dice quì acutamente il dottissimo Suarez) *habebat Augustinus Monasterium ad quod volebat Amicum adducere, &c* e questo Monistero non era d'Anacoreti, mà d'Eremiti Cenobiti, li quali viueuano Collegialmente insieme, & in conseguenza con Regola; già che dice Possidio, *quod priùs ipse fecerat, cum de Trasmarinis ad propria remeasset*.

100 Hor ecco quì, che habbiamo fatto vedere alli dottissimi Padri Enschenio, e Papebrochio, che il P. S. Agostino non solo compose la sua Regola d'Oro molti Anni prima, che scriuesse la Lettera 109. cõ la copia della medesima Regola in quella racchiusa, il che fece molti Anni doppo, che fu creato Vescouo, mà etiamdio alcuni Anni prima, che si sognasse d'essere Sacerdote, non che Vescouo. Mà che diranno questi eruditi Autori, quando glie lo faremo vedere osseruatore della stessa Regola in stato Religioso, insieme cõ altri suoi Sudditi pure Religiosi quì in Italia prima di tragnettarsi nell'Africa? Eccoui il testimonio di questa verità vscito dalla penna dello stesso Santo Patriarca, il quale appunto nel lib. 9. delle sue Confessioni al cap. 8. riferisce, che mentre viaggiaua co' suoi Compagni da Milano alla volta d'Ostia per imbarcarsi per l'Africa, s'auenne vn tal giorno in vn Giouine suo paesano per nome Euodio (fù poi questi Vescouo d'Vzala) il quale s'era già Battezzato prima di S. Agostino d'vn'Anno intiero, per le ragioni, che più sopra adducessimo sotto l'Anno 387. il quale vedendo il P. S. Agostino insieme co' suoi Compagni in Habito di Religiosi, ispirato da Dio, chiese anch'egli d'essere ammesso in stato così perfetto, e ne fù compiaciuto dal Santo, e così stauano poi tutti insieme habitando, e facẽdo li loro religiosi esercitij, & andauano poi anco cercando qualche luogo proportionato oue fermar si potessero à proseguire quietamente la loro intrapresa Monastica Professione: diamo le parole formali del Sãto. *Qui habitare facis vnanimes in domo consociasti nobis, & Euodium Iuuenem ex nostro Municipio. Qui cum agens in rebus militaret, prior nobis ad te conuersus est, & Baptizatus, & relictã militia saeculari, accinctus est in tua. Simul eramus, simul habitabamus Placito sancto, quaerebamus quisnam locus nos vtilius haberet, seruientes tibi, pariter remeabamus in Africã*. Vedianno hora quiui li nostri Concertanti, come S. Agostino, prima di passare in Africa, non solo fù Monaco in Italia, mà fù Capo, & Istitutore di Monaci, e di Religiosi, e come tale iui riceueua all'Habito Secolari, con i quali viueua poi con la Regola, che già formata haueua, che tanto vuol dire, e non meno quel *Placito Sancto*: che però il Card. Baronio hauendo l'occhio à questo manifestissimo Testo, & ad vn'altro, che vibra l'istesso S. Agostino contro Petiliano Donatista, tiene per costante, che S. Agostino portasse in Africa il Monachismo insieme con gl'Istituti di quello, cioè cõ la Regola: così egli nel Tomo 4. degli Annali sotto l'Anno 391. al numero 24. oue dice. *Quod igitur S. Augustinus primus fuit, qui Monastica vitae Instituta inuexit in Africam, eaquè seruare cepit, alijsquè seruãda tradidit, inde accidit, vt Donatistae putarent hoc vitae Genus ab ipso fuisse excogitatum*. In quest'vltime parole risguarda il Cardinale il Testo di S. Agostino vibrato, come

Prouasi di vantaggio, che anche in Italia S. Agostino osseruò co' suoi Frati la detta Regola.

come poco dianzi accennammo, contro Petiliano, il quale è questo: *Deinceps perrexit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monacorum, arguens etiam me, quod tale Genus vitæ à me fuerit institutum, quod Genus Vitæ, quale sit nescit, aut toto Orbe notissimum nescire se fingit.* Hor ecco quì, che S. Agostino di sua propria bocca apertamente confessa d'esser stato non solo Monaco, mà Istitutore di Monaci, e per conseguenza d'hauer osseruata la Regola, e datala altresì à suoi Religiosi da osseruare.

101 E se questi Testi tanto chiari non finissero di quietare l'intelletto altrui, faciamone sentire vn'altro dello stesso S. Agostino, il quale è sufficiente à conuincere vn' Huomo di stucco. Scriuendo dunque egli vna Lettera ad Ilario, & è per appunto l'89. intorno alla sua Monastica Professione, dice queste formali parole. *Ego qui hæc scribo perfectionem de qua Dominus locutus est diviti Adolescenti. Vade vende omnia quæ habes, & da Pauperibus, & habebis Thesaurum in Cœlo, vehementiùs adamaui, & non meis meritis, sed gratia Dei adiuuante, sic feci* (eccolo Monaco) *& ad hanc perfectionem quantis possum viribus alios exhortor: & in Dei nomine habeo consortes, quibus per ministerium meum hoc persuasum est.* Eccolo finalmente Capo, & Istitutore di Monaci.

Altro Testo espresso di S. Agostino.

102 Mà dicono in fine li PP. Enschenio, e Papebrochio, che S. Agostino in niuna delle sue Opere lasciò memoria della sua Regola, segno chiaro, che non la fece. Io per rispondere à questo Punto, quale habbiamo dimostrato essere di poco, ò niun momento, essendo argomento puro negatiuo, non voglio quiui soggiungere di vantaggio, mà solo esorto li detti Autori à leggere più sopra in questo medesimo Anno 389. li numeri 80. fino al 91. *inclusiuè*, e spero nel Signore, che come sono tanto eruditi, e dotti, restaranno persuasi d'vna così chiara, e patente verità. Solo qui ci gioua d'aggiungere vn' altro Testo espresso dello stesso P. S. Agostino registrato nel Libro *de Opere Monachorum*, oue facendo vn' apostrofe ad Aurelio Vescouo di Cartagine, à cui dedicaua anche il detto Libro, dice: *Sine me, Sancte Frater (dat enim mihi Dominus per te magnam fiduciam) eos ipsos alloqui filios, & Fratres nostros* (parlaua quì de' suoi Frati di Cartagine, che ricusauano di lauorare, per istruttione de' quali scrisse il detto Libro ad istanza ancora del mentouato Aurelio, sotto la di cui Diocesi stauano que' Monaci Agostiniani) *quos noui quanta nobiscum dilectione parturias donec in ijs* Apostolica disciplina *formetur*: hor eccoui nominata dal P. S. Agostino la sua Regola d'Oro con chiarissime parole; imperciòche, e che altro vogliono dire quelle due parole *Apostolica disciplina*, se non la Regola Apostolica, che haueua egli data così à quelli, come à tutti gli altri suoi Frati. E qui si osserui, che S. Agostino accutamente dice, che per ottenere l'intento, cooperaua S. Aurelio ad esso, non esso ad Aurelio: *quos noui quanta nobiscum dilectione parturias donec in ijs, &c.* con il qual modo accortissimo di parlare diede chiaramente à diuedere, che esso era il Padre, e l'Istitutore di que' Monaci, là doue Aurelio era il Superiore maggiore, perche stauano sotto la di lui Diocesi, e Giuridittione. Veda il Lettore erudito l'Epistola 64. del P. S. Agostino al sudetto S. Aurelio, nella quale lo ringratia per vn Campo, che haueua donato à suoi Religiosi per fondarui, come si crede, il predetto Conuento: le parole poi che côtengono il detto ringratiamento sono queste. *Agrum Fratribus datum prouisione, & liberalitate tua, didicimus ante Epistolam tuam per Sanctum Fratrem, & Conseruum nostrum Parthenium, &c.* Puole anche leggere ciò, che noi scriuiamo nello stesso Tomo primo sotto l'Anno 392. numero 9. E qui poniamo termine à questa disputa, dandoci à credere d'hauer posta questa verità cotanto in chiaro, che chi la leggerà, senza passione, non haurà più occasione di muouere contro di quella alcuna oppositione.

Vltima risposta con lo stesso Padre S. Agostino.

AL TOMO SECONDO.

Nell' Anno 465. aggiungi doppo il numero 2.

Auertimento sensato intorno la Vita de' SS. Fratelli Romano, e Lupicino.

3 E bene sotto l'Anno di Christo 565. seguendo ad occhi chiusi, come dir si suole, la traccia, per altro sicurissima, del grande Annalista della Chiesa il Card. Baronio, registrassimo le Vite delli due SS. Fratelli, Romano, e Lupicino nostri famosi Eremiti dal numero 5. fino al num. 18. *inclusiuè*, nulladimeno gli è certissimo, che così egli, come molti altri grauissimi Scrittori, che lo sieguono, si sono ingannati di ben 100. Anni intieri, attesoche, Giouanni Bollando nel Tomo 3. de' Santi di Febraio sotto il giorno 28. nella Vita di S. Romano, espressamente dice cauarsi dagli antichi Codici manoscritti della Vita del detto Santo, che si conseruano nel Monistero Iurense, essere morto in quest'Anno del 465. anziche li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à carte 547 num 1. lo dànno morto nel 457. si che dunque, la Vita di questo Santo si deue riporre sotto di quest' Anno.

S. Sabino Abbate del Conuento d'Interamna Agostiniano.

4 Ma, perche nel sudetto Anno 565. lasciassimo alcune cose importanti delle quali in quel tempo non haueuamo cognitione, perciò le vogliamo quiui registrare, acciò il dotto Lettore veda cō quanta ragione annoueraßimo questi due Santi Fratelli con S. Eugendo, & altri, frà nostri Eremiti. Primieramente dunque gli è da sapersi, che prima, che S. Romano si ritirasse nell'aspra Montagna di Iura nella Borgogna, il che fu, à senno de' sopramentouati Gemelli Sammartani, nell' accennato luogo verso l'Anno di Christo 428. era prima stato per qualche tratto di tempo nel Monistero, od Eremo d'Interamna, di cui era Abbate, e Superiore S. Sabino nel Territorio, e Diocesi di Lione; oue hauendo molto bene osseruata la Regola, e modo di vere, che faceuano que' buoni Eremiti, chiese per tanto la sudetta Regola à quel Santo Superiore, & ottenutala, se ne paßò poscia nel sudetto Eremo di Iura, oue poi fondò il Monistero Iurense, ò Lorense, ò Condatecensce, come variamente viene chiamato da molti Autori, se bene alcuni vogliono, che fossero trè Monisteri differenti: e di vero, oltre quello de' Frati, vn'altro ne fondò di Monache frà certe rupi della sudetta Montagna, per vna sua Sorella, & altre sue Compagne, le quali alla maniera di Romano, e de' suoi Eremiti, osseruarono sempre la Regola, che quegli riceuuta haueua da S. Sabino fino al tempo, che que' Monisteri di Iura furono occupati da' PP. Benedittini; il che però non puote succedere se nō doppo l'Anno di Christo 540. in cui morì il Padre S. Benedetto; attesoche il primo Religioso, che di quell' Ordine passasse d'Italia in Francia fù S. Mauro, il quale quando fù sù l'Alpi, che diuidono la Francia dall' Italia, vidde l'Anima di S. Benedetto volare al Cielo; anzi io stimo, che li Benedittini non entrassero in que' Conuenti se non molti Anni doppo il 600. imperciòche essendo così quelli, come altri molti Monisteri della Francia, per non dire tutti, soggetti al gran Conuento di Lerino, non caddero sotto il dominio de' sudetti PP. Benedittini, se non quando vi cadde quello di Lerino istesso, il che non fù prima dell' Anno di nostra salute 664. come altroue, e specialmente nel Tomo 3. sotto il detto Anno amplamente prouaßimo.

Da cui prese la Regola S. Romano.

5 Mà qui gli è necessario, che produciamo il Testo di quell' Autore, che dice, che S. Romano prese la Regola, che poi osseruò, con tutta la sua Congregatione, da S. Sabino Abbate del Monistero d'Interamna più sopra nonunato: è poi questi vn Religioso Anonimo dello stesso Monistero di S Romano, e suo coetaneo, che scrisse la di lui Vita, la quale si conserua nello stesso Conuento Condatecensce, come testifica

rico Pietro Francesco Chifflétio della Compagnia di Giesù appresso il Bollando nel Tomo 3. di Febraio à carte 741. capit. 1. nella sudetta Vita num. 3. iui. *Viderat namquè, priusquam Religionis Professionem arriperet, quemdam Venerabilem virum, Sabinum nomine, Lugdunensis Interamnis Abbatem, eiusq; strenua instituta, & Monachorum illius Vitam, & quasi quadam florigera apis, decerptis ab vnoquoque perfectionū stsculis, repedarat ad pristina. Ex quo etiā Monasterio, nihil de ambitione sanctissima manifestans, Librum Vitæ Sanctorum Patrum, eximiasquè institutiones Abbatum omni elegantia ac nisu, aut supplicando elicuit, aut positus est comparando.*

6 Che se poi alcuno curiosamente mi richiede, che Regola fosse questa, che S. Romano riceuè da S. Sabino, io risolutamente rispondo, che fù la Regola del nostro P. S. Agostino, la quale essendo stata, alcuni Anni prima, introdotta da S. Honorato nel Conuento di Lerino, si dilatò poi ben presto, quasi per tutti i Monisteri della Francia, e massime negli accennati d'Interamna, e di Iura, da quali poi s'andò dilatando à poco à poco per tutti gli Eremi di quell'ampio Regno, e specialmente da quello d'Interamna, quanto all'Istituto, trassero l'origine, quelli di Iura, e da questi il famosissimo d'Agauna, ed altri ancora, come appresso vedremo. Che poi fosse la Regola di S. Agostino, si proua con euidenza; attesoche negli Anni scorsi Luca Holstenio Amburghese, Prelato eruditissimo, nel riuolgere gli antichissimi manoscritti, che si conseruano nella Libraria della Maestà di Christina Alessandra, Regina di Suetia, ritrouò per gran ventura vn Volume di varie Regole, e Statuti antichi, frà quali v'era la Regola osseruata da' Religiosi delli sudetti Cōuenti di Iura, e d'Agauna, & era l'istessissima Regola di S. Agostino, con l'aggiunta d'alcune Costitutioni, ò Statuti fatti da S. Eugendo terzo Abbate di Iura doppo S. Romano: & hoggidì questa con l'altre si vede stampata, per opera del Card. Francesco Barberino, nell'Anno 1661.

Confermasi esser stata la detta Regola quella di S. Agostino.

quale viene prodotta quasi tutta di peso dal dottissimo P. Noris nel libro 2. della sua Historia Pelagiana al capit. 3. e noi ne parlassimo qualche poco nella Prefatione del nostro quarto Tomo.

7 Hor supposta questa chiarissima verità, potranno li PP. Benedittini dal Catalogo de' loro Santi cancellare tutti li nomi di quelli, che fiorirono nella Santità, così nel Conuento principale di Lerino, come in tutti gli altri della Francia, che quasi tutti hebbero dipendenza da quello, e massime gli accennati d'Interamna, di Iura, d'Agauna, ed altri simili; attesoche in questi tempi nō era ancora nato il loro Sātissimo Patriarca S. Benedetto, e non naeque se non nell' Anno 480. e non istitui la sua Religione prima dell' Anno 520. e questa non passò in Francia prima dell' Anno 540. e non entrò poi finalmente nel gran Cōuento di Lerino, come habbiamo motiuato di sopra, prima dell' Anno 664. per mezzo di S. Aigolfo, che però si puole ragioneuolmente suppotre, che nè meno entrasse forse negli altri da quello dependenti prima del detto tempo; io eccettuo però il famoso Conuento d'Agauna, il quale mai soggiacque all' Ordine Benedittino, mà sempre all' Agostiniano Eremitico fino al tempo d'Alessandro II. e da quel tempo in quà all' Agostiniano Canonicale, per le cagioni, che à suo tempo in vn'altra Additione diremo: sì che *à primo ad vltimū*, io concludo, che tutti i Santi, che fiorirono nel tempo anteriore, ne' detti Cōuenti, all' ingresso de' PP. Benedittini in quelli, furono assolutamente Agostiniani, mentre trouiamo, che furono Eremiti, e professauano la Regola di S. Agostino.

Auertimento importante alli Scrittori Benedittioni.

8 Aggiungiamo quiui, che S. Romano fu ordinato Sacerdote da S. Ilario Arciuescouo d'Arles nell' Anno di Christo 444. & il detto Arciuescouo anch'egli era Agostiniano, essendo stato Monaco, & Abbate del Monistero di Lerino, à cui soggiaceua il Monistero Iurense, dal quale vscirono molti insigni Soggetti, li quali fondarono molti Monisteri in varie parti della Francia, e ciò espressamente si caua dalla Vita

dello

dello stesso S. Romano scritta da vn Monaco Iurense Anonimo, il quale parlando di questa propagatione, dice nel numero 5. appresso il Bollando nel Tomo 3. di Febraio sotto il giorno 28. *Caeperunt exinde* (cioè dal Conuento Iurense) *venerabilia Patrum examina velut ex refecto Apum alueario, Spiritu Sancto ructante, diffundi, itaut non solùm sequanorum Prouincia loca secretiora, verùm etiã Territoria multa longè, latèque spatijs distincta terrarum, diuina sobolis diffusa gratia Monasterys, atquè Ecclesys repleremtur.* Frà questi poi vno fù senza dubbio il famosissimo Monistero Agaunense, ò Ternatense, come lo chiama l' Holstenio, ò finalmente di S. Mauritio, di cui habbiamo pur poco dianzi fauellato, nel quale fù primo Abbate S. Seuerino in tempo, che regnaua nella Borgogna Gundebado Eretico Ariano, che fù Padre di S. Sigismondo Martire. Nel tempo poi di questo Rè poco s'auanzò quello Monistero, anzi non fù poco, che si conseruasse, e si mantenesse in piedi: che poi vscisse dal Conuento Iurense, si proua cō due Testi dell'Anonimo sudetto, vno de' quali si legge nella Prefatione della Vita di S. Romano, e l'altro nel fine della Vita di S. Eugendo, che fù discepolo di S. Romano: nel primo Testo dunque parlando con due Monaci Agaunensi, che chiamauansi l'vno Giouanni, e l'altro Armentario, à quali dedicaua le Vite de' primi trè Santi Abbati di Iura, Romano, Lupicino, & Eugendo, dice queste parole: *Quamuis ergo Agaunus vester Gallico priscoq; Sermone, tam primitus per naturam, quàm nunc quoquè per Ecclesiam veridica praefiguratione Petri Petra esse dignoscitur: agnoscat tamen charitas vestra, & inter Pineas, Abiegnasquè Iurensium sylnas, ipsam quondam à psalmografo in Campis sylua mystica significatione repertã, qua nunc inibi à Sanctis Fratribus, sublato iam praefigurationis aenigmate, pedissequa stabilitate calcatur.* Con maggior chiarezza ancora ciò dimostra l'altro Testo citato nel fine della Vita di S. Eugendo, oue dice à medesimi, che oltre gl' Istituti, haueua ancora per il sudetto Monistero d'Agauna formati altri Statuti per il buon gouerno dello stesso loro Conuento, per commandamento di Marino Abbate dell'Isola di Lerino, al qual Monistero, & Abbate, erano soggetti li sudetti Conuenti, con la maggior parte ancora degli altri della Francia; mà diamo le parole dell'Anonimo: *At si Animos vestros, spreta dudum Philosophia, rusticana quoquè garrulitas exsatiare nō quiuerit. Institutaquoquè, quae de formatione Monasterÿ nostri Aganensis, Sancto Marino Presbytero Insulae Lerinensis Abbate* Compellente, *digessimus desideria vestra, tam pro* Institutionis Insignibus, *quàm pro* Iubentis Authoritate, *Christo opitulante, luculenter explebunt.*

Propagatione di molti Monisteri della Francia, onde deriuata.

9 S. Seuerino poi, doppo hauere impetrata con le sue orationi la sanità al Magno Clodoueo, il quale era stato infermo per due Anni intieri, nel suo ritorno da Parigi, oue era stato chiamato dal sudetto Rè per tale effetto, quando fu giunto nel Castello di Nantone, iui infermatosi, santamente se ne morì, e la di lui Vita fù scritta da vn suo Discepolo, chiamato Fausto, & è registrata dal Bollando sotto il giorno vndecimo di Febraio, nel quale ne fà pur anche memoria il sagro Martirologio Romano con queste parole: *In Castro Nantonensi Sancti Seuerini Abbatis Monasterÿ Agaunensis, cuius precibus cultor Dei Rex Clodoueus à diutina infirmitate liberatus est.* La sudetta morte poi successe, come calcola il Bollando, nell'Anno di Christo 506. laonde hà ben ragione quest' Autore di riprendere, e di correggere il Tritemio, l' Vuion, il Dorganio, e tutti gli altri Autori Benedittini, li quali registrano questo Santo Abbate frà i Santi del loro Ordine, mentre egli morì 14. Anni auanti, che S. Benedetto fondasse la sua Religione: sì come ancora s'ingannano nel registrare gli altri, che seguirono; atteso che l'Ordine di S. Benedetto non entrò mai fino à nostri giorni nel detto Monistero. Auerto quì per vltimo, che S. Lupicino soprauisse doppo la morte di S. Romano, secondo l'opinione de' Sammartani Anni 20. laonde douette morire

S. Seuerino Abbate d'Agauna, quando morisse.

E quādo altresì seguisse la morte de' SS. Lupicino, & Eugēdo Abbati di Iura.

morire, secondo il computo, del Bollando, nell' Anno 485. e secondo essi 480. E S. Eugendo, dicono i medesimi Sammartani, che terminasse santamente la Vita nell'Anno del Signore 521.

All' Anno 515. aggiungi doppo il numero 16.

17 DOppo la morte di S. Seuerino Abbate del Conuento di S. Mauritio nella Vallesia, detto Agaunense, & anco Ternatense, vogliono alcuni Autori, che non li succedesse alcun'Abbate, anzi che que' pochi Monaci, che v' erano rimasti se ne partissero, & abbandonassero il Monistero per la persecutione, ò vessatione continua, che patiuano da Gúdebado Rè di Borgogna Eretico Ariano: & anco per il disturbo grande, che li recauano molti Huomini, e Donne, che si erano ricouerati in quel Monistero, per diuotione de' Santi Martiri della Legione Tebea, iui sepolti. Altri però, con maggior verità, tengono per costante, che il Monistero sudetto mai restasse senza Religiosi, & Abbate; che però vogliono, che à S. Seuerino succedesse S. Ambrogio, il quale era prima stato Abbate dell' Isola Barbara. Altri però vogliono, che à Seuerino succedesse S. Imnemondo, cosi riferisce Giouanni Bollando nel Commentario, che fà alla Vita di S. Seuerino al numero 9. Io non produco la Sentenza de' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à carte 14. atteso che essi non riconoscono l' esistenza del detto Conuento, se non doppo la morte del mentouato Rè Gundebado.

Varie Sentenze intorno al Conuento d' Agauna.

18 Communque sia, questo è certissimo, che morto Gondebado, hauendo preso il possesso del Regno, S. Sigismondo, che abiurata l' eretica prauità del Padre, si dichiarò tostamente Cattolico; e datosi con grande applicatione a gli atti di pietà, e specialmente à risarcire i danni, che dati haueua il di lui Genitore maluaggio à Cattolici, e massime à Religiosi, si pose per tanto in cuore di volere fare altretanto bene al Monistero d'Agauna, quanto male suo Padre fatto gli haueua, e mentre staua supplicando la Diuina Bontà, acciò si degnasse d' ispirarli ciò, che far douesse, per maggior beneficio del sudetto Monistero, è fama, che Iddio gli facesse intendere, che operasse, che nel detto Conuento fosse lodata la Maestà Sua Diuina in quella guisa, che lodata viene nel Cielo dagli Angeli, e da' Santi, cioè giorno, e notte senz' alcuna intermissione. Per la qual cosa il buon Rè tutto lieto, portatosi nel Monistero mentouato d' Agauna, fece iui conuocare tutti i Vescoui del suo Regno, che furono 60. à quali hauendo conferito il suo pensiero di volere iui fondare vn nuouo Monistero, ò per meglio dire, ampliare il vecchio, e ridurlo à tanta grandezza, che vi potessero habitare 900. Religiosi, li quali mutandosi à vicenda officiassero così di giorno, come di notte il Choro, à segno, che non vi fosse hora, nè momento, nel quale in quel Santo luogo non si lodasse il grande Iddio; aggiungendo, che voleua assegnare al detto Monistero tante ricchezze, che potessero li detti Monaci commodamente mantenersi senza lauorare, acciò meglio potessero attendere al sudetto continuato seruitio diuino.

S. Sigismôdo Rè di Borgogna grandemête amplia, & arricchisse il detto Conuento, e perche.

19 Hauendo dunque que' Venerandi Prelati intesa, con loro estremo contento, la santa mente del pijssimo Rè, & approuatala, con grande acclamatione, il Rè fece ben tosto dare felice principio al grande Edificio; e nello stesso tempo assegnò gran quantità di Possessioni, & alcune Terre, e Castella in varj luoghi del suo Regno non molto lontani dal Monistero, acciòche con le rendite di que' tanti Beni, potessero cô ogni commodo, & abbondanza, viuere. Fu poi, prima di sciogliere quel gran Congresso, nominato Abbate dallo stesso Rè, S. Imnemondo, il quale, com' era vn Seruo di Dio di prima classe, fù perciò stimato più d' ogn' altro habile à reggere, e gouernare quel numeroso stuolo di Religiosi, li quali appunto in quel gran Monistero haueuano da rinouare il santo costume degli antichi Accemeti di Costantinopoli, e d' altre

Sant' Imnemondo creato Abbate dello stesso Conuento.

parti della Grecia, e dell' Asia. E perche, come habbiamo moriuato piu sopra, in vigore della Regola Agostiniana, erano tenuti que' Monaci al lauoro delle mani, pregò il Rè que' Vescoui à volerli da quell' obligo assoluere, il che fecero di buona voglia, tanto più, che quello era vn' obligo puramenre accidentale.

20 Restaua hora di ritrouare Monaci in tanto numero, che giungessero à compire noue norme di 100. per ciascheduna, per il che fare dererminarono di cauarne quattro, e forse ancora più, da quattro de' più insigni, e celebri Monisteri di quel Regno, cioè dal Granense, dall' Isianense, dal Iurense, e dal Maluense, e l' altre poi le cauarono da altri molti Monisteri dello stesso Regno, li quali tutti erano del medesimo Ordine Agostiniano, e tutti dipendenti da Lerino, e da Iura, & alcuni anche da gli altri rrè mentouati; che poi fossero rutti d' vn' Ordine facilmente si proua; atresoche, cō turto ciò, che venissero da varj Monisteri, non si trattò però in quella grande Assemblea d' assoluerli dalle Regole, che ne' loro Monisteri haueuano fin' à quel punto osseruate, acciòche poi vna nuoua ne cominciassero ad osseruare nel gran Conuenro d' Agauna; mà solo vennero dispensati dal lauoro manuale, come habbiamo detto di sopra, e furono altresì formati alcuni pochi Statuti per l' ordine del commandare, & vbbidire, in riguardo di tanta moltirudine. Ed acciò lo stato del detto Monistero godesse vna stabilità certa, e sicura, per consiglio del Vescouo di Lione, il Rè lo sottopose immediatamente alla S Sede Apostolica. Come poi gli affari del detto Monistero passassero doppo la morte del Santo Rè, e la mutatione di quel Regno, che passò in altra mano, non lo potiamo affermare con verità, questo è ben certo, che perseuerarono i nostri fino al tempo d' Alessandro II. per lo spatio di più di 500 Anni, come in quel tempo diremo in vn' altra Additione; e come altresì la maggior parte del Venerando Corpo di S. Sigismondo, fosse portata in Italia, e fosse colocata nella nostra Chiesa di Forlì, e specialmente il Santo Capo, che si conserua in vn' antichissimo Reliquiario, di cui parimēte, nel suo douuto luogo, discorreremo in vn' Additione particolare.

Di doue fossero cauati li 900. Religiosi, che doueuano stantiare in Agauna.

Fù sottoposto questo Monistero immediatamente alla S. Sede.

E quanto durasse nel nostro Ordine Agostiniano.

AL TOMO TERZO.

Nell' Anno 664. aggiungi doppo il numero 10.

11 Doppo il passaggio del gran Conuento di Lerino all' Ordine di S. Benedetto, è costanre opinione de' nostri più sensati Autori, che cadessero sotro il dominio dell' Ordine medesimo quasi rutti li Monisteri, che viueuano sotro la direrrione di quello, eccetruato però quello d' Agauna, il quale staua sotto l' immediata obedienza del Romano Pontefice; frà li suderri Conuenri poi stimasi, che vno fosse quello di Iura, ò vogliam dire Condatescense, tanto quello de' Frati, quanro quello delle Monache, nella Chiesa delle quali giace il Venerando Corpo di S. Romano. Come poi, e con ordine di chi passasse questo Monistero al detto Ordine, non è certo, che però nō potiamo soggiungere di vantaggio; solo ben sì ci gioua di quiui registrare la serie degli Abbati, che lo gouernarono, mentre visse sotto la Regola, & Ordine del nostro P. S. Agostino.

Quando passasse all' Ordine Benedittino il Conuento di Iura con altri di diuerse parti della Francia.

Il primo fù S. Romano, il quale lo fondò, e lo resse dall' Anno di Christo 428. come vogliono i Sammartani, fino al 460. ò pure 465. come piace al Bollando.

Abbati del Conuento di Iura mentre fù Agostiniano.

Il secondo fù S. Lupicino, che lo gouernò dal derto Anno fino al 477.

Il rerzo fu vn Monaco chiamato Minausio, che lo resse fino al 507.

Il quarto fù S. Eugendo, il cui gouerno giunse, secondo il computo de Sammartani, fino all' Anno 521.

Il quinto fù Anridiolo, che lo resse 14. Anni, cioè fino al 535.

Il sesto

Il sesto fù Olimpio, che gouernò 33. Anni, cioè fino al 568.

Il settimo fù Sapiente, che resse 17. Anni, cioè fino all' Anno 585.

L' ottauo fù Talasio, che gouernò otto Mesi.

Il nono fù Dagamondo quale resse fino al 620.

Il decimo fù Auderico, questo gouernò due Anni, e otto Mesi.

L' vndecimo Iniurioso tesse 17. Anni, cioè fino al 640.

Il duodecimo, & vltimo Abbate Agostiniano del Conuento di Iura, fù S. Claudio, il quale essendo Signore di Salines, diuenne Canonico, e Chierico della Cattedrale di Bisanzone; e poscia indi ad alcuni Anni, ispirato da Dio, prese l' Habito Eremitano nel Conuento di Iura da S. Eugendo, & essendo riuscito vn Religioso molto Santo, fuda' Frati del detto Conuento, doppo la morte di Iniurioso, eletto Abbate nell' Anno del 640. nella quale Dignità fù confirmato, come scriuono i Sammartani, da Papa Giouanni IV. Mà non molto stette Abbate; atteso che, essendo morto Geruasio Vescouo di Bisanzone, fù egli da quel Clero eletto in sua vece, benche contro sua voglia; laonde, come sempre si ricordasse della quiete santa, che goduta haueua nel suo Monistero, e perciò ardentemente bramasse di tornarla à godere, alla perfine, doppo non molto tempo, rinonciò quel nobile Vescouato con gran sentimento di quella Città, e con incredibile allegrezza fece ritorno al suo amato Eremo Iurense, oue non guari stette ad essere di nuouo eletto Abbate, nel quale vfficio, santissimamente visse poi fino alla morte, la quale successe nell' Anno di Christo 696. e furono così grandi i Miracoli, che Nostro Signore operò, & hà sempre poi operato fino à questi nostri tempi, per i meriti di questo Santo Abbate, che quella Chiesa, e Monistero, lasciata la denominatione di S. Eugendo, prese quella di S. Claudio, quale tuttauia ritiene. Hor sotto il reggimento di questo Santo glorioso entrò la Regola, & Ordine di S. Benedetto nel Conuento di Iura, di sorte tale, che l' vna, e l' altra Religione si puole santamente gloriare d' hauerlo hauuto per figlio. La di lui Festa si celebra nel sudetto Monistero, e nella Cattedrale di Bisanzone, oue fù Vescouo, à 6. di Giugno, nel qual giorno morì, nel sudetto Anno, e ne fà memoria nello stesso giorno il sagro Martirologio Romano, con queste parole. *Vesuntione in Gallijs Sancti Claudij Episcopi.*

S. Claudio Vesc. di Bisanzone, vltimo Abbate Agostiniano di Iura, e suoi Atti.

Nell' Anno 1049. aggiungi doppo il numero 9.

10 IL nouello Pontefice S. Leone IX. hauendo in quest' Anno celebrato vn Concilio in Pauia, & hauendone intimato vn' altro nella Città di Rens in Francia, nel portarsi verso la detta Città, passò vicino al nostro gran Conuento di S. Mauritio d' Agauna, e si compiacque ancora d' albergare in quello, per lo spatio di trè giorni intieri, nel qual tempo confirmò tutti li Priuilegi antichi, e ne concesse de' nuoui al detto Conuento, così di propria volontà, come anche per l' intercessione dell' Imperatore Enrico II. Era poi in questo tempo Abbate del Monistero vn certo Aimone, il quale fù poi creato Vescouo Sedunense *vulgo Sion*.

S. Leone IX. Papa alloggia nel nostro Conuento d' Agauna.

Aimone Abbate del detto Monistero creato Vescouo di Sion.

Nell' Anno 1056. aggiungi doppo il numero 6.

7 IN quest' Anno fù celebrato vn Concilio in Tolosa con l' autorità del Sommo Pontefice Vittore II. nel quale frà l' altre cose, che si decretarono vna fù, che tutti i Religiosi della Francia, lasciati gli Ordini, e Regole loro antiche, passassero con li loro Monisteri all' Ordine di S. Benedetto, e ciò nel Canone sesto dell' accennato Concilio, come scriue Maestro F. Christiano Lupo nostro insigne Scrittore, e Dottore delle Facoltà di Louanio, il quale nell' Annotatione, che fà sopra il detto Canone nel Tomo quarto de' suoi Concilij à car. 73. dice, che l' Ordine Benedittino riportò vn pieno trionfo del nostro, e di qual si voglia altro Ordine, à segno tale, che s' arrischia di

Ciò, che si decretasse à prò dell' Ordine di S. Benedetto nel Concilio celebrato in quest' Anno in Tolosa.

dire, che in tutta Europa non si conosceua altra Regola, nè altro Ordine, che quello di S. Benedetto: e fu quasi lo stesso, che dire, che così l'Ordine nostro, come tutti gli altri, che erano in quel tempo, rimanessero estinti; produciamo le di lui parole nella citata Annotatione. *Præsentis Synodi tempore nullam Monasticam, nisi S. Benedicti, Regulam nouerat Gallicana, Italica, Hispanica, Anglicana, & omnis ferè Europea Ecclesia*. Mà quanto all' ingrosso s'ingannasse quest' Autore, per altro acutissimo, & eruditissimo, glie lo facessimo non pure vedere con gli occhi, mà con le mani palpabilmente toccare, con molte euidentissime dimostrationi nella nostra Apologetica Prefatione, che facessimo al quarto Tomo, dal numero 50. fino al 60. *inclusinè*, à quali rimettiamo gli eruditi Lettori.

Sentimento del P. Lupo intorno al detto Decreto.

Nell' Anno 1061. aggiungi doppo il numero primo.

2 ERano passati poco meno di 600. Anni da che li nostri antichi Padri dell' insigne Monistero Iurense, ò Condatecense, col beneplacito del grand' Abbate di Lerino, haueuano, in tempo, che era Abbate S. Eugendo, come si stima, fondato il celeberrimo Conuento Agaunense, ò Tornatense, sotto il titolo di S. Mauritio, e degli altri suoi Compagni Martiri della Legione Tebea, quando essendoli già state in varj tempi vsurpate, e leuate, per la maggior parte l'ampie ricchezze, che gli erano state donate dal Santo Rè di Borgogna Sigismondo; laonde non solo erasi scemato il grandissimo numero, che quel Santo Principe vi pose di ben 900. Monaci, affinche alla maniera degli Angeli, e de' Santi, douessero lodare continuamente, così di giorno, come di notte la Diuina Maestà: mà di vantaggio erasi ridotto à poco numero, e cio, che più rilieua, à poca osseruanza regolare; per la qual cosa, dicono i Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana *in Abbatia Agaunensi* à carte 11. che Lodouico Rè di Francia operò con Papa Alessandro II. che leuasse da quel Conuento que' pochi Frati, che vi erano rimasti, & altri Religiosi in vece loro, ve ne ponesse: & egli, che prima era stato Canonico Regolare, volendo compiacere quel Rè, leuò via i Frati sudetti, e vi pose in luogo loro 32. Canonici Regolari, li quali poi fino à questi nostri tempi hanno sempre conseruato, e seruito quel santo luogo, e lo seruono più che mai con molto decoro, & esempio.

Il Conuento d'Agauna leuato à nostri, è dato à Canonici Regolari da Alessandro II.

3 Habbiamo poi notata questa mutatione del Conuento di S. Mauritio nel fine del primo Anno da Alessandro II. attesoche li sudetti Sammartani nel racconto, che ne fanno, non assegnano Anno alcuno, mà solo dicono, che ciò, successe al tempo del detto Pontefice; che però noi per non errare la riponiamo sotto l'Anno primo del Pontificato di quello. Oue poi andassero li nostri Religiosi, che furono leuati dal sudetto Conuento di S. Mauritio, non è certo; io ben sì mi persuado, che fossero diuisi in altri Conuenti dell' Ordine, che erano nella Francia. Mà qui gli è necessario, che diamo vn succinto Cattalogo degli Abbati, che gouernarono il detto Monistero fin che vi stette l'Ordine nostro. Quale Cattalogo per la maggior parte trascriueremo dal sopramentouato Tomo 3. della Gallia Christiana à car. 14. prima però gli è necessario che io noti, che li Sammartani nel distendere il Cattalogo sudetto non hanno data alcuna notitia degli Abbati, che resero quel Monistero prima, che il Rè S. Sigismondo l'ingrandisse di fabriche, e di ricchezze; attesoche noi ritrouiamo, che prima del detto tempo lo gouernò, e resse S. Seuerino, il quale morì, come altroue accennamo sotto l'Anno del Signore 506. à cui successe

Oue passassero i nostri Padri sudetti d'Agauna.

Cattalogo degli Abbati, che gouernarono il sudetto Conuento mentre fu Agostiniano.

S. Ambrogio, il quale essendo stato prima Abbate dell' Isola Barbara vicino à Lione, fu poi sostituito à S. Seuerino Abbate d'Agauna dall' Abbate di Lerino, come certamente stimo; imperciòche, come più volte habbiamo motiuato, li Conuenti della Francia, che in que' tempi erano quasi tutti dell' Ordine nostro, soggiaceuano, come à loro

Capo

Capo Generale, all' Abbate di Lerino. Questo Abbate poi fù vn gran Seruo di Dio in grado così sublime, che S. Chiesa, come di Santo, ne fà commemoratione nel suo sagro Martirologio Romano sotto il giorno secondo di Nouembre, con queste parole: *In Monasterio Agaunensi Sancti Ambrosij Abbatis*. E Pietro Natali ne tesse la Vita nel Cartalogo de' Santi nel lib. 10. cap. 15. e se bene il Tritemio, l' Vuion, & altri Scrittori Beneditrini, vedendolo col titolo d' Abbate, come anche S. Seuerino, li registrano trà loro Santi, s' ingannano però di lungo tratto, dice il Baronio, perche quando S. Seuerino fu fatto Abbare d'Aganna, S Benedetto non era ancor nato, e quando S. Ambrogio successe al derto S. Seuerino, che fù nel 506. S. Benedetto non haueua ancora fondaro il suo Ordine, nè lo fondò se non 14. Anni doppo, cioè nel 520.

S. Seuerino, e S. Ambrogio Abbati d' Agauna, non puotero essere Benedittini.

Il terzo Abbate di S. Mauritio, doppo che l' hebbe ingrandito, & arricchito S. Sigismondo Rè di Borgogna, fù S. Imnemondo, Soggetto di grandissima bontà, e talenro, il quale viene communemente chiamato col titolo di Santo, se bene, in verità, di lui non fà memoria il sudetro Martirologio Romano.

Il quarto fù vn' altro Ambrogio.
Il quinro fù Atino.
Il sesto fù S. Tranquillo.
Il settimo fù S. Venerando.
L' orrauo S. Paolo.
Il nono Placido.
Il decimo Eurropio.
L' vndecimo Paolo Secondo.
Il duodecimo Martino.
Il rerzodecimo Ambrosio Terzo.
Il quartodecimo Leonrio.
Il quinrodecimo Iucondino.
Il sestodecimo S. Secondino.
Il decimosettimo Florentio.

Il decim' orrauo fu Stagiro, il quale resse il Monistero in tempo, che regnaua nella Francia Clodoueo II. & era Pôtefice Eugenio II. da cui impetrò per il suo gran Monistero vn nobile Priuilegio, nel quale principalmenre lo conferma sorro l' Apostolica protettione, e proibisce, che niuno s' habbi da intromettere nel gouerno di quello, saluo solo l' Abbate, il quale debba essere sempre eletto da' Monaci del medesimo Monistero.

Stagiro ottiene Priuilegio dal Papa per il suo Monistero.

Il decimonono Rocoleno, quale resse al tempo del Rè Teodorico II.
Il vigesimo Raggo.
Il vigesimoprimo Agolfo.
Il vigesimosecondo Ermemberto.
Il vigesimorerzo Agoberro.
Il vigesimoquarto Lodolfo.
Il vigesimoquinto Airondo.
Il vigesimosesto Protadio.
Il vigesimosertimo Norberto.
Il vigesim' ottauo Laifino.
Il vigesimonono Bertelao.
Il trigesimo Aurasio.

Il trigesimoprimo viene registrato da' Sammartani, S. Amaro, che fù promosso al Vescouato Sedunense l' Anno del Signore 716. come riferiscono i medesimi Aurori nel Tomo 4. nel Cartalogo de' Vescoui Sedunensi à carte 1003. nu. 12. laonde si vede, che questo non è il suo luogo, mà si deue riporre nel sestodecimo luogo. Il di lui Santo Corpo giace nel Monistero di S. Pietro di Romarimonte nella Lorena, & è tenuro in gran veneratione, per i suoi molti Miracoli; così scriuono li detti Autori.

S. Amato Abbate d'Agauna, e poi Vescouo di Sion.

Il trigesimosecondo fù Villicario, il quale, essendo prima stato Arciuescouo di Vienna di Francia, ne fù scacciato da' Saracini; laonde egli se ne passò in Roma, di doue essendo partito di ritornò in Francia, alloggiò nel Conuento d'Agauna, oue inuaghitosi della santa conuersatione di que' buoni Religiosi, rinonciata la Mirra, prese l' Habiro loro, & essendo poi staro crearo Vescouo Sedunense S. Amato sudetto, fù egli in suo luogo eletto Abbate.

Villicario Arciuescouo di Vienna in Francia, lasciata la Mitra si fa Religioso nel Conuento d'Agauna.

Il trigesimoterzo fù Benedetto.

Il rrigesimoquarro fù Adalongo, sotto del quale, dicono i Sammartani, che ad istanza di Lodouico Pio furono leuari li Monaci, e postiui li Canonici: mà ciò dicendo questi Aurori, si contradicono à quãto haueuano detto di sopra, cioè, che questa mutatione si fece sotto il Pontificato d' Alessandro II. il quale regnò 200. Anni, e più, doppo il sudetto

Contraditione manifesta de' Sammartani.

detto Lodouico Pio: di sorte tale, che se veramente furono leuati li Monaci al tempo del sudetto Alessandro, bisogna tirare auanti il Cattalogo degli Abbati di nostra Religione fino ad Aimone, che fù quello, che alloggiò nel Monistero d' Againa S. Leone IX. sotto l' Anno di Christo 1049. come in quel tempo scriuessimo. Hora frà Adalongo gouernarono quel gran Conuento cinque altri Abbati, cioè S. Alteo, Arnolfo (che era stato Rè, & Imperatore, e poi si fece Monaco, e diuenne anche Abbate) Meinero, Pandolfo, e Burcardo, il quale era stato Arciuescouo di Lione. L' vltimo Abbate poi del detto Conuento di nostro sagro Istituto, fu, come io mi faccio à credere, il sudetto Aimone, il quale essendo poi stato creato Vescouo Sedunense, non si sà chi immediatamente li succedesse; attesoche il primo Abbate, che, doppo d'Aimone, registrano li Sammartani, nel Cattalogo sopradetto, è vn certo Amerando, il quale, come essi soggiungono, viueua al tempo d' Innocenzo II. poco meno di 80. Anni, doppo la promotione d'Aimone al Vescouato Sedunense; laonde per mio credere, nel detto Cattalogo vi mancano due, ò trè Abbati, doppo che il Monistero passò dal nostro all' Ordine de' Canonici Regolari: Sì che, se veramente i nostri furono leuati al tempo d'Alessandro II. ne siegue, che l'vltimo Abbate fosse il mentouaro Aimone. E con ciò terminiamo il discorso di questo gran Conuento, del quale però ci gioua di quì notare per vltimo, che la Regola del nostro P. S. Agostino, da che vi fù introdotta da nostri antichi Padri del Conuento Iurense intorno all' Anno 475. già che in detto Anno fù creato Abbate di quello S. Seuerino, non se n' è mai partita; e sì come li nostri vi stettero 600. Anni, e qualche cosa di più, così hora appunto sono 600. Anni, e più, che vi stanno li sudetti Canonici Regolari.

AL TOMO QVARTO.

Nell' Anno 1203. aggiungi doppo il numero 19.

20 IN questo tempo fù necessitato à trasferirsi in Firenze, per cagione delle Guerre quasi cōtinue, vn Monistero di Monache nostre, il quale per longo tempo era stato sopra d' vn Monte, lontano dalla detta Città 16. miglia, chiamato Monte Spertole; e perche le dette Monache fondarono vn nuouo Monistero dentro della Città in vn luogo, oue prima era vna famosa Hosteria, chiamata della Candela, perciò il detto Monistero cominciò anch' egli à denominarsi della Candela, se bene hoggidì chiamasi corrottamente di Candeli. La sua vera antica origine non si puole di certo sapere, attesoche, per vn' innondatione grande del fiume Arno, successa in Firenze l'Anno 1560. l'acque gettarono per terra l'Archiuio del Conuento, e si perdettero turte le Scritture, di sorte tale, che nō v'è rimasta fuori che la Traditione, poco dianzi accennata, della loro venuta dal Conuento di Monte Spertole, à quello della Candela in Firenze intorno all'accennato Anno 1203. Questo Monistero è vno de' principali della Città, e viuono le Monache con molta osseruanza, & hanno buon' entrate da mantenere abbondeuolmente il numero prefisso, e limitato di 80. Religiose. La Chiesa è dedicata all' Assontione di Maria Vergine Santissima, e la Dedicatione di quella si celebra à 22. di Luglio: non si sa precisamente in qual' Anno ella fosse fatta. Viuono poi le dette Monache sotto l' vbbidienza dell' Ordinario & hanno per Confessore vn Prete Secolare: tanto, e non più hò io potuto ricauare da vna Relatione inuiatami dalle dette Madri.

Il Monistero delle Monache dette di Candeli trasferito in Firenze.

Nell' Anno 1237. aggiungi doppo il numero 2.

3 GOdefrido Enschenio, e Daniele Papebrochio nel Tomo 2. delle Vite de' Santi del Mese d'Aprile sotto il giorno vndecimo à carte 61. producono la Vita d' vn Santo Eremita Osnaburgense per nome Rainero, ò Riniero, il quale sotto il penultimo Anno del Pontificato d' Innocenzo III. fecesi racchiudere in vna Cella nella sua Patria d'Osnabruc, oue stette, facendo rigorosissima penitenza, Anni 22. e finalmente in questo del 1237. santamente morendo, fece felice passaggio al Paradiso. Soggiungono li detti Autori nel Commentario, che fanno alla Vita di questo Beato Seruo di Dio, che Arnoldo Vuion, Vgo Menardo, il Dorganio, & altri Autori Benedittini, stimano, che questo Eremita fosse dell' Ordine loro di S. Benederro, che però hanno inserita la di lui Vita ne' loro Annali, e Martirologi; mà certo à mio giudicio, con poco, anzi con niun fondamenro; atteso che, come ottimamente insegna Francesco Suarez nel Tomo 4. *de Religion.* nel lib 2. al cap. 8. li Religiosi di S. Benedetto già mai in tempo alcuno sono stati chiamati col nome d'Eremiti, come costa chiaramente dal modo di parlare, che di quell' Ordine fanno le Leggi, così Ciuili, come Canoniche, e l' Historie così sagre, come profane: ecco le sue parole. *Religiosi S. Benedicti nunquam vocati sunt Eremitæ, vt constat ex modo loquendi, tàm Iurium, quàm Historiarum.*

Il B. Rainero d' Osnabruc Eremita, morto in quest' Anno.

Non puote essere Benedittino, e per che.

4 Sì che dunque il B. Rainero Eremita, ò Solitario, se fù Regolare, non puote essere, congruamente parlando, Benedittino, mà ben sì piu tosto, e con molra congruenza Agostiniano; atteso che, come ampiamente dimostrassimo sotto l' Anno di Christo 601. dal numero 6. fino al 30. vn' Eremita, che sia Regolare, antonomasticamente s' intende per vn' Agostiniano; laonde io torno à replicare, che se il B. Rainero fù veramente Eremita Regolare, non puote essere d' altr' Ordine, che del nostro Agostiniano; e se alcuno dicesse, che se fosse staro Agostiniano, & haueße volsuto essere racchiuso in vna Cella, si hauerebbe fatto racchiudere nel suo Conuento: ma a questa tacita replica rispondiamo, che in quel tempo la nostra Religione non haueua ancor fondato Monistero in Osnabruc, nè ve lo fondò se non verso il tempo del Pontificato di Bonifacio VIII. come in quel tempo vedremo. Supposte dunque queste nostre ragioni assai più viue, e migliori di quelle de' PP. Benedirrini, daremo quiui vn brieue saggio di questo Beato Eremira, rimerendoci però in tutto, e perrurto, quanto al di lui vero Istituto alla verità.

Stimasi probabilmente essere stato Agostiniano.

Vita, Morte, e Miracoli del Beato Rainero Eremita d' Osnabruc.

5 SE bene questo Beato Seruo del Signore, si suppone, che nascesse nella Città d' Osnabruc nella Prouincia di Vesfalia, non v'è però alcun' Autore, che scriua alcuna cosa delle qualità de' suoi Genitori, mà solo cominciano à riferire, che essendo egli in età adulta, si fece racchiudere in vna Cella angusta, vicino alla Porta maggiore della Cattedrale della sudetta Città, dal Vescouo di quella, che Gherbardo, ò come altri, Gerardo chiamauasi, e fù poi anche Vescouo di Brema: non dicono però se egli era Secolare, ò pure Religioso, quando si fece racchiudere; mà io certamente mi persuado, che egli fosse Religioso, e di qualche tempo; atteso che, per intraprendere vna vita così strerta, e penitente, come fù quella, che fece il detto Eremita in quella Cella, fà di mestieri, che egli prima per qualche spatio di tempo esercitaro si fosse in quella sorte di vita, imperciòche è trito il commune Adagio, che dice: *Nemo repente fit summus.* Hor già gli è certo poi, che la vi-

Si fà richiudere in an gusta Cella.

la vita, che fece in quella Cella, non fù da Incipiente, nè da sẽplice Proficiente, mà da Perfetto vero: sì che se egli fù veramente vero Religioso Regolare, come lo suppongono li PP. Benedittini, mentre lo fanno dell' Ordine loro, benche senza alcun stabile fondamento, come habbiamo dimostrato di sopra, fà dunque di mestieri, che qualche tempo prima egli si fosse fatto Religioso in qualche nostro Conuento d' alcuna delle Prouincie della Germania, & in quello esercitato si fosse nella vita Religiosa, con molte austerezze, e penitenze; e che poi ispirato da Dio, con licenza de' suoi Superiori, se ne passasse in Osnabruc, e si facesse dal sudetto Vescouo racchiudere nell' accennata Cella.

6 Mà vediamo, & osseruiamo insieme i grauissimi rigori delle penitenze, che nella detta Cella egli praticò nello spatio di 22. Anni. Primieramente dunque dicono tutti gli Autori della di lui Vita, che si vestì con vna Corazza di ferro sù la nuda carne, e sopra di quella, in vece di camiscia, vna veste di sacco ben rozzo, e grosso, sopra della quale portaua vn Giacco di maglia molto pesante, che grandemente l' aggrauaua, e sopra del detto Giacco portaua poi vna Tonaca di panno ordinario, e questa certo doueua essere l' Habito della Religione; nell' Inuerno poi sforzato dal rigore della stagione freddissima in quelle parti, si copriua con vna Pelliccia, mà questa poco, ò nulla li giouaua: hor vestito in questa guisa, chi non lo raffigura per vn nouello S. Guglielmo Agostiniano?

Suo rigoroso modo di vestire.

7 E non contento di vestire Habiti così penosi, si studiaua inoltre di mortificare, e tormentare tutte le membra del corpo con catenelle, & anelle di ferro, il collo, le braccia, le mani, i piedi, le gambe, e le dita, à segno, che era cosa horribile da vedersi; e se alcuno l'interrogaua, perche tanto crudelmente tormentaua la sua pouera humanità, rispondeua, che ciò faceua per prouare in se stesso in qualche parte l' attrocissima Passione di Giesù Christo. Li suoi digiuni poi erano così frequenti, che si poteuano chiamare continui; atteso che egli non mangiaua mai in tutto l'Anno Carne, nè Latticinij di sorte alcuna: il Lunedì, Mercordì, e Sabbato mangiaua Pane di Segala, e beueua vn poco di Ceruosa, ò Birra: la Domenica, Martedì, e Giouedì, mangiaua per regalarsi, vna Minestra d' erbe condita cõ aglio: nel Venerdì poi, e nelle quattro Tempora, & altre Vigilie dell' Anno il suo cibo, e beuanda era Pane di Segala, & acqua. Nelle Feste solenni mãgiaua qualche poco di Pesce, e questo non senza consiglio del Confessore, e si recaua à scrupolo il cibarsi con vn Pane di formento; & era tanto puntuale nell' osseruanza della santa Astinenza, e Digiuno, che se tal volta per causa d' infirmità era necessitato à mangiare qualche Latticinio, doppo che haueua ricuperata la sanità, staua tanti giorni di mangiare Pesci, & altre cose solite, quanti erano stati quelli, ne' quali erasi cibato di Latticinij.

Sue grani penitenze, e rigorosi digiuni.

8 Quanto poi all' esercitio dell' oratione, potiamo dire parimente, che era così continua, che anche ne' giorni più lunghi dell' Estate, che appena gli auanzaua tempo da reficiarsi col suo scarsissimo cibo: l' orationi poi, che cotidianamente faceua, oltre l' Hore Canoniche del giorno, consisteuano nel recitare con gran diuotione, e spirito l' Officio dello Spirito Santo, e della B. Vergine, e poscia appresso recitaua tutto il Salterio; e poi il rimanente in altre orationi vocali, e mentali, di sorte tale, che consumaua ben' e souente, insieme col giorno, anche tutta la notte, senza quasi mai prendere riposo, e se il sonno l' assaliua dormiua qualche poco sedendo: haueua però vn picciolo Letticiuolo, con vn legno à trauerso di quello, & vn' altro pure di legno per guanciale, che li dauano più pena, che riposo; era in somma vn viuo ritratto della Penitenza. Io non parlo punto delle discipline, con le quali del continuo flagellaua il suo innocentissimo Corpo, nè di altre così fatte austerezze, con le quali quasi incessantemente lo mortificaua, e lo tormentaua, per renderlo, come vno schiauo, soggetto alla ragione, perche sarebbe vn non volere mai finire:

Altre sue grandi austerezze, e sua perpetua oratione, & altre virtù.

solo aggiungerò, che quantunque fosse così del cõtinuo occupato ne' suoi santi esercitij spirituali, non mancaua però di participare gli atti della sua carità con correggere i Peccatori anche costituiti in stato nobile, e cospicuo. Cõfessauasi poi ordinariamente, e Communicauasi in tutte le Feste dell'Anno, & in tutti i giorni di Lunedì, e Mercordì, e Venerdì.

9 Hauendo dunque il Beato Rainero perseuerato con inuitta costanza in vna vita così aspra, e penitente, per lo spatio d'Anni 22. alla perfine volendolo il benedetto Iddio premiare con la sua eterna Gloria, li riuelò il giorno, e l'hora nella quale egli doueua passare da questo Mondo al Cielo; poscia infermatosi per alcuni pochi giorni, fece rompere la sua angusta clausura per hauer campo di potere riceuere tutti i Santi Sacramenti della Chiesa: doppo la qual funtione sano di mente fino all'vltimo spirito, e finalmente frà le braccia del Priore de' PP. Domenicani di Brema, e del suo Compagno, e del Decano, e di molti altri Chierici della Cattedrale, rese la purissima Anima sua nelle mani del suo benignissimo Iddio, che creata l'haueua. Successe poi la santa morte di questo Beato Seruo dell'Altissimo nel giorno vndecimo d'Aprile; e se bene non si recita l'Officio Diuino, nè si celebra la Messa nel giorno della sua Festa, nulladimeno fin dal tempo della sua beata morte hà sempre goduto il titolo, non solamente di Beato, mà anche di Santo appresso molti, & in conseguenza altresì il publico culto; che però si vedono tuttauia appesi al suo Sepolcro, non solo tutti gl' istromenti delle sue asprissime penitenze, mà etiamdio varj Voti vi si scorgono offerti dalla diuotione, e pietà di molti, che per la di lui intercessione hanno in varj tempi ottenute molte gratie, e fauori miracolosi dalla Diuina Bontà, de' quali ne produrremo quiui alcuni de' più singolari.

Sua beata morte.

10 Il primo de' quali si è, che subito morto il Beato, vn Canonico della Cattedrale, per nome Hermano, che era iui presente, essendo fieramente tormentato da vn'eccessiuo dolore di denti, appena accostò la Mascella offesa ad vna di quelle del Beato, quãdo subito in vn'istante rimase affatto libero dal dolore. Essendosi parimente sommerso il figlio d'vna pouera Donna in vn fiume sù l'hora di nona, non così tosto hebbe la buona Madre implorato l'agiuto diuino, e quello di F. Rainero con alcune sue Compagne, quando ecco, che sù l'hora del Vespro, per l'intercessione del Seruo di Dio, il morto Fanciullo rissuscitò. Vn'altro pouer' huomo essendo stato morsicato da vn velenoso Ragno, e stando in gran pericolo, fù raccomandato da suoi Parenti con calde preghiere al B. F. Rainero, hauendo anch'egli fatto lo stesso, promettendo d'andare con cinque Compagni à visitare il suo Sepolcro; e subito fatto il Voto venne il Beato alla Casa dell'Infermo, il quale, tutto che prima fosse sordo di molto tempo, l'vdì prima ch'entrasse nella Camera, entrato poi li toccò il collo, oue era il male, e li disse, che già era sano; e così fù, imperòche non solo restò sano della morsicatura, mà etiamdio della sordità. Li Canonici altresì della Cattedrale d'Osnabruc, ritrouandosi strettamente oppressi da vn grandissimo trauaglio, dal quale non sapeuano trouare il modo di liberarsi, presero consiglio di far voto al Beato Religioso, che se per sua intercessione erano da quello liberati, hauerebbero di lui, ogn'Anno, celebrata la Commemoratione, come de' Vescoui si costuma; e subito fatto il detto Voto ottenero la sospirata gratia.

Risuscita vn Morto, e fa molti altri Miracoli.

11 La Priora del nostr) Monistero della nobil Terra di Querenheimb, essendo fieramente addolorata per il male tormentoso de' Calcoli, si raccomandò anch'ella con gran fede al Beato Rainero, ed ottenne la bramata sanità. Vn'altra Monaca, forse anch'essa dello stesso Ordine di S. Agostino, hauendo postosi nella bocca vn'Ago casualmente, questo per gran disgratia, fu da essa ingiottito, laonde essendosi fermato quello nella gola, li daua gran tormento, mà appena hebbe la buona Religiosa, insieme con altre sue Compagne, implo-

Libera vna Priora Agostiniana da' dolori di calcoli, & vn'altra da manifesto pericolo della morte.

imploraro l'agiuto del Beato, quando ben tosto, con gran facilità lo sputò fuori della bocca. Insomma dicono gli Autori sopracitati, che sono in tanto numero li Miracoli fatti dal Beato Rainero, ò Riniero, che sarebbero bastanti per riempire vn buon Volume: *Benedictus Deus in sanctis suis*. Con questa occasione habbiamo guadagnata la cognitione del sopramentouato Monistero di Querencimb di sagre Vergini Agostiniane nella Vesfalia.

Conuento di Monache Agostiniane nella Terra di Querencimb.

Nell' Anno 1240. aggiungi doppo il numero 24.

25 PEr quanto si può cauare dagli Atti della Vita del nostro Beato Gregorio da Verucchio, gli è certo, che prima, che egli si facesse nostro Religioso, la Religione haueua fuori della detta Terra vn picciolo Conuentino, oue stauano due, ò trè Religiosi, dell' origine del quale non potiamo dare alcuna certa notitia: questo solo potiamo dire, che quando il detto Beato prese risolutione di farsi nostro Religioso, la di lui Madre, che anch'essa Monaca Tertiaria diuenne, fattasi donare da vna Compagnia spirituale vn' Oratorio, che era poco fuori di Verucchio, sotto l'inuocatione della B. Vergine di Consolatione, iui con le loro facoltà fondarono vn nuouo Conuento, molto più grande del primo, nel quale poi il B. Gregorio prese l'Habito in quest'Anno, essendo egli in età d'Anni 15. e la Madre di lui, che era in età di Anni 45. prese l'Habito di Terziaria, nel quale morì doppo 10. Anni, la doue il di lei Figlio 103. ne sopravuisse.

B. Gregorio da Verucchio con le sue facoltà fonda vn Monistero dell'Ordine nostro fuori del detto luogo, in cui vi prede l'Habito.

Nell' Anno 1245. aggiungi doppo il numero 10.

11 QVando nel Tomo 4. sotto il numero 10. io diedi relatione della Chiesa di S. Benedetto posta nel Monte Suppiano, poco lungi dalla Città d' Amelia nella Prouincia dell' Vmbria, donata all' Ordine nostro da vn certo Galgano, e non Giuliano (come iui male informato notai) Carlei, e da alcuni altri li quali haueuano *Ius* nella detta Chiesa, e Monte; io non hebbi in mio potere l'Istromento della detta Donatione, mà solamente ne cauai il racconto da ciò, che scritto n'haueua il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 68. e perciò in vece di Monte Suppiano scrissi, come fatto haueua il detto Autore, Monte Serpiano; come altresì in vece di Galgano Carlei, e degli altri, che concorsero alla detta Donatione feci mentione solamente del sudetto Galgano, sotto nome però falso di Giuliano. Hora dunque, che, per la diligenza, e zelo del P. Bacciliere F. Nicola Gratiani d'Amelia, mi è stata trasmessa la copia dell' Istromento della detta Donatione fatta all' Ordine nostro della sudetta Chiesa, cosi dal mentouato Carlei, come da tutti gli altri, che haueuano giuridittione nella detta Chiesa, e Monte Suppiano, che erano molti esistenti in varj luoghi, voglio perciò, à perpetua memoria di questi nostri Benefattori, registrare qui la detta copia insieme col possesso datone à F. Pace da Gubbio dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, Procuratore in quel tempo del Conuento, ò Luogo di Narni. Il tenore poi del detto Istromento, rogato, e scritto da Giouanni Almerici da Orto publico Notaio è il seguente.

Donatione della Chiesa di S. Benedetto di Monte Suppiano vicino ad Amelia.

In Nomine Domini Amen.

12 HÆ sunt Donationes, Concessiones, Traditiones, & Possessiones factæ Fratri Paci de Eugubio Ordinis Fratrum Eremitarũ S. Augustini pro se, & Successoribus suis Fratribus Eremitarum S. Augustini, Procuratori eiusdem Ordinis, & Conuentus de Narnia factæ pro nouo loco capiendo in districtu, seu Territorio Ameliæ de Ecclesia, seu in Ecclesia Sancti Benedicti, sita in Monte Suppiano districtus prædicti, in hunc modum.

Copia dell'Istromento.

Ego Galganus Carleij videns fragilitatem meam, timens casum mortis, consideransque destructionem Ecclesiæ Sancti Benedicti, ne videam quæ iam inceperunt, quia Pecudes, & Bestię dome-

domesticæ, & syluestres eamdem destruere, & turpare, ac etiam eius bona consumere inceperunt; Tibi Fratri Paci dono, concedo, trado, & promitto, & Ordini Sancti Augustini, & Fratribus eiusdem Ordinis, & te, & eosdem Fratres eiusdem Ordinis in Rectorem, & Rectores eligo, postulo, & peto, flagito, atquè voco, vt tu, & Fratres tui Ordinis intrent, capiant, teneant, possideant, & pertractent, vt vestram Ecclesiam possessionem, & rem, & de ea facere quidquid ego prædictus Galganus facere possem, tantùm plus, quantùm tu, & Fratres tui Ordinis estis, & sitis Rectores, Gubernatores, & Possessores amore Dei, & salutis animarum meorum viuorum, & mortuorum. Hæ donationes factę sunt in Ciuitate Ameliæ ante Domum ipsius Galgani coram his testibus, Ser Presbytero Ioanne, & Vgolino Thomassi. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo quinto, Indictione tertia, tempore Innocentij Papæ Quarti, Anno eiusdem secundo, Mensis Aprilis die nona exeunte.

Eodem modo Vffreducius de memoria, Raynerius eius nepos, Manfredus, & Raynerius, & Bonconte eiusdē loci Patroni dictæ Ecclesiæ S. Benedicti dicto Fratri Paci eiusdem Ordinis S. Augustini recipienti pro prædicto Ordine, & Fratribus, vt Procuratori concesserunt, donauerunt, & tradiderunt pro supradictis causis prædictam Ecclesiam cū omnibus Iuribus, & pertinentijs suis coram Donadeo de Lugnano, Soldano de Memoia, Nicolao de Cese. Actum in Castro Memoris eodem tempore supradicto, die prædicta.

Eodem Anno, & Mense, Robertus, & Helsus Domini de Careno considerantes destructionem Ecclesiæ supradictæ S. Benedicti de dicto loco, & districtu Amelię siteę in Monte Suppiano, & timētes, ne ira Dei veniret super eos, dederunt, donauerunt, & concesserunt, atquè tradiderunt omne Ius, & actionem eidem Fratri Paci recipienti, vt supradictū est, quod, & quas habuerunt, vel habere visi fuerunt, vt ipse, & eius Fratres Ordinis supradicti dictā Ecclesiam intrare, & eius bona in omnes, & omni tamquam in suas, sua bona, & hoc fecerunt pro Deo, & animabus suis, & salute omnium suorum, & mortuorum. Actum fuit hoc in Castro Careni coram his testibus Senebaldo Petri, Iontula Andreæ, Cardanucio Bartoli de dicta Terra die 21 Maij.

Eodem Anno, & tempore, & Mense Iunij die nona. Ego Henricus Penconij considerans destructionem Ecclesiæ S. Benedicti de Monte Suppiano, timens ne ira Dei descenderet super eum, donaui, concessi, & dedi omne Ius, & omnem actionem, quod, & quam habet, vel habere videtur, ipsi prædicto Fratri Paci eiusdem Ordinis, & Fratribus de eodem Ordine recipienti pro se, & eisdem Fratribus ad officiandam, tenendam, conseruandam eandem Ecclesiam S. Benedicti sitam in dicto Monte pro salute animarum, statuquè viuorum, & mortuorum, & ad honorem Dei Omnipotentis, gloriamquè Sanctæ Matris Ecclesiæ Romanæ. Actum in Totano die præscripta coram his Testibus Quintaualle, & Petro Henrigi de dicto loco.

Eodem Anno, & Mense prædicto die præscripta ante Ecclesiam S. Martini de Totano coram Henrico Penconi; & Rubeo Perguli Ser Offreducius promisit, & concessit, dedit, & tradidit prædicto modo, & rationibus eidem Fratri Paci omnia Iura præfatæ Ecclesiæ. Eodem tempore, & die prædicti Mensis decima præsentibus prædicto Rubeo Perguli, & Laurentio Bellefonte, Bonifacio de Montorio, Domina Albabruna Nutrix filiorum, & filiarum tutoris nomine pro eisdem, concessit, dedit, tradidit, & commisit omnia Iura, & actiones sui ipsius, & filiorū suorum pro statu, pace, & salute corporum & animarum viuorum, & mortuorum ipsi Fratri Paci iam nominato, & pro dicta causa, seu causis, & consolatione, & commodo Ordinis, & Fratrum S. Augustini. Domina Giulia, Domina Giuditta, & Viatrice filia sua, & Domina Sibilia pro Iuribus suis promiserunt, concesserunt, dederunt, atquè tradiderunt

derunt secundùm quòd fecerat Albabruna eidem Fratri Paci recipienti pro prædictis causis, & promittenti pro eodem modo. Eodem tempore, & die prædicta prædicti Mensis præsentibus Rubeo Perguli, Gennario, & Perino Pauli in Castro S.Pancratij, D.Ægidius prædicto modo dedit, concessit, & tradidit omnia sua Iura, Actiones, quæ habet, vel habere videtur in dicta Ecclesia S. Benedicti de Monte Suppiano prædicto, districtus dicti Ameliæ. Item in Apotheca Ioannis Manni Martini præsente Presbytero Petro Priore S. Ioannis de Massano, & Falconcello Beraldi, Manfredus Abbassacontis, Nicolaus Terribilis Petroni, & Patarentes Ecclesiæ Sancti Benedicti de Monte Suppiano dederunt, concesserunt, atque tradiderunt prædicto Fratri Paci recipienti pro se, & Fratribus S. Augustini Iura, & Actiones, quæ, & quas habuerunt, & habere visi fuerunt in dicta Ecclesia, & ipsius Ecclesię bonis, sicut Galganus prædictus concesserat.

Item Benincasa Honorij cessit, & cõcessit prædicto modo, vt Galganus Carleij eodem tempore, & die Iunij 12. in Apotheca Iacobi Nicolæ, præsente Vgolino Galgani, Presbytero Petro prædicto Priore S. Ioannis, & Simeone Pilocti. Vffreducius Cazzocti dedit, tradidit, & concessit ipsi Fratri Paci prædicto modo, & pro prædictis causis, vt Galganus Carleij superscriptus. Eodem die coram prædictis, & in prædicto loco. Carolus, & Andrea Abbassassacontis dederunt, concesserunt, atque tradiderunt omnia sua iura, & actiones ipsi Fratri Paci, vt Manfredus Frater eorum concesserat pro prędictis causis. Item Offreducius Rainaldi Cardinalis promisit, dedit, concessit, & tradidit omnia Iura, & Actiones, quæ habebat in dicta Ecclesia S. Benedicti de Monte Suppiano, & bonis ipsius Ecclesię annexis coram supradictis Testibus Vgolino Galgani, Presbytero Petro Priore S. Ioannis, & Simeone Pilocti ipsi Fratri Paci recipienti nomine, vt supra. Item Simeon Gerardini concessit eidem Fratri Paci eodem modo supradictus Offreducius coram prædictis Testibus. Eodem die, & loco prædicto coram prædicto Priore S. Ioannis, Henricus Penconis, Ioannes Berni Bonacursi dedit, concessit, donauit, & tradidit eodem modo, pro prædictis Causis, prædicto Fratri Paci omnia Iura, & Actiones, quæ, & quas habebat, & habere visus est Iure patronatus in dicta Ecclesia S. Benedicti de Monte Suppiano dicti districtus Ameliæ.

Eodem die in domo Episcopali coram Rainaldo Donadei, & Nicolao de Cese, Bonacursus Manfredutij promisit, dedit, concessit, & tradidit ipsi Fratri Paci omnia iura sua, & actiones, quæ & quas habuit, & habere visus est in dicta Ecclesia, & Bonis ipsius Ecclesiæ annexis, recipienti nomine suprascripto, vt Galganus Carlei promisit. Eodem die Ser Curtius promisit, dedit, concessit, donauit, & tradidit omnia sua Iura, & Actiones, quæ & quas habet, antedicta in dicta Ecclesia, & Bonis eiusdem Ecclesiæ ipsi Fratri Paci prædicto modo, vt Galganus Carleij. Item Domina Gambolina Procuratrix dicti Domini Maffei, & Nutrix filiorum suorum promisit, dedit donauit, atquè tradidit, & concessit eidem Fratri Paci omnia Iura, Actiones, quæ, & quas habet, & habere videtur in dicta Ecclesia S. Benedicti de Monte Suppiano prædicto eodem modo, vt Galganus Carleij promiserat ipsi Fratri Paci, & Fratribus ipsius Fratris Pacis Ordinis.

Actum in Domo ipsius præsentibus Petro Albani, & Nicolao de Cese. Item prædicto modo Druica Francisconis dedit, donauit, concessit, atq; tradidit ipsi Fratri Paci omnia sua Iura, & Actiones, quæ & quas habet, habuit, & habere visa est in Ecclesia S. Benedicti de Monte Suppiano, vt Galganus Carleij dederat, concesserat.

Actum in Ciuitate Ortana præsentibus Ioanne Vighelmi, Iacobo Racterij, & Scagno Compagudis.

Ego Magistet Ioannes Almeritij de Orto Imperiali auctoritate Notarius, has Donationes, Concessiones, Dationes, atque Traditiones sic vidi, audiui, sensi, & pręcepi fieri, singulisquè interfui Rogatus scribere eas omnes, & sin-

& singulas super,& publicaui, signumquè meum apposui consuetum ad petitionem , & instantiam ipsius prædicti Fratris Pacis Ordinis antedicti S. Augustini. Actum,& Completum in Episcopali Palatio Ortano,sub Anno Domini 1245. temporibus Domini Innocentij Papæ Quarti Mensis Septembris die decima octaua, Indictione 3. præsentibus infrascriptis testibus, Presbytero Ioanne Capellano S. Mariæ de Orto , Lucio Manfredi de Orto,& Petro Mattei de Magliano fidelibus testibus ad hæc vocatis, *& Rogatis*.

13 Questa è la copia germana dell'Istromento di Donatione, che fecero alla nostra Religione in quest' Anno del 1245. in mano di F. Pace da Gubbio Procuratore del Conuento nostro di Narni, della Chiesa, e luogo di S. Benedetto di Monte Suppiano, poco fuori d'Amelia, Galgano Carlei, e gli altri suoi Compagni, nel detto Istromento mentouati, acciò iui fondasse la Religione vn Monistero. E di vero se ben pare, che dal mentouato Istromento si caui con euidenza, che l'Ordine nostro non haueua alcun Conuento nè dentro, nè fuori della detta Città d'Amelia, nulladimeno il sopramentouato Padre Gratiani nella sua Relatione inuiatami dell' antichità dell' Ordine nostro in Amelia, espressamente dice, essere antica, e commune traditione di quella Città, che la nostra Religione hebbe già, molto ptima di questo tempo, vn' altro Monistero sotto il Titolo di Santa Romana; nel quale frà gli altri molti Soggetti, che l'illustrarono, così con la santità della vita, come con altre virtuose qualità, più illustre si rese, vn certo Santo Religioso, per nome Taddeo, il quale viene communemente chiamato col nome di Santo: E nota il sudetto P. Gratiani, che nell' accennato Conuento suo d'Amelia, da tempo immemorabile, frà figli di quello, sempre v'è stato qualche Religioso, il quale in memoria di quel Sãto s'è chiamato col nome di Taddeo, & hoggidì per appunto il Priore di quella Nobil Casa chiamasi Taddeo.

Altro Conuento più antico fuori d'Amelia.

Di cui fù figlio S. Taddeo.

14 Et à proposito di questo S. Taddeo, che fiorì nel mentouato Conuento di Santa Romana, soggiunge il Gratiani, che Dionigio Clementini Cittadino d'Amelia molto versato nell' antiche memorie della sua Patria, nel Libro, che compose dell' Antichità, e delle Famiglie, e Soggetti più Illustri di quella, parlando del nostro S. Taddeo espressamente dice, che già ne' tempi andati se ne recitaua l'Officio, attestando d'hauer ciò veduto notato in vn' antico Breuiario mezzo lacerato, il quale si conseruaua nel nostro Conuento in vna cassa con molte Scritture. Dice però il sopracitato Gratiani, che hoggidì questo Breuiario più non si vede, perche restò abbruggiato con molte delle dette Scritture da vn' huomo maligno nemico mortale di quel Monistero, ad onta però del Demonio si conseruano nell' Archiuio di quello molte nobili Scritture, e specialmente alcune Bolle Apostoliche molto decorose, frà le quali ve ne sono due di Bonifacio IX. di grande importanza, delle quali mi gioua quiui di farne anticipata memoria. In vna poi di quelle concede à tutti quelli, che visitaranno nel giorno festiuo del P. S. Agostino, Confessati, e Communicati, la Chiesa nostra d'Amelia, che guadagnino quella medesima Indulgenza, che godono quelli, che visitano la Portiuncula d'Assisi nel primo e secondo giorno d'Agosto. L'altra Bolla poi contiene vn' ampia facoltà concessa al Priore del detto Monistero, di potere deputare alcuni Confessori, tanto Regolati, quanto Secolari, con potestà d'assoluere da tutti i Casi, da quali assoluere possono li Penitentieri delle Basiliche principali di Roma.

E come ciò si proui.

15 Oltre il sudetto S. Taddeo, che fù figlio del primo Cõuento di Santa Romana, hà poi hauuto il Conuento, che hoggidì si cõserua, il B. Giouanni detto volgarmente da Rieti, perche iui morì, mà fù però figlio del Conuento d'Amelia, nella Chiesa del quale riposa il Corpo della sua B. Sorella Lucia, de' quali entrambi habbiamo registrate in questo Tomo 5. le Vite. Hà parimente dati due Vescoui alla sua Patria, e Chiesa

Huomini Illustri del Cõuento moderno dentro della Città.

Cat-

Cattedrale d'Amelia, cioè il P. Maestro Andrea Moriconi, non Mericani, come lo chiama l'Vghelli, il quale anche tace la Religione Agostiniana, di cui fu professore; e questi fù eletto da Bonifacio IX. l'Anno 1399. e l'altro fù Maestro Vgolino Nacci creato da Eugenio IV. nell'Anno 1443. Non parlo d'altri Huomini di minor conto, perche mi riserbo di fauellarne ne' loro luoghi proprij. Nella Chiesa poi del detto Conuento si conseruano moltissime Reliquie, delle quali ne darò parimente, nel suo douuto tempo, il Cattalogo.

Nell'Anno 1246. aggiungi doppo il numero primo.

2 HAuendo nell' Anno scorso la nostra Religione riceuuto in dono da Galgano Carlei, e da altri suoi Compagni il Luogo, e la Chiesa di S. Benedetto nel Monte Suppiano, posta, e situata poco tratto fuori della Città d'Amelia nella Prouincia dell'Vmbria, e quantunque di questa Donatione ne fosse formato vn' Istromento publico molto stabile, & autentico, nulladimeno affinche si rendesse anche più stabile, per maggior cautela, procurò F. Pace, che la detta Donatione fosse anche approuata dal Legato Apostolico di quelle parti, il quale in questo tempo era Rainerio Capocchio Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, il quale con vn suo gratioso Diploma sodisfece ampiamente al desiderio della sudetta nostra Religione. Fù poi daro questo Diploma in vn luogo chiamato Mansiano nell' vltimo giorno di Marzo di quest' Anno 1246. e si conserua originale nell' Archiuio del Cõuento d'Amelia; la di cui copia, trasmessaci dal P. Gratiani, è del seguente tenore.

Il Legato Apostolico dell' Vmbria, e d' altre parti, conferma la Donatione del Carlei.

Raynerius miseratione Diuina S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis per Patrimoniũ in Thuscia, Ducatus Spoleti, & Marchia Anconitana Vicem Domini Papæ gerens.

3 D*ilectis in Christo* Fratri Paci, & alijs Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, salutem. Cum sicut accepimus, & nobis veritate pateat omni modo præsertim per Patronos, & Patarentes Ecclesiæ S. Benedicti de Monte Suppiano, sitæ in Territorio, siue districtu Ameliæ, eiusdemquè Diecesis. Ipsam iam prædictam Ecclesiam cum omnibus suis iuribus, actionibus, & pertinentijs vobis fuisse concessam per ipsos Patronos, & Patarentes, & cum ipsa Ecclesia, & ipsius situs sit vobis locus aptus sub regulari habitu Domino famulandi, quia ipsi Ecclesiæ commodum maximum dicitur prouenire. Idcirco dictas concessiones, donationes, atquè promissiones, seu commissiones confirmantes, ac etiam approbantes, ipsam Ecclesiam vobis cum omnibus suis iuribus, actionibus, & pertinentijs duximus canonicè concedendam. In cuius rei Testimoniũ præsentes Litteras vobis nostri Sigilli munimine fecimus roborari. Datum apud Mansianum Anno Domini 1246. temporibus Domini Innocentij Papę Quarti. Die vltima Martij *Indictione quarta.*

Copia del Diploma.

4 Con questo Diploma poi, come con ogni più chiara euidenza si conuince, che la nostra Religione in questi tempi, di molti Anni anteriore alla grand' Vnione generale, fioriua nell'Italia in molti Monisteri con il glorioso Titolo degli Eremiti dell'Ordine di S. Agostino; così poi non si sà sotto qual Congregatione militasse così questo Conuento d' Amelia, come quelli di Narno, e di Gubbio, mentouati nell' Istromenro del Carlei, da noi prodotto nell' Anno scorso; già che gli è certo, che nell' Italia vi erano quattro Cõgregationi dell' Ordine essentiale degli Eremiti di S. Agostino, come nel Tomo 4. e precisamente sotto l' Anno di Christo 1256 & anche altroue ampiamente dimostrassimo, cioè quella de' Guglielmiti, quella degli Eremiti di Montesolio, quella della Toscana, e quella di Romagna, e di Lombardia. Certo è, che non furono della Congregatione di Toscana, perche niuno degli accennati trè Monisteri si vede registrato in quell' Istromento, che producessimo

Che si deduca dal detto Diploma.

cessimo sotto l'Anno 1251. nel Tomo quarto, in cui appunto registrato si leggono tutti i Monisteri della sudetta Congregatione di Toscana. Dell'altre trè non v'è congettura ragioneuole, che ci persuada, che possino essere stati membri, laonde incliniamo à credere, che si gouernassero da se stessi, come faceuano molti altri, e specialmente quello di S. Maria del Popolo di Roma, quello di Perugia,& altri di diuersi luoghi. Come poi il sudetto Conuento di S. Benedetto di Monte Suppiano, doppo, che i nostri Padri hebbero fondato vn'altro Conuento dentro della Città, fosse occupato da alcuni poco timorati di Dio, e poscia ricuperato; e di nuouo occupato da' Canonici della Cattedrale d'Amelia, per il che insorsero poi grauissime liti frà essi, & i nostri Padri, le quali, doppo tanti Anni ancora durano, lo scriueremo, col diuino fauore, ne' loro tempi, e luoghi proportionati.

Nell' Anno 1254. aggiungi doppo il numero 17.

18 A Quanto habbiamo scritto nelli trè numeri passati, ci gioua di quiui aggiungere vna molto sensata, & erudita Relatione dell'antichità di questo nostro insigne Monistero di S. Agostino di Perugia, trasmessaci doppo stãpato il Tomo 4. dal P. Maestro Ottauiano Ferretti insigne Teologo, & Alunno del detto Conuento, per mano del P. Maestro Dionigio Sauelli dal Borgo S. Sepolcro hora Priore di quella nobil Casa; la qual Relatione si fonda sopra il Testimonio d'alcuni Autori Perugini molto accreditati, e sopra l'antichità della fabrica vecchia dell'accennato Monistero, come altresì sopra la traditione cõmune, & anrichissima di quella Città. Il tenore poi della mentouata Relatione è il seguente.

Producesi vna Relatione dell'antichità del nostro Conuento di Perugia.

Relatione del Conuento di Perugia.

19 L A traditione porta, e li Scrittori, che trattano della Città di Perugia, in particolare il Crispolti, affermano, essere il Conuento di S. Agostino assai antico, e che i primi introdotti nella detta Città fossero di quegli Eremitani, che dimorauano nel distretto di Solfagnano Castello di Perugia, lontano dalla Città sei miglia in circa. E tanto trouasi registrato nel Libro delle memorie del Conuento Agostiniano di Perugia, mancando intorno à ciò Bolle Pontificie, & Episcopali, forse perdute in occasione di Pestilenza, e di Guerra.

Copia della detta Relatione.

Parimente senza chiari riscontri di Bolle, si giudica probabilmente, che li Religiosi di Solfagnano fossero dell'antichissima Congregatione Agostiniana di Centocelle, quale perseueraua nel tempo di Papa Gregorio IV. circa l'Anno del Signore 827. stando sotto l'vbbidienza del Prouinciale di Roma nel 1275 come nota Girolamo Romano ne' Manoscritti; & iui di quel tempo si fece il Capitolo della Prouincia Romana; ed iui di nuouo fu celebrato il Capitolo nel 1290. in cui fu fatto Prouinciale F. Paolo Perugino.

Occorrendo la Traslatione del Corpo del nostro gran Padre, e Patriarca Agostino da Sardegna à Pauia (che fu nel 725. l'vltimo di Febraio) i Perugini, mossi dalla diuotione verso il Padre S. Agostino, chiamarono que' Religiosi alla Città, assignandoli luogo, e fabricandoli Chiesa, cõforme narra Monsig. Gio. Battista Lauro nella sua Perugia Augusta manoscritta originale lib. 2. le di cui parole sono le seguenti. *Deuectum ex Insula Sardinia Ticinũ S. Augustini Corpus summam nostris venerationem ingessit, cui mox illi amplissimam Aedem (adiecto sodalium Cętu) fratrum gratia religiosissimè dedicarunt* [illegible]

Nè mancano riscontri probabili circa l'assertione del Lauro. Primieramente nelle mura vecchie del Conuento (*ab immemorabili tempore* fino al presente) si vede in pietra grande bicubitale il Grifo Arme di Perugia, quale implicitamente dinota essere la fabrica fatta à spese del Commune di Perugia, e così stima il Crispolti lib. 1. par. 2. capit. 25. della sua Perugia Augusta, & anco lo conferma l'antica Traditione.

Secondariamẽte ogn'Anno nel giorno Festiuo del P. S. Agostino si fa solennissima Processione alla Chiesa dell'istesso,cõ gran concorso di Popolo,interuenendoui Monsig. Vescouo, il Gouernatore, Confraternite, ambi i due Cleri, e tutti i Religiosi Mendicanti della Città; nè di questa Processione si troua il tempo, quando fosse istituita, onde argomenta grande antichità, e che sia vero, quanto scriue il Lauro circa l'accennata diuotione delli Perugini verso il Santo Padre.

In oltre il vedere molte Lapide marmoree leuate dalle Sepolture nel 1268. in occasione, quasi di total fabrica della Chiesa, sotto Clemente IV. (che perciò concede Indulgenza *omnibus porrigentibus adiutrices manus*) con caratteri Gottici, e molti etruschi, fà argomentare, che detta Chiesa fosse antichissima, e fatta di quel tempo, che scriue il Lauro; attesoche non par verisimile, che detta Chiesa si rimodernasse, se antica, e labile non si ritrouaua di lungo tempo; & in tempo del 1268. non si vsauano tali caratteri, conforme appare nelle Scritture, e ne' Libri publici della Città, & in altre Lapide di Sepolture.

Ancora nel 1257. essendo Sommo Pontefice Alessandro IV. (quale pur cõcede Indulgenza *porrigentibus adiutrices manus*) si fabricaua il Conuento di S. Agostino di Perugia, e nella Bolla non si fa mentione, che gli Agostiniani di quel tempo fossero introdotti, nè si tratta di Pietra fondamentale,nè di dar principio al Conuento, mà solo si dice per la fabrica; e questa era per modo di risarcimento, il che è manifesto à qualunque riflette alle mura vecchie, e quelle, che nell' Anno 1257. aggiunte furono.

Che poi la detta fabrica antica della Chiesa fosse grande (conforme scriue Monsig. Lauro) gl' istessi vestigj rimasti, e riuniti à gli aggiunti, ne fanno dimostratione fino al presente giorno; e però tanto la Chiesa, quanto il Conuento dalli Scrittori di Perugia Augusta si stimano antichissimi. Solo Don Ferdinando Vghelli nella sua Italia sagra *de Episcopis Perus. num. 36.* si mostra contrario à tanta antichità del Conuento di S. Agostino, scriuendo, che Frigerio (quale resse la Chiesa di Perugia dall' Anno 1246. fino al 1254.) assegnò luogo à Francescani,& à gli Agostiniani, &c.

Mà l'Vghelli s'inganna (sia detto con sua pace) se egli intende, che da Frigerio siano stati introdotti in Perugia i Francescani,e gli Agostiniani; poiche li Francescani Minori Conuentuali erano prima di Frigerio in Perugia, come è fama, & osserua il Crispolti lib. 1. par. 2. cap. 26 essendo loro introdotti, mentre era in questa vita il Serafico Padre S. Francesco nel luogo della Città in Porta di S. Angelo, hora detto S. Frãcesco delle Donne, & in questo luogo dimororno circa vndici Anni, ed è fama, che per trè Anni ancora vi stasse il Serafico Santo Padre.

Nel 1230. detti Francescani cominciarono à fabricare in Porta S. Susanna il Conuento, e Chiesa, la di cui Pietra fondamentale fù posta da Sinibaldo Fieschi, quale nel 1243. fù assunto al Pontificato col nome d' Innocenzo IV. e di ciò detto Pontefice in vna sua Bolla fà piena testimonianza con queste parole: *Nos itaquè, qui in eodem loco, in quo Ecclesiam construere intenditis, primarium posuimus Lapidem, dum adhuc in Minoribus constituti essemus, vestris supplicationibus inclinati, &c.*

Che poi nè anco Frigerio habbia introdotti gli Agostiniani, si proua con euidenza, poiche gli Agostiniani in Perugia precedono alli Francescani *(à tempore immemorabili)* conforme costa per giuridica Decisione in fauore delli stessi Agostiniani, data in occasione di Lite sopra la precedenza del disputare, pretendendola i PP. Francescani per la Scuola di Scoto. La precedenza, che tengono gli Agostiniani sopra li PP. Francescani, non è fondata in Priuilegio, come quella de' Domenicani *ex motu proprio Pij V.* nè anco si fonda nella dignità della Chiesa, che hà cura d' Anime, come alcune Religioni più moderne; dunque detta precedenza si fonda nella più antica possessione del

luogo della Città, e per essere prima introdotti; che se gli Agostiniani l'hauessero presa senza ragione, ancora li Padri Conuentuali l'hauerebbero litigata.

Resta hora il dichiarare quanto scriue l'Vghelli nel numero 36. predetto; cioè, che il luogo da Frigerio fosse permesso à gli Agostiniani, non altro fu, che dar licenza alli Frati d'ampliare la Clausura, e di poter comprare alcune Case aderenti al Conuento, acciò restasse da ogni parte isolato; & anco con il consenso della Città, che si serrasse vn Vicolo, per cui era l'adito al Pozzo grande, quale prima era publico; mà questa permissione non è primaria introdutione: e questo basti per accennare l'antichità del Conuento di Perugia.

Luca Vadingo non hebbe cognitione della vera antichità del suo Ordine in Perugia.

20 Da questa Relatione, come si deduce con chiara euidenza la grande anrichità del sudetto nostro Conuento di Perugia, così io ne ricauo, che il P. Luca Vadingo non hebbe intiera cognitione dell'antichità della sua Serafica Religione nella detta Città di Perugia, non solo in quanto al primo ingresso essentiale, mà etiamdio in quanto à gli accessorj più graui, e specialmente quanto al getto della prima Pietra, fatto dal Card. Sinibaldo Fieschi, che fu poi Sommo Pontefice col nome d'Innocenzo IV. il che certamente successe prima dell'Anno 1243. anzi hà del verisimile, che succedesse verso il 1230. s'è vero ciò, che scriue il Padre Ferretti nella sua Relatione, cioè, che li PP. Francescani dassero principio al loro Conuento in Porta S. Susanna nel detto Anno 1230. già che egli gettò nelle Fondamenta la prima Pietra, come si deduce apertamente dal Testo, che produce d'vna Bolla dell'accennato Pontefice, della quale non hebbe alcuna notitia il sudetto Vadingo.

A qual Superiore, ò Prouinciale soggiacesse anticamente il sudetto Conuento nostro di Perugia.

21 Auerto in oltre, che se bene il sudetto Ferretti congettura, che il nostro Monistero di Perugia, così quando stette per lungo tempo nel vicino contorno del Castello di Solfagnana, come anco doppo, che fù introdotto dentro della Città, stasse soggetto alla Congregatione di Centocelle, e poscia in progresso di tempo al Prouinciale della Prouincia Romana: nulladimeno io assolutamente dico, che quanto al primo punto, se bene hà del probabile, non è però certo, massime prima della grande Vnione generale, nel qual tempo è certissimo, che moltissimi Monisteri, così dentro, come fuori d'Italia, da per se stessi gouernauansi. Quanto poi al secondo punto gli è più che vero ciò, che egli scriue, che fosse, cioè, membro nobile della Romana Prouincia doppo la grande Vnione, e che di quella Prouincia fosse Prouinciale nel 1290. il Ven. Seruo di Dio F. Paolo da Perugia, il quale poi, essendo Vicario Generale di tutto l'Ordine santamente morì nel fine dell'Anno 1291. e che poi staccatosi dalla detta Prouincia nell'Anno del Signore 1333. diuenne poi con sua gran gloria, capo nobilissimo non solo della Prouincia dell'Vmbria, mà etiamdio della Riformata Congregatione, da quello, denominata Perugina.

Nel medesimo Anno aggiungi doppo il numero 20.

Conuento della Stella fondato in Spoleto, perche, e da chi.

21 In quest'Anno medesimo Bartolomeo Vorati Vescouo di Spoleto, gran Seruo di Dio (à cui l'Abbate Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra alla col. 176. num. 38. dà titolo di Padre de' Poueri) mosso à pietà de' poueri Infermi, e de' Fanciulli esposti, ispirato da Dio, fondò nella sudetta sua Città di Spoleto vn Monistero di Monache nostre Agostiniane, al quale si compiacque d'assegnare il Titolo *della Stella*, perche guardando appunto à caso, ò per meglio dire, per diuino volere, nel fondo d'vn Pozzo, che si era cauato nel detto Monistero, vidde vna risplendẽte Stella; & appresso di quello fece fabricare l'Hospitale per gli accennati Infermi poueri, e per li sudetti Bambini esposti; del quale Hospitale volle, che hauessero cura le dette Monache Agostiniane. In questo Monistero stimasi per certo, che nel suo bel principio prendesse l'Habito nostro Eremitano la Beata Marina da Spoleto

denominata Vallarina, che fù figlia di Siluestro Petrocciani nobile Cittadino Spoletano: di questa Serua di Dio tornaremo più volte à fauellare, col diuino fauore, negli Anni à venire. Vedi Lodouico Iacobilli Tomo primo de' suoi Santi dell' Vmbria à carte 644.

Nell' Anno 1256. aggiungi doppo il numero 67.

Diploma del Cardin. Riccardo di S. Angelo, per l' Vnione de' Poueri Cattolici all'Ordine Agostiniano.

68 PRima però, che produciamo la sudetta Cessione fatta dal mentouato Prouinciale, fà di mestieri, che quiui registriamo vn Diploma del Card. Riccardo di S. Angelo Protettore di tutto l' Ordine vnito, nel quale dichiara essere intentione della Santa Mente di Papa Alessandro IV. che l'Ordine de' poueri Cattolici douesse vnirsi, & incorporarsi all' Ordine nostro Agostiniano con tutti li Monisteri, & i Beni mobili, & immobili, che possedeua, e che così il Capo di quelli, come tutti gli altri suoi Sudditi, lasciato l'Habito loro antico, douessero prendere quello degli Eremiti di S. Agostino con molte altre clausole necessarie. Fù poi dato questo Diploma nel Laterano à 24. di Maggio in quest' Anno del 1256. e poi consegnato al P. Generale il Beato Lanfranco da Milano, questi poi lo diede à F. Giacomo da Cremona Procuratore Generale dell' Ordine, e lo spedì à Milano cō suo Mandato di Procura, e con altre Lettere Patenti, acciòche à nome suo richiedesse la detta Vnione, & incorporatione all' Ordine nostro di quell' Ordine de Poueri Cattolici. Essendo dunque giunto à Milano, & hauendo presentato il Diploma del Cardinale sudetto al Prouinciale de' mentouati Poueri Cattolici con l' interuento d' vn publico Notaio, ed alcuni Testimonj nell' Oratorio, ò Chiesa di quell' Ordine, che haueua il titolo di S. Agostino, si lesse il Diploma, e nello stesso luogo si pose in esecutione quanto si commandaua nel detto Diploma, delle quali attioni se ne rogò in vn publico Istromento l' accēnato Notaio, il quale inserì nello stesso il Diploma. Fu poi rogato questo Istromento à 16. di Luglio in quest' Anno medesimo. La copia poi, così dell' Istromento, come del Diploma, e questa che siegue.

In Nomine Domini Amen.

Copia del Diploma, & Istromenti della detta Vnione.

69 ANno à Natiuitate eiusdem, &c. 1256. die Mercurij 16. Kal. Augusti Indictione 14. in Oratorio, siue Ecclesia Loci Sancti Augustini Fratrum Pauperum Catholicorum, sita super fossatum Communis Mediolani inter Portam Orientalem, & Pusterlam Montis Fortis. Cum Frater Iacobus de Cremona, Syndicus Religiosi viri Fratris Lāfranchi de Mediolano Generalis Prioris Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, sicut per patentes Litteras sigillo Prioris eiusdem sigillatas, & Litteras quasdam patentes D. Ricardi Dei gratia Sancti Angeli Diaconi Cardinalis, ex quibus sigillum eiusdem dependebat, in quo sculpta erat figura vnius Angeli, & sub pedibus eius figura vnius Draconis, & circa figuram ipsam scriptum erat ✠ S. Ricardi Dei gratia Diaconi Cardinalis, & quarum litterarum tenor infrascriptus, &c. Fratri Nicolao, & Fratribus, siue Conuentui Fratrum supradicti Loci S. Augustini, cuius, & quorum nomine infra continentur, obtulisset, & in quibus, vel quas idem Dominus Cardinalis Priori, & Fratribus, & alijs Prioribus, & Fratribus coram constitutis in Prouincia Lombardiæ ex parte Domini Alexandri Papæ Quarti præcipiebat, vt ipsi Ordinis prædicti Ordini Fratrum Eremitarum se ipsos, & eorum Domos, & Loca, & Bona omnia mobilia, & immobilia, & iura quælibet ad eos, siue ad eorum Domos quocumque iure, vel modo spectantia dare, & offerre, tradere, incorporare, & vnire deberent. Hinc est, quòd Frater Nicolaus prædicti loci S. Augustini Prior, præsentibus, & volentibus, & consentientibus, nemine contradicente, Fratribus omnibus eiusdem Sancti Augustini Conuentualibus scilicet F. Ambrosio Clappa, F. Zanino, F. Alberto de Cremona, F. Gasparo, & F. Zanellino, præter quos in

dicto loco Sancti Augustini nullus alius Frater Côuentualis residentiam facit, nec est de eorum Conuentu, vel Capitulo, vt dixerunt, & ipsi Prior, & Frattes, atq; Capitulũ supradicti Domini Cardinalis Litteris, & Mandatis humiliter obedire volentes, prædicto Fratri Iacobo pręcipienti nomine dicti Fratris Lanfranci Generalis, Prioris dicti Ordinis, & ipsius Ordinis, seu nominis, & ad partem Loci, siue Domus Sãcti Marci Mediolanensis Fratrum eiusdem Ordinis, siue de ipso Ordine se ipsos, & eorum Locum, siue Domos, & omnia sua bona mobilia, & immobilia, & iura ad eos, siue ad dictum Locum quocumque iure, vel modo spectantia, dederunt, obtulerunt, tradiderunt, incorporauerunt, & vniuerunt, transferentes se ipsos, & eorum, & dicti Loci bona quælibet, substantia qualicumque subsistant, & iura omnia incorporationis, & vnionis prædicti Ordinis, & Côstituentes se, nomine dicti Syndici, præcipientis nomine dictorum Generalis Prioris Ordinis, seu prædicti Loci Sancti Marci de ipso Ordine prædicta omnia possidere, &c. Donec idem Syndicus supradicto nomine, seu ipse Generalis Prior, & Ordo, & dicta Domus, seu Locus, aut Conuentus Sancti Marci de prædictis omnibus bonis, & iuribus, & loco, & quolibet eorum, tamquam de re sua facere, quidquid eorum voluntati placuerit, & eis videbitur expedire. Insuper prędictus Frater Nicolaus Prior, & prædicti omnes Fratres de prædicto Loco S. Augustini in manibus prædicti Fratris Iacobi, præcipientis nomine dicti Generalis Prioris, seu ipsi Fratri Iacobo eiusdem Prioris Generalis nomine manualem obedientiã promiserunt, exuentes Habitum, quem gestabant, & induentes de manibus prædicti Fratris Iacobi, Syndici dicti Generalis Prioris, Habitum prædicti Ordinis Fratrũ Eremitarum, scilicet Cucullas nigras, cum Corigijs desuper Cinctis, abrenuntiantes ipsi primo Habitui, & renuntiantes omni iuri, tàm Canonico, quàm Ciuili, & omni Concilio, & Constitutioni, & cuilibet Priuilegio, cuiuscumque tenoris existat, & omni consuetudini, & auxilio, & omni tempori, & cuilibet exceptioni, quibus ipsi, vel eorum aliquis ab hac datione, seu dato, & oblatione, & incorporatione, & vnione, & translatione, vel aliquo eorum possunt, aut possent vllo modo, vel ingenio eximi, vel absolui, vel cũ eis in aliquo prędictorum, vel per interpositionem aliquam dispensari, vel posset prædicto negotio in aliquo derogari, vel obuiari, aut eius executio impediri. Dicentes, & obtestantes, quòd prædicta omnia, quæ faciunt, & fecerunt animarum cuiuslibet eorum saluti, expedit cum ipsi vitam, & Ordinem arctiorem, & cohabitationem resumpserint, & bono vniuersali, atque necessario eorum Ordini sociati sint, & vniti, & pristinus eorum status pro vtriusq; habitationis eorum salute, ac prouisione fuerit dispositus auctoritate Domini Cardinalis antedicti, & vigore litterarum eiusdem Domini Cardinalis, tenor euius litterę talis est. Ricardus miseratione Diuina Sancti Angeli Diaconus Cardinalis, Religiosis viris Prouinciali, & Conuentualibus Prioribus, Conuentibus quoquè, ac Fratribus vniuersis Pauperibus Catholicis Ordinis Sancti Augustini in Lombardia constitutis coram in Domino salutem. Licèt Regina, quæ in vestitu deaurato dexteræ excelsi astitisse circumamicta varietate scribitur, præsens intelligatur Ecclesia, quæ in vitæ huius exilio pollet varietate Virtutum, & postmodum in Patria honore, & gloria coronatur, ipsa tamen Ecclesia sic in vario filiorum eius ornatu gloriatur, vt & fidelibus virtutum veneretur diuersitas, & ab aduersarijs timeatur societatis vnitas in eiusdem. Has itaque, consideratione habita, Dominus Alexander Papa IV. nobis viuo ad nos sermone directo mandauit, vt diuersarum professionum Fratres siue domos, quarum quædam S. Guilelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliæ verò de Fabali, aliæ autem de Brictinis, & aliæ aliorũ vocabulorum nuncupationibus censebantur in vnum Fratrum Eremitarum Ordinem vnire sub vna Professione secundùm B. Augustini Regulam debe-

 remus.

remus. Nos verò mandatum Apostolicum, & vnionis huiusmodi negotium exequi cupientes prædictarum Domorum Priores cum singulis Fratribus ab eorum Capitulis electis cum sufficientibus mandatis, iuxta quod eis idem Dominus Papa mandauerat, ad Vrbem venerant in loco Sanctæ Mariæ de Populo pro celebrando in vnum Capitulo Genarali eorum cōgregari fecimus coram nobis, qui omnes, nemine discordante compromiserunt in nos, vt eis deberemus, & possemus de Generali Priore secundùm nostrum arbitriū prouidere. Et nos suscepto hoc compromisso virum Religiosum Fratrem Lanfrancum de Mediolano eis præfecimus, & auctoritate Summi Pontificis confirmauimus in Priorem. Quia verò vos, siue Fratres Ordinis vestri in paupertate Domino seruientes Beati Augustini profitemini Regulam, & præterquam in habitu in modico à prædicto Eremitarum Ordine discreparis, vt Ordo ipse ex vestri Ordinis, quāuis pusilli, aggregatione surgat fortior contra spirituales nequitias pugnaturus, & vos ex eorumdem Fratrum societate, & vnione maiori quiete, & potiori fortitudine gaudeatis, vniuersos, & singulos vos rogamus in Domino, & hortamur, ac vobis auctoritate prædicta præcipiendo mandamus, quatenus eas ipsas domos vestras, ac alia omnia bona vestra mobilia, & immobilia, & iura quælibet ad vos, siue præfatas domos vestras quocumque modo spectantia, Ordini prædicto Eremitarum dare, vnire, tradere, & incorporare, & prædicto Fratri Lanfranco Ordinis eiusdem Generali Priori, vel Fratri Iacobo de Cremona eiusdem, ad hæc munera specialiter de mandato nostro directo omnes, vel vnus vestrum sua, & aliorum omnium vice, & nomine, scilicet tu fili Prouincialis Prior obedientiam, & reuerentiam perpetuam promittere debeatis, postquam promissionem, & datum de quibus generalia, vel specialia fiant Instrumenta, vos, & domos vestras cum omnibus vestris, & earum iuribus, & bonis sicut ...... Domos, & Fratres dicti Ordinis cum eorū iuribus, & bonis sub protectione nostra suscipimus, & quòd per Sedem Apostolicam cura, & protectio nobis prædicti Ordinis, tàm in temporalibus, quàm in spiritualibus sit commissa. Agentes igitur Deo, à quo omne datum optimum est, & omne donum perfectum, gratias, quòd ad vnionem, & societatem hanc vniuersaliter necessariam, vos præcipimus, & vocamus, sic studeatis mandatum nostrū implere, vt per hoc negotium vobis iterum scribere non cogamur; quod quidem tunc nos sufficienter fecisse præcipiemus, & dicemus, cum, saltèm te Prouincialis Prior per publicum Instrumentum tuo, & aliorum nomine, dummodo aliquorum consensum habeas, constiterit id fecisse. In horum autem testimonium præsentes Litteras sigilli nostri fecimus appensione muniri. Datum Laterani 8. Kalend. Iunij Pontificatus Domini Alexandri Papæ IV. Anno secundo. Actum, vt supra. Interfuerunt testes Gazzo filius quondā Negronis de Casate, & Amizzo filius quondam Cazzaguerræ Calderarei, & Paulus filius Alberti Verpilij de Paderno, & Guilelmus filius quondam Ottonis Castelli de Solario, & alij plures omnes Portæ Cumanæ. Ego Gasparus Notarius filius Domini Castelli Nazarei de Corcamana Ciuis Mediolanen. Portæ Cumanæ iussu dicti Castelli Notarij *scripsi*.

70 Queste sono le copie così dell' Istromento, come del Diploma, continenti l' vnione, & incorporatione de' Poueri Cattolici all' Ordine nostro Agostiniano. Nel primo giorno d' Agosto poi il Prouinciale del detto Ordine de' Poueri Cattolici fece la cessione Generale di tutto il detto suo Ordine nelle mani del sopradetto F. Giacomo da Cremona Procuratore Generale dell' Ordine nostro; la quale poi anche fu confirmata con vna Bolla Apostolica da Papa Alessandro IV. nell' Anno seguente del 1257.

Nel medesimo Anno aggiungi doppo il numero 137.

138 Mà non sono ancora terminate tutte le controuersie, imperciòche fù di

di mestiere, che rispondiamo ad alcune oppositioni, che muoue contro l'Ordine nostro, in materia di Precedenza, il Dottissimo Padre Bordoni nel Tomo 4. delle sue Opere Morali, e specialmente nel Trattato da esso chiamato *Theatrũ Praecedentiae, & Maioritatis*: nel quale appunto nella Resolutione 398. trattando della Precedenza, che all'Ordine nostro Agostiniano si deue frà gli Ordini Mendicanti, e risponde, che li si deue il terzo luogo doppo gli Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco: che tal luogo appunto li viene assegnato nel sesto de' Decretali, *In Capite Religionum de Religiosis Domibus in sexto*, & anche altroue *passim*. Soggiunge poi, che questo luogo tiene, perche è stato approuato da' Pontefici Romani, doppo gli Ordini suddetti de' Santi Domenico, e Francesco, dipendendo la precedenza d'vn'Ordine (com'egli pensa) dal tempo, in cui è stato dal Pontefice approuato: hor certo è, che l'Ordine Agostiniano non fù mai approuato se non da Papa Alessandro IV. la doue quelli furono approuati da Papa Honorio III. l'vno, cioè quello di S. Domenico sotto l'Anno 1216. e l'altro, cioè quello de' Minori, non sotto l'Anno 1224. come errando soggiunge, mà sotto l'Anno 1223. come sodamente proua, e dimostra il Vadingo nel Tomo primo de' suoi Annali de' Minori.

Oppositioni del P. Bordoni in materia di Precedenza contro l'Ordine nostro.

139 A questo suo primo discorso di buona voglia ci sottoseriuiamo, quanto à quella parte, in cui dice, che l'Ordine nostro tiene il terzo luogo frà gli Ordini Mendicanti, perche veramente tal luogo, come Mendicante le si deue; attesoche essendo egli stato prima per molte centinaia d'Anni puramente Monastico, & Eremitico; quando poi per ordine della S. Sede prese lo stato di Mendicante, il che fù, come molti vogliono, al tempo d'Alessandro IV. doppo la grand'Vnione di quello, fù poi necessitato à prendere frà gli altri Ordini Mendicanti, quel luogo, che per ragion di tempo li conueniua, cioè il terzo, che se si hauesse hauuto riguardo alla più antica Istitutione, certo che non il terzo luogo, mà il primo frà li Mendicanti si doueua: imperciòche gli è notissimo, e lo confessa ancor egli il P. Bordoni, che l'Ordine Agostiniano fù istituito molto prima del gran Concilio Lateranense, come chiaramente si deduce dal Capitolo *Vnico de Religiosis Domibus in sexto*, oue *in Capite Religionum* nel Paragrafo *Caeterum* espressamente si dice *Caeterum Eremitarum, & Carmelitarum Ordines, quorum Institutio illud Generale Concilium praecessit, in suo solido statu volumus permanere, &c.* dalle quali parole, come chiaramente si conosce essere stato il nostr'Ordine molto prima istituito degli Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco; così parimente si conuince non essere così vera, vniuersalmente parlando, la Propositione del P. Bordoni, mentre dice, che la precedenza degli Ordini si deue prendere precisamente dalla più antica Approbatione, e che però non essendo certo, che l'Ordine nostro, tutto che più antico, fosse confirmato prima di quel gran Concilio, così poi essendo, dice, stato confirmato doppo di quello da Papa Alessandro IV. in tempo posteriore all'Approbatione delli due Ordini de' Predicatori, e de' Minori, indi ne siegue, che non il primo, mà il terzo luogo debba hauere l'Ordine nostro.

Si risponde al primo capo delle dette oppositioni.

140 A queste oppositioni io torno à replicare, che se bene non potiamo mostrare alcuna Bolla Pontificia, con la quale fosse confirmato l'Ordine nostro prima del gran Concilio Lateranense; nulladimeno molte ne potiamo produrre di que' tempi antichi prima del detto Concilio, nelle quali, ò si cōcedono gratie ad alcuni Monisteri dell'Ordine, ò si tratta di Cause graui, & in quelle chiaramente si vede, che li Pontefici, che spedirono le dette Bolle, stimauano l'Ordine nostro per vero Ordine Regolare ben fondato, e ben piantato nella Chiesa di Dio. Legga il P. Bordoni il nostro quarto Tomo, & in quello ne ritrouarà trè d'Alessādro III. vna di Clemente III. e due d'Innocenzo III. Pontefici tutti anteriori al gran Concilio Lateranense; e nella seconda d'Innocēzo III. data sotto l'Anno 1210

Risponde si al secondo capo.

fã

sà mentione d'Eugenio III. ed Alessandro III. suoi predecessori, li quali haueuano determinato lo stesso, che egli intendeua di determinare in quella Bolla intorno ad vna Causa litigiosa, che vertiua frà l'Ordine di S. Benedetto, & il nostro sopra d'alcuni Conuenti.

Confermasi più strettamente la sudetta risposta.

141 Si aggiunge, che prima del gran Concilio non era necessaria l'Approbatione, ò Conferma del Sommo Pontefice, il quale non haueua per anco riseruate à se stesso tali Approbationi, nè lo fece prima del detto Concilio, come espressamente si caua dal Capitolo *Ne nimia, &c.* perche prima dell'accennato Concilio bastaua la sola Approbatione de' Vescoui, come ampiamente io dimostrai nel sudetto mio Tomo 4. sotto l'Anno 1214. dal numero 2. fino al 41. *inclusiuè*, con la scorta sicura di molti classici Dottori, e Canonisti; laonde non haueua poi bisogno l'Ordine nostro di prendere nuoua conferma dalla S. Sede doppo la riserua accennata fatta nel mentouato Concilio Lateranense. Che però non è vero ciò, che dice il P. Bordoni, cioè, che Alessandro IV. confermasse l'Ordine nostro; attesoche quella Bolla, che egli chiama Bolla di Conferma dell'Ordine nostro, non è altro, che vna Conferma dell'Vnione d'alcuni Ordini, e Conuenti fatta all'Ordine nostro Agostiniano sotto l'Anno di Christo 1256. come possono in quella vedere gli eruditi Lettori sotto il detto Anno nel nostro Tomo quarto.

Equiuoco del P. Bordoni intorno ad vna Bolla d'Alessādro IV.

142 E ben conobbe il P. Bordoni la verità da noi spiegata nel numero passato, cioè, che l'Ordine nostro è più antico del gran Concilio Lateranense, & ammette anche, che fosse confirmato da' Vescoui: soggiunge però, che anche per tal cagione deue essere preceduto dall'Ordine Domenicano, e Francescano, perche questi furono cōfirmati da vn Pontefice, & il nostro da' Vescoui: e già poi si sà (dice egli) che maggiore, e più degna è l'Autorità, e la Conferma d'vn Pontefice, che quella d'vn semplice Vescouo, sì come maggiore, e più degna è la luce del Sole, che quella delle Stelle. Mà quanto poco vaglia questa sua, non sò se dir mi debba fuga, ò pur ragione, io la rimetto al purgato giudicio degli eruditi Lettori, pur che siano neutrali, e noi gli faremo toccare con mano frà poco, quanto sia stata poco stimata questa sua propositione dall'istessa S. Sede Apostolica. Ramentisi dunque, questo per altro dottissimo Padre, che quando il sagro Concilio di Lione celebrato nell'Anno 1274. con vn Decreto solenne abbolì tutti gli Ordini Mendicanti, li quali erano stati istituiti doppo il gran Concilio Lateranense; perche sorto di quel Decreto vi capiuano frà gli altri li due Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco, il sudetto Sagro Concilio hauendo riguardo all'vtile grande, che recauano alla Chiesa di Dio, si compiaque d'eccettuarli dal sudetto Decreto di Suppressione con il Paragrafo *Sanè, &c.* e perche alcuno non dicesse, che doueuano rimanere parimente Suppressi, in vigore della mentouata Decretale, gli altri due Ordini Mendicanti di S. Agostino, e del Carmine, li quali haueuano anch'essi preso quello stato di Mendicante, doppo l'accennato Concilio Lateranense, volle per tanto il mentouato Concilio di Lione, dichiarare nella stessa sua Decretale con il Paragrafo *Caterum*, che li detti due Ordini non doueuano rimanere Suppressi, benche fossero diuenuti Mendicanti, doppo il gran Concilio Lateranense; attesoche molto tempo prima del sudetto Concilio di Laterano, erano stati legittimamente istituiti, e fondati: là doue gli altri due Ordini Mendicanti erano stati fondati doppo il detto Concilio, benche hauessero preso lo stato di Mendicante prima dell'Ordine nostro, e di quello del Carmine: che però chiaramente si conosce, che il Pontefice Gregorio X. & il Concilio di Lione fecero più stima della nostra antichissima Istitutione, e Fondatione, benche con la sola Approbatione de' Vescoui, che dell'Istitutione degli Ordini Mendicanti istituiti doppo il gran Concilio Lateranense, benche spalleggiata, e fortificata dall'Approbatione, e Cōferma della S. Sede Apostolica; laonde con questo

A cui si da vna sensata risposta.

Producesi il terzo capo delle opposizioni del P. Bordoni.

questo sensato discorso suanisce affatto l'esempio, prodotto dal Padre Bordoni, della luce del Sole, che è maggiore di quella delle Stelle, e così essendo anche maggiore l'Autorità del Papa, che quella de' Vescoui, voleua poi dedurne, che per questo capo doueuasi la precedenza all'Ordine Domenicano, e Francescano sopra del nostro, e quello del Carmine.

143 Aggiungo, che se si ammettesse questa sua ragione, ò esempio, ne seguirebbero molti inconuenienti, & assurdi; imperciòche li Sacerdoti, che fossero ordinati da' Pontefici, dourebbero precedere, ed hauere la maggioranza sopra de' Sacerdoti ordinati da' Vescoui quantunque questi fossero più antiani di quelli. E ciò, che più rilieua, tutti li Santi, che sono stati Canonizzati da' Sommi Pontefici, benche in tempi moderni, dourebbero precedere, e tenere il luogo sopra tutti i Santi antichi, li quali sono stati acclamati per tali da' Vescoui, e da' Popoli fedeli, e pure frà questi vi capiscono li Santi Apostoli, li Santi Euangelisti, li quattro antichi Dottori della Chiesa, & altri innumerabili Santi, che non sono stati Canonizzati da' Sommi Pontefici, la qual cosa è falsissima: hor veda il P. Bordoni, quanto sia impropria la sua esemplare ragione della luce del Sole, e delle Stelle. Si che concludasi pure, che se gli Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco hanno la precedenza sopra del nostro, e di quello del Carmine, ciò non procede dalla loro più antica Istitutione, nè tampoco dalla loro più antica Approbatione Pontificia, mà ben sì solo per hauere, così il nostro Ordine, come quello del Carmine, per commandamento della S. Sede, preso lo Stato di Mendicante doppo li sudetti due Ordini mentouati. Mà di questa perdita di precedenza, che habbiamo fatta col passare dallo stato puro Monastico, & Eremitico per ordine dell'Apostolica Sede à quello di Mendicante, poco, ò niun caso ne facciamo, perche sappiamo hauer detto di sua propria bocca Giesù Christo Nostro Signore, che chi si assentarà alla Mensa di questo Mondo nell' vltimo luogo, sarà poi nella gran Cena del Paradiso fatto passare nel primo luogo, e finalmente ci ricordiamo hauere altresì detto il medesimo nostro Saluatore, che *erunt primi nouissimi, & nouissimi primi.*

Si dimostrano alcuni inconuenienti, che seguirebbero se fosse vera la detta Sentēza.

144 Oue poi lo stesso Padre Bordoni nella medesima Risolutione 398. dice, e soggiunge, che se bene alcuni stimano, che l'Ordine nostro sia stato istituito da S. Agostino, nulladimeno egli è di parere, che sia più probabile la Sentenza di coloro, che ciò negano: Io rispondo, che ben si vede, che questo Padre non haueua letto fuori che i soli Libri diuolgati da' nostri Auersarj, e poco amoreuoli; che se egli hauesse letti all'incontro i Libri dati in luce da' nostri Scrittori, e massime il Tomo primo de' miei Secoli Agostiniani, e susseguentemente gli altri trè da me stampati, non solo non haurebbe stimata più probabile l'opinatione di quelli, che niegano essere stato l'Ordine nostro istituito dal P. S. Agostino, mà l'haurebbe riputata per ogni lato improbabile. Imperciòche non trouarà mai il sudetto Autore, che alcun Pontefice Romano habbi mai detto nelle sue Bolle, che l'Ordine nostro non habbi hauuto per fondatore, ed Istitutore il P. S. Agostino: là doue io molti ne hò ritrouati all'incontro, li quali nelle loro Bolle, & anche altroue hanno asseritiuamente, e con ben chiare parole, detto, & affermato, hauere il sudetto Santo Dottore istituito, e fondato questo suo Ordine Eremitano, il quale dal di lu gran nome, altresì Agostiniano si chiama: legga il curioso, & erudito Lettore ciò, che io scriuo nell'Anno di Christo 1214. dal numero 20. fino al 33. nel quarto Tomo, che iui vedrà li Testi espressi di dieci Pontefici, li quali asseriscono ciò, che habbiamo poco dianzi accennato; à quali potiamo aggiungere il Testimonio di Gregorio XI. il quale in vna sua Bolla, in cui dà facoltà all'Ordine nostro di fondare vn Conuento nella nobil Terra della Specie nella Liguria, chiama il P. S. Agostino fondatore del sudetto Ordine nostro; la qual Bolla daremo nel sesto Tomo.

Si dàno due altre risposte à due altre Oppositioni dello stesso Autore intorno all'origine dell'Ordine nostro.

Tomo. Hor già poi si sà, che assai più vale il Testimonio d'vn Pontefice (quãto più poi quello d'vndici) che non vale quello di 100. mila Scrittori, che dicono il contrario; attesoche, come dicono i Canonisti: *Pontifex censetur habere, tamquam in scrinio cordis omnia Iura*; e ciò dicono con molta ragione, imperciòche i Pontefici per l'assistenza, che hanno di tante sagre Congregationi, ripiene d'Huomini dottissimi, e sapientissimi, hanno perfetta cognitione di tutte le cose più graui, & importanti. Tralascio di rispondere all'opinione, che il Bordoni mostra d'hauere, che S. Guglielmo possa essere stato nostro Istitutore, attesoche nõ producendo egli di questo suo sentimento alcun minimo fondamento, noi perciò alcun caso non ne facciamo, mà solamente l'esortiamo à leggere nel Tomo terzo, ed anche nel quarto la Conuersione, & ingresso del detto Santo nell'Ordine nostro con tutto il progresso della sua santa Vita, & iui vedrà chi fosse il detto Santo, e se fosse Istitutore dell'Ordine nostro, come egli mostra di credere; ò pure se fù, com'è verissimo, riformatore d'vna parte del detto Ordine nella Toscana, della qual parte se ne venne poi à formare vna Congregatione così grande, che prese il nome d'Ordine, che si denominò, dal suo gran Riformatore, l'Ordine de' Guglielmiti; e questo poi altresi nella grand'Vnione generale tornò ad incorporarsi per la maggior parte nell'Ordine nostro Agostiniano, e ciò per commissione di Papa Alessandro IV.

Nell' Anno 1257. *aggiungi doppo il numero* 25.

26 LI Padri ancora del nostro Cõuento insigne di Perugia ritrouandosi anch' essi in quest' Anno strettamente angustiati da varie necessità, e bisogni, così del Conuento, come della Chiesa, supplicarono con humilissime istanze lo stesso Santo Pontefice à volerli concedere di potere riceuere dagli Vsurarj penitenti, à titolo di

Alessandro IV. concede vn Priuilegio al nostro Conuento di Perugia, e qual sia.

carità, sino alla somma di lire 300. di Rauenna, mentre non si possi sapere à chi se ne dourebbe fare la restitutione, e non altrimente; con patto però, che non possino rilasciare alcuna parte della detta somma à mentouati Vsurarj, altrimente nulla vaglia l'assolutione datale; e che possino parimente dispensare sopra de' Voti fatti con l'autorità degli Ordinarj, eccettuato quello di Gierusalemme, con altre clausule consuete, il che li fù benignamente concesso con vna Bolla data nel Laterano à 23. di Febraio nell' Anno terzo del suo Pontificato, e di Christo 1257. il cui tenore è il seguente.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

27 DIlectis filijs Priori, & Fratribus Eremitis Perusiæ Ordinis Sancti Augustini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Vestræ meritis Religionis inducimur, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus esse dignoscitur opportuna. Hinc est, quòd nos vestris supplicationibus annuentes, vt de vsuris, rapinis, & alijs malè acquisitis, dummodo ij, quibus ipsorum restitutio fieri debeat, omnino inueniri nõ possint; nec non de redemptionibus Votorum, auctoritate Diœcesanorum priùs factis, Hierosolymitano dumtaxat excepto, vsque ad summam trecentarum librarum Rauenatũ recipere valeatis, auctoritate vobis præsentium duximus cõcedendum: si pro similium receptione alias, non sitis à nobis huiusmodi gratiam consecuti. Ita quòd, si aliquid de ipsis trecentis libris dimiseritis, vel restitueritis, vel dederitis illis, à quibus eas receperitis, huiusmodi dimissum, vel restitutum, seu datum, nihil ad liberationem eorum profit, nec quantum ad illud habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ausu temerario contraire, &c. Datum Laterani sexto Kalendas Martij Pontificatus nostri *Anno tertio*.

Copia della Bolla.

Nel-

Nel medesimo Anno aggiungi doppo il numero 51.

52 L'Ettera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 76. parlando dell' antichità del nostro Monistero di S. Agostino d' Arezzo Città nobile della Toscana, dice non hauere trouata memoria di quello ne' Registri dell' Ordine più antica dell' Anno del Signore 1388. e ciò fù, perche egli non hebbe sorte di vedere il Registro del General Gregorio da Rimini nel quale si fà memoria di questo Conuento sotto l' Anno del 1358. mà sia lodato Iddio, che in questo nostro tempo, per la buona diligenza del P. Maestro F. Giouanni Nelli da Mont' Alcino al presente Priore dell' accennato Conuento d' Arezzo, si è ritrouata la sua vera origine, la quale appunto successe in quest' Anno del Signore 1257. in cui Guglielmo, ò Guglielmino della nobil Casa Vbertini Vescouo d' Arezzo, pregato da alcuni Religiosi dell' Ordine nostro, benedì la prima Pietra, e poi anche la gettò nelle fondamenta d' vn loro Conuento, che si doueua fondare nella Città d' Arezzo in vn sito, che era stato d' Arnaldo de Fuoro vicino ad vn luogo detto la Carbonaia. La Supplica poi de' sudetti Frati, con la gratia fattale dal Vescouo mentouato, fù con publico Istromento rogata per Ser Viua di Bonagiunta publico Notaio sotto il giorno 10. di Luglio di quest' Anno 1257. il quale Istromento originale conseruasi nell' Archiuio del detto Conuento, e stampato anche si legge nel Libro delle Vite de' Vescoui d' Arezzo, e precisamente in quella del mentouato Guglielmo, composto da Giacomo Burali da Arezzo Accademico Discorde, la di cui copia è questa.

Vera Fondatione del Conuento d'Arezzo in Toscana.

In Dei Nomine Amen.

53 CVm Fratres S. Augustini ad reuerentiam Dei, & Mariæ Virginis, Sanctæ Magdalenæ, & Beati Augustini vellent construere Ecclesiã, vel Oratoriũ in quodam Terreno, quod fuit Arnaldi de Fuoro prope Carbonariam Ciuitatis Aretij, supplicauerunt humiliter, & deuotè D. Gulelmo Episcopo Aretino, vt poneret primum Lapidem consecratum in loco prænominato, & daret eis authoritatem, & licentiam ibidem construendi Ecclesiã, & Conuentũ. Qui Episcopus annuens votis eorum cantando ibidem Missam solemniter coram populo Aretino, & ad honorem Dei, & dictorum Sanctorũ, accepto Lapide consecrato, posuit eum in quadam fouea manitum acta, & dedit plenam licentiam ædificandi in eo loco Ecclesiam, & Oratorium, faciendo perdonantiam 40. dierum omnibus, qui ibidem cum oblationibus haberent reuerentiam, & deuotionem pro tempore. Præsentibus D. Nicolao, D. Plebano de S. Vito, D. Bono Abbate de S. Flora, D. Tarlato, D. Vbertino de Petramala, D. Roicello Iudice, D. Moncello Iudice, &c. testibus. Anno Domini 1257. Alexandro Papa IV. residente, Imperatore vacante. Die 10. Iulij exeunte. Ego Viua Notarius olim Bonagiuntæ his omnibus supradictis interfui de mandato, &c. *scripsi, & publicaui*.

Copia dell' Istromento.

54 Questa è la copia dell' Istromento della Fondatione del Cõuento d' Arezzo; resta hora, che vediamo se potiamo rinuenire, chi fossero, que' Religiosi Agostiniani, che fondarono il detto Conuento: il P. Maestro Nelli sudetto in vna sua Lettera scrittaci sotto il giorno 10. di Luglio nell' Anno del Signore 1676. ci significa, che è antichissima traditione così del Conuento, come della Città, che i Fondatori di quel Monistero fossero alcuni Frati dell' antichissimo Conuento di Saffeto, che hora è vn picciolo Cõuentino lontano d' Arezzo dieci miglia, in cui, per cõcessione Apostolica ad istanza de' Signori Marchesi del Monte di S. Maria, vi stanno di stanza due soli Religiosi; & hà molto del verisimile, che così fosse; attesoche li Fondatori del Monistero sudetto d' Arezzo, oltre il titolo di S. Agostino, vollero ancora aggiungerui quello di S. Maria Maddalena, che è appunto il titolo della Chiesa di Saffeto.

Chi fossero li Fondatori di questo Conuento.

Monistero di Saffeto, quanto antico.

55 In

55 In questa Città vi sono altresì di presente trè Monisteri di Monache dell' Ordine nostro Agostiniano, cioè la Santissima Annunciata, S. Giusto, e Santa Catterina; tutti trè questi poi sono più antichi dell' Anno 1372. se ben poi non si sà di certo la loro sicura origine, solo dice il sudetto P. Nelli, che prima del detto tempo ve n'erano quattro, cioè quello di S. Orsola, quello di Tutti i Santi, quello di S. Elisabetta, e quello di Santa Catterina, mà doppo il detto Anno li due primi, come forse troppo scaduti, furono incorporati à quello dell' Annunciata, e quello di S. Elisabetta si vnì à quello di S. Giusto. In quel tempo, à Dio piacendo, se potremo ritruenire più distinta notitia, la registraremo con la douuta esattezza.

Conuenti di Monache Agostiniane in Arezzo.

Nell' Anno 1260. aggiungi doppo il numero 10.

11 Concesse parimente in quest' Anno medesimo questo piissimo Pontefice a nostri PP. di Verona, mentre ancor stauano nell'antico Conuento di S. Agostino fuori della Porta del Vescouo, con vna sua Bolla, che potessero riceuere dagli Vsurarj, & anche de' Lagati lasciati in generale per souuenire alle loro necessità lire 200. Imperiali, pur che le Vsure fossero di persone ignote, che non si sapesse à chi douesse farsi la restitutione; con patto altresì di non rilasciare delle sudette lire 200. nè pure vn solo quattrino alli sudetti Vsurarj, sotto pena di non potet godere l' assolutione del reato. Li concede ancora, che possino commutare i Voti, eccettuato quello del Pelegrinaggio al S. Sepolcro in Gierusalemme. Fù data questa Bolla nel Laterano à 18. di Nouembre nell' Anno sesto del suo Pontificato, e di Christo 1260. e si cōserua nell'Archiuio del nostro Monistero di S. Eufemia di Verona, & è del tenore, che siegue.

Papa Alessandro concede vn Priuilegio à nostri Padri di Verona.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 Dilectis filijs...... Priori, & Fratribus Domus Eremitarum Veronensis Ordinis Sancti Augustini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Meritis vestræ Religionis inducimur, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus esse dignoscitur opportuna. Hinc est, quòd nos vestris supplicationibus annuentes, vt de vsuris, rapinis, & alijs malè acquisitis, si quibus horum restitutio fieri debeat omnino inueniri, vel sciri non possit, nec non de quibuslibet legatis indistinctè in pios vsus relictis, dummodo executorum Testamentorum ad id accedat assensus, ac de redemptionibus votorum, quæ fuerint authoritate Diœcesanorum Pontificum commutata, Hierosolymitano dumtaxat excepto, vsque ad ducentas libras Imperiales recipere valeatis authoritate vobis præsentium duximus concedendum. Si pro simili receptione alias non sitis à nobis huiusmodi gratiam consecuti. Ita tamen quòd si aliquid de ipsis ducentis libris dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis à quibus eos receperitis huiusmodi dimissum, restitutū, seu datum nihil ad liberationem eorum prosit, nec quantum ad illud habeatur aliquatenus absoluti Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Laterani 13. Kalendas Decembris Pontificatus nostri *Anno sexto*.

Copia della Bolla.

Nell' Anno 1261. aggiungi doppo il numero 28.

29 IN quest' Anno ritrouiamo memoria di due Cōuenti in questa nostra Prouincia, de' quali niun Scrittore dell' Ordine, così antico, come moderno, ne hà mai fatta alcuna mentione, tutto perche niuno ne hà hauuta cognitione, ò notitia fin' à questo tempo presente, in cui stiamo noi scriuendo, e nè meno l'haueressimo hauuta noi, se per gran ventura non ci fosse vltimamente capitata nelle mani vna Bolla d' Vrbano IV. che staua nascosta in vn' angolo di questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna fuori dell' Armario, in cui si conseruano l' altre Bolle Pontificie. In questa Bolla dunque sono mentouati li nomi degli accennati due

Vrbano IV. concede vn Priuilegio alli due Conuenti di Sāta Maria di Fabernario, e di S. Pietro di Trāsforata.

due Conuenti, e sono questi: di S. Maria di Fabernario nella Diocesi di Rauenna, e di S. Pietro di Transforata nella Diocesi di Forlimpopoli, l'vno poi di questi dipendeua dall' altro, e penso, che fosse quest' vltimo: e così erano poi gouernati entrambi da vn solo Priore. Al Priore, & a' Frati di questi due Monisteri, concesse in quest' Anno, poco doppo la di lui assuntione al Sommo Pontificato, il mentouato Vrbano, che potessero à beneficio delli detti Conuenti prendere dagli Vsurarj penitenti à titolo di limosina 50. lire di moneta corrente dell' Vsure fatte da quelli, di persone però incerte, pur che niente del sudetto danaro rilascino à mentouati Vsurarj. Concede altresì à medesimi, che possino assoluere da' Voti, massime di Pellegrinaggio, saluo solo quello di Gierusalemme. Fù data questa Bolla à 28. d'Ottobre in Viterbo l' Anno primo del suo Pontificato, & è questa, che siegue.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

30 D*ilectis filijs* Priori, & Fratribus Domorum Eremitarum S. Mariæ de Fabernario, & S. Petri de Transforata, quarum vna dependet ab alia, Ordinis S. Augustini Rauennatensis, & Foropopiliensis Diœcesum, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Religionis vestræ promeretur affectus, vt petitionibus vestris, quantum cum Domino possumus, annuamus. Hinc est, quòd nos vestris necessitatibus Paterno compatientes affectu, vt de vsuris, rapinis, & alijs malè acquisitis, dummodo hi, quibus horum restitutio fieri debeat, omninò sciri, & inueniri non possint, necnon de quibuslibet Legatis indistinctè in pios vsus relictis, dummodo executorum Testamentorũ ad id accedat assensus, & Votorũ commutatione, ac redemptione, Diœcesanorum authoritate, priùs factis, Hierosolymitano dumtaxat excepto, vsque ad summam quinquaginta librarum vsualis monetæ pro huiusmodi necessitatibus recipere valeatis, authoritate vobis præsentium indulgemus; si aliàs pro similium receptione à Sede Apostolica non estis gratiam huiusmodi cõsecuti. Ita quòd si aliquid de ipsis quinquaginta libris dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis, à quibus eas receperitis, huiusmodi dimissum, vel restitutum, seu datum nihil ad liberarionem eorum prosit, nec quantum ad illud habeantur nullatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ, &c. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, &c. Datum Viterbij 5. Kalen. Nouembris, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Quando, e da chi fossero fondati li due sudetti Conuenti.

31 Da questa Bolla, come con ogni più che chiara euidenza, si caua la certa, e piena esistenza di questi due Conuenti accennati, così resta molto incerta, e dubbiosa la cognitione del loro Fondatore, come altresì dal tempo in cui furono fondati. Quanto al Fondatore io probabilmente mi persuado, che potess'essere il glorioso S. Gio. Buono da Mantoua, e specialmente in quel tempo in cui egli pacificò le due Città di Rauenna, e di Ceruia, che fù appunto nell' Anno del Signore 1225. imperciòche in quel tempo egli di già haueua fondato alcuni Anni prima il Monistero, ò Eremo di S. Maria di Budriolo, due millia fuori della Città di Cesena; & haueua parimente fondati altri Conuenti fuori d' alcun' altre Città, e Luoghi, così della Romagna, come della Lombardia; hora non hà poi del verisimile, che niuno ne hauesse fondato fuori della Metropoli della sudetta Romagna, cioè Rauenna; laonde io tengo per costante, che egli fosse Fondatore, come hò accennato di sopra, di questi due di S. Maria di Fabernario, e di S. Pietro di Transforata, nel tempo però più sopra accennato, e fors' anche prima; e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità. Che poi vno di loro, cioè quello di Forlimpopoli, il quale è appunto nominato in secondo luogo, dipendesse dall' altro, non è gran fatto; artesoche forse per la sua picciolezza, e per essere assai vicino all' altro della Diocesi di Rauenna, congruamente non ammetteua il titolo di Priore, mà

solo teneua il posto più tosto di Grancia, che di Conuento.

32 Io mi faccio indubitatamente à credere, che da questi due Conuenti, e massime dal primo di Fabernario, si spicassero li Religiosi, che fondarono poi il nostro Monistero di S. Nicolò dentro la sudetta Metropoli di Rauenna, abbandonando fors' anche nello stesso tempo, l'vno, e l'altro Conuento della Campagna, ben'è vero, che non sappiamo il tempo certo in cui fosse fatta questa traslatione; solo è certo, come habbiamo accennato in questo quinto Tomo sotto l'Anno 1292. che non solo essa fù fatta prima del 1249. come iui notassimo, mà nè meno prima dell'Anno 1261. in cui fù data questa Bolla, quantunque poi certissimo sia, che il suderto Conuento di Rauenna fosse stato fondato alcun tempo prima del sudetto Anno di Christo 1292.

Conuento di S. Nicolò di Rauenna stimasi originato da quello di Fabernario.

Nell' Anno 1262. aggiungi doppo il numero 22.

23 Essendo dunque entrati li nostri Padri Veronesi dentro della Città nel sudetto Conuento di S. Eufemia, e conoscendo, che per ben stabilirsi nel detto luogo, haueuano bisogno d'vn grande appoggio, procurarono per tanto d'ottenere dal Sommo Pôtefice Vrbano IV. vna Bolla nella quale li prendesse sotto la di lui Apostolica protettione, & hebbero forte dal Cielo di conseguire l'intento; attesoche la Santità Sua spedi in quest' Anno vna sua Bolla, nella quale prese il detto Conuento, e Padri sotto la sua, da essi pretesa, protettione, con clausole molto ampie, e magnifiche, conforme il solito, e consueto di simili Bolle; e n'hebbero ben poi non poca necessità per le persecutioni, che patirono nella fabrica della nuoua Chiesa, e Conuento. Fù poi data questa Bolla in Orvieto alli 8. di Nouembre nell'Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1262. si conserua nell' Archiuio di detto Conuento di S. Eufemia, e la copia è questa, che siegue.

Vrbano IV. prende sotto la sua Protettione il nostro Conuento di Verona.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

24 Dilectis filijs .... Priori, & Fratribus Eremitarum Ecclesiæ S. Eufemiæ Veronensis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Iustis petentium desiderij dignum est nos, & facilem præbere consensum, & vora, quæ à rationis tramite non discordare effectu prosequente complere. Ea propterea dilecti in Domino filij vestris iustis petitionibus grato concurrentes assensu, personas vestras, & locum in quo diuino estis obsequio mancipati cum omnibus bonis, quæ in præsentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum iustis modis præstare Domino poterit adipisci sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus. Specialiter autem reditus, Domos, Possessiones, & alia bona vestra, sicut ea omnia iustè, ac pacificè possidetis, vobis, & per vos Ecclesiæ vestræ authoritate Apostolica confirmamus, præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum, &c. Datum apud Vrbem veterem 6. Idus Nouembris, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Copia della Bolla.

Nell' Anno 1264. aggiungi doppo il numero 51.

52 FA' di mestieri, che intorno à questo tempo li nostri Padri del Conuento di S. Maria di Fabernario situato nella Diocesi di Rauenna (del quale à bastanza fauellassimo sotto l'Anno 1261.) hauessero già trasferito dentro della Città sudetta; attesoche ritrouiamo, che il Conuento di S. Pietro di Transforata della Diocesi di Forlimpopoli (il quale staua sotto l'vbbidienza del Priore dell'accennato Conuento di S. Maria di Fabernario, come nel sopradetto Anno 1261. con vna Bolla d'Vrbano IV. chiaramente dimostrassimo) essendo rimasto solo in quest' Anno, e volendo proseguire lo stato suo Religioso Agostiniano, li Frati di quello ricorsero, à tale effetto, dal Vescouo della mentouata Città di Forlimpopoli,

Ciò, che auuenisse al Conuento di Transforata.

popoli, affinche li prendesse sotto la sua Pastorale Protettione. Era Vescouo in questo tempo Almerico Monaco già Camaldolese, il quale, com' hebbe intese le supplicheuoli istanze de' nostri Frati sudetti di Transforata, con molta benignità si compiacque, che proseguissero auanti nel sudetto Conuento, e che facessero il loro Priore, con molte altre Cocessioni, le quali fece notare in vn suo Diploma dato in questo medesimo Anno alli 4. di........ nella settima Inditione sotto il Pontificato d' Vrbano IV. Mà perche in questo Diploma frà le Gratie concesse, framischiò alcuni Patti esorbitanti, e molto repugnanti à Priuilegi, & Indulti concessi dalla S. Sede Apostolica all' Ordine nostro, perciò furono poi abbolliti, come nel suo tempo, à Dio piacendo, dimostraremo. Conseruasi questo Diploma Episcopale in questo nostro Archiuio di Bologna, quale quiui non trascriuiamo per essere in gran parte corroso, e guasto, che appena ne habbiamo potuto cauare questo poco di sostantieuole. In progresso di tempo si vnì questo Conuento à quello di S. Croce di Valdinoce esistente nella medesima Diocesi, come faremo costare, con alcune altre Scritture, che pure si conseruano in questo Archiuio, nel Tomo 6. se cosi sarà la volontà di Dio.

Nell' Anno 1265. aggiungi doppo il numero 18.

19 LOdouico Iacobilli nella Vita, che egli tesse della nostra Beata Marina da Spoleto, dice, che essendo vissuta per lo spatio d' alcuni Anni, con gran Santità nel Monistero della Stella, desiderosa di viè più restringersi, e riformarsi, pensò, cosi ispirata da Dio, di fondare vn nuouo Monistero nella sua Patria; e ben' hebbe propria la Diuina Gratia, imperciòche li fù offerta la Chiesa, e l' Ospitale di S. Matteo, il quale in questo tempo doueua essere rimasto deserto, essendo stato prima habitato da alcuni Frati del Terz' Ordine di S. Francesco. Con questa buona occasione dunque, la Vener. Serua di Dio, con la licenza, & assistenza fauoreuole di Bartolomeo Vorati Vescouo della detta Città di Spoleto, se ne passò con sei altre Religiose compagne nella mentouata Chiesa, & Ospitale di S. Matteo, oue poi visse con le Monache (le quali ben presto moltiplicaronsi notabilmente) cō esattissima osseruanza della nostra Regola, e Costitutioni fino alla morte, la quale successe, come scriue l' accennato Iacobilli, intorno all' Anno di Christo 1300.

La B. Marina da Spoleto fonda il Conuento di S. Matteo nella detta Città.

Nell' Anno 1267. aggiungi doppo il numero primo.

2 HAuendo li nostri Padri di Verona nel nuouo posto, che preso haueuano nella detta Città, cominciato à fabricare la nuoua Chiesa molto grande, e maestosa, e conoscendo molto bene, che per la loro pouertà non l' haurebbero mai potuta terminare, se non fossero stati soccorsi con grosse limosine da deuoti, e pietosi Fedeli, si consigliarono di ricorrere al Santo Pontefice Clemente IV. affinche si degnasse di raccomandare la detta Opera pia, con vna sua efficace Bolla à Popoli delle Diocesi di Verona, di Mantoua, e di Brescia, concedendo loro qualche Indulgenza, conforme l' vso della Romana Chiesa. Alle quali humili richieste corrispose subito gratiosamente il Santo Padre con la Bolla, che bramauano; la quale fù data in Viterbo à 30. di Marzo nell' Anno terzo del suo Pontificato, e di Christo 1267. la quale si conserua nell' Archiuio di quel Conuento, & è la seguente.

Clemente IV. raccomāda à Popoli di Verona, di Mātoua, e di Brescia, la fabrica della nostra Chiesa di Verona.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 VNiuersis Christi fidelibus per Veronensem, Mantuanam, & Brixiensem Ciuitates, & Diœceses constitutis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quoniam, vt ait Apostolus omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, siue bonum fuerit, siue malum; oportet nos diem missionis extremæ

Copia della Bolla.

nostris operibus præuenire, ac æternorum intuitu seminate in Terris, quod redente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in Cęlis; firmā spem, fiduciamquè tenentes, quoniam qui parcè seminat, parcè, & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet vitā æternam. Cum igitur dilecti filij .... Prior, & Conuentus Fratrum Eremitarum S. Euphemiæ Veronensis, Ordinis S. Augustini, sicut ipsi nobis significare curarunt, ibidem Ecclesiam ad opus eorum ędificare de nouo cæperint opere sumptuoso ad quod fidelium subsidium eis esse dignoscitur oppottunum Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes quatenus de Bonis vobis à Deo collatis pias ad hoc eis eleemosynas, & grata subsidia erogetis, vt per subuentionem vestram opus prædictum valeat consumari, & vos per hæc, & alia bona, quę Domino inspirante feceritis ad æternæ possitis fęlicitatis gaudia peruenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius authoritate confisi omnibus verè pęnitentibus, & Confessis, qui eis ad id manum portexerint adiutricem centum dies de iniuncta sibi pęnitentia misericorditer relaxamus pręsentibus post triennium minimè valituris. Quas mitti per quæstuarios districtiùs inibemus, eas, si secus factum fuerit carerę iuribus decetnentes. Datum Viterbij secundo Kalendas Aprilis Pontificatus nostri *Anno tertio*.

Nell' Anno 1268. aggiungi doppo il numero 9.

Clemente IV. fauorisce il nostro Conuento di Perugia per la fabrica d'vna nuoua Chiesa, e come.

10 HAuendo parimente li nostri Padri di Perugia desiderio grande di fondare vna nuoua Chiesa nel luogo della vecchia, e conoscendo di non hauere facoltà sufficiente da potere intraprendere, e terminare vna così ardua impresa, presentatono per tanto vn supplicheuole Memoriale al Santo Padre, affinche si degnasse di raccomandarli alle carità de' Popoli fedeli delle due Città, e Diocesi di Perugia, e di Castello, affinche li somministrassero grosse limosine per potere cominciare, e finire la sudetta fabrica sontuosa dell' accennata loro Chiesa; accompagnando la sua autoreuole raccomandatione con qualche Santa Indulgenza. Il Pontefice dunque volendo fauorire li detti Padri, spedì vna Bolla à Popoli della mentouata Città, con esortarli à souenire, e soccorrere que' buoni Religiosi con le loro pie limosine per la fabrica accennata, concedendo à chi ciò hauesse fatto 100. giorni d'Indulgenza con le solite clausole. La Bolla fù data in Viterbo alli 4. d'Agosto l' Anno terzo del suo Pontificato, la copia della quale è questa, che siegue.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

11 VNiuersis Christi fidelibus per Vrbem vestram Perusinam, & Castellanam Ciuitates, & Diœceses constitutis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quoniam, vt ait Apostolus, omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, siue bonum fuerit, siue malum, oportet nos diem messionis extremæ misericordiæ operibus præuenire, ac æternorum intuitu seminare in terris, quod redente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in Cœlis, firmam spem, fiduciamquè retenentes, quoniam qui parcè seminat, parcè, & metet, & qui seminat in Benedictionibus de Benedictionibus, & metet vitam æternam. Cum igitur dilecti filij Prior, & Frattes Eremitarum Perusiæ Ordinis Sancti Augustini, sicut ipsi in sua nobis petitione monstrattunt, Ecclesiam eorùm de nouo ædificare cęperint opere sumptuoso, nec ad ipsius consumationem proprię sibi suppetant facultates: Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus de bonis vobis collatis à Deo pias ad hoc eis eleemosynas, & grata charitatis subsidia erogetis,

getis, vt per subuentionem vestrã opus huiusmodi valeat consumari, & vos per hæc, & alia bona, quæ (Domino spirante) feceritis ad æternæ possitis fęlicitatis gaudia peruenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, qui eis ad hoc manum porrexerint adiutricem, centũ dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Præsentibus post triennium minimè valituris. Quas mitti per quæstuarios districtiùs inhibemus, si secus actum fuerit, carere viribus decernentes. Datum Viterbij secondo nonas Augusti Pontificatus nostri *Anno tertio*.

Nell' Anno 1272. aggiungi doppo il numero 21.

22 Diamo hora li due Diplomi di sopra accennati in virtù de' quali si fece la fondatione del sopramento Conuento di Cantiano, & in primo luogo produciamo quello del Vescouo di Gubbio, che fu il primo, che concesse la licenza per fondare, per quanto ad esso spettaua, il sudetto Cõuento, il di cui originale si conserua nel medesimo Monistero; in cui parimente conseruasi originale la facoltà, per la sudetta fabrica, concessa dal Vicario Generale del Ducato di Spoleto, quale doppo quella del Vescouo di Gubbio registraremo.

Si producono due Diplomi di Cõcessione per la fondatione del Conuento di Cãtiano.

In Dei Nomine Amen.

23 ANno Domini 1272. tempore Domini Gregorij Papæ Decimi, Inditione duodecima die secunda Mensis Aprilis. Ad honorem Omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ semper Virginis, Beatorumquè Augustini, Mariani, & Iacobi, & Beati Vbaldi Confessoris. Nos Iacobus Dei gratia Episcopus Eugubinus, ob reuerentiam prædictorum, & pro remissione peccatorum nostrorum, Religiosorumquè nostrorum Fratrum Ordinis S. Augustini notis, & iustis petitionibus, ac supplicationibus inclinantes, damus, & concedimus licentiam, & plenariam potestatẽ vobis Fratri Mathæo Prouinciali de Valle Spoletana, & Fratri Deodato de dicto Ordine recipientibus nomine nostro, & omnium Fratrum vestrorum, & successorum vestrorum Ordinis supradicti morandi, & Deo seruiendi in Curia Castri Cantiani Eugubinæ Diœcesis intra portam extra dictũ Castrum Cantiani, quæ fuit, vel est Ranerij Bartoli, & Fratrum eiusdem iuxta latera seu fines, à primo est aqua, quę dicitur Bonni, à secundo alia aqua, quę dicitur Tenetria, à tertio, & quarto Bonacurtius Ioannis, Ecclesiam, & Oratorium, ac etiam Domos, & Officinas pro necessitate omnium, qui ibidem moraturi sunt, construendi, diuinaquè Officia dicendi, atque cantandi altè, vel bassè sine præiudicio Iuris alieni; dando, & concedendo vobis, ob reuerentiam prædictorum, & pro remissione peccatorum nostrorum, primarium Lapidem, & cum Signo Crucis. Datum in Ciuitate Eugubij in Camera ipsius Domini Episcopi præsentibus Domino Ranerio Abbati, Petrutio de Paterno Spoletanæ Diœcesis, & Adamandutio Realis de Eugubio familiaribus ipsius Domini Episcopi testibus rogatis, & vocatis, &c. Ego Franciscus Guilelmi publicus Notarius licentiam prędictam Domini Episcopi prædicti scripsi, & publicaui, & sigillum ipsius Domini Episcopi de mandato, & voluntate ipsius *apposui*.

Copia del primo Diploma.

24 GRegorius de Perta Archidiaconus Placensis, Ducatus Spoletani Vicarius in spiritualibus generalis. Religiosis Viris Priori, & Conuentui Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini de Cantiano Eugubinæ Diœcesis salutem in Domino. Non debet inconstantiæ vitio, seu inhabilitatis impugnari, si propter maioris loci amplitudinem, vt possit Domino deuotiùs famulari, Religiosorum interdũ voluntas, & conditio variatur; præsertim cum non minùs ex causa rationabili, quàm deliberatione, & prouisa meditatione, & pensatis id fieri contingat

Copia del secondo Diploma.

tingat interdum. Cum igitur Prior, & Fratres S. Augustini, qui nouam habitationis mansionem ad laudem Dei, & seruitiū inceperant fabricari in Curia, & Castro loci Cantiani Eugubinæ Diœcesis, & largitatis, concessione Venerabilis Patris Domini Dei gratia Episcopi Eugubini, & pro remedio Animarum ex causis iustis, & euidentibus, non longè ab ipsa constructione in fundo, & proprietate ipsorum transferre desiderant. Nos ipsorum iustis petitionibus inclinati, vt ab omnibus solicitudinibus, & aere indebito segregati, quæ si in incæpto opere processissent, iminere propensiùs videbantur, quietè Religioni, Deiquè seruitio libentiùs manciparentur, transferrendi in loco, qui Tenetria dicitur, infra hos cōfines, videlicet à duobus via, à tertio Magalottus Bernardoli, à quarto Tebaldolus, &c. nouamquè fabricam cōstruendi sine iuris alterius preiudicio, plenam, & liberam concedimus facultatem. In autem rei testimonium, & memoriam veritatis præsentes litteras fieri iussimus, & nostri sigilli munimine roborari. Datum Fulginij millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, Indictione quintadecima die duodecima Octobris tempore Domini Gregorij *Papa Decimi*.

Nell' Anno 1274. aggiungi doppo il numero 24.

25 Viueua in questo tempo F. Michele da Trento dell'Ordine nostro, il quale per auentura doueua essere stato figlio dell'antico Conuento nostro detto del Monte, & essendo poi stato creato Vescouo Bosanense, haueua per qualche tempo seruito il Vescouo di Trento Egno in qualità di Suffraganeo: hora essendo morto il detto Vescouo, e desiderando li nostri Religiosi di Trento, che fossero consecrati alcuni Altari della loro nuoua Chiesa, & anche il Cimetero de' Morti, supplicarono per tanto il sudetto Vescouo Bosanense à volerli far gratia della detta Consagratione. E perche egli non haueua alcuna autorità di ciò fare, per essere spirato con la morte del Vescouo, anche l'vfficio suo di Suffraganeo, per tanto douendo fare altresì la Consagratione d'altre Chiese fuori della Città di Trento, mà però nella Diocesi, ne chiese la licenza al Capitolo di quella Cattedrale, & ottenutala, fece poi con ogni solennità le sudette Consagrationi, concedendo 100. giorni per ciascheduna Consagratione, delle quali sagre fontioni fece il seguente Diploma, dato appresso Arco à 5. d'Agosto giorno di Domenica in quest'Anno del Signore 1274. ed è questo, che siegue.

F. Michele da Trento Agostiniano Vescouo Bosanense Cōsagra alcuni Altari nella nostra Chiesa di Trento.

Frater Michael Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini sola Diuina gratia Episcopus Bosanensis.

26 Vniuersis in Christo fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Intentè dirigitur nostræ aspectionis affectus ad cultum diuini nominis vbilibet ampliandum, & ad salutem animarū procurandam nostræ solicitudinis studium indefessè suspirat. Cum igitur apud Salurnum vnam reconciliauimus Ecclesiam, & Consecrauimus dictæ Ecclesiæ Altare maius, & in Præxano etiam reconciliauimus alteram Ecclesiam, in qua Consecrauimus etiam Altare maius. Apud autem Ecclesiam Beati Donati vnius Altaris Consecrationem fecimus. Nihilominus verò apud Arcum ad honorem Sancti Arcangeli Michaelis vnam Consecrauimus Ecclesiam; & supradictæ tamen Consecutiones in Diœcesi Tridentina, hac de licentia eiusdem Capituli à nobis supradicto Episcopo celebratæ, & nobis præfatis reconciliationibus, & Consecrationibus celebrando, moti misericordia, ac intima pietate Consecretionis Altarium, ac Cimiterij Ecclesiæ Sancti Marci supradictorum Fratrum in Tridento comorantium, Dei Omnipotentis misericordia, ac Beatæ Mariæ Virginis Matris Christi confisi, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli patrocinio confidentes cuncto

Copia del Diploma.

Po-

Populo venienti licèt mitenti annuatim ipsa die Consecrationis Altarium, & Cemeterij supradictæ Ecclesiæ Sancti Marci, & per octauam proquacumque supradictarum Consecratione præfatarum Ecclesiarum, & Altarium, centum dies de iniuncta pœnitentia, misericorditer in Domino relaxamus. Datum apud Arcum 1274. die Dominico quinto, intrante *Augusto*.

AL TOMO QVINTO.

Nell'Anno 1295. aggiungi doppo il numero 23.

Morte della B. Marina da Spoleto.

24 S'Egli è vero ciò, che scriue Lodouico Iacobilli nel Tomo primo de' suoi Santi dell'Vmbria, e precisamente nella Vita, che fà della nostra Beata Marina da Spoleto, cioè, che la detta Serua di Dio hauendo fondato il Monistero di S. Matteo nell' Anno di Christo 1265. e che poi in quello, per lo spatio di 30. Anni, doppo hauere menata in terra vna vita totalmente Angelica, finalmente ricca di meriti incomparabili, se ne volasse al Cielo; fà dunque di mestieri, che noi assolutamente diciamo, che la sua Morte beata succeße, non nell'Anno 1300. come dice il sopracitato Autore, mà ben sì in questo del 1295. laonde supposta questa verità, dobbiamo quiui dare vn brieue saggio della santa Vita, e Morte di questa Beata Religiosa Agostiniana.

Brieue saggio della Vita, e Morte pretiosa della Beata Marina da Spoleto.

Nascita, Parenti, & Educatione della Beata.

25 Già fin sotto l'Anno 1254. nell' Additione al nostro Tomo quarto, dicessimo, che la B. Marina nacque nell'antica Città di Spoleto, e fù figlia d'vn Nobile Cittadino, chiamato Siluestro Petrocciani; e se bene non sappiamo il nome, e la Famiglia della sua Genitrice, potiamo nulladimeno darci à credere, che fosse anch'ella di nobil Stirpe nata. E perche la loro Bambina fù da essi alleuata, e nutrita molto Christianamēte, e perche altresì hebbe vn cuore molto inclinato, fin da tenera fanciulla, al Diuino Amore, & al totale seruitio del suo Celeste Sposo Giesù Christo; perciò quando fù in età capace di poter farsi Religiosa, deliberò, con buona gratia de' suoi Genitori, di prendere l'Habito del nostro Gran Padre S. Agostino nel Conuento detto della Stella, il quale, pur poco dianzi, era stato fondato in quella sua Patria dal Vescouo di quella.

26 Vedendo dunque gli accennati suoi Parenti, che la loro figliuola Marina non voleua sposarsi con altro Sposo, che con Giesù Christo, gran contento ne sentirono, e di buona voglia li concessero di poter mandare ad effetto il suo generoso, e santo pensiero. Così dunque la buona Figliuola, con gran contento dell'Anima sua, fù accettata, e riceuuta nel sudetto Monistero della Stella, e dell'Habito Santo Eremitano vestita. E perche amaua il suo Celeste Sposo con tutto il cuore, pensò altresì di douere à quello tutto donarlo senza saluarne alcuna parte per qual si voglia cosa creata: quindi è, che ogni suo pensiero, & ogni sua attione, ad altro scopo non era indrizzata, fuori che ad esso, e perciò quasi del continuo oraua, per hauer occasione di star sempre ad esso lui riuolta; le sue Meditationi, le quali erano frequentissime, altro oggetto non haueuano fuori, che i beneficj grandi fatti da Dio al Genere humano nella Creatione, nella Incarnatione, nella Redentione, e nella Passione del suo Vnigento Figlio, e finalmente nella Glorificatione dell'Anime giuste, e sante: questi erano i suoi trattenimenti, & i suoi diporti quotidiani.

Si fà Religiosa Agostiniana, e suoi progressi grandi nel la Religione.

27 Et affinche il Senso non hauesse mai forza, e valore di potere in alcun modo

Serue di specchio all'altre Religiose.

modo sottomettere la Ragione, si studiaua ella per tanto di tenerlo continuamente alla sudetta Ragione soggetto, affligendolo del continuo con rigorosi digiuni, con aspre discipline, con horribili cilicj, e con altre rigide mortificationi, e penitenze; laonde, com' era grande l' esempio, che di tanta sua bontà daua all'altre Monache, così nō era poco il frutto, che queste ne cauauano; laonde ben si poteua dire, che quantunque ella fosse forse la più giouane di quelle, nulladimeno ella seruiua, come di Maestra veterana di tutte le virtù, alle più Antiane di lei.

28 Mà perche ella hauerebbe voluto, che quel suo Monistero, per obligo di Costitutione, hauesse menata vna vita rigida, e penitente in quello stesso grado, ch' ella faceua, non parendole di potere ciò conseguire così ageuolmente, alla perfine doppo essersi molto di cuore raccomandata à Dio benedetto, pensò (così inspirata da S. D. M. come certamente credere si deue) di fondare, con buona gratia del Vescouo sopramentouato, il quale ancor viueua, vn nuouo Monistero in vn certo Ospitale dedicato à S. Matteo Apostolo, il quale era già stato habitato da alcuni Tertiarj Francescani: e così nell' Anno del Signore 1265. con la douuta licenza si trasferì nel detto luogo con sei altre Monache della Stella, & iui diede principio ad vna nuoua Riforma, la quale consisteua in vna perfetta osseruanza della Regola, e delle Costitutioni, le quali in quel tempo esattissimamente osseruauansi in tutto l'Ordine Eremitano di S. Agostino. In questo Monistero poi proseguendo sempre la B. Marina con le Religiose sue compagne ad auanzarsi con notabili progressi nell' acquisto di tutte le virtù, per lo spatio d' Anni 30. finalmente intorno all' Anno 1295. fù dal suo Celeste Amante chiamata in Paradiso à godere l' eterne Nozze della Celeste Beatitudine. Successe poi il suo beato passaggio à 18. di Giugno, nel qual tempo, dice il sopracitato Iacobilli, che tramontando il Sole, fu veduto vno de' Raggi suoi miracolosamente stare sopra il suo Corpo; e per i suoi meriti, soggiunge, che Nostro Signore operò molti stupendi Miracoli, per la qual cosa le Monache la seppellirono in vn Sepolcro particolare di Marmo assai bello, dal quale poi, in progresso di molto tempo fù trasferito in vn' altro molto più bello, essendosi sempre conseruato il suo Santo Corpo incorrotto, come pur tuttauia hoggi si conserua in vna Cassa d'Argento dentro dell' accennato Sepolcro. Come poi 200. Anni, e più, doppo la morte di questa Beata Religiosa, così questo Conuento di S. Matteo, come quello della Stella, lasciato l'Habito nostro, prendessero quello de' Canonici Regolari Lateranensi, à quali erano state date in gouerno, lo scriueremo, col diuino volere, sotto l'Anno di Christo 1506. nel quale ancora vedremo, come sei Monache del Conuento della Stella, ricusando di mutar Habito, e Religione, se n' vscirono di quello, & andarono à fondare il Monistero di S. Angelo. Vedasi l'accennato Lodouico Iacobilli nel sopramentouato Tomo primo de' suoi Santi, e Beati dell' Vmbria à car. 645.

Esce à fondare il Conuento di S. Matteo, e perche.

Sua santa Morte, e Sepoltura.

Nell' Anno 1312. aggiungi doppo il numero 13.

14 IL nostro dottissimo Maestro F. Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, parlando dell' antichità del Conuento di Neoburgo nella Prouincia di Bauiera, dice di non hauer potuta rinuenire la vera origine primaria di quello: testifica ben sì d' hauer ritrouato, che in quest' Anno del Signore 1312. Bernardo Vescouo di Pataula con vn suo Episcopale Diploma, confirmò non solo tutte le Indulgenze, che erano state concesse per auanti da qual si voglia altro Prelato alla Chiesa del sudetto Monistero, mà ve n' aggiunse anch' egli alcune altre. Di questo Monistero dura la memoria ne' Registri dell' Ordine fino all' Anno di Christo 1536. se hoggidì poi più si conserui, non l' habbiamo potuto rinuenire: solo dobbiamo aggiungere, che intorno à questo Monistero passa

Conuento di Neoburgo, quanto antico.

passa controuersia frà il sopradetto Milensio, e l'Errera, attesoche il primo stima, ch'egli sia vna cosa medesima col Conuento di Cornauburgo; il secondo però hà per costante, che sia differente, sì per la diuersità del Nome, e sì anche per la diuersità del Titolo della Chiesa; imperciòche, la doue il Conuento, e Chiesa di Neoburgo è dedicata al Santissimo Corpo di Christo, all' incontro quello di Cornauburgo chiamasi la Casa Santa.

Differente da quello di Cornauburgo.

Nell' Anno 1317. agginngi doppo il numero 4.

5. Alle sopradette cinque Bolle date di sopra, le quali furono spedite dal nostro buon Pontefice Giouanni XXII. à varij Prelati della Chiesa di Dio, per difesa, e protettione d'alcune nostre Prouincie dell'Italia, della Francia, e della Fiandra, ci gioua di quiui aggiungerne vn'altra, che fù spedita pur anche dal medesimo Pontefice nello stesso giorno, & Anno, e con le medesime parole formali (eccetuate però quelle de' nomi de' Prelati, e delle Prouincie in quella nominate) e fu diretta all' Arciuescouo di Salzburg, & à Vescoui di Ratisbona, e di Praga, à quali comanda, che debbano proteggere, e diffendere li Religiosi dell' Ordine nostro delle due Prouincie di Bauiera, e di Boemia, da tutti que' Prelati, Chierici, & anche Secolari, li quali hauessero ardire di molestare, disturbare, & impedire nelle loro funtioni, così Ecclesiastiche, come temporali, li sudetti Religiosi dell' accennate due Prouincie, contro la forma, & il tenore de' Priuilegi loro specialmente ottenuti, & impetrati dalla sagrosanta Apostolica Sede. Questa poi originale si conserua in Vienna nella Libraria Imperiale di Cesare, ed è la seguente.

Papa Giouāni XXII. raccomanda alla protettione d'alcuni Prelati le Prouincie nostre di Baviera, e di Boemia.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 *Venerabilibus* Fratribus Archiepiscopo Salisburgensi, & Ratisponensi, ac Pragensi Episcopis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Etsi quibuslibet Religiosis, & Personis, & Locis ex iniunctæ Nobis seruitutis officio assistere defensionis præsidio teneamur, illis tamen specialius, & efficatius adesse nos conuenit, qui Sedi Apostolicæ immediatè subiecti, non habent, præter Romanum Pontificem, alium defensorem. Cum itaque sicut ex parte dilectorū filiorum Prioris Generalis, & Fratrum Ordinis Eremitarū S. Augustini fuerit propositum coram nobis, quòd ipsi a nonnullis, super Prædicationibus liberè ab eisdem Fratribus faciendis, & audiendis Confessionibus, eis peccata sua volentium confiteri, & alijs iuribus, & libertatibus ipsis ab Apostolica Sede concessis, à Prelatis, Rectoribus, & Clero, alijsquè Personis contra Induita Priuilegiorum dictæ Sedis, eis ab eadem Sede concessorum multipliciter molestentur, & grauamina ipsis multiplicia inferantur. Nos volentes eis super hoc de oppportuno remedio prouidere, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum, per vos, vel per alium, seu alios Fratribus dicti Ordinis Prouinciæ Bauariæ, & Boemiæ efficaci defensionis præsidio assistentes, non permittatis eos contra tenorem Priuilegiorum ipsorum à prædictis, vel ab alijs quibuscumq; molestari, nec eis aliqua grauamina, vel iniurias irrogari; facientes ipsis Fratribus, de illatis eis iniurijs, molestationibus, & grauaminibus contra tenorem eorumdem, ne illis videlicet, quæ iudicialem requirunt indaginem, per viā iudicij, in alijs verò prout qualitas ipsorum exegerit iustitiæ complementū, ita quòd officium, potestas, & iurisdictio vestra ex nunc perpetuata censeantur. Molestatores, & iniuriatores huiusmodi, necnon contradictores, & rebelles, quandocumque, & quotiescumque expedierit, per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus, Constitutionibus, tam de duabus Dietis in Cōcilio Generali, quam felicis recordationis Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri, quarum prima cauetur, ne quis (certis exceptis casibus) extra suam

Copia della Bolla.

Ciuitatem, & Diœcesim, secunda verò ne reus alterius Diœcesis vltra vnam Dietam à Fratribus eiusdem Diœcesis ad iudicium euocetur; & alijs quibuscumque Constitutionibus ab eisdem Prædecessoribus nostris, tàm de iudicibus Legatis, quam Conseruatoribus, & alijs editis, quæ vestrę possent in hac parte iurisdictioni, aut potestati, eiusque libero exercitio quomodolibet obuiare, sed si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum, quod excommunicari, suspendi, vel interdici non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto huiusmodi mentionē, & quibuslibet alijs Indulgentijs, Priuilegijs, & Litteris Apostolicis, quibuscumque, & in quacumque forma verborum concessis, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, dictæ iurisdictionis, siue potestatis explicatio possit quomodolibet impediri, de quibus, quocumque totis tenoribus de verbo ad verbum oporteat in nostris litteris fieri mentionem. Datum Auenione decimoquarto Kalen. Maij, Pontifi. atus nostri *Anno primo*.

Nell' Anno 1321. aggiungi doppo il numero 15.

16 IN quest' Anno essendosi infermato à morte in Castel S. Pietro, Terra del Contado, e Diocesi di Bologna, F. Mattiolo Cattanei, il quale era per auentura Terziario dell' Ordine nostro, fece il suo Testamento nel quale ordinò d' essere portato à seppellire nella Chiesa di S. Gio. Battista nella Castellina di Medesano, oue stauano in vn' assai commodo Monistero alcuni Religiosi dell' Ordine nostro; e di vantaggio lasciò alli sudetti Religiosi, e Conuento 23. Tornature di Terra nella Villa, ò Commune di Santa Maria di Siluitra, affinche con le Rendite del detto Terreno si vestissero i Frati, che stauano di stanza nell' accennato Monistero; si dichiarò nulladimeno, che voleua, che per dieci Anni à venire si spendessero le dette Rendite in tanti Libri per vso de' sopradetti Frati. E questo

F. Mattiolo Cattanei lascia alcuni Beni al Conuento nostro di Medesano, & a qual fine.

Testamento fù fatto nell' vltimo giorno di Luglio, per quanto scriue il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 15. Come poi in progresso di tempo fosse lasciato questo Monistero dalla Religione, e per qual cagione, e doue trasferito, lo diremo, col diuino fauore, nel Tomo 6.

Nell' Anno 1325. aggiungi doppo il numero primo.

2 IN quest' Anno il Sommo Pontefice Giouanni XXII. concesse vn nobile Priuilegio à tutto l' Ordine nostro, e fù, che potesse fondare nelle Prouincie più grandi, oue fossero Conuenti d' altri Ordini Mendicanti, trè Monisteri, e doue non fossero li Conuenti sudetti degli Ordini accennati, ne potesse fondare 6. con questa conditione però, che in ciascheduno di que' nuoui Conuenti vi potessero stare commodamente dodici Religiosi. La Bolla poi nella quale si contiene il mentouato Priuilegio, che comincia *Sacra vestra Religio, &c.* e fu data in Auignone à 5. di Febraio nell' Anno nono del Pontificato del sopradetto Giouanni XXII. e si conserua l' originale di questa Bolla nell' Archiuio del nostro nobilissimo Monistero di Praga Metropoli del Regno di Boemia.

Cōcede Papa Giouanni XXII. all' Ordine nostro di poter fondare alcuni Conuenti, e come.

3 Lo stesso Pontefice poco appresso, cioè alli 8. di Marzo, in questo medesimo Anno nono del suo Pontificato, concesse vn' altro Priuilegio, all' accennata nostra Religione, di questa sorte: che quando dalla Santa Sede Apostolica sono concessi alcuni Priuilegi alle Prouincie dell' Ordine nostro, non si debbano intendere le dette Prouincie secondo la distributione delle Prouincie Metropolitane Ecclesiastiche, ma solo conforme la distributione, & vso della nostra Religione. Il principio poi della detta Bolla è questo: *Cum sicut Vris sacra Religionis dedit, &c.* e fu data anch' essa in Auignone, nel giorno, Mese, & Anno come sopra. Cōseruauasi questa nel Conuento nostro di Norimberga, & vna copia nell' Archiuio del Conuento di Vienna.

Altra Concessione del l' istesso Pontefice à prò delle Prouincie dell' Ordine.

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questo Quinto Tomo.

La lettera A dinota l'Anno; li primi numeri gli Anni di Christo; e li secondi quelli de' Paragrafi; la parola Add. l'Additione.

A

Papa

Arciuescoui Agostiniani.

B

Beati, o Beate, & altri Venerabili gran Serui di Dio Agostiniani.

Studio

Tauola delle cose più notabili.

Com-

C

Caso

Tauola delle cose più notabili.

Non che

Tauola delle cose più notabili.

Conuenti di Frati.

Conuenti di Monache.

D

Tauola delle cose più notabili.

E

di falsa

Tauola delle cose più notabili.

Tauola delle cose più notabili.

G

Tauola delle cose più notabili.

& Epi-

Magi-

Tauola delle coſe più notabili.

Tauola delle cose più notabili.

tresi

Origi-

inLec-

R

Tauola delle cose più notabili.

V

Vescoui Agostiniani, che si contengono nel presente Tomo.

Ince-

Tauola delle cose più notabili.

PRO.

PROTESTATIO.

LEctor aduerte in hoc Libro non pauca attingi, quæ Hominibus Venerabilibus sanctitatem videantur adscribere, aliquibus Gestis enarratis, quæ, cum Vires humanas superent, miracula censeri possent. Præsagijs futurorum, Arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, & si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita prælis subduntur, & Lectorum oculis obuersantur, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed, tamquam quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam Humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro, Vrbano Papa Octauo, Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem aliquam, per has narrationes dictis Venerabilibus arrogare, vel opinionem sanctitatis inducere, nec quidquam illorum existimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quàm, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

LAVS DEO.